

ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA
A CURA DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

XII

LUCREZIA SPERA

IL COMPLESSO DI PRETESTATO SULLA VIA APPIA

STORIA TOPOGRAFICA E MONUMENTALE DI UN
INSEDIAMENTO FUNERARIO PALEOCRISTIANO
NEL SUBURBIO DI ROMA



2004
CITTÀ DEL VATICANO

ISBN 88-85991-34-3

© Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2004
I-00185 Roma, Via Napoleone III, 1
Tel. 064465574 - Fax 064469197
E-mail: piac@piac.it
Web: www.piac.it

*A Mariacarla,
con amore immenso*

INDICE

	NOTA PRELIMINARE	Pag. 1
PARTE I	LE PREMESSE INSEDIATIVE »	7
	Capitolo 1 - Il sito fino alla media età imperiale: insediamenti residenziali e organismi produttivi »	9
	<i>Il contesto topografico</i> »	9
	<i>Strutture idrauliche e impianti produttivi nell'area della necropoli di Pretestato</i> »	11
	Capitolo 2 - Il primitivo uso sepolcrale dell'area »	21
PARTE II	IL CIMITERO COLLETTIVO NEL III SECOLO »	31
	Capitolo 1 - Le prime installazioni ipogee »	33
	<i>L'impianto primitivo G</i> »	33
	<i>La prima fase evolutiva dell'ipogeo G</i> »	39
	<i>Nuovi sviluppi del sepolcreto</i> »	47
	<i>La fase primitiva dell'impianto F</i> »	58
	Capitolo 2 - Il riuso degli impianti idraulici nell'area orientale »	65
	Capitolo 3 - La necropoli <i>sub divo</i> »	79
	Capitolo 4 - Sviluppi della catacomba in età precostantiniana »	101
	<i>La regione della "scala minore" (F)</i> »	101
	<i>La regione della "scala maggiore" (G)</i> »	106
	<i>Il cimitero nella cisterna ("regione centrale")</i> »	112
	<i>La "regione centrale": i primi sviluppi a sud</i> »	132
	<i>La "regione centrale": i primi sviluppi a nord</i> »	136
PARTE III	STORIA TOPOGRAFICO-MONUMENTALE E FREQUENTATIVA DEL CIMITERO SOTTERRANEO TRA IV E V SECOLO »	147
	Capitolo 1 - Le regioni occidentali »	149
	<i>La regione F</i> »	149
	<i>Gli ipogei del livello superiore</i> »	156
	<i>Fruizione sepolcrale nell'area della "scala maggiore" (G)</i> »	165
	<i>Interventi murari nelle regioni G e F</i> »	170
	Capitolo 2 - Storia monumentale della <i>spelunca magna</i> nel IV secolo »	173
	<i>Forme e tempi del potenziamento sepolcrale dell'impianto</i> »	173
	<i>I santuari lungo la spelunca magna</i> »	189
	<i>Restituzione diacronica dell'assetto strutturale</i> »	212
	Capitolo 3 - Evoluzione topografica della regione centrale »	223
	<i>Gli sviluppi a sud</i> »	223
	<i>L'estensione a nord della spelunca magna durante il IV secolo</i> »	247
	<i>L'incremento funerario nelle aree-retosanctos</i> »	258

PARTE IV	GLI EDIFICI <i>SUB DIVO</i> NEI SECOLI IV-VI: RESTITUZIONE DOCUMENTARIA	»	265
	Capitolo 1 - Il quadro archeologico	»	267
	Capitolo 2 - Restituzione critica del complesso <i>sub divo</i>	»	295
PARTE V	DALLE VISITE DEI PELLEGRINI (VII-VIII SEC.) AL RECUPERO ARCHEOLOGICO (XV-XX SEC.)	»	309
	Capitolo 1 - Frequentazione del complesso tra tarda antichità e alto medioevo	»	311
	Capitolo 2 - Il medioevo tra spoliazioni, abbandono e persistenze	»	317
	Capitolo 3 - L'età moderna: cronistoria di una scoperta	»	323
	QUADRO RIEPILOGATIVO	»	341
	ABBREVIAZIONI	»	347
	INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	»	361
	INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE E DEI LUOGHI	»	369

NOTA PRELIMINARE

«Quivi potei cominciare quelle osservazioni esatte e molteplici sui monumenti sotterranei cristiani e sui loro gruppi nell'ordine topografico, che dal principio del mio tirocinio archeologico furono il sommo dei miei desideri. Imperocché mi sembrava, che un metodo tanto accurato, positivo e scientifico attentamente continuato per molti anni e in sotterranei diversi doveva rivelarmi quello appunto che alla scienza delle cristiane antichità fino allora era mancato; voglio dire la cronologia e la storia dei singoli monumenti. I tentativi di sì lungo e paziente lavoro iniziati nel cimitero di Pretestato mi dettero frutto maggiore d'ogni aspettazione: e veramente io ricordo sempre con vivo diletto il processo di quegli scavi e di quelle prime osservazioni. Chiara luce mi balenò quivi alla mente: e quivi maturai il disegno della novella Roma sotterranea».

(DE ROSSI 1872, pp. 63-64)

Questo tentativo di lettura integrale del complesso di Pretestato, articolato attraverso il diagramma evolutivo del sito, muove principalmente da una revisione monumentale autoptica di dettaglio, quasi "filologica", correlata e integrata con l'apparato documentario e bibliografico, esito soprattutto dei numerosi interventi di recupero archeologico della necropoli paleocristiana.

L'inizio di una vera e propria attività di scavo nel cimitero situato al II miglio della via Appia, oltre la crepidine orientale di questa, sul tracciato della moderna Appia Pignatelli¹ (fig. 1), si colloca negli anni centrali del XIX secolo e già le prime visite di Giovanni Battista de Rossi facevano intuire le eccezionali potenzialità di questo insediamento suburbano, nell'ottica delle esemplificazioni storiografiche sulla comunità cristiana di Roma in generale e in particolare sull'origine e lo sviluppo dei cimiteri della "Roma sotterranea". Un'ininterrotta serie di lavori, rallentata e ostacolata dai difficili rapporti con i proprietari del fondo fino al 1920, anno dell'acquisizione di un set-

tore del terreno interessato dalla catacomba da parte della Santa Sede², ha ricomposto una rete ipogea complessa e notevolmente estesa, suscettibile soltanto di una migliore restituzione di alcuni vani ancora ingombri di terre. L'area *sub divo* attende, invece, un auspicabile importante approfondimento conoscitivo; questa, si vedrà, andò acquistando nei secoli della tarda antichità un profilo "urbanistico" variegato, con un ricco assetto costruito polifunzionale³.

In rapporto al repertorio bibliografico e informativo si devono lamentare alcuni "vuoti" documentari, dovuti a circostanze sfavorevoli alla conservazione del materiale riunito dagli archeologi più direttamente impegnati nelle varie ricerche sotterranee e di superficie, G. B. de Rossi e E. Josi: riferimenti ad un'importante raccolta di resoconti e osservazioni, corredata da disegni dettagliatissimi, anche sullo *status* di rinvenimento di alcuni ambienti, e destinata al volume della *Roma sotterranea* progettato dal de Rossi, si rintracciano in diversi scritti dello stesso studioso, ma anche di

¹ *Infra*, pp. 11, 23-25, 33, 88, 247, 296, 327 sull'esistenza già in antico di questo asse viario.

² *Infra*, p. 332.

³ *Infra*, pp. 267-307.

autori successivi, come J. Wilpert prima e E. Josi dopo, i quali sembrerebbero aver in qualche modo “ereditato” il prezioso materiale⁴. Una grave perdita, poi, è costituita dall’irreperibilità delle carte dello Josi, responsabile per più di un ventennio delle indagini nel complesso, soprattutto in relazione alle ricerche subdiali, di cui in più occasioni egli preannunciò invano una trattazione esauriente e dettagliata, proprio per “l’importanza d’un razionale coordinamento di scavi fra il sopraterra e il sotterraneo cimitero”⁵.

Di promesse non mantenute è purtroppo – situazione quasi paradossale! – costellato l’intero itinerario illustrativo sulla necropoli di Pretestato, dalle prospettive, spesso richiamate, si diceva, di imminente edizione del volume della *Roma sotterranea*⁶ alla pubblicazione mai continuata dal Kanzler sulle indagini 1907-1909⁷.

Una grave responsabilità pesa, dunque, sullo studio che si presenta. Questo giunge, però, in un momento in cui l’attenzione rivolta negli ultimi decenni alle dinamiche di trasformazione della città antica, con i suoi spazi *intra* ed *extra muros*, impone un approccio più “aperto” nell’analisi dei singoli insediamenti, che non possono essere estrapolati dal divenire complesso di un paesaggio integrato tra realtà di superficie ed escavazioni sotterranee e sempre sollecitato dalle modifiche del rapporto tra uomo e “territorio” urbano, anche nel momento in cui la presenza monumentale passa ad essere, da realtà funzionalmente attiva, entità

storica apparentemente inerte nell’assetto topografico.

Perciò è apparsa idonea l’adozione di uno schema diacronico completo⁸, esito della “microanalisi” topografico-monumentale⁹, con alcune inevitabili sovrapposizioni per le parti relative al sopraterra, che ha talora richiesto una trattazione documentaria orizzontale e che, per le gravi lacune conoscitive, ha richiamato un metodo di esame attraverso una “prospettiva ribaltata” in rapporto ai sotterranei, essi stessi “contenitori” di utili informazioni per la restituzione subdiale.

Nel quadro delle esigenze descrittive degli ambienti ipogei, infine, si è preferito conservare sostanzialmente il sistema di siglatura adottato dal Tolotti (fig. 2), derivato, con alcune variazioni topograficamente significative, dal V volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, cui in effetti tutta la recente bibliografia ha fatto riferimento, inserendo semplicemente alcune sigle per vani non contrassegnati, con i medesimi criteri aggiuntivi utilizzati dallo studioso¹⁰, anche nel caso di revisioni della lettura topografica, al fine di evitare scomode duplicazioni¹¹.

Fino agli studi del de Rossi la necropoli di Pretestato risentiva ancora della particolare confusione interpretativa che, dopo l’abbandono e l’oblio del periodo medievale, aveva segnato per diversi secoli la conoscenza dei cimiteri sotterranei del suburbio sud-est tra le vie Latina e Ardeatina¹².

⁴ Cfr. soprattutto DE ROSSI 1872, p. 65 (“Ciò sarà dimostrato nella *Roma sotterranea* da disegni accuratissimi di quanto vidi nell’atto dello sterramento, e prima che i marmi ... fossero dalle loro sedi rimossi e trasferiti ai pubblici Musei”; poche righe prima – pp. 64-65 – lo studioso faceva anche riferimento a tavole a colori in preparazione sul cubicolo “della coronatio”). Un accenno a tale documentazione è in WILPERT 1908, pp. 165-166 (vd. anche RECIO VEGANZONES 1998, part. pp. 257-258). E. Josi, poi, annuncia addirittura “una speciale monografia che riproduce l’autentico giornale di scavo del de Rossi stesso” in relazione agli scavi condotti tra il 1847 e il 1854 (JOSI 1927, p. 200; cfr. anche p. 202, dove rimanda ad una futura illustrazione della campagna 1857-1872). Tale materiale è risultato irreperibile sia tra i codici della Biblioteca Apostolica Vaticana, sia negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ed è probabile che sia andato disperso insieme con le carte dello Josi (*infra*). Anche FERRUA 1971, n. 8 p. 10 lamentava la perdita di tutto l’apparato iconografico lasciato dal de Rossi.

⁵ JOSI 1927, p. 206 (cfr. anche p. 200).

⁶ Ad esempio, DE ROSSI 1872, p. 65, KANZLER 1898, p. 209, MARUCCHI 1907, WILPERT 1908, pp. 165-166.

⁷ KANZLER 1909, p. 215 riporta un “Continua” che non avrà mai un seguito (nella relazione dei lavori, infatti, non viene per nulla trattata la regione H, sterrata nella stessa fase di lavori: *infra*, p. 332). In rapporto a questa attività di recupero, tuttavia, alcune importanti informazioni si sono ricavate da un gruppo di Taccuini di appunti del Bevignani, all’epoca ispettore della Commissione di Archeologia Sacra, rinvenuti tra le carte non catalogate dell’Archivio PCAS e nell’occasione numerati in progressione cronologica (BEVIGNANI, Taccuino lavori 1-6).

⁸ Anche sulla linea di analoghi e illustri “esperimenti” di analisi e edizione nello studio della “Roma sotterranea”, come le magistrali opere di REEKMANS 1964 e GUYON 1987 (con le quali, tra le importanti recenti restituzioni al quadro della “Roma sotterranea”, vanno ricordati gli approfondimenti monografici di TOLOTTI 1970, REEKMANS 1988 e SAINT ROCH 1999, benché questi abbiano privilegiato un diverso impianto illustrativo).

⁹ Sulle difficoltà di approccio metodologico negli studi di topografia cimiteriale si consideri il dibattito sorto, a proposito della catacomba dei Ss. Marcellino e Pietro, tra J. Guyon e J. G. Deckers (in particolare cfr. DECKERS 1992 e GUYON 1994).

¹⁰ TOLOTTI 1978, tav. I e p. 159; rispetto alle sigle in ICUR V il Tolotti prepone in molti casi una lettera maiuscola che segnala l’appartenenza del vano alla regione; le sigle aggiunte *ex novo* dallo studioso sono invece contraddistinte dall’inserimento di uno zero tra la lettera e il numero in pedice.

¹¹ Si è apportata un’unica variazione di tipo grafico, eliminando, per una comodità tipografica, la riduzione dimensionale dei numeri dopo le lettere e la loro posizione in pedice; per uno snellimento visivo della trascrizione della sigla, però, si è scelto di conservare un modulo minore per lo 0 interposto tra le lettere iniziali e la cifra numerica (Aox e non A0x).

¹² Cfr., sulle questioni legate all’identificazione della necropoli e sull’analisi delle fonti per la risoluzione dei problemi interpretativi, DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archaeologicae romanae*, part. ff. 177-188 (edito parzialmente in JOSI 1927, pp. 195-200); DE ROSSI 1864-77, I, pp. 225-246 (e III, p. VIII; con un richiamo in DE ROSSI 1872, p. 47).

Una ricca serie di documenti letterari di indubbia autorità, calendari, *passiones*, fonti topografiche, biografie papali, convergono nel segnalare con evidenza l'individualità insediativa di quello che l'antico "Indice dei cimiteri" ricorda come *cymiterium Praetextati ad sanctum Ianuarium via Appia*¹³, con il riferimento, cioè, ad un personaggio non meglio noto, il probabile evergeta¹⁴, e con la formula "agiolocativa" che seleziona il culto più rappresentativo del complesso. Così, in *Praetextati*, la *Depositio martyrum* ricorda il giorno anniversario *Ianuari VI idus Iul(ias)* e *Felicissimi et Agapiti VIII idus Aug(ustas)*¹⁵, commemorazioni riconfermate dal *Martyrologium Hieronymianum* che introduce anche il *dies natalis* degli altri santi del cimitero, Tiburzio, Valeriano, Massimo, Zenone, Quirino, il papa Urbano e un meno noto *confessor Maior*¹⁶; di questi, per lo più, le varie leggende agiografiche indicano nella stessa necropoli della via Appia il luogo di sepoltura¹⁷. Tali originari riferimenti al cimitero trovano, tra l'altro, riscontro in documenti non ufficiali, "privati" e "popolari": un piccolo gruppo di epigrafi localizzano sepolture sia in *cym[iterio Ia]nuari*¹⁸, sia in *Praetexta[ti]*¹⁹ e *[in cimi]tero Praetesta[ti]*²⁰, forma che per un errore del lapicida venne incisa e poi corretta anche su un marmo dal cimitero di Balbina²¹.

Alcune oscillazioni toponomastiche, indubbiamente legate alla progressiva e differenziata valorizzazione dei diversi poli culturali e ai variabili equilibri di funzionalità e fruizione tra le presenze subdiali e quelle sotterranee²², si colgono sia

negli *itineraria* altomedievali, soprattutto nella *Notitia ecclesiarum*, che, non limitandosi ad una semplice elencazione dei santi²³, adotta la formula locativa *ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum*²⁴, sia nella biografia di Giovanni III (561-574), il quale *retenuit se in cymiterio Sanctorum Tiburtii et Valeriani*, nel più logico riferimento all'area *sub divo*²⁵; solo più tardi, in epoca carolingia, in una fase di già iniziale abbandono del complesso nelle sue forme frequentative tradizionali e sulla linea di una generale tendenza al recupero della più antica onomastica dei luoghi, ricompare il *coemeterium Praetextati* nella biografia di Pasquale I²⁶ e, nell'itinerario del Codice 326 di Einsiedeln, con un preciso posizionamento a destra della Latina e a sinistra dell'Appia, il primo santo eponimo *Ianuarius*²⁷.

Proprio l'analisi comparata delle fonti topografiche, progressivamente recuperate negli antichi manoscritti e finalmente correlabili con un panorama di presenze ipogee già piuttosto complesso ed esteso, "condusse per mano" il de Rossi, per utilizzare un'espressione adottata dallo stesso archeologo nella *Roma sotterranea*, nella risoluzione dei problemi identificativi del "famoso cimitero di Pretestato"²⁸.

Sotto tale nome, che il Bosio aveva considerato indicativo solo di un generico settore del vastissimo cimitero di Callisto, esteso per lo studio dall'Ardeatina all'Appia²⁹, nel 1668 il Suarez, vescovo di Vaison, raccoglieva addirittura alcune

¹³ VZ II, p. 62 (cfr. pp. 56-59 – oltre a VERRANDO 1988, n. 49 p. 342 – sulle questioni cronologiche e compilative connesse al documento, che si allinea, sotto il profilo delle soluzioni toponomastiche, alle scelte dei più antichi calendari, la *Depositio martyrum* e il *Martyrologium Hieronymianum*).

¹⁴ Sui problemi "genetici" della toponomastica cimiteriale romana VZ II, pp. 12-28 (cfr. l'apparato critico alle *Depositio nes* nel Cronografo del 354); inoltre FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 124, 125 e FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 22-23.

¹⁵ VZ II, pp. 21, 22.

¹⁶ Vd. il profilo agiografico e le fonti relative a questi personaggi *infra*, pp. 189-190 e nn. 1237-1243 (e p. 303 per *Maior*). AA. SS., Nov. II, 2, p. 189 (*XVIII kal(endas) Mai(as) via Appia in cimiterio Praetextati sanctorum Tiburtii Valeriani Maximi*; cfr. però anche p. 200 – *XI kal(endas) Mai(as)* – per un'analoga festa in cimiterio *Calisti*, sulla quale vd. *infra*, p. 317 e n. 2079), pp. 219, 221 (*Prid(ie) kal(endas) Mai(as) ... in cimiterio Praetextati via Appia depositio Quirini episcopi*), pp. 243, 244 (*VI id(us) Mai(as) ... in cimiterio Praetextati Maioris confessoris*), pp. 271, 273 (*VIII kal(endas) iun(ias) ... in coemeterio Praetextati natale Urbani episcopi*). Inoltre, AA. SS., Nov. II, 2, pp. 362, 363 (*VI id(us) Iul(ias) ... (in cimiterio) Praetextati via Appia Ianuarii*) e pp. 419-421 (*VIII id(us) Aug(ustas) (in cimiterio) Praetextati Felicissimi (et) Agapiti*).

¹⁷ Il compilatore della *Passio Polychronii*, datata dal Delehay tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (DELEHAYE 1933, part. p. 71), in seguito al martirio di Sisto II e dei suoi diaconi, distingue la sepoltura del pontefice in cimiterio *Calixti* e quella di Felicissimo e Agapito in cimiterio *Praetextati* (*ibidem*, p. 85); vd. anche SPERA 2000-01, pp. 106-107. Il papa Urbano (in AA. SS., Maii VI, p. 13) viene deposto *cum suis sociis in coemeterio Praetextati via Appia*, come specifica anche il compilatore della biografia nel *Liber pontificalis* (LP I, p.

143), il medesimo lemma che segna la sepoltura del tribuno Quirino nella *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo (AA. SS., Maii I, p. 378). Solo per Tiburzio, Valeriano e Massimo la leggenda, coeva grosso modo a quella di papa Urbano (V secolo?; cfr. *infra*, n. 1238 p. 190), non specifica il nome della necropoli (AA. SS., Apr. II, p. 208).

¹⁸ ICUR V 14479a; vd. *infra* n. 1241 p. 190.

¹⁹ ICUR V 14478.

²⁰ ICUR V 14270; vd. *infra*, n. 1242 p. 190, p. 211 n. 1383, p. 259 n. 1740.

²¹ ICUR IV 12494; cfr. FERRUA 1951-54.

²² Meglio *infra*, p. 306.

²³ Come il *De locis* e la *Notitia portarum* (VZ II, p. 111 e pp. 148-149); su queste fonti, e sulla *Notula oleorum* (VZ II, pp. 44-45), vd. più diffusamente *infra*, pp. 311-312.

²⁴ VZ II, p. 86; *infra*, pp. 306, 311.

²⁵ LP I, p. 305 (*infra*, pp. 306-307). Nelle biografie posteriori con richiami a lavori nel complesso l'uso dei toponimi, è chiaro, si sposta all'indicazione individualizzata dei santuari: Gregorio III (731-741) restaura le coperture dei *cymiteria beatorum martyrum Ianuarii, Urbani, Tiburtii, Valeriani et Maximi* (LP I, p. 420) e Adriano I (772-795) ripristina in generale la rete dei santuari, l'*ecclesia beati Tiburtii et Valeriani atque Maximi*, la *basilica Sancti Zenoni* e il *cymiterium sanctorum Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Ianuarii seu Cyriani* (LP I, p. 509). Vd. *infra*, p. 315.

²⁶ LP II, p. 56; *infra*, pp. 317-318.

²⁷ VZ II, pp. 199, 200 (ma anche p. 169); vd. *infra*, pp. 311-312.

²⁸ DE ROSSI 1864-77, I, p. 246.

²⁹ BOSIO 1632, p. 195 (come evidenza il DE ROSSI 1864-77, I, pp. 226-227); secondo il primo "esploratore" delle cata-

iscrizioni dalla catacomba di Domitilla³⁰; Marc'Antonio Boldetti preferì riconoscere la necropoli detta propriamente di Pretestato nelle gallerie a est dell'Ardeatina, per lo più quelle entro l'odierno comprensorio callistiano, di cui molte delle settentrionali del complesso di Balbina, ignote al Bosio, erano state rivisitate per la prima volta proprio dai corpisantari del XVIII secolo³¹. Il graduale ma decisivo ampliamento delle conoscenze dei sotterranei non impedì neppure al Marchi di sottrarsi a tale ormai consolidata tendenza all'accorpamento interpretativo, alimentata anche dall'ipotesi di una continuità fisica tra le varie parti; questi, anzi, limitò il nome di Callisto alla catacomba di Domitilla e definì invece cimitero di Pretestato l'intera rete ipogea estesa ai due lati dell'Appia tra l'Ardeatina e la Latina³²; il rinvenimento, nel 1848, dell'arcosolio di Celerina ispirò poi allo studioso l'idea di contrassegnare la regione in via di esplorazione con il nome di S. Sisto, rappresentato nella pittura del sepolcro³³.

Solo Onofrio Panvinio, con inaspettata precocità, ma certo sulla base di suggestioni erudite, nel suo elenco *De coemeteriis* ubicava con precisione il *coemeterium sancti Praetextati presbyteri via Appia lapide primo ab euntibus per diverticulum sinistrorsum*, appunto la futura Appia Pignatelli³⁴; alcuni decenni dopo il Severano raccoglieva tale tradizione e si riferiva chiaramente ad un "cimitero del vicolo che Onofrio (il Panvinio, appunto) vuole sia di Pretestato, da altri si chiama

di Gianuario"³⁵. Pur essendo lo studioso ignaro dell'identità monumentale espressa dai due toponimi, nella versione originale delle sue *Memorie sacre delle Sette Chiese* contenuta in un manoscritto della Biblioteca Vallicelliana (G19) un'ulteriore precisazione topografica del "vicolo" "per dove si va ad Albano" e, ancora, "a mano sinistra per andare ad Albano" ne suggeriva già inconfutabilmente la definitiva localizzazione³⁶.

Se le illuminate e intuitive argomentazioni di de Rossi avevano finalmente sciolto le questioni interpretative e focalizzato l'attenzione su alcuni poli importanti del cimitero³⁷, una possibilità di approccio topografico completo alla necropoli sotterranea ha subito per molti decenni le insormontabili limitazioni e gli ostacoli dovuti ad una troppo parziale conoscenza dell'ipogeo, ancora lamentata da P. Styger nel suo brillante tentativo, il primo nella storia degli studi, di analisi evolutiva della catacomba³⁸; soprattutto il lavoro di F. Tollotti, presentato nel 1975 al IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, anche grazie ad un accurato rilievo topografico (fig. 2), poneva finalmente le basi per una revisione analitica integrale del cimitero.

Nel concludere questo studio rivolgo un unico pensiero, sopra tutto e tutti, a Mariacarla, che ho sentito sempre vicina in questi mesi di intenso lavoro.

combe romane sotto la definizione di Callisto rientravano, perciò, la catacomba di Domitilla, tutte le escavazioni tra Appia e Ardeatina, compreso S. Sebastiano (da cui era partito in effetti il problema interpretativo: su questo DE ROSSI 1864-77, I, pp. 225-226) e le ancora sporadiche presenze a sinistra dell'Appia. Una causa di confusione topografica derivata dalle fonti era stata anche l'associazione forzata tra il cimitero di Balbina connesso alla basilica di papa Marco sulla via Ardeatina (soprattutto LP I, p. 202) e la Balbina figlia del tribuno Quirino sepolto a Pretestato (AA. SS., Maii I, p. 378: cfr. DE ROSSI 1864-77, I, p. 226). Ai tempi del Boldetti e del Marangoni, benché il primo avesse proposto una possibilità di identificazione, in effetti ancora impropria, della rete ipogea indicata dai documenti letterari con il nome di Pretestato, persisteva ancora l'idea del Bosio; per G. Marangoni il complesso di Callisto "viene chiamato con altri nomi, come di Pretestato, o perché da qualcheduno di questa antichissima e nobilissima famiglia romana fu ampliato, o perché vi fu seppellito qualche santo martire di questo nome; di s. Cecilia ...; dei ss. Marco e Marcelliano, di s. Zefirino, di s. Sisto, di s. Balbina, di s. Marco papa, e con molti altri nomi, e tutti per le addette ragioni ..." (BAV, Cod. Vat. Lat. 9022, f. 185r).

³⁰ BAV, Cod. Barb. XXXVIII, f. 100 (cfr. DE ROSSI 1864-77, I, p. 227).

³¹ BOLDETTI 1720, part. p. 550 (cfr. DE ROSSI 1864-77, I, p. 228).

³² MARCHI 1844, pp. 208-214 e DE ROSSI 1864-77, I, p. 229.

³³ DE ROSSI 1872, p. 63. Cfr. *infra*, p. 330.

³⁴ BAV, Cod. Vat. Lat. 6781, f. 106v (da cui DE ROSSI 1864-77, I, p. 234 e FERRETTO 1942, p. 94).

³⁵ SEVERANO 1630, p. 429.

³⁶ Sulla valorizzazione del manoscritto della Vallicelliana DE ROSSI 1864-77, I, p. 234; vd. *infra*, p. 327.

³⁷ Vd. *infra*, pp. 328-332 sulle indagini del de Rossi.

³⁸ STYGER 1933, pp. 146-174; vd. part. pp. 146-147 sui problemi posti dai sussistenti interri che impedivano (e talora ancora impediscono, soprattutto in una serie di vani marginali) la lettura completa delle relazioni topografiche tra le parti. I vari e numerosi contributi di E. Josi (JOSI 1927; JOSI 1935; JOSI 1936; JOSI 1936a) si profilano soprattutto come aggiornamenti, anche sotto chiave tematica, delle nuove scoperte e suggeriscono una divisione topografica molto grossolana tra le regioni (vd. part. JOSI 1927, pp. 214-216).



Fig. 1 - Foto aerea della zona con localizzazione del complesso, ripresa 1959 (ICCD, Laboratorio per la Fotointerpretazione e la Aerofotogrammetria, concessione St. 165-13/4/64).

LEGENDA: 1 - Area interessata dalla catacomba di Pretestato; 2 - Comprensorio callistiano; 3 - Via Appia; 4 - Valle della Caffarella; 5 - Via Appia Pignatelli; 6 - Complesso *ad catacumbas*; 7 - Mausoleo di Romolo; 8 - Circo di Massenzio.



Fig. 2 - Planimetria della cataomba su base del rilievo eseguito da F. Tolotti (da Tolotti 1978).

PARTE I

LE PREMESSE INSEDIATIVE

CAPITOLO 1

IL SITO FINO ALLA MEDIA ETÀ IMPERIALE: INSEDIAMENTI RESIDENZIALI E ORGANISMI PRODUTTIVI

Il contesto topografico

Il più ampio quadro topografico entro cui inserire le dinamiche "genetiche" del complesso di Pretestato deve abbracciare, in generale, i fenomeni di trasformazione del territorio ad est della via Appia, tra il I e il III miglio dalle mura serviane, connotato dall'estensione della valle della Caffarella (fig. 1); segnato dal corso dell'Almone che l'attraversa, da sud-est a nord-ovest, in posizione mediana, incidendo visibilmente sulla variegata configurazione geomorfologica dell'area, questo settore del suburbio meridionale presenta una serie di evidenze insediative che testimoniano una prevalente occupazione a scopo agricolo-residenziale fin dalla tarda età repubblicana³⁹.

Al periodo più antico sembra possano essere ascritti alcuni contenitori idrici, localizzati per lo più nella fascia tra il II e il III miglio, in particolare una grande cisterna circolare in calcestruzzo, con diametro che supera i 30 m, probabilmente a cielo aperto per la raccolta delle acque piovane, in prossimità del tracciato dell'antica via Latina⁴⁰, un analogo vano di pianta rettangolare nelle adiacenze⁴¹ e una terza struttura, più a sud, con perimetro esterno rettangolare e profilo interno absidato nei lati corti, sempre di conglomerato in scaglie di selce costruito contro terra⁴². Tali organismi sono da considerare in rapporto ad un uso agricolo generalizzato del territorio, cui si legano

anche diverse tracce di cunicoli di drenaggio individuabili nella medesima area⁴³ e con il quale vanno pure correlate sporadiche attestazioni murarie ascrivibili a insediamenti stanziali o semi-stanziali⁴⁴.

È dalla prima età imperiale, però, che la vocazione residenziale del bacino della Caffarella si va definendo con caratteri più marcati, con una serie di ville dall'impianto articolato, spesso note in misura molto sommaria, dislocate per tutta l'estensione, per lo più in posizione dominante sulla sommità delle alture: più a nord, ad un organismo di questo tipo, ipotizzabile per l'alta concentrazione di materiali in superficie, è connessa una cisterna con speroni lungo il profilo esterno per il contraffortamento del terreno⁴⁵; non troppo distante sorgeva la residenza suburbana, identificata grazie al rinvenimento di una *fistula*⁴⁶, di *Q(uintus) Vibius Crispus, curator aquarum* nel 68-71, tre volte console e amico di Vespasiano, indagata parzialmente negli anni 1878-79⁴⁷. Numerosi resti murari sulle colline della fascia meridionale⁴⁸ permettono di ricucire un tessuto ricco di insediamenti signorili sparsi nella valle che, durante il medio impero, conobbe forse il più significativo processo di valorizzazione monumentale di un'area extraurbana così prossima alle mura, non altrove attestato in tutto il suburbio di Roma entro il III miglio. Durante la seconda metà del II secolo, infatti, un settore straordinariamen-

³⁹ In generale, sulle dinamiche evolutive del suburbio sud-est, entro il III miglio, SPERA 1999 e SPERA 2003; inoltre, sulla valle della Caffarella si vedano anche QUILICI 1968, RANELLUCCI 1981 e QUILICI 1987. Sull'Almone cfr. infine la recente trattazione di PISANI SARTORIO 2001.

⁴⁰ SPERA 1999, p. 306 (UT 535), figg. 223-224, con bibliografia: vd. anche pp. 343-344.

⁴¹ SPERA 1999, pp. 306-307 (UT 536), fig. 225; vd. p. 344. La cisterna, che misura all'interno 12,50 m x 3,85 m, venne inglobata in un organismo posteriore.

⁴² SPERA 1999, p. 330 (UT 637), fig. 236, e p. 344, con bibliografia specifica anteriore.

⁴³ Ad esempio SPERA 1999, p. 308 (UT 537), fig. 226; vd. anche p. 344. In generale sulle strutture idrauliche nell'assetto agricolo del territorio cfr. QUILICI GIGLI 1987 e QUILICI-QUILICI GIGLI 1995; inoltre BODON-RIERA-ZANOVELLO 1994.

⁴⁴ Come le strutture in opera quadrata di cappellaccio individuate tra le moderne via Appia Nuova e via dell'Almone (SPERA 1999, p. 313, UT 563, e p. 343). Si ricordi che anche la poco distante villa radicalmente ristrutturata dall'imperatore Massenzio mostra la reintegrazione di opere murarie pertinenti ad una fase di età repubblicana, non si può escludere connesse con la proprietà degli *Annii* documentata nell'area (PISANI SARTORIO-CALZA 1976, part. pp. 113, 138 e SPERA 1999, pp. 269-271).

⁴⁵ SPERA 1999, pp. 69-70 (UT 90), fig. 29.

⁴⁶ CIL XV 7564.

⁴⁷ SPERA 1999, pp. 71-72 con bibliografia.

⁴⁸ Significative, soprattutto, le tracce costituenti singole Unità Topografiche in SPERA 1999, pp. 312-313 (UUTT 556, 557), p. 312 (UT 554), p. 310 (UT 545).

te esteso, sia pur non ben definibile nei contorni, di questo territorio, passò, si ritiene soprattutto attraverso la famiglia degli *Annii* cui apparteneva la moglie Annia Regilla, al noto e facoltoso ateniese Erode Attico (101-178/183), personaggio di rilievo al tempo degli imperatori Marco Aurelio e Commodus⁴⁹. Il "Triopio", attestato da documenti epigrafici nell' *Ἡρώδου ἀγρός*⁵⁰, proponeva un modello insediativo polifunzionale molto ricercato, degno delle più celebri proprietà imperiali, con una ben studiata e spesso suggestiva distribuzione di entità architettoniche, templi e recinti, ninfei e fontane, strutture ornamentali e celebrative, edifici residenziali e produttivi, tra amplissimi spazi verdi, elegantemente coltivati a giardino e a bosco o, in settori predisposti, destinati allo sfruttamento agricolo: entro i limiti della tenuta erodiana sorgevano alcuni monumenti superstiti di fattura raffinata, la cd. "spelunca di Egeria", datata in età antonina⁵¹, il tempio prostilo tetrastilo su alto podio di Cerere e Faustina⁵², probabilmente la tomba a tempietto nell'area più a nord, nota come il sepolcro di Annia Regilla e ritenuta da alcuni studiosi il cenotafio di questa⁵³; una delle iscrizioni triopee attesta anche l'esistenza di un'area sacra dedicata ad Atena e alla Nemesi di Ramnunte⁵⁴, non meglio nota. Un elegante propileo doveva poi costituire l'ingresso al Triopio dalla via Appia: ad una struttura di questo tipo vanno, infatti, ricondotte le due colonne di marmo cipollino, scoperte nel XVI secolo presso il mausoleo di Cecilia Metella, sulle quali venne inciso il monito a non portarle via *ἐκ τοῦ Τριοπίου, ὃ ἐστὶν ἐπὶ τοῦ τρίτου ἐν τῇ ὁδῷ τῇ Ἀππία ἐν τῷ Ἡρώδου ἀγρῷ*, trattandosi di un dono a Cerere e a Proserpina⁵⁵; un organismo porticato con una serie di cariatidi, recuperate al tempo di Sisto V, doveva pure costeggiare la crepidine orientale della via Appia, ma più a nord, all'altezza, forse, del II miglio⁵⁶.

Il grosso e logicamente lussuoso polo resi-

denziale più importante del Triopio va, con buona probabilità, riconosciuto in una serie apparentemente disarticolata di strutture rintracciabili su una fascia di terreno al III miglio, allungata in senso sud-est/nord-ovest e compresa tra il corso dell'Almone, a est, e il complesso massenziano, a ovest: diverse presenze murarie associate a materiali "nobili" di rivestimento, marmi e mosaici oltre che intonaci, si dispongono lungo il terrazzamento della collina che guarda ad oriente, in prossimità di via dell'Almone⁵⁷, e sono logicamente correlabili con una capiente cisterna in mattoni, nelle adiacenze, connessa con muri curvilinei visibili nel XIX secolo⁵⁸. Altre presenze murarie poco a nord⁵⁹ e i resti di un articolato impianto termale "in bella opera laterizia"⁶⁰ in prossimità del tempio di Cerere e Faustina indurrebbero a ricostruire un complesso abitativo a corpi distaccati, ma giustapposti, simile, ad esempio, alla ricca villa medioimperiale dei Quintili al V miglio dell'Appia⁶¹; non è escluso, tra l'altro, anzi è ragionevolmente ipotizzabile, che della stessa proprietà di Erode Attico facesse parte anche l'adiacente impianto residenziale poi dell'imperatore Massenzio: a questo, nell'assetto del II secolo, vennero annessi un impianto termale e un ninfeo e aggiunto un gruppo di camere in opera mista; il già esistente criptoportico, suddiviso in piccoli vani, ebbe, alle estremità, due alti torrioni circolari che valorizzavano il prospetto scenografico della villa⁶².

È molto probabile che nella estesa tenuta erodiana rientrasse anche il terreno gravitante sulla crepidine orientale della via Appia all'altezza del secondo miliario, segnato, in epoche successive, da un fenomeno di sistematica riconversione funzionale degli spazi, riassumibile nel passaggio dall'occupazione agricolo-residenziale⁶³ all'impianto di necropoli in superficie e nel sottosuolo, in particolare con i complessi di "vigna Randanini" e di Pretestato⁶⁴. Per il primo cimitero, di fruizione ebraica, il cui sviluppo copre un arco cronologi-

⁴⁹ Essenzialmente, sulla figura di Erode Attico, GRAINDOR 1930, NEUGEBAUER 1934, RUTLEDGE 1960, DICKSON 1997 e TOBIN 1997.

⁵⁰ Il nome Triopio (CIG III 6280A = IG XIV 1389I; CIG I 26 = IG XIV 1390 = IGUR II.1 339) è stato messo in rapporto al santuario di Demetra a Cnido, fondato dal re di Tessaglia Triopa; si ritengono non degne di troppa considerazione le ipotesi che lo legano alla localizzazione al III miglio della via Appia o alla forma triangolare del possedimento (cfr. QUILICI 1968, pp. 333-332). Una sintesi generale sul Triopio e sulle fonti epigrafiche ad esso relative in QUILICI 1968 e PISANI SARTORIO-CALZA 1976, pp. 131-141.

⁵¹ Fondamentalmente LUGLI 1924, pp. 103-105 e KAMMERER GROTHAUS-KOCKS 1983, pp. 61-77; SPERA 1999, p. 300 per ulteriore bibliografia.

⁵² Vd. KAMMERER GROTHAUS 1971 e KAMMERER GROTHAUS 1974, pp. 154-161; inoltre SPERA 1999, pp. 302-303 per ulteriore bibliografia.

⁵³ Vd. su questo edificio sostanzialmente LUGLI 1924, pp. 109-116 e KAMMERER GROTHAUS 1974, pp. 166-198; inoltre SPERA 1999, pp. 205-207.

⁵⁴ CIG III 6280A = IG XIV 1389I. SPERA 1999, p. 285 (UT 485) con bibliografia e p. 355.

⁵⁵ CIG I 26 = IG XIV 1390 = IGUR II.1 339. Vd. SPERA 1999, p. 284 (UT 487).

⁵⁶ Essenzialmente KAMMERER GROTHAUS 1974, pp. 140-149; vd. SPERA 1999, p. 268 (UT 458) e p. 354.

⁵⁷ SPERA 1999, pp. 303-306 (UUTT 530, 532).

⁵⁸ SPERA 1999, p. 303 (UT 531).

⁵⁹ SPERA 1999, pp. 330-333 (UT 638).

⁶⁰ LANCIANI, BAV, Cod. Vat. Lat. 13045, f. 90; cfr. SPERA 1999, p. 302 (UT 527).

⁶¹ Essenzialmente PARIS 2000.

⁶² PISANI SARTORIO-CALZA 1976, pp. 117-121; SPERA 1999, p. 354 (e UUTT 463-464, 470, pp. 271, 274-275, 275-276, 277). Più in generale PISANI SARTORIO-CALZA 1976, pp. 140-141.

⁶³ Tale connotazione funzionale continua, invece, a caratterizzare il settore mediano della valle della Caffarella per tutti i secoli della tarda antichità e, addirittura, del medioevo (SPERA 1999, part. pp. 383-384, 418, 433).

⁶⁴ Può essere indicativa, per tale associazione proprietaria in rapporto al complesso di Pretestato, la presenza, in que-

co dalla fine del III secolo ai primi decenni del IV⁶⁵, vennero riutilizzate, con funzione di vestibolo posizionato su un asse viario trasversale all'Appia, corrispondente con approssimazione alla moderna Appia Pignatelli⁶⁶, le strutture di un più antico ninfeo di pianta rettangolare in opera mista, con nicchie sulle pareti, parte, verosimilmente, di una più articolata presenza abitativa; nella fase di riuso sepolcrale muri in tufelli e mattoni definirono, lungo il perimetro, arconi per sarcofagi⁶⁷. Anche nel sottosuolo la catacomba ebraica sembra reintegrare, nel settore centrale, dalla disposizione irrazionale e disarticolata degli ambienti, alcuni vani preesistenti di natura non funeraria, taluni, per lo stondamento delle volte e la configurazione planimetrica, di chiara origine arenaria, altri meglio decodificabili come organismi con funzione idraulica, veri e propri cunicoli, in qualche caso rimasti privi di sepolture, e, nel settore occidentale, una piccola cisterna a bracci trasversali intercomunicanti⁶⁸. È nella stessa area del cimitero di "vigna Randanini", tra l'altro, ma non in connessione fisica con questo, che il Bartoli attestava, in una perlustrazione del 1694, la presenza di organismi ipogei "tutti imbiancati", erroneamente collegati dallo studioso con il cimitero di Callisto⁶⁹, ma associabili ad "una conserva d'acqua, simile a quella degli Acili, sul Pincio, tutta spalmata di signino biancheggiante"⁷⁰.

Nell'ottica di un probabilissimo legame tra il Triopio e l'area di Pretestato può essere valorizzata, in qualità di mero riferimento leggendario ad un tradizionale abbinamento dei due luoghi, la

st'area, di reperti scultorei di sicura produzione attica, per cui già GIULIANO 1962, p. 20 (vd. anche SALVETTI 1989, part. pp. 61-62) proponeva una suggestiva relazione con il possedimento di Erode Attico. Cfr., sull'incidenza di tali materiali di "nobile" committenza, anche *infra*, pp. 22, 87-88.

Va notato che nel Museo classico di Pretestato, se i reperti funerari più antichi non rimandano ad un periodo precedente la metà e, più sicuramente, la fine del II secolo (*infra*, pp. 21-29), alcuni materiali di più precoce cronologia sono essenzialmente riconducibili a soluzioni di decoro architettonico, forse meglio inquadrabili entro contesti residenziali: si tratta di due capitelli di lesena (PCAS i. 624, con la rispettiva parasta scanalata, e i. 597), uno con motivo "a doppia esse" con volute opposte e simmetriche, simile a esemplari ostiensi di età adrianea (PENSABENE 1973, n. 638 p. 155), l'altro, frammentario, con foglie di acanto, collocabile tra la fine del I e il II secolo (PENSABENE 1973, nn. 579-581, pp. 144-145); di un'antefissa fittile con *Gorgoneion* e palmetta a sette lobi, della prima metà del I secolo d.C., e di una coeva lastra Campana con *Gorgoneion* e volute (i. 545-546: MIELSCH 1972, n. 22 p. 19 e PENSABENE-SANZI DI MINO 1983, n. 427 p. 179); infine di un busto acefalo confrontabile con prodotti del primo impero (i. 214; cfr. scheda).

Diversi preziosi materiali rinvenuti nei sotterranei suggestionarono anche in passato su probabili connessioni con la tenuta triopea; E. Josi (JOSI 1927, p. 207) attribuiva alla "villa di Erode Attico" un capitello corinzio probabilmente riutilizzato in un edificio cristiano subdiale (*infra*, n. 1982 p. 303) e ad una provenienza da questo eccezionale contesto, secondo lo studioso, facevano pensare anche i "tanti ricchissimi altri marmi con insolita dovizia ritrovati in catacomba". Vale la

scelta nei racconti agiografici relativi ad alcuni santi del cimitero, Tiburzio, Valeriano e Massimo e il papa Urbano⁷¹, di ambientare le vicende salienti dell'itinerario martiriale ad *agrum pagum ... quarto milliaro ab urbe*⁷².

Strutture idrauliche e impianti produttivi nell'area della necropoli di Pretestato

Ma è proprio la catacomba di Pretestato a offrire un repertorio significativo di opere ipogee funzionali con ogni probabilità ad un quadro insediativo diverso da quello funerario e, è logico, precedente l'impianto della necropoli⁷³; le forme di escavazione di diversi ambienti della cd. "regione centrale" (in particolare l'asse mediano A con i vani adiacenti e alcuni organismi dei meridionali gruppi B e C: tav. I) tradiscono inequivocabilmente, infatti, negli sviluppi planimetrici e nelle risoluzioni strutturali, un'origine non sepolcrale.

Si deve ad un'accurata analisi di F. Tolotti, presentata nel 1975 al IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, l'elaborazione di un modello interpretativo volto a riconoscere nelle strutture all'origine di questo vasto settore del cimitero sotterraneo un articolato sistema per la raccolta delle acque⁷⁴, con ampia cisterna a sviluppo longitudinale, individuata nell'ambulacro centrale A, lungo 100 m e largo da 2 a 2,60 m, che proprio per le dimensioni venne definito dall'autore della *Notitia ecclesiarum "spelunca magna"*⁷⁵, camere e

pena citare in tal senso anche "una bellissima terra cotta a soggetto pagano" scoperta dal de Rossi a chiusura di un loculo sulla scala F e "trasferita tosto al Museo pagano" (DE ROSSI, Cod. Vat. Lat. 10515, *Relazione dei lavori. Novemb. 1851 - Mai 1860*, f. 28r).

⁶⁵ Su questo complesso VISMARA 1986, pp. 371-378, KONIKOFF 1986, pp. 19-25, RUTGERS 1990, pp. 144-149, VITALI 1994, pp. 25-29, oltre a SPERA 1999, pp. 262-265 (CT S).

⁶⁶ Su questo tracciato viario SPERA 1999, pp. 454-455 (e n. 114 per alcuni riferimenti bibliografici) e *infra*, p. 88 anche sulla possibilità di identificazione con la *via Asinaria* attestata dalle fonti (MARI 2001).

⁶⁷ SPERA 1999, pp. 262-265 (UT 444), 352, 381.

⁶⁸ Per un tentativo di lettura delle componenti topografiche essenzialmente SPERA 1999, pp. 262 e 265 (UT 446); vd. fig. 194.

⁶⁹ BARTOLI, in FEA 1790-1836, I, CXLIII.

⁷⁰ LANCIANI 1989-2002, V, p. 310; vd. SPERA 1999, p. 328 (UT 624).

⁷¹ Su questi *infra*, p. 190 nn. 1238, 1240.

⁷² AA. SS., Apr. II, pp. 207, 208; AA. SS., Mai VI, pp. 11, 12.

⁷³ Per le fasi di impianto del cimitero di superficie *infra*, pp. 79-98; cfr., invece, *infra*, pp. 33-63 per le prime installazioni funerarie sotterranee.

⁷⁴ TOLOTTI 1978, pp. 161-164 e pp. 171-181; vd. anche TOLOTTI 1980, pp. 32-34. Tale modello ha permesso un superamento definitivo delle precedenti analisi topografiche, in particolare quella di STYGER 1933, pp. 154-164.

⁷⁵ VZ II, p. 86; vd. però meglio *infra*, pp. 190-191. Con tale espressione, inequivocabilmente riferita a questa "grande gal-

cunicoli laterali per aumentare la capienza del serbatoio e un dispositivo di scarico attraverso un sistema di tre pozzi, uno dei quali approfondito fino alla falda freatica (figg. 3, 4, 5, 7, 8). L'andamento non rettilineo, ma a tratti spezzati, della galleria idraulica principale, che soprattutto per le caratteristiche dimensionali si presta ad essere interpretata come una cisterna, induce lo studioso a supporre, per questo organismo, un'unica attività escavativa, condotta però da tre punti diversi, da un ampio pozzo centrale (O) verso i lati est e ovest e, contemporaneamente, dalle estremità verso il settore mediano; le discontinuità del tracciato risultano essere, pertanto, l'esito del raccordo dei tre tronconi autonomamente scavati⁷⁶.

All'originario impianto idraulico e, si è detto, per ampliarne la capienza, il Tolotti riferisce anche tutti i vani laterali della *spelunca magna* (fig. 3), aperti a nord e a sud, sia brevi corridoi, successivamente prolungati nella fase cimiteriale⁷⁷, sia camere, più o meno ampie, destinate nell'uso successivo ad assolvere la funzione di cubicoli; per alcune di queste si adatta molto bene alla lettura idraulica la definizione dell'ingresso con ampiezza pari alla larghezza interna dell'ambiente⁷⁸, poi ristretto con pilastri in muratura⁷⁹. Alcuni vani più distanti dalla struttura centrale sono poi ritenuti ulteriori punti di raccolta e di attingimento: così, ad esempio, viene interpretato dallo studioso l'ambiente nord ADa, collegato all'estremità ovest della *spelunca magna* mediante il braccio A1-AD1; anche la camera a sud Bog, provvista di un grande pozzo circolare, doveva essere "una cisternetta relativa al soprassuolo, più tardi sfondata per utilizzarne l'impluvio come alimentazione della cisterna maggiore attraverso la galleria B9/AB10"⁸⁰.

A corredo del macroscopico apparato idraulico il Tolotti ricostruisce un sofisticato meccanismo di scolo delle acque, che trae origine dall'ambiente mediano Ac, davanti all'ingresso del quale uno scavo del livello pavimentale aveva permesso di riconoscere la quota più bassa del suolo dell'intera galleria centrale⁸¹ (fig. 7). L'andamento del vano, fortemente obliquo rispetto alla parete nord della cisterna centrale, appare condizionato dalla necessità di direzionarsi verso un pozzo (O1),

correlato con due organismi analoghi, posti, rispettivamente, uno (O2) 2,40 m a est, sul medesimo asse, e il secondo (O3) 26 m a sud di O2, in corrispondenza della terminazione di una lunghissima scala di 60 gradini, approfondita fino all'intercettazione della falda freatica; il progressivo abbassamento del livello del suolo mediante scale garantirebbe, appunto, l'organizzazione di tali ambienti in modo che l'acqua potesse confluire agevolmente nel punto più basso⁸². Il pozzo O3, come visualizzato nelle figg. 7-8, raggiunge una profondità di 24 m e interessa due livelli di gallerie cimiteriali sovrapposte, alcuni vani della superiore regione B (B14, B15, B18) e le gallerie PB23, PB22, Po1 del sottostante sistema P/E, l'ultima delle tre, priva di loculi (come PB22), assolutamente irraggiungibile dal contesto; per il Tolotti anche parte di questi ambienti devono essere ritenuti di origine idraulica (fig. 6) e interpretati come "camere radiali, aperte nella canna di O3, a diversi livelli, ... destinate a contenere una parte del liquido, durante il tempo necessario a disperdere la notevole massa d'acqua in giuoco entro la falda freatica circolante nella pozzolana rossa, 16-17 m più in basso del fondo della cisterna"⁸³; essi, infatti, nota ancora lo studioso, "condizionano le gallerie circostanti in modo da rendere evidenti la preesistenza del pozzo rispetto allo sviluppo della necropoli nei pressi"⁸⁴. Tra l'altro, sempre lungo il profilo del pozzo O3, sulla parete meridionale, si notano, l'una sull'altra, due "intacche" nel tufo (Po2, Po3) che farebbero pensare alla programmazione, poi non portata a termine, di due analoghi bracci ciechi con la medesima funzione⁸⁵.

Il vano obliquo Ac, oltre che correlare il sistema di pozzi O1-O2-O3 con la cisterna, introduceva ad un gruppo di quattro ambienti rettangolari (PTa, PTb, PTc, Poa), aperti⁸⁶ sul largo braccio centrale (PT1) e ritenuti pure un serbatoio accessorio del sistema principale: considerazione molto valorizzata dal Tolotti a garanzia della preesistenza di questo organismo con configurazione planimetrica "a spina di pesce" il rapporto di anteriorità tra il sistema PT e la lunga galleria orientale F11 diramata dalla regione della "scala minore" (F)⁸⁷.

leria" sin dal momento della scoperta (DE ROSSI 1872, pp. 73-74: *infra*, pp. 331-332), l'ambulacro è comunemente indicato dagli studiosi.

⁷⁶ TOLOTTI 1978, part. pp. 162-163 e fig. 3 e TOLOTTI 1980, p. 32.

⁷⁷ La lunghezza originaria di questi, secondo lo studioso, doveva aggirarsi intorno ai 12-15 m: TOLOTTI 1978, pp. 171-172; per le gallerie sud Ao14, A14, A13, A12, Ao12 "un'originaria lunghezza di pochi metri è ancora testimoniata da un salto nella volta in tufo, per altre la si può desumere dal fatto che una maggiore estensione sarebbe stata incompatibile con le direzioni fra loro convergenti di quegli ambulacri: in effetti, allorché le gallerie furono successivamente prolungate si ebbe-

ro gli inconvenienti e si richiesero gli artifici denunciati in pianta".

⁷⁸ TOLOTTI 1978, part. p. 172.

⁷⁹ Soprattutto i vani Ah, Ak, Am.

⁸⁰ TOLOTTI 1978, p. 172.

⁸¹ TOLOTTI 1978, pp. 177-178.

⁸² TOLOTTI 1978, p. 179; vd. pp. 174-180 per una descrizione dettagliata.

⁸³ TOLOTTI 1978, p. 178; in generale pp. 176-178.

⁸⁴ TOLOTTI 1978, p. 176.

⁸⁵ TOLOTTI 1978, p. 177.

⁸⁶ PTb e PTc affrontati.

⁸⁷ Sulla cui estensione a est si veda *infra*, pp. 151-153. Cfr. TOLOTTI 1978, part. p. 176.

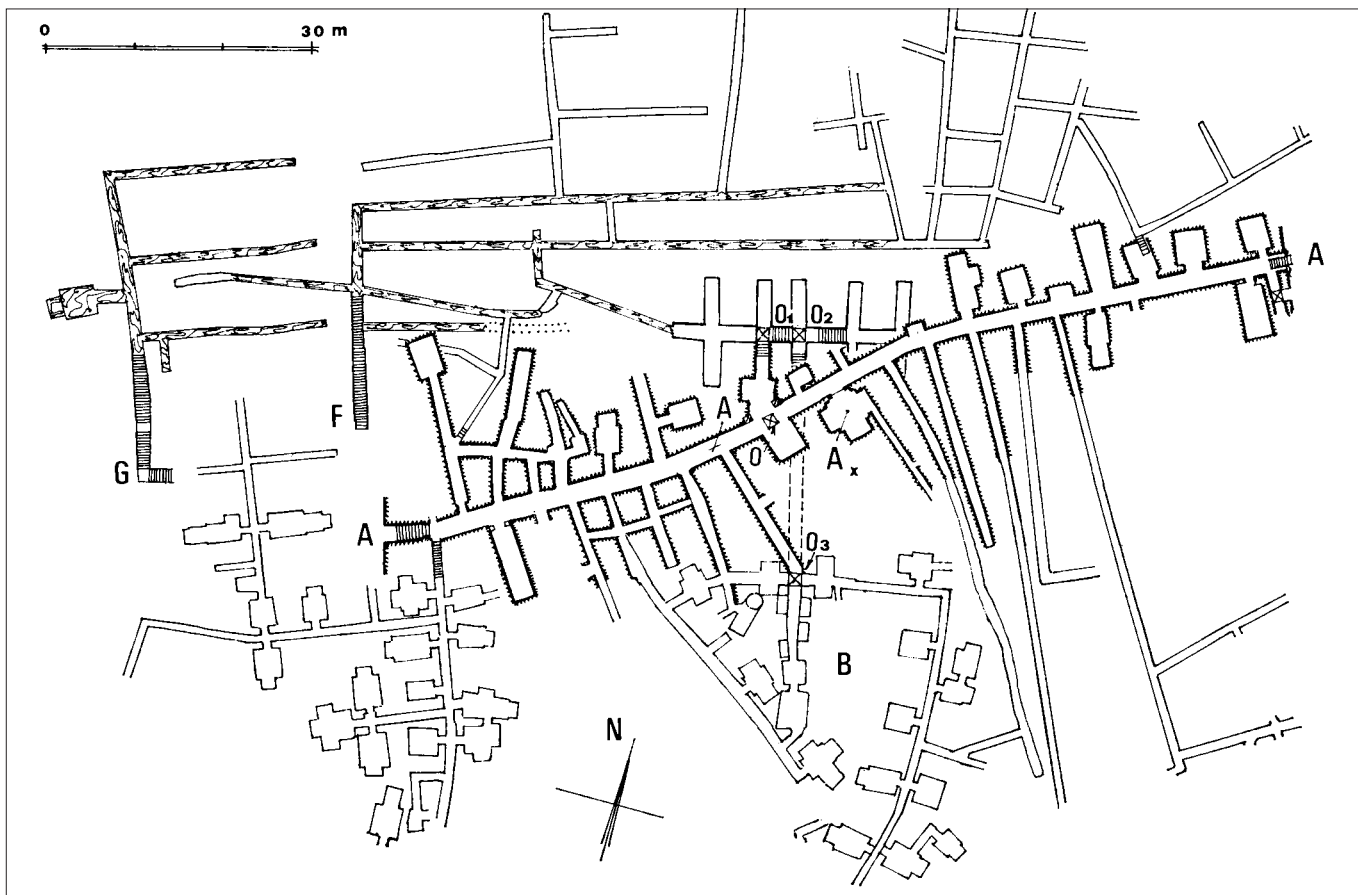


Fig. 3 - Restituzione dell'impianto idraulico formulata da F. Tolotti: sono riferiti alla cisterna tutti i vani con profilo marcato (da TOLOTTI 1980).

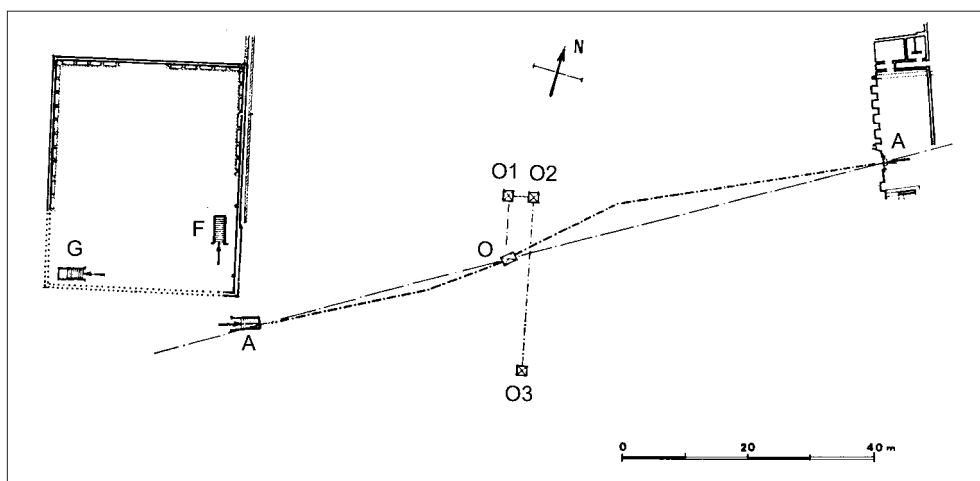


Fig. 4 - Schema delle emergenze esterne con la correlazione dei pozzi e le linee di escavazione nella restituzione idraulica di F. Tolotti (da TOLOTTI 1978).

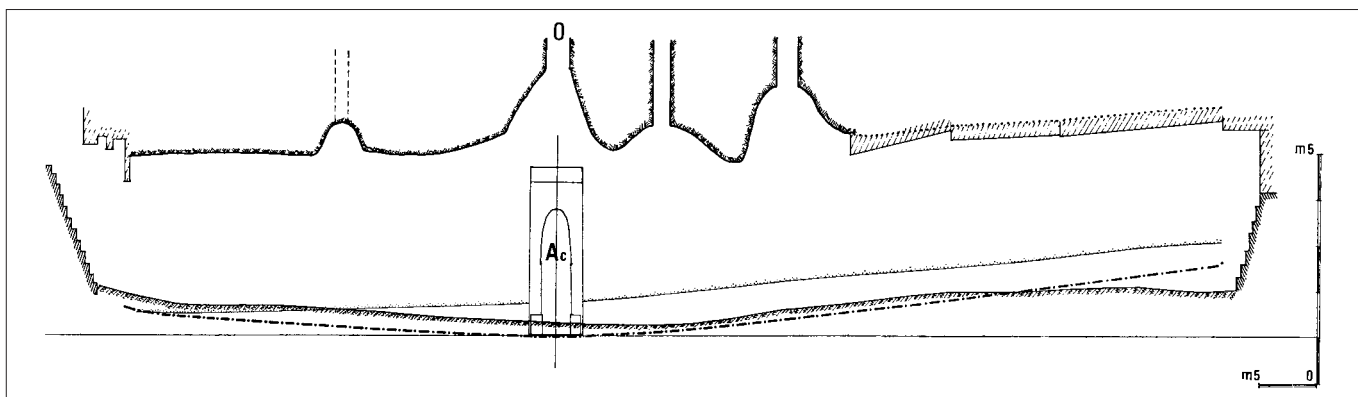


Fig. 5 - Sezione longitudinale deformata della spelunca magna (da TOLOTTI 1978).

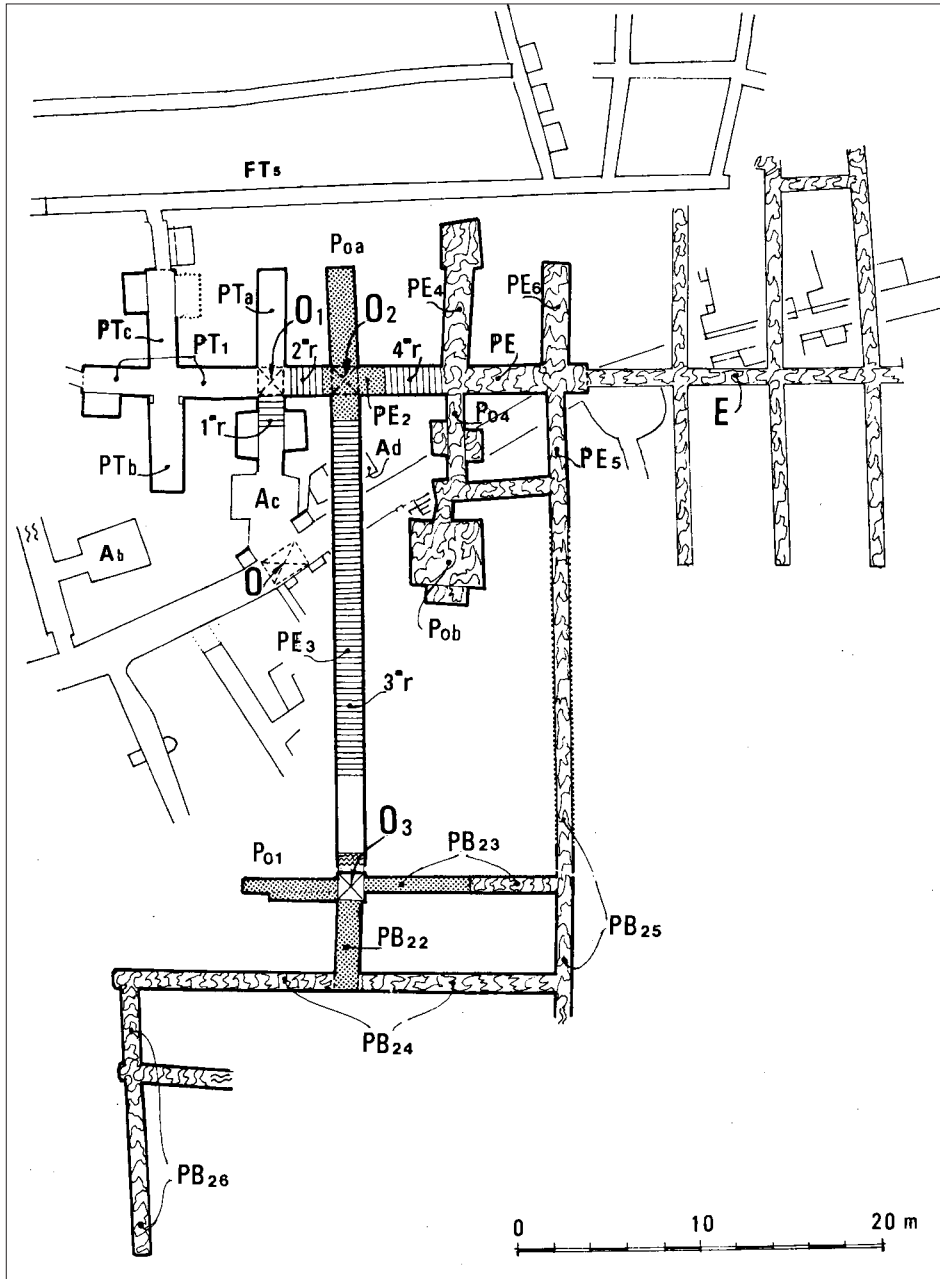


Fig. 6 - Restituzione dell'impianto idraulico formulata da F. Tolotti: gli ambienti PT/PE e il pozzo O3 (da TOLOTTI 1978).

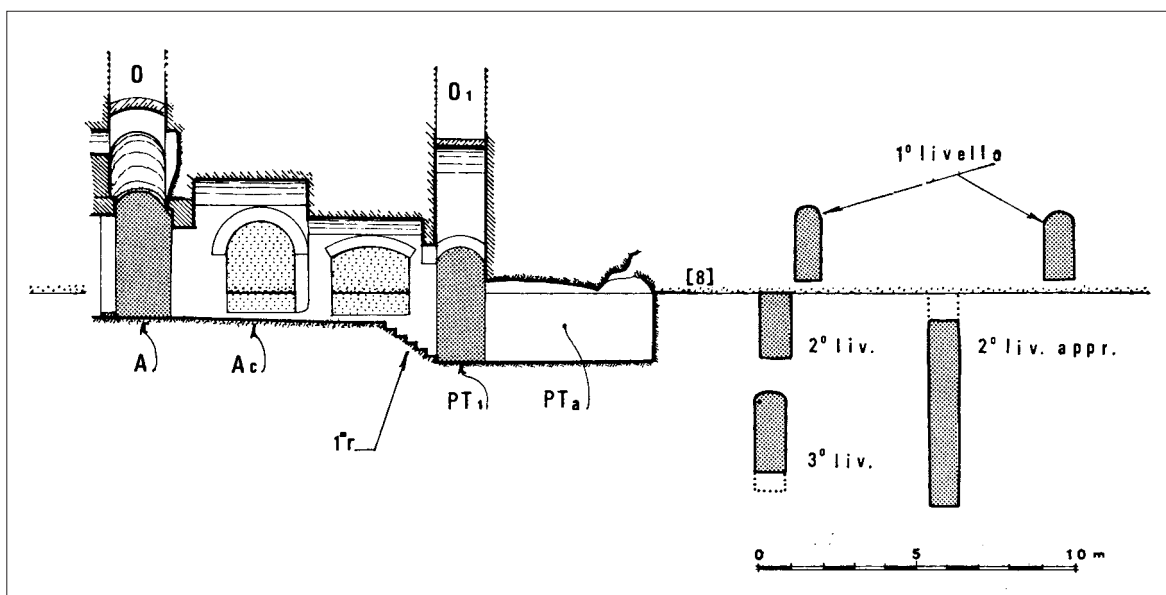


Fig. 7 - Sezione degli ambienti A-Ac-Poa di origine idraulica nella restituzione di F. Tolotti, con visualizzazione del rapporto tra i pozzi O-O1 (da TOLOTTI 1978).

La sistemazione complessiva dell'intera evoluzione topografico-strutturale della necropoli ipogea di Pretestato, riassunta in questo studio, induce, però, ad una revisione del modello idraulico proposto dallo studioso, che, in realtà, in un primo approccio sembra contenere alcuni elementi di debolezza individuabili in una sorta di "panidraulismo", nella tendenza, cioè, ad attribuire una funzione idraulica anche ad ambienti non sicuramente connotabili in tal senso e forzatamente raccordati con l'esito di un sistema troppo complesso e artificioso, di difficile confronto nel repertorio delle opere idrauliche di età romana. Già nelle riflessioni su "I cimiteri cristiani" edite negli atti dello stesso Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana i due autori, U. M. Fasola e P. Testini, pur accettando, fondamentalmente, le suggestioni interpretative del Tolotti, avanzavano perplessità "sull'ipotesi dell'originaria destinazione di tutta la Spe-lunca ad una cisterna"⁸⁸. In effetti, l'ingegnoso meccanismo idrico deve essere, sembra, notevolmente semplificato, poiché contrasta con alcuni dati strutturali e con una serie di valutazioni suggerite dalla sequenza storico-topografica in cui si articola lo sviluppo della cd. "regione centrale"⁸⁹ (fig. 9).

Si può, intanto, con sicurezza ritenere che il pozzo O3 venne creato soltanto in funzione dell'utilizzo funerario del sottosuolo: le opere murarie in opera listata, unitaria e coerente, che ne definiscono la struttura per tutta l'altezza risultano, infatti, contestuali con organismi sepolcrali, in particolare la coppia di arcosoli nord della superiore galleria B18⁹⁰. Tra l'altro, l'impianto del lucernario, delimitato nei contorni, sui due livelli di ambulatori cimiteriali, da robusti parapetti della medesima muratura e legati ai pilastri angolari, rese impraticabile la successione di vani B18-Bd-Be, motivo per il quale venne creato un passaggio (p) dall'adiacente ambulacro B6-B8, prolungato nella adeguata direzione, mediante un taglio che interessò, in modo evidente, i già esistenti loculi del-

la parete di fondo di Be⁹¹ (fig. 126). Anche con le sottostanti gallerie del gruppo PB segnate, si deve ritenere, da un uso appena più precoce delle superiori B⁹², il pozzo O3 costituì un elemento nuovo rispetto ad un utilizzo sepolcrale già avanzato: la sua creazione, infatti, determinò un probabile prolungamento, se non lo scavo completo, della diramazione PB23 dalla precedente PB25, la realizzazione del corto braccio PB22 verso nord, proprio per attingere alla bocca di luce, in un contesto, però, che doveva essere già in fase di esaurimento fruitivo; non si spiegherebbero altrimenti, infatti, la sola sporadica occupazione del tratto occidentale di PB23 e l'assenza completa di sepolcri sulle pareti di PB22, quella est rimasta del tutto libera e quella ovest destinata essenzialmente ad accogliere le strutture di rinforzo murario a doppio arco sovrapposto, indispensabili per sostenere un organismo così profondo e funzionale a più livelli sovrapposti di escavazione. Proprio per importanti esigenze di ordine statico si suppone debbano essere spiegati sia il vano Po1, mai accessibile ma interessato da analoghe costruzioni arcuate, destinate alla dispersione del peso, sia le due cavità sottostanti del lato sud del pozzo O3, Po2, Po3, finalizzate proprio all'aumento di superficie perimetrale per una migliore distribuzione delle spinte in una struttura soggetta, appunto, per l'eccezionale profondità, a significative sollecitazioni statiche⁹³.

Un ulteriore e incontrovertibile elemento che impedisce di ricondurre il pozzo O3 e lo scalone PE3 tra gli organismi idraulici preesistenti è fornito dalla stessa scala, che presenta, su entrambe le pareti, una successione di loculi che, partendo dal gradino superiore, si interrompono in corrispondenza del 17° (fig. 8): è ben evidente che tali tombe appartengono ad una situazione di fruibilità di questo spazio anteriore all'approfondimento della rampa, in rapporto al quale, per la notevole altezza di ca. 4,50 m dai loculi della fila

⁸⁸ FASOLA-TESTINI 1978, p. 124 n. 24; dubbi analoghi sono rivolti anche all'interpretazione idraulica, formulata dallo stesso Tolotti, della galleria principale dell'ipogeo di Nicomede (Tolotti 1978, p. 164). Si ritiene necessitano di riconsiderazione anche le letture idrauliche proposte dallo studioso in relazione al secondo piano della catacomba di Priscilla (Tolotti 1980, pp. 28-30), all'ipogeo dei Flavi e a quello del Buon Pastore in Domitilla (Tolotti 1980, pp. 34-38, 41-42), al nucleo primitivo di Calepodio (Tolotti 1980, p. 36), alla catacomba di S. Tecla (Tolotti 1980, pp. 37-39), allo scalone del Maius (Tolotti 1980, p. 42). Anche per l'organismo dello stesso complesso di Pretestato posto ai margini sud-est della rete ipogea, ai piedi della scala detta "della Caffarella" (C), sembra preferibile supporre un'origine arenaria (vd. meglio *infra*, pp. 19-20), benché F. Tolotti lo valorizzi come modello idraulico più volte richiamato (Tolotti 1978, pp. 172-174 e Tolotti 1980, pp. 34, 36).

⁸⁹ Per la scansione delle fasi evolutive in dettaglio vd. *infra*, pp. 65-77, 112-146, 173-263.

⁹⁰ Vd. meglio *infra*, p. 223.

⁹¹ Vd. anche *infra*, p. 234. Tolotti 1978, p. 183 ritenne le strutture murarie, proprio verificandone la contestualità con gli arcosoli di B18 e di B14, frutto di un "rinnovamento murario, esteso dal 2° al 1° livello, del primitivo pilone in tufo corrispondente all'angolo sud ovest del pozzo". L'autore, però, non segnala il taglio delle tombe in Be con la creazione del passaggio p, indicando, invece, che i loculi B6-B8 ne rispettano gli stipiti (vd. *infra*, p. 234 sul significato nella correlazione delle fasi da attribuire a queste osservazioni).

⁹² Vd. in misura più approfondita *infra*, pp. 136-146.

⁹³ Vd., per un'analoga soluzione strutturale con la creazione di nicchie per motivazioni statiche, il caso della basilica ipogea di S. Ermete: SPERA 1997, part. pp. 199-201. Sulle sostruzioni cave GIULIANI 1990, p. 118 e fig. 14.5. Si ricordi che per il Tolotti le due nicchie sono da considerarsi tentativi programmati, ma appena eseguiti, di bracci ciechi laterali, frutto, tra l'altro, di due momenti diversi: Tolotti 1978, p. 177.

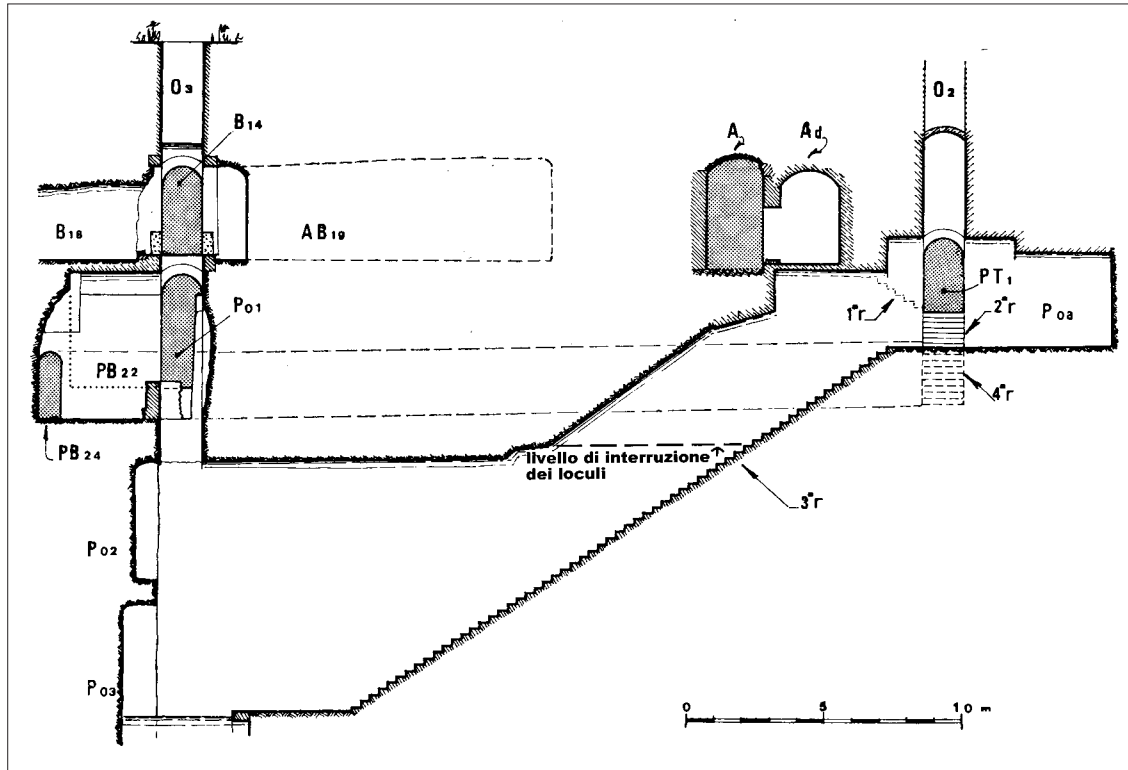


Fig. 8 - Restituzione schematica in sezione longitudinale sud-nord dello scalone PE3, con il rapporto tra le quote degli ambienti correlati (da TOLOTTI 1978).

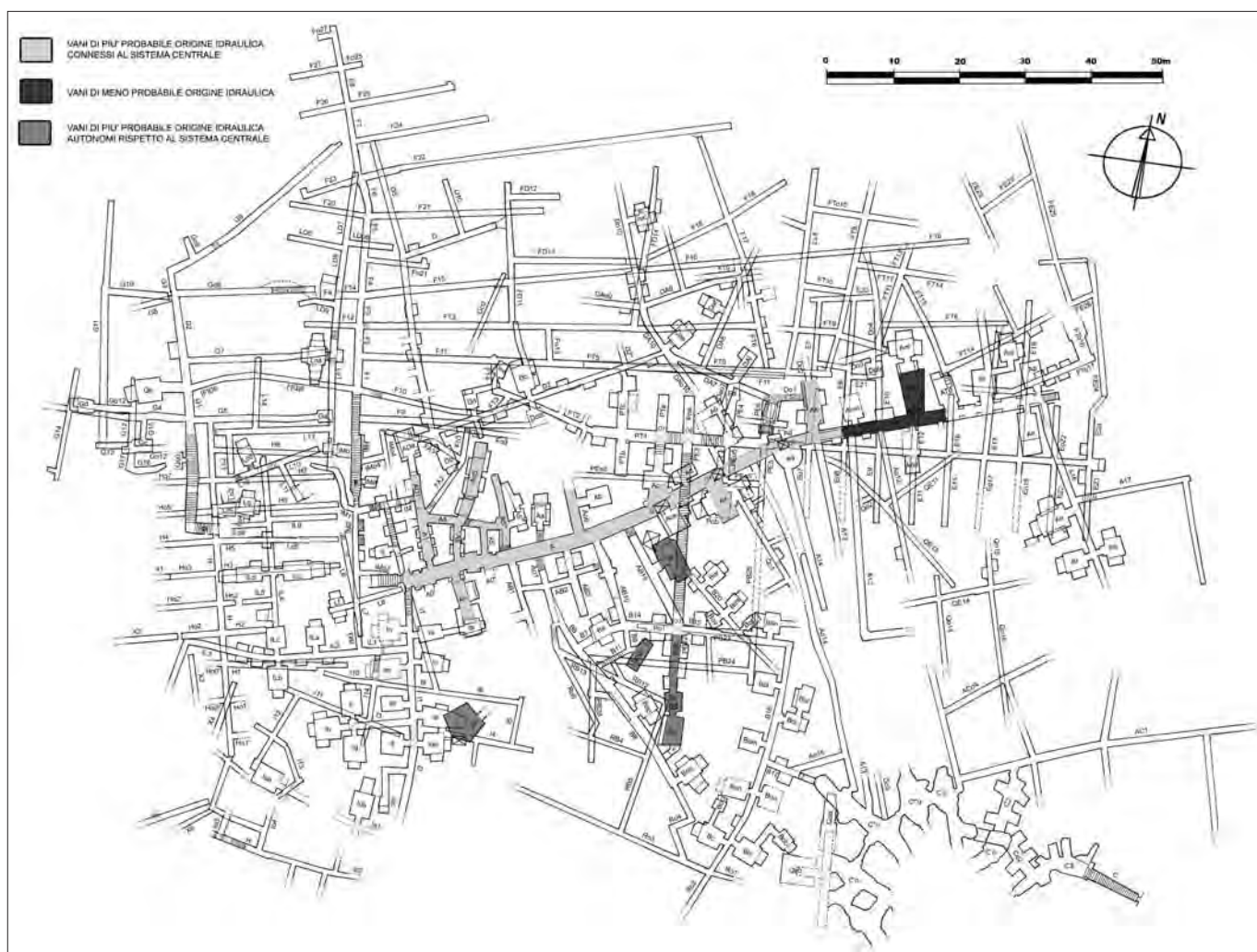


Fig. 9 - Evidenziazione, nella planimetria complessiva della catacomba, degli ambienti di probabile origine idraulica.

inferiore, i sepolcri risultavano di difficile fruizione e, soprattutto, di impossibile esecuzione. Molto probabilmente le tombe parietali vennero realizzate soltanto durante la prima fase di scavo della scala, pensata, forse, in posizione simmetrica rispetto al vano Poa a nord, per sottopassare il già esistente vano Ad⁹⁴; il proseguimento di questa, nel settore inferiore successivo al troncone di volta piana diramato dal lucernario O3⁹⁵, rese disponibile amplissime superfici tufacee che, ad ulteriore conferma di un intervento in una situazione di semiabbandono della regione P, non furono mai utilizzate a scopo sepolcrale⁹⁶.

Risulta poi logico sottrarre alla restituzione dell'assetto idraulico del Tolotti alcuni dei vani correlati con la *spelunca magna*, sia per la regolare configurazione planimetrica e volumetrica di cubicoli e gallerie cimiteriali, sia perché risultati, dall'analisi diacronica, spazi di sicura più tarda occupazione rispetto alle prime fasi di riuso sepolcrale della cisterna tra la fine del II e i primi anni del III secolo⁹⁷ e quindi inspiegabilmente privi di sepolture per lungo tempo: in tale valutazione rientrano il gruppo di ambulacri meridionali Ao14, A14, A12, Ao12⁹⁸, il braccio AB19, direzionato verso il lucernario O3⁹⁹, i cubicoli a nord Aa, Ab, ADa¹⁰⁰ e le camere aperte all'estremità orientale della galleria centrale ATd, Al, Ap, An¹⁰¹. In effetti, appare una suggestione forte nella definizione dell'apparato idraulico che lo stesso tratto est della *spelunca magna*, di minore ampiezza e di uso sepolcrale appena più tardo, per almeno 17 m, sia il prodotto di un intervento escavativo posteriore, legato alla fase cimiteriale, finalizzato alla possibilità di attivare un accesso da un asse viario secondario corrente da sud verso la valle della Caf-

arella¹⁰²: in tal modo, tra l'altro, l'ipotesi del Tolotti sulle modalità di esecuzione della cisterna in tre tronconi raccordati¹⁰³, assume una coerenza planimetrica maggiore, con l'individuazione di un settore rettilineo di ca. 32 m, scavato appunto dal pozzo O, e i due bracci laterali, entrambi, all'origine, con un'estensione di 25 m (fig. 9; tav. I).

Si possono, invece, considerare con buona probabilità annessi dell'originario serbatoio principale i vani isolati Ah, Ax, nella versione precedente l'elaborazione interna del IV secolo¹⁰⁴, Aon, a sud, Ao6, Ac, Ad¹⁰⁵, Ak, Am, sul lato nord, e, ipoteticamente, i due piccoli gruppi di cubicoli intercomunicanti A1-AD1/A5-Ao5/A5'/A5''/A4 sul lato settentrionale e AB1/Ao1/AB3/AB10/AB2 su quello sud, che per modalità di escavazione a maglie molto ravvicinate e per l'andamento inspiegabilmente sinuoso del braccio Ao5¹⁰⁶, si adattano meglio alla configurazione di un sistema idraulico ipogeo piuttosto che ad impianti cimiteriali. È significativo, poi, che per quasi tutti questi ambienti si possa documentare una precoce occupazione funeraria, assicurata soprattutto dalla costruzione di facciate monumentali, databili non oltre il periodo severiano, davanti all'imbocco delle camere Ah, Ax, Ac¹⁰⁷ e forse dalla presenza, verificabile archeologicamente, di sepolture martiriali nei vani Ak e AB10¹⁰⁸. Un utilizzo sepolcrale significativo è invece inquadabile solo dagli ultimissimi decenni del III secolo nelle diramazioni A1-AD1/A5-Ao5/A5'/A5''/A4 e AB1/Ao1/AB3/AB10/AB2, per le quali, dunque, o va rivista, malgrado le anomalie suddette, l'attribuzione idraulica, pensando a escavazioni funerarie dall'andamento insolito anche per la fragilità della roccia superiore¹⁰⁹, o si deve ipotizzare una forma molto sporadica di frequentazione iniziale, però poco logica per vani prossimi all'accesso¹¹⁰.

⁹⁴ *Infra*, pp. 138, 146. La stessa soluzione nella regione PE sembra utilizzata anche per l'accesso al cubicolo Pob, che doveva posizionarsi sotto il vano Ax (*infra*, p. 138).

⁹⁵ Vd. già TOLOTTI 1978, pp. 178-179.

⁹⁶ La sequenza topografico-strutturale ricostruibile presenta, in sintesi, tale concatenazione di eventi: la primitiva occupazione sepolcrale dei vani B18-Bd-Be, probabilmente una preesistente cisterna autonoma da quella considerata e raccordata con la *spelunca magna* mediante il braccio B14 congiunto con AB10 (*infra*, p. 132); lo sviluppo della regione P con il vano sottopassante PE3 e le gallerie PB24, PB26 e, meno certamente, la PB23; la realizzazione del lucernario nei primi decenni del IV secolo (*infra*, p. 146) con le conseguenti variazioni strutturali e planimetriche evidenziate. Si lega a questa fase il proseguimento della galleria B6-B8 verso sud-est per la creazione di un nuovo raccordo con B18-Be dopo la costruzione dei parapetti; la stessa funzionò da collegamento anche per B15 attraverso Ro4, Ro3, B16 (*infra*, p. 234).

⁹⁷ Vd. meglio *infra*, pp. 112-132.

⁹⁸ Sulle caratteristiche dell'impianto e dell'occupazione di queste gallerie *infra*, pp. 223-225.

⁹⁹ Benché segnalato tra le presenze idrauliche da TOLOTTI 1980, fig. 17 (fig. 3), lo stesso autore esprime dubbi su tale interpretazione (TOLOTTI 1978, p. 178: "C'è ora da comprendere come lo scarico avvenisse. Una via possibile appare quella

della galleria AB19 disposta come la perpendicolare calata in pianta dal pozzo O3 alla *Spelunca magna*; ma le manca ogni traccia di un elemento a ciò necessario, ossia di un'entità manovrabile dall'alto, capace di chiudere e aprire lo scarico del fondo. Sono perciò incline ad attribuirle piuttosto la funzione di scarico di troppo pieno, oppure, più semplicemente, di accesso diretto al pozzo, nel tempo del cimitero."). Sull'impianto di AB19 *infra*, p. 230.

¹⁰⁰ Per i quali vd. *infra*, pp. 117-132.

¹⁰¹ *Infra*, pp. 112-117.

¹⁰² Meglio, anche con osservazioni di carattere archeologico, *infra*, pp. 77, 289-290.

¹⁰³ *Supra*, p. 12.

¹⁰⁴ *Infra*, pp. 66-70, 178-186.

¹⁰⁵ Per questi ultimi due vd. però *infra*, pp. 70-71.

¹⁰⁶ Questo sicuramente non venne condizionato dall'eventuale preesistenza del cubicolo ADa, che risulta senza dubbio più tardo (*infra*, pp. 125-131).

¹⁰⁷ *Infra*, pp. 66-70.

¹⁰⁸ *Infra*, pp. 71-74.

¹⁰⁹ DE ANGELIS D'OSSAT 1943, part. fig. 81 [8-9] = fig. 50. Si potrebbe, come ulteriore ipotesi, anche pensare che il solo troncone Ao5 rappresenti un organismo idraulico autonomo dal sistema della *spelunca magna*, più tardi raccordato.

¹¹⁰ In effetti la disponibilità di amplissimi spazi preesisten-

Un analogo problema sulla possibilità di un inserimento nella definizione dell'impianto idraulico preesistente si pone anche per l'organismo a corti bracci affrontati PT, che, si è detto, il Tolotti considera una piccola cisterna di supporto, inserita, però, nell'articolato meccanismo di scolo, la cui effettiva esistenza è già stata messa in discussione¹¹¹. L'antichità di questa struttura, resa singolare dalla presenza dei due pozzi ravvicinatissimi (O1, O2), poco funzionali sia come lucernari, sia come bocche di escavazione¹¹², sarebbe garantita dall'anomala direzione del braccio Ac, indubbiamente preesistente, che sembra raccordarsi proprio con il pozzo O1 e congiungersi ortogonalmente con PT¹¹³.

Tuttavia l'analisi strutturale della facciata monumentale introduttiva ad Ac, nel settore all'interno del vano, rivela chiaramente che le murature, databili tra la fine del II e gli inizi del III secolo, andarono a reintegrare, soprattutto a est, superfici tufacee compromesse da un crollo¹¹⁴; l'assetto originario del vano idraulico Ac, dunque, non è ben definibile e, probabilmente, l'andamento divergente rispetto all'asse della *spelunca magna* è imposto dalla necessità di rettificare geometricamente l'ambiente in seguito alla rovina parziale delle pareti¹¹⁵. La possibilità che solo in un momento successivo rispetto al primitivo uso sepolcrale di Ac venne programmato, mediante un abbassamento progressivo di livello con una serie di tre rampe in Ac e in PT1/PE, l'impianto di un'intera regione (P/E) coerente e razionale nell'elaborazione planimetrica "a spina di pesce" e nell'occupazione, trova fondamento soprattutto nel quadro archeologico che emerge dall'analisi del contesto, ben definibile tra gli ultimi anni del III secolo, e non prima di questi, e i decenni iniziali del IV¹¹⁶.

ti dovette rendere in generale piuttosto dispersa e rarefatta la primissima occupazione sepolcrale della regione centrale: *infra*, pp. 65-77 per un inquadramento e per le modalità di tale insediamento.

¹¹¹ *Supra*, p. 12.

¹¹² TOLOTTI 1978, p. 179; in effetti, però, la "afunzionalità" dei due pozzi persiste anche nell'ipotesi di un organismo idraulico.

¹¹³ TOLOTTI 1978, pp. 174-176.

¹¹⁴ *Infra*, p. 71.

¹¹⁵ *Infra*, pp. 70-71. In tal senso i passaggi ricostruttivi si pongono in modo inverso rispetto a quelli suggeriti dal Tolotti (TOLOTTI 1978, pp. 174-176): proprio il nuovo andamento di Ac nella rielaborazione funeraria, durante la prima occupazione della *spelunca magna*, determina la direzionalità dell'impianto PE, realizzato quindi completamente a scopo sepolcrale.

¹¹⁶ *Infra*, pp. 136-146 per un quadro completo delle argomentazioni cronologico-evolutive. È difficile pensare che un organismo, la cui importanza era stata sottolineata con la costruzione della facciata monumentale di Ac, rimanesse per diversi decenni privo di sepolture. Della struttura PT TOLOTTI 1978, part. p. 180 evidenziava solo la difficoltà di una lettura temporale: "L'età a cui ci sospingono, per la regione P, i ra-

Malgrado il drastico ridimensionamento del modello idraulico elaborato da F. Tolotti, l'impianto alla base dello sviluppo della "regione centrale" si configura come un ampio serbatoio cunicolare, lungo almeno 82 m, con annessi laterali e pozzi di attingimento rivestiti in tufelli, ascrivibile ad un tipo ben attestato in età romana nel territorio laziale, soprattutto in connessione con grandi ville non servite da acquedotti¹¹⁷; tali sistemi, in generale, erano finalizzati all'utilizzo delle acque piovane, benché, annotava già R. Lanciani, sia "difficile distinguere, tra i molti esempi che ne (sc. di cisterne) rimangono, quelle destinate esclusivamente alla raccolta delle acque piovane, dalle altre alimentate da un sottile volume di acqua perenne"¹¹⁸.

Nei dettagli l'assetto della cisterna non è meglio definibile in seguito alla radicale rifunzionalizzazione dei vani a scopo sepolcrale, sia per le indubbie variazioni planimetriche e volumetriche di alcuni ambienti, sia per la perdita di qualsiasi traccia di un eventuale rivestimento idraulico, sia per l'obliterazione completa delle superfici originarie della *spelunca magna*, dietro i poderosi muri di foderatura posteriore¹¹⁹. Non aiuta per una più precisa restituzione dell'impianto il confronto tipologico con il repertorio delle cisterne romane, che, benché raggruppabili in classi distinte per meccanismi funzionali¹²⁰, si riassume in un panorama molto variegato per soluzioni esecutive, anche nel solo gruppo di strutture cunicolari¹²¹. Tra gli esempi noti, quelli che si avvicinano per caratteristiche dell'impianto all'organismo inglobato nella catacomba di Pretestato sono costituiti da alcune cisterne cunicolari con unico asse centrale a sviluppo longitudinale e vani laterali, in particolare due conserve ipogee di più modeste pro-

gionamenti sinora fatti dovrebbero essere convalidati dall'esame del materiale epigrafico; ma la questione è difficile, specialmente a ragione della parte più importante, ossia della galleria trasversale PT1/PE con i suoi tronchi di galleria aderenti, per l'eterogeneità del materiale stesso, anche di quello in sito, e per la probabilità che in quel luogo frequentato e di forma inusuale non poche tombe si siano aggiunte alle primitive. Mi limito perciò a segnalare alcuni grandi loculi, collocati in quei tronchi di galleria, in posizioni convenienti per le prime deposizioni. Qualcuno è anepigrafe, qualche altro reca invece iscrizioni semplicissime che potrebbero convenire con la stima verso cui declino."

¹¹⁷ Per tali strutture, essenzialmente, LANCIANI 1880-81, pp. 23-83 e BODON-RIERA-ZANOVELLO 1994, pp. 311-373 per le cisterne di età romana; vd. anche il già citato TOLOTTI 1980.

¹¹⁸ LANCIANI 1880-81, p. 241.

¹¹⁹ *Infra*, pp. 212-222.

¹²⁰ BODON-RIERA-ZANOVELLO 1994, p. 311 ss. distinguono cisterne a cunicoli, a camera singola o a camere parallele non comunicanti, a camere parallele comunicanti, a camere successive comunicanti, a pilastri.

¹²¹ Si veda, essenzialmente, la raccolta recente di BODON-RIERA-ZANOVELLO 1994, pp. 311-378, molto ricca di esempi; inoltre, DEL PELO PARDI 1943 e DEVOTI 1978.

porzioni nell'area dell'antica *Tibur*, rispettivamente sulle pendici del Col Virginia e in località Grotte¹²², associate con i resti di grandi ville di età imperiale.

Anche per l'imponente serbatoio al secondo miglio della via Appia va supposto, appare logico, il legame funzionale con un macroscopico insediamento, con più verosimiglianza di carattere residenziale, localizzato nell'area ma non altrimenti documentabile, sia pur ovviamente correlato con le altre, analoghe presenze rintracciate nel territorio in questione, in particolare quelle prossime nell'area della catacomba di vigna Randanini¹²³.

Non sembrano integrabili nel sistema idrico afferente alla *spelunca magna* altri modesti organismi inglobati nella rete cimiteriale a sud di questa, per i quali si ritiene pure verosimile supporre un'origine idraulica, grazie ai caratteri morfologici di evidente autonomia rispetto al contesto, che richiesero, indubbiamente, soluzioni di cercato raccordo planimetrico.

Si configura come una vera e propria "cisternetta relativa al soprassuolo", si è visto, già nella lettura analitica del Tolotti, il cubico rettangolare Bog, di 5 x 1,93 m, munito all'estremità nord-est di un *puteus* conico di attingimento e, sul lato opposto, di un breve cunicolo¹²⁴; il suo utilizzo sepolcrale, si vedrà, non fu precoce rispetto all'evoluzione della regione B e ottenuto mediante il prolungamento verso sud dell'asse AB10¹²⁵. Una simile connotazione primitiva potrebbe ipotizzarsi anche per l'ampia camera Bf, raggiunta nell'evoluzione del cimitero solo con lo scavo del braccio AB19 dalla *spelunca magna*; colpiscono, infatti, di questo vano le straordinarie proporzioni (6 x 3,60 m), che richiesero ben presto, nell'occupazione sepolcrale, un consistente rifacimento strutturale interno, e la posizione anomala di un'apertura quadrangolare, un pozzo di attingimento condizionato dal sopratterra piuttosto che un lucernario, che insiste, con posizione disassiale, sull'angolo nord-ovest della stanza, mostrando, tra l'altro, un rivestimento murario in tufelli indub-

biamente anteriore alle costruzioni funerarie¹²⁶. Un *puteus* quadrangolare che taglia la volta del vano Bd, formando un angolo più o meno retto a sud¹²⁷, suggerisce di riconoscere una preesistenza idraulica, una cisterna a camera con cunicolo, anche nel gruppo di vani B18-Bd-Be, la cui presenza sembra in effetti condizionare fortemente l'articolazione della regione B, determinandone alcune irregolarità planimetriche¹²⁸; il lungo organismo ipogeo, infatti, occupato precocemente da sepolture, sarebbe stato reso raggiungibile mediante lo scavo di un braccio trasversale (B14) diramato verso est dalla originaria galleria AB10; dopo l'apertura del lucernario O3, si è detto, l'accesso a questi ambienti fu ancora possibile attraverso il direzionamento programmato verso est dell'asse B6-B8 e l'adattamento del passaggio p¹²⁹.

L'ubicazione di tale gruppo di organismi nell'area a sud della *spelunca magna*, dove, si vedrà, una serie di "segni" materiali indirizzano la localizzazione di un'estesa necropoli subdiale dai decenni finali del II secolo¹³⁰, suggestiona fortemente la possibilità di una correlazione tra queste cisterne ipogee di modesta capienza e entità sepolcrali ipotizzabili in superficie; appare un fenomeno attestato, infatti, sia dalla documentazione epigrafica che dal repertorio archeologico, l'associazione di più o meno ridotti serbatoi idrici con edifici funerari¹³¹.

Tra gli impianti produttivi del sottosuolo che connotano il complesso di Pretestato va annoverata anche un'ampia articolazione di ambienti di origine arenaria, dislocati lungo il margine sud-est della rete ipogea (C; fig. 10); questi sembrerebbero non essere mai stati oggetto di interesse per i fruitori del cimitero¹³², pur essendone, si ritiene, con una certa sicurezza accertabile l'anteriorità rispetto alla catacomba o, almeno, rispetto ad alcuni vani della regione B. Procedendo, infatti, nello scavo della galleria B17 verso est venne intercettato l'ambiente arenario C'o, ma, appunto senza alcuna prospettiva di riutilizzo dei vani già disponibili, si isolò il tratto del nuovo corridoio colle-

¹²² MARI 1983, pp. 264-267, n. 302 e pp. 406-407, n. 451; vd. BODON-RIERA-ZANOVELLO 1994, pp. 319-321 e fig. p. 327. L'ultima conserva idrica presenta anche due pozzi di attingimento con le pareti foderate in mattoni.

¹²³ *Supra*, pp. 10-11. In effetti, si vedrà, nessuno dei resti archeologici rintracciati nell'area di superficie (*infra*, pp. 267-293) sembrerebbe rimandare alle strutture di una villa, che si può comunque supporre esistente nell'ambito dell'entità proprietaria, forse in un punto più elevato, ma non necessariamente in corrispondenza, è logico, del serbatoio idraulico.

¹²⁴ TOLOTTI 1978, p. 172; si ricordi che lo studioso ne suppone la connessione, già nella fase idraulica, con la cisterna principale.

¹²⁵ *Infra*, p. 134.

¹²⁶ *Infra*, pp. 234-235. Non si può escludere che costitui-

sca un'altra presenza di natura idraulica il vano pentagonale X7, fornito di pozzo e anomalo proprio nell'assetto volumetrico, raggiungibile mediante una scala dal cubico Ie, ma di difficile analisi per lo stato di conservazione.

¹²⁷ Tale dettaglio esclude che questa apertura possa essere ritenuta una bocca di luce della fase cimiteriale, proprio per la mancanza di un taglio obliquo che agevoli la dispersione luminosa in particolare verso Be.

¹²⁸ Vd. meglio *infra*, pp. 132-136.

¹²⁹ *Infra*, pp. 132, 230-234, ma anche *supra*, p. 15.

¹³⁰ *Infra*, pp. 21-29.

¹³¹ Per l'approfondimento di questo spunto tematico *infra*, p. 25.

¹³² Anche, non si può escludere, per motivi di proprietà.

gante con la cava, rimasto privo di sepolture, mediante la costruzione di un muro in tufelli, e venne direzionata l'escavazione divergendo verso nord, fino al contatto con Ao14¹³³. Anche più ad est l'attacco della galleria Ao12 con il vano C^{IVo} sembra provare, malgrado la pessima conservazione delle superfici tufacee, la posteriorità della prima rispetto all'ambiente di cava, valutazione che pone dubbi sulla restituzione planimetrica di F. Tolotti in tale settore, in base alla quale alcune terminazioni di ambulacri della regione A sono considerati distrutti dall'attività estrattiva della pozzolana¹³⁴. Anche i vani ai piedi della scala "della Caffarella" (C) C3-Co2-C2 si profilano come ambienti della medesima cava rielaborati in un momento imprecisabile, non si può escludere in età

medievale o moderna, per una funzione difficile da definire, probabilmente un magazzino per botti¹³⁵; si ritiene meno probabile l'ipotesi del Tolotti che preferiva riconoscere in tali cavità le forme di un altro organismo per la raccolta delle acque, poi riutilizzato a scopo sepolcrale, in base a tracce di loculi nella parte inferiore della scala¹³⁶.

Tale presenza produttiva assume significato nell'ottica di un più capillare sfruttamento del sottosuolo per le attività estrattive della pozzolana, se si considera, si è visto, che anche sul lato opposto dell'Appia Pignatelli, proprio in corrispondenza dell'arenario C, un'altra catacomba, l'ebraica di "vigna Randanini", nella seconda metà del III secolo rifunzionalizzava vani di analoga origine¹³⁷.

¹³³ Vd. anche *infra*, p. 237.

¹³⁴ TOLOTTI 1978, p. 172 e tav. I.

¹³⁵ Non è emerso, dall'analisi autoptica, il rapporto inverso proposto da TOLOTTI 1978, p. 172, che segnalava la volta del vano Co2 distrutta dall'arenario. Per l'organismo si parla di una "cantina per le botti di vignaiuoli moderni", escludendone però tale origine, in TOLOTTI 1978, pp. 174-176 e TOLOTTI 1980, p. 20; anche MARUCCHI 1933, p. 282 definisce moderno l'ingresso della Caffarella. Vd. anche *infra*, n. 2150 p. 328.

¹³⁶ TOLOTTI 1978, pp. 172-174 e TOLOTTI 1980, pp. 20-21. Il fatto che la praticabilità della scala sia stata preclusa per motivi di sicurezza durante lavori del 1960-70 mediante la costruzione di un muro di sbarramento (Giornale di scavo IX (1969-70), pp. 37-38) impedisce di verificare tale indicazione fornita dallo studioso.

¹³⁷ *Supra*, p. 11.



Fig. 10 - Ambienti di cava al limite sud-est della catacomba.

CAPITOLO 2

IL PRIMITIVO USO SEPOLCRALE DELL'AREA

Già durante i decenni finali del II secolo può essere ricostruito l'inizio del processo di conversione dell'area a scopo sepolcrale, che progressivamente andrà a ricomporre la nuova *facies* insediativa connotante tale territorio nel periodo tardoimperiale. La configurazione della necropoli originaria, che ebbe, si vedrà, un eccezionale sviluppo nel III secolo¹³⁸, è però definibile con estrema difficoltà nelle dinamiche di impianto e di estensione e nelle modalità fruibili, per la grande carenza documentaria dell'assetto archeologico, mai oggetto, come si è detto, di ricerche mirate e del tutto lacunoso dal punto di vista delle strutture¹³⁹.

Va, con ogni probabilità, riferito alle prime installazioni funerarie un gruppo di sarcofagi con-

servati nel Museo classico, di cui è indubbia, ma non meglio precisabile, come per la maggior parte dei materiali allestiti, la provenienza dal sito¹⁴⁰: l'esemplare più antico, ricostruito quasi integralmente, per il quale si ritiene debba essere appena posticipata la cronologia proposta da M. Gütschow alla piena età antonina, è rappresentato dal sarcofago decorato sulla cassa con scene del mito degli Argonauti e *dextrarum iunctio* alla presenza di divinità e, sul coperchio, da ninfe e putti volanti, mascheroni angolari e fiaccole funerarie¹⁴¹ (fig. 11).

Una serie di reperti frammentari, sia pur ridottissima, si inquadra adeguatamente nelle produzioni, romane e attiche, della fine del II secolo e riassume un repertorio tematico ricercato: me-

¹³⁸ *Infra*, pp. 79-99.

¹³⁹ *Infra*, pp. 267-293 per la restituzione del quadro archeologico subdiale ricomponibile grazie ad alcune indagini piuttosto localizzate, in particolare al limite occidentale dell'area occupata dalla catacomba in corrispondenza delle scale G e F e all'estremità est della *spelunca magna*; le strutture emerse da tali lavori connotano, si vedrà, essenzialmente la necropoli paleocristiana.

¹⁴⁰ La mancata definizione del luogo preciso di rinvenimento caratterizza, appunto, il maggior numero dei reperti conservati negli spazi del Museo classico e cristiano e solo in pochissimi casi si recuperano notizie per una migliore contestualizzazione delle scoperte (più generalmente i resoconti di scavo annotano il recupero di consistenti gruppi di reperti scultorei non identificabili, in frane o sotto lucernari o anche utilizzati per la composizione di "macerie" di chiusura e contenimento di frane o lucernari: cfr., oltre alle note di GÜTSCHOW 1938, part. pp. 29-34, anche JOSI 1952, c. 1983). La sistemazione dell'ingente repertorio di marmi, fino ad allora depositati in modo disordinato negli ambienti sotterranei e in particolare nella *spelunca magna*, fu sentita come primaria preoccupazione in seguito all'acquisizione del terreno soprastante la catacomba nel 1920 e la costruzione del quadriportico nacque proprio dall'esigenza di un'organica musealizzazione "dell'immenso cumulo di frammenti marmorei" (RESPIGHI 1934, p. 115; *infra*, p. 332); il lavoro di classificazione e ricomposizione venne eseguito inizialmente da O. Thulin, alunno del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, e dai tedeschi H. von Schonebeck e M. Gütschow, e continuato da quest'ultima, allieva del prof. G. Rodenwald, con risultati eccezionali, evidenti, soprattutto, nella reintegrazione di veri e propri "capolavori di arte classica ... ricomposti da migliaia di minutissimi frammenti" (RESPIGHI 1934, p. 115 e GÜTSCHOW 1938, pp. 29-34).

Va intuito che l'eccezionale repertorio di nobili sarcofagi, logicamente assegnabili in gran parte al sopraterra (alcuni di

essi poterono essere utilizzati o riutilizzati nei sotterranei, dove, tra l'altro, diversi reperti vennero recuperati anche *in situ* - *infra*, pp. 123, 126-129, 140, 206, 226 -; tuttavia solo un numero limitato di ambienti della catacomba, inadeguato per generalizzare e sistematizzare l'ipotesi del reimpiego, si prestano ad accogliere manufatti di tale valenza monumentale), era stato oggetto per diversi secoli di manomissioni e distruzioni e, quindi, probabili minimi spostamenti nell'area (questo spiega il recupero di manufatti frammentati, ma talora quasi completamente reintegrabili); la stessa M. Gütschow riconosceva per molti pezzi fratture determinate da una frantumazione volontaria, ottenute con l'ausilio di strumenti appuntiti (GÜTSCHOW 1938, pp. 30, 240), un fenomeno che non esclude la presenza nel sito, tra il medioevo e l'età moderna, di calcare, costantemente attestate nel suburbio romano in aree ad alta concentrazione di manufatti, che operavano *in situ* la cottura per la polverizzazione dei marmi (per alcuni spunti SPERA 1999, pp. 430, 463; ma meglio *infra*, p. 320).

¹⁴¹ GÜTSCHOW 1938, pp. 44-57, tavv. 1-3; KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 98-99, 153-154, 262, 606, fig. 173 (150-170/180); KRANZ 1984, n. 367, p. 253, tav. 104, 1, 2, 5; TURCAN 1999, pp. 34-35. Le proporzioni della cassa (alt. 0,59; largh. 2,155; prof. 0,65 m) si adattano ad un periodo precedente i sarcofagi colossali della prima metà del III secolo, di cui lo stesso sito ripropone diversi e mirabili esemplari (*infra*, pp. 82-87). Lo schema paratattico sulla fronte presenta, da sinistra, Giasone che aggioga i tori dagli zoccoli di bronzo, alla presenza di diversi personaggi, tra cui, probabilmente, il re Eete (seduto a destra), Medea con Giasone nell'atto di strappare il vello d'oro dalla quercia, quindi, all'estremità destra, il gruppo della *dextrarum iunctio*, con la donna ammantata e l'uomo vestito con *paludamentum* militare. Sono decorati a rilievo piuttosto basso anche i fianchi della cassa, quello sinistro con un ulteriore richiamo al mito degli Argonauti (Pelìa con due figlie), quello destro con una figura di guerriero in eroica nudità. Per una

glio ascrivibili a tale periodo risultano essere tre resti pertinenti ad un unico manufatto con Amazzoni¹⁴², un frammento di cassa con analogo tema mitologico¹⁴³ e due pezzi con motivi a festoni abbinati a maschere o putti¹⁴⁴; reperti di indubbio valore artistico, il marmo che conserva parte di uno scudo magnificamente decorato con una testa di Medusa centrale e scene della lotta tra Centauri e Iapiti e il bordo di sarcofago con giovane clamidato¹⁴⁵, sono stati ragionevolmente riferiti alla personalità del "Maestro di Agrigento", operante negli anni tra il 160 e il 205¹⁴⁶, al quale si è anche proposto di attribuire un coperchio, reimpiiegato nel cimitero sotterraneo, del tipo a *kline*, con figura femminile distesa su un letto impreziosito dal minuzioso disegno di una stoffa con scene di caccia, manufatto che sembra condividere con le due opere già richiamate l'abile capacità di rendere i dettagli con una sapienza propria dell'arte toreutica¹⁴⁷ (fig. 12).

È ovvio che l'attestazione precoce di tali manufatti nell'area da una parte induce a ipotizzare l'esistenza di installazioni di un certo rilievo architettonico, adeguati contesti entro cui inquadrare la collocazione di opere scultoree di tal pregio e monumentalità, isolando, ad un tempo, una com-

ponente connotativa di un certo rilievo sociale nell'ambito della necropoli originaria; soprattutto i prodotti di importazione attica, che si ritiene giungessero a Roma non ancora ultimati e ricevessero qui, grazie alla presenza di maestranze greche, le rifiniture finali¹⁴⁸, rispecchiano, è ovvio, le esigenze di una sfera di committenti eccezionalmente facoltosi e trovano proprio in questo settore suburbano un numero importante di rinvenimenti, suggestivamente raccordati, anche nell'ottica della presenza probabile di un'officina operante tra la metà del II secolo e la metà del successivo proprio sull'Appia, all'estesa proprietà dell'ateniese Erode Attico¹⁴⁹.

Ulteriori suggerimenti utili per ricomporre alcune linee peculiari dell'insediamento sepolcrale più antico si derivano dal repertorio abbastanza consistente di epigrafi classiche provenienti dall'area e inquadrabili, per buona parte, nel II secolo, ma anche nel III¹⁵⁰. Si tratta di un gruppo di oltre 100 iscrizioni, per lo più latine¹⁵¹, da considerare preliminarmente nell'ottica della provenienza, distinguendo, cioè, i manufatti di cui non è noto il luogo di rinvenimento e quindi solo genericamente assegnabili al sito¹⁵², quelli certamente

descrizione più puntuale del manufatto GÜTSCHOW 1938, pp. 44-50 (il pezzo è catalogato nella schedatura PCAS con inventario n. 361).

¹⁴² GRASSINGER 1999, n. 11 p. 198, tav. 8,5 (PCAS i. 349, 350, 351): 180ca.

¹⁴³ PCAS i. 112. Su questo gruppo di manufatti REDLICH 1942 e GRASSINGER 1999, *passim*.

¹⁴⁴ PCAS i. 536 e 532.

¹⁴⁵ Si tratta dei marmi PCAS i. 1021/1034 e 103/533, per il primo dei quali si veda diffusamente DE LACHENAL 1982; per l'altro SALVETTI 1982, pp. 243-246 (con datazione, però, "al primo decennio del III secolo").

¹⁴⁶ DE LACHENAL 1982 sulla proposta di attribuzione al "Maestro di Agrigento", personalità artistica ricostruita da GIULIANO-PALMA 1978, pp. 30-33 e tavv. XXIV-XXIX.

¹⁴⁷ Uno studio completo del manufatto (sul cui rinvenimento nel cubicolo Ao vd. *infra*, p. 226) è di SALVETTI 1989, studiosa alla quale si deve anche (part. pp. 66-67) la proposta di attribuzione al "Maestro di Agrigento", nonché "la suggestiva ipotesi", non trascurabile, che questo coperchio possa essere appartenuto alla cassa rappresentata dai due frammenti descritti. Per un reperto attico molto simile al manufatto in questione GOETTE 1991, pp. 317-321, cui si rimanda anche per un approccio interessante a queste produzioni.

Pochissimi altri manufatti conservati nel Museo classico si allineano con le opere scultoree di II secolo; tra questi un sarcofago, estremamente frammentario, con cavalieri (PCAS i. 341) e una *tabula* anepigrafe riquadrata da una cornice con motivo a doppie spirali e rosette a tre petali all'esterno e *kymation* interno (PCAS i. 375; la datazione è suggerita sulla base di confronti con tali motivi ornamentali: LEON 1971, p. 115, tav. 40, 2 e p. 276, tav. 53). È stata rivista, invece, e ritardata al terzo quarto del III secolo (RUMPF 1939, pp. 34-35) rispetto alla datazione alla fine del II secolo proposta da GÜTSCHOW 1938, pp. 57-58, la cronologia del sarcofago cd. "delle Nereidi". Per altri reperti risulta più appropriata una cronologia oscillante tra la fine del II e gli inizi del III secolo (si tratta soprattutto dei manufatti PCAS i. 350, 102, 219, 248). Cfr. *infra*, pp.

79-82 sul significato assunto in generale da questi materiali nella ricostruzione della parabola insediativa della necropoli.

¹⁴⁸ Cfr., su questi temi, GIULIANO 1962; PENSABENE 1972; SALVETTI 1989, part. p. 61; un quadro generale in DOLCI 1990, part. pp. 19-20. I sarcofagi realizzati con marmi di importazione venivano trasportati evidentemente già sbozzati, come rivela, ad esempio, la scoperta del relitto di San Pietro in Bevagna (WARD PERKINS-THROCKMORTON 1965); nelle cave di Salinari alcune casse del tipo a *lenós* vennero rinvenute ancora *in situ* (KOŽELS-LAMBRACKI-MULLER-SODINI 1985).

¹⁴⁹ GIULIANO 1962, p. 20; GIULIANO-PALMA 1978, part. pp. 48-49 e SALVETTI 1989, p. 61.

¹⁵⁰ Si seguono, in generale, le proposte di attribuzione cronologica avanzate, per molti di questi documenti epigrafici, da FERRUA 1973, spesso però semplicemente sulla base di valutazioni paleografiche.

¹⁵¹ In particolare si contano 117 manufatti, cui vanno aggiunti numerosi altri reperti estremamente frammentari, mai editi e di difficile valorizzazione; quelli rinvenuti durante i primi scavi del de Rossi (*infra*, pp. 328-331), spesso reimpiegati come chiusure di loculi, si trovano in CIL VI (1076, 13225, 13358, 18397, 20196, 24058, 24256), alcune altre epigrafi vennero semplicemente trascritte dai resoconti dei lavori degli anni Trenta ad opera di E. Josi (JOSI 1935, pp. 19-21; JOSI 1936, pp. 208-212. Cfr. anche FURNARI 1932, p. 12), mentre il repertorio pressoché completo (cui si aggiungano anche CIL VI 40762 e L. MORETTI, Epigraphica 1958, n. 10, p. 37) fu oggetto di un'illustrazione esaustiva da parte di A. Ferrua (FERRUA 1973).

¹⁵² Si tratta delle iscrizioni CIL VI 3750 = 31277 = 40342, 10623, 19693, 29288, 40762; JOSI 1935, p. 19 (con le date del 96 e del 122); FERRUA 1973, n. 6 p. 66 (= CIL VI 40658, dell'anno 198/210-211), n. 7 pp. 66-67 (= CIL VI 40624, con dedica a Settimio Severo), n. 9 p. 68 (= CIL VI 41315), n. 14 p. 71, n. 15 pp. 71-72, n. 17 p. 72, n. 18 pp. 72-73, n. 20 p. 74, n. 23 p. 77, n. 24 pp. 77-78, n. 25 p. 78, n. 30 p. 80, n. 31 pp. 80-81, n. 32 p. 81, n. 33, p. 81, n. 36 p. 82, n. 38 p. 83, n. 39 p. 83, n. 40 p. 83, n. 43 p. 84, n. 44 p. 84, n. 48 p. 85, n. 51 p. 86, n. 52 p. 86, n. 55 p. 87, n. 56 p. 87, n. 57 pp. 87-

reimpiegati in interventi successivi, più spesso come chiusure di sepolcri, di attribuzione alquanto incerta¹⁵³ (figg. 13-14), quelli, infine, di cui, in base ad annotazioni di scavo, si stabilisce precisamente la scoperta in ambienti sotterranei, soprattutto in prossimità di lucernari o in relazione a superfici franate e perciò più direttamente ascrivibili all'area subdiale, con buona probabilità sede della collocazione originaria¹⁵⁴.

Coordinando la localizzazione di tali rinvenimenti, se ne può verificare una interessante e, si direbbe, non casuale concentrazione nel settore occidentale del cimitero sotterraneo e in particolare nella fascia sud-ovest (fig. 15): la maggior parte delle epigrafi risultano, infatti, rinvenute nei vani

della regione I/IM¹⁵⁵, H¹⁵⁶, nel tratto ovest della *spelunca magna*, anche nell'area esterna in prossimità dell'ingresso¹⁵⁷, nelle adiacenze della scala F¹⁵⁸ e sotto il lucernario O3 della regione B/PE¹⁵⁹, da un interro che ha restituito anche, ridotto in pezzi, ma quasi completo, il monumentale sarcofago dell'architetto¹⁶⁰; solo la scoperta di un numero ridotto di esse interessa le gallerie più a nord, LD8¹⁶¹, A1¹⁶² e D¹⁶³.

In rapporto alla possibilità che la prima occupazione sepolcrale dell'area, reiterata e potenziata, si vedrà, nell'arco del III secolo¹⁶⁴, vada più adeguatamente ricostruita soprattutto nel settore occidentale del sito poi interessato dalla catacomba, tra l'altro prospiciente il probabile asse viario

88, n. 59 p. 88, n. 62 p. 89, n. 64 p. 90, n. 65 p. 90, n. 66 p. 90, n. 68 p. 90, n. 75 p. 93, n. 76 p. 93, n. 79 p. 93, n. 81 p. 93, n. 82 pp. 93-94, n. 87 p. 95, n. 88 p. 95, n. 90 p. 96, n. 92 pp. 96-97, n. 93 p. 97, n. 94 p. 97, n. 96 (?) pp. 97-98, n. 97 p. 98 (di alcune iscrizioni pertinenti a questo gruppo si indica la provenienza dall'area della proprietà Schneider o dal Casale dei Pupazzi appena più a nord).

¹⁵³ Con probabilità provenienti anche da altri siti sono da ritenere, anzi, le iscrizioni onorarie, talora imperiali, di cronologia e caratteristiche alquanto variabili: FERRUA 1973, n. 3 pp. 65-66 del 63 a.C.; n. 5 p. 66 (= CIL VI 40305, più probabilmente augustea, forse riutilizzata per lo stipite di una porta), n. 4 p. 66 (= CIL VI 40532. Età di Antonino Pio; riutilizzata per l'iscrizione ICUR V 13978), n. 8 pp. 66-67 (= CIL VI 40623, con dedica a Settimio Severo, Geta e Caracalla - 198/208), CIL VI 1076 del 210, FERRUA 1973, n. 1 p. 65 (= CIL VI 41264, del 230), n. 11 pp. 68-69 (= CIL VI 41295; sul retro è l'iscrizione ICUR V 14678), n. 10 p. 68 (della *statio Signinorum*) - si vedrà (*infra*, p. 83) che le iscrizioni con dediche ai Severi potrebbero avere una certa attinenza con il sepolcro imperiale probabilmente localizzato in quest'area -. Di origine pure imprecisabile risultano anche le *tabulae lusoriae* reimpiegate (BUSIA 2001, n. 75 pp. 102-103, n. 131 p. 163, n. 152 p. 186, n. 156 p. 189, n. 161 p. 194, n. 171 p. 204, n. 198 p. 231) - la presenza di materiali di questo tipo nel complesso di Pretestato ma, più generalmente, nei contesti delle necropoli tardoantiche del suburbio romano, richiama l'attenzione sulle dinamiche, ancora troppo oscure, che regolavano la circolazione dei marmi di reimpiego nella Roma imperiale -. Notizie sulle condizioni di reperimento assicurano il riutilizzo per un numero consistente di lastre sepolcrali (CIL VI 13225, 13358, 18397, 20196, 24058, 24256; FERRUA 1973, n. 13 pp. 70-71, n. 16 p. 72, n. 19 p. 73, n. 21 pp. 74-75, n. 22 (?) p. 75, n. 27 p. 79, n. 29 pp. 79-80, n. 34 p. 81, n. 41 p. 83, n. 42 pp. 83-84, n. 45 p. 84, n. 46 p. 85, n. 47 p. 86, n. 63 p. 89, n. 69 pp. 90-91 (del 127), n. 72 p. 91, n. 73 pp. 91-92, n. 77 p. 93, n. 80 (?) p. 93, n. 86 p. 95; inoltre FORNARI 1932, p. 12, di *Julia Callista*, JOSI 1936a, p. 212, di *Cassius Icessius* (fig. 14), e FERRUA 1951-54, p. 250, fig. 4. Per altri due documenti inediti vd. *infra*, n. 610 p. 103); le *tabulae* di grosse dimensioni risultano adeguatamente tagliate per un adattamento alle dimensionioculari (le iscrizioni FERRUA 1973, n. 21 pp. 74-75 e n. 41 p. 83 vennero segate in due per essere riutilizzate), mentre piccole stele o lastre di colombario furono collocate integre per chiusure completate con elementi fittili - così, ad esempio, il cippo ICUR V 14982, ancora a posto sull'apertura di un loculo della parete nord di F15/F16, o il titolo di *L(ucius) Gellius G(a)iae (i)bertus) Faustus* (FERRUA 1973, n. 72 p. 91) scoperto *in situ* in IL9 -; talora ne viene documentata l'affissione con le lettere dell'iscrizione originaria rivolte all'interno (ad esempio per CIL VI 13358, 20196, 24256) e solo raramente gli antichi marmi divennero supporto per nuove epi-

grafi (ICUR V 14478 sul retro di FERRUA 1951-54, p. 250; ICUR V 14329 su quello di CIL VI 21058; ICUR V 14418 per FERRUA 1973, n. 89 p. 95. Anche FERRUA 1973, n. 80 p. 93 venne riutilizzata per una nuova iscrizione).

È più probabile che queste lastre sepolcrali reimpiegate provenissero comunemente dai più antichi sepolcreti della zona. Può essere interessante, in tal senso, richiamare l'identità, supposta dal Ferrua, tra il personaggio dell'epigrafe FERRUA 1973, n. 13 pp. 70-71 trovata a Pretestato e quello di CIL VI 7682 dalla contigua necropoli che si estendeva sulla catacomba di vigna Randanini (su questo cimitero vd. la bibliografia *supra*, n. 65 p. 11).

¹⁵⁴ Tale situazione distingue i reperti FERRUA 1973, n. 12 pp. 69-70, n. 26 p. 78, n. 35 p. 82, n. 37 pp. 82-83, n. 49 pp. 85-86, n. 50 p. 86, n. 53 p. 86, n. 54 p. 87, n. 58 p. 88, n. 60 p. 88, n. 67 p. 90, n. 71 p. 91, n. 78 p. 93, n. 83 p. 94, n. 84 p. 94, n. 85 pp. 94-95, n. 91 p. 96, n. 99 p. 98, L. MORETTI, *Epigraphica* 1958, n. 10 p. 37.

¹⁵⁵ In Ig la lastrina di colombario, attribuita al II secolo, FERRUA 1973, n. 37 pp. 82-83, forse di un discendente della famiglia degli *Aemilii Pauli* (*infra*, p. 26); in Ih il *titulus* (II secolo) di un mausoleo, in 5 frammenti contigui, FERRUA 1973, n. 26 pp. 78-79; in IL1, entro una frana, il cippo di *Otacia Fortunata* (FERRUA 1973, n. 85 pp. 94-95), più probabilmente della prima metà del III secolo (vd. anche *infra*, pp. 89-92); in IL3 l'iscrizione entro la *tabula securicla* di *Betulenus Hercullius*, forse pure di III secolo (FERRUA 1973, n. 50 p. 86), in ILb e in ILc rispettivamente le tabelle FERRUA 1973, n. 78 p. 83 (II secolo) e n. 71 p. 91 (III secolo), infine in IM1 il titolo integro di *M(arcus) Aurelius Timocrates* e *Aurelia Photenis*, databile alla fine del II secolo (FERRUA 1973, n. 49 pp. 85-86) e in IM2 il cippo in greco di Glicerio, probabilmente di II secolo (L. MORETTI, *Epigraphica* 1958, n. 10 p. 37).

¹⁵⁶ Il cippo FERRUA 1973, n. 91 p. 96 (III secolo?) venne scoperto proprio nell'asse centrale I.

¹⁵⁷ Due di queste vennero rinvenute durante le indagini del 1931 nell'area antistante l'ingresso ovest alla *spelunca* (le *tabulae* FERRUA 1973, n. 58 p. 88 e n. 83 p. 94 (II secolo), una, riferita alla fine del II secolo, nella stessa *spelunca magna* (FERRUA 1973, n. 60 p. 88).

¹⁵⁸ FERRUA 1973, n. 12 pp. 69-70 (III secolo).

¹⁵⁹ FERRUA 1973, n. 67 p. 90.

¹⁶⁰ *Infra*, p. 82; la notizia della scoperta di questo sotto il lucernario è contenuta nel *Giornale di scavo* 3, p. 57.

¹⁶¹ FERRUA 1973, n. 53 p. 86.

¹⁶² Il cippetto marmoreo della metà del II secolo FERRUA 1973, n. 84 p. 94.

¹⁶³ FERRUA 1973, n. 99 p. 98: si tratta del *titulus* di un mausoleo che il Ferrua inquadra tra la fine del II e gli inizi del III secolo. Un'altra epigrafe (FERRUA 1973, n. 54 p. 87) venne recuperata entro una frana prossima al cubicolo Dc.

¹⁶⁴ *Infra*, pp. 79-99.



Fig. 11 - Sarcofago con il mito degli Argonauti (Archivio PCAS).



Fig. 12 - Kline attica conservata nel cubicolo Am.



Fig. 13 - Iscrizione pagana tagliata per il reimpiego (FERRUA 1973, n. 21).



Fig. 14 - Stele di *C(aius) Cassius Icessius* dalla necropoli *sub divo* (Archivio PCAS).

nord-ovest/sud-est ricalcato dall'Appia Pignatelli¹⁶⁵, via lungo la quale alla metà del XIX secolo G. B. de Rossi documentava i resti di sepolcri allineati¹⁶⁶, acquistano un certo valore anche alcuni reperti coerenti dal punto di vista cronologico, sia manufatti marmorei, di cui sono state documentate significative concentrazioni in particolare sotto due lucernari, quello tra i cubicoli Ih, Ig, Ii e il pozzo del vano Bog¹⁶⁷, sia intonaci e mosaici frammentari; gruppi omogenei di questi si conservano nell'ambulacro L6, probabile luogo di rinvenimento, chiaramente precipitati dall'area subdiale¹⁶⁸: i resti dipinti sono caratterizzati da intonaco di ottimo impasto e rifinitura che compone fasce rosso cinabro, blu e ocra, con sovradipinture bianche per ripartizioni architettoniche con colonnine, meglio confrontabile, pur nello stato frammentario, con testimonianze decorative di età tardo antonina¹⁶⁹ (fig. 16).

Si deve ricordare che i lavori condotti nel 1909 per liberare da una frana il cubicolo Ioe evidenziarono la presenza, nei possenti interri che ingombravano il vano, "di tufelli e tavolozza in gran quantità"¹⁷⁰, materiali chiaramente indicativi del disfacimento di muri soprastanti¹⁷¹.

Non va trascurata, infine, sempre nell'ottica dei problemi di localizzazione dell'antica necropoli

sub divo, la più che probabile connessione con le installazioni funerarie primitive di alcuni organismi di origine idraulica integrati nella serie di ambulacri a sud della *spelunca magna* (B), di cui si è verificata l'autonomia funzionale rispetto all'importante e articolato sistema centrale (fig. 9): si tratta di almeno tre piccoli impianti per la raccolta e la conserva idrica¹⁷², una cisterna a camera con cunicolo, riconosciuta negli ambienti B18/Bd/Be, e i due vani rettangolari Bf e Bog, nell'ultimo dei quali già F. Tolotti identificava una "cisternetta relativa al soprassuolo"¹⁷³.

Il repertorio delle iscrizioni permette anche di integrare i dati sulle tendenze di utilizzo emersi dall'analisi del materiale scultoreo che, si è detto, sembra connotare l'area con presenze piuttosto elitarie¹⁷⁴. La varietà tipologica dei manufatti definisce, intanto, un quadro variegato di soluzioni funerarie: nel più ridotto repertorio di lastre riferibili con maggiore probabilità all'insediamento subdiale si distinguono grandi *tabulae* che contrassegnavano all'esterno l'identità proprietaria del sepolcro (fig. 17)¹⁷⁵ o piccoli *tituli* per tombe singole, di solito posizionati sulle pareti dei colombari, in prossimità delle urne¹⁷⁶, ma anche cippi diversamente sagomati, che documentano l'esisten-

¹⁶⁵ *Supra*, p. 11; vd. anche *infra*, pp. 33, 88, 247, 296, 327.

¹⁶⁶ DE ROSSI 1863a, p. 1: lo studioso ricorda, appunto, la "serie di sepolcri pagani sterrati dai signori Randanini tutti in linea con la predetta via che è antica" (cfr. anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 246).

¹⁶⁷ *Giornale di scavo* 2, pp. 18-22 (ottobre 1928) per i primi e *Giornale di scavo* XV (1975-76), 15-3-76 per Bog ("Nelle terre di riempimento svariati pezzi di sarcofago fra i quali 3 testine quasi a tutto tondo, 1 vittoria ad altorilievo, 30 pezzi di sarcofagi fra i quali parecchi a strigile, 1 antefissa in marmo di un coperchio di sarcofago". È interessante, tra l'altro, ricordare che quando il cubicolo Bog (per il quale vd. *infra*, n. 856 p. 134) venne sterrato si verificò che "la terra che riempiva il cubicolo non era stata smossa dagli scavatori" dell'Ottocento).

Con ogni probabilità dal sopraterra proviene anche una mensola marmorea conservata davanti all'arcosolio della galleria IL4 e trovata presumibilmente proprio in uno degli ambienti dell'area, in cui però non è facilmente contestualizzabile in una qualche sistemazione: il manufatto, composto da un blocco di incasso a forma parallelepipedica e facciata con profilo ad S, è ornato nel settore anteriore da foglie di acanto con sottili nervature e presenta un rocchetto liscio con elementi di separazione a cordolo, secondo modalità decorative diffusamente attestata in età imperiale (LEON 1971, pp. 74-75, 120-121, 188-189, 230-231).

¹⁶⁸ Anche in un vano scavato nel tufo in prossimità dell'accesso ovest alla *spelunca magna* (*infra*, pp. 287-288 e fig. 280, v) vennero scoperti nel 1931 "parecchi pezzi di intonaco dipinto di carattere pagano" (*Giornale di scavo* 3, p. 71) non più rintracciabili; è difficile pensare che si tratti dei frammenti in L6, di cui invece non si hanno notizie relative al rinvenimento, poiché da una parte è logico che tale materiale fragile non fosse trasportato, dall'altra la galleria non si configura, anche per una difficile raggiungibilità, come un luogo particolarmente idoneo alla conservazione di materiale. Resti di mosaico pavimentale si ritrovano, inoltre, in diversi loculi dell'ambulacro H.

¹⁶⁹ Nel repertorio complessivo le maggiori affinità con i frammenti in questione vanno rintracciate nella decorazione dell'*insula* ostiense di Giove e Ganimede, una "modesta abitazione di età tardo antonina" (BALDASSARRE - PONTRANDOLFO - ROUVRET - SALVADORI 2002, p. 292). Peculiarità generali della pittura di questo periodo sono proprio costituite dall'uso di fondi scuri e da reminiscenze tradizionaliste che recuperano soprattutto il II stile pompeiano, creando architetture snelle e leggere e prospettive rovesciate (cfr., in particolare, BORDA 1958, pp. 104-110 e, più recentemente, MIELSCH 2001, part. pp. 107-112).

¹⁷⁰ BEVIGNANI, *Taccuino lavori* n. 5, s.p.

¹⁷¹ È logico che questa sia semplicemente una presenza segnalabile, priva di valenze cronologiche.

¹⁷² Del tutto ipotetica la natura idraulica di un singolare vano pentagonale (X7), fornito di pozzo e scavato a quota piuttosto alta, posizionato sempre a sud-ovest del complesso sotterraneo; vd. già *supra*, n. 126 p. 19.

¹⁷³ TOLOTTI 1978, p. 172. Si veda *supra*, pp. 11-19 per la restituzione della fase idraulica. Un caso esemplificativo di associazione ad un'area sepolcrale uniproprietaria di una cisterna sotterranea di contenute proporzioni fruibile da un *puteus* è rappresentato dal recinto cd. "degli Acili" nella necropoli di Priscilla, attribuito genericamente al II secolo (TOLOTTI 1970, pp. 114-170 anche per un quadro comparativo). Altre attestazioni su cui riflettere si derivano dal ricco repertorio di iscrizioni funerarie di età classica, che documentano bene l'uso di corredare monumenti sepolcrali con organismi per la raccolta d'acqua, in particolare CIL VI 9404, 10235 (del 149 d.C.), 26942, 29519, 29907, 30442.

¹⁷⁴ *Supra*.

¹⁷⁵ In particolare le epigrafi FERRUA 1973, n. 26 pp. 78-79, n. 28 p. 79, n. 49 pp. 85-86, n. 58 p. 88 (?), n. 83 p. 94, n. 99 p. 98.

¹⁷⁶ FERRUA 1973, n. 37 pp. 82-83, n. 67 p. 90, n. 71 p. 91, n. 78 p. 93.

za di spazi all'aperto con sepolture individuali provviste di segnacolo, configurando un modello ben noto di sepolcreto con la giustapposizione di strutture "chiuse", ad uso esclusivo, e deposizioni autonome in settori preposti a tale forma "minore" di occupazione¹⁷⁷.

La *facies* sociologica ricostruibile da questo stesso gruppo di iscrizioni tradisce esplicitamente la compresenza, tra l'altro, di personaggi di estrazione differenziata, anche liberti¹⁷⁸ e servi¹⁷⁹; del defunto commemorato in una lacunosa lastrina di colombario il Ferrua sospetta invece "che sia un discendente della famiglia dei grandi *Aemilii Pauli*"¹⁸⁰.

Degna di una più approfondita considerazione può ritenersi la scoperta, in luoghi distinti della cd. "regione centrale" della catacomba, di due monumentali *tituli* pertinenti a edifici funerari di *archimagiri* della casa imperiale: una grande lastra che E. Josi rinvenne nella frana della galleria AB2¹⁸¹ stabilisce la destinazione del sepolcro, realizzato in vita da *M(arcus) Aurelius Hermes, Aug(usti) lib(ertus) e archimagirus*, per i fratelli *Aurelius Ianuarius* e *Cn(eus) Octavius Martialis*, i liberti, le liberte e i loro discendenti, nonché per i figli avuti in schiavitù e quindi ancora di proprietà dell'imperatore, per la moglie del committente *Valeria Hermione* e per il *collib(ertus) Edulus, decurio cocorum*, capo, cioè, di una delle decurie in cui il *collegium* che riuniva con ogni probabilità i cuochi imperiali era diviso¹⁸² (fig. 18); un documen-

to affine, meglio inquadrabile intorno alla metà del III secolo, venne riportato alla luce nel 1962 durante i lavori di scavo del settore est della *spe-lunca magna*¹⁸³: nell'epigrafe due personaggi, il capocuoco *Eustathes* e *Aurelia Sabina*, stabilivano l'uso del monumento funerario per l'*alumnus Glyconius*, per i figli ancora schiavi e per i liberti con la loro discendenza, secondo la consueta formula testamentaria¹⁸⁴.

Ma altre tre iscrizioni relative a costruzioni funerarie realizzate nell'ambito di un possedimento del *collegium cocorum* erano state rinvenute nell'Ottocento sul versante opposto della via Appia, una, trovata a chiusura di un loculo del cimitero di Callisto, commemorante un terzo capocuoco di cui si legge il solo *cognomen Symp[horus]*¹⁸⁵, due pertinenti al sepolcro di *T(itus) Aelius Primitivus Aug(usti) lib(ertus) e archimagirus*¹⁸⁶, recuperate nella vigna Ammendola/De Rosa¹⁸⁷; queste ultime indicano chiaramente, in caso di mancata discendenza, l'attribuzione del sepolcro, che non poteva essere venduto né donato, *ad collegium cocorum Aug(usti) n(ostrum) quod consistit in Palatio*, pena il pagamento di 50.000 sesterzi *corpori qui sunt in hac statione*<*m*>¹⁸⁸.

Malgrado la dispersione di tali attestazioni nel territorio intorno al II miglio della via Appia, le due *tabulae* di Pretestato hanno suggerito la possibilità di rivedere l'ipotesi del de Rossi che ubicava tra le vie Appia e Ardeatina, in prossimità del complesso callistiano, un possedimento, con

¹⁷⁷ FERRUA 1973, n. 84 p. 94, n. 85 pp. 94-95, n. 91 p. 96, L. MORETTI, Epigraphica 1958, n. 10 p. 37. Il caso indubbiamente meglio documentato dal punto di vista archeologico è costituito dalla necropoli dell'Isola Sacra, il cui maggiore sviluppo si inquadra dall'età traianea al III secolo: cfr. essenzialmente C. MORSELLI, in AA.VV. 1990, pp. 52-61. Due delle stele da Pretestato segnalano anche l'estensione dello spazio destinato alla tomba: 6 x 3 piedi nel cippo di *Otacia Fortunata* (FERRUA 1973, n. 85 pp. 94-95) e 5 x 7 piedi in quello di *Glicero* (L. MORETTI, Epigraphica 1958, n. 10 p. 37).

¹⁷⁸ Come il *C(aius) Flavius Florus* dell'epigrafe FERRUA 1973, n. 67 p. 90.

¹⁷⁹ FERRUA 1973, n. 71 p. 91 e n. 84 p. 94.

¹⁸⁰ FERRUA 1973, n. 37 pp. 82-83. Non aiutano, per ulteriori valutazioni, né il panorama onomastico, estremamente ampio (nell'intero repertorio delle iscrizioni funerarie sono attestati 34 gentilizi diversi, con una prevalenza solo del gruppo degli *Aurelii*), né le scelte formulari, che seguono la più comune prassi epigrafica, talora adottando le stereotipate formule testamentarie conclusive.

¹⁸¹ JOSI 1936, p. 208.

¹⁸² *M(arcus) Aurelius Aug(usti) lib(ertus) / Hermes archimagirus / se vivo fecit sibi et Aurelio / Ianuario et Cn(eo) Octavio / Martialis fratribus suis, / libertis libertabusque / posterisque eorum et / his quos ego domino n(ostrum) dedi / et Valeriae Hermione coniugi / et Edulo collib(erto) suo decur(ionem) cocorum*. Si nota bene sulla lastra l'aggiunta di queste ultime due dediche. L'iscrizione è ripresa anche da FERRUA 1973, p. 75.

¹⁸³ FERRUA 1973, n. 22 p. 75; anche di questa lastra, praticamente integra (0,50 x 0,84 m), il Ferrua non escludeva il reimpianto.

¹⁸⁴ *D(is) M(anibus) / Eustathes Aug(usti) lib(ertus) arc[hi]mag(i)rus et Aurelia / Sab[ina] se vivis fecerunt sib[is] et Glyconi alumno / suo [et] eis quos Caesari n(ostrum) dedi / et lib(ertis) libertabusque posterisque eorum*.

¹⁸⁵ CIL VI 8751 (la lastra era stata tagliata); notizie sul rinvenimento in DE ROSSI 1864-77, II, p. 110.

¹⁸⁶ Tra le due epigrafi (CIL VI 7458, nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, e CIL VI 8750, nel Lapidario ex-Lateranense degli stessi) si notano minime variazioni nel testo. CIL VI 7458: *T(itus) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Primitivus / archimagirus et / Aelia Aug(usti) lib(erta) Tyche coniunx / fecerunt sibi et suis lib(ertis) libertabusque / posterisque eorum / Custodia monumenti inhabitandi ne quis inter / dicere velit quod si nemo de hac memoria nostra / extiterit pertinere debbit ad collegium cocorum / Aug(usti) n(ostrum) quod consistit in Palatio quod neque donari / neque veniri permittimus quod si quis contra / legem s(upra) s(crypta) fecerit dare debbit corpori qui sunt / in hac stationem s(estertium) L m(ilia) n(ummum)*.

Nella seconda iscrizione (CIL VI 8750) compare anche il nome della seconda moglie del committente, *Aelia Tyrannis*, essendo defunta la prima, e varia minimamente la formula finale relativa alla pena pecuniaria: (...) *si ad- / versus ea quis fecerit, poene nomine feret / arcae cocorum s(estertium) L m(ilia) n(ummum) ate ex usuris eorum / celebretur suo quoque anno*.

Per il Mommsen la duplicazione delle lastre si spiega con il fatto che esse potevano essere affisse ai lati del sepolcro.

¹⁸⁷ Su questa proprietà, corrispondente ad un settore dell'odierno comprensorio sul lato occidentale dell'Appia detenuto dalla Santa Sede (v. fig. 1), cfr., essenzialmente, SPERA 1999, pp. 25-28.

¹⁸⁸ In CIL VI 8750 si fa riferimento ad un'*arca cocorum*, cioè alla "sede sociale" sul Palatino (FERRUA 1973, p. 76).

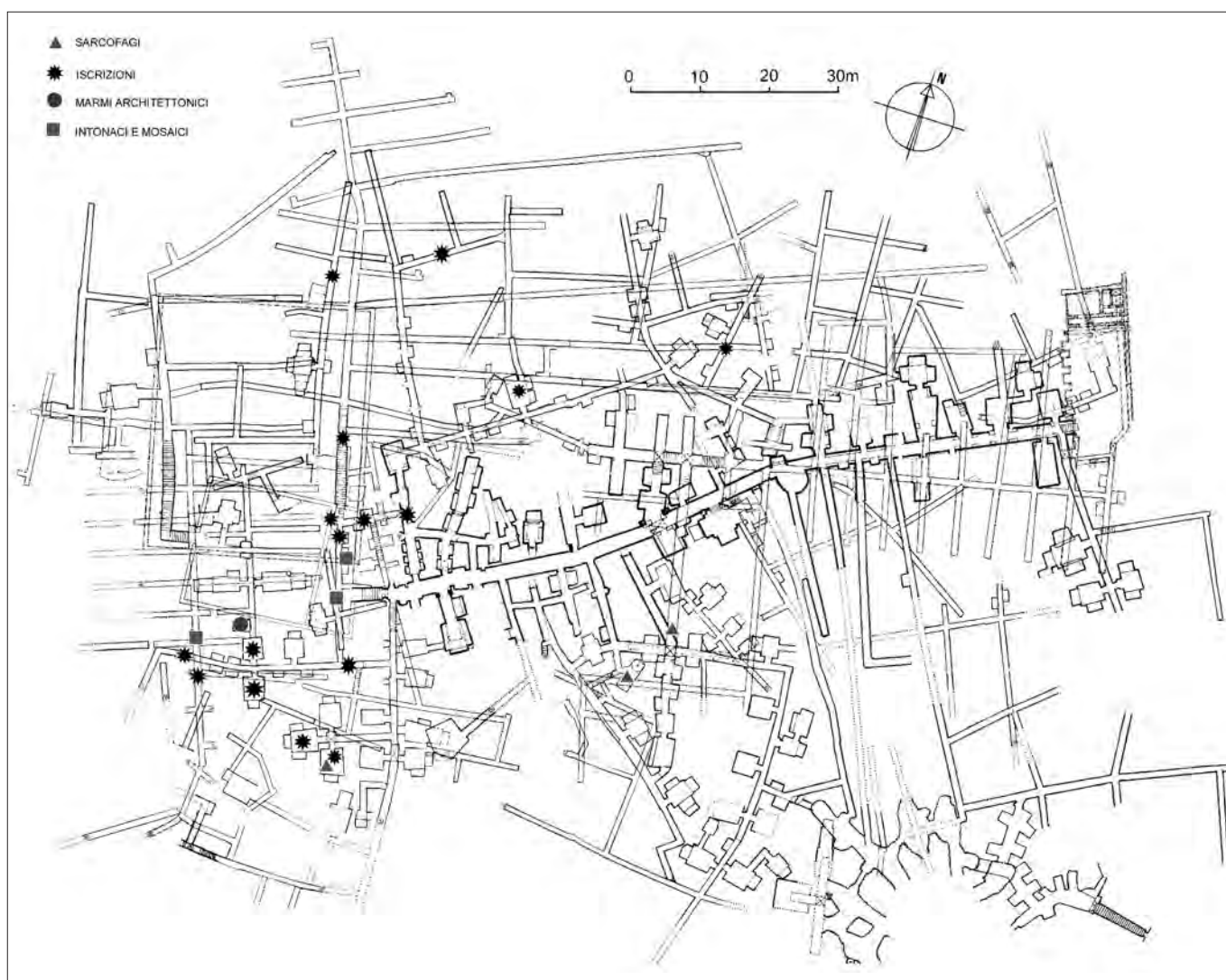


Fig. 15 - Dislocazione dei rinvenimenti di materiali riferibili alla necropoli *sub divo*.

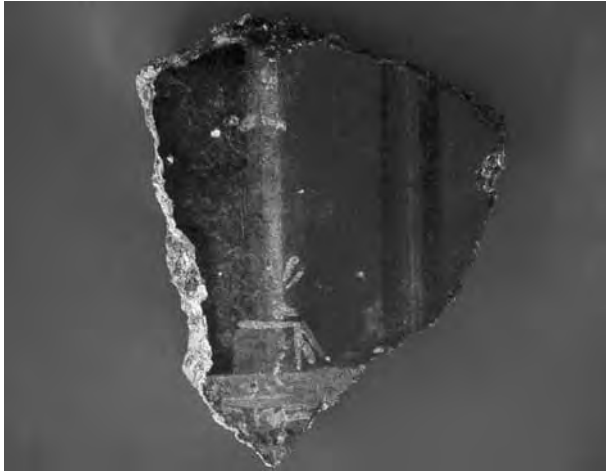


Fig. 16 - Frammento di intonaco dipinto dall'area *sub divo*.



Fig. 17 - *Titulus* di un mausoleo dalla necropoli *sub divo* medioimperiale (Archivio PCAS).



Fig. 18 - Iscrizione dei cuochi imperiali (Archivio PCAS).

probabilità piuttosto esteso, gestito a scopo funerario dai liberti imperiali, e in particolare dal *collegium cocorum*, mediante la ripartizione del terreno "in molte aree assegnate ai monumenti e rispettive custodie delle singole famiglie di quei liberti"¹⁸⁹. Un eventuale reiterato legame del gruppo dei cuochi con il cimitero di Pretestato, infatti, è individuabile in due iscrizioni, *cocorum XI* e *cocorum G*¹⁹⁰, tracciate nell'intonaco ancora fresco sulla volta di una delle gallerie del gruppo E (scavate e utilizzate, si vedrà, tra gli ultimi anni del III secolo e i primi decenni del IV¹⁹¹), per indicare, probabilmente, una destinazione cumulativa già "prenotata" di alcuni sepolcri del vano¹⁹²; dalla stessa regione della catacomba, poi, proviene pure l'iscrizione di un *Quintus lactarius, qui fuit de domum Laterani*, che potrebbe rinnovare, perciò, ancora nel IV secolo i rapporti con il personale addetto alle cucine della casa imperiale¹⁹³ (fig. 135).

Le fonti epigrafiche a disposizione, se definiscono l'ambito cronologico entro cui inquadrare l'attività del sepolcreto subdiale del *collegium*, tra il II e il III secolo, concorrono anche a tracciare la configurazione di tale insediamento appunto come un terreno piuttosto esteso, frazionato in pro-

prietà unifamigliari forse non necessariamente contigue – e, quindi, non si può escludere estese ai due lati dell'Appia¹⁹⁴ –; non è facile stabilire se effettivamente e in quale forma e misura tale presenza fruitiva più tardi sia entrata nell'assetto del cimitero collettivo cristiano.

L'inizio dell'occupazione sepolcrale del sito sicuramente dopo la metà del II secolo e, meglio, alla fine di questo¹⁹⁵, documentabile attraverso i dati riesaminati e ricomposti, da una parte propone un fenomeno insediativo in linea con le generali tendenze di trasformazione del territorio suburbano durante la media età imperiale, che mostra, per gli impianti sepolcrali, un progressivo allontanamento dalla viabilità principale¹⁹⁶, dall'altra può valere nei termini di una significativa concordanza con la storia del Triopio di Erode Attico, in cui, si è visto, forse confluiva l'area di Pretestato, passato, con buona probabilità almeno in parte, alla morte del proprietario, tra il 178 e il 183, al demanio imperiale¹⁹⁷; può apparire, quindi, logica e inevitabile la connessione tra questa transazione gestionale, con un'ovvia scomposizione proprietaria dell'enorme possedimento¹⁹⁸, e la conversione funzionale del sito.

¹⁸⁹ DE ROSSI 1864-77, III, p. 636.

¹⁹⁰ ICUR V 14815 a-b; vd. *infra*, p. 143. Cfr. FERRUA 1973, pp. 75-77 e SPERA 1999, p. 187.

¹⁹¹ *Infra*, pp. 143-146.

¹⁹² *Infra*, p. 143 per tale idea interpretativa di queste iscrizioni.

¹⁹³ ICUR V 14583; vd. *infra*, p. 143 anche per una diversa ipotesi.

¹⁹⁴ Non va trascurato, infatti, il rinvenimento delle due lastre CIL VI 7458 e 8750 nel medesimo luogo, dove, con ogni probabilità, sorgeva il sepolcro di *T(itus) Aelius Primitivus* (*supra*, n. 186 p. 26).

¹⁹⁵ Può forse rivestire un qualche significato in senso cronologico la formula di acquisto adottata nel *titulus* FERRUA 1973, n. 26 pp. 78-79, che riporta l'espressione *ab ascia*, un

riferimento giustamente letto in relazione ad un edificio appena ultimato (vd., infatti, DE RUGGIERO, Dizionario epigrafico, I, Roma 1895, pp. 712-714; rispetto alla frequenza della formula *sub ascia*, peculiare soprattutto dell'epigrafia gallica, l'espressione *ab ascia* trova alcuni confronti soltanto in area romana – CIL VI 8931, 10921, con la significativa espressione *a solo et ab ascia*, 36287 –).

¹⁹⁶ SPERA 1999, part. pp. 355-360, 366-367.

¹⁹⁷ *Supra*, pp. 9-11.

¹⁹⁸ Questo doveva avvenire sia mediante cessioni che attraverso vendite di terreni. Sulle forme giuridiche della gestione dell'*ager publicus* vd. W. KUBITSCHKEK, s.v. *Ager*, RE I, 1, Stuttgart 1893, part. cc. 791-793; inoltre CAPOGROSSI COLOGNESI 1991, part. pp. 238-240.

PARTE II

IL CIMITERO COLLETTIVO NEL III SECOLO

CAPITOLO 1

LE PRIME INSTALLAZIONI IPOGEE

In corrispondenza del settore occidentale dell'area occupata con ogni probabilità, si è visto, fin dai decenni finali del II secolo, da un piuttosto esteso insediamento funerario di superficie¹⁹⁹, va inquadrato l'impianto dei primi organismi sotterranei frutto di un'escavazione con finalità cimiteriali, cui si deve ricondurre, contestualmente al riutilizzo della grande cisterna ad est²⁰⁰, l'origine dello sviluppo della vasta rete ipogea. Due scale parallele (G, F), distanti tra loro 23 m, nell'arco di pochissimi decenni vennero aperte, e direzionate sud-nord, presumibilmente sul medesimo asse di allineamento ovest-est, a circa 40 m dal meridionale tracciato viario ricalcato grosso modo dall'odierna Appia Pignatelli²⁰¹, non si può escludere con il posizionamento lungo un *iter* stradale secondario parallelo a questo e funzionale alla stessa necropoli *sub divo* (figg. 19, 48; tav. I).

La configurazione delle primitive installazioni va ricercata e ricomposta attraverso la lettura dell'assetto strutturale definitivo, esito delle varie fasi di trasformazione delle due regioni, generalmente indicate come "della scala maggiore" (G) e "della scala minore" (F)²⁰².

L'impianto primitivo G (fig. 19)

Dalla prima delle due scale, l'occidentale (G), venne iniziata l'escavazione di un ambulacro in asse con la stessa rampa di origine (G1-G2), dal

quale si fecero partire due bracci laterali verso est (G7, Go8), distanti tra loro 8,20 m e aperti, rispettivamente, a 15 e a 24 m dall'inizio della galleria direttrice, una (G7), quindi, in posizione pressoché mediana, l'altra (Go8) proprio all'estremità nord²⁰³; una terza diramazione parallela alle prime due (G5) va meno sicuramente riferita già a questo impianto²⁰⁴.

La presenza di due sepolcri del tipo a mensa con doppia cassa parallela al prospetto (m1, m2)²⁰⁵, rivestiti all'interno di intonaco bianco, quasi affrontati sulle due pareti nel tratto G1 della galleria centrale e posizionabili, per logica funzionale, con il proprio parapetto a circa 50/60 cm dalla quota del suolo originario, segnalano bene il livello più antico del piano pavimentale nel primo impianto, più alto di circa 3,10-3,20 m rispetto alla quota finale di calpestio e relativo ad un ambulacro scavato con un'altezza oscillante intorno ai 2,50 m²⁰⁶ (figg. 21-22).

Sulla galleria G1-G2 appartengono a questa prima installazione anche gruppi di loculi, lunghi in media 1,60-1,80 m e alti 0,35-0,40 m, aperti sulle pareti in *pilae* di tre o due sepolcri, queste ultime con ampio risparmio di tufo nella parte bassa della parete²⁰⁷. Le medesime caratteristiche tipologiche e dimensionali caratterizzano le tre file superiori dei loculi delle pareti nord e sud degli ambulacri G7 e Go8, lunghi 21 m, che della galleria centrale ripropongono l'altezza complessiva di 5,30-5,40 m; proprio tale sviluppo in elevato e le

¹⁹⁹ *Supra*, pp. 21-29.

²⁰⁰ *Infra*, pp. 65-77.

²⁰¹ *Supra*, pp. 11, 23-25; *infra*, pp. 88, 247, 296, 327.

²⁰² Cfr. già STYGER 1933, p. 146. Sull'evoluzione dei due impianti successiva alla fase primitiva vd. *infra*, pp. 39-58, 101-112, 149-171.

²⁰³ Della scala nella prima fase, infatti, si può calcolare che avesse grosso modo quattordici gradini in meno rispetto al descenso dell'ultimo approfondimento e circa sei o sette rispetto alla scala della seconda fase (*infra*, p. 50): figg. 21-22.

²⁰⁴ *Infra*, p. 45.

²⁰⁵ Quello della parete ovest (m2) presenta anche l'aggiunta di un loculo sul fondo, che rompe lo strato di intonaco.

²⁰⁶ Questa fase primitiva, stranamente trascurata dalla restituzione topografica più recente di F. Tolotti (TOLOTTI 1978),

era stata già individuata da P. Styger, il quale ipotizzava, appunto, un primitivo "mannshohen Gang": cfr. STYGER 1933, part. p. 148.

²⁰⁷ Sulla parete est (fig. 22) si possono più sicuramente attribuire alla fase primitiva, dopo la tomba a mensa (m1) aperta in un ampio spazio libero, quattro *pilae* di loculi, ognuna di tre elementi; ad ovest (fig. 21), alla mensa (m2), in una posizione analoga, sembra seguissero tre *pilae* di due loculi grandi e una, tra la seconda e la quarta, di tre. Si avrà modo di osservare che l'occupazione apparentemente meno intensiva e disorganica nell'ambulacro centrale rispetto alle diramazioni trasversali deve essere ricondotta al ruolo fondamentale svolto da questa galleria come direttrice di nuovi sviluppi già insiti nella programmazione iniziale (*infra*, pp. 39-46).



Fig. 19 - Stralcio planimetrico.

Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'impianto nella prima fase.

percepibili differenze tra le *pilae* dei sepolcri più alti e quelli evidentemente ascrivibili alle successive fasi di approfondimento possono assicurare che questi due vani rientrarono appunto nell'iniziale programma di escavazione²⁰⁸. Non presenta le medesime caratteristiche di omogeneità e coerenza la diramazione verso est più meridionale della regione G (G5), la quale venne scavata con una volta più bassa di 50 cm rispetto a quella dell'ambulacro centrale, tale da non raggiungere, in effetti, nella fase più antica, un'altezza particolarmente adeguata ad una comoda percorribilità; tra l'altro, la disposizione dei loculi sulla parete sud della galleria, con ampio tratto superiore non interessato, per 2,90 m²⁰⁹, da tombe, e del cubicolo terminale Ga, dove pure l'occupazione sepolcrale risparmia il settore degli elevati a contatto con la volta, impone alcune cautele sull'attribuzione alla primissima fase di impianto anche di questo braccio trasversale, come, invece, proposto nella lettura topografica di P. Styger²¹⁰.

L'individuazione del livello pavimentale primitivo può essere indicativa anche, logicamente, per la restituzione dell'assetto originario dello scalone, compromesso in modo evidente, però, da una progressione concatenata di interventi strutturali alterativi e da rinforzi moderni²¹¹ che in più punti nascondono le superfici.

Gli interventi murari antichi si localizzano in particolare nel settore superiore della scala, di cui l'ultima e integrale risistemazione contemporanea alla costruzione della casa e dell'atrio²¹² ripropone una terminazione a gomito, con una corta rampa trasversale verso est. Tale soluzione doveva però caratterizzare lo scalone già in antico; infatti, il rivestimento in opera listata piuttosto irregolare mr1 (con alternanza di 1 o 2 laterizi ad un tufo: fig. 20), parzialmente conservato, sia pur con andamento discontinuo, per una considerevole

altezza su entrambi i lati della rampa più alta sud-nord fino al pianerottolo intermedio, in corrispondenza del gradino superiore di questa e del più basso della corta rampa a gomito, si è detto completamente moderna, compone un angolo ben evidente a testimonianza, appunto, di una fisionomia del settore superiore dello scalone piuttosto simile alla reintegrazione moderna almeno nella fase di tale intervento murario (fig. 22). Questo, tuttavia, andò a sovrapporsi con una sottile cortina ad una precedente opera di rivestimento delle superfici tufacee, pure in opera listata (mr2), dalla fattura decisamente più regolare, che si intravede in un piccolo tratto in cui la posteriore cortina venne asportata, a livello del quinto gradino²¹³, sulla parete est; in questo segmento, tra l'altro, è pure evidente la giustapposizione di due differenti murature (mr2-mr2'), ascrivibili, sembrerebbe, a due fasi diverse piuttosto che a due momenti operativi discontinui di una medesima costruzione.

Una sequenza di almeno quattro fasi murarie si distingue anche in rapporto all'arco trasversale (ar1) che rinforza la scala in corrispondenza del pianerottolo: lo stesso arcone, sormontato da una struttura in soli laterizi, per un evidente addossamento strutturale, risulta costruito prima della fodera muraria mr1, ma posteriormente ad una muratura con alternanza di due tufelli ad un laterizio, assimilabile al lacerto mr2, visibile in due settori rettangolari risparmiati dal successivo rivestimento, in alto, all'angolo con l'arco, sulle due pareti²¹⁴ (figg. 21-22). Alla struttura ar1, piuttosto poderosa (sp. 1,23 m), il cui intradosso reca tracce di centina ben evidenti, venne addossato un secondo arco di più modesto spessore (0,50 m), ad ulteriore sostegno di un settore di volta a botte su generatrici orizzontali ormai completamente sostituita da una costruzione moderna (v1).

Dell'antica copertura si inizia a seguire il profilo solo a circa 2 m dalla struttura arcuata, in corrispondenza del nono gradino scendendo dal pianerottolo: il tratto superiore obliquo (v2) risulta in opera cementizia a tufi di medie dimensioni, che emerge negli spazi privi dello strato originario di intonaco, dipinto con elementi mandorlati a spesse linee rosse su fondo bianco²¹⁵ (fig. 23); la volta si accompagna ad un rivestimento mu-

²⁰⁸ Non è escluso che nel primo impianto lo sviluppo planimetrico di queste due gallerie fosse più contenuto dei quasi 22 m misurabili: si ritiene possa risultare significativo, in tal senso, l'osservazione che nella galleria G7 le *pilae* di tre loculi assimilabili alla prima fase si interrompono dopo 19 m (precisamente dopo la settima *pila* e dove la galleria tende a restringersi e ad assumere un profilo planimetrico appena curvo), lasciando posto a serie di loculi piccoli, infantili, ancora tutti con la chiusura laterizia a posto, che sembrano piuttosto coerenti con le sepolture inferiori della prima fase di abbassamento (*infra*, p. 45) e con le quattro piccole tombe impilate sul fondo della galleria (si potrebbe però anche pensare che tale situazione sia il frutto di una occupazione non integrale della galleria nella prima fase). A conforto di tali valutazioni non è però verificabile la parte terminale dell'ambulacro Go8, occluso da una grossa struttura in opera cementizia a grossi blocchi, che lo invade per oltre 5 m (*infra*, p. 96).

²⁰⁹ Si ritiene che tale ampio risparmio sia da considerare nell'ottica della predisposizione precoce di uno sviluppo verso sud, realmente effettuato con la regione H solo dopo l'ultimo abbassamento del suolo (*infra*, pp. 109-112), secondo una strategia comunemente documentata nell'ipogeo fin dal momento dell'installazione.

²¹⁰ STYGER 1933, p. 148. Può risultare una suggestione, però, l'osservazione che l'apertura del cubicolo Ga, comunque ascrivibile ad una fase successiva, si posizioni a 18,80 m da G1, quasi in corrispondenza dell'interruzione dei loculi più sicuramente riferibili alla prima fase nella galleria G7.

²¹¹ Relativi, in particolare, alla risistemazione seguita al recupero nel 1907: *infra*, p. 332. Lo scalone era però già stato scoperto da G. B. de Rossi, che ne descrive lo stato di conservazione nella relazione contenuta nel Cod. Vat. Lat. 10555, *Relazione dei lavori. Novemb. 1851 - Mai 1860*, f. 28r (vd. anche DE ROSSI 1872, p. 67 e *infra*, p. 331).

²¹² *Infra*, p. 332. Ulteriori lavori nel 1982 interessarono la porta di ingresso e la soletta di cemento sulla prima rampa.

²¹³ Della rampa superiore, partendo dall'alto.

²¹⁴ Queste murature contengono anche una singolare traccia obliqua che sale dall'arco verso l'uscita, che crea l'impressione di un qualche elemento legato ad una volta, non si può escludere in connessione con un intervento moderno.

²¹⁵ Repertorio 1993², n. 2 p. 91. Vd. anche STYGER 1933, p. 148; un riferimento a questa decorazione in BISCONTI 1997, p. 21.

rario in opera listata a prevalenza di tufelli (4-5 tuf/ 1 lat), anch'esso valorizzato da un'intonacatura bianca con ampie riquadrature vermiglie (i1)²¹⁶: il muro est (mr3) si conserva solo nella parte superiore, a ridosso della volta²¹⁷, con la cortina appena evidente dallo spesso intonaco, e segnato da tre fori da ponte su due altezze; quello ovest (mr3') si segue, con una configurazione di sarticolata, per oltre 3,20 m, dalla sommità, dove si distinguono ancora i resti della decorazione, fino ai gradini, sui quali la stessa struttura, caratterizzata da tracce sparse di pittura²¹⁸, definisce l'ingresso ad un vano (Go0) ora tamponato²¹⁹ e ricompono alcuni loculi.

È evidente che tali interventi murari costituirono un'opera di reintegrazione consistente di un più antico assetto tufaceo²²⁰: proprio nel punto di interruzione della struttura occidentale verso i gradini inferiori si distingue molto bene, infatti, l'addossamento di questa al profilo frastagliato, presumibilmente in seguito ad un evento traumatico, della parete originaria con loculi rivestita di intonaco bianco (i2). Analogamente, sul lato est la muratura mr3 sembra seguire le discontinuità del tufo immediatamente sottostante, dalla superficie poco livellata e priva di loculi. La copertura più antica rispetto a questa risistemazione, che ne richiese con v2 un rialzamento di ca. 0,30 m, si conserva in corrispondenza dei gradini inferiori per un tratto di 4 m²²¹ ed è scavata nel tufo e ricoperta di intonaco bianco che si estendeva anche sui lati, per tutta l'altezza.

Lo scalone documenta, dunque, nel suo assetto attuale (fig. 24) almeno tre fondamentali periodi evolutivi ben distinti: un organismo a botte obliqua nel tufo (v3), una sistemazione del settore superiore, presumibilmente in seguito ad un crollo, con volta (v2) e pareti (mr3-mr3') in opera muraria, un'ulteriore sequenza, poi, di momenti strutturali (il rivestimento murario mr2²²², l'arcone ar1, il muro mr1, il più piccolo arco ar2) mirati al rinforzo della parte terminale coperta a botte su imposte in piano.

La radicalità di tali trasformazioni ha però cancellato l'assetto della scala connessa alla pri-

²¹⁶ Nell'analisi strutturale, tuttavia, resa difficile dalla considerevole altezza del vano e dalle formazioni superficiali della pittura, in alcuni punti sembra di scorgere una situazione di addossamento dei muri parietali alla volta, forse però semplicemente per passaggi costruttivi.

²¹⁷ La parte inferiore della parete è, infatti, ripristinata da un consistente intervento moderno.

²¹⁸ Una bordatura rossa definisce, ad esempio, il margine superiore del loculo della parete ovest a sinistra di Go0.

²¹⁹ STYGER 1933, fig. 50 p. 147.

²²⁰ Specificamente, su questa fase, *infra*, pp. 165-170.

²²¹ Anche il gradino tra v2 e v3 reca tracce dell'intonaco i1, che ricopriva il tratto posteriore di copertura, prova ulteriore, si ritiene, appunto del fatto che v3 doveva originariamente proseguire verso l'alto con un profilo omogeneo.

²²² Non sembrerebbe, infatti, dalla configurazione dei materiali in cortina che tale muratura, priva, tra l'altro, di ogni traccia di intonaco, sia assimilabile a mr3, soluzione, tuttavia, da non escludersi con troppa sicurezza a causa del minimo settore esaminabile della prima e della particolare contiguità delle due murature, che dovrebbero in qualche modo trovare un contatto fisico, di sovrapposizione ovvero di continuità, sotto lo spessore degli archi ar1-ar2.

²²³ *Infra*, p. 50.

²²⁴ Per seguire la definizione di STYGER 1933, p. 148 (*supra*, p. 33 n. 206).

mitiva installazione ipogea, cui non appartiene indubbiamente il troncone superstite v3 che insiste sulla serie di gradini inferiori ed è pertanto ascrivibile soltanto alla fase del definitivo abbassamento²²³. È difficile inoltre pensare che, contestualmente all'impianto del primo organismo, la scala fosse coperta con una volta ricostruibile sul prolungamento superiore di v3, poiché, da una parte, questa risulterebbe altissima, di quasi 6 m, in rapporto ai gradini e sproporzionata per il "mannshohen Gang" G1-G2²²⁴ della fase originaria²²⁵, dall'altra la continuazione obliqua di una volta così alta non coprirebbe tutti i gradini senza risultare incompatibile con la quota esterna del suolo, che si deve ricostruire di poco variabile rispetto a quella dell'odierno quadripotico²²⁶.

Per il descenso più antico, composto, si può calcolare in base al rapporto con la quota primitiva, da circa 20/25 gradini, si ritiene sia da immaginare lo sviluppo di una copertura più bassa della posteriore volta v3, pari, grosso modo, all'altezza dell'ambulacro centrale valutabile, si è detto, intorno a 2,50 m²²⁷, il cui punto di inizio va posto in corrispondenza del primo gradino, ca. 4,60 m a sud dell'apertura di G5.

L'impianto fin qui ricostruito, con scala, galleria in asse e diramazioni laterali G7, Go8, G5(?), in una valutazione generale, propone uno schema planimetrico del tipo a pettine²²⁸, predisposto per sepolture semplici e omogenee, ad eccezione delle due tombe a mensa piuttosto prossime alla scala, che si svolge con ogni probabilità in corrispondenza di un'area subdiale ben definita di circa 35 x 19-25 m²²⁹, di cui nell'escavazione fino a questo momento sembra si rispettino rigidamente i limiti²³⁰.

²²⁵ Il raccordo tra la volta e la galleria, tra l'altro, sarebbe possibile con un dente di oltre 2 m.

²²⁶ STYGER 1933, p. 148 ricorda, in particolare, che i gradini moderni della rampa terminale poggiano su *formae* viste nella fase di risistemazione, tra muri grezzi di basalto: in part. *infra*, p. 286 sul valore da dare a questa informazione in rapporto ad un'alterazione della quota esterna).

Si vedrà (*infra*, p. 50) come l'altezza della volta v3 presupponga necessariamente un tratto terminale in piano per ricondursi alla quota del suolo.

²²⁷ È quanto mai singolare e inspiegabile che, se si ricostruisce sulla base del rilievo tale volta ipotetica, ne consegue un allineamento perfetto con le tracce oblique notate, a est e a ovest, nelle murature superiori mr2 (*supra*, n. 214), quasi che queste possano aver conservato, in modo però ingiustificabile, il segno di una situazione più antica.

²²⁸ Sull'adozione di tale schema nell'escavazione ipogea vd. *infra*, p. 46.

²²⁹ Pari a circa 665-875 mq (variabile in considerazione della diversa possibilità di estensione verso est degli ambulacri laterali); non si comprende perché STYGER 1933, p. 148, ne supponga una corrispondenza con un'area di 160 mq.

²³⁰ È un dato interessante che in effetti l'asse di delimitazione est bloccherà ancora inevitabilmente lo sviluppo delle gallerie nelle fasi successive della regione G, anche nella sua espansione verso sud con la regione H: *infra*, pp. 109-112.



Fig. 20 - Murature in opera listata di rivestimento del settore superiore della scala G.

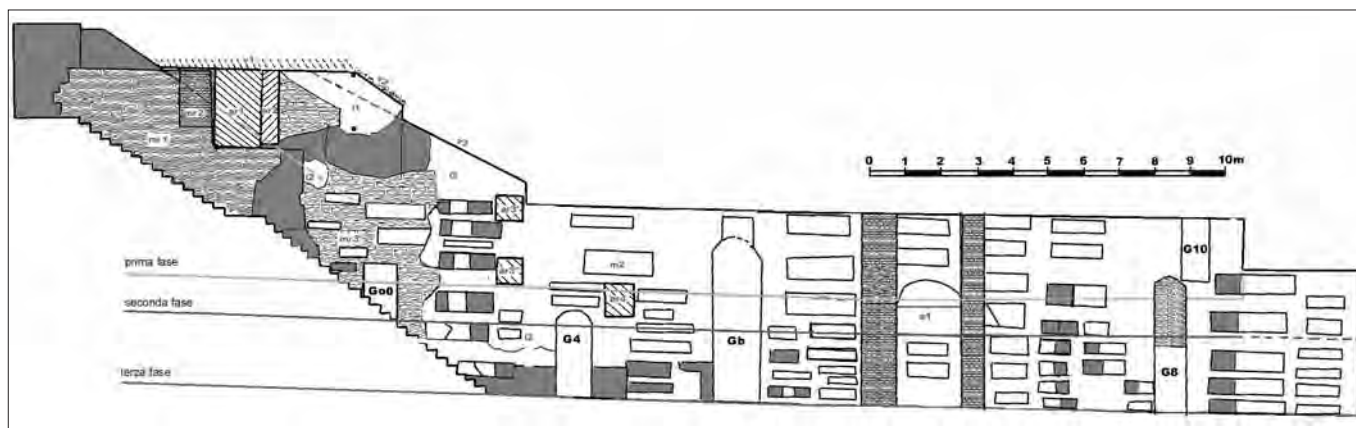


Fig. 21 - Impianto G: sezione schematica della parete ovest della scala e della galleria in asse G1/G3 con i due approfondimenti (rielaborazione da STYGER 1933).

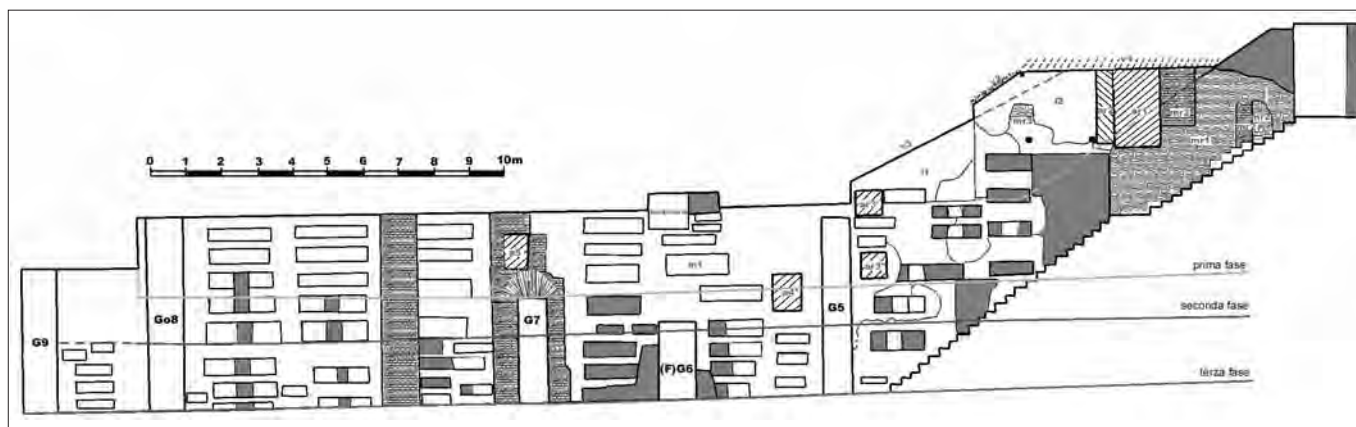


Fig. 22 - Impianto G: sezione della parete est della scala e della galleria in asse G1/G3 con i due approfondimenti (rielaborazione da STYGER 1933).



Fig. 23 - Scala G: decorazione della volta.



Fig. 24 - Scala G (Archivio PCAS).

La prima fase evolutiva dell'ipogeo G (fig. 25)

Già in tempi ravvicinatissimi, tuttavia, va supposta una importante trasformazione dell'ipogeo, finalizzata ad un primo significativo ampliamento delle superfici destinate all'occupazione sepolcrale. L'installazione sotterranea, tra l'altro, era già stata concepita nel momento di impianto come un organismo dinamico, suscettibile di immediati e importanti sviluppi: è indicativo, in tal senso, che nella generale disposizione delle tombe nell'ambulacro centrale, fin dalla prima fase, si noti chiaramente la tendenza a risparmiare, nell'escavazione dei loculi, alcuni settori parietali, solo successivamente, da quote approfondite, interessati dall'apertura di nuove diramazioni²³¹.

Ad un approfondimento del livello pavimentale di circa 1-1,10 m dalla quota primitiva²³² (figg. 21-22), che portò le gallerie ad un'altezza totale di 3,50-3,60 m, si lega una serie di sepolcri allineati sul medesimo asse orizzontale, lungo la parete ovest dell'ambulacro principale, un arcosolio (a1) con parapetto in muratura all'inizio del tratto G2 e due tombe a mensa (m3, m4) alle quali l'arcosolio è interposto²³³; la galleria fu, ad un tempo, soprattutto arricchita di due file di loculi, alcuni predisposti per sepolture bisome o multiple²³⁴. Sul medesimo lato di G1 e alla medesima quota venne aperto, in un settore parietale ancora libero da loculi, l'accesso, mediante un breve braccio introduttivo lungo 3,18 m con soglia marmorea, ad un cubicolo di pianta quadrangolare dal profilo vagamente trapezoidale (Gb; 3,36 m x 3,45 m - lato sud - / 3,83 m - lato nord), coperto con una volta ribassata che, nella fase di impianto, raggiungeva al vertice un'altezza di 3,90 m²³⁵. Il vano era stato programmato per un numero piuttosto ri-

dotto di tombe, un'unica, più privilegiata, sul fondo dell'ambiente del tipo ad arcosolio (a2), costituito da un'arca parallela alla fronte e nicchia sovrastante ad arco ribassato e con parapetto in muratura²³⁶ (fig. 26), e quattro sepolcri su ognuna delle pareti laterali, organizzati per *pilae* di due, di cui le quattro tombe inferiori con configurazione a mensa provvista di chiusura verticale (m5, m6, m7, m8)²³⁷ e le superiori, sopra un ampio risparmio di tufo, rappresentate da semplici e grandi loculi dalla fattura regolare, predisposti con curati incassi per l'affissione delle chiusure; la galleriola di accesso arricchiva questo gruppo di nove organismi sepolcrali con l'apertura di uno o due loculi sulla parete sinistra e di due su quella destra.

La realizzazione dei sepolcri parietali era stata concepita insieme con l'esecuzione di un programma decorativo ad affresco di ampio respiro, che interessò integralmente le superfici dell'ambiente, compresa la nicchia dell'arcosolio, e del vano di accesso²³⁸: in un'armoniosa e ben studiata composizione a grandi scomparti con contorni rosso-verde su fondo bianco, al di sopra di una bassa zoccolatura arricchita da motivi vegetali stilizzati, resi con larghe pennellate, si alternano campi aniconici a più rari spazi occupati, in posizione centrale, da quadrupedi rampanti o da fiori esplosi, parte di un tessuto tematico volto a ricreare un'atmosfera cosmica, che si infittisce nell'organizzazione delle immagini sulla volta; qui, entro un contorno quadrilobato racchiudente un cerchio, è la raffigurazione di un pastore criofofo intorno alla quale ruotano elementi fitomorfi e zoomorfi (uccelli, anatre e pavoni), questi ultimi in particolare direttamente allusivi alle varie componenti cosmiche²³⁹ (fig. 27).

²³¹ Ciò è evidente, sulla parete ovest, in rapporto agli accessi a Gb e a G8, su quella est per l'apertura G5; si ricordi, tra l'altro, che anche sul lato sud di questa un risparmio notevole di tufo (*supra*) presuppone già la previsione di una diramazione meridionale, creata solo dopo il secondo approfondimento. Tale fenomeno costituisce proprio una peculiarità dei primi cimiteri sotterranei per la collettività cristiana e permette appunto di configurare come tale l'impianto della regione G (PERGOLA 1997, pp. 60-62; FIOCCHI NICOLAI 2001, part. p. 21; più diffusamente *infra*, p. 53).

²³² Styger calcola tale approfondimento intorno a 1,50 m (STYGER 1933, p. 149).

²³³ Di questi due organismi la ricostruzione volumetrica, molto compromessa dal precario stato di conservazione, ne permette l'identificazione come sepolcri a mensa, benché, in effetti, quello posizionato a nord, pesantemente restaurato, potrebbe profilarsi anche come un loculo con piano ribassato.

²³⁴ Anche KANZLER 1909, pp. 210-211 ricorda che molti loculi di questa galleria, sterrata durante la campagna di lavori 1907-1908 (*infra*, p. 332), erano "assai profondi", ma probabilmente si riferisce soprattutto a quelli inferiori, della fase successiva, alcuni dei quali, tra l'altro, sembrano allargati in un momento posteriore alla destinazione originaria (*infra*, p. 166).

²³⁵ La parete di ingresso all'interno del vano era stata pre-

cedentemente rettificata con una fodera in mattoni, visibile dalla frattura del vano di accesso a nord.

²³⁶ Per tale tipologia di arcosolio, cui appartiene anche la tomba a1 dell'ambulacro centrale già ricordata, NUZZO 2000a, p. 125 e, in generale, p. 183.

²³⁷ Tali tombe a mensa presentano la nicchia superiore con apertura rettangolare ben squadrata e forma parallelepipedica - cfr. NUZZO 2000a, pp. 125-126 e p. 187 (tipo indicato con la sigla Ma1-Ma2; vd. anche tabella p. 126) -.

²³⁸ La decorazione, oggetto di restauri nel 1996 (*infra*, n. 2200 p. 336), è piuttosto ben conservata su gran parte delle superfici, in particolare sulla volta, sulla parete di ingresso e sulle delimitazioni della corta galleria di accesso; più lacunoso appare, invece, il rivestimento sulle tre pareti del cubicolo interessato da tombe, dove la discontinuità dell'intonaco che si interrompeva, appunto, in corrispondenza dei sepolcri, ha favorito il distacco irreversibile di interi settori.

²³⁹ Sulle pitture del cubicolo, ritenuto degno di particolare interesse da parte degli studiosi dal momento della scoperta nel 1850 (*infra*, pp. 330-331), soprattutto WILPERT 1903, tav. 17 = Repertorio 1993², n. 3 p. 91. Da ultimo, esaurientemente, BISCONTI 1997 riaffronta anche una lettura complessiva della decorazione, in seguito agli ultimi restauri; sul senso cosmico sotteso al programma pittorico part. pp. 24-26.

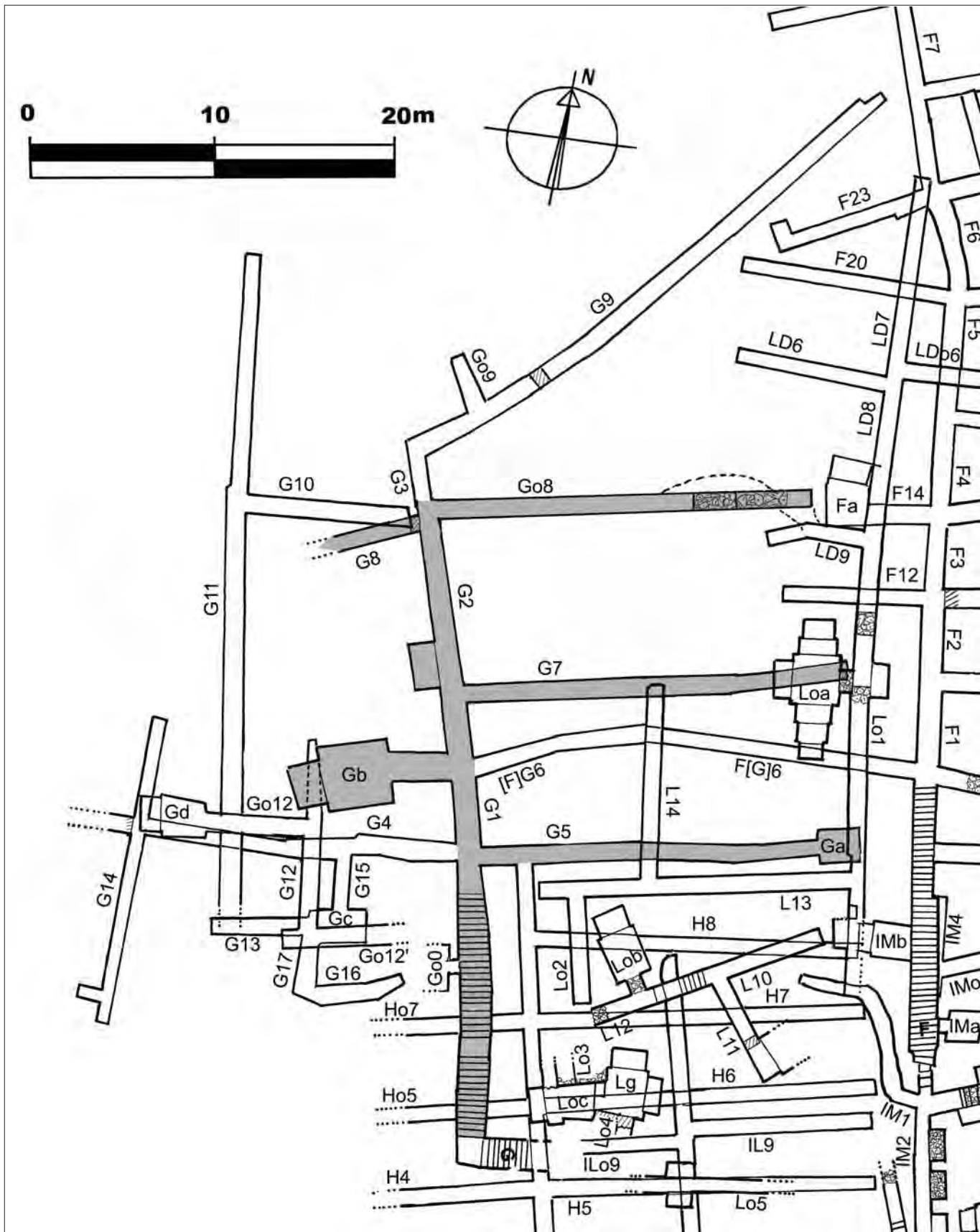


Fig. 25 - Stralcio planimetrico.
 Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella seconda fase.

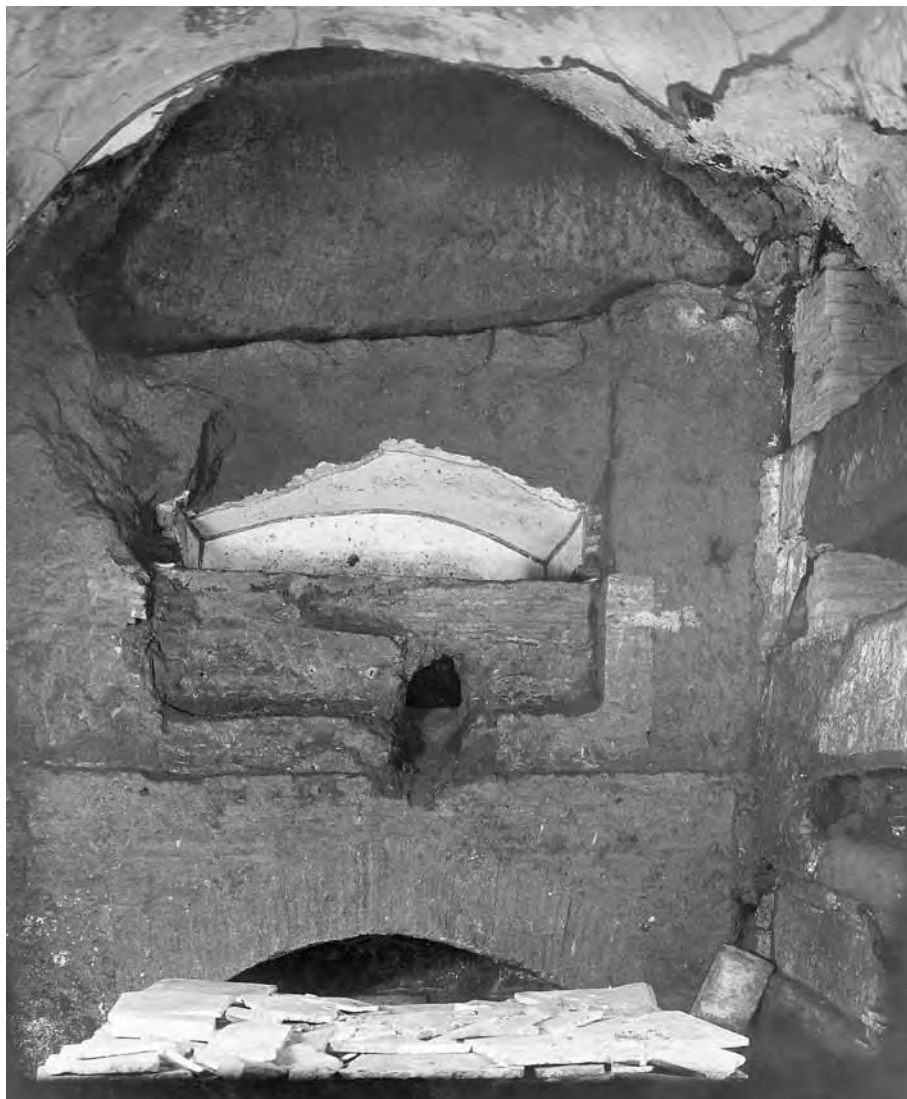


Fig. 26 - Cubicolo Gb: lato di fondo (Archivio PCAS).



Fig. 27 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): decorazione della volta (Archivio PCAS).

Spunti tematici dal significato più specifico si adottarono sulle pareti laterali del cubicolo, per l'impreziosimento degli ampi spazi fra le tombe, organizzati in eleganti pannelli, ottenuti con il medesimo sistema di riquadratura lineare rosso-verde, cui si accompagna però l'uso di più ricercati segmenti azzurri²⁴⁰, adatti ad accogliere una sequenza di scene ispirate al repertorio neo-testamentario: nell'unica raffigurazione superstite sulla parete destra, settentrionale, è stata riconosciuta più concordemente la traduzione iconografica del racconto dell'emorroissa, con Cristo affiancato da due apostoli e la donna prostrata e non ben caratterizzata nel disegno sul piano anteriore²⁴¹; a sud si dispongono tre riquadri, due sovrapposti in posizione centrale, il più alto con la parte inferiore di una scena nella quale si legge facilmente la resurrezione di Lazzaro, presentata secondo uno schema ben attestato²⁴² (fig. 28), il sottostante con Cristo che indossa abiti militari, un *sagum* purpureo su una candida tunica corta, e una figura femminile interpretata univocamente come la Samaritana al pozzo²⁴³ (fig. 29).

Nello spazio a sinistra di questi due scomparti, formato dall'alto diaframma tra il loculo orientale della parete e il sottostante sepolcro a mensa, campeggia, pure mutila in alcuni settori, una scena dalla storia esegetica complessa e intricata, rivisitata in uno studio recente, seguito agli ultimi restauri del 1996²⁴⁴, di F. Bisconti²⁴⁵, che ne ha definitivamente recuperato la prima ipotesi interpretativa proposta, subito dopo la scoperta del cubicolo il 5 aprile 1850²⁴⁶, dal p. Marchi e dal

de Rossi, i quali avevano riconosciuto nell'immagine il Cristo incoronato di spine percosso dai soldati²⁴⁷: si nota, infatti, in un contesto all'aperto, sottolineato dalla presenza di alberi, una composizione di tre figure, quella che rappresenta il Cristo, in tunica e pallio, con il capo incorniciato con una corona vegetale, verso cui due soldati in tunica *exigua* e clamide rivolgono una canna (fig. 30). Tra l'altro, un frammento di intonaco ascrivibile al medesimo ambiente, ma scoperto staccato dalla superficie originaria, su cui lo stesso Bisconti ha richiamato l'attenzione²⁴⁸, sembrerebbe essere parte di un'altra scena dello stesso ciclo del martirio di Cristo, quella dell'arresto²⁴⁹, con due immagini decodificabili, grazie al vestiario (tunica corta e clamide) e agli attributi, come rappresentanti del mondo militare.

È chiaramente funzionale al cubicolo Gb - e certo ulteriore elemento significativo per sottolinearne la studiata valorizzazione e differenziazione in un ambito sepolcrale sostanzialmente piuttosto omogeneo ed egualitario - un lucernario, realizzato mediante l'escavazione di un braccio obliquo sulla parete opposta, orientale, dell'ambulacro G1, la cui inclinazione, assecondata anche da una leggera obliquità della volta del vano introduttivo all'ambiente, ne garantiva un'illuminazione diretta (fig. 31). La ben evidente coerenza nell'articolazione dei piani di copertura ottenuta in fase di scavo assicura la programmazione del lucernario, valorizzato, in analogia con il vano Gb, da una decorazione praticamente illeggibile su intonaco bianco²⁵⁰ (fig. 32), già nel momento di realizzazio-

²⁴⁰ Dato valorizzato (anche in termini cronologici) da BISCONTI 1997, p. 28 e p. 34.

²⁴¹ Sul tema più recentemente M. PERREYMOND, s.v. *Emorroissa*, in Temi 2000, pp. 171-173. Tuttavia, l'impianto insolito di questa scena aveva indotto C. Cecchelli (CECHELLI 1954, pp. 264-267) a suggerire una soluzione interpretativa diversa, quella dell'episodio di Emmaus, lettura in qualche modo riconsiderata anche negli ultimi studi (BISCONTI 1990-91 e BISCONTI 1997, p. 28 e fig. 17; cfr. anche GIORDANI 1995, part. pp. 389-390, che però preferisce l'identificazione con l'emorroissa).

²⁴² Cfr. essenzialmente M. GUY, s. v. *Lazzaro*, in Temi 2000, pp. 201-203, part. p. 202 (inoltre BISCONTI 1997, pp. 29-31 e fig. 18).

²⁴³ D. GOFFREDO, s.v. *Samaritana al pozzo*, in Temi 2000, pp. 275-276, part. p. 275 (e BISCONTI 1997, p. 31, fig. 19): l'abbigliamento di Cristo connota indubbiamente la scena come un *unicum*.

²⁴⁴ *Infra*, n. 2200 p. 336. Il restauro ha anche permesso di restituire alla scena alcuni frammenti di intonaco recuperati nell'ambiente con un paziente lavoro di riconoscimento e ricomposizione (BISCONTI 1997, part. figg. 24-29).

²⁴⁵ BISCONTI 1997, part. pp. 34-49.

²⁴⁶ *Infra*, pp. 50, 330-331.

²⁴⁷ Semplicemente G. B. de Rossi aveva, senza grosse argomentazioni, riassunto una lettura puntuale delle scene: "benché la serie dei quadretti, che erano disposti lungo le pareti negli spazi non occupati dai loculi, fosse tutta interrotta per i danni dell'intonaco lacero e in gran parte caduto, pure facile fu il riconoscere che quivi erano state dipinte scene di storia evan-

gelica. Delle quali erano superstiti e riconoscibili l'Emorroissa ai piedi del Salvatore, la Samaritana, i militi percuotenti con canna il capo coronato del Salvatore; altre tracce d'altre scene erano incerte" (DE ROSSI 1872, p. 74). Dopo la primitiva perlustrazione, pur essendo il cubicolo rimasto praticamente inaccessibile (*infra*, p. 332 n. 2180), la scena in questione, documentata da disegni editi prima dal Perret (PERRET 1851-55, I, tav. 80), quindi dal Garrucci (GARRUCCI 1873-81, II, tav. 39a), cominciò ad essere oggetto di un acceso dibattito, che divise sostanzialmente gli studiosi tra coloro che preferivano l'individuazione di un tema battesimale, lettura inaugurata nello studio del Garrucci (GARRUCCI 1873-81, II, pp. 45-46; inoltre MARUCCHI 1908; MARUCCHI 1909; G. BONAVENTA, in SCAGLIA 1910, pp. 373-379; da ultimo GIORDANI 1992), e coloro che, sulla scia del Marchi e del de Rossi, adottarono la lettura "martirologica" (in particolare WILPERT 1908 e WILPERT 1938, pp. 49-52: l'autore aveva potuto, dopo la riscoperta del 1907, rianalizzare la pittura direttamente; inoltre, BACCI 1908). In rapporto a questa interpretazione il vano Gb è noto nella storia degli studi come "cubicolo della passione". Cfr., per un quadro generale della storia ermeneutica, GIORDANI 1992, pp. 232-240 e BISCONTI 1997, part. pp. 34-37, anche sulle posizioni marginali e inaccettabili di alcune teorie (in particolare DE WAAL 1911).

²⁴⁸ BISCONTI 1997, pp. 45-47.

²⁴⁹ Anche J. Wilpert, tra l'altro, aveva ipotizzato che "in faccia alla coronazione di spine fosse dipinto Simone Cireneo che porta la croce, con uno o due soldati e Cristo" (WILPERT 1903, p. 210; cfr. pp. 208-211 sull'intera decorazione).

²⁵⁰ Repertorio 1993², n. 4 p. 91.



Fig. 28 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): resto pittorico della scena della resurrezione di Lazzaro (Archivio PCAS).



Fig. 29 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): la scena della Samaritana al pozzo (Archivio PCAS).



Fig. 30 - Cubicolo Gb: la "coronatio" (Archivio PCAS).



Fig. 31 - Lucernario sulla galleria G1/G2 funzionale al cubicolo Gb (Archivio PCAS).



Fig. 32 - Lucernario sulla galleria G1/G2: lacerto pittorico (Archivio PCAS).

ne del cubicolo; l'anomalia dell'organismo di illuminazione, in verità meno efficiente rispetto alle aperture posizionate nelle volte degli stessi ambienti da rischiarare²⁵¹, potrebbe essere giustificata con la presenza di un qualche ingombro subdiale in corrispondenza di Gb o anche con la necessità di far fuoriuscire lo sbocco dell'organismo entro una proprietà definita²⁵² ovvero, più semplicemente, ricondotta al tentativo di conciliare l'esigenza di una decorazione integrale dell'ambiente, quindi anche dell'intera volta, con la messa in funzione di un organismo volto ad una illuminazione direzionata.

L'approfondimento, è logico, non interessò soltanto l'ambulacro centrale G1-G2, ma anche le due diramazioni orientali G7 e G8, sicuramente già esistenti, si è visto, con il primitivo impianto: le nuove superfici disponibili nella parte inferiore di queste gallerie poterono ospitare, per lo più, su ogni parete, due o tre file orizzontali di loculi spesso ben impilati, distinguibili dai superiori, più antichi, per le generalmente maggiori proporzioni (lung. media 1,75-1,90 m; alt. 0,40-0,50 m), dato che caratterizza anche la maggior parte delle tombe della medesima tipologia ascrivibili a tale fase nella galleria principale²⁵³. Forse, si è detto, proprio da questa nuova quota venne fatto partire, ancora verso est, l'ambulacro G5²⁵⁴, che, libero da loculi nel primo tratto sud per 2,90²⁵⁵, con la sua altezza oscillante intorno ai 3 m, poté ospitare su ognuna delle due pareti sette *pilae* ordinate di quattro

loculi²⁵⁶. Analogamente, nel vano quadrangolare aperto all'estremità della galleria (Ga; 1,95 x 2,40 m) tre sequenze verticali di quattro loculi ognuna interessarono, in posizione pressoché centrale, le pareti di fondo e laterali.

Pure di incerta, ma quanto mai probabile assegnazione a questo periodo, risulta l'ambulacro verso ovest G8, di cui in antico venne occluso l'accesso con un muro in tufelli (mr4)²⁵⁷ e ora completamente involto da frane dopo il tratto iniziale e pertanto non ispezionabile; l'altezza dell'imbocco, già fruibile con questo primo abbassamento del suolo, non ne esclude, appunto, il riferimento a tale fase di escavazione.

È ovvio che tale prima, importante, alterazione dell'assetto originario²⁵⁸ sia la conseguenza di un programma mirato ad un incremento significativo delle sepolture, che, attraverso l'approfondimento dei vani già esistenti e il progresso delle escavazioni, addirittura riuscì a triplicare l'originaria potenzialità di utilizzo funerario dell'impianto²⁵⁹; ma risulta pure degno di valutazione che, in questa seconda fase, emerga chiaramente la tendenza a rendere esclusive e ben individualizzate alcune forme sepolcrali rispetto alla sostanziale omogeneità del contesto, sia mediante la creazione di spazi riservati ad un gruppo unitario, familiare o di altra natura²⁶⁰, sia con l'attuazione di interventi decorativi in relazione ad ambienti²⁶¹ o a singole tombe²⁶², sia con la scelta di tipologie sepolcrali più ricercate (tombe a mensa e arcosoli)²⁶³.

²⁵¹ Sono queste, per lo più, le bocche di luce decisamente più frequenti nelle catacombe romane; i caratteri di realizzazione del lucernario sulla galleria G1 avevano fatto ritenere a P. Styger che esso avesse essenzialmente significato simbolico, essendo orientato ad est (STYGER 1933, p. 149).

²⁵² Il cubicolo, in effetti, supera verso ovest un probabile limite di proprietà rispettato, nel primitivo impianto, dalla galleria G1-G2, ma non più considerato anche con la galleria G8 e, soprattutto, nel successivo sviluppo, con gli ambulacri G4-G13-G14-G16-G17 (*infra*, pp. 50, 107-109).

²⁵³ Si è visto (*supra*, p. 35 n. 208) che, probabilmente, le stesse gallerie vennero prolungate fino alla lunghezza definitiva proprio in seguito all'approfondimento; in questo caso le quattro *pilae* terminali di piccoli loculi sulle pareti della galleria G7 e la serie di 4 loculi sul fondo della stessa, decisamente omogenei, sarebbero appunto relative ad un'unica fase.

²⁵⁴ *Supra*, pp. 33-35.

²⁵⁵ Si è detto che a tale situazione si deve ricondurre il programma di far partire una direttrice per l'estensione verso sud, progetto attuato però solo dopo un ulteriore e ultimo approfondimento - *infra*, pp. 109-112 -.

²⁵⁶ I due superiori delle prime tre *pilae* sono nascosti dalla struttura moderna di reintegrazione della volta.

²⁵⁷ *Infra*, p. 167.

²⁵⁸ In tale fase si deve presumere rimanesse pressoché invariato l'assetto dell'originaria scala (per il quale vd. *supra*, pp. 35-36) con una semplice aggiunta di ca. 5 gradini.

²⁵⁹ Per avere un'idea dei parametri quantitativi si deve calcolare che la galleria G7, nel caso se ne supponga, come pare probabile, anche il prolungamento o il solo uso della parte terminale già scavata, nella seconda fase, rispetto ai 42 loculi omogenei del primo impianto ampliò la sua capienza di 83 sepolcri; dal tratto esaminabile della galleria G8 - occlusa, si è detto, per gli ultimi 5,40 m - si deduce che questo am-

bulacro almeno raddoppiò il numero dei loculi (se ne contano 42 della prima fase, e altrettanti in rapporto all'approfondimento). A queste cifre vanno affiancate le sepolture della galleria G5 (56) e del cubicolo Ga (12), quelle del cubicolo Gb (12) e gli almeno 22 sepolcri (19 loculi, le due tombe a mensa e l'arcosolio) che si aggiunsero ai probabili 34 della galleria centrale, mentre è decisamente difficile, per i profondi interventi alterativi antichi e moderni (*supra*, pp. 35-36), operare un computo completo e differenziato per fasi dei loculi sulle pareti dello scalone. Considerando che si tratta sempre di risultati approssimativi in difetto (anche nell'ottica di una non impossibile presenza di sepolture pavimentali asportate dagli interventi successivi e che la galleria G8, probabilmente pertinente a questa fase, non è più percorribile) e che, in ogni caso, i calcoli effettuati sono relativi alle strutture sepolcrali e non al numero delle effettive inumazioni (è logico, e tra l'altro ben documentato proprio nelle gallerie in questione, che ogni singolo organismo poteva anche ospitare un numero elevato di deposizioni: ad es. *infra*, pp. 47, 111), è oltremodo interessante che con le descritte modifiche apportate all'ipogeo primitivo le potenzialità di utilizzo sepolcrale vennero praticamente triplicate con l'aggiunta alle almeno 118 tombe della prima fase di oltre 227 sepolcri.

²⁶⁰ Gb e Ga, quest'ultimo dall'assetto e dalla posizione sicuramente più modesti del primo.

²⁶¹ Il cubicolo Gb con il suo lucernario.

²⁶² L'arcosolio a1 sulla galleria G1-G2 reca nella nicchia resti di intonaco bianco con bande rosse e ebbe il parapetto rivestito di lastre di marmo (vd. anche BEVIGNANI, Taccuino lavori 4, s.p.).

²⁶³ In particolare, si ricordino le quattro tombe a mensa (m5, m6, m7, m8) e l'arcosolio (a2) in Gb e le due tombe a mensa (m3, m4) e l'arcosolio (a1) del corridoio G1-G2 (*supra*).

Un ruolo poco significativo riveste, in questo discorso, il

Per un inquadramento cronologico dell'installazione ipogea originaria e della fase di approfondimento e di ampliamento, da considerare, si è detto, a distanza molto ravvicinata alla prima²⁶⁴, va impiantata, in mancanza di dati precisi affidati all'epigrafia, a materiali vari o a presenze numismatiche *in situ*, una maglia di valutazioni convergenti che indirizzino l'ipotesi di contestualizzazione storica dell'impianto.

Indicazioni generiche possono venire già dalle scelte tipologiche sottese alla definizione planimetrica dell'ipogeo, alla realizzazione volumetrica dei vani, all'adozione delle forme sepolcrali, tutti elementi che sembrano orientare nell'ambito dei primissimi decenni del III secolo²⁶⁵. Appartiene, infatti, ad un modello di escavazione piuttosto precoce nel repertorio degli impianti ipogei programmati come sepolcreti a larga fruizione lo schema planimetrico con asse ortogonale alla scala e diramazioni trasversali unilaterali, definito comunemente "a pettine", adottato, ad esempio, lungo due arterie parallele nel nucleo più antico del cimitero di Calepodio, sulla via Aurelia, in cui era stato sepolto, nel 222, papa Callisto²⁶⁶. Così, con caratteri di particolare antichità si profila l'elaborazione architettonica "in negativo" dei cubicoli

repertorio epigrafico, che rivela pochissime attestazioni riferibili sicuramente alla fase del primo approfondimento (e nessuna, forse, all'impianto primitivo); l'iscrizione ICUR V 14871b sulla scala chiude un loculo ricostruito da murature posteriori, solo per posizione riferibile ipoteticamente alla seconda fase; più sicuramente vanno ascritte a questa le lastre ICUR V 14196, 15227a, 15262b e 15265e in G7 e 15123 e 14436 in Gb (cfr. meglio *infra*, pp. 54-56). Il problema della valorizzazione di queste presenze è legato, in effetti, alle modalità di riaffissione seguite da E. Josi nel 1933, quando tali marmi, scoperti durante i lavori del XIX secolo e portati per esigenze conservative nell'allora Museo Lateranense (e come tali editi da MARUCCHI 1910), vennero ricondotti nella catacomba (vd. anche FERRUA 1979, p. 171; lo studioso ricorda che la contestuale esecuzione dei calchi, i quali andarono a sostituire nella collezione museale i marmi originali, vennero eseguiti a spese della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra); si ritiene che per tale lavoro lo Josi potè utilizzare disegni precisi fatti eseguire dal de Rossi come per il cubicolo della coronatio (DE ROSSI 1872, p. 65 afferma, appunto, di aver fatto preparare, per il vano Gb, "disegni accuratissimi" di quanto aveva visto "nell'atto dello sterramento, e prima che i marmi (come allora improvvidamente si costumava) fossero dalle loro sedi rimossi e trasferiti ai pubblici musei"). È molto probabile che tale documentazione, raccolta soprattutto in prospettiva della redazione della *Roma sotterranea*, passata prima al Wilpert, venne acquisita dallo Josi e sia andata dispersa con le carte di questi (vd. *supra*, pp. 1-2).

²⁶⁴ *Supra*, p. 39.

²⁶⁵ Con una cronologia oscillante tra la prima metà e la metà del III secolo hanno sostanzialmente concordato, finora, tutti gli studiosi, benché si siano sistematicamente considerati un'unica fase i due momenti iniziali, ad eccezione, si diceva (*supra*) di STYGER 1933, pp. 148-150; cfr., infatti, FASOLA-TESTINI 1978, pp. 120, 121 e TOLOTTI 1978, part. p. 165, che considerano giustamente determinanti ai fini cronologici la configurazione planimetrica del primo impianto, associabile agli organismi funerari collettivi più antichi, la tipologia delle tom-

Gb-Ga, semplici vani quadrangolari dal contenuto sviluppo volumetrico, con pareti occupate essenzialmente da loculi o tombe a mensa e con volta molto ribassata, simili a numerosi esempi che connotano le aree funerarie romane entro la metà del III secolo²⁶⁷. Alla medesima forbice cronologica rimandano anche la fattura regolare dei loculi²⁶⁸, le caratteristiche dei due arcosoli a1 e a2, rispettivamente in G1-G2 e in Gb²⁶⁹, e delle tombe a mensa, il cui uso, piuttosto limitato nel tempo, sembra inquadarsi proprio nei suddetti decenni²⁷⁰.

Non si discosta da tale inquadramento anche l'elegante intervento in stile lineare nel cubicolo Gb, che, pur inserendosi "in un giro di esperienze figurative, che si consumano nelle catacombe dalla matura età severiana al momento gallienico"²⁷¹, richiama, proprio attraverso l'ausilio della comparazione con una serie di opere con immediate affinità, come gli affreschi delle *domus lateranensi*²⁷², delle cripte di Lucina²⁷³, dei cubicoli dei sacramenti a Callisto²⁷⁴, del criptoportico di Priscilla²⁷⁵, modi decorativi meglio collocabili nei decenni iniziali del III secolo, in particolare tra i primi anni e quelli centrali del periodo severiano, cui rimanda anche l'analisi delle capigliature dei personaggi nelle scene del cubicolo della "coronatio"²⁷⁶.

be (in base alla quale concorda con la datazione alla prima metà del III secolo anche NUZZO 2000a, p. 125) e le indicazioni fornite dalla pittura del cubicolo Gb (per cui si veda BISCONTI 1997, part. p. 47).

²⁶⁶ Essenzialmente NESTORI 1971 (vd. anche FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 22 e fig. 12). Non si tratta propriamente di uno schema a griglia o a graticola (Rostsystem), come definito da STYGER 1933, part. p. 148, benché si possa ritenere che in effetti l'impianto "a pettine" costituisca la versione semplificata dell'altro, altrettanto antico, ben documentato, ad esempio, nell'"Area I" di Callisto (essenzialmente SPERA 1999, pp. 124-127).

²⁶⁷ Tra gli esempi più significativi si ricordino le camere delle cd. cripte di Lucina (REEKMANS 1964, pp. 53-54, 56, 70), dell'"Area I" callistiana (STYGER 1925-26, pp. 124, 129-145), del cimitero *ad duas lauros* (GUYON 1987, pp. 64-65, 136). Per considerazioni di ordine generale vd. anche FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 31.

²⁶⁸ Vd. soprattutto NUZZO 2000a, p. 126.

²⁶⁹ Per una definizione cronologica del tipo NUZZO 2000a, pp. 125-126, per i casi specifici di Pretestato, e p. 183, sul tipo in generale.

²⁷⁰ FASOLA-TESTINI 1978, p. 120; da ultima NUZZO 2000a, pp. 126-127 e p. 187.

²⁷¹ BISCONTI 1997, p. 33.

²⁷² DE BRUYNE 1968.

²⁷³ Repertorio 1993², nn. 1-2 p. 103. Cfr. REEKMANS 1964, pp. 192-196.

²⁷⁴ Repertorio 1993², nn. 21-25 p. 102.

²⁷⁵ Repertorio 1993², n. 21 p. 25. Cfr. TOLOTTI 1970, p. 163 (per una carrellata di spunti comparativi vd. BISCONTI 1997, part. p. 24).

²⁷⁶ BISCONTI 1997, p. 34 richiama giustamente "l'inconfondibile *Nestfrisur* della Samaritana che ci ricorda da vicino le acconciature alla moda presso le donne dei Severi".

Poco incidente anche per la definizione cronologica lo scarso repertorio di iscrizioni a posto riferibili alle due fasi (vd. già *supra*, n. 263): la lastra ICUR V 14357 di *Inventa et Paternus*, affissa sulla scala (e contemporanea, per l'evidente af-

Nuovi sviluppi del sepolcreto (fig. 33)

Deve, logicamente, costituire un imprescindibile suggerimento temporale quale *terminus ante quem* per le trasformazioni descritte del primitivo ipogeo la successiva evoluzione della regione G, soggetta ad un ulteriore e definitivo abbassamento del livello pavimentale dei vani esistenti, calcolabile intorno ai 2 m, con la creazione di ampie superfici per l'apertura di nuove e numerose tombe (figg. 21-22): ai lati dell'ambulacro centrale G1-G2 la fascia inferiore di tufo è interessata da serie di loculi, spesso di piccole dimensioni, che vanno ad incrementare di circa 55 unità l'apparato degli organismi funerari ascrivibili con più probabilità alle fasi precedenti²⁷⁷; nelle gallerie G7, Go8, G5 file orizzontali di sepolcri variabili da due a tre elementi²⁷⁸ comprendono anche alcune tombe del tipo a mensa, due (m9, m10), a doppia arca, affrontate su ognuna delle pareti di G7, in corrispondenza della terza *pila*²⁷⁹, almeno altrettante (m11, m12) sul lato meridionale di Go8, rispettivamente nella terza e nella quarta fila verticale²⁸⁰, quella meglio conservata con raddoppiamento della cassa e piccolo loculo infantile scavato sul fondo²⁸¹ (fig. 34).

Anche i vani riservati Ga e Gb furono soggetti ad un analogo approfondimento del suolo. Sulle tre pareti di Ga precedentemente interessate da sepolture, proseguono le *pilae* per gruppi di tre²⁸² o quattro loculi sulle superfici di ultima escavazione, con un tentativo di allineamento dei nuo-

vi organismi, appena più grandi, alle tombe superiori.

Nel cubicolo Gb la prima fase pavimentale è chiaramente segnata dall'interruzione dell'intonaco originario, che, nel settore inferiore venne grossolanamente ripreso mediante la stesura di un intonaco bianco dall'impasto meno fine, conservato sul lato sud del corridoio introduttivo, con i medesimi riquadri aniconici²⁸³ (fig. 35); anche qui l'occupazione sepolcrale ripropone grosso modo le medesime strategie della fase precedente, con l'apertura di due serie di cinque tombe, per lo più loculi, raggruppate in file di tre e due su ognuna delle pareti laterali, in verità molto rimaneggiate da interventi moderni; l'unico sepolcro a mensa, ad arca unica, ben riconoscibile, sul lato destro (nord), presenta il rifacimento del parapetto in muratura laterizia e la lastra anepigrafe che ne chiude verticalmente l'imboccatura (fig. 36). Un piccolissimo loculo infantile o con funzione di ossario, tagliato nel settore sud della parete di ingresso, finora priva di tombe, alla quale in questa fase andò pure ad addossarsi una sorta di sedile in opera listata, si aggiunge al repertorio incrementato delle tombe del vano, tra le quali vanno anche considerati i sette loculi, tre a sinistra (sud) e quattro a destra, della galleriola di accesso.

Anche il fondo accoglie, secondo i criteri di distribuzione spaziale già applicati, conservando, quindi, il ruolo di settore privilegiato nell'ambito del cubicolo, un sepolcro tipologicamente affine a quello della fase precedente, un arcosolio, cioè, ad

limità di esecuzione, al marmo ICUR V 14425, di *Liberalis et Basilius*, trovato tra le terre di G1-G2), è, tra l'altro, poco significativa, perché risistemata su un sepolcro in muratura, al quale non appartiene sicuramente, avendola il de Rossi scoperta fra le terre (schede de Rossi; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 246). Vanno invece ascritti con molta probabilità alla seconda fase l'iscrizione frammentaria ICUR V 14871b ai piedi della scala, sulla parete est, con la formula *in pace*, le due lastre della galleria G7 di *Donata*, semplicemente con al centro il nome della defunta accompagnato da un pesce e dall'ancora (14196), e con il segno isolato del pesce (15227a) - alla medesima fase nella galleria sembrano da ascriversi anche i loculi con le chiusure marmoree recanti i segni della ruota a sei raggi (ICUR V 15265e) e della stella (ICUR V 15262b) - e, infine, l'epitaffio di *Macedonius* (ICUR V 14436), con la formula *in pace*, e quello di *Τίρις* (ICUR V 15123), con il solo nome greco, ricollocato su un loculo della parete superiore sud del cubicolo Gb, ma in realtà trovato tra le terre dal de Rossi e riposizionato da E. Josi nel 1933 (sull'intervento di ricollocazione dei marmi precedentemente portati al Museo Lateranense vd. *supra*, n. 263).

In generale, questi scarsissimi riferimenti epigrafici sicuri ripropongono le peculiarità di un repertorio straordinariamente antico e risultano coerenti con il più consistente gruppo di iscrizioni della fase successiva, e perciò con queste più generalmente rivisitate e considerate (*infra*, pp. 54-56).

²⁷⁷ *Supra*, n. 259 p. 45. Uno di questi, ai piedi della scala, sul lato ovest, si profila come un bisomo, con piano abbassato di alcuni cm rispetto all'imboccatura, chiusura anepigrafe e bordo inferiore dell'apertura pure rivestito da lastre.

²⁷⁸ Con l'aggiunta di 50 tombe in G7, di 48 in G5 e di almeno 30, calcolabili nel tratto visibile, in Go8.

²⁷⁹ In fase di recupero la tomba a mensa del lato sud (m9) presentava la "cassa rivestita di marmi" (BEVIGNANI, Taccuino lavori 4, s.p.), di cui resta una lastra nell'angolo anteriore sinistro; la tomba a mensa del lato nord (m10) presenta anche un loculo di bambino realizzato sul lato di fondo (vd. anche NUZZO 2000a, p. 127 e fig. 176 = fig. 40).

²⁸⁰ Considerando che la prima *pila* di loculi è costituita dall'inserzione di due piccole tombe in prossimità dell'angolo con la galleria G1.

²⁸¹ L'uso di realizzare sul fondo delle strutture primarie piccoli incavi per sepolture di bambino è documentato non solo nelle tipologie a mensa (oltre a quella appena descritta alla nota 279 in G7, si ricordi il sepolcro pertinente alla prima fase dell'ipogeo: *supra*, p. 45), ma anche nei loculi, ad esempio in un bisomo sulla parete nord della stessa galleria Go8, inquadrabile pure dopo l'ultimo approfondimento, nel quale, tra l'altro, sono ancora conservate le tre deposizioni.

Strategie analoghe di approfondimento e occupazione si devono immaginare anche per il braccio ovest G8, non esaminabile.

²⁸² Sulla parete di fondo e meridionale.

²⁸³ STYGER 1933, p. 149; BISCONTI 1997, pp. 19-20. Le due fasi del cubicolo furono perciò ben evidenti sin dal momento della scoperta (DE ROSSI 1872, pp. 65-66). In questa fase forse il cubicolo ebbe una zoccolatura monocromatica: lo farebbe pensare l'alto numero di frammenti di intonaco rosso analogo a quello dei riquadri della seconda fase, recuperato nei loculi dell'ambiente durante i lavori recenti.

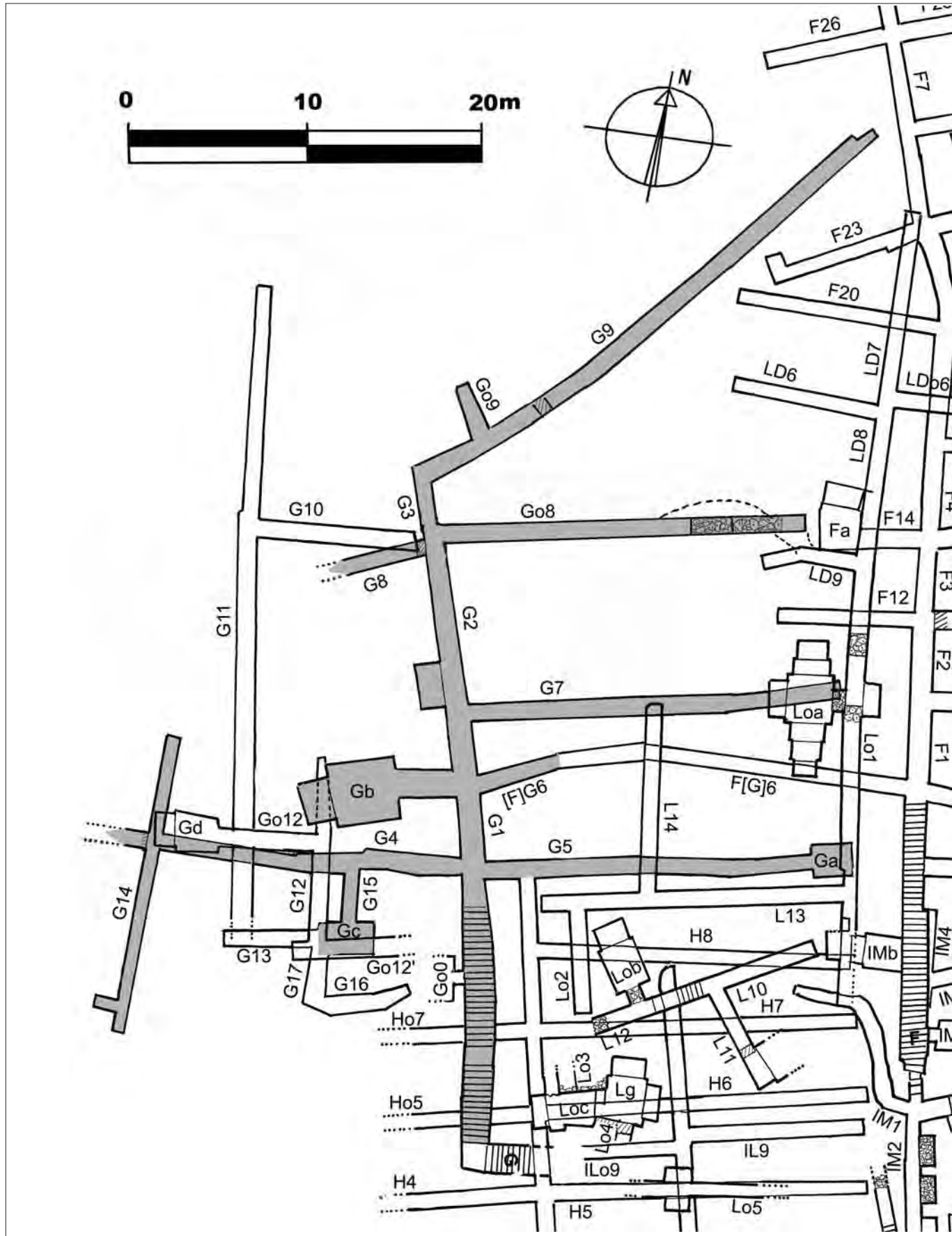


Fig. 33 - Stralcio planimetrico.

Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella terza fase.

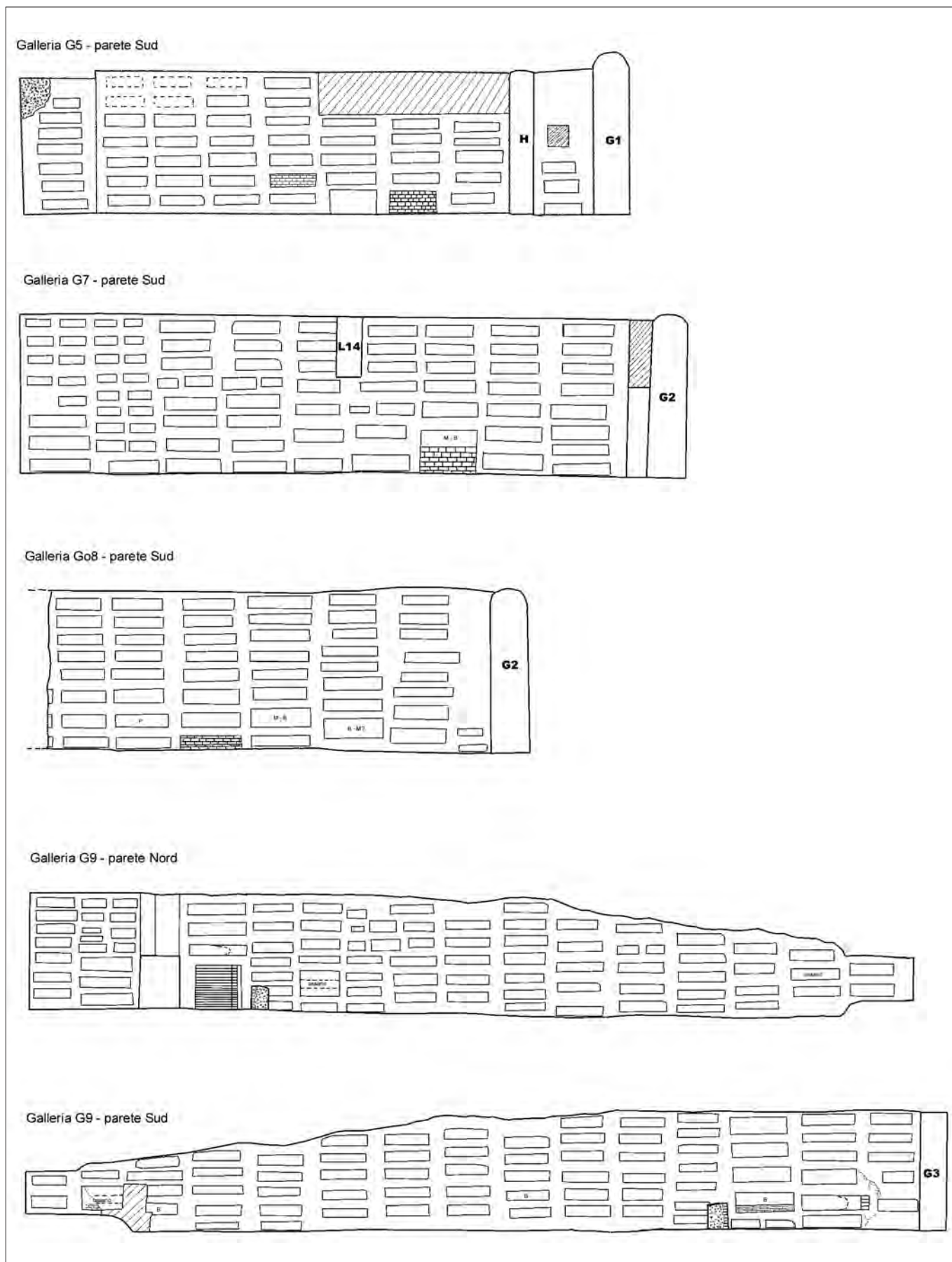


Fig. 34 - Sezioni schematiche con loculi delle gallerie G5, G7, Go8, G9.

arco ribassato rivestito completamente in mattoni, per favorire la sovrapposizione, nella medesima parete tufacea, di due strutture di importante volumetria²⁸⁴ (fig. 26); questo organismo, tra l'altro, fu rinvenuto integro dal de Rossi durante le prime indagini nel vano, preservato dalle spoliazioni poiché "studiosamente nascosto e reso invisibile" da strutture murarie logicamente posteriori²⁸⁵; infatti, "demolita la parete che lo nascondeva, apparve un arcosolio bisomo rivestito di lastre marmoree; la mensa era fornita di due anelli di bronzo per farla scorrere innanzi o sollevare; entro l'arca giacevano due corpi, l'uno vestito di tela d'oro, l'altro di porpora; un vasello era collocato presso il capo del secondo; non una lettera designava i nomi dei sepolti con tanto onore"²⁸⁶.

Con tale fase di nuovo abbassamento del suolo nella regione va direttamente correlato il tratto di volta originaria v3 sullo scalone di accesso, che, si è visto, costituisce l'esito di un importante intervento di sopraelevazione della copertura originaria²⁸⁷, la cui altezza notevole, adeguata a quella di 5,60 m della galleria approfondita G1-G2, per un raccordo con la quota esterna del suolo doveva già, inevitabilmente, prevedere un proseguimento, in un ampio tratto mediano, con un organismo a botte su imposte orizzontali, forse in questo periodo ancora nel tufo²⁸⁸. Ad un tempo venne effettuato anche il logico prolungamento della scala fino al livello definitivo, con l'aggiunta di almeno dieci gradini (figg. 21-22). L'elevazione significativa raggiunta dallo scalone e dall'ambulacro G1-G2 rese anche necessaria la programmazione di alcune strutture di rinforzo statico, una serie di doppi archi trasversali distanziati dai piedi del descenso lungo l'intero sviluppo della galleria centrale, due, più prossimi ai gradini (ar3, ar4), rispettivamente a sud e a nord dell'apertura

di G5²⁸⁹, impiantati direttamente sulle superfici laterali tufacee, due (ar5, ar6), nel settore settentrionale dell'ambulacro, costruiti invece con due coppie di poderosi pilastri in opera listata regolare (1-2 tuf/1 lat: pi1, pi2), più alti degli stessi archi; quello dei due organismi adiacente l'apertura di G7 irrobustisce anche tale ingresso, con un'analogha struttura arcuata che ne riduce l'estensione verticale²⁹⁰ (fig. 37).

In rapporto a questa fase di trasformazione della scala si conservano ampi settori parietali, ricoperti, come lo stesso troncone di volta v3, con uno strato consistente di intonaco bianco (i2), che interessa anche il doppio arco ar3, garantendone, appunto, la contestualità di realizzazione²⁹¹. In tal senso è pure significativo che i quattro pilastri relativi agli organismi ar5, ar6, mentre si addossano chiaramente alle tombe dei settori parietali superiori, relativi alla precedente attività sepolcrale, non intaccano le serie dei loculi più bassi, evidentemente scavati dopo la costruzione di tali rinforzi.

Dalla nuova quota del suolo l'ipogeo G conobbe anche un importante sviluppo planimetrico. La stessa galleria in asse con la scala G1-G2 venne prolungata, con una volta più bassa di 1,40 m, per 3,30 m (G3)²⁹²; la disposizione dei loculi sulla parete est, in particolare, ne garantisce un'occupazione solo dall'ultimo approfondimento e, ad un tempo, la contestualità, almeno nell'ottica programmatica, con una nuova diramazione est (G9), di cui la singolare divergenza rispetto all'ortogonalità degli altri assi del sistema sotterraneo può essere suggestivamente spiegata con la volontà di sviluppare entro una considerevole lunghezza (oltre 30 m) una galleria che doveva però rispettare un più rigido limite orientale²⁹³. Pur se conside-

²⁸⁴ Proprio per questo, contestualmente, venne rinforzato in laterizio anche il parapetto dell'arcosolio superiore.

²⁸⁵ *Infra*, pp. 330-331.

²⁸⁶ DE ROSSI 1872, p. 66; vd. anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 169. Un'analogha chiusura marmorea, con due incassi predisposti per l'alloggio degli elementi metallici, venne scoperta anche a Domitilla nella regione dei Flavi Aureli (DE ROSSI 1875, p. 64): la lastra era incisa con l'iscrizione ICUR III 7262, di cui il de Rossi evidenziò interessanti associazioni tecniche con l'iscrizione pavimentale di *Oὐραία* (ICUR V 15097; fig. 96), pure appartenente alla fase di approfondimento del cubicolo Gb.

²⁸⁷ *Supra*, pp. 35-36.

²⁸⁸ Per le successive trasformazioni di questo assetto *supra*, p. 36.

²⁸⁹ Un arco simile (ar7) sostiene anche le pareti tufacee all'imbocco di questo stesso ambulacro.

²⁹⁰ Tale lavoro di rinforzo appare molto ben rifinito; è degno di interesse, ad esempio, che il pilastro vicino all'ingresso di G7 per non ridurre troppo la larghezza dell'apertura, venne in fase costruttiva tagliato nell'angolo della parte bassa, acquisendo un profilo pentagonale; il raccordo tra i due settori,

il superiore sporgente a spigolo vivo e l'inferiore, rientrante, è ottenuto con laterizi messi di taglio, come una mensola.

²⁹¹ Tale intonacatura, benché non visibile nella parte inferiore delle pareti, è sicuramente conseguente al secondo approfondimento, in quanto non risulta tagliata dalle due aperture delle gallerie più prossime alla scala raggiunte dal rivestimento, G5, sul lato est, ma anche G4, scavata, come si vedrà, proprio dalla quota approfondita di G1-G2.

²⁹² Sulla possibilità, però, che questo prolungamento possa in effetti essere stato effettuato già dalla quota più alta, ma in un momento immediatamente precedente il definitivo approfondimento, vd. *infra*, pp. 53-54.

²⁹³ Come già evidenziato *supra*, p. 36, è significativo che questo "limite" sia già stato e venga poi rispettato praticamente in tutte le fasi di sviluppo della regione - vd. soprattutto *infra*, pp. 109-112 a proposito delle gallerie del gruppo H -, fino alla fase di congiunzione dei due sistemi di gallerie G e F (*infra*, pp. 56-57, 153, 167). Sicuramente a condizionare l'andamento di G9 non sono le adiacenti gallerie F, come potrebbe apparire da una sommaria visione della planimetria del complesso: si vedrà, infatti, che queste furono scavate in un momento posteriore e che sono, invece, esse stesse condizionate nell'escavazione da G9 (*infra*, p. 101).

revolmente alta nel tratto iniziale, dove l'ambulacro conserva lo sviluppo di quasi 4 m della direttrice G3, appare piuttosto evidente che l'escavazione di G9 avvenne proprio dal suolo dell'ultimo approfondimento: la quota della volta, infatti, dal punto di origine, tende gradualmente ad abbassarsi e quella del suolo a rialzarsi, fino alla formazione di un gradino nel tratto terminale, determinando una drastica riduzione del numero dei loculi organizzati per *pilae* piuttosto regolari, dalle più costanti sette aperture della parte iniziale alle corte file verticali di tre o due loculi all'estremità orientale, dove l'ambulacro raggiunge un'altezza di appena 1,62 m²⁹⁴. L'organizzazione dei loculi sulla parete nord è frutto, inequivocabilmente, anche nel tratto iniziale, di un'occupazione complessiva dell'intera altezza; qui, a ca. 3 m dall'angolo con G3, interrompendo la serie di tombe dopo la seconda *pila*, venne creato, con l'imboccatura alta solo 1,95 m, un corto braccio trasversale (Go9), servito, proprio in corrispondenza dell'apertura, di un lucernario quadrangolare posizionato obliquamente rispetto all'asse rettilineo della delimitazione parietale.

La galleria G9 e il piccolo vano Go9, che sembra profilarsi quasi come uno spazio riservato, presentano essenzialmente sepolture in loculi di buona fattura, ma di dimensioni estremamente variabili, alcuni sicuramente bisomi e, per un discreto numero, infantili²⁹⁵; condizionò la disposizione dei sepolcri anche la fragilità del tufo in superficie, che in più punti rese necessari piccoli interventi integrativi in muratura chiaramente connessi al-

²⁹⁴ La parete nord di G9, considerando anche il fondo di G3, presenta una successione di 15 *pilae* che in alcuni casi, in alto, si dividono in due gruppi di loculi piccoli; quella sud mostra un analogo numero di serie verticali di tombe, tendenzialmente meglio impilate.

²⁹⁵ Alcuni di questi organismi sepolcrali subirono, in una fase posteriore, interventi di sbarramento e allargamento per la creazione di grossi vani utilizzati come ossari; la stessa galleria G9, tra l'altro, venne occlusa con un muro in tufelli (mr5), ancora parzialmente conservato nel settore inferiore, dopo essere stata adibita a grosso ossario (*infra*, pp. 166-167).

²⁹⁶ Un intero tratto di muratura in opera listata fu indispensabile, sulla parete settentrionale di G9, subito ad est dell'accesso a Go9, per un evidente crollo del tufo in fase di scavo dei tre loculi più bassi; per tale situazione il loculo superiore, che era stato concepito e delineato più grande e ben squadrato, venne ridotto nell'estremità est durante lo scavo in profondità. Anche sul lato sud, in prossimità dell'incrocio con G3, si era intervenuti su un distacco superficiale di tufo in corrispondenza dei tre loculi inferiori delle prime due *pilae*: questo aveva imposto il rispetto di più ampi diaframmi per i due più corti sepolcri inferiori della prima *pila* e l'integrazione in muratura a tufelli dell'estremità ovest del secondo loculo della seconda *pila*; forse pure per motivi analoghi una grande tomba bisoma della terza fila verticale ebbe un basso rinforzo del bordo inferiore in mattoni.

²⁹⁷ In effetti durante l'attività di perlustrazione della galleria, prima nel marzo 1907, quindi "nella stagione 1907-1908" (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. e KANZLER 1909, p. 209-

l'attività di sistemazione dei sepolcri²⁹⁶. In generale, l'occupazione dell'ambulacro rivela caratteri piuttosto modesti: i loculi ancora intatti di G9 presentano esclusivamente chiusure in laterizio²⁹⁷ e così le otto sepolture, quattro per parete, sei di adulti e due di bambini, del corto ambulacro Go9, recuperato praticamente intatto nel 1907 "dietro una grossa quantità di terra così ammassata da sembrare tufo"²⁹⁸, alternano a chiusure laterizie altrettanto semplici lastre marmoree anepigrafi (fig. 38). Tali sepolcri vennero però connotati mediante l'affissione di oggetti sulla calce fresca di fissaggio delle chiusure²⁹⁹, alcuni cerchi di avorio sui due loculi infantili³⁰⁰ e, su due delle tombe più grandi, affrontate sulle pareti della galleriola, rispettivamente un piattello di vetro azzurro molto frammentato a est e un medaglione bronzeo coniato dall'imperatore Massimino il Trace (235-238)³⁰¹ a ovest (fig. 39).

Pure dalla quota approfondita dell'asse centrale G1-G2 si scavò sul lato occidentale, praticamente ai piedi dello scalone, un lungo ambulacro est-ovest, alto 2,35 m e prolungato per oltre 18 m (G4)³⁰², con una trasversale bilaterale (G14) all'estremità ovest, forse appena più tarda³⁰³, e un breve braccio sulla parete meridionale (G15) collegante con un cubicolo (Gc). L'assetto del vano, un semplice spazio quadrangolare completamente rivestito con intonacatura bianca e segnato dalla presenza, su ogni parete, di tre grandi loculi dalla fattura accuratissima, divisi da amplissimi risparmi di tufo, si presenta profondamente alterato da un intervento successivo³⁰⁴, che determinò

210) fu rinvenuta un'unica iscrizione (ICUR V 15107b) tra le terre e, probabilmente, una lastra con ancora ivi conservata (ICUR V 15245i).

²⁹⁸ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.; quasi le medesime parole in KANZLER 1909, p. 209 ("la galleria fu scoperta nel rimuovere una grande quantità di terra, che era così costipata e compatta da sembrare tufo").

²⁹⁹ Sull'uso di apporre piccoli oggetti di corredo-arredo sui loculi si vedano essenzialmente DE SANTIS 1994; FELLE-DEL MORO-NUZZO 1994 e, più recentemente, DE SANTIS 2000 e NUZZO 2000.

³⁰⁰ L'affissione sui loculi di cerchi di avorio o osso appare un uso piuttosto attestato nelle catacombe romane; cfr. in tal senso D. NUZZO, in FELLE-DEL MORO-NUZZO 1994, p. 114 e n. 42 per una serie di esempi. Anche all'estremità della parete nord della galleria Go8 un loculo pertinente alla fila orizzontale inferiore venne singolarmente valorizzato mediante la collocazione, nel bordo superiore, di una tabella di stucco (9 x 13 cm) con un leone in corsa affissa con un chiodo bronzeo dalla grossa testa ovoidale.

³⁰¹ D/ IMP MAXIMINVS PIVS IMP, busto laureato a d., R/ PROVIDENTIA AVG S C, la Provvidenza a s., con un'asta e una cornucopia, ai piedi un globo: COHEN n. 80, p. 513.

³⁰² La prosecuzione occidentale è però bloccata da un muro in tufelli (vd. *infra*, p. 167).

³⁰³ Tale galleria è concepita, in fase di impianto, con l'estensione raggiunta: all'estremità nord e sud, infatti, la volta si abbassa considerevolmente.

³⁰⁴ Per il quale vd. *infra*, p. 109.

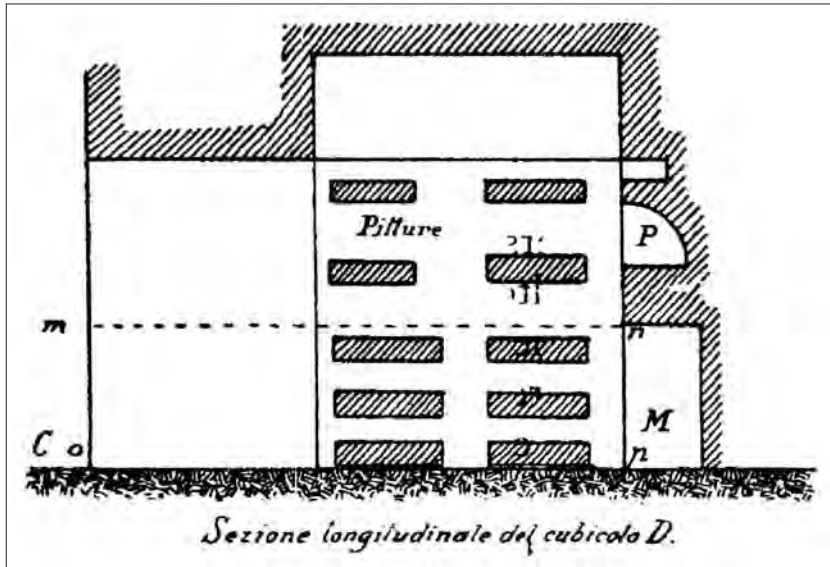


Fig. 35 - Sezione del cubicolo "della coronatio" dopo l'approfondimento (da MARUCCHI 1933).

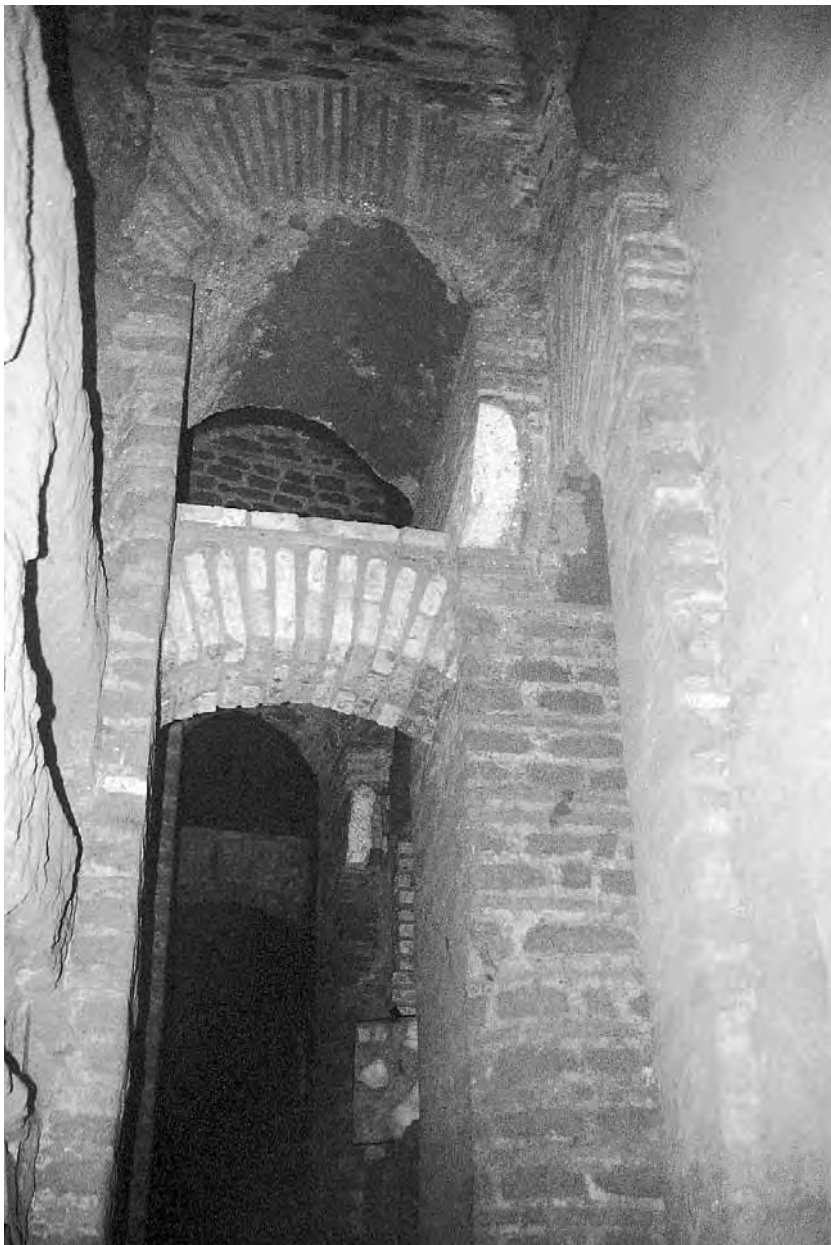


Fig. 37 - Galleria G1/G3: pilastri di rinforzo statico dopo l'ultimo approfondimento all'incrocio con l'ambulacro G7.

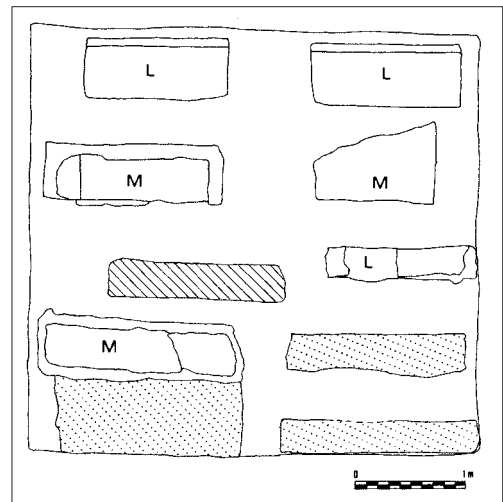
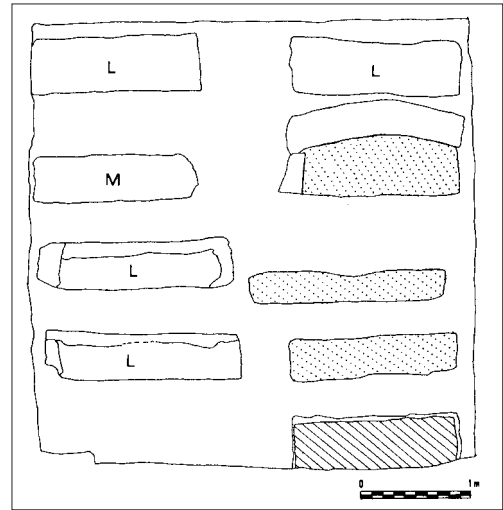


Fig. 36 - Cubicolo Gb: prospetti sepolcrali delle pareti sud e nord (da Nuzzo 2000a).



Fig. 38 - La galleriola intatta Go9.

il rialzamento della volta³⁰⁵ e l'abbattimento parziale della parete ovest per due ulteriori diramazioni (G13 e G17).

In generale la configurazione di questo piccolo gruppo di ambienti, pur molto compromessi da una frana che ne aveva reso difficile il recupero negli anni 1948 e 1951³⁰⁶, ma in effetti irrobustiti già in antico da murature di rivestimento in G4 e in G14³⁰⁷, mostra caratteri di fondamentale omogeneità interna e in rapporto ai modi di fruizione funeraria che segnano i settori approfonditi dell'impianto G, sia nell'escavazione dei loculi, particolarmente grandi (lunghezza media 2,00; altezza media 0,43 m) e di fattura regolare, sia nell'adozione di lastre iscritte di chiusura, spesso dall'esecuzione elegante³⁰⁸.

Le osservazioni e i dati utili per la definizione temporale di tali interventi di ampliamento sepolcrale dell'ipogeo suggeriscono ancora una volta di ipotizzare una sequenza diacronica molto stretta. Il panorama delle forme fruibili offerto dall'occupazione delle superfici ottenute con il nuovo approfondimento del suolo e dei vani di nuova escavazione si profila con caratteri di eccezionale uniformità rispetto a quello emerso dall'analisi delle fasi precedenti, facendo supporre talora quasi il ricorso alle medesime maestranze: si è notato, nei vari ambienti, l'uso sistematico di loculi ancora dalla fattura rifinita e volumetricamente perfetta, inframmezzati da spessori tufacei piuttosto alti, che generalmente caratterizzano i cimiteri sotterranei negli assetti più antichi³⁰⁹, l'adozione, sia pur sempre sporadica, di organismi a mensa³¹⁰, che ripropongono, in una versione assolutamente invariata, per lo più con doppia arca e loculo su fondo, il modello sperimentato proprio in fase di impianto con le tombe m1, m2 dell'ambulacro G1³¹¹ (fig. 40). Anche l'arcosolio aperto sulla parete di fondo dell'ambiente Gb costituisce una sorta di duplicazione formale del soprastante e più antico ad arco ribassato e cassa profonda, considerato tipologicamente affine agli esemplari

documentati nelle catacombe romane nella prima metà del III secolo³¹². In questo cubicolo, tra l'altro, come nell'altro vano coevo per sepolture esclusive Ga, non va omissa di considerare, proprio nell'ottica di una particolare vicinanza cronologica delle due fasi, che i modi di utilizzo delle superfici inferiori, ponendosi perfettamente in linea con le strategie di occupazione del periodo precedente³¹³, non rivelano nessuna supponibile discontinuità di fruizione e, verosimilmente, di gestione proprietaria di questi spazi.

Le due fasi di approfondimento sembrano, quindi, il frutto di una simultaneità di interventi consequenziali che si sovrappongono in un iter di veloce programmazione; colpisce soprattutto, in tal senso, che l'apertura delle nuove diramazioni eseguite effettivamente ad approfondimento attuato risultino abbastanza sistematicamente già previste alla quota più alta, come evidenzia la presenza di ampi settori parietali lasciati liberi da sepolture. Tale situazione è evidente, in particolare, lungo il lato occidentale dell'ambulacro centrale G1-G2, in corrispondenza degli accessi ai vani Gb e alla galleria G8, realizzati in fase con il primo approfondimento³¹⁴, ma entro spazi, appunto, non ancora interessati da loculi; così, sulla parete est dello stesso asse centrale si impianta, nel medesimo periodo, l'apertura al corridoio G5³¹⁵, nel quale, analogamente, lo scavo della galleria H, effettuato sicuramente in un momento posteriore³¹⁶, appare in qualche modo già predisposto mediante il rispetto di uno spazio laterale libero a sud. Nello stesso modo, non si può escludere che effettivamente il prolungamento di oltre 3 m verso nord dell'ambulacro centrale (tratto G3) fosse stato realizzato dopo il primo abbassamento³¹⁷, con la programmazione di una possibilità di espansione a est³¹⁸, attuata però soltanto più tardi con la galleria G9.

Risulta molto ben in linea con l'ipotesi di una particolare precocità dell'ultimo approfondimento, inquadrabile, si ritiene, non dopo gli anni centrali del III secolo³¹⁹, l'analisi del repertorio epigra-

³⁰⁵ Il profilo di quella antica si ricostruisce per l'interruzione dell'intonaco bianco.

³⁰⁶ Note in FERRUA 1949, p. 19, ma anche in *Giornale di scavo Ferrua*, p. 133 (1951), che ricorda la frana in G4, causata dalle piogge, "davanti alla casa di Meco", il rinvenimento di "poveri loculi a sud e a est" e la costruzione di "tutto un muro a sud". Tali lavori, per i quali vd. *infra*, p. 336, interessarono anche il cubicolo Gc e portarono alla scoperta delle tre iscrizioni rivolte all'interno delle tombe (*infra*, p. 54).

³⁰⁷ Su tali interventi vd. anche *infra*, p. 109 e n. 675.

³⁰⁸ *Infra*, pp. 54-56 per una considerazione complessiva del repertorio epigrafico riferibile alla fase di approfondimento.

³⁰⁹ Essenzialmente FASOLA-TESTINI 1978, p. 107 e FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 19.

³¹⁰ Una nel cubicolo Gb, due in G7 e due in Go8 (*supra*, p. 47).

³¹¹ *Supra*, p. 33.

³¹² *Supra*, p. 46 n. 269.

³¹³ *Supra*, pp. 47-50. Significativa, per questo discorso, anche la ripresa dell'intonacatura in Gb.

³¹⁴ *Supra*, p. 39.

³¹⁵ Vd. anche *supra*, part. p. 45.

³¹⁶ Per l'impianto di questa regione, da considerare come l'espansione a sud dell'ipogeo G negli ultimi decenni del III secolo, vd. *infra*, pp. 109-112.

³¹⁷ In effetti l'altezza di 2 m della galleria in questa fase si presterebbe già ad una buona percorribilità.

³¹⁸ Il tratto G3 avrebbe, cioè, ricevuto loculi soltanto sulla parete ovest, sulla quale, effettivamente, si distinguono dalle sottostanti le due coppie di loculi superiori.

³¹⁹ Per un inquadramento dell'ultimo approfondimento entro l'età precostantiniana vd. già FASOLA-TESTINI 1978, p. 121 e, inoltre, BISCONTI 1997, pp. 19-20 (vd. TOLOTTI 1978, pp. 164-165).

fico *in situ*, sia nei settori bassi delle gallerie preesistenti³²⁰, sia negli ambienti annessi G4-G14-Gc³²¹; a questo cubicolo nell'assetto iniziale si ritiene possa essere riferito con buona probabilità un gruppo coerente di tre lastre, rinvenute dal Ferrua con l'iscrizione ribaltata verso l'interno a chiusura dei loculi dello stesso vano, con i quali erano perfettamente coincidenti dal punto di vista dimensionale³²²: i tre epitaffi, su supporti di marmo bianco, si riassumono semplicemente nei *nomina singulara* dei defunti, *Ιουλιανός* (fig. 41a), *Δομνῖνος* (fig. 41b) e *Σώζουσα* (fig. 41c), sicuramente incisi dal medesimo lapicida, con particolare cura esecutiva.

Queste testimonianze convergono, più generalmente, nell'intero repertorio epigrafico relativo alla regione G, che riassume, in una valutazione di insieme delle lastre ancora *in situ* pertinenti alle varie fasi³²³, di quelle riutilizzate³²⁴ e dei rinvenimenti mobili, modalità formulari, corredi figurativi e peculiarità paleografico-esecutive straordinariamente comuni nel quadro della primitiva

³²⁰ Si devono sicuramente riferire all'occupazione conseguente l'ultimo abbassamento gli epitaffi ICUR V 13994, sulla scala, del fanciullo Agatemerio, dal formulario piuttosto articolato; ICUR V 15148l, con monogramma onomastico, posto a chiusura di una *forma* e logicamente posteriore all'uso dei loculi (vd. anche *infra*, p. 106), dalla galleria centrale G1-G2; ICUR V 15114a in G7 con il semplice nome greco del defunto (*Σεκόνης*; fig. 42); ICUR V 15107a in G5, con formulario analogo (dalla stessa galleria ICUR V 14161 chiudeva una *forma*: *infra*, pp. 106-107). Inoltre la lastra ICUR V 15207 con elegante raffigurazione centrale di un volatile ricollocata a chiusura del loculo più basso della parete di fondo in Ga e quelle del settore approfondito di Gb, ICUR V 14972 (sul loculo inferiore della parete sud) di *Ἀγάθη ἡ καὶ Σειρῖκα* (fig. 43), accompagnata dalla precocissima formula beneaugurante *ἐν εἰρήνῃ* e dalle incisioni ai lati di un'ancora e di un uccello; ICUR V 14607, sulla parete nord, più articolata; ICUR V 14119 della galleriola introduttiva, paleograficamente elegante e rubricata, con data di deposizione e di nuovo il simbolo dell'ancora (per la chiusura di *forma* ICUR V 15097 cfr. *infra*, p. 107).

³²¹ In G9, si è visto, non vi sono iscrizioni (*supra*). In G4, oltre alla lastra di *Σεβήρα*, però riutilizzata per la dedica alla defunta *Cassia Felicitas* dal marito *Bolumnius Marcianus* (ICUR V 14112; nel Giornale di scavo Ferrua, p. 33 e p. 41 si legge che il marmo venne trovato frammentario e "ricomposto completamente" il 16 marzo 1951 per essere affisso "al loculo crollato dove stava", a sud prima dell'incrocio con G15), vennero trovate a posto su loculi molto grandi la lastra di *Ὀνωρᾶτα* (ICUR V 15096) e di *Ἀρμενία Φηλικίτας* (ICUR V 14977), nonché la lastra con ancora centrale ICUR V 15245g, ora riposizionata a chiusura di un loculo. A posto in G14 sono ICUR V 14095, solo con due lettere interpretate dal Ferrua come le iniziali del defunto, ai lati di un ariete inciso elegantemente (*infra* e n. 338) e l'epitaffio di Dionisio (ICUR V 14187), con albero, ancora e strumenti del mestiere di calzolaio, di cui FERRUA 1949, p. 19 propone analogie formulari con l'epigrafia ebraica, suggerendone anche una connessione con la lastra della galleria F16 ICUR V 14100 (*infra*, n. 634 p. 105, n. 989 p. 153).

³²² ICUR V 15053a, 15440 e 15118. È logico pensare perciò che, in fase con la risistemazione del vano - *infra*, p. 109 -, i loculi vennero riaperti per rioccupazioni e l'epitaffio originario semplicemente rivolto all'interno.

³²³ *Supra*, n. 263 pp. 45-46 e n. 276 pp. 46-47.

³²⁴ Oltre alle tre del vano Gc e a quella reincisa da G4

documentazione epigrafica cristiana³²⁵: nel gruppo di trentacinque iscrizioni con formulario ricostruibile con sicurezza³²⁶, di cui il 60% in lingua greca ed il 40% in latino³²⁷, sono senza dubbio predominanti quelle con il solo nome del defunto o dei defunti (60%), in alcuni casi (25%) accompagnato da figurazione incisa³²⁸; in misura minore (14,3%) gli epitaffi associano al nome la formula *in pace / ἐν εἰρήνῃ*³²⁹ o la data di deposizione (8,6%)³³⁰ o l'età vissuta (2,8%)³³¹; poche, e tutte latine, risultano le quattro epigrafi, *in situ* ma posteriori all'ultimo approfondimento, con formulario più complesso³³². Nel repertorio figurativo, piuttosto ricco, ma anch'esso in piena coerenza tematica con le incisioni che corredano l'epigrafia cristiana primitiva³³³, sono ricorrenti le rappresentazioni dell'ancora (32%; fig. 44)³³⁴, dell'uccello (22,8%)³³⁵, del pesce (8,8%; fig. 45)³³⁶, talora anche abbinati, isolati o a completamento di un testo; più rari, almeno nel quadro offerto da questa regione³³⁷, gli ovini (2,9%)³³⁸, gli alberi (2,9%)³³⁹

(ICUR V 14112), si consideri anche la ICUR V 15016 che chiude, con le lettere verso l'alto, un loculo del settore estremo di G5 (parete nord).

³²⁵ Sulle connotazioni dell'epigrafia cristiana delle origini si vedano gli studi sistematici di C. Carletti (part. CARLETTI 1988 e CARLETTI 1997, ma anche il recente e stimolante CARLETTI 2001). Il repertorio epigrafico della regione della "scala maggiore" è già considerato dall'autore (CARLETTI 1997, part. p. 146) tra quelli più indicativi di una prassi epigrafica connotabile e connotata come cristiana.

³²⁶ Non sono state considerate in queste valutazioni, infatti, le lastre troppo frammentarie. Il numero di iscrizioni è sorprendentemente significativo se correlato con il numero di strutture sepolcrali minime calcolate nella regione G nella terza fase - cfr. quanto approfondito *infra*, p. 112 e n. 713 -, che raggiunge, prima dello sviluppo a sud, le 900 unità. La quantità delle epigrafi, dunque, soprattutto per le fasi primitive, non può essere in nessun caso emblematica per un calcolo delle inumazioni. Nella presentazione delle serie di epigrafi da qui a seguire si è scelto di segnalare in apice la lingua (G = greco; L = latino; T = traslitterata), la conservazione *in situ* (*) e il riutilizzo del pezzo (®).

³²⁷ Sull'alta incidenza delle iscrizioni greche nel repertorio dell'epigrafia primitiva cfr. soprattutto CARLETTI 1997, pp. 147-148.

³²⁸ ICUR V 14674L, 14357*L, 15038*G, 14357G, 14425L, 15063aG, 14638bL, 14972*G, 15123*G, 14196*L, 14114*G, 15107bG, 15107a*G, 15106®G, 14005L, 14112®G, 15096*G, 14977*G, 15118®G, 15053®G, 15440®G.

³²⁹ ICUR V 14871*L, 15063bG, 14436*L, 14187*L, 14975*G.

³³⁰ ICUR V 14119*L, ?15057G, 15146*G.

³³¹ ICUR V 15043*G.

³³² ICUR V 13994*L, 14607*L, 14161*L, 14112*L. Degna di nota è anche l'iscrizione ICUR V 15097*G, con formula di saluto in greco (su questa vd. anche *infra*, p. 107).

³³³ In generale CARLETTI 1997, p. 147.

³³⁴ ICUR V 14245e, 14248i, 15245f, 14119*L, 14972*G, 14196*L, 15245i, 15225, 15245h, 15245g, 15248l.

³³⁵ ICUR V 13994L, 15209l, 14972*G, 15057G, 15114*G, 15205a, 15205e, 15207*.

³³⁶ ICUR V 14196*L, 15227*, 15225.

³³⁷ Vd. però *infra*, p. 105.

³³⁸ ICUR V 14095*L.

³³⁹ ICUR V 14187*L.



Fig. 39 - Medaglione di Massimino il Trace da un loculo della galleria Go9.

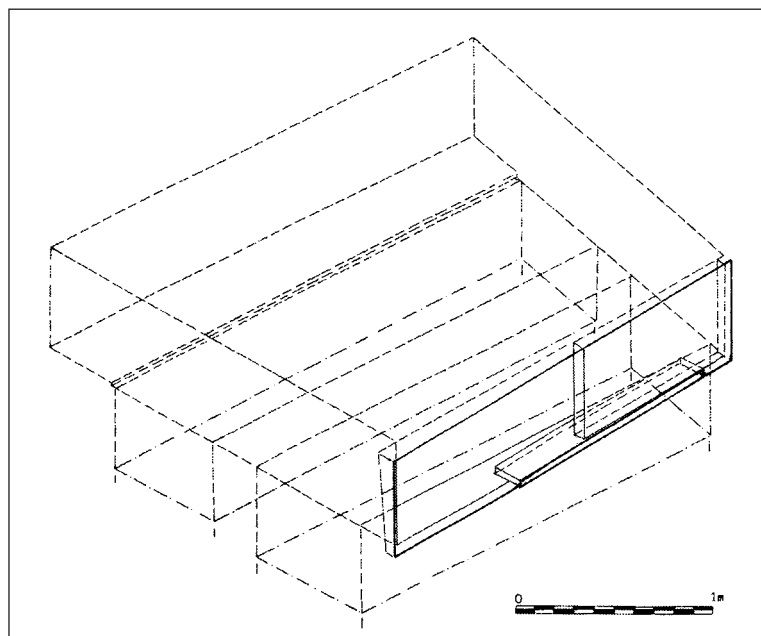


Fig. 40 - Restituzione assometrica di un sepolcro a mensa dalla galleria G7 (da Nuzzo 2000a).



Fig. 41 - Cubicolo Gc: le iscrizioni di analoga fattura ICUR V 15053a (a), ICUR V 15440 (b) e ICUR V 15118 (c).

e le raffigurazioni di mestieri, attestate su tre lastre (pari all'8,8%), tutte, e forse non casualmente, dalle gallerie del gruppo G4-G14³⁴⁰.

A conferma della cronologia proposta per la fase dell'ultimo abbassamento della regione G deve anche essere richiamata l'affissione del medaglione bronzeo recante l'effigie dell'imperatore Massimino il Trace (235-238) su un loculo della galleriola Go9³⁴¹ (fig. 39); se da una parte questo indirizza la cronologia in qualità di generico *terminus post quem*³⁴², la logica considerazione di pochissimi decenni di tesaurizzazione della moneta si presta adeguatamente ad un suo uso come segnacolo funerario proprio intorno alla metà del III secolo.

Un'ulteriore escavazione dalla direttrice G1-G2 dopo il secondo approfondimento del suolo va riconosciuto nel tratto iniziale della galleria FG6.

Intorno alla storia di questo ambulacro ruotano, in effetti, una serie di problemi interpretativi, soprattutto con importanti risvolti nella sistemazione diacronica dei dati relativi alle regioni G e F. La galleria, infatti, unico asse di raccordo tra le due regioni, presenta un andamento evidentemente curveggiante verso nord e una differenza notevole delle volte tra il tratto prossimo a G1-G2, che non supera un'altezza di 2 m, con due *pilae* iniziali di tre loculi grandi o quattro piccoli, e quello adiacente ai piedi della scala F, di cui l'altezza totale, praticamente triplicata, ospita file altissime di loculi, fino a successioni di dodici o tredici elementi³⁴³. Lo scavo dell'ambulacro nella sua parte centrale andò ad intercettare, tagliandolo, il piano pavimentale di un braccio (L14) di un preesistente ipogeo a quota superiore, il quale, per una serie di elementi associati a valutazioni topografiche, può essere riferito ad un inoltrato IV secolo³⁴⁴. Questo inconfutabile dato strutturale, già segnalato dall'attenta lettura di P. Styger³⁴⁵, ha avuto come inevitabile conseguenza l'assegnazione di una cronologia particolarmente matura sia all'intera regione della "scala minore" (F) proprio per lo Styger, che riteneva la galleria FG6 diramata da F1 fin dalla prima fase³⁴⁶ e solo tardi collegata con G, sia alla fase di approfondimento di entrambe le regioni, come suggerito dalla ricostruzione di F. Tolotti³⁴⁷, il quale considerò il corridoio pure originato dal sistema F verso G³⁴⁸.

³⁴⁰ ICUR V 14112*L, 14187*L, 15261a. Le incisioni con strumenti di mestiere saranno, invece, una peculiarità della regione F (*infra*, p. 105). Nell'ipogeo G sono attestate anche incisioni di altro tipo e meno significative nel panorama generale: 15204b* (protome maschile), 15262b* (stella a cinque punte), 15265e* (ruota a sei raggi), 15146*G (pettine), 14271* (vaso), 15251b* (vaso), 15249b (*doliolum*).

³⁴¹ *Supra*, p. 51.

³⁴² Sull'attenzione nell'utilizzo dei dati cronologici dedotti dalle monete sui loculi FIOCCHI NICOLAI 1991, part. p. 20 n. 134.

³⁴³ Nella parte alta sembrano concentrarsi, in particolare, loculi più piccoli.

³⁴⁴ *Infra*, pp. 158-159.

³⁴⁵ STYGER 1933, p. 169.

Tale soluzione, tuttavia, se da una parte contrasta in modo evidentissimo con i caratteri di particolare antichità dei due impianti anche nella fase dell'ultimo approfondimento³⁴⁹, trova dall'altra una serie di difficoltà strutturali: intanto, lo stesso Tolotti nota che "la trasversale FG6 ... precedette nel tempo la galleria Lo1", cioè la direttrice dell'ipogeo superiore da cui, attraverso L13, trae origine L14, "la quale, provenendo da una piccola regione del primo livello (L) ... si alza fino a sorpassare FG6 sopra un sottile strato di tufo litoide"³⁵⁰. Risulta, però, una indubbia incongruenza che il medesimo ambulacro FG6 sia, ad un tempo, anteriore a Lo1 e posteriore a L14, originato dalla prima galleria. Si deve, in effetti, concordare ancora con il Tolotti sull'osservazione che "la trasversale FG6, quando stava al secondo livello, non raggiunse la galleria G1 della scala maggiore, perché il passaggio esistente all'estremità FG6 sta tutto al 3° livello"³⁵¹ e che quindi la diramazione da F1 non sarebbe finalizzata ad incontrare G1, ma anche che "l'imbocco della comunicazione sulla pareti di G1 si mostra regolarmente accostato dai loculi vicini", cioè non taglia sepolture già esistenti.

Questa concatenazione di eventi (galleria FG6 a quota alta diramata da F1, che taglia, ed è quindi posteriore, un ambulacro di IV secolo > approfondimento della stessa e prolungamento fino a G1, entro una parete che non ha loculi ed ha quindi subito da brevissimo tempo l'ultimo abbassamento del suolo³⁵²), oltre alle suddette difficoltà di lettura strutturale, incontra degli ostacoli insormontabili nel sicuro inquadramento cronologico delle due regioni nell'assetto dell'ultimo approfondimento nei decenni a cavallo o immediatamente posteriori alla metà del III secolo³⁵³.

Un riesame puntuale e complessivo dei dati e, in particolare, la configurazione planimetrica della galleria accanto al distinto rapporto temporale di FG6 con le presenze soprastanti, di anteriorità rispetto a Lo1 e di posteriorità rispetto a L14, inducono a supporre con ottime probabilità una differenziazione di fasi di escavazione nello sviluppo dell'ambulacro FG6, originato da due tronconi autonomamente diramati da G1, in seguito all'ultimo approfondimento ([F]G6, lunga circa 6 m, e con la volta nel primo tratto bassa per il soprastante lucernario: fig. 46), e da F1, dalla quota iniziale (F[G]6, lunga ca. 10-12 m), con un congiungimento posteriore, ben segnalato dall'andamento curvo del tratto mediano, eseguito solo dopo l'abbassamento definitivo del suolo in F1 e con la conservazione dell'altezza originaria della galleria F[G]6 capace di intercettare L14. L'occupazione

³⁴⁶ STYGER 1933, pp. 168-169 e 152. Sulla cronologia di questo impianto vd. però *infra*, pp. 58-63.

³⁴⁷ TOLOTTI 1978, pp. 166-167.

³⁴⁸ Per questo lo studioso antepone alla sigla adottata nelle ICUR la lettera F di attribuzione regionale (sul sistema di siglatura degli ambienti utilizzato da F. Tolotti cfr. *supra*, p. 2).

³⁴⁹ Particolarmente *supra*, pp. 53-56 e *infra*, pp. 61-63.

³⁵⁰ TOLOTTI 1978, p. 166.

³⁵¹ TOLOTTI 1978, p. 167.

³⁵² TOLOTTI 1978, p. 167 conclude che "l'approfondimento della regione G non precedette a notevole distanza di tempo l'approfondimento di F accanto alla scala, se addirittura non lo seguì".

³⁵³ *Supra*, pp. 53-56 per G e *infra*, pp. 61-63 per F, assegnabile nei decenni dell'età gallienica.



Fig. 42 - Galleria G7: ICUR V 15114a.



Fig. 43 - Cubicolo Gb: ICUR V 14972.

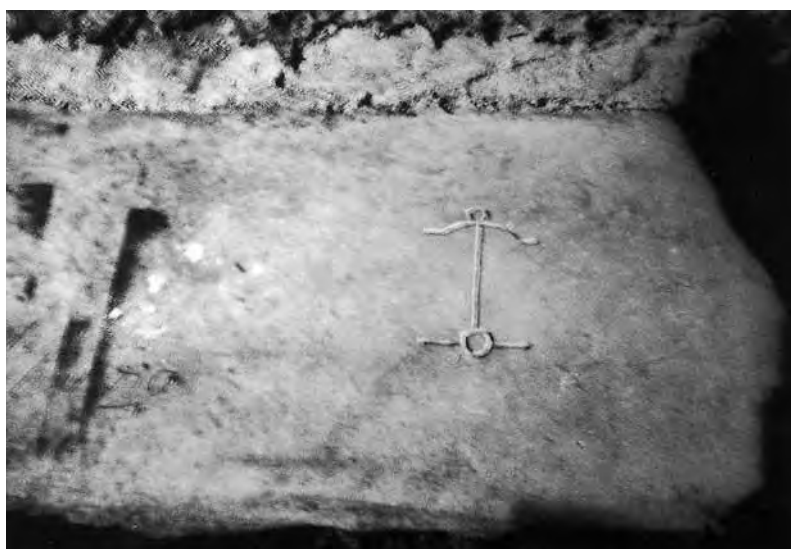


Fig. 44 - Galleria G7: ICUR V 14196, particolare dell'apparato figurativo con áncora.



Fig. 45 - Galleria G7: ICUR V 14196, particolare dell'apparato figurativo con pesce.

integrale delle superfici parietali con loculi può trovare una logica giustificazione in un approfondimento progressivo del settore centrale, con passaggi intermedi di livelli raccordati con scale provvisorie³⁵⁴.

I caratteri del settore di galleria diramato da G1, interessato, si ritiene, da quattro *pilae* di loculi, si adeguano perfettamente, per le peculiarità dei sepolcri e per le iscrizioni sicuramente riferibili a questi³⁵⁵, greche e dal formulario essenziale (fig. 47), al quadro emerso dall'intera regione.

La fase primitiva dell'impianto F (fig. 48)

Un altro ipogeo dalle caratteristiche di impianto affini a quelle evidenziate per la regione G nella sua fase primitiva venne installato, alla distanza di 23 m dallo scalone, nell'area a est del primo sepolcreto sotterraneo e a poco più di 2 m rispetto alle estremità orientali degli ambulacri trasversali di questo G5, G7, G8 (tav. I). Anche in tal caso da una galleria (F1-F2) in asse con una lunga scala sud-nord (F), si diramarono corridoi trasversali, due (F11, F13) perfettamente ortogonali all'ambulacro centrale, verso est, e due con imbocco affrontato quasi ai piedi del descenso e direzionati rispettivamente a ovest (F[G]6) e a est (F10), con un coerente andamento rettilineo appena divergente rispetto ai due vani più a nord³⁵⁶.

L'organismo originario ebbe già un considerevole sviluppo verticale dei vani, ricostruibile in-

torno ai 4,60 m, con una quota suolo, cioè, più alta di circa 1,40-1,50 m del livello attuale, esito di una fase di approfondimento³⁵⁷ (fig. 49): tale assetto, connesso molto probabilmente alla possibilità di utilizzare, durante l'escavazione, lo spesso banco di tufo terroso semilitoide, toccandone quasi il letto³⁵⁸ (fig. 50), si può definire soprattutto in base alla dislocazione dei loculi sulle pareti dell'ambulacro principale F1-F2 che, soprattutto sul lato occidentale, non interessarono ampie superfici del settore superiore, effettivamente di difficile fruizione in un ambiente dalla notevole altezza³⁵⁹. La configurazione, poi, di tali sepolcri, raggruppati in *pilae* di quattro o cinque elementi piuttosto omogenei³⁶⁰, suggerisce, appunto, di segnare il limite del piano pavimentale a oltre 4,5 m dalla volta tufacea e di ricostruire, di conseguenza, una scala di accesso più corta di almeno dieci gradini rispetto alla rampa posteriore³⁶¹, radicalmente segnata, nella successione delle alzate, nelle delimitazioni laterali e nella volta, dai restauri moderni del 1908, che impediscono un'esatta restituzione del monumento nelle sue fasi³⁶² (fig. 51). Alla sommità l'ingresso antico doveva raggiungere un livello più o meno coincidente con quello del pavimento del Museo Cristiano, in rapporto al quale si può ricostruire una gradinata di circa 35 elementi: in questo settore, infatti, la quota del terreno originario, abbassato mediante un taglio nell'area immediatamente a sud con la costruzione mo-

³⁵⁴ Su tali modalità di sviluppo vd. soprattutto *infra*, pp. 149-153. Si ritiene che la conservazione della volta alta anche nel settore centrale della galleria costituisca una soluzione praticamente obbligata anche per motivazioni statiche nell'ottica del raccordo, in un tratto di pochi metri, di due volte segnate da un dislivello di ca. 4 m. Un taglio obliquo sarebbe risultato, infatti, ben più precario per la conservazione delle superfici.

³⁵⁵ Si tratta delle lastre, appunto in caratteri greci e caratterizzate da paleografia elegante, ICUR V 15038, di cui è data un'attribuzione impropria dal Ferrua, con i soli elementi nominali, 15043, che associa alla dedica alla defunta l'età vissuta, e, da una *forma*, 14975, con la formula (ε)ιρήνε σοι; ad un loculo del medesimo tratto è affissa la lastra con raffigurazione di vaso biansato ICUR V 15251b. Tali documenti sono stati considerati nel quadro generale emerso dall'epigrafia tracciato *supra*, pp. 54-56.

³⁵⁶ Non è escluso che tali diramazioni, proprio per la mancata omogeneità rispetto ai due assi trasversali più a nord F11 e F13, possano essere ritenute il frutto di un'attività di escavazione immediatamente posteriore al primissimo impianto.

³⁵⁷ *Infra*, pp. 101-106.

³⁵⁸ DE ANGELIS D'OSSAT 1943, part. fig. 81 [7] = fig. 50; vd. p. 173 sulla stratigrafia geologica in rapporto alla scala F (denominata come G dallo studioso).

³⁵⁹ In generale in questi impianti (nell'originario F, come in quello G già descritto) è interessante notare che nelle gallerie principali in asse con la scala si tende, rispetto alle trasversali di coeva fruizione, a sacrificare le modalità di un'occupazione intensiva a favore, piuttosto, della funzione di asse di sviluppo di nuovi vani.

³⁶⁰ Appaiono coerenti, a est, le due *pilae* di tre e quattro loculi del tratto F1, appunto con ampio risparmio superiore -

sulla seconda serie verticale è interessante notare che un loculo venne definito nel contorno dell'apertura, ma non scavato - e l'unica *pila*, composta da quattro grandi loculi in F2; così, ad ovest, dovevano susseguirsi due gruppi di soli tre loculi in F1 e di due, con gran parte della parete libera, in F2.

³⁶¹ *Infra*, p. 101.

³⁶² L'accesso alla regione F era stato già scoperto dal de Rossi nel 1852 (vd. soprattutto le note relative al rinvenimento in Cod. Vat. Lat. 10515, *Relazione dei lavori. Novemb. 1851 - Mai 1860*, f. 28 e DE ROSSI 1872, part. p. 69, ma anche *infra*, n. 2173 p. 331), il quale descrive la scala "parallela" a quella della "coronatio" (G) "fiancheggiata da sepolcri ricchi d'iscrizioni assai antiche"; ma "lo stato rovinoso delle pareti di quel descenso ... consigliò a riempirlo di terra, dopo verificato, che a piè di quello non v'era alcuna storica cripta, ma un ambulacro spazioso, antichissimo, illuminato da lucernari..." (DE ROSSI 1872, p. 69; quest'ultima annotazione è in effetti imprecisa: non si notano tracce di lucernari nell'ambulacro centrale F1-F8). Il recupero dell'accesso avvenne soltanto dal 17 novembre 1908, con la necessità di "sostruire prima di andare avanti con lo scavo essendovi una frana pericolosa" (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.; cfr. anche *infra*, p. 332). Le tracce di tali lavori sono consistenti, si è detto, sia nei 45 gradini (conservano la struttura antica con alzata in tufelli e pedata in laterizio i dieci inferiori e quindi, talora solo parzialmente, quelli successivi a salire, fino agli ultimi 11 elementi del tutto rifatti), sia nelle pareti, per lo più in mattoni moderni (solo dal quindicesimo gradino dall'alto il lato est mostra in basso resti del tufo originario, che si alza fino alla volta su entrambi i fianchi nella parte inferiore), sia nella copertura, completamente reintegrata a quota più bassa di almeno 0,80 m rispetto alla volta antica.



Fig. 46 - Tratto [F]G6 della galleria FG6: rilevamento fotografico da F[G]6 (Archivio PCAS).

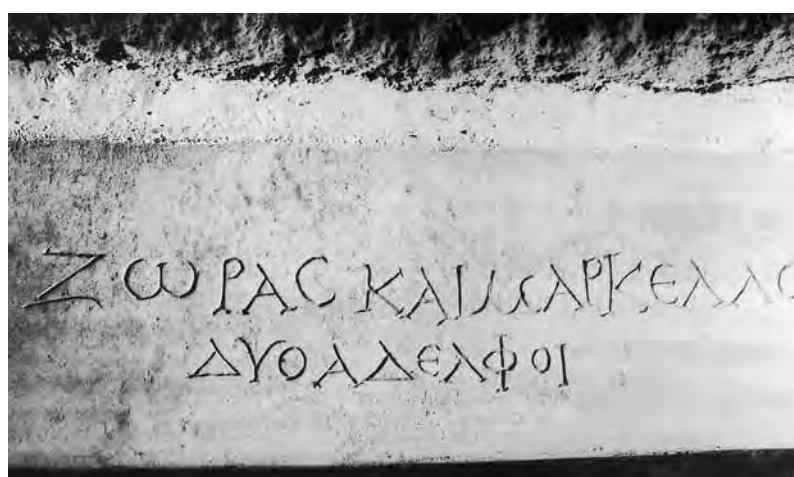


Fig. 47 - Galleria [F]G6: ICUR V 15038.

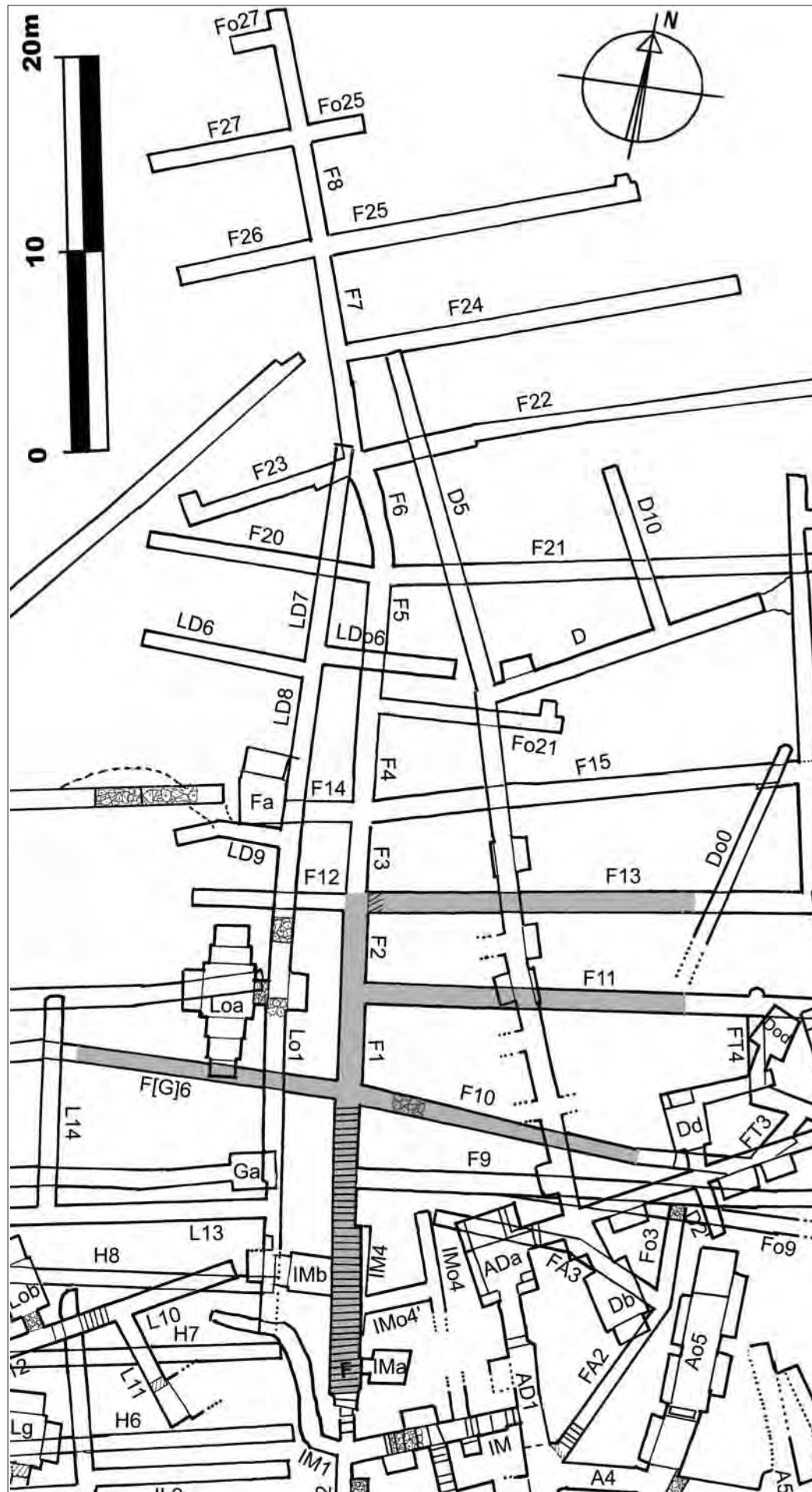


Fig. 48 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'impianto nella prima fase.

terna³⁶³, è segnalata dal muro subdiale con cortina a faccia vista, conservato per un tratto proprio in prossimità della scala F, a sud-est di questa³⁶⁴.

Nella configurazione planimetrica iniziale dell'impianto F la galleria in asse con la scala F1-F2 si spingeva verso nord per 13,40 m, quasi in corrispondenza dell'incrocio con F11: se ne conserva, infatti, ben evidente il fondo nella superficie tufacea che sormonta l'apertura di F3, la prosecuzione del medesimo asse centrale scavata, però, dalla quota approfondita del suolo³⁶⁵; anche della diramazione ovest F[G]6 è possibile definire l'estensione originaria, calcolabile intorno ai 10-12 m, per il chiaro e già valutato rapporto di anteriorità rispetto alla soprastante Lo1 e di posteriorità del tratto intermedio, più tardo, congiunzione con la regione G, rispetto alla superiore L14³⁶⁶.

Più difficile è stabilire il primitivo assetto planimetrico degli ambulacri orientali F10, F11, F13, sicuramente meno estesi delle diramazioni risultanti dalle successive escavazioni³⁶⁷: per F10 si può ipotizzare una lunghezza di circa 12-14 m, fino all'evidente prolungamento finalizzato alla creazione di un raccordo con il sistema di gallerie FT2-FT4, diramate dalla regione PT della *spelunca magna*³⁶⁸; un'estensione approssimativamente analoga, o anche maggiore di alcuni metri³⁶⁹, potevano coprire i due corridoi più a nord F13 e F11; di quest'ultimo il proseguimento a livello superiore FT5 presenta caratteri di un'occupazione effettivamente più tarda³⁷⁰. Non costituiscono, però, un buon ausilio per tale ricostruzione sia la configurazione delle tombe, per la particolare omogeneità che le carat-

terizza, sia la dislocazione dei marmi iscritti, numericamente esigui e appartenenti, per lo più, ai loculi inferiori delle fasi di approfondimento³⁷¹.

In generale, al sepolcreto ricostruibile alle origini della regione F si possono ascrivere dalle 230 alle 300 tombe a loculo, caratterizzate da una fattura veloce, sintomo di un'occupazione sepolcrale rapida e intensiva, ma curata³⁷².

Malgrado gli aspetti apparentemente affini con l'adiacente ipogeo G, questo impianto se ne differenzia in modo evidente nei caratteri insediativi, segnati, appunto, da un'eccezionale omogeneità delle sepolture numericamente rilevanti, entro spazi che non creano possibilità di utilizzo più privilegiato, attestato, invece, in G dalla presenza delle tombe a mensa fin dalla prima fase e, nella seconda, anche di cubicoli e di arcosoli³⁷³; pure la distanza minore tra i punti di diramazione degli ambulacri trasversali originari, circa 3 m in F e quasi 9 m in G, restituisce un sistema a "maglie più strette", per utilizzo, quindi, più intensivo dell'area disponibile nel sottosuolo³⁷⁴.

Tali diversità possono anche acquisire un significato ai fini della cronologia di questa fase dell'impianto F, per la quale mancano indicatori precisi; i due ipogei, con ogni probabilità, non furono impiantati contestualmente, ma l'organismo G dovette precedere di almeno un trentennio o un quarantennio l'installazione F, che forse già nell'impostazione planimetrica o negli immediati suoi sviluppi³⁷⁵ e nella resa tecnica dei loculi sembra tradire appunto una cronologia appena più avanzata³⁷⁶.

³⁶³ *Infra*, pp. 287-288.

³⁶⁴ Su tale costruzione si veda particolarmente *infra*, part. pp. 272-287.

³⁶⁵ *Infra*, p. 101.

³⁶⁶ Più in dettaglio *supra*, pp. 56-58.

³⁶⁷ Si ritiene, infatti, che queste gallerie siano state gradualmente prolungate verso est (in totale la lunghezza finale di F10 è di 20 m, senza il raccordo FT3, quella di F11-FT5 è di oltre 70 m e quella di F13 è di circa 59 m), per una sorta di attrazione esercitata dalla regione centrale, prima conservando la quota più alta e poi con progressive escavazioni alla quota approfondita (vd., però, in dettaglio *infra*, pp. 149-153).

Problemi di lettura strutturale in F10 sono legati anche a diverse opere murarie moderne rese necessarie in più fasi (Giornale di scavo 3, p. 27 - aprile 1930 -: la galleria "era già stata precedentemente rinforzata fino ad un certo punto: ora bisogna proseguire i lavori"); anche F11, intercettata nel 1907 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. Q; KANZLER 1909, p. 207), venne sterrata e rinforzata solo nel febbraio 1933 (Giornale di scavo 3, p. 132 e p. 142).

³⁶⁸ *Infra*, pp. 146, 152.

³⁶⁹ Fino a circa 20-21 m, come il tratto iniziale della posteriore F15: *infra*, p. 101.

³⁷⁰ *Infra*, p. 151.

³⁷¹ *Infra*, pp. 103-107.

³⁷² NUZZO 2000a, p. 128 riferisce, infatti, all'intera regione loculi del tipo L5 (Tabella 6.1, p. 225) "curati e omogenei con ampie dimensioni e disposti per pile regolari". All'interno di questo tipo vanno comunque riconosciute delle differenze tecnico-esecutive tra i loculi delle fasi più antiche, spesso curati

nell'imboccatura con incasso per le lastre di chiusura, e in particolare quelli delle gallerie ascrivibili al IV secolo, in cui alla velocità di realizzazione si abbina anche una certa trascuratezza della resa volumetrica finale.

³⁷³ *Supra*, pp. 45, 53.

³⁷⁴ Già STYGER 1933, p. 168 evidenziava, in effetti, l'assoluta autonomia dei due sistemi, garantita in modo eccezionale soprattutto dalla ricostruzione delle fasi storico-topografiche, ma anche dalle differenze nell'uso degli spazi sepolcrali che emergono dal repertorio epigrafico: questo tradisce, infatti, evidenti diversità "sociologiche" nella fruizione, che si confermano, dato interessante, in tutte le fasi di sviluppo delle regioni.

Tutti questi elementi connotano, dunque, come due distinte entità insediative le installazioni G e F, valutazione utile anche per la restituzione dell'assetto subdiale più antico che, si ritiene, non dovette avere, come supposto in tutti gli studi recenti, l'impianto di un recinto comprendente le due scale. La situazione sotterranea, si consideri già adesso, appare ben diversa da quella che segna lo sviluppo dell'"Area I" callistiana (vd. diffusamente *infra*, pp. 92-98 e part. 95).

³⁷⁵ Questo se si considera che le gallerie F[G]6 a ovest e F10 a est possono essere immediatamente successive. L'adozione delle due gallerie affrontate preannuncia il sistema "a spina di pesce" tipico, sembrerebbe, della seconda metà del III secolo - già in F dopo l'approfondimento -, ma soprattutto la fine di questo - vd. le regioni H (*infra*, pp. 109-112) e PT/E (*infra*, pp. 136-146) -.

³⁷⁶ Anche TOLOTTI 1978, p. 168 pensa per le due installazioni ad una "datazione in tempi diversi ma non molto lontani".

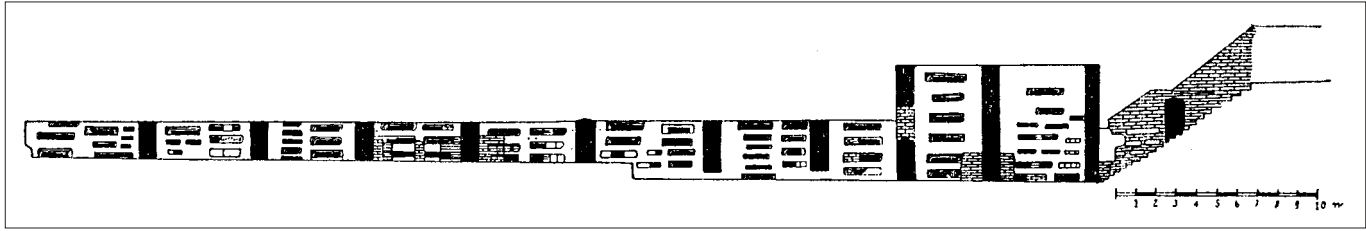


Fig. 49 - Impianto F: sezione schematica della parete est della galleria in asse con la scala (da STYGER 1933).

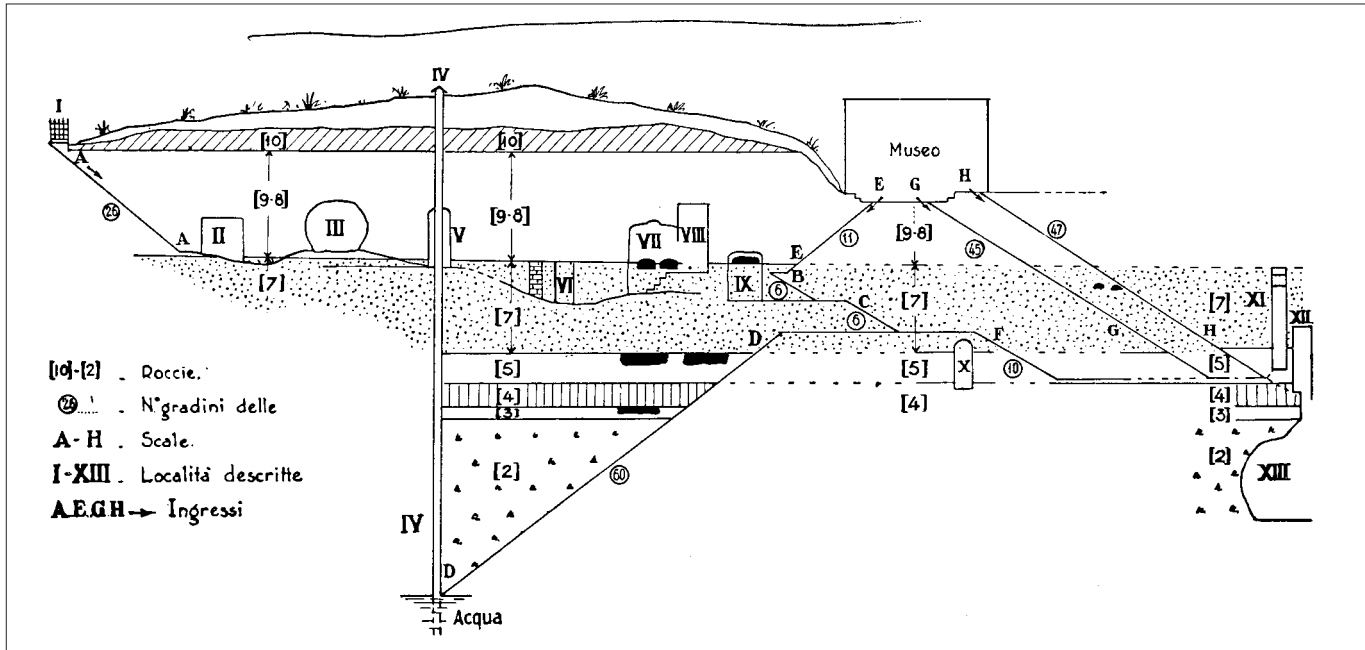


Fig. 50 - Sezione geologica della catacomba (da DE ANGELIS D'OSSAT 1943).



Fig. 51 - Scala F (Archivio PCAS).

Le indicazioni più specifiche utili per la datazione della successiva fase di sviluppo del sepolcreto sotterraneo, seguito all'abbassamento del suolo, inquadrabile tra l'età gallienica e la fine del III secolo³⁷⁷ indurrebbero a collocare il primitivo ipogeo intorno alla metà del III secolo, in un momento più o meno coincidente con il secondo approfondimento di G³⁷⁸.

Pur con le differenze appena profilate i due cimiteri sotterranei G e F condividono, però, sostanzialmente strategie di impianto e di insediamento che permettono di connotarli come aree ad uso chiaramente collettivo ed egualitario. Indicativi, in tal senso, appaiono inconfutabilmente la scelta planimetrica di uno schema adottato nelle più antiche necropoli ipogee comunitarie cristiane³⁷⁹, con galleria assiale e diramazioni laterali, in cui, già in fase di installazione, è ben insita una grossa potenzialità espansiva; è interessante la considerazione che negli ambulacri principali, nella regione G come nella F, si sacrifici in modo evidente l'occupazione intensiva delle superfici

alla programmazione di moduli di sviluppo destinati a rispondere ad esigenze di incremento continuo di spazi funerari³⁸⁰. Entro contesti sepolcrali di eccezionale omogeneità, riflesso, è ormai una radicata acquisizione, di un mondo volto al tentativo di annullamento delle manifestazioni di una socialità differenziata³⁸¹, si sono evidenziate, e solo nell'organismo G, sporadiche, ma sempre contenute forme di privilegio, riconoscibili nell'adozione della tomba a mensa, più rara rispetto al loculo, ma soprattutto negli arcosoli in G2 e nel cubicolo Gb, uno dei due spazi riservati che pure costituiscono un evento eccezionale nella storia evolutiva dell'impianto originario. Anche in queste scelte i due ipogei si uniformano mirabilmente al panorama generale dei cimiteri cristiani³⁸², con cui, tra l'altro, condividono più esplicitamente la tendenza di una prassi sepolcrale "autogestita" dalla comunità, con modi tipici di definizione delle sepolture mediante iscrizioni dai formulari più o meno reiterativi³⁸³ o con la scelta, documentata entro il cubicolo Gb, di un repertorio figurativo pregnante di un messaggio salvifico vigoroso³⁸⁴.

³⁷⁷ Meglio *infra*, pp. 101-106.

³⁷⁸ *Supra*, pp. 47-56. Si ricordi che anche il DE ROSSI 1872, p. 69 ne intuiva l'antichità per i "sepolcri ricchi d'iscrizioni assai antiche" che fiancheggiavano la scala. Non è accettabile la cronologia proposta da Styger al pieno IV secolo (STYGER 1933, p. 169), fondata principalmente sul rapporto di posteriorità del tratto intermedio di FG6 con la soprastante L14 (vd., però, *supra*, pp. 56-58), pur essendo completamente adeguata la sequenza delle fasi planimetriche proposta dallo studioso, il quale, tra l'altro, evidenzia pure l'assoluta carenza di dati per un inquadramento di questa regione.

³⁷⁹ Sostanzialmente, per un inquadramento del fenomeno della nascita dei cimiteri propriamente cristiani, PERGOLA 1979, pp. 332-335; BRANDENBURG 1984; PERGOLA 1986; FIOCCHI NICOLAI

1997, pp. 122-124; PERGOLA 1997, pp. 60-62; FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 341-349; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 15-32.

³⁸⁰ Vd. i riferimenti dettagliati *supra*, pp. 39, 50-51, 53.

³⁸¹ BROWN 1974, pp. 51-52; CARLETTI 1988, pp. 134-135; MEEKS 1992, pp. 294-295, 301; CARLETTI 1997, pp. 145-148; CARLETTI 2001; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 25-27.

³⁸² Per una valutazione generale del fenomeno FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 123, 124 e FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 19-20; inoltre NUZZO 2000a, pp. 179-180.

³⁸³ CARLETTI 1988, pp. 134-135 e CARLETTI 1997, pp. 145-148.

³⁸⁴ Sull'ideologia sottesa alle manifestazioni dell'arte cristiana delle origini vd. soprattutto BISCONTI 1996 e la sintesi storiografica di CANTINO WATAGHIN 2001, con un ampio panorama bibliografico.

CAPITOLO 2

IL RIUSO DEGLI IMPIANTI IDRAULICI NELL'AREA ORIENTALE

Quasi contestualmente alle primissime escavazioni ipogee a scopo sepolcrale³⁸⁵ va documentato il programmato riutilizzo del macroscopico serbatoio idraulico esistente nell'area orientale³⁸⁶, già in abbandono – è un'ipotesi ovvia – in seguito alla riconversione funzionale del sito dalla più antica occupazione agricolo-residenziale all'impianto della necropoli di superficie³⁸⁷.

L'assetto definitivo dell'ampia cisterna centrale, la cd. *spelunca magna*, e dei vani laterali, esito di una intricata concatenazione di interventi strutturali e planimetrico-volumetrici, accanto alla mancata indagine sistematica del suolo³⁸⁸, rende difficile restituire le modalità del primo insediamento sepolcrale; si può però presumere, secondo un modello fruitivo logico, che, essendo disponibile uno spazio molto grande, con camere annesse pure di rilevanti proporzioni già configurate come sorta di cubicoli o corridoi trasversali, l'occupazione iniziale, per diversi decenni, fu libera e sparsa nell'intero contesto, senza il ricorso a significative, nuove escavazioni e forse con l'uso privato di alcuni vani.

In rarissimi casi dietro le fodere murarie che, in tempi diversi, hanno rivestito completamente le superfici parietali della *spelunca magna*³⁸⁹ (tav. IIIa-b) si intravedono tracce dei loculi originari³⁹⁰, verosimilmente ricavati con raggruppamenti siste-

matici e razionali lungo i lati dell'esteso e largo ambulacro, illuminato da almeno tre bocche di luce che reinterpretavano antichi *putei* di escavazione o attingimento (O, O4, O5)³⁹¹; un'unica *pila* di quattro sepolcri sovrapposti è visibile dietro una posteriore struttura arcuata, finalizzata alla monumentalizzazione di uno dei loculi³⁹², forse il secondo dal basso, nel quale con ogni probabilità va riconosciuta una tomba di martire, si ritiene quella di Gennaro³⁹³ (fig. 52). La struttura, di un tipo più ricercato, con piano ribassato di 20 cm e incassata nella parete mediante la definizione di un incavo rettangolare il cui contorno, intorno all'apertura del loculo, venne precocemente rivestito con lastre marmoree³⁹⁴, non subì, infatti, alcun intervento distruttivo con la costruzione del muro laterizio posteriore³⁹⁵, per il quale, invece, vennero in parte tagliate le superfici originarie dei due loculi superiori, di fattura comune³⁹⁶, e si obliterò completamente l'analogo sepolcro più basso. Anche le altre antiche tombe distribuite lungo le pareti della *spelunca magna* nel suo assetto originario subirono, si deve ipotizzare, simili manomissioni durante la costruzione dei poderosi muri che andarono a risolvere progressivamente problemi di rinforzo statico e, ad un tempo, esigenze di valorizzazione monumentale per sepolcri venerati e di definizione di percorsi devozionali³⁹⁷.

³⁸⁵ *Supra*, pp. 33-63.

³⁸⁶ Su tale organismo *supra*, pp. 11-19.

³⁸⁷ *Supra*, pp. 21-29.

³⁸⁸ Le ricerche archeologiche sotto i livelli pavimentali della *spelunca magna* e dei suoi annessi si configurano essenzialmente come interventi sporadici e circoscritti (vd., ad esempio, *infra*, p. 199 per lo scavo nel settore Ag). Dei sondaggi effettuati dal Tolotti, desumibili da diversi riferimenti contenuti nei suoi studi (vd. soprattutto TOLOTTI 1978, pp. 177-178), non si dispone di alcuna documentazione illustrativa, anche manoscritta, oltre a quella edita per i singoli ambienti. Si deve però ricordare che i vari crolli dei diaframmi tufacei di separazione tra la *spelunca magna* e le sottostanti gallerie (in particolare quelle della regione E: *infra*, pp. 136-146) hanno indubbiamente compromesso in taluni settori la conservazione dell'antico profilo del suolo.

³⁸⁹ Per una illustrazione analitica di queste fasi murarie *infra*, pp. 212-222.

³⁹⁰ Ad esempio in prossimità degli accessi A5 e Ah, nella parte superiore (sotto le pareti sono completamente reintegrate con murature moderne).

³⁹¹ *Supra*, p. 12.

³⁹² Impropiamente, dopo la scoperta (DE ROSSI 1864-77, III, p. 492 e DE ROSSI 1870a, p. 44), si parlò della tomba sulla parete Ag' come di un arcosolio, a causa del crollo del diaframma di separazione con il retrostante arcosolio di fondo, ancora provvisto di mensa, del cubicolo Doa (*infra*, p. 261).

³⁹³ TOLOTTI 1977, pp. 58-71, ma *infra*, pp. 192-199 per una trattazione esaustiva.

³⁹⁴ Vd. *infra*, pp. 192-193 e n. 1273. Cfr. TOLOTTI 1977, pp. 58-60 e NUZZO 2000a, p. 121.

³⁹⁵ *Infra*, p. 193.

³⁹⁶ TOLOTTI 1977, pp. 60-61 e figg. 26-27.

³⁹⁷ *Infra*, pp. 212-222.

Un'occupazione sepolcrale precoce, contestuale a quella della galleria centrale, si può proporre anche per talune preesistenze laterali, in genere funzionali, si è visto, ad un incremento delle potenzialità idriche del serbatoio³⁹⁸. Tre di questi ambienti (Ac, Ah, Ax) vennero con probabilità destinati ad una fruizione elitaria, poiché valorizzati all'esterno da pregiate facciate monumentali in muratura, incassate entro il profilo del tufo originario e già concepite, si deve logicamente intuire, anche per assicurare l'equilibrio statico del vano di accesso.

Appena visibile dietro una coppia di poderosi pilastri posteriori³⁹⁹ è la struttura di enfaticizzazione dell'ambiente Ac (figg. 53-54), costituita da un arco in bipedali rossi che spicca, a mezza altezza, da due pilastri in mattoni color sabbia, poggiati su alti plinti di travertino⁴⁰⁰; tra questi e l'attacco dei piedritti, elementi fittili messi in opera orizzontalmente e lavorati nella superficie dello spessore a vista, definiscono una modanatura che presenta la successione di un listello, un toro e un cavetto; una cornice, sempre laterizia, con alternanza di listelli e gole diritte sopra un motivo a dentelli, è posta a coronamento delle lesene, sulle quali corre, toccando anche la sommità dell'arco, una lunga piattabanda, pure rossa, appena arcuata, realizzata con sesquipedali; definisce l'incasso nella parete tufacea, alle estremità laterali, una serie di mattoni messi a coltello⁴⁰¹.

La resa estetico-esecutiva di tale costruzione è veramente esemplare e giustifica molto chiaramente la definizione di "Arco bello" attribuita all'organismo⁴⁰²; l'apparato murario, realizzato con laterizi di prima mano, quelli gialli ricavati da besali e quelli rossi da tegole⁴⁰³, si presenta come un tessuto accuratissimo con giunti perfettamente allineati e minimi e costanti spessori di malta,

sui 2 mm, in superficie (fig. 55); la presa tra i singoli elementi laterizi venne facilitata verso l'interno del paramento, poiché i mattoni risultano, attraverso una frattura, del tipo "a coda di rondine", caratterizzati, cioè, da una progressiva riduzione dello spessore⁴⁰⁴ (fig. 56). Segnale ulteriore di una fattura ricercata è costituito dall'adozione di una composizione bicromatica, rinforzata dall'uso di colori sulle superfici appena costruite⁴⁰⁵, un intonachino rosso sulle ghiera e una sottile dealbatura sulle restanti superfici.

Anche al braccio più occidentale tra le diramazioni aperte sul lato sud della *spelunca magna* (Ah) fu giustapposto, all'ingresso, un prospetto monumentale, pure inserito mediante un taglio nel tufo, dal quale è separato da una fila di mattoni a coltello⁴⁰⁶ (fig. 58). La struttura ha subito importanti opere di restauro, sia in antico, con l'integrazione della parte superiore dei due stipiti con blocchi modanati di recupero da un manufatto esistente all'interno⁴⁰⁷, sia durante i primi interventi di scavo nella *spelunca magna* coordinati dal de Rossi⁴⁰⁸; si può, però, restituire la configurazione originaria del monumento come una porta in laterizi, affiancata da due lesene con alto plinto e capitelli sagomati e sormontata da una piattabanda e da un ricco timpano, le cui modanature fittili alternano un motivo a dentelli, *kymatia* lesbii continui e listelli con astragali e perline⁴⁰⁹ (figg. 59-60).

La facciata introduttiva al vano Ax, aperto, in posizione quasi centrale rispetto allo sviluppo della lunga galleria, ancora a sud, richiama elementi costruttivi di entrambi i prospetti descritti, in una risoluzione anche più raffinata e monumentale⁴¹⁰ (fig. 61). L'ingresso è definito da un ampio arco a tutto sesto in mattoni rossi, la cui luce supera i 3,60 m, ristretto, però, da due prosecuzioni murarie coerenti con gli stessi piedritti⁴¹¹; contor-

³⁹⁸ *Supra*, p. 17. Si sono già avanzate alcune perplessità sulla eventuale natura idraulica dei due gruppi di corti ambulatori A1-AD1/A5-Ao5/A5'/A5", raccordati dalla trasversale A4, sul lato nord, e AB1/Ao1/AB3 con l'ortogonale AB2, a sud; per questi, infatti, in generale, si deve restituire un quadro cronologico indubbiamente più "maturo" rispetto alle prime forme di insediamento sepolcrale nella regione centrale (vd., in dettaglio, *infra*, pp. 122-132, 136), spiegabile o, semplicemente, con un inizialmente rallentato e solo più tardi sistematico e massiccio uso funerario o con l'ipotesi di escavazioni propriamente cimiteriali sia pure anomale per caratteristiche planimetriche.

³⁹⁹ *Infra*, p. 215.

⁴⁰⁰ Con un sondaggio F. Tolotti aveva verificato che i plinti poggiavano "su una fondazione di calcestruzzo gettato a sacco entro uno scavo nel suolo di tufo originario della Spelunca, 30 cm sotto l'odierno piano di calpestio" (Tolotti 1977, p. 35). L'aggiunta di inserzioni di travertino entro le strutture laterizie appare abbastanza attestata: ad esempio nei mercati traianei le lesene presentano sistematicamente basette e capitelli in travertino (Lugli 1957, p. 576).

⁴⁰¹ Per una descrizione dettagliata della struttura Tolotti 1977, pp. 34-40.

⁴⁰² Tolotti 1977, p. 34.

⁴⁰³ Così anche per la facciata di Ax (*infra*).

⁴⁰⁴ Un'annotazione generale in Lugli 1957, p. 611. Non sono insolite, nelle costruzioni romane, espedienti per facilitare la presa dei mattoni: Adam 1984, p. 362 ricorda, nelle terme parigine di Cluny, l'uso di laterizi con sporgenze per una migliore adesione della malta.

⁴⁰⁵ La lettura di tali sottilissimi rivestimenti a contatto con il laterizio in sezione sottile non evidenzia, infatti, alcuna formazione correlabile a un significativo intervallo tra i due elementi (fig. 57).

⁴⁰⁶ Un'analisi minuziosa dell'organismo murario in Tolotti 1977, pp. 15-16.

⁴⁰⁷ Styger 1933, p. 154; Tolotti 1977, pp. 15-16.

⁴⁰⁸ *Infra*, p. 331.

⁴⁰⁹ Tolotti 1977, p. 27 fig. 6 per una ricostruzione dell'assetto originario.

⁴¹⁰ Sul monumento, ampiamente Tolotti 1977, pp. 41-46.

⁴¹¹ Si concorda con Tolotti 1977, pp. 41-42 sul fatto che le discontinuità costituite dalle due linee dentate nella cortina tra questi muri che restringono l'ampiezza del vano di ingresso e i piedritti dell'arco siano evidentemente l'esito di un raccor-

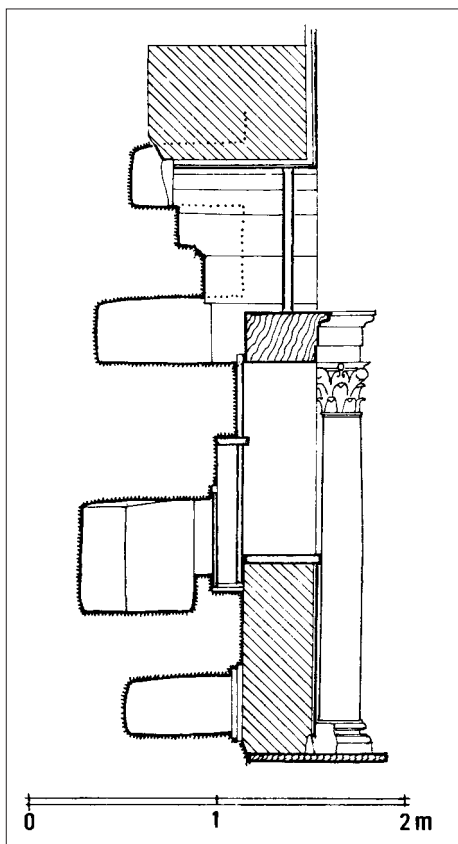


Fig. 52 - Parete Ag: sezione con profilo ricostruito dei loculi originari (da TOLOTTI 1977).

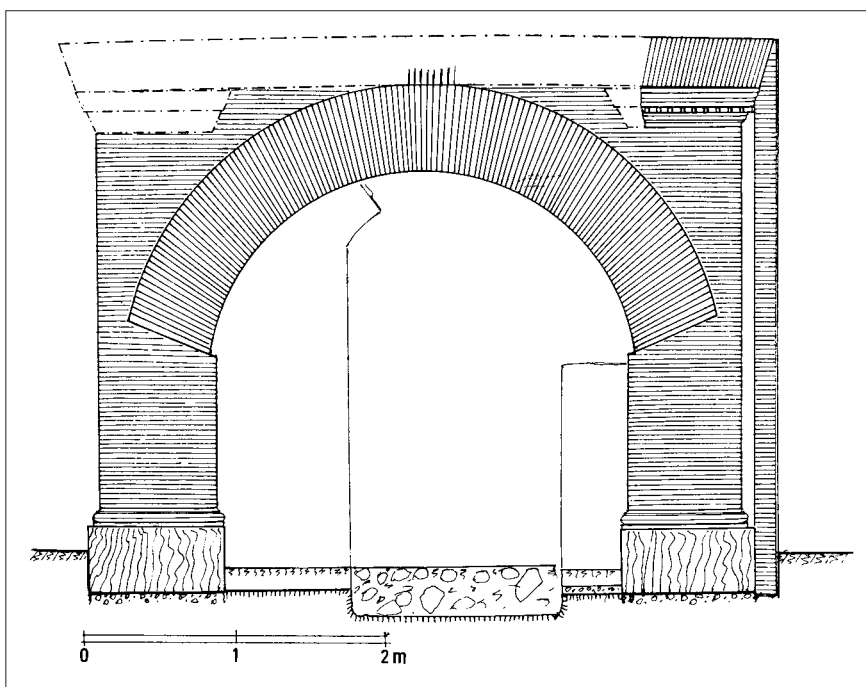


Fig. 53 - Facciata monumentale del vano Ac: prospetto esterno (da TOLOTTI 1977).

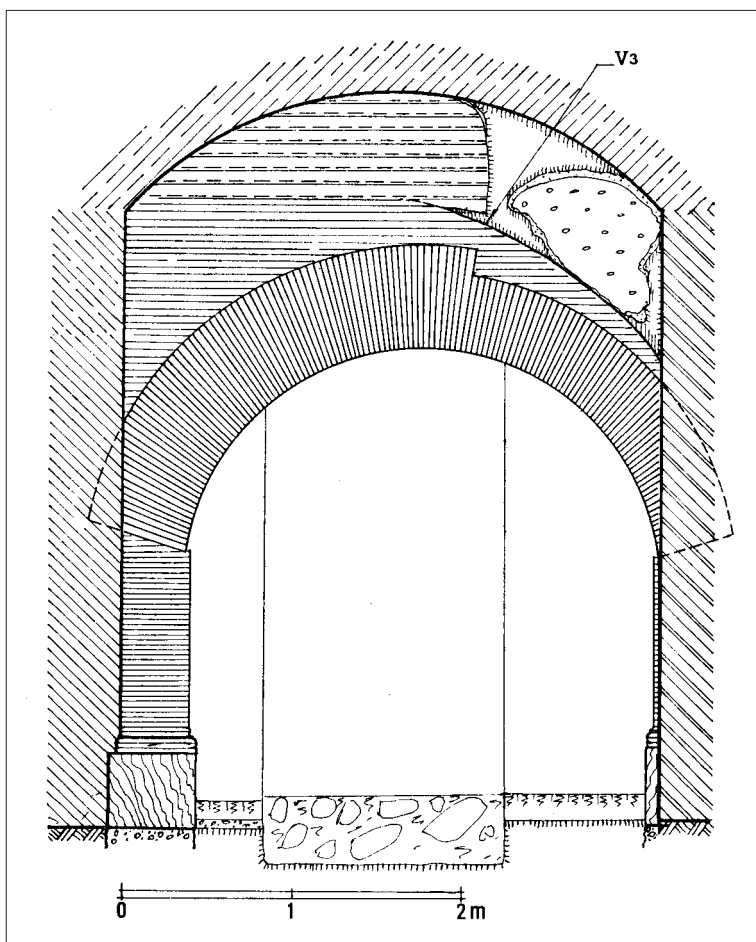


Fig. 54 - Facciata monumentale del vano Ac: prospetto interno (da TOLOTTI 1977).



Fig. 55 - Particolare dell'opera laterizia del prospetto Ac.



Fig. 56 - Particolare dell'opera laterizia del prospetto Ac: mattoni "a coda di rondine".

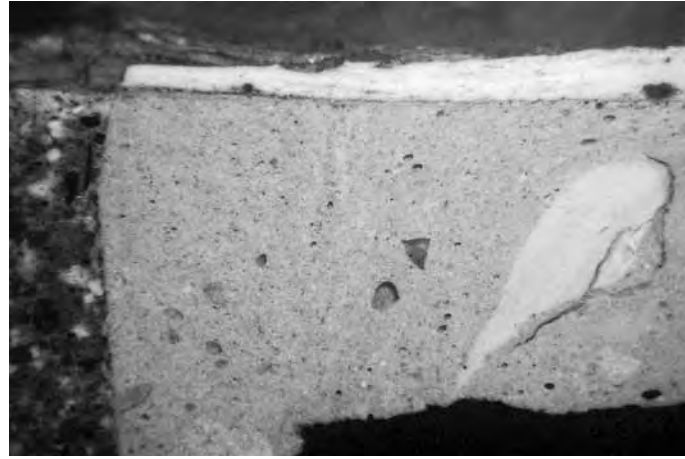


Fig. 57 - Opera laterizia del prospetto Ac: sezione sottile di un frammento di mattone con intonaco aderente.

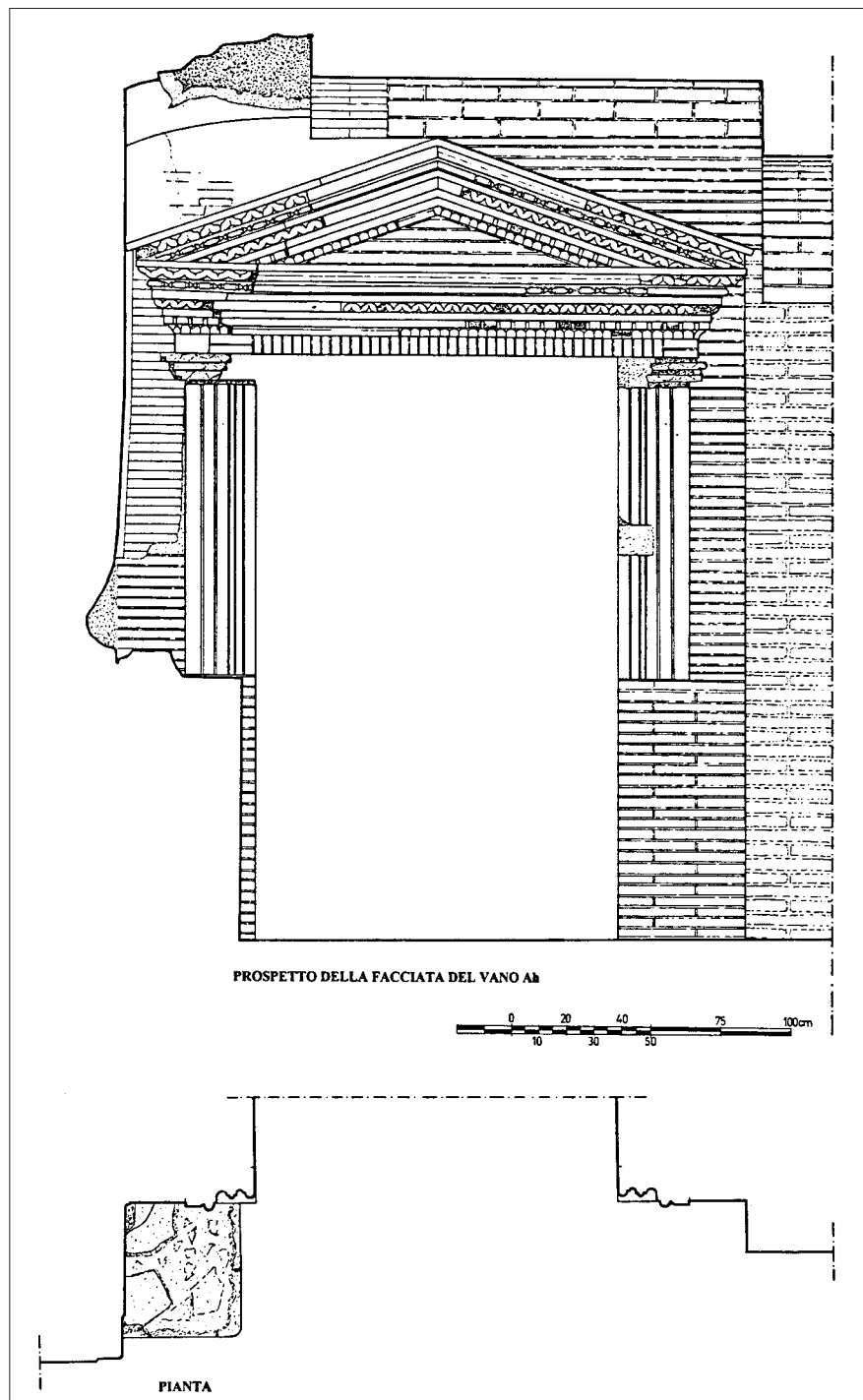


Fig. 58 - Cubicolo Ah: facciata monumentale.

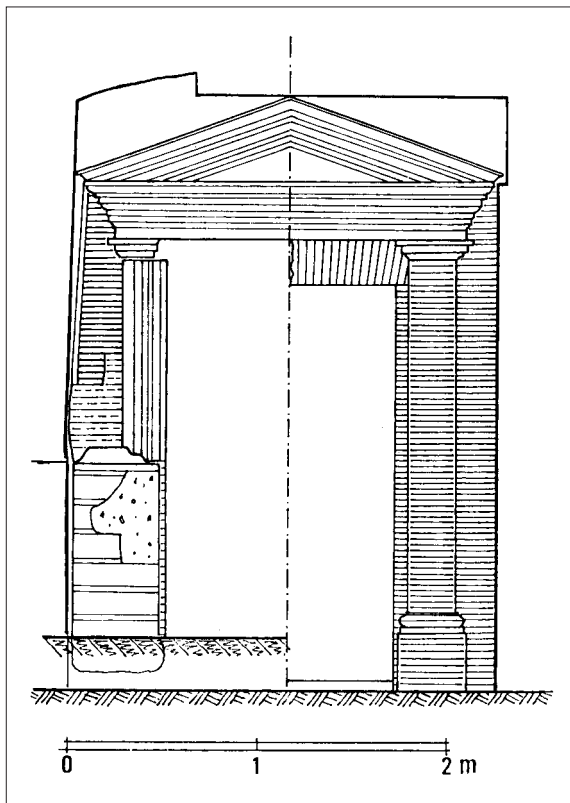


Fig. 59 - Ricostruzione della facciata monumentale del cubicolo Ah (da TOLOTTI 1977).



Fig. 60 - Facciata monumentale del vano Ah: particolare del timpano (Archivio PCAS).

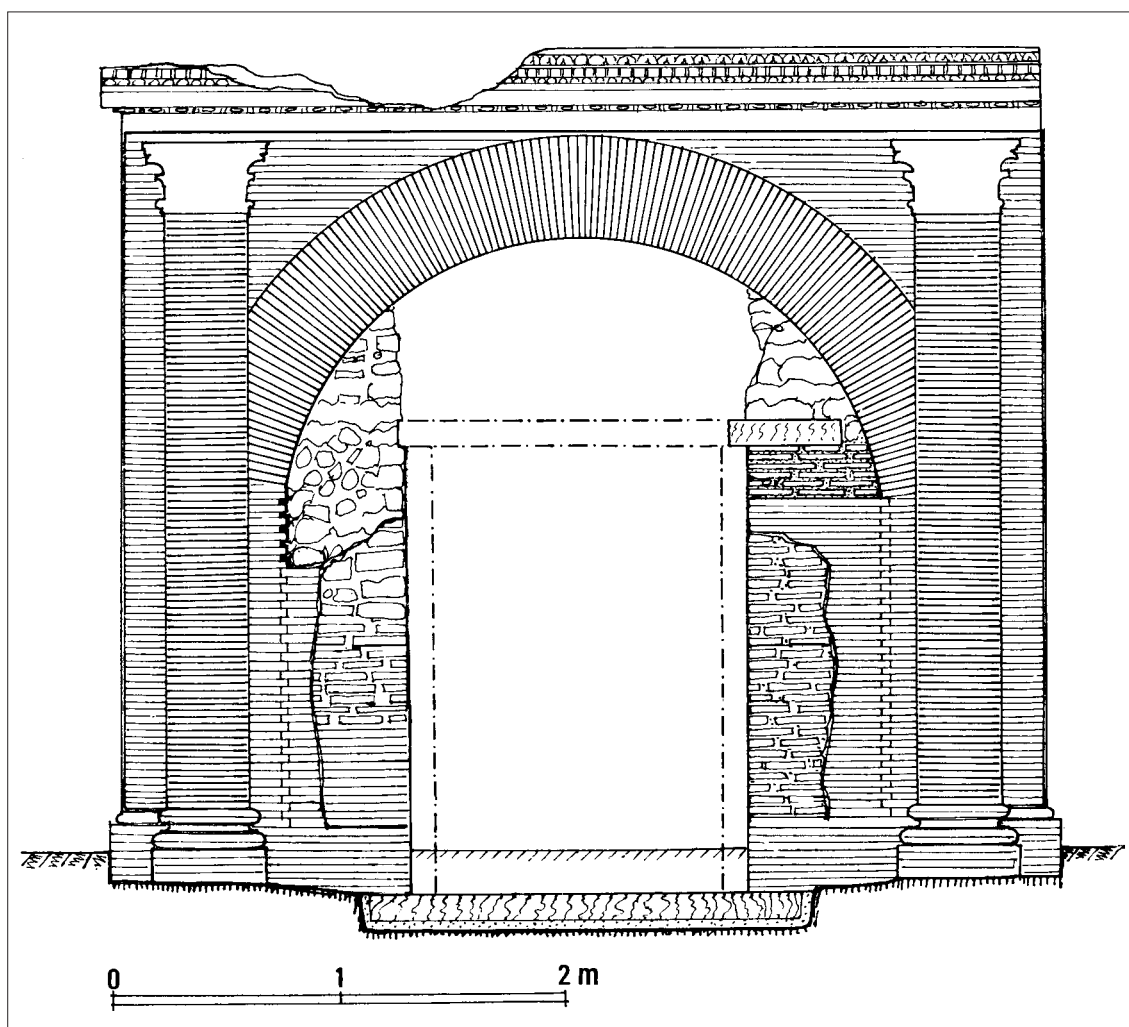


Fig. 61 - Facciata monumentale del vano Ax: prospetto esterno (da TOLOTTI 1977).

navano ulteriormente l'accesso blocchi lisci in marmo lunense, uno con funzione di soglia e un secondo posizionato come architrave, ancora a posto⁴¹², e, probabilmente, due stipiti la cui presenza è ipotizzata nella restituzione del Tolotti⁴¹³. Ai lati dell'arco due paraste, pure in laterizi rossi, appena sporgenti dal profilo, con basi fittili costituite da un plinto e una scozia tra due tori, erano sormontate da semicapitelli marmorei integrati nella muratura – ma ora asportati –, su cui correva una cornice riccamente ornata di elementi fittili decorati, dal basso, con motivo a ovoli e fusarole, un listello con perle, una successione di dentelli e, più in alto, un *kymation* lesbio continuo (figg. 62-63).

Per nessuna delle tre camere enfatizzate dalle facciate monumentali è però possibile una definizione esatta dell'assetto interno nella fase primitiva, a causa delle profonde manomissioni che talora ne alterano radicalmente le antiche volumetrie. Dell'originario vano Ax si può stabilire essenzialmente la quota pavimentale, coincidente con quella della *spelunca magna*⁴¹⁴; l'articolazione del cubicolo in un organismo a pianta cruciforme con monumentali nicchioni per sarcofagi sui lati, mirabile copertura a spicchi veloidici e approfondimento del suolo di ca. 0,60m, è, infatti, il frutto di un'opera posteriore, inquadrabile solo nei decenni della prima metà del IV secolo, volta a ripulmare lo spazio per nuove esigenze sepolcrali⁴¹⁵, e del vano antico si può solo supporre che esso fosse "di ampia luce intagliato nel tufo"⁴¹⁶.

In Ah le successive ristrutturazioni⁴¹⁷ nascondono le linee essenziali del vano primitivo, ricostruibile, attraverso l'analisi dettagliata delle sin-

gole fasi, in un braccio lungo circa 9m, coincidente con lo sviluppo definitivo oltre il posteriore rivestimento murario del fondo, e largo 2,35m, ampiezza deducibile dal tratto di volta tufacea, indubbiamente originaria, conservata nel settore settentrionale del cubicolo; questo venne occupato, forse già in rapporto al primo insediamento sepolcrale, da un bancale corrente sui tre lati della parte terminale del vano⁴¹⁸ e poteva essere quindi destinato, come nel periodo più tardo, a riunioni legate all'adempimento dei *refrigeria* in onore dei defunti⁴¹⁹.

Anche lo spazio Ac si configura con una fisionomia alterata rispetto al primo assetto monumentale; l'elaborazione definitiva in un corto corridoio fiancheggiato da due coppie di arcosoli in muratura⁴²⁰, introduttivo, mediante una rampa di sei gradini, alla regione P/E, apparve già al de Rossi l'esito della trasformazione di un più antico nicchione per sarcofago, aperto sulla *spelunca magna*⁴²¹, mirata, secondo P. Styger⁴²², proprio alla volontà di impiantare il nuovo sistema di gallerie.

Un dettaglio che emerge con sicurezza dall'analisi strutturale impone, intanto, di ricostruire per la fase più antica di Ac un ambiente con il medesimo orientamento del braccio posteriore, fortemente divergente cioè, verso est, dall'asse ortogonale alla *spelunca magna*; la struttura interna, chiaramente coerente con la facciata monumentale, sia pure di fattura meno curata nell'effetto estetico con l'aumento significativo degli strati di malta tra i laterizi⁴²³, rivela, infatti, ancora integro l'angolo sud-est che, appunto, supera in modo evidente i 90°, allineandosi precisamente con la parete orientale posteriore, frutto in effetti di un re-

do strutturale in costruzione, "onde permettere l'ammorsamento delle porzioni di muro che in quel momento non si potevano alzare per lasciar posto all'armatura dell'arco". Sono, invece, sicuramente frutto di interventi successivi le integrazioni murarie in laterizi (anche un blocco di muratura riutilizzato) e in opera listata negli stessi muri sotto l'arco, che il Tolotti ipotizza conseguenti lo scasso per il passaggio di un "grosso oggetto", presumibilmente un sarcofago (Tolotti 1977, p. 43 diversamente da Styger 1933, pp. 157-158; su tali interventi più tardi vd. *infra*, p. 180).

⁴¹² La soglia è integra; del marmo superiore, messo in opera in posizione asimmetrica, si conserva inglobata nella muratura l'estremità destra.

⁴¹³ Tolotti 1977, p. 41 e fig. 17 p. 45.

⁴¹⁴ Vd. anche Tolotti 1977, p. 52 e fig. 21 (fig. 64) per la verifica, attraverso un sondaggio in prossimità dell'ingresso: il tufo al quale aderiva l'antica soglia marmorea, ancora esistente, si presentava, infatti, asportato in rapporto all'approfondimento del suolo.

⁴¹⁵ *Infra*, p. 178, ma già Tolotti 1977, pp. 41-58. Alla cripta vennero variamente attribuite sepolture martiriali, quella di Gennaro (vd., in particolare, De Rossi 1872, p. 79) o di papa Urbano (De Rossi 1863a, pp. 4-5 fin dalla scoperta, e da ultimo Tolotti 1977, pp. 56-58; vd. però già Spiera 1998a, part. p. 827 e n. 50). Per il problema delle difficili localizzazioni delle tombe venerate nella *spelunca magna* cfr. la più organica trattazione *infra*, pp. 189-212.

⁴¹⁶ Tolotti 1977, p. 53.

⁴¹⁷ Per le quali vd. in dettaglio *infra*, pp. 183-186, ma anche Tolotti 1977, part. pp. 18-34.

⁴¹⁸ Su questa ipotesi, di difficile verifica monumentale, vd. Tolotti 1977, p. 32. Coerente con il bancale era una pavimentazione marmorea asportata con la creazione di *formae* (Tolotti 1977, p. 27 e *infra*, p. 183).

⁴¹⁹ *Infra*, p. 186.

⁴²⁰ L'assetto del vano è comunque radicalmente manomesso da significativi restauri moderni, eseguiti durante i lavori di recupero ottocenteschi.

⁴²¹ De Rossi 1872, pp. 78-79; lo studioso proponeva l'identificazione di questo organismo con il sepolcro del martire Quirino (vd. *infra*, p. 191).

⁴²² Styger 1933, p. 157.

⁴²³ La differenziazione delle strutture murarie tra le più curate facciate monumentali e gli interni, tra l'altro spessissimo intonacati, è piuttosto comune nelle necropoli romane con sepolcri a camera; una serie di esempi sono ben documentati nella necropoli sotto San Pietro, dove ai mattoni, sistematicamente adottati per gli esterni, si associano l'opera reticolata o mista (D: Mielsch-von Hesperg 1986, pp. 62-64), l'opera listata (C: Mielsch-von Hesperg 1986, pp. 39-45; E: Mielsch-von Hesperg 1995, pp. 71-72; F: pp. 93-107; G: pp. 123-30), ma anche il laterizio con lavorazione appena più grossolana (vd. soprattutto il mausoleo H, dei *Valerii*: Mielsch-von Hesperg 1995, pp. 143-161), come nel caso in questione.

stauro moderno che però ripristina il profilo antico (fig. 65). La verifica di tale marcata obliquità planimetrica nell'iniziale assetto funerario della camera ispirava al Tolotti, si è visto, l'ipotesi della correlazione con i pozzi O1-O2 dell'ambiente PT1, considerato, con i suoi vani adiacenti, un deposito accessorio della principale cisterna comunicante con questa attraverso un cunicolo corrispondente proprio al vano Ac⁴²⁴. Tuttavia, il prospetto interno dell'"Arco bello" tradisce anche alcune anomalie degne di valutazione: sia la ghiera differenziata in due settori, la parte destra in sesquipedali, la sinistra in bipedali, sia la soprastante muratura in laterizi, si adattano chiaramente a superfici tufacee discontinue, interessate da un crollo che aveva coinvolto soprattutto il settore est dell'ambiente; di un vano precedente, quello con ogni probabilità assegnabile all'impianto idraulico, si conserva un resto della volta, notevolmente più bassa della successiva, condizionata, si deve ritenere, dalla possibilità di intervenire entro un organismo parzialmente rovinato⁴²⁵ (fig. 54). Non è escluso, pertanto, ma appare anzi una soluzione adeguata anche alla sistemazione dei dati nella sequenza diacronica dell'ambiente Ac e della regione P/E, solo successivamente originata da questo⁴²⁶, che l'anomala configurazione del vano sia imposta dalla necessità di rettificare spazi resi geometricamente incoerenti da un importante distacco della roccia originaria. Questo, va pure ipotizzato, potrebbe aver anche coinvolto l'interno del vicino cubicolo Ad, una probabile sacca idraulica, immediatamente contigua ad est, di cui si suppone la preesistenza rispetto al sottostante scalone PE, impiantato con tali modalità oblique nel primo tratto con loculi proprio per sottopassare l'ambiente superiore⁴²⁷; del vano Ad, tuttavia, quasi completamente reintegrato nel 1928, resti della superficie originaria si conservano soltanto sul lato orientale, che presenta l'estremità di una nicchia intonacata all'interno con piano marmoreo, forse

parte di un loculo o di una tomba a mensa, non sicuramente riferibile alla fase iniziale dell'insepolcamento funerario.

Pure un'occupazione abbastanza precoce caratterizzò, è logico, quegli spazi nei quali interventi successivi di particolare significato inducono a localizzare sepolture martiriali⁴²⁸. Nel vano Ak una serie concatenata di opere murarie, fortemente alterative della parete lunga occidentale⁴²⁹, ad est sono mosse da un eccezionale interesse rivolto, nelle età posteriori all'uso primitivo, in particolare ad almeno uno dei quattro loculi aperti sul fondo di una nicchia arcuata e intonacata di bianco (figg. 66-68); le modifiche mirate all'enfaticizzazione monumentale del modesto assetto funerario antico, in particolare, ipotizza il Tolotti, di un ampio loculo bisomo, il secondo dal basso (u4), attribuito ai martiri Felicissimo e Agapito, la cui deposizione a Pretestato è garantita dalle fonti⁴³⁰, rendono problematica la definizione della tipologia sepolcrale, generalmente ricostruita come un arcosolio con bassa arca nel tufo, completamente obliterata però dalla successiva creazione di due più ampie e profonde casse in muratura⁴³¹. La creazione di questo organismo, ricavato sulla parete probabilmente rettilinea dell'originario braccio idraulico largo 2,40 m e lungo intorno ai 7,2 m, tradisce comunque la precoce esigenza di una sia pur contenuta valorizzazione di un normale contesto sepolcrale destinato a uno o più ospiti "speciali" rispetto ai comuni fedeli⁴³², il quale venne anche arricchito con l'apertura nel tufo, al fianco sud della struttura arcuata, di una nicchia semicircolare alta 0,65 m e con diametro di 0,60 m, munita di un piatto e rivestita con il medesimo intonaco bianco⁴³³ (fig. 69).

Un analogo manufatto incassato nella parete corredeva, probabilmente, seguendo criteri di omogeneità insediativa, già in fase di installazione, anche un'altra tomba martiriale localizzabile in un vano, si può supporre pure preesistente, sul lato

⁴²⁴ *Supra*, p. 12. Vd. direttamente TOLOTTI 1977, pp. 38-39 e TOLOTTI 1978, pp. 174-176.

⁴²⁵ Vd., su tale dettaglio, anche TOLOTTI 1977, p. 36 e fig. 14 di p. 39 (v3) (= fig. 54).

⁴²⁶ *Infra*, pp. 136-146.

⁴²⁷ *Infra*, p. 138.

⁴²⁸ Vd. *infra*, pp. 199-212.

⁴²⁹ Qui, infatti, non si riconoscono segni delle superfici originarie per i rivestimenti successivi del tratto nord e per la creazione, a sud, del monumentale arcosolio del presbitero Lucenzio (*infra*, pp. 205-206). Una descrizione analitica delle strutture del cubicolo intanto in TOLOTTI 1977, pp. 71-87, il quale precisa appunto (p. 72) che si tratta di "un braccio di galleria, il cui stato originario non sappiamo del resto più riconoscere, a causa delle numerose modifiche intervenute".

⁴³⁰ Vd., per una trattazione ampia, *infra*, pp. 199-206; si ritiene, però, più probabilmente oggetto di interesse culturale il superiore loculo u5, perfettamente inquadrato nella risistemazione monumentale con colonnine e architrave. Per le ipo-

tesi del Tolotti cfr. TOLOTTI 1977, pp. 80-87; più sfumato TOLOTTI 1986, pp. 57-58.

⁴³¹ TOLOTTI 1977, p. 74 ("si può supporre che in origine si trattasse di un arcosolio ordinario con fronte a profilo semicircolare"); vd. anche NUZZO 2000a, p. 120. In questo caso, però, due loculi sono da posizionarsi in pratica sul lato lungo opposto al parapetto.

⁴³² Modalità molto simili di una appena formulata volontà di distinzione di una tomba martiriale si sono annotate anche per il loculo sulla parete settentrionale della *spelunca magna* (Ag'), attribuito a Gennaro: *supra*, p. 65, ma anche *infra*, pp. 192-193.

⁴³³ Questa venne poi tamponata con muratura in tufelli "senza dubbio per ovviare all'eccessiva perforazione della parete" (TOLOTTI 1977, p. 74). Va indicato che sulla superficie dealbata, proprio in prossimità della nicchia, si intravedono resti di pittura di color rosso che potrebbe far pensare ad una più specifica valorizzazione del sepolcro rispetto al semplice intonaco bianco documentabile.



Fig. 62 - Facciata monumentale del vano Ax, particolare.

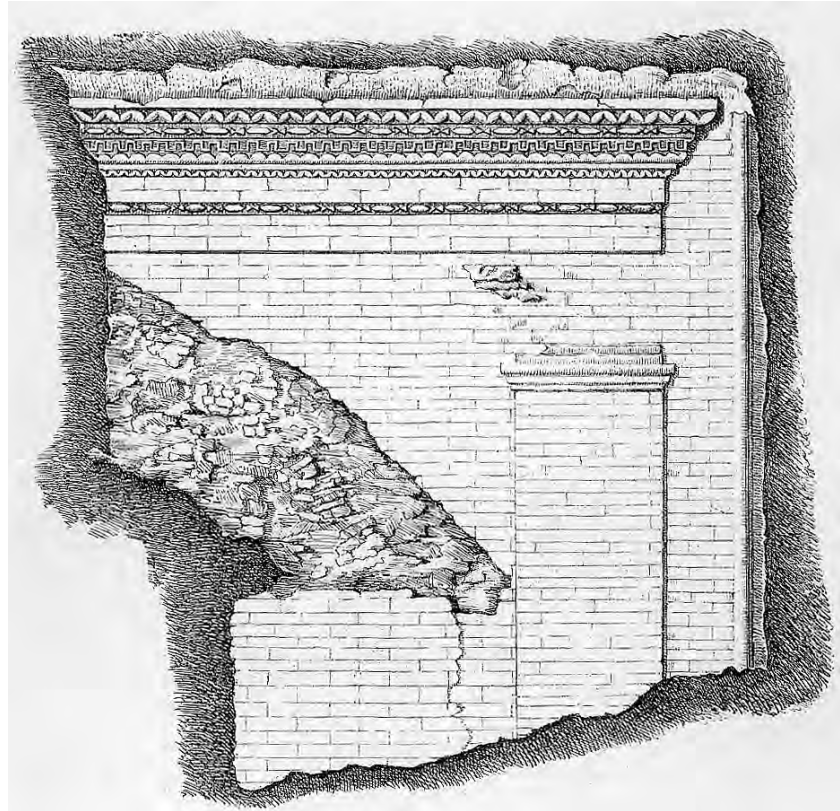


Fig. 63 - Facciata monumentale del vano Ax: particolare (da DE ROSSI 1863).

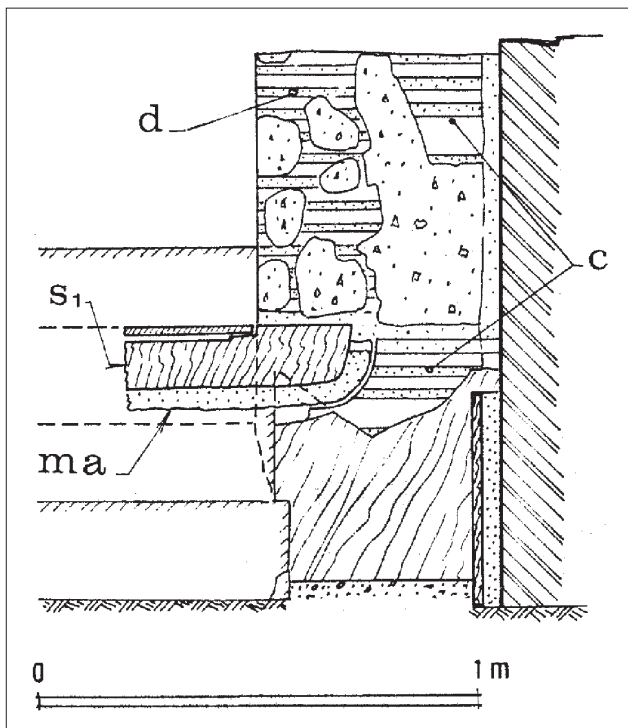


Fig. 64 - Facciata monumentale del vano Ax: particolare delle strutture in relazione alla soglia, sezione (da TOLOTTI 1977).



Fig. 65 - Angolo interno sud-est del vano Ac.



Fig. 66 - Cubicolo Ak: loculi primitivi.

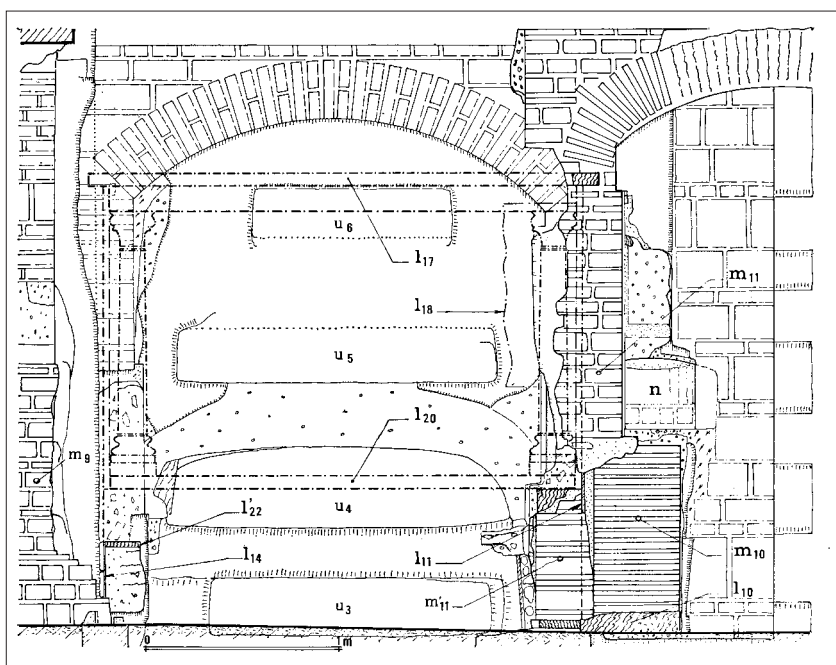


Fig. 67 - Cubicolo Ak: prospetto parziale della parete est (da TOLOTTI 1977).

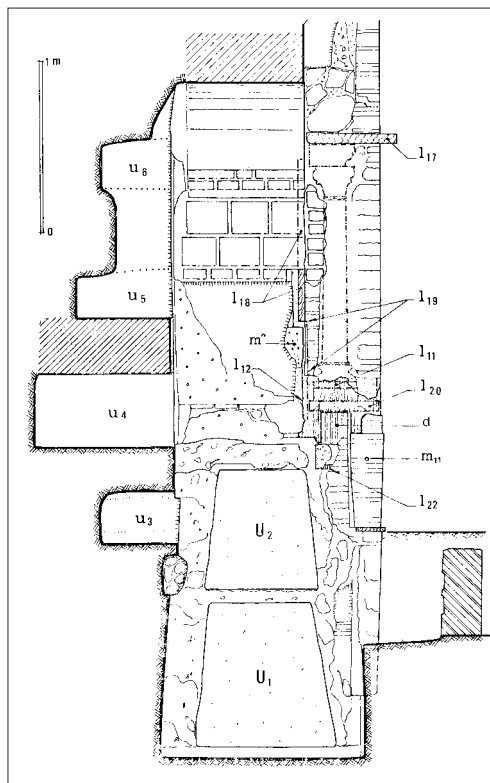


Fig. 68 - Cubicolo Ak: sezione dell'organismo sepolcrale est oggetto di culto (da TOLOTTI 1977).

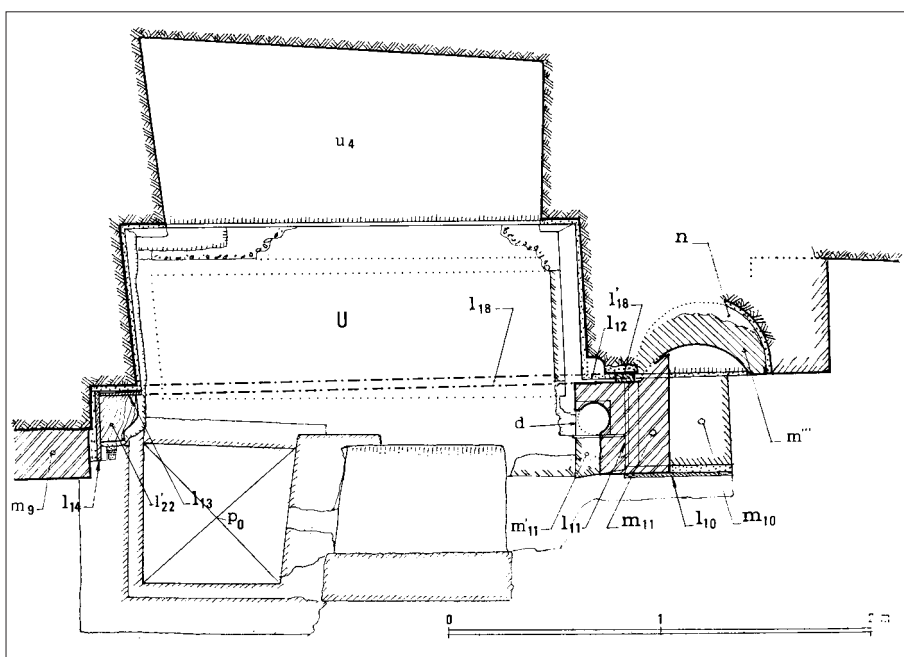


Fig. 69 - Cubicolo Ak: planimetria del sepolcro venerato (da TOLOTTI 1977).

meridionale della *spelunca magna* (AB10): in tale galleria, la cui larghezza originaria è ricostruibile intorno ai 2 m⁴³⁴, prolungata solo in un momento posteriore⁴³⁵, l'assetto antico è appena ricostruibile per le pesanti fodere murarie coeve in gran parte all'ultima fase di rivestimento strutturale della galleria centrale⁴³⁶, ma anche per significativi restauri moderni, che compongono alcuni loculi sulla parete orientale. Verso uno di questi, con buona probabilità, si è detto, interessato da una deposizione martiriale⁴³⁷, l'ampia nicchia semicilindrica, alta 0,78 m e con diametro di 0,76, sulla cui base è ancora conservato il bordo di un ampio piatto marmoreo, fissato nella muratura, esercitava la sua funzione di impreziosimento culturale⁴³⁸ (fig. 70).

Proprio la presenza di sepolture venerate nell'area della *spelunca magna*, e soprattutto quelle di Felicissimo e Agapito, diaconi del papa Sisto II (257-258) e con lo stesso pontefice martirizzati, in base alla corrente interpretazione dell'autorevole testimonianza del vescovo di Cartagine Cipriano, probabilmente nel sito del cimitero di Callisto⁴³⁹, e quella, pure molto probabile, benché discussa, di papa Urbano, morto nel 230⁴⁴⁰, permettono di stabilire adeguatamente i termini temporali del pieno e sistematico utilizzo funerario dell'imponente

serbatoio idrico, meglio definibili soprattutto attraverso il preciso inquadramento, che emerge dall'analisi comparativa delle strutture monumentali di abbellimento esterno dei vani Ac, Ah, Ax⁴⁴¹.

L'uso di giustapporre facciate laterizie, dedotte, è ovvio, da più completi repertori del costruito, trova nel quadro delle presenze sepolcrali ipogee di ambito romano testimonianze molto limitate. Una struttura analoga ai prospetti della *spelunca magna* introduce, nel famigliare ipogeo degli Aureli sull'antica via Labicana, dalla camera inferiore alle gallerie che da questa traggono origine in un momento posteriore all'impianto originario e viene concordemente datata al primo quarto del III secolo⁴⁴². È evidente che all'interno di edifici simili valorizzazioni monumentali assunsero un ruolo di particolare impreziosimento dei vani dipendenti: nell'*Excubitorium* della VII coorte dei vigili, situato nell'area trasteverina, una nobile riquadratura muraria con paraste e timpano immetteva nella cappella del *genius excubitorii*⁴⁴³, il fulcro più pregnante del complesso.

Spunti analogici utili per un indirizzo temporale vanno perciò ricercati soprattutto nelle architetture di superficie, che offrono diversi e significativi esempi di organismi, spesso funerari, caratterizzati da un'eccezionale cura esecutiva del-

⁴³⁴ L'ambulacro è, infatti, completamente rivestito sui lati da spessi muri in opera listata, che ne dimezzano appunto la larghezza: per un'analisi dettagliata e sulle valutazioni che inducono a riconoscerci uno dei santuari della *spelunca magna* *infra*, pp. 206-212, ma anche SPERA 1998a; per la fase idraulica supposta per la stessa galleria AB10 vd. *supra*, p. 17.

⁴³⁵ *Infra*, pp. 132, 134.

⁴³⁶ *Infra*, pp. 206, 207.

⁴³⁷ Vd. *infra*, pp. 208-212 per i problemi interpretativi, oltre a SPERA 1998a, part. p. 828.

⁴³⁸ Su questo reperto CHALKIA 1991, Cat. It. 19 p. 208. Oltre al piatto in questione, il repertorio di queste mense rotonde a Roma è costituito da altri dodici esemplari, almeno considerando il materiale edito, tutti da catacombe (CHALKIA 1991, pp. 73-75 per le "mense rotonde", classificate come tipo E): si tratta di sette piatti dalla catacomba dei Giordani (Cat. It. 7-13), uno nella cripta di Cornelio a Callisto (Cat. It. 14), uno dal cimitero Maggiore (Cat. It. 15), uno da Domitilla (Cat. It. 16), uno dalla basilichetta di Felice e Adauto (Cat. It. 17), l'ultimo da Marco e Marcelliano (Cat. It. 18). Proprio la provenienza da tali contesti di questi manufatti, rinvenuti talora in rapporto a strutture circolari o quadrangolari in muratura sulle quali in molti casi venivano sistemati (per alcuni esempi dal cimitero dei Giordani vd. CHALKIA 1986, pp. 170-178, 185-187), ne ha chiarito l'uso, già evidente in connessione con la liturgia, anche nel culto funerario (CHALKIA 1991, pp. 113-122): in particolare i piatti, marmorei o fittili, dovevano essere utilizzati per ricevere le offerte alimentari portate nei cimiteri durante la commemorazione dei defunti o dei martiri, soprattutto in ambienti funerari di particolare riguardo (CHALKIA 1991, pp. 73-75, 123 ss. per un quadro delle problematiche interpretative e un panorama bibliografico e delle fonti letterarie ed epigrafiche; cfr. anche CHALKIA 1986, pp. 189-194; FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 45 e 47. Inoltre TOLOTTI 1986, pp. 51-64 per il significato delle mense in rapporto alle sistemazioni monumentali delle tombe dei martiri). Cfr. anche DRESKEN WEILAND 1991, *passim*.

⁴³⁹ CYPR. *epist.* 80, 1, in CSEL III, 1.2, pp. 839-840. Sui luoghi del martirio sistino vd., da ultima, SPERA 2000-01 (con bibliografia precedente), anche per una rassegna delle testimonianze letterarie.

La sepoltura dei due diaconi è indicata in *Praetextati* già nella *depositio martyrum* (VZ II, p. 22; cfr. anche n. 1243 p. 191); si vedrà anche (*infra*, nn. 1239, 1241, p. 190), che l'autore del *Liber pontificalis* (LP I, p. 155) attribuisce al cimitero di Pretestato la sepoltura dell'intero gruppo dei sei diaconi martirizzati con il papa: *Qui vero [Xystus] sepultus est in cymiterio Calisti, via Appia; nam VI diacones supradicti (Felicissimus, Agapitus, Ianuarius, secondo alcuni l'omonimo martire di Pretestato, Magnus, Vincentius et Stephanus) sepulti sunt in cymiterio Praetextati via Appia.*

⁴⁴⁰ Quella della deposizione di Urbano a Pretestato era già tradizione accettata all'epoca della redazione del *Liber pontificalis* (LP I, p. 143) e dell'elaborazione della *passio* (AA. SS., Maii VI, p. 13), prima che nelle compilazioni altomedievali per i pellegrini (VZ II, p. 86; vd. meglio *infra*, n. 1240 p. 190); meno significativo il più generico riferimento del *Martyrologium Hieronymianum* ad un *Urbanus episcopus* commemorato il 25 maggio (*in*) *coemeterio Praetextati* (AA. SS., Nov. II, 2, pp. 271, 273). Il de Rossi, tuttavia, preferì ipotizzare il luogo di deposizione nel cimitero di Callisto (DE ROSSI 1864-77, II, pp. 52-54); su tali problematiche vd., comunque, anche *infra*, n. 1240 p. 190 e, inoltre, PICARD 1969, p. 730 e BORGOLTE 1989, p. 30.

Più difficile da definire è il periodo del martirio di Genaro, benché fu talora ritenuto anch'esso diacono del papa Sisto II (*supra*, n. 439, ma soprattutto *infra*, n. 1241 p. 190) e di Quirino (*infra*, n. 1242 p. 190), sepolti pure nell'area della *spelunca magna*.

⁴⁴¹ *Supra*, pp. 66-70.

⁴⁴² Essenzialmente BENDINELLI 1922, pp. 318-319 e fig. 14 (cfr. anche LUGLI 1957, p. 614, tav. CXXV, 4).

⁴⁴³ LUGLI 1957, p. 614, tav. CXXV, 1.

l'opera laterizia, con bassissimi strati di malta e giunti alternati con grande cura, e in particolare dall'adattamento di questa in mirabili architetture, impreziosite da ricchi ornati, esito della facile lavorazione del materiale fittile. È ben noto che la sperimentazione di tali virtuosissimi costruttivi risale già all'epoca di Traiano, trovando la prima esemplare sperimentazione proprio nei mercati fatti erigere dall'imperatore, per poi divenire una vera e propria moda per circa un secolo soprattutto tra l'età antonina e la severiana⁴⁴⁴. Altra particolarità, connessa al gusto della modellazione strutturale delle superfici, è rappresentata dal bicromatismo dei mattoni, rossi, per sottolineare elementi architettonici, e gialli, evidenziato per le facciate di Ac e di Ax; la prima attestazione di tale scelta ornamentale sembra rintracciarsi proprio nell'area della Caffarella, nel sepolcro a tempietto cd. di Annia Regilla, realizzato nei decenni dopo la metà del II secolo⁴⁴⁵, con confronti indirizzati soprattutto ad organismi sepolcrali delle vie Appia e Latina⁴⁴⁶ databili nell'arco di pochi decenni, una situazione che suggestionò il Lugli, il quale non considerò l'ampliamento del quadro con gli esempi della *spelunca magna*, sulla possibilità che "lo stile del laterizio policromo (giallo, rosso vivo e marrone) sia stato introdotto proprio da Erode Attico e sia stato imitato dai costruttori vicini per un breve periodo"⁴⁴⁷.

Analogie più puntuali a proposito delle soluzioni schematiche adottate si rintracciano, per la facciata di Ax, proprio nella struttura dell'*Excubitorium* dei vigili, con arco, paraste laterali, architrave e, in aggiunta, un elemento sommitale a tim-

pano⁴⁴⁸ e, per Ah, in una serie di porte ostiensi come quella sulla via dei misuratori di grano⁴⁴⁹ e nell'organismo dell'ipogeo degli Aureli, pure frontonato, che sostituisce alle lesene laterali colonne, sempre in muratura⁴⁵⁰, paralleli che, accanto ai confronti più generali di tipo tecnico-costruttivo e ornamentale, indirizzano indiscutibilmente la cronologia delle tre facciate laterizie verso un arco temporale precisabile già dagli ultimi anni del II secolo, ma soprattutto entro i primi due o tre decenni del successivo.

Anche le pochissime iscrizioni che si possono ritenere pertinenti a loculi della prima fase, individuate aderenti alle tombe poi coperte dai muri di foderia della *spelunca magna* - gli epitaffi di *Καλλιμορφος* e di *Βήρος*⁴⁵¹ e quello del presbitero *Afrodysius*, sepolto nel superiore dei loculi della parete Ag, in prossimità della tomba martiriale⁴⁵² (fig. 71) -, non si discostano dai caratteri dell'epigrafia cristiana delle origini, confermando, dunque, che fin dai primissimi anni del III secolo, se non già dagli ultimi del II, l'attività di riuso sepolcrale dell'antica cisterna era stata intrapresa⁴⁵³.

Per la comunità cristiana di Roma questo cimitero doveva costituire un polo di importanza attrattiva, anche nell'ottica di una frequentazione piuttosto elitaria⁴⁵⁴, e in tal senso ne fu fortemente indirizzato lo sviluppo se, nel 258, per un risvolto inspiegabile, a meno che non si suppongano improbabili legami con proprietà famigliari⁴⁵⁵, la sepoltura dei due diaconi di Sisto II Felicissimo e Agapito fu "deviata" verso il complesso sul lato orientale dell'Appia, piuttosto che nel *coemeterium* della Chiesa per eccellenza, quello di Callisto⁴⁵⁶.

⁴⁴⁴ Ancora esemplare, in tal senso, la sintesi di LUGLI 1957, pp. 576-577, cui si affianchi ADAM 1984, pp. 160-161 (inoltre, TOYNBEE 1971, pp. 132-143, KAMMERER GROTHAUS 1974, p. 199 e VON HESBERG 1994, pp. 209-230). Con l'opera laterizia tipica del periodo tra la tarda età antonina e la prima età severiana le strutture in questione si confrontano adeguatamente (un repertorio ampio di esempi in LUGLI 1957, pp. 610-611 e 612-614). Rispetto ai vari casi, tuttavia, queste appaiono di accuratissima esecuzione: così, la fattura del prospetto di Ac, con gli strati di malta quasi impercipienti, può essere avvicinata soltanto alle murature della Porta Palatina di Torino, realizzata con ottimi mattoni arrotati (LUGLI 1957, tavv. CLXX - CLXXI). Per interessanti raffronti significativi in termini cronologici con sepolcri a camera di area romana, sia per le caratteristiche specificamente murarie, sia per l'elaborazione di schemi architettonici curati, vd. essenzialmente MIELSCH-VON HESBERG 1986 e MIELSCH-VON HESBERG 1995 per la necropoli sotto San Pietro e CALZA 1940 per quella dell'Isola Sacra (per la quale si consideri anche il quadro cronologico riassunto e rettificato da BALDASSARRE 1987, con tav. 2). Un confronto significativo in un coerente ambito cimiteriale è infine fornito dall'ingresso all'ipogeo dei Flavi della catacomba di Domitilla, riferito, anche sulla base della tecnica muraria, all'ultimo ventennio del II secolo (PANI ERMINI 1969, pp. 126-130 e 170-171).

⁴⁴⁵ Sul monumento soprattutto LUGLI 1924, pp. 109-116, KAMMERER GROTHAUS 1974, pp. 166-198 e SPERA 1999, pp. 205-207.

⁴⁴⁶ Cfr., in particolare, LUGLI 1957, tav. CLXXXIII, 3 (per un sepolcro a edicola al III miglio dell'Appia) e 4 (per il se-

polcro cd. della Fortuna Muliebre sulla via Latina, sul quale cfr. anche QUILICI GIGLI 1981).

⁴⁴⁷ LUGLI 1957, p. 608. Va detto che proprio con le murature che segnano questo sepolcro i tre prospetti della *spelunca magna* presentano eccezionali affinità esecutive e non si può escludere che fossero state realizzate dalle medesime maestranze operanti nell'area.

⁴⁴⁸ *Supra*, n. 443.

⁴⁴⁹ LUGLI 1957, tav. CLXXV, 2.

⁴⁵⁰ *Supra*, n. 442.

⁴⁵¹ ICUR V 15055 e 15005a.

⁴⁵² ICUR V 14021 e JOSI 1927, p. 242. Logicamente inquadrabile nell'ambito dell'occupazione delle pareti della *spelunca magna* prima delle fodere murarie è anche l'epitaffio del martire con [---] *us martyris* (ICUR V 14809), per il quale vd. *infra*, n. 1272 p. 193. Aderiva al suo sepolcro, poi, l'iscrizione di *Cyrrill* [---] (ICUR V 14168b), riportata dall'Armellini nel carteggio de Rossi.

⁴⁵³ Vd. TOLOTTI 1978, part. p. 174 sulla base dei prospetti laterizi.

⁴⁵⁴ Vd. *supra*, p. 22 sulle tendenze fruibili già emerse dall'analisi ricostruttiva della necropoli subdiale, ma anche *infra*, pp. 81-88.

⁴⁵⁵ Come si ipotizzava, ad esempio, per la tomba di papa Cornelio nelle cripte di Lucina: PICARD 1969, p. 733 e BORGOLTE 1989, p. 26. Vd. anche REEKMANS 1964, pp. 210-211.

⁴⁵⁶ Sulla sepoltura di Felicissimo e Agapito vd. anche *supra*, n. 439 p. 74, ma soprattutto *infra*, n. 1243 pp. 190-191. Se-



Fig. 70 - Galleria AB10: nicchia con decorazione della superficie e resti del piatto marmoreo.



Fig. 71 - *Spelunca magna*, Ag: iscrizione del *presbyter Afrodisius* ICUR V 14021 (Archivio PCAS).

In questa prima fase dell'insediamento funerario si ritiene di non poter supporre con certezza l'articolazione della galleria centrale in tutto il suo sviluppo di 100 m; si è già considerata⁴⁵⁷, infatti, in base all'ampiezza e ai caratteri degli organismi aggiunti e, in generale, della fruizione sepolcrale, la possibilità che il tratto terminale est della *spelunca magna*, per ca. 17 m, non sia con sicurezza assegnabile alla fase idraulica, ma appaia piuttosto l'esito di un prolungamento successivo, programmato solo in una fase di ormai avviata occupazione sepolcrale della grande cisterna, in intuibi-

le relazioni con la volontà di creare ad est un accesso, simmetrico al già esistente occidentale insediato nell'area della necropoli di superficie e a poca distanza dalle scale F e G, posizionandolo su una strada secondaria, direzionata verso la valle della Caffarella, che correva lungo il margine della collina⁴⁵⁸. Le caratteristiche di impianto del gruppo di ambienti aperti sulle pareti di questo troncone di galleria parrebbero infatti indicare, per tale modifica planimetrico-funzionale, una cronologia di poco posteriore al primo utilizzo funerario, i decenni della seconda metà del III secolo⁴⁵⁹.

condo FRANCHI DE' CAVALIERI 1920, pp. 173-174 la loro deposizione a Pretestato è frutto di una casualità di eventi e può giustificarsi con l'ipotesi che i diaconi stavano fuggendo dal cimitero di Callisto e vennero sorpresi e martirizzati a poca distanza da questo, appunto in prossimità della necropoli di Pretestato, dove avrebbero trovato sepoltura (vd. anche VZ II, p. 226 n. 4 e AMORE 1975, p. 180).

Per la sepoltura a Pretestato dell'altro esponente della gerarchia ecclesiastica, il papa Urbano, pure significativa in tal senso, vd. già *supra*, n. 440 p. 74 e *infra*, n. 1240 p. 190.

⁴⁵⁷ *Supra*, p. 17.

⁴⁵⁸ Il tratto estremo orientale della *spelunca magna*, infatti, era caratterizzato da uno spessore di tufo molto minore rispetto alla restante galleria, situazione che creò problemi statici già in antico; da est si giungeva in superficie mediante

una scala di soli sette gradini, ben più corta dell'occidentale che ne possiede 11, ma era in effetti più alta, essendo stata tagliata, nel settore del Museo Cristiano, la sommità della roccia e, quindi, parte del descenso - vd., però, meglio *infra*, n. 1405 p. 217 e p. 288 -.

Su tale asse viario, documentato archeologicamente (FERREA 1964, p. 147), si veda SPERA 1999, pp. 197 e 456-457.

⁴⁵⁹ *Infra*, pp. 115-122. Le differenze nell'occupazione di questo settore sembrano emergere anche dalle testimonianze epigrafiche *in situ*: le iscrizioni ICUR V 15122 e 14728 scoperte in prossimità del cubicolo A1, mostrano la prima la data di deposizione e l'altra, della *c(larissima) p(uella) Volumnia VitrAsia Faustina*, caratteri ben diversi da quelli evidenziati nel settore ovest della *spelunca magna*.

CAPITOLO 3

LA NECROPOLI *SUB DIVO*

Lo sviluppo della necropoli di superficie nell'ambito del III secolo, parallelo all'evoluzione degli insediamenti sotterranei, va delineato entro la maglia ricostruttiva elaborata per il cimitero subdiale delle origini, considerando, cioè, i dati forniti dai numerosi materiali, soprattutto scultorei, provenienti dall'area, il cui legame con le installazioni *sub divo*, quasi del tutto sconosciute nelle valenze topografico-strutturali, è, tuttavia, in moltissimi casi più che probabile⁴⁶⁰.

Per la valorizzazione, in rapporto alla storia frequentativa del sito, dell'eccezionale mole di reperti marmorei, soprattutto casse e coperchi di sarcofagi e lastre, si è tentata una quantificazione diacronica complessiva delle presenze, riassunte nei grafici della fig. 72⁴⁶¹. Il diagramma della

fig. 72a con i raggruppamenti per secolo evidenzia una concentrazione numerica straordinaria nell'ambito del III secolo⁴⁶², situazione che può essere valutata con maggiore precisione nei grafici b-d, che offrono la visualizzazione più dettagliata dei segmenti temporali di distribuzione dei materiali: alle scarsissime attestazioni afferenti al II secolo e, in particolare, agli ultimi decenni di questo, periodo più probabile di inizio dell'attività sepolcrale nell'area⁴⁶³, segue un aumento progressivo e costante delle presenze fino agli ultimi anni del III secolo⁴⁶⁴, con un picco evidentissimo nella seconda metà di questo, quindi un decrescere dei valori tra III e IV e durante il primo cinquantennio di quest'ultimo e, maggiormente, nei decenni successivi⁴⁶⁵.

⁴⁶⁰ Vd. *supra*, pp. 21-29 sulle tendenze insediative ricostruibili per la più antica necropoli subdiale; inoltre p. 21 e n. 140 sulle carenze documentarie del quadro archeologico e sui problemi connessi alla contestualizzazione originaria del materiale scultoreo conservato nel Museo di Pretestato.

⁴⁶¹ Tale quantificazione è stata elaborata, analizzando, in un quadro di insieme, i reperti scultorei conservati nel Museo classico e cristiano (rispettivamente 1033 e 288 manufatti, solo in pochissimi casi, logicamente estrapolati dal gruppo in esame, di diversa provenienza) e in vari ambienti sotterranei (1486 pezzi), in particolare quelli della regione I, utilizzati, nella fase di allestimento curata da M. Gütschow, per la musealizzazione dei pezzi più frammentari, disposti sulle pareti per accorpamenti tematici (GIORDANI 1972-73; FASOLA 1982, p. 225); questi materiali furono oggetto di un programma di inventario e schedatura dal 1974 da parte della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (FASOLA 1982; FIOCCHI NICOLAI 1982; RAMIERI 1982; SALVETTI 1982).

Solo un numero limitato di manufatti rispetto all'intero repertorio (242 nel Museo classico, 96 nel Museo cristiano e 75 nella catacomba) si è rivelato utile alla restituzione del diagramma storico poiché meglio inquadrabile dal punto di vista cronologico (la sproporzione tra l'alto numero di sculture conservate nella catacomba e i pezzi valutabili in senso temporale si spiega proprio con il particolare stato di frammentazione di questi); tale gruppo si presta, pertanto, ad essere considerato un settore-campione dell'insieme, probabilmente indicativo anche in senso assoluto. Le percentuali sono state calcolate sia per segmenti cronologici all'interno dei secoli (e quindi considerando solo i reperti databili con maggiore precisione), sia inglobando manufatti genericamente attribuibili al secolo, con i diversi esiti di visualizzazione negli istogrammi della fig. 72. Per le datazioni si sono seguite le attribuzioni contenute nelle schede PCAS per i diversi pezzi ancora inediti e,

per il materiale meglio approfondito, le revisioni più recenti, in particolare quelle proposte dagli autori dei repertori tematici della serie *Die antiken Sarkophagreliefs* (MATZ 1968-75, KOCH 1975, ANDREAE 1980, KRANZ 1984, AMEDICK 1991, SICHTERMANN 1992, ROGGE 1995, SCHAUENBURG 1995, STROSZECK 1998, GRASSINGER 1999, KRANZ 1999), che talora hanno rettificato alcune iniziali cronologie di GÜTSCHOW 1938. Per visualizzare più in dettaglio la sequenza temporale dei manufatti, si è scelto, nella fig. 72b, di riportare "letteralmente" le datazioni suggerite, mantenendo distinto il gruppo con indicazione generica dell'inizio e della fine di ogni secolo; tale soluzione, se evidenzia meglio la distribuzione temporale del materiale, limita la percezione immediata dei mutamenti di valore; perciò nelle figg. 72c-d si propone il risultato addizionale dei singoli gruppi cronologici.

⁴⁶² 260 reperti sui 413 databili, pari al 62,95%.

⁴⁶³ Prima metà II secolo 2 (0,61%); metà II secolo 1 (0,30%); fine II secolo 6 (1,85%) [9 + 3 (pezzi generalmente assegnabili al secolo) = 12 (2,9%)]; II-III secolo 9 (2,77%). Va segnalato che i due manufatti ascrivibili alla prima metà del secolo sono rappresentati da due capitelli di parasta che potrebbero appartenere, nella collocazione originaria, anche ad una delle presenze residenziali ipotizzate nell'area (*supra*, n. 64 pp. 10-11). Sulla fase iniziale della necropoli, alla quale vanno con ogni probabilità ricondotti questi reperti (passati in rassegna *supra*, pp. 21-22), vd. diffusamente *supra*, pp. 21-29.

⁴⁶⁴ Inizio III secolo 2 (0,61%); prima metà III secolo 30 (9,26%); metà III secolo 51 (15,74%); seconda metà III secolo 78 (24,07%); fine III secolo 33 (10,18%) [194 + 66 (pezzi generalmente assegnabili al secolo) = 260 (62,95%)].

⁴⁶⁵ III-IV secolo 55 (16,98%); inizio IV secolo 11 (3,39%); prima metà IV secolo 37 (11,42%); metà IV secolo 1 (0,30%); seconda metà IV secolo 8 (2,47%) [57 + 20 (pezzi generalmente assegnabili al IV secolo) = 77 (18,6%)].

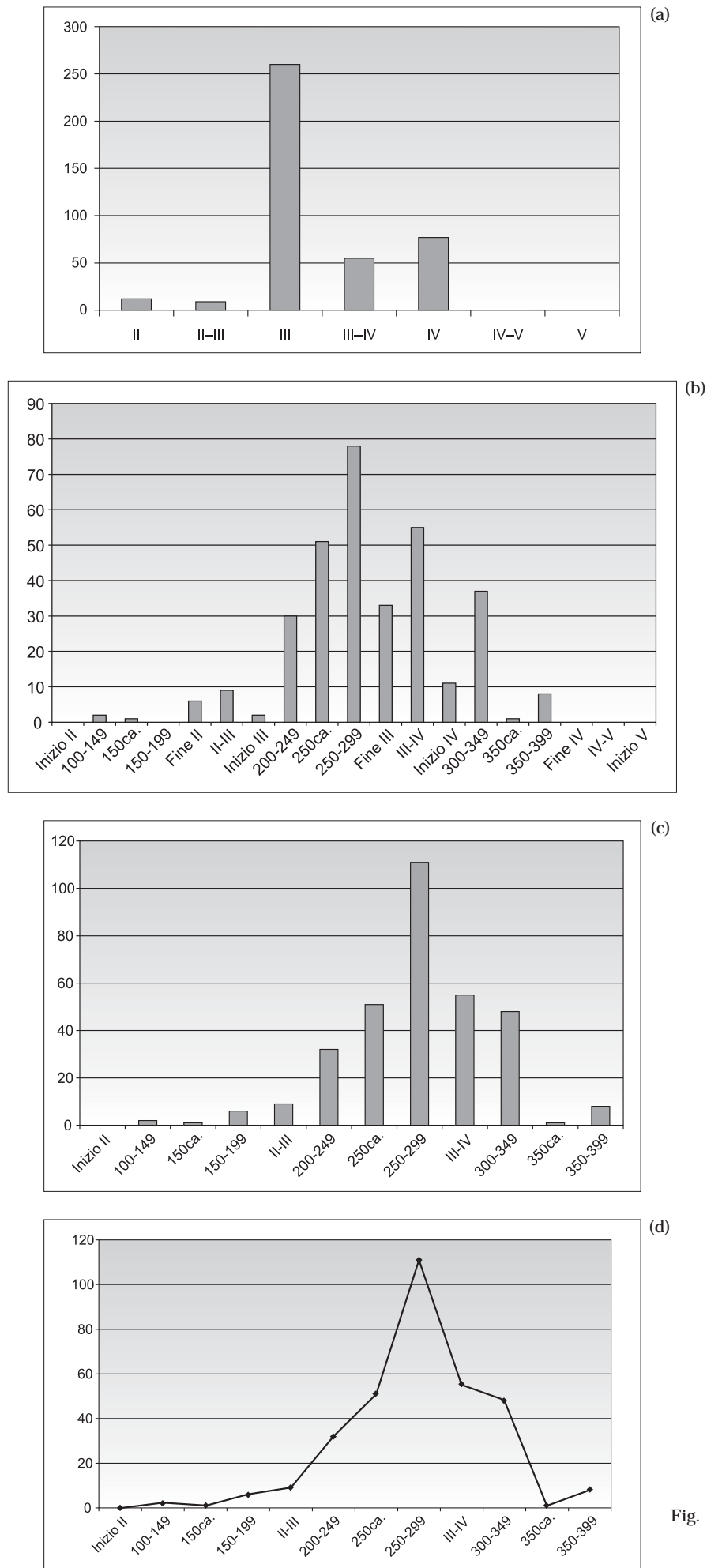


Fig. 72 - Quantificazioni diacroniche del materiale scultoreo: Grafico I (a); Grafico II (b); Grafico III (c); Grafico IV (d).

L'andamento di queste linee cronologiche che ricostruiscono in qualche modo la parabola di occupazione va, però, valutato anche nei termini di connotazione fruitiva: durante il III secolo, e in particolare nei decenni della seconda metà (e fino all'età costantiniana), deve essere documentata non solo l'"esplosione" della necropoli subdiale, del tutto sincronica allo sviluppo del cimitero collettivo ipogeo⁴⁶⁶, ma anche un chiarissimo potenziamento delle tendenze di frequentazione elitaria, evidenziabili già nell'impianto iniziale del sepolcreto⁴⁶⁷ e in qualche modo pure parallelo all'incremento di soluzioni sepolcrali di rilievo e alla moltiplicazione di vani ad uso esclusivo rintracciabili nella "regione centrale" della catacomba proprio nei decenni finali del III secolo⁴⁶⁸. Nello stesso tempo, è più che logico che il "calo" graduale evidenziato dal diagramma durante il IV secolo sia da ritenersi solo apparente in termini quanti-

tativi anche per l'area subdiale, la cui storia con ogni probabilità affianca costantemente l'utilizzo del sottosuolo⁴⁶⁹, e vada letto piuttosto nei termini di una progressiva riduzione nell'uso di manufatti marmorei di prestigio nei contesti funerari⁴⁷⁰.

Il repertorio tematico dei sarcofagi di III secolo, in gran numero ascrivibili a botteghe locali, ma anche di produzione attica⁴⁷¹, è particolarmente vario e rappresenta in modo piuttosto completo il quadro generale delle produzioni coeve⁴⁷²: si identificano gruppi, più o meno consistenti, di casse spesso strigilate, sia con leoni⁴⁷³, per lo più a vasca (fig. 73), sia con putti reggenti fiaccole funerarie nei pannelli laterali⁴⁷⁴ e/o con immagini clipeate centrali di defunti⁴⁷⁵, rappresentati anche sullo sfondo del parapetasma retto da putti⁴⁷⁶; ricorrono sulle superfici di numerosi manufatti temi stagionali e bucolico-agresti⁴⁷⁷, scene di caccia

⁴⁶⁶ *Supra*, pp. 33-77 e *infra*, pp. 101-146.

⁴⁶⁷ *Supra*, p. 22.

⁴⁶⁸ *Infra*, pp. 112-132. Va detto, però, sempre considerando le lacune nella contestualizzazione dei reperti marmorei (di cui, tuttavia, la provenienza dal cimitero subdiale appare più che logica), che risulta improponibile l'idea che tale eccezionale quantità di manufatti trovasse posto in questi ambienti, inadeguati per numero, nonché per caratteristiche spaziali e tipologiche.

⁴⁶⁹ Il cimitero sotterraneo, infatti, vede proprio in tutti i decenni del IV secolo la sua massima espansione: *infra*, pp. 149-263. Per le fasi più tarde della necropoli *sub divo* vd., invece, la restituzione del tessuto documentario *infra*, pp. 267-307.

⁴⁷⁰ Si ritiene indubbia - e tale scelta è alla base della meditata scelta metodologica sottesa alla gestione e lettura dei dati qui esposti - la necessità di una riconsiderazione unitaria del materiale marmoreo rinvenuto nel complesso, senza una scissione, cioè, di quello "neutro" da quello cristiano; tale divisione faceva ritenere a GÜTSCHOW 1938, p. 240 i sarcofagi pagani indicativi dell'attività "di un sepolcreto durante il corso di circa otto decenni del III secolo, dal 215 al 295 d.Cr. all'incirca", con una chiara lacerazione nella storia evolutiva del complesso. La progressiva e definitiva "cristianizzazione" del repertorio, infatti, può tradire solo parzialmente la "cristianizzazione" della necropoli, mentre è segno più diretto di richieste sempre più precise da parte dei committenti di prodotti esplicitamente connotati, ormai diffusi nelle officine di marmorari (per una serie interessante di osservazioni sui problemi connessi alla committenza dei sarcofagi cristiani KOCH 1996); al contrario, proprio dall'insieme dell'analisi è risultato indubbio (vd. meglio *infra*, p. 89) che in misura piuttosto generalizzata manufatti con tematiche "pagane" o, preferibilmente, "neutre" o "non cristiane", erano con disinvoltura utilizzati dai fedeli della necropoli collettiva.

⁴⁷¹ Come già segnalato per il II secolo: *supra*, pp. 21-22.

⁴⁷² Il quadro tematico rapidamente delineato di seguito va integrato con i manufatti, sempre databili entro il III secolo, sui quali si veda *infra*, pp. 82-87.

⁴⁷³ STROSZECK 1998, n. 67 p. 113, tav. 86, 7 (PCAS i. 1; GÜTSCHOW 1938, p. 116, tav. 20, 3; età post-gallienica); n. 68 p. 113, tav. 93, 1 (PCAS i. 625; 260/280); n. 179 p. 129, tav. 21, 5 (PCAS i. 429; 270/280); n. 272 p. 142, tav. 72, 1-2 (PCAS i. 426; 280/300); n. 273 p. 142 (290/300); n. 274 p. 142, tav. 107, 1-5 (PCAS i. 430; WILPERT 1929-36, III, p. 39, tav. 296, 1; 260/280); n. 275 p. 142, tav. 72, 5 (PCAS i. 433; 290/310); n. 276 p. 142, tav. 106, 12 (PCAS i. 446; 260/270); n. 277 p. 142, tav. 62, 2; 63, 3 (PCAS i. 569; GÜTSCHOW 1938, pp. 34, 115, 118, tav. 20, 1; 260/270. Sarcofago infantile con i due leoni raffigurati nell'atto di azzannare un cervo); n. 278 p. 142, tav.

103, 1-4 (PCAS i. 427, 428, 571; GÜTSCHOW 1938, pp. 115-116, 118-119, tav. 20, 2; SCERRATO 1952, pp. 263, 268-269; 290/300. Sarcofago infantile); n. 279 p. 142, tav. 106, 1-2 (PCAS i. 629; 250/260); n. 280 p. 142 (PCAS i. 1022; 270/290). Appartengono al medesimo gruppo di sarcofagi anche i reperti estremamente frammentari STROSZECK 1998, nn. A10-A36, pp. 165-166 (PCAS i. 0204, 0207, 0209, 0212, 0213, 0216, 0392/0393/0394, 0647, 01158, 01291, 01431, 01462, 94, 227, 432, 435, 437, 440, 441, 442, 445, 446, 980).

⁴⁷⁴ PCAS i. 74, 121, 122 (GÜTSCHOW 1938, tav. 35, 3), 150 (GÜTSCHOW 1938, p. 178, tav. 35, 4), 176, 183, 216, 239, 241, 243, 336 (BOVINI 1949, pp. 280-281, n. 46, fig. 119), 589. Alcuni reperti (come PCAS i. 156, 169, 172) presentano il motivo degli eroti svolazzanti e in movimento, che GÜTSCHOW 1938, p. 242 ritiene peculiari del periodo tra il 260 e il 285.

⁴⁷⁵ PCAS i. 7, 12 (GÜTSCHOW 1938, pp. 163-164, tav. 32, 4; GERKE 1940, p. 347), 336 (BOVINI 1949, pp. 280-281, n. 46, fig. 119), 352, 356 per alcuni esempi. Sotto il clipeo ricorrono maschere (PCAS i. 18), cornucopie (PCAS i. 13, 19, 175, 231), uccelli che beccano (PCAS i. 265), immagini mitologiche (PCAS i. 564). Si ricordano, poi, alcuni clipei retti da geni alati o vittorie (che a volte sostengono la *tabula inscriptionis*: PCAS i. 221); PCAS i. 34, 43, 44 (GÜTSCHOW 1938, pp. 125-126, tav. 19, 2; KRANZ 1984, n. 100 p. 211, tav. 63, 4), 218, 220. Particolare il pezzo PCAS i. 224 (GÜTSCHOW 1938, pp. 113-115, tav. 29, 1; RUMPF 1939, p. 22, n. 63). A questi esempi si aggiunga il manufatto, tardo o post-gallienico, che venne trasportato all'allora Museo Lateranense, ora al Vaticano (GÜTSCHOW 1938, pp. 153-155, fig. 31; KRANZ 1984, n. 62, p. 202, tav. 34, 3; 35, 1; 36, 1). In un numero inferiore di esempi, come il manufatto PCAS i. 134, il defunto è raffigurato entro una mandorla centrale.

⁴⁷⁶ BOVINI 1949, pp. 57-58 sottolinea giustamente la diffusione di questo modello iconografico nel III secolo, ma anche nel successivo. Come esempi PCAS i. 3, 6, 9, 260.

⁴⁷⁷ KRANZ 1984, n. 100 p. 211, tav. 63, 4 (PCAS i. 43; GÜTSCHOW 1938, pp. 125-126, tav. 19, 2; 280 ca.); n. 200 p. 232, tav. 76, 8 (età post-gallienica); n. 241 p. 236, tav. 30, 2 (GÜTSCHOW 1938, p. 174, tav. 35, 3; 220/230); n. 242 p. 236, tav. 27, 5 (GÜTSCHOW 1938, p. 178, tav. 35, 2; 260/265); n. 243 pp. 236-237, tav. 30, 4 (GÜTSCHOW 1938, p. 173, tav. 34, 1-2; età protogallienica); n. 244 p. 237 (tra l'età severiana e l'età gallienica); n. 245 p. 237, tav. 78, 8 (GIORDANI 1972-73, pp. 145-150, fig. 5; forse più antico del primo quarto del IV secolo, come vorrebbe lo studioso); n. 257 p. 266, tav. 109, 5-6 (WILPERT 1929-36, III, p. 16, tav. 280, 1; GERKE 1940, p. 361, n. III, 4; età tetrarchica o protocostantiniana); n. 458 p. 266, tav. 107, 2 (età post-gallienica); n. 459 p. 266, tav. 110, 5 (età tetrarchica o protocostantiniana); n. 460 p. 267, tav. 106, 3 (età post-gallienica); n. 461 p. 267 (WILPERT 1929-36, III, p. 16, tav. 281,

e di combattimento⁴⁷⁸, immagini tratte dalla vita privata⁴⁷⁹, figure di muse, talora con filosofi⁴⁸⁰; in diversi casi la decorazione dei fianchi delle casse privilegia panoplie o grifi⁴⁸¹, mentre sui coperchi con alzata⁴⁸² è frequente anche la teoria di animali marini⁴⁸³ e l'adozione di maschere angolari⁴⁸⁴. Associabili in serie più limitate di pezzi risultano i sarcofagi con temi mitologici⁴⁸⁵, che preferiscono la rappresentazione della caccia calidonia⁴⁸⁶, di Endimione⁴⁸⁷ o attingono al ciclo di Achille⁴⁸⁸, e quelli architettonici, rappresentati, in effetti, essenzialmente dal monumentale esemplare detto "dell'architetto".

Il pregiato manufatto⁴⁸⁹ (fig. 74), in marmo microasiatico, compone l'idea di un edificio con la fronte e i fianchi segnati da una scompartitura incisa in opera isodoma, dalla quale si staccano due coppie di colonne, due, scanalate, con capitelli compositi, alle estremità della fronte, due,

5; GERKE 1940, p. 337, n. III, 7, p. 261, n. III, 5; Repertorium, n. 587 p. 239, tav. 89; età post-gallienica); n. 462 p. 267 (età tardo o post-gallienica); n. 463 p. 267 (età gallienica); n. 464 p. 267 (età post-severiana). A questi manufatti vanno affiancati tre reperti appartenenti al medesimo gruppo tematico, ma conservati ai Musei Vaticani (uno dei quali - KRANZ 1984, n. 184, p. 230 - trasportato durante le indagini del de Rossi del 1850: *infra*, p. 330); KRANZ 1984, n. 62 p. 202, tavv. 34, 3; 35, 1; 36, 1 (WILPERT 1929-36, III, pp. 11, 13, 41, tav. 276, 2; GÜTSCHOW 1938, pp. 153-155, fig. 31; GERKE 1940, p. 361, n. III, 1: età tardo o post gallienica); n. 93 p. 210, tav. 48, 5 (MARUCCHI 1910, pp. 10-11, tav. 44; WILPERT 1929-36, III, pp. 12-13, tav. 276, 3; GÜTSCHOW 1938, pp. 155-157, fig. 32: 270/280); n. 184 p. 230, tav. 75, 1 (MARUCCHI 1910, p. 12, tav. 12, 1; WILPERT 1929-36, III, pp. 4, 12, tav. 271, 1-3; GERKE 1940, pp. 167, 241: età tetrarchica o protocostantiniana).

⁴⁷⁸ ANDREAE 1980, n. 87 p. 160, tav. 43, 12 (età post-gallienica); n. 88 p. 160, tavv. 75, 1; 76, 1-2 (BOZZINI 1975-76, pp. 325-345; 290. Non è escluso che questo pezzo potesse essere utilizzato in uno dei cubicoli della *spelunca magna* presso i quali fu rinvenuto in 17 frammenti nel 1964: *infra*, p. 120); n. 90 p. 161, tav. 83, 14 (300 ca.); n. 91 p. 161, tav. 83, 15 (265-300); n. 92 p. 161, tav. 84, 12 (fine III); n. 94 p. 161, tav. 91, 2-3 (275-300); n. 96 p. 161, tav. 88, 4 (età tardogallienica o prototetrarchica); n. 97 p. 161 (GÜTSCHOW 1938, p. 215, tav. 9, 3; fine III).

⁴⁷⁹ AMEDICK 1991, n. 136 p. 144, tav. 61, 8 (fine III); n. 137 p. 144, tav. 12, 5 (fine III); n. 138 p. 144, tavv. 11, 2; 12, 1-2 (BOZZINI 1975-76, pp. 325-345; 290 ca.); n. 139 p. 145, tav. 18, 4 (fine III); n. 140, p. 145, tav. 61, 1 (fine III); n. 141 p. 145, tav. 61, 4 (ultimi decenni del III); n. 142 p. 145, tav. 61, 8 (fine III); n. 146 pp. 145-146, tav. 31, 6 (WILPERT 1929-36, II, p. 208, tav. 161, 3; JOSI 1936a, p. 214, fig. 6; Repertorium, n. 590 p. 241 tav. 90; dallo smantellamento di un muro tardo in AB10: *infra*, p. 315); n. 148 p. 146, tav. 42, 1 (fine III); n. 149 p. 146, tav. 44, 1 (fine III); n. 150 p. 146, tav. 64, 4 (fine III); n. 147 p. 146, tav. 44, 8 (fine III).

⁴⁸⁰ WEGNER 1966, n. 103a p. 44, tav. 122 (PCAS i. 309; tra III e IV secolo); n. 104 p. 44, tav. 51, g (PCAS i. 306); n. 106 p. 44, tav. 51, c (PCAS i. 157; 225/250); n. 107 p. 44, tav. 51, b (PCAS i. 158; 225/250); n. 109 pp. 44-45, tav. 144, b (PCAS i. 262; PANELLA 1967, p. 23; 200/225); PCAS i. 358 (fine III/inizi IV), 811. La presenza di manufatti che adottano tale tema si riconferma anche nel IV secolo: PCAS i. 250 (WEGNER 1966, p. 44 n. 102, tav. 112, d; PANELLA 1967, p. 21), 297 (WEGNER 1966, p. 44 n. 108b, tav. 122). Un'immagine di filosofo su un reperto frammentario attribuito al 250-255 è il pezzo PCAS i. 301 (GÜTSCHOW 1938, p. 174, tav. 36, 3).

nel settore centrale di questa, molto lacunoso, a fianco di una porta semiaperta; il coperchio, del tipo a doppio spiovente, disegna, appunto, il tetto con frontone riquadrato da una pesante cornice modanata e decorato al centro con una serie di strumenti da costruzione (un livello a squadra, un compasso, la misura di un piede, un martello e uno scalpello), probabile richiamo alla professione del defunto⁴⁹⁰.

Oltre a questo sarcofago, datato al tardo III secolo⁴⁹¹, altri manufatti di particolare pregio, variamente inquadrabili nei decenni del III secolo e ben valorizzabili grazie ad una ricomposizione quasi integrale, richiamano una più attenta osservazione anche per le soluzioni monumentali, che fanno a ragione presumere l'esistenza, nella necropoli di superficie, di edifici di eccezionale sviluppo architettonico, adeguati alla collocazione di tali pezzi⁴⁹². Senza dubbio entro organismi di impareg-

⁴⁸¹ PCAS i. 366(?), 418, 420, 422, 955, 1007 per i primi; PCAS i. 449, 572 per gli altri.

⁴⁸² Solo un minor numero di manufatti appartiene alla tipologia a tetto displuviato: PCAS i. 611, 620, 622. Pochi esemplari, anche per fanciulli, sono a *kline*: PCAS i. 201, 202, 244 (GÜTSCHOW 1938, pp. 160-161, tav. 30, 1), 296, 603, 605, 607, 609, 1015.

⁴⁸³ PCAS i. 40, 42, 70, 79, 282 (GÜTSCHOW 1938, p. 176, tav. 38, 2-3), 298.

⁴⁸⁴ PCAS i. 38, 41 (GÜTSCHOW 1938, pp. 176-177, tav. 36, 4; FELLETTI MAJ 1976, p. 236), 83, 91, 386, 387, 388, 391, 392, 523, 726. Inoltre GÜTSCHOW 1938, pp. 159-160.

⁴⁸⁵ Già GÜTSCHOW 1938, p. 240 notava per questi temi un indebolimento attrattivo.

⁴⁸⁶ KOCH 1975 n. 46 p. 99, tav. 42b (PCAS i. 344; decenni centrali del III secolo); n. 47 p. 99, tav. 33b (PCAS i. 209); n. 58 p. 101, tav. 33d (PCAS i. 200); n. 59 p. 101.

⁴⁸⁷ SICHTERMANN 1992, n. 133 p. 162, tav. 112, 9-10 (è la fronte di AMEDICK 1991, n. 136 p. 144, tav. 104, 4); seconda metà del III secolo.

⁴⁸⁸ ROGGE 1995, n. 23 p. 136, tavv. 16, 4; 57, 5-7; 70, 1-3; 72, 1-2 (PCAS i. 107, 116, 117, 316, 364, 374); il manufatto è genericamente attribuito al secondo quarto del III secolo (cfr. *infra*, p. 87); vd. anche GIULIANO 1962, n. 358 p. 59; GIULIANO-PALMA 1978, pp. 48-49, n. 3, tav. 54, 133; KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 386). Inoltre ROGGE 1995, n. 23A p. 136, tav. 67, 3 (metà III ca.).

⁴⁸⁹ Alt. 1,70; largh. 2,13; prof. 1,00 m.

⁴⁹⁰ Sul manufatto (PCAS i. 376) GÜTSCHOW 1938, pp. 129-140, tavv. 21-22; KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 71, 82, 122, 246; WHITEHEAD 1984, pp. 58, 145-146, 226, 273-280; AMEDICK 1991, n. 135 p. 144, tav. 118; recentemente, dopo un restauro che ha restituito un altro frammento alla fronte, DE MARIA c.s. Potrebbe appartenere ad un manufatto simile, molto frammentario, il pezzo PCAS i. 423, caratterizzato, in superficie, da incisioni che disegnano una muratura a blocchi (GÜTSCHOW 1938, p. 134, tav. 23, 3). Cfr. *supra*, p. 23 e n. 160 sulla provenienza del manufatto e sul probabile significato di questa in rapporto ai problemi topografici della necropoli subdiale tra II e III secolo. Un richiamo agli strumenti tecnici in FRIGERIO 1933, p. 59.

⁴⁹¹ GÜTSCHOW 1938, p. 140; AMEDICK 1991, p. 144.

⁴⁹² Meno probabilmente si può pensare ad una sistemazione isolata e all'aperto di questi, anche in rapporto al prevalere della tendenza ad una "autorappresentazione interiorizzata" che predomina nelle necropoli romane soprattutto dal II secolo (VON HESBERG 1994, pp. 50-55).

giabile rilievo vanno inquadrati i due colossali e ben noti sarcofagi di Balbino e della caccia al leone⁴⁹³, genericamente provenienti dall'area (figg. 75-76). Per il primo la definizione dell'importanza del committente è affidata in modo inequivocabile alle scelte tematiche: il personaggio, nel quale M. Gütschow proponeva su solide basi di riconoscere l'imperatore morto nel 238⁴⁹⁴, è protagonista con la moglie delle due scene svolte sulla fronte, con lo sfondo nobilitante di un parapetasma, la *dextrarum iunctio*, a destra, alla presenza di Giunone Pronuba e un piccolo erote, forse il *puer matrinus et patrinus*, e la più articolata rappresentazione del sacrificio di ringraziamento per una vittoria, presumibilmente appunto quella di Balbino su Massimino il Trace, che occupa gran parte dello spazio frontale: qui la Vittoria sta ponendo una corona di alloro sul capo dell'imperatore, mentre questi sacrifica su un alto tripode alla presenza della austera coniuge e del dio Marte⁴⁹⁵. La medesima coppia, segnata ancora da forti caratterizzazioni somatiche del volto, è riproposta a tutto tondo, in posizione semirecumbente, sul coperchio a *kline*, a posto sulla cassa⁴⁹⁶.

Può essere una suggestione forte, in relazione alla possibile esistenza di un monumento im-

periale nell'area⁴⁹⁷, il legame, forse non privo di significato identificativo, con una notizia tramandata dallo storico Sparziano, secondo la quale Geta, assassinato nel 212, "*inlatus est maiorum sepulchro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextra, specie Septizodii exstructum, quod sibi ille vivus ornaverat*"⁴⁹⁸, specificando, quindi, anche la configurazione monumentale dell'edificio, ispirata al *Septizodium*, il palazzo dei Severi sul Palatino⁴⁹⁹. In tale ottica sembra assumere un valore più specifico anche il rinvenimento, nella catacomba di Pretestato, di almeno quattro iscrizioni con dedica a imperatori della dinastia dei Severi, di cui talora è stato verificato il reimpiego per la chiusura di loculi⁵⁰⁰ (figg. 77-78); una forte tradizione, poi, reiterata nei secoli, riecheggiava la presenza nella zona del sepolcro dinastico: nel 1617 il duca Giovannangelo Altemps aveva collocato il corpo di S. Aniceto prelevato dal cimitero di Callisto in una vasca di giallo antico proveniente dall'area del pago triopio e ritenuta il *labrum quod Alexandri Severi imp. sepulcrum fuit*⁵⁰¹.

La decorazione del sarcofago con caccia al leone (fig. 75), attribuibile forse alla stessa officina del manufatto imperiale, ma forse di qualche tempo posteriore⁵⁰², risolve, invece, in spunti te-

⁴⁹³ Sarcofago di Balbino - Cassa: alt. 1,17; largh. 2,32; prof. 1,31 m. *Kline*: alt. 0,83; largh. 2,32; prof. 1,17 m. Sarcofago della caccia - Cassa: alt. 1,24; largh. 2,61; prof. 1,12 m. Coperchio: alt. 0,57; largh. 2,67; prof. 1,12 m.

⁴⁹⁴ L'identificazione con un personaggio imperiale muove dalla presenza dello scettro con l'aquila, nella mano sinistra della figura maschile nella scena di sacrificio sulla fronte del sarcofago (GÜTSCHOW 1938, part. p. 80), mentre indirizza verso Balbino il confronto con una serie di tipi monetali estremamente somiglianti e con alcune opere scultoree (GÜTSCHOW 1938, pp. 80-90, ma anche FELLETTI MAJ 1958, pp. 142-143 e JUCKER 1966). La bibliografia sul sarcofago (PCAS i. 242) è molto ampia; cfr., in particolare, GÜTSCHOW 1938, pp. 77-105, tavv. 10-15; FELLETTI MAJ 1958, n. 36 pp. 142-143; PELIKÁN 1965, pp. 83-84 (con ulteriori indicazioni in ANDREAE 1980, p. 24); KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 101-102, 256-257, fig. 100; REINBERG 1985.

⁴⁹⁵ All'estremità sinistra della fronte è una figura femminile con cornucopia traboccante di frutti interpretata come l'Abbondanza; questa sembra raccordare il filo tematico con le rappresentazioni dei fianchi, a rilievo più basso e meno curato, tre accompagnatrici della sposa con offerte e suppellettili, a sinistra, e un suonatore di flauto con una danzatrice, a destra. Per una descrizione più puntuale del manufatto cfr. soprattutto l'analisi minuziosa di GÜTSCHOW 1938, pp. 77-105.

⁴⁹⁶ L'eccezionale impegno ritrattistico si esprime anche nella differenziazione dei volti, più giovani e quasi "eroizzati" nelle scene della fronte e appesantiti da anni in più nelle figurezioni del coperchio: l'uomo è caratterizzato da capigliatura a calotta, barba colta e folte sopracciglia; la donna, che la Gütschow ritiene caratterizzata da tratti orientali (vd. però FELLETTI MAJ 1958, p. 143), presenta una capigliatura tipica dell'età severiana, con grande crocchia rotonda e schiacciata e lunga ciocca che scende ai lati del collo, tipica delle raffigurazioni di Giulia Mesa (FELLETTI MAJ 1958, pp. 142-143; la studiosa pensa a due diversi esecutori dei ritratti imperiali, quello della *kline*, affine alla cd. testa Torlonia - n. 134 p. 141 -, opera di un artista più abile).

⁴⁹⁷ Cui si è più volte genericamente accennato: COARELLI 1981, pp. 43-46; FIOCCHI NICOLAI-PERGOLA 1986, p. 349.

⁴⁹⁸ HIST. AUG. Geta, 7, 1 (pp. 532-533). Questo passo è apparso in contrasto con le notizie relative alla sepoltura degli imperatori precedenti nel mausoleo di Adriano (HIST. AUG. Sev. 19, 3 e 24, 2; Carac. 9, 2; Op. Macr. 5, 2, oltre a Cassio Dione LXXVI, 15, 4; LXXVIII, 9, 1; LXXVIII, 24, 3) e per lo più ritenuto frutto di una confusione con il palazzo sul Palatino. Tuttavia, si ritiene che proprio la presenza del sarcofago di Balbino a Pretestato imponga di riconsiderare attentamente il problema.

⁴⁹⁹ In relazione al sepolcro il termine è stato interpretato come esplicativo di un modello architettonico composto da sette dadi sovrapposti e perciò impropriamente con il nome di "sepolcro di Geta" viene indicato un piccolo mausoleo posizionato sul fianco orientale della via Appia, del tipo a corpi volumetrici sovrapposti: CANINA 1853, p. 64; RIPOSTELLI-MARUCCHI 1908, pp. 60-62; COARELLI 1981, p. 15; SPERA 1999, p. 162 e p. 337.

⁵⁰⁰ Si tratta delle epigrafi FERRUA 1973, n. 8 p. 67 = CIL VI 40623 con dedica a Settimio Severo, Geta e Caracalla (fig. 77), FERRUA 1973, n. 7 pp. 66-67 = CIL VI 40624 (a Settimio Severo), FERRUA 1973, n. 6 p. 66 = CIL VI 40658 e CIL VI 1076 con dedica del 210 a Geta (su queste vd. anche *supra*, n. 153 p. 23).

⁵⁰¹ LANCIANI 1989-2002, I, p. 15; sul manufatto, tuttora conservato nella chiesa di S. Aniceto a Palazzo Altemps, AMBROGI 1995, n. AIII18 p. 100 e DE ANGELIS D'OSSAT 2002, pp. 228-229. Cfr., invece, *supra*, pp. 3-4 sulla valenza topografica della definizione "cimitero di Callisto" nel XVII secolo.

⁵⁰² Se GÜTSCHOW 1938, pp. 74-75 preferiva una cronologia agli anni 220-230, le successive revisioni tendono ad inquadrare la produzione tra il 260 e il 270 (cfr. soprattutto ANDREAE 1980, n. 86 p. 160, tavv. 23, 1; 28, 1-7; 29, 1-6; 30, 1-2; 31, 3-4; 115, 5; 122, 1 e KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 94). Si ritiene, tuttavia, che potrebbe essere più appropriata una datazione che non superi la metà del III secolo.



Fig. 73 - *Lenós* monumentale con leoni (Archivio PCAS).



Fig. 74 - Sarcofago "dell'architetto" (Archivio PCAS).



Fig. 75 - Sarcophago di Balbino (Archivio PCAS).



Fig. 76 - Sarcophago "della caccia" (Archivio PCAS).

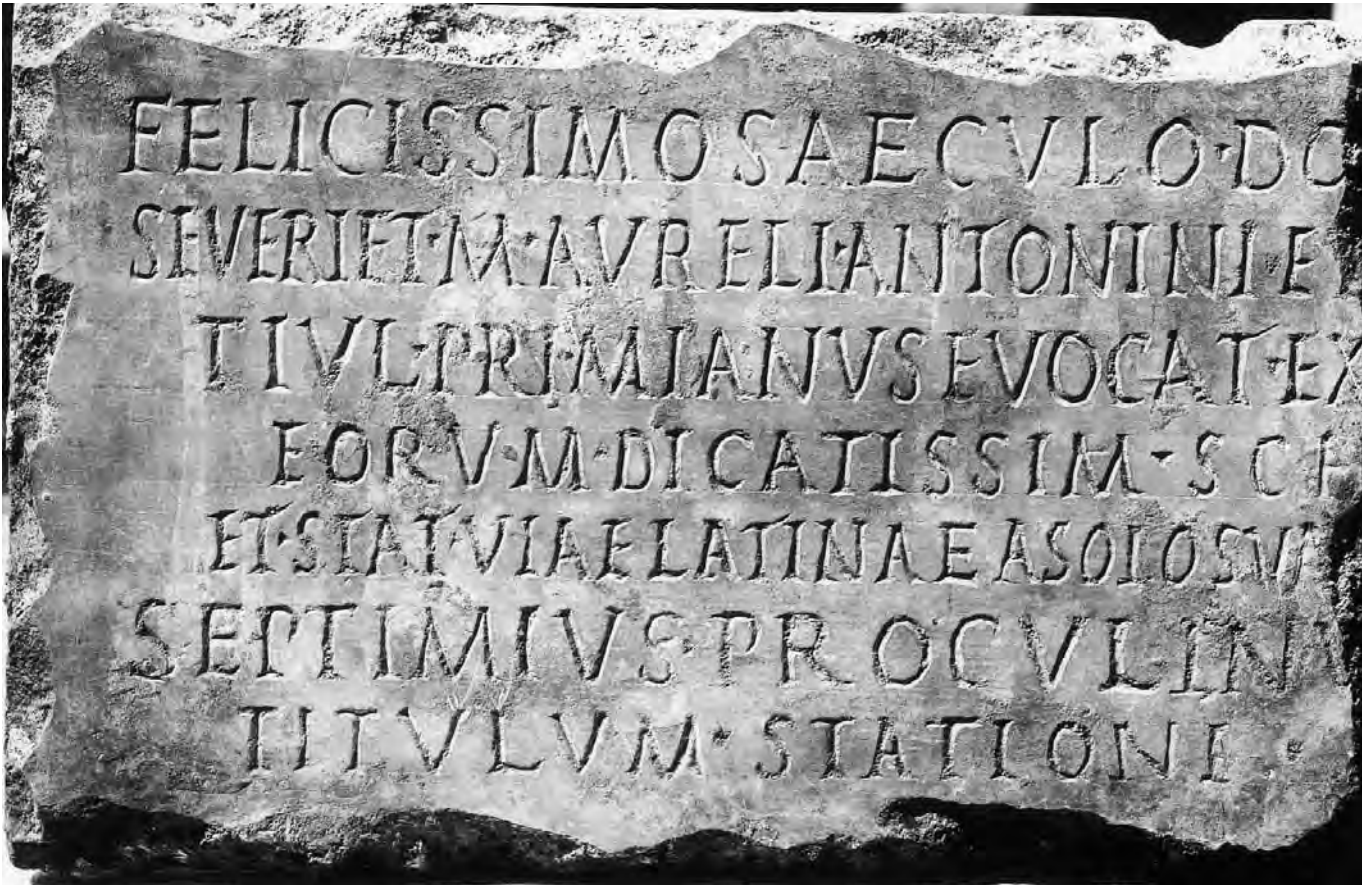


Fig. 77 - Iscrizione con dedica a Settimio Severo, Geta e Caracalla CIL VI 40623 (Archivio PCAS).



Fig. 78 - Iscrizione con dedica ai Severi del 188 Jost 1935, n. 2 (Archivio PCAS).

matici "neutri, ma comunque rivolti all'eroizzazione del defunto, non si può escludere un altro imperatore o un membro della famiglia imperiale⁵⁰³, l'intento autorappresentativo: la scena della caccia è resa entro un fregio continuo con articolazione ritmata e vibrante, che sovrappone piani di figure in accentuato movimento, cacciatori talora a cavallo, servi in tuniche corte, cani e fiere; lo svolgimento del tema è nobilitato dalla presenza della personificazione della *Virtus* e dei due Dioscuri, vestiti solo con il *polos* e reggenti il cavallo, posti simmetricamente alle estremità della fronte⁵⁰⁴. Il pertinente coperchio ad alzata⁵⁰⁵ propone, tra maschere angolari e *tabula securiclata* anepigrafe centrale, più pacate appendici tematiche, un corteo di personaggi armati con un arco alle spalle, a sinistra, e gli stessi, sullo sfondo di alberi accanto ad un tempio, in una probabile scena di sacrificio, a destra⁵⁰⁶.

Manufatti preziosi, ulteriormente indicativi di contesti di prestigio⁵⁰⁷, sono anche la *lenós* ad altorilievo con centauri marini e nereidi⁵⁰⁸ e la cassa decorata su quattro lati con *thiasos* di fanciulli cui partecipa anche il defunto-bambino, provvista

di coperchio a letto triclinare finemente ornato⁵⁰⁹. Questo sarcofago, più degli altri costituenti il quadro dei reperti assegnabili alla ricca necropoli subdiale del III secolo⁵¹⁰, riconferma il legame, già ipotizzato per il secolo precedente⁵¹¹, con un probabile centro di lavorazione di prodotti attici operante nella zona; l'opera, in più, richiama direttamente l'abilità tecnica, capace di un forte colorismo, connotante la personalità artistica del cd. "Maestro di Pretestato", alla quale Antonio Giuliano riferisce anche i resti della cassa con le scene del ciclo di Achille, che condivide, quindi, con il sarcofago "degli amorini" la datazione nel secondo quarto del III secolo⁵¹². Per una ricorrenza, su alcuni resti di casse strigliate⁵¹³, del motivo a colonnine addossate ad una parete semicircolare decorata a riquadri, anche M. Gütschow intuiva la possibilità che nel III secolo un'officina di marmorari sulla via Appia fosse particolarmente attiva e avesse tratto tale motivo peculiare da un edificio sepolcrale a tempio realmente esistente nella valle della Caffarella⁵¹⁴.

Non solo l'eccezionale presenza di sarcofagi e la loro monumentalità delineano il carattere estre-

⁵⁰³ Pur essendo solo un canale interpretativo degno di ulteriori approfondimenti, va rilevato che l'abbinamento del tema della caccia, rappresentato megalograficamente, con quello della *Virtus* si presterebbe particolarmente ad una sepoltura imperiale. Sul significato ideologico-culturale della *Virtus* vd. CALDERINI 1936; EISENHUT 1973; W. EISENHUT, s.v. *Virtus*, RE Suppl. XIV, München 1974, cc. 896-910. Sul simbolismo della caccia nel mondo funerario, quale espressione potenziata delle virtù del defunto, ancora suggestive le note di CUMONT 1942, pp. 436-456.

⁵⁰⁴ GÜTSCHOW 1938, pp. 66-77, tavv. 6-9 e MELUCCO VACCARO 1966, pp. 15-16, n. 4, tav. IV per un approfondimento descrittivo del pezzo (PCAS i. 184). Sul manufatto si veda anche PELIKÁN 1965, pp. 80-81, MELUCCO VACCARO 1966, pp. 15-16, n. 4, tav. 4 e TURCAN 1966, pp. 279, 360.

⁵⁰⁵ La coerenza dei pezzi è garantita dal perfetto adattamento alla cassa, dall'identità del materiale (marmo pentelico) e dall'assonanza tematica, benché siano state evidenziate differenze stilistiche più probabilmente giustificabili con l'intervento di mani diverse della medesima officina.

⁵⁰⁶ Cfr. in particolare GÜTSCHOW 1938, pp. 75-77 e MELUCCO VACCARO 1966, p. 16 (oltre ad ANDREAE 1980, n. 86 p. 160).

⁵⁰⁷ Non si può escludere, naturalmente, che alcuni di questi sarcofagi fossero collocati nei medesimi mausolei.

⁵⁰⁸ GÜTSCHOW 1938, pp. 57-65, tav. 45 (PCAS i. 286). La cronologia del pezzo è stata piuttosto dibattuta: la Gütschow proponeva, in base a valutazioni di ordine stilistico, una datazione alla fine del II secolo, spostata da RUMPF 1939, p. 34 al terzo quarto del III secolo.

⁵⁰⁹ Uno studio recente del manufatto (PCAS i. 145; GÜTSCHOW 1938, pp. 142-148, tavv. 24-28; KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 426, 428, 430, 459), seguito ad un intervento di restauro, si deve a C. Salvetti (in SALVETTI-MAZZEI 2000, pp. 219-232), cui si rimanda per l'analisi e la lettura iconografica dell'opera e per i problemi di inquadramento e di cronologia. Cfr. anche SCHAUENBURG 1995, n. 158 p. 101, tav. 61, 3; KRANZ 1999, pp. 91 e 103.

⁵¹⁰ Benché scoperto genericamente "in una galleria del II piano" è più che logica l'osservazione di C. Salvetti che ne preferisce l'attribuzione al sopraterra (in SALVETTI-MAZZEI 2000, p. 221 e n. 12).

⁵¹¹ *Supra*, p. 22.

⁵¹² Su questo sarcofago vd. già *supra*, n. 509. Cfr. anche SALVETTI, in SALVETTI-MAZZEI 2000, p. 232 e n. 40 per il quadro bibliografico con le varie proposte di inquadramento del sarcofago "degli amorini".

⁵¹³ Ad esempio i pezzi PCAS i. 417 e 421.

⁵¹⁴ GÜTSCHOW 1938, p. 134. I frammenti del Museo di Pretestato sembrano inquadrabili intorno alla metà del III secolo, anche in base a confronti (KASCHNITZ WEINBERG 1936, p. 225, n. 511, tav. 86; cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 1951, p. 102 e n. 242).

Appartenevano con ogni probabilità ai contesti subdiali di III secolo anche due sarcofagi al museo di Palazzo Corsini, uno con putti su carri e uno strigliato con mandorla centrale e buon pastore e pannelli laterali con defunti in atteggiamento intellettuale (per il primo DE LUCA 1976, pp. 114-115, tav. 95 e SCHAUENBURG 1995, n. 107 p. 86, tav. 40, 4; DE LUCA 1976, pp. 111-113, BOVINI 1949 n. 58, pp. 287-288 e Repertorium, n. 945 pp. 393-394, tav. 151; questi vennero scoperti nel 1732 "presso S. Urbano": *infra*, p. 328. Cfr. LUPI 1734, pp. 57-58), la pregiata *lenós* portata al Museo Lateranense (GÜTSCHOW 1938, pp. 149-152, con datazione intorno al 250) con defunto-filosofo e altri due manufatti degni di nota, riutilizzati per sepolcri posteriori, la celebre quanto discussa lastra di *Elia Afanacia* (PCAS i. 273) con la probabile scena pagana di una *fstigatio* in occasione dei *lupercalia* (vd., per una sintesi delle problematiche interpretative, dalle prime letture forzatamente cristiane alle ultime più coerenti proposte, soprattutto SOLIN-BRANDENBURG 1980, KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 72, 76, 115, 126, 613 e R. GIULIANI, in Aurea Roma 2000, pp. 594-595, cui si rimanda anche per il quadro bibliografico completo; l'alzata di coperchio, già ritagliata nel marmo di un architrave, sembrerebbe essere stata solo successivamente interessata dall'iscrizione ICUR V 13974, forse in rapporto al reimpiego per la chiusura di un loculo) ed il sarcofago di tardo III secolo con eroti a caccia e coperchio a *kline* con figura acefala distesa, riutilizzato - e ancora inglobato nell'opera cementizia - nell'arcosolio del presbitero Lucenzio in un cubicolo della catacomba (Ak; *infra*, p. 206. Sul manufatto GÜTSCHOW 1938, p. 129, tav. 37, 3-4 e ANDREAE 1980, n. 89 pp. 160-161, tav. 75, 7-8. La pertinenza dei due elementi può essere significativa per una provenienza del pezzo dal medesimo complesso).

mamente elitario del cimitero di superficie durante il III secolo. Nell'ambito di questa stessa categoria di manufatti, un elemento indicativo, da valorizzare in tale ottica, si ritiene vada riconosciuto nell'alta percentuale di rappresentazioni ritrattistiche tra le figurazioni di defunti, per lo più, si è detto, inserite entro un clipeo centrale o sullo sfondo di un parapetasma⁵¹⁵: nel quadro completo dei sarcofagi che recano l'immagine del defunto, quasi il 60%, quindi in controtendenza con le attestazioni dalle necropoli paleocristiane in cui prevalgono le rappresentazioni con volti solamente sbazzati⁵¹⁶, presentano una connotazione realistica e particolareggiata dei visi, segno, è logico, di opere appositamente commissionate ed elaborate nei dettagli da abili maestranze⁵¹⁷.

La documentazione disponibile induce, però, a considerare più che logica, per lo stesso periodo, anche la continuità d'uso di aree a più modesto utilizzo; infatti, tra le iscrizioni riferite con maggiore attendibilità al cimitero all'aperto⁵¹⁸, alcune, sia *tabulae* e *tabelle* che *stele*⁵¹⁹, si adattano meglio ad un inquadramento cronologico nel III secolo⁵²⁰, garantendo, quindi, una reiterazione sostanzialmente invariata delle forme di occupazione sepolcrale, segnata da costruzioni private per gruppi di fruitori e tombe singole all'aperto⁵²¹, chiaramente con un intuibile adattamento alle tendenze generali di trasformazione del mondo fu-

nerario, che tra II e III secolo vive il progressivo passaggio dall'incinerazione all'inumazione⁵²².

Le prospettive di restituzione puntuale dei caratteri estensivi e configurativi dell'insediamento *sub divo* restano, tuttavia, molto limitate; la distribuzione dei rinvenimenti ben documentabili⁵²³ sembra riproporre, si è visto, anche per il III secolo, l'idea di una più evidente concentrazione di presenze nel settore occidentale, e particolarmente nella fascia sud-ovest, del sito interessato dalla rete cimiteriale ipogea⁵²⁴ (fig. 15); va richiamata, in particolare, un'informazione derivata dalle relazioni di scavo, secondo la quale proprio attraverso il lucernario O3 delle regioni B/PE era precipitato il sarcofago "dell'architetto", attribuito all'ultimo terzo del III secolo⁵²⁵. Si è pure considerato che nell'impianto di tale cimitero svolse certo un ruolo attrattivo e direzionale il tracciato viario trasversale all'Appia, orientato verso sud-est e da taluni identificato con la via *Asinaria*⁵²⁶, che, si ritiene, nel tratto prossimo alla via principale poteva seguire un andamento grosso modo coincidente con l'odierna Appia Pignatelli, deviante appena verso nord nell'area sopra la catacomba di Pretestato⁵²⁷.

Proprio lungo tale strada, sotto il muro di cinta della proprietà confinante a est con il terreno della Santa Sede e a 40 m dall'incrocio con l'Appia, si conservano resti di una costruzione di

⁵¹⁵ *Supra*, p. 81 e nn. 475-476. Sono più rari i casi di autorappresentazioni a figura intera, con pose e attributi filosofici.

⁵¹⁶ Sulle problematiche connesse ai ritratti sbazzati TURCAN 1966 pp. 99-101; GÜTSCHOW 1938, p. 141; ENGEMANN 1973, pp. 76-77; ANDREAE 1984.

⁵¹⁷ Considerando il repertorio generale dei sarcofagi con sicure rappresentazioni di defunti, che comprende, quindi, anche alcune opere di IV secolo, si notano 13 sarcofagi con volti sbazzati (PCAS i. 3, 4, 6, 9, 10, 13, 802, 807, 808, 820, 833), due però (PCAS i. 698, 724) forse non finiti, e 18 con veri ritratti, di cui 14 attribuiti all'arco del III secolo (PCAS i. 7, 12, 44, 96, 244, 244a, 276, 352, 356, 803, 811, 821, 905, 970). Non è stato possibile trovare conferma all'informazione di KRANZ 1984, secondo cui il n. 160 del catalogo, corrispondente al pezzo i. 905, sarebbe proveniente dall'area della catacomba della Santa Croce; RAMIERI 1982, p. 231 lo ritiene infatti di incerta provenienza. Tra questi andrebbe in effetti considerato anche il sarcofago di Balbino (*supra*, p. 83) e quattro riferiti al IV secolo (PCAS i. 233, 810, 813, 823). Per l'analisi di alcuni ritratti vd. RAMIERI 1982 e SALVETTI 1982.

Sulle problematiche connesse alle forme di autorappresentazione nell'antichità si confrontino i diversi contributi contenuti in MOLIN 2001 e, in particolare, GALINIÉR 2001.

⁵¹⁸ Su questo gruppo di epigrafi vd. *supra*, p. 23 n. 154.

⁵¹⁹ FERRUA 1973, n. 12 pp. 69-70, n. 50 p. 86 (*tabula securiclata*), n. 54 p. 87, n. 71 p. 91, n. 85 pp. 94-95 (cippo), n. 91 p. 96 (cippo) - sulla possibilità che alcune di queste iscrizioni contengano dei timidi indizi di cristianesimo cfr. *infra* -.

⁵²⁰ Vd. *supra*, n. 150 p. 22 sui criteri di inquadramento cronologico, basati per lo più su valutazioni di tipo paleografico.

⁵²¹ *Supra*, pp. 25-26.

⁵²² Sul tema esiste un'abbondante bibliografia. Si vedano,

in particolare, gli ancora utili studi di NOCK 1932 e TURCAN 1958; inoltre, AUDIN 1960, TOYNEBEE 1971, pp. 33-42 e i vari contributi raccolti nel volume *Incinerations et inhumations* 1992 (soprattutto, per Roma, TAGLIETTI 1992), cui si aggiungano le riflessioni più recenti di STEINBY 2001 e TAGLIETTI 2001.

⁵²³ Quantitativamente scarsi, si è visto, rispetto alla mole di materiali ricollegabili all'area *sub divo* (non solo marmi, ma anche intonaci e mosaici frammentari, elementi fittili), scoperti negli ambienti sotterranei: *supra*, pp. 22-23.

⁵²⁴ Cfr. già *supra*, pp. 23-25 per un esame generale dei materiali pertinenti ai contesti subdiali di II-III secolo nell'ottica di un'ipotesi di localizzazione della necropoli.

⁵²⁵ Vd. *supra*, p. 23 n. 160 sui dati pertinenti alla scoperta e *supra*, p. 82 sul manufatto.

⁵²⁶ La via è attestata soprattutto da un passo di Festo (356L), che ricorda gli orti *infra viam Ardeatinam et Asinariam usque ad Latinam*, dall'elenco delle vie nel posteriore dei due *breviaria* annessi in appendice ai cataloghi regionali (VZ I, pp. 160, 187, 190) e da alcuni riferimenti di Procopio (*bell. Goth.* 5, 14, 14; 7, 20, 4; 7, 20, 14-15); nel tratto più prossimo alle Mura Aureliane si può ritenere che il tracciato, dopo l'intersezione con la via Latina, attraversasse la valle della Caffarella per incrociare l'Appia grosso modo proprio in corrispondenza dell'odierno bivio costituito da questa strada e dall'Appia Pignatelli (per una restituzione complessiva del quadro documentario e delle difficoltà interpretative si veda MARI 2001).

⁵²⁷ *Supra*, pp. 11, 23-25 e *infra*, pp. 247, 296, 327; si ricordi che l'antichità dell'Appia Pignatelli è supposta anche dal de Rossi proprio sulla base dei resti di un sepolcro lungo le crepidini (DE ROSSI 1863a, p. 1; inoltre DE ROSSI 1864-77, I, p. 246). La leggera deviazione va supposta proprio sulla base dell'edificio che viene esaminato.

pianta quadrangolare, meglio analizzati durante un sondaggio condotto nel 1996⁵²⁸ (figg. 79-82). Le strutture, in opera laterizia molto curata, emergenti ancora per ca. 0,80 m dal piano di spiccato⁵²⁹, profilano l'angolo sud-ovest, valorizzato da una parasta in mattoni rossi, di un monumento orientato in senso sud-ovest / nord-est, con un prolungamento per ca. 5 m del fianco (fig. 79, B). In fase con la creazione dei muri perimetrali vennero previste *formae* solo in parte documentate (T1-T3), di cui quella meglio conservata (T1) mostra riseghe laterizie per l'appoggio di chiusure della cassa a più piani sovrapposti; lo stesso sepolcro era stato rivestito da uno spesso strato di intonaco bianco con bordature rosse (fig. 82). È molto probabile che tali organismi si elevassero, al di sopra dei piani pavimentali, con uno sviluppo ad arcosolio, secondo le più diffuse tendenze tipologiche delle camere sepolcrali con tombe a inumazione. Anche l'interno del vano, di cui è dubbia l'articolazione completa⁵³⁰, doveva essere interessato da fosse terragne; di una sola *forma* (T4), si ricava la sagoma parallela alle T2-T3, delimitata da muretti in opera listata addossati ai muri in mattoni e quindi successivi all'impianto originario dell'edificio.

Il mausoleo può con ogni probabilità arricchire il quadro della necropoli di superficie durante il III secolo; ai primissimi decenni di questo, infatti, le caratteristiche tecniche della struttura laterizia e l'adozione di materiale bicromatico per la valorizzazione architettonica delle superfici esterne inducono a riferire con maggiore precisione il monumento⁵³¹, interessato, tuttavia, da un'attività di distruzione e spoliazione radicale al punto da cancellare segni ulteriormente indicativi di un qualsiasi utilizzo.

Se l'impianto e i primi sviluppi del cimitero sotterraneo forniscono bene la misura di una pre-

senza cristiana importante nel sito forse già alla fine del II secolo, ma certamente dai primi decenni del successivo⁵³², per la necropoli *sub divo* è chiaramente più difficile ricostruire le dinamiche da una parte di una intuibile, progressiva immissione di elementi cristiani nel tessuto funerario già in formazione, dall'altra della definizione di un sepolcreto propriamente collettivo, con limiti e una configurazione ben riconoscibili.

Intanto, non si può escludere che manufatti di pregio non connotati o con richiami espliciti alla cultura pagana fossero utilizzati da personaggi convertiti al cristianesimo, soprattutto in assenza di un repertorio non troppo maturo di produzioni "specifiche" dal quale attingere; la stessa catacomba di Pretestato, tra l'altro, offre alcuni esempi significativi, verificabili *in situ* nella collocazione originaria, dell'adozione priva di remore, e forse espressione di una committenza di un certo rilievo, di manufatti ispirati al modo culturale "non cristiano": nel braccio A5/Ao5 sulla *spelunca magna* si conserva il sarcofago con rappresentazioni dionisiache di *Demeter*, datato intorno alla metà del III secolo⁵³³; nel vano PT1, alla fine dello stesso, era stata posta la cassa con scene del mito di Eros e Psyche, chiusa con un coperchio ad alzata sul quale si susseguono quadretti bucolici⁵³⁴; ancora, nei primissimi anni del IV secolo, nel cubicolo ADa vennero adottati, per la sepoltura di due fanciulli aristocratici, manufatti privi di alcun riferimento "ideologico" al cristianesimo, un *thiasos* marino, immagini di banchetto e di lotta per il sarcofago di *Curtia Catiana*⁵³⁵, raffigurazione del defunto-filosofo, eroti con fiaccole e teoria di animali marini per quello di *Flavius Insteius*⁵³⁶.

In pochi documenti epigrafici con alquanto probabilità dal cimitero subdiale si possono recuperare precocemente alcuni di quei timidi e incerti segnali connotanti la "preistoria" di un'epigrafia esplicitamente cristiana⁵³⁷. Soprattutto il cip-

⁵²⁸ SPERA 1999, p. 197 (UT 328). Una relazione su tali lavori con rilievo topografico-monumentale e descrizione delle strutture è depositata presso l'Archivio della PCAS, s.c.

⁵²⁹ La cortina è estremamente curata, composta da mattoni nuovi e omogenei (alt. 2,5 cm; lungh. 15/23 cm), con giunti di malta alti 1,2 cm (Mod. 5 x 5 = 19 cm).

⁵³⁰ Vd. *infra*, p. 296 sulla possibilità di riconoscere tali strutture, traendo quindi alcuni potenziali "suggerimenti ricostruttivi", nella problematica pianta di fra' Giocondo.

⁵³¹ Cfr., su tale filone edilizio, LUGLI 1957, pp. 576-577 e 608-615, TOYNBEE 1971, pp. 132-143, ADAM 1984, pp. 160-163 e VON HESBERG 1994, pp. 209-230 (KAMMERER GROTHAUS 1974, p. 199); cfr., però, anche *supra*, p. 75 n. 444. Va anche annotato che all'esterno il muro B presentava una rientranza, con probabile effetto di modanatura, a 33 cm dal piano di elevato (un esempio analogo di profilatura esterna con una progressione rientrante di piani va riconosciuto in un edificio sostanzialmente coevo, la camera che emergeva in superficie del cd. ipogeo degli Aureli a viale Manzoni: BENDINELLI 1922, pp. 293-294 e fig. 2).

⁵³² *Supra*, pp. 65-77 per l'utilizzo sepolcrale della cisterna, la cd. "*spelunca magna*", nella regione centrale e *supra*, pp. 33-46 e 58-63 per l'installazione degli ipogei del gruppo G e F.

⁵³³ *Infra*, p. 123 (GÜTSCHOW 1938, pp. 110-113, tav. 17 e MATZ 1968-75, n. 299 p. 478, tavv. 316, 1-3; 317 sul manufatto e ICUR V 14178 per l'iscrizione. Si vedrà che, proprio per la carica espressiva della decorazione, si è pensato alla possibilità di un riutilizzo, ma il pezzo è in perfetta sincronia con il contesto).

⁵³⁴ *Infra*, p. 140 (GÜTSCHOW 1938, pp. 128-129, p. 142, tav. 18).

⁵³⁵ *Infra*, pp. 126, 128 (GÜTSCHOW 1938, p. 206, fig. 4; Repertorium, n. 557 p. 230, tav. 85; per l'iscrizione ICUR V 14155).

⁵³⁶ *Infra*, pp. 126, 128-129 (Repertorium, n. 564 p. 234, tav. 87; per l'iscrizione ICUR V 14274). Tra l'altro dal corridoio A1/AD1 di accesso allo stesso cubicolo ADa provengono due sarcofagi infantili del tipo "neutro" con colonnine angolari: *infra*, p. 125 (figg. 118-119).

⁵³⁷ Essenzialmente CARLETTI 1997, pp. 144-145.

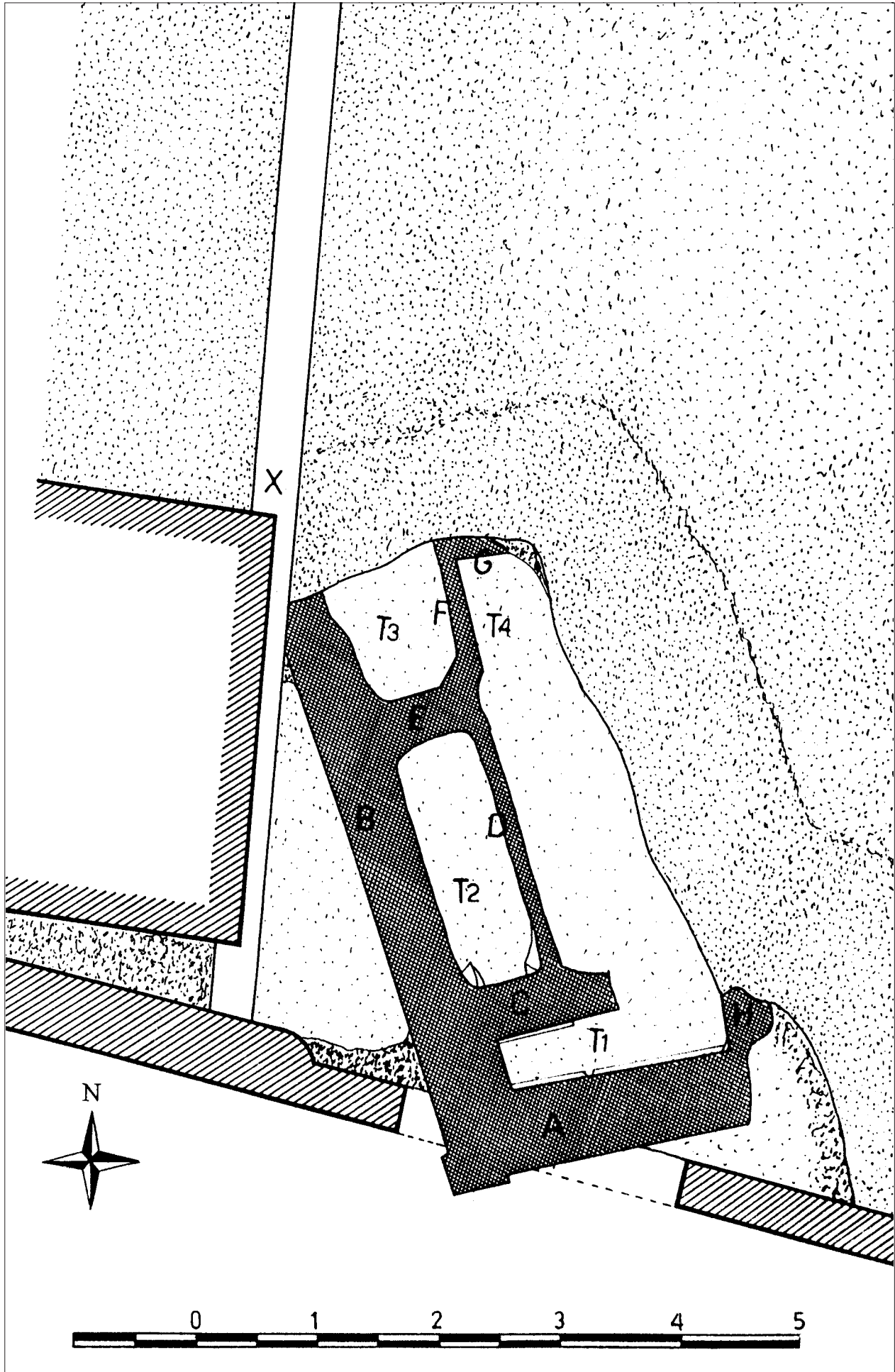


Fig. 79 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: planimetria (Archivio PCAS).



Fig. 80 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: resti del settore angolare sud-est.



Fig. 81 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: particolare della muratura dall'esterno.



Fig. 82 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: parete interna di un sepolcro con resti di intonaco.

po di *Otacia Fortunata*, scoperto in una frana della galleria IL1⁵³⁸ e attribuito da A. Ferrua alla prima metà del III secolo, con dedica alla defunta da parte del marito *Valerius Fortunatus*, senza l'indicazione dell'età vissuta, ma con quella relativa alla durata del matrimonio (*cum qua vixit ann(os) XX*), "ha insinuato l'idea che si tratti di uno di quegli arcaici epitaffi cristiani su cippo, di cui abbiamo alcuni esempi soprattutto sui cimiteri di S. Ermete e Vaticano"⁵³⁹; l'epigrafe è, infatti, corredata in basso dall'elemento figurativo dell'ancora, peculiare, è noto, delle primissime attestazioni epigrafiche ritenute pertinenti a membri della comunità⁵⁴⁰, ma conserva un formulario "comune", non connotato, anche con la tipica indicazione delle dimensioni dello spazio sepolcrale, *in fr(onte) p(edes) VI, in ag(ro) p(edes) III*, misure adatte ad una semplice fossa terragna (fig. 83). Al medesimo settore del sepolcreto, con tombe singole all'aperto indicate da stele o altri segnacoli, poteva con buona probabilità appartenere un piccolo cippo, riutilizzato come chiusura di un loculo nell'ambulacro F15/F16, che riporta in lingua greca una dedica alla moglie defunta Ἀμαράντη (Εἰρηναῖος τῆ κυρία ... συμβίω Ἀμαράντη), chiudendosi con la consueta formula pagana μνήμης χάριν, ed è valorizzato, in alto, da un piccolo riquadro, con superficie appena ribassata, contenente tre immagini-simbolo in significativa associazione, l'ancora, il pesce e un volatile con ramoscello nel becco⁵⁴¹ (fig. 84).

Forme più aperte di autodefinizione cristiana andrebbero, ovviamente, riconosciute in quel gruppo di manufatti di III secolo, allestiti nel Museo cristiano, con temi peculiari, benché per nessuno

di questi sia documentabile con certezza una collocazione nell'area *sub divo*; le immagini più "specifiche" in questa serie di reperti, che si inquadrano per lo più nella seconda metà - e spesso più precisamente negli ultimi decenni - del III secolo, sono costituite da scene del ciclo di Giona, di frequente su alzate di coperchi⁵⁴², e da alcune figure isolate di pastori crioforesi, generalmente valorizzate come allusioni cristologiche⁵⁴³.

Ma una presenza cristiana ben organizzata nell'area di superficie emerge in misura inequivocabile dalla considerazione che, ovviamente prima della pace costantiniana, quattro dei nove martiri sepolti a Pretestato, Tiburzio, Valeriano e Massimo e Zenone, erano stati depositi in questa necropoli, dove i santuari sviluppati sui sepolcri originari sono chiaramente indicati dalle fonti altomedievali⁵⁴⁴.

Almeno per il settore soprastante i primi impianti ipogei G e F si è ritenuto di poter definire bene la configurazione dell'originario insediamento collettivo subdiale. Uno scavo del 1931, iniziato durante i lavori per la costruzione del Museo cristiano⁵⁴⁵, aveva, infatti, portato alla luce una struttura di pianta quadrangolare, subito interrata e documentata da essenziali resoconti manoscritti, da una serie di fotografie (figg. 282-297) e da un rilievo schematico (figg. 85, 280; tav. I)⁵⁴⁶; muri in opera listata componevano il profilo rettangolare di un edificio di 39 x 31 m, orientato in senso sud/nord, evidenziato per gran parte del suo perimetro e con un unico settore non esaminato ma facilmente ricostruibile a sud-ovest, dove l'ingombro costituito dall'atrio del Museo classico con

⁵³⁸ FERRUA 1973, n. 85 pp. 94-95. Sul rinvenimento vd. già *supra*, n. 155 p. 23.

⁵³⁹ FERRUA 1973, p. 95.

⁵⁴⁰ In particolare nel sepolcreto della "piazzola" sotto San Sebastiano il binomio pesce-ancora, in cui si riassume l'apparato figurativo di iscrizioni dai formulari "neutri", è stato ritenuto il segno distintivo di alcuni fruitori cristiani: SOLIN 1977, pp. 90-91; CARLETTI 1997, pp. 144-145. Cfr. anche FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 8.

⁵⁴¹ ICUR V 14982; sul reimpiego della piccola lastra (0,48 x 0,26 m) nella galleria F15/F16 vd. *infra*, p. 153. Il manufatto è valorizzato in tal senso anche da FÉVRIER 1960, pp. 60-61 e da FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 8, fig. 2. Sul valore connotativo delle immagini del pesce e dell'ancora vd. già *supra*, p. 54; la presenza di colombe con rami di ulivo è pure attestata nelle più antiche iscrizioni cristiane (CARLETTI 1997, p. 147). Va detto che la valorizzazione di questi manufatti in senso cristiano, pur considerando le cautele che derivano da un uso ben documentato del pesce e dell'ancora nella generale epigrafia di II-III secolo (CARLETTI 1997, p. 147), viene supportata dalla natura del contesto, che inevitabilmente dovette avere, già tra la fine del II e gli inizi del III secolo, una forte presenza cristiana anche in superficie.

⁵⁴² Repertorium, n. 594 p. 242, tav. 90 (PCAS i. 890), FERRUA 1962, pp. 24-26 (PCAS i. 886) e p. 47, fig. 28 (PCAS i. 889), WILPERT 1929-36, II, p. 219, tav. 193, 5 e tav. 174, 4

(PCAS i. 888, 887). L'alzata con *tabula* centrale, Giona disteso sotto la pergola a sinistra e una scena di banchetto a destra (Repertorium, n. 591 p. 241, tav. 90; KOCH 2000, pp. 24, 75, 243) venne recuperata dallo smantellamento di un muro che bloccava la galleria AB10 (JOSI 1936, p. 214; su tale struttura vd. *infra*, p. 315 e fig. 327).

⁵⁴³ Repertorium, n. 592 p. 241, tav. 90 (PCAS i. 737), n. 572 p. 236, tav. 88 (PCAS i. 761) e n. 561 p. 233, tav. 86 (PCAS i. 723). Tali raffigurazioni risultano di una valenza alquanto forte rispetto alle numerose scene bucoliche di genere ricorrenti su numerosi sarcofagi frammentari del Museo cristiano, distribuiti per l'intero arco del III secolo (ad esempio, PCAS i. 732-734, 753-755 (WILPERT 1929-36, II, p. 4, tav. 277, 2), 757, 765, 777 (WILPERT 1929-36, I, tav. 55, 1), 726, 771 (WILPERT 1929-36, II, tav. 67, 1), 766, 763, 794. Da rivedere, molto probabilmente, anche per la cronologia, due resti marmorei con immagini di viaggio (PCAS i. 946, 947), interpretate come la scena della catechesi di Filippo (WILPERT 1929-36, I, p. 29 e 31, tav. 23, 1-2 e p. 25).

⁵⁴⁴ Vd. l'approfondimento dei temi agiografici *infra*, p. 190 nn. 1238-1239 e i problemi connessi ad una possibilità di identificazione di questi santuari *infra*, pp. 301-306.

⁵⁴⁵ *Infra*, p. 332.

⁵⁴⁶ Per una illustrazione dettagliata delle strutture emerse da tali indagini si veda *infra*, pp. 272-287.



Fig. 83 - Cippo di *Otacia Fortunata* (Archivio PCAS).



Fig. 84 - Stele ICUR V 14982.

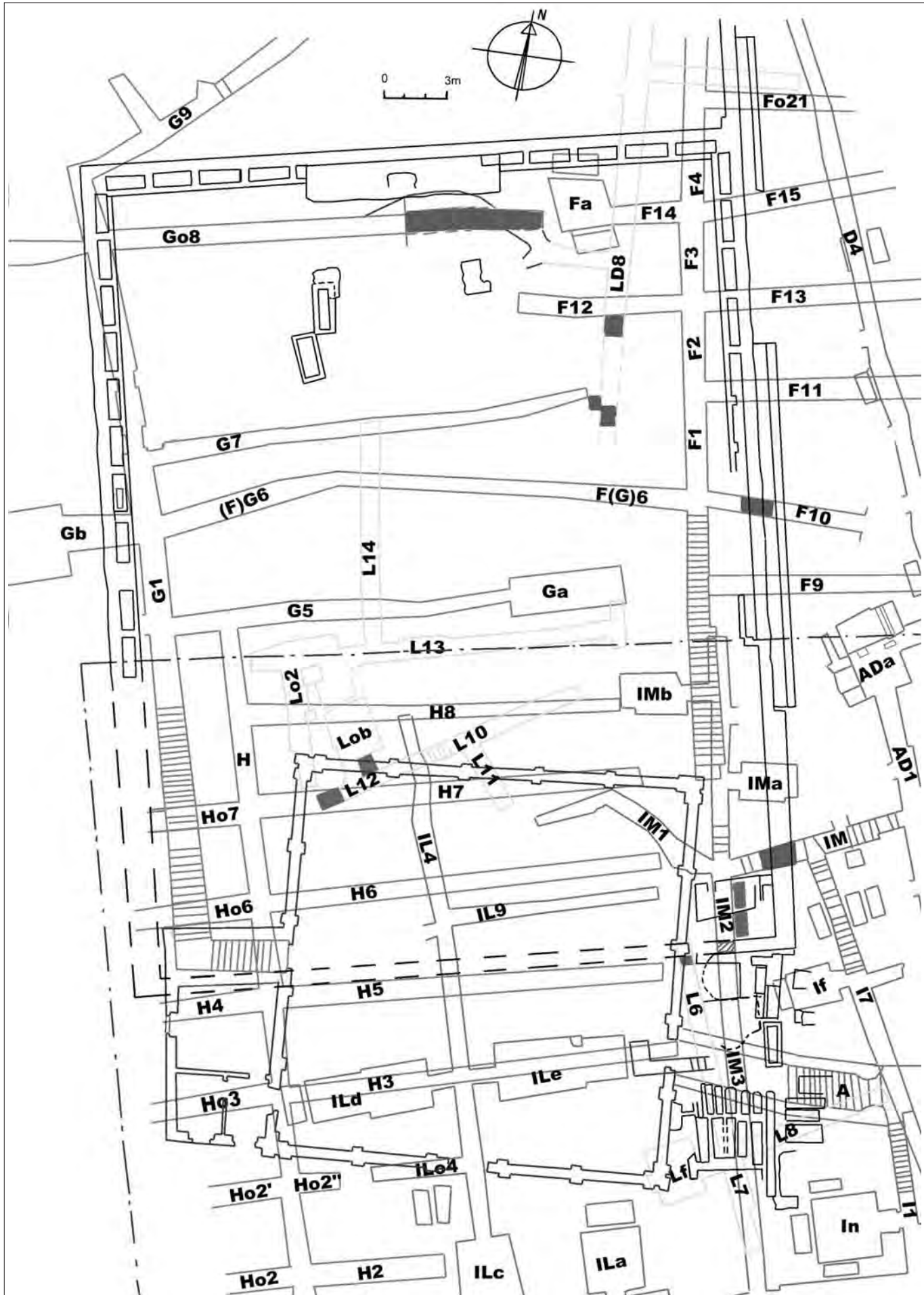


Fig. 85 - Stralcio rielaborato della planimetria di F. Fornari con sovrapposizione delle emergenze subdiali agli ambienti ipogei e visualizzazione delle strutture cementizie nei sotterranei.

l'adiacente casa del custode aveva impedito il recupero delle strutture. In fase con i muri era stata prevista la creazione di una fila pressoché ininterrotta di *formae* a più piani, disposte con alquanto regolarità lungo il settore riportato alla luce del lato occidentale, per tutto il fianco nord e, con alcune discontinuità nel tratto più a sud, lungo il muro est; l'angolo sud-est dell'organismo sembrerebbe in effetti l'esito di un rifacimento strutturale, ipotesi deducibile non solo dalla stessa rarefazione dei sepolcri coerenti con il muro, annotata anche nel *Giornale di scavo*⁵⁴⁷, ma anche dal notevole aumento di spessore nei 15 m meridionali del lato est (da 0,60 m ca. a 1,05 m), che, tra l'altro, fu visto sovrapporsi alla canaletta di scolo corrente lungo il fianco orientale dell'edificio⁵⁴⁸, nonché dalla particolare configurazione tecnica della cortina in opera listata irregolare, verificabile sia nelle foto (figg. 290-292), sia nell'unico tratto conservato, che rivela una evidentissima rifinitura concava dei letti di malta⁵⁴⁹ (figg. 300-301).

La pianta elaborata da F. Fornari in scala 1:200 su indicazioni dello Josi e ripresa, con alcune variazioni, da F. Tolotti (fig. 2) restituisce anche la sovrapposizione di tali strutture agli ambienti sotterranei (fig. 85; tav. I)⁵⁵⁰: l'edificio descritto include le due scale G e F e parte delle gallerie a queste assiali, le quali presentano un andamento pressoché parallelo e ravvicinato ai muri laterali (quello ovest per la G e l'orientale per

la F)⁵⁵¹, il muro di fondo corre appena più a nord di ca. 2 m rispetto all'ambulacro Go8, stando al rilievo del Fornari⁵⁵², mentre quello meridionale, scoperto solo in un breve tratto a est, va ricostruito, scavalcando le trasversali IM2 e IL4, grosso modo affiancato al sottostante asse H5.

Dopo le molte cautele interpretative in attesa di un'edizione esaustiva sul sopraterra, annunciata ma mai compiuta, di E. Josi⁵⁵³, su tale edificio ha richiamato l'attenzione F. Tolotti, il quale lo presenta come "un recinto, in muratura di tufelli e mattoni, ... circondato all'interno da tombe terragne messe in fila", da considerare all'origine del cimitero sotterraneo, in quanto delimitazione di un'area ad uso sepolcrale collettivo ed intensivo, entro cui erano state programmate le installazioni ipogee⁵⁵⁴. Tutti gli studi successivi si allineano con tale lettura, suggestivamente supportata dalle forti analogie schematiche con l'"Area I" callistiana, che ha fatto di Pretestato un'altra esemplificazione coerente e completa del modello insediativo emergente nel quadro dei cimiteri cristiani delle origini⁵⁵⁵.

Tuttavia, nella revisione generale del complesso che si propone in questa sede, la soluzione interpretativa delineata richiede ulteriori osservazioni e riflessioni ed una riconsiderazione dei rapporti strutturali e cronologici con la catacomba. Nei sotterranei una serie di opere murarie logicamente connesse alla costruzione *sub divo* in-

⁵⁴⁷ *Giornale di scavo* 3, p. 77 (8 ottobre): "Mentre la prima parte così scoperta non ha che pochissime *formae*, la seconda parte ne contiene una serie regolarmente disposte e tutte uguali." Vd. *infra*, p. 280.

⁵⁴⁸ *Giornale di scavo* 3, p. 79 (14 ottobre): "... il fognolo ... nel primo tratto vero il Museo è stato in parte occupato dalla parete irregolare esterna del muro A-B che ivi raggiunge uno spessore di circa 1,00 mentre nel resto lo spessore è di 56 cm". *Infra*, pp. 279-280.

⁵⁴⁹ Il muro moderno di delimitazione est del Museo cristiano, infatti, insiste nel tratto nord su parte della delimitazione est dell'edificio; *infra*, p. 280, anche sul significato che tale ipotesi di ristrutturazione riveste nella trasformazione dell'edificio, basata su ulteriori dati.

⁵⁵⁰ Il rilievo delle strutture subdiali venne sovrapposto ad una pianta dei sotterranei in parte già elaborata nel 1905; il disegno, conservato in varie copie e versioni nell'archivio della PCAS (inv. I Pignatelli 1, 2), venne edito in forma schematica, con le gallerie del livello superiore, da JOSI 1935, fig. 2, p. 9 (= fig. 334); cfr. poi TOLOTTI 1978, p. 160 e tav. I. Questa planimetria più recente presenta talune variazioni rispetto al rilievo originario, ad esempio la semplificazione del profilo perimetrale, senza la serie di *formae* documentate dal Fornari.

⁵⁵¹ La galleria assiale alla scala G (G1/G3) risulta appena divergente e sottopassa obliquamente il muro in corrispondenza dell'angolo nord-ovest.

⁵⁵² Si nota proprio in rapporto a tale lato dell'edificio la più significativa differenza tra il rilievo del Fornari, logicamente più attendibile, e la planimetria di TOLOTTI 1978, eseguita quando le strutture erano ormai interrato: in quest'ultima il muro in questione insiste per quasi tutto il suo sviluppo sulla stessa galleria Go8.

⁵⁵³ Già prima degli scavi del 1931 E. Josi, anche sulla ba-

se di una prima intercettazione della struttura nel 1909 (*infra*, p. 280), sottolineava la necessità di un approfondimento della necropoli subdiale (JOSI 1927, p. 206: "Allo studio del sopraterra di Pretestato dedicherò un intero capitolo di questi miei contributi, data l'importanza d'un razionale coordinamento di scavi fra il sopraterra e il sotterraneo cimitero"; vd. anche p. 200). Delle scoperte contestuali ai lavori di realizzazione del Museo cristiano, tuttavia, lo studioso presentò un quadro alle Adunanze accademiche di Archeologia cristiana, di cui è fornita soltanto una sintesi troppo generica in RACR 9 (1932), p. 321. L'interesse di E. Josi per la necropoli di superficie e la diretta esecuzione delle indagini archeologiche rendono ancora più grave la perdita della documentazione con molta probabilità raccolta dallo studioso.

⁵⁵⁴ TOLOTTI 1978, pp. 160-161, 164. Nell'ottica di un rapporto organico tra il recinto e l'impianto sotterraneo il Tolotti (p. 160) valorizzava "il gomito con cui si inizia la scala G: esso cade esattamente entro l'angolo sud ovest della recinzione". Vd. anche BISCONTI 1997, p. 18 e fig. 6.

⁵⁵⁵ Già FASOLA-TESTINI 1978, p. 119, FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1170, BARBINI, in PERGOLA 1997, p. 188, BISCONTI 1997, p. 18, FIOCCHI NICOLAI 1997, p. 123 (e FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 24), FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 18, SPERA 1999, part. p. 192 (UT 324) e p. 375, FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 344-345, NUZZO 2000a, pp. 125, 127. Sul primo insediamento sepolcrale collettivo del complesso callistiano, la cd. "Area I", che ripropone l'associazione di un recinto rettangolare *sub divo*, all'interno del quale si realizzano diramazioni assiali congiunte da gallerie trasversali, DE ROSSI 1864-77, III, pp. 498-499, FASOLA 1986, pp. 176-182, FASOLA 1989, pp. 2152-2153, SPERA 1999, pp. 109-113 (UT 173), 373-375; vd. anche FIOCCHI NICOLAI 1997, p. 123 (e FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 21), FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 15-17 e FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 342-344.

terferirono in modo chiaro con gli ambienti scavati, in un momento in cui l'assetto sepolcrale era già definito e l'utilizzo già completato⁵⁵⁶ (fig. 85; tav. I): il tratto terminale della galleria Go8, per ca. 5,40 m, risulta invaso da una struttura cementizia a grossi blocchi di peperino, chiaramente gettata dall'alto e fermata nel vuoto con l'ausilio di sbadacchiere lignee di cui si leggono le impronte sulla superficie visibile nello stesso ambulacro; tale opera si addossa ai loculi che recano ancora a posto le lastre di chiusura⁵⁵⁷. Con analoghe modalità costruttive, una gettata dall'alto e l'uso di casseforme lignee parziali, fu sbarrata anche F10, a soli 1,40 m dall'imbocco su F1, mediante una poderosa muratura in peperini spessa 1,50 m⁵⁵⁸ (fig. 153), assimilabile, per affinità di esecuzione, ad un'opera a grossi tufi che blocca il proseguimento verso nord del vano L6⁵⁵⁹. In IM si documenta un intervento simile, ma con caratteri di maggiore districatività: la galleria, in posizione mediana, all'altezza del pianerottolo dopo l'incrocio con I7, venne tagliata nella volta e nelle pareti con loculi da una profonda trincea riempita dalla struttura passante della già descritta muratura a sacco con scaglioni di peperino, che, spingendosi fino alla quota dei gradini, impediva la percorribilità dei vani e il contatto diretto tra AD1 e IM1⁵⁶⁰ (fig. 86).

Il posizionamento topografico di tali organismi negli ambienti della catacomba e la sovrapposizione planimetrica delle strutture documentate nel sopratterra evidenziano in termini inequivocabili la correlazione tra i primi e il perimetro dell'edificio rettangolare interpretato come un recinto; la struttura in Go8 è praticamente allineata al lato nord, quasi al centro, quelle in F10 e in IM segnano due punti di passaggio del fianco orientale, quella descritta in L6 si posiziona proprio in corrispondenza del muro meridionale, in rapporto al quale, va segnalato, anche in IM2 si notano tracce di un analogo sbarramento aderenti alle superfici della volta (fig. 303), mentre è sin-

golare che, nella stessa galleria, con la "solita" muratura in peperini, risultino riempite, per ovvie motivazioni statiche, le lunette dei due arcosoli localizzati entro l'angolo sud-est della costruzione subdiale⁵⁶¹. Nell'ambito di questi interventi correlati con la definizione perimetrale dell'edificio, sembra acquistare valore anche lo sbarramento, mediante muri in soli tufelli costruiti dall'interno della catacomba, degli ambulacri G8 a ovest e F13 a est (figg. 152, 154), passanti sotto le strutture subdiali⁵⁶², chiaramente, più che a scopo di rinforzo, per cautele nella fruibilità di alcuni ambienti delle regioni G e F, ancora frequentate⁵⁶³; inoltre, nello spazio interno alcune opere di analogo significato, ma più difficilmente giustificabili in rapporto ad emergenze di superficie se non con una generica idea di consolidamento strutturale, resero inaccessibili un gruppo di ipogei scavati autonomamente a quota superiore tra le scale G e F⁵⁶⁴ (figg. 141-142), in particolare l'organismo I, con una serie di pilastri cementizi che interrompono la percorribilità di LD8-Lo1 e chiudono l'ingresso al cubicolo Loa, e gli ipogei IIA-IIb, che presentano analoghe strutture all'estremità ovest di L12, davanti al vano Lob e sul collegamento Lo3 (figg. 85 e 87; tav. I)⁵⁶⁵.

La posteriorità di tali strutture rispetto all'occupazione della catacomba è, naturalmente, indubbia; costituiscono *termini post quem* non solo l'inquadramento cronologico generale delle varie regioni interessate, dedotto dall'analisi topografica complessiva che pone entro il III secolo l'impianto e lo sviluppo dei sistemi G e F⁵⁶⁶ e in un avanzato IV secolo la creazione degli ipogei superiori (L) e l'escavazione delle gallerie del gruppo IM⁵⁶⁷, ma anche dati temporali più precisi, derivati, in particolare, dalla chiusura di una *forma* sui gradini della scala IM, con la coppia consolare del 383⁵⁶⁸, e da tre iscrizioni estemporanee con la data del 384, tracciate su loculi degli ambulacri L7 e L8 dell'ipogeo IV⁵⁶⁹.

⁵⁵⁶ Va ricordato che tali "interferenze" murarie nei vani ipogei sono genericamente valorizzate dallo Josi, che ricorda "più e più volte" nel cimitero la presenza di "muri di fondazione costruiti a sacco con frammenti marmorei e con blocchi di pietra albana, muri che ostruirono le preesistenti e ormai non più frequentate gallerie sepolcrali", che lo studioso riteneva da porre in relazione con "quei sacri edifici sopra terra, segnalati dalle fonti" (JOSI 1927, p. 208 e *infra*, p. 302).

⁵⁵⁷ *Supra*, p. 35 n. 208 (*infra*, pp. 170, 287).

⁵⁵⁸ *Infra*, pp. 170, 287. La struttura venne tagliata nella parte bassa dopo il recupero moderno per riattivare il passaggio; presenta sulla faccia verso F1 una chiara impronta di due travi verticali che reggevano assi trasversali ed invade chiaramente, rompendone anche le chiusure, i loculi occupati.

⁵⁵⁹ *Infra*, p. 165.

⁵⁶⁰ *Infra*, pp. 257-258, 287. Per precisione, tale struttura si "appoggia" sul piano pavimentale costituito dal pianerottolo e resta sospesa sui quattro gradini inferiori; appena rialzata rispetto al pavimento risulta anche la muratura descritta in F10.

Questo dato porterebbe a pensare che, quando vennero realizzate le opere murarie in questione, negli ambienti cimiteriali si erano già costituiti interi.

⁵⁶¹ *Infra*, pp. 257, 287.

⁵⁶² *Infra*, p. 170.

⁵⁶³ *Infra*, pp. 149-170 sulle fasi di frequentazione tarda delle regioni.

⁵⁶⁴ *Infra*, pp. 156-165.

⁵⁶⁵ *Infra*, pp. 158-161.

⁵⁶⁶ *Supra*, pp. 33-63.

⁵⁶⁷ *Infra*, pp. 156-165 e part. pp. 165, 256-258.

⁵⁶⁸ ICUR V 13928; vd. *infra*, p. 257. In effetti questa lastra copre una tomba terragna sistemata nel tratto orientale dell'ambiente, rimasto praticabile dopo la realizzazione della struttura muraria, ma va ritenuta preferibilmente anteriore sia per la più logica contestualità con l'utilizzo generale dell'ambiente, sia per il perfetto raccordo temporale con le tre iscrizioni a sgraffio dell'ipogeo IV, di certo precedenti.

⁵⁶⁹ ICUR V 13929, 13930 e 13931; *infra*, p. 162.

Tale chiarezza di indicazioni, però, si ritiene non possa valere con indubitabile sicurezza per l'installazione subdiale fin dal suo primo impianto: in effetti, tra le strutture che intercettano gli ambienti sotterranei solo quella descritta in IM, si è visto, taglia le pareti dell'ambulacro, configurandosi proprio come una fondazione passante. È significativo che questo punto, rapportato al sopraterra, corrisponda proprio a quel tratto del muro orientale dell'edificio subdiale che si deve considerare l'esito di una ricostruzione⁵⁷⁰; appare, pertanto, logica e inevitabile la supposizione che il programma di rielaborazione architettonica dell'organismo *sub divo*, assegnabile senza dubbio ad una fase posteriore alla fine del IV secolo⁵⁷¹, venne organizzato in una serie di interventi sulle emergenze di superficie, tra le quali va appunto inquadrato il rifacimento parziale del lato est⁵⁷² e, in parallelo, in una sistematica creazione di strutture di consolidamento e di isolamento dei vuoti sotterranei sia lungo il profilo perimetrale che nello spazio interno. Potrebbe non essere una coincidenza il fatto che la gettata dall'alto in F10 coincida, nel rilievo del Fornari, ad una interruzione della serie di *formae*, che in questo tratto erano state distrutte, presumibilmente proprio per un cedimento del terreno dovuto al vuoto sotterraneo.

Se queste osservazioni, dunque, non escludono per l'edificio in questione né l'antichità, né la fruizione di sepolcreto recintato ad uso intensivo ed egualitario entro cui inquadrare la nascita e lo sviluppo del cimitero cristiano, tali linee interpretative potrebbero essere però compromesse da alcuni dubbi maturati nell'analisi del "comportamento" evolutivo delle regioni G e F⁵⁷³. Soprattutto, è risultata evidente la differenza cronologica, sostenuta anche negli studi precedenti, dei due impianti, G, da collocare nei primissimi decenni del III secolo, e F, realizzato, nella sua fase iniziale, solo dopo trenta o quaranta anni dalla creazione di G⁵⁷⁴; appaiono, poi, indubbie le variazioni nell'assetto fruitivo, più elitario in G e ben più modesto in F, tradite soprattutto dall'adozione diversificata di alcune tipologie sepolcrali (tombe a mensa e arcosoli, presenti in G, mancano del tut-

to in F⁵⁷⁵) e dai caratteri dell'epigrafia, anche dal punto di vista delle esplicitazioni sociologiche⁵⁷⁶.

Nelle prime fasi di sviluppo vengono documentate, nelle due regioni, tendenze "anomale" e ingiustificabili nell'ottica di aree concepite in modo unitario in superficie e tra i due sistemi di gallerie non risulta alcuna tendenza alla coesione fisica, ma piuttosto l'attenzione a evitare raccordi tra gli ambienti: così le gallerie G5 e F14 si concludono in cubicoli, non più suscettibili di prosecuzione (figg. 25, 33, 89; tav. I); in generale gli assi trasversali del gruppo G e del posteriore ampliamento verso sud (H) si fermano lungo una linea orientale continua, che non coincide con il limite del recinto e che non viene oltrepassata sia a nord, dove gli ambulacri G9, G8, G7, G5/Ga si interrompono a pochissima distanza dai vani del gruppo F, sia a sud dalle gallerie H, pur non essendoci, fino all'installazione della posteriore regione I dopo la metà del IV secolo⁵⁷⁷, alcun impedimento costituito dalla presenza di escavazioni precedenti (fig. 97). Dall'altra parte l'impianto ipogeo F, se verso ovest non manifesta alcun interesse ad una connessione con G, privilegiò precocemente uno sviluppo eccezionale verso est, ben oltre i confini dell'edificio subdiale, chiaramente attratto dal cimitero della *spelunca magna* e dei suoi annessi, con cui, forse già alla fine del III secolo, venne programmato il collegamento attraverso il vano PTc⁵⁷⁸ (fig. 136; tav. I). La volontaria congiunzione tra le regioni F e G attraverso il prolungamento dei due assi [F]G6 verso est e F[G]6 verso ovest avvenne soltanto, come si è visto, in un momento avanzato della storia del cimitero sotterraneo, posteriore, come già ritenne P. Styger, all'utilizzo dell'ipogeo I nei primi decenni del IV secolo e in particolare della galleria L14, di cui l'escavazione della volta di FG6 intercettò il piano pavimentale⁵⁷⁹.

Un'ulteriore osservazione planimetrica porta a evidenziare che, se un primitivo recinto segnava i confini di una proprietà subdiale, costituisce una "violazione" precocissima di tali limiti lo scavo del cubicolo Gb prima e, quindi, dopo l'ultimo approfondimento dell'impianto G, della galleria G4 con le sue diramazioni⁵⁸⁰, che si spingono eviden-

⁵⁷⁰ *Infra*, pp. 280.

⁵⁷¹ *Infra*, pp. 283-287.

⁵⁷² *Infra*, p. 283 per le altre opere ascrivibili alla ristrutturazione dell'edificio.

⁵⁷³ Per la cui ricostruzione dettagliata cfr. *supra*, pp. 33-77; 101-112.

⁵⁷⁴ Vd. anche STYGER 1933, p. 168 (l'autore evidenzia già bene l'autonomia delle due aree, erroneamente sostenuta dopo il recupero del 1907/1908 ed impropriamente raffrontata con l'"Area I" di Callisto); FASOLA-TESTINI 1978, pp. 120-121 e TOLLOTTI 1978, p. 168. Tale discrepanza temporale intanto rende inutile la posizione marginale, nell'angolo sud-ovest dell'edificio, della scala G.

⁵⁷⁵ *Supra*, pp. 53-56, 61-63.

⁵⁷⁶ Si ricordino, soprattutto, la particolare incidenza delle iscrizioni greche, talora di produzione officinale, in G (dove va richiamata anche la presenza del cubicolo Gb con le note pitture) e il consistente gruppo di epigrafi con riferimenti ai mestieri in F: *supra*, p. 58 e *infra*, p. 105.

⁵⁷⁷ *Infra*, p. 246.

⁵⁷⁸ *Infra*, pp. 101-106 e p. 146.

⁵⁷⁹ STYGER 1933, p. 152; vd. *supra*, pp. 56-58.

⁵⁸⁰ Su questi ambienti *supra*, pp. 33-45, 51-53.

temente oltre il lato occidentale della costruzione *sub divo*. Non aiuta, infine, nell'ottica di una correlazione antica tra i due organismi sovrapposti anche il "gomito" della scala G, valorizzato da F. Tolotti nella proposta interpretativa⁵⁸¹, poiché, si è visto, la rilettura strutturale della scala suggerisce di ascrivere ad un momento successivo, logicamente collegabile quindi alla costruzione di superficie, l'aggiunta della rampa più alta e trasversale⁵⁸².

Sostanzialmente, perciò, le aree primitive ipogee G e F di Pretestato propongono un modello completamente diverso da quello nel quale si esemplifica l'impianto ed il primo sviluppo della cd. "Area I" callistiana: qui, entro i limiti di una proprietà subdiale segnata da un recinto funerario ad intensa occupazione, nel medesimo tempo vengono installate due scale parallele ai limiti dell'area con gallerie in asse, raccordate precocemente da una serie di ambulacri ortogonali, in modo da ricomporre uno schema planimetrico "a graticola" di cui si restituisce un'evoluzione assolutamente unitaria e omogenea e che si tenne per diversi decenni entro i confini segnati dai muri in superficie⁵⁸³.

Può risultare, pertanto, una soluzione più logica che la creazione dell'edificio rettangolare, con ogni probabilità un recinto funerario⁵⁸⁴, sia l'esito di una fase di programmata coesione dei due sepolcreti ipogei, forse anche dopo un accorpamento giuridico delle due aree, si è detto, nate e fruite in forma autonoma e differenziata forse almeno fino all'età costantiniana, ma anche alla metà del IV secolo; ed è proprio, si pensa, all'interno di tale spazio "chiuso" che va inserita, si vedrà, la rioccupazione sistematica delle tombe originarie documentata soprattutto nelle gallerie della re-

gione G, nonché l'escavazione di alcuni piccoli e più tardi ipogei a quota superiore (II, III, IV), le cui scale devono essere ricercate proprio in questo settore di superficie⁵⁸⁵.

Tale revisione cronologica non priva, chiaramente, il complesso di una necropoli collettiva di superficie sviluppatasi durante il III secolo, dalla quale senza dubbio vennero avviate le escavazioni cimiteriali e programmato il riutilizzo della grande cisterna, ma ne rende solo di più incerta definizione la *facies* insediativa. Le ricerche nel sito, si è visto, restituiscono dati incontrovertibili sul suo straordinario potenziamento nell'arco del III secolo e a tale tessuto sepolcrale possono essere anche restituiti alcuni materiali significativi⁵⁸⁶, una moneta d'argento, dell'età di Gordiano III (224-244), evidentemente residua negli interri dell'area di superficie⁵⁸⁷, un coperchio di sarcofago con la data del 273 emerso dalle rovine della scala F⁵⁸⁸ e un'iscrizione con dedica di un manufatto, presumibilmente funerario, avvenuta durante il consolato di Probo e Paterno (*Probo Augusto III et Paterno II co(n)s(ulibus)*), cioè il 279⁵⁸⁹ (fig. 88).

Non è poi escluso che alcune delle strutture con gruppi interni di *formae* regolarmente allineate, scoperte nel 1931 a sud del recinto, nell'area del Museo cristiano, e distrutte per la costruzione di questo, potessero appartenere già alla necropoli di III secolo; alcune di queste risultarono, infatti, agli scopritori "tagliate dalla fondazione del corrispondente muro della scala" di accesso ovest alla *spelunca magna*, che, si vedrà, venne realizzato in un momento appena posteriore alla metà del IV secolo⁵⁹⁰.

⁵⁸¹ TOLOTTI 1978, p. 160 e *supra*, n. 554.

⁵⁸² *Supra*, pp. 35-36.

⁵⁸³ Sulla bibliografia relativa a questo impianto *supra*, n. 555 p. 95.

⁵⁸⁴ Benché non si possa escludere che si trattasse di una struttura provvista di un tetto, si ritiene ancora accettabile tale ipotesi in base alla configurazione monumentale dell'organismo, che, almeno considerando il repertorio noto delle costruzioni nelle necropoli paleocristiane, non sembra trovare confronti con edifici coperti. Cfr. meglio *infra*, pp. 283-286 per una serie di paralleli, nonché per la successiva ipotizzata trasformazione dell'edificio (part. pp. 286-287).

⁵⁸⁵ *Infra*, pp. 166-167; 156-165.

⁵⁸⁶ Oltre a quelli già valorizzati *supra*, pp. 79-88.

⁵⁸⁷ Il rinvenimento di "un argento antoniniano contenente nel retto IMPGORDIANVS PIVS FELAVG Busto di Gordiano Pio verso FORT REDVX Fortuna sedente con timone e cornucopia" è segnalato dal Giornale di scavo 3, p. 77 (8 ottobre); vd. anche SPERA 1999, p. 192.

⁵⁸⁸ ICUR V 13885; MARUCCHI 1910, tav. XLVII, 3.

⁵⁸⁹ JOSI 1935, pp. 20-21; l'autore ne specifica il ritrovamento durante "lo sterro per la costruzione del Museo" classico il 13 marzo 1925.

⁵⁹⁰ Giornale di scavo 3, p. 68 (2 luglio); vd., per la descrizione di tali strutture subdiali, *infra*, pp. 287-288 e pp. 215-217, 221 sul rivestimento dell'accesso ovest alla *spelunca magna*.



Fig. 86 - Muro in peperini che taglia la galleria IM.



Fig. 87 - Muro in peperini nell'ambulacro LD8.



Fig. 88 - Iscrizione del 279 dalla necropoli subdiale (Archivio PCAS).

CAPITOLO 4

SVILUPPI DELLA CATACOMBA IN ETÀ PRECOSTANTINIANA

La regione della "scala minore" (F; fig. 89)

Una prima significativa evoluzione dell'impianto primitivo F fu programmata mediante l'approfondimento di ca. 1,50-1,60 m del livello pavimentale originario nei vani già esistenti (F1-F2, F[G]6 e i settori ovest di F10, F11, F13)⁵⁹¹, ottenuto con la prosecuzione della scala di accesso alla quale venne aggiunto un gruppo di almeno dieci gradini⁵⁹², attraverso cui il suolo delle gallerie F raggiunse una quota grosso modo coincidente, ma appena più alta, di quella dell'ipogeo G dopo l'ultimo abbassamento. Di tale taglio per l'incremento delle superfici verticali permangono tracce ben evidenti sulle pareti laterali dell'asse centrale F1-F2, che, nel settore inferiore di nuova definizione, si prestò ad accogliere serie di tre⁵⁹³ o di due⁵⁹⁴ loculi, più o meno allineati con i sepolcri soprastanti (fig. 49).

Dalla nuova quota il cimitero ipogeo conobbe uno sviluppo planimetrico assolutamente eccezionale: su un lunghissimo ambulacro di 43,40 m, esito della prosecuzione assiale verso nord della direttrice centrale F1-F2⁵⁹⁵, rispetto alla quale, però, la volta venne considerevolmente abbassata di oltre 3 m⁵⁹⁶, si affrontarono, quasi sistematicamente, due serie di corridoi ortogonali di estensione dissimile, quelli occidentali chiaramente condizionati nell'andamento e nella lunghezza dalla pre-

senza delle più antiche gallerie del sistema G. Essi ebbero, infatti, sviluppo planimetrico piuttosto limitato, compreso tra un valore massimo di 11,40 m della trasversale F20 e un minimo di soli 2,10 m dell'unica galleria più settentrionale Fo27⁵⁹⁷. L'esistenza del lungo asse obliquo G9 impedì la realizzazione di un ramo ovest in posizione frontale rispetto all'orientale F24; ad un tempo, il braccio F23, costretto ad una breve deviazione verso nord per non intaccare la già scavata F20, intercettò il fondo di un loculo della medesima galleria del gruppo G e interruppe, per questo motivo, tale tentativo di diramazione ulteriore⁵⁹⁸. Più a sud l'ingombro costituito dalla parte terminale di Go8 fece risolvere la nuova escavazione in un cortissimo ambulacro F14, di appena 3,30 m, introdotto ad un cubicolo quadrangolare di modeste proporzioni (2,40 x 2,40 m; Fa), con volta piana e superfici completamente dealbate, caratterizzato dalla presenza di due arcosoli sulle pareti laterali e di semplici loculi sul fondo⁵⁹⁹. Dal lato orientale dell'asse mediano F3-F8 vennero diramate, in una successione a intervalli più o meno fissi intorno ai 4 m, sette gallerie di lunghezza variabile, dalla più corta Fo25, di soli 2,95 m, agli ambulacri di eccezionale sviluppo planimetrico, F22, esteso 55,25 m, e F15-F16, di oltre 90 m, prolungati, però, verosimilmente in tempi diversi⁶⁰⁰; esse furono per lo più affrontate a quelle del lato ovest⁶⁰¹, come

⁵⁹¹ *Supra*, pp. 58-63.

⁵⁹² Dai circa 35 gradini originari, cioè, si giunse ad una rampa pressappoco coincidente con l'attuale di 45 elementi, in gran parte ricostruita con materiale moderno (*supra*, n. 362).

⁵⁹³ Nelle *pilae* su ogni parete di F1.

⁵⁹⁴ Nella doppia *pila* a ovest e a est di F2.

⁵⁹⁵ È verosimile che tale escavazione sia stata condotta in due momenti distinti ma ravvicinatissimi, come risulta dall'andamento planimetrico dell'ambulacro: il primo tratto, infatti, di 15 m (F3-F4-F5), è perfettamente rettilineo e assiale rispetto a F1-F2; la sua prosecuzione, di 28,40 m (F6-F7-F8), piega invece verso ovest e sembra, appunto, l'esito di un'attività di scavo ulteriore e unitaria.

⁵⁹⁶ L'ampiezza verticale del vano, di 2,70 m, si abbassa ulteriormente per un rialzamento del suolo compensato da 3 gradini nel tufo tra F5 e F6, raggiungendo un'altezza finale di 2,10 m.

⁵⁹⁷ Di lunghezze intermedie F23 di 9 m, F27 di 7,60 m e F26 di 7 m.

⁵⁹⁸ Su tale rapporto di successione tra i due ambienti si veda anche KANZLER 1909, pp. 123-124.

⁵⁹⁹ I due arcosoli, con loculi nella lunetta, presentano tracce di risistemazione: quello sud venne occupato anche nella nicchia superiore mediante un muretto di chiusura in tuffelli; una struttura analoga segna il rifacimento del parapetto del sepolcro a nord, tagliato da un busso fatto realizzare dal Wilpert, durante i lavori del primo Novecento, "per raggiungere la cava" (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.). Sull'assetto dei due arcosoli, NUZZO 2000a, p. 128, ma anche *infra*, n. 647 p. 106.

⁶⁰⁰ Vd. meglio *infra*. Forse l'originaria lunghezza della galleria F22, corrispondente a soli 5,15 m, va ricostruita grazie ad un restringimento dell'ampiezza segnato dal risparmio di una sporgenza tufacea sul lato sud. Di estensione più limitata gli assi F25 (15,85 m), F24 (20,19 m), F21 (25,60 m), Fo21 (9 m); quest'ultima presenta un tentativo di diramazione verso nord priva di loculi e interrotta subito).

⁶⁰¹ Non ebbero il corrispettivo ambulacro a ovest le gallerie F24, si è detto per la molto probabile preesistenza di G9, e Fo21.

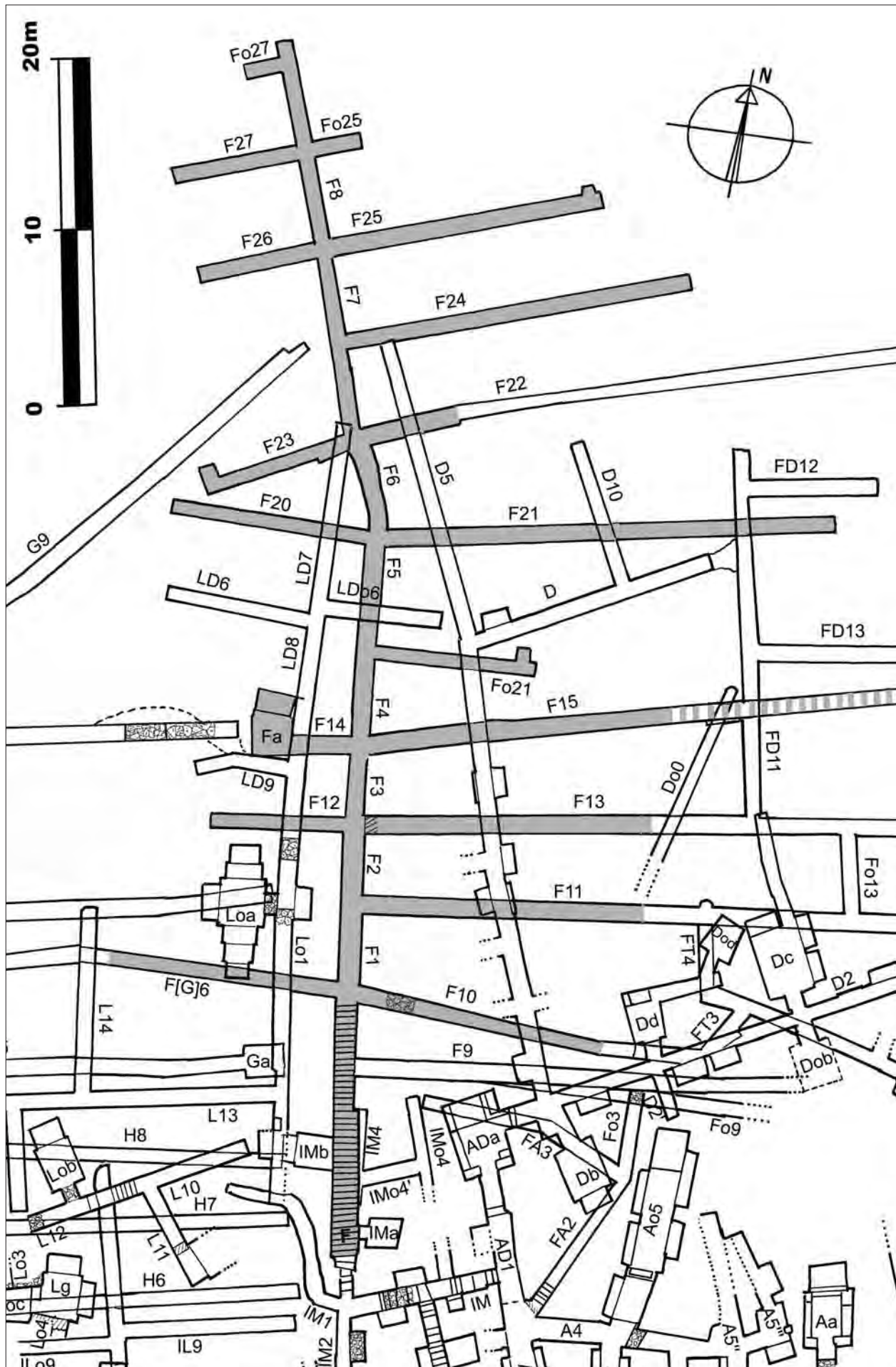


Fig. 89 - Stralcio planimetrico.

Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella seconda fase.

una nuova diramazione ovest (F12), all'estremità della galleria primitiva centrale F2, si contrappose, mantenendo però la volta bassa, alla medesima altezza di quella del proseguimento F3-F8, ad F15, la quale, invece, pur originata dal tratto della direttrice principale (F3) alto soltanto 2,70 m, ebbe per 21 m, corrispondente probabilmente alla prima escavazione, un raddoppiamento delle superfici parietali mediante il taglio della volta a 6 m ca. dal piano pavimentale⁶⁰².

L'esito planimetrico di questo importante programma di sviluppo estensivo dell'originario organismo F si riassume in uno schema a moduli regolari del tipo definito comunemente "a spina di pesce" o, in una terminologia impiantata da P. Styger, "Zweigsystem" (schema "a rami"); per lo studioso tedesco, tra l'altro, l'innovazione nei modelli escavativi rappresentata dalla tendenza a sostituire il più precoce sistema "a griglia"⁶⁰³ con l'impianto assiale a diramazioni bilaterali segna molto bene l'approdo definitivo al cimitero collettivo sotterraneo con il passaggio dalla proprietà privata a quella pubblica, comunitaria⁶⁰⁴, di cui, in misura eccezionale, il sepolcreto della regione F costituisce un esempio ben definito.

L'ampliamento degli spazi in questa fase di

sviluppo del cimitero, valutabile intorno a oltre 300 m aggiunti ai 61-88 m dell'originaria planimetria, determina, è logico, un incremento estremamente significativo delle strutture sepolcrali che, in un calcolo generale entro i vani ricondotti, nella sequenza topografica ricostruita in questo studio, ad un arco cronologico da stabilire entro la fine del III secolo, superano le 1000 unità⁶⁰⁵.

In un quadro di insieme, poi, tali tombe forniscono un panorama estremamente omogeneo per caratteri tipologici ed esecutivi⁶⁰⁶, trattandosi, in un'altissima percentuale di casi, di loculi dalle dimensioni standardizzate e dalle peculiarità tecniche proprie di organismi scavati in serie in tempi rapidi, ma ancora curati⁶⁰⁷ e organizzati, nell'ambito di una programmazione coerente, in *pila* regolari per lo più di quattro o tre elementi nel settore aggiunto a nord⁶⁰⁸. Anche i sistemi di chiusura si uniformano radicalmente⁶⁰⁹ nell'uso frequentissimo di elementi fittili fermati con calce, talora giustapposti a lastre marmoree anche di riutilizzo⁶¹⁰. Le forme di individualizzazione dei sepolcri sono decisamente limitate rispetto al generale repertorio quantitativo di loculi non connotati, molto raramente con l'affissione di oggetti esterni sulla calce⁶¹¹ o con incisione di segni sull'im-

⁶⁰² Pur essendo questa una situazione anomala nella prassi fossoria, non esistono altre possibilità di interpretazione dell'assetto della galleria, diramata sicuramente dall'asse centrale nel tratto F3 e non da altro vano di altezza corrispondente. È ovvio che tale soluzione rispose all'esigenza di creare una maggiore disponibilità di superfici da utilizzare per loculi, i quali, malgrado l'impraticabilità dell'altezza considerevole, occuparono le intere pareti. Dopo 21 m l'escavazione di F15 venne proseguita con la volta a quota più bassa, probabilmente in tempi diversi, fino a raggiungere gli oltre 90 m complessivi: si ritiene che questo prolungamento verso est possa essere stato più precoce di quello degli ambulacri più a sud F11 e F13 che, come si vedrà, solo a partire dalla fine del III secolo, ma soprattutto nei primi decenni del IV secolo subiranno una decisa attrazione da parte della regione centrale, prolungandosi con uno sviluppo notevole verso questa.

⁶⁰³ Vd. anche *supra*, n. 266 p. 46.

⁶⁰⁴ STYGER 1933, part. p. 156.

⁶⁰⁵ Il valore non è meglio precisabile, come per la regione G (vd. *supra*, n. 326 p. 54 e *infra*, n. 713 e p. 112) a causa della difficoltà di stabilire in dettaglio le fasi di sviluppo delle lunghe gallerie orientali F11-FT5, F13, F15-F16, ampi contenitori di centinaia e centinaia di sepolture, assegnabili, però, ad un periodo che arriva fino al IV secolo inoltrato - *infra* -; è quindi definibile in misura più completa solo il numero delle tombe alla fine dello sviluppo globale della regione entro il IV secolo, che si aggira sulle 4570 unità, ottenuto con l'aggiunta planimetrica di ulteriori 350 m ca. di gallerie. Per la fase in questione il prolungamento dell'ambulacro assiale con le diramazioni trasversali poté ospitare 587 loculi.

⁶⁰⁶ Costituiscono eccezioni, in un contesto estremamente "massificato", le sepolture nel vano esclusivo Fa, in particolare i due arcosoli, e un loculo bisomo aperto sulla parete sud di F[G]6, che presenta le superfici interne decorate con elementi lineari color ocra su fondo bianco.

⁶⁰⁷ Spesso il bordo è ben definito per l'incasso delle lastre.

⁶⁰⁸ Alcuni di questi organismi, per la loro profondità (fino a 1,50-1,60 m, ad es. nel tratto F7, ma anche in F23 e in F27, dato segnalato anche da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.,

g. A2 e da KANZLER 1909, pp. 127, 128-129), sono sicuramente bisomi; entro un loculo per due inumati sulla parete nord della galleria F14, il fondo venne ulteriormente scavato per una sepoltura infantile (come in altri casi evidenziati nello stesso complesso sotterraneo: *infra*, p. 158 n. 1028. Tale sepolcro era chiuso con la lastra iscritta ICUR V 14432, che venne però scoperta con l'epigrafe rivolta verso l'interno: KANZLER 1909, p. 207).

⁶⁰⁹ La maggior parte delle sepolture, tuttavia, si presentano violate.

⁶¹⁰ In F24 la lastra con una *tabula lusoria* (BUSIA 2001, n. 21, p. 41 = FERRUA 1948, p. 36, tav. IV, 6) era stata reimpiegata per un epitaffio (ICUR V 14297); in Fo27 Bevignani (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. D) riproduce con apografi due iscrizioni pagane riadoperate come chiusure di loculi (accanto alla cristiana ICUR V 14424): 1) [---]ragn tu/ [---S]maragdus[---] / [---co]iugi fecit / [libertis li]bertabus[que] / [posteris]que eorum; 2) [---]bibit[---] / [---]rull[---] / [---]sibi et[---] / [---]lib[ertis] et[---]. A queste iscrizioni sembra far riferimento anche KANZLER 1909, p. 128, nella cui trattazione riprende pedissequamente le note del Bevignani, ma ne omette, si ritiene per un errore, la trascrizione.

⁶¹¹ In F25, nel momento della scoperta, un loculo aveva "un oggetto rotondo d'avorio" (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. H; cfr. KANZLER 1909, p. 129); "impronte di dischi" si notano anche in Fo25 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. D; KANZLER 1909, p. 129) e in F27, dove un loculo basso della parete nord recava sul bordo superiore una coppia di monete d'argento identiche, ancora a posto nel momento della scoperta, nel gennaio 1908 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. E; KANZLER 1909, pp. 128-129 stranamente non ne fa accenno); ora si conserva uno solo dei due reperti e dell'altra piccola moneta permane l'impronta (sull'identificazione di questi materiali cfr. *infra*, p. 106). Sul lato opposto della stessa galleria la malta di un loculo conserva l'impressione del retro di un medaglione imperiale di dubbia identificazione. Forse affisso su calce era anche un "avorio rappresentante un genietto" scoperto tra le terre in Fo21 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. L; KANZLER 1909, p. 208).

pasto ancora fresco⁶¹², più spesso con l'adozione di lastre iscritte, talora rinvenute ancora a posto⁶¹³, piuttosto omogenee nelle scelte formulari, nelle quali si possono anche notare interessanti tendenze emulative, ma molto variabili negli aspetti esecutivi, che rimandano sistematicamente a produzioni extraofficinali⁶¹⁴. È, infatti, predominante dal punto di vista quantitativo, nel repertorio epigrafico generale della regione F ascrivibile alla fase di espansione planimetrica seguita all'approfondimento del suolo⁶¹⁵, l'uso dei *nomina singula* o anche dei *duo nomina*, che rappresentano il 46,3% delle attestazioni, pari a 26 epitaffi in latino, 23 in greco e uno traslitterato⁶¹⁶; gli altri raggruppamenti per tipologie formulari, dove l'uso del greco decresce sensibilmente⁶¹⁷, presentano, in tre ca-

si, la semplice giustapposizione di sintetici *elogia* come *benemerens* o *anima dulcis*⁶¹⁸, in sette casi l'abbinamento dell'espressione augurale *in pace* / *ἐν εἰρήνῃ* al nome del defunto⁶¹⁹, in pochi altri esempi l'aggiunta della data di deposizione⁶²⁰, talora pure accompagnata dalla formula *in pace* o dall'età vissuta⁶²¹. Alcune iscrizioni tendono, invece, ad articolazioni più ampie del testo, che ricorda, accanto agli elementi essenziali in riferimento al defunto (nome, *elogium*, età vissuta, espressione augurale *in pace*), la definizione del dedicante della lastra⁶²²; in cinque epigrafi (4,62%) il nome del defunto, seguito dalle altre connotazioni, è reso da un genitivo retto da una locuzione allusiva alla deposizione o alla morte o al sepolcro⁶²³. In un gruppo piuttosto consistente di

⁶¹² In F25 KANZLER 1909, pp. 130-131 ricorda che "nella calce di un loculo vedesi graffito un X"; così in Fo21 Beviniani annota l'esistenza di una croce monogrammatica (BEVINIANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. L).

⁶¹³ Sono pertinenti alla fase di approfondimento della galleria centrale le iscrizioni, rinvenute *in situ*, ICUR V 14358 e 15078 (che riutilizza l'epitaffio di Βικτωρεία 15007) sulla parete est di F1-F2 e 14380, 14653 (?), 15244 e 15223 su quella ovest (le ultime due solo con incisioni che occupano l'intera lastra; su questa medesima parete potrebbe invece appartenere alla fase più antica, perché posizionata sul quarto loculo da terra della *pila* centrale la lastra con strumenti di un medico ICUR V 15255, sulla quale vd. anche CARLETTI 1986, p. 68, fig. 57 e BISCONTI 2000, XVa.2.2, pp. 234-235). Sono invece relative agli ambulacri che rappresentano lo sviluppo planimetrico a nord le lastre iscritte o incise ICUR V 15077a, con semplice nome del defunto, 14314b (con lettere dipinte in nero su marmo) e 15080 nel tratto F8, 14432, di *Aurelius Polycarpus* alla figlia *Lucilla*, scoperta in F14 con le lettere all'interno del sepolcro (*supra*, n. 608), 14508, traslitterata in greco dalla lingua latina, a chiusura di una *forma* nel cubicolo Fa, 15060 e 13976 in F23, 14491, 15085 e 15265f in F25, 15254c e 15254d-d' in F26, 14590 (ma con lettere rivolte all'interno) e 14066 in F21.

È più difficile stabilire con sicurezza l'appartenenza alla fase di impianto o a quella di approfondimento e del primo potenziamento topografico per alcune delle iscrizioni a posto su loculi delle lunghe gallerie verso est F10, F11, F13, F15, per le quali si suppone una progressiva attività di escavazione fino al IV secolo (già *supra*, ma soprattutto *infra*): in F10 sono a posto le lastre 15247, con una *libra*, sulla parete nord, su un loculo basso del tratto mediano, 14340b di *Ἰλαριος*, sul lato sud, e 14994, a copertura di una *forma*; le due iscrizioni poste all'estremità (14369, trovata con lettere all'interno, e 15025, sopra la precedente) potrebbero essere relative alla fase di minimo prolungamento per la creazione di un contatto con FT2-FT4 (*infra*, pp. 146, 152). In F11 si ritiene possa ben riferirsi alle fasi più antiche l'epitaffio ICUR V 14247, con semplici *nomina singula* dei due defunti. Le iscrizioni del tratto orientale superiore FT5 mostrano un formulario ben più maturo e si adeguano bene alla restituzione storico-topografica proposta per questa escavazione: part. *infra*, pp. 149-151). In F13 la lastra ICUR V 14595 è collocata in posizione tale da far ritenere più logica un'attribuzione alla fase del primo approfondimento, mentre la 14086 si presta piuttosto ad essere considerata pertinente ad un'occupazione successiva. Infine, nell'ambulacro F15-F16 sono a posto le chiusure di loculo da considerare più antiche ICUR V 14636, 15196a, 15232, 15256, 15265c, tutte nel tratto iniziale; in F16, scavato certo in epoca successiva, diversi marmi risultano riutilizzati (*infra*, p. 153).

Sono state rinvenute *in situ* sulla scala F, ma per lo più ricollocate durante i lavori moderni e difficilmente differenziabili per fasi (ad eccezione di ICUR V 13971, localizzata in

corrispondenza dei gradini inferiori sulla parete est, relativa ad un momento posteriore all'approfondimento), le iscrizioni 14426, 15253a, 14997, 15088 e 15071 sul lato orientale e 14621, 15119, 15105, 14679 ad ovest, dove si nota, in basso, una sequenza di tre loculi con lastre anepigrafi.

⁶¹⁴ In tal senso, in generale, il repertorio epigrafico della regione F sembra differenziarsi da quello dell'impianto G, in cui talune lastre iscritte possono essere ricondotte ad attività di botteghe (vd. soprattutto *infra*, p. 107), ad ulteriore conferma di caratteri fruitivi più elevati; in F potrebbe rimandare a produzioni officinali una serie di marmi figurati con ovini (ICUR V 14351, 15066, 15211c, 15211g, 15211h, 15211i, 15230, 15231b, 15231f, 15232), in alcuni dei quali si nota una certa standardizzazione nella resa dell'immagine (fig. 90).

⁶¹⁵ Per ricostruire un quadro generale si sono considerate oltre, logicamente, a tutte le lastre a posto, anche i marmi mobili con formulario integrabile completamente, tranne le iscrizioni rinvenute nelle rovine della scala, di sospetta provenienza subdiale, con un totale raggruppamento di 108 iscrizioni. Non sono state ovviamente comprese in tale repertorio le epigrafi delle gallerie del gruppo F sicuramente riconducibili al IV secolo (FD11-FD14, F17-F19, FT6-FT14) per le quali si veda *infra*, pp. 149-153.

⁶¹⁶ ICUR V 13971*^L, 14426*^L, 14997*^G, 15071^G (scala); 14974^G (con monogramma del nome), 14261^L, 15101*^G, 14281?*^L (F1); 15007*^G = 15078*^G, 14380*^L, 14698^L, 14423^L, 14653^L (F2); 15094^G, 15012^G (F7); 14355^L (F7); 15077a*^G, 14314b*^L, 15002^G (*θυγάτηρ*); 15021^G, 14221^L (*birgo*; F14); 14047^L, 15066^G (*κήρα*; F23); 14042^L, 14059^L, 14297^L, 14620^T, 15032a^G (F24); 15137^G (F26); 14381^L, 15136a^G, 14437^L, 15132b^G, 14987a^G (F22); 14284*^L, 14265*^L (F[G]6); 14369*^L, 14340b*^G, 15025b*^G (F10); 15136b*^G, 14247*^L (F11); 14595*^L, 14033^L (*pater*); 14636*^L (F15), 15140*^G, 14269*^L, 14046^L, 15143^G, 14522d*^L (F16).

⁶¹⁷ In generale, delle 108 iscrizioni considerate, 71, pari al 67,7% sono latine e solo il 34,3% sono in greco.

⁶¹⁸ ICUR V 14724^L (F7), 14503^L (F24), 14437^L (F22).

⁶¹⁹ ICUR V 14621*^L (scala), 14424^L (F8), 13968^L (F24), 14366^L (F25), 13976*^L (F23), 14626^L (F21), 14998^G (F13).

⁶²⁰ ICUR V 14358*^L (F2), 14142^L (F26), 14248*^L (F16).

⁶²¹ ICUR V 14102^L, 14106^L (F6), 13991*^L (F16).

⁶²² ICUR V 15088*^G, 14001*^L, 14073*^L, 15105*^T, 14679*^L (scala); 14282^L (F1-3); 14712^L (F6); 14713^L (F27); 14432*^L (F14); 14508*^T (Fa, *forma*); 14082^L (F20); 14464^L (F27); 14590*^L (F21); 14516^L, 14502^L (F11), 14086*^L (F13); 14659*^L (F16). Rari, nel contesto esaminato, e verosimilmente associabili ad occupazioni più tarde, gli epitaffi con la forma *hic* e verbo di deposizione/riposo (ICUR V 14239^L da F11) o con espressioni relative all'acquisto del sepolcro (ICUR V 14456*^L a posto su una *forma* di F1).

⁶²³ ICUR V 14486^L (F1), 14691^L (F3), 15085*^G (F25), 14078^L (F10), 14129^L (F13).

documenti, poi, l'epitaffio potenzia e rende più evidente lo specifico cristiano, soprattutto con le formule acclamatorie di chiara valenza escatologica che caratterizzano sei iscrizioni in greco (figg. 91-95) rinvenute, talora a posto, nella galleria in asse con la scala e nelle diramazioni del settore nord⁶²⁴, di cui la reiterazione del formulario poco comune, accanto ad una stridente diversità paleografica, suggestiona sulla possibilità di cogliere un interessante fenomeno di standardizzazione, forse anche di origine emulativa, non estraneo ai cimiteri sotterranei comunitari, non solo nell'ambito del repertorio epigrafico.

L'apparato delle figurazioni incise che spesso corredano il testo iscritto o, non in pochi casi, risolvono l'identità della lastra, risente pure di scelte "tradizionali"⁶²⁵, con una spiccata preferenza per immagini di volatili (27,5%), talora nell'atto di beccare da un ramo⁶²⁶, per l'ancora (14,9%)⁶²⁷ e per le raffigurazioni di alberi (7,9%)⁶²⁸, sempre associate però ad altri elementi, ma anche per il mondo bucolico, con pastori (1,6%)⁶²⁹ e ovini (7,9%)⁶³⁰; più rare risultano figure autorappresentative degli stessi defunti, frequentemente oranti⁶³¹ o anche impegnati in qualche attività⁶³².

⁶²⁴ ICUR V 15119* (scala), 15133 (F1-F3), 15080* (F8), 15060* (F22), 15006 (F27), 15022* (F16); è in latino l'iscrizione ICUR V 14140^L (F26) con la forma *in deo inveniaris*. Vanno affiancati a queste attestazioni anche alcuni documenti pertinenti ad un repertorio appena più maturo, e quindi espressione di un uso protratto, come gli epitaffi che utilizzano il verbo *refrigerare* ICUR V 14029^L (F23) e 14805^L (F13; vd. FERRUA 1991, pp. 71-73 e CARLETTI 1997, p. 146) o nessi di vario tipo allusivi all'anima, ICUR V 14336^L (F21), 14124*^L (F[G]6), 14994*^G (F10, *forma*). La lastra 14808^L (F23) riporta l'espressione *accepisti dei gratia* e la 14100*^L (F16) sembra ricalcare un formulario più consueto nell'epigrafia ebraica (vd. anche *infra*, n. 634 e n. 989 p. 153).

⁶²⁵ Tuttavia, rispetto al repertorio figurativo generale delle origini va notata la completa assenza, nella regione F, di rappresentazioni di pesci, in effetti pure molto limitate già nelle gallerie del gruppo G (*supra*, p. 54 e *infra*, p. 111).

⁶²⁶ ICUR V 14426i, 14075, 13971, 14621, 15105, 15223, 15133, 14134, 15209h, 14698, 15212a, 15209i, 15094, 15060, 14808, 14503, 14140, 15137, 15205d, 14626, 15034, 14516, 14086, 14595, 15230, 14636, 15216, 15212b, 15022, 15214b, 14046, 15215b, 15206c, 15213b, 15208h.

⁶²⁷ ICUR V 13971, 15244, 15223, 14653, 15212, 15248g, 15006, 15247, 14369, 15248f, 15245a, 15245c, 15245d, 15248h, 15077b, 15212b, 14248, 15246a, 14284.

⁶²⁸ ICUR V 15105, 15223, 14653, 14808, 15137, 14351, 15230, 15232.

⁶²⁹ ICUR V 15201a, 15201b.

⁶³⁰ ICUR V 15211g, 15211h, 15211c, 15066, 14351, 15231f, 15230, 15231b, 15232, 15211i.

⁶³¹ ICUR V 15119, 14059, 15137, 14351, 15196d, 15196a.

⁶³² ICUR V 15199, 15200 (nella più tarda FT5 14480, con un fanciullo in attività ludica). Vanno anche ricordate le figurazioni con temi biblici (ICUR V 14284) e i segni grafici meno consueti, tra i quali ricorre la ruota a quattro raggi (15265a, 15265b) e quella a sei raggi (15265c, 15265d, 15265f).

⁶³³ Dei 49 documenti epigrafici della catacomba, ben 23, pari al 46%, di cui 9 a posto, sono localizzati nella regione F; tra questi vanno anche considerate le due lastre delle più tarde gallerie FT (ICUR V 14565 da FT2, relativa alla lavorazione della terra - ma non sicuramente riferita ad un mestiere,

Ma tale repertorio è particolarmente indicativo per ricomporre alcune peculiarità legate alla connotazione sociologica del contesto, che, si è già evidenziato, rivela caratteri piuttosto modesti: esso presenta un'altissima concentrazione, rispetto all'intera rete cimiteriale, di attestazioni di mestieri⁶³³, relative alla lavorazione della pietra⁶³⁴ e dei metalli⁶³⁵, alle attività commerciali⁶³⁶ e al mondo della medicina⁶³⁷; sono poi documentati un macellaio⁶³⁸, un calzolaio⁶³⁹, un falegname⁶⁴⁰, uno scriba⁶⁴¹, un artigiano tessile⁶⁴² e, probabilmente, una pettinatrice⁶⁴³.

Non emergono, dal panorama epigrafico complessivo, indicazioni per definire in dettaglio la cronologia del sepolcreto in questo assetto, se non generiche connotazioni proprie di un contesto legato a modelli di autoreferenziazione ancora piuttosto elementari ed arcaici⁶⁴⁴. In tale quadro, in cui, tra l'altro, acquista significato anche l'assenza di tecniche epigrafiche estemporanee ben diffuse nelle regioni cimiteriali del IV secolo⁶⁴⁵ e verso il quale orientano coerentemente le scelte planimetriche⁶⁴⁶, le forme di occupazione sepolcrale, le tipologie dei loculi, ancora piuttosto curati, e

visto che il defunto è un bambino -, e 14193 da FT4, di un macellaio), che inducono a riflettere sulla continuità delle tendenze insediative anche nel periodo successivo.

Le altre attestazioni provengono dalla regione G-H (ICUR V 14187, 15261a, 14112, 14596; *infra*, pp. 109-112) e dagli ipogei superiori L (ICUR V 15049), dall'area della *spelunca magna* (15258p, 15258g, 14174p, 14985, 15259, 14704, 15258r) e dalle regioni a nord di questa PT/E (14815a-b, 14583, 14237, 15258q, 14120, 15253b) e D (15258i) e a sud (15258m). L'intera documentazione è raccolta e valutata da BISCONTI 2000 (vd. Piante XI e XII per la distribuzione dei manufatti).

⁶³⁴ F13: ICUR V 14998 (BISCONTI 2000, Id4.10, p. 168); F15-F16: ICUR V 15258o (BISCONTI 2000, Id5.16, p. 170), 14920b (BISCONTI 2000, Id9.24, p. 177), 14100* (BISCONTI 2000, Id4.8, pp. 167-168).

⁶³⁵ F10: ICUR V 15258l (BISCONTI 2000, VIIIb3.7, p. 213); F26: ICUR V 15254c* (BISCONTI 2000, VIIIb3.6, p. 213), 15254d-d* (BISCONTI 2000, VIIIb2.9, p. 211); F[G]6: ICUR V 14124* (BISCONTI 2000, VIIIb2.6, p. 211).

⁶³⁶ F7: ICUR V 15236 (BISCONTI 2000, XIIIb1., p. 231); F10: ICUR V 15247* (BISCONTI 2000, XXIIIa2.7, p. 254); F11: ICUR V 14516 (BISCONTI 2000, Vb3b.16, p. 204); F15: ICUR V 15256* (BISCONTI 2000, IVb2.39, p. 196); F22: ICUR V 15257 (BISCONTI 2000, XXIIIa2.8, p. 254); F23: ICUR V 13976*.

⁶³⁷ F1: ICUR V 15255* (BISCONTI 2000, XVa2.2, pp. 234-235); F15: ICUR V 15261b (BISCONTI 2000, XVa3.1, p. 235).

⁶³⁸ ICUR V 15258n in F11 (BISCONTI 2000, VIa6., p. 206).

⁶³⁹ ICUR V 14620 in F24 (BISCONTI 2000, XIa1.6, p. 219).

⁶⁴⁰ ICUR V 14260 in F[G]6 (BISCONTI 2000, Xa1.2, p. 217).

⁶⁴¹ ICUR V 14691 in F3 (BISCONTI 2000, XXb7, p. 248).

⁶⁴² ICUR V 14749 in F[G]6 (BISCONTI 2000, IXa1.2, p. 215).

⁶⁴³ ICUR V 15025* in F10 (BISCONTI 2000, XIVa2.4, p. 233).

⁶⁴⁴ Si ricordi, poi, l'impressione di antichità maturata dal de Rossi durante le prime perlustrazioni della scala F (DE ROSSI 1872, p. 69, ma già *supra*, p. 58 n. 362).

⁶⁴⁵ Non si sono documentate, nelle gallerie in questione, iscrizioni a nastro su calce - tranne due sporadici segni letti dagli scavatori in F25 e Fo21 (*supra*, p. 104 n. 612) -, né, soprattutto, cristogrammi e palmette.

⁶⁴⁶ Vd. già *supra*, p. 103.

la risoluzione volumetrica del cubicolo Fa⁶⁴⁷, possono essere a ragione valorizzati gli unici indicatori più puntuali caratterizzanti il contesto, una coppia di monete d'argento identiche poste sul bordo superiore di un loculo basso della parete nord di F27, di cui, quella conservata, reca sul dritto la legenda GALLIENVVS PIVS AVG(ustus) e il busto radiato verso destra dell'imperatore del 260-268⁶⁴⁸, e una lastra baccellata quasi integra, recuperata nel maggio 1907 durante lo scavo della galleria F20⁶⁴⁹. Questa presenta, nel campo centrale liscio, l'immagine, a rilievo piuttosto basso, di un pastore crioforo, rivolto a sinistra, in tunica esomide e gambali, e, per caratteristiche dell'intaglio e delle trapanature, si avvicina ad una serie di prodotti ascrivibili a officine operanti nel terzo quarto del III secolo. Inoltre, nel tratto F8 dell'ambulacro assiale, un loculo risulta chiuso mediante l'adozione di un laterizio con il bollo circolare a lettere cave OFF(icina) S(ummae) R(ei) F(isci) TEMP(esina), tipo CIL XV 1634, relativo ad una *figlina* che si ritiene operante in modo massiccio in età diocleziana⁶⁵⁰. E proprio nei decenni compresi tra la primissima età gallienica e gli anni a cavallo tra la fine del III e gli inizi del IV secolo si ritiene possa essere adeguatamente collocata la massima espansione a nord dell'impianto F e la pressoché completa fruizione di questi vani⁶⁵¹.

La regione della "scala maggiore" (G)

La storia del cimitero sotterraneo installato, si è visto, entro i primi decenni del III secolo⁶⁵² e costituito dal gruppo di gallerie della regione G (o della "scala maggiore") durante la seconda metà dello stesso si riassume sostanzialmente in un rei-

terato uso sepolcrale degli ambienti già disponibili, con minime aggiunte planimetriche estemporanee dipendenti da questi, e, soprattutto, nell'importante sviluppo a sud con il sistema di ambulacri H, potenzialità evolutiva già considerata e prevista nel primitivo ipogeo⁶⁵³ (fig. 97).

È una supposizione ovvia, benché documentata solo da tracce sporadiche e non di immediata corrispondenza cronologica, che la fruizione dell'organismo, dopo l'ultimo significativo incremento degli spazi sepolcrali orientabile intorno agli anni centrali del III secolo⁶⁵⁴, si rivolse, per alcuni decenni, ad un'occupazione intensiva dei settori disponibili, parietali e, ad un tempo, pavimentali, questi ultimi, si può ritenere, soggetti ad un utilizzo meno sistematico e logicamente posteriore alle tombe aperte negli elevati. Risulta degno di osservazione, infatti, che lo scarso numero di *formae* segnalate attraverso il rinvenimento di lastre iscritte di chiusura⁶⁵⁵ sembrano tradire, proprio mediante le risoluzioni epigrafiche, la connessione con momenti tendenzialmente più maturi rispetto al contesto generale: tra le tombe a fossa documentate durante i lavori del 1907-1908 nella galleria in asse con la scala G1-G2⁶⁵⁶, due ricavano una copertura marmorea con iscrizione, rispettivamente con il nome della defunta *Severa*⁶⁵⁷ e con un nesso monogrammatico onomastico⁶⁵⁸; l'iscrizione apposta su una *forma* "in principio" dell'ambulacro [F]G6⁶⁵⁹, nel tratto, appunto, originato da G1⁶⁶⁰, ancora in greco come quelle sui loculi dello stesso vano⁶⁶¹, accompagnava al *nomen singulum* la formula augurale (ε)ιρήν<η> σοι⁶⁶²; in G5, ancora a chiusura di uno dei sepolcri terragni, di cui si documenta la presenza anche semplicemente per la percezione dei vuoti sotto il suolo, l'epitaffio della madre *benemerens* Ciriaca, de-

⁶⁴⁷ Poco indicativa appare, stando allo stato delle ricerche, la configurazione dei due arcosoli del vano che nell'analisi di NUZZO 2000a, p. 128, tipo Aa1, sono risultati appartenere ad un tipo ad arco a tutto sesto diffuso soprattutto nel IV secolo.

⁶⁴⁸ Il reperto può essere assimilato a vari esemplari in SEABY 1952-87, 4, pp. 60-110. Sulle due monete e sul loro rinvenimento vd. anche *supra*, p. 103 n. 611; non è leggibile in modo significativo per un'identificazione puntuale, si è detto, l'immagine di un medaglione imperiale impressa nella malta di un loculo della medesima galleria.

Poco indicativo ai fini cronologici il bollo rettangolare a lettere rilevate su tre righe CIL XV 297a, degli anni 123-138, letto (male!) nel 1907 nel tratto F6 della galleria centrale (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. A) e tuttora a posto.

⁶⁴⁹ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. K1. Si ritiene che tale manufatto (Repertorium, n. 570 p. 235, tav. 88; il pezzo è inventariato con la sigla PRE 01476), conservato all'imbocco dell'ambulacro F20, possa essere stato messo in opera sul parapetto di uno dei due arcosoli del cubicolo Fa.

⁶⁵⁰ STEINBY 1986, pp. 118-119, Serie 4a-b.

⁶⁵¹ Forse non priva di significato, in tal senso, la presenza di un frustulo di iscrizione (ICUR V 13963b) scoperto in F10, in cui il Ferrua ricostruisce i nomi dei due consoli del 262 o del 298.

⁶⁵² *Supra*, part. pp. 33-46.

⁶⁵³ Si è notato (*supra*, p. 39 n. 231 e p. 53) che la garanzia di una programmazione verso sud già prevista con lo scavo dell'ambulacro G5, da cui H viene diramata, è offerta dalla mancanza di loculi sulla parete sud di G5, per un buon tratto di ca. 3,00 m, proprio dove sarebbe stata creata l'apertura.

⁶⁵⁴ *Supra*, pp. 53-56.

⁶⁵⁵ Manca, infatti, per i sepolcri pavimentali una documentazione esaustiva connessa ad un'indagine sistematica dei livelli pavimentali. Sembra di potersi intuire, tuttavia, che, salvo eccezioni, le *formae* interessarono generalmente soprattutto le gallerie prossime alla scala e i cubicoli.

⁶⁵⁶ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. annota genericamente l'esistenza di *formae* sul pavimento.

⁶⁵⁷ ICUR V 14638b; l'associazione con un sepolcro terragno si deduce solo dalle annotazioni del BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.

⁶⁵⁸ ICUR V 15148l; un'altra *forma*, sul medesimo ambulacro, prossima all'apertura G7, è chiusa con marmo anepigrafe.

⁶⁵⁹ ICUR V 14975.

⁶⁶⁰ *Supra*, p. 56.

⁶⁶¹ *Supra*, pp. 53-54.

⁶⁶² ICUR V 14975. Vd. già *supra*, n. 329 p. 54.

dicato dai figli, è arricchito dalla definizione dell'età vissuta e si risolve con la più evoluta formula allusiva alla morte *recessit in pace*⁶⁶³.

Ad una tomba sul suolo del vano introduttivo al cubicolo Gb, infine, scoperta e valorizzata già durante i lavori del de Rossi⁶⁶⁴, era stato destinato un marmo con epitaffio in greco limitato al nome della defunta (*Ὀὐρανία θυγάτηρ*) a quello, logicamente, del genitore (*Ἡρώδης*) e con aggiunta della forma di saluto propriamente greco *εὐμερίτω* (= *εὐμοιρείτω*), che aveva fatto sospettare al Baumstark un'origine orientale della fanciulla⁶⁶⁵ (fig. 96). La particolarità del documento, tuttavia, oltre che nelle scelte formulari inedite rispetto al repertorio "di massa", le quali, considerando anche l'attribuzione al vano riservato Gb⁶⁶⁶, ne segnalano una committenza più privilegiata, risiedono anche nell'aspetto grafico che associa, ad un'eccezionale cura nell'incisione e nella resa geometrica delle lettere, l'adozione di segni di interpunzione a freccette sinuose, ritenute, prima dal de Rossi, quindi dal Wilpert, tipiche di un'officina operante nel suburbio sud-est negli ultimi anni del III secolo, alla quale viene riferito anche il celebre epitaffio callistiano del papa Gaio, morto nel 296⁶⁶⁷, oltre che un'iscrizione del 289 dal complesso di Domitilla⁶⁶⁸. Dalla catacomba di Pretestato almeno altre due epigrafi si ritiene possano essere ricondotte al medesimo gruppo di prodotti officinali, la chiusura di *forma* dall'ambulacro [F]G6 con iscrizione greca di *Ἀγριππίνα*⁶⁶⁹ e una lastra con datazione conso-

lare del 291, tramandata dal Marini, ma vista dal Boldetti nel 1719 ed estratta nel 1730⁶⁷⁰. Nello stesso cubicolo Gb, e sempre dalle testimonianze epigrafiche relative alla fase dell'approfondimento, può apparire che in effetti l'occupazione delle nuove superfici assuma, rispetto alle gallerie, un ritmo più "rallentato": pure caratteri di una prassi epigrafica alquanto più matura sono insiti nelle chiusure dei due loculi della parete nord, una costituita dall'epitaffio di *Sabina*, con un'articolazione formulare complessa, l'abbandono di una cura particolare nella procedura esecutiva e la confluenza di imprecisioni trascrittive⁶⁷¹, l'altra segnata da un'iscrizione estemporanea sulla calce di affissione parzialmente leggibile lungo il bordo superiore⁶⁷². Va considerato, poi, che una prolungata continuità d'uso del prestigioso cubicolo per molti decenni sembrerebbe documentata anche da un gruppo di tre sarcofagi, due dei quali infantili, ora ai Musei Vaticani, la cui scoperta, alla metà del XIX secolo, è riferita appunto alla "cripta della passione"; di questi due risultano sicuramente inquadrabili nell'ambito del III secolo, il terzo è meglio riferibile al primo venticinquennio del successivo⁶⁷³.

Anche nel gruppo di ambienti a ovest dello scalone (G4, G14, Gc) la continuità di utilizzo negli anni successivi alla prima occupazione risulta molto chiaramente sia dalla costruzione, in G4 e in G14, di robuste fodere murarie, con *fenestellae* per tralasciare alcuni loculi retrostanti, che potevano garantire la frequentazione contravvenendo

⁶⁶³ ICUR V 14161. CARLETTI 1997, part. p. 150; è significativo che alcuni degli esempi epigrafici segnalati dall'autore in relazione alle forme verbali allusive alla morte, segnali di un "formulario di transizione" dal III al IV secolo, siano accompagnati da date utili per un inquadramento del fenomeno alla fine del III secolo (in particolare ICUR VII 19947 con l'espressione *recessit* è relativa all'anno 298).

Così, altri epitaffi dal formulario più articolato e "evoluto" si erano segnalati nel settore approfondito del cubicolo Gb (ICUR V 14119, con data di deposizione, e 14607 - *supra*, p. 54 e n. 332, ma vedi anche *infra*, n. 672 -), dalla scala (ICUR V 13994, con formula originale dalle implicazioni escatologiche, in parte soggetta a traslitterazione dal greco al latino) e dalla galleria G4 (14112; vd. *supra*, p. 54 nn. 321, 324; p. 56) e potrebbero in effetti appartenere ad altrettanti momenti più "tardi" rispetto alla definizione del contesto.

⁶⁶⁴ *Infra*, pp. 330-331.

⁶⁶⁵ BAUMSTARK 1911, p. 113. L'iscrizione (ICUR V 15097) era stata valorizzata dal de Rossi - DE ROSSI 1872, p. 65 e DE ROSSI 1875, p. 64 - per una improbabile identificazione con la figlia di Erode Attico, proprietario di un'estesa proprietà nell'area (*supra*, pp. 9-11); vd. anche ARMELLINI 1893, p. 400 e MARUCCHI 1933, p. 295.

⁶⁶⁶ Non vi sono ragioni per credere con lo Styger (STYGER 1933, pp. 149 e 153) che la lastra fosse stata riutilizzata e che provenisse dal cubicolo Go0 (vd. anche FERRUA, ICUR 15097, *ad comm.*, p. 353).

⁶⁶⁷ ICUR IV 10584. Cfr. DE ROSSI 1864-77, I, pp. 295, 309 e II, p. 366 (inoltre DE ROSSI 1875, part. p. 64 per l'associazione interessante con l'iscrizione greca da Domitilla ICUR III 7262, anch'essa di chiara produzione officinale); ICh I, p. 24; WILPERT 1910, p. 52, fig. 19. Vd. anche JOSI 1935, p. 14 e p. 23.

⁶⁶⁸ ICUR III 7376; vd. JOSI 1935, p. 23.

⁶⁶⁹ ICUR V 14975; vd. *supra*, n. 355 p. 58, p. 106.

⁶⁷⁰ ICUR V 13886; l'iscrizione latina deve appartenere a una delle gallerie perlustrabili all'epoca del Boldetti (*infra*, part. pp. 327-328), presumibilmente della regione B o del gruppo PE/PB, entrambe idonee a tale indicazione cronologica (*infra*, pp. 132-136; 136-146). Per il riferimento alla suddetta officina lapidaria di questo marmo vd. già JOSI 1935, p. 14 e pp. 23-24.

Va rilevato, tuttavia, che l'incidenza di epigrafi di più sicura produzione officinale rispetto ad un più ampio repertorio di manufatti "extraofficinali" (per utilizzare un'espressione adottata da CARLETTI 1997, p. 160 e CARLETTI 1998, p. 63) nel complesso di Pretestato appare poco rilevante.

⁶⁷¹ ICUR V 14607: *Domine coiugi bene merenti Egnatius a(n) m(ae) dul(cis) / Sabine q(uae) me(cum) ben(e) vix(it) an(nos) XXXGII d(ies) XVI q(u)l[evit an]n(os) XLGIII m[---] / i<n> p(ace).*

⁶⁷² ICUR V 14869a: [---]ra in pace. Anche tale bordo era stato staccato durante i lavori del de Rossi e riposizionato da E. Josi.

Sull'uso delle iscrizioni a nastro come sintomo di uno sviluppo eccezionale di un artigianato epigrafico CARLETTI 1997, part. pp. 159-160.

⁶⁷³ Si tratta della piccola cassa strigilata con campi figurati alle estremità, nei quali è una fanciulla seduta con uccello in grembo, a destra, e un genio alato a sinistra (WILPERT 1929-36, III, tav. CCLXXVI, 1; GÜTSCHOW 1938, pp. 157-158 n. 4; GENNACCARI 1997, n. 15, p. 852. Datazione: III secolo); del sarcofago infantile con coperchio a tetto e, sulla fronte della cassa, defunta su parapetasma tra geni alati (HUSKINSON 1996, n. 8.14, p. 57; GENNACCARI 1997, n. 12 pp. 848-850. Datazione: 250-300); del manufatto Repertorium, n. 74 p. 66, con orante e pastore crioforo (datazione: 320-325).



Fig. 90 - Lastra con ovino dalla regione F (Archivio PCAS).



Fig. 91 - Scala F: ICUR V 15119.



Fig. 92 - Galleria F8: ICUR V 15080.



Fig. 93 - Galleria F23: ICUR V 15060.



Fig. 94 - ICUR V 15006.



Fig. 95 - Galleria F15/F16: ICUR V 15022 (apografo da Jost, Taccuino n. 1).



Fig. 96 - Cubicolo Gb: ICUR V 15097 (Archivio PCAS).

ai problemi statici, sia per le evidenti alterazioni dell'assetto volumetrico del cubicolo Gc: il vano, infatti, da spazio chiuso e riservato venne trasformato, mediante il rialzamento della volta di ca. 0,94 m e lo sfondamento del lato occidentale, in un punto di snodo di due corte gallerie, una diramata verso ovest (G13) e una seconda, ad angolo, prolungata a sud per 3 m (G17) e quindi piegata a gomito in direzione della scala G, con andamento appena curvilineo (G16)⁶⁷⁴. Le sepolture predisposte in questi ambienti sono tendenzialmente costituite da loculi piuttosto grandi, chiusi con lastre fittili o marmoree inscritte, figurate o semplicemente anepigrafi⁶⁷⁵; degli otto epitaffi ancora a posto, quattro nel braccio G13⁶⁷⁶ e quattro in G17-G16⁶⁷⁷, ben cinque si riassumono nel semplice nome del defunto, *nomen singulum*⁶⁷⁸ o, in maggior numero, *duo nomina*⁶⁷⁹, e solo due sono meno indistintamente caratterizzati con la data di *depositio*⁶⁸⁰ e con la forma $\pi\sigma(\tau\acute{\eta})$ ⁶⁸¹. Elemento caratterizzante un sepolcro risulta essere un vasetto vitreo miniaturistico con corpo globulare e orlo molto estroflesso, affisso su un loculo di G13⁶⁸².

La singolare configurazione planimetrica di queste corte gallerie aggiunte nasce dalla necessità di organizzare piccoli vani entro un settore già segnato da diverse escavazioni: se il braccio G13, è ovvio, trova un limite per un'ulteriore prosecuzione a ovest dalla presenza di G14, la diramazione meridionale G17 piega e curva con G16 per evitare un contatto rovinoso con un corridoio del gruppo H (Ho5), evidentemente già scavato⁶⁸³. Tuttavia un contatto tra i due ambienti è evidente nell'angolo tra G17 e G16, dove uno sfondamento tra un loculo di Ho5, di cui si conserva la chiusura, e un sepolcro scavato da G16 determinò la definizione di un vano sepolcrale di inusitate dimensioni, un vero e proprio poliandro chiuso da

un muro in opera listata. Tra le sepolture all'interno, durante i lavori del 1951, venne individuato un cadavere vestito di porpora⁶⁸⁴.

L'ultimo, importante capitolo dell'estensione planimetrica dell'ipogeo G è però rappresentato dallo sviluppo della regione meridionale H (fig. 97), originata da un lunghissimo asse nord-sud (H), che venne scavato dall'ambulacro G5, a 2,90 m dall'apertura di questo su G1; sulla diramazione H, estesa fino a quasi 48 m, si affrontano due serie di gallerie ortogonali, dieci verso est e otto verso ovest⁶⁸⁵, intervallate da tratti più brevi (3,60 m) a nord e più ampi (4,40 m) tra le cinque gallerie del settore sud. Di quelle del gruppo occidentale non è possibile seguire l'intero sviluppo planimetrico per i consistenti interri che ne bloccano sistematicamente, dopo soli pochi metri (Ho7, Ho5, H4, Ho3, Ho2', Ho2) o in corrispondenza dello stesso imbocco (Ho0', Ho0''), il proseguimento⁶⁸⁶; meglio definibile appare l'assetto del settore orientale dell'impianto, con sei diramazioni di uguale lunghezza (18,10 m), le prime cinque in sequenza (H8, H7, H6, H5, H3), la sesta (H1) aperta dopo due diramazioni più brevi (Ho2'', H2), rispettivamente di 1,65 e di 6,25 m, e seguita, a sud, da due altri ambulacri invasi da terre. È interessante che l'estensione di queste gallerie rispetti coerentemente una sorta di linea di confine est, un asse virtuale nord-sud in corrispondenza del quale, tra l'altro, già i vani dell'impianto G bloccavano la propria evoluzione planimetrica⁶⁸⁷.

La lunga galleria H venne scavata indubbiamente dalla quota già approfondita nella fase definitiva di G5, benché, si è detto, la possibilità di sviluppo a sud proprio con tali modalità fosse già stata considerata e prevista⁶⁸⁸: il primo tratto dell'ambulacro, infatti, pur riprendendo nell'escavazione iniziale l'altezza della volta di G5, mostra

⁶⁷⁴ G18, per errore, nella pianta TOLOTTI 1978, tav. I.

⁶⁷⁵ Non è escluso che si possa ascrivere già a questa fase il riuso delle lastre con la parte iscritta rivolta all'interno del sepolcro, individuate nel vano Gc: *supra*, pp. 53, 54.

⁶⁷⁶ ICUR V 15098, 14094, 15146, 15208i.

⁶⁷⁷ ICUR V 15112, 14271, 14273, 14448.

⁶⁷⁸ ICUR V 14094 (*Burdentius*) e 15112 (*Σατορνίνα*).

⁶⁷⁹ ICUR V 14271 di *Flavius Eufrosynus* (con vaso), 14273 di *Flavius Gregorius*, 14448 di *Marcia Tyrans* dalla galleria G16; anche in ICUR V 15098 e 15146 il defunto è caratterizzato dal doppio *cognomen*.

⁶⁸⁰ ICUR V 15146: sulla lastra, però, l'epitaffio con data di deposizione è aggiunto - FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 359 - a quello più antico di *Λουκίνα Καλάπολις*.

⁶⁸¹ ICUR V 15098. Il corredo disegnativo di questo gruppo epigrafico ripropone due volte l'ancora (ICUR V 15098 e 15146), altrettante l'uccello (ICUR V 15208i e 14273).

⁶⁸² Un confronto puntuale per questo oggetto è offerto da un vetro dalla catacomba di Felicità edito da SALVETTI 1978, p. 126, quindi da R. GIULIANI, in *Christiana loca* 2001, p. 90.

⁶⁸³ *Infra*.

⁶⁸⁴ Giornale di scavo Ferrua, p. 41 (1951).

⁶⁸⁵ Non presentano la diramazione affrontata ovest rispettivamente la più settentrionale e la più meridionale galleria del gruppo est, nel primo caso per l'evidente intralcio costituito dalla presenza della scala G.

⁶⁸⁶ Il dato degno di attenzione, tuttavia, è che un'ispezione, sia pur molto parziale, dei settori di questi ambulacri visibili al di là degli interri - in particolare di Ho3 e di Ho2 - rivela un improvviso rialzamento delle volte verso occidente, si ritiene frutto del contatto con un altro sistema di gallerie (X1, X2), di cui il complesso ipogeo noto sembra intercettare sporadicamente lungo il margine ovest alcuni vani (X3, X4, X5, X6).

Sulla possibilità di altre presenze nel settore occidentale, correlabili ad un'area di superficie densamente insediata nella tarda antichità, vd. *infra*, p. 247.

⁶⁸⁷ *Supra*, p. 36.

⁶⁸⁸ *Supra*, p. 39 n. 231 e p. 53.

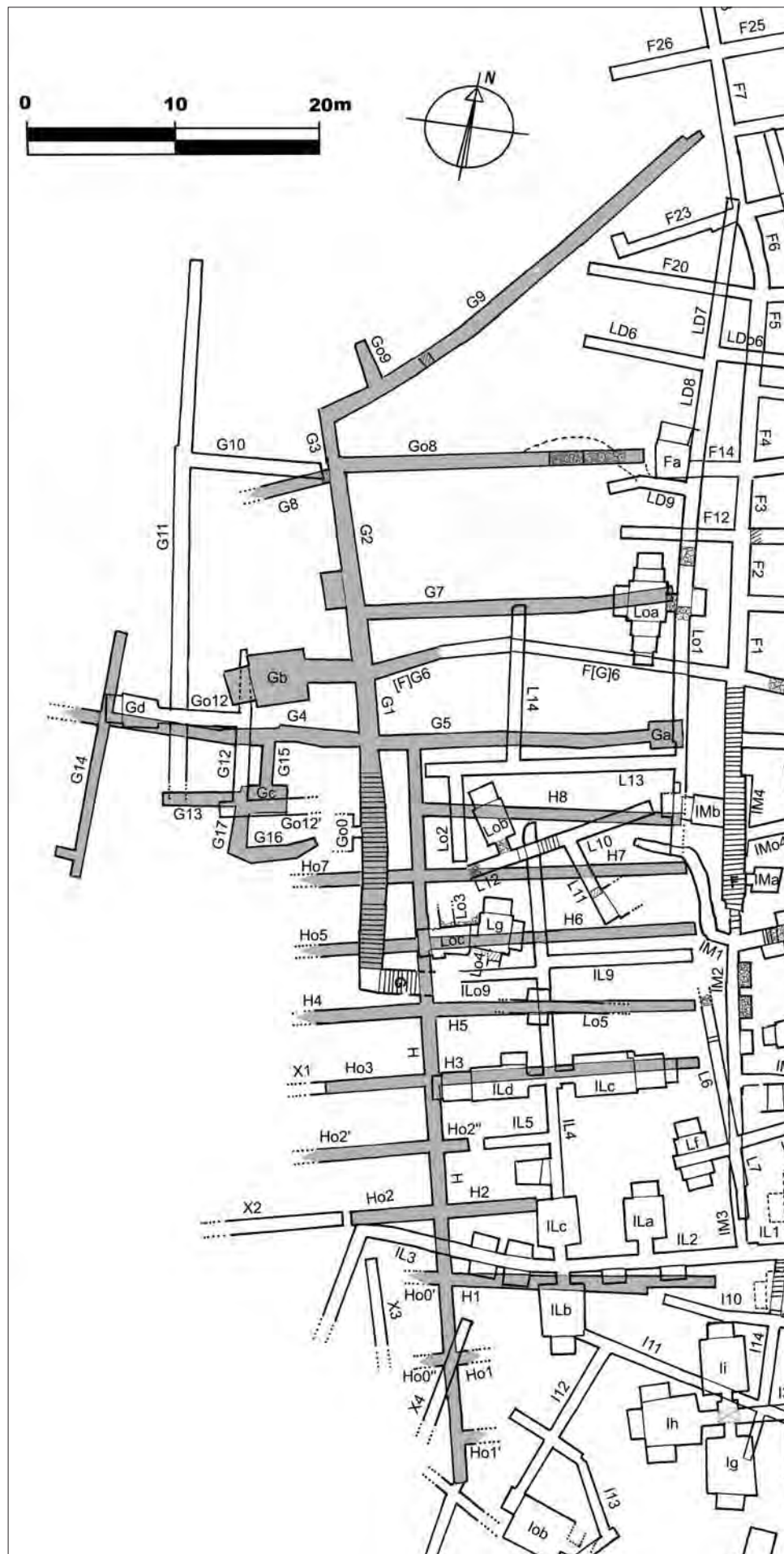


Fig. 97 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'espansione a sud (H).

un'immediata e progressiva riduzione dell'ampiezza verticale del vano da 4 m a ca. 2,20 m, mantenuta fino all'estremità meridionale della stessa diramazione e, ad un tempo, grosso modo negli assi trasversali, con il passaggio dalla prima *pila* di otto piccoli loculi con sottili diaframmi ad una disposizione ordinata di file di cinque o quattro tombe che si susseguono sistematicamente sulle pareti.

Tale impianto è caratterizzato, in generale, da un'occupazione sepolcrale particolarmente omogenea, con l'adozione sistematica di loculi di esecuzione veloce ed esiti di minore accuratezza rispetto a quelli della regione di origine⁶⁸⁹, chiusi con lastre o, più raramente, lastre marmoree iscritte⁶⁹⁰; un unico sepolcro di tipologia più ricercata è rappresentato da una tomba del tipo a finestra, aperta sulla parete sud della galleria H1 e predisposta per otto inumazioni ancora a posto⁶⁹¹; inoltre, nella galleria H5 è riconoscibile, ma molto manomesa da interventi moderni, un sepolcro a mensa.

Per una definizione temporale della regione, pur in un quadro estremamente povero di riferimenti temporali precisi, vanno considerati contestualmente lo stretto legame evolutivo con l'installazione principale G, rispetto alla quale, è dunque chiaro, le gallerie del gruppo H costituiscono un'aggiunta organica e programmata, benché segnata da un impoverimento decisivo dei caratteri fruitivi, e la scelta dello schema planimetrico ad assi bilaterali affrontati, cd. "a spina di pesce", che sembrerebbe connotare l'escavazione di impianti cimiteriali collettivi "durante la seconda metà del III secolo e i primi anni del IV"⁶⁹². Segnali significativi per un inquadramento di tale sviluppo estensivo a sud proprio negli ultimi decenni del III secolo, con ogni probabilità non oltre la fine di questo, provengono non solo dalle peculiarità esecu-

tive delle tombe a loculo – scelta praticamente univoca, si è detto, nell'intera regione –, che contraddistinguono forme di occupazione più rapide e intensive delle superfici rispetto alle prime fasi⁶⁹³, ma anche dal repertorio generale dei materiali, soprattutto dal corredo grafico delle tombe, sostanzialmente ancorato a moduli tecnico-formulari piuttosto arcaici, pur con alcuni sintomi di un'iniziale maturazione, e, soprattutto, privo di elementi qualificativi come palmette su calce e cristogrammi, ricorrenti invece in aree dalla cronologia più avanzata⁶⁹⁴; tra le 15 iscrizioni con formulario completo dalla regione, di cui soltanto quattro, pari al 26,7%, in lingua greca⁶⁹⁵, prevalgono ancora quelle con *nomen singulum* (46,6%)⁶⁹⁶, talora accompagnato dalla formula *in pace* (20%)⁶⁹⁷ o dalla data di deposizione (6,6%; fig. 98)⁶⁹⁸, mentre dal punto di vista dell'apparato figurativo si trovano reiterate immagini di ancore⁶⁹⁹, uccelli⁷⁰⁰ e pesci⁷⁰¹, ma anche di alberi⁷⁰².

È poi indubbio, per chiare interferenze strutturali, che lo sviluppo e l'uso primario delle gallerie del gruppo H si conclusero in un periodo ben più antico dell'impianto della soprastante regione I, creata, si vedrà, nei decenni centrali del IV secolo⁷⁰³; in particolare, il taglio dell'ambulacro IL3 sfondò la volta dell'asse centrale H⁷⁰⁴ e così per la realizzazione dei due arcosoli della parete meridionale di IL2 e dei due stipiti di ILb si dovette ricorrere all'irrobustimento della sottostante galleria H1, con poderosi pilastri realizzati dopo che il diaframma tufaceo tra i due ambienti era crollato⁷⁰⁵.

Entro la fine del III secolo, dunque, l'impianto sotterraneo costituito dalle gallerie iniziali del gruppo G e dallo sviluppo a sud H conosce la sua definitiva evoluzione topografica⁷⁰⁶, raggiungendo,

⁶⁸⁹ NUZZO 2000a, p. 130 individua nella regione H essenzialmente loculi del tipo L5 (scavati nel tufo, con apertura trapezoidale e pianta trapezoidale).

⁶⁹⁰ Si conservano a posto le lastre ICUR V 14246 in H, 14384, ma con le lettere verso l'alto, in H8, 14167, 14706b, 15061, 15068 e 15108 in H7 e 15221 in H4. Sono verosimilmente tracce legate ad un'occupazione più tarda, al riuso cioè, di alcuni organismi, sia alcuni loculi ingranditi per sepolture multiple in H5, sia, probabilmente, le chiusure con muretti in tuffelli di alcuni sepolcri (*infra*, p. 170).

⁶⁹¹ NUZZO 2000a, p. 130 ritiene che le varie deposizioni fossero separate da "elementi fittili asportati con la violazione".

⁶⁹² FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 29-30 e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 40-42 con diversi esempi. Cfr., per una valutazione generale di tali scelte e per i rapporti analogici con la regione PE/E dipendente dalla regione centrale, *infra*, pp. 136-138, 142, 145-146.

⁶⁹³ NUZZO 2000a, part. p. 181.

⁶⁹⁴ È pure sintomatico che manchino del tutto, nella regione, iscrizioni estemporanee su calce fresca.

Non possono rivestire un ruolo significativo alcuni rinvenimenti epigrafici della galleria H, in particolare l'iscrizione datata al 341 o al 395 (ICUR V 13896), presumibilmente ascrivibile ad uno dei vani soprastanti delle regioni I o L o anche all'area *sub divo*, da cui tra l'altro si presume provengano anche diversi frammenti di mosaico conservati nell'ambulacro (*supra*, n. 168 p. 25).

⁶⁹⁵ ICUR V 15015^G, 15061*^G (fig. 98), 15068*^G, 15108*^G. Sull'incidenza delle iscrizioni in lingua greca nella regione G vd. *supra*, p. 54.

⁶⁹⁶ ICUR V 14246*^L, 15015^G, 14615*^L, 14560^L, 14402^L, 15068*^G, 14706b^L.

⁶⁹⁷ ICUR V 14230^L, 14414^L. In ICUR V 14167*^L è anche l'età vissuta (fig. 99).

⁶⁹⁸ ICUR V 15061*^G. Presenze meno significative per impatto quantitativo in rapporto alle tipologie dei formulari sono costituite dagli epitaffi ICUR V 14384*^L, 14569^L, 14420^L e 15108*^G.

⁶⁹⁹ ICUR V 14246*^L, 14560?, 15221*.

⁷⁰⁰ ICUR V 15219[@], 14167*^L, 15221*.

⁷⁰¹ ICUR V 15219.

⁷⁰² ICUR V 15221*.

⁷⁰³ *Infra*, pp. 240-246.

⁷⁰⁴ Tra l'altro, è pure evidente che il prolungamento a gomito verso sud della stessa galleria sia obbligato dalla necessità di non intercettare il settore più alto di Ho2 – *supra*, n. 686 p. 109 –.

⁷⁰⁵ Nello stesso modo il più tardo arcosolio del cubicolo Loc dell'ipogeo soprastante – *infra*, p. 161 – avrebbe sfondato la volta della galleria H6.

⁷⁰⁶ I momenti di vitalità documentati successivamente (*infra*, pp. 165-170) saranno, per lo più, espressione di un sistema ripiegato su se stesso, con forme di utilizzo mirate a siste-

con l'annessione dei circa 200 metri lineari dei vani H, un'estensione planimetrica misurabile intorno ai 400 m⁷⁰⁷, nei limiti di una superficie corrispondente a ca. 3820 mq.

In sintesi, la storia dell'originaria installazione sotterranea G nel corso dei decenni del III secolo propone un modello evolutivo che riassume, attraverso una verifica dettagliata degli aspetti fruitivi proprio in termini numerici, le problematiche di sviluppo delle più antiche aree cimiteriali comunitarie, segnate, molto semplicemente, da un progressivo e naturale potenziamento quantitativo degli organismi sepolcrali, da una vera e propria "scalata" del senso collettivo nello spazio funerario, entro parametri in qualche modo impliciti nelle primissime fasi di impianto, insiti, cioè, essenzialmente nelle scelte delle tipologie planimetriche, nei condizionamenti degli assetti proprietari, nel carattere dei fruitori⁷⁰⁸: il generale sviluppo planimetrico dell'ipogeo che, nelle diverse fasi ricostruibili⁷⁰⁹, andò progressivamente ampliando l'originaria rete corrispondente a soli 67 m lineari con aggiunte di almeno 37 m dopo il primo approfondimento e di oltre 298,4 m dopo il secondo⁷¹⁰, va letto in stretta correlazione con i dati numerici emersi da un semplice computo delle tombe visibili⁷¹¹, letteralmente moltiplicate attraverso i singoli passaggi evolutivi. Se con il primo progetto di ampliamento delle superfici si può documentare l'aggiunta di almeno 217 sepolcri ai 118 già esistenti⁷¹², il punto di arrivo di queste trasformazioni avvenute in pochi decenni ha come conseguenza la creazione di oltre 1300 unità sepolcrali nell'ipogeo⁷¹³, dato numerico suscettibile di un notevole incremento se si considerano la presenza di vani ancora interrati⁷¹⁴ e la scarsa documentazione relativa a strutture terragne, nonché solo minimamente chiarificante del quadro quantitativo reale delle deposizioni, potenziato enormemente

matici fenomeni di rioccupazione degli organismi sepolcrali già esistenti, soprattutto, si vedrà, in correlazione con una serie di eventi assolutamente innovativi documentabili nell'area di superficie.

⁷⁰⁷ Dato minimo suscettibile di aumento se si considera il numero di gallerie interrate della regione H, senza le quali le gallerie del gruppo raggiungono più precisamente 199,8 m, da sommare al totale di 202,6 m della regione G.

⁷⁰⁸ Anche la configurazione geologica del suolo doveva esercitare la sua influenza sulle forme di impianto e sulle modalità di sviluppo.

⁷⁰⁹ *Supra*, pp. 33-58.

⁷¹⁰ 98,4 m misurabili in G e 199,8 misurabili in H.

⁷¹¹ Si è detto che i dati ricostruibili sono logicamente indicativi solo in difetto per definire in termini quantitativi l'attività sepolcrale.

⁷¹² Cfr. *supra*, p. 45 e n. 259.

⁷¹³ In particolare 543 nella regione G e 767 in H.

⁷¹⁴ Ad esempio la galleria G8, il tratto ovest di G4 e diversi ambulacri del gruppo H.

⁷¹⁵ Si può ritenere, in base a tutte queste valutazioni, che le 1645 tombe ascrivibili all'impianto G-H siano riconducibili

dalle sepolture bisome o multiple e dai fenomeni di riuso⁷¹⁵.

Il cimitero nella cisterna ("regione centrale"; fig. 100)

Nella seconda metà del III secolo, in particolare negli ultimi decenni di questo, va documentato un importante sviluppo planimetrico-monumentale dell'area della *spelunca magna*, sollecitato anche, si può ragionevolmente intuire, dalla scelta di questo luogo per importanti sepolture, soprattutto quelle dei diaconi Felicissimo e Agapito nel 258 e quella, piuttosto probabile, di papa Urbano nel 230⁷¹⁶. Si è già considerata la possibilità che l'estremo tratto orientale della grande galleria, per almeno 17 m, non solo non vada ricondotto al preesistente organismo idraulico, di lunghezza più limitata⁷¹⁷, ma sia probabilmente di qualche tempo posteriore alla stessa primissima occupazione sepolcrale della cisterna⁷¹⁸; i loculi aperti sulle pareti in *pilae* di quattro o cinque elementi sono in parte visibili sul fondo delle strutture arcuate di rinforzo che, in prossimità della scala est, diversamente dalle integrali opere murarie di rivestimento nel resto della *spelunca magna*, risparmiarono la visibilità dei sepolcri, forse proprio perché di più recente realizzazione e uso⁷¹⁹. A questi appartenevano due marmi iscritti trovati ancora a posto durante i lavori di sgombrò e rinforzo di tale settore della *spelunca magna* nel 1962⁷²⁰, uno, mutilo a destra, in lingua greca con data di deposizione e formula $\acute{\epsilon}\nu \epsilon[\rho\acute{\eta}\nu\eta]$ ⁷²¹ e l'epitaffio della nobile fanciulla *Volumnia Vitrasia Faustina*⁷²².

Su questo troncone della *spelunca magna*, ad est di Ak, il più estremo vano idraulico accessorio, una serie di cinque ampie camere sulla parete nord (Aom, Am, ATd, Al, Ap) e di due analoghi organismi su quella sud (Aon, An)⁷²³ si configurano con

ad un'occupazione legata almeno ad una cifra doppia di inumati.

⁷¹⁶ *Supra*, p. 71, ma anche *infra*, p. 190.

⁷¹⁷ *Supra*, p. 17.

⁷¹⁸ *Supra*, p. 77.

⁷¹⁹ Meglio, su tali strutture murarie e sulla loro posizione nella sequenza cronologica, *infra*, pp. 215-217, 221.

⁷²⁰ *Infra*, p. 336. Durante tale attività di recupero si intervenne pesantemente, con integrazioni murarie in mattoni, sulle superfici antiche e in particolare sulla volta, crollata in buona parte per l'esiguo spessore tufaceo che la divideva dal terreno soprastante (FERRUA 1964, p. 146; vd. figg. 356-357).

⁷²¹ ICUR V 15122.

⁷²² ICUR V 14728: [V]olumnia Vitrasia Fau-[-]stina c(larissima) p(uella) q(uae) vixit ann(os) n(umero) II mense(s) V. Vd., per entrambe, già *supra*, n. 459 p. 77.

⁷²³ Tra questi ultimi due si conservano i resti di un'apertura rettangolare bloccata con materiale moderno, che poteva introdurre ad un terzo organismo dello stesso tipo, irrimediabilmente compromesso dai crolli che segnarono pesantemente questo settore della *spelunca magna*.



Fig. 98 - Galleria H7: ICUR V 15061.



Fig. 99 - Galleria H7: ICUR V 14167.

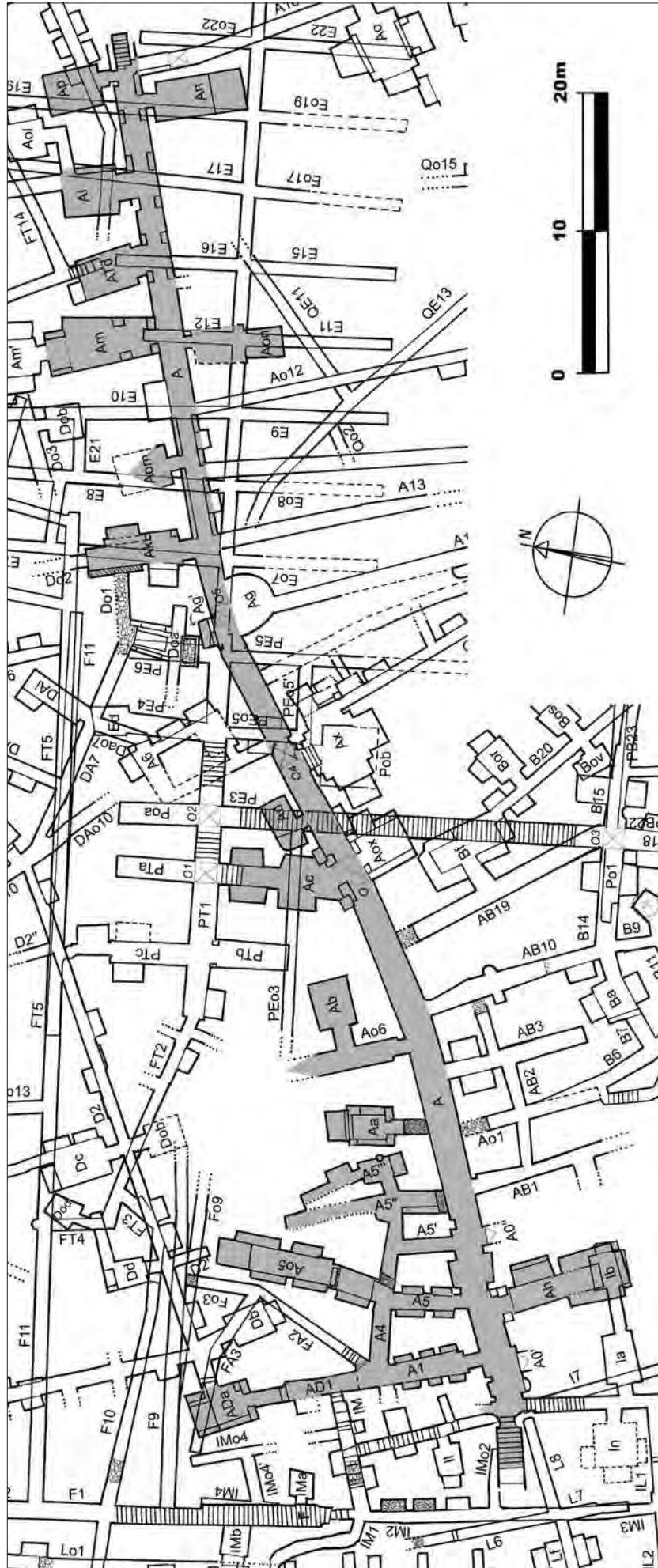


Fig. 100 - Straccio planimetrico. Regione della spelunca magna con ambienti laterali.

sicurezza come spazi appositamente scavati con finalità funerarie⁷²⁴, veri e propri cubicoli, con gli ingressi non affrontati ma appena sfalsati sulla galleria di origine, si può pensare per una scelta motivata da una maggiore sicurezza statica.

Caratteristiche di eccezionale omogeneità emergono dall'analisi dei cinque ambienti meglio conservati e esaminabili (Am, ATd, Al, Ap, An)⁷²⁵, tutti segnati da una storia monumentale complessa, esito di un uso sepolcrale prolungato e della tendenza all'incremento sistematico delle sepolture mediante l'aggiunta di tombe in muratura e di organismi a fossa⁷²⁶; la ricomposizione dell'assetto primitivo propone un tipo di stanza di ampie proporzioni, per lo più di pianta quadrangolare, completamente rivestita di intonaco bianco sulle superfici parietali e nella volta a botte, con loculi ai lati e il sepolcro principale sul fondo, in genere un nicchione destinato ad accogliere un sarcofago. Nel cubicolo Am, l'unico dall'anomala forma trapezoidale, per il quale non è da escludere completamente una più antica fase idraulica⁷²⁷, l'originario nicchione⁷²⁸ aperto sulla terminazione di un ambiente straordinariamente lungo (7,45 m, con una larghezza di 2,40 m all'ingresso e 3,60 m sul fondo) venne successivamente sfondato per la creazione di un ulteriore cubicolo a nord (Am'; fig. 101)⁷²⁹; esso era definito da una struttura arcuata in laterizi di fattura analoga ai due stipiti e all'architrave⁷³⁰ che restringono l'ingresso, pure interessati dall'intonaco bianco che ricopriva le superfici dell'intero ambiente. A questo e ai loculi aperti sulle pareti laterali si addossano chiaramente due pilastri intermedi in opera listata con al-

ternanza di un tufello e un laterizio, contro i quali vennero ricavate alcune tombe a cassa emergenti dal pavimento, una a ovest e una serie di tre⁷³¹ contro il lato orientale (fig. 102). Ad un loculo primitivo di questa parete apparteneva la lastra frammentaria, ricomposta a chiusura del sepolcro dopo il rinvenimento del 1962, che ricordava, in greco, la *κατάθε(σις)* del fanciullo *Μερκούριος*, di cui si specifica l'età vissuta⁷³². Anche l'arcone sul fondo del cubicolo ATd, analogo camerone intonacato di 3,90 x 2,90 m, con loculi sulle superfici laterali, ha subito una radicale risistemazione in fase con l'inserimento di una galleria (FT15) nell'angolo nord-est, che determinò una decisa riduzione della luce dell'arco e la creazione di un più modesto arcosolio⁷³³ (fig. 103). Meno alterato da interventi successivi si presenta il lungo cubicolo An (6,15 x 2,60 m)⁷³⁴, sul fianco meridionale della *spelunca magna*, con sporadici loculi nelle pareti dealbate laterali, quelli est nascosti dietro una più tarda fodera in opera listata che risparmia due *fenestellae* per tralasciare le tombe, e un ampio nicchione, profondo più di 2 m e definito in mattoni, sul fondo⁷³⁵. Tale sepolcro, il più privilegiato dell'ambiente, preservava l'inumazione in un monumentale sarcofago poggiato sul piano⁷³⁶, di cui si conserva buona parte di una cassa in marmo lunense priva di decorazione e frammentata e, quasi integro, un coperchio del tipo a doppio spiovente, con otto file di coppi, che si dipartono dal *columen* centrale, e grandi acroteri angolari lisci, perfettamente levigato solo sulla superficie esterna frontale⁷³⁷ (fig. 104).

Più semplice appare la configurazione dei cubicoli Al e Ap (figg. 105-106), il primo un'ampia

⁷²⁴ Si ricordi che F. Tolotti non escludeva anche per queste camere un'origine idraulica: *supra*, pp. 11-12 e TOLOTTI 1980, pp. 33-34 e fig. 17 (= fig. 3).

⁷²⁵ Di questi vani, infatti, il settentrionale Aom si presenta completamente interrato; se ne intravede la volta intonacata del tipo a botte piuttosto ribassata. A sud, di Aon, individuato in fase di scavo e perciò riportato nella pianta di F. Tolotti (TOLOTTI 1978, tav. I = fig. 2), è bloccato l'accesso con materiali moderni.

⁷²⁶ Sulle fasi di incremento sepolcrale entro questi vani vd. *infra*, pp. 186-189.

⁷²⁷ Questa idea potrebbe, in effetti, essere anche supportata dalle caratteristiche dell'ingresso, che presenta, come per altri ambienti già segnalati (ad esempio Ah, Ac), l'apertura larga quanto l'interno, poi ristretta con pilastri. Tuttavia, non si può escludere che le anomalie del vano, soprattutto la forte obliquità della parete orientale che conferisce alla pianta il risultato trapezoidale, sia il frutto di adattamenti a un crollo delle fragili superfici tufacee in fase di escavazione.

⁷²⁸ Questo è del tipo N4, con sarcofago poggiato sul piano, nella catalogazione NUZZO 2000a, p. 191 e p. 122 per questa tomba in particolare.

⁷²⁹ *Infra*, p. 189.

⁷³⁰ La soglia è invece costituita da un blocco marmoreo.

⁷³¹ Due grandi con il pilastro interposto e una piccola infantile nell'angolo nord-est: su queste strutture aggiunte e sulla presenza di *formae*, una sicuramente documentata dall'iscri-

zione sul bordo maltaceo ICUR V 14944c, vd. meglio *infra*, p. 186, oltre a NUZZO 2000a, p. 120 e p. 121, n. 238.

⁷³² ICUR V 15076; di analogo formulario e di affine fattura si deve ritenere anche l'iscrizione ICUR V 15168b, estremamente lacunosa, di cui si conserva *in situ* il settore sinistro. Pure chiusura di un loculo originario va considerata, per le dimensioni (0,24 x 0,77 m), la lastra con l'epigrafe latina ICUR V 14500, scoperta nel 1962 entro il cubicolo in cinque frammenti, pure con data di deposizione e caratterizzata da diverse imprecisioni trascrittive.

⁷³³ *Infra*, p. 189 sulle trasformazioni più tarde del cubicolo che presenta, soprattutto ad ovest, radicali rifacimenti moderni.

⁷³⁴ Questo ha però la volta completamente ricomposta con materiale moderno.

⁷³⁵ Prima della costruzione del muro orientale, che decentra l'ingresso, il nicchione mostrava una fattura asimmetrica con la sporgenza della fronte del piedritto dell'arco, spesso 0,47 m, solo sul lato sinistro (est); tale dente, non presente a ovest, scomparve, appunto, con la fodera successiva, che, si vedrà, presenta anche un'apertura sembrerebbe per attingere luce da un lucernario su A16: *infra*, p. 189 e n. 1230.

⁷³⁶ Il nicchione è, infatti, del tipo N4 nella classificazione di NUZZO 2000a, p. 191 (e p. 121, n. 242 per la struttura in questione).

⁷³⁷ Il pezzo è inventariato con nro. 01448 nella schedatura del materiale mobile della PCAS; vd., per un approfondi-



Fig. 101 - Cubicolo Am: parete di fondo tagliata per il vano aggiunto Am'.



Fig. 102 - Cubicolo Am: tombe a cassa lungo la parete orientale.

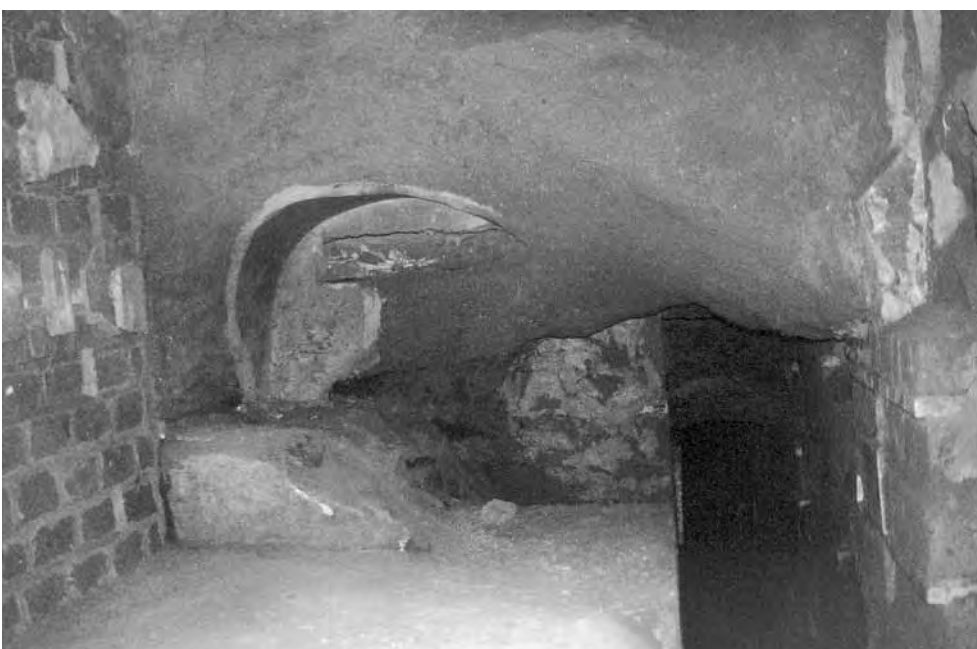


Fig. 103 - Cubicolo ATd, lato di fondo.

camera (3,85 x 3,20) con loculi sulle superfici laterali⁷³⁸ e il fondo tufaceo semplicemente intonacato, forse per la precoce creazione di una larga diramazione verso nord⁷³⁹, che poté, però, pure essere occupato da un sarcofago (fig. 105); le indagini all'interno del vano condotte dal Ferrua nel 1954 portarono, infatti, al recupero di un "enorme sarcofago" sepolto nelle tre *formae* pavimentali posizionate nell'angolo nord-ovest, con il co-perchio integro "sottosopra" e "pezzi della cassa sotto di esso"⁷⁴⁰ (fig. 107). Nel cubicolo Ap (3,30 x 2,90), introdotto da cinque gradini per superare il dislivello con la *spelunca magna*⁷⁴¹, i restauri moderni, che interessano radicalmente i lati e la volta, risparmiarono sul fondo la sovrapposizione di due tombe, un loculo superiore e, sotto, una struttura ad ampia arca incassata e nicchia superiore quadrangolare, più simile, nella risoluzione volumetrica, ad un sepolcro a mensa monumentale che ad un arcosolio⁷⁴² (figg. 106-108); entro questa tomba, durante le operazioni di scavo nel vano, venne scoperto l'angolo sinistro di un sarcofago infantile in marmo lunense, decorato sulla fronte con una corsa di amorini su bighe, non sicuramente riferibile all'attività sepolcrale nell'ambiente⁷⁴³, che però dovette essere piuttosto prolungata nel tempo⁷⁴⁴ (fig. 109).

Analoghe modalità di impianto e di occupazione rispetto a questo gruppo di camere concen-

trate nel tratto orientale della *spelunca magna* presenta anche, nel settore ovest, il vano Ab, aperto su una diramazione trasversale, forse preesistente, direzionata verso nord (Ao6)⁷⁴⁵, pure intonacato nelle pareti e nella volta; il profilo della stanza, appena trapezoidale (3,40 x 2,20/2,40 m) e coperta a botte, è semplicemente scandito dalla presenza di ampi loculi sulle superfici bianche; un'unica e esigua emergenza muraria, in prossimità del lato di fondo, potrebbe essere ricondotta ad una struttura a cassa emergente, posteriore all'uso primitivo dell'ambiente.

Di esecuzione più prestigiosa e ricercata, ma pure ben inquadrabile in questa fase di coerente incremento di spazi privati lungo la galleria principale, appare evidentemente il cubicolo Aa, pure prossimo all'ingresso occidentale della *spelunca magna*, sulla cui parete settentrionale, nella fase di impianto, aveva accesso diretto mediante un corto braccio introduttivo di 2,40 m⁷⁴⁶ (fig. 110). L'ambiente rettangolare, di modeste proporzioni (3 x 2,50 m), era enfatizzato da un monumentale arcosolio sul fondo, del tipo con arco a sesto pieno e cassa nel tufo rivestita internamente di marmo, come il parapetto esterno⁷⁴⁷, destinato ad una sepoltura eccellente rispetto a quelle nei semplici loculi delle pareti laterali⁷⁴⁸ (fig. 111). Per le superfici si preferì, al semplice intonaco bianco, una scansione, sulla dealbatura di base, in campi cur-

mento del tipo, *infra*, p. 120 e n. 757. Al cubicolo, destinato quindi ad un numero ridotto di sepolture, vanno anche riferiti con probabilità due documenti epigrafici rinvenuti tra le terre durante lo sgombrò del 1963, l'iscrizione ICUR V 14453 e il frammento ICUR V 14923a.

⁷³⁸ Quelli della parete est nascosti da un posteriore muro in tufelli e mattoni (2 tuf / 1 lat) che forma al centro in alto una *fenestella*; il muro venne probabilmente rotto per l'apertura del braccio funzionale alla creazione del cubicolo Aol. Per questi interventi tardi nel vano vd. però *infra*, p. 189.

⁷³⁹ La galleria, provvista di loculi, non è perlustrabile interamente perché invasa da frane; il crollo delle superfici nel punto di contatto con il cubicolo non permette di verificare se per questa escavazione venne tagliato il preesistente intonaco del vano o se si deve supporre la contestualità tra i due interventi.

⁷⁴⁰ Giornale di scavo Ferrua, p. 81 (1954): nello schizzo planimetrico l'autore definisce il manufatto come "il sarcofago dei due coniugi". Malgrado questa indicazione non è stato possibile risalire ad un'individuazione del pezzo, probabilmente sistemato in un luogo diverso dal Museo di Pretestato, dove mancano sarcofagi con la raffigurazione di una coppia di defunti.

Delle tre *formae* segnate nel disegno quella trasversale alle due parallele nord-sud, poste ortogonalmente al muro di fondo, sembra estendersi per gran parte oltre la delimitazione ovest dell'ambiente.

Tra i materiali significativi legati con probabilità all'attività funeraria in A1 due iscrizioni sporadiche (ICUR V 14533 e 15000) si prestano ad essere interpretate rispettivamente come chiusura di loculo e di *forma* -. Quest'ultima apparteneva allo straniero Βαλέριος <Θ>εσσ(σ)αλ<ο>νικαῖος. Dallo stesso scavo provengono, poi, semplicemente i frammenti ICUR V 14259b, 14967p, 14915s, 14967q, 14538a.

⁷⁴¹ Questo sembra essere stato il risultato di un minimo approfondimento del tratto orientale di questa, di appena pochi cm davanti a Aom fino a 0,70 m in corrispondenza dei vani Ap e An, entro i quali, appunto, si ricavarono gradini; in Ap i primi due sono in muratura, i tre superiori semplicemente scavati nel tufo. Vd. *infra*.

⁷⁴² Nel Giornale di scavo I/VI (1961/1966-67), p. 10 (il rinvenimento è del 3 marzo 1964) questa tomba viene descritta come un loculo.

⁷⁴³ Le condizioni conservative del cubicolo, infatti, non escluderebbero la provenienza del pezzo dall'area di superficie. Il manufatto (SCHAUENBURG 1995, n. 43 p. 71, tav. 30, 4-5) è ora sistemato nel Museo classico, con inventario PCAS 951.

⁷⁴⁴ Per gli organismi funerari aggiunti, due *formae* scoperte nel 1964 già violate (Giornale di scavo I/VI (1961/1966-67), p. 10; vd. fig. 108) e una struttura a cassa nell'angolo nord-ovest, cfr. *infra*, p. 186.

⁷⁴⁵ *Supra*, p. 17.

⁷⁴⁶ In un momento successivo all'uso del cubicolo, infatti, l'ingresso venne reso impraticabile mediante una solida struttura di conglomerato con peperini, gettata dall'alto, presumibilmente da un lucernario, poi foderata con un muro continuo dall'interno della *spelunca magna*: vd. *infra*, p. 220.

⁷⁴⁷ Cfr. anche NUZZO 2000a, p. 120; il tipo, classificato con la sigla Aa1 della tabella 6.1 p. 225, sembra diffondersi dal IV secolo.

⁷⁴⁸ Rispetto al contorno del vano, interamente in tufo, la parete laterale ovest si presenta già costruita in muratura, prima dei successivi rivestimenti strutturali che, restringendo l'ampiezza dell'ambiente, crearono nuove *pilae* di loculi (sulla fase più tarda del cubicolo vd. però meglio *infra*, p. 186). La spiegazione di tale precoce intervento costruttivo si deve con ogni probabilità al crollo del diaframma tufaceo tra Aa e l'adiacente A5".



Fig. 104 - Cubicolo An, lato di fondo con resti del sarcofago originario.



Fig. 105 - Cubicolo Al, lato di fondo.



Fig. 106 - Cubicolo Ap, lato di fondo.

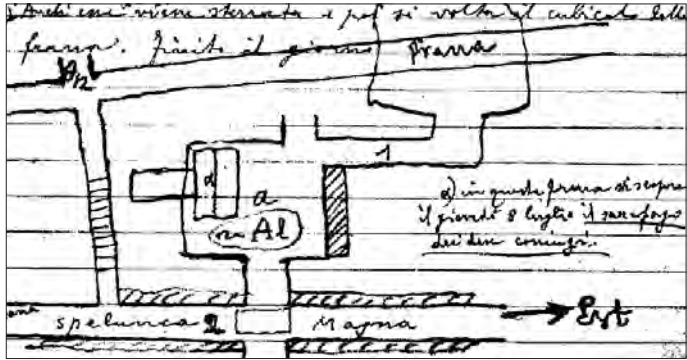


Fig. 107 - Schizzo planimetrico del cubicolo A1 (da Giornale di scavo Ferrua).



Fig. 109 - Sarcofago infantile dal cubicolo Ap.

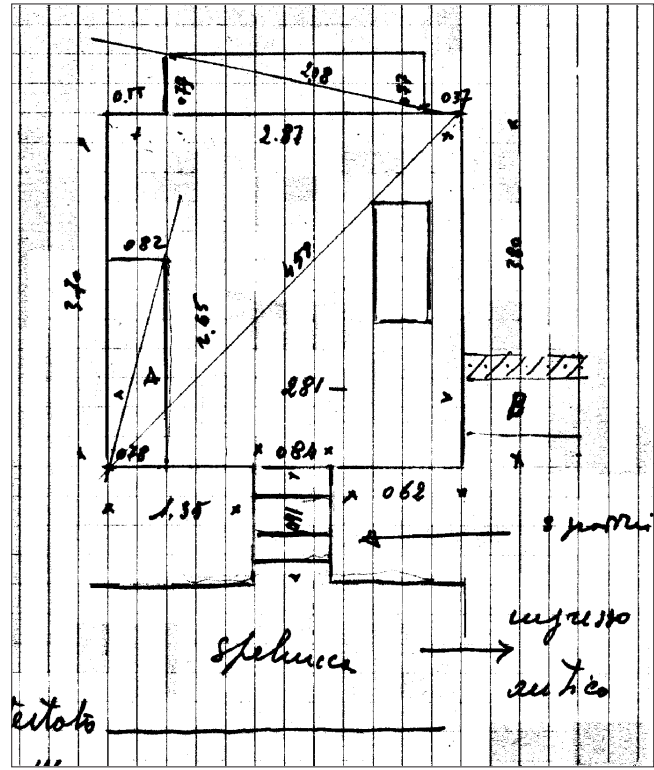


Fig. 108 - Schizzo planimetrico del cubicolo Ap (da Giornale di scavo).

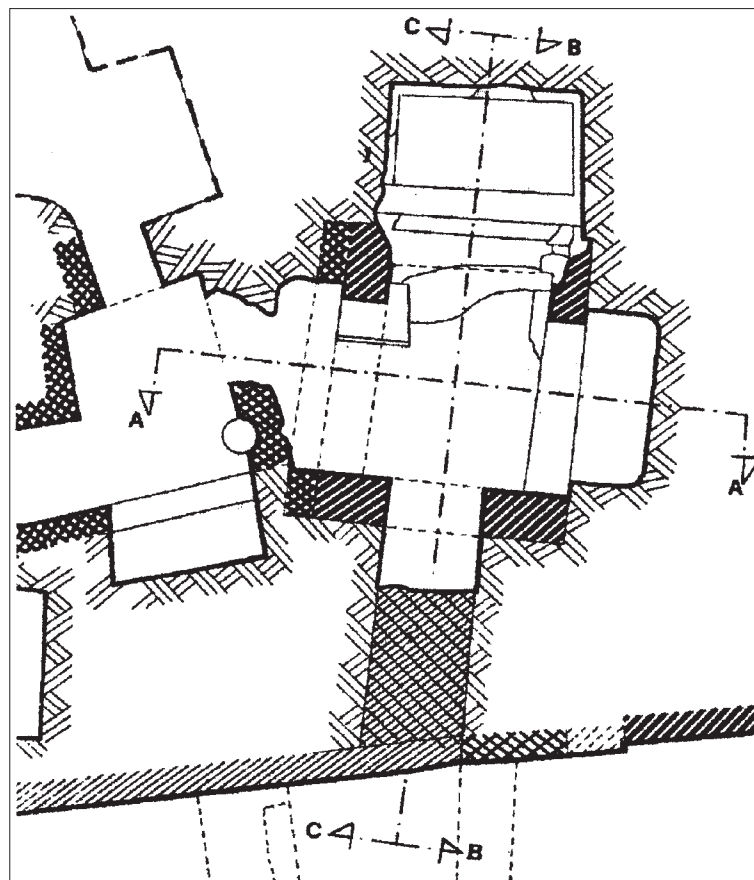


Fig. 110 - Cubicolo Aa: planimetria.

vilinei o quadrangolari, definiti da cornici lineari dentellate o a motivi ondulati, meglio leggibili sulla volta e nell'arcosolio, liberi dalle posteriori opere murarie che segnarono radicalmente il cubicolo⁷⁴⁹. Sulla superficie curvilinea della copertura a botte ribassata, l'organizzazione tettonica trae spunto da un impianto schematico cruciforme: intorno al grande tondo centrale, che ospita la raffigurazione più importante – Cristo pastore in tunica esomide e fasce *crurales* e *baculum*, che divide gli agnelli alla sua destra, da un porco e un asino a sinistra⁷⁵⁰ –, sono disposti quattro riquadri aniconici tra altrettanti elementi circolari, uno dei quali campito con un richiamo zoomorfo; eleganti corone vegetali arricchiscono il contorno del tondo centrale (fig. 112). Il medesimo sistema di ripartizione delle superfici scandisce finemente lo spazio dell'intradosso dell'arcosolio⁷⁵¹, arricchito con elementi naturalistici vegetali (fiori e festoni) e animali, quadrupedi e, in soluzioni simmetriche nella parte bassa, due volatili affrontati ad un vaso. La raffigurazione nel tondo in corrispondenza della sommità sembrerebbe riproporre un tema cristologico, forse un'immagine di Cristo giudice, ma un'ampia lacuna risparmia solo pochi tratti disegnativi della scena relativi alla parte inferiore di una figura seduta⁷⁵² (fig. 113).

Per tali installazioni, si è detto, sostanzialmente coerenti nell'ambito di una strategia mira-

ta alla creazione di spazi esclusivi lungo la *spelunca magna*, si può proporre una cronologia circoscrittibile nell'ambito dei decenni finali del III secolo, periodo verso il quale indirizzano, generalmente, le modalità di impianto e di organizzazione di questi vani, segnati da una monumentalità ancora contenuta, con la presenza quasi esclusiva di loculi⁷⁵³, le forme di utilizzo sepolcrale⁷⁵⁴ e, più precisamente, alcuni manufatti di "corredo" degli spazi, soprattutto un coperchio ad alzata in 17 frammenti rinvenuto nel 1964 dallo scavo del settore est della galleria centrale, datato intorno al 290⁷⁵⁵, e il sarcofago infantile dal vano Ap, meglio inquadrabile negli ultimi decenni del III secolo⁷⁵⁶; anche il coperchio del tipo a tetto displuviato descritto sulla cassa liscia nel nicchione di An si inserisce adeguatamente nell'ambito di una serie di prodotti officinali ben attestati a Roma dagli ultimi decenni del III secolo⁷⁵⁷. Inoltre, la decorazione del cubicolo Aa, per il quale si può forse posticipare appena la datazione rispetto agli altri vani, mantenendola sempre in un momento precedente la fine del III secolo, propone uno schema ripartitivo delle superfici, scelte dei dettagli decorativi, selezione e resa degli elementi ornamentali, zoomorfi e vegetali, ancora in piena aderenza alla tradizione del più antico stile lineare, che però reinterpreta con un gusto assolutamente libero dall'arioso schematico delle più antiche raffigurazioni inquadrabili entro la prima metà del

⁷⁴⁹ Sulla decorazione del cubicolo WILPERT 1903, tavv. 49-51 e Repertorio 1993², n. 7 p. 92.

⁷⁵⁰ Sulla scena (WILPERT 1903, tav. 51, 1) essenzialmente BISCONTI 1989, p. 378 (secondo lo studioso tale tema "testimonia il travaglio della Chiesa primitiva che deve difendersi dai primi movimenti eretici") e F. BISCONTI, s.v. *Buon Pastore*, in Temi 2000, p. 139.

⁷⁵¹ La decorazione della lunetta si conserva in un esiguo resto nell'angolo sinistro, con un cespo di elementi vegetali.

⁷⁵² Cfr. NESTORI, in Repertorio 1993², p. 92.

⁷⁵³ Si è lontani, cioè, dalle forme di sapiente ed esplosiva elaborazione architettonica che caratterizzano i cubicoli di pieno IV secolo, segnati dalla presenza sistematica di arcosoli e nicchioni sulle tre pareti, ma anche dai primi e contenuti tentativi di "esclusivizzazione" degli spazi sotterranei che connotano le aree collettive più antiche (vd. soprattutto PERGOLA 1997, p. 67 e FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 19 per il periodo più antico). Alcuni esempi di questa fase evolutiva "intermedia" degli spazi sotterranei riservati si rintracciano nel primo impianto della regione di Gaio e Eusebio del cimitero di Callisto, inquadrabile durante i decenni finali del III secolo (SPERA 1999, part. p. 131 per un quadro topografico).

Appare pure significativo in termini cronologici che in questi contesti manchino le tombe a mensa descritte nell'ipogeo G, soluzione indice di una maggiore ricercatezza rispetto ai semplici loculi, ad eccezione del singolare caso in Ap (*supra*, p. 117).

⁷⁵⁴ Le poche iscrizioni associabili con sicurezza all'impianto originario di questi cubicoli portano, in generale, i segni di una prassi epigrafica ormai in fase di maturazione, ma ancora "acerba" rispetto alle produzioni di IV secolo (cfr. in particolare CARLETTI 1997, pp. 149-153).

⁷⁵⁵ BOZZINI 1975-76, pp. 325-345 (part. p. 326 sull'ipotesi di provenienza del pezzo) e AMEDICK 1991, n. 138 p. 144, tavv. 11, 2; 12, 1-2.

⁷⁵⁶ SCHAUBENBURG 1995, p. 71 (si è già detto – *supra*, p. 117 e n. 743 – che tuttavia non si può escludere che il reperto possa essere caduto dall'area *sub divo*).

⁷⁵⁷ Tale tipologia di coperchi, prodotti già dalla fine del II secolo, si diffonde particolarmente dai decenni centrali dello stesso e, per influsso delle produzioni greco-orientali e, soprattutto, proconnesie, si impone come modello comunissimo nel III secolo avanzato fino alla prima metà del IV, differenziandosi in esemplari più o meno connotati nei dettagli della resa del tetto e negli arricchimenti decorativi (KOCH - SICHTERMANN 1982, pp. 67-68, fig. 1.1; inoltre, TURCAN 1966, pp. 86-87 e GÜTSCHOW 1938, pp. 129-130). Per alcuni esempi MNR I/3, nn. II, 13 pp. 45-46 e III, 9 pp. 74-75; I/8,1, nn. I,1 p. 5 e I,2, 2 pp. 5-10. Inoltre Villa Doria Pamphilij 1977, n. 416 p. 327.

Diversi altri manufatti rinvenuti durante lo sterro del tratto est della *spelunca magna* negli anni Sessanta pongono il medesimo problema di contestualizzazione, pur essendo talora suggestivamente riferibili alla monumentalità dei vani appena esaminati della stessa *spelunca magna*: così, ad esempio, il sarcofago con defunta su parapetasma e muse (PCAS, i. 811), un frammento di cassa strigilata con busto di defunto entro clipeo su cornucopie e uno con genio stagionale (PCAS i. 742), un coperchio con temi pastorali tra protomi acrotoriali (PCAS i. 726), infine un resto di rilievo con scena mitologica o di combattimento (PCAS i. 343), tutti inquadrabili nei decenni della seconda metà del III secolo. Si ricordi che questo stesso scavo restituì anche due frammenti di un sarcofago con muse edito dal Wegner (WEGNER 1966, n. 107 p. 44, tav. 51b = PCAS i. 157, 158).



Fig. 111 - Cubicolo Aa: arcosolio di fondo.

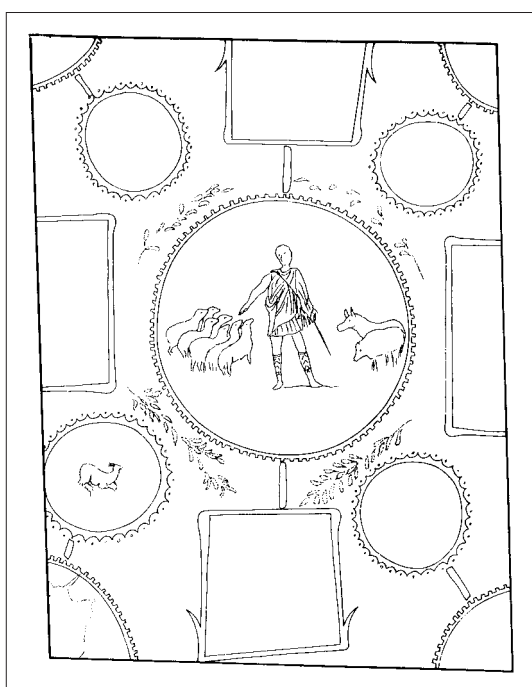


Fig. 112 - Cubicolo Aa: grafico della decorazione della volta.

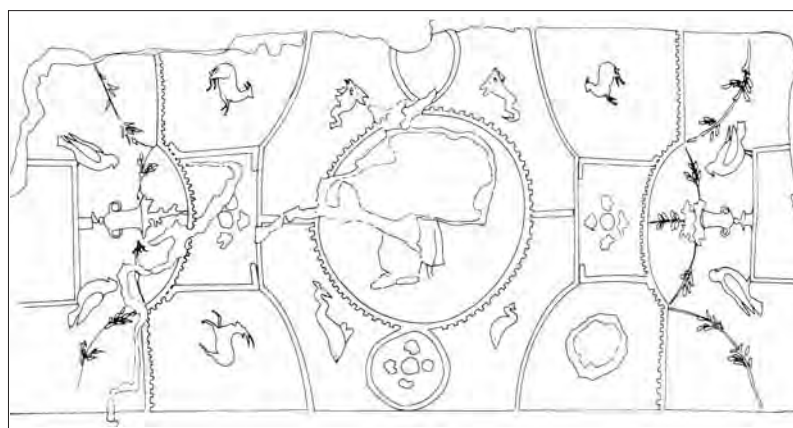


Fig. 113 - Cubicolo Aa: grafico della decorazione dell'intradosso dell'arcosolio di fondo.

III secolo e con risultati di un'eleganza un po' barocca⁷⁵⁸.

Va pure considerato che l'impianto di questi cubicoli e la ricercatezza che ne caratterizza l'uso, evidente non solo nelle forme architettoniche e nell'adozione di manufatti marmorei di pregio ma anche, ad esempio, nelle tipicità tematiche della decorazione di Aa, espressione di una committenza culturalmente elevata⁷⁵⁹, ripropone la vocazione ad una fruizione elitaria dell'area della *spelunca magna*, già evidenziata per il primissimo impianto⁷⁶⁰; può essere ulteriormente indicativo, tra l'altro, che proprio dalla galleria centrale provengono, rinvenuto a posto nel settore est, l'epitaffio della *c(larissima) p(uella) Volumnia Vitrasia Faustina*⁷⁶¹ e, sporadico, il sarcofago frammentario del *v(ir) c(larissimus) Postumius Quietus*, personaggio nel quale è stato riconosciuto il console del 272⁷⁶².

Questa tendenza riemerge anche nelle forme di occupazione che segnarono, in misura radicale, il gruppo di vani (soprattutto le diramazioni A5/Ao5 e A1/AD1/ADa) aperti sul fianco nord della stessa galleria centrale, in prossimità dell'ingresso ovest, per alcuni dei quali si è valutata la probabilità di un'origine idraulica⁷⁶³.

Senza dubbio con un intervento omogeneo e coordinato i due assi più lunghi di questo sistema di ambienti intercomunicanti – A1/AD1 di 12 m e A5/Ao5 di 15 m, con il tratto terminale di 9 m decisamente piegato verso nord-est⁷⁶⁴ – vennero adeguati all'utilizzo sepolcrale mediante la creazione di sepolcri parietali, l'adozione correttiva di

opere murarie in punti significativi e la finale, completa, reintonacatura bianca di tutte le superfici; anche le due aperture arcuate sulla *spelunca magna*, con piedritti in opera listata (1 tuf / 1 lat)⁷⁶⁵ e ghiera in mattoni, presentano tale rivestimento, rintracciabile, tra l'altro, in diversi punti sulle pareti originarie della stessa galleria centrale e su tre archi trasversali adiacenti alla scala ovest (a1, a2, a3), della medesima fattura degli ingressi A1 e A5, e perciò coevi, da interpretare come precoci rinforzi del grande ambulacro⁷⁶⁶ (tav. IIIa-b).

Il braccio A5/Ao5, molto rimaneggiato negli alzati durante i lavori del 1932⁷⁶⁷, presenta sulle pareti una sequenza di tombe, più regolare nel settore a nord della trasversale A4, dove si disponevano nella parte bassa sette arcosoli, tre per lato e uno, più approfondito, sul fondo, scavati nel tufo e con parapetti in muratura e, in alto, una serie di nicchie allineate con le sottostanti strutture, di cui riproponevano il profilo ad arco ribassato (fig. 114). La parte terminale del vano, per 5,30 m di lunghezza, fu pensata come uno spazio chiuso, esclusivo: tra la prima e la seconda coppia di arcosoli affrontati a nord della galleria A4 si conservano, infatti, i resti della delimitazione di un'apertura con soglia, stipiti e architrave in travertino, sistemati sicuramente prima della spessa intonacatura bianca che rivestì completamente le superfici del vano⁷⁶⁸. Le annotazioni contestuali ai lavori degli anni Trenta dello scorso secolo riferiscono, inoltre, della scoperta di "numerose forme nel pavimento"⁷⁶⁹, che potenziavano l'occupazione sepolcrale nell'ambiente, di cui i crolli precedenti

⁷⁵⁸ Anche la peculiarità del tema cristologico sulla volta, che costituisce un *unicum* nel quadro complessivo delle pitture paleocristiane (BISCONTI 1989, p. 378 lo affianca ad un sarcofago al Metropolitan Museum con un Cristo filosofo che accarezza le pecore a destra e allontana i caproni con la mano sinistra), si adatta bene ad un repertorio "di transizione".

⁷⁵⁹ In linea con quanto già evidenziato nella necropoli subdiale (*supra*, pp. 21-29; 79-99).

⁷⁶⁰ *Supra*, pp. 65-77.

⁷⁶¹ ICUR V 14728; vd. anche *supra*, pp. 77 n. 459 e 112 n. 722.

⁷⁶² ICUR V 14558 = Repertorium, n. 588 p. 240 (inoltre DE ROSSI, BAC 1866, p. 36 e JOSI 1936, p. 18). Per il personaggio PLRE, p. 758, 2.

⁷⁶³ *Supra*, p. 17.

⁷⁶⁴ Sul probabile valore di tale anomalia per ipotizzare un'origine, almeno di questo troncone di galleria, diversa da quella funeraria, si veda *supra*, p. 17.

⁷⁶⁵ Sono conservati solo quelli dell'accesso ad A1; gli stipiti murari dell'ingresso ad A5 vennero rifatti durante i restauri del 1868, che risparmiarono il soprastante arco: vd. tav. IIIa-b.

⁷⁶⁶ Le anomale e rilevanti caratteristiche dimensionali dell'ampia galleria idraulica centrale, scavata nel più friabile e superiore complesso di pozzolanelle e tufo litoide (DE ANGELIS D'OSSAT 1943, p. 172; fig. 81 p. 171, nn. 9-8 = fig. 50), dovettero porre precocemente, nella fase di riconversione funzionale degli spazi a scopo funerario, problemi di equilibrio statico, di cui, in qualche modo, si è detto, già la creazione delle tre facciate monumentali può essere il sintomo. L'arco inter-

medio poggia a sud su un pilastro di fattura analoga ai piedritti di ingresso ad A1, eretto presso lo stipite orientale dell'ambiente Ah. L'antichità di queste strutture emerge non solo dal rapporto "fisico" e dalle differenze tipologiche con i muri di rinforzo più tardi (in particolare, al pilastro poggiato sul bordo della facciata di Ak venne addossata la posteriore mensa quadrangolare: *infra*, p. 217), ma anche dall'osservazione che esse vennero ricoperte con lo strato di intonaco bianco, steso precocemente sulle superfici del monumentale ambulacro, ma nascosto, se non in brevissimi tratti del settore alto del troncone ovest, dai posteriori e integrali interventi murari. Per un'analisi diacronica completa delle fasi murarie nella *spelunca magna* vd. *infra*, pp. 212-222.

⁷⁶⁷ Il vano, lasciato inesplorato dal de Rossi, era stato già perlustrato nel 1898 e nel 1909 (BEVIGNANI, Taccuino lavori 5bis, s.p.), ma fu poi devastato da una frana nel 1932 (Giornale di scavo 3, pp. 119-120 (maggio 1932); l'intervento che ne seguì portò alla ricostruzione quasi completa del tratto A5 e, soprattutto, del lato orientale della terminazione nord Ao5 – su tale attività si veda *infra*, p. 336 –; le strutture relative all'ingresso sulla *spelunca magna* erano, invece, già state restaurate dal de Rossi nel 1868 (*infra*, pp. 331-332).

⁷⁶⁸ Si nota chiaramente, in particolare, l'addossamento dello strato bianco di rivestimento agli elementi in travertino. Risultano ricoperti del medesimo intonaco anche i due pilastri in opera listata con alternanza di due corsi di tufelli ad uno di mattoni, costruiti sulla parete ovest di A5 all'imbocco della galleria A4.

⁷⁶⁹ Giornale di scavo 3, pp. 119-120.

tali interventi e le necessarie opere di ricostruzione hanno notevolmente impoverito le attestazioni⁷⁷⁰. Permane, nell'arcosolio della parete occidentale, tra la trasversale A4 e l'accesso allo spazio chiuso, la cassa in marmo pentelico di un sarcofago del tipo a campi strigilati interposti a tre pannelli figurati, che sviluppano temi bacchici⁷⁷¹ (fig. 115), menadi che suonano, ai lati, e, in posizione centrale, accanto ad un fauno, un atletico Dioniso seminudo, dal volto caratterizzato come un ritratto, in cui già P. Styger preferiva riconoscere la figura del defunto *Demeter*, ricordato dall'essenziale iscrizione incisa sul bordo superiore⁷⁷². Per l'inserimento della cassa monolitica, le cui dimensioni (2,13 x 0,80 x 0,88 m) superavano appena la capienza della nicchia dell'arcosolio, venne asportato il parapetto originario e allargato, intaccando le superfici già intonacate, lo spazio interno.

L'adiacente diramazione A1, collegata al braccio A5 mediante la breve galleria A4⁷⁷³, propone, nel tratto sud meglio conservato⁷⁷⁴, un impianto e un'organizzazione delle sepolture parietali molto simile a quella del vano A5/Ao5, ma in una risoluzione "miniaturizzata" (fig. 116): sul lato occidentale, pur molto rimaneggiato, si aprono, impilate in serie di tre elementi, nove nicchie, alte in media 0,60 e larghe in media 0,50 m, quelle meglio conservate provviste di piccoli e bassi parapetti che forniscono a tali strutture la configurazione di arcosoli di ridottissime proporzioni (fig.

117); un analogo organismo, sulla medesima parete, sormonta l'apertura di un vano con stipiti in travertino e accesso tamponato (A1'). Sul lato est i restauri moderni e il probabile inserimento successivo di tombe conferiscono all'organizzazione delle sepolture una *facies* meno ordinata, con la sequenza, nella parte bassa, di due piccoli arcosoli e di una sorta di loculo, pure di modeste dimensioni, con arco superiore molto ribassato e intonacato all'interno, nella fascia mediana di tre nicchie, quella a nord di proporzioni appena maggiori⁷⁷⁵, e di due loculi sottostanti, uno, piccolissimo, tra i due "arcosolietti" impilati più prossimi all'ingresso e uno, più grande, tamponato con materiale moderno, sotto la nicchia maggiore. Molto compromesso risulta il settore alto di questa parete in cui sono reintegrati in mattoni una serie di loculi su due file, disorganici per dimensioni e proporzioni.

Il tipo di sepoltura prevalente adottato in questo ambiente è senza dubbio singolare e di insolita applicazione sia nei cimiteri collettivi che negli ipogei di diritto privato; le dimensioni contenute di tali organismi hanno indotto anche a ipotizzare una più antica occupazione funeraria con sepolture a incinerazione⁷⁷⁶, benché, in effetti, le peculiarità di realizzazione delle poche strutture meglio preservate dai pesanti restauri ripropongano, in proporzioni drasticamente ridotte e quindi destinate logicamente a bambini, i caratteri del tutto consueti dell'arcosolio, normalmente collegato alla deposizione di adulti. In particolare uno di

⁷⁷⁰ La galleria non conserva alcuna lastra iscritta a posto, a chiusura di un sepolcro; provengono genericamente dallo scavo del vano le iscrizioni ICUR V 14829, 14658, 14964c, 14999b, mentre della ICUR V 15020, ivi conservata, non si hanno precise notizie sul luogo di rinvenimento.

⁷⁷¹ Sul manufatto GÜTSCHOW 1938, pp. 110-113, tav. 17; BOVINI 1949, pp. 125-126, fig. 103; MATZ 1968-75, n. 299 p. 478, tavv. 316, 1-3; 317. Inoltre TURCAN 1999, p. 107 e fig. 126.

⁷⁷² STYGER 1933, p. 160; un riferimento interessante al manufatto in tal senso anche in KOORTBOJAN 1995, p. 8 fig. 3. Per l'iscrizione ICUR V 14178; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 223 riteneva, però, che il sarcofago fosse stato piuttosto riutilizzato e che l'epitaffio, quindi, fosse stato aggiunto. Per il modo di trattare il ritratto GÜTSCHOW 1938, p. 112 (seguita da BOVINI 1949, pp. 125-126) propone un interessante parallelo, segno molto probabilmente di un'origine da un'unica officina, con un sarcofago strigilato con defunto entro il clipeo dal cimitero di Domitilla.

⁷⁷³ Questo corto vano di collegamento, completamente restaurato con materiali moderni e perciò difficilmente definibile nel suo assetto originario, era attivo già con la prima sistemazione generale delle due gallerie A1 e A5: su questa, si è visto, segnavano l'ingresso ad A4 due pilastri poi intonacati (*supra*), l'altra conserva sulla parete est un monumentale passaggio arcuato, pure ricoperto dall'intonaco antico, funzionale in un primo momento forse soltanto a questo passaggio e solo più tardi utilizzato per l'inserimento della scaletta dell'ambulacro FA2.

⁷⁷⁴ Quello, cioè, di circa 6 m dall'ingresso sulla *spelunca magna* alla galleria orientale A4, di fronte alla quale è un im-

bocco ad un altro vano non accessibile per il rovinoso stato conservativo. La prosecuzione verso nord della galleria (indicata dal Tolotti con la sigla AD1) è pesantemente restaurata con mattoni moderni che disegnano profili loculari: le gravi condizioni statiche del vano avevano, infatti, costretto nel 1909 a interrompere le indagini e a bloccare la frana con la costruzione di un muro (BEVIGNANI, Taccuino lavori 5bis, s.p. e Giornale di scavo 1, pp. 142-143); i lavori sarebbero stati ripresi soltanto nel 1928 "per raggiungere la galleria che porta a Susanna" e avevano visto come operazione preliminare proprio lo sfondamento della "provvisoria chiusura di muro" (Giornale di scavo 1, pp. 142-143). Solo nella parte bassa delle pareti si intravedono resti delle antiche superfici intonacate, un tratto murario sul fianco orientale, di fronte all'imbocco della scala IM (per la cui apertura vd. *infra*, pp. 256-258) e lacerti del tufo originario a ovest, dove anche l'unico arcosolio, pure rivestito di intonaco bianco, è in gran parte ricostruito.

⁷⁷⁵ 0,48 (altezza) x 1,15 (larghezza) x 0,51 m (profondità); delle due più piccole, quella meglio conservata presenta un'altezza di 0,54, una larghezza di 0,86 m e una profondità di 0,48 m, dimensioni più o meno coincidenti con quelle delle due sottostanti. La più vicina all'ingresso delle tre nicchie della fascia mediana è completamente tamponata con muratura moderna; in quella successiva, come dell'analogha struttura sottostante, è evidente che il parapetto fu aggiunto in un secondo momento, forse per modalità costruttive, ma ugualmente intonacato.

⁷⁷⁶ L'ipotesi in NUZZO 2000a, p. 123 n. 247 soprattutto, appunto, sull'"aspetto del tutto inconsueto per l'ambiente catacombale".



Fig. 114 - Vano A5/Ao5: sepolcri parietali.



Fig. 115 - Vano A5/Ao5: sarcofago di *Demeter* incassato nella nicchia.



Fig. 116 - Ambulacro A1/AD1: assetto durante il recupero del 1929 (Archivio PCAS).



Fig. 117 - Arcosolio infantile sulla parete orientale del vano A1/AD1.

questi sepolcri sulla parete occidentale che si presta ad un'analisi più accurata presenta, oltre allo spazio per la sepoltura entro la piccola arca definita da tre laterizi, anche un loculetto infantile sul fondo, secondo una prassi documentata nella diffusione dell'arcosolio⁷⁷⁷. Sia pur in scarsissime attestazioni non mancano, per queste tombe "in miniatura", possibilità di confronto nell'ambito dei contesti funerari del suburbio romano: ad esempio, il cubicolo cd. di Amore e Psyche nell'area antistante l'accesso all'ipogeo dei Flavi, nel complesso di Domitilla, assegnabile "ai primi anni dopo la metà del III secolo"⁷⁷⁸, presentava, nell'assetto iniziale, essenzialmente sepolcri di ridottissime proporzioni, nicchie per sarcofagi infantili e arcosoli, oltre a piccoli loculi, e si profilava, pertanto, come un vano destinato ad accogliere esclusivamente tombe di bambini, in rapporto ai quali era stata chiaramente scelta la tematica decorativa dell'ambiente⁷⁷⁹; questo spazio offre, tra l'altro, anche un ulteriore interessante spunto analogico nel posizionamento in prossimità dell'ingresso all'ipogeo, proprio come il braccio A1 di Pretestato si apre nelle immediate adiacenze della scala occidentale della *spelunca magna*.

Alla particolare scelta delle strutture funerarie parietali, arcosolietti e diversi piccoli loculi, fa riscontro anche il convergente e quasi esclusivo ritrovamento, nel vano A1, di manufatti sepolcrali e di epigrafi connesse a sepolture di bambini, verosimilmente associabili all'utilizzo del luogo: due sarcofagi infantili lacunosi a destra, del tipo a cas-

sa strigilata con elementi architettonici, pilastri e colonnine, alle estremità, entrambi con iscrizione in greco lungo il bordo superiore, vennero restituiti dalle terre rispettivamente nel 1908⁷⁸⁰ e nel 1928⁷⁸¹: il primo, con una parasta liscia su alta base sormontata da un capitello composito, reca l'epitaffio *καπα(άθεσις) Ἰννο[κεντίου]*⁷⁸² (fig. 118); l'altro, con le strigilature definite, nel settore sinistro conservato, da una colonnina tortile con capitello corinzio, reca il nome del defunto *Πέτρος*, definito *δοῦλος θεοῦ*⁷⁸³ (fig. 119). Anche un buon gruppo di iscrizioni su lastre marmoree scoperte nell'ambiente rimandano, sia per esplicita specificazione nell'elaborazione formulare⁷⁸⁴, sia per le dimensioni dei supporti, meglio adattabili a piccole tombe⁷⁸⁵, a sepolture puerili.

In un momento probabilmente appena posteriore alla prima sistemazione funeraria la galleria A1/AD1 subì un prolungamento di circa 2 m verso nord; può essere letta come una traccia per la distinzione delle fasi escavative la maggiore larghezza dell'ambulacro iniziale rispetto al tratto più a nord, che, restringendosi, determina la formazione di un dente su entrambe le pareti laterali. Il nuovo vano si profila come un corto spazio introduttivo ad un cubicolo quadrangolare (ADa; 4,20 x 2,90 m), solo successivamente polo di diramazioni ulteriori⁷⁸⁶, configurabile come un ambiente riservato anche per la presenza di una soglia marmorea e di parte dello stipite orientale proprio in corrispondenza del punto di prosecuzione verso nord dell'ambulacro iniziale⁷⁸⁷ (fig. 100; tav. I).

⁷⁷⁷ Vd. NUZZO 2000a, p. 123 figg. 168-169 per la tomba di A1; nell'analisi delle tipologie sepolcrali dell'area Appio-Ostiese l'autrice segnala diversi esempi di arcosoli con aggiunta di loculi entro l'arca (NUZZO 2000a, *passim*), che ritiene, tuttavia, solo una "variante occasionale dovuta alla necessità di aprire ulteriori spazi sepolcrali nell'ambito di una medesima proprietà" (p. 164).

⁷⁷⁸ PANI ERMINI 1972, pp. 260-264 (pp. 253-266 per l'analisi della camera sepolcrale).

⁷⁷⁹ Essenzialmente PANI ERMINI 1972, p. 254; la studiosa segnala questo caso come "il primo ed unico ... dei cimiteri di Roma", ma probabilmente un'osservazione sistematica dei contesti potrebbe rivelare altri interessanti raggruppamenti di sepolture infantili in aree appositamente predisposte: un altro caso noto, ad esempio, è costituito da un cortissimo ambulacro aperto sull'asse principale della regione "delle cattedre" nel cimitero Maggiore, impiantata nella prima metà del IV secolo (FASOLA 1961, pp. 254-256; p. 262 per la precisazione cronologica), ambulacro nel quale una serie di piccole tombe a loculo sono contrassegnate dalla presenza sistematica di oggetti, vitrei (su questi DE SANTIS 2000, pp. 239-240), ma anche lucerne, lastre di avorio, campanelli bronzei (NUZZO 2000, part. p. 252). Nello stesso complesso della Nomentana, tra l'altro, in una delle gallerie ai piedi della scala del nucleo originario (2 della pianta di FASOLA 1954-55), nella fase dell'ultimo approfondimento, è un piccolo arcosolio infantile analogo a quelli del corridoio A1.

⁷⁸⁰ BEVIGNANI, Taccuino lavori 5bis, s.p.

⁷⁸¹ Giornale di scavo 1, pp. 142-143.

⁷⁸² Per il sarcofago (PCAS i. 836) WILPERT 1929-36, III, p. 9, tav. 279, 3 e Repertorium, n. 568 p. 235 e tav. 88; l'iscrizione è la ICUR V 15051. Tale uso di incidere l'iscrizione sul

bordo superiore della cassa - attestato, tra l'altro, anche su due lastre nel Museo Cristiano di ignota provenienza (Repertorium, n. 563 p. 233, tav. 87 e ICUR V 14184) - può essere un'ulteriore traccia della sostanziale coerenza di occupazione verificabile nei vani A1/AD1 e A5/Ao5; in questi ultimi, infatti, si è già segnalata la presenza del sarcofago di *Demeter* (*supra*, p. 89).

⁷⁸³ Il pezzo corrisponde al numero 835 dell'inventario PCAS; vd. WILPERT 1929-36, III, p. 9, tav. 279, 5 e Repertorium, n. 569 p. 235, tav. 88 (KOCH 2000, p. 101). Per l'iscrizione ICUR V 15102.

⁷⁸⁴ In particolare le iscrizioni di *Iovinus*, morto a due anni (ICUR V 14360), e di *Leo*, che visse soli tre anni (ICUR V 14407).

⁷⁸⁵ Così la lastra di *Abundantia* ICUR V 13967, alta soli 0,15 m e larga 0,45 m, quella frammentaria ICUR V 14887, alta soli 0,22 m e, infine, quella con colombe affrontate ad un cantaro con cristogramma (ICUR V 15224) di 0,24 x 0,42 m. Appartiene verosimilmente al contesto anche la lastra, conservata in A1, con pastore e una fanciulla con volatile (ICUR V 15202), associabile ad alcuni marmi incisi con giovani defunti dal cubicolo ADa (*infra*).

⁷⁸⁶ *Infra*, p. 247 ss. sull'escavazione degli ambulacri D2, verso est, e D4, verso nord.

⁷⁸⁷ Le condizioni conservative della galleriola introduttiva non sono dissimili da quelle del tratto immediatamente a sud già descritto; le pareti, infatti, vennero quasi del tutto rifatte nel 1928 con la restituzione di profili locali allineati. Delle superfici tufacee originarie si distinguono resti in prossimità dell'ingresso sul lato est e per tutto lo sviluppo della galleria, in basso, a ovest.

L'assetto strutturale complessivo del vano ADA permette di individuare chiaramente le linee dell'impianto nel momento di realizzazione e una serie di interventi murari riferibili per lo più ad un'unica importante fase di ristrutturazione. Le diverse murature successive sostanzialmente restringono il profilo tufaceo di un ambiente di pianta rettangolare, largo grosso modo 3,30 m, interamente rivestito di intonaco bianco, con soli loculi sulle pareti laterali⁷⁸⁸ e un monumentale nicchione, ampio quanto la larghezza della stanza, sul fondo, con piano ribassato rispetto al pavimento originario del cubicolo⁷⁸⁹, secondo soluzioni organizzative dello spazio funerario già documentate in alcune camere aperte sul settore orientale della *spelunca magna*⁷⁹⁰. Anche la nicchia, profonda 1,41 m e larga 2,90 m, fu utilizzata per accogliere tombe: i restauri moderni restituiscono una *pila* di quattro loculi, di cui per i due inferiori si conservano le estremità del profilo tufaceo. Il lato est dell'arcone era invece definito da una successione verticale di sepolcri, sistemati l'uno sull'altro: su un'alta base parallelepipedica in muratura rivestita di lastre marmoree non lavorate poggiava un piccolo sarcofago provvisto di coperchio con alzata, sistemato nel prospetto parietale mediante l'integrazione con un ulteriore elemento marmoreo che ne completava, a sinistra, la larghezza; su questo sepolcro era ricomposta con marmi lisci una piccola cassa con apertura frontale, una sorta di loculo chiuso da una lastra inscritta.

⁷⁸⁸ La parete orientale, completamente ricostruita con materiale moderno, aveva profilo continuo, non prevedendo, cioè, l'apertura della galleria D2, creata in un momento posteriore; sul lato ovest un arcone antico spesso 0,46 m, nasconde una fila di almeno tre loculi nel tufo di cui si conservano le impronte nella muratura.

⁷⁸⁹ Tipologia in effetti non documentata nel repertorio di Nuzzo 2000a (per il cubicolo ADA vd. p. 123); il piano del nicchione fu anche interessato da due tombe a fossa, una con l'iscrizione di *Aurelia Marulia* ICUR V 14057, l'altra di *Ursula Eustathia* ICUR V 14735, per le quali vd. anche *infra*, p. 129.

⁷⁹⁰ Soprattutto i vani Am, ATd, An.

⁷⁹¹ In *Giornale di scavo* 2, pp. 12-18 (settembre-ottobre 1928) si legge una dettagliata descrizione dei lavori, corredata da uno schizzo (fig. 120): "(22 settembre) A Pretestato ... si procede ai rinforzi del cubicolo soprastante (= ADA) e di cui a pag. 148 Tomo I: si è così riusciti a chiudere la frana, ricostruendo la volta di copertura. Riprendendo la muratura a (il lato nord di D2) che come la *h* (lato est dell'arcone di fondo) sono state eseguite *ab antiquo* a scopo di rinforzo, si è trovata una "forma" a lastre di marmo anepigrafi (1) e un sarcofago a posto (quello appunto di *Curtia Catiana*) che era rimasto nascosto dalla muratura: la fronte verso *a* è a bassorilievo graffito e rappresentante un capraio che munge una capra: per poter liberare la fronte principale verso *h* si sta costruendo un arco che sostenga la soprastante muratura (...). ... terminato l'arco ..., si è potuto liberare il sarcofago del capraio, demolendo l'antistante muratura. Il sarcofago poggia su uno zoccolo in muratura rivestito di lastre di marmo bianco: è lungo m. 1,45 di cui però la parte sinistra, per una lunghezza di 0,30, è costituita per tutta l'altezza del sarcofago (che è di m 0,45) da una lastra di marmo bianco solidamente incastrata nella parete, mentre per il resto è istoriata. La

Queste tombe vennero rinvenute intatte durante le indagini, seguite ad una frana, nel settembre 1928, sotto una spessa muratura antica che aveva ristretto il nicchione originario e che, per garantire la visibilità dei sepolcri più antichi, venne distrutta e sostituita da un arco moderno trasversale di sostegno per le strutture superiori⁷⁹¹ (figg. 120-121). L'assetto attuale della parete est del nicchione è frutto però di un'ulteriore opera di sistemazione, dopo che il sarcofago di *Curtia Catiana*, trafugato nel 1965 e portato via attraverso le gallerie della cava sottostante, era stato ritrovato in Svizzera nel 1972⁷⁹². All'occupazione funeraria del cubicolo nell'assetto originario vanno ricondotte anche le prime sepolture sotto il livello pavimentale, sicuramente quella entro il sarcofago di *Flavius Insteius*, ricordato nell'iscrizione sul coperchio, scoperto, sempre nel 1928, sotto strutture posteriori⁷⁹³.

Nell'angolo sud-est, sempre durante la fase iniziale, il vano fu corredato di una struttura a pilastro, pure intonacata, con funzione di mensa, sormontata da una lastra marmorea spessa 2 cm con cornice lungo il bordo definita da incisioni (fig. 121). L'organismo emerge per 0,58 m da una pedana quadrangolare in muratura (di 0,78 x 0,90 m), chiaramente addossata alla mensa, alta 0,30 m, con intonaco bianco sulla faccia ovest e distrutta a nord, verso il centro del cubicolo; qui si nota l'attacco di un muretto più alto, leggibile

fronte del coperchio è alta m 0,13 e contiene al centro il titolo rettangolare, e poi a sinistra la solita maschera angolare ... (alle pp. 15-17 si fornisce una dettagliata descrizione del coperchio e della cassa del sarcofago). Il fianco di destra è largo m 0,32 e contiene la già descritta scena del pastore e della capra: il sinistro, come si è detto, è solidamente incastrato alla parete: sul frontone del coperchio una lastra di marmo larga m 0,17 e dello spessore di cm 2 fa da cornice e sostiene in parte un loculo di marmo tuttora in sito, contenente la seguente iscrizione a belle lettere (= ICUR V 15058)..."

⁷⁹² Notizie contenute in una relazione su "Chiusura definitiva delle cave della Caffarella" inserita tra le Carte PCAS, che conservano anche un ritaglio del quotidiano "Il Tempo", con data 23 gennaio 1972, relativo al ritrovamento. Nel passaggio della relazione, tuttavia, sembrerebbe che il sarcofago non fosse ormai più integro, in quanto l'anonimo autore della nota (probabilmente l'allora segretario della PCAS A. Ferrua) parla del recupero in rapporto a "quasi tutto il sarcofago di *Curtia Catiana*".

⁷⁹³ Vd. meglio *infra*. Il rinvenimento del sarcofago è descritto in *Giornale di scavo* 2, pp. 1-2: "(29 maggio) A Pretestato sotto la scaletta di cui a pag. 150 Tomo I nel cubicolo per accedere alla galleria di Susanna è stato rinvenuto un sarcofago ancora a posto con la parte sinistra rotta forse quando si è fatta la scaletta, venuta certamente dopo. Il frontale del coperchio contiene al centro una targa modinata (sic!) con titolo e a destra la figurazione di due delfini che si inseguono fra le onde: a sinistra il coperchio è rotto, ma doveva ripetersi la scena dei delfini, come può vedersi dai frammenti. Il frontone del sarcofago ha al centro la figura del defunto, un giovane con tunica e pallio... a destra e a sinistra una serie di strigili: all'angolo destro la figura del genio della morte: a sinistra l'angolo è rotto..."



Fig. 118 - Sarcophago infantile da A1/AD1.



Fig. 119 - Sarcophago infantile da A1/AD1.

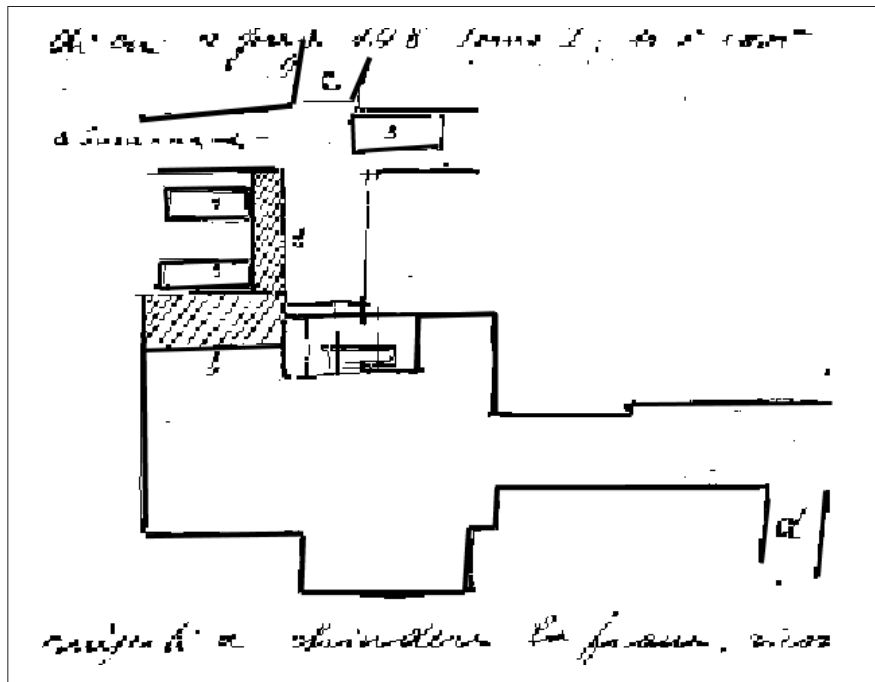


Fig. 120 - Cubicolo ADA: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).



Fig. 121 - Cubicolo ADA: lato est (Archivio PCAS).

con chiarezza come parte di un tumulo di chiusura di una tomba a fossa, coperta a cappuccina, posta a quota più alta rispetto al sottostante già ricordato sarcofago di Flavio Insteio. In un momento successivo alle prime installazioni funerarie, quindi, il numero delle sepolture pavimentali venne incrementato mediante la creazione di un livello superiore di tombe in muratura che rese notevolmente alto il suolo del cubicolo; questo dato ricostruttivo chiarisce un'informazione contenuta nella relazione contestuale ai lavori del 1928, che ricorda l'esistenza, entro lo spazio di ADa, tra questo e la galleria D2, scavata, è logico, con pavimento a quota adeguatamente più bassa, di una "scaletta" di due gradini che venne smantellata nel corso delle operazioni e sotto la quale si rinvenne "un sarcofago ancora a posto (proprio quello di Flavio Insteio), con la parte sinistra rotta forse quando si è fatta la scaletta, venuta certamente dopo"⁷⁹⁴.

Dall'analisi dell'assetto dell'angolo sud-est del cubicolo emerge anche che, in un momento ancora successivo, ad entrambe le strutture, la mensa quadrangolare intonacata e l'opera muraria connessa alle *formae* in muratura, venne addossato un muro in opera listata, con quasi sistematica alternanza di due corsi di laterizi a tre o quattro filari di tufelli, che rivestiva il settore orientale del lato di accesso ed entro il cui spessore di 0,46 m si crearono tre loculetti ancora intatti. Un'analogia muratura doveva foderare anche la parte ovest dell'ingresso, ora tutta in materiali moderni, per reggere un arco sormontante l'apertura all'interno del vano, di cui si conserva a sinistra parte della ghiera in bessali con strati di malta tra i vari elementi lavorata a tettuccio.

Queste strutture sono afferibili ad un'opera di risistemazione dell'ambiente, si potrebbe ipotizzare, per le valenze stesse dei rifacimenti, finalizzata al ripristino dell'originaria volta a botte tufacea, evidentemente crollata o in precarie condizioni⁷⁹⁵; oltre alla parete di ingresso venne rinforzato il lato occidentale⁷⁹⁶ mediante un organismo arcuato, spesso pure 0,46 m, e l'arcone di fondo rivestito con una spessa fodera muraria, sempre a prevalenza di tufelli e due corsi di mattoni, che

si assottiglia alla sommità dell'intradosso; questo reca tracce evidenti della centina, mentre l'estradosso si risolve in una ghiera di sesquipedali con strati di malta a tettuccio di fattura identica all'arco di ingresso.

La lettura della sequenza strutturale delle fasi permette di riconoscere con alquanto sicurezza gli organismi sepolcrali ascrivibili alla prima occupazione del vano, alcuni dei quali rinvenuti intatti. Così, soprattutto, le due sepolture in sarcofago sistemate, rispettivamente, entro il piedritto orientale dell'arcone di fondo e, in posizione centrale, sotto il pavimento, in senso sud-nord. La prima cassa (0,31 alt. x 1,16 m largh.) è completamente decorata sulla fronte da un *thiasos* marino composto da due coppie di Nereidi cavalcanti Tritoni barbati, due dei quali sorreggono il clipeo centrale con busto del defunto, un fanciullo dal volto tondeggiante vestito in tunica e pallio; sotto il tondo si svolge una scena di pesca (fig. 122). Il sarcofago era decorato anche sui fianchi: sul lato destro, l'unico visibile, una raffigurazione incisa accuratamente si risolve nell'immagine di un pastore seduto nell'atto della mungitura⁷⁹⁷ (fig. 123). Il coperchio, del tipo con alzata (0,15 alt. x 1,07 m lungh.), presenta, tra i mascheroni acroteriali angolari, due scene tratte dalla vita quotidiana, a sinistra una raffigurazione di banchetto con un uomo e una donna nell'atto di bere e due servitori, uno che avanza con un vassoio e un altro seduto presso una fornace, a destra l'immagine di un pugilista che riceve una coppa dall'arbitro, mentre due giovani nudi lottano davanti ad un giudice di gara. Le due scene sono organizzate simmetricamente ai lati della centrale *tabula* con l'iscrizione, su tre righe, *Curtiae / Catianae / c(larissima) p(uella) in pace*⁷⁹⁸.

La cassa del sarcofago sotto il pavimento (0,435 x 1,485 x 0,495 m), rotta, si è detto, nell'angolo destro per manomissioni antiche⁷⁹⁹, è del tipo a campi strigilati tra pannelli figurati, i laterali con eroti funerari nudi e alati rivolti verso il centro e poggiati sulle fiaccole; al centro è l'immagine frontale di una figura stante in tunica e toga contabulata, evidentemente il defunto, con ro-

⁷⁹⁴ Giornale di scavo 1, p. 150 e Giornale di scavo 2, p. 1.

⁷⁹⁵ In effetti anche questa nuova copertura non è conservata; nel cubicolo ADa, infatti, nel momento del recupero moderno si rese necessario il completo rifacimento della volta (Giornale di scavo 2, p. 13).

Non si può escludere che la risistemazione descritta potesse anche essere stata connessa all'apertura delle gallerie D2-D4 sul lato est del cubicolo ADa (cfr. *infra*, p. 247 ss.), benché i lavori moderni impediscano di verificare i rapporti strutturali tra l'attacco degli ambulacri e il cubicolo.

⁷⁹⁶ Non si può dire in che modo questa fase di rielaborazione strutturale avesse coinvolto la parete est, si è detto, tutta ricostruita con materiale moderno.

⁷⁹⁷ Per una descrizione più dettagliata del manufatto WILPERT 1929-36, II, p. 341, tav. 254, 9; JOSI 1936, p. 22, n. 21, fig. 20; GÜTSCHOW 1938, p. 206, fig. 4; BOVINI 1949, n. 94 p. 303; Repertorium, n. 557 p. 230, tav. 85; ENGEMANN 1973, pp. 67-69; HIMMELMANN 1973, n. 30 p. 72; AMEDICK 1991, n. 145 p. 145, tav. 88, 5; HUSKINSON 1996, n. 4.9 p. 37; KOCH 2000, pp. 7, 92.

⁷⁹⁸ ICUR V 14155; sul coperchio vd. la bibliografia sulla cassa alla nota precedente.

⁷⁹⁹ *Supra*, n. 793.

tolo nella mano sinistra⁸⁰⁰ (fig. 124). Sull'alzata del coperchio (0,275 alt. x 1,38 m lung.) due coppie di delfini fluttuanti sulle onde convergono simmetricamente sulla centrale *tabula inscriptionis* con cornice modanata, che riporta il nome e la filiazione del defunto, *Fla(vius) Insteius Cilo c(larissimus) p(uer) filius Flavi Iuliani c(larissimi) v(iri) et Insteiae Cilonidis c(larissimae) f(eminae)*, e la *depositio* (*hic depositus est XII kal(endas) Ianuarias*)⁸⁰¹.

Tra le tombe ascrivibili alla prima fase va ricordato il loculo marmoreo composto sul sarcofago di *Curtia Catiana*, chiuso con la lastra iscritta di *Κλαυδιανή* corredata dalle incisioni figurate di una fanciulla con in mano un *volumen*, a sinistra, e di un uomo in cattedra a destra⁸⁰², e, ancora, la *forma* recante l'epitaffio di *Vir(ius) Iulianus*, appellato *v(ir) c(larissimus)*, ma in effetti bambino di soli sei anni⁸⁰³. Di più dubbia attribuzione risultano, invece, le due tombe a fossa parallele realizzate sul piano del nicchione, che, in tutta l'evoluzione del cubicolo, non sembra aver subito alcuna alterazione di livello; la presenza di resti marmorei sotto i muri di rivestimento dell'arcone potrebbe però far pensare che un più antico rivestimento del piano, sul quale era logicamente poggiato un altro sarcofago, venne rotto per la creazione delle due *formae*, dunque posteriori al primo impianto: nell'epitaffio fatto incidere da *Aur(elia) Marulia* la defunta chiede ai *sepelientes* di costruire una struttura solida da essere calpestata senza danno⁸⁰⁴; nell'altra *forma* era deposta *Ursula Eustathia, dulcissima et incomparabilis*⁸⁰⁵.

Chiaramente riferibili alla fase di risistemazione muraria del cubicolo sono i tre loculi nella foderia a est dell'ingresso che, si è detto, recano ancora integre le lastre di chiusura, la superiore anepigrafe e le due più in basso commemoranti, ri-

spettivamente, la *dep(ositio) Domestici VIII kal(endas) Octobr(es)*⁸⁰⁶ e la *dep(ositio) Me<p>thoniae VII kal(endas) Novemb(res)*⁸⁰⁷; questa iscrizione è accompagnata dall'immagine incisa di un fanciullo seduto in cattedra che ha in mano un uccello.

A sepolture all'interno del cubicolo si è ritenuto di poter con buona probabilità ascrivere anche due epigrafi recuperate sempre nel 1928 tra le terre franate nella sottostante galleria FA3, quella dedicata da *Germanilla* al marito *Zoticus*, meglio configurabile come chiusura di *forma*⁸⁰⁸, e quella della *c(larissima) p(uella) Annia Tertulla, fil(ia) Anni Grati c(larissimi) v(iri) et Postumiae [M]etoniae c(larissimae) f(eminae)*, la quale *decescit VI kal(endas) mart(ias)* e *dep(osita est) kal(endis) Ma<r>(tiis)*⁸⁰⁹, oltre alla piccola tavola di cipollino con epitaffio di *Clodius Insteius Flaviu[s] puer clarissimus*, già vista da E. Josi prima dello sgombrato completo del cubicolo e in questo conservata⁸¹⁰.

Dall'analisi complessiva della fruizione sepolcrale del vano ADA emerge un'indicazione oltremodo interessante: anche gli inumati in questo spazio esclusivo, tradizionalmente attribuito, grazie al ricco repertorio epigrafico, a famiglie prestigiose della Roma tardoantica, in particolare le *gentes Insteia, Postumia, Annia*⁸¹¹, sono, in effetti, prevalentemente bambini: la *Curtia Catiana* del sarcofago incassato nell'arcone è una *clarissima puella*⁸¹², come *l'Annia Tertulla* della lastra per loculo⁸¹³, mentre *Flavius Insteius Cilo*, deposto nella cassa sotto il pavimento⁸¹⁴, e *Clodius Insteius Flavius*⁸¹⁵ sono *pueri clarissimi*; anche il *Virius Iulianus* dell'iscrizione ICUR V 14718⁸¹⁶, pur essendo appellato *vir clarissimus*, è un bambino morto a soli sei anni; sono, ancora, fanciulli la *Κλαυδιανή* sistemata sul sarcofago di *Curtia Catiana*, raffigu-

⁸⁰⁰ Sul manufatto JOSI 1936, p. 21 fig. 19; BOVINI 1949, n. 96 p. 304; Repertorium, n. 564 p. 234, tav. 87 (vd. anche MARUCCHI 1933, p. 288 e GÜTSCHOW 1938, pp. 208, 235, n. 5b, fig. 42); HUSKINSON 1996, n. 9.39 p. 66; KOCH 2000, pp. 23, 92.

⁸⁰¹ ICUR V 14274 per l'iscrizione; per il coperchio vd. la bibliografia relativa alla cassa nella nota precedente. Per questo personaggio PLRE, p. 205 (= PIR² F292a); per il padre PLRE, p. 478, 33 (= PIR² F295a); per la madre *Insteia Cilonis* PLRE, p. 205.

⁸⁰² ICUR V 15058. Vd. anche WILPERT 1929-36, I, p. 193, fig. 115.

⁸⁰³ ICUR V 14718.

⁸⁰⁴ ICUR V 14057: *Aur(elia) Marulia rogat sepelientes se ut massa calcetur facientes mandatu; operetu(r) Dominus super orationes vestras; dep(osita) X kal(endas) Mart(ias)*. Un riferimento a questo documento epigrafico in JOSI 1927, p. 211 (l'autore era entrato appena nel cubicolo, prima dello sterro, penetrando da F9), STYGER 1933, p. 160 e CARLETTI 1997, p. 156.

⁸⁰⁵ ICUR V 14735.

⁸⁰⁶ ICUR V 14190; vd. anche STYGER 1933, p. 154.

⁸⁰⁷ ICUR V 14485; STYGER 1933, p. 154.

⁸⁰⁸ ICUR V 14750; notizie sul rinvenimento in *Giornale di scavo* 2, pp. 9-10 (giugno 1928).

⁸⁰⁹ ICUR V 14016; JOSI 1936, p. 19, n. 16 (e fig. 17) cor-

regge giustamente all'ultima riga la forma *Mai(as)* in *Mar(tias)* per l'incongruenza del lungo lasso di tempo tra morte e deposizione (vd. anche FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 200).

⁸¹⁰ ICUR V 14132. Vd. anche JOSI 1927, p. 212, fig. 3 e JOSI 1936, p. 121, n. 19, fig. 19. Sul personaggio, ritenuto probabile fratello di *Flavius Insteius Cilo*, e quindi figlio di *Flavius Iulianus* e *Insteia Cilonis* (*supra*), PLRE, p. 349, 3 (= PIR² F193).

⁸¹¹ Sono riferibili a membri dell'aristocrazia senatoria le iscrizioni, già ricordate, ICUR V 14155 di *Curtia Catiana*, 14274 di *Flavius Insteius Cilo*, 14718 di *Virius Iulianus*, 14132 di *Clodius Insteius Flavius*, 14016 di *Annia Tertulla* e forse anche la ICUR V 14445 di *Q. Mamilia Titiana c(larissimae) m(emoriae) f(emina)*. Vd. sulla presenza di aristocratici nel cubicolo, primo fra tutti JOSI 1927, part. pp. 211-213 e nota a p. 217 (l'autore, prima dello scavo completo dell'ambiente, proponeva la connessione di questo vano con un ipogeo familiare autonomo dal cimitero collettivo); FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 37 (da cui, di recente, CANTINO WATAGHIN 2001, p. 264, n. 35); SPERA 1999, p. 199.

⁸¹² ICUR V 14155; *supra*.

⁸¹³ ICUR V 14016; *supra*.

⁸¹⁴ ICUR V 14274; *supra*.

⁸¹⁵ ICUR V 14132; *supra*.

⁸¹⁶ *Supra*.



Fig. 122 - Cubicolo ADa: sarcofago di *Curtia Catiana*, fronte (Archivio PCAS).



Fig. 123 - Cubicolo ADa: sarcofago di *Curtia Catiana*, lato destro (Archivio PCAS).



Fig. 124 - Cubicolo ADa: sarcofago di *Flavius Insteius* (Archivio PCAS).

rata sulla lastra appunto come una bambina con in mano un rotolo⁸¹⁷, e i tre defunti nei loculetti della parete al fianco est dell'ingresso, di cui, pur non essendo specificata l'età anche in relazione ai due sepolcri corredati di epigrafe⁸¹⁸, sono evidentemente significative le proporzioni ridotte delle tombe. Le due sicure sepolture per adulti, le *formae* parallele sul piano della nicchia di fondo con le iscrizioni di *Aurelia Marulia* e di *Ursula Eustathia*⁸¹⁹, oltre ad occupare una posizione particolare, si è visto che appartengono ad un momento imprecisabile, ma molto probabilmente tardo, della storia frequentativa del cubicolo.

Dunque, la galleria A1/AD1 con la sua terminazione nord nel cubicolo ADa si configura, soprattutto nelle fasi iniziali, come uno spazio destinato in pratica quasi essenzialmente a sepolture infantili e articolato in un settore più aperto, "collettivo" (A1/AD1) e in un'area a fruizione più esclusiva, dove per i giovani esponenti di diverse nobili *gentes* senatorie si subordina il richiamo alla ricostituzione della famiglia in un ambito sepolcrale a questa riservato a vantaggio di una versione "infantile" del raggruppamento comunitario⁸²⁰.

La serie di reperti presi in considerazione nel corso dell'analisi aiutano anche a fissare i parametri cronologici per l'utilizzo di questo impianto che, si ricordi, nella prima occupazione dell'ambulacro A1/AD1 venne organizzato e concepito con l'adiacente vano A5/Ao5, utilizzato per lo più per sepolture di adulti⁸²¹. Tutti i dati disponibili orientano per un'occupazione concentrata nella seconda metà del III secolo, forse meglio i decenni finali di questo, e protratta fino al primo quarto

del IV secolo, soprattutto con il cubicolo ADa nella sua fase di impianto⁸²². A quest'ultimo segmento temporale vanno con buona probabilità riferiti i due sarcofagi di *Curtia Catiana* e di *Flavius Insteius Cilo* che, per il rilievo piuttosto basso, la resa pesante dei corpi e delle vesti, il disegno sommario, oltre ad alcuni dettagli esecutivi riconoscibili, ad esempio, nella marcata incisione dei globi oculari, sono stati concordemente assimilati ad una serie di prodotti inquadrabili nel primo venticinquennio del IV secolo⁸²³. Ad una cronologia appena più alta possono invece rimandare i due sarcofagi infantili da A1/AD1⁸²⁴, mentre già ai primi anni dopo la metà del III secolo M. Gütschow assegnava la cassa con temi dionisiaci in Ao5⁸²⁵, per la quale in effetti non si può drasticamente escludere l'ipotesi del riutilizzo sostenuta da Ferrua⁸²⁶. Forse in questo quadro potrebbe anche acquisire un certo valore un frammento iscritto, scoperto nel 1908 in A1, con la parte finale di una datazione consolare integrabile con la coppia di magistrati del 258 ([*Tusco et*] *Basso*) o del 259 ([*Aemiliano et*] *Basso*), ma anche con quella, più probabile, del 289 ([*Quintiano et*] *Basso*) o quella del 317 ([*Gallicano et*] *Basso*)⁸²⁷. Non discorda, anzi si allinea bene con tale proposta di inquadramento, il repertorio epigrafico, sia le iscrizioni a posto, si è visto localizzate essenzialmente nel cubicolo ADa, sia le epigrafi fuori contesto in alcune delle quali, scoperte in A1/AD1, va annotata la comparsa del monogramma cristologico⁸²⁸.

È difficile definire se e in quale forma l'occupazione sepolcrale nel periodo in questione toccasse i vani A5'-A5''-A5''', disorganicamente paralleli a est di A5/Ao5; questi, infatti, risultano mol-

⁸¹⁷ ICUR V 15058; *supra*, p. 126 n. 791, p. 129. Anche le dimensioni del sepolcro (0,32 x 1,48 m) si adattano meglio ad una defunta di giovane età.

⁸¹⁸ ICUR V 14485 e 14190 (*supra*); per la prima è significativa anche l'immagine puerile in cattedra.

⁸¹⁹ ICUR V 14057 e 14735; *supra*. A queste due sepolture va affiancato anche il marmo di *Germanilla* ICUR V 14750, pure sicuramente adulta (per questo, *supra*).

⁸²⁰ Va notato che oltre agli espliciti riferimenti contenuti nei *nomina* gentilizi può essere considerato un segno di un livello socio-culturale elevato anche la presenza, sulle lastre, di autorappresentazioni di defunti fanciulli con *volumina*, talora seduti in cattedra (*supra*).

Questa evidenza esprime molto bene il carattere "metafamiliare" dell'organizzazione dei cimiteri cristiani sul quale ha richiamato più recentemente l'attenzione FIOCCHI NICOLAI 2003, pp. 925-926 ed acquista un particolare valore proprio in rapporto alla valenza socio-culturale del contesto; in esso colpisce anche la presenza significativa di sarcofagi infantili, se si considera che è stata genericamente evidenziata una drastica riduzione di questi rispetto ai sarcofagi di adulti nelle necropoli paleocristiane (DRESKEN WEILAND c.s.).

⁸²¹ Potrebbe apparire una suggestione scontata che il gruppo di ambienti intercomunicanti a nord-ovest della *spelunca magna* possano costituire un'unità nella gestione proprietaria - questa, se si respinge l'origine idraulica, potrebbe anche spie-

gare l'anomalia planimetrica della serie di vani con connessioni ravvicinate - con una certa settorializzazione delle sepolture, e che nei vani adiacenti A5/Ao5/A5'/A5''/A5''' avessero trovato sepoltura membri delle medesime famiglie dei bambini sepolti in A1/AD1.

⁸²² Per una migliore definizione cronologica delle fasi successive anche con l'apertura delle gallerie D2-D4 vd. *infra*, pp. 247-256.

⁸²³ Vd. la bibliografia sui due manufatti citata *supra*, alle note 797 e 800.

⁸²⁴ *Supra*, p. 125.

⁸²⁵ *Supra*, p. 123.

⁸²⁶ FERRUA, ICUR 14178, *ad comm.*, p. 223 (vd. già *supra*, p. 89).

⁸²⁷ ICUR V 13884; cfr. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 175. Va detto che al contesto delle gallerie A1/AD1-A5/Ao5 potrebbero appartenere anche le due lastre del Museo Cristiano sulla catacomba con iscrizione lungo il listello superiore, quella di *Diodo[rus]* (ICUR V 14184; PCAS i. 729), generalmente attribuita alla fine del III secolo, e quella di *Ἀλέξανδρος* (ICUR V 14980; PCAS i. 731), ritenuta appena più tarda.

⁸²⁸ Le iscrizioni ricordate sono grosso modo espressione di una prassi epigrafica ancora in transizione dalla fase delle origini alla piena maturità del IV secolo inoltrato: per un quadro generale ancora CARLETTI 1997, part. pp. 149-153.

to compromessi non solo da frane recenti e da antiche strutture di tamponamento e obliterazione⁸²⁹, ma anche da una serie di organismi destinati al potenziamento funerario delle superfici che ne prova, comunque, un significativo utilizzo da leggere in fase con le forme di sfruttamento sepolcrale degli spazi documentabile nel pieno IV secolo nell'area della *spelunca magna*⁸³⁰.

La "regione centrale": i primi sviluppi a sud (fig. 125)

In età precostantiniana era già iniziata l'espansione planimetrica a sud del sistema di ambulacri (B; tav. I) originato dalla *spelunca magna*, soprattutto grazie ad un probabilissimo, precoce condizionamento esercitato da alcuni preesistenti organismi idraulici, autonomi dal macroscopico serbatoio della regione centrale⁸³¹. Mediante la prosecuzione del primitivo asse AB10⁸³² e la programmata articolazione di un braccio trasversale a questo (B14/B15), appositamente direzionato verso est⁸³³, fu favorita l'intercettazione e, chiaramente, il riuso sepolcrale di un'antica piccola cisterna a sviluppo longitudinale, riconoscibile nella successione nord-sud degli ambienti B18-Bd-Be⁸³⁴. Se il vano introduttivo B18 nella configurazione delle pareti con la doppia coppia di arcosoli è l'esito, come l'assetto della stessa galleria di accesso B14/B15, della risistemazione legata all'impianto del lucernario O3⁸³⁵, le due ampie camere intercomunicanti Bd-Be conservano sostanzialmente la *facies* del primo adattamento funerario, profilandosi entrambe come stanze vagamente trapezoidali, rispettivamente di 2,60 x 2,38 m e di 5 x 3,10 m, con copertura a botte⁸³⁶ e rivestimento con intonaco bianco delle superfici, interessate essenzialmente da sepolture a loculo e a fossa terragna⁸³⁷. Nella volta di Bd si apre, retti-

ficato da antiche murature in opera listata, un pozzo dal profilo quadrangolare reso irregolare dal distacco parziale della fodera; questo, di natura presumibilmente idraulica⁸³⁸, venne adattato come fonte di luce, creando una leggera obliquità nella superficie, verso B18, ma non sul lato sud verso Be, forse per evitare un indebolimento statico in corrispondenza del breve diaframma di separazione tra i due ambienti.

Pochi, nei due vani, risultano essere i loculi, tutti di ordinaria fattura⁸³⁹, rimasti intatti. Sull'apertura dell'inferiore dei tre grandi sepolcri della parete orientale di Bd⁸⁴⁰ venne ricomposta l'iscrizione di *Paulinus anema dulcis con cantharos*⁸⁴¹; una semplice lastrina di giallo antico chiude invece un piccolo loculo ricavato nella parte bassa dello stipite sinistro di ingresso dello stesso vano. In Be la disposizione loculare meglio evidente si rintraccia sul lato est; la parete occidentale, infatti, venne completamente rivestita con un possente muro in opera listata (1 lat / 1 tuf), caratterizzato da una successione mediana di cinque fori da ponte e un'unica *fenestella* utile per guardare le tombe retrostanti; la stessa struttura prevede, nella fascia inferiore, la formazione di due loculi, uno dei quali chiuso con tegoloni⁸⁴². *Pilae* di loculi si disponevano anche sul fondo del cubicolo, prima però che la creazione di un passaggio (p) tra Be e B8, necessario con la realizzazione del lucernario O3 e l'occlusione, mediante il parapetto, del normale collegamento tra B14 e B18⁸⁴³, ne asportasse una delle due serie verticali composta da quattro elementi, di cui, però, lungo la tamponatura moderna del 1935⁸⁴⁴, si intravedono le estremità a destra (fig. 126); il taglio risparmiò sia un unico grande loculo inferiore, ancora chiuso con laterizi⁸⁴⁵, sia la *pila* a ovest, costituita da sei elementi, il più basso utilizzato, i superiori solo disegnati nell'intonaco. Questo dettaglio induce a riflettere sulla possibilità che la

⁸²⁹ Vd. *infra*, p. 220 per il grosso muro di peperini che blocca la galleria A4 tra A5 e A5' e A5".

⁸³⁰ Vd., infatti, *infra*, pp. 258-263.

⁸³¹ Sull'analisi mirata all'individuazione delle strutture preesistenti si confronti *supra*, pp. 11-19.

⁸³² Sulla cui antichità, probabilmente connessa ad una preesistente escavazione di natura idraulica, si veda *supra*, p. 17.

⁸³³ La galleria B14 parte da AB10 formando un angolo evidentemente ottuso.

⁸³⁴ *Supra*, p. 19.

⁸³⁵ Vd., quindi, *infra*, pp. 230-237.

⁸³⁶ Quella del vano Be non è però conservata, ma reintegrata con materiale moderno.

⁸³⁷ In particolare nel più ampio ambiente Be la relazione sui lavori condotti nel 1935 ricorda la scoperta di una "grande quantità di forme" (Giornale di scavo 3, pp. 191-192), una delle quali è tra l'altro ancora visibile, non necessariamente connesse con il primo uso del cubicolo.

⁸³⁸ Sotto l'apertura, sul suolo di Bd, si conservano evidenti tracce dello sgretolamento di un rivestimento in cocciop-

sto. Il pozzo venne riaperto "per necessità di lavoro" all'inizio delle perlustrazioni nei vani B18-Bd-Be nel gennaio 1935 (Giornale di scavo 3, pp. 186-189).

⁸³⁹ Generalmente associabili al comunissimo tipo L5 della classificazione proposta da NUZZO 2000a, Tabella 6.1, p. 225 (e p. 181).

⁸⁴⁰ Su quella occidentale se ne aprono invece otto più piccoli.

⁸⁴¹ ICUR V 14534; sulla scoperta Giornale di scavo 3, p. 188.

⁸⁴² Su uno dei due si distingue un bollo circolare con lettere rilevate su tre righe: i pochi segni grafici leggibili sembrerebbero rimandare alla coppia consolare del 123 (*Paetino et Aproniano*). Anche l'altro loculo murario, solo parzialmente violato, ha ancora la deposizione all'interno.

⁸⁴³ Vd. già *supra*, p. 15, ma anche *infra*, p. 234.

⁸⁴⁴ La notizia della realizzazione del tamponamento nel marzo 1935 è in Giornale di scavo 3, p. 191.

⁸⁴⁵ Uno di questi reca il bollo orbicolare CIL XV 1120a, chiaramente di recupero.

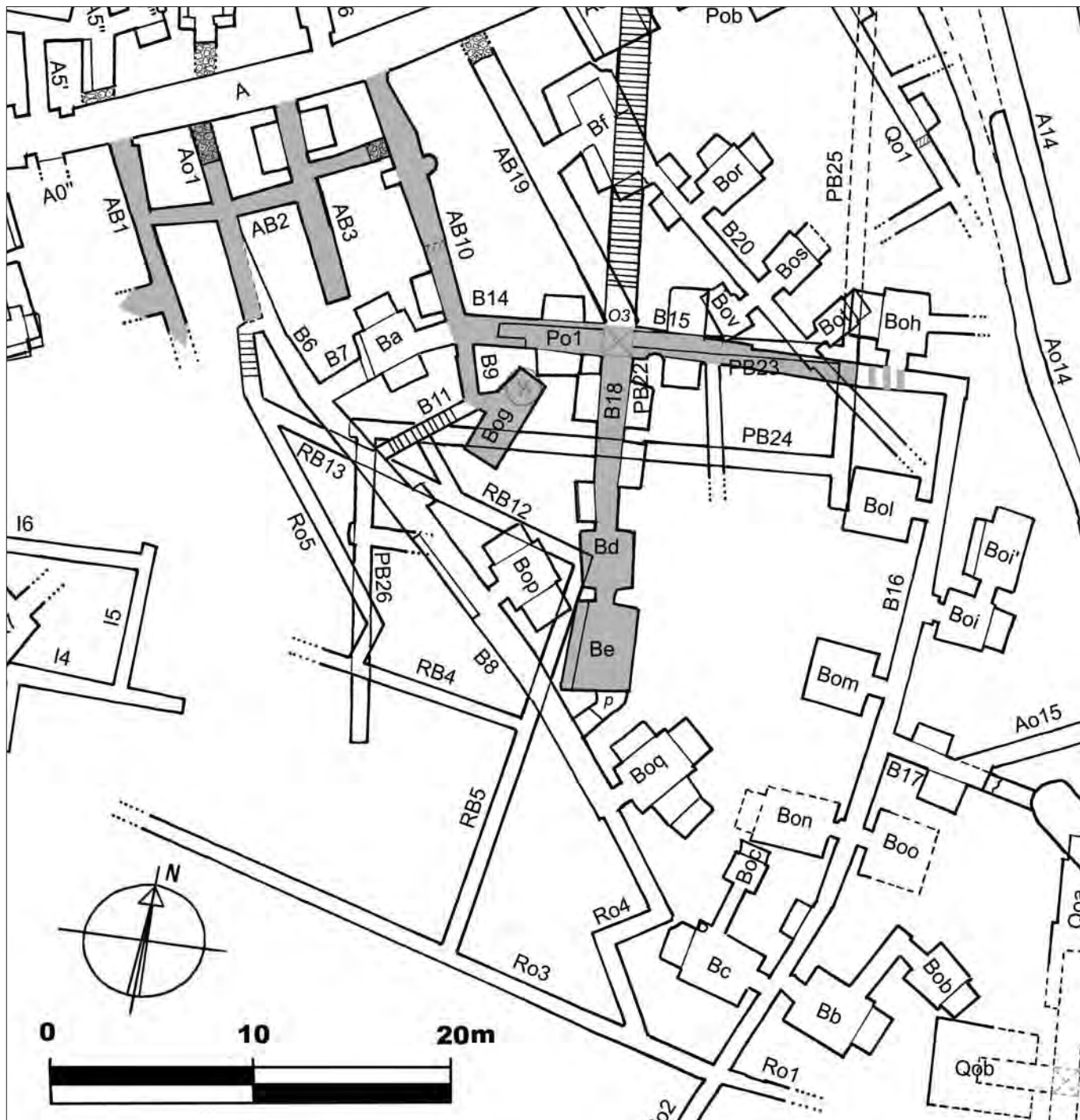


Fig. 125 - Stralcio planimetrico.

Regione della *spelunca magna*: espansioni a sud con evidenziazione degli ambienti riferibili al primo sviluppo della regione B.

prima occupazione sepolcrale degli ambienti B18-Bd-Be e, quindi, della diramazione B14/B15, probabilmente già con il tratto iniziale della trasversale verso sud B16⁸⁴⁶, non vada inquadrata in un periodo di molto anteriore all'impianto del lucernario O3, assegnabile, si vedrà, intorno agli anni 320-330⁸⁴⁷; tra l'altro, tale orientamento diacronico deriva logicamente anche dalla considerazione che la necessità di non lasciare impraticabili gli ambienti B18-Bd-Be, evidentemente in piena attività, determinerà, in fase con la creazione di O3, significativi adattamenti planimetrico-strutturali, in particolare la deviazione verso est dell'ambulacro B8, sul quale si apre, appunto, il busso p⁸⁴⁸. Un'indicazione temporale più precisa e perfettamente in linea con tale lettura va rintracciata in un'iscrizione, scoperta nel 1935 "nella galleria perpendicolare a quella di Carvilia Lucina", cioè il braccio B18⁸⁴⁹, che reca sotto il doppio epitaffio di [Σ]εβερ[ι]vovς, traslitterato in greco, e di *Severina*, in latino, con le rispettive date di deposizione, la più precisa specificazione dell'anno 307 o 308, *Maxe(ntio) Aug(usto)*⁸⁵⁰ (fig. 127). Meno indicativa si deve considerare un'altra epigrafe, con la data del 291⁸⁵¹, letta dal Boldetti nel 1719 e generalmente assegnata alle gallerie della regione B, nella considerazione che ai tempi dello studioso e del Marangoni fossero essenzialmente questi gli ambulacri praticabili del cimitero di Pretestato, cui si accedeva dalla cava prospiciente la valle della Caffarella⁸⁵²; e infatti, proprio sulle pareti degli ambienti trattati si concentrano diverse firme ancora ben leggibili a documento di perlustrazioni avvenute nel 1719, di un Agostino cavatore, di Ia-

come Marcucci, di un non meglio noto S. M. e una di *Marangonius* con la data più precisa del 20 jan 1719⁸⁵³. Tuttavia, va detto che le medesime firme ricorrono anche in alcuni vani di un livello cimiteriale sottostante la regione B, in particolare negli ambulacri PB25 e in PE4/Ed, accessibili, forse, nel XVIII secolo dalla canna del lucernario O3; anche a questi ambienti, segnati, si vedrà, da un'occupazione sepolcrale pure inquadrabile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo⁸⁵⁴, potrebbe essere riferita l'iscrizione in questione.

Sempre con il prolungamento del braccio AB10, con un breve tratto ristretto verso nord (B9), venne preordinato il riuso, si ritiene sempre entro l'arco temporale appena definito, di una "cisternetta" a sud-est, riconosciuta già dal Tolotti nella configurazione del cubicolo Bog⁸⁵⁵; dell'antico organismo venne rispettato il profilo perimetrale (5 x 1,93 m) e utilizzato come fonte di luce il pozzo conico all'estremità nord-est. Sulle superfici dealbate inizialmente si ricavarono loculi, quindi alle pareti vennero addossate due grandi tombe a cassa in muratura costruite in successione strutturale e pure intonacate⁸⁵⁶ e, nel pavimento, create *formae*, una delle quali era parzialmente chiusa con la lastra recante l'iscrizione *Decenti et Gaude / parentes in p(ace)*⁸⁵⁷ (fig. 128). Per l'uso sepolcrale un cunicolo di dispersione diramato dal lato sud-est venne, dopo un breve tratto interessato da loculi, bloccato mediante un muro in opera listata con alternanza di un corso di tufelli ad uno di laterizi.

⁸⁴⁶ Vd. meglio *infra*, pp. 234-235.

⁸⁴⁷ *Infra*, p. 230.

⁸⁴⁸ Vd. *infra*, p. 234 per un'analisi di questi interventi. La galleria venne ulteriormente prolungata verso sud-est per creare anche una possibilità di frequentazione e utilizzo della appena scavata B16 con i suoi cubicoli.

⁸⁴⁹ JOSI 1935, p. 24 n. 3; la galleria "di Carvilia Lucina" è, infatti, la B14 (vd. *infra*, p. 233).

⁸⁵⁰ ICUR V 13887; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 176 sulla doppia possibilità di attribuzione al 307, con cui discorda il mese, o il 308, anno per il quale mancherebbe l'aggiunta del collega Romolo. La lastra si presta ad essere interpretata non solo come chiusura della cassa di uno degli arcosoli, come voleva JOSI 1935, pp. 24-25, ma anche come copertura di una fossa pavimentale.

⁸⁵¹ ICUR V 13886.

⁸⁵² JOSI 1927, p. 193 e FASOLA-TESTINI 1978, p. 120 per una attribuzione della lastra alla regione B. Su questa fase perlustrativa vd. diffusamente *infra*, p. 336.

⁸⁵³ *Infra*, p. 327.

⁸⁵⁴ *Infra*, pp. 143-146.

⁸⁵⁵ Vd. *supra*, pp. 12, 19.

⁸⁵⁶ Su questi organismi NUZZO 2000a, p. 133 e una descrizione dettagliata in Giornale di scavo XV (1975-76, s.p.: "(15/3/76) Il cubicolo del tiro ormai sterrato fino al suo piano pavimentale presenta la caratteristica di due grosse sepolture in muratura sopraelevate e costruite sul piano di calpestio. Queste due grandi arche si elevano per 67 cm dal piano

con muretti fra i 20 e 30 cm costruiti con materiale di scarico (tufelli, tegole e semilateres). La prima sepoltura A è stata addossata alla parete Nord del cubicolo, la seconda B ad essa normale ed appoggiata, invece, è addossata al lato Est. Sul suolo del cubicolo sono sicuramente presenti altre forme che saranno visitate alla fine del lavoro. Le due sepolture erano intonacate. La prima A dentro e fuori, la B invece solo fuori. Il lato verso N è intonacato solo perché è a sua volta parte del muro di A sopra al quale la forma stessa si è addossata."

Il cubicolo, detto "del tiro" o "del lucernario tondo", fu sterrato solo dal 10 marzo 1976 (Giornale di scavo XV (1975-76), s.p., 10/3/76-15/3/76; le iscrizioni scoperte entro la terra che "non era stata rimossa dagli scavatori" precedenti, insieme a numerosi resti scultorei più probabilmente precipitati attraverso il lucernario dal sopratterra (*supra*, n. 167 p. 25), sono perciò rimaste inedite:

- 1) Marmo verde antico. Dimensioni: 0,30 x 0,26 x 0,01; alt. lt. 0,03 (in sei frammenti contigui): Σαβίνα βίβας ιν δομίνο / ΚΟΥ πακε. Traslitterata in greco.
- 2) Marmo verde antico. Dimensioni: 0,23 x 0,52 x 0,009; alt. lt. 0,03 (in cinque frammenti contigui): *Cyriacae dulcis / anima vivas in XP / vixit* a<n>(n)os II m(enses) [---] / *dep(o)s(ita) XIII ka(lendas) Augus[---]*.
- 3) Marmo verde antico. Dimensioni: 0,286 x 0,48 x 0,014; alt. lt. 0,055 (in due pezzi contigui): [---]tia du[---] / [---]orum cin[---] / [---]rum Dece(m)b(res)[---] / [---]filie dulcissime[---].

⁸⁵⁷ Dimensioni: 0,75 x 1,26 x 0,045; alt. lt. 0,045 (in due frammenti contigui).

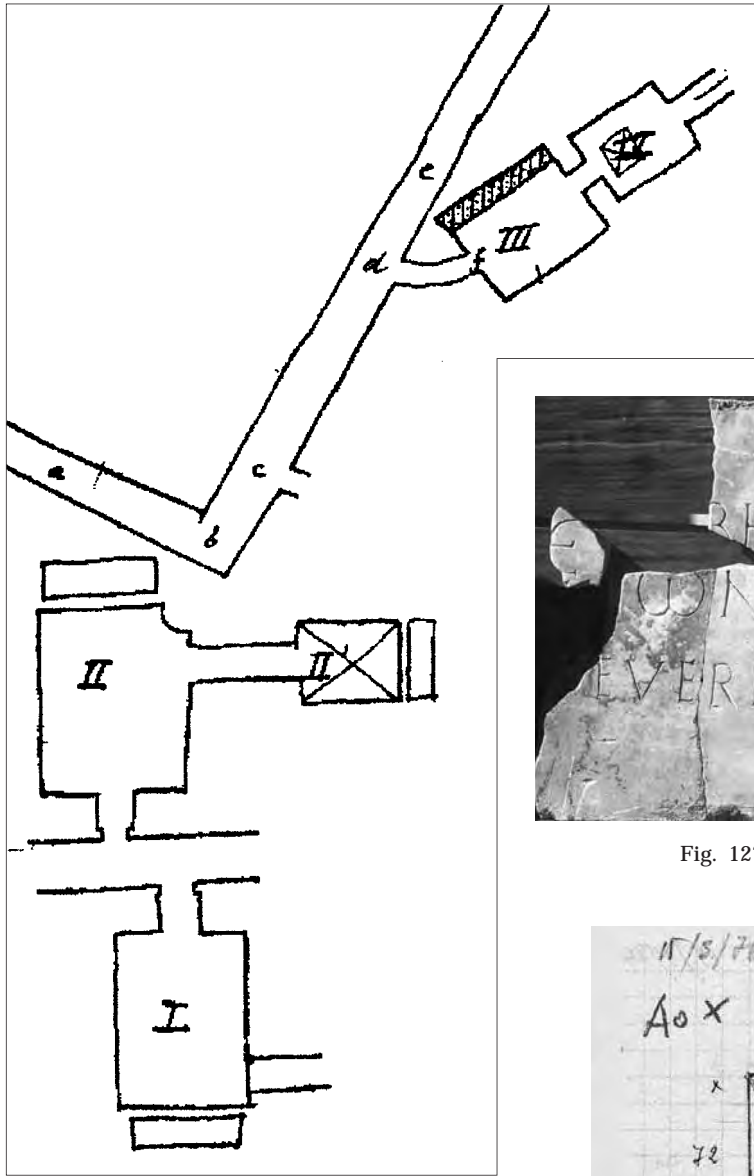


Fig. 126 - Schizzo planimetrico del vano B18/Bd/Be e della galleria B6/B8 con il busso p (da Giornale di scavo).



Fig. 127 - Epitaffio del 307 o 308 (ICUR V 13887).

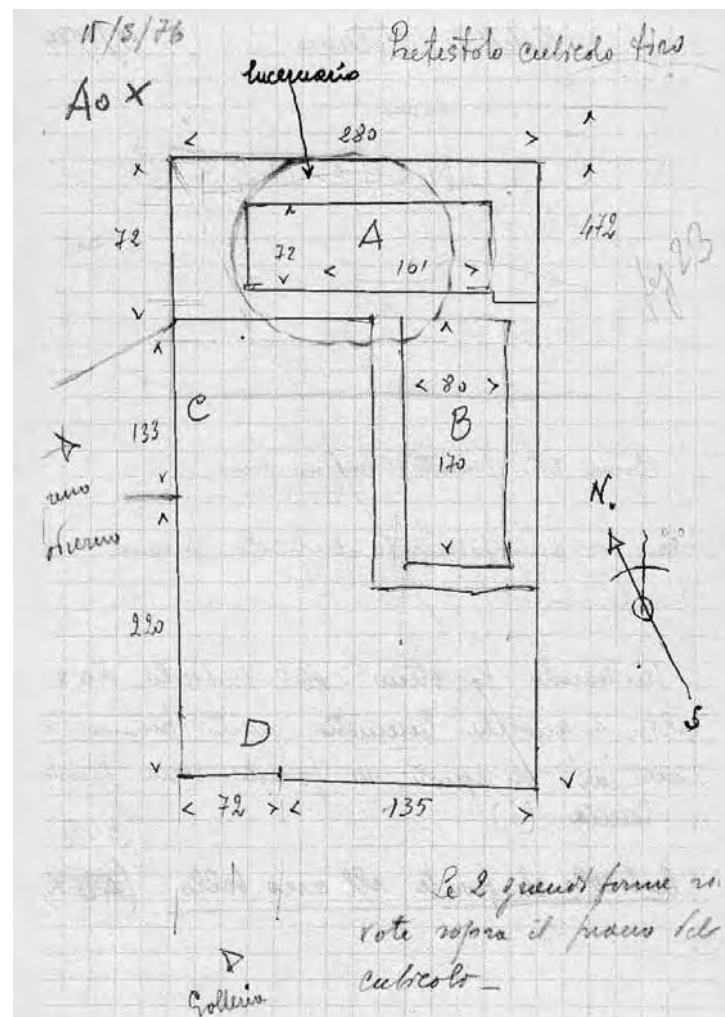


Fig. 128 - Cubicolo Bog: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).

Ancora in questa fase va supposto l'utilizzo delle tre corte gallerie aperte sul fianco sud della *spelunca magna* AB1-Ao1-AB3, parallele all'originaria AB10⁸⁵⁸ e interconnesse dal braccio trasversale AB2; in questi vani, tuttavia, l'intensificazione eccezionale della fruizione funeraria nelle fasi più tarde del cimitero sotterraneo, in logico legame con l'esistenza, in AB10, di una tomba venerata, comportò l'incremento di organismi parietali di sostegno e, ad un tempo, duplicativi delle presenze sepolcrali, con il risultato di una modificazione radicale dell'assetto più antico⁸⁵⁹.

La "regione centrale": i primi sviluppi a nord (fig. 129)

Ma il momento maggiormente significativo dello sviluppo planimetrico della regione centrale tra gli ultimi anni del III secolo e gli inizi del IV secolo è costituito dall'installazione, a nord della *spelunca magna*, del coerente e razionale sistema delle gallerie P/E⁸⁶⁰.

La ridefinizione dell'impianto idraulico afferente alla *spelunca magna* induce, si è visto⁸⁶¹, al superamento dell'ipotesi volta ad individuare nel pozzo O3 e nei suoi corti bracci su due livelli un complesso meccanismo di scolo del serbatoio principale e, nei vani PT, originati dall'ambiente obliquo Ac, una capiente cisterna a bracci affrontati di supporto, appunto, al contenitore idrico centrale. All'origine della regione P/E, quindi, non sembra di poter riconoscere tracce sicure di alcun organismo idraulico⁸⁶²; piuttosto, l'orientamento planimetrico dell'installazione risulta con evidenza condizionato dalla direzionalità sud-nord del vano introduttivo Ac, disassiale rispetto allo sviluppo longitudinale della *spelunca magna* ed esito, come emerge dall'analisi strutturale, della risistemazione volumetrica di un ambiente preesistente com-

promesso da un crollo parziale delle pareti e della volta⁸⁶³.

Per assolvere la funzione di vestibolo la camera Ac fu segnata da una trasformazione interna evidentemente radicale, con la riarticolazione dello spazio in un corto corridoio dealbato di 8,60 m, fiancheggiato da due coppie di arconi affrontati, parte nel tufo, parte in una muratura in opera listata; questa individua con chiarezza una fase diversa dal resto di opera laterizia della facciata interna dell'"Arco bello", ancora rintracciabile nell'angolo sud-est⁸⁶⁴ (fig. 65).

La programmazione di un esteso sviluppo del nuovo impianto alla quota del più idoneo banco di tufo terroso fu risolta attraverso l'approfondimento progressivo di tre corte rampe, le due più alte di sei gradini, l'inferiore di dieci, inserite, rispettivamente, nello stesso vano Ac, quasi ai piedi dei due arcosoli di fondo, la superiore e lungo l'asse principale della regione (PT1/PE/E) le altre due⁸⁶⁵; in un unico intervento strutturale si effettuò la costruzione dei gradini in muratura, con pedate ricoperte in travertino, fodere laterali in tufelli e mattoni e, ad un tempo, strutture di sostegno e di rivestimento dei due pozzi quadrangolari O1-O2, posizionati l'uno tra Ac e PTa, l'altro tra Poa e la scala PE3, alle due estremità della rampa intermedia⁸⁶⁶; contestualmente, in opere murarie coerenti, si definirono gli ingressi ai vani del settore superiore PT (PTa, PTb, presumibilmente anche PTc e Poa) con arco e piedritti in muratura, entro cui vennero incassati stipiti e architrave in travertino⁸⁶⁷, e si rinforzarono, in alcuni punti, i profili angolari del lungo ambulacro centrale inferiore E, formati dall'incrocio con diramazioni laterali.

Proprio la coerenza di tali sistemazioni già indirizza nell'idea, supportata, si vedrà, da significative, ulteriori osservazioni, che l'impianto dell'intera regione P/E sia il frutto di un programma

⁸⁵⁸ Vd. *supra*, p. 17 sulla possibilità che anche questi organismi siano considerabili preesistenze di natura idraulica afferenti al sistema della *spelunca magna*.

⁸⁵⁹ *Infra*, pp. 206-211.

⁸⁶⁰ Appartengono a questa regione, cioè, i vani indicati nella pianta del Tolotti (TOLOTTI 1978, tav. I) con le sigle PT o PB o PE e, semplicemente, P e E.

⁸⁶¹ *Supra*, pp. 12-16.

⁸⁶² Anche per i due pozzi O1-O2 allineati a poca distanza sulla centrale PT1 si è considerato che l'indubbia afunzionalità per un contesto funerario in effetti permane anche nell'ipotesi idraulica (*supra*, p. 18); risulta quasi più logico che O2 possa aver funzionato, ad un tempo, come pozzo di estrazione delle gallerie a est - come O1 per quelle a ovest - nella fase di scavo e, quindi, come ulteriore lucernario tra Poa e PE3.

⁸⁶³ *Supra*, pp. 18, 71.

⁸⁶⁴ Vd. *supra*, pp. 70-71. La conservazione delle superfici è comunque parziale; consistenti restauri murari, in un'opera listata imitativa dell'antica, si resero necessari nel 1868 durante

le indagini del de Rossi (*infra*, p. 331). Va detto che anche STYGER 1933, p. 157 riteneva che del cubicolo Ac risultasse difficile ricomporre l'assetto originario per le profonde alterazioni successive finalizzate alla creazione della scala della nuova "regio cocorum", appunto P/E.

⁸⁶⁵ Con tale scavo il suolo della galleria principale viene a trovarsi in corrispondenza del limite inferiore del banco di tufo terroso argilloso, esattamente il livello raggiunto nelle fasi di ultimo approfondimento degli ipogei della "scala maggiore" (G) - *supra*, pp. 47-58 - e della "scala minore" (F) - *supra*, pp. 101-106 -. Vd., per la restituzione del diagramma geologico, DE ANGELIS D'OSSAT 1943, part. fig. 81 [7] = fig. 50.

⁸⁶⁶ I due organismi come la volta corrispondente dell'asse PT1 vennero pesantemente restaurati e chiusi durante i lavori di recupero della regione condotti dal novembre 1927 e descritti nel Giornale di scavo 1, p. 98 ss. (alla scala si pervenne da est, dall'ambulacro centrale PE/E) e, quindi, nel 1932-33 per una nuova frana nel terreno Barbetta (Giornale di scavo 3, p. 132 ss.). Vd., su tali attività, *infra*, p. 336.

⁸⁶⁷ Vd. anche *infra*.

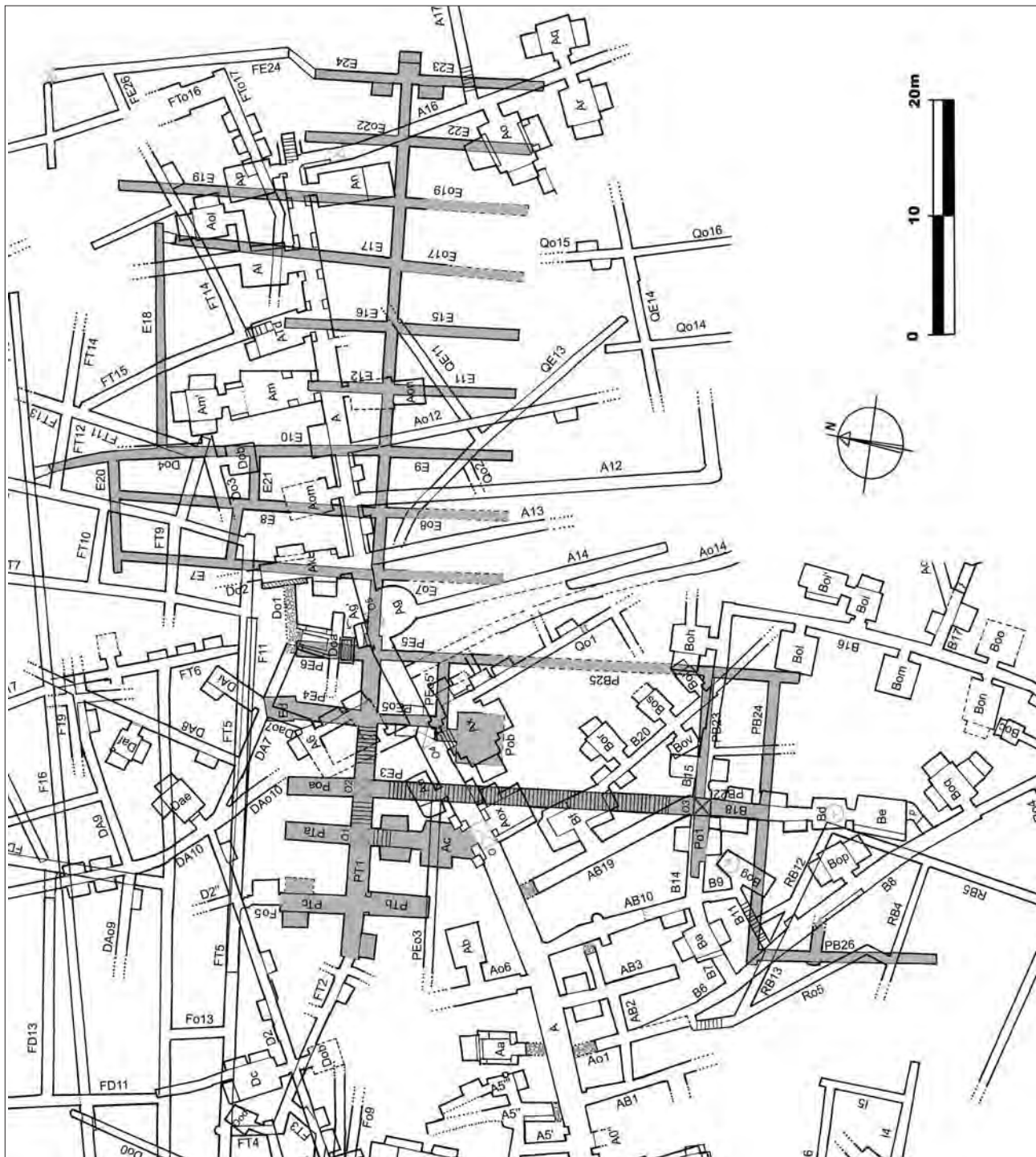


Fig. 129 - Stralcio planimetrico. Regione della spelunca magna: espansioni a nord con evidenziazione dei vani della regione PE.

escavativo unitario, organizzato secondo ben ravvisabili criteri di distribuzione degli spazi funerari. Anche la configurazione planimetrica generale rivela caratteri geometrici estremamente omogenei e razionali: la regione si articola intorno ad un unico asse mediano ovest-est di 75 m, lungo il quale ambulatori secondari sono disposti secondo il principio schematico delle diramazioni bilaterali simmetriche ("a spina di pesce").

Nel settore superiore, che si apre immediatamente ai piedi della scaletta in Ac, su un troncone più largo (1,85 m) della galleria principale (PT1), si aprono, a nord, tre bracci (PTa, PTc, Poa) di uguale ampiezza (1,60 m) e lunghezza (5,30 m), quello intermedio affrontato al vano-vestibolo Ac; in posizione frontale agli altri due vennero creati, a ovest, in simmetria con PTc, un ambiente analogo, appena più largo (1,90 m) e, a est, uno spazio occupato dalla scala PE3. Di quest'ultimo organismo la lettura strutturale finalizzata alla ricomposizione del modello idraulico⁸⁶⁸ ha già permesso di riconoscere due sicure fasi di escavazione, un primo tratto, ricostruibile fino al 17° gradino dall'alto, dove si distingue bene l'interruzione dei loculi sulle pareti laterali⁸⁶⁹, e il definitivo prolungamento dello scalone fino a 60 gradini, chiaramente connesso alla realizzazione, più a sud, del lucernario O3⁸⁷⁰, motivato, forse anche in seguito ad un cambiamento di programma⁸⁷¹, dalla volontà di raggiungere la falda freatica e creare un punto di attingimento idrico funzionale al cimitero⁸⁷². Si è pure potuto stabilire che, con ogni probabilità, la creazione di un vano provvisto di gradini, simmetrico al settentrionale Poa, fu imposta dalla necessità di sottopassare l'ambiente superiore Ad, già esistente⁸⁷³ (ma non si può escludere neppure che tale soluzione fosse originaria-

mente connessa al programma di impiantare un ulteriore gruppo di ambulatori a livello inferiore); nello stesso modo, tra l'altro, si vedrà che per creare un cubicolo all'incrocio delle gallerie PEo5 e PEo5', in corrispondenza del soprastante ambiente Ax, ne venne abbassato il livello della volta e del suolo con l'inevitabile ausilio di gradini⁸⁷⁴.

Ai piedi dell'ultimo gruppo di gradini sull'asse principale della regione (PE2), l'ambulatorio centrale continua con la medesima, consistente ampiezza solo per 8 m, per poi proseguire fino all'estremità orientale con una larghezza ridotta a 1 m; dal suolo più basso, lungo la diramazione, sulle due pareti si dispongono, a intervalli pressoché costanti di 4,40 m, due serie di 11 aperture corrispondenti ad altrettante gallerie⁸⁷⁵. Del gruppo meridionale la sequenza delle ultime nove sembra presentare un regolare e costante sviluppo estensivo di 10 m⁸⁷⁶; quelle prossime alla scala (PEo5, PE5) propongono invece la singolare soluzione planimetrica di un raccordo centrale (PEo5') e la creazione, da PEo5, di una breve appendice che connette con un'ampia camera (Pob) con volta a botte, ancora quasi completamente inaccessibile, di cui, si è detto, per l'inserimento sotto il vano Ax venne abbassato il livello⁸⁷⁷; il braccio PE5, reso non più perlustrabile da un interro consistente, proseguiva per almeno 34 m verso sud (PB25), dove, dal suo lato ovest, si dirama un'ulteriore galleria di 25 m (PB24), a sua volta piegata per 15,40 m ancora a sud (PB26). La continuità fisica dell'asse PE5/PB25, tagliata da una frana che interessa per molti metri il settore centrale, è ben evidente solo attraverso il prezioso e accurato rilievo eseguito da F. Tolotti, dove questo gruppo di ambulatori, accessibili in effetti, attraverso un busso, dall'estremità del soprastante ambulatorio B20⁸⁷⁸, trova la sua prima visualizzazione grafica⁸⁷⁹.

⁸⁶⁸ *Supra*, pp. 15-17.

⁸⁶⁹ Fino al limite dei loculi la scala PE3 raggiungeva una lunghezza calcolabile intorno ai 6-7 m. In questo tratto di galleria "discendente", sulla parete ovest, venne aperta anche un'ulteriore diramazione (PEo3) che sottopassa Ac, in pessimo stato di conservazione; questo ambulatorio era stato rivestito già in antico con un muro in opera listata (2 tuf / 1 lat).

⁸⁷⁰ Su questi lavori vd. anche *infra*, p. 146. In questa seconda fase i gradini sembra vennero rifatti completamente, rivelando, tutta la serie di 60 elementi, un'omogenea fattura con alternanza di un mattone e un tufo nell'alzata e la pedata in laterizio.

⁸⁷¹ In un primo momento si pensò forse di creare una normale diramazione nord-sud a quota approfondita.

⁸⁷² Il pozzo, oltre che chiaramente accessibile dallo scalone PE3, poteva anche essere utilizzato, con l'ausilio di recipienti mobili, dai parapetti delle gallerie delle regioni sovrapposte B e P(B). Per un altro esempio, dalle catacombe romane, di un pozzo accessibile dal prolungamento di una scala si ricordi il caso di Vibia (FERRUA 1971, pp. 29-30).

⁸⁷³ *Supra*, p. 17.

⁸⁷⁴ Su questo vano vd. *infra*, pp. 178-183.

⁸⁷⁵ È interessante, nell'ottica di una programmazione escavativa curata e unitaria, che anche nel settore alto PT ricorra

la distanza di 4,40 m tra i vani PTc e PTa e tra PTb e Ac - la distanza tra i pozzi O1 e O2, corrispondente alla rampa intermedia, è invece di 2,40 m -. Una distanza diversa tra le aperture si riscontra soltanto tra PE6 e E7 (a nord) e PE5 e Eo7 a sud, tra le quali intercorre uno spazio di 6 m. Questo modulo planimetrico, si è visto, è il medesimo adottato nell'area occidentale per l'impianto della regione H, verosimilmente riferibile alle medesime maestranze fossorie (*supra*, p. 111 e *infra*).

⁸⁷⁶ Così almeno per quelle misurabili per intero E9, E11, E15, E22, E23; le altre diramazioni (Eo7, Eo8, Eo17, Eo19), infatti, sono ancora interrate, ma nella pianta del Tolotti (TOLOTTI 1978, tav. I) se ne ricostruisce, appunto, un'estensione analoga.

⁸⁷⁷ Il consistente interro che caratterizza questi vani permette solo di verificare la presenza del cubicolo e il rapporto topografico indubbio con la galleria; è logico che il dislivello tra il suolo dell'ambulatorio di origine e quello del cubicolo abbia richiesto la creazione di una rampa di raccordo.

⁸⁷⁸ Da qui, tra l'altro, venne effettuata la perlustrazione di queste gallerie nel 1931: *Giornale di scavo* 3, pp. 59-60; 196-197.

⁸⁷⁹ È, tra l'altro, lo stesso TOLOTTI 1978, p. 180 a dare per certa la continuità dell'asse PE5/PB25.

La configurazione planimetrica degli assi aperti sul lato nord della galleria centrale P/E si risolve in un quadro più variegato, con alcuni ambulatori di minore lunghezza (intorno ai 6-8 m)⁸⁸⁰ e altri che superano l'estensione di 20 m⁸⁸¹, con l'escavazione di assi secondari di collegamento trasversale; i due brevissimi tronconi ai piedi della scala (PE4, PE6) mostrano anche nelle dimensioni piuttosto l'aspetto dei camerone del superiore tratto PT, rispetto ai quali il braccio PE4 presenta l'aggiunta terminale di un piccolo cubicolo quadrangolare (Ed; 2,10 x 2,60 m).

Le scelte proporzionali chiariscono molto bene la concezione settorializzata dell'impianto, che associa in misura preordinata ad una parte di più contenuto sviluppo spaziale, ma di più ricercate elaborazioni volumetriche, un'area segnata da una decisa espansione, benché di evidente minor impegno "architettonico". Anche nell'omogeneo programma di rivestimento delle superfici emerge questa sorta di generale "declassamento" degli ambienti del livello inferiore (quelli indicati propriamente con la sigla E), nei quali la completa copertura delle pareti e delle volte con intonaco bianco, riscontrabile in ogni vano PT/PE, si riduce all'imbiancatura della sola volta, appena arcuata per una minima valorizzazione formale, di tutte le gallerie⁸⁸².

Tali differenze, dal significato chiaramente connesso alle modalità fruibili dell'impianto, ben distinto, dunque, in spazi a destinazione più "elitaria" e in settori di uso massivo e indifferenziato, si rivelano in particolar modo nelle forme di occupazione funeraria dei singoli ambienti. Sul monumentale corridoio PT1, si è visto, i larghi e corti bracci ortogonali si profilano come veri e propri cubicoli, predisposti, già in fase di impianto, mediante stipiti con incassi per chiusure, come spazi separati, esclusivi. Resti più evidenti di tali strutture di definizione degli ingressi segnano l'accesso al vano PTa, la cui imboccatura è ristretta da fasce murarie in opera listata, cui sono fissati gli stipiti in travertino; sopra questi corre l'archi-

trave di analogo materiale che delimita ulteriormente l'ampia apertura arcuata del camerone, sottoponendosi alla ghiera a tutto sesto che segna, all'esterno, l'estremità della volta muraria interna del vano. Tracce di stipiti di analoga fattura si distinguono anche lungo l'apertura di PTb, malgrado le importanti riprese durante i restauri degli anni Trenta del XX secolo, i quali hanno invece completamente ripristinato gli accessi alle camere Poa e PTc, pure con probabilità forniti di analoghi sistemi di chiusura.

In generale la configurazione interna degli ambienti in questione è quella di ampi camerone dall'accentuato sviluppo longitudinale, coperti a botte e interamente dealbati, in cui l'occupazione sepolcrale, non particolarmente intensiva, è affidata ai loculi sulle pareti e a *formae*, quasi sistematicamente documentate, sul suolo⁸⁸³; solo in PTc, vano successivamente prolungato per un raccordo con la galleria FT5⁸⁸⁴, venne creata una coppia di arcosoli affrontati, di cui quello ovest, meglio conservato⁸⁸⁵, si presenta reintegrato nell'arco a tutto sesto e nel parapetto in muratura e rivestito completamente all'interno di lastre marmoree⁸⁸⁶.

L'utilizzo del vano-scala PE3 è, invece, del tipo più intensivo: i loculi che si dispongono nel tratto iniziale, corrispondente al settore obliquo della volta, sulle pareti, prive dell'intonaco bianco che riveste, invece, semplicemente la volta, coprono interamente le superfici con profili piuttosto ravvicinati, in diversi casi ancora con le chiusure a posto, lastre iscritte⁸⁸⁷, marmi di recupero⁸⁸⁸, laterizi.

Diverse sepolture si affollano anche nell'ampio ambulacro centrale PT1, pure completamente intonato nella volta, che si rialza nel settore ovest, e nelle pareti; si tratta per lo più di loculi, aperti con una disposizione poco regolare, e di tombe a fossa pavimentali, talora intatti; sul lato nord, meno interessato dai restauri moderni⁸⁸⁹, tre sepolcri recano le chiusure marmoree con iscrizioni, rispettivamente di *Petrus*⁸⁹⁰ (fig. 130), di *Do-*

⁸⁸⁰ E12: 6 m; E24: 7 m; Eo22: 7,60 m; E16: 8,30.

⁸⁸¹ E7, E8, E10 oscillano sui 21 m; E17 misura 17,60 m; la più occidentale E19 22,60 m. Per STYGER 1933, p. 164 le gallerie settentrionali più lunghe dovevano estendersi fino al limite della collina.

⁸⁸² Tra l'altro anche questo dettaglio ornamentale, verificabile sulle volte degli ambulatori PB22, PB24, PB26, ne assicura ulteriormente la dipendenza dalla regione P/E.

⁸⁸³ In questi cubicoli, segnati anche da impegnative manomissioni moderne, le tombe risultano sistematicamente violate; in PTb, sul bordo maltaceo di uno dei loculi superstiti, si legge il *signum Christi* (ICUR V 15176 m), mentre un'unica tomba a fossa è ancora chiusa con la lastra iscritta ICUR V 14495.

⁸⁸⁴ *Infra*, pp. 146, 151.

⁸⁸⁵ Dell'altro arcosolio, infatti, sulla parete est è semplicemente restituito il profilo nella muratura moderna.

⁸⁸⁶ *In situ* si conserva anche, quasi integra, la grossa tavola di granito grigio di chiusura; su questo sepolcro una descrizione anche in NUZZO 2000a, p. 124 che lo riferisce al tipo Aam'1.

⁸⁸⁷ ICUR V 14130, 14663, 14706, 14973, 14124.

⁸⁸⁸ Ad esempio un pluteo con decorazione a cancello.

⁸⁸⁹ Questi sono consistenti a sud, dove un foro risparmiato fa intravedere un loculo retrostante; il bordo maltaceo di un loculo su questa parete (come si deriva dal Giornale di scavo 3, p. 147 (dicembre 1932)) recava l'iscrizione estemporanea di *Felicissima* (ICUR V 14250), non più leggibile già ai tempi del Ferrua.

⁸⁹⁰ ICUR V 14544: *Petro merenti in pace è(v) Χριστῶ θ(εῶ) σ(ωτῆρι) ο* o anche *ε(ἰς) Χριστὸς θ(εός) -* vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 271 -; un cristogramma è inciso a destra dell'iscrizione, mentre un altro segno analogo si legge sulla calce del bordo locale.

nata⁸⁹¹ e di *Celerina*⁸⁹²; a questo loculo basso si appoggia, frutto, quindi, di una collocazione posteriore, il marmo della *forma* di *Amathusa*⁸⁹³, in posizione parallela e aderente alla parete. Un'altra delle tombe riconoscibili sul pavimento, anche semplicemente coperte da marmi anepigrafi, apparteneva al *fidelis Vibius Nepotianus*, commemorato dall'epitaffio⁸⁹⁴; davanti all'ingresso al vano Poa è, invece, la grande lastra dedicata da *C(aius) Expeditus* al figlio *C(aius) Gurgentius*⁸⁹⁵. Un unico arcosolio, con arco a tutto sesto e cassa profonda, venne creato sul fianco meridionale del corridoio PT1, mentre, contro il lato nord, verosimilmente proprio tra PTc e PTa, doveva essere sistemato un sarcofago rinvenuto "a posto" nel 1933 "addossato a una parete"⁸⁹⁶ (fig. 131). La cassa è decorata con strigilature che convergono verso il centro a formare una mandorla entro cui è scolpita un'anfora; alle estremità si duplica l'immagine di Amore e Psyche in una posizione di abbraccio; il coperchio, coerente, ospita una sequenza di scenette tratte dal repertorio bucolico-pastorale, con varie composizioni di animali in posture diverse e, ai lati, la capanna del pastore con l'uomo che, a sinistra, carezza un cane poggiato ad un bastone e, a destra, regge il *pedum* con entrambe le mani⁸⁹⁷.

Nel settore della regione P/E, che si sviluppa dalla quota più bassa, l'uso di spazi riservati è estremamente marginale rispetto alle gallerie "di

massa"; i vani più significativi, in realtà, si aprono proprio ai piedi della scala, sul tratto della galleria centrale che mantiene ancora l'ampiezza della superiore PT1. Dei due a nord⁸⁹⁸, il cubicoletto Ed con la galleriola introduttiva PE4 vennero ritenuti dagli scopritori, nel 1928, "un piccolo ipogeo privato ad uso di una famiglia o di un'associazione di greci"⁸⁹⁹, poiché quattro dei grandi loculi aperti sulle pareti non intonacate⁹⁰⁰ recavano marmi incisi semplicemente con nomi in greco: *Θάλλου*⁹⁰¹ (fig. 132a), *[Δημ]ητρίου*⁹⁰² (fig. 132b), *Ἰπερέχ[ι-]* sulla lastra capovolta con *Γληγόρι*⁹⁰³ (fig. 132c), *Ἀπόλλω[ν-]*⁹⁰⁴ (fig. 132d). Si configura come uno spazio riservato anche il corto braccio PEO5, con due arcosoli laterali e terminante, si è visto, in un ampio cubicolo⁹⁰⁵, galleria il cui ingresso è segnato, ancora, da soglia, stipiti e architrave sistemati, dato interessante, prima della steccatura dell'intonaco che ricopriva completamente le superfici; è ovvio che facesse parte di questo spazio "esclusivo" anche il corridoio orientale PE5, con accesso risistemato in muratura, e, forse, non si può escludere se si tratta di un'escavazione unitaria, la sua prosecuzione a sud PB25⁹⁰⁶. Può risultare forse degno di nota che tra i reperti epigrafici di questa galleria, riportati con apografi nel Giornale di scavo del 1928⁹⁰⁷, uno, rimasto inedito, ricordi al nominativo ancora un personaggio, dal nome lacunoso, *gr(a)ecus*⁹⁰⁸. Un altro spazio ad uso privato nel settore inferiore della regione

⁸⁹¹ ICUR V 14197: *Donate in pace*.

⁸⁹² ICUR V 14116: *Celerina cum filio suum in pace*.

⁸⁹³ ICUR V 14003: *Amathusa in pace*.

⁸⁹⁴ ICUR V 14701: *Vibius Nepotianus fidelis vi<c>xit annos X m(enses) VIII d(ies) XI*.

⁸⁹⁵ ICUR V 14321; l'iscrizione è lacunosa nella parte centrale delle righe 2 e 3, secondo il FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 241 per negligenza del lapicida, che aveva ommesso l'incisione di tali lettere dopo averle semplicemente tracciate a carbone. L'integrazione proposta dallo studioso è la seguente: *C(aius) Expeditus C(aio) Gurgentio / fili[o omni benevole]ntia digno / quoniam evenit ut aspens vita [excederet q]uod est / f(ac) c(uravi) (?)*.

Un loculo in corrispondenza dei gradini del tratto E2 reca a posto l'incisione figurata con Daniele tra i leoni (ICUR V 15193).

⁸⁹⁶ Tali precise indicazioni, accompagnate dalla descrizione del pezzo, contenute nella relazione dei lavori (Giornale di scavo 3, pp. 136-138 - gennaio 1933 -), discordano con il riferimento di JOSI 1936, p. 218 sul medesimo sarcofago di Amore e Psyche "rinvenuto presso il primo rampante dello scalone ... precipitato dalla stessa frana da cui proviene l'iscrizione del presbitero *Innocentius*...; il coperchio invece è stato trovato tra le terre spezzato in quindici pezzi". Si ritiene più probabile, anche per le ottime condizioni conservative, la versione manoscritta contestuale al rinvenimento.

⁸⁹⁷ Sui due manufatti essenzialmente GÜTSCHOW 1938, pp. 128-129, 142, tav. 18, 2 (sulla cronologia del pezzo anche *infra*, p. 145). Forse altri sarcofagi erano disposti nell'ampio ambulacro dove venne anche scoperto "un frammento di sarcofago con una testa e una mano con rotolo" (Giornale di scavo 3, p. 140 - dicembre 1933-).

⁸⁹⁸ Il vano PE6, si è detto, ripropone la configurazione dei

cameroni PTa, PTb, Poa, con superfici intonacate, volta a botte (questa è intaccata dalle posteriori strutture del vano soprastante Doa) e loculi sulle pareti (su uno è la lastra con ancora ICUR V 15248e); all'ingresso gli stipiti sono integrati in opera listata.

⁸⁹⁹ Giornale di scavo 1, p. 122.

⁹⁰⁰ In questo vano l'intonaco è steso soltanto sulle volte e sul fondo del cubicolo, dove un loculo venne segnato, ma poi non scavato. Tale parete risulta tagliata da un busso di collegamento con F11: *infra*, n. 2143 p. 327.

⁹⁰¹ ICUR V 15047a.

⁹⁰² ICUR V 15017a.

⁹⁰³ ICUR V 15131.

⁹⁰⁴ ICUR V 14991b.

⁹⁰⁵ *Supra*.

⁹⁰⁶ *Supra*.

⁹⁰⁷ Giornale di scavo 1, p. 126: vi si riconoscono le iscrizioni ICUR V 14841c e 14469.

⁹⁰⁸ *[---]undia[---] / [---]astitatis qu[---] / [---]inserunt proi[---] / [---]us gr(a)ecus pro[---] / [---]XXXV decessit[---] / [---]cit VII[---]*. Non è stato possibile, tuttavia, rintracciare direttamente la lastra in questione.

Poco indicative, invece, a supporto di un'eventuale connessione di gestione proprietaria con questi spazi, le forme di occupazione ricostruibili nelle gallerie del gruppo meridionale (PB25, PB23, PB24, PB26), generalmente caratterizzate da loculi grandi e di fattura accurata (vd. anche NUZZO 2000a, pp. 124-125; un loculo sulla parete sud di PB24 ha ancora all'interno otto sepolture in posizione trasversale); diversi loculi, in questi vani, conservano chiusure marmoree inscritte, ma costituenti un repertorio piuttosto eterogeneo, in PB 24: ICUR V 15033a, 15052, 15170a, 14111, 14483b (queste ultime quattro attribuite erroneamente dal Ferrua alla galleria PB25; al con-

Fig. 130 – Ambulacro PT1: ICUR V 14544 (Archivio PCAS).



Fig. 131 – Ambulacro PT1: sarcofago di Amore e Psyche.



(a)



(c)



(b)



(d)



Fig. 132 – Vano PE4/Ed, epitaffi in greco: ICUR V 15047a (a); ICUR V 15017a (b); ICUR V 15131 (c); ICUR V 14991b (d).

P/E non sembra, diversamente da quelli esaminati, preordinato con tale connotazione fin dalla fase di impianto; solo in un momento successivo all'iniziale sistemazione degli ambienti, con modalità di impianto del tutto inusitate, l'estremità est dell'ambulacro centrale E con le due terminali diramazioni affrontate E23 - E24 venne dotata di una struttura di separazione con soglia, architrave e stipiti in travertino⁹⁰⁹ (fig. 133), collocati sulla galleria E proprio all'incrocio con le trasversali. Il lungo vano risultante, occupato sulle pareti con loculi in misura non intensiva (si alternano *pilae* con soli due o tre elementi), ebbe anche tre arcosoli, uno, in posizione frontale all'ingresso, del tipo con arco ribassato, al quale fu in un secondo momento addossata una tomba a cassa in muratura con parapetto rivestito di marmo, e due, ai fianchi della porta, sulla parete occidentale⁹¹⁰; l'intonaco con cui vennero valorizzate le superfici di questi due sepolcri si sovrappone con chiarezza, prova chiara del "ripensamento" dello spazio, allo strato di dealbatura che copre, come nelle gallerie adiacenti, semplicemente la volta degli ambulacri⁹¹¹. All'estremità nord E24 fu anche munita di un lucernario dal profilo quadrangolare emergente, in superficie, nell'area prospiciente l'ingresso orientale alla *spelunca magna*⁹¹².

Fuori da questi spazi riservati l'occupazione sepolcrale dell'impianto "a spina di pesce" che si sviluppa ai piedi della scala rivela caratteri estremamente modesti e indifferenziati; le sepolture, con l'eccezione delle sporadiche tombe a fossa ben

documentabili⁹¹³, sono esclusivamente entro loculi di fattura piuttosto accurata sulle pareti laterali⁹¹⁴, generalmente in serie verticali di quattro o cinque elementi non sempre regolarmente impilati; per le chiusure, almeno in base alle situazioni intatte, si utilizzarono preferibilmente semplici laterizi, in pochi casi corredati da iscrizioni estemporanee sul bordo maltaceo⁹¹⁵, meno frequentemente epigrafi su marmo⁹¹⁶, segnate, tra l'altro, da una particolare varietà sia nelle elaborazioni formulari che nei dettagli tecnici, che non permettono raggruppamenti significativi ascrivibili a botteghe⁹¹⁷. Forme più particolari di individualizzazione del sepolcro vanno riconosciute in rapporto ad un loculo del lato ovest della galleria E7, decorato con una pittura frammentaria raffigurante animali - due ovini e un corposo volatile -, entro una ripartitura a linee rosse, sotto la quale, in una piccola tabella ansata in rosso vermiglio, l'iscrizione a lettere bianche ricorda il bambino *Secundus*, morto a soli due anni e otto mesi⁹¹⁸ (fig. 134), e nel raro caso di apposizione di oggetti personali sulla malta di chiusura ancora fresca, come i due bracciali bronzei sporgenti dal bordo oculare di una tomba bassa dello stesso ambulacro o la mascherina fittile in PE4/Ed⁹¹⁹.

La distribuzione delle tombe sembra adeguata ad un contesto già scavato nel suo assetto complessivo e totalmente disponibile, in cui l'occupazione si svolge con modalità piuttosto libere, senza una successione ben schematizzata di momenti⁹²⁰. La preordinazione completa degli ambienti, con

trario l'iscrizione su lastra di *forma* ICUR V 14870a riferita a PB24 è a posto nella superiore B14: *infra*, n. 1546 p. 237); in PB23: ICUR V 13979b, 14657a, 15093a; in PB26: 14004, 14166 (non individuata).

⁹⁰⁹ L'architrave non è conservato *in situ*, ma a poca distanza dal punto di collocazione originaria: vd. anche NUZZO 2000a, p. 129.

⁹¹⁰ Sugli arcosoli e sulla singolarità del vano vd. anche NUZZO 2000a, p. 129.

⁹¹¹ Purtroppo i rinvenimenti epigrafici sono esigui e decontestualizzati (ICUR V 14055, 14257, 14345, 14562, 14615a, 14956b, 14967e, 14967f, 15211b).

⁹¹² Questo pozzo è compreso nelle strutture di enfaticizzazione dell'accesso orientale alla *spelunca magna* (*infra*, pp. 288-292).

Dalla stessa estremità un busso con andamento obliquo verso nord-est connette con un altro sistema di gallerie cimiteriali (FE24, FE25, FE25', FE25'') di diversa e dubbia origine; anche queste, tuttavia, probabilmente collegabili con gli ambulacri diramati dal cubicolo ATd (*infra*, p. 189), appartenevano all'intricato complesso ipogeo, per il posizionamento di un altro pozzo di luce, sulla terminazione nord di FE24, ben compreso nelle strutture sopraterra.

⁹¹³ In particolare la *forma* in E9, coperta dall'iscrizione ICUR V 15018 di *Δομντιανός* con data di deposizione; ad una tomba sul suolo della galleria E doveva anche appartenere l'epigrafe di *Quintus lactarius* (ICUR V 14583) su marmo di riutilizzo, scoperta tra E e E7 (Giornale di scavo 1, pp. 98-99), per la quale vd. *infra*; si ricordi, intanto, che STYGER 1933, p. 165 la ritenne subdiale.

Si può considerare un caso isolato la tomba dalla resa af-

fine alla tipologia "a mensa", chiusa con muretto intonacato, sul fondo di E9, forse frutto dell'allargamento di un loculo originario.

⁹¹⁴ Solo in E12 i loculi si dispongono anche sul fondo dell'ambulacro.

⁹¹⁵ In E7 ICUR V 15175p (*signum Christi*); in E8 ICUR V 14601 (con nome reiterato del defunto, formula *innox in(ter) san[(c)ta]* e monogramma cristologico) e 15240c (palmetta); in E10 ICUR V 15239c-d e 15240b (palmetta); in E11 ICUR V 15241a (palmetta); in E17 ICUR V 15175s-t (*signum Christi*); in E18 ICUR V 15175u-v (*signum Christi*) e 15242e (palmetta); in E20 ICUR V 15175x (*signum Christi*); in E22 ICUR V 15174s (*signum Christi*).

⁹¹⁶ Sono ancora *in situ* cinque iscrizioni sulla galleria centrale E (ICUR V 14648, 14677, 14991, 15013, 15072) e poi ICUR V 14264 in E7, ICUR V 15030 in E10, ICUR V 14687 e 15083 in E15, ICUR V 14457 e 14162 in E17.

⁹¹⁷ Vd. *supra*, pp. 104 e 107 (n. 670) per tali prodotti extrafficiali. Due loculi, in E15 e in E17, recano una chiusura con muretti in tufelli.

⁹¹⁸ ICUR V 14625; l'iscrizione è per lo più in lettere onciali, piuttosto evanide. Per la pittura Repertorio 1993², n. 12 p. 95.

⁹¹⁹ Per i bracciali cfr. anche *infra*, p. 145. Una piccola mascherina fittile venne scoperta anche in un loculo del cimitero di Gordiano e Epimaco (JOSI 1939, p. 233 e fig. 33); sul valore apotropaico di questi oggetti si vedano le note più recenti di FELLE-DEL MORO-NUZZO 1994, part. pp. 137-138 e di NUZZO 2000, p. 253.

⁹²⁰ Le osservazioni dedotte dall'analisi distributiva dei loculi (NUZZO 2000a, p. 129) concordano con la restituzione to-

testualmente intonacati, si ritiene potrebbe fornire forse una qualche spiegazione per un gruppo di singolari scritte sullo strato ancora fresco di dealbatura delle volte delle gallerie E17 e E19: sulla prima, presumibilmente gli stessi esecutori dell'opera di rivestimento, tracciarono in lettere piuttosto grandi due parole in genitivo seguite da un numerale, *cocorum XI* e *cocorum G*⁹²¹; ancora, procedendo verso il fondo, e incise con le medesime modalità, si leggono *Βασιλικός*⁹²² e l'espressione *a Veneria*⁹²³, sotto cui è disegnata anche una *tabula securiclata* vuota. Sulla volta della galleria E19 sono graffiti, invece, un *Gregorius*, accanto ad una vera e propria formula epigrafica non riferibile ad alcuna sepoltura (*Ma(g)nus / E q(ui) vixit annis X*)⁹²⁴, e tre segni assimilabili con probabilità ad un numerale (*XXX*)⁹²⁵. La singolarità di queste attestazioni non ne facilita alcuna possibilità esplicativa; potrebbe però non risultare una suggestione troppo fantasiosa che tali scritte fossero semplicemente dei rapidi appunti-promemoria degli stessi fossori, in fase di definizione degli ambienti, per segnalare spazi già riservati o richieste puntuali del committente (come la tabella ansata graffita in E17)⁹²⁶. In particolare, l'espressione *cocorum*, con cui tra l'altro viene comunemente indicata la regione E⁹²⁷, è stata già valorizzata da diversi studiosi⁹²⁸ per stabilire una continuità ineditiva tra il sepolcreto del *collegium* dei cuochi imperiali che doveva sorgere, tra il II e il III se-

colo, nell'area del cimitero *sub divo*⁹²⁹ e un gruppo di fruitori della catacomba cristiana e, in particolare, di alcuni ambienti della regione P/E; non appare, pertanto, una coincidenza che dallo scavo della galleria centrale di questo sistema provenga l'epigrafe, su un marmo riutilizzato, di *Quintus lactearius ... qui fuit de domum Laterani*, altro personaggio addetto alle cucine imperiali⁹³⁰ o, secondo un'ipotesi recente, appartenente alla *familia* pontificia⁹³¹ (fig. 135).

Per definire con alquanto precisione l'arco temporale entro il quale si andò definendo l'occupazione sepolcrale dell'impianto P/E è significativa la presenza di cinque laterizi con marchio officinale, ancora a posto a chiusura di loculi in distinti ambulacri, uno in E7, uno in E16, due in PB26, 1 in E22; questi recano il bollo circolare tipo CIL XV 2138, a lettere impresse su un'unica riga, OFF(icina) R RIN, non particolarmente diffuso e attribuito ad età diocleziana o, al massimo, massenziana⁹³². Diverse sepolture, poi, vennero contrassegnate con il *signum Christi*, per lo più tracciato sulla calce fresca dei bordi loculari⁹³³, su cui si distinguono anche semplici palmette⁹³⁴. Su un piccolo loculo della parete nord del corridoio PT1, il monogramma graffito sul bordo laterale rinforzava il riferimento cristologico già esplicitamente inserito nella formulazione dell'epitaffio di *Petrus*⁹³⁵ (fig. 130).

pografico-strutturale proposta per la regione P/E, di un impianto, cioè, sostanzialmente unitario e programmato, coerente nei suoi aspetti installativi.

⁹²¹ ICUR V 14815a-b.

⁹²² ICUR V 15001b.

⁹²³ ICUR V 14685a.

⁹²⁴ ICUR V 14320.

⁹²⁵ Letti anche da FERRUA 1973, p. 77 che li ritiene affini a quelli che accompagnano le scritte *cocorum*.

⁹²⁶ Per JOSI 1936, p. 211 i graffiti non dovevano avere nessun legame con i loculi. Non così per il Ferrua (FERRUA 1973, pp. 76-77, a proposito delle scritte *cocorum*), il quale propone implicitamente tale collegamento, indicando, ad esempio, per l'iscrizione ICUR V 14320 di *Gregorius* il legame con un'epigrafe (ICUR V 14318) con il medesimo elemento nominale, scoperta nelle vicinanze e conservata in E17 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 241).

In effetti la presenza di segni grafici di non immediata intelligibilità in connessione a sepolcri, interpretati, appunto, come annotazioni promemoria dei fossori, ricorre anche in altri contesti: in rapporto al numero di sepolti entro singoli loculi vennero considerate, ad esempio, alcune sequenze di linee verticali tracciate talora sulla malta loculare, dal Ferrua nella regione di Leone di Commodilla (FERRUA 1957, pp. 34-36) e dal Fasola nei cimiteri Maggiore e di S. Agnese (FASOLA 1974, pp. 182-183, ma già ARMELLINI 1880, p. 240); cfr. anche DE SANTIS 1994, pp. 40-41 e n. 122.

⁹²⁷ Ad esempio da STYGER 1933, pp. 164-165 e da TOLOTTI 1978, p. 180.

⁹²⁸ Vd., in particolare, STYGER 1933, pp. 164-165; JOSI 1936, p. 211; FERRUA 1973, part. pp. 76-77.

⁹²⁹ Cfr., sulla *statio cocorum*, attestata dalle iscrizioni CIL VI 7458 e 8750, già *supra*, pp. 26-29.

⁹³⁰ ICUR V 14583 (STYGER 1933, p. 165 riteneva però l'iscrizione proveniente dall'area subdiale - vd. già *supra*, n. 913 -).

⁹³¹ Cfr. LIVERANI 1999, part. pp. 527 e 534-535. Sull'iscrizione, oltre alla bibliografia ricordata da questo autore, vd. anche BISCONTI 2000, pp. 209-210.

⁹³² STEINBY 1986, pp. 119, 141-142. La presenza di questo bollo, non identificato, è segnalata anche da STYGER 1933, p. 165. Ben più antico il bollo CIL XV 978 che chiude un loculo della galleria PB24, attestato da un unico altro esemplio riutilizzato nella catacomba di Domitilla.

⁹³³ In PTb (ICUR V 15176m), in PT1 (ICUR V 14544), in E7 (ICUR V 15175p), in E8, associato ad un'iscrizione estemporanea (ICUR V 14601), in E11 (ICUR V 15175q, graffito però sulla volta e forse associabile alle scritte esaminate *supra*), in E17 (ICUR V 15175s-t), in E22 (ICUR V 15174s), in E20 (ICUR V 15175x), in E18 (ICUR V 15175u-v).

Di dubbio valore risulta invece il monogramma tracciato in rosso sulla volta della galleriola PE4, descritto nel Giornale di scavo I, p. 122 ("sulla volta, accuratamente intonacata, vi è in rosso il monogramma costantiniano") e da questo tratto dal Ferrua (ICUR V 15175o); non è escluso, però, che tale segno venne lasciato (forse proprio dal Marangoni che utilizza talora il colore rosso per scrivere il proprio nome) durante le visite del 1719, di cui costituiscono tracce più chiare la firma, sul fondo del cubicolo Ed, con le iniziali S. M. e con la data (vd. *infra*, p. 327).

⁹³⁴ In E8 (ICUR V 15240c), in E10 (ICUR V 15239c-d; 15240b), in E11 (ICUR V 15241a), in E18 (ICUR V 15242e).

⁹³⁵ ICUR V 14544 (vd. *supra*, p. 139 e n. 890 su questa tomba).



Fig. 133 - Fondo del vano costituito dal punto di raccordo delle gallerie E23-E24.



Fig. 134 - Galleria E7: loculo decorato con l'epigrafe ICUR V 14625.

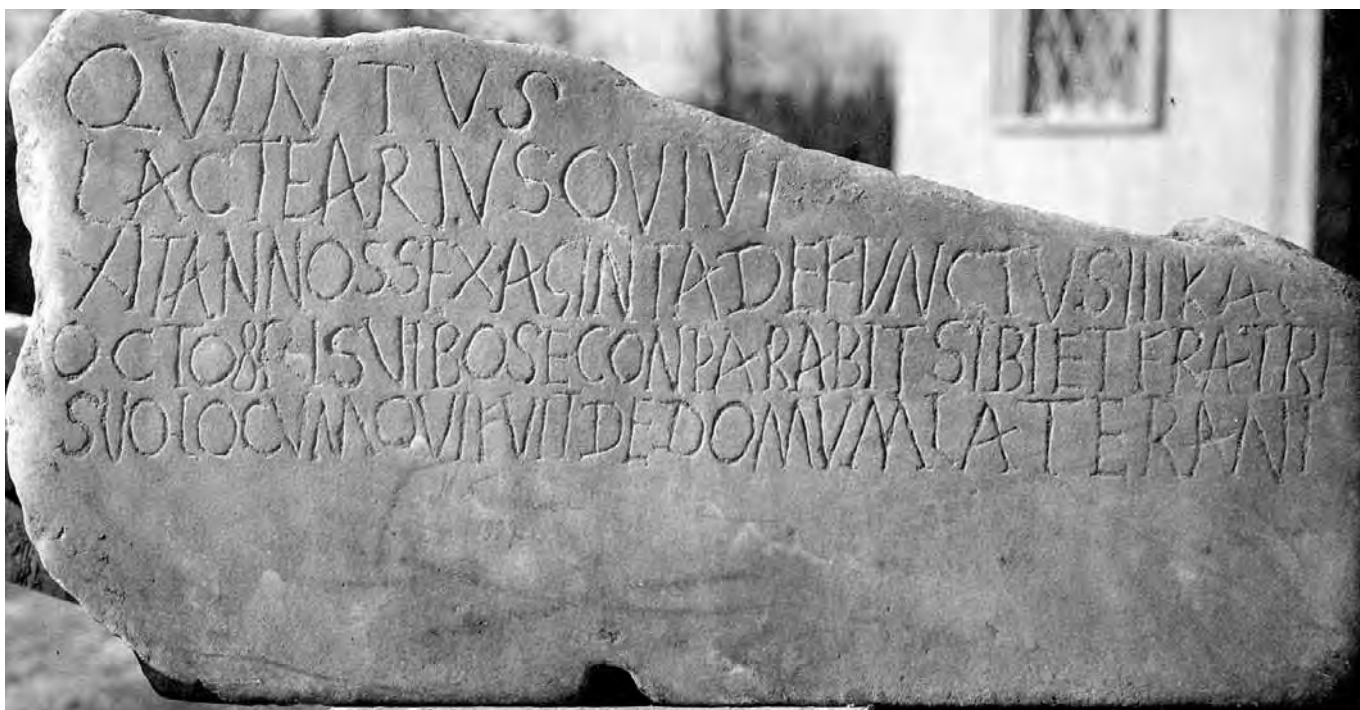


Fig. 135 - Iscrizione di *Quintus lactearius* (ICUR V 14583).

L'indicazione più antica, in tale quadro, è fornita dal sarcofago di Amore e Psyche, *in situ* nello stesso ambulacro⁹³⁶, per il quale una serie di confronti iconografici e l'analisi stilistica che evidenzia l'eccessivo uso del trapano nei tratti dei volti e nelle capigliature e una resa piuttosto pesante e sproporzionata dei corpi fanno propendere per una cronologia tra il 280 e il 290⁹³⁷ (fig. 131); pur non potendo per questo pezzo escludere con sicurezza il riuso, si ritiene però più logico e probabile, considerate le complessive caratteristiche dell'impianto e le scelte topografico-architettoniche, che esso indirizzi più precisamente il periodo della generale installazione della regione, globalmente occupata nei decenni successivi, per tutta l'età diocleziano-massenziana, non oltre gli inizi della costantiniana⁹³⁸. Poco rilevante, infine, a scopo cronologico, il rinvenimento, tra le terre di PE3, di un balsamario integro⁹³⁹ - e perciò presumibilmente legato ad una tomba prossima -, alto 44 cm, del tipo fusiforme con corpo globulare (tipo Isings 105), attestato in un arco temporale molto ampio, tra i secoli III e VI, ma in particolare nel IV⁹⁴⁰, e la presenza, si è visto, nella galleria E7, dei due bracciali infissi nella malta, pertinenti a tipi comunissimi, rispettivamente a virga rigida e a virga ritorta⁹⁴¹. La regione non era comunque più in uso, sicuramente nel settore orientale, durante l'escavazione delle superiori gallerie del gruppo Q, diramate dall'area della *spelunca magna*, che in più punti intaccarono le volte intonacate della rete sottostante, presupponendone un interro almeno parziale⁹⁴².

⁹³⁶ *Supra*, p. 140 e n. 897.

⁹³⁷ GÜTSCHOW 1938, pp. 128-129, p. 242, tav. 18, 2; inoltre, KOCH-SICHTERMANN 1982, p. 118.

⁹³⁸ Vanno considerati in linea con tale ricostruzione temporale sia il lacerto pittorico in E7 (*supra*, p. 142), che risolve la raffigurazione degli animali in masse di colore contenute dalla sottile linea disegnativa, sia lo scarso repertorio di iscrizioni *in situ*, in verità poco significativo nelle panoramiche evolutive generali della prassi epigrafica, poiché segnato da scelte di evidente stringatezza formulare. In ICUR V 14706a (PE3), 14991a, 15013, 15072, 15030 (E10, tra croci), 14991b, 15017a, 15047a, 15131 (in E4), 14457, 15033a, 15052, 14111, 14483b, 13979b, 15093a, 14657a è il semplice nome del defunto, più raramente accompagnato da ulteriori specificazioni, epiteti o grado di parentela (ICUR V 14130 in PE3, 14648 in PE, 14264 in E7), età vissuta (ICUR V 14701, oltre a 14321 e 14687, queste ultime due più articolate), data di deposizione (ICUR V 15018, 15083). Talora l'iscrizione si risolve nella semplice dedica al defunto con la specificazione del dedicante (ICUR V 14973, 15124) o per lo più nella giustapposizione dell'espressione *in pace* al nome del defunto (ICUR V 14003, 14116, 14197 - PT1 -, 14677 - PE -, 14162, 14166); solo in due epitaffi si segnalano riferimenti escatologici espliciti (ICUR V 14663 - PE3 - e 14544 - PT1 -).

⁹³⁹ *Giornale di scavo* 1, pp. 139-140.

⁹⁴⁰ Per un quadro completo dei rinvenimenti di questo tipo di balsamario cfr. DE SANTIS c.s.

⁹⁴¹ Per alcuni esempi dalla catacomba di S. Ippolito e dal-

L'inquadramento proposto dal Tolotti di un'occupazione precoce, già nei primi decenni del III secolo, del braccio PT1 con i vani adiacenti, si ricordi sulla base di un'ipotesi idraulica e di una stretta correlazione con la datazione dell'"Arco bello"⁹⁴³, non parrebbe trovare, in effetti, possibilità di considerazione attraverso i dati emersi dall'analisi, anzi contrasta decisamente con la generale parabola evolutiva della tipologia locale, rispetto alla quale i loculi con pianta e apertura trapezoidale della regione P costituirebbero "un'eccezione" rispetto all'uso più sistematico di questa variante "verso la fine del III secolo"⁹⁴⁴. Tra l'altro riveste un'importanza particolare tra i parametri di definizione cronologica dell'impianto P/E la evidente analogia nel modello escavativo offerta dall'espansione planimetrica a sud (H) dell'originario sistema della "scala maggiore" (G); addirittura alcune concordanze dimensionali (la distanza di 4,40 m tra le gallerie trasversali quasi sistematica sia in P/E che in H) indurrebbero a ipotizzare il ricorso alle medesime maestranze⁹⁴⁵. Ad un tempo, la sistemazione dei grandi cameroni ad uso esclusivo su PT1, completamente intonacati e occupati da loculi, richiama le modalità di allestimento degli spazi privati aperti sulla *spelunca magna* in questo medesimo segmento temporale⁹⁴⁶.

Le peculiarità temporali e di impianto permettono di individuare proprio in P/E il primo importante momento espansivo programmato della regione centrale in cui, tra l'altro, per la prima volta si affiancano, in un disegno razionale preordinato e non per una disponibilità e un'articola-

la basilica circiforme delle via Ardeatina rispettivamente NUZZO in FELLE-DEL MORO-NUZZO 1994, p. 128 e fig. 234,6 e FIOCCI NICOLAI ET ALIAE 1995-1996, p. 169, nn. 364 e 365 (fig. 47b). Si ritengono, infine, non indicative in rapporto alla storia della regione, alcune iscrizioni di cronologia inoltrata restituite dalle terre durante le indagini per lo più dalla galleria centrale E, interessata da una serie di frane dal livello superiore, corrispondente al settore centrale della *spelunca magna*, cui è più logico riferire questi reperti; si tratta delle iscrizioni ICUR V 13899 del 349 (con altri marmi da A6), 13910 del 361, 13940 del 394 o 399 (di cui un frammento nel 1898 era già nella *spelunca magna*), 13942 del 396 o 402 (estremamente dispersa: un frammento era nella *spelunca magna* e un altro in I1), 13946 del 400 (per FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 188 dal sopratterra; un altro frammento era nella regione C). Solo l'epigrafe ICUR V 13890 del 321 o 324 non si può escludere fosse stata utilizzata durante l'occupazione sepolcrale della regione.

⁹⁴² Si tratta, in particolare, delle gallerie QE11 su E11, QE13 su E9 e su E8 e Qo2 su Eo8. Vd., su tale successione di escavazioni, già STYGER 1933, p. 165.

⁹⁴³ TOLOTTI 1978, pp. 174-181 e *supra*, p. 12.

⁹⁴⁴ NUZZO 2000a, pp. 179-182 e part. p. 181.

⁹⁴⁵ Può essere, tra l'altro, indicativo che anche due tombe della regione P/E, rispettivamente in E15 e in E17, vennero singolarmente chiuse con muretti in tuffelli come in H (*supra*, n. 690 p. 111).

⁹⁴⁶ *Supra*, pp. 115-122.

zione naturali di spazi già esistenti, settori destinati ad un utilizzo più esclusivo e aree estese aperte ad una frequentazione collettiva omogenea.

Va inquadrato nei momenti più rallentati dell'ultimo utilizzo funerario della regione e, in particolare, delle gallerie più a sud PB25, PB24, PB26, l'installazione del lucernario O3, in rapporto al quale, si è visto, subirono modifiche planimetriche anche alcuni vani dell'impianto P/E⁹⁴⁷. Intanto, dallo stesso pozzo venne direzionato un corridoio in asse con PE3, con la probabile, iniziale idea di impiantare un ambulacro continuo; il progetto, però, sembra essere stato modificato in corso di esecuzione con l'approfondimento dello scalone PE3 fino a 60 gradini, rifatti completamente in muratura, per l'intercettazione della falda freatica e la creazione di una fonte idrica utilizzabile dalla stessa scala e dalle gallerie su doppio livello interessate dal lucernario (B e PB: fig. 8); ai piedi dell'ultimo gradino un pianerottolo in opera cementizia definisce la parte superiore di un organismo arcuato in mattoni che incanalava l'acqua entro uno spazio rettangolare lungo 3,30 m, ora colmo di terra, ma nel momento della scoperta, nel marzo 1931, "completamente ripieno d'acqua"⁹⁴⁸. Con la prosecuzione di PE3 i loculi più antichi ebbero per lo più un'altezza impraticabile, mentre i nuovi spazi parietali rimasero assolutamente liberi da nuovi sepolcri⁹⁴⁹.

⁹⁴⁷ Vd. già *supra*, p. 138.

⁹⁴⁸ Giornale di scavo 3, pp. 62-63.

⁹⁴⁹ Cfr. anche *supra*, p. 138.

⁹⁵⁰ *Infra*, p. 230 ss.

⁹⁵¹ La sequenza dei due momenti è anche provata da una struttura arcuata che rinforza la galleria PB24, coerente con le opere di sostegno del lucernario, che si addossa alla precedente intonacatura della volta.

La presenza del lucernario nell'area a sud, in prossimità delle già scavate gallerie PB, pose, da una parte, problemi di ordine statico, per la eccezionale profondità di 24 m dell'organismo, dall'altra l'esigenza di utilizzare tale fonte di luce, programmata verosimilmente soprattutto nell'ottica di una valorizzazione con prospettive di buona espansione della superiore regione B⁹⁵⁰, anche per le gallerie del più basso livello P. Ad entrambe le necessità si rispose articolando una serie di spazi intorno ad O3, a ovest il braccio Po1, destinato essenzialmente a contenere i sostegni arcuati in muratura e completamente inaccessibile, a sud un vano per analoghe strutture (PB22) rimasto privo di sepolture ma destinato anche a illuminare la già esistente galleria PB24⁹⁵¹, a est il prolungamento o addirittura l'impianto dell'ambulacro PB23, che portava luce, grazie all'obliquità della volta, a PB25⁹⁵².

Fasi successive all'impianto iniziale P/E vanno considerate anche le preordinate connessioni con la regione "della scala minore" (F), il prolungamento a nord del vano PTc (Fo5) al quale si subordinò la percorribilità del tratto superiore FT5 della galleria F11, inaccessibile da F dopo l'approfondimento del suolo, e del sistema di gallerie trasversali di questo derivate⁹⁵³, nonché il raccordo con gli ambulacri F10-F11 mediante gli assi FT4 - FT3 - FT2, per la cui apertura l'intonaco del lato ovest di PT1 venne evidentemente tagliato⁹⁵⁴.

⁹⁵² Vd. già *supra*, p. 17 e n. 96.

⁹⁵³ *Infra*, p. 151. Il braccio aggiunto a PTc ebbe, sulla parete est, un arcosolio occupato anche nella lunetta mediante una chiusura muraria; nel punto di raccordo tra PTc/Fo5 e FT5, assi non perfettamente tangenti, si rese necessaria una leggera curvatura nell'andamento del primo ambulacro, anch'essa intonacata.

⁹⁵⁴ *Infra*, pp. 152-153.

PARTE III

STORIA TOPOGRAFICO-MONUMENTALE E FREQUENTATIVA
DEL CIMITERO SOTTERRANEO TRA IV E V SECOLO

CAPITOLO 1

LE REGIONI OCCIDENTALI

La regione F (fig. 136)

Si deve attribuire al IV secolo, per una consistente presenza di indicatori significativi, il sistema di ambulacri che costituisce l'espansione orientale della regione F, rappresentata da un notevolissimo prolungamento dei più antichi assi F11, F13 e di quelli diramati dopo l'approfondimento del suolo F15-F16 e il settentrionale F22⁹⁵⁵ e da gruppi di gallerie secondarie originate da questi.

Ad una quota alta del corridoio F13, a 3,80 m sul livello posteriore di calpestio, dal lato nord, vennero fatte partire, a una distanza intermedia di 17 m, due diramazioni trasversali di 20 (FD11) e 22 m (FD14)⁹⁵⁶, la prima corredata di due ulteriori assi ortogonali verso est (FD13, di 16,90 m, e FD12, a nord, di 7,16 m)⁹⁵⁷; per entrambi questi vani l'apertura comportò il taglio di una *pila* di loculi già esistente sulla parete dell'ambulacro F13, il quale, pertanto, in un momento precedente, doveva essere stato logicamente prolungato e utilizzato a quota superiore, per almeno 43-46 m, ma, non è escluso, nel suo intero sviluppo di 59 m⁹⁵⁸ (fig. 137).

Dalla prosecuzione planimetrica di F15, effettuata, si è detto, con livello di volta considerevolmente più basso rispetto al tratto iniziale ovest e già, è ovvio, da una quota approfondita del suolo⁹⁵⁹, ma di 1,5 m più alta di quella definitiva⁹⁶⁰,

si diramò, verso nord, l'asse sud-ovest/nord-est F17, con due trasversali dall'imbocco affrontato (F18)⁹⁶¹; questa diramazione non prevede la connessione con la più settentrionale F22, con la quale è ora congiunta mediante un taglio che interessa un loculo⁹⁶², ma proprio contro questa, presumibilmente, quindi, già prolungata nel suo assetto definitivo, lo scavo di F17 venne interrotto.

Analogamente, sulla parete nord di F11 nel suo sviluppo a quota superiore (indicata con la sigla FT5 nei 38 m più orientali), si aprirono, a 3,96 m dal suolo attuale, il corto vano Fo13 di congiunzione con F13, che con entrambe le estremità interessò loculi più antichi, e una serie di gallerie verso nord, FT6 con arcosoli, un cubicolo, ora crollato, a est e il breve corridoio F19 a ovest, diretta, mediante un deciso abbassamento del suolo, a incrociarsi con F15, sulla quale fuoriesce al medesimo livello della più o meno affrontata F17, e, all'estremità orientale di FT5, la piccola rete di tre ambulacri paralleli FT7, FT8, FT11-FT13, riuniti dalle corte trasversali FT9, FT10, FT10, FT12-FT14⁹⁶³ (fig. 138).

Le modalità di occupazione funeraria in queste gallerie risultano tendenzialmente coerenti nei caratteri delle tombe, prevalentemente loculi dalla fattura piuttosto trascurata⁹⁶⁴, in *pilae* di tre o quattro elementi, talora associati a pochi sepolcri a fossa terragna⁹⁶⁵ e, nella galleria FT6, ai tre ar-

⁹⁵⁵ Si è detto che probabilmente l'originaria lunghezza di questa galleria si aggirava intorno ai 5 m: *supra*, p. 101 n. 600.

⁹⁵⁶ In particolare l'attacco di FD11 è a 21,63 m dall'inizio di F13 su F2 e quello di FD14 a 38,70 m dallo stesso punto. L'apertura di quest'ultima galleria non è più rintracciabile sulla parete nord di F13, perché sbarrata da un muro moderno.

⁹⁵⁷ Un busso precedente al 1907 (già ricordato, infatti, da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. g. 9) determina un collegamento tra FD13 e FD14.

⁹⁵⁸ In realtà l'ultimo tratto, dall'andamento appena divergente, potrebbe essere il frutto di un'escavazione di poco posteriore mirata al contatto con la più orientale e ortogonale FT6, originata da FT5/F11: le murature moderne, però, impediscono l'analisi strutturale dei punti di raccordo tra i due ambulacri.

⁹⁵⁹ *Supra*, p. 101; si è visto, infatti, che la stessa galleria F15 venne diramata dopo l'approfondimento del suolo in F1-F2 ed il suo prolungamento a nord.

⁹⁶⁰ *Infra*.

⁹⁶¹ In totale l'intero asse F18 raggiunge i 24 m.

⁹⁶² F17, tra l'altro, ha il suolo più alto di ca. 40 cm rispetto a F22.

⁹⁶³ A questo sistema, e in particolare alla galleria FT11, venne collegato l'asse FT15, originato dal cubicolo ATd della *spelunca magna: infra*, p. 189.

⁹⁶⁴ Per quelli degli ambulacri F17-F18 e FT7-FT14 vd. anche NUZZO 2000a, p. 128 che ne segnala, appunto, l'assetto meno accurato rispetto ai loculi ascrivibili alla medesima tipologia (L5) nella regione F.

⁹⁶⁵ Alcune *formae* nei vari ambienti sono segnalate soprattutto da iscrizioni: almeno due in FD11 (ICUR V 14151 e 15059) e una in FT6, scoperta davanti all'arcosolio sud (sul rinvenimento Giornale di scavo Ferrua, p. 4 (novembre 1949); la tomba era chiusa con la lastra ICUR V 14010 recante l'iscrizione *Anastasia in pace*).

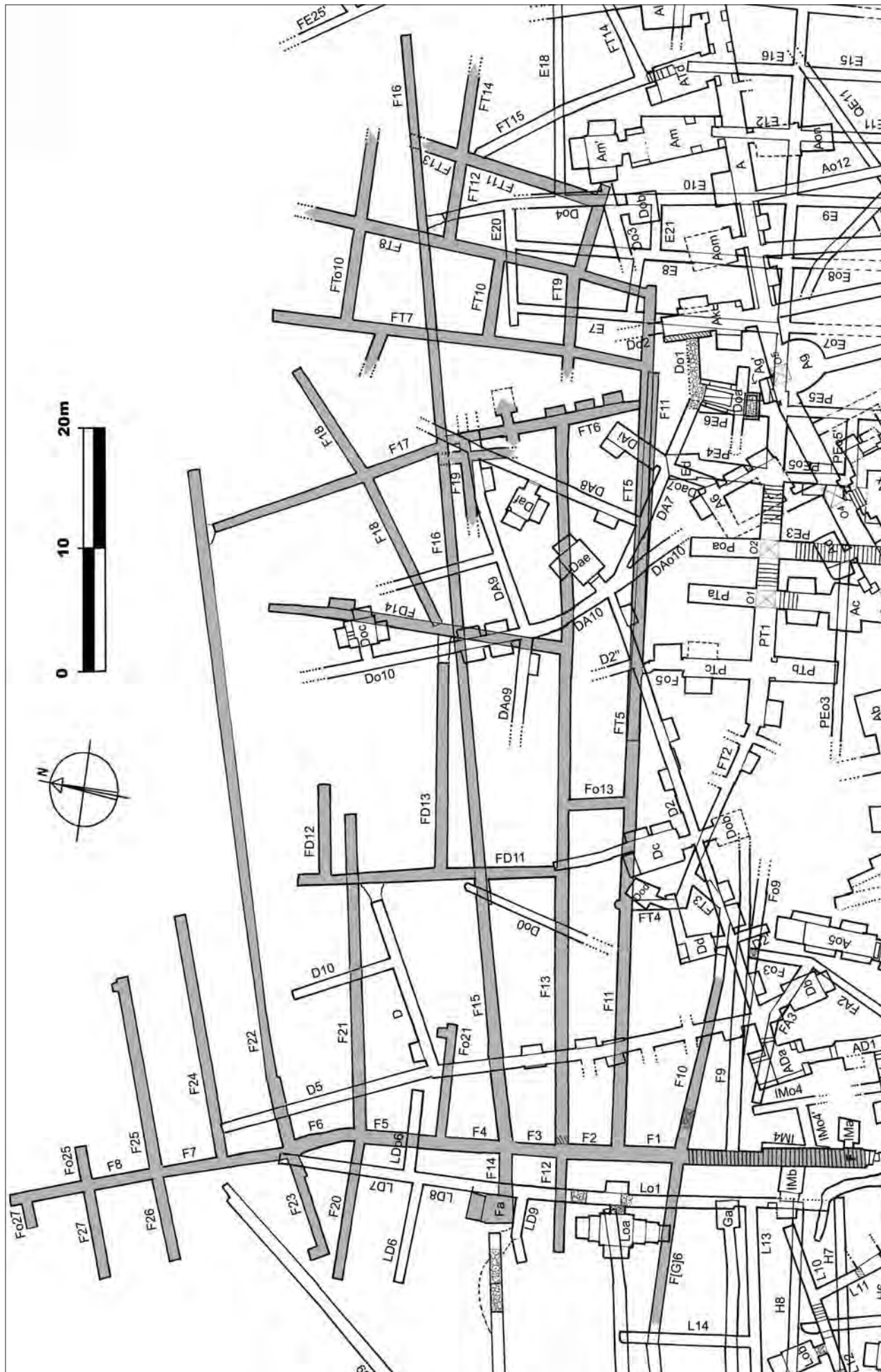


Fig. 136 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione degli ambienti riferibili allo sviluppo completo dell'impianto.

cosoli disposti lungo il lato orientale; sulla calce di fissaggio delle lastre di chiusura, laterizi o marmi anche iscritti, in qualche caso di sicuro riutilizzo⁹⁶⁶, molto spesso si documenta il ricorso a graffiti estemporanei in cui si svolge l'intero epitaffio⁹⁶⁷ o limitati essenzialmente a segni cristologici⁹⁶⁸ e a palmette⁹⁶⁹ (tav. II).

Sono questi, è ovvio, dati fortemente indicativi per inquadrare l'escavazione e l'uso dei sistemi di gallerie pertinenti allo sviluppo orientale della regione F nell'ambito del IV secolo, attribuzione temporale con cui si accordano perfettamente sia le osservazioni relative alle caratteristiche esecutive delle tombe⁹⁷⁰, sia il repertorio epigrafico generale, che affianca al buon numero di iscrizioni a nastro già ricordate, una serie di epigrafi su marmo o su tegola⁹⁷¹, per lo più dal formulario articolato e generalmente configurabili, anche per le peculiarità linguistico-fonetiche e tecniche, come prodotti di età avanzata⁹⁷².

Con il successivo approfondimento delle gallerie di origine gli ambulacri scavati dalla quota più alta rimasero per lo più praticamente inaccessibili: se, con l'abbassamento del suolo di ca. 1,50 m di F15, poi ulteriormente prolungata verso est, l'accesso a F17-F18 fu forse possibile attraverso la comunicazione creata a nord da F22⁹⁷³, i due tronconi FD11, con le sue trasversali, e FD14 da F11 e la breve galleria Fo13 di raccordo tra

F11 e F13 risultarono assolutamente impraticabili⁹⁷⁴. Diversa è la situazione per il tratto di FT5 della galleria F11, la quale subì un singolare potenziamento dello spazio verticale mediante lo scavo, alla quota più bassa e definitiva del suolo, di un corridoio che sottopassò praticamente, divergendone appena all'estremità est, il settore superiore, risparmiando però uno strato di tufo che ne impedì la fusione e creò due organismi sovrapposti (fig. 138). Il superiore (FT5) non rimase isolato, ma ne venne studiata la connessione con un vano della "regione centrale" (PTc), mediante il prolungamento del cubicolo originario (Fo5) e un brevissimo raccordo, dall'andamento appena curvilineo, rivestito di intonaco.

La sequenza strutturale che impone la posteriorità della fase di approfondimento di F11, F13, F15 almeno rispetto alle gallerie che con questo intervento non furono più accessibili⁹⁷⁵ sembrerebbe creare gravi difficoltà di interrelazione diacronica tra i vari momenti evolutivi ricostruiti per la regione F: in particolare, se si assegna al pieno IV secolo l'estensione delle gallerie orientali a quota più alta, può risultare inevitabile posticipare, rispetto a questa attività espansiva, l'abbassamento del suolo anche della direttrice centrale F1-F2 e dei più corti ambulacri trasversali originari e, soprattutto, l'importante sviluppo planimetrico a nord, effettuato dalla quota già approfondita della galleria centrale, che, si è visto, una convergen-

⁹⁶⁶ Un loculo, probabilmente in FD13, riutilizzava parte di un *titulus* di un mausoleo (FERRUA 1973, n. 29, pp. 79-80), adeguatamente segato per il riuso (vd. BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. g. 9); anche in F18, nel settore ovest, BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5bis, s.p. ricorda il rinvenimento di un "loculo intatto con tabella pagana sulla calce", mentre in FT11, entro "una maceria di marmi" all'incrocio con FT12 venne scoperta, nel 1951, l'iscrizione di *Aurelia Africana* (FERRUA 1973, n. 46 p. 85), pure ritagliata per adattarsi alle dimensioni di un loculo. Così, per un epitaffio su lastra trovato fuori contesto in FT8 (ICUR V 14498) era stato recuperato un marmo sul quale era già incisa un'iscrizione di un monumento onorario del 230 (FERRUA 1973, n. 1 p. 65).

⁹⁶⁷ L'iscrizione ICUR V 14455, con data di deposizione, nome e *elogium*, interessa il bordo inferiore e il lato destro di un loculo in FD14, dove si leggono, su un'altra tomba, alcune lettere riconducibili pure ad un epitaffio (ICUR V 14073a); analoghi documenti sono in F17 (ICUR V 14023 e 14935d; qui è anche conservato un frammento mobile di calce con iscrizione di *Felix* - ICUR V 14262-) e in F18 (ICUR V 14812, di una *vidua*) e nelle gallerie più orientali del gruppo FT, FT8 (ICUR V 14530 di *Paterna* e 14160 di *Kuriaces*), FT10 (ICUR V 14087, con epitaffio *Boeto in pace* e *signum Christi*), FT11 (ICUR V 14696).

⁹⁶⁸ Si rintracciano due cristogrammi in FD11 (ICUR V 15175g, h), tre in FD12 (ICUR V 15175i, l, m), uno in FD13 (ICUR V 15175n), uno in F18 (ICUR V 15176a; nel medesimo ambulacro è anche, sul margine destro di un loculo, una stella a cinque punte: ICUR V 15262c), uno, retrogrado, in FT7 (ICUR V 15182n), cinque in FT10 (ICUR V 15176 o, p, q, r, s), uno in FT11 (ICUR V 15176n; su due altri loculi della medesima galleria si rintracciano i segni cristologici P e X: ICUR V 15187b, d).

Signa Christi ricorrono anche su diverse lastre, sporadiche o *in situ*, nei medesimi ambienti: ICUR V 15180b (con lettere apocalittiche) da F17, 15173h su tegola, a posto in FT9, 14293 a corredo di iscrizione in FT10.

⁹⁶⁹ Una in FD11 (ICUR V 15241i), due in FD14 (ICUR V 15239b, 15258b), una in F19 (ICUR V 15239e), una in FT5 (ICUR V 15241h), una in FT8 (ICUR V 15239m), una in FT9 (ICUR V 15239n).

⁹⁷⁰ I loculi dall'esecuzione più veloce e trascurata sono comunemente connessi con aree cimiteriali non anteriori alla fine del III secolo: vd., soprattutto, FASOLA-TESTINI 1978, p. 170 e NUZZO 2000a, part. p. 181.

⁹⁷¹ Queste ultime chiaramente più rare: vd. ICUR V 14302 da F17 e 15173h con cristogramma, ancora affissa a un loculo di FT9.

⁹⁷² Soprattutto considerando, più in particolare, il materiale in contesto: ICUR V 14123 in F19, le numerose iscrizioni a posto in FT5 (ICUR V 14510, 14678, 14554, 15117, 14109, 14222, 15142, forse 14480), 14010 in FT6, 14618 e 14049 in FT7, 14394 in FT9, 14293, con cristogramma, in FT10, 14051 in FT14.

⁹⁷³ Questa, si è detto, rompe loculi della galleria F22, più bassa di 40 cm ca., ma non è escluso, appunto, che si sia effettuata già in antico.

⁹⁷⁴ A meno che, è logico ma dubbio, non si voglia pensare a scale improvvisate di raccordo.

⁹⁷⁵ La praticabilità di FT5, infatti, dopo il prolungamento a quota approfondita di F11, non esclude che il gruppo di gallerie FT6, FT7, FT8, FT11 con le trasversali possa essere stato realizzato quando il tratto FT5 era già accessibile da PTc-Fo5 e isolato rispetto alla regione F. Questo sistema di ambulacri, tra l'altro, si configura come una piccola rete a ventaglio forse gravitante sul polo venerato in Ak.

za significativa di elementi indirizza invece verso un arco temporale grosso modo conclusosi entro la fine del III secolo⁹⁷⁶.

Risulta consequenzialmente più appropriato per una restituzione storica coerente e rispettosa di tutti i dati disponibili, pertanto, proporre, per lo sviluppo ad est, un modello di dinamiche escavative a quote differenziate, con l'utilizzo di scale intermedie provvisorie⁹⁷⁷, tra l'altro maggiormente consono con le logiche della prassi fossoria⁹⁷⁸, supponendo, cioè, per le gallerie F11 e F13 un importante prolungamento verso est, dopo i tratti iniziali già approfonditi, a quote più elevate (figg. 137-138; anche per F15 l'assetto strutturale induce a ricostruire una prima prosecuzione, in corrispondenza probabilmente della riduzione verticale del vano dopo 21 m da F3⁹⁷⁹, con il suolo più alto di ca. 1,50 m rispetto all'ultimo abbassamento di livello⁹⁸⁰.

Tali soluzioni, in verità poco consuete nel repertorio delle escavazioni cimiteriali, sembrerebbero indotte dall'esigenza di prevedere possibilità di connessione con l'area della *spelunca magna*⁹⁸¹, posta, appunto, a quota superiore, che in questo periodo, appare ovvio dai caratteri dello sviluppo planimetrico della regione F, proiettata visibilmente verso est, mostra di esercitare un forte condizio-

namento attrattivo nelle scelte di espansione di questa⁹⁸²; in particolare è significativo, anche per valutare l'integrazione fisica tra i due sistemi, che il tratto superiore dell'ambulacro F11 (FT5), non più accessibile da F, subordini univocamente la sua funzione alla "regione centrale"⁹⁸³. Un altro raccordo tra le gallerie a nord della *spelunca magna* e F11, prima del suo definitivo approfondimento, era stato organizzato mediante l'articolazione dei vani FT4-FT2: un corto ambulacro nord-sud (FT2), piegandosi a gomito verso sud-est, venne direzionato, con abbassamento di volta nel settore terminale, verso PT1, di cui ruppe l'intonaco della parete di fondo⁹⁸⁴; un terzo braccio con andamento curvilineo (FT3), diramato da FT2, rappresenta un ulteriore contatto, attraverso l'ambulacro F10 nel suo assetto definitivo, con suolo più basso, raggiunto mediante un raccordo a gradoni nel tufo per superare il dislivello, forse in un momento, si può però ritenere, posteriore all'ultimo approfondimento di F11, quando il tratto FT4 venne reso inaccessibile da nord.

Con la collocazione diacronica di questi ambienti nel pieno IV secolo, garantita dalla sequenza strutturale e dai rapporti con F11, F10 e PT1, si accorda in particolare il repertorio delle epigrafi, molte delle quali *in situ*⁹⁸⁵, caratterizzate da un

⁹⁷⁶ *Supra*, pp. 101-106. L'analisi dell'assetto topografico-strutturale ha indotto a definire una cronologia tarda, l'inoltrato IV secolo, per la fase di approfondimento definitivo della regione F, sia STYGER 1933, p. 169 (pur evidenziando la mancanza di dati, lo studioso ritiene sostanzialmente tardo anche il repertorio epigrafico, caratterizzato, ritiene con un'eccessiva forzatura, da una paleografia tipica del IV secolo), sia TOLOTTI 1978, pp. 167-170: l'ampliamento della regione F a quota più alta - il 2° livello per lo studioso - è ritenuto "il primo evento sicuramente successivo alla pace della Chiesa" (p. 170), anteriore all'approfondimento di entrambe le regioni G e F, che sarebbe coevo alla loro congiunzione (vd. però *supra*, pp. 56-58). Alle difficoltà create dalla "presenza, nelle parti profonde di G e F, di epigrafi assegnabili al III secolo" lo studioso risponde con l'ipotesi, decisamente inappropriata, del riutilizzo sistematico di lastre più antiche in un contesto più maturo. Vd., però, già alcuni velati dubbi su questa lettura in FASOLA-TESTINI 1978, p. 121, n. 25.

Delle difficoltà di lettura di tale assetto risente anche il sistema di siglatura differenziata degli ambienti (F, T, D) che caratterizza la pianta ICUR, rettificato dal Tolotti con l'aggiunta di una F iniziale per l'unificazione della regione (TOLOTTI 1978, tav. I); vd. *supra*, p. 2.

⁹⁷⁷ Simile, con variabilità di altezza, ai tre gradini risparmiati nel tufo annotati nell'asse centrale, tra F5 e F6.

⁹⁷⁸ In un discorso più generale a STYGER 1933, part. p. 151 appariva non troppo adeguata ai criteri di escavazione e di occupazione delle superfici l'approfondimento di ambienti di altezza notevole in un'unica fase, qualora si conservasse, appunto, l'intera ampiezza verticale (è frequente, infatti, la riduzione dell'altezza dei vani per le prosecuzioni di scavo, evidenziata sia nell'impianto G, ad es. con G4 o con H, sia in F1-F2, soprattutto nel prolungamento a nord F3 (*supra*, pp. 51 n. 303, 101, 111); in una ricostruzione più logica nelle economie generali di escavazione, tali attività dovevano svolgersi gradualmente, con la realizzazione di gradini per il superamento dei dislivelli (vd., in qualche modo, anche TOLOTTI 1978, p. 170).

⁹⁷⁹ *Supra*, p. 101.

⁹⁸⁰ Risulta decisamente meno logica nelle economie di utilizzo dei sotterranei la ricostruzione di una sequenza che vorrebbe un più precoce approfondimento, quindi la colmata degli ambienti con interri fino ad un livello alto e l'avvio di nuove escavazioni da questa quota. Ancora più improbabile e del tutto illogico, chiaramente, lo scavo di diramazioni a quota alta da gallerie già approfondite, mediante raccordi a scala di qualsiasi tipo; la "posticcia scala di massi, che si smonta", trovata nel 1907 tra F13 e FD11 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. g. 8 e P), si configura piuttosto come una soluzione improvvisata, più probabilmente connessa alle perlustrazioni moderne, di raccordo tra i due livelli. Non è del tutto inaccettabile, però, che tale struttura servisse a solo sporadiche frequentazioni della galleria dopo l'approfondimento, per impedirne la completa inaccessibilità.

⁹⁸¹ E, in particolare, proprio la più prossima regione settentrionale PT.

⁹⁸² Le dinamiche di sviluppo evidenziabili attraverso l'analisi topografica indurrebbero a cogliere, quindi, un prolungato "disinteresse" tra le regioni G e F, riunite mediante un unico punto di contatto (FG6) solo in età decisamente avanzata (*infra*, p. 167, ma già *supra*, pp. 56-58) e, al contrario, una più precoce e programmata coesione planimetrica, connessa, verosimilmente, a modifiche proprietarie tra lo stesso impianto F e l'area della *spelunca magna*, che compongono gran parte della rete comunitaria sotterranea.

⁹⁸³ *Supra*, p. 146.

⁹⁸⁴ Vd. anche *supra*, pp. 142-146 sulla cronologia dell'impianto PT/E.

⁹⁸⁵ In FT2, indagata interamente e rinforzata nel 1948, dopo i lavori del 1930 che avevano interessato anche FT3, sono a posto le iscrizioni ICUR V 14280, 14461, 14727, 14058, 14686, 14565, 14220, 15267f, 14218, 14278, 14165, 14327, 14205 (vennero rinvenute sporadiche, invece, le lastre ICUR V 14874b, 15195, 14330, 15209c e 14202; quest'ultimo è un frammento di sarcofago strigliato, forse dall'adiacente PT o dall'alto). In FT3 è affissa al loculo originario, ma lacunosa nel settore centrale, la lastra ICUR V 14913, con cristogramma.

apparato formulare variegato, in cui convergono strutture più articolate con esplicite dichiarazioni di appartenenza religiosa⁹⁸⁶ e epitaffi semplici, dall'impianto arcaico⁹⁸⁷ e segnate sistematicamente da errori fonetici e trascrittivi.

A una fase ulteriore di incremento degli spazi funerari nelle gallerie del gruppo F va riferito, dunque, l'approfondimento definitivo dei tre lunghi assi orientali F11, F13, F15-F16, che fu pure prolungato nel tratto terminale est fino a raggiungere un'estensione totale di oltre 90 m, con la ovvia eliminazione dei supposti gradini di raccordo tra i livelli e, si è visto, secondo modalità differenti, l'abbassamento di altezza differenziata del suolo in F15-F16 e in F13, rispettivamente i 1,50 m e di 1,20 m, e la prosecuzione, autonoma dalla parte alta, in F11: il particolare grado di spoliazione delle tombe, sostanzialmente indifferenziate da quelle delle fasi precedenti nei medesimi ambulatori, non permette, però, una più attenta definizione dell'assetto dei sepolcri aggiunti, ai quali vanno attribuite due epigrafi a posto, rispettivamente in F11 e in F13⁹⁸⁸, quest'ultima dal formulario articolato negli elementi tipici, e un gruppo di lastre ancora affisse ai loculi in F15-F16⁹⁸⁹. Di queste alcune sono sicuramente frutto di un reimpiego e tale situazione può essere indirettamente significativa per un inquadramento di tale occupazione in età inoltrata: un sepolcro sulla parete nord di F16 reca all'estremità sinistra, in posizione trasversale, un piccolo cippo marmoreo di sicuro proveniente da una tomba terragna *sub divo*, con ancora, pesce e uccello entro il pannello superiore⁹⁹⁰ e iscrizione dai caratteri propri dell'epigrafia pagana, di cui perciò A. Ferrua mette in discussione la cristianità⁹⁹¹ (fig. 84); anche l'epitaffio di *Sulpicia Paula* (fig. 139), ben inciso su marmo, è considerato dubitativamente dallo stesso studioso un "*lapis ... paganus aliunde raptus*" per l'assoluta neutralità del testo e, ad un tempo, per le diffuse scalfitture in superficie che sembrano garantirne il riuso⁹⁹²; così, l'epigrafe greca

di *Δωνατιανός*⁹⁹³, accompagnato dall'espressione augurale-escatologica *ἰς θεὸν ζῆ̄ν*, assolutamente identica per fattura, formulario e corredo figurativo, e quindi logicamente coeva, ad una lastra a posto nell'ambulacro F23 inquadrabile entro la fine del III secolo⁹⁹⁴, va ricondotta, si deriva da un appunto in un taccuino di E. Josi (fig. 95), ad una seconda posa in opera⁹⁹⁵.

Un'ulteriore osservazione indirizza per una continuità di utilizzo di questi ambulatori dopo lo scavo e l'uso dei vani a quota superiore (in particolare quelli del gruppo FD): in un momento successivo è evidente che in corrispondenza di F15 la parete occidentale della soprastante galleria FD11 subì un crollo e sulla stessa superficie tufacea poco regolare interessata dal distacco della roccia vennero aperti alcuni loculi.

Tra le modifiche topografiche da inquadrare entro il IV secolo, con ogni probabilità nei decenni finali di questo, va considerato il prolungamento verso ovest del braccio FG6 per la connessione con l'adiacente regione G: la scansione strutturale dell'ambulacro in tre momenti differenziati, infatti, induce a riferire lo scavo del tratto intermedio di fusione con il settore ovest proveniente da G in una fase successiva all'uso di un soprastante ipogeo, assegnabile, appunto, al IV secolo⁹⁹⁶.

Una continuità d'uso sepolcrale, a diversi decenni dall'installazione originaria, segna anche l'area dello scalone F, sempre ambita, è ovvio, per la più diretta praticabilità degli ambienti. Dalla parete laterale est della stessa scala, tra il nono e il dodicesimo gradino, venne aperto l'accesso ad una galleria, potenziata, nelle possibilità dello spazio sepolcrale, da due escavazioni, un primo corridoio (F9), che si sviluppa a livello dell'imbocco, e un secondo tratto (Fo9), posteriore all'uso di questo, che, mediante una scala, forma un altro ambulacro, sottoposto, in un asse verticale divergente verso est, al primo, che in questa fase rimase isolato⁹⁹⁷ (fig. 140). Che questa nuova diramazione non pos-

⁹⁸⁶ Ad esempio l'epigrafe ICUR V 14565, entro una *tabula securiclata*, in cui il defunto, il bambino *Primigenius*, è appellato *cristianus*.

⁹⁸⁷ Anche con il *nomen singulum* (ICUR V 14205) o con la data di deposizione associata alla forma *dep(ositio)* con il genitivo del nome, come ICUR V 14686.

⁹⁸⁸ Si tratta delle ICUR V 15136b (la lastra, scoperta dal Ferrua nel 1949, è caratterizzata da un'incisione leggerissima, quasi a sgraffio, e non centrata su marmo di riutilizzo; copre un loculo della penultima *pila* della parete meridionale) e 14085.

⁹⁸⁹ ICUR V 14659 nel tratto F15, su un loculo legato all'ultimo approfondimento del suolo, e, in F16, 14248, 14522d, 14982, 15022, 15140, 13991, 14100, 14269, 14126b.

⁹⁹⁰ ICUR V 14982: impropriamente si indica a destra la presenza di due delfini.

⁹⁹¹ FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 337; cfr. però FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 8 e fig. 2, che inserisce proprio questo manu-

fatto (da inquadrare in una serie di documenti della "preistoria" dell'epigrafia cristiana, con i primi timidi "segnali di appartenenza": CARLETTI 1997, pp. 144-145) tra le "stele funerarie ... con testi connotati ma formalmente 'pagane', databili tra la metà del II secolo e gli inizi del III".

⁹⁹² ICUR V 14659; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 287.

⁹⁹³ ICUR V 15022 = 15214b.

⁹⁹⁴ ICUR V 15060; vd. *supra*, p. 104 n. 613.

⁹⁹⁵ JOSI, Taccuino n. 1, s.p. Dell'iscrizione, segnalata da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 347 come "*suo loco affixa*", non è stato possibile rinvenire traccia nell'intero ambulacro.

⁹⁹⁶ Vd., per l'analisi strutturale della galleria, *supra*, pp. 56-58, ma anche *infra*, pp. 158-159 (per l'ipogeo I) e pp. 169-170.

⁹⁹⁷ Non è infatti verificabile una possibilità di accesso da Fo3; il rapporto tra le due gallerie è del tutto compromesso, infatti, dai restauri moderni.

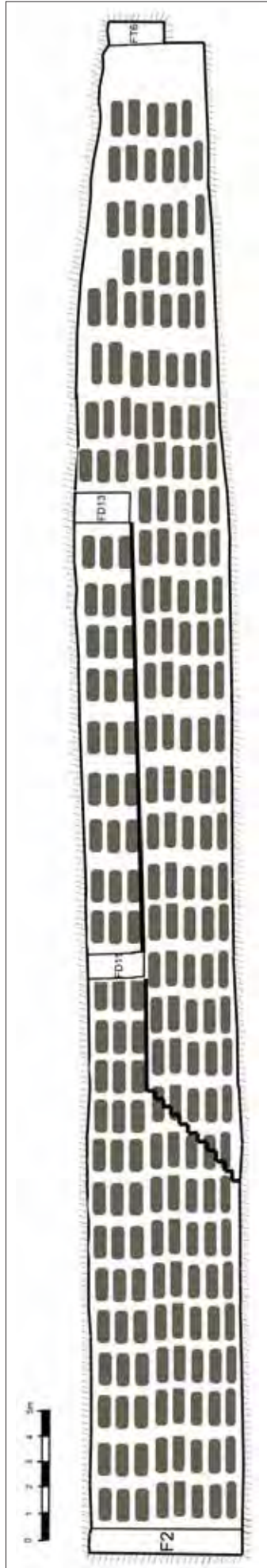


Fig. 137 - Prospetto schematico ricostruito della parete nord della galleria F13 con indicazione esemplificativa di una fase intermedia.

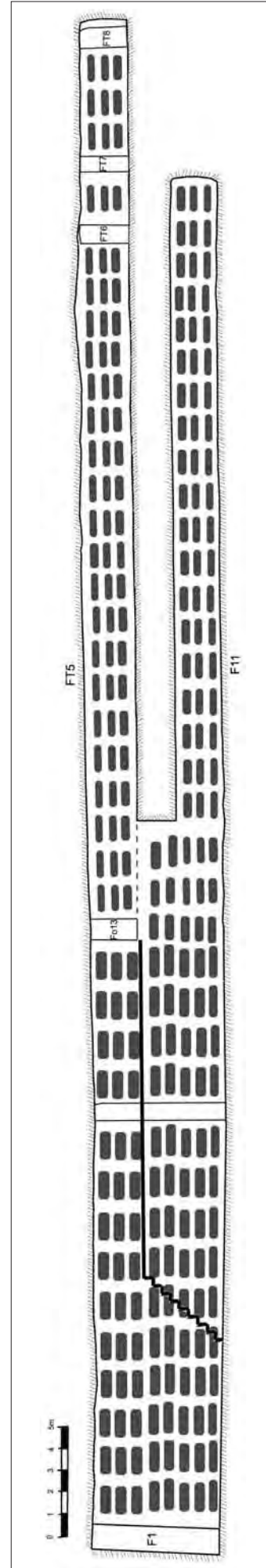


Fig. 138 - Prospetto schematico ricostruito della parete nord della galleria F11 con indicazione esemplificativa di una fase intermedia.



Fig. 139 - Galleria F15/F16: ICUR V 14659.



Fig. 140 - Sovrapposizione verticale delle gallerie F9 (in alto) e Fo9 (in basso).

sa essere anteriore al IV secolo è garantito sia dal rapporto di posteriorità di F9 rispetto al braccio Fo3 sviluppatosi dal vano A1 della *spelunca magna*⁹⁹⁸, sia dalle modalità sepolcrali ricostruibili in un assetto però molto compromesso dai consistenti interventi moderni⁹⁹⁹ e dalla frana che blocca ad est la perlustrazione dei due ambienti. Solo tre dei loculi impilati per tutta l'estensione vennero rinvenuti dal de Rossi, durante le indagini del 1851-1854¹⁰⁰⁰, con la lastra inscritta di chiusura ancora a posto¹⁰⁰¹, il grande sepolcro di *Felicissimus*, che *militavit in officio vicari*, con epitaffio organizzato intorno ad un *signum Christi* tra A e Ω entro corona¹⁰⁰², quello di *Υρεία*¹⁰⁰³ e il *locus Sabines*¹⁰⁰⁴, che recava sulla calce del bordo anche l'impressione del bollo *in planta pedis* con l'iscrizione *Leontis*¹⁰⁰⁵.

In generale, nei decenni del IV secolo fino al V si può presumere anche un reiterato utilizzo dei vani dell'impianto primitivo prossimi alla scala, benché in forme piuttosto sporadiche¹⁰⁰⁶.

Lo stesso scalone, probabilmente anche in funzione di un'ininterrotta occupazione sepolcrale in superficie, poté ricevere opere di risistemazione finalizzate a nuove tombe, di cui, tuttavia, i radicali lavori moderni non permettono l'individuazione di alcuna traccia¹⁰⁰⁷: nel momento del recupero, nel 1852, il de Rossi, analizzandone l'assetto monumentale, descriveva la "scala parallela" a quella della regione G come "fiancheggiata da sepolcri ricchi d'iscrizioni assai antiche, ristorata poi e fornita di sarcofagi e d'altre tombe nel secolo quarto"¹⁰⁰⁸. Proprio sulla base di questa annotazione a tale probabile fase di ristrutturazione della parte alta dell'accesso può essere attribuito un monumentale sarcofago recuperato durante quell'attività di scavo proprio in corrispondenza

della scala e ora al Museo Pio Cristiano, con cassa decorata da due coppie di pannelli strigilati sovrapposti, colonnine alle estremità e, al centro, un tondo con il busto dei due defunti, ben caratterizzati nel volto, e, sotto, una scenetta che attinge al repertorio bucolico con mungitura¹⁰⁰⁹. Nel coperchio, entro una teoria composta da due serie affrontate di delfini, è ricavata una tabella dal profilo irregolare, probabilmente aggiunta, per l'iscrizione di *Fl(avius) Faustinus*, di cui si ricorda la data di deposizione con specificazione della coppia consolare del 353, *Constantio Aug(usto) G et Constantio II cons(ulibu)s*¹⁰¹⁰. Alla seconda metà del IV secolo e agli inizi del V appartiene anche una serie di epigrafi datate, scoperte, ancora durante l'attività del de Rossi, "e ruina *scalarum F*" o "e *summis scalis F*"¹⁰¹¹, di cui però si ritiene di non poter escludere una provenienza dal cimitero di superficie¹⁰¹², precisamente del 386¹⁰¹³, del 406¹⁰¹⁴ e del 331, 365-390 o 408¹⁰¹⁵; sempre dall'area della scala l'epigrafe di *Benerosa virgo* riutilizzava un settore di una monumentale iscrizione in onore di Geta del 210¹⁰¹⁶.

Gli ipogei del livello superiore (fig. 141)

Si deve inserire nelle dinamiche di sviluppo del complesso durante il IV secolo un gruppo di ipogei, scavati a quota più alta rispetto alle gallerie della regione G-H, ma programmati e realizzati in assoluta autonomia "fisica" dal cimitero collettivo sotterraneo, con il quale vennero solo posteriormente in contatto per crolli accidentali dei sottili diaframmi tufacei o per successive modifiche della rete ipogea che portò ad intercettazioni non previste o mediante "bussi" moderni di collegamento.

⁹⁹⁸ Per TOLOTTI 1978, p. 168 F9 interrompe il collegamento tra Fo3 e F10, ma l'assetto conservativo di questi vani non permette, in effetti, una verifica di tale osservazione.

⁹⁹⁹ La doppia galleria venne indagata nel 1930, ma la si scoprì già perlustrata e rinforzata, forse nel 1851 e poi anche nel 1907-1908, contestualmente ai lavori nella scala F (Giornale di scavo n. 3, p. 27 - aprile 1930 -).

¹⁰⁰⁰ *Infra*, pp. 330-331.

¹⁰⁰¹ ICUR V 14254, 14610 e 15129; questi marmi furono però staccati e variamente risistemati, rispettivamente sulla tomba originaria, riportata dal Museo Lateranense nel 1933 (15129; *supra*, p. 46 n. 263), sulle pareti della scala G (14610) e su quelle della scala F.

¹⁰⁰² ICUR V 14254.

¹⁰⁰³ ICUR V 15129.

¹⁰⁰⁴ ICUR V 14610.

¹⁰⁰⁵ FERRUA 1986, n. 41 pp. 32-33. Ad una delle tombe di questi vani andrebbe pure riferito un marmo pertinente al *titulus* di un sepolcro pagano, ritagliato per essere adattato al riuso e scoperto in una delle *formae* perlustrate nel 1930 sul suolo di Fo9 (FERRUA 1973, n. 77 p. 93; non si è però rintracciata ulteriore notizia sulla scoperta di queste tombe a fossa, di cui, tra l'altro, non si intravedono tracce).

¹⁰⁰⁶ Rispetto a quelle, ben più sistematiche, che si evidenziano nella regione G: *infra*, pp. 165-170.

¹⁰⁰⁷ *Supra*, p. 58 n. 362.

¹⁰⁰⁸ DE ROSSI 1872, p. 69.

¹⁰⁰⁹ Repertorium, n. 87 p. 72 e tav. 26 con la bibliografia anteriore.

¹⁰¹⁰ ICUR V 13901.

¹⁰¹¹ FERRUA, ICUR, *ad comm.*, pp. 177, 185, 190.

¹⁰¹² *Infra*, n. 1956 p. 301.

¹⁰¹³ ICUR V 13933.

¹⁰¹⁴ ICUR V 13956.

¹⁰¹⁵ ICUR V 13893; un altro frammento probabilmente dal medesimo sito rimanda ad età costantiniana (ICUR V 13889d). Vanno anche segnalate le lastre con *signa Christi* ICUR V 15173e, f; la 14640 venne "effossa e scalis F vel e vicinia" (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 285)

¹⁰¹⁶ ICUR V 14690; CIL VI 1076 (vd. anche FERRUA 1973, p. 63). Pure di incerta provenienza, e solo ipoteticamente ascrivibile alla probabile reiterata frequentazione degli ambienti ai piedi della scala F, un "tegolo col monogramma costantiniano e le lettere A e Ω" rintracciato "tra le terre" nel novembre 1907 nella galleria in asse F1-F5 (KANZLER 1909, p. 135, ma anche BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. g. A5).

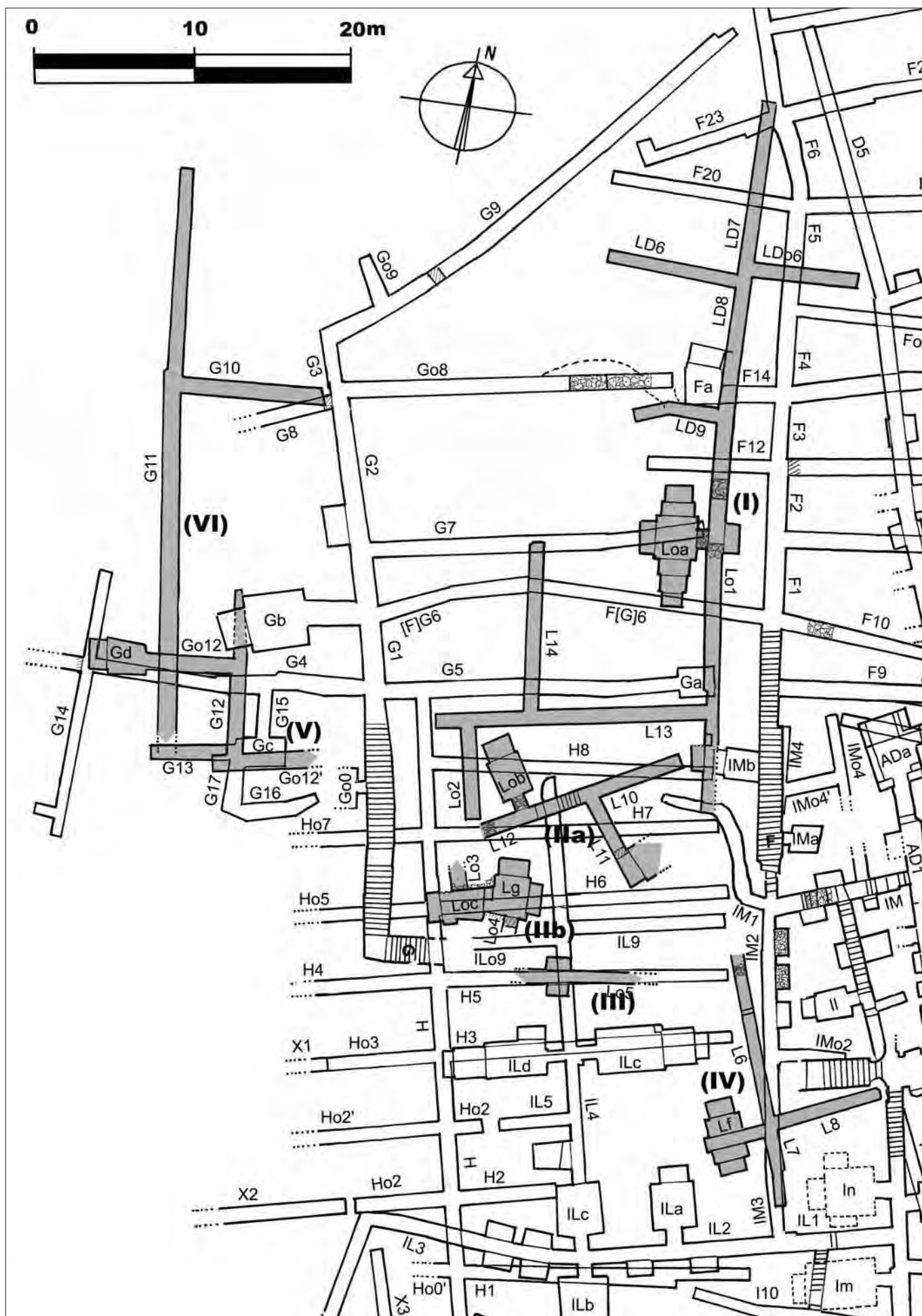


Fig. 141 - Stralcio planimetrico del settore ovest della catacomba con evidenziazione degli ipogei del livello superiore (I-VI).

Gli ambulacri dei vari organismi compongono una rete disarticolata e frammentata che rende difficile la lettura topografica, compromessa anche, per tutta la serie di impianti, dall'impossibilità di individuare i punti di origine e da importanti interferenze murarie, posteriori al loro uso sepolcrale, dipendenti da un'attività costruttiva *sub divo*¹⁰¹⁷; questo spiega la veloce considerazione negli studi precedenti, sia dello Styger che, escludendone una derivazione dall'area della *spe-lunca magna*, supponeva una localizzazione degli accessi in prossimità della scala F¹⁰¹⁸, sia di F. Tolotti, il quale, valutando omogeneamente, malgrado la "situazione complicata", le gallerie che "cadono entro il recinto rettangolare"¹⁰¹⁹, ne ipotizzava un'origine "dai fianchi delle scale" G e F¹⁰²⁰, nonché le serie differenziate di sigle nella suddivisione in regioni della pianta ICUR¹⁰²¹, in cui dei vari ambulacri si proponeva implicitamente un rapporto di dipendenza dalla regione G¹⁰²² o dalla D¹⁰²³ o, per alcuni, indicati appunto con la lettera L (poi ripresa nella pianta Tolotti)¹⁰²⁴, un'origine comune. Ma proprio le modalità di distribuzione planimetrica, l'orientamento disorganico dei vani e, ad un tempo, le peculiarità interne sembrano escludere l'afferenza di queste escavazioni ad un unico sistema e impongono, invece, un tentativo di individuazione delle singole entità topografiche.

¹⁰¹⁷ *Supra*, pp. 95-97 e *infra*, pp. 286-287.

¹⁰¹⁸ STYGER 1933, p. 167.

¹⁰¹⁹ Cioè gli ipogei I, IIa-b, III e IV, che segna, appunto, con la lettera L. Sul supposto recinto subdiale vd. *supra*, pp. 92-98 e *infra*, pp. 272-287.

¹⁰²⁰ TOLOTTI 1978, part. pp. 170-171.

¹⁰²¹ Sulle caratteristiche di questo sistema di definizione degli ambienti cfr. *supra*, p. 2.

¹⁰²² Per gli ipogei V (G12-Go12-Gd) e VI (G11-G11).

¹⁰²³ In particolare gli ambulacri LD6-LD9 dell'ipogeo I.

¹⁰²⁴ In particolare le gallerie meridionali dell'ipogeo I (L13, L14) e i vani di quelli IIa-b, III e IV.

¹⁰²⁵ Risulta meno probabile, infatti, l'ipotesi di un'origine dalla parte superiore della scala F, in gran parte ricostruita con materiale moderno, ma che comunque non rivela tracce di apertura. Si deve anzi pensare che la scala autonoma dell'ipogeo I si posizionasse con andamento parallelo in prossimità di quella F e traesse origine dal medesimo asse ovest-est.

¹⁰²⁶ In generale quattro nell'ambulacro centrale e nelle diramazioni più lunghe L13 e LD9, tre in LD6, LDo6.

¹⁰²⁷ Va ricordato che delle poche iscrizioni rinvenute nel contesto due (ICUR V 13970, frammentaria in LD8, e 14820, parzialmente a posto in L13) fanno riferimento all'acquisto o alla realizzazione di un *bisomum*.

¹⁰²⁸ Sulla parete est di questa, di fronte all'imbocco di LD9, si nota un organismo raddoppiato di pianta trapezoidale, con ulteriore escavazione di una più piccola cavità sul fondo, chiusa autonomamente con laterizi.

¹⁰²⁹ In L13 un'iscrizione sulla calce di chiusura (ICUR V 14088) interessa il bordo superiore con la dedica alla defunta (*benemerenti sorori Boni[- -]*) e la data di deposizione (*VIII kal(endas) Nob(embres)*) e gli spazi verticali interni tra i singoli elementi laterizi con una formula di preghiera traslitterata in greco (*Δεους Χριστους Ομνιποτεν(ς) σπιριτ<τ>ου(μ) ρεφ(ρι)γερ(τ) in XP*); sul bordo destro è un monogramma cristologico di dimensioni maggiori. Su questa iscrizione a nastro (di cui la bi-

ografia completa è data da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 211) si vedano MARCHI-DE ROSSI 1851, p. 623 e GROSSI GONDI 1922, p. 29.

Ad un organismo unitario vanno sicuramente ricondotte le gallerie Lo1-LD8-LD7, L13, Lo2, L14, LD9, LD6, LDo6, che compongono un ipogeo (I; figg. 141-142) con lungo asse sud-nord, di oltre 28 m (Lo1-LD8-LD7), e una serie di diramazioni trasversali, piuttosto corte nel settore nord (LD6, di 8,60 m, e LD9 a ovest, LDo6 a est) e una (L13), più estesa e a sua volta articolata in due tronconi ortogonali (L14 verso nord e Lo2 verso sud), nel tratto meridionale, dove, è logico supporre, l'impianto doveva originarsi dal sopraterra mediante una scala¹⁰²⁵.

Le sepolture che caratterizzano questi vani sono costituite sostanzialmente da loculi in *pilae* di tre o quattro elementi¹⁰²⁶, dalla fattura veloce, talora bisomi¹⁰²⁷ o anche, come in un caso sul tratto LD8 della galleria principale, trisomi¹⁰²⁸; le chiusure, spesso ancora intatte, consistono in misura quasi sistematica nell'uso di laterizi fermati con calce, sulla quale è piuttosto frequente sia l'esecuzione di iscrizioni estemporanee¹⁰²⁹, anche essenzialmente risolte in *signa Christi* e palmette¹⁰³⁰ (tav. II), sia l'affissione di oggetti rappresentativi di un corredo esterno al sepolcro, lucerne¹⁰³¹, oggetti vitrei¹⁰³² o anelli di avorio¹⁰³³, ma anche conchiglie¹⁰³⁴ e semplici frammenti laterizi¹⁰³⁵. Appare un aspetto peculiare, segnalato, in effetti, soprattutto da una nota del Bevignani relativa ai lavori di

Sempre in L13 vanno documentate le iscrizioni 14966a e 14869b.

¹⁰³⁰ Sono documentabili *signa Christi* in LD7 (ICUR V 15174r), LD8 (ICUR V 15175d e 15181b, questo tra lettere apocalittiche entro un circolo), LD9 (ICUR V 15175e), L13 (ICUR V 15176i); in un unico caso è attestata una palmetta (ICUR V 15242d in LD7).

¹⁰³¹ Rispetto alle molte tracce di lucerne affisse, di cui permangono solo le impronte dei fondi nella calce, si conserva in L13 un esemplare riconducibile al tipo Atlante XIII, prodotto in Tripolitania e poco diffuso a Roma (Atlante I, tav. CIII, 1 e p. 205; su tali lucerne vd. anche BARBERA - PETRIAGGI 1993, pp. 331-334. Il nostro esemplare è decorato sulla spalla con un motivo a palmette stilizzate), e due lampade del tipo "a globetti" (Dressel 30 = Provoost tipo 4 = Bailey R), rispettivamente in LD7 e in LD6; in quest'ultima resta anche il fondo di una lucerna che, stando ad una annotazione contestuale al recupero del 1907 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. 2: "1 lampada di terracotta rossa col C"), doveva essere decorata con monogramma cristologico. Le note del Bevignani ricordano anche, genericamente, "lucerne nella calce" in LD8-LD7 (= g. 1) e "un'impronta di lucerna nella calce" in LDo6 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. 3).

¹⁰³² Ancora visibile la "calce con impronta di fiala vitrea" indicata dal BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. in LD6.

¹⁰³³ Tracce inconfondibili di questi oggetti circolari, frequentemente attestati nelle catacombe romane (vd. meglio *supra*, p. 51 n. 300), si riconoscono soprattutto nel tratto LD7.

¹⁰³⁴ In particolare una si conserva in LD8; anche in LDo6 venne rinvenuta una conchiglia tra le terre (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. 3).

¹⁰³⁵ Ad esempio in LD6 e in LD8. Alcuni loculi, poi, soprattutto nella galleria centrale, sono corredati di mensoline sporgenti realizzate con marmetti di recupero.

recupero del 1907¹⁰³⁶, la sistemazione di “iscrizioni a fianco dei loculi”¹⁰³⁷, cui si possono ricondurre alcune lastre dalla forma di tabelle conservate nelle gallerie in questione, come quella di *Iulia<n>a*, in LD8, incisa in caratteri molto approssimativi¹⁰³⁸, di *Musa* in LD9¹⁰³⁹ e di *Ἐπιτύχωνος* in L14¹⁰⁴⁰.

Scelte sepolcrali più ricercate rispetto ai semplici loculi vanno individuate nei due arcosoli aperti, a est e a ovest dell'ambulacro principale, nel tratto Lo1¹⁰⁴¹, ma, soprattutto, nel cubicolo Loa, che rappresenta l'unico spazio esclusivo dell'organismo; si tratta di un vano quadrato di 2,5 m per lato, con soglia di travertino, pareti e volta a crociera in opera muraria a prevalenza di tufelli in cortina, ricoperti di intonaco bianco; la muratura definisce tre arcosoli sulle pareti, quello di fondo tamponato in un momento successivo e quello sinistro, sud, raddoppiato con la creazione di una seconda arca sul fondo.

L'impianto dell'ipogeo I sembra chiaramente condizionato dalla presenza delle regioni G e F, alle quali, tuttavia, questo non venne mai intenzionalmente collegato: in particolare è significativo che la galleria Lo1 scavalchi la trasversale F[G]6, alzandosi di livello proprio per non intaccarne la volta¹⁰⁴², che venne però sfondata, per il crollo di un sottile diaframma, dalla cassa di fondo dell'arcosolio meridionale di Loa; così l'andamento appena curveggiante di LD9 può essere spiegato con il tentativo di allontanarsi da Go8, alla cui estremità superiore, in effetti, ora si congiunge per un taglio moderno¹⁰⁴³; è pure significativo, poi, che la possibilità di creare diramazioni orientali sia condizionata dalla presenza degli ambulacri a massimo sviluppo verticale dell'installazione F (F1-F2) e che la trasversale (LDo6) si apra solo dove la

galleria centrale aveva considerevolmente abbassato la volta¹⁰⁴⁴. Anche l'ambulacro L14 è evidentemente posteriore a G7, di cui, con l'estremità, andò a rompere i tre loculi superiori della quinta *pila* (fig. 34)¹⁰⁴⁵, ma non al tratto centrale di FG6, che costituisce il collegamento tra le regioni G e F, il quale, invece, con il taglio della sommità, andò ad intaccare loculi del vano superiore¹⁰⁴⁶.

Meno chiaro risulta il rapporto di successione diacronica con i vani relativi all'estensione settentrionale della *spelunca magna* D¹⁰⁴⁷, benché LDo6 sembri interrompersi proprio a quasi 1 m dalla galleria D5, con il suolo più alto di ca. 1,20 m, alla quale è ora congiunta attraverso un busso, provvisto di gradini, realizzato agli inizi del Novecento per creare un passaggio tra la “regione centrale” e quella “della coronatio”¹⁰⁴⁸.

Se la sequenza topografico-strutturale definisce un rapporto di posteriorità dell'ipogeo in questione rispetto al cimitero sotterraneo collettivo G-F, ulteriori possibilità di valutazione cronologica derivano sia, in generale, dalle caratteristiche di una prassi sepolcrale ormai matura¹⁰⁴⁹, sia da alcuni dati particolari, la dislocazione di cinque monogrammi cristologici graffiti nella calce fresca in vari ambulacri¹⁰⁵⁰, l'utilizzo, nella galleria L13, per la chiusura di un loculo, di un laterizio con bollo CIL XV 1569a, riferibile ad un'officina operante in età diocleziana¹⁰⁵¹, e la collocazione, in rapporto ad uno dei sepolcri della stessa di una lucerna di produzione tripolitana del tipo Atlante XIII, ascrivibile ad un periodo dagli anni centrali del IV secolo al successivo¹⁰⁵² (fig. 143).

Un secondo ipogeo (IIa; figg. 141-142) con caratteri distinti e autonomi va riconosciuto nei va-

¹⁰³⁶ *Infra*, p. 332.

¹⁰³⁷ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., g. 1.

¹⁰³⁸ ICUR V 14368.

¹⁰³⁹ ICUR V 14496a.

¹⁰⁴⁰ ICUR V 15029.

¹⁰⁴¹ Davanti a quello più a nord aperto sulla parete est è ben evidente la presenza di *formae* con piccoli loculi aperti nei settori laterali.

¹⁰⁴² TOLOTTI 1978, p. 166; vd. *supra*, pp. 56-57 sulla valorizzazione di questo dato in rapporto all'anteriorità, rispetto all'ipogeo I, del tratto F di FG6.

¹⁰⁴³ Proprio da LD9 è visibile la parte posteriore della struttura cementizia che ingombra il settore terminale di Go8: *supra*, n. 208 p. 35, p. 96 e *infra*, p. 287.

¹⁰⁴⁴ *Supra*, p. 101.

¹⁰⁴⁵ Il rapporto con G5, che dovette pure creare problemi a questo vano più antico, non è ricostruibile per un rifacimento, a quota più bassa, della volta (fig. 34), che potrebbe richiamare un intervento necessario già in antico proprio per il sovrappassaggio di L14.

¹⁰⁴⁶ Cfr. più in dettaglio *supra*, pp. 56-57.

¹⁰⁴⁷ *Infra*, p. 247 ss.

¹⁰⁴⁸ *Infra*, n. 2180 p. 332. L'ipogeo I è perlustrabile nel suo settore nord proprio grazie a questo collegamento; la parte sud, separata dalla settentrionale da posteriori opere murarie

che interrompono la percorribilità dell'asse centrale LD7-LD8-Lo1, è, invece, accessibile da un altro taglio praticato nell'arcosolio del cubicolo Lob dell'ipogeo IIa, a sua volta raggiungibile da un busso all'estremità di IL4 (*infra*).

¹⁰⁴⁹ Fattura dei loculi, modalità esecutive degli arcosoli, definizione volumetrica del cubicolo acquistano valore se considerati in parallelo con le forme di individualizzazione delle tombe, soprattutto l'uso di iscrizioni estemporanee e l'adozione sistematica di elementi di corredo-arredo esterno alle tombe (*infra*).

¹⁰⁵⁰ *Supra*, n. 1030. Dalla galleria LD8 provengono anche due lastre marmoree con cristogrammi incisi (ICUR V 15172g e 15178c).

¹⁰⁵¹ Vd., in particolare, STEINBY 1986, pp. 118-119, Serie 4a. Molti esemplari di questo marchio provengono, infatti, proprio dalle terme di Diocleziano, nonché da quelle di Costantino.

¹⁰⁵² Vd. già *supra*, n. 1031 (Atlante I, p. 205 e BARBERA - PETRIAGGI 1993, pp. 331-334; sui problemi di inquadramento cronologico delle lucerne tripolitane vd. anche PAVOLINI 1982, pp. 148-149). Anche in LD6 BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. (g. 2) ricorda la presenza di una “lampada in terracotta rossa col C” di cui permane soltanto il fondo; vd. già *supra*, n. 1031. Poco indicativa, in senso cronologico, la presenza delle due lucerne “a globetti” pure segnalata *supra*, *ibidem*, per l'ampio arco temporale coperto da questa produzione.

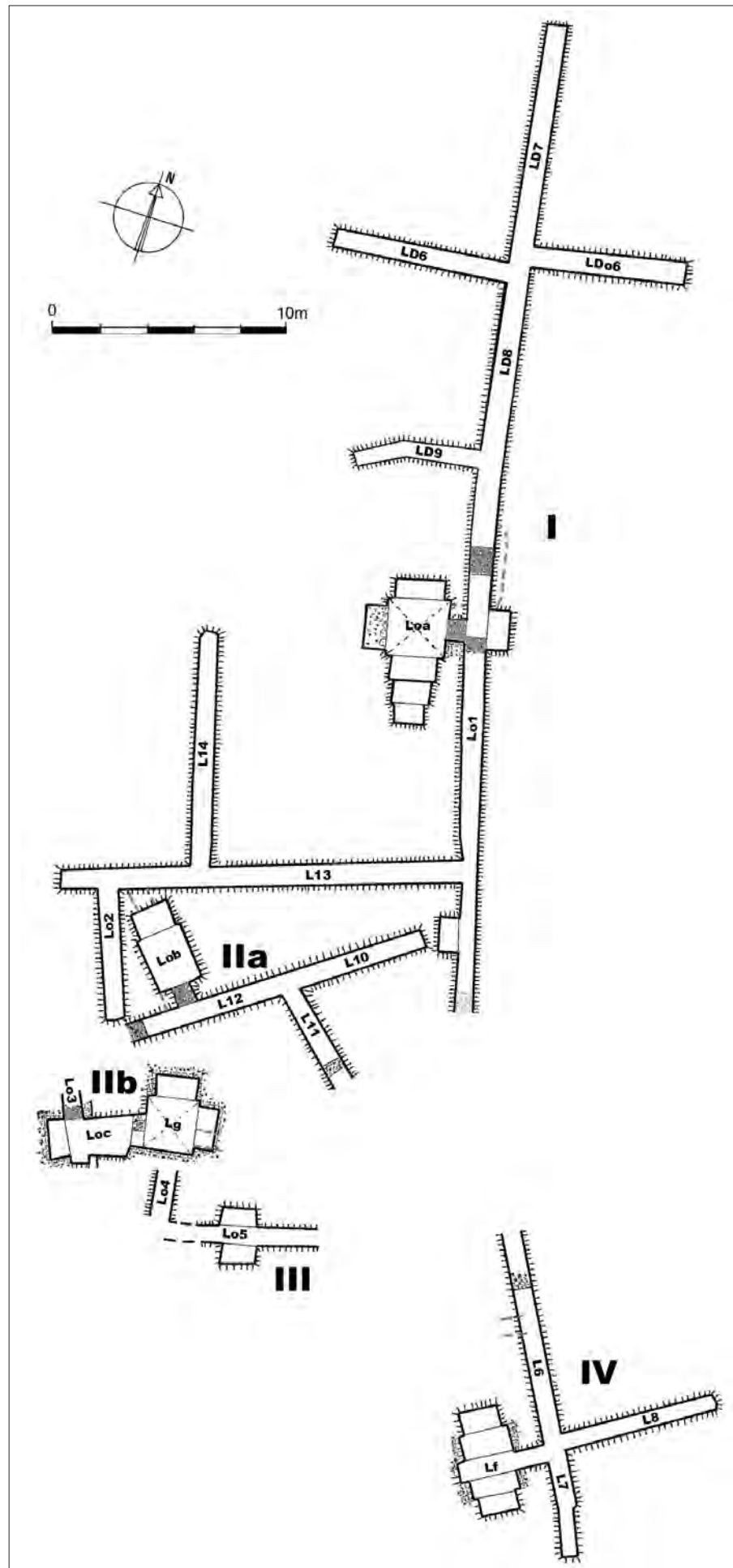


Fig. 142 - Gli ipogei I-IV.

ni L10-L12, L11, Lob, resi accessibili, mediante un taglio e la sistemazione moderna con gradini per superare il dislivello, dall'inferiore galleria IL4, in particolare dall'estremità nord di questa. Su un ambulacro sud-ovest/nord-est (L10-L12) si apre a sud una diramazione (L11) bloccata da un muro in tufelli, oltre il quale sitraguarda un ambiente intonacato, ma completamente ricolmo di terra, e, a nord, un semplice cubicolo nel tufo (Lob) con arcosolio sul fondo e loculi appena tracciati, ma di cui non venne completata l'escavazione, sulle pareti laterali¹⁰⁵³. L'unico accesso possibile a questo ipogeo va ricostruito sul prolungamento occidentale dell'ambulacro L12, che, bloccato ora da una struttura cementizia¹⁰⁵⁴, poteva proseguire soltanto per pochi metri, non oltre 4 o 5, per poi probabilmente deviare e, prima di imbattersi nello scalone G, fuoriuscire in superficie tramite una scala parallela a questo¹⁰⁵⁵.

Dalla medesima galleria L12 si può ritenere partisse anche il corto asse trasversale verso sud (Lo3), poi ostruito¹⁰⁵⁶, attraverso il quale doveva essere accessibile un altro gruppo di ambienti (Loc, Lg = ipogeo IIb; figg. 141-142); questi, nell'assetto attuale, si raggiungono grazie ad un busso che, dalla parete ovest di IL4, permette di salire, tramite un taglio nell'arcosolio orientale, entro il cubicolo Lg. Il corto braccio Lo3 introduceva ad una coppia di vani dalla configurazione poco regolare, probabilmente frutto di una sistemazione posteriore al primo impianto, sulle cui pareti si alternano, alla superficie tufacea, tratti in muratura: da un primo ambiente (Loc), con arcosolio in muratura¹⁰⁵⁷ sul lato ovest, si passava, attraverso un vano coperto a botte ottenuto con un restringimento in opera listata (con alternanza di 4 o 5 filari di tufelli ad uno di mattoni), in un cubicolo (Lg) dal-

la configurazione più regolare, completamente dealbato, con copertura a crociera e due arcosoli, pure in muratura, sul fondo e sul lato settentrionale, mentre a sud il prolungamento della struttura a prevalenza di tufelli corre lungo tutta la parete, ostruendo probabilmente un passaggio, come sembrerebbe dalla pianta di F. Tolotti, ma anche, non si può escludere, obliterando un terzo arcosolio¹⁰⁵⁸.

Tali organismi (IIa-b), appunto probabilmente coerenti, non presentano peculiarità proprie nelle modalità di fruizione sepolcrale, offrendo, anzi, una documentazione piuttosto scarsa in relazione alle tombe: nel repertorio epigrafico ricorrono, ancora, segni come cristogrammi e palmette graffiti sulla calce fresca dei loculi, impilati senza troppo ordine in gruppi di tre o quattro elementi sulle pareti delle gallerie¹⁰⁵⁹; le uniche tre iscrizioni su marmo¹⁰⁶⁰, ma non a posto, sono state rinvenute, e forse non è casuale, nel cubicolo Lg, ma si presentano eterogenee, due, in latino, diverse nel formulario¹⁰⁶¹, e una, in greco, con semplice data di deposizione.

Più a sud un analogo organismo (IV; figg. 141-142), scavato a livello piuttosto alto, di ridotta estensione e in origine concepito senza alcun legame con la catacomba, è rappresentato dalla galleria L6-L7, lievemente divergente rispetto all'asse nord-sud, e con due corti ambulacri trasversali (L8, Lf), quello aperto a ovest (Lf) allargato e irrobustito in tufelli, che si configura come un piccolo cubicolo con due arcosoli affrontati e due ampie *formae* davanti al parapetto di questi.

Originato con ogni probabilità dal prolungamento a nord dell'asse centrale L6, ancora una volta bloccato da una struttura cementizia¹⁰⁶², l'ipogeo presenta caratteri di particolare omogeneità nell'occupazione funeraria, con loculi¹⁰⁶³ semplice-

¹⁰⁵³ Un busso sul fondo dell'arcosolio, si è detto, permette di raggiungere gli ambienti meridionali dell'ipogeo I; così, il crollo della parete sinistra (ovest) di Lob congiunge questo vano con l'adiacente Lo2.

¹⁰⁵⁴ *Supra*, p. 96 e *infra*, p. 287.

¹⁰⁵⁵ L'assetto conservativo del lato est dello scalone, infatti, garantisce, è utile ribadirlo, che L10 non poteva trovarsi origine, ma che se ne deve supporre un accesso autonomo.

¹⁰⁵⁶ *Supra*, p. 96.

¹⁰⁵⁷ In opera muraria è anche il tumulo della cassa, con chiusura a cappuccina e risparmio del pozzetto (su tale tipologia cfr. Nuzzo 2000a, pp. 185-186, con attribuzione al pieno IV secolo).

¹⁰⁵⁸ Proprio tale muro, che viene intonacato e non esclude, quindi, una continuità di frequentazione, assicura che l'accesso al doppio vano Loc-Lg avveniva attraverso il corridoio nord Lo3. La pianta di TOLOTTI 1978, tav. I, in particolare, propone una continuità fisica tra Lg e la galleria Lo4, di cui però si intercetta soltanto un brevissimo tratto dallo sfondamento della volta del sottostante ambulacro LLo9; questa doveva poi congiungersi con un altro ambulacro ortogonale (Lo5), est-ovest, pure visibile per il crollo del diaframma tufaceo che lo divideva dall'inferiore IL4; su tale tratto di galleria si affrontavano due arcosoli a cassa profonda, ricoperti di intonaco

bianco. Non è ben chiaro, tuttavia, il rapporto tra questi vani, che si è preferito indicare come ipogeo III (vd. figg. 141-142), con gli organismi adiacenti. In effetti, però, appare probabile che la costruzione del muro sud entro il cubicolo Lg si sia reso necessario dopo i crolli di Lo4 e Lo5 che avevano sfidato gli equilibri statici sovrapponendosi con minimi risparmi di tufo alle probabilmente già esistenti gallerie della regione I (*infra*, pp. 240-246).

¹⁰⁵⁹ In L10 è una palmetta (ICUR V 15240e); due segni analoghi ricorrono sul medesimo loculo in L11 (ICUR V 15241f, g), dove è anche un cristogramma decussato (ICUR V 15177g).

¹⁰⁶⁰ ICUR V 14344, 14738, 15049.

¹⁰⁶¹ ICUR V 14344, con semplice dedica al neofita *Hilarus* da parte dei *duo fratres*, per le dimensioni sembra appartenere ad una *forma*; ICUR V 14738 dal formulario più articolato, con elogio minimale, l'espressione *in pace*, l'età vissuta e la data di deposizione.

¹⁰⁶² *Supra*, p. 96.

¹⁰⁶³ Si devono ricordare due casi sicuri di utilizzo con doppia deposizione: uno, in L8, segnalata dall'iscrizione a nastro ICUR V 14301, che ricorda i due coniugi (l'epitaffio venne logicamente tracciato in un unico momento, in rapporto alla seconda deposizione), l'altro, in L7, segnalato, oltre che dai due deposti all'interno, anche dal doppio strato di calce evidente

mente chiusi da laterizi¹⁰⁶⁴, talora corredati di oggetti, tra cui due lucerne “a globetti” rispettivamente in L7 e in L8¹⁰⁶⁵ (fig. 144); questi due ambulatori, poi, rivelano un numero consistente, rispetto alla generale quantità di sepolcri, di loculi contrassegnati da iscrizioni a nastro: delle sei leggibili nella galleria L7¹⁰⁶⁶ due¹⁰⁶⁷ riportano la data del consolato di Ricomere e Clearco, il 384, riferimento cronologico che, ritornando anche in uno dei ben dieci epitaffi tracciati sulla calce fresca di altrettante tombe di L8¹⁰⁶⁸, permette di precisare molto bene il periodo di fruizione dell'ipogeo (figg. 145-146).

Un segmento cronologico piuttosto circoscritto di utilizzo sepolcrale è intuibile, tra l'altro, proprio da una considerazione complessiva di questi documenti, che presentano, per quanto possibile in un tipo di esecuzione estemporanea, grande affinità nei caratteri, rimandando, si potrebbe quasi dire, ad una medesima “mano”¹⁰⁶⁹, ma soprattutto una eccezionale ripetitività del formulario che propone sistematicamente, in dodici casi, l'abbinamento dell'abbreviazione *dep(ositio)* al nome del defunto in genitivo, seguito, appunto, dalla data della sepoltura, nei tre casi citati con la specificazione dell'anno, e dall'espressione augurale *in pace*¹⁰⁷⁰; solo per due iscrizioni, rispettivamente in L7 e in L8¹⁰⁷¹, si adotta la formula *hic quiescit in pace*, con, in entrambi i casi, la trascrizione imprecisa *quiescet* (fig. 147). Caratterizza molte di queste testimonianze, poi, anche la tendenza, quasi per

una sorta di “*horror vacui*”, a riempire completamente il bordo oculare con la ripetizione di alcuni elementi, lo stesso nome¹⁰⁷², la data¹⁰⁷³, l'espressione *in pace*¹⁰⁷⁴; su un loculo della galleria L8 è addirittura duplicato l'intero epitaffio¹⁰⁷⁵.

Indicazioni coerenti per un inquadramento dell'uso di questi impianti in un inoltrato IV secolo e, particolarmente, come per l'ipogeo IV appena considerato, negli ultimi anni di questo, provengono anche da due organismi (VI, V; fig. 141) dello stesso tipo individuabili, però, ai margini ovest del complesso, i quali interferirono strutturalmente con alcuni ambienti posti appunto all'estremità occidentale della regione G. Dal piccolo tratto percorribile della galleria G8¹⁰⁷⁶ alcuni gradini grossolanamente scavati nel tufo¹⁰⁷⁷ permettono di superare il dislivello con un ambulacro (G10) originariamente separato, che corre parallelo a quota più alta di oltre 1,50 m verso ovest e che costituisce il braccio orientale di un lungo asse sud-nord (G11), lungo oltre 34 m e interrotto all'estremità meridionale, dove con probabilità si apriva l'accesso¹⁰⁷⁸, da un'importante frana.

Il tipo di occupazione funeraria è piuttosto semplice: loculi impilati per gruppi di cinque o quattro, chiusi da laterizi¹⁰⁷⁹, più raramente da lastre marmoree inscritte¹⁰⁸⁰, si presentano talora accompagnati da lucerne affisse nella calce, per lo più, però, asportate, di cui restano le impronte dei fondi¹⁰⁸¹,

lungo il bordo inferiore, che reca l'iscrizione ICUR V 14946g (alcune note anche in JOSI, Taccuino, 5-3-1919). Anche sul bordo iscritto con ICUR V 14539 di L8 JOSI 1927, p. 204 segnala un secondo strato di calce, che però non si esclude possa aver rinforzato la chiusura primitiva.

¹⁰⁶⁴ Talora si notano associazioni, per la stessa chiusura, di laterizi e marmi di recupero, ad esempio per un loculo della galleria L7 (segnalato anche da JOSI 1927, p. 205), sul cui bordo superiore corre l'iscrizione ICUR V 14832. In un caso una traccia di bordatura rossa su un tegolone, sempre a posto in L7, garantisce pure per i laterizi l'uso di materiale di seconda mano.

¹⁰⁶⁵ *Infra*, n. 1112 su questa tipologia di lampade. BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p., che descrive la scoperta degli ambulatori in questione nel dicembre 1908 “durante la ricerca di un collegamento tra la regione della *spelunca magna* e la coronatio” (JOSI 1927, p. 203; vd. soprattutto *infra*, n. 2180 p. 332), segnala, in L8, oltre a diverse lucerne infisse nella calce, ora asportate, anche la presenza di un loculo di bambino, relativo alla deposizione di una *Petronia* (ICUR V 14539), con oggetti a posto: bottoni di osso, fondi vitrei di coppe, una fiala vitrea.

¹⁰⁶⁶ ICUR V 13929, 13931, 14158, 14294, 14832, 14946g.

¹⁰⁶⁷ ICUR V 13929, 13931.

¹⁰⁶⁸ ICUR V 13930, con datazione del 384, 14071, 14176, 14301, 14334, 14410, 14465, 14539, 14542, 15237l (quest'ultima consiste essenzialmente in una palmetta e in un numerale sul bordo superiore).

Va ricordato che secondo JOSI 1927, pp. 210-211 a questo ipogeo doveva appartenere anche il graffito di *Bonifatia* letto dal de Rossi (DE ROSSI 1863a, p. 3) e non compreso nelle ICUR.

¹⁰⁶⁹ È eseguita nello stesso modo, ad esempio, l'abbreviazione della D di *d(ies)* mediante un tratto obliquo in ICUR V 13930, 13931, 14071.

¹⁰⁷⁰ ICUR V 13929, 13931, 14158 in L7; 13930 (con anticipazione dell'anno), 14071, 14176, 14301, 14334, 14410, 14539, 14542 in L8 (è interessante che non compaia mai l'età vissuta). L'iscrizione ICUR V 14294 in L7 è mutila nel settore terminale e riporta soltanto *dep(ositio) Fortunu[- -]*; nella stessa galleria su un loculo si legge parte della data (ICUR V 14946g), forse riferibile ad un documento analogo.

¹⁰⁷¹ ICUR V 14832 e 14465.

¹⁰⁷² In ICUR V 13931 e 13929; qui il nome del defunto è ripetuto al nominativo, ma accanto alla forma *in pace*, non presente nel bordo superiore, per uno sdoppiamento dell'epitaffio che però, nella seconda parte, ritrascrive anche la data.

¹⁰⁷³ ICUR V 13929 (solo il giorno) e 13931 (l'anno).

¹⁰⁷⁴ ICUR V 13931.

¹⁰⁷⁵ ICUR V 14465; vd. anche JOSI 1927, pp. 204-205.

¹⁰⁷⁶ Questa diramazione ovest della regione G, infatti, è per lo più franata (*supra*, p. 45).

¹⁰⁷⁷ Ma realizzati durante i lavori moderni del 1949 (*infra*, p. 336).

¹⁰⁷⁸ La galleria, tra l'altro, verso sud tende a salire considerevolmente nella quota del suolo.

¹⁰⁷⁹ Uno, bisomo, in G11, recava una doppia chiusura in laterizio per separare le due deposizioni.

¹⁰⁸⁰ Una sola (ICUR V 15008) a posto su un loculo di G10; in G11 vennero scoperte erranti le lastre iscritte ICUR V 14006 e 15126b, tutte con semplici nomi dei defunti.

¹⁰⁸¹ Molte lucerne, tra l'altro, vennero rinvenute durante i lavori del marzo 1908 (*infra*, p. 332); BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. annota il recupero di “19 lampade, 1 in terra rossa col X, 10 a rosone nel piattello”; vd. anche KANZLER 1909, p. 210. Tali materiali non sono più nella catacomba; doveva trattarsi, tuttavia, di lucerne di produzione africana, sulle quali i motivi della rosetta e del *chrismon* sono molto frequenti



Fig. 143 - Lucerna tipo Atlante XIII affissa su un loculo dell'ambulacro L13.



Fig. 144 - Ipogeo IV: ambulacro L6 con loculi integri.



Fig. 145 - Ipogeo IV, galleria L7: iscrizione a nastro del 384 ICUR V 13931 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori).

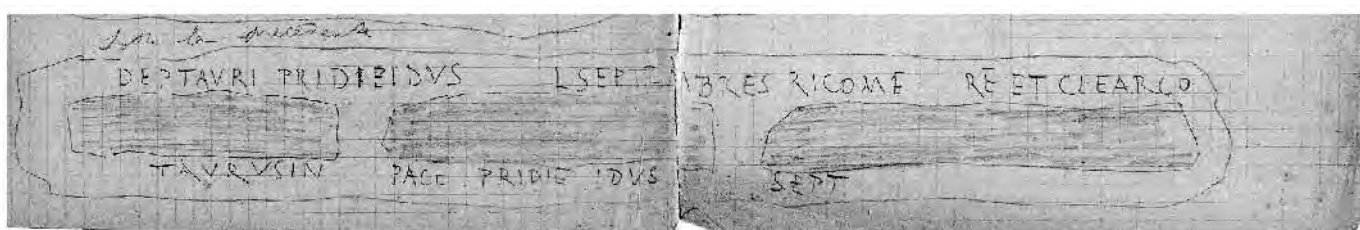


Fig. 146 - Ipogeo IV, galleria L7: iscrizione a nastro del 384 ICUR V 13929 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori).

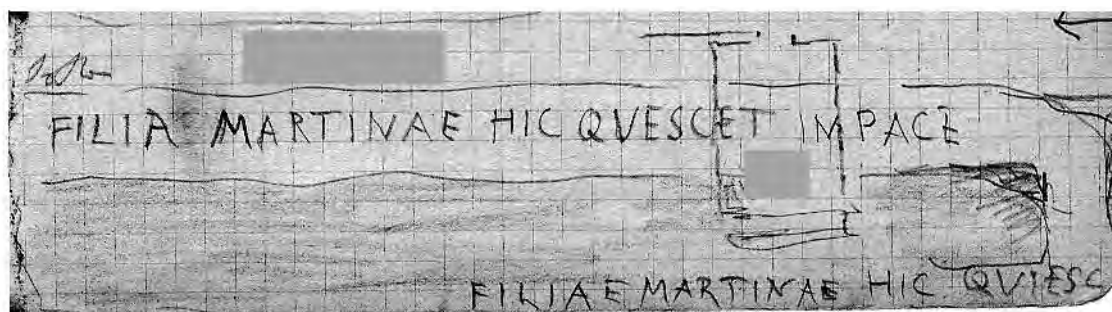


Fig. 147 - Ipogeo IV, galleria L8: ICUR V 14465 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori).

o anche da segni incisi¹⁰⁸². Un unico tentativo di più particolare individualizzazione del sepolcro si risolve, sulla parete sud dell'ambulacro G10, nell'esecuzione di un'iscrizione dipinta in lettere rosse, entro una *tabula securiclata* disegnata con il medesimo colore, su fondo bianco, organizzata in due parti, a destra, in caratteri di modulo maggiore, la dedica al defunto (*bene merenti Filix*) con la forma *in pace*, l'età vissuta (*qui bixit ann(os) plus minus XX*) e la data di deposizione (*deposit[us] nonas Maias*), e, a sinistra, la coppia consolare del 386 (*D(omi)n(is) n(ostris) Fl(avio) Honorio n(obilissimo) p(ue)ro et Eubod(i)o v(iris) c(larissimis) cons(ulibus)*), di cui era già iniziata la trascrizione, evidentemente senza una preliminare *ordinatio*, alla fine del settore epigrafico principale¹⁰⁸³ (fig. 148).

L'ipogeo rappresentato dalle gallerie G11 e G10 (VI), impiantato, dunque, autonomamente rispetto alla regione G, venne però in contatto, già in antico, con un altro organismo probabilmente analogo (V), intersecando un braccio trasversale (Go12) ovest-est, più basso di ca. 1 m, terminante a ovest in un cubicolo (Gd) con nicchione provvisto di loculi sul fondo e confluendo, a est, in un asse ortogonale (G12) la cui estremità settentrionale sfondò il lato di fondo del cubicolo della "coronatio" (Gb)¹⁰⁸⁴. È difficile pensare che la galleria da cui quest'ultimo ambulacro si diramava trasversalmente (Go12) traesse origine direttamente dalla scala maggiore G verso la quale sembra dirigersi, poiché, quasi in corrispondenza di un eventuale sbocco, la planimetria di P. Styger garantisce la presenza di un cubicolo (Go0), ora con accesso tamponato, ma ai tempi dello studioso ancora individuabile, benché già crollato in antico¹⁰⁸⁵.

Un'iscrizione trovata nel 1854 a posto a chiusura di una *forma* in G12 riporta l'anno del con-

solato di Fl. Mallio Teodoro, il 399, ad ulteriore sostegno e valorizzazione dei dati cronologici già considerati¹⁰⁸⁶.

L'analisi dettagliata sembra garantire, dunque, l'autonoma identità dei sei ipogei¹⁰⁸⁷; se si tentasse, tra l'altro, di ricomporre con tali presenze una rete unica, forzandone le congiunzioni attraverso il prolungamento delle gallerie, a parte l'eccessiva incoerenza nella configurazione planimetrica dell'impianto, che poteva risultare condizionata dalla necessità di inserirsi, a livello superiore, tra i settori liberi di vani già scavati¹⁰⁸⁸, si dovrebbero anche risolvere problemi evidenti di fruibilità di alcuni ambienti, una volta costruite strutture murarie sicuramente ancora contestuali all'uso funerario: in particolare, l'osservazione che il cubicolo Lg, con la costruzione della fodera in opera listata intonacata sul lato sud, fosse accessibile unicamente da Lo3 e che, analogamente, il gruppo di vani L12-L10, L11, dopo la realizzazione del muro in tuffelli all'estremità meridionale di L11, potesse essere raggiunto soltanto dal prolungamento occidentale di L12¹⁰⁸⁹, assicura, per questi ambienti, un'origine da ovest, precludendone, quindi, ogni possibilità di congiunzione con gli altri ipogei I e IV, pure difficilmente unificabili tra loro e accessibili da un'area più prossima alla scala F, e con gli ipogei occidentali VI e V, rispetto ai quali lo scalone G rappresenta una separazione irrimediabile¹⁰⁹⁰. Risulta, invece, un dato interessante che i punti di origine ricostruibili per ognuno di questi impianti, mediante il prolungamento delle più probabili gallerie di accesso, riportino tutti, grosso modo, ad un medesimo asse ovest-est, sul quale, si è visto, si aprivano anche le due scale principali G e F¹⁰⁹¹ e che, appare un'inevitabile

soprattutto tra IV e V secolo (BARBERA-PETRIAGGI 1993, nn. 101-105 pp. 367-368 e nn. 107-109 pp. 368-369) o anche di lucerne di imitazione, di cui Roma sembrerebbe essere stata il maggiore centro di produzione (C. PAVOLINI, s.v. *Lucerna*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale. Secondo supplemento*, Roma 1995, pp. 454-464 e part. p. 461).

¹⁰⁸² In G10 un probabile cristogramma (ICUR V 15182m; di incerta interpretazione il segno ICUR V 15182l su un altro loculo), in G11 una palmetta (segnalata anche da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. ma non in ICUR).

¹⁰⁸³ ICUR V 13934. L'iscrizione era già stata letta dal de Rossi (ICh I, p. 158, n. 359) che aveva, appunto, perlustrato le gallerie, ben indagate però solo nel 1908 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.; KANZLER 1909, p. 210) e quindi recuperate definitivamente, in seguito ad una nuova frana, dal Ferrua (FERRUA 1949, pp. 18-20; vd. anche *infra*, p. 336). Durante questi ultimi lavori vennero tagliati nel tufo i gradini tra G8 e G10 (FERRUA 1949, p. 18). Sull'iscrizione vd. anche JOSI 1927, p. 213.

¹⁰⁸⁴ *Supra*, p. 39 ss.

¹⁰⁸⁵ STYGER 1933, pp. 149, 152.

¹⁰⁸⁶ ICUR V 13944; ad un'altra *forma* della stessa galleria appartiene l'iscrizione ICUR V 14914 trovata, però, nella sottostante galleria G4. Pure agli ambulacri più alti vanno attri-

buite le lastre ICUR V 14536, introdotta da un cristogramma con lettere apocalittiche, e 13986, recuperate dal Ferrua durante l'intervento del 1951 sulla frana che rendeva impraticabili tali ambienti (Giornale di scavo Ferrua, gennaio - febbraio 1951, s.p.; vd. *infra*, p. 336).

¹⁰⁸⁷ Un'altra galleria (Do0) che corre con andamento sud-ovest/nord-est nell'area più ad est, passando - e determinando il crollo dei sottili diaframmi - sugli ambulacri F11, F13, F15 (l'estremità si interrompe proprio contro la trasversale FD11), potrebbe anche essere ricondotta ad un altro simile organismo, benché non se ne possa escludere una dipendenza da un qualche vano interrato della regione D.

¹⁰⁸⁸ Si veda particolarmente TOLOTTI 1978, pp. 170-171: "essi sembrano insinuati in modo da utilizzare al massimo il poco spazio rimasto libero fra il recinto, le scale e la galleria IL4...".

¹⁰⁸⁹ Tali strutture, tra l'altro, sembrano isolare ambienti compromessi dal punto di vista statico per la presenza delle gallerie sottostanti, quando, appunto, altri settori dovevano essere pienamente utilizzati.

¹⁰⁹⁰ Per ognuno di questi organismi è stata di volta in volta valutata, ma per ragioni topografico-strutturali scartata, l'ipotesi che potessero diramarsi direttamente dai lati delle scale G e F.

¹⁰⁹¹ *Supra*, p. 33.

suggerzione, potrebbe coincidere con un vero e proprio *iter* strettamente funzionale alla necropoli fin dalle origini¹⁰⁹².

Gli organismi considerati, poi, pur insediandosi in un complesso di chiara fruizione collettiva e rientrando pienamente nelle dinamiche di sviluppo di questo, con cui, tra l'altro, dimostrano di condividere le forme sepolcrali e, quindi, il ricorso alle medesime maestranze¹⁰⁹³, presentano alcune caratteristiche proprie degli ipogei tardoantichi ad uso privato, sia, chiaramente, la contenuta estensione planimetrica, adeguata ad un numero limitato di sepolture, in cui si associano quasi sistematicamente spazi esclusivi e vani, più o meno sviluppati, per un'occupazione modesta, sia, talora, meccanismi d'uso delle tombe piuttosto rari nelle catacombe e con migliori confronti proprio negli impianti privati: così, ad esempio, l'affissione di tabelle iscritte esterne ai loculi segnalata nell'ipogeo I trova strette analogie, ad esempio, con un organismo di carattere familiare posizionato proprio poco a nord della cataomba di Pretestato e noto come ipogeo Schneider o del Casale dei Pupazzi¹⁰⁹⁴.

Lo sviluppo e l'uso di tali installazioni devono essere inquadrati, si è visto, in un arco temporale di pochi decenni entro la seconda metà del IV secolo: le indicazioni più precise fornite dalle iscrizioni con data consolare¹⁰⁹⁵ relative, in particolare, agli ipogei IV, V, VI, ma generalmente valide, si ritiene, grazie alla particolare omogeneità delle forme di utilizzo sepolcrale e alla condivisione delle strategie di insediamento, per tutti gli organismi considerati, si concentrano nell'ultimo ventennio del IV secolo, periodo dopo il quale almeno le gallerie interposte tra le scale G e F videro una definitiva obliterazione in rapporto ad un macroscopico intervento di risistemazione dell'assetto subdiiale¹⁰⁹⁶. Tali ipogei rivelano, infatti, la presenza di imponenti opere a sacco realizzate con grossi peperini o tufi che sistematicamente ne bloccarono gli accessi, pregiudicandone la frequen-

tazione e rispondendo, ad un tempo, è logico, ad esigenze di rinforzo dei vuoti sottostanti in funzione di un più sicuro utilizzo della superficie (fig. 85; tav. I): nel settore mediano del lungo asse Lo1-LD8-LD7 dell'ipogeo I, due poderosi pilastri¹⁰⁹⁷, eretti a distanza di 2,75 m, ostruirono il passaggio; un terzo elemento di analoga fattura occupò completamente l'ingresso al cubicolo Loa, isolando il vano¹⁰⁹⁸. Modalità analoghe di intervento si documentano nell'ipogeo IIa, con il tamponamento dell'accesso a Lob¹⁰⁹⁹, prima che i loculi previsti sulle pareti venissero scavati e occupati, e l'occlusione dell'ambulacro di origine L12, così come, nella coppia di ambienti Loc-Lg, adiacenti a sud, si impedì il passaggio del corridoio di entrata Lo3. Infine, anche la praticabilità del gruppo più meridionale L6-L7, L8, Lf (IV) venne interrotta all'estremità nord della probabile galleria di accesso con una struttura a prevalenza di grossi tufi, posizionata proprio in corrispondenza di un lungo muro ovest-est individuato durante indagini nel sopratterra¹¹⁰⁰.

Fruizione sepolcrale nell'area della "scala maggiore" (G)

Forme di rioccupazione sepolcrale, condotte presumibilmente con ritmi rallentati e discontinui, vanno ricostruite nell'arco del IV secolo anche per la regione G, benché il suo sviluppo planimetrico con la stessa importante estensione a sud (H) si possa ragionevolmente ritenere concluso entro la fine del III secolo¹¹⁰¹.

Tracce estremamente disperse e poco organiche di una frequentazione posteriore vanno individuate soprattutto in un gruppo di documenti epigrafici, alcune iscrizioni caratterizzate dalla presenza di monogrammi cristologici o datazione consolare, rinvenute, però, sporadiche, di cui pertanto non può essere esclusa la provenienza da altri contesti¹¹⁰², e poche testimonianze di corredo gra-

¹⁰⁹² Già *supra*, p. 33.

¹⁰⁹³ Vd. soprattutto *infra*, pp. 300-301 sul significato che tali ipogei possono rivestire nell'ottica di una definizione di impianti privati entro la necropoli comunitaria, fenomeno ben connotante i cimiteri di Roma dopo l'età costantiniana, esemplificato mirabilmente in particolare dall'incremento dei mausolei.

¹⁰⁹⁴ FERRUA 1963, part. p. 177 e 185; SPERA 1999, p. 184. Anche nell'ipogeo cd. di "Roma Vecchia" al IV miglio della via Latina, pure connotato da una fruizione di tipo familiare, è documentato l'uso di piccole tabelle marmoree: un'epigrafe scoperta ancora *in situ* durante recenti indagini archeologiche era incassata, in posizione centrale, nel muretto di chiusura del loculo (FIOCCHI NICOLAI ET ALII 2000, pp. 41-42 e n. 95 e pp. 89-92).

¹⁰⁹⁵ Le tre iscrizioni del 384 dell'ipogeo IV, quella dipinta del 386 in G10 e la chiusura di forma del 399 da G12 (*supra*).

¹⁰⁹⁶ Per una considerazione generale di questi interventi

nell'ottica di una lettura dell'insediamento di superficie *infra*, pp. 286-287.

¹⁰⁹⁷ Quello a nord, spesso 1,30 m, è scavalcabile per un taglio moderno che allarga la parete tufacea orientale.

¹⁰⁹⁸ Oggi, infatti, questo è perlustrabile attraverso un taglio moderno.

¹⁰⁹⁹ Anche questo, oggi, si visita attraverso un busso.

¹¹⁰⁰ *Supra*, p. 96.

¹¹⁰¹ *Supra*, part. pp. 106-112.

¹¹⁰² Forse dai soprastanti ipogei del gruppo L o dall'area subdiiale. Si tratta, in particolare, delle lastre ICUR V 14796, con iscrizione introdotta da un monogramma cristologico, scoperta nella galleria G1, in prossimità del cubicolo Gb; 15173g da G2 e 15178f da G5, entrambe con cristogrammi; infine 13932, del 386 o 404, rinvenuta integra in G5, pertinente, per proporzioni e impaginato, ad una *forma*, ma forse effettivamente caduta dall'alto.

fico logicamente associabili ad interventi di riuso funerario, in particolare un cristogramma graffito sulla calce fresca di un loculo della galleria G5¹¹⁰³ e un epitaffio inciso estemporaneamente con caratteri corsivi molto grossolani sull'intonaco bianco antico ai piedi della scala G, in rapporto ad un sepolcro della parete occidentale; l'iscrizione¹¹⁰⁴, con data di deposizione - *XG kal(endas) Nobem-br(es)* - e la semplice forma volgarizzata *deposio Serapionis*, risulta chiaramente correlata ad un utilizzo della struttura funeraria in un momento ben lontano dalla prima fruizione.

Lo stesso intonaco bianco che, contestualmente all'ultimo approfondimento dell'impianto sotterraneo, aveva valorizzato le superfici tufacee della scala¹¹⁰⁵, reca ulteriori segni grafici legati più generalmente ad una frequentazione del luogo e meno direttamente, sembra, all'attività sepolcrale: sul lato est, infatti, a ca. 1,40 m dal quarto gradino dello scalone rispetto al suolo di G1, è leggibile, entro un piccolo riquadro di 8 x 5 cm appena scalfito, il tracciato, in lettere dalla risoluzione corsiva, del nome *Petre*¹¹⁰⁶, da leggere, si ritiene, piuttosto come una formula invocativa, non si può escludere in rapporto ad un defunto¹¹⁰⁷. A poca distanza, in un analogo piccolo spazio quadrato di 3 x 2 cm definito da un'incisione, probabilmente lo stesso visitatore tracciò un cristogramma tra lettere apocalittiche¹¹⁰⁸.

Nello stesso modo possono essere recuperate e valorizzate anche alcune informazioni relative alla presenza di reperti sicuramente più tardi del III secolo nei depositi asportati dai vari ambienti nelle diverse operazioni archeologiche, tra i quali una

lucerna decorata con croce monogrammatica nel cubicolo Gb¹¹⁰⁹, due oggetti analoghi rintracciati, nel 1908, tra le terre di FG6¹¹¹⁰ o anche una coppa vitrea "con bellissimo rilievo stelliforme" dall'ambulacro G7¹¹¹¹, associabile ad una categoria di manufatti prodotti soprattutto negli ultimi decenni del IV secolo¹¹¹².

Pure nell'ottica di una tendenza a riconsiderare per funzionalità sepolcrali gli organismi già esistenti vanno letti alcuni minimi interventi murari sporadicamente documentabili nell'area: sulla parete ovest del tratto di galleria G2 un loculo di grandi proporzioni, relativo alla fascia del primo approfondimento, presenta una divisione, mediante un diaframma in muratura, in due tombe più piccole; a scopo funerario venne occupata anche la nicchia dell'adiacente arcosolio a1, si pensa proprio in questa fase fruitiva già matura, seguendo questo tipo di potenziamento modalità ampiamente sperimentate nel IV secolo inoltrato¹¹¹³.

Ma, soprattutto, un vero e proprio ripiegamento su se stesso dell'impianto cimiteriale G-H, risolto, in un certo momento, in un fenomeno massiccio e sistematico di recupero e riuso delle strutture sepolcrali antiche, si rende evidente attraverso la rielaborazione di alcuni di tali organismi, trasformati in vani per sepolture multiple con capienti ossari. In diversi ambulacri, infatti, in particolare in G2¹¹¹⁴, Go8, H5¹¹¹⁵, G9, si può documentare la presenza di loculi modificati nell'assetto originario mediante l'ampliamento rilevante del volume, senza variazioni nell'imboccatura originaria; nella galleria Go8, in cui sono indagabili due organismi di questo tipo¹¹¹⁶, quello della pa-

¹¹⁰³ ICUR V 15176b.

¹¹⁰⁴ ICUR V 14635.

¹¹⁰⁵ *Infra*, n. 1141 p. 170.

¹¹⁰⁶ ICUR V 145220.

¹¹⁰⁷ Nella stessa catacomba si rintracciano altre simili attestazioni con invocazioni graffite ai defunti, come quella sulla fronte dell'arcosolio est in AB3 (ICUR V 14608) o le formule rivolte al presbitero Lucenzio sul parapetto dell'arcosolio in Ak (ICUR V 14429).

¹¹⁰⁸ ICUR V 15180e.

¹¹⁰⁹ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.

¹¹¹⁰ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.

¹¹¹¹ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.

¹¹¹² Sulle problematiche di produzione dei vetri incisi, per i quali è stata individuata un'attività produttiva a Roma concentrata in particolare nella seconda metà del IV secolo, cfr. essenzialmente SAGUI 1996.

Purtroppo la maggior parte dei materiali rinvenuti, di cui si dà notizia nelle brevi relazioni di scavo spesso rimaste inedite, non può essere utilizzata a fini cronologici per la genericità delle indicazioni o per l'appartenenza degli stessi a classi di produzioni molto comuni; spessissimo, ad esempio, si segnala il rinvenimento anche di notevoli quantità di lucerne "a globetti" del tipo Dressel 30 = Bailey R = Provoost 4, molto diffuse tra III e V secolo. In dettaglio si documenta la scoperta di 5 lucerne a perline e 1 con colomba nel cubicolo Gb (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.), di 2 frammenti di fiiale vitree (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.) e di 22 lam-

pade a perline (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.) in G7, di "due lampade comuni" in G5 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.), di ben 32 lucerne ancora del tipo Dressel 30 = Bailey R = Provoost 4 associate con un oggetto bronzeo genericamente ricordate nella galleria H (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.). Di altri manufatti ceramici della medesima tipologia si ricorda il rinvenimento negli ambulacri H8 (5), H7 (1), H6 (2, con una "rossa", forse di Terra Sigillata o di imitazione, con una colomba) - BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p. -; infine, dagli interri della galleria FG6 ancora durante i lavori del 1908 emersero "7 lampade" (tra le quali le due già ricordate con monogramma cristologico) e un vasetto fittile con ansa (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.), quindi otto lucerne a perline (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.).

¹¹¹³ Vd., in particolare, NUZZO 2000a, p. 186. Ad un analogo intervento e, comunque, ad una fase posteriore, fa pensare anche l'esistenza del muro che, sul lato di fondo del cubicolo Gb, aveva nascosto la sepoltura originaria, benché il de Rossi non descriva alcuna deposizione nella nicchia superiore (DE ROSSI 1872, p. 66); cfr. già *supra*, p. 50.

¹¹¹⁴ In tale tratto di galleria anche nella relazione dei lavori di recupero si segnalavano loculi particolarmente profondi (KANZLER 1909, pp. 210-211).

¹¹¹⁵ In questo vano si distingue un loculo di proporzioni straordinarie, logicamente definibile come un poliandro.

¹¹¹⁶ Non si può escludere, infatti, che altre situazioni simili siano nascoste dalle chiusure ancora a posto, in questo come in altri ambulacri.

rete settentrionale venne allargato rispetto alle primitive proporzioni¹¹¹⁷ in modo da ospitare una serie di undici deposizioni, ancora a posto, disposte alternativamente con i piedi o con la testa verso la chiusura, per lo più violata, parte in tufelli, parte con elementi fittili fissati con calce¹¹¹⁸; sulla parete opposta, sud, il secondo loculo della quinta *pila* si configura come un ampio vano trapezoidale profondo e largo sul fondo 2,30 m, ma con apertura originaria di 1,80 m. Questo venne utilizzato come deposito di ossa, che si distinguono ammassate all'interno, frammiste a resti dei letti di calce su cui erano poggiate. Talora, si deve ritenere, gli stessi sepolcri antichi in forma inalterata funzionano come ossari; nel lato nord di G7 un loculo ancora chiuso con laterizi, del quale è appena visibile l'interno attraverso una piccola rottura, presenta un cumulo di resti ossei disorganici, che proprio lo stato conservativo del sepolcro garantisce fossero stati così riposti prima dell'ultima chiusura.

Una serie di tre organismi, analoghi a quelli già descritti, furono realizzati, con le medesime modalità di sbancamento delle strutture più antiche, nell'ambulacro G9 e dislocati due sulla parete nord, rispettivamente in corrispondenza della terza *pila* dopo la galleriola Go9 e dell'ultima, e uno sul lato opposto, pure all'estremità della diramazione (figg. 149-150); rispetto alle soluzioni esaminate, per la realizzazione di questi vani vennero interessati, congiunti e ampliati, gli ingombri volumetrici di due loculi sovrapposti, dei quali, tuttavia, dovettero essere conservate pure per lo più integre le imboccature¹¹¹⁹, con una configurazione finale di veri e propri cameroni di pianta trapezoidale¹¹²⁰, entro i quali è ancora possibile esaminare una considerevole quantità di ossa ammassate.

In un programma organico e generale logicamente ricostruibile di sistematica riapertura e riuso delle tombe dell'ipogeo, cui la creazione massiccia di ossari rimanda in misura inevitabile, la galleria G9, chiaramente per la sua posizione pla-

nimetrica marginale, fu destinata ad essere un vero e proprio punto di raccolta delle centinaia di deposizioni asportate dai sepolcri originari: accanto agli ambienti descritti tutta la galleria, a partire dalla terza *pila* di loculi, venne invasa da innumerevoli scheletri, rinvenuti in buona parte durante i lavori del 1907¹¹²¹, e quindi chiusa definitivamente da un poderoso muro in tufelli, che si conserva per un'altezza di 0,80 m (fig. 151), ma che "si alzava fino alla volta della galleria ostruendola interamente"¹¹²².

Due strutture murarie analoghe, ma con finalità differenti, mirate, cioè, ad isolare vani gravemente compromessi da problemi statici, andarono a bloccare, si può a ragione ipotizzare nello stesso periodo, l'accesso all'ambulacro ovest G8 (fig. 152) e il tratto più occidentale di G4, entrambi compromessi, va considerato, dall'escavazione di nuovi organismi di origine diversa a quota più alta¹¹²³. Tali interventi, correlabili diacronicamente ad alcune opere eseguite nell'adiacente regione F¹¹²⁴, concorrono alla definizione di un'area "chiusa", rivitalizzata probabilmente dopo un periodo di stasi o rallentamento dell'attività sepolcrale nella regione, attraverso strategie del tutto rinnovate di occupazione funeraria.

L'evento veramente nuovo nelle dinamiche evolutive dell'impianto G in una fase ben distante dalla prima occupazione sembra essere, invece, il collegamento con la regione F mediante la congiunzione dei due ambulacri già esistenti [F]G6 e F[G]6 con un tratto intermedio dalla configurazione curvilinea proprio per la sua funzione di raccordo tra i due tronconi¹¹²⁵; un indicativo quanto generico *terminus post quem* per tale intervento planimetrico è rappresentato dall'uso del soprastante ipogeo I¹¹²⁶, inquadrabile nel pieno IV secolo, poiché proprio il tratto mediano dell'ambulacro FG6, si è visto, nell'escavazione della volta taglia il piano pavimentale della superiore e già esistente L14, appunto, probabilmente, non più perlustrabile¹¹²⁷.

¹¹¹⁷ Il loculo è localizzato nella terza *pila*, il secondo da terra; all'interno si rintraccia bene il fondo del sepolcro più antico.

¹¹¹⁸ Del sepolcro viene data una descrizione contestuale al rinvenimento durante i lavori del 1907-1908 da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p., che ne annota le due fasi ("a sinistra un poliandro con 11 cadaveri e imboccatura chiusa da tegole: questo costituisce l'allargamento di un loculo..."), e da KANZLER 1909, p. 210.

¹¹¹⁹ Solo quelle del vano all'estremità nord sono però conservate, l'inferiore ancora con i laterizi di chiusura. Cfr. alcune note sul rinvenimento di queste strutture, definite "grandissimi poliandri", in BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. e KANZLER 1909, pp. 209-210.

¹¹²⁰ L'occidentale della parete nord, rispetto all'apertura di 1,50 m, è profondo 3,10 m e largo sul fondo 3 m; quello all'estremità dello stesso lato è profondo 3,80 m e largo 3,00 m; infine, quello del lato sud ha una profondità e una larghezza intorno ai 2 m. Tutte e tre le strutture hanno altezze calcolabili

su 1,20-1,40 m (benché per un notevole spessore siano ancora ricolme di un alto strato di ossa).

¹¹²¹ BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p. e KANZLER 1909, pp. 209-210.

¹¹²² KANZLER 1909, p. 209. Per l'utilizzo di intere gallerie come ossari cfr. DE ROSSI 1864-77, III, p. 398.

¹¹²³ Il muro che blocca G8, in particolare, è logicamente posteriore al crollo seguito dalla creazione della galleria G10 dell'ipogeo VI, negli ultimi anni del IV secolo (*supra*, p. 164), ma con probabilità anche alla costruzione subdiale dalle profonde fondazioni che, con il suo muro occidentale, doveva passare proprio davanti all'ingresso di G8 (*infra*, p. 279).

¹¹²⁴ *Infra*.

¹¹²⁵ La descrizione dettagliata e le motivazioni di tale ricostruzione *supra*, pp. 56-58.

¹¹²⁶ Costituito dalle gallerie Lo1, LD8, LD7, LD6, L13, L14, Lo2, LD9, LD6, LDo6: vd. *supra*, pp. 158-159.

¹¹²⁷ *Supra*, part. p. 56.

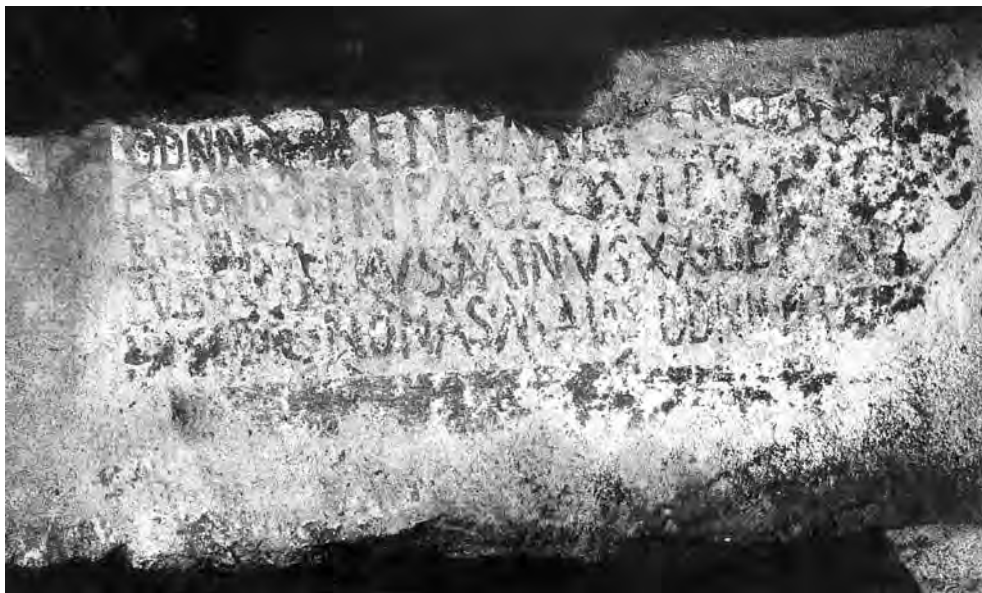


Fig. 148 - Ipogeo I, galleria G10:
iscrizione dipinta ICUR V 13934
(Archivio PCAS).



Fig. 149 - Galleria G9: loculo
modificato come vano-ossario.



Fig. 150 - Galleria G9: loculo
modificato come vano-ossario.

Con le vicende di occupazione della regione G-H posteriori alla fase dell'ultimo approfondimento e sviluppo topografico è logico correlare, inoltre, le trasformazioni monumentali dello scalone G, che in un momento successivo e anche di molto posteriore al definitivo prolungamento dei gradini e alla rielaborazione della soprastante volta tufacea, venne radicalmente ristrutturato in seguito ad un crollo e, quindi, rinforzato con diverse opere murarie nella parte terminale superiore¹¹²⁸ (figg. 21-22). Gli interventi, si può ritenere, furono piuttosto ravvicinati: alla ricomposizione in muratura dell'assetto monumentale dopo l'evento traumatico, mediante la costruzione della volta v2 e delle pareti a prevalenza di tufelli decorate con intonaco dipinto, segno ulteriore di una particolare attenzione nel rendere efficiente l'accesso, dovette seguire a poca distanza di tempo il sostegno del tratto di volta piana v3, ora in materiale moderno, con l'arcone ar¹¹²⁹ e il rivestimento, in almeno due fasi murarie, mediante fodere in opera listata, delle pareti corrispondenti ai gradini più alti¹¹³⁰. È stato già notato¹¹³¹ che sicuramente l'ultimo intervento murario, in opera listata irregolare con frequenti ricorsi di mattoni (mr1), configurava lo scalone con una corta rampa superiore ortogonale al resto dei gradini, formando, appunto, un angolo omogeneo tra i due settori; tale operazione, in effetti, sia considerata come necessità di adattamento planimetrico, sia valutata come l'esito di un molto probabile prolungamento superiore della scala in funzione di un livello rialzato del suolo¹¹³², si presta molto bene ad una stretta connessione con l'edificio subdiale, che insiste, comprendendone le scale, su alcuni ambulatori più antichi degli ipogei G e F e di cui lo scalone G nell'ultimo assetto occupa adeguatamente l'angolo sud-ovest¹¹³³. La costruzione di questo organismo, si è già visto, non dovette avvenire prima dell'età costantiniana, ma più tardi se ne documenta una

modifica importante¹¹³⁴. Forse proprio a questa ulteriore fase va riferito il restauro dello scalone, considerando la particolare affinità nell'esecuzione delle cortine, documentabile nel confronto tra il rivestimento mr1 del descenso G e il tratto murario m1' (figg. 20 e 253-254) ricostruito nel fianco est dell'edificio subdiale, ancora visibile lungo la parete orientale del Museo cristiano; esse appaiono, infatti, caratterizzate da fattura piuttosto trascurata e dalla medesima alternanza di filari di laterizi di spoglio, molto variabili, a più rari ricorsi di tufelli¹¹³⁵.

Con la riprogrammazione radicale dell'area di superficie confluita nella imponente installazione quadrangolare, trova un legame adeguato e suggestivo la tarda, e non prevista fino ad un avanzato IV secolo, congiunzione tra i due gruppi di ambulatori, nati e sviluppatasi in condizioni di assoluta autonomia¹¹³⁶, nonché, appare una supposizione logica, la stessa sistematica riattivazione sepolcrale dei sotterranei che, con lo svuotamento delle tombe dalle inumazioni primarie, raccolte in consistenti ossari, richiama un fenomeno forse abbastanza comune, anche se mal documentato archeologicamente, nei cimiteri sotterranei collettivi più antichi e più frequentati. Situazioni analoghe alla galleria G9 della catacomba di Pretestato sono state individuate, ad esempio, nell' "Area I" callistiana dal Wilpert, dove un ambulatorio, occluso da un muro in tufelli, presentava una stratificazione di scheletri in seconda giacitura inframmezzati da calce¹¹³⁷, o nella regione sviluppatasi dalle "cripte di Lucina" del medesimo complesso¹¹³⁸.

Se poi in rapporto all'identità funzionale dell'organismo *sub divo* si ritenesse degna di considerazione l'ipotesi di identificazione con un edificio funerario sviluppatosi anche per strategie culturali, forse proprio in ragione della presenza di una o più tombe martiriali¹¹³⁹, la ripresa macroscopica dell'occupazione sepolcrale a quasi due seco-

¹¹²⁸ Per un'analisi dettagliata di tale assetto monumentale *supra*, pp. 35-36.

¹¹²⁹ Al quale, come ulteriore sostegno, venne addossata a nord una struttura analoga, ar2: *supra*, p. 36.

¹¹³⁰ *Supra*, p. 35.

¹¹³¹ *Supra*, p. 36.

¹¹³² In tal senso è utile ricordare che STYGER 1933, p. 148 annotava la presenza, sotto i gradini moderni della rampa superiore, di *formae* "tra muri grezzi di basalto", interessanti per ricostruire genericamente la quota del suolo antico (*infra*, p. 286). Forse pure già indicativo di una sopraelevazione della scala sembrerebbe essere l'accostamento di due murature (mr2, mr2': fig. 22) visibili da una rottura della posteriore fodera mr1 sulla parete est dello scalone, all'altezza del quinto gradino dall'alto, nonché il differente punto di avvio rispetto ad un asse ovest-est delle due scale F e G, quest'ultima più arretrata verso sud.

¹¹³³ Sulla struttura subdiale, interpretata finora come un precoce recinto funerario entro il quale trassero origine le regioni G e F, e sui dati utili per una revisione dell'identità funzionale e dell'inquadramento diacronico, si veda *infra*, pp. 272-

287, ma anche *supra*, pp. 92-98. Va comunque ricordato che la coerenza strutturale tra la terminazione a gomito della scala G e la costruzione di superficie era stata già valorizzata (vd. soprattutto TOLOTTI 1978, p. 160, dal quale BISCONTI 1997, p. 19), però come prova della simultaneità dei due impianti originari, contrastando, così, con una serie di dati oggettivamente verificabili.

¹¹³⁴ *Infra*, pp. 286-287.

¹¹³⁵ *Supra*, p. 95 e *infra*, p. 280. Non si nota, però, nel muro della scala G la particolare allisciatura evidenziata nel tratto m1' dell'edificio subdiale.

¹¹³⁶ *Supra*, part. pp. 97-98.

¹¹³⁷ WILPERT 1910, pp. 75-80, figg. 59-60.

¹¹³⁸ Qui si documenta la presenza di almeno tre vani utilizzati per il deposito di ossa: REEKMANS 1964, pp. 42 e 224-225; 71-72 (figg. 39-40) e 203-204; 82-84 e 205. WILPERT 1910, p. 80 ricorda l'individuazione di scheletri in seconda giacitura anche nei complessi di Marcellino e Pietro e nella catacomba di Pontiano. Vd., tra l'altro, anche DE ROSSI 1864-77, II, pp. 155-161.

¹¹³⁹ *Infra*, pp. 301-306.

li dal primissimo impianto ipogeo andrebbe letta anche nel quadro delle attestazioni di quelle aree con sepolture "di massa" *ad sanctos*, connotanti alcuni complessi paleocristiani proprio tra i decenni della seconda metà del IV e gli inizi del V secolo¹¹⁴⁰. E l'estrema povertà delle sepolture nella fase di radicale rioccupazione degli organismi sepolcrali della regione G-H è tradita proprio da una particolare scarsità di tracce riconducibili alla tarda attività funeraria¹¹⁴¹; si deve presumere che per le nuove deposizioni si riutilzasse in misura quasi sistematica materiale facilmente reperibile, per lo più semplicemente recuperato dalle precedenti sepolture¹¹⁴², o anche si ricorresse a chiusure in semplici tufelli, rintracciabili in diverse gallerie dei gruppi G e H¹¹⁴³.

Interventi murari nelle regioni G e F

Le trasformazioni tarde dell'ipogeo G vanno considerate, dunque, in un discorso di insieme con momenti strutturali e insediativi, più o meno analoghi, ricostruibili nell'adiacente regione F, interessata, come l'impianto occidentale, da chiare "interferenze" murarie connesse alla costruzione di superficie¹¹⁴⁴ (fig. 85; tav. I).

L'estremità orientale dell'ambulacro Go8 fu occupato, in particolare, per tutta la larghezza e l'altezza del vano, da una struttura in opera a sacco con grossi tufi e peperini che riempie per oltre 5 m il settore terminale, nascondendo almeno tre *pilae* di loculi per parete¹¹⁴⁵; la poderosa opera muraria, creata mediante il blocco all'interno del-

la galleria con una sbadacciatura, delle cui assi lignee permangono le impronte nel conglomerato cementizio, si posiziona proprio in corrispondenza quasi verticale del muro nord dell'edificio sovratterra documentato dai disegni e dalle foto del 1931¹¹⁴⁶ e ne costituisce un'appendice sotterranea molto probabilmente, con funzione di rinforzo dei vuoti inferiori.

Un'analogia struttura che sfonda chiaramente la volta dell'ambulacro¹¹⁴⁷, inserendosi nei loculi con le deposizioni all'interno, invade, pure in corrispondenza del perimetro dell'organismo di superficie nel tratto orientale, il corridoio F10 dell'adiacente regione F (fig. 153). Di tale poderosa opera muraria, che toccava quasi il suolo dell'ambulacro, ma che venne tagliata ad un'altezza tale da favorire il passaggio¹¹⁴⁸, si misura precisamente lo spessore di 1,50 m e sono riconoscibili, sulle superfici, le impronte delle travi tubolari dell'armatura lignea che definì i lati corti in fase di costruzione.

Anche il vano F13, in un momento logicamente correlato con le affini opere descritte per le gallerie G8 e G9, fu reso inaccessibile mediante un muro in tufelli posto in corrispondenza dell'apertura su F2 (fig. 154), forse creato per ovviare a problemi di frequentazione connessi all'assetto statico interno¹¹⁴⁹.

È evidente che tali strutture siano il sintomo di modalità di un utilizzo "tardo" di questi spazi che riducono in modo radicale l'interesse frequentativo ad un'estensione ben circoscritta degli impianti antichi, limitata, per lo più, agli ambienti nelle immediate adiacenze delle scale G e F.

¹¹⁴⁰ Si ricordino, in particolare, i casi del cimitero di Comodilla (CARLETTI 1994, pp. 7-8 e, da ultima, NUZZO 2000a, part. pp. 25-26 e 205 sui caratteri di queste sepolture indistinte) e della necropoli della Torretta nel comprensorio callistiano, ritenuta dal Fasola una vera e propria area povera *apud sanctos*, i santi, appunto, dei vari poli culturali dislocati nei complessi adiacenti (FASOLA 1984, pp. 40-42; SPERA 1999, p. 398 e SPERA 2003, p. 305). Un altro esempio interessante di sepolture di massa "privilegiate" è stato documentato nel santuario del cimitero Maggiore sulla via Nomentana, dove, nelle immediate prossimità di una tombe venerata, vennero individuati "due spessi strati di cadaveri", più probabilmente in prima giacitura, "ammucchiati quasi senza terra interposta" (FASOLA 1954-55, p. 86; nel medesimo contesto, tra l'altro, è pure attestata l'adozione di profondi poliandri chiusi da muretti in tufelli: p. 84). In effetti anche le situazioni di intensissimo riutilizzo con svuotamento delle strutture e creazione di ossari sopra ricordati nella necropoli di Callisto, a Marcellino e Pietro o a Ponziano appartengono a contesti in cui l'incremento dell'attività sepolcrale potrebbe essere considerata particolarmente congiunta alla presenza di fulcri di attrazione devozionale.

Sul fenomeno delle deposizioni *ad sanctos*, macroscopicamente connotante il mondo funerario paleocristiano, si vedano soprattutto le riflessioni fondamentali di DUVAL 1988 e DUVAL 1991; cfr., inoltre, i contributi compresi negli atti del colloquio *L'inhumation privilégiée* 1986 e, da ultimo, FIOCCHI NICOLAI 2003, part. pp. 928-931.

¹¹⁴¹ *Supra*. Si ricordi, tra gli scarsi documenti disponibili, l'iscrizione ICUR V 14635 semplicemente e rapidamente graffita sull'intonaco originario.

¹¹⁴² Si pensi, in particolare, alle diverse epigrafi ritrovate con iscrizione rivoltate all'interno o con lettere verso l'alto.

¹¹⁴³ Ad esempio in G5, G7, FG6, H, H8, H7, H6, H2, queste ultime non intaccate dalle interferenze della regione I o L.

¹¹⁴⁴ Per un coordinamento complessivo di tutte queste presenze murarie nei sotterranei, ascrivibili ad interventi nel sovratterra, vd. meglio *infra*, pp. 286-287 (e *supra*, pp. 95-96).

¹¹⁴⁵ Vd. già *supra*, p. 35 n. 208.

¹¹⁴⁶ *Infra*, pp. 272-287.

¹¹⁴⁷ Nella galleria Go8 non si nota, infatti, alcun taglio nella volta almeno nel tratto visibile; è però ovvio che anche questa opera muraria dovette essere costruita mediante una gettata dall'alto della struttura cementizia.

¹¹⁴⁸ Tale intervento era già avvenuto nel 1915: porta, infatti, la data del 16 novembre di questo anno una simpatica annotazione a matita su un marmo inserito nel conglomerato di tale struttura, a est, proprio all'altezza del passaggio, di un perlustratore che dice di andarsene "*solo solo a guardare la catacomba*".

¹¹⁴⁹ La galleria fu, tra l'altro, rinvenuta a più riprese in gravi condizioni conservative: la prima attività significativa di recupero, nel 1907, venne interrotta a causa di frane (BEVIGNANI, Taccuini lavori n. 4. s.p. g. 8 - F13 fu, ad un tempo, intercettata da FD11 e da F2 - e KANZLER 1909, p. 207, che ricordano anche l'antica ostruzione in tufelli); anche nelle relazioni del novembre 1930 (Giornale di scavo 3, p. 48) e del gennaio 1931 (*ibidem*, p. 56; vd. anche FURNARI 1932, p. 10) si documentano frane consistenti soprattutto nel settore orientale.

Pure tale struttura muraria fu tagliata per rendere agevole la perlustrazione di F13.



Fig. 151 - Muro in tufelli dell'ambulacro G9 pertinente alla fase di utilizzo del vano come ossario.



Fig. 152 - Resto del muro in tufelli di sbarramento della galleria G8.



Fig. 153 - Struttura in opera cementizia che invade la galleria F11.



Fig. 154 - Resto del muro in tufelli di sbarramento della galleria F13.

CAPITOLO 2

STORIA MONUMENTALE DELLA *SPELUNCA MAGNA* NEL IV SECOLO

La storia della *spelunca magna* e dei cubicoli aperti su questa compone, durante il IV secolo, una maglia molto complessa di momenti trasformativi legati a fenomeni di diversa natura, fondamentalmente riconducibili a esigenze di rinnovamento e incremento sepolcrale, a programmi con finalità devozionali, a problemi di ordine statico-strutturale (fig. 155).

Forme e tempi del potenziamento sepolcrale dell'impianto

In generale, va considerato indubitabile, per tutto il secolo e almeno fino agli inizi del V, l'ininterrotto utilizzo sepolcrale dell'intero sistema progressivamente articolato, entro i decenni del III secolo, intorno al primitivo asse centrale di origi-

ne idraulica¹¹⁵⁰, anche semplicemente sulla base di un gruppo di epigrafi con datazione consolare, fuori contesto ma con probabilità riferibili all'area, che coprono un arco cronologico dal 316 o dal 323 al 404¹¹⁵¹; in particolare, nello stesso ambulacro centrale l'attività funeraria continuò ad interessare forse solo sporadicamente le pareti, è ovvio nei tratti non ancora coperti da fodere murarie¹¹⁵² e, si deve presumere, in misura più sistematica, il piano pavimentale, con tombe a fossa documentate purtroppo solo parzialmente¹¹⁵³.

Costituisce un caso isolato la creazione, sul fianco meridionale della grande galleria, in posizione mediana, di un vano di nuova escavazione, quale va considerato, nella ricostruzione della sequenza storica dei cubicoli lungo la *spelunca magna*, la camera quadrangolare Aox¹¹⁵⁴; questa è introdotta da un arco ad ampia luce (3,35 m) con

¹¹⁵⁰ *Supra*, pp. 65-77, 112-132.

¹¹⁵¹ Si tratta delle iscrizioni ICUR V 13888 probabilmente del 316 (ma anche del 344 o del 348: vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 176), segnalata genericamente nel cimitero dall'Arnellini nel 1874 - *ibidem* -; 13891 del 323 e 347; 13892 del 326; 13913 del 364 o 385; 13916 attribuibile ad un consolato del 365, 368-70, 373, 387, 390 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 182; ma anche del 350 e 364: p. 416); 13919 del 367; 13923 del 374 o 375; 13925 del 377 (scoperta nell'abside Ag nel 1908; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 183); 13945 probabilmente dell'anno 400; 13950 del 402, i cui frammenti vennero ritrovati dispersi anche nelle gallerie inferiori E; 13951 del 403, pure in parte precipitata in E, appartenente al *v(ir) c(larissimus) Aemilianus*; 13953 del 404.

All'area della *spelunca magna* va ascritta con buona probabilità anche una serie di epigrafi datate rinvenute nella sottostante regione E, per lo più entro le frange della galleria assiale, ma discordanti con l'occupazione funeraria di questi ambulacri (vd. *supra*, p. 145 e part. n. 941 per queste iscrizioni): si tratta delle iscrizioni ICUR V 13899 del 349 (con altri marmi da A6), 13910 del 361, 13940 del 394 o 399 (di cui un resto nel 1898 era già nella *spelunca magna*), 13942 del 396 o 402 (estremamente dispersa: un frammento era nella *spelunca magna* e un altro in I1), 13946 del 400 (per FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 188 dal sopraterra; un altro frammento era nella regione C).

¹¹⁵² Questo può essere verificato solo nel tratto prossimo alla scala orientale, dove, in rapporto ad un loculo, venne grossolanamente inciso un epitaffio accompagnato da due monogrammi cristologici simmetrici (ICUR V 14443); ai medesimi loculi sembra da riferire anche l'iscrizione su calce, frammentaria e mobile, di *L. E<g>n[atius]* con *signum Christi* tra lettere apocalittiche (ICUR V 14204).

Nello stesso settore della *spelunca magna*, si vedrà, la muratura di rivestimento da ascrivere ad un intervento assegnabile agli anni centrali del IV secolo forma aperture locali programmate con la serie di arconi di rinforzo (*infra*, p. 217). Sulle fasi di rivestimento murario della *spelunca magna* in generale vd. *infra*, pp. 212-222.

¹¹⁵³ L'intera *spelunca magna* attende in effetti un'indagine complessiva e mirata del suolo, pur essendo, con probabilità, già state condotte perlustrazioni piuttosto estese, ma non note, dal Tolotti (lo farebbe pensare soprattutto TOLOTTI 1978, pp. 177-178: "Badiamo al suolo della grande galleria. Esso è quasi dovunque sconvolto dalle *formae*; ciò nonostante non è stato possibile riconoscere qualche testimonianza dello stato primitivo...") e, in diversi momenti, durante le varie fasi di recupero (per le quali vd. *infra*, p. 330 ss.). Notizie più dettagliate riguardano le *formae* scavate dal Kanzler entro l'absidiola Ag (per le quali vd. meglio *infra*, p. 199) e di una fossa segnalata davanti all'ingresso del cubicolo Al durante i lavori del 1954 (Giornale di scavo Ferrua, schizzo p. 81 = fig. 107). Inoltre, una sezione eseguita dal Tolotti e relativa anche al settore antistante l'ingresso del vano Ax documenta un'altra fossa nel tufo (TOLOTTI 1977, fig. 18 p. 47 = fig. 164).

¹¹⁵⁴ Il vano venne liberato dalle terre solo nel marzo 1976 (una relazione dei lavori nel Giornale di scavo XV (1975-76), s.p.); F. Tolotti, infatti, lo descrive ancora "ingombro di macerie quasi per metà della sua altezza" durante i lavori di rilevamento topografico (TOLOTTI 1977, p. 87); allo studioso si deve, pertanto, il primo e completo studio del vano (TOLOTTI 1977, pp. 87-100). È verosimile che lo spazio occupato da Aox fosse stato lasciato libero per la particolare contiguità del vano Ax, connesso alla *spelunca magna*, e, probabilmente, del vuoto costituito dalla supposta preesistenza Bf (*supra*, p. 19).

ghiera in sesquipedali e piedritti in opera listata con alternanza di due corsi di tufelli a un filare di mattoni¹¹⁵⁵, solo successivamente ristretto mediante la definizione in muratura (1 tuf / 1 lat) di un ingresso di minore ampiezza¹¹⁵⁶ (fig. 156; tav. IIIa-b). L'interno dell'ambiente sembra frutto, sostanzialmente, di un'unica sistemazione¹¹⁵⁷: un'ampia cavità quadrangolare, larga e profonda 3,40 m, venne foderata, fin dal suo impianto, nelle pareti laterali con strutture di diverso spessore (0,30 m lungo il lato est; 0,60 a ovest), in opera listata alternante uno o due filari di tufelli con uno di laterizi, sulle quali si elaborò una volta a botte in opera cementizia con ghiera terminale a vista sulla *spelunca magna*, a definizione dell'accesso descritto, di ampiezza pari a quella dell'interno (figg. 157-159). Il lato di fondo, lasciato privo di rivestimento, fu interessato da tre loculi, concentrati nel settore alto della parete¹¹⁵⁸ (figg. 159-160); una serie di analoghi sepolcri, più o meno profondi, interessò i muri laterali, due a ovest, previsti con la costruzione della struttura, e altri (due a ovest e cinque a est) ottenuti rompendo l'opera muraria¹¹⁵⁹; sul lato orientale si eseguì anche l'apertura di un arcosolio (fig. 161), con arco appena ribassato e cassa nel tufo creata alla quota pavimentale, affiancato da una nicchietta per oli¹¹⁶⁰. Lo scavo del 1976 evidenziò anche la presenza di quattro tombe terragne (fig. 157), allineate nel settore nord, una, nord-sud, parallela all'arcosolio, e un gruppo di tre, trasversali, piuttosto ravvicinate.

Uno strato di intonaco bianco fine copre le

superfici del vano, compresa la volta, risparmiando in modo chiaro la parte inferiore del fondo per l'ovvia presenza di un ingombro parallelepipedo che, sin dal momento delle indagini, si è ritenuto essere un imponente sarcofago; tra l'altro la collocazione di una grande cassa appunto contro la parete meridionale dell'ambiente aveva anche impedito l'apertura di loculi nel tratto basso di questa e la creazione di tombe a fossa nel settore pavimentale corrispondente¹¹⁶¹. Il Tolotti supposeva la sistemazione del sarcofago in una fase addirittura precedente le costruzioni murarie nel vano; tuttavia, va semplicemente considerato che, se la presenza del manufatto costituì un impedimento per la stesura dell'intonaco, avrebbe creato difficoltà anche per la stessa costruzione delle cortine laterali, che non presentano invece tracce di una fattura resa difficile e grossolana da un elemento antistante. Inoltre, si spiega con difficoltà l'utilizzo precoce di un cubicolo, fin dalle prime fasi di occupazione della *spelunca magna*¹¹⁶², che conserverebbe per decenni, fino alle supposte risistemazioni murarie del IV secolo, un numero eccezionalmente esiguo di sepolture e quindi un assetto proprietario sostanzialmente invariato¹¹⁶³. È indubbio che il sarcofago sul fondo oltre ad essere chiaramente il sepolcro più importante, e per posizione e per tipologia e per proporzioni, rappresenta anche la tomba più precoce dell'ambiente e, probabilmente, proprio per la sua già programmata sistemazione, lo spazio funerario venne definito con un'apertura adeguata che non comportò, come

¹¹⁵⁵ Non si ritiene di poter verificare la discontinuità tra l'arcone e il piedritto orientale evidenziata da TOLOTTI 1977, p. 88, il quale propone che la muratura "b" (quella del pilastro) si sia "insinuata" sotto l'arco, essendo "facile far entrare una punta di ferro" tra le due strutture; la linea di separazione sembra piuttosto l'esito di un leggero slittamento del piedritto che rese necessario l'intervento posteriore.

¹¹⁵⁶ Per l'inquadramento di queste due fasi murarie nel diagramma diacronico generale dell'assetto strutturale della *spelunca magna* si veda più in dettaglio *infra*, p. 221. Il restringimento dell'ingresso è evidentemente coevo alla coppia di arconi trasversali tra Aox e Ac sulla *spelunca magna* e, quindi, anteriore agli ultimi interventi murari a prevalenza di laterizi (il medesimo rapporto tra le fasi è evidenziato anche da TOLOTTI 1977, part. pp. 88-90 e fig. 42).

¹¹⁵⁷ L'analisi diretta del vano induce a rivedere diversi passaggi ricostruttivi proposti dalla lettura del Tolotti: lo studioso ipotizza per Aox l'esistenza di una primitiva cavità connessa alla preesistente cisterna o, comunque, di un'"insenatura di tufo Aox già in essere nel primo stato del sepolcreto" (TOLOTTI 1977, p. 91), cui rimanderebbe una piccola arcatura nel tufo visibile in facciata sulla ghiera del grande arco murario, interpretata come "il residuo di una tromba di luce, di raccordo fra la volta del cubicolo e l'antistante lucernario O" (p. 89 e fig. 42). In questa fase il vano avrebbe avuto un unico monumentale sarcofago sul fondo, mai più rimosso nel corso delle successive trasformazioni, e loculi nella parte alta dello stesso. Al superiore di questi si addosserebbe, infatti, la volta a botte in muratura che prosegue il grande arco sulla *spelunca magna* e poggia sui muri laterali di rivestimento che prevedono l'apertura di loculi, i primi (cosa singolare: la precisazione in TOLOTTI 1977, p. 94) aperti sui lati dell'ambiente. Per un'esposizione

in dettaglio delle fasi fin qui schematizzate TOLOTTI 1977, part. pp. 89-96.

¹¹⁵⁸ Il superiore intacca la superficie muraria della volta arcuata, inserendosi, sembra, per alcuni centimetri al di sotto: non è affatto evidente il rapporto di posteriorità della volta rispetto al loculo descritta da TOLOTTI 1977, p. 90.

¹¹⁵⁹ I più profondi su entrambi i lati, quelli superiori, si approfondirono oltre il muro, nel retrostante tufo.

¹¹⁶⁰ Su questa tomba NUZZO 2000a, p. 120 (tipo Ab3 della tabella 6.1 p. 225).

¹¹⁶¹ Per tale ipotesi vd. già il Giornale di scavo XV (1975-76), s.p. ("Nel fondo la muratura non è imbiancata. La parete corta opposta all'ingresso è scavata nel tufo. Esso non presenta loculi. Questo fatto, oltre a quello sunnominato della mancanza di intonaco sui lati in muratura lascerebbe pensare ad un posto lasciato libero per un sarcofago"), ma soprattutto TOLOTTI 1977, part. pp. 92, 94.

¹¹⁶² *Supra*, pp. 65-77.

¹¹⁶³ Anche nell'ipotesi di individuare nel vano una tomba martiriale: ma vd. *infra*, pp. 189-212.

Tra l'altro, si ritiene che il dettaglio strutturale fornito dal Tolotti (*supra*, n. 1157) a supporto dell'ipotesi di un vano più antico, il resto della piccola volta sulla ghiera di ingresso, non si presti a tale valorizzazione; il profilo di un elemento arcuato è appena riconoscibile nel palinsesto strutturale di questo settore e la luce ridotta e decentrata rispetto al cubicolo lo rende piuttosto collegabile essenzialmente con il soprastante lucernario, in analogia con gli archetti riconoscibili lungo il profilo di un altro pozzo (O5) aperto sulla stessa *spelunca magna* (tav. III; fig. 209), da leggere non necessariamente in rapporto con gli ambienti sottostanti.

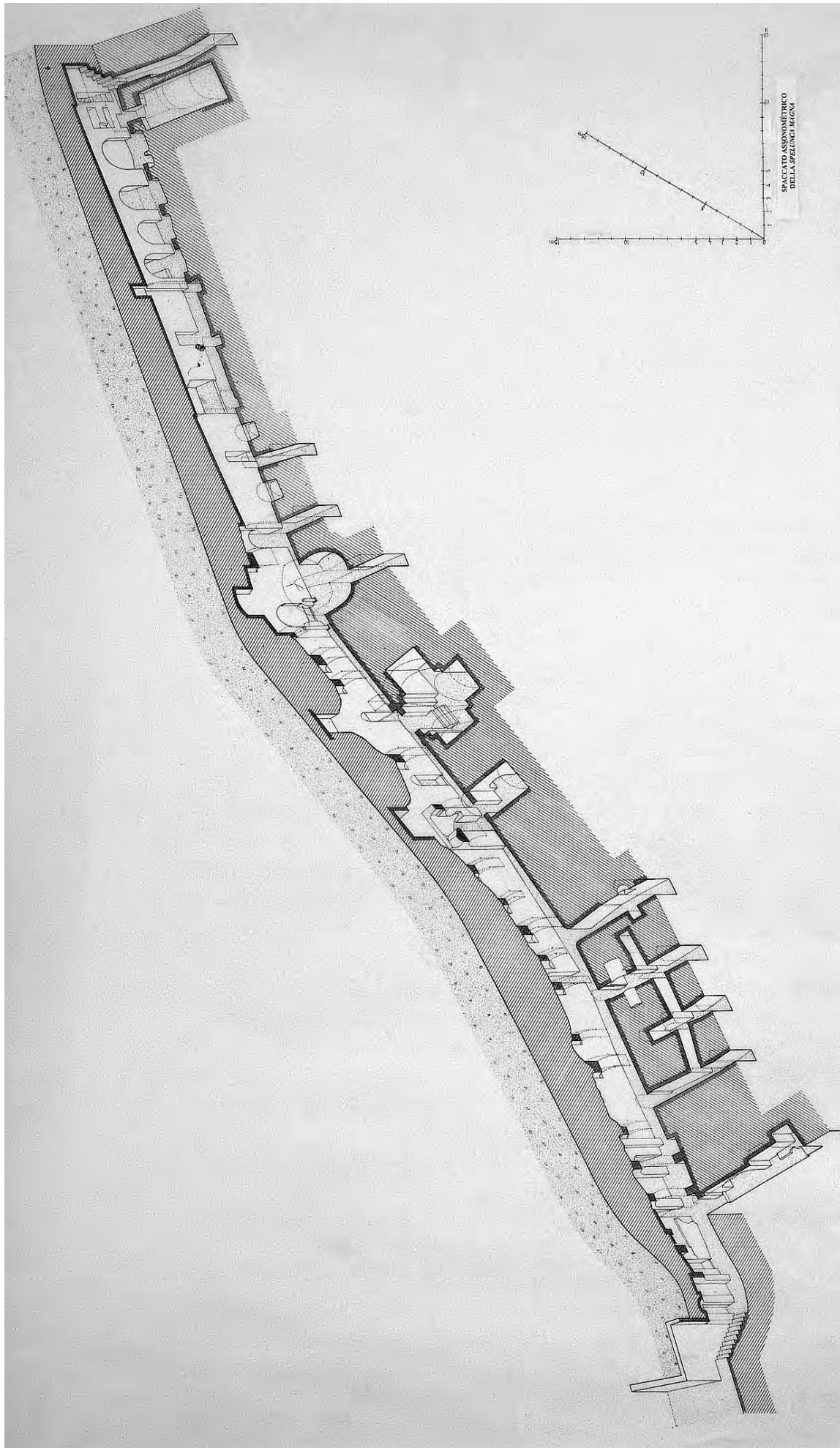


Fig. 155 - Assonometria della spelunca magna.

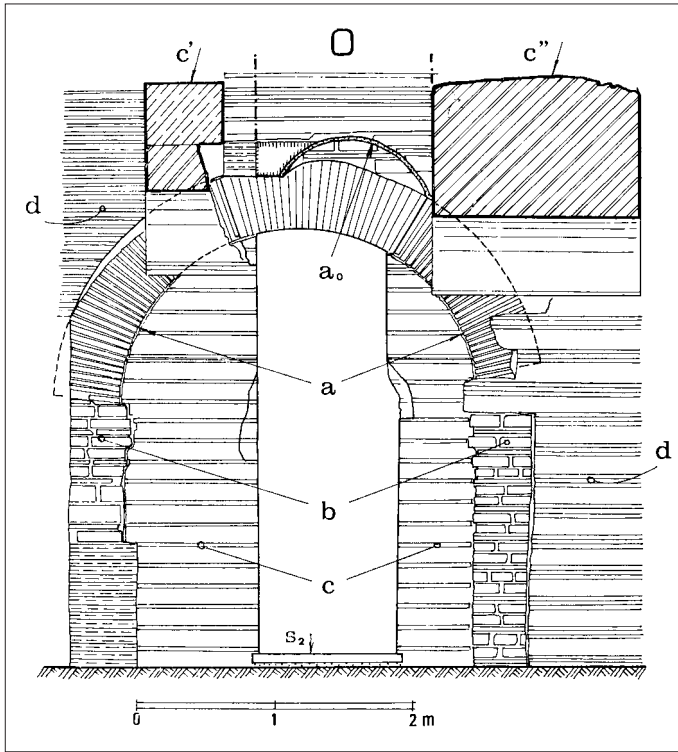


Fig. 156 - Cubicolo Aox: prospetto sulla *spelunca magna* (da TOLOTTI 1977).

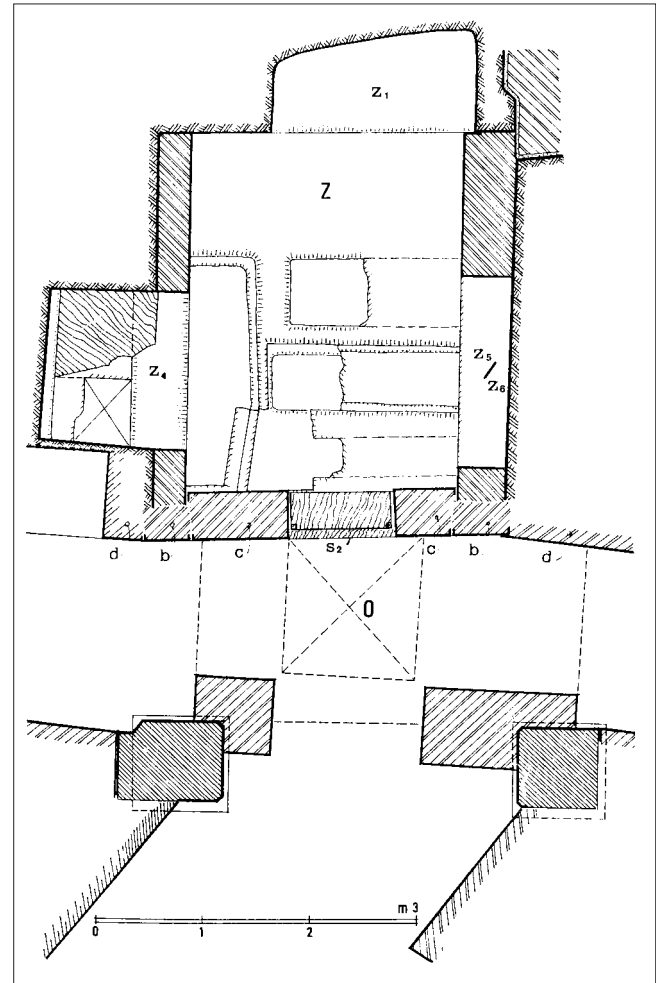


Fig. 157 - Cubicolo Aox: planimetria (da TOLOTTI 1977).

Fig. 158 - Cubicolo Aox: parete ovest.



Fig. 159 - Cubicolo Aox: angolo sud-est con parte della parete tufacea di fondo.

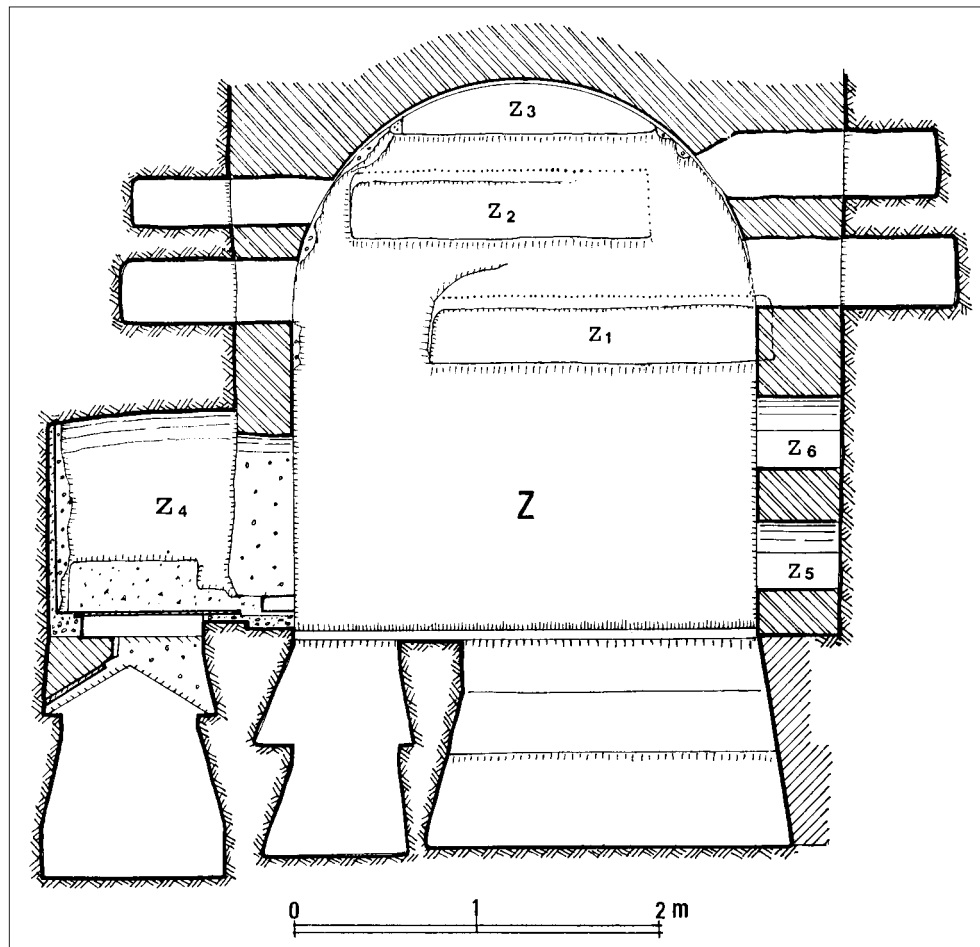


Fig. 160 - Cubicolo Aox: sezione trasversale est-ovest (da TOLOTTI 1977).



Fig. 161 - Cubicolo Aox: arcosolio della parete orientale.

si vedrà invece per il vano Ax¹¹⁶⁴, alcun intervento distruttivo per l'ampliamento del passaggio¹¹⁶⁵.

La restituzione del diagramma evolutivo delle opere murarie nella *spelunca magna* permette di collegare l'impianto del cubicolo con una serie di strutture coerenti individuabili nel settore occidentale della galleria, in particolare in prossimità delle aperture di alcuni vani (AB1, AB3, Ab'), murature sicuramente precedenti l'intervento più generale di risistemazione dei due ingressi est e ovest, inquadrabile negli anni centrali del IV secolo¹¹⁶⁶. Nell'arco della prima metà del IV secolo, più precisamente, si deve supporre, intorno agli anni 320-330, può essere inquadrato, dunque, il vano Aox¹¹⁶⁷, nel quale, tuttavia, l'utilizzo sepolcrale si prolungò per diversi decenni: il più basso termine temporale è offerto, infatti, da una lastra inscritta con datazione consolare del 368, rinvenuta parzialmente a posto sulla cassa dell'arcosolio¹¹⁶⁸; essa, però, è in rapporto ad una chiara rioccupazione del sepolcro, poiché di una precedente chiusura, più lunga, permane il solco per l'incasso, poi tamponato con malta, mentre all'interno la evidente sovrapposizione di due strati di intonaco fa presumere la stesura di un nuovo rivestimento in fase con la riapertura della tomba¹¹⁶⁹.

Nella configurazione generale il cubicolo ripropone tutte le caratteristiche di un vano ad utilizzo limitato, familiare¹¹⁷⁰, con un numero circoscritto di deposizioni entro i 19 organismi sepolcrali¹¹⁷¹, alcuni probabilmente bisomi, di cui l'ambiente disponeva; nessun elemento, in particolare, quindi, le modalità fruttive e la posizione cronologica dell'impianto nella storia della *spelunca magna*, appare significativo a sostegno della sug-

gestione di F. Tolotti, che identificava il vano Aox come il luogo di sepoltura del martire Quirino, essenzialmente sulla base di una poco calzante analogia con il vicino cubicolo Ax, di cui tra l'altro si ritiene vada pure smentito il carattere di cripta venerata, e del rinvenimento di un unico frammento dell'iscrizione damasiana, tradizionalmente attribuita a questo martire, in prossimità di Ac¹¹⁷².

Nel quadro della generale riattivazione degli organismi sepolcrali che connota decisamente l'area della *spelunca magna* durante i decenni del IV secolo un'osservazione particolare meritano alcuni vani segnati da modifiche sostanziali nella primitiva configurazione spaziale e architettonica.

Una rielaborazione integrale caratterizza soprattutto il cubicolo Ax, di cui, si è visto, è praticamente impossibile ricomporre l'assetto originario, ben testimoniato, però, dalla conservazione del monumentale prospetto introduttivo ascrivibile alla prima occupazione funeraria¹¹⁷³; lo spazio interno, approfondito di ca. 0,60 m rispetto alla quota primitiva, che era grosso modo coincidente con quella della galleria centrale, venne riarticolato in opera muraria (2 lat / 2 tuf)¹¹⁷⁴, con l'organizzazione di tre monumentali nicchioni sulle pareti laterali e sul fondo di uno spazio quadrato (3,40 m per lato)¹¹⁷⁵, sormontato da una ricercatissima volta dal notevole sviluppo verticale, a spicchi veloidici con pozzo quadrangolare al centro¹¹⁷⁶ (figg. 162-165).

Un programma di eccezionale e raffinata valorizzazione dell'ambiente emerge chiaramente dall'apparato decorativo che utilizzò, per il settore inferiore delle pareti, un'alta zoccolatura marmorea

¹¹⁶⁴ *Infra*, p. 180, ma già *supra*, n. 411 pp. 66-70.

¹¹⁶⁵ Con un'osservazione analoga si può spiegare anche l'anomala fattura dell'accesso al vano Am, forzatamente ricondotta ad una spiegazione idraulica (*supra*, p. 17).

¹¹⁶⁶ *Infra*, p. 215.

¹¹⁶⁷ In effetti anche TOLOTTI 1977, p. 94, malgrado la ricostruzione più articolata, propone per le fasi murarie l'attribuzione ad un periodo sicuramente post-severiano, suggerendo che però "potremmo essere benissimo anche nel IV secolo". Tra l'altro, l'arcosolio della parete est risulta riferibile ad un tipo meglio inquadrabile nel IV secolo (Nuzzo 2000a, p. 120).

¹¹⁶⁸ Notizie sul rinvenimento dell'iscrizione nel Giornale di scavo XV (1975-76), s.p. e in TOLOTTI 1977, pp. 95-96. La lastra (0,80 x 0,97 x 0,02-0,04; alt. lt. 0,05 m), mutila a destra, presenta un'epigrafe su quattro righe: [---]ariae matri sanctae / [---]ili feminae Felix / [---]III dep(osita) prid(ie) non(as) mar(tias) / [Valentiniano] et Valente Aug(usto) it(erum) cons(ulibus).

Tra le terre che riempivano il vano venne rinvenuta anche un'altra iscrizione datata al 400 (Giornale di scavo XV (1975-76), s.p. - 15/3/1976 -); la lastra (0,24 x 0,40 x 0,035; alt. lt. 0,04 m), in marmo greco, recava soltanto la parte finale dell'ultima riga, [---]Stili]chone cons(ulibus).

¹¹⁶⁹ Vd. già TOLOTTI 1977, pp. 95-96.

¹¹⁷⁰ Vd. anche TOLOTTI 1977, p. 96.

¹¹⁷¹ Cioè il sarcofago, l'arcosolio, le quattro *formae* (una

delle quali a due piani) e i tredici loculi, di cui uno venne scavato nella lunetta dell'arcosolio.

¹¹⁷² Vd. TOLOTTI 1977, part. pp. 96-100 sull'ipotesi identificativa; inoltre, vd. *infra*, pp. 189-212 per una revisione generale dei problemi connessi al riconoscimento dei luoghi venerati nella *spelunca magna* e *infra*, pp. 304-306 per una nuova possibilità di attribuzione dell'iscrizione damasiana. Pure poco significativa si ritiene l'interpretazione proposta dallo studioso del vano Bf (sul quale vd. *supra*, p. 19 e *infra*, p. 235), particolarmente vicino a Aox, come *retrosanctos*.

¹¹⁷³ *Supra*, p. 70.

¹¹⁷⁴ Nella medesima struttura venne anche ridefinito l'ingresso, prima della rottura per il passaggio del sarcofago (*infra*; vd. TOLOTTI 1977, pp. 50-52 per un'analisi dettagliata).

¹¹⁷⁵ Il nicchione occidentale presenta un anomalo incasso retrostante, che raddoppia la profondità dell'organismo, ma che, con la costruzione del muro di definizione dell'arcone, rimase isolato e inaccessibile; in esso si intravedono alcuni loculi e, a quota molto più alta rispetto al livello pavimentale definitivo, *formae*; non è improbabile che tale vano rappresenti un settore superstito dell'ambiente primitivo.

¹¹⁷⁶ Per una descrizione dettagliata del cubicolo TOLOTTI 1977, pp. 41-58; allo studioso si deve il merito di aver sciolto l'incongruente nesso cronologico-strutturale tra la facciata e l'interno del cubicolo (vd., per le argomentazioni, pp. 44-52).

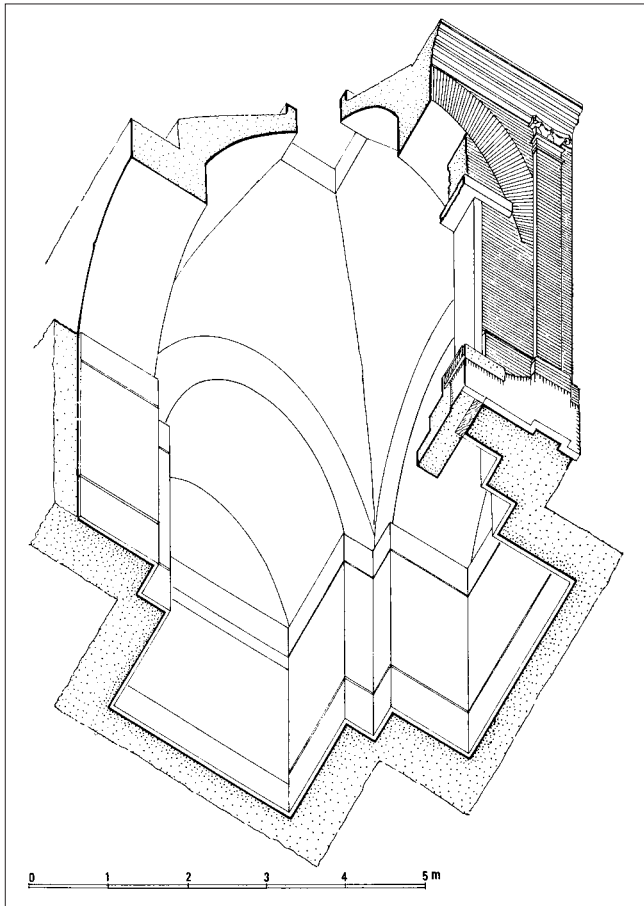


Fig. 162 - Cubicolo Ax: assonometria (da TOLOTTI 1977).

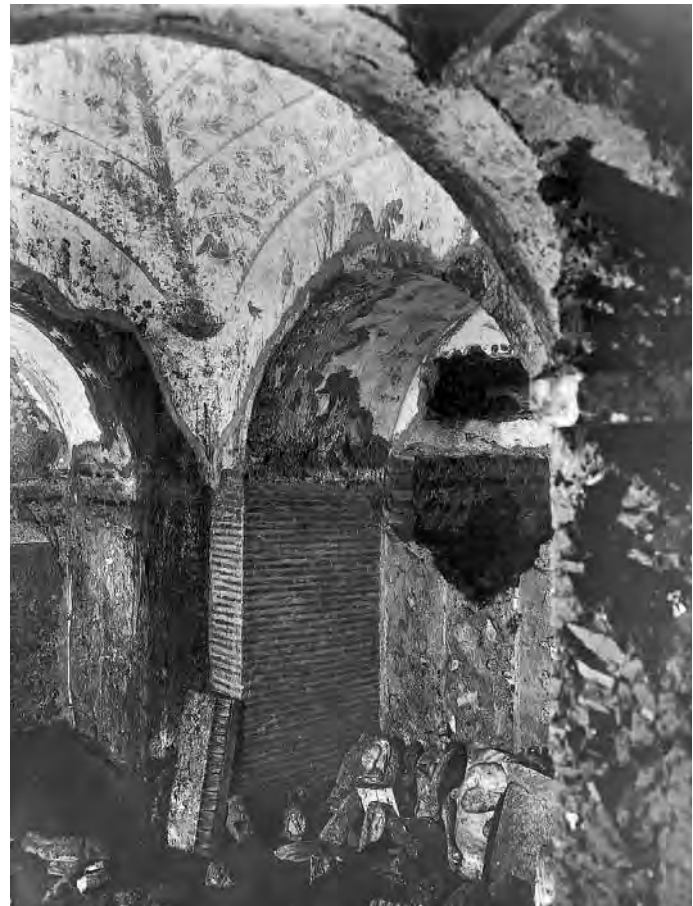


Fig. 163 - Cubicolo Ax: angolo sud-ovest (Archivio PCAS).

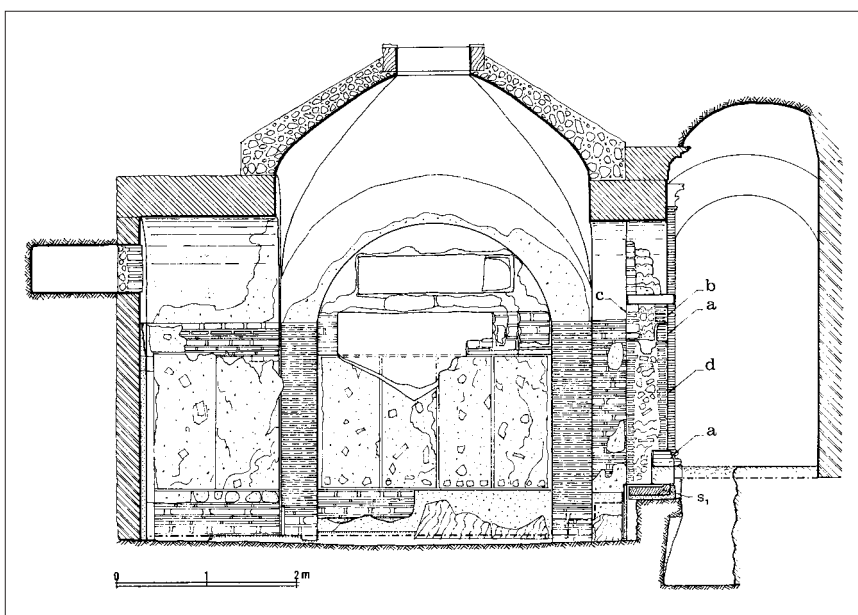


Fig. 164 - Cubicolo Ax: sezione longitudinale sud-nord (da TOLOTTI 1977).



Fig. 165 - Cubicolo Ax: nicchione est (da DE ROSSI 1863a).

di ca. 2 m, costituita da una fascia bassa in marmi bianchi e da una serie affiancata di lastroni monolitici probabilmente di giallo antico¹¹⁷⁷; per la parte superiore, con gli intradossi e le lunette dei nicchioni e le vele della volta, venne scelta una decorazione ad affresco perfettamente adattata alle snodature architettoniche delle superfici, con costolature segnate da spessi bordi o festoni decorativi: la copertura è scandita in cinque registri verticali entro quattro dei quali si articolano uniformemente sulle quattro vele ricchi motivi vegetali, resi con gusto estremamente dettagliato e allusivi alle stagioni (rose, spighe, tralci di vite, rami di ulivo); le fasce che sottolineano l'estradosso degli arconi di spiccatto della crociera si differenziano in una serie di scenette di genere, con gruppi di putti impegnati in attività agresti peculiari del ciclo stagionale, la raccolta dei frutti per la primavera (lato nord), la mietitura per l'estate (lato est), la vendemmia per l'autunno (lato sud) e la raccolta delle olive per l'inverno (lato ovest)¹¹⁷⁸. Il tessuto ornamentale, straordinariamente omogeneo nella concezione distributiva dei vari elementi, arricchiti da richiami vegetali e zoomorfi, si stende anche sulle superfici intradossali dove è ancora più evidente l'accordo di un gusto geometrico con la scelta di articolare spunti tematici connessi alla ciclicità inesauribile del divenire cosmico rappresentato dall'ininterrotto susseguirsi delle stagioni; solo per le lunette, pur molto danneggiate dall'apertura di loculi posteriori, l'indirizzo decorativo si fa più preciso attraverso scelte icono-narrative attinte dal repertorio figurativo cristiano, con la scena di Giona gettato in mare nel nicchione occidentale, del miracolo della rupe nella lunetta di quello di fondo e il pastore crioforo entro un contesto bucolico ricco e suggestivo a est¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁷ Di tale rivestimento permangono resti *in situ* della fascia inferiore e le impronte dei lastroni (1,00 x 0,70 m) sulla solida preparazione maltacea livellata con frammenti ceramici e marmorei; la notevole quantità di frammenti di marmo numidico, tra l'altro, affissi dopo il recupero sulle pareti dello stesso ambiente, fa supporre l'utilizzo di questo materiale, probabilmente alternato a marmi con diversa valenza cromatica, per tale *opus sectile* parietale.

¹¹⁷⁸ Su questa pittura Repertorio 1993², n. 8 p. 92.

¹¹⁷⁹ Repertorio 1993², n. 8 p. 92 (WILPERT 1903, tavv. 31-34). Annotazioni interessanti sulle pitture del cubicolo in STYGER 1933, pp. 157-158 e 158-159.

¹¹⁸⁰ TOLOTTI 1977, p. 45, concordando con STYGER 1933, p. 159. Si rimanda alla stessa analisi del Tolotti per la valorizzazione, anche a scopo di definizione cronologica, delle soluzioni architettoniche, in particolare l'adozione della volta a spicchi veloidici, per la quale si propongono una serie di confronti con edifici della tarda antichità (TOLOTTI 1977, pp. 46-48).

¹¹⁸¹ Su una cronologia indirizzata entro il secondo quarto del IV secolo concordano sostanzialmente gli studiosi: STYGER 1933, p. 159 (questi evidenziava in particolare le affinità con la decorazione musiva della volta del mausoleo di Costantina); DORIGO 1966, p. 159; TOLOTTI 1977, part. p. 48 (questi riferisce anche una conferma verbale di H. Mielsch). La decora-

zione riecheggia, infatti, quell'eleganza e quel gusto "vignettistico" nella raffigurazione di temi naturalistici peculiare di un certo filone "più raffinato" della pittura protocostantiniana e costantiniana, di cui i maggiori esempi sono forniti da contesti residenziali di un certo rilievo (cfr., in particolare, MIELSCH 2001, pp. 127-129 e 129-133). Un'ispirazione vicina alle pitture della camera Ax si rintraccia nel ninfeo sotterraneo noto come "ipogeo di via Livenza", di impianto chiaramente classicistico (essenzialmente USAI 1972; cfr. anche BALDASSARRE-PONTRANDOLFO-ROUVERET-SALVADORI 2002).

Proprio al raffinato naturalismo, nutrito da un gusto miniaturistico un po' barocco, della decorazione pittorica, oltre che alle risoluzioni volumetriche, può essere più adeguatamente affidato il tentativo di inquadramento cronologico di tale radicale risistemazione dell'ambiente Ax, che, se nelle scelte architettoniche richiama in modo evidente i più prestigiosi mausolei "raggruppati intorno alle basiliche cimiteriali d'epoca costantiniana"¹¹⁸⁰, anche nell'impianto e nella resa stilistico-ornamentale del tema stagionale richiama opere ben collocabili nei decenni immediatamente precedenti la metà del IV secolo¹¹⁸¹. Un'architettura e una decorazione di prestigio fu pensata, ovviamente, in rapporto ad una committenza socialmente elevata, per sepolture di prestigio; dei sarcofagi, per i quali erano stati predisposti gli ampi nicchioni, vennero recuperati con probabilità solo frammenti poco significativi¹¹⁸² (fig. 166), ma le proporzioni monumentali di almeno uno di tali manufatti è deducibile anche dall'ampliamento traumatico dell'ingresso, con una rottura, poi reintegrata in tufelli e mattoni, che superava un'ampiezza di 2,10 m (fig. 61), necessaria, si è supposto, proprio per il passaggio di "un grosso oggetto, probabilmente un sarcofago"¹¹⁸³. Solo il nicchione orientale forse non fu mai occupato da una cassa marmorea o lo fu solo temporaneamente; soprattutto in rapporto a questa struttura, infatti, si documenta una serie di interventi successivi mirati all'aggiunta di nuovi organismi funerari: mediante l'ampliamento del vano verso il fondo fu creata la possibilità di aprire tre piccoli arcosoli, semplicemente dealbati, uno a nord, poi tamponato con un'opera cementizia in peperini, contestuale ai lavori di risistemazione finale della *spelunca magna*¹¹⁸⁴ (fig. 167), due, affiancati, sul

zione riecheggia, infatti, quell'eleganza e quel gusto "vignettistico" nella raffigurazione di temi naturalistici peculiare di un certo filone "più raffinato" della pittura protocostantiniana e costantiniana, di cui i maggiori esempi sono forniti da contesti residenziali di un certo rilievo (cfr., in particolare, MIELSCH 2001, pp. 127-129 e 129-133). Un'ispirazione vicina alle pitture della camera Ax si rintraccia nel ninfeo sotterraneo noto come "ipogeo di via Livenza", di impianto chiaramente classicistico (essenzialmente USAI 1972; cfr. anche BALDASSARRE-PONTRANDOLFO-ROUVERET-SALVADORI 2002).

Improprie le valutazioni cronologiche del de Rossi, cui si devono la scoperta del vano e le prime descrizioni della pittura (DE ROSSI 1863a, part. p. 2 e DE ROSSI 1872, p. 70), condizionate però dalla necessità di connessione con la più antica facciata monumentale.

¹¹⁸² DE ROSSI 1872, p. 71: "I sarcofagi dei tre nicchioni erano stati sacrilegamente spezzati da barbari devastatori: ne abbiamo ritrovato molti frantumi; niuno, però, dei coperchi sui quali soleva essere inciso l'epitaffio". Sui nicchioni vd. anche NUZZO 2000a, p. 122.

¹¹⁸³ TOLOTTI 1977, p. 43; vd. già *supra*, pp. 66-70 n. 411.

¹¹⁸⁴ *Infra*, p. 220 e n. 1440 (il tamponamento si era reso necessario per il sottile diaframma creatosi, con lo scavo di questo sepolcro, tra la parete nord di Ax e la stessa *spelunca*



Fig. 166 - Cubicolo Ax: nicchione ovest con resti marmorei scoperti nel vano (Archivio PCAS).



Fig. 167 - Cubicolo Ax: angolo nord-est con arcosoli della seconda fase.

lato orientale¹¹⁸⁵; dal fianco meridionale del nicchione, si ritiene contestualmente a tali lavori di potenziamento sepolcrale, venne anche diramata una galleria (Qo1), con assi secondari non più perlustrabili, di modesta fruizione, per lo più con loculi in *pilae* di quattro elementi e arcosoli privi di rivestimento¹¹⁸⁶, la cui prosecuzione verso sud venne compromessa, verosimilmente già in antico, dalla frana tra gli ambulacri Ao14-A14¹¹⁸⁷. L'occupazione di queste gallerie è evidentemente tarda e sicuramente posteriore all'uso della sottostante regione E, di cui intacca la volta di alcuni ambulacri¹¹⁸⁸; si può dunque assegnare ad un'epoca non anteriore alla seconda metà del IV secolo¹¹⁸⁹.

Un utilizzo sepolcrale prolungato del cubicolo Ax emerge anche dall'occupazione del suolo con tombe a fossa, una rintracciata proprio in corrispondenza della nicchia orientale¹¹⁹⁰, alle quali vanno attribuiti alcuni reperti epigrafici, tre molto frammentari¹¹⁹¹ e un quarto costituito dall'articolata e poetica iscrizione dei molto elogiati fratelli *Vindicius* e *Sofrosyne*, della *gens Cassia*, data al 402¹¹⁹²; nelle lunette affrescate degli arconi, poi, si sacrificò la conservazione delle immagini dipinte¹¹⁹³ per favorire l'apertura di loculi¹¹⁹⁴, di cui il superiore della nicchia orientale reca lungo il bordo maltaceo un'iscrizione segnata ad impasto ancora fresco, non di natura funeraria, ma devozionale, commemorante, cioè, in misura parzialmente cumulativa, i martiri del cimitero. Lungo il settore conservato, ai lati dell'imboccatura e in al-

magna); è ovvio che l'apertura e l'uso di questi arcosoli sia da riferire ad un periodo precedente il riassetto murario definitivo della *spelunca magna* che, si vedrà, va ben inquadrato in rapporto all'intervento programmato da papa Damaso nei santuari della catacomba.

¹¹⁸⁵ Su tali sepolcri vd. anche NUZZO 2000a, p. 120.

¹¹⁸⁶ Non si ritiene di poter concordare con il Tolotti sulla presunta anteriorità dell'ambulacro Qo1 rispetto alla risistemazione del vano Ax (TOLOTTI 1977, p. 50); l'analisi autoptica induce piuttosto a verificare, malgrado le manomissioni moderne, un probabile taglio della preparazione per il rivestimento marmoreo in relazione alla diramazione della galleria (fig. 168). Questa, tra l'altro, si vedrà meglio *infra*, presenta caratteri di occupazione più tarda della risistemazione di Ax.

¹¹⁸⁷ Dopo il terzo degli arcosoli che si dispongono sulla parete destra, si conserva, infatti, parte di un muro di sbarramento in opera listata che isolava logicamente il rovinoso settore sud. Le condizioni conservative rendono pure dubbio il collegamento, proposto nella planimetria di TOLOTTI 1978, tav. I, tra Qo1 e QE13 attraverso l'asse Qo2. Se la situazione topografica è quella ricostruibile attraverso il rilievo planimetrico del Tolotti proprio dall'ambulacro Qo1 trarrebbe origine un articolato sistema di gallerie (Q), non ben analizzabile per l'assetto rovinoso e frammentato e le difficoltà di accesso e di perlustrazione organica: dalla diramazione Qo2, trasversale a Qo1, sarebbero direzionati gli assi QE13-QE11 e, dalla stessa estremità sud di Qo1, l'ortogonale QE14 con i suoi assi Qo15, Qo14, Qo16. Vd., sull'ipotesi di questa origine, TOLOTTI 1978, pp. 181-182; lo studioso, tra l'altro, riferisce con troppa disinvoltura al medesimo impianto anche alcuni ambienti rintracciabili sul margine sud della rete ipogea: Qo3, Qo4 (quest'ul-

to, si legge: [---]mi / *refrigeri Ianuarius Agatopus Felicissim(us) / martyres*¹¹⁹⁵ (fig. 165).

Si deve principalmente a questo graffito l'intricata storia interpretativa connessa al vano Ax, nel quale l'autore della scoperta, G. B. de Rossi, riconobbe il luogo di sepoltura di Gennaro, per il rinvenimento, davanti all'ingresso, di molti frammenti dell'epigrafe damasiana in onore del martire¹¹⁹⁶, benché precedentemente ne avesse supposto un legame con il santuario di papa Urbano¹¹⁹⁷, un'ipotesi riconsiderata più recentemente dal Tolotti¹¹⁹⁸; questa, tuttavia, muove soltanto dall'analogia descrittiva tra il cubicolo Ax e l'*ingens antrum ... quadratum et firmissimae fabricae*, descritto dall'autore della *passio* di Urbano come luogo di sepoltura del papa¹¹⁹⁹. Le difficoltà insite in tale interpretazione emergono, in effetti, proprio attraverso la lettura del racconto agiografico, che non può essere utilizzato come una descrizione realistica di un ambiente del complesso di Pretestato: nella successione narrativa, infatti, risulta chiaramente che il sito cui si fa riferimento non è quello della sepoltura primaria del pontefice, avvenuta, per lo stesso autore della *passio*, in *coemeterio Praetextati, via Appia*¹²⁰⁰, ma la proprietà della matrona Marmenia, la quale aveva con preghiere e suppliche rivendicato il recupero delle sante spoglie dal *locus in quo sancta corpora erant humata*, per riporle in un *sepulchrum*, completamente foderato di marmo, *in quo recondiderunt cum aromatibus corpus Beatissimi Urbani et Mamiliani pre-*

timo ricostruito sulla base di impercettibili tracce nella volta dell'arenario: vd., però, *supra*, pp. 19-20) e i cubicoli Qoa e Qob, i quali però, anche per la disparità di quota (vd. TOLOTTI 1978, p. 182), vanno considerati piuttosto afferenti ad un sistema diverso, probabilmente un ipogeo autonomo dal cimitero comunitario.

¹¹⁸⁸ Vd. *supra*, pp. 136-146.

¹¹⁸⁹ TOLOTTI 1978, p. 182 (e TOLOTTI 1977, p. 50), con cui concorda, in base alla tipologia della tombe, NUZZO 2000a, p. 134. In rapporto all'uso di questi ambulacri si segnalano i *signa Christi* graffiti su calce in QE13 (ICUR V 15175r e 15177b) e un gruppo di iscrizioni sporadiche da QE14 (ICUR V 13998, 14091, 14120, 14639, 14702, 14732, 14912).

¹¹⁹⁰ TOLOTTI 1977, p. 54.

¹¹⁹¹ ICUR V 14567, 14888a e 14938b.

¹¹⁹² ICUR V 13949; la preziosa iscrizione fu scoperta a posto dal de Rossi nel 1863 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 189; vd. anche JOSI 1935, p. 227, n. 49).

¹¹⁹³ *Supra*, p. 180.

¹¹⁹⁴ Una coppia di loculi venne scavata rispettivamente a est e a ovest, un unico sepolcro si aprì invece nella parete del nicchione di fondo.

¹¹⁹⁵ ICUR V 13877; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 173 per le proposte integrative e correttive e per la bibliografia.

¹¹⁹⁶ DE ROSSI 1863; tuttavia, nei confronti di tale ipotesi avanzarono dubbi sia JOSI 1927, pp. 224-225, sia STYGER 1933, p. 158. Vd. anche MARUCCHI 1933, p. 287.

¹¹⁹⁷ DE ROSSI 1863a.

¹¹⁹⁸ TOLOTTI 1977, part. pp. 55-57.

¹¹⁹⁹ AA. SS., Maii VI, p. 14.

¹²⁰⁰ AA. SS., Maii VI, p. 13.

sbyteri e sul quale (*desuper quod*) venne appunto costruito l'*ingens antrum ... quadratum et firmissimae fabricae*¹²⁰¹.

Le caratteristiche complessive del cubicolo Ax lo qualificano senza alcun dubbio come un ambiente radicalmente ristrutturato, forse in seguito ad un passaggio proprietario, in rapporto ad una importante, ma riservata fruizione, impreziosito oltremodo proprio dalla posizione "privilegiata", a poca distanza dai meglio riconoscibili santuari della *spelunca magna*¹²⁰²; proprio in tal senso va riconsiderato il richiamo devozionale contenuto nell'iscrizione sul bordo locale, documento che, tra l'altro, trova un'interessante analogia in un'attestazione epigrafica dal cimitero di S. Ippolito, che ripropone il medesimo uso del verbo *refrigerare* con valenza esortativa al martire eponimo in senso "privato", in relazione, cioè, ad un defunto¹²⁰³.

Un altro vano oggetto di sostanziali modifiche strutturali interne durante il IV secolo va riconosciuto nella camera Ah¹²⁰⁴, descritta, nella fase di impianto, come un largo e profondo braccio rettangolare con un bancale ad U nel settore di fondo; verosimilmente per problemi di ordine statico, connessi proprio alle proporzioni inusuali dell'ambiente, la configurazione volumetrica fu ripasmata con murature in opera listata alternante un filare di tufelli ad uno di mattoni, che rivestirono le pareti componendo, nella parte prossima all'ingresso, due arcosoli o nicchie per sarcofagi affrontati¹²⁰⁵ e, a sud, due lunghissimi archi a sesto appena ribassato, pure contrapposti, in posizione arretrata rispetto ai precedenti. Il vano aveva così acquisito una doppia articolazione, con un più stretto settore introduttivo e uno spazio largo occupato ancora, pur con opere di adeguamento¹²⁰⁶, dal bancone tripartito (figg. 169-172).

¹²⁰¹ Vd. già SPERA 1998a, p. 827 n. 50; non vi è perciò corrispondenza immediata tra l'*antrum quadratum* e il rivestimento marmoreo, connesso invece al sepolcro, che aveva ulteriormente rinforzato l'analogia con il cubicolo Ax. Si ritiene che questo "spostamento" culturale, impiantato nel racconto leggendario, possa essere il sintomo di una confusione formata già in antico in relazione al luogo originario di sepoltura di papa Urbano (SPERA c.s.).

¹²⁰² *Infra*, pp. 189-212.

¹²⁰³ ICUR VII 20166 (la formula *refrigeri tibi domnus Ipolitus* sembra seguita dal nome del defunto); vd. anche ICUR III 8444. Sulla valenza amplificata delle parole *refrigerium - refrigerare*, che nei contesti cristiani acquistano un'accezione mistica, cfr. essenzialmente FERRUA 1991, part. pp. 71-73.

¹²⁰⁴ Sulla quale vd. *supra*, p. 70.

¹²⁰⁵ La lettura di tali manufatti è resa difficile dai radicali restauri del 1872, quando si perlustrò il settore nord del vano (*infra*, p. 331 e DE ROSSI 1872, p. 75: lo studioso ricorda "la grave mole di macerie" e il "monte di terra e di sassi" che occupava ancora il fondo della camera); questi reintegrarono quasi completamente l'arco orientale, ma ricomposero profili locali sulla parete opposta, dove il Tolotti a ragione ipotizzò un arco analogo (TOLOTTI 1977, p. 19).

Le presenze sepolcrali in Ah appaiono estremamente limitate e si riducono ai due arconi e alla serie di quattro *formae*, sicuramente posteriori alla struttura ad U, messe in luce dal Tolotti con lo scavo sotto il piano pavimentale¹²⁰⁷; organismi analoghi vanno ricostruiti anche tra i due pilastri intermedi e l'ingresso, ma risultarono interessati, durante i medesimi lavori, "da un getto di muratura la cui superficie costituisce il suolo odierno"¹²⁰⁸ (fig. 173).

Così, una nuova ristrutturazione dell'ambiente, seguita, come a ragione ha sostenuto il Tolotti¹²⁰⁹, ad un crollo dei troppo lunghi archi del fondo, non determinò la creazione di tombe, ma semplicemente la sostituzione degli archi con analoghe strutture più ribassate e il rifacimento parziale della volta, che venne decorata con un mosaico, ormai molto rovinato e con le tessere staccate, a riquadrature rosse, regolari, simili ad un cassettonato¹²¹⁰ (figg. 174-175); in uno di questi pannelli, grazie ad una sinopia tracciata con pennello sull'arriccio ancora fresco, il Kanzler distingueva "chiarissimamente il paralitico che porta sulle spalle il lettuccio"¹²¹¹. Contestualmente al mosaico sulle pareti vennero affisse lastre marmoree di rivestimento, in alcuni punti affisse su uno strato maltaceo di preparazione¹²¹².

Una lettura del ruolo primario del cubicolo, in rapporto al quale potrebbero apparentemente costituire elementi discordanti la scarsità di tombe e l'utilizzo prolungato, garantito dai restauri e associato a forme di progressivo impreziosimento decorativo, è piuttosto suggerita dalla presenza del lungo bancale, che occupa, in effetti, lo spazio più importante dell'ambiente e che connota il cubicolo come un luogo di adunanza; ulteriormente significativa in tal senso risulta l'aggiunta all'esterno del vano, addossato allo stipite est della fac-

¹²⁰⁶ Sulle quali vd. in dettaglio TOLOTTI 1977, pp. 24-29.

¹²⁰⁷ TOLOTTI 1977, p. 26: le prime due ad essere realizzate (r3, r4), con copertura a tumulo su laterizi a cappuccina, sono a quota più alta; per r1 e r2, successive, che si insinuano sotto il bancale, vennero creati pozzetti nell'area interessata dalle prime (il pozzetto è meglio documentabile per r2; r1 è in realtà visibile solo dallo sfondamento della volta del sottostante corto ambulacro di raccordo tra i cubicoli Ia e Ib).

¹²⁰⁸ TOLOTTI 1977, p. 26.

¹²⁰⁹ TOLOTTI 1977, pp. 21-32.

¹²¹⁰ Già rettificata da TOLOTTI 1977, p. 23 l'impropria lettura strutturale di STYGER 1933, p. 154, che considerava l'arcosolio del lato est posteriore al mosaico per una sovrapposizione di malte.

¹²¹¹ KANZLER 1898, pp. 210-211; lo stesso autore ricorda, però, che nel medesimo riquadro lo Stevenson vedeva una colomba. Interessante (pp. 209-210) la descrizione tecnica fornita dallo studioso sull'esecuzione della sinopia con colori e pennelli sulla calce, di cui, tuttavia, non è possibile distinguere alcuna traccia.

¹²¹² TOLOTTI 1977, pp. 22, 32.



Fig. 168 - Vano di passaggio tra il cubicolo Ax e la galleria Qo1.

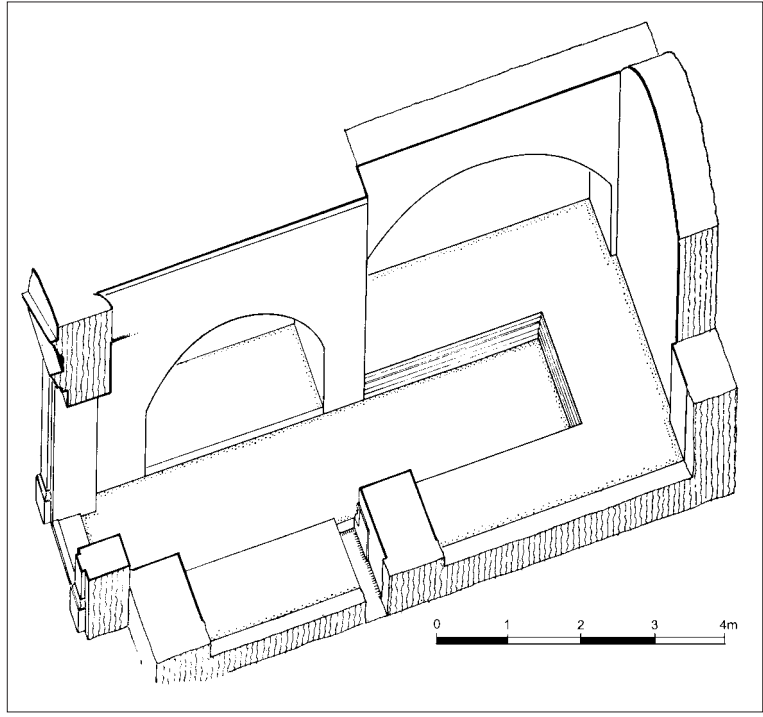


Fig. 169 - Cubicolo Ah: assonometria ricostruttiva della seconda fase (da TOLOTTI 1977).

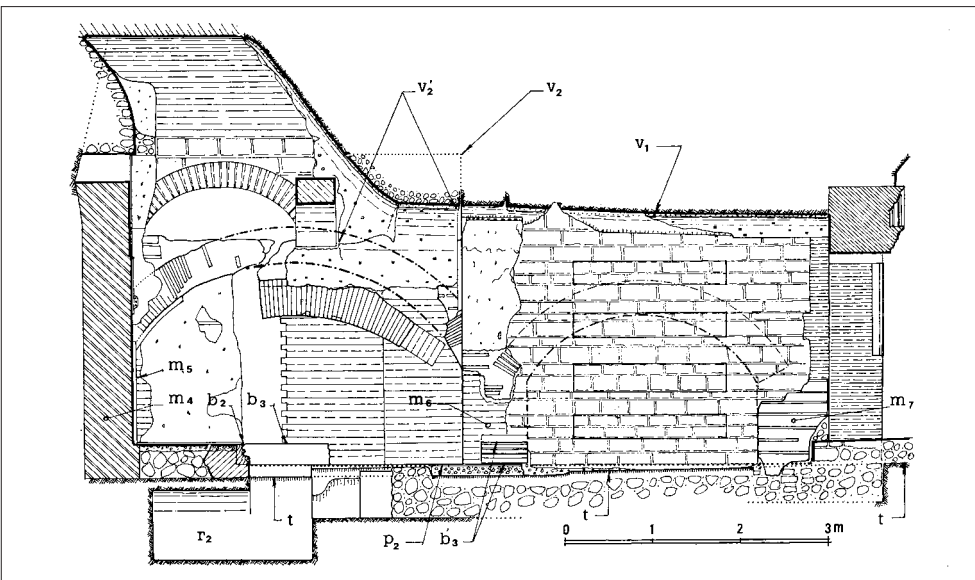


Fig. 170 - Cubicolo Ah: sezione longitudinale sud-nord (da TOLOTTI 1977).

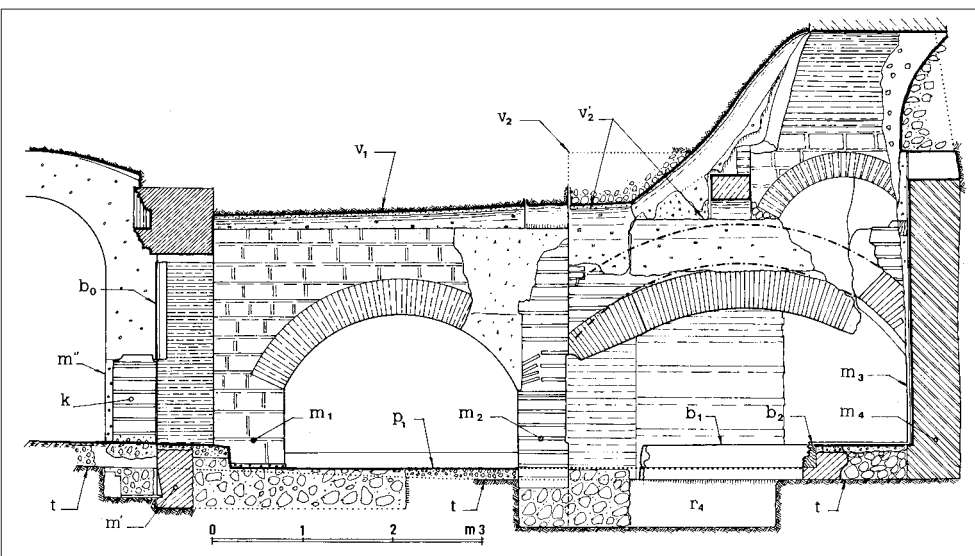


Fig. 171 - Cubicolo Ah: sezione longitudinale nord-sud (da TOLOTTI 1977).

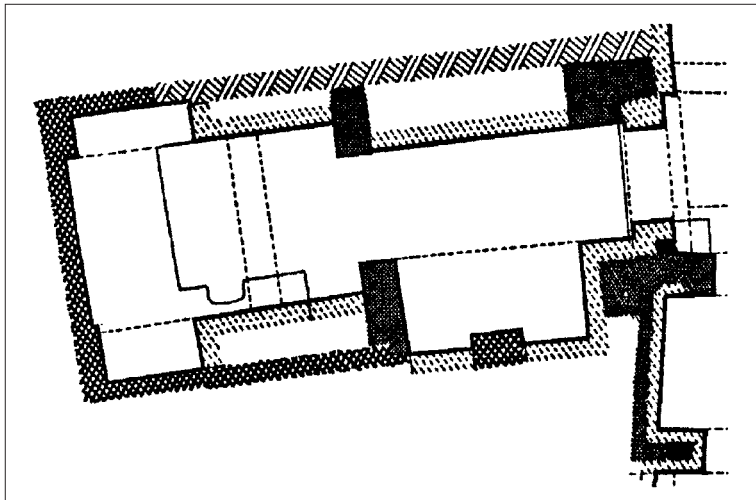


Fig. 172 - Cubicolo Ah: planimetria.

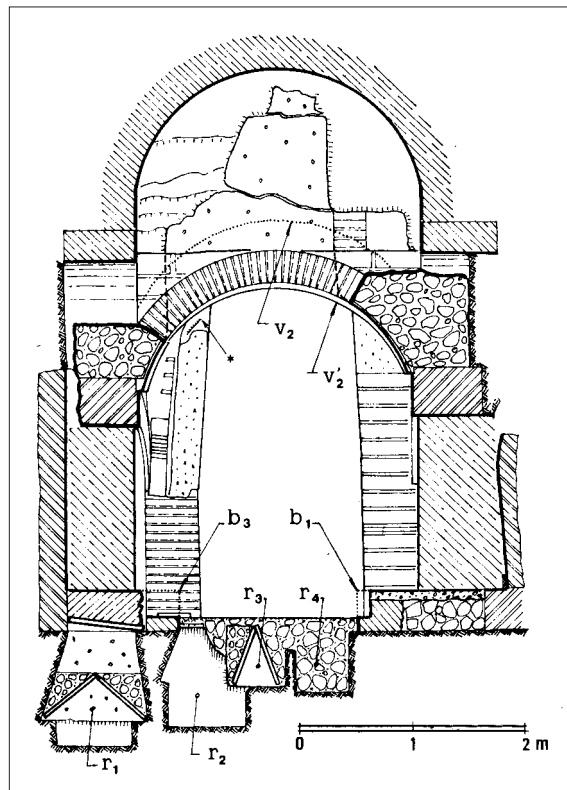


Fig. 173 - Cubicolo Ah: sezione trasversale ovest-est (da TOLOTTI 1977).



Fig. 174 - Cubicolo Ah: resti del mosaico sulla volta.



Fig. 175 - Cubicolo Ah: resti del mosaico sulla volta.

ciata, di un manufatto quadrangolare in opera listata, definibile come una mensa di un tipo piuttosto comune¹²¹³, predisposta per l'appoggio di un piatto (fig. 58). La sequenza delle opere murarie nella *spelunca magna* induce a inquadrare questa costruzione, che si addossa al vicino pilastro intonato reggente l'arco di rinforzo trasversale della galleria centrale, nell'importante serie di lavori collocabili negli anni centrali del IV secolo¹²¹⁴ (tav. IIIa-b). L'utilizzo del vano come spazio destinato alle riunioni famigliari in onore dei defunti, ai *refrigeria* celebrati comunemente nel giorno del *dies natalis*¹²¹⁵, programmato già durante la prima occupazione sepolcrale della *spelunca magna* con l'installazione del bancale¹²¹⁶, continuò, dunque, per molti decenni; lo si deduce chiaramente sia dalle sistemazioni già descritte, generalmente assegnabili al IV secolo¹²¹⁷, sia da ulteriori interventi documentabili, l'apertura, sul fondo dell'ambiente, del lucernario che taglia la volta già decorata con il mosaico¹²¹⁸, la ricordata gettata cementizia pavimentale che oblitera le *formae* del vestibolo¹²¹⁹ e un restauro della facciata, eseguito mediante l'integrazione degli stipiti con blocchi recuperati dal bancale interno¹²²⁰; un dato interessante è poi fornito dalla sostituzione del piatto marmoreo sulla mensa, verificata dal Tolotti attraverso un sondaggio che evidenziò la presenza di "sottili fram-

menti del piatto originario, ricoperti da uno strato di malta, steso per ricevere un nuovo piatto sostituitosi a quello"¹²²¹.

La tendenza al potenziamento sepolcrale dei vani già esistenti trova una più larga applicazione attraverso forme solo minimamente alterative degli assetti preesistenti; i meccanismi più comunemente adottati per l'incremento degli organismi funerari vanno individuati nella realizzazione di fodere murarie che compongono nuovi sepolcri, soprattutto loculi¹²²², e nella creazione di tombe in muratura del tipo a cassa emergenti dal pavimento, per lo più addossate ai sepolcri precedenti¹²²³. Queste sono state documentate, in particolare, nei cubicoli del tratto orientale della *spelunca magna* Am e Ap¹²²⁴ (fig. 176) e in Ab, che si apre a ovest¹²²⁵.

In alcuni ambienti aperti sul fianco nord del settore occidentale della *spelunca magna* l'esigenza duplicativa dei sepolcri mediante murature determina il rivestimento quasi integrale delle superfici: nel piccolo vano Aa¹²²⁶ i due muri laterali in opera listata (2 tuf / 1 lat) formano in costruzione due *pilae* di ampi loculi¹²²⁷, mentre una struttura coerente elabora, davanti all'arcosolio di fondo, un organismo analogo, con cassa rivestita internamente di lastre marmoree (figg. 177-180); an-

¹²¹³ Cfr. FÉVRIER 1978, part. pp. 228-239 sul repertorio delle mense nelle catacombe romane e GUYON 1987, pp. 330-335 per l'analisi di tali organismi piuttosto numerosi nel complesso di Marcellino e Pietro (inoltre FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 44-45). Sui piatti marmorei, che in genere erano collocati su tali strutture murarie, vd. già *supra*, n. 438 p. 74.

¹²¹⁴ Vd. più diffusamente *infra*, pp. 212-222.

¹²¹⁵ Per altri contesti per i quali si rintraccia la medesima funzione si ricordi un cubicolo della catacomba di Marcellino e Pietro: GUYON 1987, p. 336; inoltre SPERA 1995, pp. 441-442 e FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 44. Sulla presenza nelle necropoli di questi "spazi specializzati" vd. anche FIOCCHI NICOLAI 2003, pp. 931-932.

¹²¹⁶ *Supra*, p. 70.

¹²¹⁷ Mancano, infatti, elementi indicativi per una migliore precisazione delle cronologie; il confronto tipologico con le strutture murarie nella *spelunca magna* induce, però, a proporre per la prima sistemazione una cronologia nell'ambito dell'età costantiniana o al massimo entro la metà del IV secolo, cui sembra essere seguita a pochissima distanza l'intervento dovuto al crollo.

¹²¹⁸ Tale osservazione, non emersa dall'analisi del Tolotti, è però anche in KANZLER 1898, p. 209.

¹²¹⁹ *Supra*.

¹²²⁰ STYGER 1933, p. 154 (lo studioso riteneva però la facciata di Ah un'imitazione tardoimperiale: vd. *supra*, p. 66); TOLOTTI 1977, pp. 15-16. L'analisi di quest'ultimo fa emergere che tale intervento, il quale comportò anche la costruzione di un settore in muratura laterizia nella parte inferiore della facciata, si colloca in un momento precedente l'addossamento della mensa (TOLOTTI 1977, pp. 17-18). In un restauro della facciata venne riutilizzato anche il frammento marmoreo iscritto ICUR V 14419b, "*e fastigio portae*" (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 254 dalla carte del Kanzler).

¹²²¹ TOLOTTI 1977, p. 16.

¹²²² Su questo fenomeno, piuttosto diffuso, ma legato a si-

tuazioni contingenti, forse tendenzialmente tardo, NUZZO 2000a, p. 192.

¹²²³ Si tratta per lo più di interventi non ben definibili cronologicamente, in generale da considerare posteriori all'utilizzo primario degli impianti. Un'altra forma di potenziamento sepolcrale è, chiaramente, la più consueta occupazione del suolo con tomba a fossa. Queste strutture si devono considerare generalmente, ma non necessariamente, posteriori alla prima occupazione parietale; tuttavia, la documentazione relativa a tali tombe a fossa è sempre connessa alle modalità di indagine nei vani, non sistematicamente approfondita sotto i livelli pavimentali e, se approfondita, spesso non resa nota. Oltre alla *formae* già segnalate in Aox, Ax e Ah, tra i vani aperti sulla *spelunca magna* organismi analoghi sono attestati in Al, dove gli scavi del Ferrua individuarono tre tombe a fossa nell'angolo nord-ovest, una prolungata oltre il limite occidentale del vano (Giornale di scavo Ferrua, p. 81; vd. già *supra*), in Ap (Giornale di scavo I/VI (1961-1966/67), p. 10: notizia del rinvenimento di due *formae* sul pavimento "già visitate"), in Am, con bordo maltaceo su cui correva l'iscrizione ICUR V 14944c.

¹²²⁴ Nel primo, tre tombe a cassa in muratura intonacate all'esterno, una infantile, si addossano alla parete est precedentemente occupata da loculi; un'unica analoga struttura si conserva ad ovest (su queste e sul rapporto di posteriorità rispetto alle tombe dell'impianto iniziale vd. anche NUZZO 2000a, p. 120). Nel cubicolo Ap il cassone che occupa l'angolo sud-ovest è descritto nel Giornale di scavo I/VI (1961-1966/67), p. 10 come "una forma (A) ... coperta da murature a sacco alta sul suolo. A destra una apertura B rivestita in muratura listata e riempita in un secondo tempo a sacco come a chiudere una apertura". Sui due vani vd. *supra*, pp. 115-117.

¹²²⁵ In questo fa pensare ad un cassone un piccolo resto murario conservato presso il lato di fondo: vd. già *supra*, p. 117.

¹²²⁶ Per il quale vd. *supra*, pp. 117-120.

¹²²⁷ Su due di questi il bordo maltaceo reca iscrizioni esterne (ICUR V 14947q e 14971e-e').



Fig. 176 - Cubicolo Ap: tomba a cassa addossata al lato ovest.

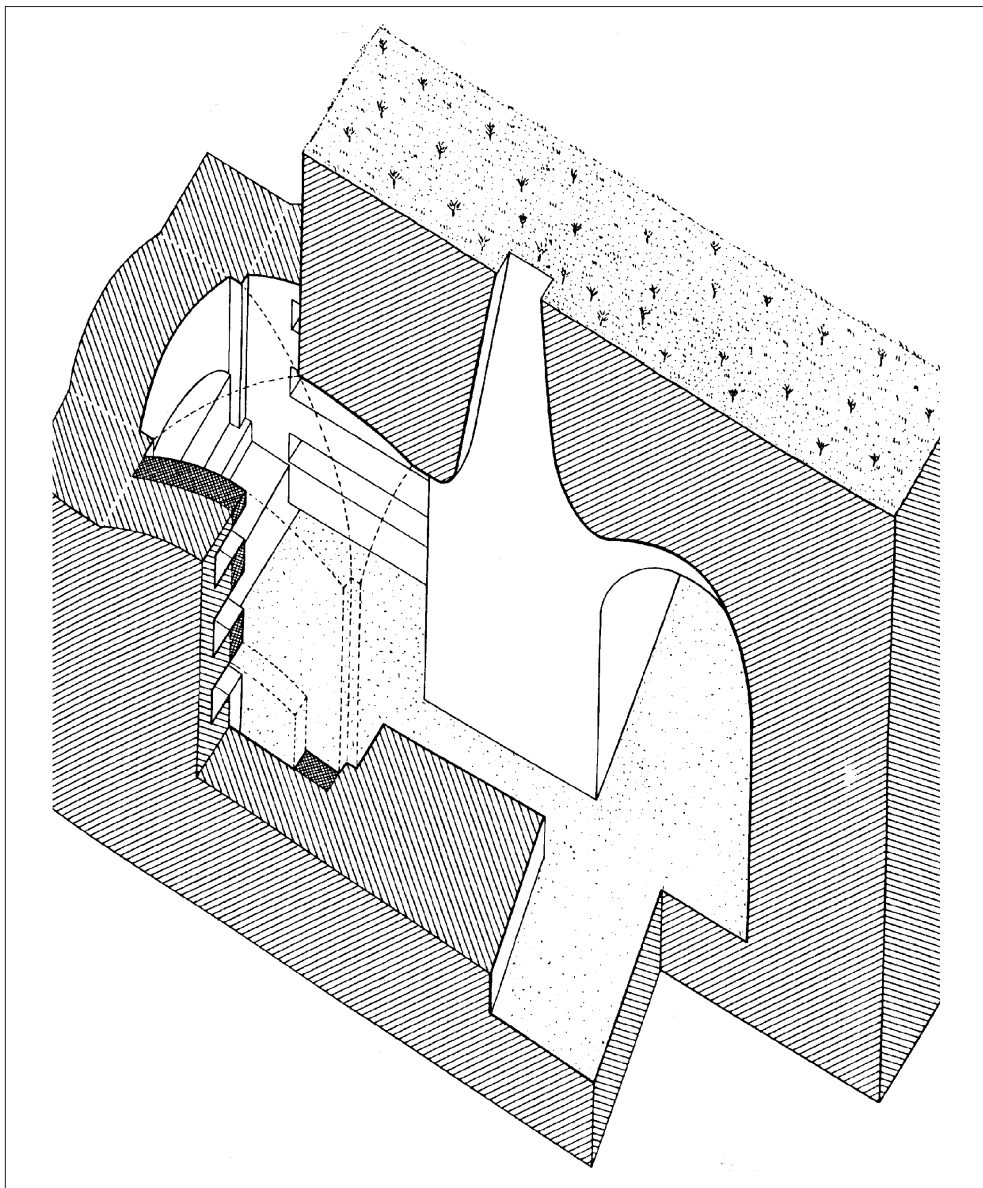


Fig. 177 - Cubicolo Aa: spaccato assonometrico.

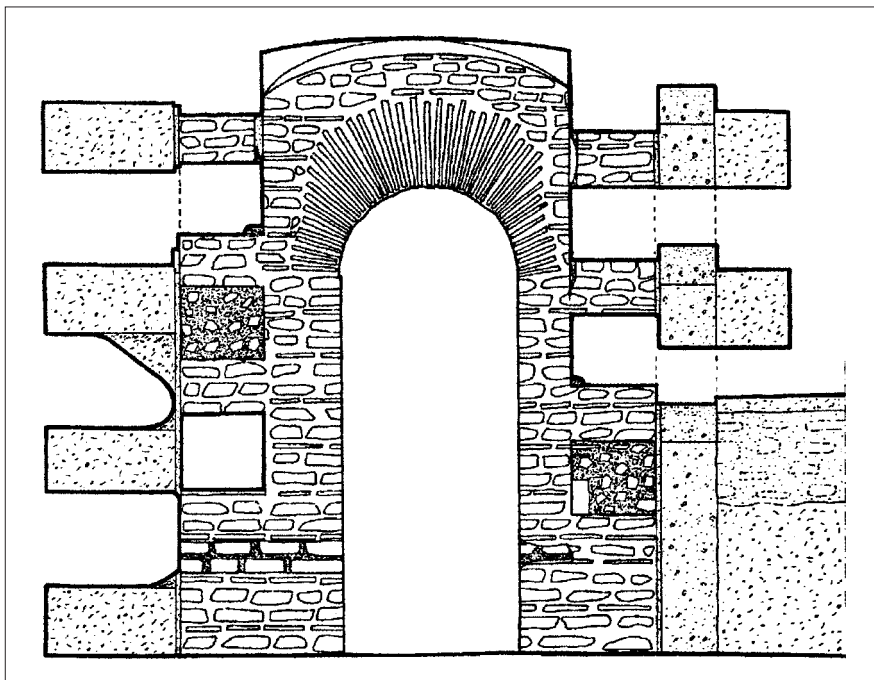


Fig. 178 - Cubicolo Aa: sezione trasversale est-ovest (AA: fig. 110).

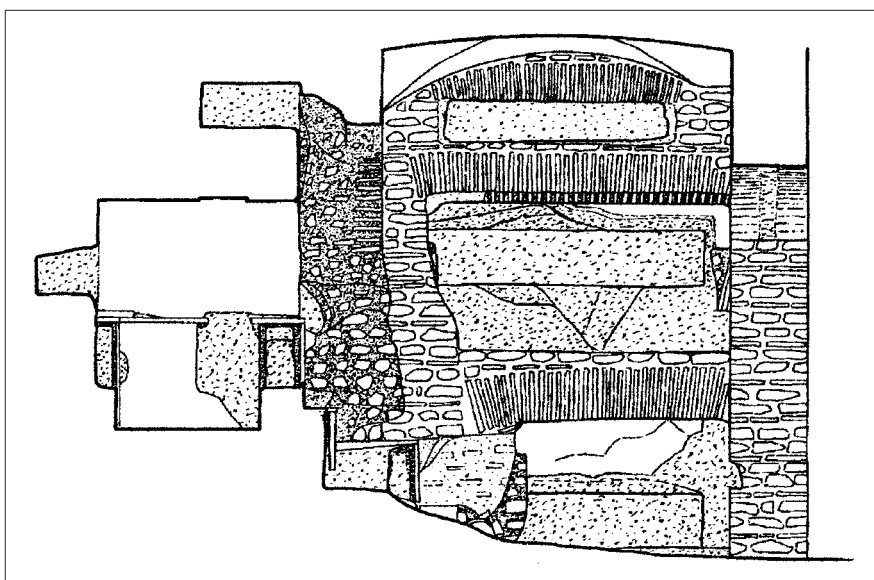


Fig. 179 - Cubicolo Aa: sezione longitudinale nord-sud (BB: fig. 110).

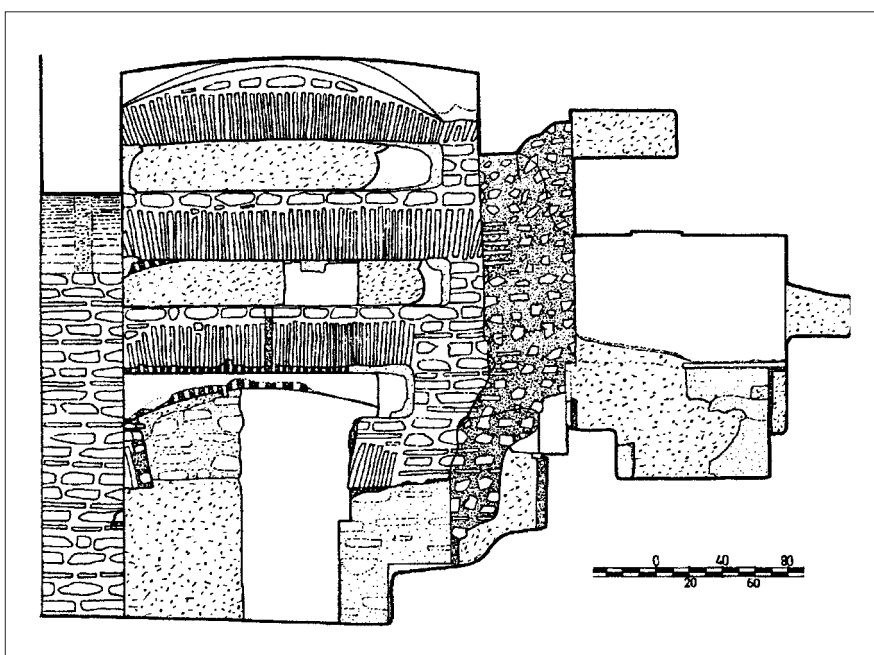


Fig. 180 - Cubicolo Aa: sezione longitudinale sud-nord (CC: fig. 110).

che nei vani adiacenti A5', A5'', A5''', con la trasversale A4, in precarie condizioni conservative, le pareti risultano per lo più foderate da opere murarie, per lo più a prevalenza di tufelli, con sepolcri in muratura¹²²⁸.

Talora, però, in questo medesimo gruppo di ambienti riservati, gli interventi di rifoderatura assolvono semplicemente ad una funzione statica: così il muro in opera listata (2 tuf / 1 lat) sul lato orientale di A1¹²²⁹ o quello, di analoga fattura, in An, probabilmente posteriore all'escavazione della galleria A16 che indebolì l'ambiente sul fianco est¹²³⁰; i lavori di sistemazione muraria nel cubicolo ADa, infine, muovono, si è visto, dalla doppia esigenza di riassetto strutturale, in seguito probabilmente ad un crollo o a instabilità della volta, e di incremento sepolcrale: il rivestimento in tufelli e mattoni, infatti, nell'angolo sud-est compone nuovi loculi, ma prevalentemente, sul lato ovest e nel nicchione di fondo, rinforza, foderandole, le superfici tufacee¹²³¹.

Meno frequentemente il programma di potenziamento funerario si risolve nell'aggiunta di vani secondari direttamente accessori del cubicolo di origine: in Am per la creazione di una piccola stanza quadrangolare (Aom) con tre arcosoli affrescati sulle pareti venne creata un'apertura tagliando il nicchione di fondo¹²³² (fig. 101); dal lato est di A1 un corto braccio piegato a squadra verso nord introduce ad un analogo cubicoletto (Aol), molto rimaneggiato in età moderna¹²³³, for-

nito solo di due arcosoli, verosimilmente per l'anteriore escavazione di un altro ambulacro, completamente interrato, fatto partire dal fondo dello stesso A1 (fig. 105). Nel vano ATd la volontà di creare un nuovo spazio sepolcrale diramando una galleria portò pure alla risistemazione del fondo, con la riduzione del nicchione originario¹²³⁴ in un piccolo arcosolio che occupa i $\frac{2}{3}$ della parete e la predisposizione nella porzione nord-est, mediante il progressivo abbassamento del suolo, di un corridoio per soli loculi (FT15) con volta più bassa e intonacata nel tratto prossimo al cubicolo¹²³⁵ (fig. 103); da questo venne diramato verso est un altro braccio, quasi completamente ricostruito con murature moderne e interrotto da una frana consistente¹²³⁶.

I santuari lungo la spelunca magna

Un importante impulso trasformativo durante il IV secolo nell'area della *spelunca magna* deriva, si è detto, dalla presenza di tombe martiriali, protagoniste di una significativa sequenza di eventi capaci di modificare radicalmente l'assetto topografico e strutturale.

Nell'intero complesso di Pretestato fonti letterarie ed epigrafiche attestano chiaramente l'ubicazione di almeno nove sepolcri oggetto di interesse culturale¹²³⁷, in particolare quelli dei martiri Tiburzio, Valeriano e Mas-

¹²²⁸ In diversi punti le cavitàoculari vennero però tamponate con strutture cementizie in peperini, probabilmente coeve all'ultima generale sistemazione della *spelunca magna* (*infra*, p. 220), ad esempio sul lato est del settore prossimo all'ingresso, poi tamponato, di A5''.

¹²²⁹ *Supra*, p. 117 e n. 738.

¹²³⁰ *Supra*, p. 115; la muratura risparmia, tra l'altro, una *fenestella* in corrispondenza per attingere luce dal lucernario dello stesso ambulacro A16 (sulla fase di escavazione di questa galleria cfr. *infra*, p. 225). Analoga funzione di rinforzo, posteriore alla fase di impianto e di intonacatura, svolgevano, in Am, i due pilastri mediani in opera listata, cui vennero addossate le tombe a cassa.

¹²³¹ *Supra*, part. pp. 125-131 per una scansione delle fasi evolutive del cubicolo. Anche l'ambulacro A1, in prossimità dell'ingresso sulla *spelunca magna*, conserva tracce di muri di delimitazione alternanti due corsi di laterizi ad uno di tufelli, che coprivano i precedenti arcosoli infantili (*supra*, pp. 123-125), addossandosi all'intonaco di rivestimento, non si può dire se con la costruzione di nuovi sepolcri.

¹²³² *Supra*, p. 115. Vd. NUZZO 2000a, p. 119 per un riferimento agli arcosoli associabili ad un tipo (Aa1/r) diffuso soprattutto dal IV secolo. Le tracce cromatiche riscontrate sullo strato di intonaco bianco degli arcosoli sono labilissime e illeggibili.

¹²³³ Nel 1954, infatti, l'intervento archeologico fu reso necessario proprio per lo sprofondamento di Aol nella sottostante FT16 (Giornale di scavo Ferrua, p. 81). Si ignora la provenienza di tre laterizi con il medesimo bollo di età massenziana CIL XV 1580a (STEINBY 1986, pp. 122-123 - serie 15 -) conservati in Aol e non è pertanto possibile utilizzare questo dato nella restituzione storica dei vani in questione.

¹²³⁴ *Supra*, p. 115.

¹²³⁵ La galleria prosegue, infatti, verso nord-ovest fino a congiungersi con FT11, ambulacro originato dal sistema della "scala minore" (F), ma in questa fase dipendente dalla regione P (*supra*, p. 149); al troncone più vicino del cubicolo appartiene la *forma* con due iscrizioni (ICUR V 14569, 14570), entrambe dedicate da *Felicitas* al marito *Primo*; un epitaffio su un loculo del medesimo ambulacro ricorda l'acquisto di un sepolcro bisomo (ICUR V 14711).

¹²³⁶ Si ricordi che tra i materiali recuperati dagli scavi del 1953 in queste gallerie vanno annoverati la lastra con navi onerarie e faro, probabilmente la fronte di un sarcofago infantile ritagliata per chiudere un loculo (ICUR V 15259; BISCONTI 2000, pp. 122-125; B. MAZZEI, in Aurea Roma 2000, pp. 480-481), e il marmo con incisione del pastore crioforo ICUR V 15189. La precaria conservazione di questo ambulacro rende difficile un'analisi completa e, ad un tempo, la verifica di un eventuale rapporto di dipendenza da FT16 del gruppo di gallerie orientali FE24, FE25, FE25', FE25'' (su queste vd. *supra*, p. 142 n. 912; l'occupazione, piuttosto diradata, è caratterizzata dall'adozione di diversi monogrammi cristologici su calce - ICUR V 15174t in FE26, 15174v in FE24 -. In FE26 è anche l'iscrizione estemporanea di difficile lettura ICUR V 15426), e dei più contigui vani FT16, che si configura come un cubicolo, e FT17, un ambulacro con arcosoli.

¹²³⁷ Oltre a quelle trattate più ampiamente di seguito, un'iscrizione attribuita al V secolo probabilmente connessa ad un polo subdiale di culto congiunto (ICUR V 13876; vd. *infra*, pp. 303-304) ricorda un *confessor Maior*, attestato essenzialmente da un lemma del *Martyrologium Hieronymianum* (AA. SS., Nov. II, 2, p. 244). Si ricordi, inoltre, che il *Liber pontificalis* (LP I, p. 155) attribuisce a Pretestato la sepoltura di altri ipotetici diaconi di Sisto II, oltre a un *Ianuaris* (*infra*), *Magnus*, *Vincencius* e *Stephanus*.

simo¹²³⁸, di Zenone¹²³⁹, del pontefice Urbano¹²⁴⁰, di Gennaro¹²⁴¹, di Quirino¹²⁴² e dei diaconi del papa Sisto II Felicissimo e Agapito¹²⁴³. Alcune di queste, poi, indicano in termini inequivocabili i santuari connessi alla necropoli *sub divo* e quelli, invece, sotterranei. Soprattutto il pellegrino di Salisburg chiarisce la dislocazione del-

le tombe venerate; procedendo da sud, dall'area di San Sebastiano, verso il complesso di Pretestato (*ad aquilonem*), che sembrerebbe indicato con il polo cultuale più significativo all'epoca della compilazione dell'itinerario nella prima metà del VII secolo, la chiesa sopratterra di Tiburzio, Valeriano e Massimo (*ad sanctos martires*

¹²³⁸ La prima attestazione della sepoltura dei tre martiri a Pretestato è contenuta nel *Martyrologium Hieronymianum* sia al 14 aprile, data più probabile perché già nella prima redazione (*Romae Tiburtii Valeriani Maximi*: AA. SS., Nov. II, 2, p. 189), sia al 21 dello stesso mese (*Romae Valeriani Tiburtii Maximi*: AA. SS., Nov. II, 2, p. 201; sul problema delle date AMORE 1975, pp. 180-181); il santuario è annoverato negli itinerari altomedievali (la *Notitia ecclesiarum*: VZ II, p. 86; il *De locis*: VZ II, p. 111; la *Notitia portarum*: VZ II, p. 149; *infra*, pp. 311-312) e, in relazione ad interventi di restauro, in biografie del *Liber pontificalis*, quelle di Gregorio III (LP I, p. 420) e di Adriano I (LP I, p. 509 e *infra*, p. 315). Nella precedente biografia di Giovanni III - LP I, pp. 305-306 - a proposito dell'indicazione di una lunga permanenza del pontefice nel complesso si fa riferimento a questo come al *cymiterium sanctorum Tiburtii et Valeriani* - vd. *infra*, pp. 306-307 -; un'ulteriore attestazione del polo cultuale è contenuta nella *Notula oleorum* (VZ II, pp. 44, 45). La leggendaria *passio* (AA. SS., Apr. II, pp. 203-211), compilazione attribuita al V secolo (DELEHAYE 1936, pp. 73-93), intreccia la storia dei tre martiri con quella di Cecilia e del papa Urbano: le tappe salienti della narrazione, ambientata tra luoghi reali della via Appia (SPERA c.s.), sono segnate dalle conversioni e dal conseguente battesimo ad opera del papa Urbano, prima di Valeriano, sposo di Cecilia, quindi del fratello Tiburzio, poi del *cornicularius* Massimo. Questi subisce il martirio più tardi dei primi due e viene sepolto da Cecilia *iuxta Valerianum et Tiburtium ... in novo sarcophago* (AA. SS., Apr. II, p. 208; *infra*, p. 306), ma nella sequenza narrativa manca alcun riferimento al cimitero di Pretestato, indicato, invece, dal compilatore della biografia di Pasquale I (LP II, p. 56), come il luogo da cui le sacre spoglie vengono prelevate (erroneamente, però, in associazione con quelle di Cecilia) per essere traslate nella chiesa di S. Cecilia (*infra*, pp. 317-318). Questo spostamento spiega la presenza nell'edificio trasteverino dell'iscrizione ICUR V 15435, ritenuta un ex-voto ai tre martiri databile nell'ambito del VI secolo (*infra*, pp. 306-307 n. 2021 e p. 317). In generale, sui martiri in questione, A. AMORE, s.v. *Tiburzio, Valeriano, Massimo*, in BSS XII, Roma 1969, cc. 466-470 e AMORE 1975, pp. 180-182.

¹²³⁹ Un santuario connesso alla tomba di un martire Zenone (per questo vd. A. AMORE, s.v. *Zenone*, in BSS XII, Roma 1969, c. 1479 e AMORE 1975, p. 183), sul quale esistono solo scarse testimonianze, è indicato precisamente dagli autori della *Notitia ecclesiarum* (VZ II, p. 86; *infra*, p. 311), del *De locis* (VZ II, p. 111) e della *Notitia portarum* (VZ II, p. 148), oltre che nella biografia di Adriano I (LP I, p. 509; vd. *infra*, p. 315). Il compilatore del *De locis* riteneva il martire *frater Valentini*, dato probabilmente influenzato dalla commemorazione congiunta il 14 febbraio nel Sacramentario di S. Gallo (SACR. Gelas, p. 31; vd. AMORE 1975, p. 183).

¹²⁴⁰ La presenza di un Urbano vescovo a Pretestato è già attestata dal *Martyrologium Hieronymianum* (*Romae, in coemeterio Praetextati natale Urbani episcopi*: AA. SS., Nov. II, 2, p. 273); il papa è ritenuto poi sepolto a Pretestato dall'autore della biografia nel *Liber pontificalis* (LP I, p. 143; sulle perplessità espresse da alcuni studiosi vd. però già DUCHESNE, in LP I, p. 143 e un quadro generale delle problematiche in F. FATTI, s.v. *Urbano, santo*, in Enciclopedia dei papi, pp. 258-261). Attestazioni sul polo di attrazione cultuale sono fornite dalla *Notula oleorum* (VZ II, pp. 44-45), dagli itinerari (la *Notitia ecclesiarum*: VZ II, p. 86; il *De locis*: VZ II, p. 111; il Malmensburiense: VZ II, p. 148; forse il frammento di Einsiedeln, benché con riferimento probabile al complesso callistiano: VZ II, p. 169), dalle biografie di Gregorio III e di Adriano I del *Liber pontificalis* (LP I, pp. 420, 509). Le vicende agiografiche

del papa, connesse anche al martirio di Tiburzio, Valeriano e Massimo (*supra*, n. 1238), sono descritte in una *passio* (AA. SS., Maii VI, pp. 4-22), ambientata sulla via Appia, secondo la quale Urbano *cum clero suo* viene decapitato fuori (*extra*) il *templum Dianae* e sepolto in *coemeterio Praetextati* (sulla traslazione immaginata dal compilatore nella *domus* della matrona Marmenia SPERA c.s. e *supra*, pp. 182-183).

¹²⁴¹ Commemorato in *Praetextati* già all'epoca della compilazione della *Depositio martyrum* (VZ II, p. 21; con la stessa data il *dies natalis* è nel *Martyrologium Hieronymianum*: AA. SS., Nov. II, 2, p. 363), il martire Gennaro attrae il culto di maggiore importanza del complesso, come traspare dall'influenza sull'evoluzione toponomastica: il cimitero è detto *Praetextati ad sanctum Ianuarium via Appia* nell'*Index coemeteriorum* (VZ II, p. 62), mentre un'iscrizione frammentaria localizza un sepolcro in *cym[iterio Ia]nuari* (ICUR V 14479a). Precocemente inserito nella storia del martirio di Felicità e dei sette figli, di cui Gennaro viene descritto come il maggiore (RUINART 1713, pp. 26-27), sulla base del probabilissimo condizionamento della coincidente data di commemorazione (AMORE 1975, pp. 43-51 per una critica a FERRUA 1967, che rivendicava l'attendibilità della *passio*). La notizia era nota all'autore del *De locis*: VZ II, p. 111), il martire fu anche ritenuto uno dei diaconi di Sisto II come Felicissimo e Agapito, sulla base della notizia del *Liber pontificalis* in cui si dicono sepolti a Pretestato sei diaconi del papa, *Felicissimus, Agapitus, Ianuaris, Magnus, Vincentius et Stephanus*: LP I, p. 155 (F. CARAFFA, s.v. *Felicissimo, Agapito, Gennaro, Magno, Vincenzo e Stefano*, in BSS V, Roma 1964, cc. 602-603). La presenza della tomba venerata, oltre che dalle fonti letterarie (la *Notula oleorum*: VZ II, pp. 44-45; tutti gli itinerari: VZ II, pp. 86, 111, 148, 169, 199-200; il *Liber pontificalis*: LP I, pp. 420, 509), è confermata da importanti documenti epigrafici, l'iscrizione damasiana ICUR V 13871, scoperta frammentaria per lo più nell'area della *spelunca magna* (*infra*, pp. 304-306), l'epigrafe devzionale estemporanea sul bordo di un loculo in Ax (ICUR V 13877; vd. *supra*, p. 182), la *tabula* con nomi dei santi del cimitero probabilmente da un edificio subdiale (ICUR V 13876; *infra*, pp. 303-304). Sulla figura del martire vd. ulteriori precisazioni in AMORE 1975, p. 179.

¹²⁴² La sepoltura di Quirino (sul quale cfr. B. CIGNITTI, s.v. *Quirino*, in BSS X, Roma 1968, cc. 1329-1332 e AMORE 1975, pp. 182-183; inoltre CHROBAK 2000 e DRESKEN WEILAND 2000) nel complesso di Pretestato è indicata per la prima volta dal *Martyrologium Hieronymianum* (*Romae in cimitero Praetextati via Appia depositio Quirini episcopi*: AA. SS., Nov. II, 2, pp. 219, 222), dove il santo è accompagnato all'appellativo *episcopus*; nella *passio* del papa Alessandro e dei martiri Evenzio e Teodulo (AA. SS., Maii I, pp. 371-380), attribuita al VI-VII secolo, la quale accorpa santi sepolti in necropoli topograficamente distanti, Quirino è invece un tribuno convertito e battezzato dal pontefice che subisce il martirio per volere dell'imperatore Aureliano e il cui corpo, abbandonato dapprima ai cani, viene riposto in *coemeterio Praetextati* (p. 378). Ad ulteriore conferma della localizzazione contribuiscono gli itinerari del VII secolo (VZ II, pp. 86, 111, 148) e la biografia di Adriano I (LP I, p. 509; *infra*, p. 315), nonché l'iscrizione collettiva del V secolo in cui il personaggio è definito *confessor* (ICUR V 13876; *infra*, pp. 303-304) e un epitaffio, molto frammentario, che documenta l'acquisto di un *locus quadrisomus ad sanctum [Quiri]num* (ICUR V 14270; *infra*, pp. 192, 211 n. 1383, 259 n. 1740).

¹²⁴³ Benché il riferimento di Cipriano in relazione al martirio di Sisto II ricordi genericamente *quattuor diacones* (CYPR. epist. 80, 1, in CSEL III, 1.2, pp. 839-840), la connotazione

Tiburtium, Valerianum et Maximum)¹²⁴⁴, si suggerisce la successione dei luoghi venerati ipogei: *ibi intrabis in speluncam magnam et ibi invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorum et in altero loco Felicissimum et Agapitum, martires et diaconos Syxti, et in tercio loco Cyrinum martirem et in quarto Ianuarium martirem*; poi *in tertia ecclesia sursum Synon martir quiescit*¹²⁴⁵. La medesima chiara distinzione tra le due entità subdiali, la chiesa dei santi Tiburzio, Valeriano e Massimo e quella di Zenone, e il *cimiterium* con le cinque tombe di Gennaro, Felicissimo e Agapito, Quirino e Urbano, presenze articolate, però, in un insieme ben integrato, traspare bene anche nel passo della biografia di Adriano I (772-795) relativa ad un restauro del complesso: *ecclesiam beati Tiburtii et Valeriani atque Maximi, seu basilica Sancti Zenoni, una cum cimiterio sanctorum Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Ianuarii seu Cyrini martyribus, foris porta Appia, uno coherentes loco, quae ex priscis marcuerant temporibus, noviter restauravit*¹²⁴⁶.

La precisione di tali documenti non ha però impedito una storia interpretativa intricatissima, che tra l'altro riassume il principale filone di studi sul cimitero¹²⁴⁷ e che ha coinvolto, fin dal momento delle prime scoperte ad opera del de Rossi¹²⁴⁸, diversi luoghi connessi alla *spelunca magna*, la "grande galleria" cui la *Notitia ecclesiarum* attribuisce chiaramente, si è visto, i *loci* santi sotterranei. Questi sono stati, così, variamente riconosciuti: il sepolcro di Urbano veniva localizzato dallo stesso de Rossi prima nella "cripta quadrata" Ax¹²⁴⁹, quindi in Ag¹²⁵⁰, infine in un settore che lo studioso ritenne dovesse essere ancora recuperato, supposto a

storica di Felicissimo e Agapito, martiri sepolti a Pretestato, come diaconi di Sisto II è piuttosto sicura, anche in base all'iscrizione damasiana (ICUR V 13872) rinvenuta nella chiesa di S. Nicola de' Calcarariis, ma proveniente dal cimitero dell'Appia (*infra*, p. 320). La deposizione differenziata del papa nella necropoli di Callisto e dei compagni di martirio in *Praetextati* è univocamente riferita dalle fonti, la *Depositio martyrum* (VZ II, p. 22), il *Martyrologium Hieronymianum* (AA. SS., Nov. II, 2, p. 421), il *Liber pontificalis* (LP I, p. 155), il racconto contenuto nella *Passio Polychronii*, attribuita ad un periodo non anteriore alla fine del V secolo (DELEHAYE 1933, p. 85: questo documento associa al papa solo i due diaconi Felicissimo e Agapito). Al complesso, tra l'altro, le due tombe sono sicuramente attribuite dalla *Notitia ecclesiarum* (VZ II, p. 86; *infra*, pp. 311-312), dal *De locis* (VZ II, p. 111), dall'itinerario Malmesburiense (VZ II, p. 149), dalla biografia di Adriano I (LP I, p. 509; *infra*, p. 315) e grazie ad una serie di documenti epigrafici, l'iscrizione devozionale in Ax (ICUR V 13877; *supra*, p. 182), la *tabula* da un probabile edificio subdiale (ICUR V 13876; *infra*, pp. 303-304) e il graffito invocante i martiri su una lastra (ICUR V 13878; *infra*, pp. 312-314). Cfr., per ulteriori informazioni agiografiche, F. CARAFFA, s.v. *Felicissimo, Agapito, Gennaro, Magno, Vincenzo e Stefano*, in BSS V, Roma 1964, cc. 602-603 e AMORE 1975, pp. 179-180.

¹²⁴⁴ Sembra costituire, infatti, una peculiarità compilativa della *Notitia ecclesiarum* (VZ II, pp. 73-99) che, al contrario del *De locis*, è strutturata con il meccanismo del "tu generico" e con l'uso del presente o del futuro (*intrabis, vadis, descendis, venias...*) seguito dall'indicazione topografica - il *De locis* adotta, invece, un modulo sintattico più presentativo, con il soggetto (il santo) al nominativo e verbi concordati (*est, pausat, requiescit, iacet...*), e con la specificazione, per lo più avverbiale, del luogo -, l'adozione sistematica della forma *ad* + l'accusativo del martire più significativo del cimitero per impiantare la direzionalità dell'indicazione da fornire al pellegrino;

ovest di Ah, dove però più tardi si sarebbe scoperta la scala di accesso occidentale alla *spelunca magna*¹²⁵¹; le tombe di Felicissimo e Agapito furono ipotizzate, sempre dal de Rossi, in Ah¹²⁵² e, dall'Armellini, sostenuto ancora dal de Rossi, dal Kanzler e, più tardi, dallo Styger, in Ag¹²⁵³, identificazione smentita dal rinvenimento, nel 1927, nella chiesa di S. Nicola de' Calcarariis, della lastra damasiana in onore dei due diaconi, le cui dimensioni impediscono un'ipotesi di sistemazione nel prospetto sepolcrale in questione¹²⁵⁴; per le tombe di Quirino e di Gennaro, invece, Giovanni Battista de Rossi proponeva rispettivamente l'ubicazione in Ac e in Ax, attribuendo, perciò, alle facciate monumentali create per l'enfaticizzazione di tali ambienti valore indicativo per l'individuazione dei sepolcri venerati¹²⁵⁵. In effetti, però, proprio le difficoltà interpretative e le continue necessarie revisioni delle ipotesi già formulate faceva sospettare al de Rossi che forse, nel caso della *spelunca magna*, l'autore della *Notitia ecclesiarum* non seguisse coerentemente la sequenza topografica dei santuari sotterranei o che, piuttosto, il suo elenco corrispondesse ad "un ordine che non possiamo ravvisare né intendere"¹²⁵⁶.

L'ultima sistematica revisione di tali problematiche si deve a Francesco Tolotti¹²⁵⁷, il cui studio muove dall'analisi strutturale dettagliata degli ambienti di significativa rilevanza monumentale disposti lungo la "grande galleria", in alcuni dei quali l'autore ipotizza di riconoscere i poli culturali del complesso: la tomba di Gennaro in posizione frontale rispetto all'abside Ag della *spelunca magna*, quelle di Felicissimo e Agapito in Ak, il santuario di Urbano nel cubicolo Ax¹²⁵⁸ e il sepolcro

no; ciò è evidente soprattutto nei casi in cui tale espediente si risolve nel doppio riferimento al martire, il primo per esprimere l'indirizzo topografico, l'altro in funzione della specificazione del luogo di sepoltura (ad esempio: pp. 74 (Ermete), 75 (Felicita), 76 (Alessandro), 78 (Emerenziana). Sul santuario di Tiburzio, Valeriano e Massimo, per un'ipotesi identificativa, vd. *infra*, pp. 301-306. Sul carattere "erudito", e perciò meno significativo in tal senso, del forse più o meno coevo *Index coemeteriorum*, che privilegia invece il riferimento *ad sanctum Ianuarium*, VZ II, pp. 56-59 (e *supra*, p. 3 e n. 13).

¹²⁴⁵ VZ II, pp. 86-87.

¹²⁴⁶ LP I, p. 509.

¹²⁴⁷ *Supra*, pp. 2-3.

¹²⁴⁸ Più precisamente *infra*, pp. 331-332.

¹²⁴⁹ DE ROSSI 1863a; vd. *supra*, p. 182.

¹²⁵⁰ DE ROSSI 1870a.

¹²⁵¹ DE ROSSI 1872, p. 79.

¹²⁵² DE ROSSI 1872, p. 79.

¹²⁵³ ARMELLINI 1874; DE ROSSI 1874 (proprio in seguito alla scoperta del graffito da parte dell'Armellini); KANZLER 1895; STYGER 1933, pp. 161-163 e STYGER 1935, I, pp. 129-136.

¹²⁵⁴ JOSI 1927, pp. 234-248 e RESPIGHI 1927, p. 9.

¹²⁵⁵ DE ROSSI 1863 e DE ROSSI 1872, pp. 67-79; sui prospetti monumentali e sul loro significato vd. *supra*, pp. 66-70. Si ricordi che, in effetti, solo lo studio del Tolotti (TOLOTTI 1977) ha definitivamente "slegato" queste forme di monumentalizzazione dalla presenza di tombe venerate.

¹²⁵⁶ DE ROSSI 1872, p. 79. Si è già rilevato (SPERA 1998a, p. 827 n. 51) che in effetti nella successione dei martiri nella *spelunca magna*, il pellegrino salisburgense non utilizza, come in altri casi (VZ II, p. 74, 82, 87), le forme predicative *primus/-a* per rinforzare l'ordine topografico.

¹²⁵⁷ TOLOTTI 1977.

¹²⁵⁸ Vd. già *supra*, pp. 182-183 per le motivazioni interpretative.

di Quirino nell'adiacente Aox¹²⁵⁹; tuttavia, si è visto, i caratteri che segnano le trasformazioni architettoniche e le modalità fruibili di questi ultimi due ambienti si addicono piuttosto a contesti legati ad un utilizzo familiare dello spazio funerario, con poche sepolture prestigiose, prive di alcun legame con assetti preesistenti¹²⁶⁰, e tombe più comuni, e senza alcuna forma di enfaticizzazione monumentale aggiuntiva rivolta ad uno o più sepolcri e di una pur minima frequentazione devozionale.

Dalla generale analisi topografico-strutturale della *spelunca magna* e degli organismi adiacenti sembra emergere che, almeno nel quadro complessivo dei vani ben analizzabili¹²⁶¹, solo tre luoghi, Ag, Ak e AB10¹²⁶², riassumendo peculiarità evolutive "tipiche", si prestano ad essere interpretati come santuari martiriali, benché permangano comunque alcuni dubbi per identificazioni definitive¹²⁶³.

Con molta probabilità nel loculo Ag' della parete nord della galleria centrale intorno al quale ruota una serie importante di interventi, compresa la creazione della profonda abside contrapposta¹²⁶⁴, va riconosciuto il sepolcro del martire Gennaro, come possono garantire sia la coerenza dell'ipotesi ricostruttiva nella fase damasiana, con la calzante ricollocazione del marmo dedicato dal papa entro il prospetto sepolcrale¹²⁶⁵ (fig. 181), sia la generale concentrazione dei numerosi frammenti di questa stessa iscrizione nel tratto della *spelunca magna* prossimo a questo sepolcro¹²⁶⁶ o, al massimo, nelle frange della sottostante regione E¹²⁶⁷; maggiori perplessità persistono, invece, sull'attribuzione del vano Ak e sul braccio di galleria AB10,

il primo connesso, nelle analisi del Tolotti, alla sepoltura di Felicissimo e Agapito, ipotesi resa però incerta dal forzato inquadramento della lastra damasiana nella rielaborazione monumentale del prospetto (fig. 182) e, in effetti, dal ruolo svolto da un loculo monosoma nelle successive trasformazioni¹²⁶⁸; in AB10 si è suggerita la possibilità di localizzare la tomba di Quirino, sulla base dell'integrazione di un'epigrafe proveniente da un sepolcro terragno dell'ambulacro AB2¹²⁶⁹.

Le valutazioni più forti per la configurazione di questi contesti come santuari derivano in particolare dalle modalità evolutive della loro storia monumentale, riassumibile in una serie di trasformazioni correlabili ad un crescente interesse rivolto alla valorizzazione del sepolcro, ad esigenze di più massiccia frequentazione, alla necessità di creare nuovi organismi funerari in prossimità.

Sul fianco settentrionale della *spelunca magna* i sepolcri parietali corrispondenti al tratto Ag sono praticamente gli unici ad essere sia pure parzialmente preservati dalla totale foderatura che obliterò invece le numerosissime altre tombe logicamente aperte sulla lunga galleria¹²⁷⁰ (tav. IIIa-b); le opere modificative, si è visto, sembrano rivolte al secondo, dal suolo, dei quattro loculi impilati (figg. 183, 184: e2), il solo a rimanere ben visibile e salvaguardato durante la sequenza degli interventi monumentali, caratterizzato da una fattura piuttosto inconsueta, con piano ribassato e imboccatura rientrante, rispetto alla parete, di 16-17 cm¹²⁷¹. Il rivestimento del bordo sporgente intorno all'apertura rettangolare del sepolcro con la-

¹²⁵⁹ *Supra*, p. 178.

¹²⁶⁰ Ciò soprattutto per il vano Ax, che risulta dalla rielaborazione di un ambiente più antico (*supra*, pp. 178-182); per Aox, invece, in contrasto con la proposta ricostruttiva del Tolotti, si ritiene di non poter ipotizzare l'esistenza di un organismo preesistente (*supra*, pp. 173-178).

¹²⁶¹ Si deve, infatti, considerare che limiti ad un'analisi esaustiva sono costituiti dalla pessima conservazione e praticabilità di alcuni luoghi (ad esempio i vani A5', A5'', A5''', l'ambulacro Ao6, di cui una frana interrompe la prosecuzione a nord, i cubicoli A6/A6', oltre a Aom) e, addirittura, dall'obliterazione di alcuni accessi, tre ambulacri, rispettivamente uno a nord e due a sud, quasi ai piedi della scala ovest, e, nel settore est, al cubicolo Aon e ad un altro vano adiacente. È forse proprio in uno di questi ambienti che andrà cercato il mancante quarto polo devozionale della *spelunca magna* (*infra*).

¹²⁶² Vd. già *supra*, p. 65, 71-74.

¹²⁶³ Nel complesso, infatti, non può essere indicativo a fini topografici, per la grande dispersione che in generale caratterizza il materiale epigrafico, il rinvenimento delle iscrizioni damasiane associabili ai vari martiri (vd. già SPERA 1998a, pp. 827-828 e n. 52): si ricordi il recupero, nel 1927, nella chiesa di S. Nicola de' Calcarariis, riutilizzata nel pavimento, dell'epigrafe celebrativa firmata dal papa per i martiri Felicissimo e Agapito (ICUR V 13872); la lastra con il carne attribuito tradizionalmente a Quirino (ICUR V 13874; vd., però, *infra*, pp. 304-306 per un'ipotesi di connessione con il *cornicularius* Massimo) si ricompone parzialmente con una numerosa serie di frammenti, di cui uno solo ritrovato nella *spelun-*

ca magna, in prossimità di Ac, e gli altri provenienti per lo più dalle frange delle regioni occidentali (due dalle gallerie del gruppo H, H1 e H5; sei da quelle dell'impianto F - F1/F3, F9 e F15; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 172 e *infra*, p. 304). Un altro resto di marmo con lettere filocaliane (ICUR V 13873) venne addirittura recuperato dal de Rossi nel 1850 "*instratum in area hortuli urbani (in monte Tarpeio, ut ait mihi scheda apud Josi...)*" (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 172). Una minore dispersione sembra caratterizzare i manufatti associabili alla tomba della parete Ag attribuita a Gennaro (ICUR V 13871 e 13875; vd. *infra*), forse per una più duratura conservazione dell'assetto monumentale.

¹²⁶⁴ *Infra*, p. 199.

¹²⁶⁵ ICUR V 13871; vd. TOLOTTI 1977, pp. 64-71, ma più in dettaglio *infra*.

¹²⁶⁶ Diversi resti marmorei vennero scoperti soprattutto tra Ax e Ac, solo pochi metri a ovest di Ag; vd. FERRUA, ICUR V 13871, *ad comm.*, p. 171 e, inoltre, DE ROSSI 1863, p. 17; DE ROSSI 1866, p. 16; DE ROSSI 1872, p. 71; JOSI 1927, pp. 218-220.

¹²⁶⁷ Vd. *Giornale di scavo* 1 (1927-28), pp. 141-142: "precisamente l'apice di I e mezzo S superiore di *beatissimo* e l'intero I e un ricciolo inferiore di A di *Ianuario*". Il primo frammento manca, infatti, nell'immagine di JOSI 1927, fig. 2, p. 222.

¹²⁶⁸ Vd. meglio *infra*; sull'ipotesi attributiva cfr. anche *supra*, p. 65.

¹²⁶⁹ ICUR V 14270.

¹²⁷⁰ *Supra*, p. 65.

¹²⁷¹ *Supra*, p. 65.

strine marmoree, di cui si conserva l'impronta nelle opere murarie successive¹²⁷², costituisce il primo documentabile tentativo di impreziosimento della tomba, non si può dire se già contestuale alla deposizione o appena successiva, e forse pure connesso, ma con incerta risoluzione architettonica, a tracce di muri di un'antica fodera del prospetto (figg. 183-185: m8)¹²⁷³.

La definitiva sistemazione risolve in maniera più esplicita il piano di enfaticizzazione monumentale della tomba: un poderoso muro in soli laterizi (figg. 183-186: mo), che riveste per ca. 14 m questo settore del lato settentrionale della *spelunca*¹²⁷⁴, concluso, alla sommità, da una grossolana cornice di mattoni progressivamente aggettanti (fig. 188), compone, in corrispondenza della descritta pila di loculi, un arco a tutto sesto, ampio 2,18 m (fig. 189), per la cui costruzione vennero intagliate le superfici dei due sepolcri superiori (figg. 183-184: e3-e4)¹²⁷⁵, chiuso, nel settore inferiore, da un parapetto murario in legame strutturale con l'arcone, alto in media 1,10 m¹²⁷⁶.

Un buon assetto conservativo dell'insieme ha permesso una dettagliatissima ricostruzione del monumento, prima al Kanzler (fig. 187), che però, si ricorda, lo collegava con le sepolture di Felicissimo e Agapito¹²⁷⁷, quindi al Tolotti (fig. 181), il quale, con un'analisi minuziosa dei dati strut-

turali, ha apportato anche correzioni a talune improprietà della precedente restituzione¹²⁷⁸. Estesissimi settori dello strato maltaceo di affissione e pochissimi resti ancora *in situ* permettono, intanto, di rielaborare un integrale rivestimento con marmi bianchi lisci su gran parte della parete, per almeno 1,60 m a ovest dell'arco e per 4,50 m, fino all'ingresso di Ak, a est¹²⁷⁹, sull'intradosso e sulla faccia interna dei piedritti fino al parapetto, sul quale va pure ipotizzato il posizionamento orizzontale di un lastrone che non ha lasciato tracce (figg. 186-187: l6)¹²⁸⁰. L'arcatura venne inquadrata da colonne di porfido su alte basi bianche, composte da una scozia tra due tori e un alto plinto inferiore¹²⁸¹, sormontate da capitelli, non rinvenuti, sui quali correva una trabeazione; l'elemento architravato doveva approfondirsi entro lo spessore murario del prospetto¹²⁸², in modo da costituire anche la base di appoggio per un marmo traforato che chiudeva, come giustamente proposto dal Tolotti, la lunetta della parte superiore dell'arco; anche il settore sottostante l'architrave, tra questo e il parapetto, si presentava chiuso con una più alta fascia piena, in corrispondenza del diaframma tra il loculo martiriale (e2) e il superiore, e con un'ampia transenna rettangolare, che conservava la visibilità del sepolcro intorno al quale ruota l'intera sistemazione¹²⁸³ (fig. 190).

¹²⁷² L'attenta analisi di F. Tolotti (Tolotti 1977, pp. 58-71), con il quale un riesame autoptico del monumento permette di concordare pienamente sulla restituzione delle fasi, ha evidenziato le tracce di una lastrina orizzontale inferiore (l2) su cui poggiava la chiusura verticale del sepolcro (l1) e di un elemento architravato, posto 73 cm più in alto, spesso 3 cm. Per lo studioso (p. 61) la lastra di chiusura l1 potrebbe essere riconosciuta nel manufatto marmoreo in tre frammenti combacianti, recante l'iscrizione [---]us *martys* (ICUR V 14809, quindi integrabile come [*Januari*]us *martys*), scoperto nel 1870 proprio in una frana sotto Ag'; va detto, però, che lo spessore del marmo, di ca. 1,4 cm, non coincide perfettamente con l'impronta di una lastra di 2 cm lasciata da l1 (Tolotti 1977, p. 60), per cui l'epigrafe, se ricondotta al loculo Ag', potrebbe anche essere ritenuta connessa ad una sistemazione diversa (più antica?) dal primo rivestimento marmoreo. Sulle proposte integrative dell'iscrizione, ovviamente variate in rapporto alle intenzioni identificative del sepolcro, si veda sostanzialmente FERREA, ICUR V 14809, *ad comm.*, p. 307.

¹²⁷³ Resti di tali opere murarie, di cui si vede il "nucleo grezzo", sono evidenti in più punti sotto il rivestimento strutturale posteriore (vd. anche Tolotti 1977, pp. 60-64 e figg. 26, 27, 28); forse anche analizzando queste tracce Kanzler 1895, pp. 175-176 ritenne impropriamente che un più antico muro in tufelli e mattoni di consolidamento della *spelunca magna* avesse coperto quelli che pensava essere i sepolcri di Felicissimo e Agapito (*supra*, p. 191) e che poi "ne fu probabilmente atterrato un tratto e rifatto poscia in cortina..." (p. 176).

¹²⁷⁴ *Infra*, pp. 220-221 per una valutazione di questo intervento nel quadro generale delle opere di rivestimento della galleria.

¹²⁷⁵ *Supra*, p. 65.

¹²⁷⁶ Tolotti 1977, p. 62 e figg. 25, 29, ricostruisce giustamente il dislivello del suolo tra l'estremità ovest dell'apertura e l'estremità est.

¹²⁷⁷ Kanzler 1895 e tavv. IX-X; vd. anche Josi 1927, p. 239 fig. 12.

¹²⁷⁸ Tolotti 1977, pp. 58-71 e Tolotti 1986, pp. 51-57.

¹²⁷⁹ Kanzler 1895 nella fig. a p. 175 mostra parte del rivestimento marmoreo in alto a sinistra ancora a posto. Le impronte consentono di restituire lastre più alte di oltre 2 m e larghe 0,80-0,90 m, per la parte inferiore, e marmi di ca. 1 x 0,60 m nel settore superiore.

¹²⁸⁰ Tolotti 1977, p. 63.

¹²⁸¹ Queste si rinvennero ancora a posto, con i fusti spezzati nelle vicinanze: vd. De Rossi 1870a, pp. 44-45 sul rinvenimento. Le colonne vennero ricomposte, per poi essere defraudate di tre rocchi nel maggio 1896 e ancora ricostituite dopo il recupero nel 1900 (Carte PCAS, Sentenza del tribunale Civile e Penale di Roma. Sezione 1a, 9 luglio 1900, n. 4270 del R.G. di Spedizione delle cause civili e commerciali).

¹²⁸² Come a ragione ha ricostruito Tolotti 1977, p. 62.

¹²⁸³ Il loculo più basso (e1), infatti, rimase completamente nascosto sotto il prospetto murario. Vd., per i dettagli su cui si basa tale ricostruzione, soprattutto Tolotti 1977, part. pp. 62-64.

È verosimile che appartenessero a tali manufatti traforati ipotizzati in Ag almeno alcuni dei numerosissimi frammenti di transenne affissi sull'ampia parete a est dell'arco. Un'analisi complessiva del materiale ha permesso un raggruppamento dei pezzi utile per l'individuazione di almeno sette diversi elementi, differenziabili soprattutto in base alla lavorazione del bordo e agli spessori, cui vanno ricondotti i molti frammenti con motivo a squame: 1. transenna con cornice modanata di cui si conserva l'angolo / sp. 4 cm (PCAS i. 01351); 2. transenna con bordo liscio arrotondato, motivo a squame e foglie lanceolate negli spazi di risulta / sp. 4 cm (PCAS i. 01369); 3. transenna con motivo a squame e fiori di giglio negli spazi di risulta / sp. 6 cm (PCAS i. 01354); 4. transenna con bordo liscio / sp. 7 cm (PCAS i. 01380, 01398); 5. transenna con cornice modanata di cui si conserva l'angolo / sp. 5 cm (PCAS i. 01402); 6. transenna con profilo curvo e bordo liscio / sp. 3 cm (PCAS i. 01355, 01387, 01391, 01394); 7. transenna rettangolare con traforo a squame e bordo liscio / sp. 4 cm (PCAS i.

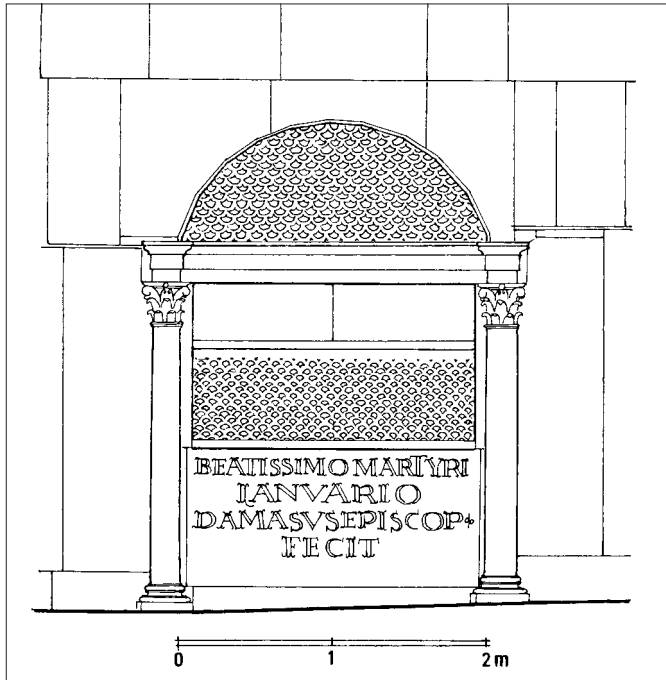


Fig. 181 - Ricostruzione del sepolcro in Ag attribuito a Genaro nella fase damasiana (da TOLOTTI 1977).

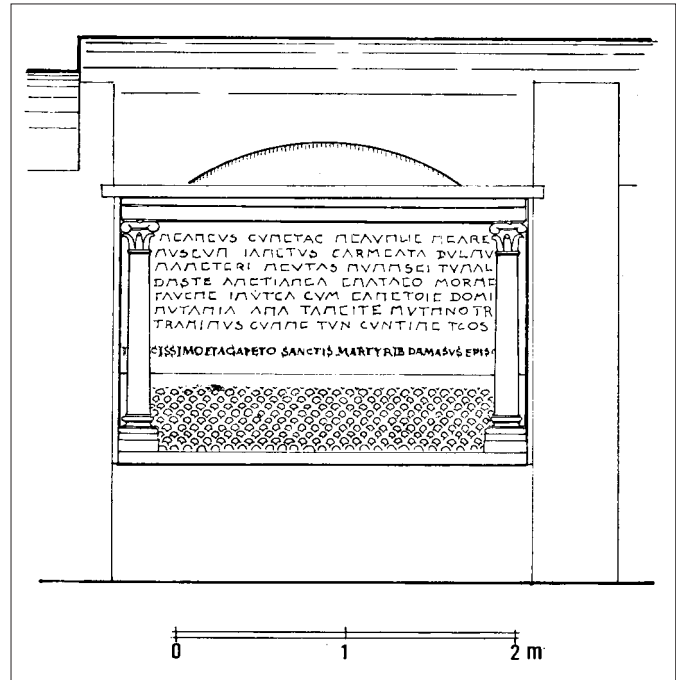


Fig. 182 - Ricostruzione del sepolcro in Ak attribuito dal Tolotti a Felice e Agapito nella fase damasiana (da TOLOTTI 1977).

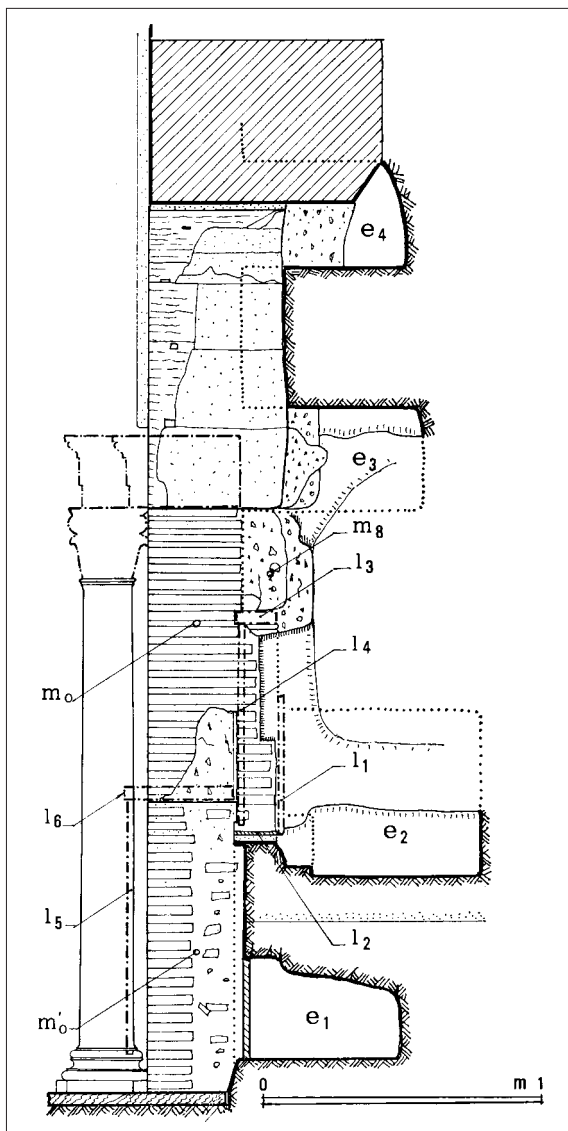


Fig. 183 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag: sezione sud-nord della relativa parete (da TOLOTTI 1977).

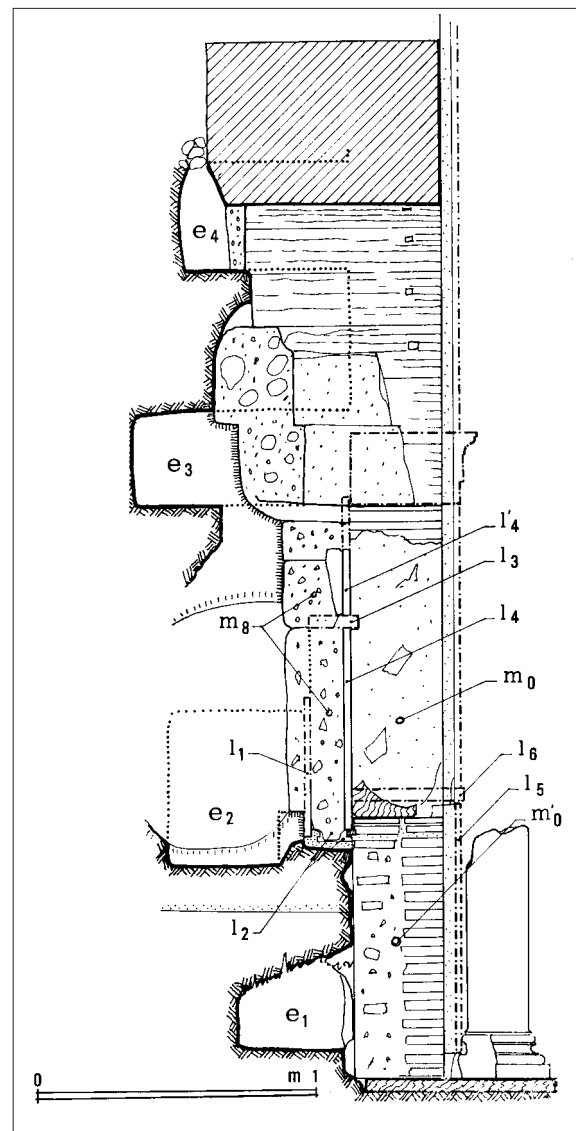


Fig. 184 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag: sezione nord-sud della relativa parete (da TOLOTTI 1977).

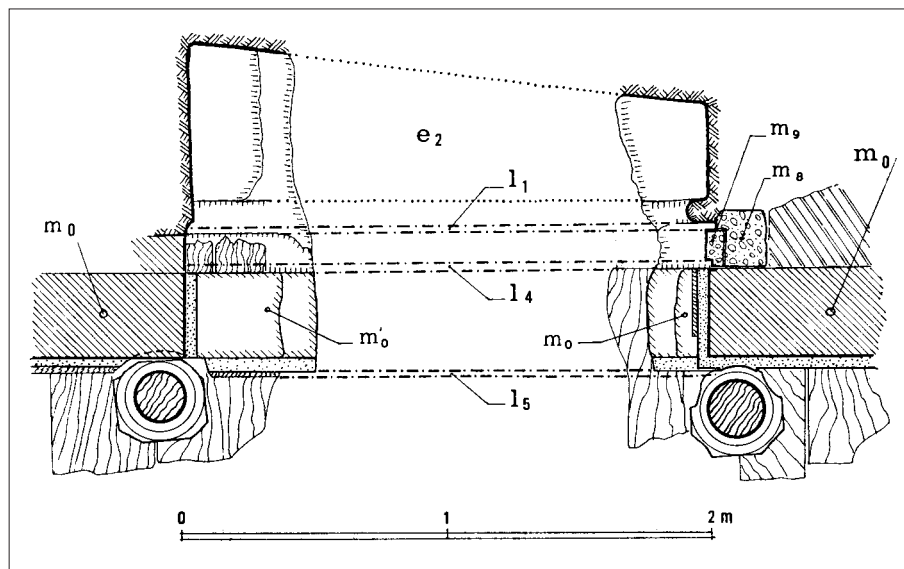


Fig. 185 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': pianta (da TOLOTTI 1977).

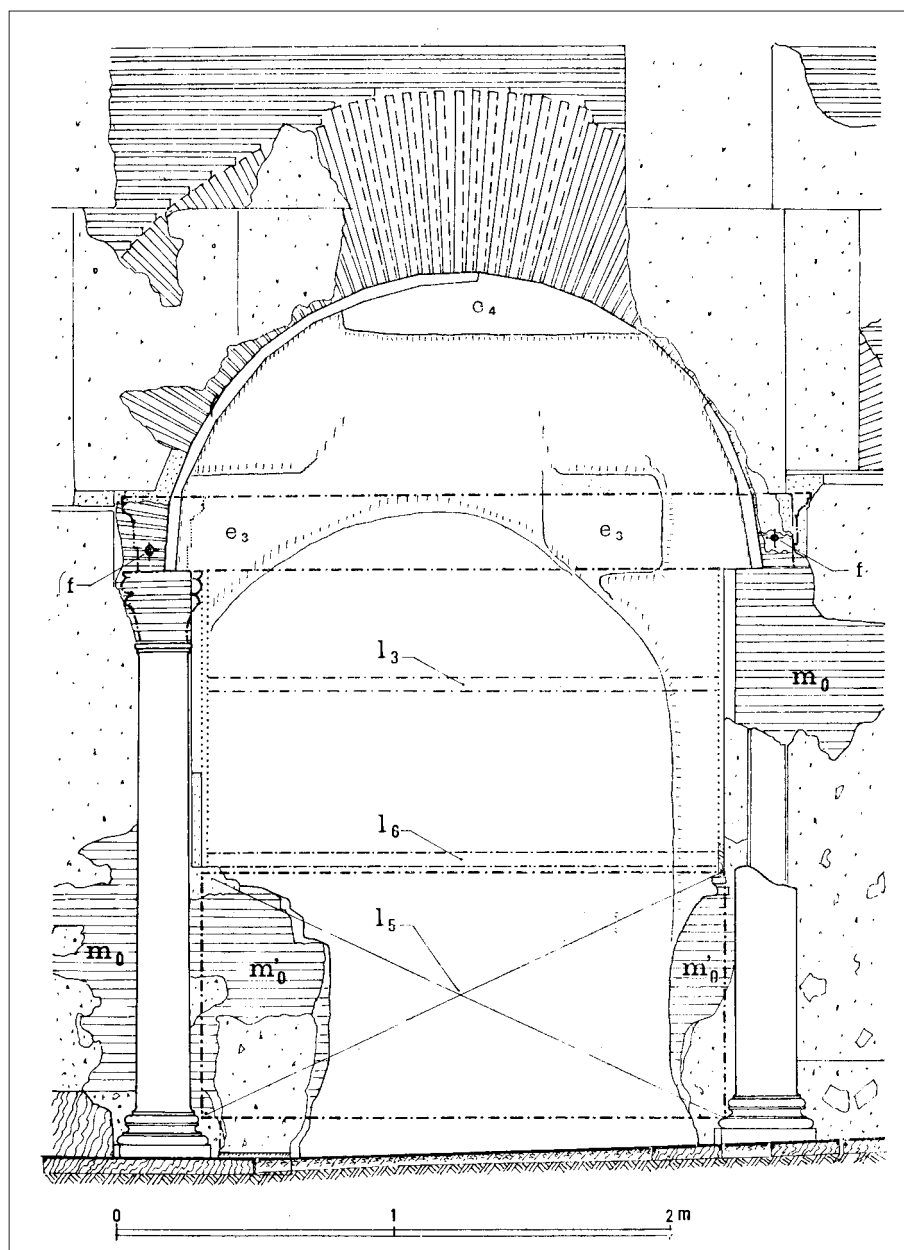


Fig. 186 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': prospetto parietale (da TOLOTTI 1977).

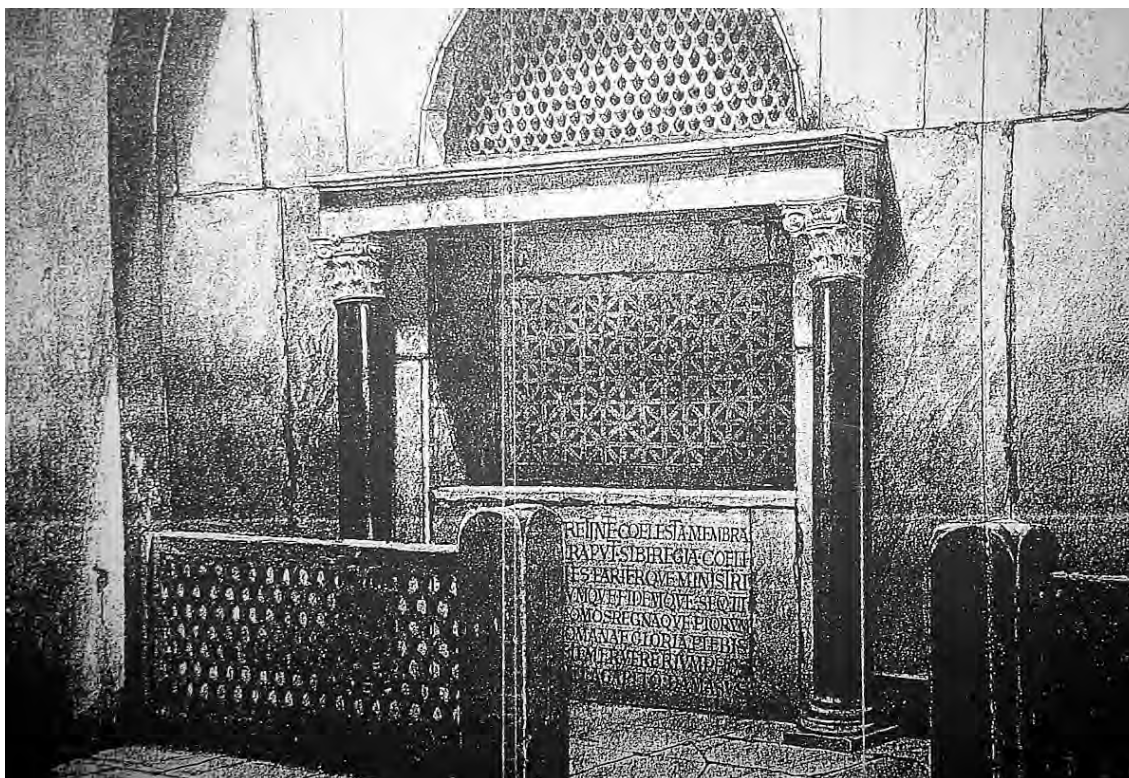


Fig. 187 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': proposta ricostruttiva della fase damasiana con l'iscrizione in onore dei santi Felicissimo e Agapito (da KANZLER 1895).

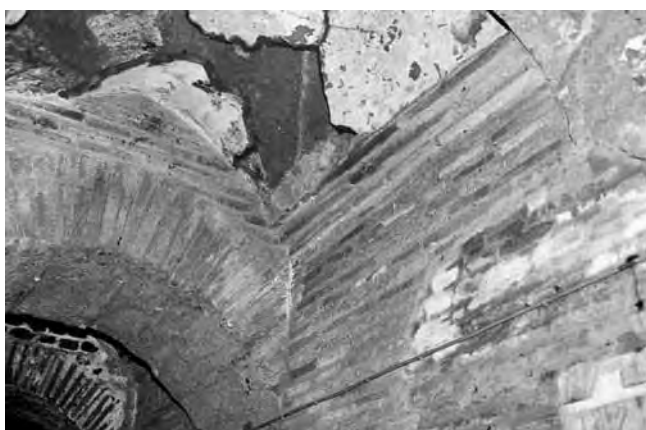


Fig. 188 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': particolare della modanatura muraria superiore.



Fig. 189 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': resti dell'arco murario con la malta per l'affissione delle lastre marmoree di rivestimento.

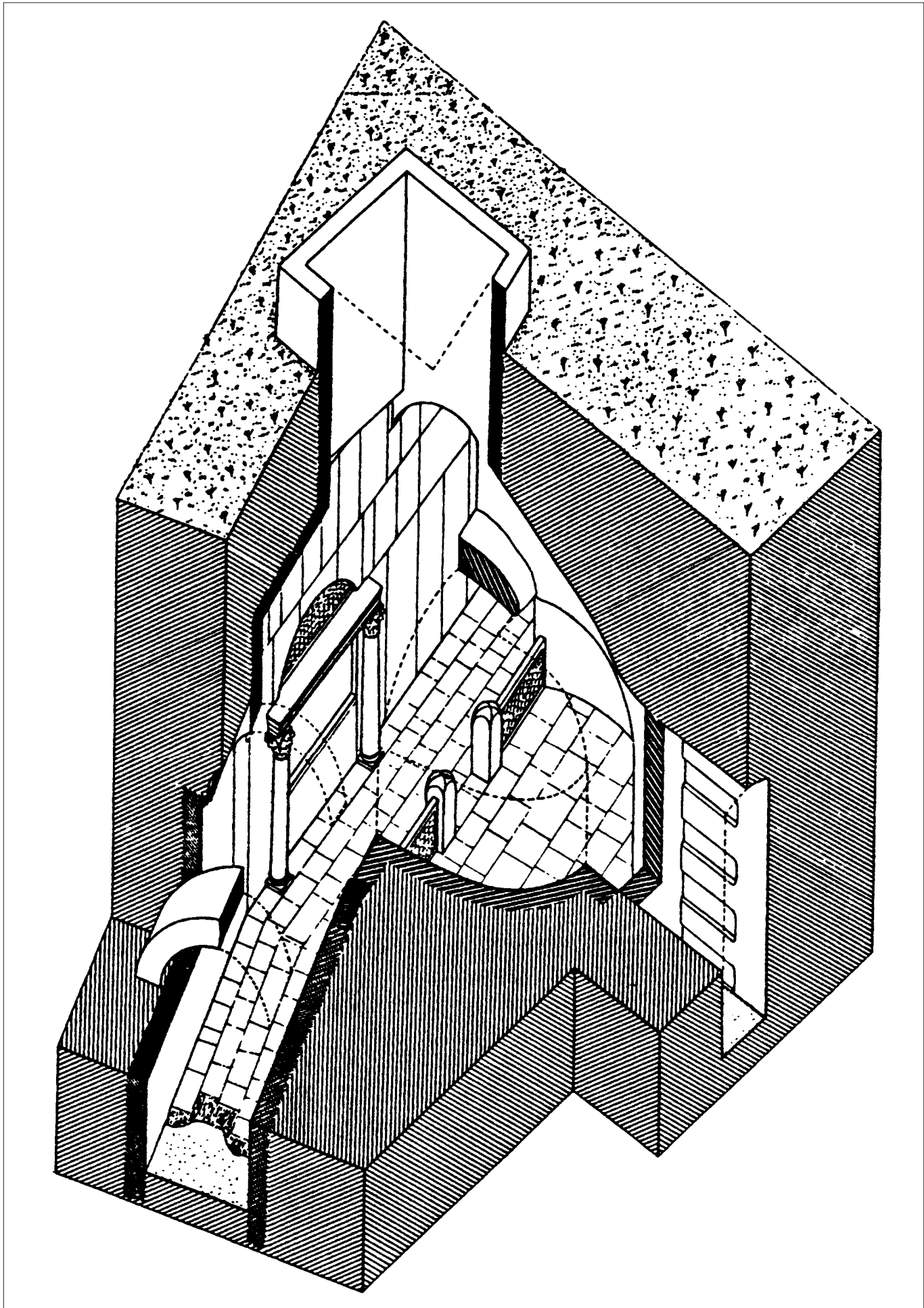


Fig. 190 - *Spelunca magna*, sepolcro Ag': assonometria ricostruttiva.

Nella soluzione ricostruttiva del Kanzler sul parapetto è sistemata la lastra con il carne esametrico dedicato dal papa Damaso a Felicissimo e Agapito, riproposto in base alla tradizione manoscritta della Silloge Turonense (XII secolo)¹²⁸⁴ e incentrato essenzialmente sulla celebrazione del martirio dei due diaconi, prova di coraggiosa emulazione del nobile esempio di Sisto II: *Aspice et hic tumulus retinet caelestia membra / sanctorum subito rapuit quos regia caeli / hi crucis invictae comites pariterque ministri / rectoris sancti meritumque fidemque secuti / aetherias petiere domos regnaque piorum / unica in his gaudet romanae gloria plebis / quod duce tunc Xysto Christi meruere triumphos / Felicissimo et Agapeto sanctis martyrib(us) Damasus episcopus fecit* (fig. 191).

Tuttavia, la scoperta, solo nel 1927, della lastra originaria, in marmo di Carrara, dell'epigramma damasiano, riutilizzato per la pavimentazione della chiesa di S. Nicola de' Calcarariis¹²⁸⁵, tagliato in tre pezzi e appena lacunoso solo nella parte superiore, con la perdita della prima riga, e nella fascia destra, ha reso subito improponibile, si è visto, tale posizionamento, sia per le proporzioni del manufatto, alto più di 1 m e, soprattutto, lungo più di 2,50 m, dimensione superiore allo spazio disponibile sul parapetto¹²⁸⁶, sia per la presenza di una firma lasciata da un visitatore, il *pr(esbyter) Eustat(hius)*¹²⁸⁷, sul bordo inferiore della lastra, collocata, perciò, ad un'altezza tale da favorire l'incisione e non, quindi, a livello del pavimento¹²⁸⁸.

Trova, invece, una sistemazione adeguata nel prospetto monumentale ricostruito la più piccola lastra con la dedica di Damaso a Gennaro (*Beatissimo martyri / Ianuario / Damasus episcop(us) fecit*)¹²⁸⁹ (fig. 192), rinvenuta proprio a pochi metri da Ag¹²⁹⁰ che, con le dimensioni di 0,89 x 1,90 m, si inserisce perfettamente entro la superficie fiancheggiata dalle due colonne di porfido¹²⁹¹; anzi, la stessa elaborazione architettonica¹²⁹² sembra concepita in un modo unitario proprio nell'ottica della collocazione del pregevole marmo in belle lettere filocaliane¹²⁹³, che induce, pertanto, ad attribuire con buona probabilità proprio alla sistematica attività del papa nel complesso, attestata da un gruppo significativo di epigrafi¹²⁹⁴, l'intera e definitiva rielaborazione del sepolcro riferito al martire Gennaro. A questo stesso monumento si ritiene di poter attribuire, già sulla base di una supposizione del de Rossi¹²⁹⁵, anche una serie di sei frammenti marmorei con lettere "*quae stilum Philocali imitantur non eleganter*", di dubbia integrazione per la eccezionale lacunosità, appartenenti ad un'unica fascia alta 8,3 cm¹²⁹⁶; questi vennero, infatti, scoperti nel 1869 proprio davanti all'abside Ag¹²⁹⁷ e, benché non vi siano nell'assetto conservato impronte associabili ad un elemento affisso di tali dimensioni, se ne può logicamente ipotizzare la collocazione nella parte alta, probabilmente proprio lungo la trabeazione, a richiamo di alcuni epistili marmorei con iscrizioni in onore di martiri, quale, pur nell'impossibilità integrativa, va considerato il manufatto in questione¹²⁹⁸.

01346, 01348, 01356). Si ritiene che queste ultime due possano essere riferite con buona probabilità alla sistemazione descritta di Ag.

¹²⁸⁴ ICUR V 13812 (e FERRUA 1942, n. 25 pp. 152-156). Il testo è riportato dai Codd. Göt. 64 e Clostern. 723 (vd. FERRUA 1942, p. 153 e FERRUA, ICUR V 13872, *ad comm.*, p. 171). Sull'epigramma damasiano si veda anche CARLETTI 1985, n. 10 pp. 37-38.

¹²⁸⁵ Vd. *infra*, p. 320 sul significato che questo rinvenimento assume nella storia della depauperazione e dell'abbandono nel medioevo.

¹²⁸⁶ Infatti, lo spazio sul parapetto tra le due colonne è appena inferiore ai 2 m.

¹²⁸⁷ ICUR V 13880a; vd. *infra*, pp. 312-314 sulle testimonianze frequentative del santuario.

¹²⁸⁸ JOSI 1927, pp. 238-244 per una revisione della lettura del Kanzler; part. pp. 242-244 per i problemi di incompatibilità creati dal graffito e dalle dimensioni. Il rilievo del Tolotti e una misurazione diretta non confermano la misurazione dello Josi dello spazio tra le due colonne, corrispondente a 1,79 m; questo è, infatti, di 1,98 m da un fusto all'altro.

¹²⁸⁹ ICUR V 13871 (e FERRUA 1942, n. 24 pp. 151-152).

¹²⁹⁰ Vd. già *supra*, n. 1241 p. 190.

¹²⁹¹ TOLOTTI 1977, part. pp. 68-70.

¹²⁹² Definita dal Tolotti uno "pseudociborio": TOLOTTI 1977, p. 70 (vd. anche TOLOTTI 1986, pp. 51-64).

¹²⁹³ FERRUA, ICUR V 13871, *ad comm.*, p. 171: *litteris ... sincere philocalianis* (vd. anche FERRUA 1942, p. 151).

¹²⁹⁴ Oltre alle iscrizioni per Gennaro (ICUR V 13871) e per i diaconi di Sisto II (ICUR V 13872), si ricordano le frammentarie ICUR V 13873, 13874, 13875.

¹²⁹⁵ DE ROSSI 1870a, p. 46, DE ROSSI 1872, p. 75 e DE ROSSI 1872a, p. 31; vd. però anche KANZLER 1895, p. 176.

¹²⁹⁶ ICUR V 13875 (per la valutazione del carattere paleografico FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 173); i frammenti, di cui soltanto due risultano contigui, non solo correlabili in successione, perché ognuno conserva soltanto poche lettere: a) [---]se[---]; b) [---]ra[---]; c) [---]urai[---]; d) [---]edu[---]; e) [---]es[---].

¹²⁹⁷ Soprattutto DE ROSSI 1872a, p. 31.

¹²⁹⁸ Si ricordino, in particolare, l'architrave dedicato da Damaso ai martiri del complesso di Generosa (ICUR II 4747 = FERRUA 1942, n. 6 pp. 97-98) e l'epistilio di S. Ermete (ICUR X 26670 = FERRUA 1942, n. 48' pp. 196-197. Un riesame del pezzo da parte di A. E. FELLE, in *Christiana loca* 2001, pp. 107-108).

L'epigrafe sulla fascia poteva assolvere ad una funzione minimamente integrativa della stringata iscrizione dedicata a Gennaro, che in effetti, proprio per l'estrema povertà di elementi, costituisce un *unicum* nel repertorio delle iscrizioni damasiane (vd. FERRUA 1942); non si può, tra l'altro, neppure escludere che il papa avesse fatto affiggere sul sepolcro una doppia iscrizione, la dedica e una seconda lastra, dispersa, con un vero e proprio epigramma celebrativo, come si può documentare, soprattutto, nella cripta dei papi del cimitero di Callisto, nel medesimo complesso, sulla tomba di Cornelio (per una sintesi sulle sistemazioni damasiane in questi santuari SPERA 1998, pp. 37-44) e nel santuario di Marcellino e Pietro sulla Labicana (GUYON 1987, pp. 382-289); tale ipotesi è anche in CARLETTI 1985, p. 36. La differenza di caratteri riscontrabile tra la dedica e i frammenti considerati, i primi, si è visto, propriamente filocaliani, questi di imitazione, ripropone un problema

Il sepolcro martiriale, dopo l'impreziosimento progettato da Damaso, fu segnato, con ogni probabilità, solo da "ritocchi" poco significativi: nel riesame strutturale F. Tolotti individuava sui piedritti dell'arco "una malta grigio azzurra con grani bianchi, estranea alla prima posa della lastra", di cui però non si sono più rintracciati i resti, ascrivibile ad una sostituzione o una ricollocazione della lastra traforata centrale che, appunto, era stata rimossa¹²⁹⁹; sono pure completamente persi i segni di un secondo rivestimento marmoreo di cui, all'epoca del Kanzler, si notavano tracce soprattutto "nel sottarco ... specialmente vicino all'imposta dell'uno e dell'altro lato" e al quale lo studioso, giudicandola una sistemazione "non ... anteriore al V secolo", attribuiva impropriamente la lastra con i graffiti devozionali a Felicissimo e Agapito valorizzata dall'Armellini¹³⁰⁰ (fig. 326).

A livello planimetrico, però, un'importante alterazione dell'assetto originario in rapporto al sepolcro martiriale va ascritta ad un periodo precedente l'intervento ornamentale di Damaso, probabilmente pochi anni o decenni prima, comunque dopo la metà del IV secolo. A questa sezione temporale rimanda, infatti, nella sequenza ricostruita delle fasi strutturali¹³⁰¹, l'opera muraria alterante nel paramento due corsi di tufelli ad uno di mattoni, con la quale venne rivestita una profonda abside (Ag), poi intonacata, scavata nella parete di fronte alla tomba del santo per evidenti

esigenze di ampliamento dello spazio del santuario¹³⁰² (fig. 155; tavv. I, IIIa-b); nei punti di sviluppo dell'emiciclo le due testate inglobate nella struttura muraria appartenevano ad altrettanti cancelli marmorei delimitanti l'area curvilinea (fig. 193), isolata, si ritiene, dalla retrostante e più antica galleria A14 con l'erezione di un muro¹³⁰³. Oltre che ad una più comoda fruizione del polo venerato, tale organismo si prestò ad un'occupazione sepolcrale intensiva, come risulta soprattutto da un sondaggio eseguito dal Kanzler "lungo il percorso della transenna", grazie al quale si rinvennero "tombe fino alla profondità di oltre due metri"¹³⁰⁴, di cui, però, non è dato di verificare il rapporto "fisico" con il rivestimento pavimentale, documentato da lastre di marmo bianco, sotto le basi davanti al prospetto Ag¹³⁰⁵; lo stesso sviluppo verticale di tali organismi, che intaccarono la volta del sottostante ambulacro E¹³⁰⁶, si addice a sepolture ricavate entro uno spazio "santificato" dalla vicinanza di un martire¹³⁰⁷.

Nel vano Ak si può ricostruire una storia altrettanto complessa di enfaticizzazione monumentale di un polo venerato¹³⁰⁸. Si è visto che nell'assetto originario dell'ambiente di probabile origine idraulica un interesse particolare, già in rapporto alla prima occupazione sepolcrale, venne rivolto ad una o più tombe della parete orientale, aperte sul fondo di un arcosolio a bassa cassa, in-

affrontato in diversi contesti, ad esempio nei santuari di Ermete e di Proto e Giacinto nel complesso della via *Salaria Vetus* (vd. A. E. FELLE, in Christiana loca 2001, pp. 107-108 per una sintesi), per i quali si è supposta una prosecuzione dei lavori dopo la morte di Filocalo o dello stesso Damaso o anche la più logica compartecipazione di collaboratori diversi per la realizzazione dell'opera.

¹²⁹⁹ TOLOTTI 1977, p. 64.

¹³⁰⁰ KANZLER 1895, pp. 179-180. Vd., sulla lastra graffita (ICUR V 13878), DE ROSSI 1874 e, soprattutto, ARMELLINI 1874, il quale la riteneva una mensa di arcosolio. Cfr., sul reperto, soprattutto *infra*, pp. 312-314.

¹³⁰¹ Vd., per la restituzione completa del diagramma strutturale, *infra*, pp. 212-222.

¹³⁰² Pur con modalità differenti e suggerite dalle peculiarità dei vari contesti, la necessità di predisporre spazi più adeguati ad una frequentazione consistente segna sistematicamente la storia dei santuari nelle catacombe: FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 59-65; SPERA 1998, pp. 49-54.

¹³⁰³ L'abside Ag pare costituire proprio un allargamento del settore di A14 prospiciente la *spelunca magna* (vd. *infra*, pp. 223-225 sull'ambulacro); il probabile muro divisorio non è conservato in alcun resto, ma ipotizzabile per la ripiegatura dell'intonaco dell'emiciclo. Per la sistemazione dell'abside non si ritiene di poter concordare con l'idea già del de Rossi (DE ROSSI 1872, p. 72, sulla base di una suggestione del Fontana), poi di TOLOTTI 1977, p. 71, che assegna all'organismo "le due colonne di alabastro trovate in frantumi nella *formae* del luogo e oggi conservate presso l'entrata della *Spelunca magna*"; queste, "disposte sulla bocca della cavità" (dove però sono le transenne incassate), "dovettero costituire un triforio simile a quello riconosciuto davanti all'abside della basilichetta di S. Silvestro".

Pare più vicina ad una ricostruzione verosimile l'immagine di KANZLER 1895, tavv. IX-X (fig. 187), che attribuiva, come sembra più probabile, le due colonne agli insediamenti subdiali, avendo verificato l'assenza di asole per l'incastro delle transenne sui fusti e la mancanza di fondazioni lungo la corda (p. 179).

Ai due manufatti marmorei delimitanti lo spazio dell'abside potrebbero essere riferiti, si ipotizza, tre grossi frammenti di transenne con decorazione a cancello e parte centrale tonda, da cui si dipartono i raggi a nastro piatto, e bordi lisci (PCAS i. 01484, 01485, 01486), conservati in E18, ma presumibilmente provenienti dall'alto, dall'area della *spelunca magna* o dal sopraterra.

¹³⁰⁴ KANZLER 1895, p. 179. Ad un'ulteriore perlustrazione di questi sepolcri, nel marzo 1909, fa poi riferimento un taccuino del Bevignani (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.), che non contiene però dati più precisi.

¹³⁰⁵ Queste risultano in fase con lo strato di malta del rivestimento parietale.

¹³⁰⁶ Al medesimo gruppo di *formae* antistanti il sepolcro Ag' va, infatti, associata la notizia fornita da Josi (JOSI 1927, p. 210), secondo la quale in una "rovinosissima frana" nella galleria E, durante lavori del 1919-1922, vennero intraviste *formae* del piano superiore, di cui tuttora si distinguono tracce.

¹³⁰⁷ Note generali sull'occupazione degli spazi in rapporto alla presenza di sepolcri martiriali nelle catacombe romane in REEKMANS 1984, pp. 252-253; FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 133-134; NUZZO 2000a, pp. 205-209. Per una bibliografia generale sul fenomeno cfr. il quadro già fornito *supra*, n. 1140 p. 170.

¹³⁰⁸ Vd., per uno studio estremamente dettagliato del contesto monumentale, TOLOTTI 1977, pp. 71-87, dal quale ci si discosta essenzialmente in alcuni passaggi ricostruttivi del diagramma strutturale.



Fig. 191 - Iscrizione damasiana in onore di Felicissimo e Agapito
ICUR V 13812, ricomposizione di due parti della lastra
(Archivio PCAS).



Fig. 192 - Iscrizione damasiana in onore di Gennaro
ICUR V 13871 (Archivio PCAS).



Fig. 193 - *Spelunca magna*, abside Ag:
incasso contestuale alla costruzione muraria per la
messa in opera della testata di una transenna marmorea.

tonacato e valorizzato dalla presenza di una nicchia con piatto marmoreo¹³⁰⁹; le successive modificazioni strutturali possono essere restituite attraverso un'analisi monumentale attenta alla sequenza stratigrafica di opere murarie e ai resti dell'apparato ornamentale, resa però difficile dalle consistenti lacune conservative e da significativi restauri moderni¹³¹⁰ (fig. 194).

Tra i primi interventi forse va inquadrata la definizione dell'ingresso ad Ak mediante due lunghi stipiti in opera listata a prevalenza di tufelli (fig. 195), per lo più slegati, nel gioco degli addossamenti strutturali, alle restanti murature dell'ambiente¹³¹¹. Una iniziale, importante concatenazione di momenti trasformativi si individua proprio, logicamente, in rapporto alle tombe sul fondo dell'arcone est, che ebbe, addossata alla parete destra (sud), una struttura quadrangolare, per lo più in mattoni (m10; fig. 200)¹³¹², interpretabile, si ritiene, piuttosto come una mensa, in sostituzione funzionale della soprastante nicchia, resa inefficiente da un tamponamento murario eseguito per contravvenire "all'eccessiva perforazione della parete"¹³¹³; in tale assetto l'organismo funerario venne interamente rivestito con lastre di marmi colorati, alcune delle quali, in cipollino e in giallo antico, sono ancora aderenti sulle facce nord e ovest della struttura m10 e sui due piedritti interni dell'arco del sepolcro¹³¹⁴, nonché sulla superficie estradossale, in corrispondenza assiale con il manufatto m10, sopra il precedente intonaco e sotto il posteriore muro m11 (fig. 196). L'alta lunetta dell'arcosolio fu forse già in questa fase chiu-

sa da lastre marmoree verticali¹³¹⁵.

La successiva modificazione segna profondamente l'organismo, anche sotto l'aspetto tipologico-strutturale, con un deciso approfondimento della quota primitiva raggiunta dall'arca dell'antico arcosolio¹³¹⁶, per la realizzazione di due ampie casse sovrapposte dal profilo trapezoidale (U1-U2); il medesimo taglio prevede, in base a quanto emerge dalla documentazione grafica del Tolotti contestuale ad un sondaggio archeologico, la creazione di una tomba pavimentale parallela e immediatamente adiacente all'arcone, con profondo pozzetto all'estremità nord per sottopassare *formae* preesistenti¹³¹⁷ (figg. 197-198). Per la definizione della coppia di sepolcri U1-U2 l'ampia e regolare cavità tufacea venne riempita con una gettata unitaria di opera cementizia con parapetto a cortina¹³¹⁸, entro la quale si risparmiò chiaramente un pozzo di immissione e che obliterò completamente l'apertura del loculo u3 e forse solo parzialmente quella del soprastante u4, addossandosi anche a parte del rivestimento marmoreo; tale struttura costituì, ad un tempo, la base per un'ulteriore ornamentazione del prospetto sepolcrale, che ebbe una chiusura dello spazio intradossale mediante lastre verticali¹³¹⁹, probabilmente almeno in parte traforate per traguardare i loculi retrostanti, e alle estremità del prospetto due colonnine poggiate su dadi marmorei. Mentre il meridionale di questi ultimi due elementi di appoggio si conserva ancora *in situ* e, per simmetria, se ne ricostruisce l'esistenza anche a nord¹³²⁰, la presen-

¹³⁰⁹ *Supra*, p. 71.

¹³¹⁰ Il vano, infatti, indagato da de Rossi solo nel settore meridionale con l'arcosolio di Lucenzio (DE ROSSI 1872, p. 80), venne, per il precario assetto conservativo, recuperato completamente solo nel 1927 (Giornale di scavo 1, p. 116; qui si annota il tentativo di rifare la volta "in modo da non toccare le murature antiche di rinforzo che hanno rimpicciolito il cubicolo". A p. 121 si documenta la fine dei lavori murari il 5 gennaio 1928), ma poi fu oggetto di nuovi lavori nel 1949 in seguito a una "grande frana" in FT5; solo questo intervento comportò l'apertura sul fondo del cubicolo, in origine chiuso e irrobustito con murature (vd. però *infra*, p. 250 n. 1638 sulla possibilità dell'esistenza di una galleria Do2), e il collegamento con FT5. Si illustra, di seguito, la sequenza monumentale già frutto dell'elaborazione diacronica, rimandando alla descrizione dettagliata di TOLOTTI 1977, pp. 71-87 per un'analisi orizzontale dei singoli elementi.

¹³¹¹ All'interno del cubicolo queste strutture non mostrano relazioni fisiche se non nell'angolo sud-ovest, dove il rapporto è però falsato dal taglio per l'inserimento dell'arcosolio di Lucenzio e il posizionamento del pilastro (m13: fig. 200) appena arretrato rispetto allo stipite occidentale (perciò il Tolotti ne suggerisce la successione invertita: TOLOTTI 1977, p. 73). I nessi con le murature all'esterno, di rivestimento della *spelunca magna*, sono invece, come si vedrà, più chiari: i due pilastri e il soprastante arco (in gran parte rifatto: vd. *infra*), precedono indubbiamente sia le opere di foderatura del settore est, sia la fase strutturale in opera laterizia contestuale all'intervento damasiano in rapporto al sepolcro Ag' (*supra*, p. 65;

vd. *infra*, pp. 212-222). Tale opera risulta, tra l'altro, omogenea con una serie di interventi di rinforzo di cui sussistono tracce significative nel troncone occidentale della *spelunca magna*.

¹³¹² Si individua un'unica fila di tufelli in basso, quasi in corrispondenza del piano pavimentale.

¹³¹³ TOLOTTI 1977, p. 74 (sulla lettura di questo dato *supra*, n. 433 p. 71). Non così, nell'analisi dello studioso, per quanto riguarda m10, associato piuttosto alla costruzione della serie di pilastri quadrangolari m12, m13, m14 nel settore basso; si vedrà, però, che mentre per questi organismi non è possibile individuare due fasi murarie distinte in altezza, l'inferiore in opera listata e la superiore in tufelli, ma un unico indubbio momento costruttivo, tra m10 e il soprastante pilastro m11 la discontinuità è evidente; tra l'altro la presenza di lastre marmoree, le medesime rintracciate su m10, sull'intonaco che ricopre il tufo nella parte alta rispetto a m10 e sotto il posteriore m11 rende evidente che tale superficie era libera da alcun addossamento murario. Vd. *infra* per la valorizzazione di questi dati.

¹³¹⁴ TOLOTTI 1977, p. 76 (fig. 33, I10, I11, I12, I13, I14).

¹³¹⁵ TOLOTTI 1977, p. 78 (fig. 35, I18); non si esclude, però, anzi si ritiene più probabile, che questo possa essere avvenuto solo nella fase posteriore.

¹³¹⁶ Vd. *supra*, p. 71.

¹³¹⁷ TOLOTTI 1977, p. 86.

¹³¹⁸ TOLOTTI 1977, p. 78 la giudica "alquanto scadente".

¹³¹⁹ Si tende ad attribuire, infatti, piuttosto a questa fase la lastra I18 della fig. 68 (TOLOTTI 1977, p. 78, fig. 35).

¹³²⁰ TOLOTTI 1977, p. 78. La base conservata presenta due facce scanalate.



Fig. 194 - Cubicolo Ak.



Fig. 195 - Cubicolo Ak: stipite murario ovest dell'ingresso.

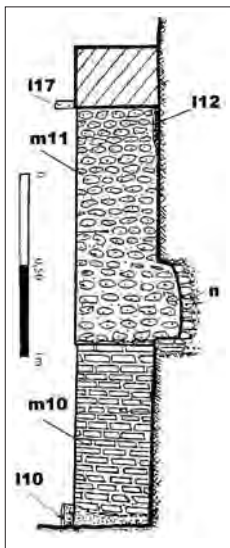


Fig. 196 - Cubicolo Ak: particolare delle murature addossate al fianco sud del sepolcro venerato.

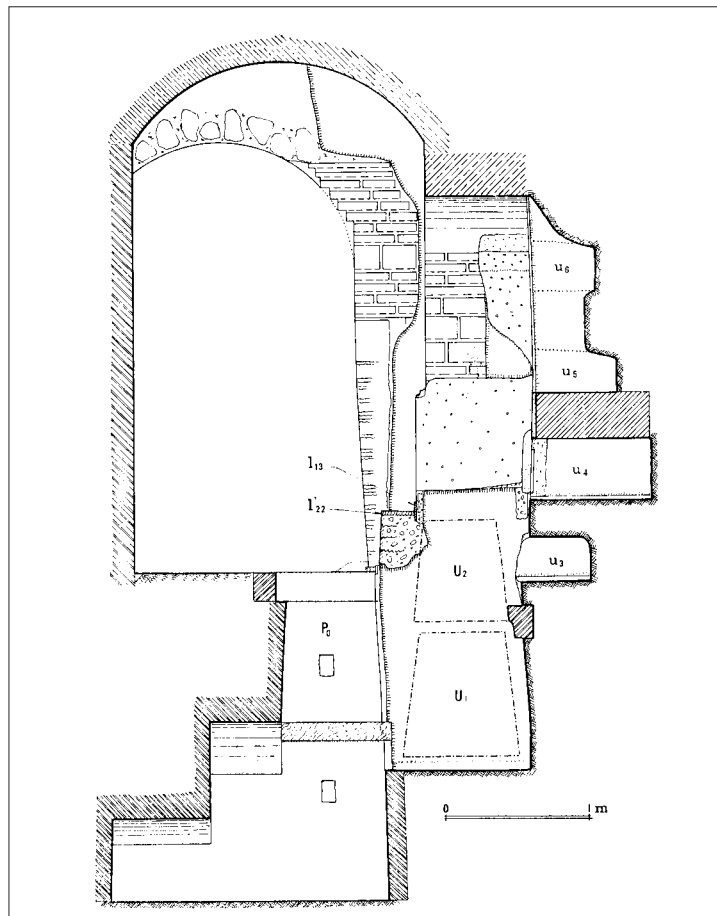


Fig. 197 - Cubicolo Ak: sezione trasversale ovest-est (da TOLOTTI 1977).

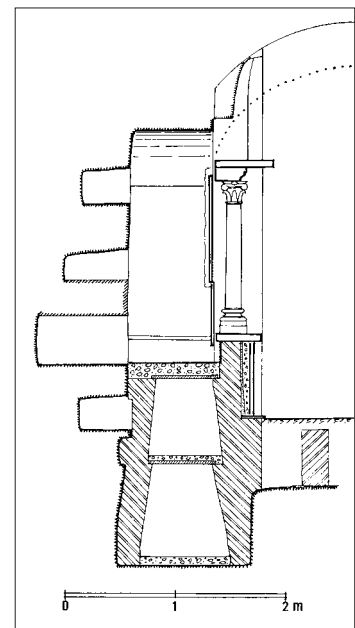


Fig. 198 - Cubicolo Ak: sezione est-ovest ricostruita dell'assetto sepolcrale definitivo (da TOLOTTI 1986).

za dei piccoli fusti addossati ai piedritti dell'arco è precisamente testimoniata dalle impronte lasciate dall'inglobamento di questi elementi cilindrici in posteriori opere murarie, dalle quali i preziosi marmi furono poi strappati; in particolare, il pilastro m11 che sormonta parzialmente la precedente mensa m10, reca chiarissime le tracce di una colonna rastremata, alta circa 1 m e con diametro medio di 0,15 m, provvista di basetta e di collarino superiore, oltre a conservare l'impronta di un sovrastante architrave (fig. 199); probabilmente la frana del 1949, che interessò il fondo dell'ambiente Ak, portò alla distruzione della struttura corrispondente all'estremità nord, di cui si trae notizia da una stringatissima nota del Giornale di scavo del 1927¹³²¹.

Questa ulteriore fase muraria, chiaramente motivata da problemi di ordine statico, interessò più in generale l'assetto del vano, segnato, nel settore sud prospiciente l'ingresso, da due coppie di pilastri equidistanti 2 m, in opera listata con prevalenza di tufelli nella parte alta, m11-m12 a est e m13-m14 a ovest, reggenti archi ribassati funzionali alla costruzione in muratura di una copertura a botte a sostegno della più antica volta tufacea¹³²² (fig. 200); l'arco occidentale, tra l'altro, formava anche l'estradosso di un profondissimo arcosolio con parapetto eccezionalmente alto e intonato e decorazione floreale nella lunetta e sulla superficie intradosale¹³²³ (fig. 201). Contestualmente si creò una fodera sul settore terminale della parete est (m9) e, si deve ritenere, venne rivestito anche il fondo, in rapporto al quale si vide, prima della frana del 1949, "un muro, addossato al lato di fondo (intonacato)"¹³²⁴; anche a ovest vanno immaginate strutture analoghe in opera listata che da una parte assolvevano alla funzione di appoggio per la volta in muratura che doveva pure coprire questo settore dell'ambiente, dall'altra definivano il vano di ingresso ad una galleria della regione D (Do1), originata proprio dal cubicolo in questione¹³²⁵. Questo, tuttavia, venne reso impraticabile con la costruzione di un muro in opera listata irregolare a grande incidenza di

mattoni (m15) che, foderando, a partire dal pilastro m14, gran parte del fianco occidentale di Ak, costituisce il momento terminale dell'intera evoluzione strutturale dell'ambiente¹³²⁶ (fig. 202).

Nessuna di queste fasi di Ak riproposte nelle linee generali può essere ancorata a precisi indicatori cronologici; tuttavia, se le murature di delimitazione dell'ingresso, nel rapporto stratigrafico con le strutture murarie della *spelunca magna*, si rivelano evidentemente anteriori sia alle opere di rivestimento del settore orientale, sia al muro in laterizi connesso alla sistemazione damasiana di Ag¹³²⁷, il momento più significativo di trasformazione, risoltosi nell'elaborazione architettonica con colonnine ai fianchi del sepolcro, può, per evidenti analogie schematiche, essere affiancato alla sistemazione della tomba di Gennaro attribuita a Damaso, di cui si è ampiamente trattato¹³²⁸; il programma unitario dei due interventi e l'interesse nutrito dal papa anche per il polo venerato in Ak traspare, tra l'altro, già dall'osservazione che il rivestimento marmoreo del tratto di parete settentrionale della *spelunca magna* con la tomba martiriale si spinge, a est, proprio fino all'apertura del vano adiacente¹³²⁹.

In tale contesto monumentale ricostruito nei dettagli dimensionali si ritiene piuttosto forzata l'ipotesi integrativa del Tolotti in relazione al posizionamento della lastra con l'iscrizione damasiana per Felicissimo e Agapito, che lo studioso suppone sia da collocare sulla fronte del sepolcro già prima della creazione dell'impianto ornamentale con colonnine e anzi riconosce precisamente nel resto di lastra, di cui si conserva un frammento e parte dell'impronta del bordo destro entro il muro m11 (fig. 67, 118 e fig. 182)¹³³⁰. Difficoltà significative derivano sia dalle stesse dimensioni della lastra filocaliana, che malgrado i tentativi di "rifinitura" e adattamento dimensionale dello studioso, con la sua probabilissima lunghezza di 2,50 m e lo spessore di 4 cm, non può trovare spazio adeguato entro la più corta (2,38 m) distanza tra i due piedritti dell'arcosolio e nella traccia di non più di 3,5 cm misurabile in m11¹³³¹, sia dal-

¹³²¹ Giornale di scavo 1, p. 116; qui si parla del restauro di "murature antiche di rinforzo che hanno rimpicciolito il cubicolo e ove sono ancora visibili le impronte di due colonne".

¹³²² TOLOTTI 1977, p. 72.

¹³²³ *Infra*, p. 203; l'arcosolio, detto del presbitero Lucenzio per l'iscrizione dipinta nella lunetta (ICUR V 14429), venne perlustrato, si è detto, dal de Rossi (DE ROSSI 1872, p. 80), ma reca nell'intradosso già una firma del 1709. Sulla tomba vd. anche le note di NUZZO 2000a, pp. 119-120.

¹³²⁴ Giornale di scavo Ferrua, p. 3 (1949); il Ferrua annota che "poi crollarono lo stesso tutti e due". Si ricordi che in seguito a questa rovina si effettuò il collegamento, mediante pochi gradini in discesa, con l'adiacente FT5 (*supra*, n. 1310).

¹³²⁵ *Infra*, p. 247.

¹³²⁶ Le analogie costruttive porterebbero a correlare tale muratura con l'edificio subdiale soprastante le regioni occidentali G e F, di cui si dirà *infra*, pp. 272-287; a questo intervento, è logico, va legato il riempimento con opere murarie della galleria Do1 e del cubicolo Doa (*infra*, p. 261).

¹³²⁷ *Infra*, pp. 218-221.

¹³²⁸ *Supra*.

¹³²⁹ Elemento valorizzato già da TOLOTTI 1977, p. 71.

¹³³⁰ TOLOTTI 1977, pp. 76-77, 82-86.

¹³³¹ Vd. part. TOLOTTI 1977, p. 76 per le un po' maldestre forzature proposte dallo studioso. Le misure della lastra sembrano essere, pur con probabili minime variazioni dovute alle lacune, quelle riportate in ICUR V 13872 (2,50 x 1,00 x 0,04 m),



Fig. 199 - Cubicolo Ak, sepolcro venerato: la base marmorea scanalata e l'impronta della colonnina nella muratura.

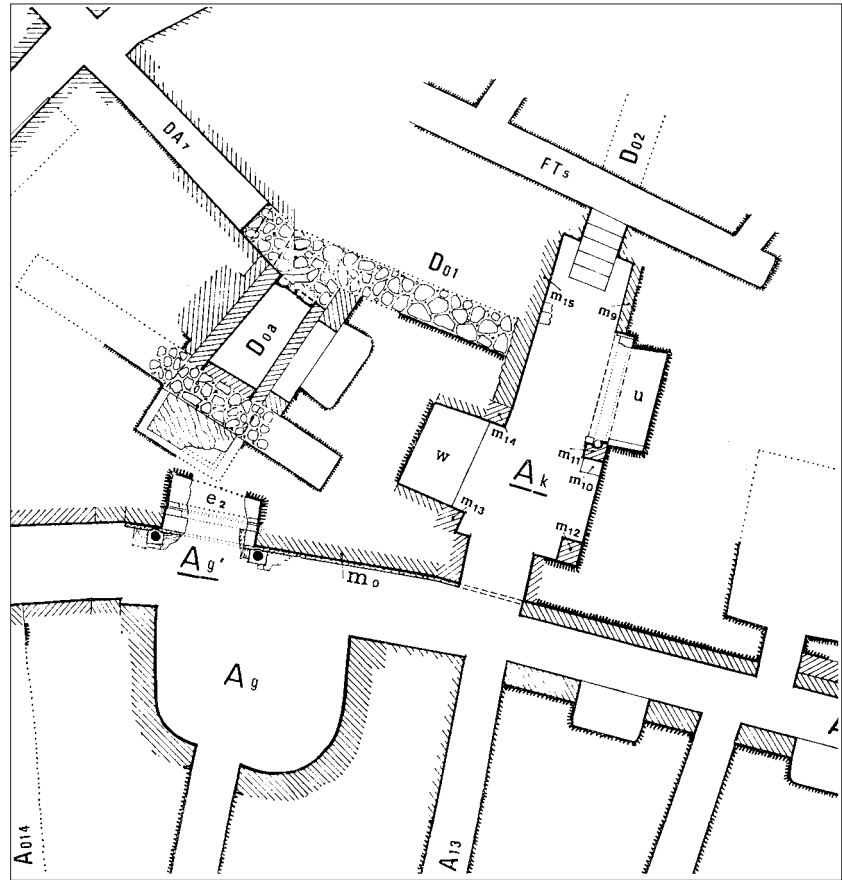


Fig. 200 - Planimetria del cubicolo Ak e dei vani adiacenti (da TOLOTTI 1977).



Fig. 201 - Cubicolo Ak: arcosolio di Lucenzio.



Fig. 202 - Cubicolo Ak: particolare dell'opera listata di tamponamento del lato ovest.

le stesse dinamiche evolutive, costrette, in base a questa lettura, in un ritmo di ripensamenti e rifacimenti ascrivibili ad un arco temporale ridotto, in pratica, alla fase damasiana¹³³², anche a costo di profonde incongruenze interne, specialmente la collocazione delle colonnine davanti alla splendida lastra con iscrizione esametrica che, come è noto, costituiva negli interventi damasiani il fulcro intorno al quale era progettato l'apparato ornamentale¹³³³. Tra l'altro anche l'ipotesi di riconoscere nelle due casse U1-U2, ottenute dall'ampliamento dell'originario arcosolio, i sepolcri di Felicissimo e Agapito, dopo lo spostamento dai loculi parietali¹³³⁴, risulta inappropriata a causa dell'eccessiva grandezza di tali arche, logicamente inadeguata per spoglie traslate più di un secolo dopo la deposizione, ma anche per l'anomalia di tale intervento rispetto ad una prassi che tendeva a preservare con ogni soluzione strutturale il luogo originario di sepoltura, conservato, per lo più, malgrado il rifacimento del diaframma tra u4 e u5¹³³⁵, in buon assetto di efficienza.

Tale revisione dell'impianto interpretativo del Tolotti non può, comunque, scardinare completamente l'idea dell'attribuzione del vano Ak ai due diaconi di Sisto II, ma si presta a mettere piuttosto in dubbio la soluzione ricostruttiva con la lastra damasiana sulla lunetta dell'arcosolio, sul fondo dello "pseudo-ciborio"¹³³⁶; tuttavia, la considerazione che non sembri rintracciabile nell'ambiente, almeno nell'assetto conservato, alcuna superficie idonea per l'affissione del marmo, che, si è visto, la presenza del graffito di *Eustathius* sul bordo inferiore costringe a posizionare "ad altezza d'uomo"¹³³⁷, e, soprattutto, la valutazione che l'impreziosimento ornamentale appaia in realtà direzionato verso il loculo monosomo u5¹³³⁸ rendono suggestiva l'ipotesi che entro il cubicolo Ak vada localizzata la tomba di un unico personaggio venerato, forse proprio quella del papa Urbano¹³³⁹.

grosso modo coincidenti con quelle ricostruite da JOSI 1927, p. 238 (2,50/2,65 x 0,96 x 0,032/35 m). Inoltre, il frammento di l18 inglobato nel muro m11 presenta una grana più grossa, all'analisi macroscopica, rispetto al supporto, in marmo lunense, dell'iscrizione.

¹³³² Vd. l'esplicita formulazione di tale idea in TOLOTTI 1977, pp. 85-86.

¹³³³ Sulle strategie di intervento di papa Damaso cfr., in generale, CARLETTI 1985 e SPERA 1998, pp. 37-44. Sulla figura di Damaso, sulle vicende connesse allo svolgimento del pontificato, sul ruolo politico del papa e sul suo impegno per lo sviluppo dei culti martiriali nel suburbio romano, vd. l'ampia sintesi di C. CARLETTI, s.v. *Damaso I*, in *Enciclopedia dei papi*, pp. 349-372.

¹³³⁴ TOLOTTI 1977, pp. 80-82.

¹³³⁵ Segnalato anche da TOLOTTI 1977, pp. 74-75.

¹³³⁶ Vd., sulla definizione dello schema con colonne e mensa orizzontale già *supra*, p. 198 n. 1292, ma anche TOLOTTI 1977, p. 70.

¹³³⁷ *Supra*, p. 198.

Le modalità e i momenti che ricompongono l'intera sequenza evolutiva testimoniano, in ogni caso, un culto forte nel cimitero. In una lettura complessiva dei fenomeni trasformativi si individuano le esigenze peculiari di un santuario particolarmente attivo nei secoli della tarda antichità, oggetto di interventi mirati a garantire la continuità di frequentazione con opere murarie di consolidamento statico, all'abbellimento della tomba rispetto al contesto e, infine, alla realizzazione di sepolture privilegiate, *ad sanctos*. Nel vano Ak quest'ultima esigenza è risultata strettamente congiunta alla stessa programmazione delle ristrutturazioni, come emerge sia dalla verifica che l'apparato ornamentale con le colonnine sia associato mediante un nesso progettuale alle due arche in muratura U1-U2 e alla *forma* profonda antistante il sepolcro¹³⁴⁰, sia nell'analisi della fase di rinforzo murario che va ascritta ad un momento immediatamente successivo l'attività damasiana, per la quale si è annotata la contestualità tra le strutture di sostegno della volta e delle pareti e l'arcosolio del *presbyter Lucentius*¹³⁴¹. È logico che tali modalità di impianto tradiscono per questi sepolcri una committenza influente e non estemporanea, che, per quanto riguarda le tombe connesse alla sistemazione damasiana, potrebbe essere riconosciuta, per una logica suggestione, forse proprio nei sovvenzionatori del papa, risaputamente coadiuvato dalle ricche e nobili *gentes* della Roma del tempo, per l'opera in questione¹³⁴².

Anche l'arcosolio di Lucenzio riunisce tutte le caratteristiche di un sepolcro eccezionalmente privilegiato, non solo per la posizione prossima ad almeno due poli venerati, quello di Ag' oltre ad Ak, ma anche per l'indiscutibile rilevanza monumentale, sottolineata dalla decorazione a racemi e fiori rossi nell'intradosso e nella lunetta, intorno all'iscrizione [*h*]ic *quiescit Lucentius pr[esbyter]* su un grande cristogramma entro corona di serti vegetali¹³⁴³.

¹³³⁸ Si ricordi, infatti, che la muratura delle due casse U1-U2 copri completamente il loculo u3 e parzialmente u4.

¹³³⁹ Vd., infatti, *infra*, n. 1445 p. 220 sulla possibilità che il quarto polo venerato della *spelunca magna* sia rintracciabile nel settore degli ambienti A6, ancora invasi da terre; proprio da quest'area, planimetricamente coordinata con Ag e Ak anche per l'articolazione dei vani *ad sanctos* della regione D (*infra*, p. 247 ss.), potrebbe provenire l'iscrizione di Catulino, il quale riuscì a esaudire il desiderio di farsi seppellire *ad sa<ncto>s Felicissimu(m) et Agapit(um)* - ICUR V 14115 -, scoperta "in una rovinosa frana, a nord est della Cripta quadrata" (Ax) - JOSI 1927, pp. 254-255 -.

¹³⁴⁰ *Supra*, p. 201.

¹³⁴¹ *Supra*, p. 203.

¹³⁴² Su tale ipotesi e sulle più generali argomentazioni a questa inerenti si rimanda a SPERA 1994, part. p. 122 per i sepolcri del cubicolo Ak e SPERA 1998, p. 39.

¹³⁴³ ICUR V 14429; per la pittura Repertorio 1993², n. 11 p. 92 (alla medesima decorazione apparteneva con una certa attendibilità un resto di intonaco dipinto su un blocco mura-

Il personaggio, poi, appartiene alla gerarchia ecclesiastica ed è uno dei pochi presbiteri, oltre all'*Afrodisius* sepolto, diversi decenni prima, in Ag¹³⁴⁴, attestati nel complesso di Pretestato¹³⁴⁵. Tale organismo ebbe anche, in un momento successivo, mediante lo sfondamento della parete ovest, l'aggiunta di un'altra cassa, per la quale venne utilizzato un sarcofago, ora frammentario, decorato con eroti e animali che compongono una scena di caccia, su cui si conserva una *kline* con figura maschile semirecumbente e rolo nella mano sinistra; i due manufatti, coerenti e attribuiti al tardo III secolo¹³⁴⁶, quindi chiaramente di reimpiego, vennero fermati e nascosti da una gettata di opera cementizia a grossi tuffi¹³⁴⁷.

Tra le tombe a fossa di cui va supposta l'esistenza sull'intera superficie pavimentale¹³⁴⁸, quella coperta con il marmo iscritto di *Superbus*, di cui, malgrado il nome, si elogiano le virtù di purezza e docilità, ben note ai santi¹³⁴⁹, segna, con la data del 405, anche l'ultimo termine cronologico disponibile per l'utilizzo sepolcrale del cubicolo. Un'intensa attività sepolcrale, tuttavia, da leggere proprio nell'ottica del fenomeno venerazionale delle tombe *ad sanctos*, caratterizza, tra IV e V secolo, soprattutto gli ambienti prossimi della regione D che, si vedrà, nelle gallerie orientali si articola proprio in funzione di una sistematica preordinazione di spazi funerari adiacenti i sepolcri venerati di questo settore della *spelunca magna*¹³⁵⁰.

rio, conservato in prossimità del sepolcro, sul quale si intravede appena un'immagine, realizzata con larghe pennellate rosse, probabilmente di un volatile, forse una colomba caratterizzata da un nimbo crucigero, piuttosto che, come ipotizza, proponendo tale lettura in alternativa, lo stesso A. Nestori, "la testa di una fenice con i raggi".

¹³⁴⁴ *Supra*, p. 75.

¹³⁴⁵ PIETRI 1977, p. 383.

¹³⁴⁶ Per una descrizione più dettagliata dei pezzi (PCAS i. 01403, 01404) e l'analisi stilistica utile per la datazione, essenzialmente GÜTSCHOW 1938, p. 129, tav. 37, 3-4 e ANDREAE 1980, n. 89 pp. 160-161, tav. 75, 7-8; cfr. anche STYGER 1933, p. 161.

¹³⁴⁷ Vd. anche NUZZO 2000a, pp. 119-120 su tale fase di ampliamento dell'arcosolio.

La posizione, oltre alla rilevanza monumentale, motiva per la tomba di Lucenzio una sorta di attrazione culturale, testimoniata da graffiti, anche acclamativi, letti sul parapetto dell'arcosolio (ICUR V 14429 e fig. 325; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 256; impropriamente MARUCCHI 1933, p. 225 proponeva l'identificazione con l'omonimo presbitero ariano). Vd. PERGOLA 1989 per una situazione alquanto affine documentata nel complesso di Domitilla.

¹³⁴⁸ Anche grazie ad un rapido accenno di TOLOTTI 1977, p. 86. Il pavimento di Ak doveva essere costituito, perciò, dalle chiusure delle *formae* e completato in marmo; si conserva, infatti, il resto di una lastra nell'angolo sud-ovest del cubicolo.

¹³⁴⁹ ICUR V 13954; si ritiene che la formula delle righe 3-4, *quem innocentem mitemq(ue) sa(n)cti novere beati*, possa essere proprio un'espressione meno consueta, ma ascrivibile al repertorio delle iscrizioni con riferimenti a sepolture *ad sanctos*. La tomba, per essere stata scoperta nel 1870, doveva trovarsi nel settore sud del cubicolo (vd. anche JOSI 1935, p. 231, n. 52); il marmo è però ora affisso allo stipite ovest dell'ambiente.

La particolarità dell'ambulacro AB10, la cui antichità è emersa chiaramente dall'analisi diacronico-topografica dell'area¹³⁵¹, è sottolineata in misura inequivocabile dai due angoli stoncati che l'opera muraria, pertinente all'ultima fase di rivestimento della *spelunca magna*¹³⁵², forma in corrispondenza del vano, aperto sul fianco sud dell'asse centrale; queste strutture si prestano ad essere lette come una sorta di "invito" a deviare il percorso attraverso tale diramazione, segnalando, come in altri contesti sotterranei¹³⁵³, la presenza di un luogo "privilegiato" rispetto agli altri ambienti dislocati lungo gli oltre 100 m dell'antica cisterna, in rapporto ai quali le fodere murarie vennero interrotte ovvero piegate a spigolo vivo verso l'interno¹³⁵⁴ (fig. 203).

Pur pesantemente manomessa dalle opere reintegrative necessarie dopo i devastanti crolli del 1935¹³⁵⁵, la galleria è segnata da un'interessante evoluzione monumentale¹³⁵⁶, che risparmia solo pochi lacerti dell'assetto primitivo, ricomponibile in una semplice galleria, particolarmente larga per la sua probabile origine idraulica¹³⁵⁷, con loculi sulle pareti e volta segnata dalla presenza di un lucernario¹³⁵⁸ e intonacata di bianco in un momento non meglio precisabile, ma verosimilmente precoce (fig. 204). Lungo il fianco orientale dell'ambulacro, infatti, le posteriori opere di rinforzo murario risparmiarono, a ca. 3 m dall'incrocio con la *spelunca magna*, un settore lungo 2,74 m

¹³⁵⁰ *Infra*, pp. 247-256, 258-263.

¹³⁵¹ *Supra*, pp. 17, 71-74.

¹³⁵² Per questa *infra*, pp. 218-221. Proprio la particolarità di tali stonature aveva indotto chi scrive, nel 1998, al riesame del contesto (SPERA 1998a, part. pp. 807-809).

¹³⁵³ Vd. FIOCCHI NICOLAI 1995, p. 769; l'autore ricorda l'utilizzo di strutture stondate nell'*iter ad sanctos* della catacomba di Generosa e nell'"Area I" di Callisto (cfr. nota 25).

¹³⁵⁴ Questo dato emerge chiaramente dall'analisi complessiva delle stratigrafie murarie nella *spelunca magna* (*infra*, pp. 212-222).

¹³⁵⁵ L'ambulacro AB10, tracciato parzialmente nella planimetria del 1901 fatta eseguire dal Wilpert allo Johnen (JOSI 1927, p. 201 = fig. 337), in quanto già evidenziato durante le indagini del de Rossi (DE ROSSI 1872, tav. V), venne indagato nel 1903 (il *Giornale di scavo XVIII* (1902/1903), p. 123 ricorda che, nel gennaio 1903, dopo mesi di sterro nel settore occidentale della *spelunca*, si intervenne su una frana della galleria in questione), ma fu nuovamente oggetto di lavori, i più cospicui, in seguito a rovinosi crolli dovuti alle piogge nell'autunno del 1935, che interessarono appunto le diramazioni meridionali del settore ovest della *spelunca magna* (JOSI 1936, pp. 207-209; ma cfr. anche *infra*, p. 336).

¹³⁵⁶ SPERA 1998a per un'analisi dettagliata del contesto, valorizzato per la prima volta in tale studio in rapporto alla possibilità di localizzazione di un sepolcro martiriale.

¹³⁵⁷ *Supra*, p. 17.

¹³⁵⁸ La presenza di un lucernario è ipotizzabile a ca. 6 m dalla *spelunca magna*, in corrispondenza di un settore di copertura completamente rifatta con materiale moderno; questa è garantita da una decisa obliquità della volta originaria, con la superficie pure dealbata, tra i posteriori archi trasversali A2 e A3 (per i quali vd. *infra*).

dell'antica superficie, pur molto manomessa dai restauri moderni, per tutta l'altezza, interessata da una *pila* di loculi: uno (lc1), bisomo, lungo oltre 1,50 m, alto 0,30 m e profondo circa 1 m, è ben conservato nel settore superiore; al di sotto il profilo di una struttura analoga (lc2), alta pure 0,30 m e lunga 1,55, è restituito dalla costruzione moderna M5. A 42 cm sotto il loculo lc1 e a poca distanza dall'interruzione del muro M1 si apre una nicchietta quadrangolare (N1), alta 0,19 m, lunga 0,45 e profonda 0,20, completamente rivestita di intonaco bianco all'interno e parzialmente nascosta, nella parte nord, sotto il muro di restauro; si tratta, con ogni probabilità, di una struttura per lampade in funzione dei sepolcri adiacenti¹³⁵⁹. Una seconda, ampia nicchia del tipo semicircolare (N2) venne realizzata nel tufo nel settore inferiore; dal diametro di 0,75 m e di altezza massima di 0,78 m, essa presenta una base in conglomerato spessa 8 cm per la posa in opera di un piatto marmoreo (diam. 0,66 m), ancora parzialmente *in situ*, del tipo detto "à bec de corbin"¹³⁶⁰ (figg. 70, 205). L'interesse rivolto a questo manufatto fu indubbiamente prolungato; la superficie interna della struttura mostra, infatti, la sovrapposizione di tre strati decorativi: ad un primitivo intonaco dipinto (d1'), del quale si intravedono tracce di colore rosso lungo i bordi relative, presumibilmente, ad una fascia di contorno di una figurazione centrale non meglio definibile, venne sovrapposto uno spesso strato di preparazione per un'opera musiva (d2), di cui permangono poche tessere per lo più ialine, soprattutto auree, azzurre e blu, concentrate in particolare nella parte alta¹³⁶¹; quando queste erano già in gran parte cadute venne steso un nuovo strato di calce, conservato in brevi lacerti, per una nuova decorazione (d3), forse anch'essa musiva ovvero, non si può escludere, dipinta. Contestuale alla più antica ornamentazione della nicchia risulta, per una probabile continuità strutturale, lo strato di malta (d1'') conservato per un ampio tratto (0,76 x 1,60 m ca.) nel settore centrale della parete tufacea a nord di N2, interposto verticalmente ai mattoni moderni dell'inter-

vento M5; in superficie esso reca chiare tracce dell'affissione di lastre di rivestimento, alcune delle quali chiaramente di recupero: in prossimità del bordo della nicchia, infatti, si distingue bene l'impronta di una decorazione vegetale a rilievo molto basso, con foglie stilizzate disposte intorno ad un elemento curvo listellato. In questa fase tutta la parete intorno all'absidiola doveva essere foderata di marmo: due lastre di pavonazzetto (l1), pure di riutilizzo¹³⁶², sono ancora affisse a livello del suolo, in corrispondenza dello spigolo nord di essa; resti di lastre marmoree (l2-l3) si intravedono anche aderenti allo spessore della muratura M2, che rinforza il settore più meridionale della galleria AB10: esse rivestivano evidentemente un angolo che creava discontinuità tra la parete di tufo interessata dai loculi lc1-lc2 e dalle nicchie N1-N2 e la parte a nord di questa, il cui profilo indietreggiava, forse in seguito ad una rettifica di una parete probabilmente fragile e parzialmente sfaldata già prima dell'esecuzione del rivestimento marmoreo.

Pesanti opere murarie, coerenti con il radicale e più tardo rivestimento strutturale della *spelunca magna*¹³⁶³, foderarono, in un momento evidentemente successivo all'iniziale impianto, gran parte dell'ambulacro, il cui ingresso sulla galleria centrale, in fase con tali costruzioni, venne segnato da un arco in mattoni sui due piedritti dal profilo curvilineo¹³⁶⁴. In AB10 tale struttura, in opera listata che alterna vari filari di mattoni (generalmente due, ma anche tre o quattro, fino a sette) ad un corso di tufelli¹³⁶⁵, delimita il lato orientale fino all'incrocio con la galleria B14¹³⁶⁶, risparmiando, essenzialmente, il settore centrale con i loculi e la nicchia N2 descritti; nel tratto prossimo alla *spelunca magna*, la cui estensione si risolve intorno ai 3 m, tale foderatura si allinea perfettamente con la superficie verticale tufacea della parete originaria, la quale, dunque, in questo settore era stata verosimilmente tagliata per accogliere il muro; il troncone murario più a sud andò invece a reintegrare, si è visto, una discontinuità della parete già esistente, addossandosi al più an-

¹³⁵⁹ SPERA 1998a, p. 812.

¹³⁶⁰ Tali reperti sono classificati da CHALKIA 1991, pp. 47-53, part. p. 53, nel tipo E, costituito dalle mense rotonde, meglio definibili come piatti; quello in questione è l'esempio It. 19 del Catalogo (p. 208) e presenta orlo semplice. Vd., però, più ampiamente *supra*, p. 74 e n. 438.

¹³⁶¹ Per la realizzazione dello strato preparatorio del mosaico fu probabilmente asportata, per favorire una migliore presa, la precedente decorazione nella parte curva della piccola abside; infatti, un piccolo tasto effettuato in questo punto ha rivelato l'assenza dello strato di intonaco più antico.

¹³⁶² Esse presentano, infatti, una decorazione costituita da incisioni parallele.

¹³⁶³ *Infra*, pp. 218-221.

¹³⁶⁴ Tale arco risulta chiaramente in fase con due analo-

ghe strutture arcuate trasversali rispetto all'ambulacro principale (tav. III, ar14, ar15). Tra l'arco di ingresso ad AB10 e i sottostanti pilastri stonati si notano su due coppie di bipedali sistemati orizzontalmente, appena sporgenti dall'asse verticale della parete.

¹³⁶⁵ Questa muratura, si vedrà (*infra*, p. 218), è caratterizzata dall'utilizzo di laterizi di spoglio di buona scelta e di blocchetti di tufo di dimensioni omogenee posti in opera piuttosto regolarmente e separati da letti di malta di altezza oscillante tra i 2,5 e i 4 cm e con tracce di rifinitura ottenuta con la punta di un attrezzo.

¹³⁶⁶ Prima dell'angolo tra AB10 e B14 tale muro si appoggia ad una più antica costruzione in tufelli con rari ricorsi di laterizi che foderava anche la parete nord di B14, obliterandone i loculi (*infra*, pp. 259-261).

tico rivestimento marmoreo. Anche lungo il fianco occidentale dell'ambulacro si segue la medesima struttura che, proseguendo per ca. 7 m dal punto di incrocio con la *spelunca magna*, si giustappone ad una più antica muratura in soli tufelli, che rivestiva la galleria fino agli stipiti del cubicolo Ba, componendo anche il profilo di un arcosolio¹³⁶⁷. Essa forma, in posizione frontale rispetto alla nicchia N2 della parete est, una rientranza di pianta rettangolare, una sorta di nicchia risolledata di 0,32 m rispetto all'attuale quota del suolo, alta 2,20 m, larga 0,68 e profonda 0,80 e coperta con una piccola volta a botte che presenta le tracce della centina lignea utilizzata per la costruzione e la ghiera in sesquipedali caratterizzata da una malta lavorata a tettuccio; la base è rivestita in laterizi, messi in opera contestualmente alla realizzazione del muro, e integrata in antico nel settore centrale con una lastra marmorea (fig. 206). Tale intervento appare di difficile lettura dal punto di vista funzionale; se, infatti, è evidente che la struttura in questione non si presti in alcun modo ad un utilizzo sepolcrale, si può solo intuire, in mancanza di analogie con soluzioni architettoniche di questo tipo in altri contesti, che essa rivesta piuttosto un significato culturale, in funzione evidentemente complementare rispetto alla nicchia N2 cui venne perfettamente affrontata¹³⁶⁸. La quasi completa foderatura muraria delle pareti assolveva, chiaramente, a funzioni primarie di ordine statico¹³⁶⁹, garantita anche dalla serie di tre archi trasversali (A1, A2, A3) che sostenevano la volta tufacea già precedentemente intonacata; inoltre, sul lato ovest la struttura di rivestimento venne conclusa con alcuni filari di mattoni gradualmente aggettanti, adattati all'obliquità della superficie voltata, a costituire una sorta di cornice lungo tutta la parete, che si interrompe in corrispondenza del tratto moderno di copertura (V1) – fig. 207 –.

Per la connotazione “culturale” della galleria AB10 si devono considerare significativi l'impegno

ornamentale rivolto, in tempi diversi, alla valorizzazione dell'ambiente, dapprima occupato da semplici loculi, con l'affissione, su ampie superfici almeno della parete est, di lastre di marmo, con la reiterata decorazione, durante un arco cronologico che non sembrerebbe ristretto¹³⁷⁰, della *mensa oleorum* e con la creazione di manufatti architettonici, in particolare le nicchie affrontate N2 e N3, funzionali ad un progetto di enfaticizzazione monumentale, piuttosto che ad esigenze di tipo sepolcrale, e la costruzione, analogamente a quanto si vedrà lungo la grande galleria principale, di poderose opere murarie che dovevano poter garantire una frequentazione sicura e prolungata dell'ambulacro, risparmiando, si è detto, soltanto un minimo tratto di parete con loculi. È proprio in uno di questi sepolcri che si ritiene debba essere riconosciuto il fulcro dell'interesse culturale. Il dato incontrovertibile che induce ad individuare proprio nel vano AB10 il “luogo santo” e non a ritenerlo piuttosto un ambiente di passaggio di un itinerario mirato ad un altro contesto della regione B¹³⁷¹ è stato individuato nella possibilità di ricostruire l'esistenza di un muro di sbarramento¹³⁷², di cui nell'assetto strutturale odierno permangono soltanto resti di malta sui lati est e ovest dell'ambulacro AB10, a 8,60 m dall'incrocio di questo con la galleria principale, in corrispondenza dell'arco trasversale A3. La struttura era in realtà stata rinvenuta per una buona altezza dallo Josi durante le indagini del 1936 nel vano “verso la galleria con l'arcosolio di Carvilia Lucina”, che è la B14¹³⁷³, ma venne distrutta nel corso dei lavori e documentata essenzialmente da una foto, che ne evidenzia la fattura con materiali di spoglio, soprattutto marmi frammentari¹³⁷⁴. Tale costruzione, indubbiamente tarda proprio per le caratteristiche tecniche oltre che per il fatto di essere senza dubbio l'ultima fase muraria nell'ambiente¹³⁷⁵, limitava chiaramente, in un momento di totale “disinteresse” per la

¹³⁶⁷ Si veda meglio *infra*, pp. 258-263 per tali organismi legati alle diverse fasi di occupazione della regione B.

¹³⁶⁸ Anche agli archeologi del passato non dovette apparire ben chiaro il significato della nicchia N3; essa, infatti, presenta sul fondo, a metà circa della sua altezza, uno scasso eseguito presumibilmente per verificare se conservasse sepolcri retronanti o un ambiente funerario.

¹³⁶⁹ Tali gallerie della regione B presentano, dal punto di vista degli equilibri statici, i medesimi problemi, benché si tratti di organismi di proporzioni più contenute, della centrale *spelunca magna*, situazione che rese necessarie significative e reiterate opere murarie (*infra*, pp. 258-263); anche i recuperi moderni di questi vani, si vedrà, vennero resi difficoltosi da importanti frane (*infra*, p. 336).

¹³⁷⁰ È soprattutto significativo in questo senso che la preparazione per il terzo intervento decorativo (d3) sia eseguita quando il precedente mosaico aveva già le tessere quasi completamente cadute.

¹³⁷¹ Non sarebbe, infatti, di per se stessa indicativa la pre-

senza della nicchia con il piatto marmoreo, poiché in taluni contesti simili manufatti arricchiscono anche gli *itineraria ad sanctos*: nella catacomba di Panfilo, ad esempio, una nicchia aperta sulla galleria che portava al cubicolo del martire era decorata con la raffigurazione della Madonna col Bambino e presso di essa vennero lette le firme dei visitatori del santuario (JOSI 1924, pp. 76-81); una grande croce venne dipinta, invece, al centro di una nicchia poco profonda lungo l'*iter* che i pellegrini percorrevano a Callisto, che collegava le cripte dei papi e di santa Cecilia dell'“Area I” ai luoghi di deposizione dei papi Gaio ed Eusebio e dei martiri Calocero e Partenio nella regione a nord (REEKMANS 1988, p. 37). Cfr. anche FIOCHI NICOLAI 1995, p. 774.

¹³⁷² Più in dettaglio SPERA 1998a, pp. 821-824.

¹³⁷³ La galleria è indicata con il riferimento all'iscrizione ICUR V 14110, rinvenuta in uno degli arcosoli (*infra*, p. 233).

¹³⁷⁴ JOSI 1936, p. 213 e fig. 5 (= fig. 327).

¹³⁷⁵ Ma su tale struttura vd. ulteriormente *infra*, p. 315.



Fig. 203 - *Spelunca magna*, angoli murari stondati all'incrocio con l'ambulacro AB10.

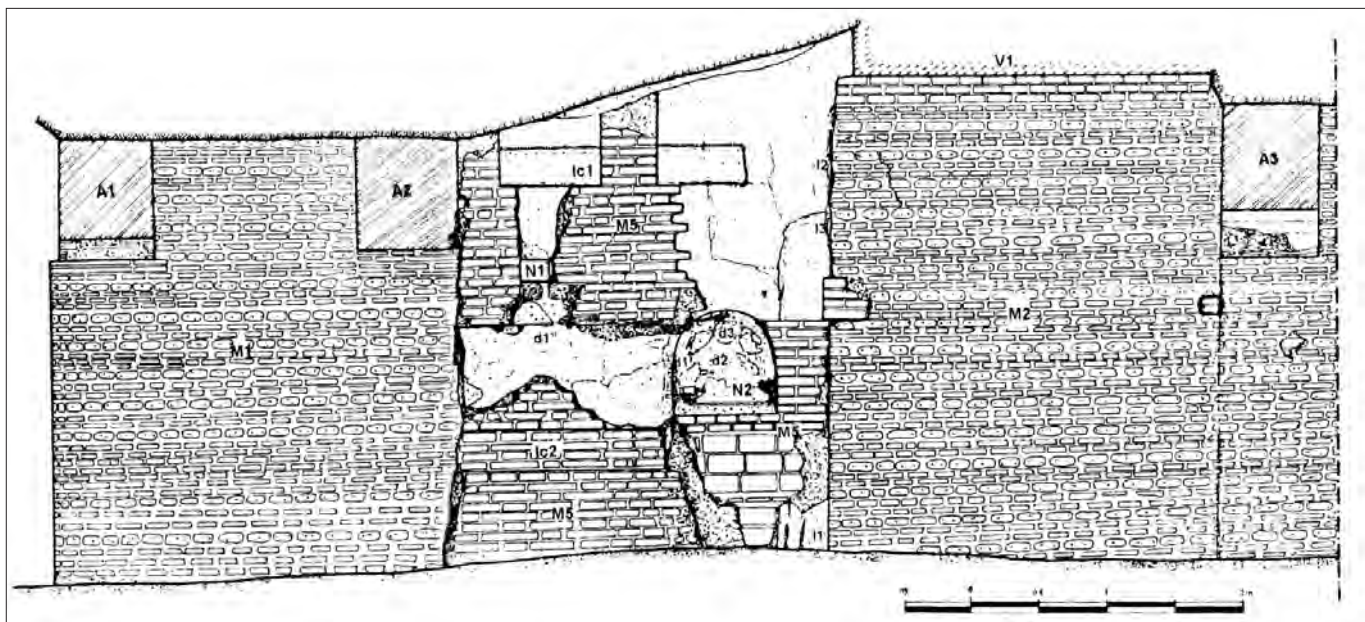


Fig. 204 - Galleria AB10: prospetto murario del lato est (da SPERA 1998a).



Fig. 205 - Galleria AB10: parete orientale.

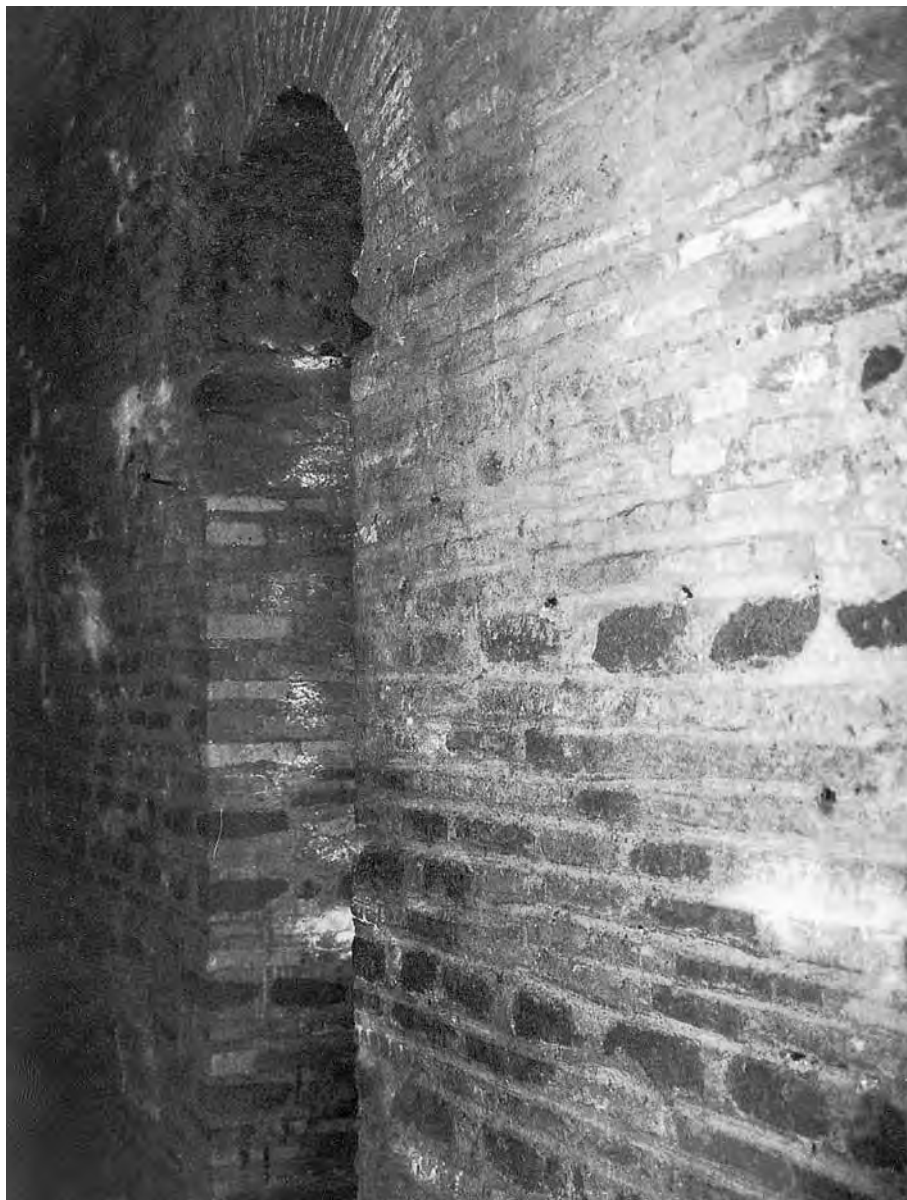


Fig. 206 - Galleria AB10: la nicchia N3 sulla parete occidentale.



Fig. 207 - Galleria AB10: particolare della modanatura laterizia superiore.

rete cimiteriale, la fruibilità dello spazio al polo di attrazione devozionale, in linea con una tendenza piuttosto marcata di "contrazione" degli assetti frequentativi che caratterizza generalmente la storia dei santuari sotterranei nell'altomedioevo¹³⁷⁶.

Tra l'altro, la sia pur essenziale sistemazione del probabile sepolcro martiriale con il rivestimento marmoreo e la nicchia decorata sulla mensa semicircolare trova significative analogie in altri contesti culturali, non soltanto nel già esaminato ambiente Ak sulla stessa *spelunca magna*, in rapporto al quale, è logico, gli interventi di abbellimento poterono essere programmati in misura unitaria e omogenea, ma anche in luoghi certamente connessi a tombe venerate, in particolare con l'assetto monumentale ricostruibile santuario del cimitero Maggiore, sulla via Nomentana, nel quale, forse intorno ai primi anni del V secolo, al sepolcro attribuito ai martiri Papia e Mauro venne affrontata un'ampia nicchia semicircolare decorata con affreschi¹³⁷⁷; valore culturale, oltre che decorativo, assume anche l'absidiola scavata in prossimità del sepolcro ritenuto di Santa Cecilia, nel cubicolo retrostante la cripta dei papi del cimitero della via Appia, nella quale campeggia il busto di Cristo, e, nello stesso complesso, nel cubicolo dei martiri Calocero e Partenio, la nicchia rettangolare in fase con gli interventi murari riferiti al VI-VII secolo, creata forse in sostituzione di un'analogia struttura più antica obliterata¹³⁷⁸; inoltre, nel cimitero di Calepodio sulla via *Aurelia Vetus*, accanto al loculo del papa Callisto, alla superficie di tufo venne giustapposta una mensa cilindrica in tufelli e mattoni fornita, in un momento successivo, contestualmente al rivestimento murario della parete, di una nicchia soprastante decorata in mosaico¹³⁷⁹.

Le fasi di trasformazione del luogo, tra l'altro, sembrano inquadrarsi con particolare coeren-

za nell'ambito della storia evolutiva degli altri due santuari sicuramente riconoscibili sulla *spelunca magna*, Ag e Ak; accanto alle precoci opere di valorizzazione mediante l'affissione di lastre marmoree sul prospetto sepolcrale emerse dalle singole analisi¹³⁸⁰, acquistano un particolare significato, anche ai fini di una definizione cronologica di tale intervento, le affinità tecnico-costruttive evidenziabili tra le strutture di sostegno parietale in opera listata in AB10 e quelle, a soli mattoni, riconducibili alla fase damasiana del prospetto di Ag', che, si è visto, si spinge fino all'ingresso di Ak¹³⁸¹; significativi in tal senso appaiono, infatti, non solo l'indiscutibile identità nella lavorazione degli strati di malta, solcati, si direbbe, dal medesimo strumento a punta, pur con la messa in opera di materiale diverso¹³⁸², ma anche l'adozione della conclusiva cornice aggettante di laterizi, soluzione peculiare non altrove attestata lungo tutta la *spelunca magna*, che, non si può escludere, poteva anche assolvere ad una contenuta funzione di "sottolineare" in termini architettonici la rilevanza del luogo.

Per un'ipotesi di più precisa identificazione del santuario può assumere un qualche valore indicativo, anche nel quadro generale delle proposte identificative, un'iscrizione, scoperta durante le attività del 1936 all'interno di una tomba pavimentale indagata in AB2, nelle immediate adiacenze quindi del monumento esaminato, che riferisce l'acquisto di un *locus quadr[isomus in cimitero Praetestat[i ad sanctum Quiri]nu(m) martore(m)*¹³⁸³.

Alla presenza del sepolcro martiriale nell'ambulacro AB10 va logicamente connesso l'intenso sfruttamento funerario di questo settore della regione B, che, si vedrà¹³⁸⁴, arriverà a configurarsi, nell'assetto funerario finale, come una vera e propria *area-retrosanctos*, radicalmente interessata da

¹³⁷⁶ Meglio *infra*, pp. 311-315.

¹³⁷⁷ FASOLA 1954-44, part. pp. 84-89.

¹³⁷⁸ Per il primo santuario cfr. DE ROSSI 1864-77, II, pp. 113-114 e WILPERT 1910, part. pp. 46-49; sulle pitture che decorano la nicchia vd. anche FARIOLI 1963, pp. 41-43 e OSBORNE 1985, pp. 310-312. Sul cubicolo di Calocero e Partenio DE ROSSI 1864-77, II, p. 217 e REEKMANS 1988, pp. 162-163 e 219. L'esistenza di una nicchia soprastante la *mensa* è supposta anche presso i loculi di Marcellino e Pietro nel cimitero della via Labicana nella ricostruzione proposta da GUYON 1987, pp. 383-389 e fig. 224. Tra le strutture di questo tipo in contesti culturali va annoverato anche un analogo organismo del vestibolo della catacomba di S. Valentino, decorato con una pittura raffigurante il busto della Madonna con il Bambino (BOSIO 1632, pp. 578-583, tav. 65). Sull'associazione comune di nicchie con mense vd. anche GUYON 1987, pp. 330-335.

¹³⁷⁹ Per un'analisi strutturale di questo contesto si veda NESTORI 1971, part. pp. 195-201.

¹³⁸⁰ Per Ag vd. *supra*, p. 65 e pp. 192-199 e per Ak *supra*, pp. 71-74 e 199-206.

¹³⁸¹ *Infra*, p. 220.

¹³⁸² Cfr. anche *infra*, pp. 218-221 per la definizione complessiva di tale intervento murario.

¹³⁸³ ICUR V 14270; in effetti l'iscrizione può essere integrata sia con la forma [*Quiri]nu(m) martore(m)*, sia come [*Urba]nu(m) martore(m)*, ma quest'ultima risulta meno probabile, mancando l'appellativo *episcopus* (vd. già SPERA 1998a, p. 828); cfr. anche GUYON 1974, p. 556 (e PIETRI 1977, p. 400) sulla possibile individuazione di alcuni nomi di fossori, *Benaclus*, *Successus* e *Primus*, nella parte finale del testo, caratterizzato tuttavia da una sequenza di errori di trascrizione, causa di gravi perplessità nella lettura. Il marmo presentava, nel momento della scoperta, uno strato di calce sulla superficie, che non ne faceva escludere un benché anomalo riutilizzo (JOSI 1936, p. 215, fig. 7 e *Giornale di scavo* 3 (1935), p. 210). Dal resoconto autografo di Josi appare piuttosto sicura la provenienza dalle *formae* di AB2, piuttosto che da B6 (dove, invece, l'iscrizione è conservata; acquisizione posteriore al contributo del 1998, dove impropriamente si propone l'attribuzione a quest'ultima - SPERA 1998a, p. 828 -).

¹³⁸⁴ *Infra*, pp. 258-263.

organismi sepolcrali parietali e pavimentali¹³⁸⁵; l'attrazione esercitata dal luogo venerato indurrà, ad esempio, i fruitori del cubicolo Ba, che nella fase di impianto apriva il suo ingresso sulla galleria B6, a tamponare l'apertura originaria per creare un nuovo passaggio proprio da AB10¹³⁸⁶.

Restituzione diacronica dell'assetto strutturale (tav. IIIa-b)

Anche nell'ottica delle presenze venerate nella *spelunca magna* e nei vani adiacenti va impiantata l'analisi dell'intera sequenza degli interventi strutturali che portarono progressivamente al completo rivestimento murario della grande galleria centrale. Di questa, infatti, le anomalie volumetriche e la quota di escavazione nel tufo più alto e friabile¹³⁸⁷, motivati dall'origine non cimiteriale dell'organismo¹³⁸⁸, avevano posto con indubbia precocità problemi di ordine statico, sfociati in continui irrobustimenti e manomissioni delle pareti. Tali superfici si configurano, infatti, come un tessuto disorganico e complesso, di difficile ricomposizione diacronica; la restituzione del diagramma evolutivo va pertanto definita ponendo in interrelazione le associazioni tipologiche delle murature, stabilite sulla base di affinità nella scelta dei materiali e nelle modalità della loro posa in opera, oltre che nelle caratteristiche dei leganti, e i rapporti stratigrafici tra le varie strutture¹³⁸⁹.

Sotto le ininterrotte costruzioni posteriori il profilo dell'antica cisterna, reinsediata, tra la fine del II secolo e gli inizi del III, a scopo funerario¹³⁹⁰, come si è visto, è pressoché scomparso (fig. 208); possono, però, essere ascritti già all'originaria fase idraulica i contorni dei tre *putei* quadrangolari, poi riutilizzati come bocche di luce¹³⁹¹, situati in posizione mediana nella *spelunca magna*, rispettivamente tra Aox e Ac l'occidentale (O), in corrispondenza di Ag quello est (O5) e, il centra-

le, tra A6 e Ax (O4); mentre quest'ultimo mostra semplicemente i quattro lati nel tufo, gli altri due pozzi conservano resti di un rivestimento a soli tufelli, dalla fattura non troppo accurata che definiscono, all'attacco della volta tufacea, pure conservata integra in più punti del settore ovest, archetti poco significativi in rapporto agli organismi sepolcrali e sicuramente anteriori alle fodere murarie sottostanti¹³⁹² (fig. 209).

Gli interventi più precoci in connessione con l'occupazione funeraria vanno riconosciuti senza dubbio nelle tre facciate monumentali che andarono a valorizzare, sostenendone i prospetti introduttivi, l'ingresso dei tre vani preesistenti Ah, Ac e Ax¹³⁹³; la sovrapposizione strutturale all'estremità est della facciata di Ah garantisce la posteriorità, rispetto a queste più antiche opere, di una serie di tre coppie di pilastri reggenti archi trasversali (ar1, ar2, ar3), localizzati in prossimità della scala ovest della *spelunca magna* e interposti tra le aperture dei vani A1, A5 e A5' del lato nord¹³⁹⁴. La costruzione di questi rinforzi in opera listata, con regolare alternanza di un filare di mattoni ad uno di tufelli, pesantemente reintegrati, in particolare nei pilastri, nel corso dei restauri moderni, risulta, tra l'altro, coerente con la definizione muraria arcuata degli accessi ad A1 e A5; solo quando questo gruppo di strutture era già stato realizzato le superfici della *spelunca magna* furono interessate dalla stesura di un resistente strato di intonaco bianco, che copre i tratti originali, tufacei, della volta e, appunto, le opere murarie appena descritte¹³⁹⁵.

Nella concatenazione degli interventi costruttivi vanno letti come uno dei primi passaggi del diagramma stratigrafico, ma successivo alla fase di dealbatura dell'ambulacro, alcuni lacerti murari in opera listata configurata in cortina con l'alternanza di due filari di tufelli ad uno di laterizi (fig. 211) e caratterizzata da un impasto maltaceo (Tipo 3; fig. 210c) con buona componente calcica,

¹³⁸⁵ JOSI 1936, p. 207 ricorda, ad esempio, le "molte e profonde *formae*" che avevano reso difficili i lavori di scavo (meglio *infra*, p. 258-259).

¹³⁸⁶ *Infra*, p. 261 e SPERA 1998a, p. 825.

¹³⁸⁷ DE ANGELIS D'OSSAT 1943, pp. 170, 172; vd. già *supra*.

¹³⁸⁸ Sulla cui fase idraulica cfr. *supra*, pp. 11-19.

¹³⁸⁹ Per un panorama complessivo delle tecniche utilizzate negli edifici paleocristiani si veda l'aggiornato quadro di CECHELLI 2001; sulle peculiarità delle malte tra tarda antichità e alto medioevo SATURNO 2001.

¹³⁹⁰ *Supra*, pp. 65-77.

¹³⁹¹ *Supra*, p. 18.

¹³⁹² Per il lucernario tra Ac e Aox TOLOTTI 1977, pp. 89-90 annota che l'imboccatura era originariamente più piccola; vd. *supra*, n. 1157 p. 174 sul valore dato dallo studioso alla sagoma di un piccolo arco visibile sull'arco di ingresso ad Aox.

¹³⁹³ Vd. diffusamente su tali opere *supra*, pp. 66-70, 74-75.

¹³⁹⁴ Le due tipologie murarie sono pure caratterizzate da leganti molto diversi già all'esame macroscopico; le facciate monumentali presentano un impasto maltaceo (Tipo 1; fig. 210a) tenace, di colore tendente al violaceo, omogeneamente caratterizzato dalla presenza di piccolissimi inclusi di origine differenziata (tufi e marmi soprattutto); si notano anche minuscole e sporadiche presenze calciche. La malta dei tre archi (ar 1, ar 2, ar3: Tipo 2; fig. 210b), piuttosto resistente e terrosa, con colore tendente al violaceo, presenta rari nuclei di grassello, inclusi di natura pozzolanica e scagliette di laterizi.

In corrispondenza di Ah, appunto, è evidente l'addossamento del pilastro di ar1 all'opera laterizia del prospetto monumentale, ma anche, si vedrà, la posteriore costruzione, appoggiata al pilastro e al suo intonaco, della mensa quadrangolare (*supra*, pp. 183-186 e *infra*).

¹³⁹⁵ Le murature successive, infatti, vennero sistematicamente addossate a tale rivestimento.

Fig. 208 - *Spelunca magna* (Archivio PCAS).Fig. 209 - *Spelunca magna*, murature di rivestimento del pozzo preesistente in prossimità di Ag.

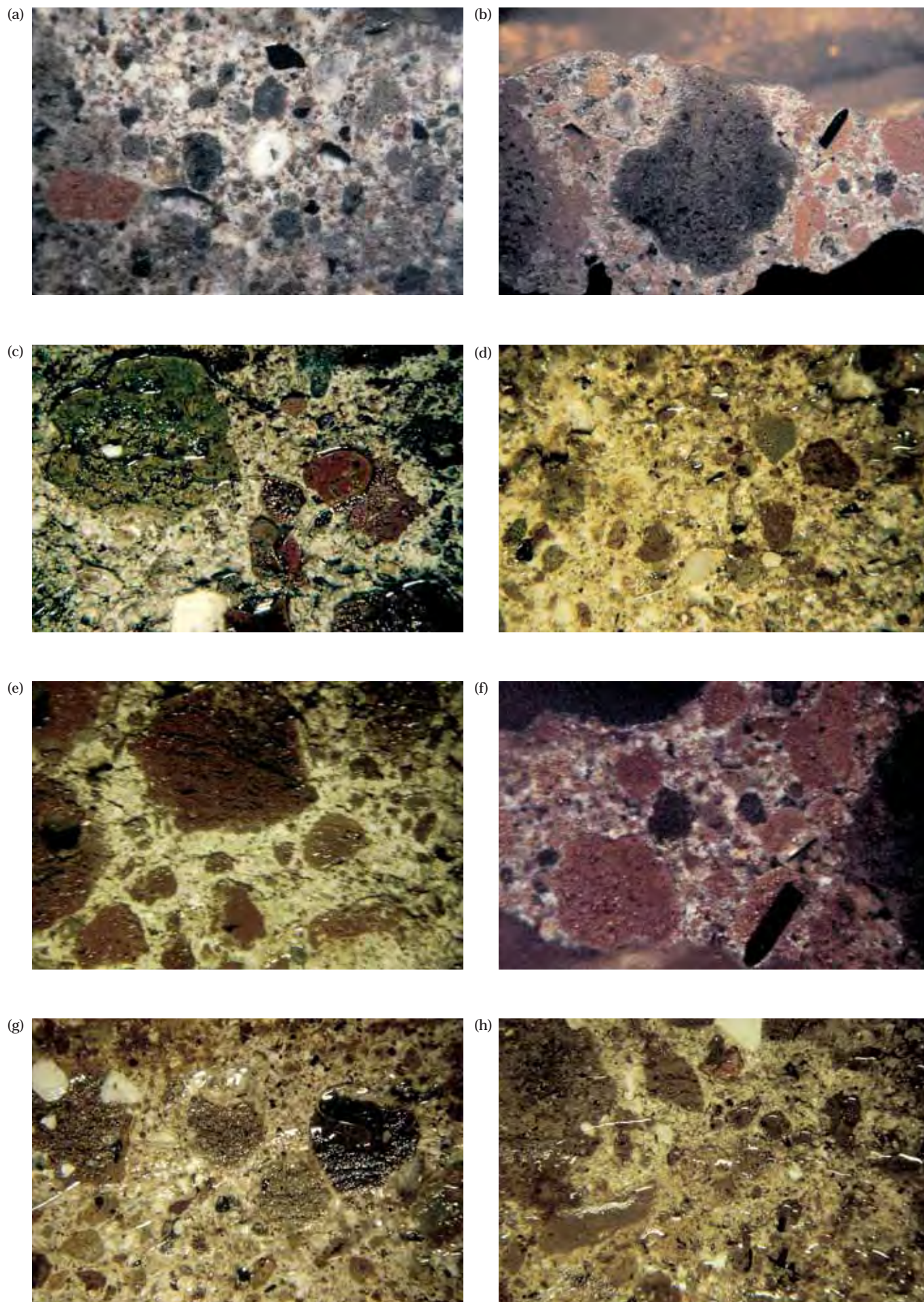


Fig. 210 - Murature nella *spelunca magna*, campionatura degli impasti maltacei: Malta tipo 1 (a); Malta tipo 2 (b); Malta tipo 3 (c); Malta tipo 4 (d); Malta tipo 5 (e); Malta tipo 6 (f); Malta tipo 7 (g); Malta tipo 8 (h).

molti inclusi tufacei e con radi e microscopici nuclei di grassello¹³⁹⁶; tali strutture si individuano, ancora nel settore occidentale della *spelunca magna*, in prossimità di alcuni accessi, le gallerie AB1 e AB3 del fianco meridionale, di cui formano, rispettivamente, lo stipite est e quello ovest, mentre un tratto della muratura copre la parete nord dall'apertura di Ab' verso ovest per ca. 3 m.

In questo intervento, presumibilmente ben più esteso dei resti conservati, si può individuare la prima importante opera di consolidamento del grande ambulacro, che prevede anche la realizzazione di archi trasversali (affidente a questa fase è l'arco ar4 coerente con i muri descritti), ma, soprattutto, mostra un particolare interesse per i sepolcri sulle superfici originarie: il muro conservato a nord, infatti, presenta nella parte alta una serie di *fenestellae* quadrangolari risparmiate nel corso della costruzione con lo scopo di poter guardare i loculi retrostanti¹³⁹⁷ e, nel settore inferiore, compone sagomeoculari pure con l'affissione di lastre marmoree anepigrafi, soluzione, si ritiene, mirata proprio a conservare i segni delle tombe obliterate¹³⁹⁸; pure per garantire la visibilità dei sepolcri esistenti la medesima muratura sul lato sud doveva rinforzare l'organismo mediante archi addossati al tufo, di cui si conserva un resto in legame con lo stipite orientale di AB1.

Contestualmente, come provano chiare affinità strutturali, venne definito sul fianco meridionale della *spelunca* l'ampio accesso arcuato al vano Aox che, si è visto, si lega alle fodere interne dell'ambiente¹³⁹⁹; l'apertura, larga al punto da permettere facilmente l'intromissione del sarcofago che avrebbe occupato il fondo del cubicolo¹⁴⁰⁰, subì un restringimento solo in una fase posteriore¹⁴⁰¹.

Il successivo segmento temporale nel programma di consolidamento della *spelunca magna* è chiaramente indicato da una serie di costruzioni, sei archi trasversali (ar5, ar6, ar7, ar8, ar9, ar10), talora connessi con brani di muratura coerente in opera muraria a predominanza di tufelli (fig. 212), con impasto maltaceo ad alta componente calcica e inclusi eterogenei (in particolare cretoni e nuclei di grassello) di medie dimensioni (Tipo

4; fig. 210d); di tali strutture, individuabili a distanze non costanti lungo il tratto occidentale dell'ambulacro, fino all'ambiente Ak, di cui compongono gli stipiti, è evidente il rapporto di posteriorità rispetto alla foderatura precedentemente descritta nel tratto tra Aa e Ab', dove si nota bene l'addossamento a questa, fratturata all'estremità ovest, e, invece, di anteriorità della serie di archi ar5-ar10 rispetto alle opere murarie di sistemazione radicale che vi si appoggiano sistematicamente.

È probabile che tali più antichi interventi di consolidamento statico, pur essendo conservati in misura contenuta rispetto alle più consistenti originarie estensioni, non costituirono mai un rivestimento completo della lunga galleria, ma si limitarono, piuttosto, a rinforzare settori più o meno lunghi in base a necessità occasionali, spesso in rapporto alla presenza di aperture di ambienti in uso, la cui presenza rendeva più fragili gli equilibri delle pareti tufacee.

Il primo progetto organico e piuttosto radicale è costituito da un'opera di rifoderatura che si segue lungo tutto il profilo della *spelunca magna*, dall'ingresso est, in fase con il rifacimento degli stessi gradini, per un tratto unitario, interrotto solo dal parziale rifacimento moderno delle superfici, di circa 36 m, fino all'ingresso del cubicolo Ak, al cui stipite orientale tali strutture si addossano¹⁴⁰² (fig. 213). L'analisi organica e complessiva delle murature induce ad associare al medesimo intervento anche alcuni momenti costruttivi nel settore occidentale dell'ambulacro: un brano di rivestimento di oltre 6 m lungo il fianco meridionale, a ovest dell'abside Ag, che rispetta, appoggiandosi, i pilastri della precedente opera listata a prevalenza di tufelli¹⁴⁰³; il rinforzo degli ingressi ad Ac e ad Ax, mediante il restringimento di quest'ultimo e l'addossamento alla facciata monumentale di Ac (il cd. "Arco bello")¹⁴⁰⁴ di un solido arco su poderosi pilastri, dal quale partiva anche la struttura trasversale ar11; opere di foderatura all'estremità occidentale, di cui si conservano diversi resti (in misura consistente reintegrati da restauri moderni), tra cui l'arco ar12, relativi,

¹³⁹⁶ Nell'impasto si nota anche la presenza di vacuoli.

¹³⁹⁷ Un'analoga piccola apertura si conserva anche, nella medesima muratura, sulla parete opposta, in alto e a ovest dell'ingresso ad AB3.

¹³⁹⁸ Si vedrà che questo espediente, alquanto anomalo, è documentabile in più punti nei muri di rivestimento della regione B: cfr. *infra*, pp. 259-261.

¹³⁹⁹ Vd. in dettaglio *supra*, pp. 173-178 per l'impianto del cubicolo e la sua configurazione strutturale.

¹⁴⁰⁰ *Supra*, pp. 174-178.

¹⁴⁰¹ *Supra*, p. 174. Alla medesima fase si ritiene di poter riferire anche la definizione muraria dell'ingresso al vano Aom: tav. IIIa-b.

¹⁴⁰² Si può ritenere che proprio in tale fase di rivestimento del settore orientale della *spelunca magna* ne venne appena abbassato il livello del suolo, progressivamente a partire da Aom (da pochi cm a ca. 0,50 m in corrispondenza della scala est); questo rese necessaria la creazione di gradini per i cubicoli più ad est (il gradino inferiore di Ap è, infatti, coerente con le opere descritte). Tale minimo abbassamento del suolo è attribuito dal Tolotti (Tolotti 1978, fig. 4 p. 173 e p. 182) al passaggio tra la fase idraulica della *spelunca magna* e il riuso funerario.

¹⁴⁰³ *Supra*.

¹⁴⁰⁴ *Supra*.



Fig. 211 - Murature sulla *spelunca magna*. Opera listata 2tuf/1lat.



Fig. 212 - Murature sulla *spelunca magna*. Opera a prevalenza di tuffelli.

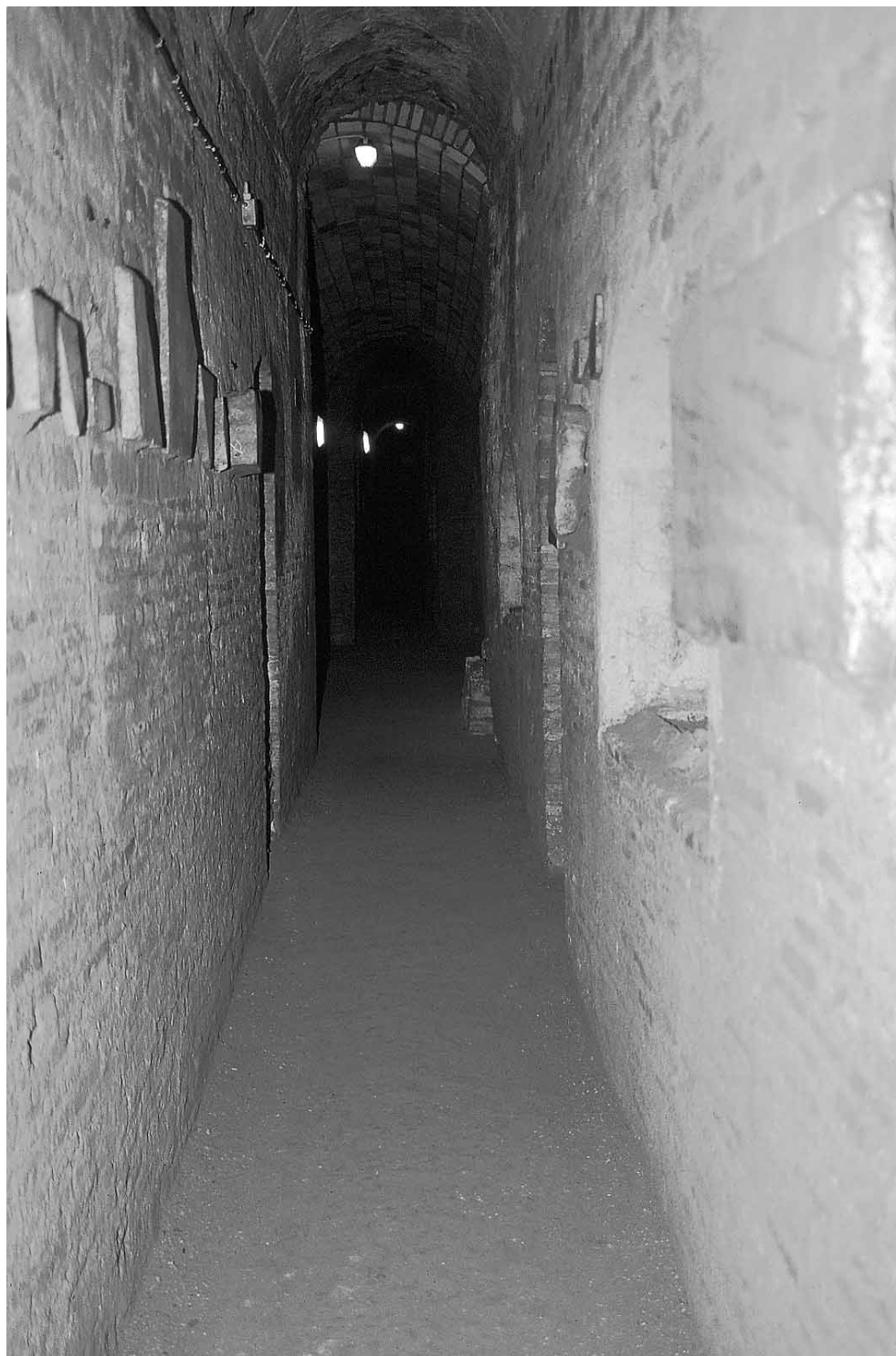


Fig. 213 - Spelunca, settore orientale.

soprattutto, alla scala, che venne rivestita lateralmente e introdotta da due semicolonne in muratura fiancheggianti l'inizio dei gradini dal basso, concluse da laterizi posti in orizzontale a formare un gioco modanato di piani¹⁴⁰⁵. Coerenti con tali opere appare anche la mensa quadrangolare giustapposta all'ingresso di Ah¹⁴⁰⁶, inserita tra lo stipite orientale del prospetto con timpano e il pilastro reggente ar2, con la sua superficie intonacata¹⁴⁰⁷. La mancata uniformità tipologica di queste strutture è solo apparente: si tratta, infatti, sostanzialmente di costruzioni in opera listata alternante un filare di laterizi, di spoglio ma per lo più integri, ad un corso di tufelli ben squadriati (fig. 214), con malta piuttosto tenace, di colore grigiastro, caratterizzata dalla predominanza di cretoni di medie e grandi dimensioni (Tipo 5; fig. 210e)¹⁴⁰⁸; nell'irrobustimento del settore est la scelta dei materiali si riduce, per la fascia inferiore, corrispondente ad un'altezza costante di ca. 1,50 m, ai soli mattoni¹⁴⁰⁹, molto probabilmente per ragioni di ordine statico; le fodere di tali tronconi di galleria dovevano, infatti, sostenere la volta a botte in muratura (v1', v1''), la cui costruzione, eseguita con l'uso di centine¹⁴¹⁰ (fig. 215), si era resa necessaria in questa fase in sostituzione delle chiaramente ipotizzabili più antiche coperture tufacee¹⁴¹¹.

Tale sistemazione, coerente e generale, della *spelunca magna* assolve a finalità ben evidenti: prima di tutto il rinforzo statico, concentrato in un

settore, quello orientale, ancora per lo più privo di strutture di consolidamento¹⁴¹², ma forse gravemente segnato dall'instabilità della volta; questo venne garantito nella piena considerazione delle esigenze funerarie, sia nel rispetto dei già esistenti sepolcri parietali, risparmiati con ampie arcature, e dei passaggi a tutti gli ambienti laterali¹⁴¹³, sia nella stessa definizione strutturale di nuove tombe, alcuni loculi nella parete settentrionale prossima alla scala e, a sud, due arcosoli ai fianchi dell'imbocco della galleria A12¹⁴¹⁴.

Ma, ad un tempo, il programmatico intervento si rivolge anche ai due ingressi della *spelunca magna*, posti alle estremità dell'ambulacro. Per quello orientale le opere murarie considerate, che, si è detto, prevedono anche il rifacimento dei gradini, vanno integrate con le non più esaminabili, poiché interrato, strutture di enfaticizzazione dell'accesso, portate alla luce attraverso uno scavo di A. Ferrua del 1963¹⁴¹⁵: tali lavori evidenziarono che la scala est, composta di sette gradini, si apriva, munita di soglia con incassi per una porta e stipiti in travertino¹⁴¹⁶, su un cortile rettangolare di 18 x 8,5 m, ricavato mediante lo sbancamento della fronte collinare; il prospetto, anche con funzione di contraffortamento del terreno, era stato articolato in una successione di otto pilastri (due a sud della porta e sei a nord) e rivestito con la medesima opera listata alternante un corso di tufelli e uno di mattoni¹⁴¹⁷; valorizzavano ulteriormente l'apertura due pilastri, posti ai lati dell'ingresso, con

¹⁴⁰⁵ I muri fiancheggianti la scala si prolungavano verso ovest, dove l'organismo doveva aprirsi sulla fronte collinare; questi, di cui durante i lavori del 1931 venne verificata la posteriorità rispetto ad alcune *formae*, "tagliate dalla fondazione del corrispondente muro della scala" (Giornale di scavo 3, p. 68), furono parzialmente distrutti durante lo spianamento per la costruzione del Museo cristiano (Giornale di scavo 3, p. 71): vd. *infra*, pp. 287-288.

¹⁴⁰⁶ *Supra*.

¹⁴⁰⁷ *Supra*, pp. 183-186.

¹⁴⁰⁸ Si nota, nei diversi prelevamenti, il persistere delle componenti di base, con una variazione della tenacità del composto, giustificabili con la preparazione in momenti differenziati del legante.

¹⁴⁰⁹ Pur in tale difformità di materiali, solo laterizi in basso e alternanza di tufelli e mattoni sopra, non vi è dubbio che il tessuto murario sia unitario.

¹⁴¹⁰ Si leggono, infatti, le impronte delle assi rettangolari sulla superficie intradossale.

¹⁴¹¹ In questo settore della *spelunca magna* il diaframma tra la sommità dell'ambulacro e la superficie esterna del suolo doveva essere veramente esigua: vd. figg. 356-357.

¹⁴¹² In un punto, tuttavia, a ovest dell'ingresso di ATd, va rilevato che questa fodera andò ad addossarsi a una struttura precedente. Il fatto che tale settore della *spelunca magna* fosse stato meno interessato da murature si può forse porre in relazione con la leggera posteriorità dei vani aperti su questo troncone di gallerie e con l'ipotesi di un eventuale prolungamento verso est dell'originaria cisterna solo nella fase funeraria (*supra*, p. 77).

¹⁴¹³ Sul fianco nord A0, Ac, Ak, Aom, Am, ATd, Al, Ap; su

quello sud I, A0', Ah, Aox, Ao14, A13, A12, Ao12, Aon, Aon', An, A16.

¹⁴¹⁴ Sulla tipologia e la decorazione di questi vd. *infra*, p. 221.

¹⁴¹⁵ FERRUA 1964; ma vd. più diffusamente *infra*, pp. 288-292 sul complesso di strutture nelle sue diverse fasi. Prima dell'interro la scala venne sbarrata da un muro moderno.

¹⁴¹⁶ FERRUA 1964, pp. 151-152: "Lungo il battente (della soglia) corre una leggera gola come per ricevere più comodamente la porta. Sul margine di essa sono due buchi tondi, uno più grosso al centro ed uno più piccolo all'estremità sinistra (verso sud), i quali ci fanno intendere che la porta doveva girare sopra il bilico di sinistra, aprendosi verso l'interno della catacomba, ed essere pieghevole su se stessa a metà con cerniera, in modo da potersi aprire solo per metà, restando fissata l'altra alla soglia con il paletto che scendeva nel buco di mezzo. L'accorgimento era del resto necessario anche per poter aprire totalmente la porta senza che urtasse contro la tromba della scala. Due stipiti di travertino posavano sulla soglia a destra e a sinistra: quello di sinistra di cm. 30 x 14 e quello di destra di cm. 16 x 50: essi non sono più presenti, perché furono sostituiti con muratura ...".

¹⁴¹⁷ A parte l'analogia tipologica con le murature visibili all'interno, nel corso delle indagini il Ferrua poté considerare direttamente la contestualità delle costruzioni: FERRUA 1964, fig. 1 (= fig. 305). Lo studioso aveva tra l'altro verificato che la scala in muratura, logicamente sostitutiva di un analogo organismo precedente (è difficile sospettare, infatti, che prima di questa fase la *spelunca magna* si concludesse a est senza una scala di fuoriuscita), era stata "costruita insieme con lo scavo del cortile e la sistemazione del suo lato occidentale" (p. 151).

semicolonne sporgenti, in muratura di soli laterizi, provviste di basi fittili modanate¹⁴¹⁸ (fig. 307).

Se a questo dato ornamentale si affianca il dettaglio architettonico delle due semicolonne descritte ai piedi della scala occidentale, pertinenti, si è detto, ai medesimi lavori strutturali, sembrerebbe che la ricostruita e contestuale sistemazione degli accessi sia volta soprattutto a potenziare, quale ingresso primario, quello orientale, tra l'altro direttamente collegato ad un asse stradale di cui vennero rinvenuti basoli¹⁴¹⁹; le semicolonne dell'ingresso est sembrano, infatti, sottolineare un percorso in entrata e a queste fanno da *pendant* gli analoghi organismi occidentali¹⁴²⁰, in posizione tale da segnare piuttosto l'uscita, attraverso una scala che emergeva in superficie nel mezzo della necropoli subdiale¹⁴²¹.

Appare un intervento isolato nella storia monumentale della *spelunca magna* la fase muraria caratterizzata da una cortina con la successione di due filari di tufelli ad un corso di mattoni, riuniti da un legante molto peculiare (Tipo 6; fig. 210f), terroso e tenace, quasi privo di nuclei di grassello, ma con piccoli inclusi pozzolanici; tali strutture, circoscritte al tratto mediano dell'ambulacro, definiscono, sul fianco nord, con un'estensione intorno a 8,50 m, gli ingressi ai vani Ad e A6¹⁴²² e a sud rivestono le superfici tufacee dopo l'escavazione dell'ampia abside Ag, funzionale, si è visto, all'ampliamento dello spazio in rapporto alla tomba martiriale della parete opposta¹⁴²³. Benché, nell'ambito del palinsesto murario, per queste costruzioni sia unicamente possibile stabilire il rapporto di posteriorità rispetto al pilastro con prevalenza di tufelli, cui si affianca ad ovest dell'abside¹⁴²⁴, e la precedenza in rapporto alle ultime costruzioni murarie sistematiche nella galleria cen-

trale¹⁴²⁵, chiaramente addossate in corrispondenza dello stipite est di A6, il significato funzionale di tali lavori, mirati all'enfatizzazione dello spazio culturale o connessi ad ambienti di frequentazione prolungata come A6, ma nel probabile disinteresse verso la galleria A14, di cui si può supporre sia stato tamponato l'accesso¹⁴²⁶, sembra tradire esigenze più mature rispetto alle strategie della più generale fase di rifoderatura e allestimento degli ingressi, osservazione che induce, appunto, a ritenere successive, nella restituzione progressiva delle fasi, le manomissioni in questione sugli alzati.

L'ultima, fondamentale modifica delle strutture lungo la *spelunca magna*, in cui si ferma la sequenza stratigrafica¹⁴²⁷, deve essere individuata in una consistente opera di rinforzo parietale piuttosto continuo sui due fianchi del settore occidentale e mediano della galleria, dall'ingresso fino all'apertura del vano Ak; lungo il lato meridionale va ascritto a tale attività costruttiva il poderoso rivestimento delle superfici che si segue, ininterrotto, dopo ca. 0,60 m dallo stipite est di AB1, fino al limite occidentale dell'antica facciata di Ax, in rapporto alla quale la nuova muratura si ferma in corrispondenza della linea verticale di mattoni messi a coltello¹⁴²⁸.

Dal punto di vista tipologico delle cortine, l'intervento adotta nel lungo tratto di 24,40 m, da AB1 a Aox, di cui sormonta l'arcone della prima sistemazione¹⁴²⁹, un'opera listata a prevalenza di laterizi (per lo più 2 lat / 1 tuf), ai quali si riduce essenzialmente la scelta del materiale nella prosecuzione orientale del muro fino, appunto, ad Ax (figg. 216-218). La coerenza delle due opere, pur nella differenziazione delle cortine¹⁴³⁰, appare però indubbia sia per l'evidente continuità strutturale, sia per l'identità del legante (Tipo 7; fig. 210g)¹⁴³¹, sia

¹⁴¹⁸ FERRUA 1964, pp. 152-154 e fig. 9.

¹⁴¹⁹ *Infra*, p. 290 (FERRUA 1964, p. 147).

¹⁴²⁰ La differenza muraria, in soli mattoni per quelle esterne (dell'accesso orientale) e in opera listata per le interne (della scala occidentale), appare poco significativa e giustificabile, anzi, per gli organismi esterni con una maggiore resistenza e una più ricercata visibilità offerta dalla struttura laterizia.

¹⁴²¹ Sulle presenze *sub divo* prossime alla scala ovest della *spelunca magna* vd. *infra*, pp. 287-288.

¹⁴²² Ma non sono documentate oltre lo stipite est di quest'ultimo, dove la muratura venne successivamente reintegrata. Entrambe le aperture presentano la parte superiore definita da un arco, con funzione di scarico rispetto al vuoto sottostante, contestualmente tamponato da una muratura che forma una piattabanda.

¹⁴²³ *Supra*, p. 199.

¹⁴²⁴ E, chiaramente, a nord, alla facciata monumentale di Ac.

¹⁴²⁵ *Infra*.

¹⁴²⁶ La presenza di un muro all'imbocco della galleria sulla curva dell'abside sembra garantita dallo strato di intonaco che doveva girare e coprire una struttura occlusiva di A14 (*supra*, p. 199 e n. 1303).

¹⁴²⁷ A tale intervento, infatti, risultano successivi soltanto ridottissimi apporti costruttivi, un arco trasversale di supporto al già esistente ar14, in prossimità delle aperture di Ab' (a nord) e AB10 (a sud), il rifacimento dell'arco che sormonta il passaggio ad AB3 e, infine, il rinforzo dell'ingresso ad A5' con un pilastro sormontato da una struttura arcuata: vd. tav. IIIa-b.

¹⁴²⁸ *Supra*, p. 66 per questo dettaglio costruttivo.

¹⁴²⁹ In corrispondenza dell'ingresso ad Aox la sequenza delle fasi murarie è molto chiara: si ricostruisce bene l'addossamento delle strutture alternanti 1 tuf / 1 lat per il restringimento dell'arco di accesso e con il coevo arcone trasversale; a questo si appoggia la struttura posteriore di cui si sta parlando.

¹⁴³⁰ Spiegabile, da una parte, con un'occasionale buona disponibilità di mattoni (evidente già nella fattura dell'opera listata che alterna diversi corsi di laterizi, prevalentemente due, ma spesso anche di più, fino a sette), utilizzati come unico materiale per una maggiore solidità nei settori più delicati e importanti, soprattutto presso il sepolcro martiriale Ag'.

¹⁴³¹ Tale tipo di malta, analizzata in diversi campioni, risulta piuttosto tenace, di colore grigio scuro, con inclusi medi (e raramente grandi), cretoni e nuclei di grassello, questi ultimi evidentemente prevalenti.



Fig. 214 - Murature sulla *spelunca magna*. Opera listata 1tuf/1lat.



Fig. 215 - *Spelunca magna*. Particolare della volta del settore orientale con tracce di centina.

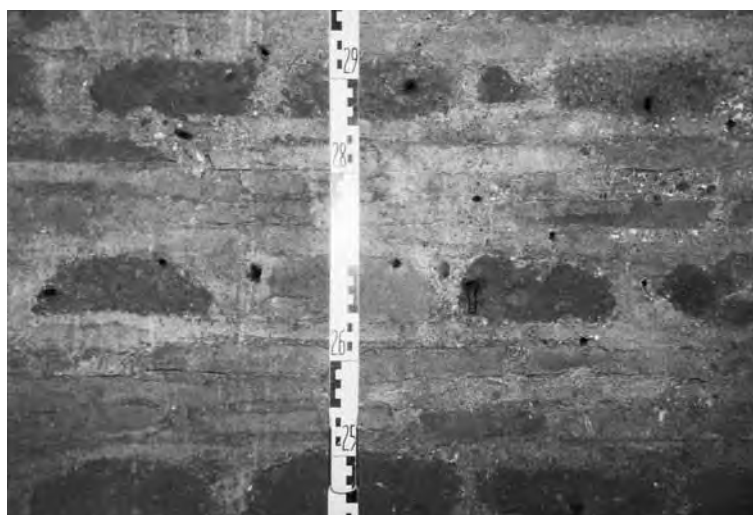


Fig. 216 - Murature sulla *spelunca magna*. Opera listata 1tuf/2lat.

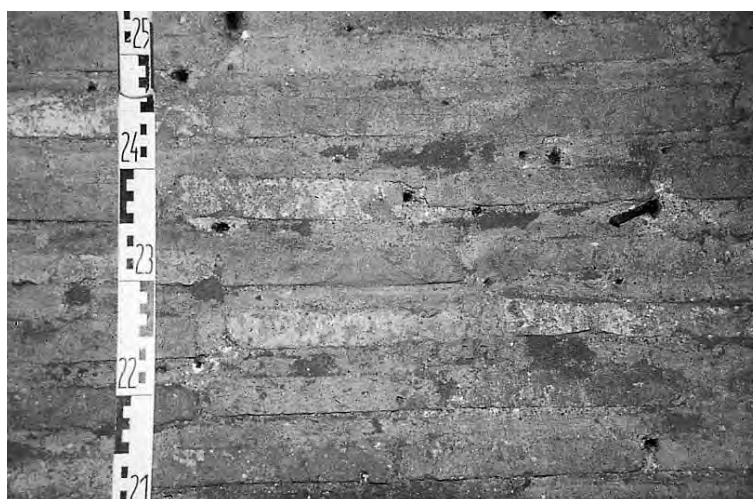


Fig. 217 - Murature sulla *spelunca magna*. Opera laterizia dell'ultima fase di rivestimento.

per l'inconfondibile soluzione di rifinitura degli strati di malta, che presentano una marcata allisciatura concava che reca, ben evidente, il solco mediano orizzontale lasciato da un attrezzo appuntito¹⁴³².

Vanno riferiti al medesimo programma di consolidamento, sullo stesso fianco meridionale, la realizzazione, ancora in soli mattoni, di un pilastro giustapposto al lato est del prospetto monumentale di Ax (fig. 219) e del tamponamento dell'ambiente Ao14, di cui la precedente opera muraria ad un corso di tufelli e uno di mattoni aveva rispettato l'apertura¹⁴³³. Lungo il fianco nord della *spelunca* la struttura muraria in questione copre in egual modo una superficie considerevolmente estesa, pur con alcune discontinuità, a partire dal settore prossimo alla scala occidentale, dove la costruzione antica si presenta pesantemente reintegrata, e poi per un tratto continuo di 9 m, dallo stipite est di A5', che chiude le aperture dei vani A5'' e Aa, e di circa 11 m, da Ab'¹⁴³⁴ al prospetto monumentale di Ac; a tali fodere, che ripropongono una fattura a prevalenza di laterizi alternati a filari isolati di tufelli, si raccorda la prosecuzione del rivestimento verso est, in soli mattoni, che dal lucernario sull'apertura di Ac fino al vano di entrata ad A6 corre con una fascia di pochi corsi di laterizi, a sostegno della volta tufacea, sulla già esistente muratura a tufelli e mattoni¹⁴³⁵, per poi coprire la parete in tutta la sua altezza dallo stipite orientale di A6, fermandosi in corrispondenza della cripta Ak¹⁴³⁶. Quest'ultimo brano murario è segnato, alla sommità, da una sorta di cornice ottenuta mediante l'aggetto progressivo di tre filari di laterizi¹⁴³⁷ (fig. 188).

Anche tale ulteriore intervento di ristrutturazione muove, fundamentalmente, da esigenze statiche, risolte con muri di ottima fattura ben più poderosi dei precedenti, caratterizzati da una maggiore incidenza quantitativa di laterizi e correda-

ti di una serie di sei archi trasversali (ar13-ar18) che scandiscono l'ambulacro inserendosi, a distanze variabili, tra quelli già esistenti. Pure nell'ottica di una maggiore solidità si sacrifica l'accessibilità di alcuni ambienti, A5'' e Aa sul lato nord¹⁴³⁸ e Ao1 e AB19 su quello sud¹⁴³⁹, anche mediante l'ausilio di strutture cementizie a grossi peperini documentabili sistematicamente nei punti di occlusione, dietro le cortine sulla *spelunca*¹⁴⁴⁰ (tav. I).

Ad un tempo, però, questi lavori rivelano un'evidente connessione con le presenze venerate della *spelunca magna* e dei vani adiacenti. Il muro della parete settentrionale tra A6 e Ak, si è visto, è direttamente funzionale all'opera di ornamentazione attribuibile a Damaso sul sepolcro Ag', con ogni probabilità del martire Gennaro¹⁴⁴¹; in particolare tale struttura, tenendo come fulcro il loculo del santo, componeva un organismo arcuato con parapetto inferiore, dove trova una adeguata collocazione il marmo fatto incidere dal papa¹⁴⁴²; la fodera muraria, poi, venne parzialmente destinata all'allestimento di lastre marmoree che impreziosivano il prospetto sepolcrale, spingendosi fino all'ingresso del vano Ak, nel quale, si è detto, va localizzata un'altra tomba venerata¹⁴⁴³.

In generale, la complessiva e unitaria opera di rivestimento e rinforzo strutturale ascrivibile a questa fase si risolve in un progetto semplificativo degli innesti laterali sulla *spelunca magna*, che sotto alcuni aspetti sembra configurarsi come una sorta di *iter ad sanctos*: è significativo, soprattutto, che solo in corrispondenza dell'incrocio con la galleria AB10, vano con fortissimi indizi di una presenza martiriale, tale muratura formi angoli stondati per suggerire un invito alla deviazione del percorso¹⁴⁴⁴; in AB10, tra l'altro, la medesima opera listata, coronata, nella parte alta, da una cornice di laterizi gradualmente aggettanti (fig. 207), un accorgimento costruttivo analogo a quello che segna la parete di Ag'¹⁴⁴⁵, occlude a ovest il col-

¹⁴³² VENANZI 1953, p. 34, fig. 3, d.

¹⁴³³ Si può supporre che questa galleria già in antico fosse stata segnata da frane; lo si ipotizza anche per l'adozione, nell'adiacente Qo1 originata da Ax, di un muro di sbarramento che, evidentemente, impediva l'accesso a vani interessati da crolli.

¹⁴³⁴ A poco più di 1,20 m dal limite orientale dell'apertura, definita dalla muratura a prevalenza di tufelli descritta *supra*.

¹⁴³⁵ *Supra*.

¹⁴³⁶ Su tale rivestimento vd. già *supra*.

¹⁴³⁷ Vd. *supra*.

¹⁴³⁸ La galleria A5'' poteva essere, comunque, ancora accessibile da A5', il cui imbocco sulla *spelunca magna* venne rispettato dalle murature; rimase, invece, del tutto isolato il cubicolo Aa, ora perlustrabile da un busso sulla parete occidentale.

¹⁴³⁹ Il braccio Ao1 era ancora raggiungibile dalle laterali AB1-AB3, mentre la galleria AB19, con il cubicolo Bf e l'appendice B20, non dovette essere più aperta, per la presenza, sul lucernario O3, di un solido parapetto (*supra*, p. 15 e *infra*, p. 234). Contestualmente a tali lavori fu pure chiuso mediante strutture il passaggio tra AB2 e AB10.

¹⁴⁴⁰ Tali strutture, oltre che all'imbocco dei vani occlusi (A5'', Aa, Ao1, AB19), si rintracciano alla terminazione est di AB2, dietro la nicchia N3 dell'ambulacro AB10 (*supra*, p. 208), nella lunetta dell'arcosolio nord di Ax e per la chiusura del cubicolo Doa (*infra*, p. 261): tav. I.

¹⁴⁴¹ *Supra*.

¹⁴⁴² *Supra*.

¹⁴⁴³ *Supra*.

¹⁴⁴⁴ *Supra*, pp. 206-212.

¹⁴⁴⁵ Il fatto che la cornice laterizia del prospetto Ag si spinga, verso ovest, fino all'apertura del vano A6, potrebbe anche tradire un qualche interesse a sottolineare tale ingresso in rapporto ad una presenza culturale entro uno di questi ambienti, ora in stato rovinoso, verso i quali sembrano anche gravitare le gallerie *retrosanctos* del gruppo D (*infra*, p. 247 ss.; vd. già *supra*, p. 205 e n. 1339 sulla suggestione di un legame con la sepoltura di Felicissimo e Agapito; ma anche JOSI 1927, pp. 254-255).

legamento tra AB10 e AB2, componendo, quasi all'attacco con questa galleria, una nicchia rettangolare contrapposta alla mensa della parete orientale, presumibilmente occupata dalla tomba oggetto di culto¹⁴⁴⁶.

La connessione più che logica con l'intervento damasiano di ornamentazione di Ag' attribuisce a quest'ultima fase costruttiva, seguita solo da sporadicissimi e irrilevanti lavori murari¹⁴⁴⁷, il valore di un caposaldo cronologico, prima del quale vanno inquadrare le varie attività di ristrutturazione della *spelunca* precedenti nel diagramma evolutivo. Anche il punto di inizio della storia monumentale della grande galleria è ben circoscrivibile tra la fine del II e i primi decenni del III secolo, periodo al quale, come si è visto, vanno indiscutibilmente ricondotte le facciate monumentali dei vani Ah, Ac, Ax¹⁴⁴⁸.

Intorno alla metà del III secolo o poco dopo si ritiene di poter collocare i primi organismi di rinforzo statico che, ad un tempo, definirono gli accessi ai vani nord A1, A5, il cui utilizzo iniziale si pone appunto entro tale cronologia¹⁴⁴⁹; queste opere sono risultate addirittura precedenti la prima generale intonacatura della galleria che si pone, pertanto, proprio in un tempo successivo o immediatamente successivo¹⁴⁵⁰; la prima fase di rivestimento, individuabile in pochi lacerti di opera regolare a tufelli e mattoni, con sagome locali e *fenestellae*¹⁴⁵¹, va invece ancorata alla posizione occupata, nella restituzione del diagramma diacronico, dall'apertura del cubicolo Aox, che è stato inquadrato, nella successione dei vani aperti sulla *spelunca magna*, entro i primissimi decenni del IV secolo¹⁴⁵².

Per il più significativo progetto di sistemazione, probabilmente "gerarchizzata", degli acces-

si e del coevo rinforzo del settore est dell'ambulacro, va considerato e valorizzato il rapporto di posteriorità di tali strutture rispetto ai vani laterali; durante le stesse opere di allestimento del prospetto esterno orientale si predisposero adeguatamente finestre strombate per i cubicoli Ap e An, attivi negli ultimi decenni del III secolo¹⁴⁵³, e, soprattutto, per la galleria A16, meglio inquadrabile, si vedrà, intorno alla metà del IV secolo¹⁴⁵⁴. Sembrerebbe adattarsi molto bene ad un'attribuzione temporale a tale periodo, appena dopo la metà del secolo, anche la fattura dei due arcosoli in muratura realizzati contestualmente a tali lavori sul fianco sud della *spelunca*, riferiti ad una tipologia "non precedente la metà del IV secolo"¹⁴⁵⁵, nonché la loro decorazione intradossale, in pessimo stato di conservazione, costituita per quello ovest da una corona d'alloro con lemnischi¹⁴⁵⁶ e per quello est da tre croci monogrammatiche con lettere apocalittiche appese al braccio orizzontale, tra due pastori con ovino e *multra*¹⁴⁵⁷.

Di epoca imprecisabile, ma comunque posteriore alla fase strutturale successiva che vide la creazione dell'abside Ag appare, in questa sequenza storico-monumentale, la decorazione, presumibilmente unitaria, delle pareti prossime all'ampio emiciclo, di cui ridotti e poco leggibili lacerti restituiscono un motivo a graticcio a linee rosse, proprio a est della curva, e, sulla superficie occidentale, tra l'abside e il cubicolo Ax, una croce monogrammatica dipinta in rosso a largo tratto con lettere apocalittiche pendule¹⁴⁵⁸ (fig. 220). Proprio le affinità del disegno tra questo elemento e l'analogo motivo reiterato nel sepolcro descritto sulla medesima parete potrebbero essere chiarificanti per avvicinare nel tempo la decorazione della tomba e tale intervento di generale impreziosimento decorativo del grande ambulacro centrale.

¹⁴⁴⁶ *Supra*, pp. 207-208 più in dettaglio.

¹⁴⁴⁷ Un pilastro reggente una struttura arcuata davanti ad A5', una ripresa in tufelli della piattabanda di AB3 ed un arco più basso a sostegno di ar14 (tav. IIIa-b; *supra*, n. 1427); la malta di queste strutture è del Tipo 8 (fig. 210h), con impasto caratterizzato da cretoni particolarmente grandi, piccoli nuclei di grassello e molti vacuoli.

¹⁴⁴⁸ *Supra*, pp. 66-70, 74-75.

¹⁴⁴⁹ *Supra*, pp. 122-132.

¹⁴⁵⁰ *Supra*.

¹⁴⁵¹ *Supra*.

¹⁴⁵² *Supra*, pp. 173-178.

¹⁴⁵³ *Supra*, pp. 115-122.

¹⁴⁵⁴ *Infra*, p. 225. Per tali finestre in fase con il prospetto si veda FERRUA 1964, pp. 154-155.

Significativo appare anche il rapporto con la regione I (*infra*, pp. 240-246), alla cui scala introduttiva la struttura di questa fase definisce l'ingresso.

¹⁴⁵⁵ NUZZO 2000a, p. 119.

¹⁴⁵⁶ Repertorio 1993², n. 11A p. 92; un motivo analogo decora la volta del cubicolo del pastore con pesci e agnelli del cimitero di Balbina (Repertorio 1993², n. 4 p. 119), che una

recente rivisitazione (BISCONTI 2000a, part. p. 184) colloca nei decenni finali del IV secolo; vd. un'altra testimonianza in tal senso dalla catacomba dell'ex vigna Chiaraviglio (San Sebastiano): BISCONTI 2000-01, p. 18 e figg. 15-16. Sull'abbinamento dei due simboli cristologici, che troverà la massima espressione nei sarcofagi dell'Anastasi, essenzialmente A. E. FELLE, s.v. *Croce (Crocifissione)*, in Temi 2000, part. 159-160. È difficile che l'articolazione delle tre croci, frutto, si direbbe, esclusivamente di uno schema riempitivo adatto alla superficie intradossale, possa richiamare quel gruppo di monumenti, della metà del IV secolo, nei quali è stata intravista l'eco della polemica dottrinale antiariana (GIORDANI 1978, part. pp. 232-240).

Va inquadrato, logicamente, poco prima di questa fase l'intervento murario a prevalenza di tufelli, di cui restano soprattutto alcuni archi trasversali (*supra*) e, poco dopo, tra questo e l'ultima radicale opera di età damasiana, i lavori intermedi che prevedono anche l'apertura dell'abside Ag (*supra*).

¹⁴⁵⁷ Repertorio 1993², n. 13 p. 95 (WILPERT 1903, p. 178, 3).

¹⁴⁵⁸ Repertorio 1993², nn. 9-10 p. 92 (la croce monogrammatica con A e Ω appese al braccio orizzontale è la ICUR V 13880c).

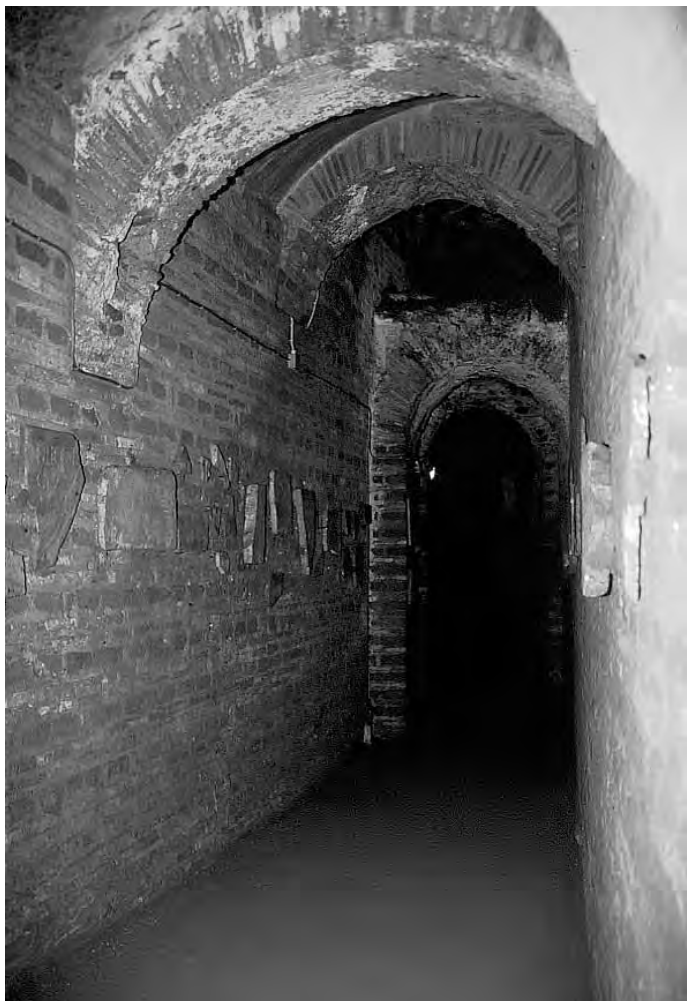


Fig. 218 - *Spelunca magna*: settore ovest con murature di rivestimento dell'ultima fase.



Fig. 219 - Murature sulla *spelunca magna*. Pilastro in laterizio in prossimità del cubicolo Ax.



Fig. 220 - *Spelunca magna*, resto della decorazione pittorica.

CAPITOLO 3

L'EVOLUZIONE TOPOGRAFICA DELLA "REGIONE CENTRALE"

Nei decenni della seconda metà del IV secolo, e particolarmente, si vedrà, negli anni del terzo venticinquennio, la cd. "regione centrale" della catacomba raggiunge la sua massima espansione planimetrica, occupando ampi settori del sottosuolo sia a nord che a sud della *spelunca magna*.

Alla serie di vani, soprattutto cubicoli e corti ambulacri, aperti lungo le pareti e al medesimo livello del lungo asse mediano, il cui impianto, si è detto, aveva progressivamente segnato la storia topografica del sepolcreto sotterraneo entro l'età costantiniana¹⁴⁵⁹, segue, in perfetta coerenza con le tendenze evolutive degli altri complessi cimiteriali ipogei comunitari del suburbio romano¹⁴⁶⁰, una fase significativa di sviluppo pianificato e, sembrerebbe, libero da limiti più o meno rigidamente imposti da confini di proprietà subdiali¹⁴⁶¹.

Gli sviluppi a sud (figg. 221, 235, 239)

Il quadro di espansione meridionale della "regione centrale", che copre diversi decenni del IV secolo, si riassume in una serie di attività escavative, sostanzialmente riconoscibili in un gruppo di ramificazioni nord-sud, aperte direttamente sul-

la *spelunca magna* (A; fig. 221), nello sviluppo planimetrico dei vani già esistenti del gruppo B, che ne segna il potenziamento dopo la creazione del lucernario O3¹⁴⁶² (fig. 235), nell'impianto, organico e unitario, della regione I (fig. 239).

Da un ampio tratto, non ancora interessato da diramazioni laterali, dell'ambulacro centrale, compreso tra il cubicolo Ax e il vano Aon, vennero fatti partire, in un tempo logicamente coerente, cinque assi trasversali (Ao14, A14, A13, A12, Ao12), grosso modo equidistanti¹⁴⁶³, ma dall'andamento non perfettamente parallelo¹⁴⁶⁴; tali ambulacri, solo sommariamente perlustrabili, poiché invasi da frane e interrati in più punti¹⁴⁶⁵, risultano piuttosto omogenei per fattura e caratteri di utilizzo: le pareti, di notevole altezza (in media 3,20 m) almeno nei tratti prossimi alla *spelunca magna*¹⁴⁶⁶, si presentano per lo più intonacate di bianco come la volta¹⁴⁶⁷ e destinate ad accogliere loculi, in genere grandi e dalla risoluzione volumetrica approssimativa¹⁴⁶⁸, spesso in *pilae* di cinque elementi inframmezzati da ampi diaframmi e irregolarmente distribuiti.

L'escavazione di questi vani venne talora notevolmente prolungata, anche, si deve pensare, a

¹⁴⁵⁹ La configurazione planimetrica della "regione centrale" agli inizi del IV secolo appare abbastanza contenuta e trova i momenti di maggiore espansione in alcune diramazioni del gruppo B, precocemente condizionate, si è visto, da preesistenze idrauliche (*supra*, pp. 132-136), e nell'installazione, ad un livello tufaceo inferiore, più idoneo all'escavazione cimiteriale, della regione P/E (*supra*, pp. 136-146).

¹⁴⁶⁰ Vd., sostanzialmente, FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 129-132 (e 2001, pp. 63-77; 89-92) e FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 36-48; alcune indicazioni "quantitative" anche in FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 353-356.

¹⁴⁶¹ Cfr., per alcune suggestioni sulla possibilità che nel IV secolo vada "sciogliendosi" il legame con le proprietà subdiali, SPERA 1999, pp. 403-407 (e part. pp. 406-407).

¹⁴⁶² Già *supra*, p. 146.

¹⁴⁶³ I rispettivi vani di accesso sono distanziati da 3,80 m a 4,00 m sulla parete della *spelunca*.

¹⁴⁶⁴ L'orientamento escavativo delle gallerie appare condizionato anche dalla parete mistilinea della *spelunca magna*, rispetto alla quale i singoli assi partono con andamento tendenzialmente ortogonale.

¹⁴⁶⁵ Crolli consistenti delle superfici segnano, in particolare, il settore tra le gallerie Ao14 e A14 e Qo1, adiacente a ovest; si è detto che questo evento rovinoso poté essersi verificato già in antico nel punto di sovrapposizione dei due livelli di ambulacri, come farebbe pensare la costruzione di un muro che bloccava Qo1, prima del tratto che sottopassava Ao14. Tra l'altro, le stesse gallerie A14 e Ao14 erano in collegamento forse pure in seguito alla rettifica di un crollo tufaceo: tra i due vani, infatti, corre una parete muraria con testata nord intonacata, significativa di un passaggio mediano esistente tra i due ambulacri.

Pesanti interri, poi, limitano la percorribilità di A13, visitabile solo nei 10 m settentrionali, e di Ao12, bloccata già in prossimità dell'imbocco sulla *spelunca magna*, ma perlustrabile in buona parte da sud, dal raccordo con gli ambienti dell'arenario C.

¹⁴⁶⁶ In A12, ad esempio, l'altezza si abbassa considerevolmente dopo 6 m.

¹⁴⁶⁷ Tracce dell'intonaco sono conservate in più punti, in A14 e in Ao14, in A13 e in A12; in quest'ultima il rivestimento è visibile su gran parte delle superfici.

¹⁴⁶⁸ Vd. anche NUZZO 2000a, p. 122 e fig. 166 per l'ambulacro Ao14.



Fig. 221 - Stralcio planimetrico.
 Regione della *spelunca magna*: espansione a sud costituita dalle gallerie e dai cubicoli del gruppo A.

più riprese: tre di essi, Ao14, A13, Ao12, superano i 50m di estensione, raggiungendo a sud le lacine di un arenario con ogni probabilità preesistente, in rapporto al quale lo scavo cimiteriale venne fermato, senza alcun interesse per un eventuale riutilizzo degli ambienti di cava¹⁴⁶⁹; il prolungamento dei due assi intermedi A14 e A12 sembra, invece, condizionato dalla direzionalità convergente dei cinque ambulacri in questione¹⁴⁷⁰, che impone una lunghezza entro i 24m ad A14, in modo da non intaccare le ravvicinatissime Ao14 e A13, e una deviazione verso est, dopo 29,5m, ad A12, con un corto braccio che si dirige verso Ao12¹⁴⁷¹. Solo quest'ultimo ambulacro è all'origine di nuove escavazioni verso est, consistenti in due organismi trasversali (ACo4 e AC1), a loro volta segnati da ortogonali¹⁴⁷².

L'inquadramento di tali diramazioni nel diagramma temporale della regione è affidato, ad un tempo, ai modi di utilizzo funerario delle gallerie, con loculi dalla fattura più "veloce" e poco accurata¹⁴⁷³ (fig. 222), talora corredati di segni, palmette e monogrammi cristologici graffiti sul bordo maltaceo ancora fresco¹⁴⁷⁴, ma anche dai rapporti strutturali con le opere documentabili nella *spelunca magna* e assegnate a diversi momenti della seconda metà del IV secolo, sia il rivestimento del settore orientale che definisce gli accessi ad A12-Ao12, sia l'abside Ag, probabilmente occlusiva di A14, sia il tamponamento dell'accesso ad Ao14¹⁴⁷⁵, rispetto alle quali, logicamente, l'impianto delle gallerie in questione va considerato precedente e meglio collocabile, quindi, nei decenni della prima metà del IV secolo.

¹⁴⁶⁹ *Supra*, pp. 19-20 per una revisione dell'idea del Tolotti che aveva ritenuto la cava posteriore alla catacomba e distruttiva di alcuni ambienti cimiteriali; cfr. anche *infra*, p. 237 per il rapporto con la cava della galleria B17.

Proprio attraverso i vani dell'arenario e la galleria Ao12 era possibile, nel XVIII e XIX secolo, la perlustrazione parziale della rete cimiteriale; sulle pareti di tale ambulacro si leggono, infatti, numerose firme moderne, spesso corredate dall'anno della visita (*infra*, p. 327).

¹⁴⁷⁰ Vd. già *supra*, n. 77 p. 12.

¹⁴⁷¹ Il tratto terminale di A12 è molto manomesso dai restauri moderni e potrebbe essere stato interessato da un'attività estrattiva posteriore all'uso funerario. L'osservazione sulla differente lunghezza dei cinque ambulacri è anche in TOLOTTI 1978, p. 181.

¹⁴⁷² Tali gallerie, per lo più interrato, rappresentano diramazioni posteriori all'asse di origine Ao12 e sembrano dirizzarsi verso l'ambulacro A16 con il quale erano forse in contatto. Un'ulteriore diramazione, più a nord di ACo4, poteva aprirsi su Ao12; sembrerebbe appartenervi un arcosolio, con parapetto e arco in muratura, visibile dall'angolo sud-ovest del nicchione di fondo del cubicolo Ao, con cui è in contatto per un crollo del sottile diaframma (vd. SPERA 1992, pp. 278-280 per una descrizione della tomba e per la proposta di attribuzione).

¹⁴⁷³ Vd. NUZZO 2000a, p. 122.

¹⁴⁷⁴ In particolare in A14 sono il cristogramma ICUR V 15174g e la palmetta ICUR V 15242a; nella medesima galleria piuttosto legati alla frequentazione dell'ambiente risultano i si-

Appena posteriore e con verosimiglianza coerente con la generale risistemazione del settore orientale della *spelunca magna* e dei suoi due accessi¹⁴⁷⁶, si deve ritenere un'ulteriore diramazione verso sud (A16), aperta all'estremità est dell'ambulacro centrale alla quota seguita al ridotto approfondimento del suolo¹⁴⁷⁷ e interessata, nel tratto iniziale di 2m, dal medesimo rivestimento in opera listata della *spelunca* che, in corrispondenza della galleria, forma un angolo continuo e regge una copertura a volta centinata, analoga a quella descritta nell'organismo principale¹⁴⁷⁸; si è pure visto, tra l'altro, che la definizione monumentale del prospetto di entrata est prevede la creazione di una finestra dal profilo strombato funzionale all'illuminazione e all'aerazione di A16 e dell'adiacente cubicolo An¹⁴⁷⁹; questo, in base all'analisi topografico-strutturale, risulta decisamente anteriore allo stesso ambulacro, in rapporto alla cui escavazione si rese necessario il rinforzo murario del lato orientale dell'ambiente¹⁴⁸⁰.

L'utilizzo sepolcrale della galleria, con loculi, pesantemente compromessi dai restauri del 1963¹⁴⁸¹, e *formae* anche profondissime¹⁴⁸², si risolse anche nell'impianto di organismi laterali, due cubicoli (Ao e Ar) aperti sulla parete occidentale e, a est, un analogo vano quadrangolare (Aq) affiancato all'imbocco di una galleria (A17) piegata a gomito verso sud.

Particolari affinità planimetriche e negli alzati, benché in buona parte reintegrati con materiali moderni¹⁴⁸³, presentano i due cubicoli affrontati Aq-Ar, di pianta quadrangolare (3 x 2,80 m),

gna Christi ICUR V 15182g (tra lettere apocalittiche male incise: FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 365) e 15174b-c. Poco significativo, per questi ambulacri, il repertorio epigrafico, quantitativamente ridotto e del tutto decontestualizzato, anche per la frequentabilità ricordata di alcuni di questi vani nell'età moderna.

¹⁴⁷⁵ *Supra*, pp. 212-222.

¹⁴⁷⁶ *Supra*, pp. 215-218, 222.

¹⁴⁷⁷ Vd. anche TOLOTTI 1978, p. 182.

¹⁴⁷⁸ Vd. *supra*, pp. 215-218 per maggiori dettagli su tale intervento nel settore est della *spelunca magna*.

¹⁴⁷⁹ *Supra*, p. 221.

¹⁴⁸⁰ *Supra*, p. 189.

¹⁴⁸¹ A questo periodo risale, infatti, anche il recupero di A16: vd. *infra*, p. 336 per tale fase di lavori. I rinforzi moderni risparmiano solo pochi tratti dell'antica parete tufacea segnata da loculi, uno dei quali, sul fondo del tratto perlustrabile (infatti, dopo 26m ca., la galleria è invasa da frane), è corredato di una nicchietta per oli.

¹⁴⁸² Queste sono per lo più documentabili dalle annotazioni relative ai rinvenimenti epigrafici; vennero scoperte "in forma quadrisoma amb. A16" le iscrizioni ICUR V 14603 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 279) e 14150 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 219; con questa anche i reperti ICUR V 14904b, 14483a e 15190b).

¹⁴⁸³ I restauri contestuali al recupero dei due ambienti nel 1964 portarono in particolare al rifacimento delle coperture, irrimediabilmente crollate, e di ampi settori delle pareti laterali.

con tre arcosoli sulle pareti e le superfici interamente intonacate. Risponde, senza dubbio, ad esigenze di maggiore enfasi architettonica l'analogo ambiente Ao, introdotto da soglia, architrave e stipiti in travertino e da un breve corridoio, ben più ampio (4,35/4,43 x 3,13/3,36 m) e con tre monumentali arconi per sarcofagi¹⁴⁸⁴, nel quale l'impegno volumetrico si affianca ad un ricercato impreziosimento decorativo (figg. 223-228): le superfici parietali, infatti, erano nel settore inferiore completamente coperte di un rivestimento marmoreo ad intarsi, risolto prevalentemente in un motivo a rombi listellati con losanghe di giallo antico e listelli di serpentino, uno schema forse ispirato dalle coeve pitture a elementi transennati¹⁴⁸⁵ (fig. 229); le parti alte del cubicolo accolsero, invece, una decorazione musiva, di cui restano, però, soltanto labili tracce negli intradossi degli archi, in particolare in quello sud, nel quale un frammento staccato ha permesso di ricostruire un elegante motivo a pelte di forte effetto policromo, con tessere litoidi e ialine¹⁴⁸⁶ (figg. 230-231). Al corredo del vano vanno ascritti alcuni materiali marmorei di reimpiego, scoperti con ogni probabilità *in situ*, un coperchio di sarcofago a *kline* di importazione attica, con figura femminile recumbente, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo¹⁴⁸⁷ (fig. 12), e una coppia di basi o cippi funerari con

superfici semplicemente gradinate, e quindi verosimilmente incompiuti, riadoperati forse come mense nell'ambiente, già provvisto di bancali in muratura correnti lungo le pareti laterali, davanti ai nicchioni¹⁴⁸⁸.

I tre cubicoli sull'asse A16 si profilano, con soluzioni schematiche ben più mature dal punto di vista tipologico rispetto ai vani, di impianto più precoce, dislocati lungo la *spelunca magna*¹⁴⁸⁹, come spazi di fruizione "chiusa" e circoscritta, logicamente familiare, nei quali l'occupazione sepolcrale affianca alle strutture parietali l'utilizzo del suolo con tombe a fossa; per gli ambienti Ar e Ao i resoconti di scavo permettono una migliore documentazione di tali organismi¹⁴⁹⁰, delle sette *formae* di Ar, tutte nel tufo e coperte a cappuccina o semicappuccina, di cui una intonacata (fig. 232)¹⁴⁹¹, e della serie, pure di sette elementi, di sepolcri terragni in Ao, minutamente descritti¹⁴⁹² (fig. 233).

Diversamente dai cubicoli, il quarto degli ambienti originati da A16, la galleria A17, amplia le potenzialità funerarie con sepolture modeste in spazi comuni: queste vennero distribuite in *pilae* irregolari composte da cinque elementi nel tratto iniziale¹⁴⁹³, sui fianchi di due ambulacri ortogonali, il braccio ovest-est, aperto su A16, di 17 m, e il trasversale nord-sud, lungo 15 m. Per tale or-

¹⁴⁸⁴ Cfr. SPERA 1992 per un'analisi dettagliata del cubicolo e del suo assetto decorativo. Sui nicchioni anche NUZZO 2000a, p. 123.

¹⁴⁸⁵ SPERA 1992, part. pp. 284-289 (e pp. 295-299 per lo sviluppo dell'idea interpretativa). Tale decorazione risulta successiva all'apertura di alcuni loculi parietali: SPERA 1992, p. 278 e p. 303 per una spiegazione (la necessità di utilizzare il vano si sarebbe presentata prima dell'ultimazione dei lavori decorativi, ma dopo che il cubicolo era già stato acquisito dal proprietario).

¹⁴⁸⁶ Per maggiori dettagli analitici e per un repertorio di confronti SPERA 1992, pp. 289-295.

¹⁴⁸⁷ Il reperto (PCAS i. 01447) è edito da SALVETTI 1989 e conservato nel vano Am. L'attribuzione ad Ao è però garantita dalle descrizioni del Giornale di scavo I/VI (1961/1966-67), pp. 11-12 (marzo 1964). Vd. SPERA 1992 su una possibilità di sistemazione del manufatto entro uno dei nicchioni con una definizione muraria della cassa.

¹⁴⁸⁸ I due pezzi identici sono inventariati con i numeri PCAS i. 01473-01474; sui sedili in muratura SPERA 1992, p. 278 e p. 280, pp. 302-303. Su tali organismi e sulle loro connessioni al refrigerio vd. FÉVRIER 1978, p. 232.

¹⁴⁸⁹ *Supra*, part. pp. 115-122. In generale, sull'evoluzione delle forme architettoniche "in negativo" nel IV secolo FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 43-44.

¹⁴⁹⁰ Anche sotto il pavimento di Aq, tuttavia, si avverte la presenza di vuoti riconducibili a sepolcri terragni.

¹⁴⁹¹ Giornale di scavo I/VI (1961/1966-67), p. 20.

¹⁴⁹² Giornale di scavo I/VI (1961/1966-67), pp. 18-19 (7 novembre 1964): "Esplorazione e rilievo forme del cubicolo Ao di Pretestato scavato l'anno scorso. Sono presenti sotto il pavimento 7 forme di cui tre (almeno) originariamente rivestite di marmo pregiato. Cominciando dall'ingresso I del cubicolo si notano 2 sepolture tra loro parallele ...F1 e F2. La F1, più profonda, è una vera cappuccina completamente foderata con bipedali, di cui non ho potuto rilevare il bollo, poggiati su una

muratura a sacco piuttosto solida. Anche le due parti terminali della forma, alla testa ed ai piedi, sono rivestite, la prima con un bipedale, la seconda con un bel muretto in opera latericia. Per due lati la forma era accuratamente delimitata da muretti in mattoncini molto curati sopra i quali fu gettato il riempimento esterno delle cappuccine. La F2 presenta la particolarità di essere una semicappuccina presentando una sola falda di tetto. È anche meno curata, non possiede muratura in opera latericia e la parete e le due terminali testa e piede sono scavate nella nuda roccia. Le profondità dal pavimento sono per F1 80 cm e per F2 60.

La F3, forma di bambino, era completamente rivestita di marmo, tranne il letto; con un solo pozzetto era possibile accedere ad una fossa vicina, separata da un tramezzo in tufo, fossa più grande, nuda nel tufo, e di profondità 1. La F3 era coperta con lastra piana mentre la F4 era ricoperta a mezza cappuccina. Anche il pozzetto avrà presentato una lastra sul pavimento.

La F5 è una comune fossa senza rivestimento alcuno; non è possibile vedere se fosse coperta internamente con cappuccina o meno. È ovvio che superiormente presentasse chiusura a lastra di cui è visibile l'incavo. Parallela alla F5 e sotto arcosolio è situata la più ricca delle forme. Completamente rivestita di marmo lunense dello spessore di 3 cm anche nel letto e molto profonda (115), è senz'altro la tomba più importante e nel luogo più sicuro. Nonostante ciò essa al pari delle altre era stata violata. La copertura era a cappuccina con strato superiore di sacco. La F7, ricca e grande forma completamente rivestita in marmo, coperta cosa singolare con una mezza cappuccina bassissima che praticamente seziona in due il vano rivestito di marmo, il muretto in opera latericia lasciata che si vede ai punti dell'arcosolio di sinistra ha poi coperto parte della forma che risulta quindi più antica del rivestimento."

¹⁴⁹³ Il numero dei loculi, infatti, si riduce procedendo verso il fondo.

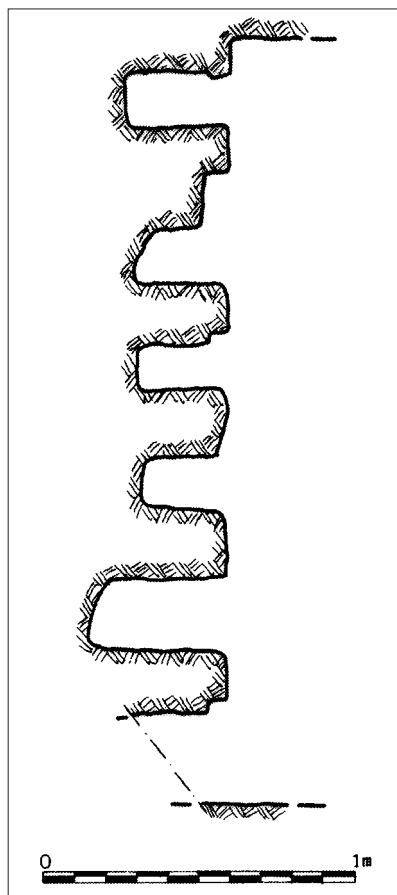


Fig. 222 - Galleria Ao14: sezione di una *pila* di loculi (da Nuzzo 2000a).

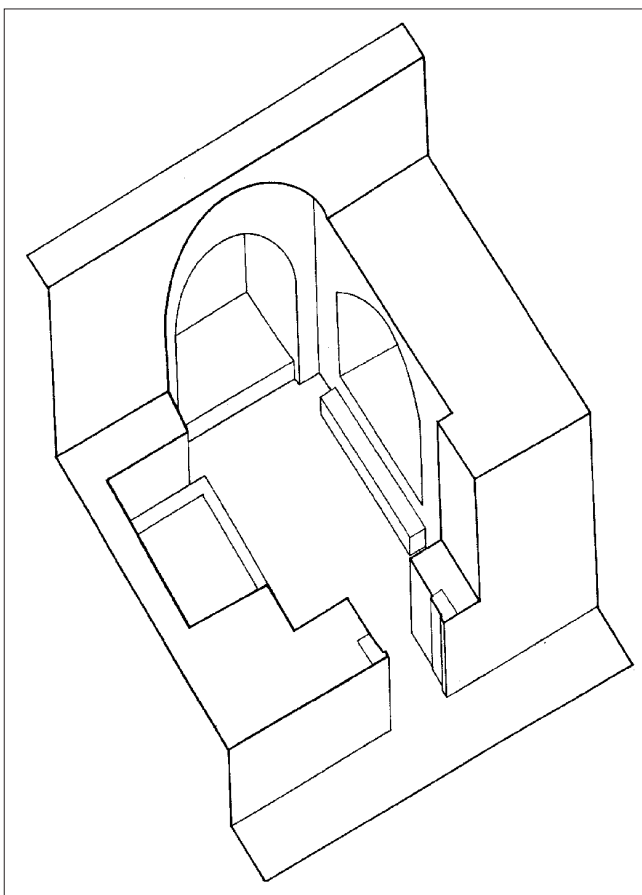


Fig. 223 - Cubicolo Ao: assonometria (da SPERA 1992).



Fig. 224 - Il cubicolo Ao nella fase del recupero archeologico (Archivio PCAS).



Fig. 225 - Cubicolo Ao: il nicchione di fondo
(Archivio PCAS).



Fig. 226 - Cubicolo Ao: il nicchione nord
(Archivio PCAS).



Fig. 227 - Cubicolo Ao: il nicchione sud
(Archivio PCAS).



Fig. 228 - Cubicolo Ao: particolare dell'angolo sud-est con resti del rivestimento marmoreo.



Fig. 229 - Cubicolo Ao: particolare dell'opus sectile.

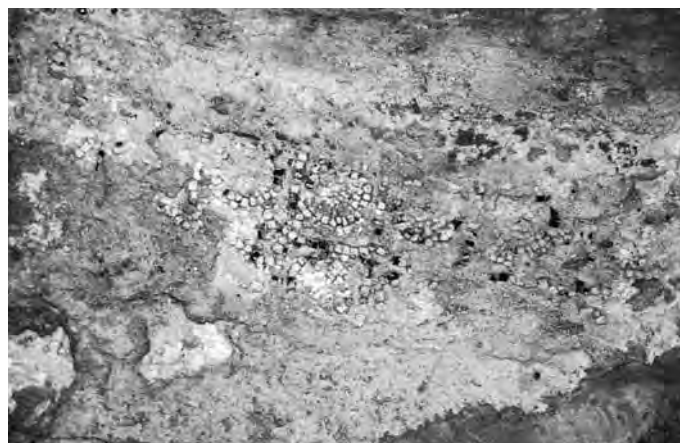


Fig. 230 - Cubicolo Ao: particolare della decorazione musiva nell'intradosso del nicchione sud.

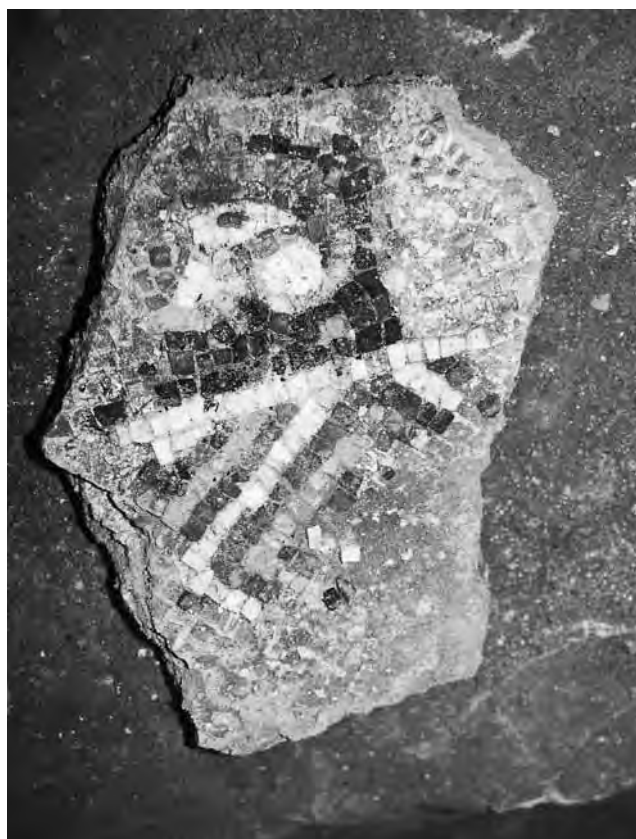


Fig. 231 - Cubicolo Ao: frammento di mosaico.

ganismo la quota di escavazione subì un abbassamento di 1,25 m, resosi evidentemente necessario per la variazione geomorfologica esterna, ricostruibile sulla base dell'assetto emerso dallo scavo dell'accesso est¹⁴⁹⁴; la serie di otto gradini in muratura, realizzati per raccordare i due livelli, prevede anche la creazione di un tratto di volta della sottostante e più antica E23¹⁴⁹⁵, in sostituzione dell'originaria intaccata dal nuovo scavo.

Trovano un coerente riscontro con la cronologia, nei decenni appena posteriori alla metà del IV secolo, genericamente proposta per l'ambulacro A16 e i vani aperti su questo, i caratteri in cui si può riassumere l'utilizzo sepolcrale, le forme monumentali degli ambienti e di alcuni sepolcri, l'esecuzione volumetrica dei loculi¹⁴⁹⁶ e le tendenze evincibili dal corredo epigrafico delle tombe, in verità molto frammentato e per lo più privo di una precisa contestualizzazione¹⁴⁹⁷; solo la galleria A17 presenta alcune iscrizioni ancora a chiusura dei sepolcri, complessivamente riconducibili al repertorio dell'epigrafia più matura¹⁴⁹⁸, e associate, nel materiale adottato, a manufatti di chiaro recupero, come un marmo con orme di piedi¹⁴⁹⁹ o una lastra fittile con rilievo egittizzante, ascrivibile alla produzione delle terrecotte architettoniche di età postaugustea¹⁵⁰⁰ (fig. 234).

In effetti, un modesto sviluppo a sud della "regione centrale" era già avvenuto, si è visto, in età precostantiniana, in rapporto alla presenza di alcune preesistenze di natura idraulica, verosimilmente autonome rispetto al più esteso sistema afferente alla *spelunca magna* e riconosciute, in particolare, nei vani B18-Bd-Be e nella camera Bog¹⁵⁰¹ (figg. 9, 125).

Il momento propulsivo di una serie di nuove e rilevanti trasformazioni planimetriche e strutturali va individuato, senza alcun dubbio, nella creazione, in corrispondenza del punto di raccordo tra

le già esistenti gallerie B14/B15 e B18, del lucernario O3, sulla cui improbabile origine idraulica, sostenuta invece da F. Tolotti, si è già ampiamente discusso¹⁵⁰²; per la definizione cronologica dell'impianto deve essere considerato, si ritiene, il decennio tra il 320 e il 330, periodo nel quale erano ancora in uso, ma ormai in fase di deciso rallentamento sepolcrale, le sottostanti gallerie PB, pure risistemate in rapporto al nuovo organismo, fonte di luce ma soprattutto di rifornimento idrico, essendo stato approfondito, si è visto, fino alla falda freatica¹⁵⁰³.

Innanzitutto, verso il lucernario e, appare indubitabile, proprio in fase con la sua apertura, venne direzionato un braccio di 15 m trasversale al fianco sud della *spelunca magna* (AB19; figg. 235-236)¹⁵⁰⁴; il quadrivio così costituitosi ai lati del pozzo, sul quale, dunque, confluivano gli ambulacri B14, B18, B15 e AB19, fu oggetto di un'importante sistemazione muraria contestuale alle opere di sostegno dello stesso grande e profondo organismo O3. Il contorno del pozzo, infatti, era stato, per tutta l'altezza, foderato di una solida muratura in opera listata alternante due filari di tufo ad un corso di laterizi¹⁵⁰⁵, che in diversi tratti ha richiesto interventi di restauro moderno; in corrispondenza delle gallerie cimiteriali interessate, sia quelle superiori del gruppo B, sia le inferiori della regione P (PB23, PB22, Po1)¹⁵⁰⁶, tale struttura componeva aperture arcuate con ghiera di bipedali su slanciati pilastri, chiuse, nel settore inferiore, da solidi parapetti coerenti, alti 0,83 m, in modo da rendere sicura la presenza della cavità eccezionalmente profonda¹⁵⁰⁷.

Ai lavori in questione si lega, nelle gallerie superiori B, un programma di risistemazione sepolcrale rappresentato dalla realizzazione di coppie di ampi arcosoli affrontati, e giustapposti ai pilastri del lucernario, sulle pareti delle gallerie B14, B15 e B18, i quali dovevano assolvere, oltre

¹⁴⁹⁴ FERRUA 1964, part. p. 147, *supra*, pp. 217-218 e *infra*, pp. 288-290; la galleria A17, infatti, esce dal limite costituito dalla fronte collinare e sottopassa l'*iter* corrente davanti al prospetto a quota chiaramente più bassa.

¹⁴⁹⁵ *Supra*, p. 142.

¹⁴⁹⁶ Per i loculi della galleria A17 vd. le osservazioni di NUZZO 2000a, p. 122.

¹⁴⁹⁷ Dai tre cubicoli provengono essenzialmente iscrizioni sporadiche, dai formulari poco significativi, ma comunque adeguati ai contesti.

¹⁴⁹⁸ Si tratta, in particolare, delle iscrizioni ICUR V 14019, 14286, 14602, 14922; un loculo della galleria, tra l'altro, reca graffito sul bordo maltaceo un *signum Christi* (ICUR V 15174v).

¹⁴⁹⁹ Su questo tipo di reperti, di cui si possono recuperare vari altri esemplari dalla zona, GUARDUCCI 1942-43.

¹⁵⁰⁰ Un'appropriata analisi del rilievo, per la cui provenienza si propone una connessione forse un po' forzata con il santuario di Isis et Serapis al Laterano, in DOLZANI 1975. È forse da sfumare l'idea della studiosa a riguardo di una scelta intenzionale, ideologica, nella collocazione del manufatto sul sepolcro (p. 105; vd. anche NUZZO 2000, p. 251).

¹⁵⁰¹ *Supra*, part. p. 146.

¹⁵⁰² *Supra*, pp. 11-18.

¹⁵⁰³ *Supra*, p. 138.

¹⁵⁰⁴ Su questa galleria, completamente foderata con opere murarie posteriori, si veda *infra*.

¹⁵⁰⁵ Non è escluso, per l'affinità tipologica, che queste costruzioni possano essere coeve alla fase muraria individuata nella *spelunca magna* e per la quale si è proposta una datazione coincidente (*supra*, pp. 215, 221).

¹⁵⁰⁶ Per queste, però, vd. meglio *supra*, p. 138.

¹⁵⁰⁷ Di tali parapetti, per lo più asportati nelle gallerie superiori, restano chiare tracce nelle cortine coerenti dei pilastri; nelle gallerie PB i resti sono invece più consistenti. Per una situazione analoga si ricordi che anche nella regione centrale della catacomba di Priscilla, il grande lucernario che interessa piani sovrapposti di gallerie fu delimitato, nell'ambulacro superiore, da poderosi parapetti che ne impedivano la continuità di passaggio (TOLOTTI 1970, p. 337).

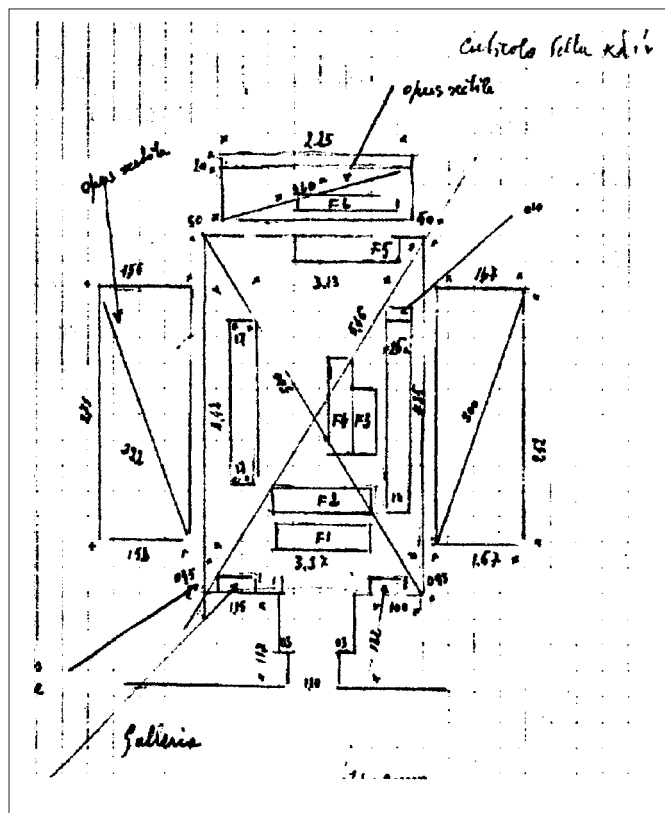
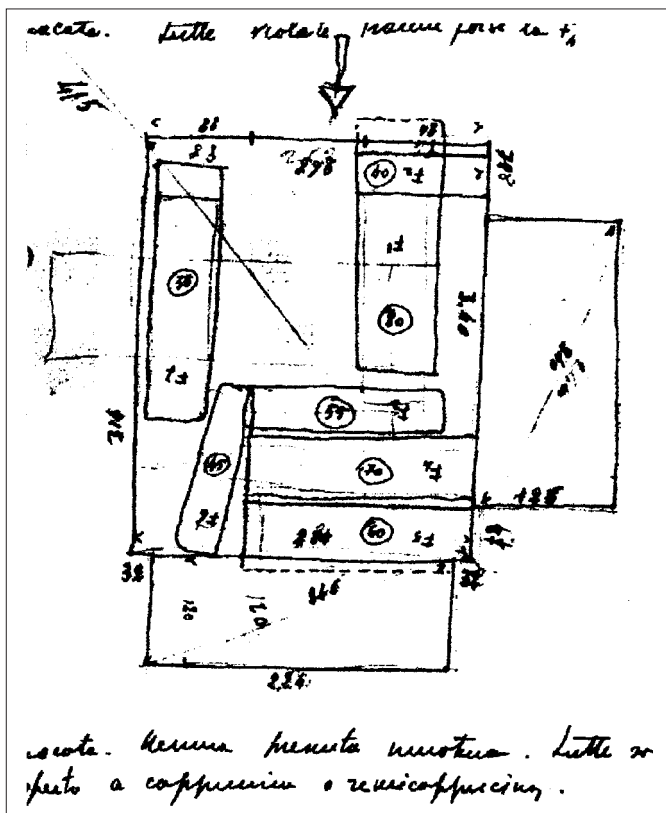


Fig. 232 - Cubicolo Ar: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).

Fig. 233 - Cubicolo Aa: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).



Fig. 234 - Galleria A17: loculo chiuso con lastra fittile di riutilizzo.

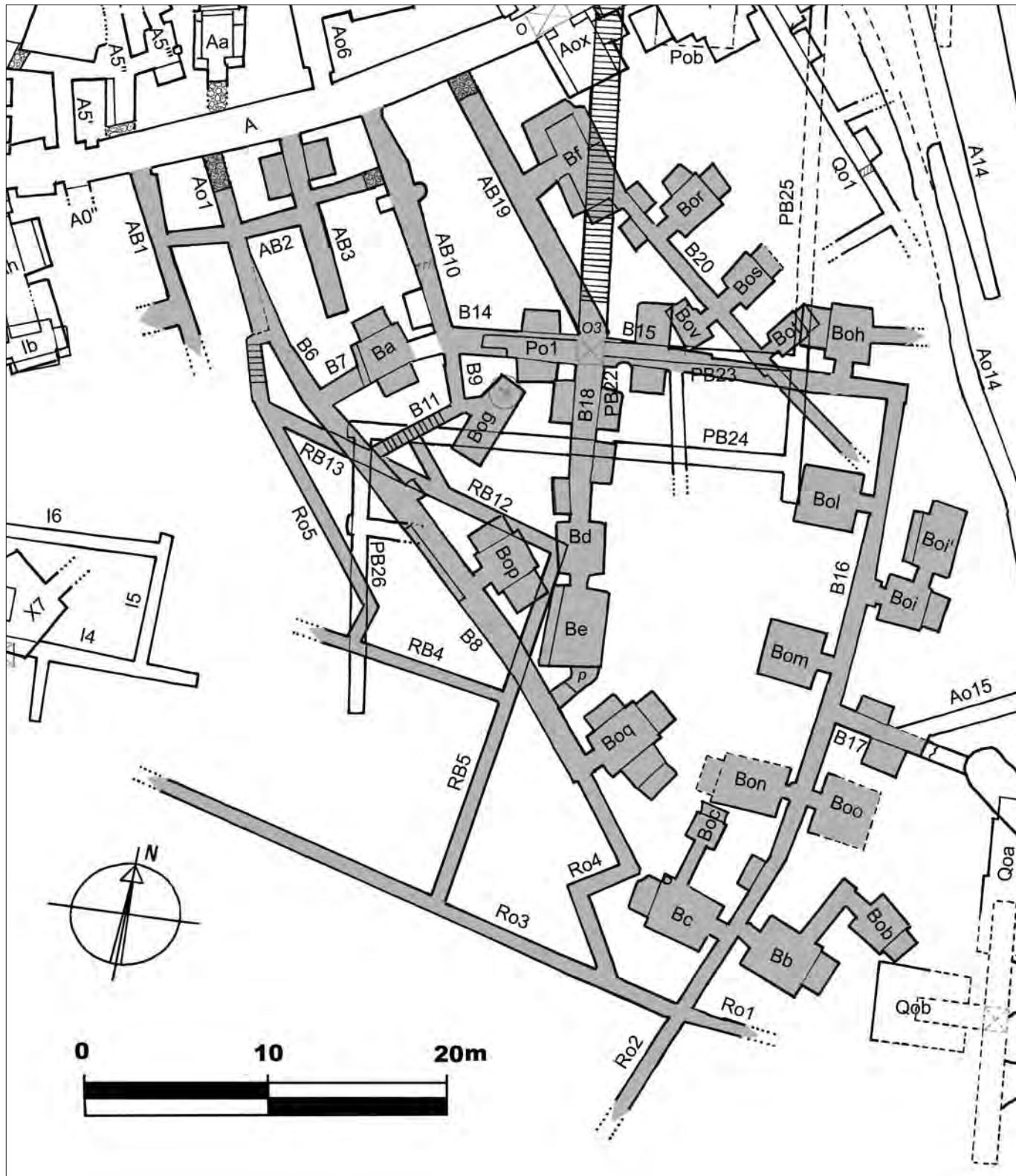


Fig. 235 - Stralcio planimetrico. Regione della *spelunca magna*: espansione a sud costituita dai vani del gruppo B.

al ruolo propriamente funerario, anche la funzione di elementi per una migliore distribuzione del peso esercitato dalle strutture del pozzo sulle superfici dei vani adiacenti¹⁵⁰⁸. Ciò è ben evidente in B14, dove i due arcosoli, parzialmente in muratura, risultano ricavati entro un settore di parete, già intonacata e presumibilmente con loculi, predisposta con tagli per l'alloggio delle nuove tombe; in B18 appare di sicuro coerente con i pilastri del lucernario la coppia di arcosoli ai fianchi dell'ingresso¹⁵⁰⁹, ma è probabile che alla medesima fase vada ricondotta una più integrale risistemazione del vano, introduttivo al doppio cubicolo Bd-Be¹⁵¹⁰, con la creazione dell'intera serie di quattro arcosoli, due per lato, sulle pareti e alcuni loculi, talora tagliati nella muratura; anche nel tratto di B15 prossimo al lucernario l'inserimento di due analoghi sepolcri, quello del fianco nord, a doppia cassa, di notevole profondità, va ritenuto coevo alle opere descritte, benché una radicale risistemazione moderna, cui si deve tra l'altro la completa reintegrazione dell'arcosolio meridionale, non permetta una verifica strutturale a tale ipotesi.

È ovvio che l'installazione del pozzo e dei sepolcri contestuali rappresentano, nella storia dello sviluppo topografico a sud della *spelunca magna*, un intervento importante, addirittura, si dirà, rivoluzionario dell'intero assetto della regione, che mentre mirava alla definizione di un impianto di ampia fruizione all'interno del cimitero collettivo, fu anche pensato, appunto, in funzione di un gruppo di sepolture "privilegiate" per la monumentalità e la posizione. In tale ottica il carattere del lavoro è ben valorizzato anche dalla decorazione ad affresco esteso, sembrerebbe, oltre che agli arcosoli, alle intere superfici dei tronconi contigui al lucernario e ancora conservata in B18, nell'arcosolio nord di B15 e in B14. Qui, in particolare, sulla fronte del sepolcro meridionale¹⁵¹¹ e sulla volta appena obliqua si rintracciano ampi settori di intonaco bianco con una scompartitura mistilinea a bordi rossi e alcuni tratti in verde: sulla volta, un elemento centrale dal profilo a mandorla, campito da un'immagine non più leggibile, è

raccordato, con festoni verdi, ad un riquadro; il prospetto della tomba, la cui arcatura è segnata da una bordatura rossa, mostra, invece, in corrispondenza della chiave estradossale un più ampio campo rettangolare aniconico, fiancheggiato da scomparti di minore ampiezza¹⁵¹². In B18 una analoga decorazione della copertura e delle superfici parietali, solo parzialmente visibile, venne, probabilmente, lasciata ad uno stato di preparazione: sulla volta l'intonaco bianco è segnato da un motivo a finto cassettonato con alternanza di quadri e di tondi¹⁵¹³, tracciato con una soluzione di colore molto chiara, quasi impercettibile, forse preparatoria ad una definitiva dipintura mai più eseguita.

Scelte tematiche meno generiche segnano, invece, l'ornamentazione pittorica di alcuni arcosoli¹⁵¹⁴. Per quello del lato meridionale di B14, noto come sepolcro di *Carvilia Lucina* grazie ad un'iscrizione posta probabilmente a chiusura dell'arca¹⁵¹⁵, si adottarono, per la lunetta, due scene del ciclo di Giona (il profeta rigettato e in riposo) ai fianchi di un'altra figurazione soterica rappresentata da un Daniele tra i leoni; nell'intradosso, ripartito mediante un elegante intreccio di linee verdi e rosse, semplici o dentellate, il tondo centrale, definito da una cornice a motivi geometrici, è occupato dall'immagine di un pastore criofo con due ovini ai piedi, entro un delicato contesto naturalistico rappresentato da due arbusti abilmente posizionati su uno sfondo appena arretrato¹⁵¹⁶; nell'arcosolio nord-est di B18 un pastore, dal disegno molto grossolano e approssimativo, entro un ricco *habitat* bucolico-paradisiaco occupa, invece, la lunetta, mentre il sottarco privilegia motivi minori, sempre allusivi ad un'ambientazione ultraterrena, *kantharoi* con uccelli in volo, fiori sparsi, cavalli marini e, al centro, un pavone¹⁵¹⁷; anche l'arcosolio settentrionale di B15, pur pesantemente rimaneggiato, preserva sull'ampia superficie intradossale l'originario affresco con, entro un tondo, la rappresentazione salvifica di Daniele tra i leoni, una coppia di delfini e, a destra, la scena della moltiplicazione dei pani¹⁵¹⁸.

¹⁵⁰⁸ Il medesimo significato, infatti, è più chiaramente rivestito dalle strutture ad arco, addossate alle pareti delle sottostanti Po1-PB22, a scopo essenzialmente statico, e coerenti con il lucernario: su queste *supra*, p. 15.

¹⁵⁰⁹ Tale situazione strutturale è chiara anche a TOLOTTI 1978, p. 183, il quale, tuttavia, riferisce tutte queste costruzioni ad un impianto idraulico (*supra*, pp. 11-12).

¹⁵¹⁰ L'assetto sepolcrale di questi due ambienti, invece, rimase sostanzialmente invariato in tale fase.

¹⁵¹¹ Quello nord fu, infatti, segnato da un rifacimento dell'intonaco, anticipato dalla picchiettatura dello strato precedente, forse in fase con l'occupazione della lunetta; per questo vd. *infra*, p. 258.

¹⁵¹² Sul parapetto del sepolcro erano invece affisse lastre marmoree, di cui si conservano le tracce nella preparazione maltacea.

¹⁵¹³ Repertorio 1993², n. 16 p. 95.

¹⁵¹⁴ Per gli altri il rivestimento si riduce a semplice intonaco bianco.

¹⁵¹⁵ ICUR V 14110; vd. anche WILPERT 1903, p. 310. L'iscrizione venne presentata alle adunanze dei cultori di archeologia cristiana da E. Josi (RACr 1944-45, p. 318).

¹⁵¹⁶ Repertorio 1993², n. 17 p. 95 (WILPERT 1903, tav. 106, 1-2).

¹⁵¹⁷ Repertorio 1993², n. 15 p. 95 (WILPERT 1903, tavv. 135, 1; 136, 1).

¹⁵¹⁸ Repertorio 1993², n. 14 p. 95 (WILPERT 1903, tav. 103, 2 e p. 272, fig. 23); la decorazione della lunetta è quasi completamente scomparsa e lascia intravedere essenzialmente un volatile, forse una colomba. Anche da una sommaria osservazione tecnico-stilistica risulta evidente che la decorazione dei tre vicini arcosoli, sostanzialmente coerenti dal punto di vista

Le conseguenze più significative dell'impianto del lucernario sono però riscontrabili a livello planimetrico. Prima di tale installazione il gruppo di gallerie verso sud, si ricorda, consisteva essenzialmente nella serie di corti bracci aperti sulla *spelunca magna* AB1, Ao1, AB3, AB10, nell'asse trasversale B14 probabilmente già con il suo proseguimento verso est B15¹⁵¹⁹.

Il primo "ritocco" topografico connesso alla creazione del pozzo, si è visto, va riconosciuto nella diramazione AB19, fatta partire direttamente dalla *spelunca magna* e divergente dagli altri assi anteriori proprio per la direzionalità imposta da O3; la stessa galleria AB19 fu, a sua volta, punto di origine per un corto corridoio introduttivo all'ampio vano Bf, forse da inserire nel quadro delle preesistenze idrauliche¹⁵²⁰, dal quale, successivamente, venne diramata l'appendice approfondita B20 con diversi cubicoli¹⁵²¹.

Ma la serie più importante di trasformazioni si rese ovviamente necessaria per il fatto che la costruzione dei parapetti murari, coerenti con le fodere del lucernario, aveva determinato l'inaccessibilità del gruppo di ambienti B18-Bd-Be e della galleria B15, spingendo ad una ridefinizione dei collegamenti con nuove escavazioni: intanto un busso (p) dal fondo di Be, di cui asportò una serie di loculi¹⁵²², venne ricavato in funzione del raccordo con B6/B8, prosecuzione dell'antico braccio Ao1, ma con una direzione deviata verso sud-est, si ritiene proprio per il contatto con p (fig. 126); attraverso questo medesimo ambulacro, che si spinge, con un angolo evidente (Ro4) per evitare il cubicolo Bc, fino a Ro3, fu garantita, forse in un momento di poco successivo¹⁵²³, anche la percorribilità dei rami B16/B15 con i numerosi cubicoli. Ad un tempo, ancora da Ao1 e nello stesso punto di innesto di B6/B9, a ovest¹⁵²⁴, una serie di

gallerie a livello inferiore, originate da una scala, venne integrata con gli ambulacri superiori mediante progressive variazioni di livello, che permettevano un percorso continuo: la trasversale (RB5) dei due assi derivati dalla scala, RB13/RB12 e Ro5/RB4, si concludeva nella lunga ortogonale Ro3, sulla quale confluivano, scendendo gradualmente di quota, i due assi del sistema superiore B6/B8/Ro4 e B16¹⁵²⁵. Il gruppo di ambulacri inferiori trovava una connessione con le gallerie più alte anche attraverso RB11 raccordata mediante gradini a B9.

Il diagramma evolutivo ricomposto permette di valutare in un'ottica pressoché sincronica l'assetto topografico conclusivo della regione¹⁵²⁶, supportata anche da una certa omogeneità, riconoscibile nelle forme di definizione degli ambienti, e dalla sostanziale coerenza delle indicazioni temporali che emergono dall'analisi. Le nuove gallerie del livello alto dovevano essere in gran parte dealbate¹⁵²⁷: tracce di intonaco sono riscontrabili, oltre che nei vani già descritti B14 e B18, soprattutto all'angolo tra B15 e B16 e sulle superfici originarie di quest'ultimo, dove, tra l'altro, si nota la singolare aggiunta di un ordine superiore di loculi mediante la sopraelevazione della volta¹⁵²⁸, oltre che in B20, annessa al cubicolo Bf; sulla parete est di B8, poi, in rapporto ad un sepolcro contrassegnato da una *fenestella* quadrangolare (0,10 x 0,15 m) bordata di rosso, la decorazione, mal preservata, si arricchisce di spunti vegetali (ghirlande, fiori sparsi e rose) accanto ad una scena molto lacunosa nella parte alta in cui però è ben riconoscibile la resurrezione di Lazzaro, con il Cristo e la mummia inquadrata entro un sepolcro a edicola su alto podio¹⁵²⁹ (fig. 237).

Carattere generale è pure la presenza sistematica di cubicoli, per lo più intonacati di bianco:

cronologico, sia opera di maestranze differenziate che trattano i medesimi temi con effetti completamente diversi nel disegno e nella giustapposizione delle masse di colore.

¹⁵¹⁹ *Supra*, pp. 132-136.

¹⁵²⁰ *Supra*, p. 19.

¹⁵²¹ *Infra*.

¹⁵²² *Supra*, p. 132.

¹⁵²³ Le due fasi di escavazione di B6/B8 sembrano chiare dal drastico abbassamento della volta, in corrispondenza di Ro4; il settore superiore del fondo di B8 è occupato, tra l'altro, da loculi.

Anche sull'asse B16 il collegamento con la galleria Ro3 sembra il frutto di una realizzazione posteriore all'impianto dei cubicoli, probabilmente solo in termini di una concatenazione di eventi escavativi; il graduale approfondimento lasciò, infatti, appena più alte le soglie dei cubicoli Bc e Be.

¹⁵²⁴ L'esecuzione delle due ramificazioni di Ao1 sembra essere coeva. Nel Giornale di scavo 4 (maggio 1936), pp. 5-6 si coglie la stessa impressione nella descrizione relativa al rinvenimento dell'ambulacro, prima dei pesanti restauri moderni: "...proseguendo lo sterro della galleria ... si è trovata la ragione dello slargamento progressivo della parete di destra, accentuato dalla presenza di due riseghe e dovuto al fatto che

detta galleria si biforca in due rami dei quali uno prosegue l'andamento principale della galleria, mentre l'altro scende ad un piano inferiore a mezzo di una scaletta".

¹⁵²⁵ Lo stato conservativo di tale impianto inferiore non permette di verificare l'ipotesi di lavoro del Tolotti, secondo la quale tali gallerie potevano collegarsi "a est con la regione Q e forse, anche, a ovest con la I" (Tolotti 1978, p. 184).

¹⁵²⁶ Per i vari adattamenti legati alla sistematica continuità d'uso dell'area, che assolveva al ruolo di *retrosanctos* in rapporto alla tomba martiriale in AB10 (*supra*, pp. 206-212), vd. *infra*, pp. 258-263.

¹⁵²⁷ Tuttavia, la conservazione o la visibilità di tale rivestimento è compromessa sia da posteriori opere murarie (*infra*, pp. 259-261), sia dalla rovina delle superfici, spesso pesantemente reintegrate con materiale moderno (l'ambulacro B6/B8, ad esempio, è quasi completamente ricostruito).

¹⁵²⁸ Ciò è evidente proprio per l'interruzione della superficie intonacata, in corrispondenza della fila superiore di loculi. Tale soluzione è in verità anomala, essendo più logico e consueto, si sa, l'abbassamento del suolo per ricavare nuovi sepolcri.

¹⁵²⁹ Repertorio 1993², n. 18 p. 95 (WILPERT 1903, tav. 87, 2).

una serie ravvicinata di camere si segue tra B15, alla cui estremità est, sul lato settentrionale, si apre il vano Boh, e l'intera arteria B16, segnata dalla presenza di sette cubicoli, quattro sul fianco occidentale (Bol, Bom, Bon, Bc) e tre sull'orientale (Boi, Boo, Bb), talora doppi (Boi/Boi'; Bc/Boc; Bb/Bob), analizzabili, tuttavia, solo parzialmente per i consistenti interri¹⁵³⁰, ma per lo più riconducibili al tipo con unico arcosolio sul fondo e loculi laterali. Tre analoghi organismi sono allineati lungo il lato nord-est di B6/B8, due dei quali (Ba, Bop) con ampi arcosoli solo sui fianchi, per la presenza di escavazioni precedenti a poca distanza dal lato di fondo¹⁵³¹, il terzo (Boq) con tombe ad arcosolio su tre lati, quello a destra con duplicazione successiva della cassa¹⁵³²; anche sul corto braccio B20, dipendente da Bf, si concentrarono quattro camere di modeste proporzioni, intonacate e coperte a botte, con loculi e arcosoli variamente distribuiti, tre sul più libero lato nord-est (Bor, Bos, Bot) e un unico ambiente a sud-ovest (Bov), proprio in corrispondenza dell'ampio arcosolio nord della soprastante B15, situazione che ne richiese importanti restauri nel momento del recupero del 1935¹⁵³³.

Solo il vano Bf si discosta, per modalità tipologiche e di impianto, dai cubicoli esaminati. Originato da un corto braccio aperto sul fianco orientale dell'ambulacro AB19¹⁵³⁴, esso si configura come uno spazio rettangolare eccezionalmente grande (6 x 3,36 m), le cui dimensioni e la posi-

zione anomala di un pozzo nell'angolo nord-ovest non permettono di escluderne una connotazione idraulica¹⁵³⁵; in un primo momento l'occupazione sepolcrale venne limitata a loculi sulle pareti intonacate e ad un unico arcosolio a sud, ma le troppo ampie proporzioni dovettero richiedere un intervento precocissimo di riadattamento, con una poderosa struttura ad U in tuffelli, sempre dealbata, nel settore nord dell'ambiente¹⁵³⁶ (fig. 238), che forma tre arcosoli con ghiera in mattoni e soprastanti loculi¹⁵³⁷ di analoga profondità; sul tratto sud del lato occidentale la medesima muratura, addossata ai sepolcri precedenti¹⁵³⁸, compone una *pila* di cinque profondi (0,66 m) loculi. I lavori di riadattamento in questione modificarono anche l'arcosolio meridionale in funzione dell'apertura della galleria B20: di questo venne rialzata l'arcatura, fino alla connessione con il nuovo passaggio, e spostata la cassa, rifacendola in una muratura, verso ovest, decentrata e con due lati scoperti.

Le forme di occupazione sepolcrale dell'impianto B organizzato in rapporto al lucernario O3 appaiono tendenzialmente omogenee: i loculi che affiancano massivamente i più sporadici arcosoli, sia nei cubicoli sia nelle gallerie, appartengono ormai al tipo eseguito rapidamente in serie continue, non sempre organizzato in *pilae* regolari¹⁵³⁹; non è documentata a posto alcuna iscrizione su marmo¹⁵⁴⁰, ma, talora, il ricorso a forme grafiche estemporanee sul bordo maltaceo¹⁵⁴¹, che accoglie

¹⁵³⁰ L'intero asse B16 con i suoi cubicoli meriterebbe, in effetti, un'indagine archeologica destinata allo sgombrò di tali terre. Sono completamente interrati, in particolare, Boh, con grande arcosolio a ovest e un ambulacro a est, Boi, Bom, Bon e Boo; perlustrabili sono invece i cubicoli Bb e Bc. Il primo presenta un arcosolio di fondo con una piccola nicchia per oli affiancata; il corto braccio che collega con il vano dipendente Bob è privo di intonaco. L'ambiente Bc, pesantemente restaurato, rivela una nicchietta simile a quella descritta per Bb, ma sul lato nord di ingresso, mentre una mensa semicircolare venne addossata all'intonaco originario nell'angolo nord-ovest, a destra dell'arcosolio che si apre sul fondo. Il dipendente Boc, con volta a crociera e dealbato, ha pure un unico arcosolio sul fondo. I due vani vennero recuperati nel 1934/5 e descritti nelle relazioni di scavo: *Giornale di scavo* 3, p. 181: "... lo sterro della frana rivela un cubicolo (= Bb) di cui sono ancora a posto gli stipiti in travertino dell'ingresso: il cubicolo ha un solo arcosolio sul fondo mentre a sinistra presenta una galleria. Incontro ad esso s'incomincia a intravedere l'ingresso di un altro cubicolo..."; pp. 185-186: "un altro cubicolo II (= Bc), con gli stipiti di travertino a posto e l'architrave giacente lì presso. Tale cubicolo presenta un arcosolio in fondo e nell'angolo di destra della parete frontale una "mensa oleorum". Era intonacato e scialbato e il suolo completamente occupato da forme; residuano solo parti delle pareti, mentre la volta è crollata. A traverso una breve galleria il cubicolo II comunica con il cubicoletto II' (= Boc), anch'esso provvisto di un arcosolio in fondo, ben conservato, con la volta a crociera."

¹⁵³¹ La galleria AB10 con la prosecuzione B9 per Ba e il vano Bd per Bop. Per il primo cubicolo vd. *infra*, p. 261 per le importanti ristrutturazioni dell'assetto originario.

¹⁵³² Solo la prima delle due arche presenta, infatti, l'inter-

no intonacato; vd. anche NUZZO 2000a, p. 133, n. 293 (Bi = Boq).

¹⁵³³ *Giornale di scavo* 3, p. 195 (5 aprile): "... detta galleria (B20) possiede due (sic!) cubicoli a sinistra, di cui si vedono gli inviti, e uno a destra, il quale, ridotto in cattivo stato per franamento, dovrà essere sterrato e rinforzato trovandosi proprio sotto all'arcosolio di Daniele, nella galleria g-i, di cui compromette la stabilità...".

¹⁵³⁴ Il corridoio è lungo complessivamente 2,10 m, ma l'estensione della parete tufacea è dissimile da nord (1 m) a sud (1,60 m).

¹⁵³⁵ *Supra*, p. 19. Un'altra possibilità interpretativa potrebbe essere fornita dall'ipotesi della rettifica di un ambiente in seguito ad un crollo in fase di escavazione.

¹⁵³⁶ Questa ha spessore variabile: 1,05 sul lato ovest, 0,84 m sul fondo e 0,67 m a est.

¹⁵³⁷ Tre sull'arcosolio di fondo e due per lato.

¹⁵³⁸ I loculi più antichi sono anche visibili sulla parete orientale, sormontati in parte dal muro posteriore (fig. 238).

¹⁵³⁹ Cfr. anche NUZZO 2000a, p. 133 per una considerazione generale sui loculi della regione B.

¹⁵⁴⁰ Questo, tuttavia, si spiega con la ininterrotta perlustrabilità di diversi vani in questione durante i secoli dell'età moderna (vd. *infra*, p. 327) e la radicale spoliazione dei sepolcri.

¹⁵⁴¹ Le iscrizioni ICUR V 14908 su un loculo di bambino in B14, ICUR V 14311a in B18, entro la lunetta dell'arcosolio (sempre in B18 è l'epitaffio su malta [- -] *odotus in pace* lungo il bordo superiore del loculo aperto sull'arcosolio nord-est; si tratta dell'ICUR V 14802b, già letta dal de Rossi, ma non localizzata da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 306), ICUR V 13894 in B16 e 15174i in B17, risolta semplicemente in un *signum Christi* (su questa galleria *infra*), ICUR V 14504 in B20 con nome della defunta reiterato e ancora un monogramma cristo-

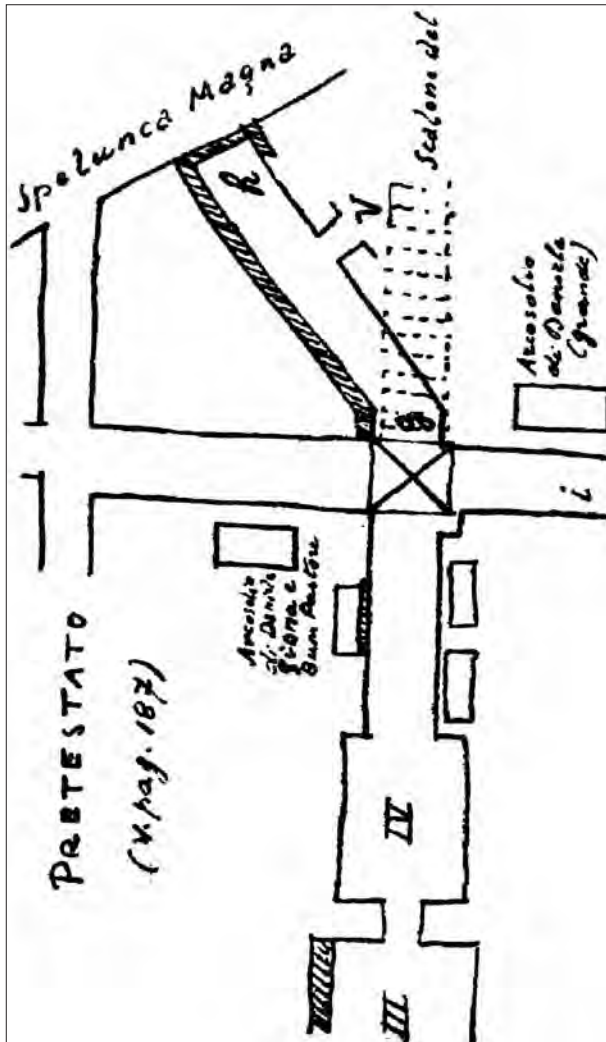


Fig. 236 - Incrocio di vani in corrispondenza del lucernario O3: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).



Fig. 237 - Sepolcro della galleria B8 decorato con scena della resurrezione di Lazzaro e trapiandabile da una fenestella.



Fig. 238 - Cubicolo Bf: strutture di rielaborazione del vano addossate ai loculi più antichi.

anche, raramente, segni di individualizzazione del sepolcro, oggetti affissi¹⁵⁴² o bolli con elementi nominali impressi¹⁵⁴³; non dissimili appaiono anche le modalità fruibili del gruppo di ambulacri originato da Ao1/B6 e da B9 e sviluppatosi a quota approfondita¹⁵⁴⁴. Soprattutto nei cubicoli, oltre agli ambulacri a più lunga continuità d'uso adiacenti la *spelunca magna* e la galleria AB10¹⁵⁴⁵, l'occupazione pavimentale con tombe a fossa è genericamente documentata, in particolare nei vani oggetto di una più approfondita analisi archeologica¹⁵⁴⁶.

Le più specifiche indicazioni cronologiche emerse dall'analisi generale possono definire ancor meglio i tempi di fruizione dell'area, inquadrabili entro una forbice cronologica compresa tra il terzo e il sesto decennio del IV secolo: se un'iscrizione estemporanea su loculo della galleria B16, riportando i due consoli del 333 Dalmazio e Zenofilo, stabilisce con sicurezza uno dei momenti di utilizzo più vicini all'installazione del lucernario¹⁵⁴⁷, un analogo documento nel cubicolo Bb ne garantisce l'occupazione almeno fino al 354¹⁵⁴⁸.

Proiettandosi notevolmente verso sud le galle-

logico. Due iscrizioni a nastro sono pure entro i cubicoli Bf (ICUR V 14890) e Bb (ICUR V 13904).

¹⁵⁴² Un vasetto vitreo miniaturizzato con orlo estroflesso è inserito nella malta di un loculo risparmiato dai restauri sulla parete nord del corridoio introduttivo a Bf.

¹⁵⁴³ In B18, sul bordo di un loculo entro la lunetta di uno dei quattro arcosoli ricorre nove volte il bollo rettangolare *Porcian(i) / Didalae (servi)*: FERRUA 1986, n. 72 p. 46; in B15 è invece l'impressione *Grati Iuli Antonini (servi)*: FERRUA 1986, n. 30 p. 28.

¹⁵⁴⁴ In tale sistema di gallerie si ricorda un'unica lastra marmorea con iscrizione a posto (ICUR V 14251) e due iscrizioni a nastro con *signum Christi*, rispettivamente in RB11 (ICUR V 15177e) e in RB13 (ICUR V 15174h).

Non si concorda con l'idea del Tolotti (TOLOTTI 1978, p. 184) di ritenere posteriore tale impianto, "che quindi dovrebbe rappresentare un'opera della seconda metà del IV secolo", solo sulla base del progressivo digradare del suolo davanti al cubicolo Bb-Bc (*supra*, n. 1523 p. 234); risulta, infatti, più significativa, si ritiene, la probabile contemporanea escavazione di B6 e della scala di accesso alle gallerie del livello inferiore. È, tra l'altro, un'osservazione fondamentale che con il parapetto costruito sul lucernario la galleria B16 era accessibile soltanto da Ro3.

¹⁵⁴⁵ Su queste reiterate forme di occupazione vd. però *infra*, pp. 258-263.

¹⁵⁴⁶ A proposito di Bf nel Giornale di scavo 3, p. 194 si ricorda una "grande quantità di forme" (ad una di queste tombe o, forse meglio, alla cassa di uno dei quattro arcosoli doveva appartenere la lastra, scoperta in 26 frammenti, con l'epigrafe metrica bilingue ICUR V 14036), come pure in Bc (*supra*, n. 1530 p. 235); anche in Boq si avverte chiaramente la presenza di vuoti sotto la superficie di camminamento (attendono un vero e proprio recupero, si è detto, e quindi un'indagine approfondita i cubicoli aperti su B15 e B16). Tombe a fossa erano anche in B14 (l'iscrizione ICUR V 14870a, che erroneamente FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 317 attribuisce a PB24, è ancora *in situ* su una *forma* ai piedi dell'arcosolio nord) e in AB19, per la quale il Giornale di scavo 3, p. 192 annota pure "una grande quantità di forme" (ad una di queste apparteneva la lastra del *πρεσβύτερος Ἀντίπατρος* ICUR V 14988,

rie del gruppo B, come, si è visto, quelle adiacenti a est indicate con la sigla A¹⁵⁴⁹, non rivelano alcun interesse al riuso delle estreme lacinie dell'arenario preesistente C¹⁵⁵⁰; in particolare, il braccio B17, diramato dal fianco orientale della galleria B16, sbucò, dopo uno scavo di 7,60 m, in uno dei vani dell'antica cava (C"o), ma proprio per evitarne il collegamento venne sbarrato, a soli 4,40 m dall'imbocco su B16, prima dell'occupazione con loculi, mediante la costruzione di un muro in tufo, e preferì la deviazione verso nord-est (Ao15) e la congiunzione con l'asse Ao14¹⁵⁵¹.

Il momento di più organico e coerente sviluppo planimetrico dell'area della *spelunca magna* verso sud è rappresentato dall'impianto, attraverso una scala sistemata all'estremo limite ovest del principale asse mediano, di un sistema ben articolato di gallerie e cubicoli (I), che occupa un settore quasi marginale, ma ovviamente non ancora occupato da altri ambienti, rispetto all'intera regione centrale, svolgendo, però, un ruolo di fondamentale incremento degli spazi sepolcrali nell'arco del IV secolo (fig. 239).

di cui non è più sostenibile la cronologia anteriore al IV secolo supposta da PIETRI 1977, p. 384); ma su queste vd. *infra*, pp. 258-259. In B16, davanti ai cubicoli Bc e Bb è ancora una chiusura anepigrafe di *forma*.

¹⁵⁴⁷ ICUR V 13894; va ricordato che dal medesimo ambulacro proviene anche una frammentaria *tabula* di sarcofago con iscrizione assegnabile al 326 (ICUR V 13889e).

¹⁵⁴⁸ ICUR V 13904; nella medesima fascia temporale rientrano anche i pochi altri manufatti iscritti con datazione consolare della regione, l'iscrizione del 339/342 (ICUR V 13889a) da B6 e quella del 359 da B15 (ICUR V 13908; ma di cui una parte era nella *spelunca magna*: FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 181).

Si ricordino, poi, i più generici indicatori temporali contenuti nei *signa Christi* degli epitaffi graffiti sui bordi loculari (ICUR V 15174i in B17; 14504 in B20; 15177e in RB11 e 15174h in RB13) o sulle lastre fuori contesto della regione (ICUR V 13908?, 14039, 14079, 14177, 15172c).

La varietà tecnico-stilistica delle pitture dei tre arcosoli in B14, B15 e in B18 (evidenziata *supra*) e del loculo sulla galleria B8 non permette di valorizzare pienamente anche tali manufatti in senso cronologico, benché essi rientrino, sostanzialmente, nel variegato panorama di prodotti artistici del mondo funerario del IV secolo (vd. soprattutto il quadro generale ricostruito da BISCONTI 1998).

¹⁵⁴⁹ *Supra*, pp. 223-230.

¹⁵⁵⁰ Su tale organismo e sul rapporto di anteriorità con la catacomba cfr. anche *supra*, pp. 19-20. Tale situazione, nel quadro generale delle strategie insediative ricostruibili nei cimiteri sotterranei, deve non apparire strana, benché si riscontri una generale tendenza al riutilizzo (PERGOLA 1997, pp. 62-64; SPERA 1999, part. pp. 409, 464); ad esempio, anche la cd. regione "della cattedre" del cimitero Maggiore, pur intercettando un'antica cava, non ne riutilizzò i vani (FASOLA 1961, p. 261).

¹⁵⁵¹ È più difficile pensare, come vuole TOLOTTI 1978, p. 184, che "i rami B17 e Ao15, si incontrarono, per così dire, come i fioretti di due schermatori in posizione di guardia"; lo studioso non presta interesse, infatti, all'effettivo prolungamento normale di B17 e all'immediato sbarramento prima dell'utilizzo funerario.

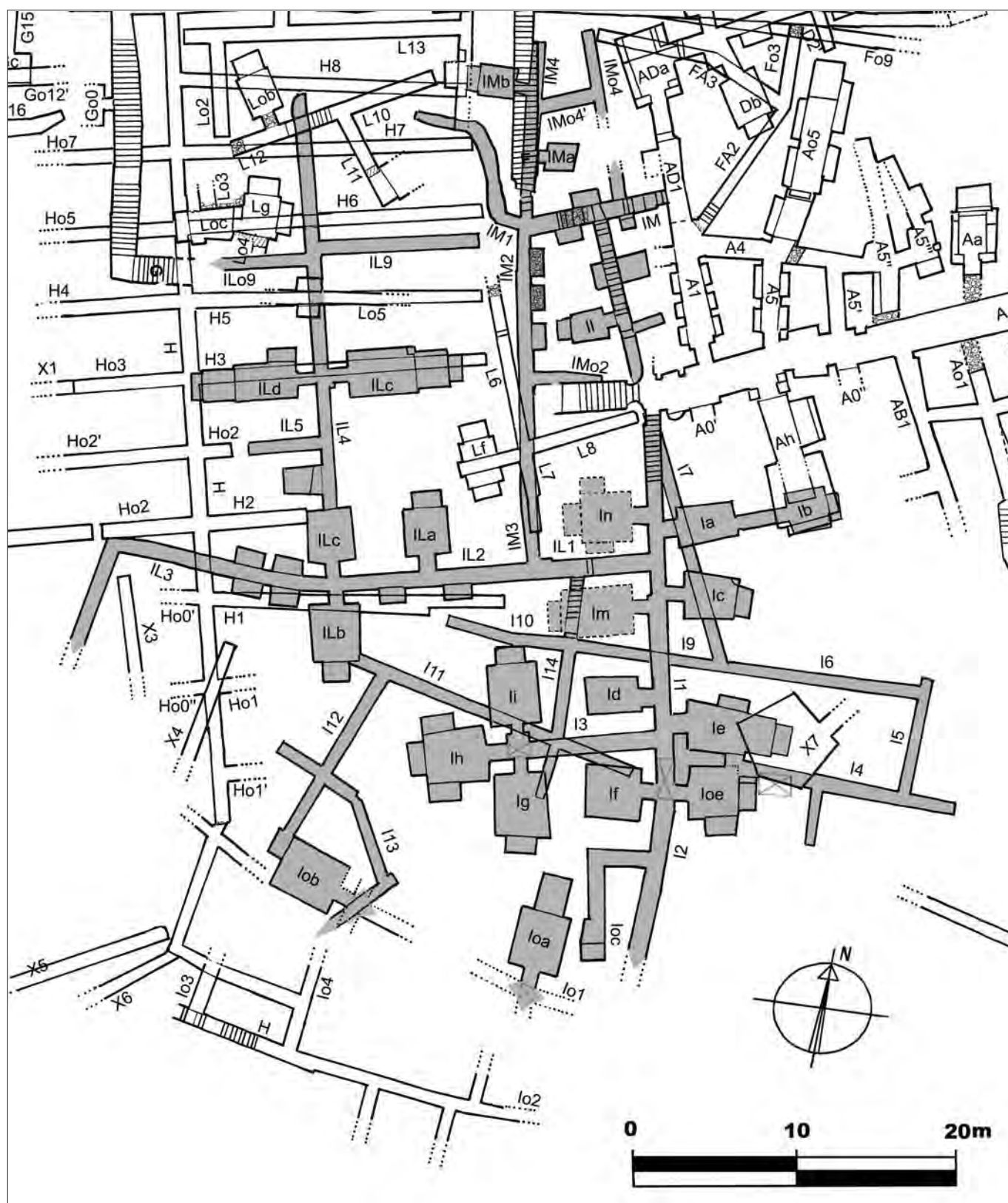


Fig. 239 - Stralcio planimetrico. Regione della *spelunca magna*: espansione a sud e a nord costituita dal gruppo di ambienti I/IM.

Da una serie di 14 gradini e da una galleria in asse con questi (I1/I2; fig. 240)¹⁵⁵², estesa oltre 20 m, venne elaborato uno schema con diramazioni trasversali, distanziate in modo da consentire l'apertura sistematica di camere sepolcrali: lungo l'ambulacro nord-sud (I1/I2) si segue la successione di due gruppi di quattro cubicoli, quelli della parete orientale con ingressi due a due ravvicinati (Ia/Ib, Ic, Ie, Ioe), quelli del lato ovest (In, Im¹⁵⁵³, Id, If) distribuiti in modo da favorire l'inserzione di due assi ortogonali, già previsti, quindi, nella programmazione iniziale, quello a sud (I3; tra In e Im), di soli 10,40 m, funzionale ad un gruppo di tre vani (Ig, Ih, Ii) raccolti all'estremità, intorno ad un pozzo di luce quadrangolare, quello settentrionale (IL1/IL2; tra Id e If) esteso notevolmente a ovest, con direzione rettilinea per ca. 12 m e quindi appena divergente verso nord per altri 13 m, fino a una piegatura angolare che direziona l'ambulacro a sud-ovest¹⁵⁵⁴; anche su questo braccio si aprono cubicoli (ILa, ILc a nord; ILb a sud) e una serie di ampi arcosoli sui fianchi.

Le modalità di definizione dell'impianto appaiono adeguate a tempi escavativi molto ravvicinati, se non proprio concatenati in una progressione unitaria¹⁵⁵⁵; contestualmente, si ritiene, venne installato anche un gruppo di ambulacri secondari, sviluppati a quota inferiore da una scaletta

¹⁵⁵² L'ambulacro segue un andamento rettilineo per 20 m, fino ad un ampio lucernario interposto ai cubicoli If e Ioe; verso sud il suo prolungamento, per lo più inaccessibile poiché segnato da frane e interri, devia appena verso ovest ed è probabilmente ascrivibile ad uno scavo successivo alla prima installazione (*infra*).

Gli alzati di questi vani, recuperati a più riprese nel 1909, ma, soprattutto, nel 1927/28 (*infra*, pp. 332-336), si presentano molto compromessi da restauri; le pareti della scala, in particolare, mostrano un rivestimento moderno a grossi blocchi (le superfici originarie sono solo nelle parti basse, interessate, a ovest, già da un rifacimento antico in opera listata), utilizzato, come l'intera regione I, per l'allestimento dei materiali più frammentari, che non avevano trovato spazio nei Musei classico e cristiano (GIORDANI 1972-73; FASOLA 1982, p. 225; vd. *supra*, n. 461 p. 79).

¹⁵⁵³ Di questi vani sono visibili soltanto gli ingressi; le pessime condizioni conservative, infatti, ne hanno impedito il ripristino. Le sagome riportate nella planimetria generale sono deducibili (come già TOLOTTI 1978, tav. I) da rilievi precedenti (cfr. anche la pianta edita da JOSI 1935, fig. 2 p. 9, da cui il dettaglio della tav. I).

¹⁵⁵⁴ L'organica perlustrazione dell'ambulacro è impedita, nel tratto terminale IL3, dallo sprofondamento della volta della sottostante galleria H; la volta della trasversale H1 venne invece intaccata mediante l'approfondimento dell'arca di uno degli arcosoli del tratto IL3. Cfr., sulle gallerie del sistema H, *supra*, pp. 109-112 (anche sul rapporto "fisico" e cronologico tra le due regioni).

¹⁵⁵⁵ Il ramo IL1/IL2 potrebbe infatti essere appena posteriore per alcune "variazioni", soprattutto la presenza di arcosoli nell'ambulacro; in ogni caso, tuttavia, esso era stato già previsto dalla studiata dislocazione degli ingressi di In e Im, corrispondente a 4,60 m, la stessa distanza misurabile tra Id e If, distanziati per l'inserimento dell'asse I3. Non è dato di verificare, nel punto di diramazione della galleria IL1 dal prin-

di nove gradini aperta sul lato meridionale di IL1/IL2, alla distanza di soli quattro metri dall'incrocio con I1/I2. Le gallerie ai piedi della scala, una in asse (I14: lung. 10 m) e due trasversali (I10/I9/I6: lung. 30 m; I11: lung. 19 m), sono organizzate in modo da creare, mediante progressive variazioni di livello, raccordi con alcuni vani ad uso esclusivo, di cui, dunque, costituiscono spazi di dipendenza fruitiva, in particolare con il cubicolo ILb attraverso la galleria I11 e il vano Ioe con il braccio I4 che si riunisce, mediante la corta I5 (poco più di 5 m), con I9/I6¹⁵⁵⁶. Mentre il collegamento tra ILb e I11 risulta effettuato già in fase di escavazione del cubicolo, poiché l'angolo sud-est della stanza presenta pareti sfalsate in modo da ospitare l'apertura più bassa e obliqua della galleria, per la diramazione di I4 da Ioe venne riadattato l'arcosolio di fondo del cubicolo, tagliato, in funzione del passaggio, all'estremità nord e reintegrato in muratura¹⁵⁵⁷. Solo in un momento successivo, poi, dal ramo I9/I6 venne fatto partire un lungo asse verso nord destinato alla congiunzione, anche mediante l'ausilio di gradini terminali in salita per l'incontro dei livelli differenziati, con il piccolo gruppo settentrionale IM, con il quale, tra l'altro, la regione I fu posta in contatto anche attraverso la galleria IM2/IM3 diramata, però, dal settentrionale braccio IM1 e aper-

cipale ambulacro I1/I2, la presenza di una scala indicata sia in uno schizzo contestuale ai lavori del 1927 (Giornale di scavo 1, p. 117), sia nella pianta allegata a ICUR V (STYGER 1933, fig. 59 p. 166 segnala la presenza di due soli gradini); il fatto che la volta del tratto di ambulacro corrispondente non presenti segni di eventuali dislivelli fa pensare che potesse trattarsi di gradini posticci e funzionali ad una variazione momentanea di quota, forse da riferire agli "interventi murari" del 1909, resi necessari dal vuoto sottostante descritti da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.).

¹⁵⁵⁶ Le modalità di impianto di questo gruppo di gallerie inferiori ne spiegano i forti dislivelli: la galleria in asse con la scaletta (I14) si inclina fortemente per sottopassare I3 e i suoi cubicoli, per cui la trasversale I11 verso ovest deve rialzarsi considerevolmente per creare un contatto, già programmato in fase di escavazione, con il cubicolo ILb (come I12, verso sud, si alza verso Iob, non esplorabile). Così I9/I6 dai piedi della scala viene direzionata verso est abbassandosi per sottopassare I1, mentre il sistema di ambulacri tende a risalire con le gallerie I5 e I4, che creano la congiunzione con il preesistente Ioe.

¹⁵⁵⁷ Sul fianco meridionale della galleria, infatti, in corrispondenza dell'arca, si vede il tegolone obliquo di copertura in origine interno, che sporge dall'integrazione muraria; la sistemazione prevede il rifacimento murario del fianco sinistro dell'arcosolio dipinto, in questa fase decentrato rispetto all'asse del cubicolo, e una reintonacatura bianca limitata soltanto al settore ricostruito, addossato alla pittura precedente nella parte alta e alla malta del rivestimento marmoreo sul parapetto (*infra*).

Tale rapporto di posteriorità di I4 rispetto a Ioe può essere spiegato sia con la generale posteriorità del gruppo di vani verso ovest dipendenti dalla galleria IL1/IL2 o anche, forse con maggiore probabilità, con la successiva escavazione, rispetto a I14 e a I10/I9/I6, di I4 e I5, raccordo, quindi, voluto solo in una fase ulteriore.

ta sull'ambulacro IL1 con una volta considerevolmente più bassa (-1,30 m)¹⁵⁵⁸.

Costituisce indubbiamente una fase di ampliamento verso nord del sistema di gallerie la definizione di un'ulteriore diramazione (IL4: lung. 22 m), provvista di cubicoli (ILd, ILe) e corti bracci (IL5, ILo9, IL9), realizzata mediante lo sfondamento del fondo del cubicolo ILc: l'apertura del nuovo ambulacro fu pensata a quota appena superiore (0,48 m) rispetto al suolo di ILc, forse per scavalcare più agevolmente gli ambienti della sottostante regione H, e anche la volta del vano, del tipo a botte e intonacata, venne di poco rialzata, in modo da accogliere una fila superiore di loculi.

L'arco temporale che vede la scansione di tali, progressivi, interventi planimetrici suggerisce, ancora, ritmi di esecuzione piuttosto serrati; va notata, infatti, la significativa mancanza dell'arcosolio sul fondo dell'ambiente ILc, indice, si ritiene, di un mutamento rapido del progetto esecutivo, precedente l'utilizzo privato del vano e l'organizzazione delle sepolture in funzione di questo.

Una decisa coerenza cronologica dell'intero impianto I si evince bene, in effetti, dagli stessi caratteri generali della regione, programmata, si è visto, nell'ottica prioritaria di definire ambienti esclusivi¹⁵⁵⁹, con organismi dipendenti per sepolture modeste e indistinte e con pozzi di luce previsti all'esterno dei cubicoli¹⁵⁶⁰.

Le diciassette camere sepolcrali¹⁵⁶¹ mostrano una particolare omogeneità, sia nelle proporzioni (in media si tratta di vani di 3,4 x 3 m), sia nella definizione dei volumi, con profili quadrangolari "puliti" coperti a botte¹⁵⁶², sia nei dettagli di valorizzazione, l'intonaco bianco steso uniformemente sulle superfici e l'adozione di sistemi di ri-

quadratura degli ingressi, mediante architravi, soglie e stipiti in travertino, talora ancora a posto¹⁵⁶³, predisposti con incassi per l'alloggio di chiusure mobili. Nella distribuzione degli arcosoli sulle pareti risulta più ricorrente il tipo con un unico arcosolio sul fondo (Ib, Ic, Ig, Ii, ILa, ILb, ILe), ma non mancano soluzioni asimmetriche con due arcosoli, quello del fondo e uno laterale (Ie, Ioe, ILd) o anche privi di questa tipologia di sepolcro (Ia¹⁵⁶⁴, Id, If¹⁵⁶⁵); un'unica camera (Ih) presenta arconi per sarcofagi su tre lati. In effetti, però, queste scelte differenziate sembrano guidate piuttosto da motivazioni di ordine statico, imposte dalla vicinanza eccessiva degli ambienti che impedì spessissimo la creazione di ulteriori vuoti laterali, i quali avrebbero notevolmente assottigliato i diaframmi tufacei; così, ad esempio, l'arcosolio previsto sul fondo del vano If non venne poi eseguito per la particolare prossimità, a ovest, di Ig. Per lo stesso motivo, talora, si rese necessario il ricorso a muri di foderatura laterale dei cubicoli, documentati sulla parete sud di Id e su quella nord di If, cui era interposto l'ambulacro I3, e sul fianco settentrionale di Ioe, troppo vicino a Ie¹⁵⁶⁶.

A tale generale uniformità non corrisponde, però, un'analogia omologazione delle scelte sepolcrali e delle strutture accessorie all'interno dei cubicoli, dove, chiaramente, dovevano prevalere, pur nel ricorso alle medesime maestranze, esigenze e gusti dei gruppi fruitori; questi, ad esempio, in soli tre casi (in Ib, in Ic e in ILe) corredarono il cubicolo di una mensa in muratura, posta a sinistra dell'arcosolio di fondo, quadrangolare in Ib, ancora munita di un piatto in TSC con stampigliatura centrale¹⁵⁶⁷ (figg. 241-242), e semicircolare in Ic (fig. 243) e IL3¹⁵⁶⁸.

¹⁵⁵⁸ Sulla congiunzione dei due gruppi di gallerie, originati autonomamente dalla *spelunca magna*, rispettivamente da sud (I) e da nord (IM, che si sviluppa, in particolare, da A1), vd. anche *infra*, pp. 256-258.

¹⁵⁵⁹ Predomina in termini eccezionali, nella distribuzione funzionale dei settori scavati, la superficie degli spazi destinati a uso privato, calcolabile, complessivamente, intorno ai 193,92 mq, rispetto a quella rappresentata dalle gallerie (93,4 m lineari, più o meno coincidenti con le proporzioni areali, per il livello superiore e 82 m, senza considerare I7, per il livello inferiore).

¹⁵⁶⁰ In particolare uno, grande, su I2, tra i cubicoli If e Ioe (il lucernario a est di quest'ultimo era in realtà semplicemente funzionale al vano superiore pentagonale X7 per il quale vd. *supra*, n. 25 p. 3 e n. 172 p. 25; *Giornale di scavo* 1, pp. 117-118: (21 dicembre 1927) "La frana è avvenuta in corrispondenza di due lucernari, di cui quello di sinistra interessa soltanto il 1° piano mentre l'altro arriva fino al 2°") e uno, si è visto, all'estremità di I3, funzionale ai cubicoli Ig, Ih, Ii. Costituisce un'eccezione la singolare apertura ovoidale entro il vano ILb.

¹⁵⁶¹ Non si considerano, nel quadro generale, i due cubicoli non ispezionabili a sud Ioa e Iob.

¹⁵⁶² Un'unica variazione a tale schema è costituita dall'unico caso di cubicolo "doppio" Ia/Ib, di cui il vano interno è scandito agli angoli da colonne ricavate nel tufo e coperto con

una volta in crociera. In corrispondenza dei pozzi di luce in I1/I2 e in I3, talora (in If, Ig, Ih, Ii) è possibile verificare l'adozione di volte oblique per indirizzare la luce all'interno.

¹⁵⁶³ In particolare, si conservano tutti gli elementi per il vano In, per ILa e per il cubicolo doppio Ia/Ib, singolarmente caratterizzato da un'ulteriore suddivisione intermedia; soltanto l'architrave per Ic, i cui stipiti vennero reintegrati già in antico in opera listata, la soglia per Id e Ioe, soglia e stipiti per Ie e il solo stipite meridionale per Im.

¹⁵⁶⁴ Quest'ultimo, però, svolge un ruolo essenzialmente introduttivo al più interno Ib, dal quale lo divide un corridoio intermedio di ca. 3 m.

¹⁵⁶⁵ Benché, in questo vano, il profilo di un arcosolio venne disegnato sul fondo, ma non scavato.

¹⁵⁶⁶ Tali strutture in opera listata formano loculi in Id e Ioe; ne è privo, invece, il muro di If. Il diaframma tufaceo tra Ie e Ioe è comunque crollato, insieme alla stessa foderatura muraria, e i due ambienti costituiscono un unico grande spazio dalla configurazione irregolare, attraverso il quale è pure accessibile il vano superiore X7.

¹⁵⁶⁷ Tipo Hayes 61 = Lamboglia 54, 54ter = Atlante I, tav. XXXV, 2 (D1) (sulla mensa e il piatto un accenno anche in FÉVRIER 1978, p. 232). Vd. *infra*, p. 246 sulla cronologia.

¹⁵⁶⁸ Per quest'ultima, si vedrà, il prolungamento dell'ambiente rese necessaria l'aggiunta di un settore curvo sulla parte posteriore della mensa originaria.

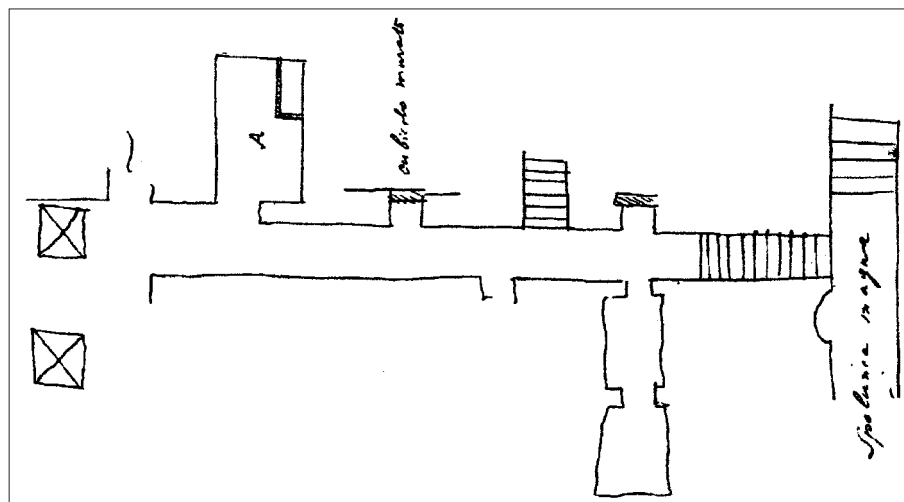


Fig. 240 - Scala I e galleria II: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).



Fig. 241 - Cubicolo Ib: mensa.



Fig. 242 - Cubicolo Ib: piatto in TSC sulla mensa.



Fig. 243 - Cubicolo Ic: lato di fondo con mensa.

All'interno di questi spazi privati va documentata la consueta differenziazione tipologica, in qualche modo "gerarchizzata", delle sepolture: alle tombe principali è destinata, soprattutto, la parete di fondo e, talora, quelle laterali, che, si è visto, ospitano in un unico caso (Ih) arconi per sarcofagi e, generalmente, arcosoli. Tra questi il modello più frequentemente adottato è quello nel tufo ad arca unica, talora intonacata all'interno¹⁵⁶⁹, con soprastante nicchia a tutto sesto¹⁵⁷⁰; alcune variabili si notano nelle coperture, per lo più a cappuccina, ma anche in piano¹⁵⁷¹ o ricavate nel tufo¹⁵⁷². Una scelta più peculiare, invece, è riconoscibile in Ib, già dissimile dagli altri cubicoli, si è visto, per la fattura architettonica: qui l'arcosolio di fondo venne realizzato, forse in seguito ad un ripensamento, mediante l'inserzione di un parapetto in muratura entro un nicchione già intonacato e con loculi, ricavando il pozzetto quadrangolare di immissione dei cadaveri nell'angolo inferiore destro dello stesso parapetto¹⁵⁷³ (fig. 244). I sepolcri più semplici all'interno dei cubicoli sono soprattutto loculi, rilevanti dal punto di vista quantitativo, variamente disposti sulle pareti, ma anche nelle lunette o all'interno delle casse degli arcosoli¹⁵⁷⁴, più raramente le tombe a fossa pavimentali, documentate in If, dove è ancora a posto una chiusura marmorea inscritta¹⁵⁷⁵, ma anche in Ig¹⁵⁷⁶, in Ih¹⁵⁷⁷ e in Ii¹⁵⁷⁸ (fig. 245). Casi sporadici nelle tipologie sepolcrali adottate appaiono rappresentati dall'unica tomba a cassa in muratura, in Id, tuttavia pertinente ad una fase ulteriore poiché si addossa ai loculi parietali dell'angolo nord-ovest¹⁵⁷⁹, e dai quattro organismi "a forno" scavati sui fian-

chi del piccolo cubicolo Il, aperto sulla diramazione inferiore I7, in prossimità della congiunzione delle gallerie del gruppo IM¹⁵⁸⁰ (fig. 246).

L'incidenza numerica di tali sepolcri all'interno dei cubicoli è comunque molto variabile: a vani di più intenso utilizzo si affiancano camere destinate ad un gruppo ridottissimo di sepolture¹⁵⁸¹, situazioni ovviamente tipiche di un uso esclusivo e piuttosto circoscritto nel tempo; solo alcuni ambienti mostrano minime modifiche degli assetti originari, indicative di una certa continuità d'uso: oltre al sepolcro a cassa già visto in Id, sintomo di una risistemazione risulta l'ampliamento sul fondo del cubicolo ILe mediante la distruzione del più antico arcosolio e la creazione di un ulteriore spazio privo di intonaco sulle superfici¹⁵⁸².

Ma, soprattutto, soluzioni estremamente differenziate vanno riconosciute nelle forme connotative delle singole tombe. In Ioe è l'unico arcosolio valorizzato mediante scelte ornamentali più ricercate: l'affresco del settore superiore, caratterizzato da una forte policromia, presenta, nella lunetta, molto danneggiata dall'apertura di due loculi, l'immagine di Pietro e Paolo su un fondo vermiglio ai fianchi di un riquadro verde scuro, nel quale, sulla base di un confronto puntualissimo, opera probabilmente delle medesime maestranze, con una pittura della catacomba di Domitilla¹⁵⁸³ (fig. 252), va immaginata la figura di un defunto orante (fig. 247); nell'intradosso, caratterizzato dal medesimo fondo rosso, tra coppie di volatili è un tondo centrale con pastore (fig. 248) e un riquadro a destra con l'immagine di Noè¹⁵⁸⁴. Il parapetto del sepolcro ebbe invece un rivestimento marmoreo, pre-

¹⁵⁶⁹ L'intonacatura interna dell'arca è documentata negli arcosoli dei cubicoli Ie, Ioe, Ii, Ig.

¹⁵⁷⁰ Il tipo, circoscritto nella classificazione di NUZZO 2000a, p. 185 (Aa1), presenta in questa regione sistematicamente la cassa a profilo trapezoidale. A questa tipologia vanno ricondotti i sepolcri in Ic, Ig, Ii, ILa, ILb, ILd, ILe (questi ultimi due con deposizioni su più piani divisi da laterizi posti in orizzontale: NUZZO 2000a, p. 131).

¹⁵⁷¹ Nell'arcosolio di fondo di Ie si conserva parte del marmo di chiusura posto in orizzontale; vd. anche NUZZO 2000a, p. 131, n. 283.

¹⁵⁷² Come nell'arcosolio nord di Ie; vd. NUZZO 2000a, p. 131.

¹⁵⁷³ La particolare posizione del pozzetto è evidenziata anche da NUZZO 2000a, p. 131 n. 281.

¹⁵⁷⁴ Di quest'ultimo caso un esempio in ILa; cfr. NUZZO 2000a, p. 131.

¹⁵⁷⁵ La lastra, visibile in prossimità dell'ingresso, è malamente incisa (ICUR V 14348h; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 245 per le due possibilità di lettura *i<n> p(ace) Atilia o Aemilia*).

¹⁵⁷⁶ Giornale di scavo 2, p. 21 (13 ottobre 1928): "... esiste solo una forma sul pavimento."

¹⁵⁷⁷ Giornale di scavo 2, p. 19 bis (13 ottobre 1928): "il cubicolo era completamente intonacato e il pavimento tutto occupato da forme".

¹⁵⁷⁸ Giornale di scavo 2, p. 20 (13 ottobre 1928): "vi sono molte forme di profondità media di m. 1,50, di larghezza media 0,8 e lunghezza 1,80".

¹⁵⁷⁹ L'organismo, in muratura a soli tufelli, era stato pen-

sato per due tombe a cappuccina sovrapposte; il sepolcro è considerato anche da NUZZO 2000a, p. 132.

¹⁵⁸⁰ Per queste tombe NUZZO 2000a, p. 132.

¹⁵⁸¹ Vanno segnalati, soprattutto, il cubicolo Ig, privilegiato per fattura e per vicinanza al lucernario, che ebbe un unico arcosolio sulle pareti, prive di loculi, e una *forma* (Giornale di scavo 2, p. 21 - 13 ottobre 1928 -: "Il cubicolo III (= Ig) è analogo al precedente (= Ii) con un solo arcosolio e intonaco alla volta e alle pareti: la parete di sinistra è integra e non vi sono stati mai ricavati loculi: esiste una sola forma nel pavimento: tutto ciò comprova il periodo tardo del gruppo.") e il vano If, con soli quattro loculi e il sepolcro terragno già ricordato.

¹⁵⁸² In questa fase anche la già ricordata mensa che affiancava a nord l'arcosolio originario venne ritoccata mediante il proseguimento del profilo circolare, pure senza la reintegrazione dell'intonaco.

¹⁵⁸³ ZIMMERMANN 2002, p. 251 e tav. XLVIII; vd. anche *infra*, n. 1613 p. 246.

¹⁵⁸⁴ Repertorio 1993², n. 19 p. 95. La pittura venne già intravista il 28 gennaio 1909 in una "grave frana" (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.) e, quindi, riscoperta il 5 gennaio 1928 (Giornale di scavo 1, p. 121) e presentata alle adunanze del 1946 (RACr 1946, p. 261). Un'illustrazione della decorazione, di cui si conservano tre acquerelli inediti e anonimi al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (i. 1204, 1205, 1206), è in NESTORI 1981, pp. 95-100. Sulla pittura, per le peculiarità tecnico-stilistiche utili a fini cronologici, *infra*.



Fig. 244 - Cubicolo Ib: particolare dell'arcosolio di fondo.

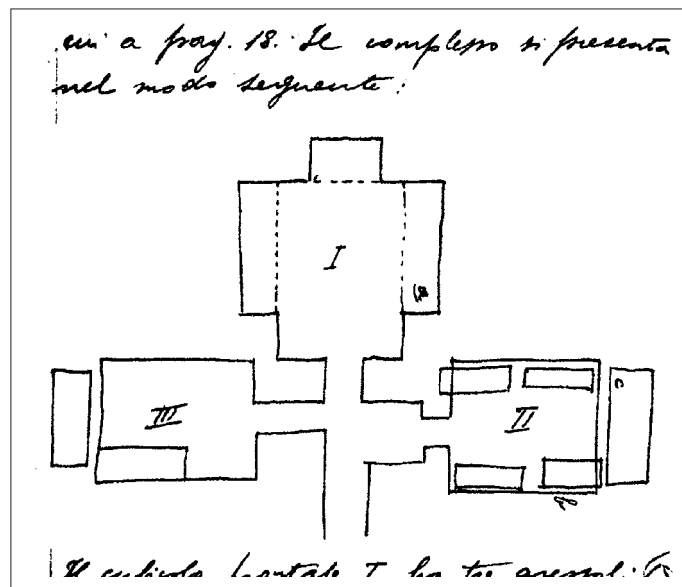


Fig. 245 - Cubicoli Ig, Ih, Ii: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).

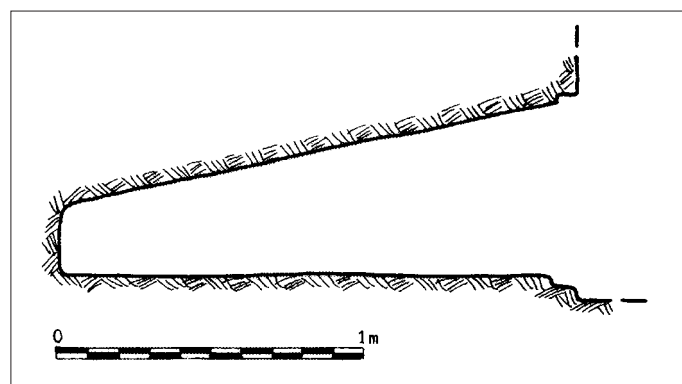


Fig. 246 - Cubicolo II: sezione di una tomba a forno (da Nuzzo 2000a).



Fig. 247 - Cubicolo Ioe: arcosolio di fondo.



Fig. 248 - Cubicolo Ioe, arcosolio di fondo: particolare della decorazione dell'intradosso.

cedente la risistemazione in rapporto a I4¹⁵⁸⁵, di cui permangono tracce sui lacerti della malta originaria¹⁵⁸⁶. Assolveva, probabilmente, alla funzione di analogo impreziosimento della fronte di uno degli arcosoli anche una lastra di marmo pavonazzetto, conservata frammentaria in Ie, che presenta una decorazione incisa a contorni miniati con ripartizione in due campi, separati da tre colonne scanalate con capitelli ionici dai quali pendono eleganti ghirlande a foglie appuntite¹⁵⁸⁷ (fig. 250).

Nel complessivo repertorio offerto dal corredo epigrafico delle tombe è veramente eccezionale l'esecuzione di iscrizioni dipinte, rappresentate da un unico caso, sul parapetto dell'arcosolio nord del vano ILd, dove l'epitaffio, in lettere rosse su tre righe con formula di acquisto, è contornato dalla triplice reiterazione del *signum Christi* e riquadrato entro una *tabula* rettangolare¹⁵⁸⁸; logicamente più frequenti risultano sia le lastre marmoree iscritte, solo in alcuni casi ancora *in situ*¹⁵⁸⁹, sia le incisioni estemporanee lungo i bordioculari¹⁵⁹⁰, talora anche più semplicemente connotati mediante l'affissione, molto sporadica, di og-

¹⁵⁸⁵ *Supra*.

¹⁵⁸⁶ Uno di questi marmi era sicuramente di riutilizzo; sulla malta, infatti, sono visibili le impronte di un'iscrizione in greco, ritenuta dal Ferrua probabilmente pagana (ICUR V 14990; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 338, ma con erronea attribuzione a If).

In generale, in tutti gli ambienti della regione il riuso di materiale marmoreo appare consistente. Anche in Ih "le forme degli arcosoli erano rivestite di marmi presi da vecchie iscrizioni e riadoperate" (Giornale di scavo 2, p. 18bis - 13 ottobre 1928 -); inoltre in ILb almeno due loculi vennero chiusi con materiali di reimpiego, una lastra modanata e un marmo tagliato con delfini (ICUR V 15227b). Per alcuni loculi si utilizzarono iscrizioni pagane rivoltate all'interno, come prova l'epitaffio di *L. Gellius Faustus* (FERRUA 1973, n. 72 p. 91), scoperto all'imboccatura di un sepolcro su IL4 (anche l'iscrizione FERRUA 1973, n. 10, p. 68, trovata in Ie, sembrava tagliata per aderire ad un loculo). Infine, l'epigrafe ICUR V 14847c in Ig riutilizza un settore di cornice modanata.

¹⁵⁸⁷ La lastra (0,60 x 2,20 x 0,013 m) è edita, cosa singolare, dal Ferrua nel repertorio delle iscrizioni (ICUR V 15266).

¹⁵⁸⁸ ICUR V 14697; vd. anche STYGER 1933, p. 167. Un'altra iscrizione dipinta nella regione I è nell'ambulacro IL2, pure nel prospetto di un arcosolio (ICUR V 14147d).

Come forme epigrafiche "minori" vanno segnalati anche epitaffi tracciati a carbone su supporti fittili (in Ic l'iscrizione di *Crescentia* ICUR V 14148) e quelli semplicemente incisi sull'intonaco parietale, ICUR V 14939b in Ie, che riporta una data di deposizione (*III non ELIAS*; letto *III non(as) nov(embres)*) in Giornale di scavo 1, p. 128) e 14451 sulla parete settentrionale di Ile, le prime righe del quale sono interpretate dal Ferrua come parte di un carme esametrico (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 259; vd. anche STYGER 1933, p. 167). Pure tracciati sull'intonaco, ma probabilmente non connessi a una sepoltura particolare, sono un monogramma cristologico in Ie (ICUR V 15183e) e una colomba graffita tra due loculi sulla parete orientale di Ii (descritta anche nel Giornale di scavo 2, p. 20).

¹⁵⁸⁹ ICUR V 14309 (dalla bambina *Gemella*, con *signum Christi*, in Ib, su un loculo della parete fondo; ad un altro loculo del vano va riferita, per le dimensioni, la lastra ICUR V 15003, in greco), 14348h (in If; vd. anche *supra*, n. 1575 p. 242), 14370 (in Ii, su un loculo della parete di fondo).

¹⁵⁹⁰ In Ib ICUR V 15239h (palmetta), in Ic ICUR V 15176c

getti¹⁵⁹¹ o dall'impressione reiterata di sigilli: in particolare, lungo il profilo di un loculo infantile della parete sud del cubicolo If ricorre venti volte il bollo rettangolare *XMT*, sciolto, più probabilmente, come *X(ριστόν) M(αρία) Γ(εννᾶ)*¹⁵⁹² (fig. 251).

Un quadro sepolcrale abbastanza coerente con quello appena definito in rapporto ai cubicoli segna, in generale, pur con ovvie variazioni proporzionali tra le diverse forme di definizione delle sepolture, gli spazi "comuni", i diversi ambulacri diramati, si è visto, su due livelli interconnessi. Se alcune gallerie alla quota più alta accolgono, sulle pareti, poche tombe ad arcosolio¹⁵⁹³, la tipologia funeraria dominante è chiaramente quella locale che interessa, mediante un'organizzazione in *pilae* per lo più irregolari, le intere superfici¹⁵⁹⁴, abbinandosi solo raramente a sepolcri terragni¹⁵⁹⁵. L'individualizzazione epigrafica delle tombe sembra privilegiare piuttosto le forme estemporanee su calce, anche semplicemente ridotte a *signa Christi* o a palmette¹⁵⁹⁶, rispetto ai marmi iscritti¹⁵⁹⁷, mentre, ancora, un ruolo estremamente marginale è rivestito dagli epitaffi dipinti su intonaco¹⁵⁹⁸ o tracciati con carbone su supporto fittile¹⁵⁹⁹.

(*signum Christi*), in ILa ICUR V 15167f (*signum Christi*), in ILd ICUR V 15159a.

¹⁵⁹¹ In ILd si conserva un fondo di lucerna.

¹⁵⁹² FERRUA 1986, n. 120 pp. 72-74 (impropriamente attribuito a Id). Sulle controverse questioni dello scioglimento della sigla, per la quale si proponeva anche l'integrazione legata al culto degli arcangeli *X(ριστός) M(ιχαήλ) Γ(αβριήλ)* - vd. DE ROSSI 1870 -, cfr. GUARDUCCI 1978, pp. 311, 341, 438-439, 549-552; più recentemente PERDA 1992 e LLEWELIN 1998.

¹⁵⁹³ I sei arcosoli sull'ambiente IL1/IL2/IL3 sono tutti del tipo a cassa unica trapezoidale nel tufo, talora intonacata (tipo Aa1/t di NUZZO 2000a, p. 165 e p. 131 n. 280 per alcuni di quelli in questione), in qualche caso con ulteriore aggiunta di loculi o all'interno della cassa (come in uno sulla parete sud di IL2) o nella lunetta (nel tratto IL3 è un loculo bisomo con separazione fittile: NUZZO 2000a, p. 133). L'unico arcosolio della galleria IL4 è molto profondo, a doppia cassa e con parapetto rientrante e obliquo rispetto alla parete.

¹⁵⁹⁴ Note sui loculi della regione I in NUZZO 2000a, p. 133, che ne evidenzia l'assenza di programmazione, la distribuzione irregolare, le dimensioni ridotte e la minima accuratezza.

Non è stato possibile rintracciare alcuni loculi allargati per la funzione di poliandri, simili a quelli della regione G (*supra*, pp. 166-167), ricordati da STYGER 1933, p. 167.

¹⁵⁹⁵ Due *formae* sono presenti, in particolare, nella galleria in asse con la scala (tratto I2), chiuse con i marmi iscritti ICUR V 14363 e 14654 (il rinvenimento è descritto nel Giornale di scavo 2, p. 124).

¹⁵⁹⁶ ICUR V 14935e in IL2; 14007, 14307, 14466b, 15176h (*signum Christi*) e 15239i-l (palmette) in IL3 (dove è anche un monogramma cristologico graffito: 15183d); 15177f (*signum Christi*) in IL4; 15177h (*signum Christi* decussato) con 15180f (*signum Christi*, ma mobile) in IL9; 14415, 14700 in I6; 14790c in I9; 15179b, 15176e (*signum Christi*), 15177d (*signum Christi*) in I12; 15241b, 15239g, 15240d (palmette) in I13; 14930, 14044, 15182a, 15176d (*signum Christi*), 15239f (palmetta) in I7.

¹⁵⁹⁷ Quelli ancora *in situ* si concentrano per lo più nelle gallerie superiori prossime alla scala: ICUR V 14056 e 14308 in I1; 14574 in I2; 14743 in IL9.

¹⁵⁹⁸ Poche lettere in rosso relative ad un nome si rintracciano sulla fronte di un arcosolio in IL2 (ICUR V 14147d).

¹⁵⁹⁹ In I3 l'epitaffio ICUR V 14548a, interpretato nel Giornale di scavo 1, p. 136 come una firma moderna.



Fig. 249 - Cubicoli Ioe-Ie
in fase di recupero (Archivio PCAS).



Fig. 250 - Cubicolo Ie: lastra decorativa.



Fig. 251 - Cubicolo If: loculo con bordo
maltaceo impresso.

In base alle generali forme fruibili e, in particolare, al repertorio epigrafico *in situ*, oltre che ai caratteri tipologici dei vani, F. Tolotti proponeva "per la regione I un'origine nei primi decenni del IV secolo e uno sviluppo oltre la metà del secolo medesimo"¹⁶⁰⁰.

Una più accurata definizione dell'arco cronologico di impianto e di utilizzo della regione può, però, usufruire di un'ulteriore integrazione di dati. Se il quadro delle iscrizioni a posto orienta genericamente verso il IV secolo, soprattutto grazie alla notevole incidenza di *signa Christi*, isolati o a corredo di iscrizioni, e di palmette graffite sui bordioculari¹⁶⁰¹, una serie di reperti fuori contesto, ma con buona probabilità riconducibili all'utilizzo dei vani dell'area, induce a circoscrivere meglio i tempi apicali di occupazione nei decenni posteriori alla metà del IV secolo, a partire, in particolare, dal 360: le undici epigrafi con datazione consolare rinvenute o conservate negli ambienti della regione I¹⁶⁰² appartengono, rispettivamente, al 361¹⁶⁰³, al 363¹⁶⁰⁴, al 366¹⁶⁰⁵, al 366-380¹⁶⁰⁶, al 382(?)¹⁶⁰⁷, al 383¹⁶⁰⁸, al 393¹⁶⁰⁹, al 401-402¹⁶¹⁰. Tra l'altro, una delle due lastre frammentarie con datazione del 366 venne scoperta, sulla base di una notizia contenuta nel Giornale di scavo del gennaio 1928, nel cubicolo Ioe e proprio "fra le terre entro l'arcosolio dipinto"¹⁶¹¹, al quale, in effetti, le proporzioni del marmo sembrerebbero adattarsi per la chiusura dell'arca; tale elemento potrebbe rendere più puntuale la stessa cronologia dell'affresco, che la vivace policromia a colori contrastati e il contorno marcato del disegno già permettono di inquadrare nella seconda metà del IV secolo¹⁶¹². Questo documento pittorico, tra l'altro,

nelle risoluzioni tematico-ornamentali della lunetta risulta praticamente identico alla decorazione di un'analogo struttura sepolcrale di un cubicolo di pieno IV secolo della catacomba di Domitilla¹⁶¹³ (fig. 252), non alterata dall'apertura di loculi posteriori come nel cubicolo Ioe, con i principi degli apostoli in tunica e pallio con rotolo tra le mani ai lati di un riquadro verde scuro nel quale era la figura, ormai pressoché scomparsa, della defunta orante con un *chrismos*; oltre all'impianto tematico e ai dettagli descrittivi, la lunetta di Domitilla presenta i medesimi colori accesi, l'ocra per i campi laterali a triangolo con i due apostoli e per la fascia superiore, il verde scurissimo per il quadro centrale, il rosso vermiglio per le bordature, e ripropone, inoltre, l'uso di profilare internamente i campi mediante una sottile linea nera¹⁶¹⁴.

Pure un qualche valore indicativo in termini cronologici rivestono il piatto in TSC sulla mensa del cubicolo Ib, riferibile al tipo Hayes 61, la cui produzione, nella Tunisia settentrionale, è stabilita tra il 325 e il 420¹⁶¹⁵, e l'uso della formula $X(\rho\iota\sigma\tau\omicron\nu\nu) M(\alpha\rho\iota\alpha) \Gamma(\epsilon\nu\nu\tilde{\alpha})$ del sigillo impresso sul loculo di If, che, nata in Oriente, probabilmente in Siria, già nel III secolo¹⁶¹⁶, trova a Roma attestazioni solo dall'avanzato IV secolo¹⁶¹⁷.

Con tali indicazioni, poi, concordano adeguatamente sia il panorama tipologico generale offerto dalle sepolture più ricorrenti, loculi e arcosoli, sia l'inquadramento nel diagramma strutturale delle murature che sulla *spelunca magna* definiscono l'accesso alla scala della regione I, connesse alle opere di più generale risistemazione dell'ingresso occidentale appunto nella seconda metà del IV secolo¹⁶¹⁸.

¹⁶⁰⁰ TOLOTTI 1978, pp. 184-186, part. p. 186.

¹⁶⁰¹ *Supra*, n. 1596 p. 244. Anche i caratteri della prassi epigrafica, decisamente "matura", sono in tal senso significativi.

¹⁶⁰² Non di tutte, infatti, sono recuperabili dati sul rinvenimento. Non è inserita nel gruppo l'iscrizione, di lettura molto dubbia, ICUR V 13898 (in IL3), di cui appare più probabile l'integrazione proposta dal Ferrua nel commentario (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 178).

¹⁶⁰³ ICUR V 13963d (un'altra data possibile è, però, il 323), 13909 (in due frammenti coerenti), entrambe da IL1/IL2.

¹⁶⁰⁴ ICUR V 14899a (Ig), di incerta lettura.

¹⁶⁰⁵ ICUR V 13918a (da Ioe, benché conservata in Ie: solo quest'ultima informazione in FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 182) e 13918b (in Ih).

¹⁶⁰⁶ ICUR V 13963h (ILc).

¹⁶⁰⁷ ICUR V 14851c (I7).

¹⁶⁰⁸ ICUR V 14927b (Ia).

¹⁶⁰⁹ ICUR V 13939 (in IL2).

¹⁶¹⁰ ICUR V 13948a e 13948b-b', da IL1/IL2/IL3.

¹⁶¹¹ Giornale di scavo 1, pp. 124-125 (ICUR V 13918a).

¹⁶¹² Cfr. anche NESTORI 1981, part. p. 100.

¹⁶¹³ Il cubicolo si apre infatti su una delle gallerie di un'area *retrosanctos*, sviluppatasi a sud-est della basilica (per alcune annotazioni cronologiche NUZZO 2000a, pp. 59-62). Per la pittura Repertorio 1993², n. 18 p. 123; ZIMMERMANN 2001, p. 251, tav. XLVIII per l'eccezionale affinità tra le due pitture significativa per una inconfutabile ipotesi sull'identità di maestranze.

¹⁶¹⁴ Sia questa scelta decorativa (di cui si può citare un altro esempio da Domitilla, pure da una regione della seconda metà del IV secolo: Repertorio 1993², n. 33 p. 125; una definizione topografica della regione essenzialmente in NUZZO 2000a, pp. 58-59), sia il generale utilizzo di fondi scuri e in particolare del rosso acceso (come esempi Repertorio 1993², n. 1 pp. 71-72 della catacomba di Gordiano ed Epimaco - su cui vd. anche FERRUA 1972-73 -; inoltre SANTAGATA 1980, pp. 114-131 per alcune pitture di Santa Tecla, tutte databili nel terzo venticinquennio del IV secolo. Sempre a Domitilla si ricordano l'"arcosolio rosso" Repertorio 1993², n. 50 p. 128) orientano bene entro il periodo definito.

¹⁶¹⁵ *Supra*, p. 240 n. 1567. Per la cronologia Atlante I, p. 84.

¹⁶¹⁶ GUARDUCCI 1978, pp. 431, 549-552.

¹⁶¹⁷ Le tre lettere sono ad esempio graffite nei sotterranei del battistero lateranense (GUARDUCCI 1978, pp. 549-552) e, non sicuramente, in associazione ad un nome sulla lastra della basilica anonima della via Ardeatina (ICUR IV 12240c; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 430, ma anche, per alcune perplessità, SMIRAGLIA 1994, p. 178); si trovano, tra l'altro, in un bollo attestato da diversi rinvenimenti, tra cui alcune tegole del tetto della basilica di Santa Maria Maggiore (CIL XV 2415; cfr. GUARDUCCI 1978, pp. 549-552. Vd. STEINBY 1986, pp. 134, 147 per una proposta di attribuzione all'età teodericiano).

¹⁶¹⁸ *Supra*, pp. 215-218, 221. Contestuale ai medesimi lavori di impianto della regione I può ritenersi la già considerata apertura sulla *spelunca magna*, a est, della galleria A16.

I profondi interri e le consistenti frane rendono di difficilissima analisi e di dubbia restituzione alcuni ambienti che sembrerebbero costituire una fase di sviluppo a sud della regione I, con il prolungamento dell'asse I1/I2 e lo scavo di almeno due vani laterali, uno con pianta a L (I1c)¹⁶¹⁹ e una galleria (Io1) con cubicoli (Ioa, Iob) – tav. I –.

La sommaria perlustrazione, tuttavia, può assicurare l'almeno originaria indipendenza di tali escavazioni da una scala (H) con una galleria in asse (Io2), raggiungibile e meglio esaminabile da una serie di corti ambulacri accessibili da un busso all'estremità sud della lunga galleria H¹⁶²⁰. È più probabile, in base alla verifica dei rapporti strutturali tra i vari ambienti, che questi ultimi organismi afferiscano ad un sistema ipogeo autonomo o distinto, una cui ulteriore estensione va ipotizzata nell'area sud-ovest, dove, tra l'altro, sono stati documentati alcuni tratti isolati di gallerie difficilmente raccordabili (X3, X4, X5, X6) – tav. I –.

Una rapida osservazione della scala, posizionata sotto l'odierna Appia Pignatelli e, quindi, lungo l'antico asse viario da questa grosso modo ricalcato¹⁶²¹, suggerisce alcune riflessioni; essa, infatti, appare sicuramente l'esito di un riadattamento murario posteriore ai loculi, in quanto i gradini si addossano chiaramente a questi¹⁶²², ma solo dopo un approfondimento che aveva reso le pareti laterali eccezionalmente alte, capaci di ospitare *pilae* di sepolcri fino a nove elementi¹⁶²³. L'ingresso originario doveva, però, essere nel medesimo punto e, probabilmente, va ricercato nel vano superiore trasversale Io3 che presenta, infatti, una volta obliqua¹⁶²⁴.

I moduli di utilizzo sepolcrale, pur suggerendo genericamente una cronologia abbastanza coerente¹⁶²⁵, sono molto diversi da quelli evidenziati nella regione "dei cubicoli" (I) e, soprattutto, già durante il recupero del 1908-1909¹⁶²⁶, colpiva l'uso sistematico di oggetti affissi sulla calce dei loculi, in particolare "fiale vitree" e "lampadine"¹⁶²⁷; un loculo ai piedi della scala, sul fianco nord, è singolarmente chiuso da un'iscrizione musiva con tessere vitree verdi su lastra marmorea accompagnata da un *signum Christi*¹⁶²⁸ (fig. 253).

¹⁶¹⁹ Questo vano mostra, in effetti, una planimetria abbastanza dissimile da quella resa in pianta dal Tolotti (Tolotti 1978, tav. I).

¹⁶²⁰ Su questa *supra*, p. 109. Vd. Tolotti 1978, p. 185 sui rapporti supposti tra la scala H e la regione I. Già Styger 1933, p. 170 sosteneva l'indipendenza tra i due sistemi di gallerie.

¹⁶²¹ *Supra*, pp. 11, 23-25, 33, 88 e *infra*, pp. 296-327.

¹⁶²² Osservazione già in Bevignani, Taccuino lavori n. 5, s.p.; vd. Josi 1927, pp. 202-203, Styger 1933, p. 170 e Tolotti 1978, p. 185.

¹⁶²³ Da questa quota definitiva risulta scavata la galleria verso nord Io4.

¹⁶²⁴ Tale organismo è però interrato e non risulta, pertanto, verificabile la presenza di gradini; ripiena di terre è anche la sommità della scala H.

¹⁶²⁵ Styger 1933, p. 170 proponeva, in base ad una generica "impressione", per la scala H e la sua galleria una cronologia all'avanzato IV secolo.

¹⁶²⁶ *Infra*, p. 332 su tali lavori.

¹⁶²⁷ Josi 1927, pp. 202-203 (dopo il nuovo recupero del 1924), ma anche Bevignani, Taccuino lavori n. 5, s.p.

L'estensione a nord della spelunca magna durante il IV secolo (figg. 254, 239)

Lo sviluppo planimetrico a nord della *spelunca magna*, condizionato dalla presenza dei lunghissimi ambulacri della regione F¹⁶²⁹, si mantiene, anche nel IV secolo¹⁶³⁰, entro un quadro estensivo piuttosto contenuto e limitato, sostanzialmente, a ridotti sistemi di gallerie (D, IM), originate da ambienti più antichi.

Un primo punto di snodo per nuove diramazioni va individuato nel cubicolo ADa, la cui destinazione originaria, si è visto, entro i primi anni del IV secolo, era quella di uno spazio esclusivo, con ogni probabilità essenzialmente per sepolture infantili¹⁶³¹; dall'angolo nord-est di tale ambiente, con opportune modifiche e rinforzi¹⁶³², venne realizzato un lungo asse di quasi 37 m (D2) con cubicoli (Db, Dob, Dc, Dd)¹⁶³³ e, in senso ortogonale a questo, in prossimità di ADa, un analogo ambulacro verso nord (D4: lungh. 25,50 m), che ebbe un ulteriore prolungamento di 16,80 m (D5) con la volta a quota più bassa e una trasversale verso nord-est (D: lungh. 14,20 m) con una rispettiva ortogonale (D10: lungh. 8 m)¹⁶³⁴.

La prosecuzione per ca. 2 m della galleria D2, che in tale tratto estremo orientale presenta un abbassamento della volta e una riduzione della distanza tra le due pareti, risulta mirata alla congiunzione con un sistema disorganico di vani, originati da alcuni ambienti aperti sul settore mediano della *spelunca magna*: dal lato occidentale dell'ambiente Ak, luogo, si è visto, di grande pregnanza culturale¹⁶³⁵, venne fatto partire un ambulacro che procede a tratti spezzati in direzione nord/nord-ovest (Do1/DA7/DA10/Do10), con camere sepolcrali (DAi, DAe, Doc) e ramificazioni la-

¹⁶²⁸ ICUR V 14183; vd. anche Styger 1933, p. 170. Loculi lungo le pareti della scala recano poi iscrizioni a nastro (ICUR V 14935a e 15125) e palmette sulla calce (queste segnalate anche da Bevignani, Taccuino lavori n. 5, s.p.).

¹⁶²⁹ *Supra*, pp. 149-156.

¹⁶³⁰ Vd. *supra*, pp. 136-146 per un primo sviluppo a nord, già negli ultimi decenni del III secolo, rappresentato dall'impianto della regione P.

¹⁶³¹ *Supra*, pp. 125-132.

¹⁶³² Vd. in particolare *supra*, p. 126.

¹⁶³³ Il tratto terminale di questo è un prolungamento di poco successivo, finalizzato al raccordo con gli ambienti orientali della regione, in particolare con la galleria DA7.

¹⁶³⁴ Mediante un busso l'estremità est di D entrò in contatto con FD11; un altro taglio, sul lato ovest di D5, collegante con l'ipogeo I del gruppo occidentale (*supra*, pp. 158-159), venne fatto eseguire dal Wilpert per porre in collegamento le gallerie con l'arcosolio di Celerina e la regione della "coronatio" (*infra*, n. 2180 p. 332).

¹⁶³⁵ *Supra*, part. pp. 199-206.



Fig. 252 - Catacomba di Domitilla: arcosolio "dei piccoli apostoli".

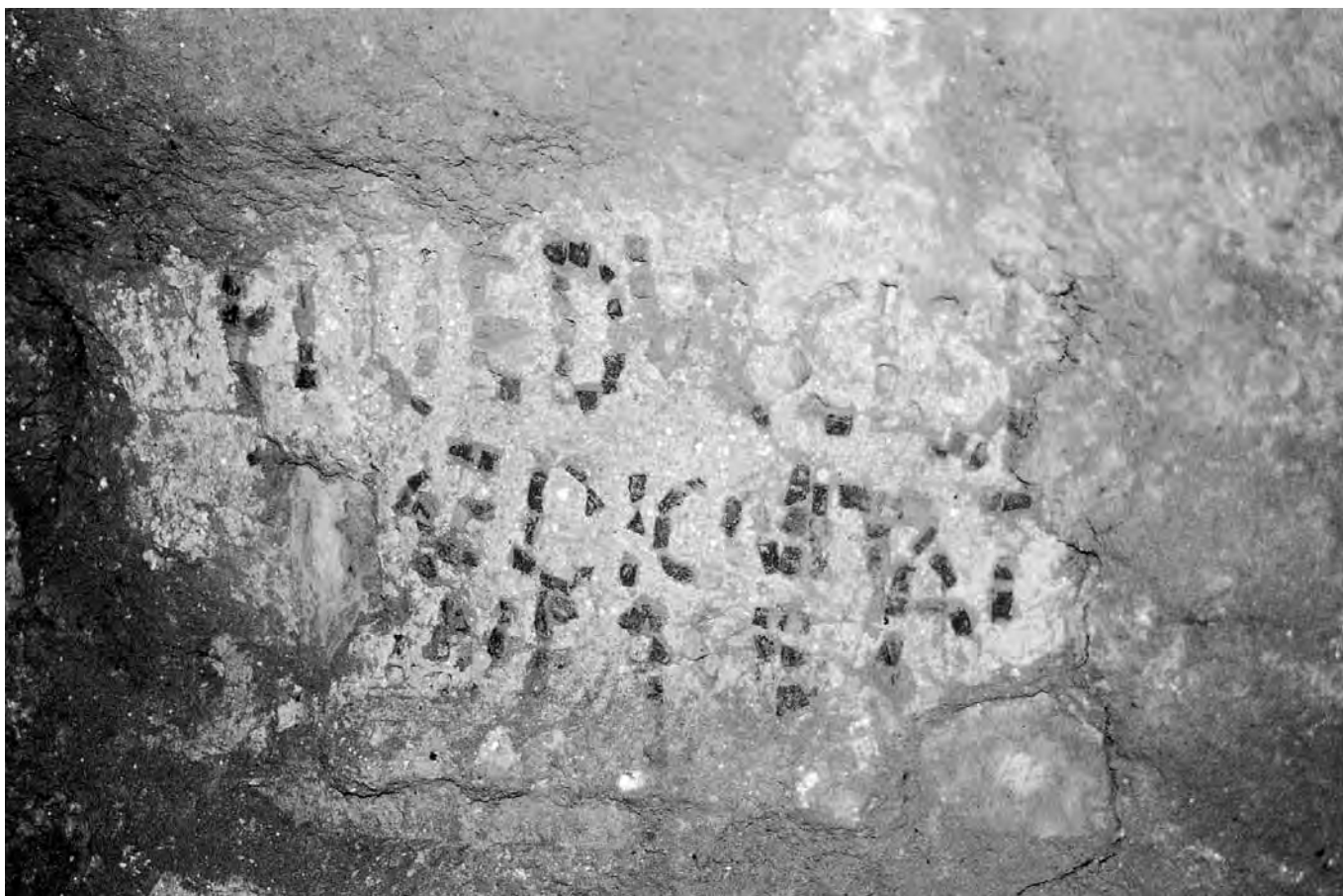


Fig. 253 - Scala H: iscrizione musiva ICUR V 14183.

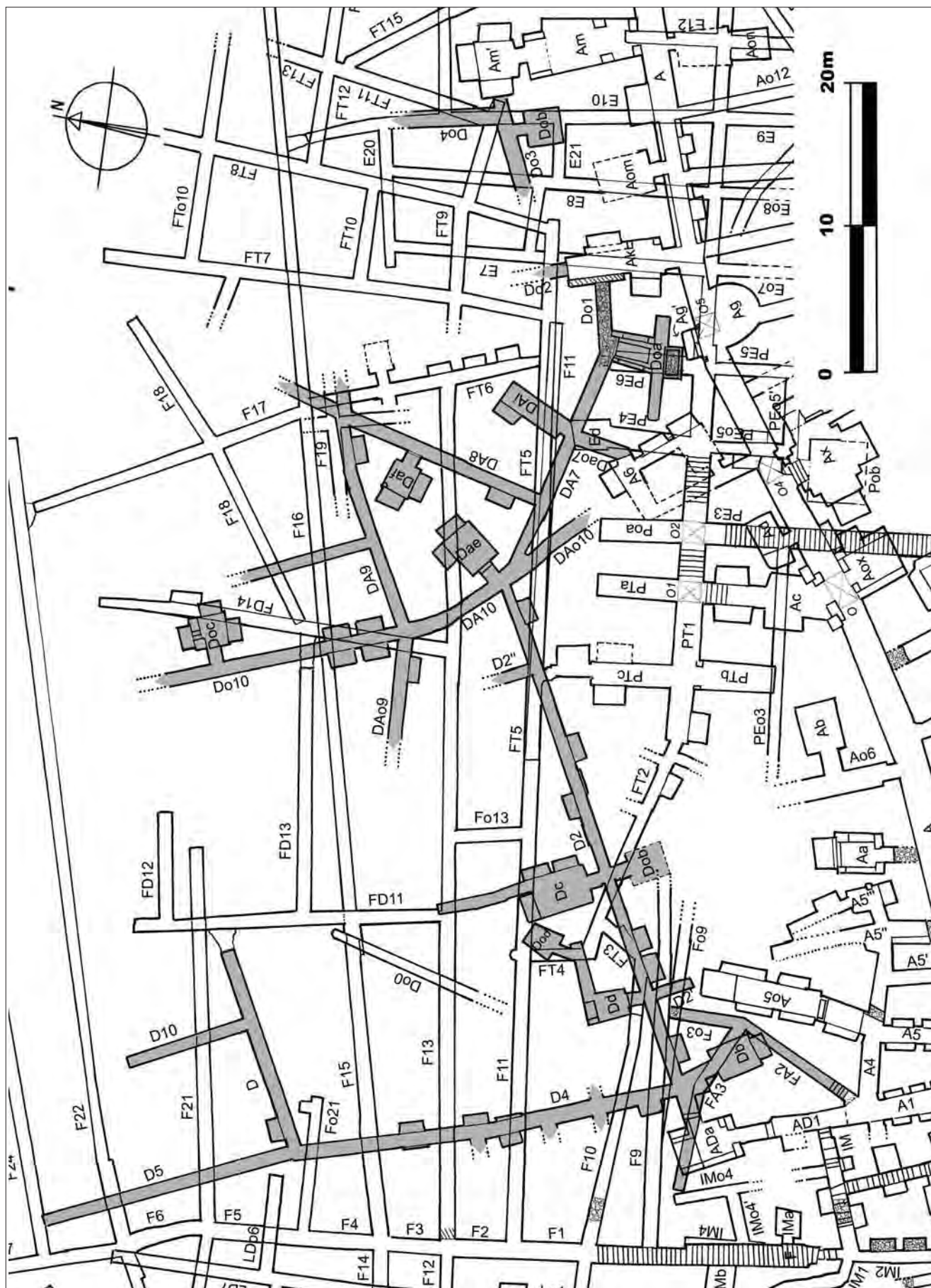


Fig. 254 - Stralcio planimetrico. Regione della spelunca magna: espansione a nord costituita dai vani del gruppo D.

terali, le due orientali (DA8, DA9) congiunte all'estremità¹⁶³⁶; un braccio a sud (DAo7) creava una connessione diretta con il vano A6, verso il quale sembra pure dirigersi una biforcazione, ora completamente invasa da frane, di DA7 (DAo10). Non è facile ricomporre il rapporto planimetrico tra questi vani e i resti di gallerie con un cubicolo (Do2?, Do3, Do4) rintracciabili più ad est, di cui il Tolotti suppone l'origine dal lato di fondo di Ak¹⁶³⁷, che, tuttavia, nel momento della scoperta, non presentava alcuna apertura, ma un muro continuo di sostegno¹⁶³⁸.

L'assetto generale della regione D, in cui si riassume quasi completamente lo sviluppo a nord della *spelunca magna* nel IV secolo, può scandirsi, dunque, in due settori con proprie peculiarità di impianto, una serie più regolare di gallerie dipendenti dal cubicolo ADa, trasformato ormai in un vano di passaggio, e un gruppo di ambienti poco coerenti ad est, la cui disarticolazione planimetrica sembra essere l'esito di un'escavazione non programmata, o almeno non in modo unitario, e fortemente condizionata dall'esigenza di creare ambienti prossimi ai poli culturali Ag e Ak¹⁶³⁹, oltre che dai vuoti della sottostante regione F¹⁶⁴⁰.

Le forme di occupazione, però, restituiscono un quadro piuttosto omogeneo, anche se spesso difficilmente ricomponibile nell'ambito di un assetto strutturale profondamente alterato da crolli im-

portanti, talora avvenuti in seguito agli stessi interventi di recupero moderno¹⁶⁴¹, i quali hanno reso necessario il ripristino di ampie superfici e la reintegrazione di numerosi sepolcri¹⁶⁴²; in generale, l'organizzazione degli spazi funerari di questo impianto privilegia aree comuni rispetto alla contenuta preordinazione di luoghi riservati¹⁶⁴³; gli oltre 200m di gallerie, valorizzate da intonaco anche dipinto¹⁶⁴⁴, accolgono, accanto alle *pilae* di loculi irregolari composte in genere da quattro o cinque elementi¹⁶⁴⁵, una ricchissima sequenza di monumentali arcosoli sapientemente dislocati, di alcuni dei quali gli interventi moderni restituiscono solo la sagoma arcuata, sei su D4¹⁶⁴⁶, uno su D¹⁶⁴⁷, otto su D2¹⁶⁴⁸ e, quindi, quattro, in due coppie affrontate, su Do10 e uno, rispettivamente, su DA8, su DA9 e su DAo9.

Solo due di questi più ricercati sepolcri, almeno tra i meglio conservati nell'assetto originario, ospitavano una decorazione ad affresco capace di valorizzare straordinariamente la tomba rispetto al contesto: nella lunetta dell'arcosolio più a sud della galleria D4, sul lato occidentale, una rappresentazione estremamente sintetica del collegio apostolico, con Cristo tra Pietro e Paolo, mutila per la successiva apertura di loculi, si accompagna alle scene dell'intradosso, per lo più perdute, delle quali si conserva un'unica immagine identificabile con il miracolo della rupe¹⁶⁴⁹ (fig. 255).

¹⁶³⁶ Su DA8 si aprì anche il cubicolo DAF.

¹⁶³⁷ TOLOTTI 1977, p. 87 e TOLOTTI 1978, p. 165.

¹⁶³⁸ *Supra*, p. 203 n. 1324. Il Tolotti, tra l'altro, deriva l'esistenza della galleria Do2 oltre che dalla presenza di "Do3 col suo cubicolo Dob" visibili da Am', da un'informazione del fossore Giuseppe Meco, suo "aiutante nei rilievi, che ricorda benissimo una galleria del 1° livello molto guasta" in corrispondenza dell'ambulacro Do2 che lo studioso disegna con un puntinato (TOLOTTI 1978, pp. 165-166 e tav. I).

¹⁶³⁹ E probabilmente A6: *supra*, n. 1339 p. 205 e n. 1445 p. 220.

¹⁶⁴⁰ E in particolare delle gallerie del gruppo FT/FD (*supra*, pp. 149-156).

¹⁶⁴¹ La regione, infatti, fu solo parzialmente visitata nel 1908-1909 (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.) e, quindi, nel 1928 (Giornale di scavo 1, pp. 128-129, 150 e 2, pp. 14, 22-24, 31), nel 1931 (soprattutto DA8 e DAF: Giornale di scavo 3, pp. 56-57 e FORNARI 1932, p. 7. Nel marzo 1930 una nuova frana aveva coinvolto le gallerie D2 e D4 e il cubicolo Dd: Giornale di scavo 3, pp. 22-24, 26, 32) e nel 1932 (Giornale di scavo 3, pp. 119-120, 132-133; nel novembre dello stesso anno ancora crolli interessarono il cubicolo DAi: Giornale di scavo 3, p. 142), fino a frane più recenti che portarono ad importanti interventi murari nel 1949-51 (in particolare in D2 e nelle gallerie più ad est: Giornale di scavo Ferrua, pp. 29-33). Vd., su tali lavori, un accenno *infra*, p. 336.

Problemi di tenuta statica delle pareti si manifestarono già in antico e dovettero richiedere interventi murari, ancora documentabili, in particolare, nel punto di raccordo tra D2 e D4 (resti di un'opera listata a prevalenza di tufelli si conservano ai due lati dell'apertura di D2 e a est dell'angolo tra D2 e D4).

¹⁶⁴² Sono praticamente del tutto reintegrati con strutture moderne con minimi risparmi delle superfici originarie i vani D4, D2, D (solo nell'estremo tratto orientale la galleria è me-

glio conservata), DA7 (alla terminazione sud-est è risparmiato un antico rivestimento in opera listata), DA8, DA10, DA9. In diversi punti, tra l'altro, è stato difficile lo stesso recupero di alcuni ambienti, che si presentano di difficilissima perlustrazione, come il braccio DAo7, o bloccati da frane (Do3, Do4, DAo10, D2", Do10, DAo9, DA9 e DA8 (dopo l'incrocio).

¹⁶⁴³ Ciò è evidente soprattutto in rapporto alla regione I, dove appare sistematica l'apertura di camere sepolcrali sulle gallerie. Qui, invece, il rapporto spaziale tra ambulacri e cubicoli si risolve in un numero limitato di questi ultimi (9), rispetto agli oltre 200m percorribili di queste gallerie.

¹⁶⁴⁴ Tracce consistenti di tale rivestimento si conservano sui resti delle superfici originarie in D2, soprattutto a est del cubicolo Dc, dove, appunto, sulla dealbatura si notano consistenti tracce di colore di dubbia lettura. L'estensione della intonacatura che doveva forse risparmiare solo le gallerie marginali come D5 e Do10, non è, tuttavia, apprezzabile per le radicali ricostruzioni moderne che interessano praticamente tutti gli ambulacri.

¹⁶⁴⁵ Nelle gallerie in migliore stato di conservazione si documentano *pilae* di cinque elementi (ad esempio in DA9) o di quattro (in D e in D5, che si riducono a tre verso il fondo con ampio risparmio inferiore) o di tre (D10).

¹⁶⁴⁶ Tre per lato, molto ricostruiti, due (a est e a ovest), solo nel profilo della lunetta (il più meridionale del lato est è decorato con l'immagine di Pietro e Paolo: *infra*). La stessa galleria mostra anche tre accessi tamponati a vani laterali, più probabilmente cubicoli, sui due fianchi.

¹⁶⁴⁷ *Infra*, pp. 251, 255-256.

¹⁶⁴⁸ Due a nord, uno restituito dalla sola sagoma, e sei a sud, pure molto rimaneggiati.

¹⁶⁴⁹ Repertorio 1993², n. 6 p. 92. La stessa struttura dell'arcosolio è radicalmente reintegrata con opere moderne che risparmiano, appunto, solo la lunetta e un piccolo settore del sottarco.

Per il polisomo arcosolio della galleria D, con arca a due piani la cui capienza venne ampliata con loculi sul lato opposto del parapetto¹⁶⁵⁰, si commissionò un programma decorativo ampio e impegnativo, ricco di riferimenti storici e dottrinali, nell'insieme inedito rispetto ai modelli tematici ricorrenti e perciò decodificato mediante il ricorso sistematico a legende in nero¹⁶⁵¹: sul parapetto queste aiutano a sciogliere la scena di Susanna tra i *seniores*, soggetta a *subrogatio* e svolta, quindi, attraverso la raffigurazione di un agnello tra due lupi (fig. 256); ai lati dell'arco, in proporzioni quasi reali, nelle due figure in tunica e pallio si sono riconosciuti a sinistra Ippolito, per le peculiarità del ritratto ricorrente anche su altri manufatti¹⁶⁵², e *Liberius*, papa tra il 352 e il 366, meglio identificato grazie ad una legenda, a destra¹⁶⁵³ (fig. 257), durante il cui pontificato o anche negli anni appena successivi fu verosimilmente eseguita la decorazione dell'arcosolio nell'assetto definitivo¹⁶⁵⁴; tra i due personaggi corre, sulla fascia soprastante l'arcatura, l'epitaffio dipinto con i nomi delle defunte, *Celerina*, *Spe[rata]* e *Fe[licitas]*¹⁶⁵⁵. La decorazione interessa anche le superfici interne, con il fulcro simbolico nella lunetta che sistema, su un asse verticale, due colombe ai lati di un cristogramma, in alto, e sotto, separato dal taglio di un loculo posteriore, l'*Agnus Dei*

tra i due ovini-principi apostolici (fig. 258); nel pannello intradossale, molto danneggiato dai distacchi di intonaco, ai lati di un tondo alla sommità dell'arco con il busto di un Cristo giovane e imberbe, sono rappresentati due gruppi di figure, Pietro e Paolo, in tunica e pallio, sul fianco destro e, dall'altra parte, due santi, uno dei quali contrassegnato dalla legenda *Sustus*, il papa martire del 258 che con la sua presenza nel dipinto richiamava anche la sepoltura, a Pretestato, dei suoi diaconi Felicissimo e Agapito¹⁶⁵⁶; al fianco di questi, appena conservato, poteva essere, stando alla proposta esegetica del Garrucci e del Dagens, il diacono Lorenzo¹⁶⁵⁷.

Accanto agli arcosoli le gallerie del gruppo D risultano interessate dalla realizzazione di numerose *formae*, la cui documentazione, però, è strettamente legata al rinvenimento di lastre marmoree iscritte; queste sembrano concentrarsi in particolare nelle gallerie più ad est che, si vedrà, si profilano come aree a più lunga e intensiva occupazione per l'attrazione esercitata dalla presenza delle tombe venerate in Ag e in Ak¹⁶⁵⁸: ad un unico sepolcro terragno nell'ambulacro D4¹⁶⁵⁹, si aggiunge una serie abbastanza consistente di *formae* attestate in D2, anche profondissime¹⁶⁶⁰, in DA7¹⁶⁶¹, in DAo7¹⁶⁶², in DA8¹⁶⁶³ e in DA10¹⁶⁶⁴.

I nove spazi ad uso esclusivo¹⁶⁶⁵ propongono

¹⁶⁵⁰ Sul sepolcro, per le caratteristiche tipologiche, NUZZO 2000a, p. 129.

¹⁶⁵¹ Repertorio 1993², n. 5 p. 91 (WILPERT 1903, pp. 379-382 e tavv. 181, 1; 250, 2; 251). Per uno studio iconografico dell'insieme DAGENS 1966, GIORDANI 1978, pp. 249-257, FERRUA 1991, pp. 15-20; per le legende e l'epitaffio di Celerina ICUR V 14117-14118.

¹⁶⁵² Su tale ipotesi elaborata attraverso confronti con la raffigurazione di Ippolito su un sarcofago di Apt e su alcuni vetri dorati si veda DAGENS 1969, pp. 371-380.

¹⁶⁵³ Vd. però WILPERT 1908, pp. 171-172 per alcune difficoltà di lettura di questa.

¹⁶⁵⁴ Recenti restauri hanno, infatti, evidenziato alcune variazioni figurative tra due strati sovrapposti, ascrivibili, verosimilmente, ad un ripensamento in corso d'opera (ringrazio F. Bisconti per tali informazioni ancora inedite). Sul significato di questo documento rispetto allo sviluppo della regione vd. meglio *infra*, pp. 255-256.

¹⁶⁵⁵ Almeno stando alla verosimile lettura integrativa del FERRUA, ICUR 14117, *ad comm.*, p. 215. Il carattere "plurionomastico" dell'iscrizione e la predisposizione del sepolcro per più sepolture induce a ritornare sulla centralità attribuita dal Dagens, nella lettura del programma tematico, alla defunta Celerina nel processo identificativo con Susanna-Chiesa (*infra*, pp. 255-256 sulle valenze dottrinali di queste pitture).

¹⁶⁵⁶ *Supra*, part. p. 190 e n. 1243 pp. 190-191. Proprio da tale immagine, vista già durante le perlustrazioni del 1847-1850, il p. Marchi si riferiva alla catacomba di Pretestato come al cimitero di San Sisto (vd. anche DE ROSSI 1872, p. 63; *supra*, p. 4 e *infra*, p. 330, anche su tale fase di lavori). Cfr. F. SCORZA BARCELLONA, s.v. *Sisto II, santo*, in Enciclopedia dei papi, pp. 286-292.

¹⁶⁵⁷ GARRUCCI 1873-81, II, p. 46 e DAGENS 1966, pp. 335-339.

¹⁶⁵⁸ Meglio *infra*, pp. 258-263.

¹⁶⁵⁹ Questo è ipotizzabile sulla base di un appunto del Giornale di scavo 1, p. 129 (gennaio 1928); questo ricorda "in una forma, a posto" la lastra con iscrizione ICUR V 13900 del 353

che JOSI 1935, p. 30 n. 14 e FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 179 attribuiscono ad un arcosolio. Su questo manufatto vd. anche *infra*, n. 1673 p. 253 e n. 1686 p. 255.

¹⁶⁶⁰ Segnalate dalle iscrizioni a posto ICUR V 13897 del 345 (vd. anche *infra*, n. 1673 p. 253, n. 1738 p. 258, n. 1775 p. 263), scoperta nel 1930 davanti all'ingresso del cubicolo Dd (Giornale di scavo 3, p. 24), e 14122, però "riadoperata" in uno di questi sepolcri (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 216). Nel Giornale di scavo 3, p. 32 (giugno 1930) si ricordano, in effetti, diversi frammenti reimpiegati "per la costruzione di alcune forme ricavate nel pavimento, forme che hanno sfondato il piano sottostante che quindi debbono essere state quando le gallerie inferiori erano interrate". Cfr. *infra*, pp. 258-259 per il significato rivestito da tali sepolcri nel programma di utilizzo intensivo dell'area.

¹⁶⁶¹ "In solo" era nel 1947 la lastra ICUR V 14865 (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 316).

¹⁶⁶² A questo braccio di galleria appartiene l'iscrizione ICUR V 14597, sulla base del Giornale di scavo 3, p. 142 (febbraio 1933): sul tratto verso A6, appunto su DAo7, "a sinistra era una forma con lastra a posto"; fra le terre era anche l'epigrafe ICUR V 13936 del 390 "con dimensioni adatte a una forma".

¹⁶⁶³ Le grandi lastre ICUR V 14641 e 14125 erano a chiusura di *formae* (vd. anche FURNARI 1932, p. 12).

¹⁶⁶⁴ Nel 1928 venne scoperta l'iscrizione ICUR V 14647 "a copertura di una forma" davanti al cubicolo ADe (Giornale di scavo 2, p. 31); un'altra lastra (ICUR V 14342) nel 1951 era a posto su un sepolcro terragno all'estremità sud della galleria (Giornale di scavo Ferrua, p. 33).

¹⁶⁶⁵ Db, Dob, Dd, Dc, DAf, DAi, Doa, DAe. Tutti questi vanni necessitarono, come l'intera regione, di restauri consistenti e spesso le superfici originarie si conservano in misura molto sommaria. Per alcuni di essi si preservano elementi di definizione degli accessi: così Dc ha ancora stipiti e soglia in travertino, quello frontale Dob solo gli stipiti, DAf tutti gli elementi di contorno dell'apertura.



Fig. 255 - Arcosolio sulla galleria D4, lunetta decorata con l'immagine di Cristo tra Pietro e Paolo.



Fig. 256 - Galleria D, arcosolio di Celerina: Susanna tra i *seniores* (Archivio PCAS).

un quadro piuttosto diversificato di modelli volumetrici e sepolcrali: si riscontra, intanto, una variabilità di proporzioni con la creazione di camere piccole (Dd: 2,70 x 1,60 m; DAf: 1,90 x 1,80 m; Doc: 2,10 x 2 m) o anche piuttosto grandi (Dc: 4 x 2,80 m), talora provviste di vani aggiuntivi già in fase di impianto¹⁶⁶⁶, per lo più con sagome architettoniche semplici e dealbate¹⁶⁶⁷, ma soprattutto una particolare libertà nella scelta e nella distribuzione delle sepolture all'interno, loculi variamente disposti sulle pareti, poche *formae*¹⁶⁶⁸ e diversi arcosoli, isolati¹⁶⁶⁹ o raddoppiati con posizionamento asimmetrico¹⁶⁷⁰ o nella "canonica" disposizione su tre lati¹⁶⁷¹; talora si resero necessari precoci lavori di rifoderatura muraria, non sempre funzionali alla definizione di tombe¹⁶⁷².

Per la cronologia dell'impianto e i tempi di utilizzo sepolcrale di questi vani va ricostruita una maglia di dati convergenti contenuti, in primo luogo, in un gruppo significativo di epigrafi datate: due di queste, rinvenute a posto a chiusura di tombe terragne, rispettivamente in D2 e in D4, pongono come caposaldo di una già ben avviata occupazione le date del 345 e del 353¹⁶⁷³, periodo di utilizzo confermato anche da un marmo fuori contesto con iscrizione del 354 dalle terre di D2¹⁶⁷⁴ e da tre epitaffi su malta loculare, ormai

staccati dai sepolcri originari ma logicamente, per la fragilità del supporto, non troppo lontani da questi: essi riportano il riferimento alle coppie consolari del 344¹⁶⁷⁵, del 353¹⁶⁷⁶ e del 356¹⁶⁷⁷, evidenziando molto bene, quindi, l'acme frequentativa almeno degli organismi più ad ovest. Piena conferma, tra l'altro, a tale inquadramento proviene dalle scelte ideologiche insite nella decorazione degli arcosoli degli ambulacri D4 e D¹⁶⁷⁸, in particolare del sepolcro detto di Celerina, nell'esplicita riproposizione della figura di papa Liberio (352-366), o in pieno pontificato o, piuttosto, considerando l'ovvia valenza devozionale del dipinto, subito dopo la sua morte¹⁶⁷⁹.

Un utilizzo con molta probabilità più lungo va però ipotizzato per i vani ad est, la cui dipendenza dai poli venerati Ag e Ak¹⁶⁸⁰ ne motivò una sicura continuità d'uso, inquadrabile, grazie ad un gruppo di sei iscrizioni per lo più fuori contesto, dal 364 al 399/403, ma forse anche al 475¹⁶⁸¹. D'altra parte, la stessa funzione *retrosanctos* di questo settore della regione D ne aveva influenzato un'escavazione talora eccessivamente ardita in rapporto agli equilibri statici tra pieni e vuoti nel sottosuolo; perciò, si deve pensare ancora in piena attività sepolcrale, fu necessario un importante intervento strutturale, che per analogie costruttive va considerato non troppo lontano cronologicamen-

¹⁶⁶⁶ I cubicoli Dc e Dd presentano brevi gallerie sul fondo, previste già in fase con l'organizzazione dei sepolcri, essendo gli arcosoli posizionati in modo da consentirne l'apertura; il breve braccio fatto partire dall'angolo nord-est di Dd è connesso con un piccolo cubicolo (Dod) sussidiario al principale, che venne posizionato più a nord per evitare l'ingombro rappresentato dalla camera Dc. Anche questo vano fu molto rimaneggiato e parte delle superfici originarie si conservano parzialmente sul fondo, dov'è un monumentale arcosolio, e lungo il lato nord-ovest.

¹⁶⁶⁷ Solo il cubicolo DAf presenta volta a crociera e colonne risparmiate nel tufo (fig. 259); il tipo è identico al cubicolo Ib della regione a sud (*supra*, n. 1562 p. 240). Resti delle superfici originarie intonacate sono conservate in Dd e nel cubicolletto accessorio Dod, in Dc, in DAe (dove settori staccati di intonaco preservano anche graffiti funerari: ICUR V 14234 e 14340a), in DAf. Solo Doc sicuramente non venne intonacato.

¹⁶⁶⁸ Ne è documentata una nella galleriola di accesso al cubicolo Db (Giornale di scavo 2, p. 14 - settembre 1928 -; "si estende lo sterro alla galleriola di accesso al cubicolo e si rinviene una forma a cappuccina") e una con iscrizione a posto (ICUR V 14154; Giornale di scavo 2, p. 23 - ottobre 1928 - con incavi discoidali) in DAe.

¹⁶⁶⁹ In Db, in Dd e Dod, in Doa. Il primo, completamente restituito con materiali moderni, era "doppio", stando ad una nota del Giornale di scavo 3, p. 120; l'arcosolio in Dd venne costruito in opera listata (1 lat / 1 tuf) per lasciare spazio alla galleriola annessa.

¹⁶⁷⁰ In DAe e DAf. Anche in Dc la disposizione dei tre arcosoli è asimmetrica, con due di questi sepolcri a est e uno sul fondo.

¹⁶⁷¹ In DAi, per lo più ricostruito, e in Doc.

¹⁶⁷² In Dd, si è detto, l'arcosolio di fondo è completamente in muratura (*supra*), a destra dell'ingresso una struttura in soli mattoni componeva loculi. Nel momento della scoperta il vano era "in gran parte franato: già in antico era molto de-

perito, tanto che era stato rinforzato in più punti da muretti in tufo e mattoni. È ancora a posto la soglia a: la parete b-c era rinforzata da una piattabanda che montava sopra i loculi e di cui resta una piccola parte: la c-d aveva un arcosolio che era pure rinforzato da muro: la parete e-f era fronteggiata da un muro entro il quale era ricavata una seconda pila di loculi" (Giornale di scavo 3, pp. 23-24 - marzo 1930 -).

¹⁶⁷³ ICUR V 13897 venne scoperta a posto nel marzo 1930 (Giornale di scavo 3, p. 24) e così ICUR V 13900, sulla cui più probabile collocazione a chiusura di una *forma* vd. già *supra*, n. 1660 p. 251.

¹⁶⁷⁴ ICUR V 13903, adeguato a una *forma* o a una cassa di arcosolio.

¹⁶⁷⁵ ICUR V 13963c conservata in Db.

¹⁶⁷⁶ ICUR V 13902 in D2.

¹⁶⁷⁷ ICUR V 13906 in D2.

¹⁶⁷⁸ Vd. anche *supra*.

¹⁶⁷⁹ Tra le immagini, frutto di una devozione individuale e privata, connesse a personaggi pressoché contemporanei al prodotto artistico, si possono ricordare i medaglioni vitrei con decorazione in foglia d'oro che riportano la figura di papa Damaso, abbinata a diversi personaggi e frequentemente a Pietro e Paolo: MOREY 1959, nn. 106, 107 p. 25; n. 250 p. 45; n. 340 p. 56; n. 356 (?) pp. 59-60.

¹⁶⁸⁰ *Supra*, pp. 258-263.

¹⁶⁸¹ Si tratta delle epigrafi ICUR V 13912 del 364 (da DA8), 13924, forse del 374 (da DA8), 13936 del 390 (fra le terre di DAo7, ma "con dimensioni adatte a una forma": Giornale di scavo 3, p. 133 - novembre 1932 -), 13938, forse del 391 (da DA8), 13943 del 399 o del 403 (da DA7), 13958 del 475 (da DA8). Colpisce la particolare sporadicità in senso cronologico di quest'ultima iscrizione rispetto al contesto della regione, ma anche dell'area della *spelunca magna* (*supra*), riflessione che potrebbe renderne piuttosto probabile una provenienza dall'area subdiale (*infra*, p. 301).



Fig. 257 – Galleria D, arcosolio di Celerina: *Liberius* (da DAGENS 1966).



Fig. 258 – Galleria D, arcosolio di Celerina: lunetta (Archivio PCAS).



Fig. 259 – Resti del cubicolo DAf nella frana del 1931 (Archivio PCAS).

te dalle ultime opere di rivestimento murario della *spelunca magna* assegnati ad età damasiana¹⁶⁸²; questo prevede il completo riempimento, con una gettata muraria a grossi peperini realizzata con l'ausilio di sbadacciature¹⁶⁸³, del tratto di galleria Do1, di cui fu pure tamponato l'accesso su Ak con un muro in opera listata a prevalenza di laterizi¹⁶⁸⁴, e del cubicolo Doa, "privilegiatissimo" per l'estrema vicinanza ai due poli cultuali, ma proprio per questo capace di indurre gravi sollecitazioni statiche¹⁶⁸⁵.

Anche in una valutazione di insieme l'intero repertorio epigrafico e il quadro generale delle forme sepolcrali nei vani del gruppo D tradiscono caratteri di utilizzo molto maturo. Significativa appare la prassi formulare che adotta, accanto ai modelli più semplici con i dati biometrici essenziali¹⁶⁸⁶, "tipiche" riduzioni alla specificazione del *locus* con il genitivo del defunto¹⁶⁸⁷ o la scelta di formule di acquisto e acquisizione della tomba in vita¹⁶⁸⁸, talora con una terminologia "tecnica" in riferimento al sepolcro¹⁶⁸⁹, in un caso la più ricercata espressione *exivit de s(a)eculo*, che ricorre su una lastra a chiusura di una *forma* in DA8¹⁶⁹⁰; l'uso di iscrizioni estemporanee sul bordo maltaceo dei loculi è spesso ridotta a rapidi segni cristologici, monogrammi¹⁶⁹¹ e croci monogrammatiche¹⁶⁹², o a palmette¹⁶⁹³, peculiarità riscontrata, nella stessa catacomba, nelle aree fruite nel pieno IV secolo e, soprattutto, nei decenni della seconda metà¹⁶⁹⁴ (tav. II) Sembra, poi, – e potreb-

be forse acquisire un significato temporale coerente – che nelle gallerie in questione possa essere documentato in misura consistente l'uso di apporre oggetti, più spesso vitrei, ma anche lucerne e conchiglie, sulla calce dei loculi, sporadicamente conservati a posto¹⁶⁹⁵, ma in gran parte raggruppati negli arcosoli della galleria D2 e in quello del cubicolo Db¹⁶⁹⁶; del tutto sporadico risulta, invece, sugli stessi contorni maltacei l'impressione di piccoli sigilli reiterati¹⁶⁹⁷. Infine, va ricordato che proprio in uno degli ambienti della regione D, oggetto di indagine nel 1930, venne scoperto il pregevole sarcofago¹⁶⁹⁸, attribuito proprio al secondo terzo o alla metà del IV secolo, che l'iscrizione corrente sul listello inferiore permette di attribuire a una *vidua*¹⁶⁹⁹; sulla fronte, in una successione serrata e ai fianchi del fulcro centrale con la defunta tra due apostoli, si susseguono scene vetero e neo-testamentarie tratte talora da un repertorio piuttosto ricercato (Daniele che uccide il serpente di Babilonia, la resurrezione di Lazzaro, la negazione di Pietro e una scena variamente interpretata come il miracolo della rupe o il battesimo di Cornelio da parte di S. Pietro o Mosè al Sinai)¹⁷⁰⁰.

Il quadro fruitivo generale suggerisce anche una riflessione sulla possibilità che alcuni sepolcri della regione tradiscano particolari connessioni tra i defunti e la gerarchia ecclesiastica. Soprattutto i due documenti pittorici rivisitati in D4 e in D appaiono l'esplicita formulazione di un programma di chiara adesione ideologica all'ortodossia della

¹⁶⁸² *Supra*, pp. 218-221.

¹⁶⁸³ *Supra*, p. 220 per gli altri organismi analoghi nell'area della *spelunca magna*.

¹⁶⁸⁴ *Supra*, p. 203.

¹⁶⁸⁵ Sul vano Doa e su tali lavori vd. anche *infra*, p. 261. Sono, invece, posteriori all'uso delle gallerie due pilastri in opera listata costruiti a cortina dall'interno dei vani sotterranei ma funzionali al sopraterra, scoperti in una frana del gennaio 1931 nell'area della galleria DA8, uno davanti all'ingresso del cubicolo DAf, divenuto inaccessibile. Tali strutture, di incerto significato, poggiavano "sulla terra di riempimento della stessa galleria" ed erano perciò successivi al suo abbandono (*Giornale di scavo* 3, pp. 56-57; FORNARI 1932, p. 7). Vd. *infra*, pp. 293, 295, 301 sull'inquadramento di tali strutture nell'area subdiale.

¹⁶⁸⁶ Vanno ricordate, in particolare, le lastre iscritte trovate *in situ*. ICUR V 13999, 14121, 14354 in D2; ICUR V 13900 in D4; ICUR V 14156, 14865 in DA7; ICUR V 14641, 14651 in DA8; ICUR V 14611 in DA10; ICUR V 14154 in DAe.

¹⁶⁸⁷ ICUR V 14561 a posto in D2 e 14666 pure *in situ* in D4. I formulari di questo tipo sono l'espressione dell'ultima fase dell'epigrafia funeraria paleocristiana, che vede "il progressivo passaggio dalla struttura dedicatoria ("il tale al tale") a quella segnaletica ("qui giace / riposa il tale") che inizia ad affermarsi nelle aree sepolcrali più tarde, ipogee e subdiali" (CARLETTI 1998, pp. 64-65).

¹⁶⁸⁸ Sono *in situ* le lastre ICUR V 14013 in D2, 14467 in DA7, 14342 e 14647 in DA10 (queste ultime tre chiusure di *formae* sembrano costituire un gruppo omogeneo). Cfr. essenzialmente CARLETTI 1998, pp. 55-56.

¹⁶⁸⁹ ICUR V 14666 fa riferimento a un *bisomus*; un *bisomus* e un *monosomus* sono invece ricordati nell'iscrizione ICUR

V 14568, riutilizzata in D4 (vd. anche *infra*, nn. 1704-1705). CARLETTI 1998, pp. 56-57.

¹⁶⁹⁰ ICUR V 14125; vd. anche *supra*, p. 251 n. 1663.

¹⁶⁹¹ ICUR V 15174a' (mobile, Db); 15174l, m (D); 15175f (D10); 15174q (D5); 15174n, o, p (mobile, D2); 15174f (DA9).

¹⁶⁹² ICUR V 15184a, 15187c (D); 15184b (D5). In DA7 è anche un cristogramma decussato su grande tavola marmorea a posto (ICUR V 15177a).

¹⁶⁹³ ICUR V 15242b (Db); 15239a e 15240a (D5); 15242a (D2); 14880d (DA7).

¹⁶⁹⁴ Vd. *supra*, part. pp. 149-156.

¹⁶⁹⁵ Un piatto vitreo è ancora affisso in D2, in prossimità del raccordo con DA7. Anche in Dd il Bevignani ricorda la presenza di "fiale vitree a fianco dei loculi" (BEVIGNANI, *Taccuino lavori* n. 4, s.p.)

¹⁶⁹⁶ Si tratta di un numero consistente di oggetti, ancora affissi su settori di malta staccati dai loculi, fondi di ampolle e balsamari vitrei, molte lucerne (in particolare del tipo "a globetti") e, appunto, diverse conchiglie; è verosimile che tali reperti provengano dalle indagini nella regione e siano pertanto riferibili ai numerosi sepolcri distrutti dalle frane e dai crolli.

¹⁶⁹⁷ In una galleria prossima all'arcosolio di Celerina, e quindi con ogni probabilità della regione D, nel 1849 il de Rossi lesse il bollo PAVLI *in planta pedis*, impresso cinque volte (DE ROSSI 1864, p. 81; FERRUA 1986, n. 62 pp. 41-42); entro un arcosolio di D2, su due resti di malta, si legge cinque volte il sigillo RVFINI (FERRUA 1986, n. 78 p. 50).

¹⁶⁹⁸ *Repertorium*, n. 555 pp. 228-229, tav. 85 (cfr. anche SALVETTI 1982, pp. 256-259, per l'attribuzione di una testina al sarcofago, e KOCH 2000, pp. 282, 289).

¹⁶⁹⁹ ICUR V 14705; sul personaggio PCBE I, p. 1148.

¹⁷⁰⁰ *Repertorium*, pp. 228-229 per i problemi interpretativi delle singole scene.

Chiesa, rappresentata dal papato, il cui primato è garantito dal richiamo apostolico¹⁷⁰¹; l'arcosolio di Celerina, in particolare, valorizzato da più parti con tale valenza¹⁷⁰², sembra proporre un vero e proprio manifesto di polemica antiariana, articolato in chiari riferimenti filosofico-dottrinali e storici, che trova proprio nella raffigurazione di Liberio, esiliato dall'antipapa di tendenze ariane Felice, un'immediata e significativa attualizzazione¹⁷⁰³.

Non può apparire, perciò, una corrispondenza fortuita che dalla stessa galleria D4 provengano le due uniche iscrizioni dell'intero complesso con il riferimento ad un presbitero, *Innocentius*, logicamente il medesimo personaggio, quale garante di una qualche organizzazione all'interno del cimitero: in una lastra, riutilizzata con le lettere all'interno, ma integra¹⁷⁰⁴, *Primulus* predispone da vivo *loca dua, unu(m) bisomu(m) et unu(m) monosumu(m) iubente Innocentio presbytero*¹⁷⁰⁵ (fig. 260). Nella seconda epigrafe, in due resti contigui, uno, appunto, scoperto in D4¹⁷⁰⁶, *Innocentius*, il dedicante del marmo, è indicato come *presbyter <p>Rom(a)e*, una specificazione che indurrebbe a riferire l'attività pastorale di Innocenzo nella sede istituzionale "centrale" della città, la cattedrale del Laterano, area urbana con la quale, tra l'altro, il cimitero di Pretestato già rivela alcune connessioni topografiche¹⁷⁰⁷.

Costituisce un momento di sviluppo verso nord anche l'impianto di un gruppo ridotto di vani indi-

cati con la sigla IM (fig. 239; tav. I). Da una scala aperta sul fianco occidentale del vano A1/AD1 venne avviata l'escavazione di un lungo asse trasversale, sul cui tratto nord (IM4: lung. 10,40 m) si aprono il cubicolo IMb a ovest e due corte diramazioni e la camera IMa a est¹⁷⁰⁸, e che, verso sud, si estende per 19 m (IM2/IM3) fino all'ambulacro IL2 della regione meridionale "dei cubicoli" (I)¹⁷⁰⁹, con la quale era stato chiaramente programmato il raccordo anche mediante l'asse parallelo I7 fatto partire da I9/I6¹⁷¹⁰. L'andamento anomalo del vano in asse con la scala (IM1), che piega, con un profilo curvilineo, verso nord, appare, invece, condizionato dalle gallerie del gruppo preesistente H¹⁷¹¹, a quota appena inferiore¹⁷¹², in particolare da H6, contro la quale IM1 si imbatte, con un crollo parziale della parete tufacea, e deve modificare il suo percorso deviando a nord, e da H7, che pure intercetta¹⁷¹³ e oltre la quale termina con un finarello curvo inserendosi tra le estremità orientali di H7 e H8¹⁷¹⁴.

Questo piccolo impianto, ricavato, dunque, con alcuni forzati adattamenti escavativi, in un'area già densamente segnata da vani sotterranei¹⁷¹⁵, riduce l'occupazione sepolcrale a forme piuttosto modeste anche nei due cubicoli IMa, IMb, semplici camere prive della frequente intonacatura bianca, presente soltanto lungo la scala IM¹⁷¹⁶; i loculi, dalla fattura grossolana e distribuiti in modo di-

¹⁷⁰¹ Vd., soprattutto, PIETRI 1976, pp. 341-350. In associazione con le due pitture che raffigurano i principi degli apostoli è interessante richiamare un vetro dorato, con la probabile immagine di Paolo, visto dal de Rossi nel 1849 proprio nelle adiacenze dell'arcosolio di Celerina: su questo manufatto vd. DE ROSSI 1864, pp. 81-87 e PERRET 1851-55, IV, tav. XXIII, n. 21. Si ricordi poi il sarcofago della *vidua* con la defunta tra gli apostoli (*supra*), in cui la scena di Daniele che uccide il serpente di Babilonia appare un chiaro riferimento al rifiuto del culto pagano.

¹⁷⁰² DAGENS 1966; GIORDANI 1978, pp. 249-257; FERRUA 1991, pp. 15-20.

¹⁷⁰³ Articolate argomentazioni storiche in DAGENS 1966, pp. 353-371.

¹⁷⁰⁴ Il marmo fu probabilmente solo rigirato per una nuova sepoltura, forse essendo anche non più attuale il riferimento all'autorità del presbitero. L'osservazione del riutilizzo, oltre che in JOSI 1936, p. 12 e in FERRUA, ICUR 14568, *ad comm.*, pp. 274-275, è in *Giornale di scavo* 1, p. 133.

¹⁷⁰⁵ ICUR V 14568 (vd. PIETRI 1977, p. 383 sul presbitero). Cfr. GUYON 1974 e PIETRI 1976, pp. 659-667 sulla vendita dei sepolcri e anche sul ruolo dei presbiteri in tale organizzazione (e part. p. 602 proprio sull'iscrizione in questione); a questi non spettava la vendita, ma, appunto, una sorta di supervisione e la possibilità di ordinare; vd. anche pp. 125-126 sulla presenza di presbiteri nei cimiteri.

¹⁷⁰⁶ ICUR V 14474. Il secondo venne scoperto in E2: JOSI 1936, p. 13 n. 8.

¹⁷⁰⁷ Vd. *supra*, p. 143. Sui problemi connessi alla geografia delle *regiones* urbane anche in rapporto all'amministrazione dei cimiteri vd. PIETRI 1976, pp. 649-659; l'iscrizione di *Quintus lactarius* (ICUR V 14583) garantisce il legame tra il cimitero di Pretestato e la II *regio* (PIETRI 1976, part. p. 654).

¹⁷⁰⁸ La quota di scavo di questi ambienti si abbassa per sottopassare la scala F.

¹⁷⁰⁹ *Supra*, pp. 237-246.

¹⁷¹⁰ *Supra*, p. 239: è già stato notato che la differenziazione dei due impianti all'origine è indicata dalla evidente variazione di quote tra la più alta galleria IL2 e il ramo ortogonale IM3 proveniente da nord; tuttavia i restauri moderni non permettono di verificare se l'incontro tra le due gallerie determinò il taglio di loculi su IL2. L'ambulacro I7, invece, direzionato con una leggera inclinazione verso nord-ovest proprio per favorire la connessione tra i due sistemi di escavazione, taglia, nel punto di raccordo con la scala IM, l'intonaco bianco di rivestimento parietale di questa.

¹⁷¹¹ *Supra*, pp. 109-112. Rispetto alla pianta di TOLOTTI 1978, tav. I, la galleria IM1 va prolungata appunto con tale profilo anomalo verso nord.

¹⁷¹² 0,40 m è la differenza media tra i due livelli del suolo.

¹⁷¹³ Si deve, infatti, alla presenza di H7 la costruzione di un muro moderno a grossi blocchi proprio in corrispondenza.

¹⁷¹⁴ Quest'ultima galleria, però, è poi intaccata dal fondo dell'ambiente IMb.

¹⁷¹⁵ Oltre ai limiti determinati, a ovest, dalla regione H, necessità di adattamento impose la presenza della scala F per gli ambienti IM4, IMa, IMb, IMo4' e IMo4, per i quali si abbassò considerevolmente la quota; anche l'unico corto ambulacro sul fianco est di IM2 (IMo2) presenta una volta gradualmente decrescente per la presenza superiore della scala ovest della *spelunca magna*.

¹⁷¹⁶ Questa ha superfici in buona parte reintegrate con restauri moderni; in più punti, però, si rintraccia la dealbatura originaria, stesa talora sul tufo, talora su fodere murarie a prevalenza di tuffelli.

sorganico sulle pareti, sono chiusi per lo più con comuni laterizi¹⁷¹⁷ e solo raramente meglio connotati, in genere con rapidi segni, monogrammi cristologici o palmette, incisi sulla malta¹⁷¹⁸. Le uniche sepolture più ricercate vanno individuate nei quattro arcosoli aperti, rispettivamente, uno sul fianco meridionale del vano con la scala IM e tre, in successione, sul lato est di IM2¹⁷¹⁹, tutti, però, piuttosto mal conservati, quello su IM per gli importanti "ritocchi" moderni e i due più a nord di IM2 completamente tamponati nella lunetta da una muratura posteriore di rinforzo¹⁷²⁰. Di uno di questi, tuttavia, si preserva la decorazione della fronte, caratterizzata da bordature a grosse linee rosse con più sottili righe nere interne che definiscono la curva dell'arco e il riquadro del parapetto, all'interno del quale si notano le tracce di un motivo floreale, estendendosi anche sulla parete sinistra, verso l'incrocio con IM1¹⁷²¹. La realizzazione di *formae* sembrerebbe documentabile solo nell'ambulacro con la scala (IM); una, creata tra gli stessi gradini più alti, reca ancora a posto la chiusura marmorea con l'iscrizione, su sei righe, di Matrona (*in pace / bene merenti Matrone*), vissuta 22 anni e 5 mesi (*vixit annos XXII mensis V*) e deposta il 14 giugno del 383, nel giorno della settimana dedicato a Giove (*q(u)od deposita est XVIII ka[I](endas) iu-/Iias die Iovis, c(onsulibus) iterum Merobaud[e] et Saturnino*)¹⁷²².

La precisazione cronologica offerta da questo sepolcro da una parte costituisce una buona indicazione per orientare l'inquadramento temporale dei vani IM proprio negli ultimi decenni del IV

secolo, periodo con il quale concordano in generale le forme di utilizzo sepolcrale, ma anche, più in particolare, la tipologia dell'arcosolio su IM, con arche ortogonali alla fronte¹⁷²³, e la probabile, minima, posteriorità con la meridionale regione I, dall'altra parte potrebbe rappresentare un *terminus post quem* per l'esecuzione di alcune opere murarie connesse ad un importante intervento subdiale che resero irrimediabilmente inaccessibili alcuni ambienti del gruppo IM¹⁷²⁴.

A 5,60 m dall'imbocco su A1/AD1 le pareti interessate da loculi dell'ambulacro IM vennero tagliate da una trincea sud-nord, larga 1,40 m, riempita con una solidissima struttura in opera cementizia a grossi blocchi di peperino, costruita con ogni probabilità con l'ausilio di casseforme lignee, che raggiungeva il livello del pianerottolo davanti alla galleria I7, bloccando quindi completamente la percorribilità dell'ambiente¹⁷²⁵ (fig. 86). Al medesimo intervento va ascritta in IM2 la tamponatura già ricordata delle lunette di due arcosoli, con una simile muratura a grossi blocchi di materiale misto (tufi, peperini, marmi), e un'analoga costruzione di sbarramento eseguita senza il taglio delle pareti, di cui si conservano resti cementizi sulla volta a 5 m dall'incrocio con IM1¹⁷²⁶ (fig. 303).

Con tali organismi murari era del tutto impedita la frequentabilità delle gallerie IM1, IM4 e degli ambienti aperti su questa e, appunto, del tratto IM2, in un momento, dunque, logicamente posteriore al loro uso funerario; benché la posizione della *forma* con la data del 383 sia esterna ai settori isolati, localizzandosi il sepolcro a est del

¹⁷¹⁷ Diverse sepolture intatte si conservano soprattutto sulla parete est di IM1.

¹⁷¹⁸ In IM1 si rintracciano le palmette ICUR V 15240f e 15241c, d, e; in IM3 i *signa Christi* ICUR V 15176l, 15182e, 15183b e la palmetta 15237i (sono mobili i resti di malta con iscrizioni a nastro ICUR V 14971d dalla scala IM e 14789a da IM2). Costituiscono un'eccezione, almeno considerando il materiale di chiusura a posto, le epigrafi su marmo, una, in IM4, con il solo nome della defunta (ICUR V 14216a), e l'altra, più articolata e con croce monogrammatica entro un circolo, in IM2 (ICUR V 14396).

Probabilmente non funeraria, poiché tracciata sull'argilla ancora fresca, la formula *domino meo fratri Crescentiano salutem* (ICUR V 14149; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 219) su un laterizio affisso ad un loculo nell'ambulacro IM1.

¹⁷¹⁹ La volta di tale tratto di galleria doveva essere anche interessata da un lucernario, obliterato, a quanto pare, dagli interventi moderni; se ne deduce la presenza da un appunto del de Rossi del 1851, relativo al rinvenimento di un'iscrizione pagana, e noto al Ferrua, che ne localizza, dunque, la scoperta "quasi sotto il lucernario della galleria M2" (= IM2; FERRUA 1973, p. 63. *Supra*, n. 155 p. 23 e p. 26 n. 177 sul cippo greco di Glicero).

¹⁷²⁰ *Supra*, p. 96.

¹⁷²¹ Repertorio 1993², n. 1 p. 91. Alla decorazione della lunetta di questo arcosolio potrebbe appartenere un grosso frammento tufaceo mobile, conservato entro un loculo della parete est della galleria, che presenta su una superficie un lacer-

to di intonaco dipinto segnato dalla presenza di una figura maschile, mutila inferiormente, che reca nella mano destra un elemento allungato, presumibilmente una virga.

¹⁷²² ICUR V 13928.

¹⁷²³ NUZZO 2000a, p. 185 attribuisce questo tipo alla seconda metà del IV secolo (p. 131 n. 287 per la tomba in questione). Da IM, poi, proviene anche l'iscrizione fuori contesto, pure attribuibile a una fossa terragna, del 395 (ICUR V 13941).

¹⁷²⁴ Per la cui cronologia vd. *supra*, pp. 95-97. Tale rapporto di posteriorità è intuibile per i diversi caratteri dell'occupazione funeraria tra le due regioni da una parte, oltre che per la ritardata diramazione I7 verso IM (*supra*, p. 239).

¹⁷²⁵ *Infra*, p. 287 per un inquadramento organico di tali opere, ma anche *supra*, pp. 95-97. Tale muro venne rinvenuto evidentemente intatto nel 1909; nel taccuino dei lavori redatto dal Bevignani (BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s.p.) si legge che il 19 gennaio, durante l'intervento su una frana in quest'area della catacomba, "si taglia il muro antico a pezzi di peperino che ostruisce la galleria di detta frana".

¹⁷²⁶ Potrebbe trattarsi, più che di una vera e propria fondazione come l'organismo precedente, di un muro di sbarramento della galleria in corrispondenza del passaggio di una fondazione al di sopra (*infra*, p. 287), anche per la presenza nell'opera cementizia di materiali diversi, tuffelli e marmi, invece che peperini. Un eventuale taglio della volta in rapporto a tale struttura non è verificabile per le manomissioni moderne della copertura ai lati del muro. Sulla volta di tale galleria, si ricordi, doveva aprirsi anche un lucernario (*supra*, n. 1719).

muro in cementizio su IM e, si è visto, in prossimità dell'ingresso su A1/AD1, tale presenza si presta ad essere valorizzata come un valido *terminus post quem* per la realizzazione delle opere strutturali descritte e il conseguente abbandono dei vani, grazie ad una eccezionale concordanza con i riferimenti temporali forniti dagli adiacenti ipogei occidentali, e in particolare dall'ipogeo IV con tre iscrizioni a nastro del 384¹⁷²⁷, i quali, in seguito alla risistemazione suddetta dell'area subdiale, risultarono completamente fuori uso¹⁷²⁸.

L'incremento funerario nelle aree-retrosanctos

Nell'ambito degli analizzati sistemi di ampliamento a sud e a nord della *spelunca magna*, alcuni ambienti del gruppo meridionale B (AB1, Ao1, AB3, AB2, AB10, Ba, AB19, B14) e del settentrionale D (Do1, Doa, DA7, DA10, DA8, D2) mostrano forme di occupazione dal carattere più marcatamente intensivo e prolungato, da leggere in evidente connessione con il ruolo di aree-*retrosanctos* rivestito da tali spazi proprio per l'eccezionale contiguità a sepolture martiriali, in particolare il polo culturale in AB10 per i vani a sud¹⁷²⁹ e le tombe venerate in Ag e in Ak per quelli della regione D, impiantata e sviluppata nel settore est, si è visto, proprio in rapporto a tali santuari¹⁷³⁰.

Le strategie di utilizzo intensivo vanno riconosciute sia nel sistematico e integrale sfruttamento delle superfici disponibili, pavimentali e parietali, queste ultime talora "raddoppiate" mediante la costruzione di muri che compongono nuovi sepolcri, sia nella risistemazione e nella rioccupazione, logicamente ipotizzabile ma documentabile con difficoltà, di organismi precedenti.

¹⁷²⁷ *Supra*, p. 96.

¹⁷²⁸ Vd. soprattutto *infra*, pp. 283-287 per un inquadramento cronologico dell'intervento *sub divo*.

¹⁷²⁹ *Supra*, pp. 206-212.

¹⁷³⁰ *Supra*, pp. 192-199 e 199-206. È stato giustamente sottolineato (NUZZO 2000a, pp. 205-209 e part. p. 206) che, salvo diverse situazioni dal carattere eccezionalmente definito e privilegiato, nel panorama delle sepolture indistinte, "tombe a loculo, a fossa e ad arcosolio ... è logico individuare nella maggiore vicinanza al centro venerato i caratteri di privilegio delle diverse sepolture".

¹⁷³¹ Non si può escludere, infatti, che il fenomeno si manifestasse con proporzioni quantitative ben più rilevanti rispetto ai cinque casi esaminabili (in AB3, in B14, in B18 e in D2), per il gran numero di arcosoli compromessi nell'assetto conservativo e pesantemente restaurati dopo il recupero, soprattutto nelle gallerie del gruppo D, e particolarmente in D2, oltre che in B15 e in AB3 (quello della parete ovest per quest'ultima).

¹⁷³² Per i quali vd. *supra*, part. p. 233. L'intradosso decorato dell'arcosolio sud, cd. "di Carvilia Lucina" venne chiuso con un muretto in opera listata, solo parzialmente conservato, coperto da uno strato di intonaco bianco (vd. anche NUZZO 2000a, p. 133); un'analogha sistemazione doveva interessare anche il sepolcro sulla parete opposta, che presenta, tuttavia,

Soprattutto gli arcosoli si prestavano ad un uso potenziato della struttura, mediante la conversione sepolcrale del vuoto formato dall'arcatura soprastante la cassa; nei casi meglio conservati¹⁷³¹ si documenta o la semplice chiusura muraria del profilo semicircolare della lunetta, soluzione che caratterizza i due sepolcri affrontati sulla galleria B14¹⁷³² e l'arcosolio nord-ovest del vano B18¹⁷³³, o l'ingombro del settore intradosale per almeno $\frac{2}{3}$ del suo sviluppo in altezza con casse in muratura: uno degli arcosoli del lato settentrionale dell'ambulacro D2, a est del cubicolo Dc, venne invaso da una struttura parallelepipedica in tufelli di larghezza ridotta rispetto allo spessore dell'arco e addossata al fondo della lunetta e alla precedente chiusura marmorea dell'arca; la tomba risulta coperta da un laterizio orizzontale con uno spesso strato di conglomerato soprastante¹⁷³⁴. Nella breve galleria AB3 l'arcone orientale, prossimo all'apertura sulla *spelunca magna*, fu risistemato mediante una costruzione muraria pure in tufelli che compone due semicappuccine contrapposte¹⁷³⁵.

Sintomo di esigenze di sfruttamento radicale degli spazi deve essere considerata anche la sistematica presenza di tombe a fossa pavimentali nelle gallerie¹⁷³⁶. Queste interessano costantemente gli ambulacri a nord-est DA7, DAo7, DA8, DA10, dove sono per lo più segnalate dalla conservazione di chiusure marmoree inscritte¹⁷³⁷; per D2 annotazioni più precise si derivano dal Giornale di scavo redatto durante le indagini del 1930, che attestano l'esistenza di "alcune forme ricavate nel pavimento" profonde al punto da sfondare la volta della sottostante galleria FT5¹⁷³⁸. Negli ambienti a sud della *spelunca magna* i lavori di rinforzo resosi necessari in seguito ad un'importante frana che nell'autunno del 1935 aveva coinvolto i vani

solo labili tracce di malta lungo il profilo semilunato dell'apertura.

¹⁷³³ *Supra*, p. 233. In questo la muratura in tufelli, pure intonacata, risparmiava una *fenestella* centrale superiore, logicamente destinata a tralasciare l'interno; la sepoltura aggiunta doveva perciò occupare la parte bassa dell'arcatura. Il riutilizzo di tale organismo è segnalato anche da NUZZO 2000a, p. 133 e n. 294.

¹⁷³⁴ Il sepolcro, in tale assetto, è descritto anche da NUZZO 2000a, p. 129 e n. 272.

¹⁷³⁵ Tale risistemazione, si vedrà, risulta coerente con più generali opere di rifoderatura delle pareti: *infra*. Un'ulteriore variante nell'occupazione delle lunette degli arcosoli, "riempiti" con loculi in muratura, è attestata nel cubicolo Ba per il quale si veda *infra*, p. 261.

¹⁷³⁶ La presenza di *formae* entro cubicoli risulta, infatti, meno indicativa in tal senso, in quanto destinata all'incremento delle potenzialità sepolcrali nell'ambito di spazi esclusivi, privati.

¹⁷³⁷ Sulla documentazione relativa a tali sepolcri vd. in dettaglio *supra*, p. 251.

¹⁷³⁸ Giornale di scavo n. 3, p. 32; *infra*, p. 336 su tali lavori. Sulle *formae* dell'ambulacro D2, una chiusa con l'epigrafe ICUR V 13897 del 345, si veda anche *supra*, p. 251 n. 1660.

AB1, Ao1/B6, AB3, AB2 (fig. 261), risultarono di difficile esecuzione anche per "le infinite *formae* ... incontrate in tutti i punti delle gallerie sgombrare dalle terre, *formae* molto spesso di grande ampiezza e profondità"¹⁷³⁹; tra quelle dell'ambucro AB2, una, nel punto di incrocio con l'asse Ao1/B6, recava la lastra con l'iscrizione, appena coperta da un sottile strato di calce, di *Fl(avius) Crescens*, autore dell'acquisto di un *locus quadriformis [in cimi]tero Pretestat[i]*¹⁷⁴⁰ (fig. 262); anche la galleria AB3 era "tutta ... occupata da *formae*"¹⁷⁴¹, tra cui il sepolcro, ancora intatto, di *Victor et Tertia*, predisposto quando i due erano in vita¹⁷⁴². Ancora tombe terragne invasero le superfici pavimentali degli ambienti AB19 e B14, pure prossimi, ad est, al polo di attrazione culturale in AB10¹⁷⁴³, per il primo dei quali si annotava, nel 1935, la presenza di una "grande quantità di forme"¹⁷⁴⁴.

Tombe destinate ad incrementare la capienza sepolcrale dei vani originari vanno soprattutto riconosciute negli organismi ricavati entro strutture in muratura addossate alle pareti già occupate da sepolcri più antichi, una modalità che doveva assolvere, ad un tempo, ad esigenze di consolidamento statico delle superfici¹⁷⁴⁵.

In particolare, le gallerie della regione B più

vicine alla *spelunca magna*¹⁷⁴⁶ mostrano una progressione di opere di foderatura parietale, non sempre valutabili nel loro effettivo sviluppo per le pesanti manomissioni moderne¹⁷⁴⁷. I resti più significativi vanno verosimilmente ascritti ad un intervento strutturale abbastanza coerente eseguito con cortine in soli tufelli o a prevalenza di questi, con scarsissima presenza di mattoni: murature di tale tipologia, entro le quali si profilano numerosi loculi o anche sagome di tali sepolcri simulati con false chiusure marmoree, forse per richiamare tombe retrostanti, talora traguadabili con *fenestellae*¹⁷⁴⁸, rivestono ancora parzialmente i lati della galleria Ao1¹⁷⁴⁹, di AB2, dove queste si addossano a loculi preesistenti e all'intonacatura bianca della volta¹⁷⁵⁰, di AB3, che ebbe con ogni probabilità in questa fase, si è visto, anche la risistemazione del vuoto intradossale dell'arcosolio orientale¹⁷⁵¹, di B7, originario passaggio introduttivo al cubicolo Ba¹⁷⁵². Ancora un'analogha costruzione riveste l'angolo tra AB10 e B14, spingendosi, lungo il fianco nord di questa, per ca. 1,10 m, tratto che permette di evidenziare bene alcune peculiarità esecutive a scopo di rinforzo, quali, appunto, il riempimento delle cavitàoculari antiche e in corrispondenza, entro la cortina, la soluzione già de-

¹⁷³⁹ JOSI 1936, p. 207. Anche il Giornale di scavo n. 3, p. 210 ricorda sepolcri pavimentali "anche a più piani", caratterizzanti in particolare le gallerie AB2, AB3 e Ao1/B6.

¹⁷⁴⁰ ICUR V 14270; vd. anche *supra*, pp. 192, 211 su tale documento epigrafico nell'ambito dei problemi di localizzazione dei luoghi venerati nella *spelunca magna* e sui dubbi che possa trattarsi di un marmo reimpiegato. Il Giornale di scavo n. 3, p. 210 permette di precisare meglio la provenienza del pezzo rispetto a FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 235; lo stesso (oltre a JOSI 1936, p. 208) ricorda un'altra *forma* nella medesima galleria AB2 per la quale era stata recuperata l'iscrizione FERRUA 1973, n. 22, pp. 75-76.

¹⁷⁴¹ JOSI 1936, p. 219.

¹⁷⁴² ICUR V 14704; è interessante annotare che in prossimità di questa lastra si conservano resti di un probabile rivestimento marmoreo pavimentale, collocato a quota appena più alta e quindi presumibilmente posteriore e, con probabilità, esteso all'intero ambiente.

¹⁷⁴³ In B14 è ancora a posto la lastra con iscrizione ICUR V 14870a, impropriamente attribuita da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 317 alla sottostante galleria PB24.

¹⁷⁴⁴ Giornale di scavo n. 3, p. 192. Uno di questi sepolcri reca l'iscrizione del *πρεσβύτερος Ἀντίπατρος* ICUR V 14988 (vd. *supra*, p. 237 e n. 1546 e *infra*, p. 261).

¹⁷⁴⁵ Non mancano casi, infatti, in cui tali strutture murarie non compangano tombe o ne disegnano solo falsi contorni (*infra*).

¹⁷⁴⁶ Una documentazione più frammentata caratterizza, infatti, le gallerie del gruppo D, dove opere murarie interessano essenzialmente il troncone DA7, pur molto reintegrato con materiali moderni, in particolare in corrispondenza della biforcazione con l'impraticabile DAo10 e nel tratto verso Do1: qui il rivestimento murario a prevalenza di tufelli forma loculi e, ad un tempo, definisce un passaggio arcuato al cubicolo Doa, appena visibile sotto la struttura cementizia che riempie il tratto Do1 e lo stesso cubicolo (su questo intervento definitivo *supra*, p. 255, ma anche *infra*, p. 261).

¹⁷⁴⁷ Ad esempio, sulla parete occidentale di AB1, verso il

fondo della galleria, è veramente esiguo e inqualificabile il resto di muratura in opera listata alternante un tufello ad un mattone.

¹⁷⁴⁸ Su tali singolari situazioni, riscontrate anche nella *spelunca magna*, vd. già *supra*, p. 215. È probabile, tra l'altro, si vedrà, che proprio con tali piuttosto precoci opere di rivestimento della *spelunca magna* possano essere connesse, con risvolti significativi anche in senso cronologico, le opere in questione (*infra*, n. 1774, p. 263).

¹⁷⁴⁹ Soprattutto quello occidentale, reintegrato in misura più contenuta, che presenta loculi in prossimità dell'accesso sulla *spelunca magna*, successivamente tamponato (*supra*, p. 220).

¹⁷⁵⁰ I settori meglio conservati sono quelli tra AB1 e Ao1 e, ancor più, entrambi i fianchi del tratto tra AB3 e AB10, con cui, si è visto (*supra*, pp. 208 e 220 n. 1440), il collegamento venne impedito mediante una struttura cementizia che si addossa alle fodere in questione. In quest'ultimo troncone a sud la muratura compone quattro loculi, i due inferiori solo simulati con lastre anepigrafi, mentre a nord, addossandosi chiaramente ai loculi precedenti, realizza in basso una sorta di sepolcro a mensa con cassa a sezione trapezoidale dealbata internamente. Una descrizione puntuale dell'assetto di AB2 in fase di recupero (1935) è contenuta nel Giornale di scavo n. 3, pp. 206-207: "(31 gennaio) - galleria 1-2: era nella parete destra rinforzata in antico con muro a tufelli che all'angolo avviene di tufelli e mattoni: la muratura è stata anteposta alla parete originaria: in un punto inferiormente è stata lasciata una *fenestella* che fa vedere un loculo chiuso da lastra di marmo: la muratura è strapiombata ed è caduta nella parte alta: la volta è crollata. Nella parete sinistra i rinforzi si limitarono ad archetti di mattoni in corrispondenza dei loculi ad eccezione dell'angolo in 2 che fu rinforzato con muratura di tufelli con qualche ricorso di mattoni. (...) - galleria 2-4: ha qualche rinforzo ma le pareti e la volta sono crollate."

¹⁷⁵¹ *Supra*. In questo vano la muratura in tufelli è conservata per ca. 2 m anche nel tratto più meridionale della parete est, di cui si verifica la continuità con la fodera di AB2.

¹⁷⁵² Vd. *infra* per le trasformazioni posteriori.



Fig. 260 - Iscrizione di *Primulus* ICUR V 14568 (Archivio PCAS).

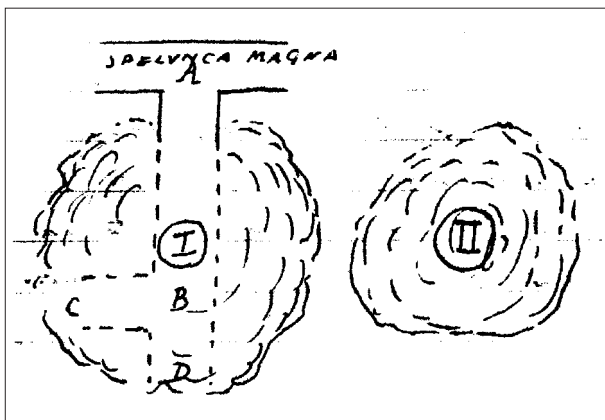


Fig. 261 - Frana del 1935 a sud della *spelunca magna* (da Giornale di scavo).



Fig. 262 - Iscrizione di *Fl(avius) Crescens* ICUR V 14270.

scritta del "disegno" del profilo sepolcrale con l'affissione di marmi anepigrafi; in AB19 un'analogia muratura in soli tufelli, preservata unicamente nel settore nord del lato orientale per un'altezza di 1 m, propone invece una serie di sei ampi loculi di fattura accurata, con piattabanda in mattoni o, insolitamente, realizzata con gli stessi tufelli.

A finalità coerenti, ma nella sequenza evolutiva appena successivi, si ritiene vadano rapportati più limitati interventi murari nelle stesse gallerie, sia la foderatura della parete ovest dell'ambulacro AB19, in tufelli e mattoni regolarmente alternati (2 tuf / 1 lat), che andò a coprire loculi risultanti già violati o preliminarmente svuotati¹⁷⁵³, sia, in AB10, il parziale rivestimento occidentale, anteriore alla struttura che, sul medesimo lato, segna la nicchia rettangolare in corrispondenza della galleria AB2¹⁷⁵⁴: l'opera muraria, a prevalenza di tufelli, venne mirata alla realizzazione di un ampio arcosolio con un loculo entro il prospetto superiore, in rapporto al quale si stese uno strato di calce dall'impasto grossolano e incoerente. Ad un tempo questo stesso intervento prevede un ulteriore mutamento nell'ambulacro AB10, poiché la struttura fu prolungata in funzione di un nuovo ingresso al cubicolo Ba, in fase di impianto accessibile da ovest attraverso il breve troncone B7 aperto sulla galleria B6¹⁷⁵⁵, ribaltamento studiato, è logico, per la forte capacità attrattiva esercitata dal polo culturale in AB10. La ridefinizione del piccolo vano ad uso esclusivo prevede l'occlusione dell'antica apertura mediante l'erezione di un muro in tufelli e mattoni¹⁷⁵⁶ e una generale riattivazione dell'assetto sepolcrale interno, con la risistemazione muraria delle larghe arcature dei due monumentali arcosoli, riadattate per accogliere profondissimi loculi¹⁷⁵⁷ (fig. 263).

¹⁷⁵³ Ciò può essere verificato attraverso alcuni fori moderni eseguiti nella struttura.

¹⁷⁵⁴ Ma sulle fasi murarie e l'assetto ornamentale di tale ambulacro vd. meglio *supra*, pp. 206-212. La muratura posteriore è a prevalenza di laterizi ed è stata assimilata ai più tardi interventi murari nella *spelunca magna* (*supra*, pp. 218-221); questa si addossa alla precedente costruzione a 1,70 m a sud della nicchia ricordata.

¹⁷⁵⁵ Questa, si ricordi, è posteriore alla realizzazione del lucernario O3: *supra*, p. 234.

Il nuovo accesso, disassiale rispetto al vano, ebbe stipiti murari reggenti una singolare copertura a cappuccina.

¹⁷⁵⁶ Questo venne costruito da B7; all'interno del cubicolo la superficie grezza dovuta alla costruzione a sacco venne poi intonacata. Tale muro risulta tagliato in epoche posteriori per ripristinare il passaggio.

¹⁷⁵⁷ In una fase intermedia tali sepolcri erano già stati rifoderati, probabilmente per motivi statici, con muretti in tufelli. Nella descrizione contestuale al recupero nel 1935 (Giornale di scavo n. 3, pp. 211-212) fu supposto, tra le trasformazioni, anche un rialzamento della volta del cubicolo "il quale originariamente era più basso - come può dedursi dalle tracce della successiva rialzatura"; non si notano, però, sulle superfici molto restaurate, tracce significative di tale modifica. Al cubicolo, completamente reintonacato dopo gli ultimi inter-

Nel gruppo di vani settentrionali D una serie di camere sepolcrali (Doa, DAi, DAe, DAF, Doc¹⁷⁵⁸) svolgevano, già nella programmazione escavativa, il ruolo di spazi privati entro un'area genericamente "privilegiata" dalla prossimità dei santuari della *spelunca magna*. Tra questi soprattutto il piccolo cubicolo Doa godeva in modo esemplare della "vicinanza" dei santi, essendo stato chiaramente forzato lo scavo dalla galleria Do1, originata proprio da Ak, fino quasi a "toccare" i loculi del tratto Ag¹⁷⁵⁹. I gravissimi problemi statici derivati da tale troppo ardita esecuzione dovettero rendere in poco tempo inevitabili gli interventi strutturali che, si è visto, portarono all'obliterazione definitiva del vano Doa e del braccio di galleria Do1, completamente riempiti da solide costruzioni in opera cementizia a grossi peperini¹⁷⁶⁰ (figg. 200, 264-267); solo il crollo successivo del diaframma tufaceo tra Doa e la *spelunca magna* rende possibile una analisi difficile e inevitabilmente sommaria del piccolo cubicolo, che sembra profilarsi come uno spazio densamente utilizzato, con un ampio arcosolio sul fondo e due corti vani laterali funzionanti, almeno nel settore inferiore, come pozzi, cioè con loculi ai lati e *formae* sovrapposte invasive dei vuoti¹⁷⁶¹.

Nella valutazione delle peculiarità fruibili più "privilegiate" di queste aree in rapporto ai santuari della *spelunca magna* assumono un rilievo significativo anche alcune tendenze generalmente evidenziabili dal complesso delle iscrizioni, sia nella valenza sociale o per i legami con la gerarchia ecclesiastica degli stessi defunti¹⁷⁶², sia nella scelta di epiteti esplicitamente connotanti in senso cristiano e volutamente elogiativi, come *puella Dei*¹⁷⁶³ o [*agnellu*]*s Dei*¹⁷⁶⁴, sia, infine, nella particolare ricor-

venti, lo stesso Giornale di scavo n. 3, p. 212 attribuisce "numeroso forme", ancora segno di uno sfruttamento intensivo.

¹⁷⁵⁸ Per queste vd. anche *supra*, pp. 251-253.

¹⁷⁵⁹ La particolare vicinanza dei due organismi determinò, più probabilmente in un momento posteriore all'abbandono, il crollo dei sottili diaframmi tufacei e di parte della parete Ag, motivando le iniziali confusioni nella lettura del contesto monumentale, talora interpretata come un arcosolio (DE ROSSI 1864-77, III, p. 492 e DE ROSSI 1870a, p. 44) proprio perché si retrovedeva l'arco con la chiusura marmorea della cassa del retrostante cubicolo Doa (*supra*, p. 65 n. 392).

¹⁷⁶⁰ *Supra*, p. 255.

¹⁷⁶¹ In qualche modo tali organismi richiamano le sepolture di massa *ad sanctos* attestate a Commodilla, valorizzate in questo senso da NUZZO 2000a, pp. 25-26 e p. 205. Il cubicolo, non si può dire se già in fase di realizzazione, era stato ben rivestito da strutture laterali in tufelli su fondazioni in blocchi di tufo.

¹⁷⁶² La *Numisia Fonteia Vera* di ICUR V 14513, da AB2, è una *c(larissima) f(emina)* molto elogiata nell'epigrafe; si ricordino, poi, la *vidua* di ICUR V 14705 dalla regione D e il presbitero da AB19 (ICUR V 14988), per cui si veda *supra*, p. 259 e p. 237 n. 1546.

¹⁷⁶³ ICUR V 14746 da AB1.

¹⁷⁶⁴ ICUR V 14813 da AB2; così nella proposta integrativa di FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 308.

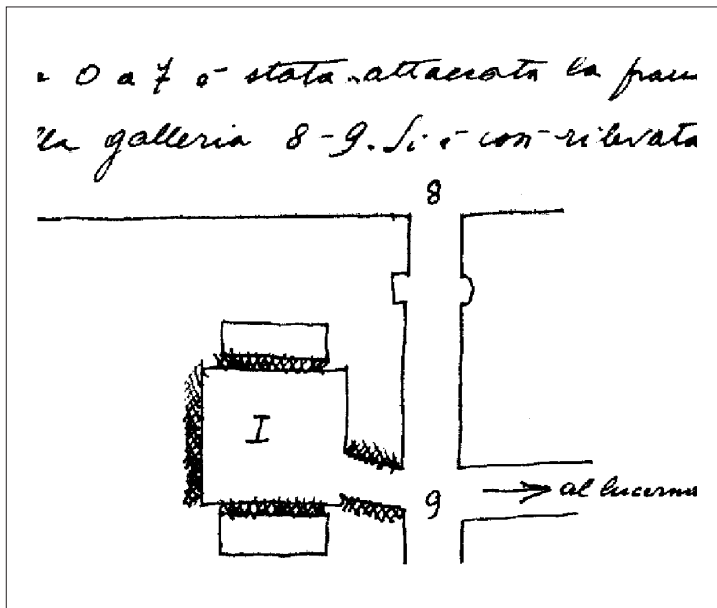


Fig. 263 - Cubicolo Ba: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo).



Fig. 264 - Struttura in peperini oclusiva di Do1 da Da7 (Archivio PCAS).



Fig. 265 - Struttura in peperini oclusiva di Do1 da Da7: particolare dell'addossamento ai muri di foderatura parietale.



Fig. 266 - Struttura in peperini oclusiva dei vani Do1 e Doa.

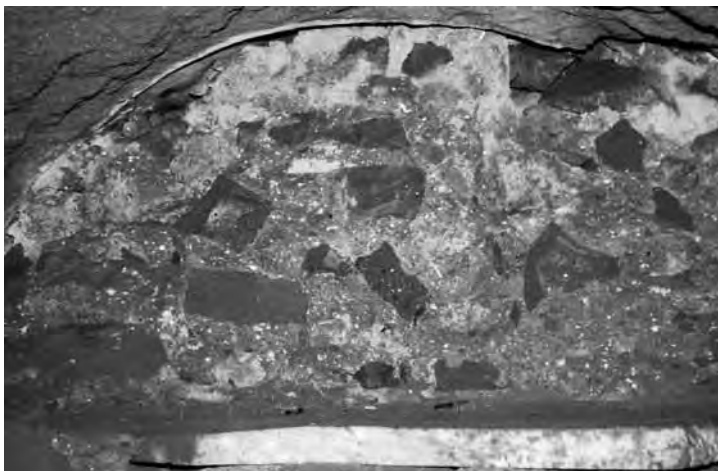


Fig. 267 - Struttura in peperini oclusiva del cubicolo Doa: riempimento dell'arcosolio visibile dalla parete del sepolcro Ag' sulla *spelunca magna*.

renza di formule legate all'acquisizione del sepolcro, che potrebbe assumere, in tali contesti, anche un significato in qualche modo allusivo al merito nell'ottenere la sepoltura in un simile spazio¹⁷⁶⁵; più esplicito il riferimento contenuto nell'epigrafe già citata di *Fl(avius) Crescens*, pertinente, si è visto, ad un sepolcro terragno all'incrocio tra AB2 e AB6¹⁷⁶⁶, nella quale, almeno stando alla proposta integrativa di A. Ferrua, si documenta l'acquisto di un *locus quadrisomus* con la specificazione toponomastica del cimitero, [*in cimi*]tero *Pretestat[i]*¹⁷⁶⁷, e la formula di riferimento ad un sepolcro martiriale, [*ad sanctum Quiri*]nu(m) *martore(m)*¹⁷⁶⁸.

In uno degli ambienti della regione D era invece probabilmente collocato il noto sarcofago di *Bassa*, rinvenuto frammentario, spezzato e riutilizzato per un muro a secco, proprio in quest'area¹⁷⁶⁹; la cassa appartiene al gruppo dei ricercati e poco numerosi manufatti del tipo detto di Bethesda, prodotti nei decenni finali del IV secolo¹⁷⁷⁰, e risolve in una soluzione singolare la decorazione della fronte, divisa in un settore per le scene figurate (le guarigioni dei tre ciechi e dell'emorroissa si svolgono su uno sfondo urbano) e in un campo preposto ad accogliere la lunga iscrizione esametrica e acrostica su due colonne¹⁷⁷¹, nella quale sono state evidenziate chiare assonanze, non si può escludere proprio per uno stimolo devozionale, del carne damasiano in onore di Felicissimo e Agapito¹⁷⁷².

Molto sfumati appaiono, invece, i termini cronologici entro cui inquadrare il reiterato utilizzo sepolcrale negli ambienti considerati; per i vani della regione B, povera di "agganci" temporali spe-

cifici forniti dall'epigrafia¹⁷⁷³, si intuisce forse una maggiore precocità nelle forme di potenziamento sepolcrale, chiaramente connessa all'antiorità dell'impianto e del suo sviluppo planimetrico¹⁷⁷⁴. Un gruppo di sei iscrizioni datate, provenienti per lo più dagli interri degli ambienti settentrionali, definisce meglio alcuni parametri di riferimento per ricostruire la parabola di utilizzo, che attraverso i decenni della seconda metà del IV secolo e arriva oltre gli inizi del V, forse con una prosecuzione pur rarefatta della fruizione sepolcrale fino al 475, ultimo termine contenuto in una delle epigrafi, che potrebbe però essere precipitata dall'area subdiale¹⁷⁷⁵.

Un qualche valore assume, almeno per alcune delle sistemazioni murarie descritte, l'evidenza dei rapporti strutturali tra vari organismi, in particolare l'antiorità delle murature che fiancheggiano il tratto di AB2 prossimo ad AB10 e della foderatura con l'arcosolio sulla parete ovest di quest'ultima galleria¹⁷⁷⁶ rispetto alla più tarda sistemazione monumentale della *spelunca magna* ascrivibile ai decenni finali del IV secolo¹⁷⁷⁷ e, ancora, l'addossamento, alle preesistenti murature con loculi di DA7, delle occlusioni cementizie di Doa/Do1, contestuali al tamponamento dell'accesso a Do1 nel cubicolo Ak¹⁷⁷⁸.

Quale sintomo marginale, ma comunque degno di annotazione, per un utilizzo "tardo" dei sepolcri, va richiamato anche il fenomeno del reimpiego di materiali, più precisamente documentato per le *formae*, sia nelle gallerie del gruppo B¹⁷⁷⁹ che nell'asse D2¹⁷⁸⁰.

¹⁷⁶⁵ Concentrate, si è visto, in particolare nella regione D: ICUR V 14081, 14342, 14467, 14647, 14704, 14746.

¹⁷⁶⁶ ICUR V 14270; vd. *supra*, pp. 192, 211.

¹⁷⁶⁷ Si ricordi che il cimitero è detto *Januari* nell'iscrizione sporadica ICUR V 14479, ma, ancora, *Praetextati*, su un marmo riutilizzato scoperto nell'ambulacro FT5 (ICUR V 14478) e, inoltre, per un errore del lapicida poi corretto, su una lastra del complesso di Balbina (ICUR IV 12494).

Sulle forme toponomastiche in relazione alla necropoli di Pretestato si veda *supra*, pp. 3-4.

¹⁷⁶⁸ Si ricordi che da un ambiente a nord di Ax non meglio precisabile proviene l'iscrizione che pure esplicita la scelta di *Catulinus (placui)t Catulino* di farsi seppellire ad *sa<ncto>s Felicissimu(m) et Agapit(um)*, pagando il sepolcro cinque solidi (ICUR V 14115).

¹⁷⁶⁹ MAZZEI c.s. per i dati sul rinvenimento (su cui vd. anche WILPERT 1929-36, p. 294), oltre che per una rilettura del manufatto Repertorium, n. 556 pp. 229-230 e tav. 85. Dal livello superiore D doveva essere caduto logicamente anche il frammento rinvenuto in F13 nel 1935 (JOSI 1935, p. 12).

¹⁷⁷⁰ Su questo gruppo di sarcofagi vd. essenzialmente NICOLETTI 1981.

¹⁷⁷¹ ICUR V 14076.

¹⁷⁷² Per questa proposta MAZZEI c.s., cui si deve anche la verifica della programmata bipartizione, già in fase di prima esecuzione quindi, nella decorazione del manufatto.

¹⁷⁷³ Forse da uno di questi vani proviene l'epigrafe ICUR V 13917 del 381 conservata in AB10.

¹⁷⁷⁴ *Supra*, pp. 132-136. Tra l'altro, almeno per alcune gal-

lerie (quelle preesistenti AB2, AB3, B14), le opere murarie di foderatura delle pareti a prevalenza di tufelli potrebbero essere correlate, per affini modalità di elaborazione delle cortine e per soluzioni di "richiamo" dei sepolcri retrostanti, ad una delle più antiche fasi di rivestimento strutturale della *spelunca magna*, che si è proposto di assegnare agli anni iniziali del IV secolo (*supra*, p. 221).

¹⁷⁷⁵ In ICUR V 13958 (da DA8; vd., però, *infra*, p. 301); le altre iscrizioni sono, rispettivamente, del 364 (ICUR V 13912 da DA8), del 374? (ICUR V 13924 da DA8), del 390 (ICUR V 13936 da DA07), del 391? (ICUR V 13938 da DA8), del 399 o del 403 (ICUR V 13943 da DA7). Si ricordi, poi, che una delle *formae* in D2 recava l'epigrafe del 345 (ICUR V 13897).

¹⁷⁷⁶ Coeva, si è detto, alla risistemazione dell'ingresso a Ba: *supra*, p. 208.

¹⁷⁷⁷ Si è visto, infatti, che a tali opere anteriori si addossano in AB2 le strutture relative all'occlusione in peperini tra questa e AB10 (*supra*, pp. 208 e 220 n. 1440) e in AB10 il rivestimento murario a prevalenza di laterizi che foderava gran parte della *spelunca magna* (*supra*, pp. 218-221).

¹⁷⁷⁸ *Supra*, pp. 203, 255.

¹⁷⁷⁹ JOSI 1936, p. 208: una *forma* di AB2 recuperava come chiusura l'iscrizione dei cuochi imperiali FERRUA 1973 n. 22, pp. 75-76 (*supra*, p. 26).

¹⁷⁸⁰ Giornale di scavo 3, p. 24: si ricordano diversi "frammenti riadoperati", tra i quali la lastra con iscrizione già "matura" ICUR V 14122.

PARTE IV

GLI EDIFICI *SUB DIVO* NEI SECOLI IV-VI:
RESTITUZIONE DOCUMENTARIA

CAPITOLO 1

IL QUADRO ARCHEOLOGICO

La restituzione dell'assetto subdiale della necropoli di Pretestato, nel quadro radicalmente impoverito delle strutture emergenti¹⁷⁸¹, deve essere elaborata attraverso la reintegrazione completa dell'apparato documentario, in cui vadano a confluire – e siano ad un tempo intercorrelati – l'analisi degli organismi superstiti, il tessuto archeologico ricomponibile sulla base delle indagini condotte in passato e, ad un tempo, le informazioni fornite dalle fonti letterarie, in particolare le biografie papali contenenti notizie sul complesso e gli *itineraria* altomedievali, che, pur focalizzando uno *status* strettamente connesso ai santuari, possono chiarire alcuni punti “nodali” dell'occupazione cristiana del sito attraverso i secoli¹⁷⁸².

In primo luogo l'accentuata frammentazione del tessuto archeologico ne impone una preliminare definizione complessiva. Considerando le presenze monumentali ancora emergenti, il panorama disponibile è enormemente limitato e si riduce per lo più alle strutture di tre mausolei¹⁷⁸³; solo pochi resti, ormai appena distinguibili sotto il muro di recinzione lungo l'Appia Pignatelli della proprietà adiacente ad ovest rispetto a quella della Santa Sede, richiamano l'esistenza dell'edificio, ispezionato più a fondo durante un sondaggio del 1996, in laterizio bicromatico, con *formae* e probabili arcosoli lungo le pareti, che le peculiarità

tecnico-costruttive e tipologiche hanno indotto a valorizzare nel contesto ricucito della necropoli dei primissimi decenni del III secolo¹⁷⁸⁴.

Costituisce una vera e propria eccezione rispetto alla completa “disurbanizzazione” del sito, verificatasi durante i secoli dell'inoltrato medioevo e dell'età moderna, con il progressivo prevalere di un paesaggio “non costruito”, rurale, su un tessuto densamente edificato¹⁷⁸⁵, l'eccezionale conservazione in elevato, probabile esito di un riutilizzo ininterrotto¹⁷⁸⁶, di due mausolei, posizionati, con gli ingressi sul medesimo asse est-ovest, 50m ca. a ovest degli estremi limiti della catacomba e a 40m ca. dal tracciato dell'Appia Pignatelli, tradizionalmente noti come sepolcri “dei *Calventii*” e “dei *Cercenii*”¹⁷⁸⁷.

Quello più ad est, in solida opera laterizia, è caratterizzato da uno schema planimetrico quadrato appena irregolare (7,56 x 7,83/90m all'esterno e 6,05 x 6,23m all'interno) ed acquista una forma cruciforme con l'apertura, su tre lati, di ampi nicchioni per sarcofagi¹⁷⁸⁸; rispetto alla quota attuale del suolo, verosimilmente più alta del piano pavimentale antico¹⁷⁸⁹, e lungo l'intero perimetro i muri conservano un'altezza oscillante sui 3,5/4,00m e risultano, pertanto, mutili della sopraelevazione parietale e del sistema di copertura¹⁷⁹⁰ (figg. 268-269).

¹⁷⁸¹ Sulle grosse lacune documentarie e sulle gravi carenze conservative del cimitero di superficie vd. già *supra*, pp. 21-29 (e part. p. 21 e n. 140) e 79-99 (part. p. 88).

¹⁷⁸² La necessità di un approccio metodologico integrale e “reintegrativo” delle informazioni esistenti era sottolineata già da FIOCCHI NICOLAI-PERGOLA 1986, part. p. 349 e n. 78 pp. 489-490, nell'auspicio, purtroppo rimasto ancora tale, di un programma di recupero archeologico diretto. Per una rielaborazione critico-interpretativa dell'assetto strutturale trattato in queste pagine, cfr. *infra*, pp. 295-307.

¹⁷⁸³ A questi va solo affiancato un resto murario, pertinente alla delimitazione est dell'edificio sorto nell'area delle regioni G e F, sul quale insistono parzialmente le strutture moderne del Museo cristiano: *infra*, p. 280, ma anche *supra*, pp. 95, 169.

¹⁷⁸⁴ Vd., perciò, su questo organismo in misura più approfondita *supra*, pp. 88-89.

¹⁷⁸⁵ Su queste linee di trasformazione dell'area vd. *infra*, part. pp. 320-321.

¹⁷⁸⁶ *Infra*, p. 321.

¹⁷⁸⁷ I monumenti, posti al di fuori della proprietà della Santa Sede, sono rimasti inaccessibili per diversi anni; solo di recente ne è stato possibile il riesame diretto, grazie alla disponibilità dell'odierno proprietario. Nello spazio interposto alle due strutture, tra gli anni 1960/1970, venne impropriamente costruito un edificio che, oltre a falsare il rapporto tra i sepolcri, insiste probabilmente, si vedrà, su strutture antiche.

¹⁷⁸⁸ Quello nord è appena più ampio (3m), i due laterali rispettivamente di 2,88m (ovest) e 2,79m (est); la profondità è costante (1,60m). Sull'edificio si vedano STYGER 1933, pp. 172-173; WINDFELD HANSEN 1969, pp. 74-77; WINDFELD HANSEN 1990, p. 115; RAUSA 1997, pp. 76-81; SPERA 1999, p. 191.

¹⁷⁸⁹ Si calcola di ca. 0,70/1m.

¹⁷⁹⁰ Sul retro si conserva la terminazione a tetto con modanatura a mattoni di contorno e con finestra centrale, proprio come nell'alzato dell'anonimo del XV secolo agli Uffizi (A 1846v = RAUSA 1997, fig. 13.4).

Un'adeguata integrazione architettonica dell'organismo è, però, facilitata da una serie consistente di disegni, soprattutto opera di architetti del XVI secolo, che potevano disporre di una *facies* monumentale meno compromessa e che, ad un tempo, riuscivano talora a proporre soluzioni ricostruttive valide e ragionate¹⁷⁹¹. Le raffigurazioni degli alzati¹⁷⁹² concordano nell'attribuire al monumento uno sviluppo verticale notevole, almeno doppio rispetto all'attuale, e con due file di finestre, le più basse *fenestellae* ancora conservate sul piano di fondo dei tre nicchioni e sulle pareti ai fianchi di questi (fig. 270), e una fila superiore, due per ognuno dei quattro lati; anche per l'interno convergono le ricostruzioni con volta a crociera¹⁷⁹³, che, in effetti, si adatta logicamente alla tipologia planimetrica, talora con l'ausilio di colonne angolari reggenti i punti di convergenza delle unghie¹⁷⁹⁴. Il Ligorio (1510 ca.-1583), che, con ogni probabilità, ebbe la possibilità di osservare direttamente e con attenzione i due edifici del sopraterra di Pretestato durante le sue perlustrazioni antiquarie nella campagna romana¹⁷⁹⁵, ne annota anche il tipo di materiale, l'"Alabastro Alabandico che hanno macole a guise dell'Agatha gemma", essendo queste state "trovate rotte et concotte dall'incendio ricevuto dai tempi passati"¹⁷⁹⁶. Precisazioni quasi "archeologiche" sono fornite all'architetto napoletano anche per la restituzione del lato meridionale di facciata, che oggi, ai fianchi di un'ampia apertura, presenta in evidenza l'opera cementizia a grosse scaglie di tufelli priva della cortina; uno scavo "denanzi alla entrata" aveva portato al recupero di quattro paraste marmoree, pensate dal Ligorio aderenti alla facciata e reggenti un epistilio con un elemento a timpano sulla porta¹⁷⁹⁷. Più discutibile, ma esito di un'"in-

venzione" di carattere erudito tipicamente ligoriana, risulta l'attribuzione del mausoleo ai *Cercenii* per una *tabula*, riprodotta accanto alla planimetria, con dedica a *Furia Primigenia* da parte del marito *L(ucius) Cercenius Charito* e alla figlia *Cercenia L(uci) filia Sabina*¹⁷⁹⁸ (fig. 271).

Dubbi ancora maggiori sono stati espressi dagli studiosi sull'intitolazione del secondo mausoleo, che si erge 15 m a ovest dell'organismo cruciforme, connesso da Pirro Ligorio alla *gens Calventia* sulla base di tre iscrizioni, una delle quali¹⁷⁹⁹ sicuramente falsa per le anacronistiche indicazioni prosopografiche¹⁸⁰⁰. Pur nell'anonima destinazione, l'edificio è un mirabile modello, grazie all'eccezionale stato conservativo, di architettura a pianta centrale¹⁸⁰¹, con una disposizione, intorno ad una circonferenza (diam. 13 m), di sei ampie nicchie, che conferiscono una forma ad "esaconco", cinque di analogo sviluppo (largh. 3,30 m; prof. 2 m ca; alt. 4,90 m ca.)¹⁸⁰², quella nord, contrapposta all'ingresso nell'absidiola sud, di dimensioni maggiori (largh. 4,04 m; prof. 3,14 m; alt. 5,76 m). L'elevato delle pareti, in soli mattoni, segnato da una doppia fila di finestre, due aperture strombate aperte in ognuna delle nicchie e una serie di 12 organismi rettangolari all'altezza del tamburo, si spinge per ca. 7 m¹⁸⁰³, quasi fino alla sommità della volta in resistente concrezione cementizia, priva di inserzioni fittili di alleggerimento (figg. 272-277).

Con minime variazioni, derivate da un'interpretazione "artistica" dell'edificio, non sempre direttamente visionato, e dallo stile grafico degli autori, il mausoleo ci è restituito da numerosi disegni prospettici e planimetrici, da fra' Giocondo (1433-1515) al Peruzzi (1481-1536) e al Sangallo (1484-1546), dal Ligorio all'anonimo palladiano e al Serlio¹⁸⁰⁴ (1475-1554/5), oltre che dalle vedute

¹⁷⁹¹ Una rassegna di tali documenti, vagliata criticamente, è in RAUSA 1997, pp. 76-81.

¹⁷⁹² Di un anonimo del XV secolo (Uffizi A 1846v = RAUSA 1997, fig. 13.4) e del Ligorio (Neap. f. 87 = RAUSA 1997, fig. 13.1, con la copia nel Cod. Ursin. f. 38 = RAUSA 1997, fig. 13.3).

¹⁷⁹³ Quelle del Ligorio (Neap. f. 87v = RAUSA 1997, fig. 13.2 e Cod. Ursin. f. 38 = RAUSA 1997, fig. 13.3), del Cod. Kassel, f. 50v (= RAUSA 1997, fig. 13.8), dell'anonimo palladiano (Londra, RIBA VIII, f. 7 = RAUSA 1997, fig. 13.10) e l'incisione del Serlio (III, tav. XXXIV = RAUSA 1997, fig. 13.12).

¹⁷⁹⁴ Queste sono riportate nelle piante del Ligorio (Neap. f. 87 = RAUSA 1997, fig. 13.1, con il Cod. Urs. f. 38 = RAUSA 1997, fig. 13.3), del Cod. Kassel (f. 50v = RAUSA 1997, fig. 13.8), dell'anonimo palladiano (Londra, RIBA VIII, f. 7 = RAUSA 1997, fig. 13.10) e del Serlio (III, tav. XXXIV = RAUSA 1997, fig. 13.12).

¹⁷⁹⁵ RAUSA 1997, part. p. 14 (ma anche *infra*, p. 324).

¹⁷⁹⁶ Neap. f. 87v (vd. RAUSA 1997, p. 76). È probabile che con tale descrizione del marmo il Ligorio si riferisse all'alabastro fiorito, che in taluni casi, appunto, presenta macchie con differenziazione concentrica di tonalità (vd. BORGHINI 1989, part. pp. 142-144).

¹⁷⁹⁷ Neap. f. 87v e Cod. Ursin, f. 38 (= RAUSA 1997, figg. 13.1 e 13.3): "...facendovi cavare denanzi alla entrata vi trovarono quelle quattro parastate, che sostengono el timpano che

sta sopra la porta; ciò è quelle quattro colonne di basso rilievo, quali eran di lastre di marmo et striato (cipollino?). Ma per haverno loro trovate rotte et percosse da fuoco ne han fatto calcina..." (RAUSA 1997, p. 76). Sulla calcara della vigna di Diaolello dove, sempre stando al Ligorio, era ubicato il mausoleo, vd. *infra*, pp. 320, 323.

¹⁷⁹⁸ CIL VI 14658.

¹⁷⁹⁹ CIL VI 5 1522*.

¹⁸⁰⁰ Vd. RAUSA 1997, pp. 85-87 e p. 82 per la trascrizione ligoriana; le altre due iscrizioni ricordano una *Calventia Sabina* e un *C(aius) Calventius Fuscus* (RAUSA 1997, p. 82 e p. 87).

¹⁸⁰¹ Sul monumento UGGERI 1800-28, II, pp. 44-45, tav. VIII, figg. 1-2; CANINA 1853, p. 70; RIPOSTELLI-MARUCCHI 1908, pp. 98-99; RIVOIRA 1921, p. 76; STYGER 1933, pp. 172-173; LUGLI 1953, pp. 1219-1220; KRAUTHEIMER 1965, p. 14; WINDFELD HANSEN 1969, pp. 61-73; RAUSA 1997, pp. 82-87; SPERA 1999, p. 191.

¹⁸⁰² Per le minime variazioni dimensionali di tali organismi WINDFEL HANSEN 1969, pp. 68-69.

¹⁸⁰³ Anche per questo edificio va calcolato un rialzamento pavimentale odierno di ca. 1 m: vd. anche WINDFELD HANSEN 1969, p. 68.

¹⁸⁰⁴ Per un quadro completo e una valutazione critica complessiva di questi disegni RAUSA 1997, pp. 82-87 (con elenco completo a p. 82).

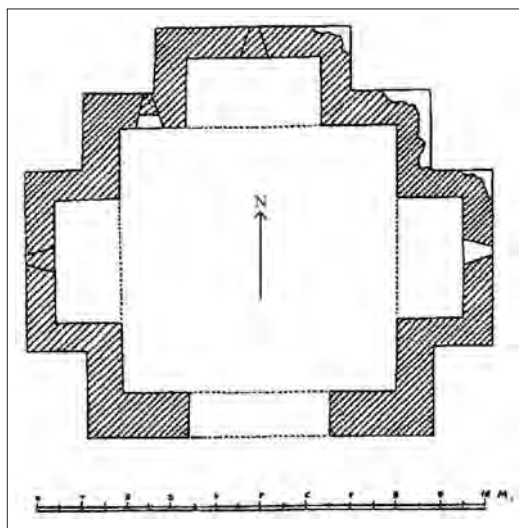


Fig. 268 - Necropoli *sub divo*:
pianta del mausoleo cruciforme
(da WINDFELD HANSEN 1969).



Fig. 269 - Necropoli *sub divo*: il mausoleo cruciforme.



Fig. 270 - Mausoleo cruciforme:
particolare di una finestra strobata.

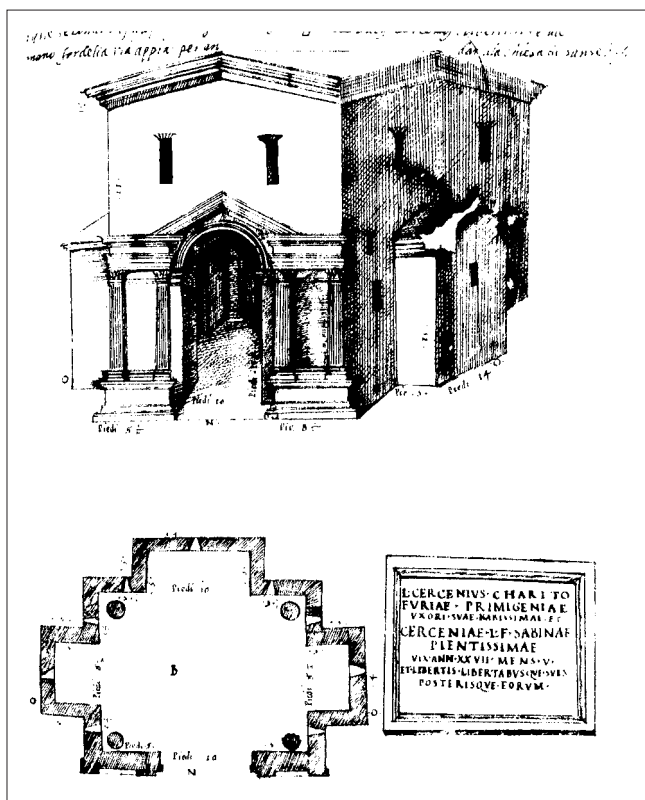


Fig. 271 - Mausoleo cruciforme: disegni del Ligorio
(da RAUSA 1997).

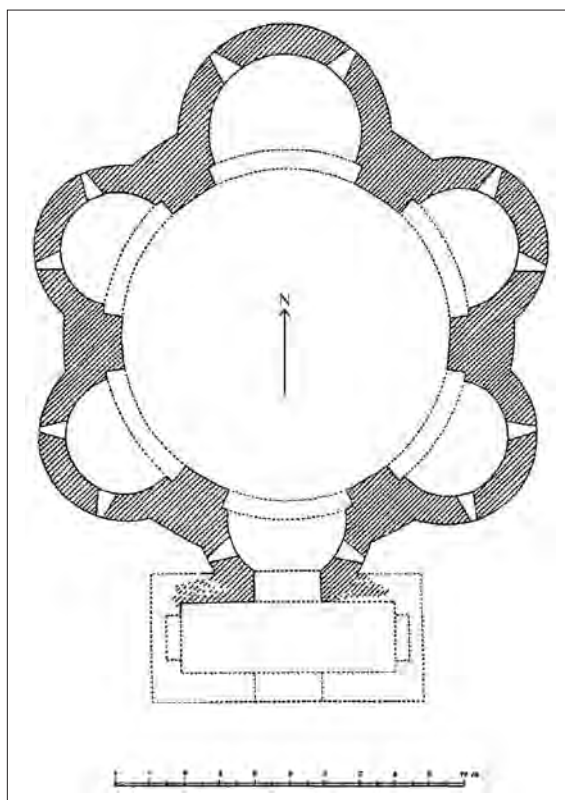


Fig. 272 - Necropoli *sub divo*: pianta del mausoleo
esaconco (da WINDFELD HANSEN 1969).

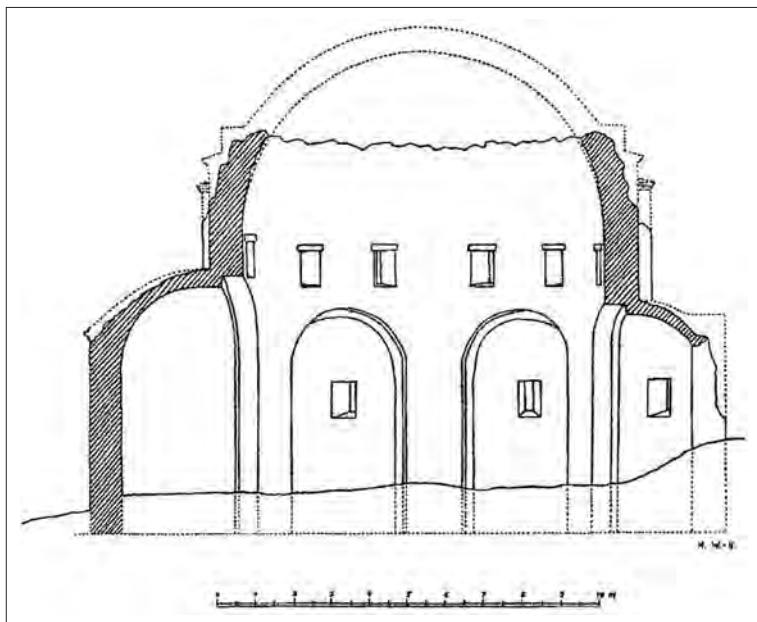


Fig. 273 - Necropoli *sub divo*: alzato del mausoleo esaconco (da WINDFELD HANSEN 1969).



Fig. 274 - Mausoleo esaconco: nicchia di fondo.



Fig. 275 - Mausoleo esaconco: nicchia laterale.



Fig. 276 - Mausoleo esaconco: settore di ingresso.

del Labruzzi¹⁸⁰⁵, che non apportano, in generale, alcuna sostanziale chiarificazione, se non nel settore relativo all'avancorpo del monumento, ora distrutto fino all'attacco dell'absidiola di ingresso. Questo è quasi sempre documentato come un vestibolo rettangolare aperto sulla fronte e scandito da due colonne¹⁸⁰⁶; secondo Pirro Ligorio, "essendovi stato cavato a questi di appiedi della porta et di dentro vi havemo veduti gittati atterra gli ornamenti del suo portico ch'era già fatto del marmo mischio con colonne grosse un piede et dui terzi..."¹⁸⁰⁷.

Dall'analisi i due edifici si rivelano accomunati da una storia parallela e da peculiarità comuni. Intanto, è evidente che la ricerca di architetture elaborate e monumentali sia l'espressione diretta di una committenza di rilievo, che doveva esprimersi anche attraverso ricche decorazioni interne, quasi del tutto scomparse, anche grazie alla smodata e barbara attività della calcara che il Ligorio segnala operante proprio nella vigna dove erano localizzati i due mausolei, proprietà di un pescivendolo di nome Diaolello o Diavolella¹⁸⁰⁸; solo la costruzione "cruciforme" conserva alcuni resti dei fori per grappe destinate al sostegno di lastre marmoree di rivestimento parietale e, sulle superfici intradossali degli arconi, particolarmente quello orientale, importanti lacerti di un tessuto musivo policromo¹⁸⁰⁹ (figg. 278-279).

Entrambi gli edifici, poi, non rimasero isolati; lungo il perimetro è possibile, infatti, distinguere alcuni "attacchi" strutturali ad ambienti annessi, parte di un arco in mattoni con intonaco aderente innestato all'esterno dell'angolo sud-ovest del mausoleo quadrato, in linea con la facciata (fig. 318), e una muratura in opera listata che forma una nicchia di 2,35 m, addossata al fianco orientale dell'esaconco con un'altezza di ca. 0,90 m, inserendosi nello spazio tra le due absidiolate latera-

li (fig. 319). Soprattutto per quest'ultima costruzione la presenza di ambienti annessi emerge chiaramente dalla documentazione grafica ligoriana, completata da annotazioni secondo le quali l'edificio "havea accanto due stanze pure da seppellire come demostro nella parte segnata B l'una faceva come un portico, ma fu mutato pensiero fu ridotto esso portico in una stanza nella successione dei tempi"¹⁸¹⁰ (fig. 277); tra l'altro, l'attendibilità del Ligorio è garantita dalla perfetta corrispondenza del disegno con la struttura curva superstite lungo il muro est, di cui viene segnalata anche la coincidente ampiezza in piedi (VIII). È quindi più che probabile che intorno all'edificio a sei absidi vadano ricostruiti due ambienti laterali forse simmetrici, comunicanti con due altri analoghi organismi affiancati al vestibolo. Una soluzione di questo tipo, con alcune variazioni soprattutto dimensionali¹⁸¹¹, ricorre anche in una planimetria del XV secolo attribuita a fra' Giocondo e conservata agli Uffizi¹⁸¹², la quale restituisce un assetto monumentale complesso dell'intera area, ponendo, ben riconoscibili, entro una di due serie di articolate architetture, i due mausolei in questione (fig. 317)¹⁸¹³; ad ovest della facciata dell'organismo cruciforme il disegno di fra' Giocondo propone l'esistenza di un piccolo vano rettangolare, che ricorre in una riproduzione di G. B. da Sangallo "il Gobbo"¹⁸¹⁴, al quale forse potrebbe essere ricondotto il resto arcuato ancora aderente alla struttura¹⁸¹⁵.

Le stridenti affinità murarie tra le due costruzioni inducono anche ad un inquadramento cronologico unitario. Proprio le stesse peculiarità tecniche dell'opera laterizia, che presenta in cortina mattoni di spoglio, diversi per colore e per dimensione, sistemati piuttosto regolarmente con alti strati di malta, e nel nucleo cementizio grossi elementi tufacei e marmorei, associate alla scel-

¹⁸⁰⁵ LABRUZZI 1790, tavv. 20-21.

¹⁸⁰⁶ Così nel disegno del Peruzzi (Uffizi A 426 = RAUSA 1997, fig. 14.5), in quelli del Ligorio (Neap. f. 87 = RAUSA 1997, fig. 14.1 e Cod. Ursin. f. 47 = RAUSA 1997, fig. 14.3), nel Cod. Kassel (f. 50v = RAUSA 1997, fig. 14.9) e nell'anonimo palladiano (Londra, RIBA VIII, f. 7 = RAUSA 1997, fig. 14.10) - questi ultimi due con piccole nicchie sul lato nord -; minime variazioni si riscontrano nel disegno del Sangallo il Giovane (Uffizi A 575 = RAUSA 1997, fig. 14.7 - per errore 14.4 -), che presenta un atrio a forcipe, e nelle planimetrie dell'Uggeri (UGGERI 1800-28, II, tav. VIII, figg. 1-2) e del Canina (CANINA 1853, II, tav. IX, 3), che non riportano le colonne sulla fronte.

¹⁸⁰⁷ RAUSA 1997, p. 82 per la trascrizione di tali note dei ff. 88-88v del Cod. Neap. contenente il XLIX libro delle Antichità. Soprattutto nei documenti fino al XVI secolo con la denominazione di marmo "mischio" o "mistio" si indicavano i marmi brecciati o venati (cfr. GNOLI 1989, p. 15).

¹⁸⁰⁸ Part. Neap. f. 87v (RAUSA 1997, p. 76); *infra*, pp. 321, 323.

¹⁸⁰⁹ Peculiarità segnalate anche da WINDFELD HANSEN 1969, p. 76. Sulla connotazione elevata di quest'area si veda meglio *infra*, pp. 295-301.

¹⁸¹⁰ Neap. f. 87 (= RAUSA 1997, fig. 14.1) per la planimetria e ff. 88-88v (RAUSA 1997, p. 82) per il testo. Si direbbe che il Ligorio verifichi l'esistenza di tamponamenti successivi alla ripartizione porticata.

¹⁸¹¹ I due vani ad ovest sono più stretti rispetto a quelli orientali e si perde la simmetria della costruzione con l'aggiunta di un terzo ambiente ad est del vestibolo.

¹⁸¹² A 3933; il disegno è edito da WINDFELD HANSEN 1969, tav. XIc e da RAUSA 1997, fig. 13.5 (inoltre SPERA 1999, fig. 184 p. 186).

¹⁸¹³ Cfr. *infra*, pp. 296-300 sul significato che questo disegno può assumere nella restituzione della necropoli di superficie.

¹⁸¹⁴ BARTOLI 1914-22, tav. 329, fig. 552 e p. 100.

¹⁸¹⁵ Può essere anche una coincidenza forse non trascurabile il fatto che tale planimetria indichi, lungo il fianco ovest di questo mausoleo, una scala, proprio dove oggi una serie di gradini moderni compensano il dislivello del terreno tra la parte anteriore del monumento e la posteriore emergente da una quota più bassa; se questo dislivello non esisteva nell'antichità, si era quindi con probabilità già formato nel XV secolo.

ta dei modelli architettonici, hanno generalmente e univocamente orientato gli studi a stabilire la cronologia dei due impianti tra gli ultimi decenni del IV secolo e gli inizi del V¹⁸¹⁶; il de Rossi ne trae conferma anche dai “molti e molti frammenti ... di transenne ..., di sarcofagi e di cristiane iscrizioni aventi nell’arte e nella paleografia il tipo non dubbio del secolo IV e V”, scoperti “dentro i medesimi e tutt’intorno a fior di terra”¹⁸¹⁷, tra i quali era l’epigrafe, vista “*prope cellam hexagonam*”, segnata da uno dei consolati di Onorio, probabilmente con *Arcadio IIII*, quindi del 396¹⁸¹⁸.

Un uso prolungato dei due edifici, sia nell’originaria funzione sepolcrale, sia, più tardi, in probabili riadattamenti¹⁸¹⁹, hanno lasciato alcune tracce materiali ben documentabili. Sulla superficie intradossale del nicchione est dell’organismo cruciforme, lo strato musivo con le tessere per lo più cadute, presenta la sovrapposizione di un grossolano intonaco, conservato in buona parte, forse la preparazione di una nuova decorazione (figg. 278-279). Minimi interventi reintegrativi, per lo più con strutture disorganiche estemporanee, segnano l’attacco orientale della nicchia di fondo di questo stesso monumento e parte dell’emiciclo della più meridionale delle absidiole del fianco ovest dell’esaconco, che rivela, come l’edificio cruciforme, il sistematico tamponamento in tufelli delle finestre strombate inferiori¹⁸²⁰ (fig. 270).

Un grosso apporto alla conoscenza dell’area

¹⁸¹⁶ Vd., sulle valutazioni relative alla tecnica costruttiva, soprattutto WINDFELD HANSEN 1969, pp. 71-72 e p. 76. Sull’inquadramento tra le architetture della tarda antichità dei due edifici STYGER 1933, pp. 172-173 e STYGER 1935, I, p. 136; LUGLI 1953, part. pp. 1219-1220, 1222; GRABAR 1946, pp. 148, 404; KRAUTHEIMER 1965, p. 14; WINDFELD HANSEN 1969, pp. 81-93 (e tavv. XII, XVII); WINDFELD HANSEN 1990. Vd. anche DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archeologicae romanae*, f. 180v (anche in JOSI 1927, p. 198), il quale anticipa sinteticamente che “il modo della costruzione e la forma degli edifici è quale si osserva in questa maniera di sacri mausolei ed oratori tra il secolo IV ed il V” (vd. *infra*, p. 302 sull’interpretazione dello studioso dei due mausolei come santuari).

¹⁸¹⁷ DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archeologicae romanae*, f. 181r (anche in JOSI 1927, p. 198). Lo studioso ricorda che allontanandosi “da que’ ruderi di quei frammenti o niuno più od appena appena rarissimo qualcuno appariva”, quindi risultavano una peculiarità dell’area prossima ai due edifici. Vd. anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 246 e DE ROSSI 1872, p. 60.

¹⁸¹⁸ ICUR V 13935a (da ICh I 627 pp. 268-269); cfr. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 186, e, con integrazione più precisa, add. p. 417. All’area dei mausolei vanno attribuite anche le iscrizioni segnalate dal Labruzzi ICUR V 14077, 14310, 14630 e 14634 (vd. DE ROSSI 1872, p. 60), nonché alcuni materiali di prestigio valorizzabili nel quadro fruitivo (per i quali vd. *infra*, p. 300).

¹⁸¹⁹ *Infra*, p. 321.

¹⁸²⁰ Nel mausoleo cruciforme talora il tamponamento è in mattoni.

¹⁸²¹ La proprietà acquistata nel luglio 1920 per volere del pontefice Benedetto XV (i cui limiti sono quelli odierni) era

subdiale di Pretestato è affidato alle acquisizioni connesse ad uno scavo, intrapreso nel giugno 1931 con lo sbancamento per la costruzione del Museo cristiano, progettato a est del già esistente quadriportico, ma condotto per diversi mesi del medesimo anno, con un notevole ampliamento verso nord, nell’allora terreno Barbeta¹⁸²¹. I risultati delle indagini, però, non furono mai oggetto di una revisione organica e sistematica, più volte preannunciata dal coordinatore dei lavori, il prof. E. Josi¹⁸²², e delle strutture emerse durante i lavori e subito reinterrate si resero pubbliche soltanto in informazioni estremamente sommarie e lacunose, anche dal punto di vista interpretativo¹⁸²³. Pure la documentazione, rimasta inedita, appare carente e frammentata ed è costituita, in particolare, da un rilievo eseguito da F. Fornari con il posizionamento delle emergenze di superficie su una planimetria della catacomba in scala 1 : 200 (fig. 85, da cui la fig. 280 e il disegno delle strutture nella tav. I)¹⁸²⁴, dai sommari aggiornamenti delle scoperte, annotati in modo discontinuo nel Giornale di scavo ufficiale¹⁸²⁵, e, infine, da una serie di fotografie, corredate di didascalie estremamente generiche e non immediatamente posizionabili, riprese prima del definitivo interro delle strutture (figg. 281-297)¹⁸²⁶.

Gli organismi portati alla luce, perciò, hanno richiesto prima di tutto una ricomposizione organica mediante il riordino integrato di tutti i dati disponibili e la verifica delle potenzialità esplica-

in effetti piuttosto limitata rispetto all’estensione del complesso; vd. *infra*, p. 332 sull’acquisizione del terreno e sulla costruzione destinata al Museo classico con annessa casa del custode nel 1925 e, quindi, sui lavori di ampliamento nel 1931.

¹⁸²² Già prima dello scavo del 1931: JOSI 1927, p. 200 e p. 206 (*supra*, p. 2).

¹⁸²³ L’edito si riduce sostanzialmente a un resoconto di un’adunanza tenuta il 10 gennaio del 1932 (RACr 9 (1932), p. 321) e ad un riferimento di RESPIGHI 1934, p. 119; vd. *supra*, pp. 92-98 sui problemi interpretativi connessi a tale struttura, ma anche *infra*.

¹⁸²⁴ PCAS, Archivio delle planimetrie, inv. I Pignatelli 1, 2; dallo stralcio di questa pianta sono elaborate le figg. 280-281.

¹⁸²⁵ Giornale di scavo 3, pp. 66-67, 68-69, 71-72, 76-81.

¹⁸²⁶ PCAS, Archivio fotografico, Pre A8-A24. La notizia di una cura documentaria è contenuta anche nel Giornale di scavo 3, p. 69, in particolare in relazione alle *formae* adiacenti l’accesso ovest della *spelunca magna*, prima della distruzione: “(2 luglio) ... Risultando il piano delle *formae* più elevato di quello a cui dovrà essere elevato il nuovo Museo, si è dovuto distruggere [schizzo fig. 298] le *forme* non senza però averne fissato antecedentemente la documentazione mediante le fotografie e gli accurati rilievi dell’intero scavo.” In generale tali fotografie non sembrano contestuali ai lavori di scavo, ma eseguite mediante sterri parziali delle strutture già viste e poi ricoperte, proprio per favorire le riprese fotografiche; nelle varie immagini lungo il perimetro del recinto (foto 1/7 = figg. 282-288) non è mai evidenziato lo spessore del muro, che invece è in pianta, coperto da un alto strato di terreno; nelle foto relative al fognolo (fo1; foto 6, 8 = figg. 287, 289) le *formae* adiacenti non sono visibili, come nelle foto 5, 7 = figg. 286, 288 non è visibile la canaletta.

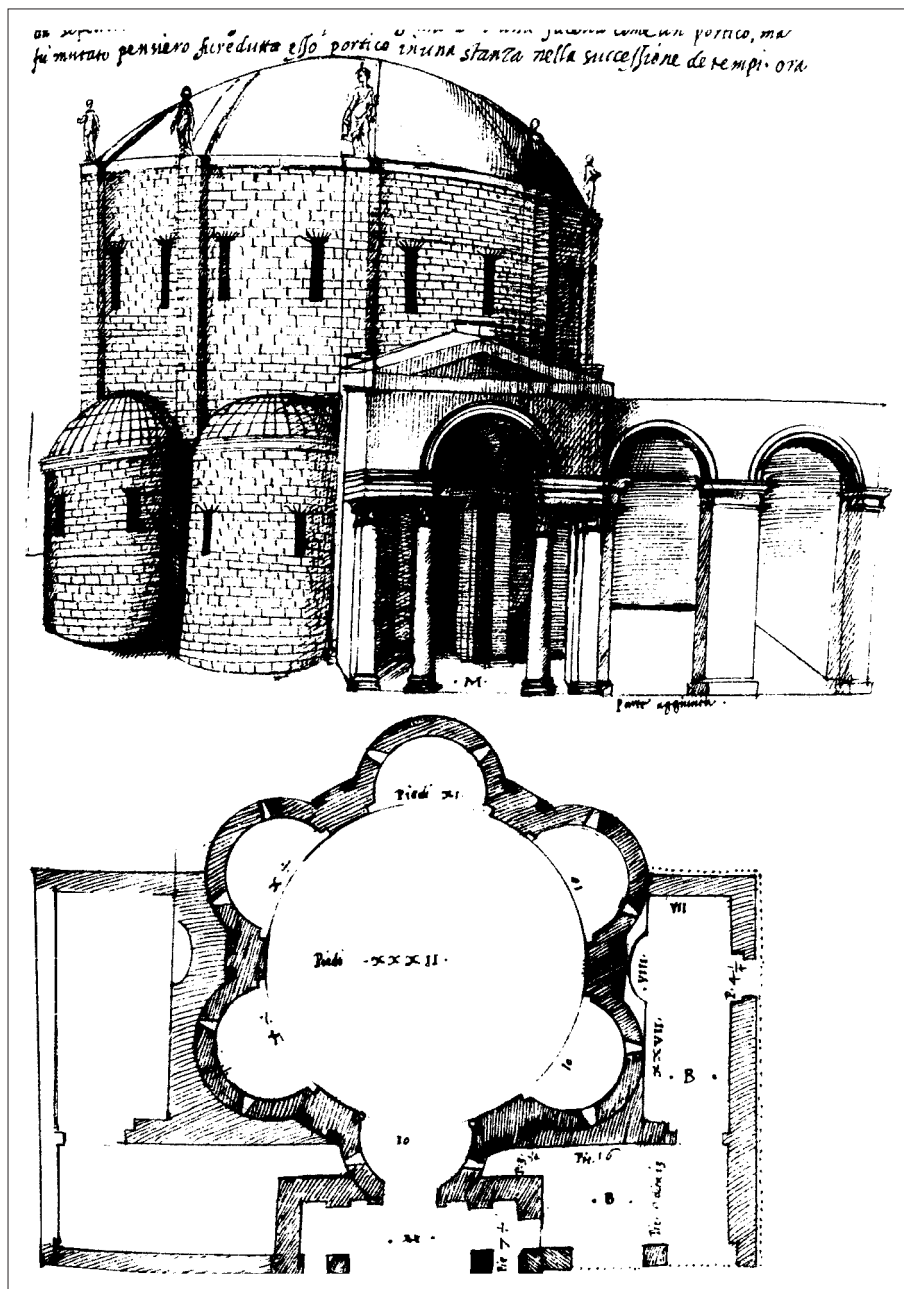


Fig. 277 - Mausoleo esaconco: disegni del Ligorio (da RAUSA 1997).



Fig. 278 - Mausoleo cruciforme: intradosso della nicchia orientale.



Fig. 279 - Mausoleo cruciforme: intradosso della nicchia orientale, particolare degli strati decorativi.

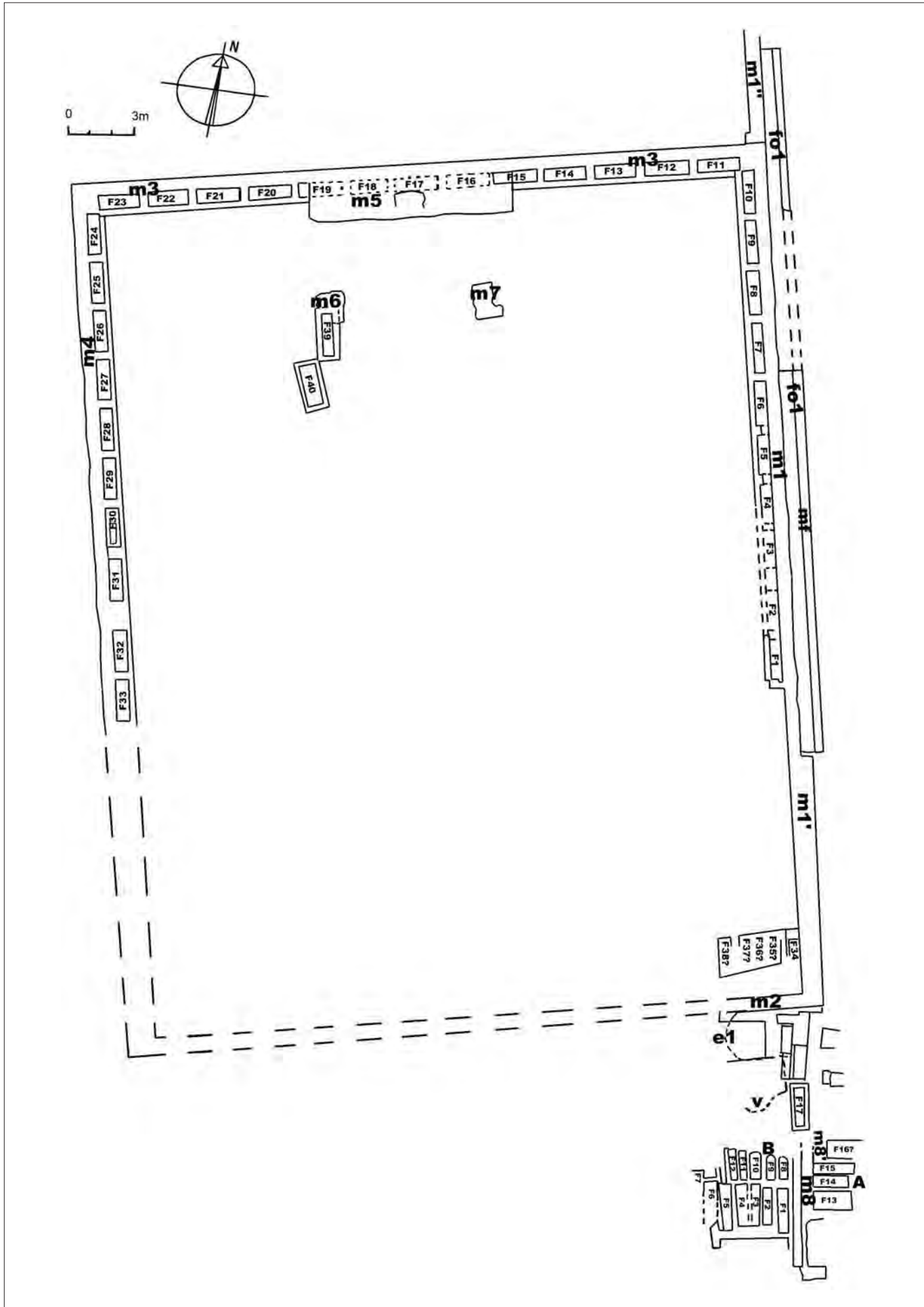


Fig. 280 - Planimetria delle strutture subdiali riportate alla luce nel 1931 (rielaborazione dalla pianta di F. Fornari).

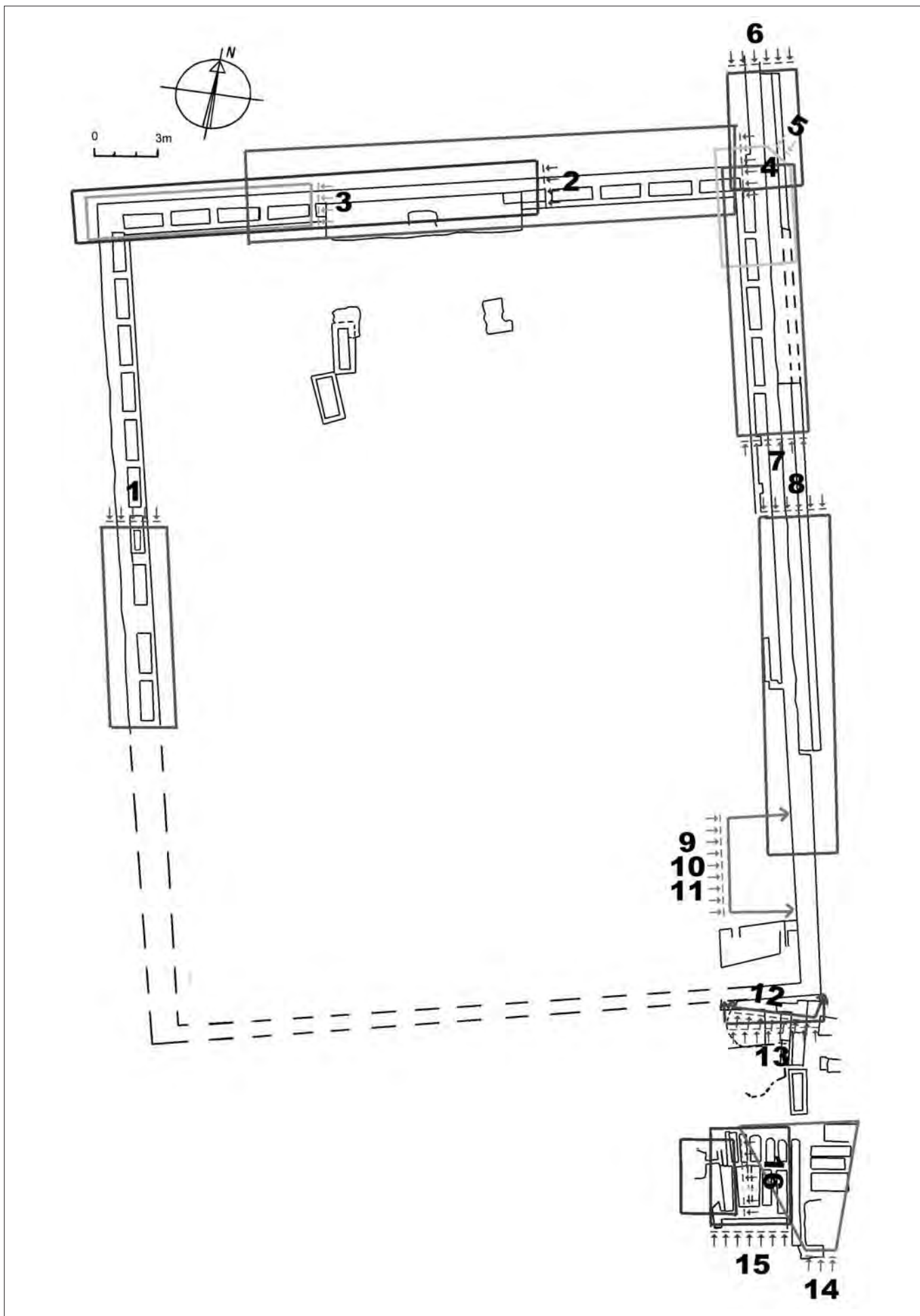


Fig. 281 - Planimetria delle strutture subdiali con posizionamento delle immagini fotografiche eseguite durante i lavori del 1931.



Fig. 282 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 1 (Archivio PCAS).



Fig. 283 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 2 (Archivio PCAS).



Fig. 284 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 3 (Archivio PCAS).



Fig. 285 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 4 (Archivio PCAS).



Fig. 286 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 5 (Archivio PCAS).



Fig. 287 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 6 (Archivio PCAS).



Fig. 288 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 7 (Archivio PCAS).



Fig. 289 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 8 (Archivio PCAS).



Fig. 290 - Necropoli *sub divo*. Foto 9 (Archivio PCAS).



Fig. 291 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 10 (Archivio PCAS).

tive di tale materiale¹⁸²⁷. Dell'edificio principale, un grosso organismo rettangolare di 31 x 39 m (in base alla planimetria del Fornari), orientato in senso sud-nord, venne intercettato, già all'inizio dei lavori di sbancamento per il Museo, l'angolo sud-est in muratura alternante tufelli e mattoni¹⁸²⁸; si rese necessario, per completare l'ispezione della struttura, praticare "alcuni cavi nel terreno di proprietà Barbetta", eseguiti durante l'intero mese di ottobre e, probabilmente, fino alla chiusura definitiva dei lavori che il Giornale di scavo segnala al 16 novembre¹⁸²⁹.

L'indagine evidenziò per quasi tutto il suo sviluppo e con una lacuna solo nel settore sud-est, dove la presenza del moderno quadriportico con l'adiacente e coeva "casa del custode" occupa gran parte del lato meridionale¹⁸³⁰, il perimetro murario dell'organismo, conservato per lo più sotto i livelli pavimentali; sia il muro ovest (m4), scoperto per ca. 24 m, sia quello nord (m3), presumibilmente il fondo dell'edificio, sia il settore settentrionale di quello est (m1), per un'estensione di almeno 25 m, presentavano all'esterno la superficie di una struttura a sacco, spessa 0,56/0,60 m e, all'interno, in fase con la costruzione, una sequenza regolare e ininterrotta di 33 *formae* (F1-F33) in muratura a soli tufelli¹⁸³¹, dalla configurazione, deducibile dalle foto, curata e omogenea (lung. 1,80 m; largh. 0,50 m più o meno costanti), talora con riseghe che fanno presumere una sovrapposizione di piani; in base alla fattura, per tali sepolcri si devono immaginare coperture in piano, essendo le

casce prive delle strutture a tumulo con laterizi a cappuccina e pozzetto, attestate altrove¹⁸³².

Nella successione regolare delle tombe, con diaframmi di separazione di ampiezza costante (poco meno di 0,40 m), si nota un'unica discontinuità sul lato ovest, riconoscibile in una maggiore distanza di ca. 1,10 m tra le *formae* F31 e F32; se si ricostruisce, rispettando le dimensioni ricorrenti, il profilo dei pochi sepolcri distrutti sul lato opposto, risulta anche in questo caso la possibilità di un analogo intervallo, significativo, forse, di una qualche emergenza assimilabile ad un pilastro¹⁸³³ o anche di un passaggio laterale lasciato libero da tombe che, come si vedrà, potevano svilupparsi anche sul livello pavimentale.

Lungo il lato orientale l'edificio era provvisto di un fognolo (fo1) pavimentato in bipedali, portato alla luce per un lunghissimo tratto di oltre 32 m, con una sola interruzione legata ad un franamento del terreno in corrispondenza delle sottostanti gallerie F13 e F15¹⁸³⁴; tale organismo, realizzato per convogliare il deflusso delle acque meteoriche lungo il terreno digradante da sud verso nord¹⁸³⁵, venne con probabilità installato in un momento successivo, almeno dal punto di vista costruttivo, rispetto all'impianto: le foto 6 e 8 (figg. 287, 289), infatti, mostrano chiaramente che per la creazione del fognolo si sfruttò a ovest il muro a sacco dell'edificio (m1), precedentemente contro terra, mentre la delimitazione orientale (mf) aveva faccia vista, ricoperta di uno strato di malta presumibilmente idraulica (foto 6 = fig. 287).

¹⁸²⁷ Sulla base del rilievo planimetrico e delle annotazioni di scavo si è tentato, in primo luogo, un posizionamento esatto delle fotografie (fig. 281), che aiutano ad integrare le informazioni del Giornale di scavo.

¹⁸²⁸ Giornale di scavo 3, p. 66: "(8 giugno): A Pretestato allo scopo di ampliare il Museo, si esegue uno sbancamento nel lato destro, da una parte e dall'altra della scala che conduce alla "spelunca magna". Viene così rinvenuto casualmente un grosso muro a tufelli e mattoni dello spessore di circa 1 m (m1') che mentre sembra proseguire verso la proprietà Barbetta, sparisce in prossimità della succennata scala." (...); p. 68: "(2 luglio) A Pretestato proseguendo lo sterro per l'ampliamento del Museo è stato rinvenuto, nella zona a destra della scala della spelunca un angolo in muratura a tufelli e mattoni (m2) che apparteneva all'altro muro a tufelli e mattoni già rinvenuto (m1): la continuità fra le due parti è interrotta però da una zona di tufo."

¹⁸²⁹ Giornale di scavo 3, pp. 76-77: "(6 ottobre): A Pretestato è stata ripresa l'esplorazione del grosso muro di cui a p. 67 (m1/m1') praticando alcuni cavi nel terreno di proprietà Barbetta. (8 ottobre) Il muro continua ancora per circa 30 m e sembra che non termini: le ulteriori esplorazioni permetteranno di determinarne l'intero sviluppo"; inoltre pp. 77-78 (12 ottobre), p. 79 (20 ottobre), p. 80 (24 ottobre), p. 81 (16 novembre): "È terminato il lavoro per la costruzione del Museo cristiano a Pretestato".

¹⁸³⁰ Non si comprende perché l'esplorazione del muro ovest, almeno stando al rilievo e alle fotografie, si sia fermata al confine della proprietà Barbetta, senza estendersi nel terreno della Santa Sede.

¹⁸³¹ Giornale di scavo 3, pp. 77-78: "(12 ottobre): A Pretestato il muro di cinta dell'area sepolcrale (m1) a m. 29,50 m dall'angolo del Museo Cristiano svolta ad angolo retto con un muro di spessore di cm 56 (m3) e con la faccia interna a parato visto, alla quale sono addossate una serie regolare di forme disposte secondo la lunghezza mentre l'altra faccia è irregolare. Anche questo muro dopo circa 30 m di lunghezza rivolta ad angolo retto con un altro muro C-D (m4) anch'esso provvisto [schizzo fig. 299] lungo la faccia interna di una serie regolare di forme."

¹⁸³² Sia in contesti subdiali (vd. ad esempio FIOCCHI NICOLAI, in FIOCCHI NICOLAI ET ALIAE 1995-96, pp. 92-93 e figg. 16-17), sia nelle catacombe (REEKMANS 1988, pp. 34-53 per Callisto, anche con esempi a copertura orizzontale, così come a San Sebastiano: NUZZO 2000a, pp. 148-153). Un'unica *forma*, la F30 (Foto 1 = fig. 282), presenta la riduzione del profilo della cassa inferiore, forse scavata nel tufo, con la creazione di un'ampia sporgenza per l'appoggio della chiusura.

¹⁸³³ Soprattutto se si trattasse di un edificio coperto, benché appaia più probabile l'ipotesi di un'area recintata aperta (*infra*, ma già *supra*, p. 98), tale elemento potrebbe essere pensato appunto in funzione di un organismo di copertura.

¹⁸³⁴ Giornale di scavo 3, p. 79: "(14 ottobre) ... Lungo il muro A-B (m1), infine, un fognolo pavimentato a tegoloni (fo1) che si prolunga oltre il muro AB oltre la campagna..."

¹⁸³⁵ Il dato di una maggiore altezza del terreno nell'area a sud, tra l'accesso ovest alla *spelunca magna* e l'angolo sud-est dell'edificio in questione, si deduce dalle informazioni relative allo scavo delle tombe qui localizzate: *infra*, pp. 287-288.

La ripresa fotografica 6, poi, evidenzia anche la discontinuità strutturale tra l'angolo nord-est della costruzione quadrangolare e un muro rintracciato solo parzialmente (m1'), pure a sacco, di non meglio precisabile significato, che, addossandosi al primo, proseguiva verso nord lungo il fognolo, forse con una leggera deviazione ad ovest¹⁸³⁶.

Un elemento dissonante nella lettura strutturale dell'edificio si coglie, anche semplicemente dall'osservazione della planimetria, nell'angolo sud-est, dove i muri m1' e m2 furono recuperati a quota più alta, con parte dell'elevato sopra la risega di fondazione (foto 10, 11, 12, 13 = figg. 291-294): infatti, il tratto terminale sud della delimitazione orientale per ca. 11 m (m1') aumenta considerevolmente lo spessore da 0,56/0,60 m a 1 m e, nel momento dello scavo, non presentò la serie regolare di *formae* descritta per i muri m1, m3, m4¹⁸³⁷; fu notato, tra l'altro, che in corrispondenza dell'aumento di spessore la struttura si addossava al rivestimento laterizio del piano del fognolo, risultando evidentemente successivo¹⁸³⁸. Verso la possibilità che questo settore murario sia frutto di un rifacimento parziale del perimetro indirizza anche la configurazione dell'opera listata in cortina, ben evidente nelle foto 10 e 11 (figg. 291, 292), che documentano, tra l'altro, l'unico resto della muratura dell'edificio ancora visibile, poiché mantenuto a vista sotto la struttura moderna est del Museo cristiano, che segue l'andamento del muro m1' e si sovrappone a questo per diversi metri¹⁸³⁹ (fig. 300); il paramento, con un'alternanza di due filari di tufelli di dimensioni variabili ad uno o due corsi di mattoni, è caratterizzato in modo evidente da una profonda allisciatura concava, con un solco ben segnato da uno strumento appuntito¹⁸⁴⁰, peculiarità che non ritorna nelle immagini del muro sud m2 relative all'angolo con m1' (fo-

to 12, 13 = figg. 293, 294), il quale, in base alla pianta, sembra recuperare lo spessore ridotto di 0,60 m e mostra in cortina una prevalenza di tufelli rispetto ai laterizi. Tra le due strutture m1' e m2 doveva esservi stato un qualche punto di discontinuità non precisamente rintracciabile e forse non percepibile anche durante i lavori, visto che il Giornale di scavo annota che "la continuità fra le due parti è interrotta però da una zona di tufo"¹⁸⁴¹.

Il medesimo tratto murario m1' risulta documentato, in corrispondenza di un'enorme frana, anche in una foto del 1909 (foto 9 = fig. 290), nella quale è perfettamente riconoscibile, anche per il profilo irregolarmente ondulato della cresta, la struttura delle foto 10 e 11 scattate nel 1931 (figg. 291, 292), e quindi quella ancora conservata presso l'ingresso ovest della *spelunca magna* (figg. 300-301); a tale precoce e parziale perlustrazione dell'edificio fa riferimento, oltre ad una brevissima nota contenuta in un taccuino del Bevignani, che ricorda l'intervento in rapporto ad una frana nella regione I¹⁸⁴², un minimo resoconto del 1927 di E. Josi, già in quella fase assistente dei lavori; lo studioso richiama "l'attenzione ... ai resti, oggi ricoperti, d'un altro edificio venuto in luce solo per pochi giorni, appunto nel marzo-aprile 1909, in prossimità delle due scale che discendono al secondo piano", di cui fornisce anche una foto (appunto la fig. 290) e ricorda il rinvenimento "nel muro di fondazione, nel piano della risega" di un'iscrizione funeraria cristiana "adoperata come materiale"¹⁸⁴³. Le profondissime fondazioni a sacco in scaglie di peperino e con impronte di travi nella parte bassa sono molto probabilmente proprio quelle che, spingendosi in profondità fino alla quota degli ambienti cimiteriali, tagliarono volta e pareti della scala IM, non più percorribile¹⁸⁴⁴ (fig. 86).

¹⁸³⁶ Percepibile sia nel rilievo del Fornari, sia nella foto 6 (fig. 287).

¹⁸³⁷ Giornale di scavo 3, p. 77: "(8 ottobre) Il muro continua ancora per circa 30 m e sembra che non termini: le ulteriori esplorazioni permetteranno di determinarne l'intero sviluppo. Mentre la prima parte così scoperta non ha che pochissime *formae*, la seconda parte ne contiene una serie regolarmente disposte e tutte uguali".

¹⁸³⁸ Giornale di scavo 3, p. 79: "(14 ottobre): Lungo il muro A-B (m1), infine, un fognolo pavimentato a tegoloni (fo1) che si prolunga oltre il muro AB oltre la campagna: il fognolo a circa metà del muro A-B è stato distrutto da una frana: nel primo tratto verso il Museo è stato in parte occupato dalla parete irregolare esterna del muro A-B che ivi raggiunge uno spessore di circa 1,00 mentre nel resto lo spessore è di 56 cm".

¹⁸³⁹ La cortina del muro antico venne anche risparmiata dall'intonaco moderno che ricopre le superfici dell'ambiente.

¹⁸⁴⁰ Tra le opere murarie analizzate nei sotterranei, questa costruzione sembra piuttosto simile al muro di tamponamento della galleria Do1 dal cubicolo Ak (*supra*, p. 203 e fig. 202) e al rivestimento superiore della scala G (*supra*, p. 35 e fig. 20 - mr1 -).

¹⁸⁴¹ Giornale di scavo 3, p. 68 (vd. già *supra*, n. 590 p. 98). L'interruzione, tuttavia, non emerge dalla pianta.

¹⁸⁴² BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 5, s. p.: "16 febbraio: comincio a far scavare le forme accanto il (sic!) muro in tufelli e mattoni e riempire la frana dopo aver perlustrato le gallerie".

¹⁸⁴³ JOSI 1927, p. 206 e fig. 2 p. 207; l'iscrizione è la ICUR V 14505, con dedica alla defunta (*Nereidi dulciss[mae] infant[i]*) e data di deposizione (*dep(osita) V kal(endas)[- -]*). Lo studioso rivela di aver approfondito le indagini (*ibidem*): "Potei misurare per oltre venti metri il paramento di questo muro sempre in linea retta; quantunque non ne fosse allora preso un rilievo, restano però a documentazione le fotografie (fig. 2 a p. 207 = fig. 290) e quanto appresso dirò. Una parte del muro presentava poi tracce evidenti d'un sistema delle caratteristiche *formae*, comuni a tutte le basiliche cimiteriali; appunto da una di tali *formae* proviene il seguente frammento d'iscrizione..."; si tratta dell'epigrafe "cumulativa" ICUR V 14276 con una triplice deposizione avvenuta lo stesso giorno, quindi adeguata ad un sepolcro polisomo come le *formae* descritte.

¹⁸⁴⁴ *Supra*, p. 96 e p. 257. La foto, infatti, mostra pareti tufacee tagliate dal passaggio del muro che, proseguendo a nord, non andò ad intaccare la volta bassissima del cubicolo IMA (tenutasi bassa già per il precedente recinto, si può intuire), scavato comunque a quota inferiore, dai piedi della scala IM.



Fig. 292 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931.
Foto 11 (Archivio PCAS).



Fig. 293 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931.
Foto 12 (Archivio PCAS).



Fig. 294 – Necropoli *sub divo*: scavo 1931.
Foto 13 (Archivio PCAS).



Fig. 295 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 14 (Archivio PCAS).



Fig. 296 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 15 (Archivio PCAS).



Fig. 297 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Foto 16 (Archivio PCAS).

Accanto al parziale rifacimento del muro est appena considerato, altre "tracce" materiali segnalano una fase, presumibilmente unitaria, di trasformazione dell'impianto: una struttura cementizia (m5), posteriore alle *formae*, ne aveva invaso un gruppo di cinque (F15-F19) lungo il lato nord, in posizione mediana, così come, 3 m a sud, uno di due elementi quadrangolari (m6, m7: 1,40 x 1,40 m ca.), probabili basi di pilastri o di colonne, significativamente allineati tra loro e con m5, aveva riempito la tomba F39, che, con l'adiacente F40, rappresentano gli unici sepolcri documentati nello spazio interno dell'edificio¹⁸⁴⁵ (figg. 85, 280, 299; tav. I).

L'affinamento documentario non alleggerisce le problematiche interpretative e cronologiche sulla struttura illustrata, della quale si è già vagliata e discussa l'ipotesi, sostenuta univocamente negli ultimi anni, di un'eventuale connessione con il cimitero collettivo subdiale delle origini¹⁸⁴⁶.

Se alcuni dati emersi dall'analisi di strutture negli ambienti ipogei, ma, soprattutto, l'osservazione delle fasi di impianto, del comportamento evolutivo e delle peculiarità d'uso delle regioni primitive G e F, si ritiene forniscano motivazioni abbastanza convincenti per scardinare l'idea di una precoce area recintata, definizione, ad un tempo, di una proprietà con precisi confini¹⁸⁴⁷, forse un migliore inquadramento dell'edificio in questione, si è visto, va pensato in una fase più matura dello sviluppo della necropoli di superficie, entro l'età costantiniana o anche intorno alla metà del IV secolo, quando pare verificarsi nei sotterranei un "ripensamento" dei rapporti tra i due sistemi più antichi di gallerie, sintomo probabile di un qualche mutamento subdiale anche nella ripartizione "giuridica" delle aree, nonché un'importante riattivazione funeraria con il riuso degli antichi sepolcri¹⁸⁴⁸.

¹⁸⁴⁵ Giornale di scavo 3, p. 79: "(14 ottobre) Il muro BC ha al centro un masso (m5) che ha riempito alcune *formae* e che forse serviva di basamento a un qualche monumento. Più avanti ancora due altri blocchi di muratura (m6, m7) sembrano le basi di due pilastri o colonne." Le strutture m6 e m7, con le *formae* F39-F40, non sembrerebbero essere documentate da fotografie.

¹⁸⁴⁶ *Supra*, pp. 92-98, anche per il quadro bibliografico (n. 555 p. 95).

¹⁸⁴⁷ *Supra*, pp. 97-98.

¹⁸⁴⁸ *Supra*, pp. 166-167.

¹⁸⁴⁹ Diversi esempi di organismi assimilabili a recinti possono essere documentati anche in ambito non romano, come nel sito laziale di S. Ilario *ad bivium*, presso Valmontone (FIOCCHI NICOLAI 1988-89, part. pp. 74-87: qui il recinto venne impiantato verso la metà del IV secolo), a Concordia (BOVINI 1973, pp. 8-11, 30-37, 77-85) o a Cornus in Sardegna (GIUNTELLA-BORGHETTI-STIAFFINI 1985, p. 12, tav. II); in Spagna, a Cartagena (SANMARTIN MORO-DE PALOL 1972), ad Ampurias (ALMAGRO 1951), a Tarragona (DE PALOL 1967, p. 279); ad Arles (BENOIT 1952) e a Salona (DUVAL-MARIN 2000, pp. 632-645); in Africa a Cartagine (DUVAL 1972, p. 1119), Tipasa (BOUCHENAKI 1975, p. 167) e Cherchel (TESTINI 1980², pp. 286-287). Note generali in FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1170-1175 e FIOCCHI

La configurazione architettonica dell'organismo nel momento dell'installazione sembrerebbe proprio rispondere alla tipologia di un recinto funerario, soluzione ben sperimentata nei cimiteri paleocristiani¹⁸⁴⁹, verso la quale orientano la planimetria rettangolare, lo spessore non troppo consistente dei muri di fondazione¹⁸⁵⁰, la serie continua di *formae* lungo il perimetro, probabilmente emergenti con sviluppo ad arcosolio, che dovevano risparmiare solo i settori parietali destinati ad uno o più ingressi¹⁸⁵¹. Tra l'altro, a Roma l'adozione di *areae*, più o meno grandi, *maceriis clausae* appare abbastanza ben attestata nei sepolcreti che si estendono sulle catacombe, malgrado la conoscenza delle necropoli *sub divo* risulti irrimediabilmente compromessa dall'urbanizzazione indiscriminata e quindi molto frammentata: oltre al ben noto recinto callistiano, assunto spesso come modello insediativo¹⁸⁵², spazi chiusi da muri e intensamente segnati da tombe si documentano sia nel complesso di Domitilla che nel cimitero di superficie di Calepodio sulla via Aurelia, ma in entrambi i casi, con ogni probabilità, si tratta di strutture riferibili all'occupazione precedente l'installazione del cimitero collettivo sotterraneo¹⁸⁵³; un organismo rettangolare di 8 x 18 m, verosimilmente un recinto con numerose *formae* disposte con regolarità all'interno, correlò forse, durante i primi decenni del IV secolo, le originarie escavazioni della catacomba di Marco e Marcelliano¹⁸⁵⁴.

L'impianto che sembra presentare maggiori affinità con la costruzione di Pretestato venne portato alla luce nel 1917 nell'area soprastante la catacomba di Ponziano sulla via Portuense, attraverso un intervento di scavo condotto in estensione e su una superficie di circa 30 x 40 m; si tratta di un complesso di presenze murarie e tombe piuttosto articolato, del quale, in base alle scarse descrizio-

CHI NICOLAI 2003, pp. 924-925; sulla tradizione del recinto nel mondo funerario romano si veda, invece, essenzialmente, VON HESBERG 1994, pp. 73-89.

¹⁸⁵⁰ Solo 0,56/0,60 m, si è detto, rispetto al maggiore spessore solitamente documentato negli edifici coperti.

¹⁸⁵¹ L'ingresso principale doveva essere sul lato sud; si è visto (*supra*, p. 279) che anche lungo i muri laterali una discontinuità tra le *formae* potrebbe essere giustificato con la predisposizione di un passaggio.

¹⁸⁵² Vd. già *supra*, 95 e n. 555.

¹⁸⁵³ Per le strutture di Domitilla cfr. FERRUA 1960 e PERGOLA 1979, pp. 318-324; per quelle di Calepodio NESTORI 1968. Forse alcuni recinti funerari sorgevano anche nell'area soprastante delle cd. cripte di Lucina del complesso callistiano: SPERA 1999, UUTT 150-151 p. 101.

¹⁸⁵⁴ L'ipotesi identificativa in SPERA 1999, pp. 89, 90. Non si può dire se fosse proprio un recinto la costruzione lunga e stretta (20 x 4 m) attribuibile alla fine del IV secolo, individuata nella necropoli di superficie "della Torretta", nel comprensorio callistiano (FASOLA 1984, pp. 19-22 e SPERA 1999, p. 141); ancora una probabile *area* definita da muri di recinzione è stata ipotizzata, in base al recupero di resti murari, nel sopraterra della catacomba di S. Tecla sulla via Ostiense (FASOLA 1970, part. pp. 221-224).

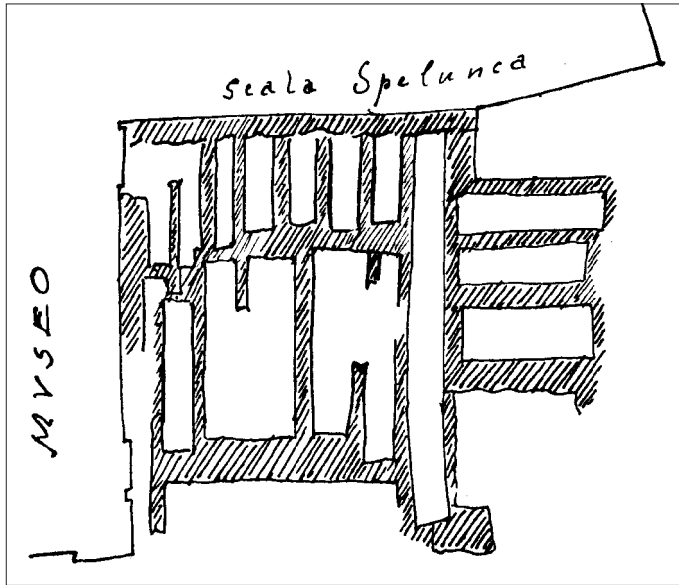


Fig. 298 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Schizzo delle *formae* a sud (da Giornale di scavo).

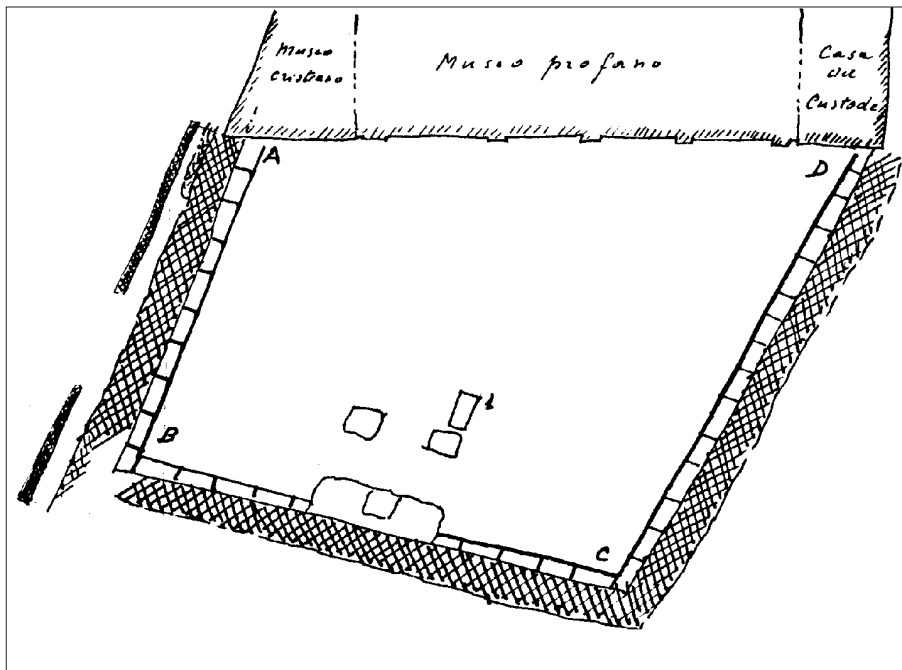


Fig. 299 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Schizzo del settore nord dell'edificio quadrangolare (da Giornale di scavo).



Fig. 300 - Resto in opera listata del muro orientale dell'edificio *sub divo*.



Fig. 301 - Resto in opera listata del muro orientale dell'edificio *sub divo*: particolare.

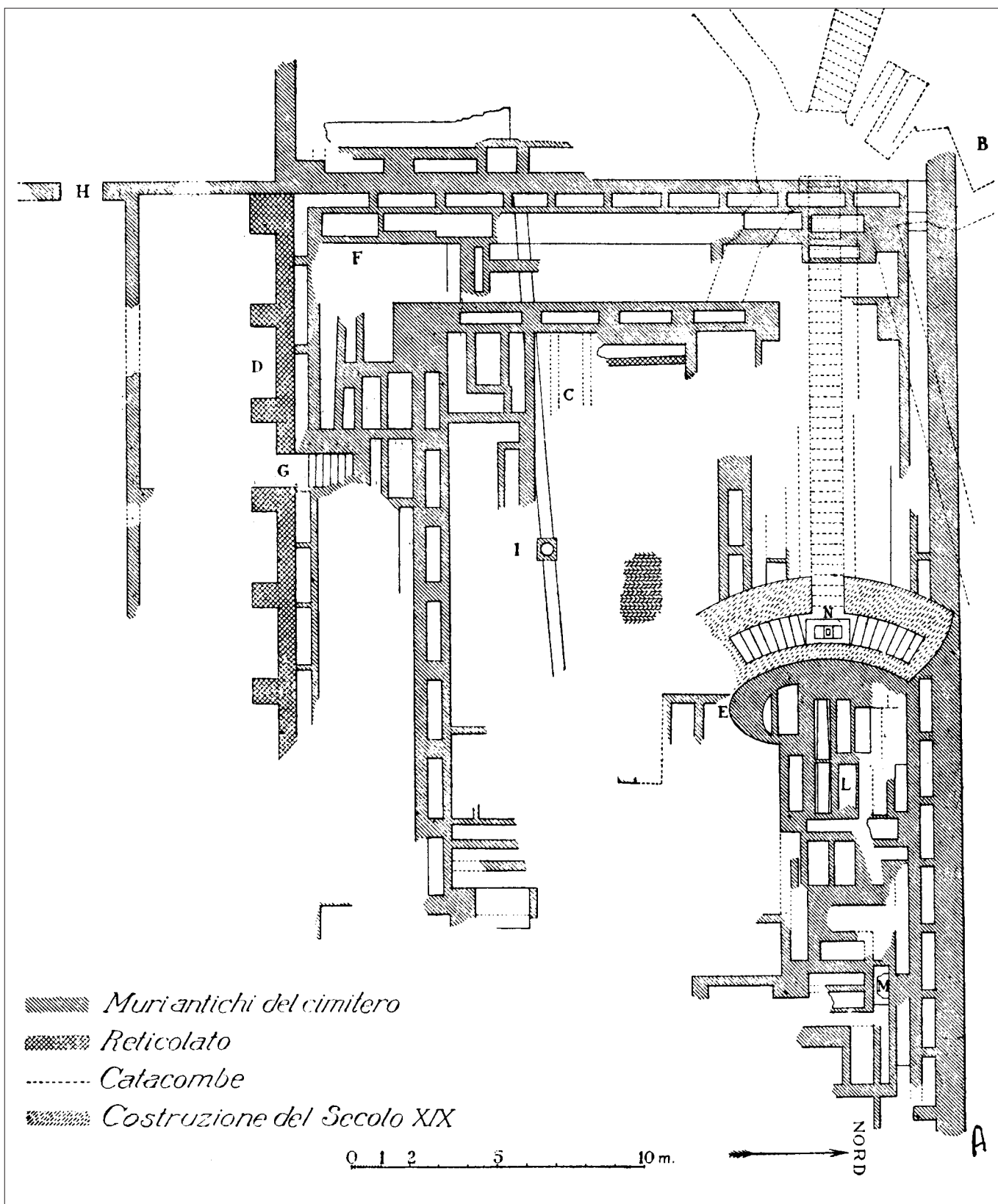


Fig. 302 - Sopraterra della catacomba di Ponziato: recinto (da FURNARI 1917).

ni contestuali ai lavori¹⁸⁵⁵, non è ben chiaro il rapporto tra le parti (fig. 302): un poderoso muro in soli tufelli, lungo quasi 40 m, corrente a nord con andamento est-ovest, risultava fiancheggiato da una serie ininterrotta di tombe a cassa coerenti; all'estremità occidentale di questo, traspare dal rilievo, si connettevano due analoghe strutture trasversali, parallele e appena distanziate, che rendono piuttosto articolata la restituzione architettonica di questo spazio; il settore meridionale dell'edificio inglobava una più antica muratura in opera reticolata, riutilizzata per l'addossamento di sepolcri, e doveva essere delimitato da una struttura documentata con uno spessore minore, forse in rapporto ad una variazione di quote negli organismi superstiti ovvero per una differenza di fasi non meglio precisabile o, anche, per un diverso adattamento richiesto dalla configurazione del terreno. Le indagini archeologiche evidenziarono un'occupazione intensiva ma abbastanza variegata, con *formae*, talora profondissime, "fino a sei ordini"¹⁸⁵⁶, chiuse con lastre in piano o con laterizi "a cappuccina", arcosoli e sepolcri a edicola¹⁸⁵⁷, sarcofagi¹⁸⁵⁸; al centro fu individuato un tombino collegato ad un canale per lo scolo delle acque e parte di un rivestimento pavimentale in "rozzo mosaico bianco"¹⁸⁵⁹, due elementi che ne confermano l'interpretazione come di un'area aperta, la quale comprendeva all'interno una scala di accesso al cimitero sotterraneo, raggiungibile anche attraverso una porta lungo uno dei muri a sud¹⁸⁶⁰. Pur non essendo stati vagliati con sistematicità i dati per indirizzare la cronologia di tale installazione, alcune osservazioni deducibili dai caratteri costruttivi, riassunti nell'esecuzione "rozzamente con parallelepipedo di tufo e calce"¹⁸⁶¹, dai rapporti di posteriorità con la struttura in opera reticolata e, soprattutto, dai materiali rinvenuti durante i lavori, alcuni sicuramente associabili a sepolture, indurrebbero a inquadrare anche il recinto di Ponziano in un periodo avanzato dell'insediamento sepolcrale. Nel repertorio epigrafico ricomposto dal-

l'illustrazione dei reperti, le epigrafi riassumono un panorama piuttosto omogeneo e ormai maturo nelle scelte formulari¹⁸⁶²; tra esse, in particolare, una reca la datazione consolare del 398¹⁸⁶³ e un buon gruppo, alcune delle quali a posto, si risolvono nella specificazione del *locus* seguito dal nome del defunto al genitivo¹⁸⁶⁴. Tra i bolli su alcuni laterizi rinvenuti, infine, alcuni si riferivano a *figlinae* operanti sicuramente dal IV secolo¹⁸⁶⁵.

Tale ipotesi restitutiva formulata per l'edificio di Pretestato è, comunque, molto limitata¹⁸⁶⁶ dalla scarsissima conoscenza dello spazio interno, nel quale vennero evidenziate solo due *formae* (F39, F40) apparentemente non allineate¹⁸⁶⁷, ma che doveva profilarsi, anche nel caso di un edificio coperto, come una superficie densamente occupata da organismi sepolcrali; va ricondotta, infatti, all'utilizzo dell'area interna, e in particolare del settore angolare sud-ovest, la notizia, riferita da P. Styger, che attesta l'esistenza di tombe terragne sotto i gradini superiori moderni della scala G, tra muri grezzi di basalto¹⁸⁶⁸. Non sembrerebbe, poi, in contraddizione con l'idea di un recinto la presenza della canaletta lungo il fianco orientale, organismo destinato al deflusso delle acque piovane, raccolte anche da probabili tettoie che si devono comunque immaginare alla sommità dei muri.

Si profila come una forte suggestione, invece, che la serie di interventi posteriori rintracciati possano essere il sintomo di un programma ben coordinato di trasformazione dell'edificio, anche di tipo funzionale e, si potrebbe ragionevolmente proporre, con il riadattamento in un organismo coperto. Lo fanno intuire non tanto la presenza dei larghi pilastri m6-m7, che potrebbero però essere destinati anche ad un qualche manufatto allestito sul fondo, da correlare con il muro m5¹⁸⁶⁹, ma soprattutto la serie di poderose opere a sacco intercettate in vari ambienti della catacomba, sia lungo il perimetro¹⁸⁷⁰, in posizione di più evidente consolidamento del sistema di fondazione, sia, con significato non meglio precisabile, nello spazio interno¹⁸⁷¹.

¹⁸⁵⁵ FURNARI 1917 e MARUCCHI 1917.

¹⁸⁵⁶ FURNARI 1917, pp. 277-278.

¹⁸⁵⁷ FURNARI 1917, p. 280.

¹⁸⁵⁸ FURNARI 1917, pp. 286-287.

¹⁸⁵⁹ FURNARI 1917, p. 280.

¹⁸⁶⁰ FURNARI 1917, p. 280.

¹⁸⁶¹ FURNARI 1917, p. 277.

¹⁸⁶² Cfr., in generale, FURNARI 1917, pp. 281-286 e MARUCCHI 1917, pp. 112-114.

¹⁸⁶³ ICUR II 4505; MARUCCHI 1917, n. 12 p. 113 ne ricorda un'altra del 400 o 405, non inserita nel repertorio ICUR.

¹⁸⁶⁴ Su tali tendenze formulari vd. quanto detto *supra*, part. n. 1687 p. 255. Tra queste iscrizioni vanno segnalate soprattutto la ICUR II 4581, scoperta a posto, e la 4603; è interessante che una delle lastre, opistografa, recasse su un lato un'iscrizione con un semplice elenco di tre defunti (ICUR II 4543), simile a quella documentata a Pretestato (ICUR V 14276; cfr. *supra*, n. 1843 p. 280).

¹⁸⁶⁵ FURNARI 1917, p. 286 segnala, in particolare, i bolli tardi CIL XV 1560 e 1581a.

¹⁸⁶⁶ E perciò suscettibile di approfondimenti e revisioni attraverso nuovi auspicabili scavi.

¹⁸⁶⁷ Giornale di scavo 3, pp. 79-80: "(20 ottobre): Vicino a una delle presunte basi di colonne si è rinvenuta una forma (1; F39) ... (24 ottobre) Altri frammenti epigrafici provenienti da una forma adiacente alla precedente (F40) e che presenta la particolarità di avere un loculo lungo una delle pareti".

¹⁸⁶⁸ STYGER 1933, p. 148 (*supra*, p. 36 e n. 226). Tali "rohen Basaltmauern" potrebbero essere legati, come le altre strutture simili documentate lungo il profilo, al tratto occidentale del muro sud.

¹⁸⁶⁹ *Infra*, pp. 302-303. Solo un'indagine archeologica potrebbe evidenziare una connessione con una scansione in navate dello spazio.

¹⁸⁷⁰ In IM2, in L6, in Go8 (forse con un qualche collegamento con m5), in F10, oltre alla fondazione passante in IM: *supra*, pp. 95-96.

¹⁸⁷¹ In LD8, in L12 e in Lob: *supra*, p. 96.

La natura di questo intervento emerge appena a causa dei pochi dati disponibili; risulta, però, chiaro che tutte le nuove strutture tradiscono un completo disinteresse, che si manifesta con modalità addirittura distruttive, verso le preesistenze sepolcrali, sia nei sotterranei che in superficie (fig. 85 e tav. I; fig. 86). Le strutture a sacco individuate nella catacomba invadono e occludono ambienti già occupati da tombe: in Go8 un muro di oltre 5 m ne occupa il tratto finale, in F10 l'analoga costruzione invase i sepolcri e bloccò anche il passaggio verso est, in IM2 si tamponarono due arcosoli e, probabilmente, un altro organismo a sacco, proprio sotto m2, sbarrava l'ambulacro (fig. 303), in IM addirittura si tagliarono le pareti della galleria e si gettarono le fondazioni di m1'; ad un tempo, costruzioni coerenti disattivarono l'accessibilità di almeno tre dei piccoli ipogei del livello superiore (I, II, IV)¹⁸⁷². Parallelamente, nel monumento subdiale, le strutture m5 e m6 riempiono con disinvoltura *formae* forse già svuotate.

Tale situazione è chiaramente significativa in senso cronologico e appare indiscutibile un inquadramento molto tardo dell'edificio in tale assetto, sicuramente posteriore alla fine del IV secolo, periodo al quale rimandano con precisione, si è detto, tre iscrizioni a nastro del 384 in L7 e L8 e, presumibilmente, un'epigrafe del 383 su una *forma* in IM¹⁸⁷³. Pure in sintonia con tale attribuzione del mutamento della costruzione ad un periodo "maturo" della storia del complesso *sub divo*, si ritiene tra V e VI secolo¹⁸⁷⁴, appare il riutilizzo di lastre iscritte in alcune strutture; oltre

all'iscrizione funeraria già ricordata nel piano della risega del muro m1'¹⁸⁷⁵, è un dato interessante che nella *forma* F39, sottostante la struttura m6, venne rinvenuta l'iscrizione con la formula *deo aeterno favente a[---] / fratres et sorores per sa[---] / eruamur*, databile per caratteristiche testuali e paleografiche ad un periodo non anteriore al V secolo, "che però risulta riadoperata come materiale da costruzione"¹⁸⁷⁶ (fig. 304).

Durante i medesimi lavori del 1931, le indagini interessarono anche l'area immediatamente a sud-est del recinto, contenuta entro i limiti del profilo trapezoidale del progettato Museo cristiano. Il quadro delle strutture emerse, per la parzialità delle ricerche e per la confusione dei dati forniti, risulta ancor più frammentato e di difficile lettura; tra l'altro, si tratta purtroppo di un assetto archeologico irrimediabilmente perduto, poiché gli organismi rintracciati vennero radicalmente demoliti in quanto situati a quota più alta rispetto al pavimento della moderna aula di allestimento¹⁸⁷⁷.

Lungo la faccia esterna del muro sud m2, a 3,82 m dall'incrocio con l'orientale m1', la struttura sembrava integrare e reggere, come si evince bene dalle foto 12 e 13 (figg. 293-294), una parete tufacea con l'attacco di una volta (e1), funzionale ad un ambiente del tutto indefinibile, che doveva svilupparsi verso sud rimanendo aderente al recinto¹⁸⁷⁸. Un'altra cavità completamente sotterranea, di pianta irregolare (v), fu esplorata immediatamente a sud e ritenuta, nelle indicazioni del

¹⁸⁷² Vd., più in dettaglio, *supra*, pp. 95-96.

¹⁸⁷³ ICUR V 13929 e 13931 in L7; 13930 in L8; 13928 in IM (vd. già *supra*, p. 96 per la valorizzazione di questi dati).

¹⁸⁷⁴ Cfr. *infra*, pp. 301-306 ancora per la cronologia, oltre che per una proposta interpretativa.

¹⁸⁷⁵ *Supra*, p. 280 n. 1843.

¹⁸⁷⁶ Giornale di scavo 3, p. 79 ("Vicino a una delle presunte basi di colonne si è rinvenuta una forma (1; F39) nella quale erano i seguenti frammenti d'iscrizione che però risulta riadoperata come materiale da costruzione"). Per l'iscrizione ICUR V 14803; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 306 propone l'integrazione "*ad sensum*": *deo aeterno favente a[b omni malo] / fratres et sorores per sa[nctos mart(yres)] / eruamur*, che forse non si adatta bene alle dimensioni del marmo, suggerendone l'uso come *titulus* di una *domus* o di un sepolcro. L'analisi dell'iscrizione risulta alquanto ostica per la particolare tipicità formulare che non trova validi confronti nel repertorio dell'epigrafia cristiana, sia nell'abbinamento *fratres et sorores*, sia nell'adozione del verbo *eruere*, ben attestato, invece, nell'accezione "cristianizzata", in molte fonti letterarie (cfr. ThLL V, 2, c. 846; inoltre vd. il *Liber antiphonarius* di Gregorio I - PL 78, c. 684 -, per una preghiera ad apostoli, martiri e confessori e sante vergini *ut a malis omnibus eruamus*); l'*incipit Deo favente* è documentato in alcune epigrafi non romane, una da Ravenna, di età teodericiana (DIEHL 36 = CIL XI 10 add. p. 1227), una da Pozzuoli (DIEHL 58) e una africana del 539/540 (DIEHL 850); in DIEHL 97 = CIL X 4724 add. p. 1012, dall'agro Falerno, è la formula *favente maiestate Dei*. Sul senso "cristiano" dei *fratres et sorores* si ricordino alcune iscrizioni com-

mentate da CARLETTI 1986, n. 3 pp. 29-30 (ICUR X 27126), n. 90 pp. 103-104 (ICUR IX 25962), n. 91 pp. 104-105 (ICUR I 1677), n. 93 p. 106 (ICUR VI 15639), un simile documento dalla catacomba di Priscilla (ICUR IX 25319) e l'epigrafe DIEHL 1586 = CIL XIII 7813 con la definizione di *soror in domino d(e)o nos(t)ro*.

¹⁸⁷⁷ *Infra*, n. 1878.

¹⁸⁷⁸ Giornale di scavo 3, pp. 66-69: "(8 giugno): A Pretestato allo scopo di ampliare il Museo, si esegue uno sbancamento nel lato destro, da una parte e dall'altra della scala che conduce alla "spelunca magna". Viene così rinvenuto casualmente un grosso muro a tufelli e mattoni dello spessore di circa 1 m (m1') che mentre sembra proseguire verso la proprietà Barbetta, sparisce in prossimità della succennata scala. Al muro, che probabilmente appartiene all'antica basilica e la cui esistenza lasciavano supporre parecchi rinforzi murari esistenti in alcune gallerie sottostanti, sono addossate molte *formae*. Dall'altra parte della scala [schizzo fig. 305] non si vedono muri ma vengono fuori parecchie *formae* disposte molto regolarmente: costituivano il cimitero all'aperto. Si prosegue nello sterro (...) (2 luglio): A Pretestato proseguendo lo sterro per l'ampliamento del Museo è stato rinvenuto, nella zona a destra della scala della spelunca un angolo in muratura a tufelli e mattoni (m2) che apparteneva all'altro muro a tufelli e mattoni già rinvenuto (m1): la continuità fra le due parti è interrotta però da una zona di tufo. Anche la parte che forma angolo retto, dopo 3,82 s'innesta col tufo formando un'esedra a calotta (e1). Si è eseguito lo sterro anche a sinistra della scala, rinvenendo numerose *formae* disposte molto rego-

Giornale di scavo, "un vano ... forse per estrazione di pozzolana", di cui è però impossibile definire in termini diacronici il rapporto con l'area cimiteriale; così, della forma F17, segnalata in prossimità, non è indicata la relazione con il muro che delimitava a nord l'accesso alla *spelunca magna*, cui nel disegno si sovrappone¹⁸⁷⁹.

È invece chiara la posteriorità delle strutture che fiancheggiavano la scala, più lunghe di oltre 5 m rispetto ai muri in opera listata del breve descenso odierno preservati dallo sbancamento, rispetto alle tombe dell'area sepolcrale portate alla luce nel settore meridionale¹⁸⁸⁰ (Foto 14, 15, 16 = figg. 295-297); qui, con l'ausilio delle foto e del sommario rilievo si ricostruisce una separazione, affidata ad uno spesso muro (m8)¹⁸⁸¹, tra uno spazio (B), probabilmente a cielo aperto, con una doppia fila piuttosto regolare di *formae* (F1-F12) sud-nord, delimitate da sottili muretti e talora intonacate, e il settore a est di m8 (A), con almeno tre tombe terragne a più piani ovest-est (F13-F15), che potrebbero, per una semplice suggestione, appartenere all'interno di un edificio sepolcrale¹⁸⁸².

In questo punto del sito la quota del suolo doveva alzarsi considerevolmente rispetto al piano attuale e anche rispetto al livello del terreno documentabile più a nord: questo spiega perché la scala ovest della *spelunca magna* era più lunga rispetto all'attuale e, inoltre, la necessità, durante i lavori, di distruggere le strutture in questione¹⁸⁸³.

I dati per un inquadramento e un'interpretazione risultano, pertanto, estremamente insufficienti. L'unico caposaldo sul quale impiantare una sequenza è rappresentato dai muri di delimitazione della scala della "regione centrale", le cui fondamentazioni tagliarono e si sovrapposero, si è visto, alle strutture funerarie del settore sud. L'analisi dia-

cronica delle murature nella *spelunca magna* ha suggerito, per la risistemazione dell'accesso occidentale, come per quello est, una cronologia appena più tarda della metà del IV secolo¹⁸⁸⁴, periodo prima del quale, dunque, va supposto l'impianto e l'utilizzo del sepolcreto. Risulta quindi molto probabile che tali organismi possano costituire miseri lacerti della più antica necropoli collettiva di superficie, segnata da un utilizzo intensivo degli spazi, ma la cui organizzazione e articolazione resta da indagare e definire¹⁸⁸⁵.

L'ultima ispezione su grande scala nel terreno soprastante la catacomba venne condotta nel 1964 da A. Ferrua, in seguito ai difficili lavori di recupero del settore orientale della *spelunca magna*¹⁸⁸⁶, e riguardarono proprio l'area esterna all'ingresso est della grande galleria centrale. Benché anche tali strutture, localizzate fuori della proprietà acquisita nel 1920, siano state subito completamente interrate per problemi di accessibilità e di conservazione¹⁸⁸⁷, un'accurata descrizione edita dall'autore dello scavo quasi contestualmente alla fine delle ricerche e corredata di foto di dettaglio e di una planimetria con sigle, rende agevole l'approccio al contesto, illustrato già senza particolari problemi nella restituzione della sequenza diacronica¹⁸⁸⁸.

Le strutture portate alla luce confluivano, sostanzialmente, in un programma di definizione monumentale dell'ingresso all'ipogeo, programma realizzato mediante il preventivo sbancamento della dorsale collinare per l'apertura della porta e la creazione di un antistante cortile rettangolare di 18 x 8,5 m, probabilmente pavimentato in laterizi¹⁸⁸⁹ (fig. 306). Questo risultò definito ad est da un muro di recinzione (B), di cui si rintracciarono le fondamentazioni, spesse 0,55 m, per un lungo tratto¹⁸⁹⁰ e che

larmente Risultando il piano delle *formae* più elevato di quello a cui dovrà essere elevato il nuovo Museo, si è dovuto distruggere [schizzo fig. 298] le *forme* non senza però averne fissato antecedentemente la documentazione mediante le fotografie e gli accurati rilievi dell'intero scavo".

¹⁸⁷⁹ Giornale di scavo 3, p. 71: "(7 agosto): Terminate le murature perimetrali del nuovo Museo si è proceduto alla demolizione dei muri della scala della "spelunca magna" per il tratto che restava compreso entro il nuovo vano. È stata rinvenuta un'altra forma (F17) e un vano irregolare (v) ricavato nella roccia forse per estrazione di pozzolana." Tale ambiente è ancora accessibile da un'apertura predisposta a nord dell'odierno ingresso alla *spelunca magna*, tra questo e il tratto conservato del muro m1'.

¹⁸⁸⁰ Posteriorità già notata nel Giornale di scavo 3, p. 68: "(2 luglio) ... Si è eseguito lo sterro anche a sinistra della scala, rinvenendo numerose *formae* disposte molto regolarmente, alcune delle quali risultavano tagliate dalla fondazione del corrispondente muro della scala".

¹⁸⁸¹ Con questo, nella foto 14 = fig. 295, sembra allineata un'altra grossa struttura m8'.

¹⁸⁸² Lo fa ritenere lo spessore considerevole del muro m8, che nella foto 14 (= fig. 295) sembra distrutto da una fossa di spoliazione, e il fatto che i sepolcri F13-F15 vi aderiscono

perfettamente, mentre quelli ad ovest sembrano separati da un'intercapedine.

¹⁸⁸³ Giornale di scavo 3, pp. 68-69: "(2 luglio) ... Risultando il piano delle *formae* più elevato di quello a cui dovrà essere elevato il nuovo Museo, si è dovuto distruggere le *forme* non senza però averne fissato antecedentemente la documentazione mediante le fotografie e gli accurati rilievi dell'intero scavo".

¹⁸⁸⁴ *Supra*, pp. 215-218, 221.

¹⁸⁸⁵ Vd. *supra*, pp. 81-88 sulle connotazioni della necropoli di III secolo e su alcuni materiali. A queste tombe dovrebbero appartenere anche le iscrizioni, "antiche" per formulario e paleografia, ICUR V 13978 e 14128, trovate proprio durante i lavori del 1931.

¹⁸⁸⁶ *Infra*, p. 336.

¹⁸⁸⁷ Dalle scarse notizie del Giornale di scavo Ferrua, p. 119 si deduce che l'attività di scavo fu rapidissima: "... il 2 giugno liberiamo in tre giorni con la ruspa tutto il vestibolo che poi studiamo fino alla chiusura del lavoro. Ricoperto con ruspa il 26-27 giugno".

¹⁸⁸⁸ FERRUA 1964.

¹⁸⁸⁹ Si conservava, però, soltanto lo strato di malta per l'adesione delle lastre (FERRUA 1964, p. 155).

¹⁸⁹⁰ Secondo lo studioso (FERRUA 1964, p. 147) queste fu-



Fig. 303 - Resto del muro di conglomerato di sbarramento della galleria IM2.



Fig. 304 - Lastra iscritta ICUR V 14803 riutilizzata come materiale da costruzione (Archivio PCAS).

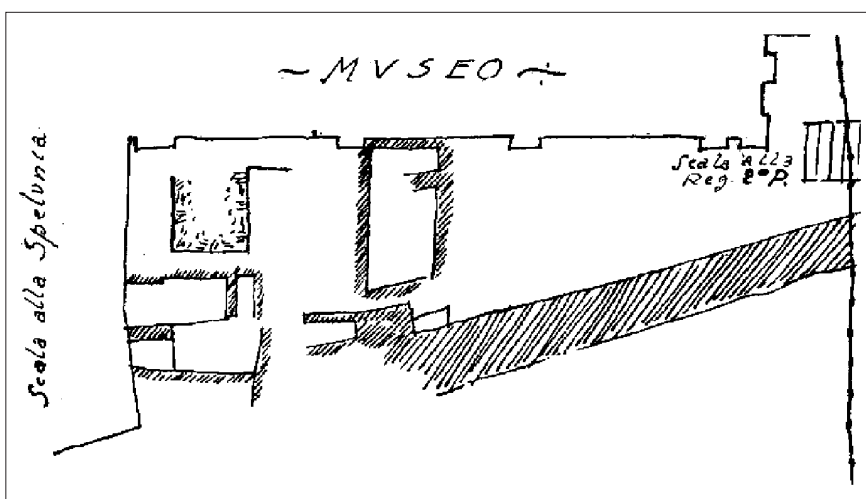


Fig. 305 - Necropoli *sub divo*: scavo 1931. Schizzo del settore sud-est dell'edificio quadrangolare (da Giornale di scavo).

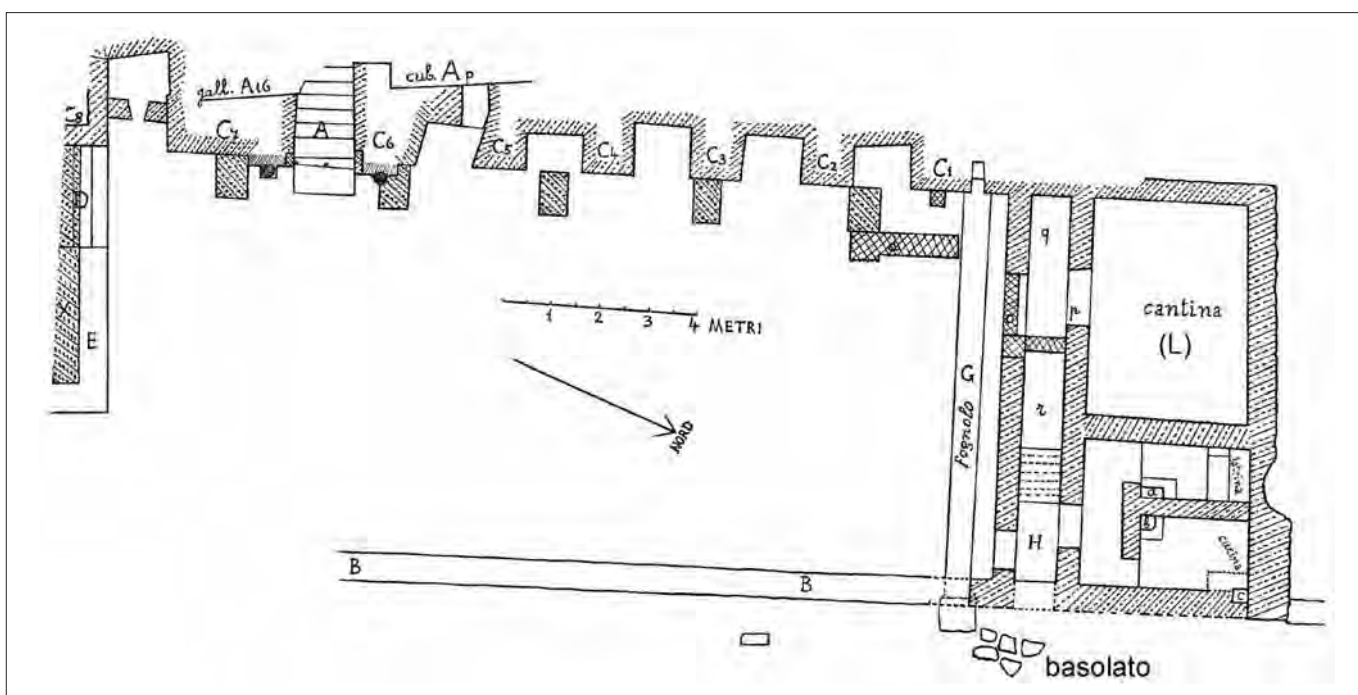


Fig. 306 - Complesso di strutture *sub divo* a est della *spelunca magna*: planimetria (da FERRUA 1964).

costeggiava un percorso viario ricostruibile da sud, dalla strada coincidente con l'Appia Pignatelli, e diretto a nord verso la valle della Caffarella¹⁸⁹¹; alcuni basoli, con ogni probabilità *in situ*, vennero scoperti appena a nord-est del muro B, posti ad una quota considerevolmente più bassa (-0,52 m) rispetto alla soglia dell'ingresso.

I caratteri monumentali della costruzione risultano evidenti soprattutto nella valorizzazione del prospetto di entrata, mediante una struttura unitaria in opera listata alternante un tufo ad un mattone, che rivestiva la parete rocciosa, nascondendola e ad un tempo contenendola¹⁸⁹², e che si articolava in una serie di otto pilastri rettangolari (C1-C8) per lo più equidistanti; ai fianchi della porta due semicolonne in soli mattoni enfatizzavano il passaggio¹⁸⁹³ (fig. 307). Pur essendo preservata per un'altezza oscillante da 1,20 a 1,60 m, tale struttura, come giustamente ritenne il Ferrua, doveva essere alta "almeno due metri" e presumibilmente completata, alla sommità, "da qualche opera in muratura o in legno per impedire che altri di lì precipitasse, e proteggere il sottostante cortile dall'invasione delle acque meteoriche e di ogni altro elemento estraneo"¹⁸⁹⁴.

Un progetto unitario e coerente anche nell'adozione della tecnica muraria arricchì l'ingresso al cimitero sotterraneo di organismi annessi laterali, chiaramente legati, sotto il profilo funzionale, alla frequentazione della necropoli¹⁸⁹⁵: a sud, una serie di muri prossimi al banco di tufo, che in questo settore andava alzandosi considerevolmente¹⁸⁹⁶, componevano un probabile, ma solo parzialmente ricostruibile, ambiente di raccordo tra la strada a sud-est e il cortile: di questo si conservano soltanto tre gradini, che superavano il dislivello tra la più alta quota meridionale e il piano del cortile, pavimentati con laterizi (D) e affiancati, ad est, da un bancale (E; alt. 0,50; prof. 0,58 m) corrente lungo un muro di precedente costruzione (X)¹⁸⁹⁷.

rono distrutte nella prosecuzione verso sud "da successivi lavori del terreno".

¹⁸⁹¹ Su questa strada SPERA 1999, p. 199 (Unità Topografica 331) e p. 456.

¹⁸⁹² FERRUA 1964, p. 147.

¹⁸⁹³ FERRUA 1964, pp. 147, 151-156.

¹⁸⁹⁴ FERRUA 1964, p. 156.

¹⁸⁹⁵ Per un approfondimento interpretativo cfr. anche *infra*, pp. 295, 315.

¹⁸⁹⁶ Cfr. la serie di quote annotate da FERRUA 1964, pp. 150-151; in particolare, a 4,75 m dal muro X, la quota della roccia naturale era già a 0,40 m rispetto al piano della struttura F. Va rilevato che la medesima pendenza da sud a nord è stata evidenziata anche in prossimità dell'ingresso ovest alla *spelunca magna*, situato lungo il medesimo asse ovest-est (*supra*, part. pp. 287-288).

¹⁸⁹⁷ Sul vano connesso alla scala D, pure pavimentato di laterizi (FERRUA 1964, p. 150 e fig. 5), il Ferrua (p. 151) ipotizza o che si trattasse dell'unico accesso al cortile dalla strada o anche che "la scala D fosse destinata unicamente al servizio

Il fianco nord del cortile era occupato da una costruzione a due piani¹⁸⁹⁸ (figg. 308-309), di cui si rinvenne solo quello inferiore, in parte seminterrato; l'edificio risultò accessibile direttamente dalla strada mediante una porta che, attraverso un piccolo vano di disimpegno (H), a sud collegava, grazie ad un'altra apertura, con il cortile, a ovest dava la possibilità di raggiungere il piano superiore con una ripida scala e a est introduceva ad un ambiente di servizio (I). Questo era diviso da un muro con profilo a T, che creava una sorta di vestibolo, pavimentato con bipedali, in due settori (I1, I2) provvisti di vaschette (a, b, c) e con il suolo rivestito in *opus signinum*¹⁸⁹⁹, adeguatamente inclinato, rispettivamente verso gli angoli nord-ovest e nord-est, per lo scolo delle acque; in quello ovest (I1) erano anche predisposte le strutture che ne permettono l'identificazione con una latrina, mentre nel vano ad est (I2), ritenuto dal Ferrua "piuttosto una cucinetta"¹⁹⁰⁰, ma non si può escludere un'altra latrina, la perdita degli altri eventuali organismi accessori era stata determinata da un crollo nella sottostante galleria FE24¹⁹⁰¹.

Gli ambienti occidentali L, q, r non erano comunicanti con questo settore della casa, ma accessibili da una porta aperta sul cortile che immetteva in uno spazio (q), connesso a est con il sottoscala r, pavimentato con signino e interpretato come uno spazio per il "deposito di anfore, dolii ed altri vasi contenenti liquidi"¹⁹⁰², e, a nord, con un'ampia camera seminterrata (-0,60 m rispetto agli altri ambienti), priva di finestre, intonacata e lastricata con laterizi, probabilmente preposta alla conservazione di derrate¹⁹⁰³.

In generale, il complesso di strutture appare curato e provvisto di adeguati accessori in ogni sua parte; lungo il muro meridionale dell'edificio descritto venne installato anche un sistema di scolo idrico, munito di un incasso verticale nel muro ovest, destinato a raccogliere le acque dalla

interno", possibilità che si ritiene in effetti più probabile, sia perché la valorizzazione del prospetto sembrerebbe finalizzata ad una fruizione frontale mediante una logica apertura in asse entro il muro di recinzione B, sia per il successivo intervento murario (*infra*) che andò a bloccare l'agibilità della scala D, sottolineandone probabilmente la sua funzione secondaria. Tra l'altro un ulteriore ingresso al cortile era anche, si vedrà, dalla casa situata a nord. Va poi detto che la preesistenza del muro X, costruito a faccia vista su tutti i lati (FERRUA 1964, p. 149), può essere letta semplicemente in termini di fase costruttive. Le strutture a sud del cortile sono le meno chiare; tra l'altro, da un'annotazione del Giornale di scavo Ferrua, con data "luglio 1965" (p. 123), si apprende che gli scavi erano stati proseguiti ulteriormente verso sud senza risultati degni di interesse.

¹⁸⁹⁸ FERRUA 1964, pp. 157-162.

¹⁸⁹⁹ Anche le pareti erano rivestite di intonaco "resistente all'umidità" (FERRUA 1964, p. 160).

¹⁹⁰⁰ FERRUA 1964, p. 160.

¹⁹⁰¹ FERRUA 1964, p. 158.

¹⁹⁰² FERRUA 1964, p. 160.

¹⁹⁰³ FERRUA 1964, p. 160.

Fig. 307 - Complesso di strutture *sub divo* a est della *spelunca magna*: monumentalizzazione dell'ingresso (Archivio PCAS).



Fig. 308 - Complesso di strutture *sub divo* a est della *spelunca magna*: ambienti annessi (Archivio PCAS).



Fig. 309 - Complesso di strutture *sub divo* a est della *spelunca magna*: ambienti annessi (Archivio PCAS).



sommità della collina, e di un lungo fognolo (largh. 0,58-0,54 m), rivestito sul fondo di bipedali, che con una leggera pendenza (0,10 m ca.) sbucava direttamente sulla strada con un'apertura sormontata da un lastrone di pietra¹⁹⁰⁴.

La cronologia dell'impianto è direttamente "aganciata" alla sequenza diacronica emersa dalle fasi strutturali della *spelunca magna* e al rapporto di posteriorità rispetto ad alcune escavazioni a sud-est di questa, in particolare la galleria A16 e i cubicoli Ap e An, all'interno dei quali vennero predisposte finestre strombate nel prospetto murario¹⁹⁰⁵; tali relazioni inducono ad un inquadramento della costruzione monumentale, coerente, tra l'altro, con la sistemazione non così ben definibile dell'accesso ovest, agli anni appena successivi alla metà del IV secolo¹⁹⁰⁶.

Ad un momento più tardo, ma probabilmente non troppo distanziato, devono essere, pertanto, riferite alcune modifiche successive, riconoscibili nel rialzamento pavimentale del cortile¹⁹⁰⁷, nella sostituzione con muratura degli stipiti in travertino della porta di accesso alla catacomba¹⁹⁰⁸ e nell'aggiunta di una serie di pilastri (p1-p5; 0,90 x 0,60 m) in opera listata (1 tuf / 1 lat) lungo il prospetto di ingresso, alla distanza costante di 2,50 m, correlabili con alquanto certezza al muro (m1) che insiste sulla scala D e forse funzionali alla creazione di una tettoia che copriva il cortile¹⁹⁰⁹.

Al settentrionale pilastro p1, in una fase ancora successiva, fu addossato un muretto (d) per la creazione di un piccolo vano, considerato un ripostiglio utile quando la parte occidentale della casa (L, q, r) venne resa inaccessibile con la chiusura della porta sul cortile mediante un'analoga struttura (o); il Ferrua¹⁹¹⁰ spiega tale intervento con una disgiunzione tra "la proprietà e l'uso della casetta" e la catacomba, ipotizzando anche la creazione di un nuovo accesso all'ambiente L "in qualche modo dall'alto", sempre che esso non fosse stato abbandonato. Tale ipotesi potrebbe essere degna di revisione, soprattutto considerando che il secondo collegamento con il cortile, quello dall'ambiente H, non sembra aver presentato tracce di tamponatura; il dato certo è solo la chiusura dell'accesso ai vani q, r, L, anche semplicemente

in rapporto ad una disattivazione di questi per mutamenti nelle modalità frequentative. Se tale organismo, più che essere la casa del custode della catacomba¹⁹¹¹, venne pensato in funzione dei servizi per i visitatori del cimitero e per i riti del funerale¹⁹¹², l'abbandono degli spazi destinati alla conservazione di cibi potrebbe anche riflettere il passaggio da una frequentazione funeraria, in cui la celebrazione sistematica di *refrigeria* rendeva utile la presenza di simili ambienti, ad una frequentazione più peculiarmente devozionale.

Lo scavo condotto dal Ferrua nel 1964, spingendosi per almeno 20 m a ovest del prospetto monumentale, nel settore più elevato della collina, arrivò ad intercettare una camera quadrata (5,5 m per lato), con piano pavimentale più alto di 2,85 m rispetto alla soglia di ingresso alla catacomba, in rapporto alla quale si posizionava appena a nord-ovest (tav. I)¹⁹¹³. L'edificio, conservato per lo più a livello di fondazione, con ridotti resti dell'alzato in soli tufelli nei lati nord e sud, era probabilmente un mausoleo, come fece pensare "una traccia di ringrosso in fondazione agli angoli di ovest", significativa per ipotizzare l'esistenza di due arcosoli sulla parete occidentale, probabilmente quella di fondo della camera che doveva quindi avere accesso da est¹⁹¹⁴.

Pur rivelandosi tale organismo di non ben precisabile cronologia, è più che logico che facesse parte della necropoli *sub divo* tardo imperiale e appare, anzi, questa preziosa presenza indicativa dell'ovvia estensione dell'insediamento di superficie nell'intera area sovrapposta alla *spelunca magna* e, in genere, alla regione centrale, con inevitabili adattamenti alla configurazione altimetrica irregolare del sito.

In un quadro archeologico estremamente povero acquistano un certo valore anche poche altre informazioni, benché incoerenti e frammentate, relative a questo settore del sopraterra: durante lo sgombero del cubicolo Ax, fatto eseguire dal de Rossi nel 1863¹⁹¹⁵, lo studioso suggeriva che "sopra all'aperto cielo le sovrastava un qualche edificio, poiché le rovine precipitate giù pel lucernajo son rovine di fabbriche"¹⁹¹⁶; anche le due colonne di ala-

¹⁹⁰⁴ FERRUA 1964, p. 157.

¹⁹⁰⁵ *Supra*, p. 221; vd. anche FERRUA 1964, p. 147 e p. 154 su tale rapporto di successione.

¹⁹⁰⁶ *Supra*, p. 221.

¹⁹⁰⁷ Questo fu motivato senza dubbio da problemi di ristagno idrico, poiché dai 0,40-0,35 m in prossimità dell'ingresso "cala rapidamente per raggiungere il livello del pavimento precedente" (FERRUA 1964, n. 5 p. 156).

¹⁹⁰⁸ FERRUA 1964, pp. 156-157.

¹⁹⁰⁹ FERRUA 1964, p. 156; ovviamente, nota lo studioso, a nord questa doveva appoggiarsi al muro della casa.

¹⁹¹⁰ FERRUA 1964, p. 163.

¹⁹¹¹ FERRUA 1964, part. p. 163.

¹⁹¹² Già SPERA 1999, pp. 197, 416. Cfr., per alcune strutture di analogo significato funzionale, FASOLA - FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1179-1180.

¹⁹¹³ FERRUA 1964, pp. 164-165 e SPERA 1999, pp. 198-199.

¹⁹¹⁴ Il collegamento della parte bassa della collina, dove correva l'asse stradale e si stendeva il cortile, con questo settore più alto, poteva essere possibile attraverso scale ricavate sulla fronte collinare o mediante percorsi in pendenza.

¹⁹¹⁵ *Infra*, p. 331 su tali lavori.

¹⁹¹⁶ DE ROSSI 1863a, p. 4.

bastro, una provvista di capitello decorato da foglie acantece a rilievo molto tenue, con costolatura mediana piatta solcata da incisioni e lobi serrati, rinvenute nelle *formae* dell'absidiola Ag¹⁹¹⁷ (fig. 310), vennero giustamente attribuite dal Kanzler ad una costruzione di superficie¹⁹¹⁸, non trovando, tra l'altro, nella restituzione monumentale di tale spazio ipogeo alcuna possibile collocazione¹⁹¹⁹.

Nel settore a nord, infine, una frana verificatasi tra il 1930 e il 1931 nella regione D, in particolare in corrispondenza dell'ambulacro DA8 e del cubicolo DAf, evidenziò la singolare presenza di due grossi pilastri quadrati, con lato di circa 1 m, significativi solo in funzione di una qualche presenza subdiale che dovevano sottofondare¹⁹²⁰ (figg. 311-313); tali strutture, posizionate alla minima distanza di 1,5 m l'una dall'altra, rispettivamente davanti al cubicolo DAf, invadendo la galleria DA8, e oltre la parete orientale di questa,

non vennero realizzate dall'alto entro casseforme, come più consueto in simili interventi, ma presentano su tutte le facce analizzabili (come è chiaro anche nella foto della fig. 312 scattata durante i lavori) una cortina in opera listata a prevalenza di laterizi con evidenti rifiniture degli strati di malta, dato che ne garantisce la costruzione non solo mediante un'esecuzione negli stessi sotterranei, almeno per i settori bassi, ma anche in un momento in cui erano già avvenuti dei crolli di tufo, sicuramente della parete est e della volta del tratto di DA8 interessato dai pilastri¹⁹²¹. Questi potevano essere, anzi, proprio delle opere di sostegno connesse a una costruzione *sub divo*, resosi necessarie in rapporto ad un movimento franoso quando essa era o già esistente o in fase di realizzazione, logicamente posteriore, è chiaro, all'utilizzo degli ambienti sotterranei fissato nei decenni della seconda metà del IV secolo¹⁹²².

¹⁹¹⁷ *Supra*, p. 199.

¹⁹¹⁸ KANZLER 1895, p. 172; i manufatti corrispondono ai pezzi PCAS i. 01450-01451. Per il capitello, pur nella mancanza di confronti puntuali, appare adeguato un inquadramento nel gruppo dei capitelli tardi, forse anche di un periodo posteriore al V secolo, segnati da una generale tendenza all'astrattismo, da un forte appiattimento del rilievo e dalla perdita delle proporzioni classiche (PENSABENE 1973, part. pp. 250-251; vd. anche MNR I/11, part. n. 176 pp. 102-103).

¹⁹¹⁹ Sulla base dell'analisi monumentale di Ag (*supra*, pp. 192-199) si può dire che non è corretto il posizionamento delle due colonne agli attacchi dell'absidiola (vd. DE ROSSI 1872, tav. IV: in questa incisione eseguita dal Fontana i due fusti sono, per un'imprecisione, scanalati), dove, si è visto, sono gli incassi di transenne.

¹⁹²⁰ FORNARI 1932, pp. 7-10 e tavv. 1-2 per il posizionamento; inoltre SPERA 1999, pp. 197-198.

¹⁹²¹ Era quindi con probabilità già iniziata in età antica la

formazione della cavità su cui si intervenne nel 1930/31 e che richiese, ovviamente, anche la reintegrazione del lato est e della volta dell'ambulacro DA8.

¹⁹²² *Supra*, part. pp. 253-256. F. Fornari, tra l'altro, annotandone la realizzazione "sulla terra di riempimento" (FORNARI 1932, p. 7), sembrerebbe farne supporre un tempo di formazione, benché possa trattarsi anche di terra legata al crollo. Dubbia attinenza con l'area subdiale, alla quale farebbe invece pensare una nota di JOSI 1936, p. 207, si ritiene abbia, invece, la serie di strutture in opera cementizia individuate in più punti della "regione centrale", nelle immediate prossimità della *spelunca magna* (in A5", Aa, Ao1, AB2, AB19, Do1 e Doa), che sembrano piuttosto funzionali al consolidamento dell'organismo principale in funzione dei suoi santuari (*supra*, pp. 220-221), con l'occlusione definitiva di alcuni vani (Aa, Do1, Doa), benché in alcuni casi possano essere state "gettate" dall'alto attraverso aperture che si erano create nelle volte, dato che confermerebbe ulteriormente l'esigenza di intervento statico.



Fig. 310 – Capitello rinvenuto nelle *formae* dell'abside Ag.

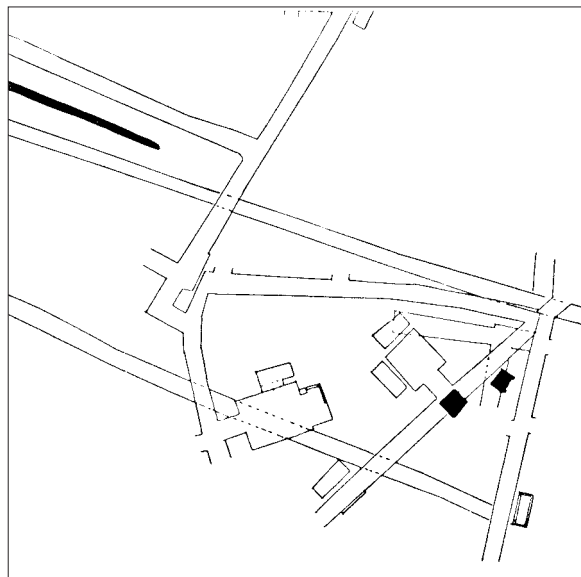


Fig. 311 – Posizionamento dei pilastri nella galleria DA8 (da FORNARI 1932).



Fig. 312 – Pilastri nella galleria DA8 (Archivio PCAS).



Fig. 313 – Pilastro pertinente ad una costruzione subdiale ancora visibile dalla catacomba, adeguatamente tagliato per favorire il passaggio nella galleria DA8.

CAPITOLO 2

RESTITUZIONE CRITICA DEL COMPLESSO *SUB DIVO*

Malgrado il tessuto archeologico dell'insediamento di superficie risulti particolarmente frammentato e lacunoso, si può tentare una rilettura critica complessiva dei dati esposti¹⁹²³, supportata anche dall'ausilio di alcuni documenti letterari che arricchiscono ulteriormente la *facies* di un sito polifunzionale e straordinariamente "costruito", con l'individuazione di alcune tendenze di occupazione che possono profilarsi ad un tempo come indirizzi di ricerca per nuove indagini sul campo.

Soprattutto per le fasi iniziali, già ampiamente approfondite¹⁹²⁴, l'assetto monumentale si è rivelato di difficile ricostruzione; se può essere solo ipoteticamente supposto per i primissimi tempi una sporadica e contenuta inserzione di elementi cristiani entro la necropoli più antica, in linea con la naturale compresenza di rappresentanti delle diverse religioni, ben attestata nelle meglio note "necropoli miste"¹⁹²⁵, sicuramente già dagli inizi del III secolo, e parallelamente all'utilizzo del sottosuolo per i "coemeteria" destinati a gruppi più o meno significativi di esponenti della comunità di Roma, dovettero definirsi degli spazi autonomamente strutturati e organizzati, in ovvia contiguità con le installazioni ipogee, come farebbe pensare anche la ristretta area indagata in prossimità dell'accesso ovest alla *spelunca magna*¹⁹²⁶; questa presentava *formae* in muratura, con buona probabilità appartenenti, appunto, al più antico cimitero cristiano, allineate e regolari, sia, si è visto, apparentemente connesse ad un utilizzo intensivo del terreno all'aperto, sia entro edifici di non ben precisabile fisionomia monumentale.

La documentazione disponibile, invece, permette di rintracciare meglio i segni di un importante sviluppo della necropoli cristiana delle ori-

gini, con un intuibile significativo e generale incremento di edifici nell'area di superficie, coerentemente all'evoluzione della catacomba, e con logiche variazioni nelle strategie di distribuzione e di impianto. Sono, d'altra parte, queste le linee di tendenza restituite dai cimiteri paleocristiani *sub divo* ben conosciuti nel suburbio romano¹⁹²⁷, che nei decenni del IV secolo rivelano una forte prevalenza degli spazi per sepolture "di massa" (con legami variabili ad eventuali presenze martiriali), capaci di attrarre numerosi organismi a destinazione ridotta e privilegiata; questi rappresentano, come i cubicoli sotterranei, un equilibrio del tutto nuovo tra il desiderio di aggregazione autonoma, spesso familiare, e il progetto di condivisione della morte in un contesto comunitario¹⁹²⁸.

Lo sviluppo in estensione della necropoli fu senza dubbio eccezionale, rispecchiato molto probabilmente almeno dai limiti areali del cimitero sotterraneo, che occupa una superficie pressoché rettangolare di 21.600 mq (120 x 180 m), pur con inevitabili, necessari adattamenti alla configurazione altimetrica irregolare del terreno¹⁹²⁹. Poche tracce distribuite in tutto il settore, soprattutto il sepolcro quadrangolare in corrispondenza delle camere sotterranee ATd e Al, resti murari precipitati nel cubicolo Ax, materiali in Ag e i due pilastri costruiti fino al suolo della galleria DA8¹⁹³⁰, appaiono comunque significative per ipotizzare un'occupazione generalizzata dell'area soprastante la "regione centrale"; proprio ad est, tra l'altro, al fianco dell'ingresso alla *spelunca magna*, era la struttura con funzione "semiresidenziale"¹⁹³¹, provvista di un accesso diretto dalla strada e di ambienti di servizio, forse destinata proprio ai frequentatori del cimitero¹⁹³².

I pochi edifici ben documentati si collocano

¹⁹²³ *Supra*, pp. 267-293.

¹⁹²⁴ *Supra*, pp. 21-29 per la necropoli delle origini e pp. 79-99 per quella sviluppatasi entro il III secolo.

¹⁹²⁵ *Supra*, p. 92 (vd. n. 540).

¹⁹²⁶ *Supra*, pp. 287-288.

¹⁹²⁷ Vd., per le necropoli della via Appia, le linee tracciate da SPERA 1999, pp. 386-400.

¹⁹²⁸ SPERA 2003b, pp. 28-32.

¹⁹²⁹ *Supra*, pp. 288-290 per alcune variazioni di quota documentabili lungo assi sud-nord.

¹⁹³⁰ *Supra*, p. 293.

¹⁹³¹ Per la preferenza dell'uso di tale definizione SPERA 1999, p. 361.

¹⁹³² *Supra*, part. p. 292.

lungo il margine ovest, e anche oltre questo, della rete ipogea: l'ampio recinto sepolcrale di 31 x 39 m, che comprese le due scale F e G e per il quale si è proposta una cronologia più tarda rispetto all'ipotesi "tradizionale" di attribuzione all'impianto originario, meglio in età costantiniana o intorno alla metà del IV secolo¹⁹³³, venne con molta probabilità realizzato su un'area già in qualche modo occupata da organismi funerari¹⁹³⁴ e si configura come uno spazio programmato per sepolture collettive, con tombe omogenee e indistinte, essenzialmente *formae* e probabilmente arcosoli, in una successione regolare e continua lungo le pareti.

I due mausolei dell'area a ovest, databili non prima della fine del IV secolo, riassumono bene, invece, le caratteristiche dei mausolei famigliari di elevata committenza, che si manifestano non solo attraverso l'esuberanza delle scelte architettoniche, ma anche con la decorazione degli interni, abbondante di marmi e mosaici¹⁹³⁵ (figg. 314-315); oltre all'eccezionale stato conservativo, si è visto che la restituzione pressoché completa di questi monumenti attinge con buon esito da un gruppo di disegni e incisioni, soprattutto opera di architetti e trattatisti del XVI secolo, risultati spesso, anche grazie alle più consistenti emergenze dei ruderi in quel periodo, piuttosto realistici¹⁹³⁶.

La corrispondenza tra alcune di queste riproduzioni, in particolare la pianta del mausoleo esaconco redatta dal Ligorio (fig. 277) e una precedente planimetria del XV secolo conservata agli Uffizi e attribuita a fra' Giocondo (fig. 317), e una serie di dettagli strutturali ancora verificabili negli edifici¹⁹³⁷ (figg. 318-319) induce ragionevolmente ad arricchire l'immagine insediativa di questo settore della necropoli con alcuni ambienti direttamente annessi ai due mausolei.

Tale "aderenza" alla realtà monumentale in effetti costringe a riconsiderare l'attendibilità dell'intero disegno di fra' Giocondo, che, si è detto, presenta una complessa disposizione di edifici su due file, in una delle quali risultano ben individuabili le due costruzioni ancora in piedi, con una sequenza di tipologie planimetriche diversificate, rettangolari o quadrate, absidate o cruciformi.

H. Windfeld Hansen, lo studioso che per primo ha valorizzato il documento degli Uffizi per la restituzione dell'area *sub divo* di Pretestato, rivendicandone una sostanziale fedeltà illustrativa, ritenne che la disposizione dei monumenti evidenziasse, in negativo, una presenza centrale, da interpretare come una chiesa che, come in altre aree paleocristiane di superficie, soprattutto quelle caratterizzate dalle basiliche circiformi, aveva richiamato l'addossamento sistematico di mausolei lungo i fianchi¹⁹³⁸. Dubbi su tale lettura emergono intanto dall'anomala configurazione planimetrica caratterizzante il supposto edificio religioso, che, tra l'altro, non avrebbe un vero e proprio lato di fondo, ma si svilupperebbe lungo un asse longitudinale aperto alle estremità; se, poi, si tenta una sovrapposizione geometrica della pianta di fra' Giocondo all'assetto documentabile, mediante un adattamento proporzionale finalizzato a far sovrapporre i muri della coppia di mausolei¹⁹³⁹, risulta che la serie di edifici cade grosso modo lungo e in posizione pressoché parallela all'Appia Pignatelli, strada in corrispondenza della quale, si è più volte ribadito¹⁹⁴⁰, anche nell'antichità correva un tracciato più o meno corrispondente (fig. 320). Nasce allora il sospetto che il disegno dell'architetto veronese riproduca resti di sepolcri che si allineavano per lo più a nord dell'antico percorso, in rapporto al quale anche gli scavi dei signori Randanini, proprietari di una vigna che ne costeggiava invece il fianco meridionale, avevano evidenziato, come ricorda il de Rossi, una "serie di sepolcri pagani"¹⁹⁴¹; inoltre, potrebbe non essere una coincidenza di scarso interesse l'osservazione che, ruotando appena il disegno, in modo da evitare la minima sovrapposizione dell'organismo nord-est della pianta quattrocentesca al lato occidentale del recinto, una camera quadrangolare con pilastri interni che sembrano definire arcosoli si trovi a coincidere proprio con il mausoleo di III secolo descritto presso l'Appia Pignatelli¹⁹⁴² (fig. 320b).

Si può intuire, in effetti, che la restituzione di fra' Giocondo abbia documentato sostanzialmente un assetto "archeologico" esistente, però forse in misura parziale e discontinua, forzando e in-

¹⁹³³ *Supra*, pp. 98 e 283-287 per le argomentazioni cronologico-interpretative e la bibliografia, pp. 272-287 per un'analisi approfondita delle strutture.

¹⁹³⁴ *Supra*, pp. 22-25 e 88-89 sull'ipotesi di dislocazione della necropoli di II-III secolo; si consideri, poi, che il rapporto trasformativo con le strutture più antiche appare evidente nell'area a sud del recinto, dove queste vennero tagliate e coperte con la costruzione dei muri della scala ovest della *spelunca magna*, grosso modo subito dopo la metà del IV secolo (*supra*, part. p. 288).

¹⁹³⁵ Su questi edifici *supra*, pp. 267-272.

¹⁹³⁶ *Supra*, pp. 268-271.

¹⁹³⁷ *Supra*, pp. 268, 271.

¹⁹³⁸ WINDFELD HANSEN 1969, pp. 78-79; vd. anche FIOCCHI NICOLAI-PERGOLA 1986, p. 350.

¹⁹³⁹ Non si è riusciti a riconoscere un'unità di misura nelle annotazioni numeriche sul disegno, che certo non corrispondono al sistema del palmo romano (22,24 cm) con i suoi multipli, generalmente utilizzato dall'architetto veronese (GIULIANI 1986, p. 117); non è escluso che i riferimenti siano legati ad un sistema proporzionale, visto che le indicazioni si riferiscono a misure costanti. Alcune informazioni sulla metrologia tra XVI e XVII secolo in GASPAROTTO 1996.

¹⁹⁴⁰ *Supra*, pp. 11, 23-25, 33, 88, 247.

¹⁹⁴¹ DE ROSSI 1863a, p. 1 (cfr. anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 246). Per la proprietà Randanini (m. 161 n. 514 del Catasto gregoriano) SPERA 1999, p. 473 e tav. I.

¹⁹⁴² *Supra*, pp. 88-89 e p. 267.



Fig. 314 - Ruederi del mausoleo esaconco
(foto di anonimo, s. d.).



Fig. 315 - Ruederi del mausoleo
cruciforme (foto di anonimo, s. d.).



Fig. 316 - Visita di studiosi al mausoleo cruciforme (Archivio PCAS).

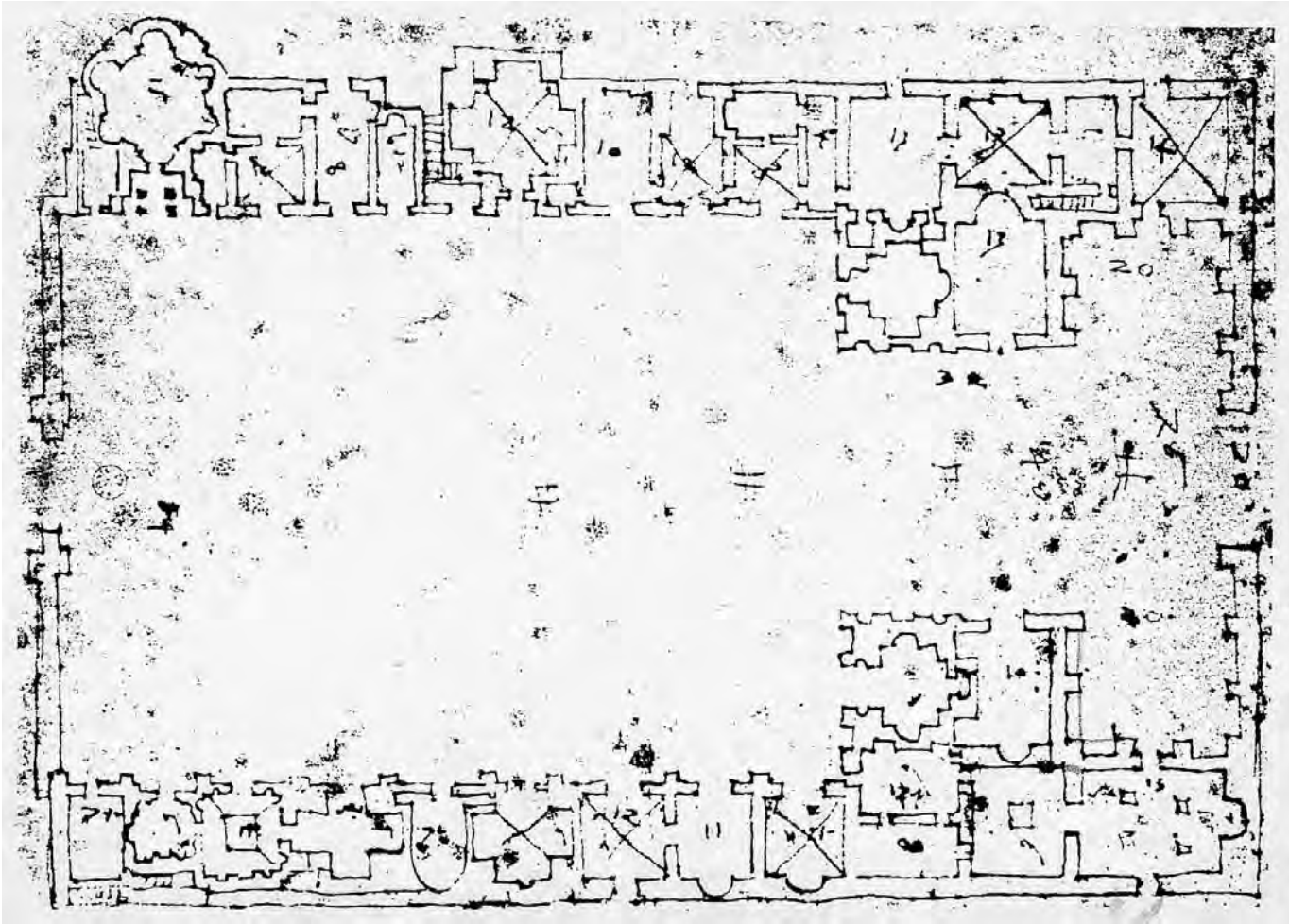


Fig. 317 - Pianta attribuita a fra' Giocondo del sopratterra di Pretestato (da WINDFELD HANSEN 1969).



Fig. 318 - Strutture esterne addossate al mausoleo cruciforme.



Fig. 319 - Strutture esterne addossate al mausoleo esaconco.

(a)



(b)



Fig. 320 – Sovrapposizione della pianta di fra' Giocondo all'assetto esistente: sovrapposizione priva di modifiche (a); sovrapposizione con minima rotazione dell'angolo sud-est (b).

tegrando con alcune aggiunte la correlazione tra le parti e razionalizzando i rapporti spaziali¹⁹⁴³. Va considerato, poi, che nel XV secolo e prima dell'installazione dell'Appia Pignatelli durante il pontificato di Innocenzo XII, alla fine del Settecento¹⁹⁴⁴, essendo probabilmente scomparso il basolato della strada, poteva non notarsi una evidente discontinuità tra i due settori posti ai fianchi della via moderna e in effetti alcuni sepolcri della parte inferiore del disegno si prestano ad essere meglio localizzati lungo il lato meridionale del percorso viario¹⁹⁴⁵.

È un'ipotesi più che verosimile, pertanto, che anche tale area ad ovest del cimitero sotterraneo fosse stata progressivamente occupata da costruzioni funerarie e che, soprattutto negli ultimi decenni del IV secolo, avesse acquisito una connotazione fruttiva veramente elevata¹⁹⁴⁶; i caratteri di eccezionalità erano apparsi già evidenti al de Rossi, che ritenne indicativo "a dimostrare l'esistenza in questo luogo d'un cimitero cristiano sopra terra il numero non piccolo e la mole stragrande de' sarcofagi cristiani che vi sono stati in varie età discavati, i quali non ne' sotterranei ma nelle Basiliche e nelle essedre delle medesime furono più probabilmente collocati"¹⁹⁴⁷. Lo studioso attribuiva, in particolare, al sito un grandioso sarcofago di età costantiniana, con scene bibliche su due registri

e coppia di coniugi nella conchiglia centrale, visto dal Bosio "nella vigna de' Guidaschi appresso alla chiesa di San Sebastiano"¹⁹⁴⁸ (fig. 321) e, ancora, in base ad un suo diretto ricordo, "uno dei maggiori e più pregiati sarcofagi del Museo cristiano lateranense, scolpito su tutte le facce, e nella fronte principale, adorno di tre statue del pastor buono in mezzo e ai due lati d'ampia scena di vendemmia, effigiate ad alto rilievo"¹⁹⁴⁹ (fig. 322). Se questo manufatto, ascritto all'ultimo terzo del IV secolo, appare veramente un *unicum* nel repertorio dei sarcofagi della tarda antichità, non meraviglia che proprio dall'area "presso quei ruderi medesimi" provenga anche una padella acquamana bronzea, con raffinati motivi marini eseguiti a martellatura e incisione, giudicata una delle più mirabili creazioni della toreutica tardoantica¹⁹⁵⁰.

Da questo settore della necropoli, che sembrerebbe non interessato sotto i livelli di superficie da escavazioni del cimitero collettivo¹⁹⁵¹, trassero origine anche ipogei programmati per un utilizzo da parte di gruppi ristretti, i quali, pertanto, rappresentano la "traduzione" sotterranea di quel fenomeno che, si è detto, si riassume nella tendenza a privilegiare spazi esclusivi; due di tali organismi (V e VI della fig. 141) intaccarono solo accidentalmente alcuni ambienti ben più antichi e a quota considerevolmente più bassa della regione G¹⁹⁵²;

¹⁹⁴³ Già SPERA 1999, p. 188 con argomentazioni meno sviluppate. Piccole imprecisioni del disegno emergono dal confronto con alcuni dettagli dei monumenti e con le altre, più attendibili, ricostruzioni.

¹⁹⁴⁴ TOMASSETTI 1975², p. 78.

¹⁹⁴⁵ Il percorso viario rimase però sempre attivo; il cimitero veniva infatti posizionato dal Panvinio e dal Severano sul diverticolo o vicolo a sinistra dell'Appia "per andare ad Albano" (*supra*, p. 4 e *infra*, p. 327).

¹⁹⁴⁶ Forse proprio ad uno di questi mausolei, con ogni probabilità preziosamente decorati, apparteneva il "pezzo di mosaico a tessere d'oro", di cui A. Ferrua annota il rinvenimento, durante i lavori di sgombero di una frana nel 1951, in uno degli ambulacri all'estremo limite ovest della catacomba (G4, G13, G12), sottostanti, appunto, il terreno a ovest del recinto (*Giornale di scavo Ferrua*, p. 34).

¹⁹⁴⁷ DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archaeologicae romanae*, f. 181r (e JOSI 1927, p. 198).

¹⁹⁴⁸ BOSIO 1632, p. 295 (il sarcofago, ora al Museo Pio Cristiano, è il manufatto Repertorium, n. 40 pp. 35-36 e tav. 13; su questo si veda anche GENNACCARI 1996, p. 158, fig. 3 e KOCH 2000, pp. 40, 85, 109, 114, 123, 271); DE ROSSI 1872, p. 60 per l'attribuzione (il sarcofago nel 1646 era nel vestibolo del Pantheon, quindi nella vigna dell'Abate Vinciguerra, da dove venne trasferito, nel 1757, al Museo Cristiano di Benedetto XIV). Sulla vigna Vidaschi *infra*, pp. 323-324.

¹⁹⁴⁹ Repertorium, n. 29 pp. 26-27, tav. 10 (KOCH 2000, pp. 17, 350; v. BIELEFELD 1997, p. 214). Cfr. DE ROSSI 1872, p. 60 (e DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archaeologicae romanae*, f. 181r = JOSI 1927, p. 198). La cassa, si è detto, era decorata su tutti i lati, sui fianchi con raffigurazioni di eroti dediti ad attività stagionali e sul retro da tre pannelli con motivo a griglia, pelte ai lati e cancellata al centro. Il manufatto

è stato recentemente riconsiderato da BRANDENBURG 2002, p. 33, che ne propone, si ritiene su basi non troppo attinenti al contesto, una committenza pagana.

Ancora all'area subdiale, si potrebbe intuire proprio dal settore prossimo ai due mausolei, va ricondotta la scoperta non meglio precisabile di due sarcofagi decorati e di uno a cassa liscia avvenuta durante lavori condotti nel 1836 e nel 1838 dall'allora proprietario del fondo Buonfiglioli (*infra*, p. 328 e n. 2158; nelle stringate relazioni conservate negli atti del Camerlangato (ASR, Camerlangato, Titolo IV, Antichità e Belle Arti, Parte II (1824-1854): busta 244, fascicolo 2551; cfr. LANCIANI 1989-2002, VI, p. 344) sono descritte "un'urna ... istoriata di bassorilievo", ricomposta da pezzi tagliati già in antico ("divisa piuttosto che rotta"), con l'immagine ritenuta del buon pastore e un sarcofago integro decorato con la resurrezione di Lazzaro, la moltiplicazione dei pani, le nozze di Cana. Di quest'ultimo si annota anche l'acquisto da parte del Governo.

¹⁹⁵⁰ La notizia del rinvenimento è data esplicitamente da M. Armellini, il quale, tuttavia, ne propone una visione eccessivamente "cristianizzata" (ARMELLINI 1893, p. 397: "Presso quei ruderi medesimi fu scoperta una scodella di bronzo con manico, tutta graffita d'immagini della pesca evangelica destinata forse al rito battesimale e che si vede nel Museo Kircheriano. Il centro del concavo di quell'arnese fatto per infondere acqua sul capo e sul corpo è occupato da una grande testa dell'Oceano, e tutto intorno si vedono nell'acqua guizzare pesci d'ogni specie e al di sopra acquatici uccelli, mentre che pescatori dalle loro navicelle colle reti e coll'amo sono intenti alla pesca"). Il pezzo è ora conservato nel Museo della Crypta Balbi (cfr. la scheda di M. RICCI, in Roma dall'antichità al medioevo 2001, con riferimenti alla bibliografia precedente).

¹⁹⁵¹ Si ricordi, però, che alcune gallerie trasversali ad ovest dell'asse H sembrano proseguire ben oltre gli interri che ne bloccano la perlustrazione (*supra*, p. 109).

¹⁹⁵² *Supra*, pp. 162-164.

con lo sviluppo della necropoli subdiale ricucito per questo settore concordano, tra l'altro, in generale, le forme di occupazione e alcune indicazioni cronologiche più precise dalle gallerie, la data del 386 di un'iscrizione dipinta nell'ambulacro G10 (ipogeo VI) e quella del 399 da una *forma* di G12 (ipogeo V)¹⁹⁵³. Con le stesse dinamiche, si è visto, si installarono anche i tre ipogei superiori II, III e IV, assegnati al medesimo periodo, però, presumibilmente dallo spazio interno del recinto collettivo¹⁹⁵⁴, in rapporto al quale, si ricorda, va letto il programma di rivitalizzazione di alcuni ambienti sotterranei prossimi alle scale G e F mediante la rioccupazione sistematica delle tombe preesistenti¹⁹⁵⁵.

I parametri temporali entro cui inquadrare le successive evoluzioni e la continuità d'uso dell'intera necropoli di superficie potrebbero estendersi ben oltre le linee ricostruibili in base ai pochi documenti epigrafici di più sicura provenienza subdiale; a quelli distribuiti nei decenni della seconda metà del IV secolo¹⁹⁵⁶, si affiancano solo rare iscrizioni, una lastra con datazione del 406 dalla sommità della scala F, e quindi presumibilmente dal sopraterra¹⁹⁵⁷, e un epitaffio della seconda metà del V secolo recuperato durante i lavori del 1931 nell'area del Museo cristiano¹⁹⁵⁸. Genericamente dalla vigna Vidaschi provengono, poi, un'epigrafe del 443, letta dal Lupi¹⁹⁵⁹, e il marmo del 461 o del 482, adatto ad una *forma*, di un *lector de Belabru*¹⁹⁶⁰, e inoltre si ritiene vada attribuita con molta probabilità al terreno soprastante anche l'epitaffio più tardo del complesso, rinvenuto nella galleria DA8 e relativo alla deposizione di un defunto *pos(t) consulatu(m) Leonis [iuni]or<i>s*, cioè nel 475¹⁹⁶¹. La cronologia del marmo, infatti, che per le dimensioni si presta ad essere interpretato come la chiusura di una tomba terragna, esce dai limiti dell'utilizzo documentato per la regione D e rende suggestiva l'ipotesi che il ma-

nufatto possa essere ascritto al medesimo edificio, o ad una presenza vicina a questo, al quale appartengono i pilastri costruiti all'interno dello stesso ambulacro¹⁹⁶².

Dopo la pace costantiniana, ma soprattutto dall'inoltrato IV secolo verso l'altomedioevo, si possono ricostruire tendenze evolutive che indirizzano nella individuazione di forme di utilizzo polifunzionale del sito¹⁹⁶³. L'aspetto più macroscopico e peculiare di tale processo di rinnovamento e rivitalizzazione del contesto funerario di superficie va senza dubbio riconosciuto nello sviluppo dei santuari, che, come è generalmente noto e come è già emerso nell'analisi dei sotterranei, tendono progressivamente ad imporsi in qualità di fulcri predominanti di attrazione frequentativa¹⁹⁶⁴.

Nella necropoli subdiale di Pretestato le fonti concorrono a localizzare con sicurezza, si è visto, almeno quattro tombe martiriali¹⁹⁶⁵, all'origine della formazione di due edifici distinti, uno legato al culto congiunto di Tiburzio, Valeriano e Massimo e il secondo sorto con ogni probabilità sul sepolcro primitivo di Zenone¹⁹⁶⁶; indicazioni chiare si derivano soprattutto dalla *Notitia ecclesiarum* che, direzionando il pellegrino *ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum*, dopo aver elencato i santuari della *spelunca magna*, riporta in superficie (*sursum*), *in tertia ecclesia*, dove *sanctus Synon martir quiescit*¹⁹⁶⁷; anche la posteriore biografia di Adriano I (772-795), all'interno della notizia relativa a generici restauri (*noviter restauravit*) dei luoghi di culto, *quae ex priscis marcuerant temporibus*, scandisce bene le due presenze di superficie, *l'ecclēsia beati Tiburtii et Valeriani atque Maximi* e la *basilica sancti Zenoni*, specificando che esse erano strettamente congiunte al sotterraneo *cymiterium sanctorum Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Ianuarii seu Cyrini martyribus*, pure interessato dai restauri, erano, si

¹⁹⁵³ ICUR V 13934 e 13944; vd. *supra*, p. 164.

¹⁹⁵⁴ *Supra*, pp. 159-162.

¹⁹⁵⁵ *Supra*, pp. 165-170.

¹⁹⁵⁶ Del 353 (ICUR V 13901, sulla tabella del sarcofago *Reptorium*, n. 87 p. 72, tav. 26 – vd. però KOCH 2000, pp. 10, 23, 102, 288, 290, 350 –, dalla sommità della scala F; il manufatto venne scoperto dal de Rossi nel 1853, "appena estratte le prime terre che ingombravano l'adito semiaperto e rovinoso d'una delle scale"; esso "apparve ... d'assai grandiose proporzioni col suo coperchio tuttora fermo al posto" e "da quel luogo medesimo un altro minore", non meglio definibile (DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Relazione dei lavori. An. 1853*, ff. 18r-20r), del 364 (ICUR V 13914, genericamente "in agro"), del 386 (ICUR V 13933, vista dal de Rossi nelle rovine della scala F), del 391 (ICUR V 13937). Si ricordi anche l'iscrizione del 396 (ICUR V 13935a) ritrovata presso il mausoleo esaconco (*supra*, p. 272).

¹⁹⁵⁷ ICUR V 13956.

¹⁹⁵⁸ ICUR V 13961; FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 192 propone varie possibilità integrative, al 452, al 466, al 473 e al 474.

¹⁹⁵⁹ ICUR V 13957.

¹⁹⁶⁰ ICUR IV 12426; l'epigrafe venne scoperta nel 1735 nella vigna.

¹⁹⁶¹ ICUR V 13958; *supra*, p. 253 n. 1681 e p. 263 n. 1775.

¹⁹⁶² *Supra*, p. 293.

¹⁹⁶³ Fenomeno generalmente tracciato nei complessi paleocristiani extramuranei non solo di Roma: essenzialmente FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1194-1201 e FIOCCHI NICOLAI 2003, pp. 933-943.

¹⁹⁶⁴ *Supra*, pp. 189-212 per i santuari della *spelunca magna*.

¹⁹⁶⁵ Vd. già *supra*, p. 92 e pp. 189-192; un'illustrazione globale delle fonti sui santuari è anche nella relazione del de Rossi (DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archeologicae romanae*, ff. 177r-179r), letta alla Pontificia Accademia Romana nel 1852 (Josi 1927, pp. 194-200); inoltre DE ROSSI 1864-77, I, pp. 242-246.

¹⁹⁶⁶ Per il profilo agiografico di questi martiri *supra*, p. 190 e nn. 1238-1239.

¹⁹⁶⁷ VZ II, pp. 86-87; vd. già *supra*, p. 191.

precisa, *uno coherentes loco*, interagivano, cioè, in particolare contiguità fisica e arrivavano a profilarsi come un complesso unitario¹⁹⁶⁸.

Più generiche risultano le annotazioni degli altri *itineraria* altomedievali, il *De locis sanctis*, che fa una presentazione complessiva dei santi riferendosi ad un'unica *ecclesia*¹⁹⁶⁹, la *Notitia portarum*, che accorpa i *martyres Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus* e distingue, in *altera ecclesia, Tiburtius, Valerianus, Maximus*¹⁹⁷⁰, il Codice di Einsiedeln, che riduce il repertorio agiografico al solo *Ianuarius*, sia nel frammento delle silloge epigrafica, sia nell'itinerario¹⁹⁷¹.

La conoscenza lacunosa dell'assetto subdiale ha in generale inibito gli studiosi nella formulazione di ipotesi di localizzazione e identificazione¹⁹⁷²; solo il de Rossi nei due ruderi della vigna Vidaschi-B(u)onfiglioli¹⁹⁷³, fortemente suggestionato, oltre che dalla monumentalità e dalla configurazione tipologica delle costruzioni, dall'intuibile presenza nell'area di un prestigioso sepolcreto cristiano di età avanzata¹⁹⁷⁴, proponeva, già nell'adunanza letta alla Pontificia Accademia romana di Archeologia il 2 luglio 1852, di individuare "la Basilica de' Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo, e quella del martire S. Zenone"¹⁹⁷⁵, contrastando l'opinione già corrente, e poi concordemente ripresa in tutti gli studi successivi, che tendeva a riconoscere nei due edifici dei mirabili esempi di architettura sepolcrale¹⁹⁷⁶.

Per l'elaborazione di un'ipotesi volta a rintracciare i santuari *sub divo*, E. Josi, prima degli

scavi del 1931, lasciava intravedere la possibilità di valorizzare quei "muri di fondazione costruiti a sacco con frammenti marmorei e con blocchi di pietra albana, muri che ostruirono le preesistenti e ormai non più frequentate gallerie sepolcrali" e che "appartengono a quei sacri edifici sopra terra ... segnalati dal *Liber pontificalis* ..."1977. In effetti i caratteri invasivi e distruttivi di alcuni di questi interventi, valorizzati in funzione dell'edificio rettangolare sulle regioni G e F, e la loro cronologia sicuramente posteriore all'apice di utilizzo del cimitero sotterraneo nella seconda metà del IV secolo¹⁹⁷⁸ induce a riflettere su una possibile correlazione tra tali opere e il programma di potenziamento monumentale dei santuari *sub divo*, che con buona probabilità segnò, come nelle altre necropoli del suburbio romano, la storia dell'insediamento di superficie dall'età costantiniana, ma, soprattutto, in questo caso, nei secoli successivi al IV¹⁹⁷⁹.

Più in particolare, risulta un'inevitabile supposizione che proprio nell'assetto modificato della costruzione quadrangolare, la quale, si è visto, ebbe un sostanziale rinforzo del profilo perimetrale e dello spazio interno, forse giustificabile con la trasformazione della originaria area recintata in un organismo coperto, e alcune aggiunte murarie a nord, rappresentate dal muro appena obliquo m1", non si può escludere l'attacco di un'ampia curva absidale¹⁹⁸⁰, sia da riconoscere uno dei santuari del sopraterra di Pretestato; è poi da non trascurare l'individuazione delle strutture m5, m6, m7 lungo il lato di fondo, allineate e posizionate

¹⁹⁶⁸ LP I, p. 509. Sul termine *cohaerens*, usato in senso di contiguità fisica (= *coniunctus*), cfr. ThLL III, 2, cc. 1540-1541 e DU CANGE II, p. 395. Anche la biografia di Gregorio III (731-741) fa riferimento a edifici subdiali, ma non con tale chiarezza nelle intitolazioni (LP I, p. 420: *Etiam et cymiteria beatorum martyrum Ianuarii, Urbani, Tiburtii, Valeriani et Maximi, eorum tectum in ruinis positum a novo perfecit*). Cfr. *infra*, p. 315 su tali interventi altomedievali.

¹⁹⁶⁹ VZ II, p. 111: *Iuxta eandem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Ianuarii, qui fuit de .VII. filiis Felicitatis Maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis fratris Valentini, Tiburti, Valeriani [et Maximi] et multi martyres ibi requiescunt*.

¹⁹⁷⁰ VZ II, pp. 148-149.

¹⁹⁷¹ VZ II, pp. 179 e 199-200; l'*Urbanus* ricordato nel frammento della silloge, infatti, sembra annoverato piuttosto con i martiri del cimitero di Callisto (vd. *supra*, p. 190 e n. 1240).

¹⁹⁷² Tra le osservazioni valutabili "in negativo" è anche quella di FERRUA 1964, p. 163, secondo la quale, considerando la completa assenza di tombe nell'area esterna ad est della *spe-lunca magna*, si può presumere "che i santuari venerati nel sopraterra di Pretestato dovevano trovarsi altrove, cioè più ad occidente".

¹⁹⁷³ Cioè i due mausolei descritti *supra*, pp. 267-272; per la vigna *infra*, pp. 323-324.

¹⁹⁷⁴ *Supra*.

¹⁹⁷⁵ De ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Dissertationes a Io. Baptista de Rossi habitae in coetu Academiae archeologicae romanae*, part. f. 188r (e generalmente ff. 180v-188r; anche in JOSI 1927, pp. 188-200). Inoltre DE ROSSI 1872, pp. 59-60, 67.

¹⁹⁷⁶ L'ipotesi era già in UGGERI 1800-28, II, pp. 44-45; nella *Roma sotterranea*, infatti (DE ROSSI 1864-77, I, p. 246), ri-conferma l'idea sui due "edifici ... i quali benché stimati sepolcri pagani sono però stati sempre ai miei occhi due sacri oratorii". La revisione dell'idea del de Rossi è già chiaramente dichiarata in MARUCCHI 1902, p. 250 e quindi, ben argomentata, in STYGER 1933, pp. 172-173 (e STYGER 1935, I, p. 236). Vd., inoltre, RIPOSTELLI-MARUCCHI 1908, pp. 98-99, LUGLI 1953, pp. 1219-1220, TESTINI 1966, p. 60, SPERA 1999, p. 191. Sulla falsa riga del de Rossi i due edifici sono inseriti nella trattazione sui *martyria* del Grabar (GRABAR 1946, pp. 148, 404, con riserve. Vd. anche KRAUTHEIMER 1965, p. 14); nell'ambito di questo filone interpretativo va inserito anche lo studio di H. Windfeld Hansen (WINDFELD HANSEN 1969) che, si è visto (*supra*), è suggestionato della presenza di una basilica alla quale i due organismi sarebbero addossati.

¹⁹⁷⁷ JOSI 1927, p. 208. Si è visto che in effetti lo studioso non affrontò mai un approfondimento organico sull'assetto subdiale, anche dopo lo scavo in estensione del 1931 (*supra*, p. 2).

¹⁹⁷⁸ *Supra*, pp. 92-98 e 272-287.

¹⁹⁷⁹ Purtroppo, se si prescinde dai siti segnati dagli impianti dell'età costantiniana e dalla basilica onoriana di San Valentino, il panorama dei santuari subdiali nel suburbio di Roma è praticamente da ricucire e sono ben noti, in effetti, per lo più organismi semipogei; cfr., per un quadro generale, REEKMANS 1968, FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 127-129 e 137-138 (e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 53-58, 61-62, 90-91, 113-118) e SPERA 1998, pp. 20-36.

¹⁹⁸⁰ *Supra*, p. 280.

sull'asse mediano, le quali potrebbero adattarsi alla restituzione di una struttura di enfaticizzazione del punto più importante dell'edificio, assimilabile ad una sorta di ciborio¹⁹⁸¹. All'edificio, va anche ricordato, lo Josi attribuiva "un capitello corinzio rinvenuto sotto una frana del secondo piano", molto probabilmente di riutilizzo¹⁹⁸².

Tra l'altro, potrebbe risultare ragionevole supporre che lo stesso precedente recinto avesse già definito un settore della necropoli contenente una qualche presenza significativa, la quale doveva agire come fulcro, stimolando, ad un tempo, anche lo scavo di piccoli ipogei superficiali (I, II, III, IV) e la riattivazione e il riuso sepolcrale dei sottostanti ambienti G e F prossimi alle due scale¹⁹⁸³; in questi, infatti, e in particolare in G, si è documentata la presenza di grandi ossari che fanno presumere, appunto, in un'età avanzata, lo svuotamento sistematico delle tombe antiche per il riutilizzo, nonché la costruzione di muri in tufelli che sottraevano alla frequentazione gallerie forse pericolanti. Tale riprogrammazione dell'uso dei vani ipogei già esistenti, risolvendo lo spazio utilizzabile per lo più entro i limiti della costruzione di superficie, si presta anche ad essere letta nell'ottica della creazione di aree per sepolture, modeste e di massa, genericamente *ad sanctos*¹⁹⁸⁴.

È ovvio, però, che la formulazione di qualsiasi ipotesi identificativa, mancando un quadro archeologico completo, non può che essere sommariamente argomentata e articolarsi in semplici suggestioni. Un primo dato da considerare in rapporto al monumento è la scoperta di una lastra marmorea,

mutila a destra, recuperata nel 1909 nella sottostante galleria LD8 dell'ipogeo I, ma concordemente riferita al sopratterra, che reca, su una superficie stretta e lunga (0,16 x 0,68 x 0,03 m), un'iscrizione su due righe commemorante alcuni santi del cimitero¹⁹⁸⁵: l'elenco di nomi, al genitivo retto da un sostantivo non precisabile, espresso nella parte mancante o sottinteso, distingue i martiri, alla prima riga (*Martyrum Ianuari Felicissimi et Agapiti*), dai *confessores (et co(n)fessorum) Quirini Maio[ris]*, alla seconda, con un evidente tentativo di differenziazione "gerarchizzata" dei culti¹⁹⁸⁶ (fig. 323). Ad eccezione del *confessor Maior*, presenza molto dubbia nel complesso che trova un'unica, ulteriore ma confusa attestazione in un lemma del *Martyrologium Hieronymianum* sotto la data *VI idus maias*¹⁹⁸⁷, gli altri personaggi ricordati nell'epigrafe, almeno nella porzione leggibile della lastra¹⁹⁸⁸, sono i ben noti martiri *Ianuaris*, *Felicissimus* (ovviamente seguito dal compagno di passione *Agapitus*) e *Quirinus*, per il quale si dovrebbe considerare proprio questo documento epigrafico, l'unico che lo definisce *confessor*, la fonte più antica e attendibile sul culto¹⁹⁸⁹, tutti sicuramente sepolti e venerati nella *spelunca magna*¹⁹⁹⁰. Se questo marmo, attribuibile per alcune peculiarità paleografiche (soprattutto per il nesso della parola *martyrum* e per l'abbreviazione soprallineata della forma *confessorum*)¹⁹⁹¹ ad un periodo non anteriore al V secolo¹⁹⁹², va riferito, come si è detto, con buona probabilità all'edificio subdiale, può profilarsi la suggestiva idea che esso, più che essere un *titulus* di dedicazione "cumulativa" della chiesa, che non trova, tra l'altro, alcuna conferma nelle fonti¹⁹⁹³,

¹⁹⁸¹ *Supra*, pp. 283, 286 per tali strutture; la lettura proposta, è chiaro, meriterebbe approfondimenti e verifiche mediante indagini mirate allo spazio interno, per il quale, si è visto, i dati sono veramente scarsi.

¹⁹⁸² JOSI 1927, p. 207; il capitello, non più reperibile, era stato scoperto nella regione F, insieme ad alcuni frammenti dell'iscrizione damasiana ICUR V 13874 (su cui si dirà *infra*) e E. Josi lo ritenne proveniente dalla "villa di Erode Attico" (per la quale vd. *supra*, pp. 9-11).

¹⁹⁸³ *Supra*, pp. 165-170 e 156-165.

¹⁹⁸⁴ Vd. *supra*, p. 170. Un interessante richiamo analogico è costituito dal complesso di Marcellino e Pietro *ad duas lauros*: qui l'impianto della basilica circiforme costantiniana è all'origine di un importante fenomeno di ampliamento della rete ipogea, ma anche di rivitalizzazione degli ambienti sotterranei già esistenti (GUYON 1987, part. pp. 288-303).

¹⁹⁸⁵ ICUR V 13876; la provenienza dall'area subdiale appare sicura al Kanzler (KANZLER 1909, p. 12), il quale non poteva supporre l'esistenza dell'edificio soprastante, allo Josi (JOSI 1927, p. 207) che, pur non precisandolo, ne suggerisce un legame, sia al Ferrua (FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 173).

¹⁹⁸⁶ Sulla differenza tra *martyres* e *confessores* essenzialmente DELEHAYE 1927, pp. 74-121.

¹⁹⁸⁷ AA. SS., Nov. II, 2, pp. 243-244; il riferimento ricorre nei manoscritti BSW ed è sospetto, poiché associa *Maior* con *Epimachus (et in cimiterio Pretextati Romae natale sancti Epimaci et Maioris confessoris)*, disgiungendo quest'ultimo dal *Gordianus* appena citato, giustamente con la specificazione *via Latina in cimiterio eiusdem*.

¹⁹⁸⁸ Non si ha naturalmente idea di quanto la lastra fosse lunga, poiché non valgono osservazioni proporzionali, visto che il marmo doveva rivestire una qualche superficie, forse, si può ipotizzare, un elemento strutturale con funzione di epistilio.

¹⁹⁸⁹ L'iscrizione, si vedrà, si adatta ad una cronologia entro il V secolo ed è quindi anteriore non solo alla *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo (AA. SS., Maii I, pp. 371-380), solitamente attribuita al VI-VII secolo (B. CIGNITTI, s.v. *Quirino*, in BSS X, Roma 1968, c. 1330; AMORE 1975, p. 182), nella quale Quirino è un tribuno convertito dal papa Alessandro, ma anche, chiaramente, agli *itineraria* altomedievali, che pure lo definiscono *martyr* (part. VZ II, pp. 86-87, 149). Un'ulteriore incoerenza è offerta dal *Martyrologium Hieronymianum* che, *prid(ie) kal(endas) Mai(as)*, attesta nei codici EW la ricorrenza del giorno di deposizione di un *Quirinus episcopus in cimiterio Pretextati* (AA. SS., Nov. II, 2, pp. 219, 222). Si ricordi che nella *Notitia ecclesiarum* anche Urbano è ricordato come *confessor* (VZ II, p. 86) e che, è noto, il culto dei confessori venne introdotto solo nel IV secolo (DELEHAYE 1927, pp. 74-121). Sulle fonti relative al martire si veda l'analisi critica di CHROBAK 2000.

¹⁹⁹⁰ *Supra*, pp. 189-212.

¹⁹⁹¹ La specifica abbreviazione soprallineata $\overline{\text{COFF}}$ per *co(n)f(essores)* non sembra trovare, tuttavia, alcuna possibilità di confronto.

¹⁹⁹² FERRUA, ICUR 13876, *ad comm.*, p. 173, ma già JOSI 1927, p. 207.

¹⁹⁹³ A meno che non si voglia forzatamente considerare indicativo il solo *De locis* (VZ II, p. 111), che associa apparentemente in un'unica *ecclesia* (ma con un più logico riferimen-

possa segnalare un semplice richiamo ai martiri dell'ipogeo o anche una sorta di "importazione" dai sotterranei di un culto associato, formalmente rappresentativo di quello che si svolgeva presso le singole tombe¹⁹⁹⁴.

In tale ottica si deve riflettere, tra l'altro, sul fatto che, in rapporto all'importanza del complesso, sistematicamente ricordato con tutti i suoi luoghi santi dagli *itineraria* altomedievali e significativo al punto da attrarre, si vedrà, nella prima metà del VI secolo, addirittura la permanenza di un pontefice¹⁹⁹⁵, le tracce monumentali e frequentative nella *spelunca magna* diventano estremamente rarefatte per i secoli posteriori all'età "d'oro" damasiana, come traspare dalle iscrizioni funerarie datate, che si fermano nei primissimi anni del V secolo¹⁹⁹⁶, dalla sporadica presenza dei graffiti dei pellegrini, pur essendoci ampi spazi disponibili, in particolare in Ag¹⁹⁹⁷, dall'interruzione delle attività costruttive, documentabili, in età più tarda della fine del IV secolo, quasi essenzialmente attraverso la realizzazione di un muro di sbarramento in AB10¹⁹⁹⁸. Ci si chiede se questa situazione non possa essere effettivamente l'esito di una riorganizzazione delle strutture culturali per il pellegrinaggio, che privilegia programmaticamente il complesso *sub divo*¹⁹⁹⁹.

Ancora da rinvenimenti epigrafici nei sotterranei si deriva un altro spunto di approfondimento finalizzato a valutare una possibilità identificativa. Tra le lastre fatte incidere da papa Damaso in onore dei santi del complesso di Pretestato, una in particolare²⁰⁰⁰ (fig. 324), non trascritta in alcuna silloge medievale, è segnata da un recupero estremamente complicato, per la grande dispersione dei sei frammenti che concorrono alla restituzione, molto lacunosa, del marmo²⁰⁰¹; questi vennero scoperti, sulla base delle notizie fornite da E. Josi²⁰⁰²,

rispettivamente "il 30 novembre 1907 tra le terre d'una galleria alta del secondo piano", cioè la galleria F9, in prossimità del cubicolo "del traforo Wilpert" (ADa)²⁰⁰³, "il giorno 11 marzo 1908, sempre negli sterri del secondo piano e precisamente nella galleria parallela alla scala del cubicolo della Coronatio" (H)²⁰⁰⁴, ancora il 30 novembre 1907 "nello sterro dell'arteria del secondo piano posta ai piedi della seconda scala" (F1/F3)²⁰⁰⁵, "il 1° aprile 1908 nella quinta galleria a sinistra della grande arteria parallela alla scala del cubicolo della Coronatio, a destra di chi scende" (H5)²⁰⁰⁶, "nel novembre 1919, sempre fra le terre, nella quarta galleria a destra della grande arteria che parte dalla seconda scala del 2° piano" (F13)²⁰⁰⁷; un solo frammento di questa serie sembrerebbe essere stato ritrovato dal de Rossi nella *spelunca magna*, davanti al cubicolo Ax, nel 1872, insieme con altri due resti di un diverso carme damasiano²⁰⁰⁸. Risulta subito evidente che, ad eccezione di quest'ultimo recupero, la dispersione dei pezzi, decontestualizzati rispetto a tutti i vani di rinvenimento e più logicamente caduti dall'alto, interessa solo gallerie sulle quali insiste l'edificio subdiale, H1 e H5, più ad ovest, e F1/F3, F9 e F13, e proprio in questo potrebbe essere ipotizzata la collocazione originaria del marmo.

Il manufatto, *litteris philocalianis optimis*²⁰⁰⁹, delle più splendide lastre fatte incidere da Damaso, reca anche lungo i margini laterali e in caratteri minori la firma di *Furius Dionysius [Filocalus]*, che si definisce [*Damasi epis*]copi cu[*ltor adque amator*]²⁰¹⁰; per i chiari riferimenti all'ambiente militare contenuti in tutte le righe ricostruibili del lacunoso testo ([--i]n armis / [--princip]e mundi / m) [--imp]a cas[tr]a / h[---t]yra[nno]²⁰¹¹, l'iscrizione è stata attribuita a Quirino, descritto nella

to al complesso, costituito da santuari *coherentes supra*, p. 302; inoltre, in questo caso, il termine *ecclesia* sembra acquisire una sfumatura originaria, extra-architettonica, come "raggruppamento", "riunione") *multi sancti*.

¹⁹⁹⁴ Interessante potrebbe essere il confronto con alcune epigrafi, per lo più ispaniche, con nomi di martiri al genitivo retti dalla forma *Hic reliquiae* (ad esempio DIEHL 2101-2113). Un'ulteriore possibilità interpretativa del manufatto è che esso segnasse, sull'adito occidentale alla *spelunca magna*, l'accesso al santuario ipogeo.

¹⁹⁹⁵ *Infra*, pp. 306-307.

¹⁹⁹⁶ *Supra*, p. 173.

¹⁹⁹⁷ *Infra*, pp. 312-314.

¹⁹⁹⁸ *Infra*, p. 315.

¹⁹⁹⁹ Vd. anche *infra*, p. 306 per alcune osservazioni toponomastiche in tal senso.

²⁰⁰⁰ ICUR V 13874 (FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159).

²⁰⁰¹ Risulta, invece, alquanto più coerente la scoperta delle altre epigrafi damasiane frammentarie, ICUR V 13871 (in moltissimi pezzi, ma tutti dalla *spelunca magna*), 13873 (dalla *spelunca magna* e, in un solo frammento, da un sito urbano), 13875 (dalla *spelunca magna*).

²⁰⁰² JOSI 1927, pp. 225-234.

²⁰⁰³ JOSI 1927, p. 225 e fig. 3 = FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, b (parte mediana). Il "traforo Wilpert" venne esegui-

to tra le gallerie D5 e LDo6, per creare un collegamento tra la *spelunca magna* e la regione "della coronatio" (*infra*, n. 2180 p. 332); sulla scoperta del pezzo anche BEVIGNANI 1908, p. 276.

²⁰⁰⁴ JOSI 1927, pp. 226-227 e fig. 5 = FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, b (parte destra).

²⁰⁰⁵ JOSI 1927, p. 226 e fig. 4 = FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, a.

²⁰⁰⁶ JOSI 1927, p. 228 e fig. 6 = FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, c.

²⁰⁰⁷ JOSI 1927, pp. 228 e fig. 7 = FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, d.

²⁰⁰⁸ FERRUA 1942, n. 27 pp. 157-159, b (parte sinistra); il frammento, disperso, venne recuperato solo nel 1927 dallo Josi "sotto una ... catasta" di marmi (JOSI 1927, part. p. 229 e pp. 228-230).

²⁰⁰⁹ FERRUA, ICUR 13874, *ad comm.*, p. 172.

²⁰¹⁰ L'integrazione è in FERRUA 1942, p. 159. La "firma" di Filocalo ricorre anche nel carme del papa Eusebio (ICUR IV 9514 = FERRUA 1942, n. 18 pp. 129-133) e in un marmo scoperto nella chiesa di San Martino ai Monti (FERRUA 1942, n. 182, pp. 134-136).

²⁰¹¹ Vd. JOSI 1927, pp. 232-233 per una serie di assonanze con carmi damasiani in onore di altri martiri-soldati; inoltre FERRUA, ICUR 13874, *ad comm.*, p. 172.



Fig. 321 - Sarcophago descritto dal Bosio nella vigna de' Guidaschi (Repertorium, n. 40).



Fig. 322 - Sarcophago dall'area dei due mausolei (Repertorium, n. 29).



Fig. 323 - Iscrizione "cumulativa" ICUR V 13876 commemorante i martiri del complesso (Archivio PCAS).



Fig. 324 - Iscrizione damasiana ICUR V 13874 (Archivio PCAS).

tarda *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo, come un tribuno convertito dal papa Alessandro e martirizzato per volere dell'imperatore Aureliano²⁰¹².

Ma un altro martire di Pretestato appartiene, in base al racconto agiografico, al mondo dei soldati: nelle vicende connesse alla passione di Tiburzio e Valeriano, fratelli convertiti da Cecilia, promessa sposa del secondo, e dal papa Urbano, Massimo è il *cornicularius* al quale si ordina di condurre i due *ad agrum Pagum ubi erat statua Iovis* per il sacrificio al dio, ma che viene da questi fatto cristiano e, perciò, più tardi martirizzato²⁰¹³. Il rinvenimento dei frammenti damasiani nelle gallerie sotto il recinto potrebbe, pertanto, essere significativo per l'identificazione nella struttura subdiale del luogo di culto congiunto dei tre martiri, indicato concordemente dalle fonti, si è visto, come una costruzione autonoma nell'area sopraterra. Non pone difficoltà, tra l'altro, il fatto che l'iscrizione sembri far riferimento ai *gesta* di un unico personaggio; si deduce proprio dalla *passio*, probabilmente assegnabile al V secolo, che è stata ritenuta uno scritto opera di un diretto conoscitore dei luoghi²⁰¹⁴, che i sepolcri di Tiburzio e Valeriano dovevano essere separati da quello di Massimo, situazione "tradotta" narrativamente nell'epilogo del racconto: Massimo aveva assistito all'uccisione dei due fratelli, in modo da poterlo raccontare in lacrime, e solo dopo, quando al feroce Almachio giunge la notizia che egli *cum suis omnibus factus fuisset Christianus*, il prefetto *iussit eum tamdiu plumbatis caedi, quamdiu spiritum redderet*. È Cecilia che fa seppellire il martire soldato *iuxta Valerianum et Tiburtium*, ma *in novo sarcophago* e ordina che su questo *sculperetur phoenix ad indicium fidei eius, qui resurrectionem se inventurum, phoenicis exemplo*²⁰¹⁵.

È logico, in base ai parametri cronologici fissati e alle proposte di restituzione architettonica del monumento, che l'intervento di Damaso, se effettivamente legato a questo edificio, andrebbe in-

quadrato nell'assetto dell'area recintata, la quale poteva avere, si ritiene, emergenze di più o meno modesti manufatti del tutto analoghi alle meglio note enfattizzazioni ornamentali dei santuari ipogei.

A prescindere da tale suggestiva possibilità di identificazione concreta del santuario di Tiburzio, Valeriano e Massimo, va rilevato che, durante i secoli immediatamente successivi al V, fu probabilmente proprio questo polo culturale ad imporsi sugli altri luoghi sacri del complesso con una maggiore forza attrattiva in senso devozionale, anche considerando la tendenza, già argomentata, ad un generale potenzialmente degli organismi di superficie.

Può essere influenzata da tale fenomeno la variazione toponomastica percepibile in alcuni documenti, che preferiscono al più antico lemma *coemeterium Praetextati*, dal nome del probabile evergeta, o *Ianuari / ad sanctum Ianuarium*, dal santo divenuto eponimo perché di maggiore precoce rilievo²⁰¹⁶, la definizione *cymiterium sanctorum Tiburtii et Valeriani (atque Maximi)*, ricorrente, in particolare, in un passo della biografia di Giovanni III (561-574) a proposito della permanenza del pontefice nel complesso²⁰¹⁷. È interessante, poi, che nella compilazione della *Notitia ecclesiarum*, in cui si adottano, per le indicazioni direzionali, formule "agiotoponomastiche" (*ad* + accusativo)²⁰¹⁸, scegliendo sistematicamente i martiri più rappresentativi del complesso²⁰¹⁹, il pellegrino da sud, dai santuari di San Sebastiano, venga indirizzato *ad aquilonem*, verso nord, appunto, *ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum*²⁰²⁰, la devozione verso i quali è attestata anche da una iscrizione votiva di VI secolo, conservata nella chiesa trasteverina di S. Cecilia, dove il marmo venne probabilmente portato insieme con le reliquie dei tre martiri, con una semplice dedica ai santi (*sanctis martyribus Tiburtio Valeriano et Maximo*) e la specificazione del *dies natalis (quorum natale est XVIII kale(n)das maias)*²⁰²¹.

²⁰¹² *Supra*, n. 1242 p. 190, anche sulla cronologia di tale compilazione. L'ipotesi di attribuzione, accettata dal Ferrua (FERRUA 1942, p. 159 e FERRUA, ICUR 13874, *ad comm.*, p. 172; inoltre DRESKEN WEILAND 2000, pp. 46-47), venne formulata per la prima volta da JOSI 1927, part. pp. 233-234.

²⁰¹³ AA. SS., Apr. II, pp. 204-208.

²⁰¹⁴ Sull'attendibilità della "maglia topografica" di questo racconto e della *passio* di Urbano (AA. SS., Maii VI, pp. 10-15), forse opera dello stesso autore, cfr. SPERA c.s. Per la cronologia della *passio Ceciliae*, in cui è inserita la leggenda agiografica, DE ROSSI 1864-77, II, p. XLIII (fine IV-inizi V); DUFOURCQ 1900, pp. 293-296 (aa. 486-523).

²⁰¹⁵ AA. SS., Apr. II, p. 208; sul significato della fenice, ben diffuso nell'antica letteratura patristica con interessanti risvolti nell'iconografia, F. BISCONTI, s.v. *Fenice*, in Temi 2000, p. 180, per una sintesi bibliografica e tematica.

²⁰¹⁶ VZ II, pp. 21, 22 e ICUR V 14479a, 14270? e ICUR IV 12494 (AMORE 1956, p. 81 sulla prevalenza onomastica di

Gennaro, riproposta anche dall'Indice dei cimiteri: VZ II, p. 62). Sulle definizioni del cimitero *supra*, pp. 2-3.

²⁰¹⁷ LP I, pp. 305-306; ma meglio *infra*. Sulla polivalenza del termine *cymiterium* in casi come questo vd. DE SANTIS 2001, p. 57.

²⁰¹⁸ Per tale definizione, nell'ambito delle forme adottate dai compilatori del *Liber pontificalis*, vd. DE SANTIS 2001, pp. 44-45.

²⁰¹⁹ Vd. già *supra*, p. 191 n. 1244.

²⁰²⁰ VZ II, p. 86. Tra l'altro neanche nella ricordata *passio* per la sepoltura dei martiri si ricorda il *coemeterium Praetextati*, come se si supponesse una corrispondenza onomastica.

²⁰²¹ ICUR I 93 e ICUR V 15435; la cronologia al VI secolo, proposta dal de Rossi (sch. 18611), è ripresa da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 416. Impropiamente il Bosio (BOSIO 1600, p. 141) ritenne che si trattasse dell'epitaffio originario e lo attribuiva al III secolo. Va detto che questo manufatto fa luce sui problemi connessi alla moltiplicazione delle date di cele-

Segno inconfondibile, infine, dell'importanza acquisita dal complesso, e particolarmente dalle strutture di superficie, è proprio la scelta di Giovanni III di ritirarsi nel sito extramuraneo in seguito al ritorno a Roma di Narsete, allontanatosi per le dimostrazioni di intolleranza della popolazione romana²⁰²²; proprio l'intermediazione del papa aveva riportato in Urbe l'esarca bizantino e così la decisione di soggiornare nel suburbio, che evidentemente garantiva più degli spazi urbani la protezione pontificia entro poli di proprietà ecclesiastica, va molto probabilmente letta in rapporto alla scelta strategica di non scontentare i Romani esponendo in modo chiaro la buona intesa tra la Chiesa e Bisanzio²⁰²³. L'opzione specifica del papa garantisce senza dubbio l'esistenza nell'area di organismi idonei ad una permanenza stabile e prolungata dei vertici della Chiesa romana e di edi-

fici adeguati dal punto di vista architettonico anche a celebrazioni liturgiche importanti, come la consacrazione di vescovi ricordata dal biografo (*et habitavit ibi multum temporis ut etiam episcopos ibidem consecraret*)²⁰²⁴; ad un tempo, però, la stessa presenza pontificale potrebbe aver logicamente alimentato il processo di valorizzazione dell'insediamento, con il miglioramento delle strutture e la cura dei santuari, anche considerando l'attenzione quasi amorevole attribuita dal *Liber pontificalis* a Giovanni III verso i *cymiteria sanctorum martyrum*, oggetto di opere di ripristino (*hic amavit et restauravit*) e di un programma di rivitalizzazione liturgica in connessione con la cattedrale, che doveva fornire direttamente il pane eucaristico (*oblatio*), i vasi per l'acqua e il vino (*amulæ*) e i ceri per le celebrazioni domenicali (*luminaria*)²⁰²⁵.

brazione di questi martiri nel *Martyrologium Hieronymianum*, ricordati al 14 e 21 aprile, all'11 agosto e al 22 novembre (AA. SS., Nov. II, 2, pp. 43, 47, 104, 146), questione per la quale si veda AMORE 1975, pp. 180-181, che non considera però l'iscrizione.

²⁰²² LP I, pp. 305-306: la biografia del papa costituisce una fonte primaria per la restituzione di queste vicende (vd. DUCHESNE, LP I, n. 9, p. 307 e DE ROSSI 1867, p. 23).

²⁰²³ Per una lettura delle vicende cfr. la recente analisi di M.C. PENNACCHIO, s.v. *Giovanni III*, in *Enciclopedia dei papi*, pp. 537-538.

²⁰²⁴ LP I, p. 306. Cfr. anche REEKMANS 1968, p. 193; SPERA 1999, pp. 197 (UT 327) e 418 e FIOCCHI NICOLAI 2003, pp. 941-942. Situazioni simili sono attestate anche a S. Agnese per papa Liberio (LP I, p. 208) e a S. Felicità per Bonifacio I (LP I, p. 227), benché per quest'ultimo L. Duchesne (n. 3, p. 229) supponesse che il biografo era forse stato influenzato da notizie di interventi monumentali attuati dal papa nel complesso.

²⁰²⁵ LP I, p. 305: *Hic instituit ut oblationem et amula vel luminaria in eisdem cymiteria per omnes dominicas de Lateranensis ministraretur.*

PARTE V

DALLE VISITE DEI PELLEGRINI (VII-VIII SEC.)
AL RECUPERO ARCHEOLOGICO (XV-XX SEC.)

CAPITOLO 1

FREQUENTAZIONE DEL COMPLESSO TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Se l'utilizzo sepolcrale non sembrerebbe trovare, e nei sotterranei e nel cimitero *sub divo*, alcuna precisa attestazione che possa ricondurre oltre il V secolo²⁰²⁶, benché sia comunque intuibile un prolungamento dell'occupazione²⁰²⁷, le visite ai santuari connotano con sicurezza i secoli dell'altomedioevo. I tre poli devozionali, le due chiese di superficie, di Zenone e dei martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo, e l'organismo ipogeo con il culto aggregato di Urbano, Felicissimo e Agapito, Quirino e Gennaro, sono infatti, si è visto, chiaramente annoverati dalle fonti coeve nella maglia distribuita dei luoghi santi del suburbio romano, pur con alcune varianti nei dettagli topografici e nelle priorità elencative²⁰²⁸.

Come negli altri centri di pellegrinaggio anche a Pretestato il presbitero Giovanni, inviato dalla regina Teodolinda a prelevare gli *olea sancta* sulle tombe martiriali, non fa scelte esaustive e sia i *pittacia* che la *notula* limitano la raccolta ai se-

polcri di *sanctus Valerianus, sanctus Tiburtius, sanctus Maximus* e quindi di *sanctus Orbanus* e *sanctus Ianuarius*²⁰²⁹, presumibilmente quelli oggetto di una più forte venerazione durante il pontificato di Gregorio Magno²⁰³⁰. Nei tre *itineraria* della prima metà del VII secolo, invece, segnati da generali differenze compilative, la sequenza dei santuari è praticamente completa, in una successione topografica coerente, ma con la prolessi del gruppo agiografico distintivo di Tiburzio, Valeriano e Massimo nella *Notitia ecclesiarum*²⁰³¹, con l'elenco dei luoghi di culto ipogei anteposti a quelli subdiali, ma in una presentazione "cumulativa", nel *De locis*²⁰³², mentre nella *Notitia portarum* la medesima serie è appena confusa dall'anticipazione di Zenone tra i martiri del sotterraneo²⁰³³. Solo nei documenti del Codice 326 di Einsiedeln, composti in un periodo nel quale con ogni probabilità nel complesso già iniziava il processo di abbandono in rapporto alla sistematica traslazione dei corpi santi²⁰³⁴, il gruppo agio-

²⁰²⁶ Si ricordi, in particolare, che i più tardi epitaffi datati nella "regione centrale" si concentrano nei primissimi anni di questo secolo, mentre, con ogni probabilità, appartiene alla necropoli subdiale l'iscrizione più tarda dell'intero complesso che riporta la data del 475 ICUR V 13958 (*supra*, p. 171 e 301).

²⁰²⁷ In molte necropoli, anche della medesima area suburbana, l'uso dei cimiteri, particolarmente quelli di superficie, sembra potersi inquadrare almeno fino alla prima metà del VII secolo (SPERA 1999, pp. 413-414 e 421); cfr., per una sintesi generale, NIEDDU 2003.

²⁰²⁸ Già *supra*, pp. 190-191 e 301-302.

²⁰²⁹ VZ II, pp. 44-45.

²⁰³⁰ Tale motivazione sembra essere, in effetti, l'elemento discriminante dell'assenza di molti santi nell'intero documento (cfr. VZ II, p. 33). L'indebolimento progressivo del culto di Felicissimo e Agapito nel contesto, in generale percepibile attraverso la diacronia delle fonti, si ritiene possa trovare radici nella complessa articolazione del culto rivolto al gruppo agiografico costituito da papa Sisto II e dai suoi diaconi nell'area suburbana, dove si documenta la costituzione di poli devozionali alternativi rispetto alle tombe originarie (SPERA 2000-01 sul culto in prossimità del *templum Martis*), anche per l'attrazione esercitata dalla venerazione per Lorenzo: proprio sulla via Tiburtina, infatti, sorgeranno oratori in onore di Agapito e di Gennaro, per le evidenti interrelazioni agiografiche con il personaggio che la tradizione aveva trasformato nel più importante diacono di Sisto (cfr. SPERA 2003a, per le problematiche di impianto di questi edifici; sul diacono Lorenzo un aggiornamento recente in GIANNARELLI - BENVENUTI PAPI 1998).

²⁰³¹ VZ II, pp. 86-87: *et eadem via ad aquilonem ad sanctos martires Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorum, et in altero loco Felicissimum et Agapitum, martires et diaconos Syxti, et in tercio loco Cyrinum martirem, et in quarto Ianuarium martirem, et in tertia ecclesia sursum sanctus Synon martir quiescit* (vd. anche *supra*, pp. 191, 301). L'anticipazione del gruppo, con valore "agiotoponomastico", sembra sottrarre questo santuario ad un ordine topografico (*supra*, p. 306); l'autore omette nel documento, come nella maggior parte degli altri casi, la ripetizione dei santi entro una concatenazione spaziale più coerente.

²⁰³² VZ II, p. 111: *Iuxta eandem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Ianuarii, qui fuit de .VII. filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis fratris Valentini, Tiburti, Valeriani [et Maximi] et multi martyres ibi requiescunt* (vd. *supra*, p. 302 n. 1969). Va notata in questo documento l'inserzione di due note agiografiche, l'appartenenza di Gennaro al gruppo dei figli di Felicità e il legame tra Zenone e Valentino, dovuto, con ogni probabilità, alla coincidenza del giorno di commemorazione nel Sacramentario Gelasiano di S. Gallo (SACR. Gelas, p. 31; cfr. AMORE 1975, p. 183; *supra*, n. 1239 p. 190).

²⁰³³ VZ II, pp. 148-149: *Et paulo propius Romam sunt martyres Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus* (cfr. anche *supra*, p. 302 e n. 1970).

²⁰³⁴ *Infra*, pp. 317-318; per la cronologia del documento si ritiene valida la riconsiderazione di BAUER 1997.

grafico si impoverisce drasticamente, riducendosi ad un unico riferimento locativo, che posiziona tra l'Appia e la Latina la chiesa *Ianuari / ad sanctum Ianuarium*, l'antico eponimo del cimitero²⁰³⁵.

Testimonianze materiali di tale pellegrinaggio *ad sanctos* sono costituite da alcuni graffiti tracciati su superfici nelle immediate adiacenze delle tombe sante della *spelunca magna*²⁰³⁶ (fig. 325), espressione della prassi ben attestata nei santuari romani, e chiaramente appannaggio di visitatori "alfabetizzati", di lasciare brevi segni grafici permanenti, con valenze ad un tempo evocative, del passaggio devozionale²⁰³⁷. Queste scritte vennero tracciate "a sgraffio" per lo più sull'intonaco di rivestimento della galleria centrale, in corrispondenza dell'abside Ag, punto di slargo, si è visto, funzionale ad un sepolcro venerato, probabilmente attribuibile a Gennaro, sulla parete opposta settentrionale²⁰³⁸, o anche su supporti marmorei, in particolare la lastra con il carme damasiano in onore di Felicissimo e Agapito²⁰³⁹ e un marmo rinvenuto sporadico dall'Armellini nel 1874, ma sicuramente coerente con la sistemazione monumentale di un'altra tomba oggetto di culto, quella, si ritiene, degli stessi due diaconi²⁰⁴⁰ (fig. 326).

Se si prescinde dall'unica incisione che, per

le caratteristiche paleografiche, l'uso cioè, delle lettere capitali, e l'associazione del monogramma cristologico al nome del martire *Fel(cissimus)*, potrebbe rimandare ad un periodo non posteriore al V secolo²⁰⁴¹, il gruppo di tali attestazioni grafiche appare piuttosto omogeneo e si risolve, soprattutto, in alcune firme al nominativo, spesso dichiaratamente di presbiteri²⁰⁴²: un *A[gu]stin(us) presb(yster)* e un *Leo pr(es)b(yster)* pongono il proprio nome anticipato da una croce equilatera (e *Leo* anche dal pronome *ego*) sulla lastra sporadica ricordata²⁰⁴³, un *Eustat(hius) pr(es)byter* firma lungo il bordo inferiore dell'epigrafe damasiana per Felicissimo e Agapito²⁰⁴⁴ e, infine, il nome di un *Sanba (?) pr(es)byter* si riconosce sull'intonaco bianco del fianco sud della *spelunca magna*²⁰⁴⁵; non connotate da appellativi risultano poi le semplici firme di un *Petrus*²⁰⁴⁶, ancora sul marmo valorizzato dall'Armellini, e di un *[Dom]inicus*, sulla parete prossima ad Ag²⁰⁴⁷. Più peculiari appaiono le formule adottate in pochi altri casi: in uno, sempre sulla lastra appena richiamata, ricorrono come esempio isolato i nomi al nominativo dei due martiri *Felicissimus* e *Agapitus*, in modulo minore e in posizione corrente sulla successiva firma di *A[gu]stin(us)*²⁰⁴⁸, nell'abside Ag il lacunoso graf-

²⁰³⁵ VZ II, pp. 169 (vd. *supra*, p. 190 n. 1240 sulla discutibile associazione di Urbano al complesso in questo lemma), 199, 200. Cfr. SPERA 2000-01, pp. 127-128 per alcune osservazioni sui caratteri dislocativi delle citazioni nel Codice di Einsiedeln.

²⁰³⁶ *Supra*, pp. 189-212 per i problemi di localizzazione e identificazione.

²⁰³⁷ Cfr., in generale, CARLETTI 1991 e CARLETTI 2002a; per alcuni contesti maggiormente approfonditi si veda CARLETTI 1984-85 (sull'affresco di San Luca a Commodilla), SMIRAGLIA 1994 (su una mensa della basilichetta anonima della via Ardeatina), SPERA-SMIRAGLIA 2001, part. pp. 989-1002 (sulle pareti del cd. battistero di Priscilla), CARLETTI 2002 (sui graffiti in onore del martire Eutichio nella catacomba dell'ex-vigna Chiaraviglio). Inoltre SPERA 1998, pp. 76-78 per un breve quadro generale.

²⁰³⁸ *Supra*, pp. 199.

²⁰³⁹ ICUR V 13880a.

²⁰⁴⁰ ICUR V 13878 (e ARMELLINI 1874); vd. già *supra*, n. 1243 p. 191 e p. 199 (n. 1300). Non essendo possibile alcuna contestualizzazione monumentale, la funzione del marmo risulta alquanto incerta; una fascia di intonaco rosso visibile lungo il bordo non ne esclude l'uso come materiale di rivestimento, benché il reperto possa ispirare l'idea di una mensa simile al manufatto dalla basilica anonima della via Ardeatina (SMIRAGLIA 1994; uno spunto in tal senso in CARLETTI 2002a, p. 350).

²⁰⁴¹ Si tratta del graffito più alto della lastra marmorea sporadica (ICUR V 13878).

È ovvio che in questo rapido *excursus* non saranno considerati né i graffiti evocativi rivolti ai defunti (come quelli sulla fronte dell'arcosolio est in AB3 - ICUR V 14608 - o sul parapetto dell'arcosolio di Lucenzio in Ak - ICUR V 14429; fig. 325 -), né i diversi segni grafici, spesso privi di significato, anche semplicemente elementi geometrici, rintracciabili, ad esempio, in A1/AD1 e in B14, espressione di una frequentazione in senso molto ampio. Pure dubitativamente attribuibile ad un pellegrino è il "disegno" graffito sulla parete nord del-

la *spelunca magna* con tre elementi interpretabili come colonne o come candelabri (ICUR V 15267g; cfr. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 379). Una coppia di analoghi segni grafici, di dimensioni più contenute, venne tracciata, non si può dire se dalla medesima mano, su un marmo, presumibilmente di rivestimento, nell'area della basilichetta di Commodilla: PCAS, i. 1100); è difficile stabilire se esso sia da ascrivere a quelle testimonianze grafiche non alfabetiche e "parassite", che si ritiene comunque di valorizzare in funzione del "desiderio di lasciare un segno ... visibile e durevole ... in un luogo venerato" (CARLETTI 1991, p. 225). È pure ovvio, infine, che rappresenta una situazione diversa il graffito ICUR V 13877 tracciato sul bordo locale con calce ancora fresca in Ax (*supra*, pp. 182, 183).

²⁰⁴² Sulla logica connessione tra i pellegrini che tracciano i graffiti e i membri della gerarchia ecclesiastica, quasi unici detentori di una cultura libresca tradita dall'uso di lettere onciali PETRUCCI 1971, GUYON 1976, p. 47, CARLETTI 1991, pp. 212-217, 222-224 e CARLETTI 2002a, pp. 347-348.

²⁰⁴³ ICUR V 13878; vd. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 174 per le varie proposte di lettura, variate soprattutto a causa dell'imprecisione trascrittiva finale, con quattro segni obliqui contigui (W).

²⁰⁴⁴ ICUR V 13880a; si è detto che proprio tale firma spinge ad un posizionamento della lastra ad altezza d'uomo (*supra*, p. 198).

²⁰⁴⁵ ICUR V 13880b; il nome è corretto e integrato come *Saba(tius)* da FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 174.

²⁰⁴⁶ Ma potrebbe leggersi anche *Petru(s) p(res)byter*, per la fattura dell'ultima lettera più simile a P che a S.

²⁰⁴⁷ ICUR V 13878 e 13881c; anche questi personaggi potrebbero però essere dei presbiteri: FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 174 e *infra*. Meno chiari risultano i due graffiti ICUR V 13881a-b, pure sull'intonaco presso Ag, non più leggibili. Va detto che non pare considerabile una firma di pellegrino, ma piuttosto un'iscrizione funeraria, la scritta in carbone, grande e ben centrata su un marmo, ICUR V 13882.

²⁰⁴⁸ ICUR V 13878. Si tratta di uno dei casi eccezionali in cui si scrive il nome dei martiri fuori da un contesto testua-



Fig. 325 - Graffiti sul parapetto dell'arcosolio di Lucenzio (Archivio PCAS).

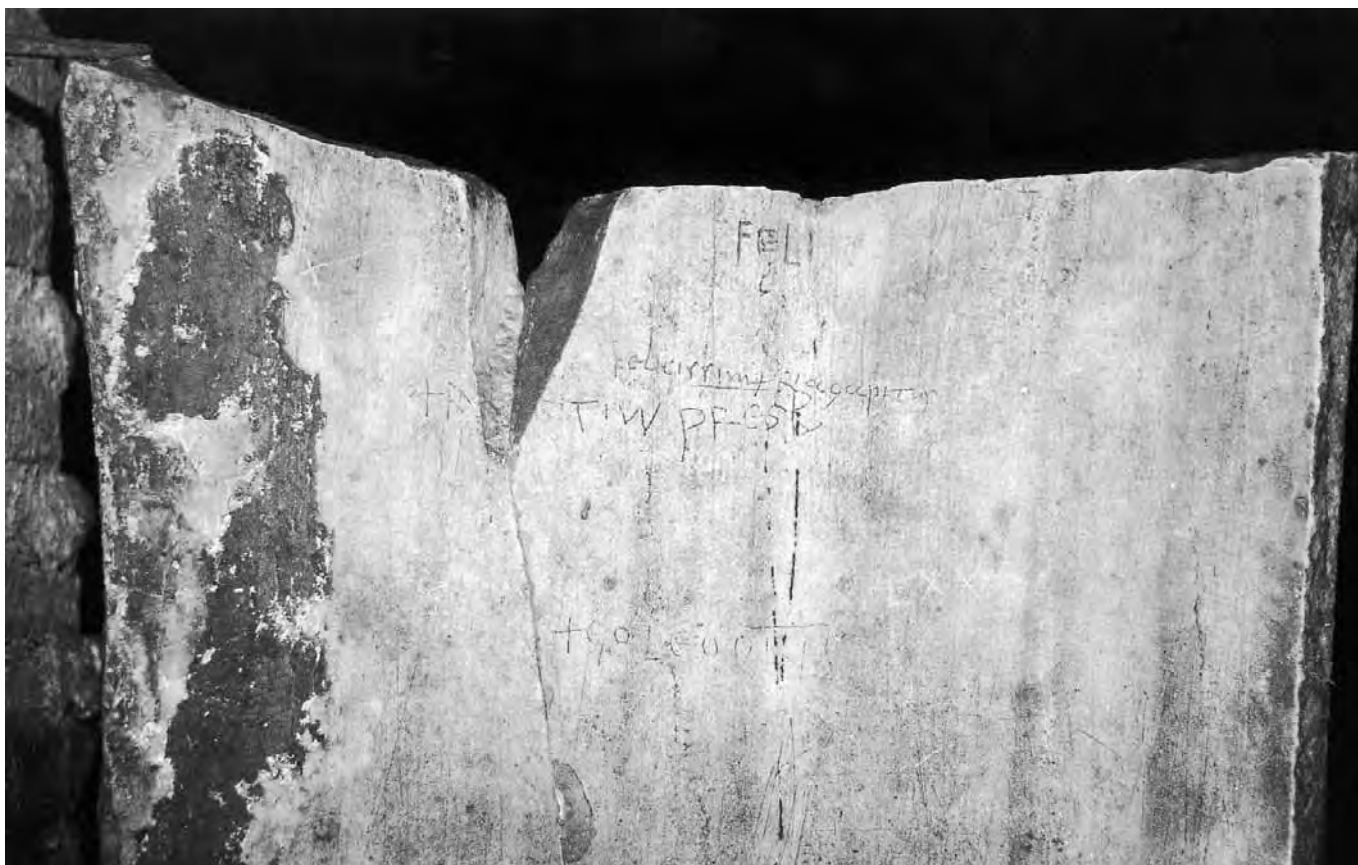


Fig. 326 - Graffiti su lastra marmorea.

fito di un personaggio sembra ampliarsi in una richiesta (*ego Tal[---] / rog[---]*)²⁰⁴⁹, mentre, a pochissima distanza, una serie di lettere tracciate male e con una mancanza nell'intonaco in posizione centrale ricompongono l'invocazione di ispirazione liturgica, logicamente rivolta ai martiri, *succurrite ut vinca[m in die iu]dici*²⁰⁵⁰.

Oltre che nelle forme adottate, anche nei modi di scrivere i documenti riassunti si integrano felicemente nel repertorio delle attestazioni grafiche del pellegrinaggio altomedievale nelle catacombe romane, con la disinvolta associazione di "capitali atipiche di tipo epigrafico, onciali più o meno caratterizzate, elementi di corsiva nuova, generalmente ad andamento diritto e ben distanziati gli uni dagli altri"²⁰⁵¹. In generale, rispetto agli altri contesti, tuttavia, colpisce sia il numero estremamente irrisorio dei graffiti conservati rispetto alle superfici intonacate disponibili, in particolare entro l'abside Ag, in logica connessione con l'idea, già evidenziata, di una certa rarefazione frequentativa a vantaggio del complesso subdiale²⁰⁵², sia l'assenza pressoché totale di personaggi d'oltralpe, comunemente riconoscibili per la ricorrenza di antroponomi germanici, che sembra essere una peculiarità significativa della documentazione emersa dal quadro dei santuari suburbani²⁰⁵³.

In alcuni personaggi che firmano nella *spelunca magna* di Pretestato, però, si è proposto di riconoscere pellegrini che tracciarono con analoghe modalità il proprio nome anche in altri luoghi: soprattutto l'*Eustat(hius) pr(esbyter)* sul marmo damasiano²⁰⁵⁴ visitò, lasciandone traccia, sicuramente il santuario di Ponziano sulla via Portuense e quello di Ippolito sulla Tiburtina²⁰⁵⁵ e anche la ba-

silichetta attribuita ai martiri greci sulla via Ardeatina²⁰⁵⁶; meno accertabile l'identificazione del prete *Leo* con l'omonimo ecclesiastico che firma nella cripta di Santa Cecilia e in quella di papa Cornelio²⁰⁵⁷ e l'associazione del *Petrus* e del *Dominicus* con i medesimi nomi, seguiti però dal titolo di presbiteri, entrambi sulla mensa della basilica anonima della via Ardeatina²⁰⁵⁸.

In effetti nei secoli dell'altomedioevo il complesso di Pretestato con i suoi poli di attrazione culturale arricchiva l'intricata maglia di proposte devozionali, subdiali e ipogee, organizzata intorno alle mura di Roma e servita di un complesso sistema di vie secondarie che agevolavano in modo notevole l'attuazione dei programmi di visita completa ai *loca sancta*²⁰⁵⁹. Chi si direzionava a Pretestato da sud, dalla via Latina o dal complesso di San Sebastiano, secondo la sequenza suggerita dal pellegrino di Salisburg²⁰⁶⁰, poteva raggiungere l'asse viario sud-est/nord-ovest corrispondente all'Appia Pignatelli moderna²⁰⁶¹, nel primo caso "tagliando" attraverso i sentieri della valle della Caffarella, nel secondo con una strada basolata ricalcata dalla via di San Sebastiano, e quindi, mediante il percorso verso nord-est, di cui si rintracciarono basoli davanti all'accesso orientale alla *spelunca magna*²⁰⁶², visitare agevolmente i santuari sotterranei prima, poi quelli subdiali, per proseguire, riportandosi sull'Appia direttamente a nord-ovest e oltrepassandola verso i luoghi sacri dell'area callistiana²⁰⁶³.

Appare logica la supposizione che anche nell'altomedioevo i sistemi di ingresso e di fuoriuscita della rete ipogea e in particolare della *spelun-*

le; per un altro esempio dalla catacomba di Panfilo (ICUR X 26317) MAZZOLENI 1990-91; vd. CARLETTI 1991, p. 219 sulla peculiarità di tali attestazioni.

²⁰⁴⁹ ICUR V 13879a. Per una formula più completa di questo tipo ICUR VI 15968 (vd. anche CARLETTI 2002, p. 43, A1).

²⁰⁵⁰ ICUR V 13879b (così anche in CARLETTI 1991, p. 211). Cfr., per l'espressione *succurrite*, il *Liber antiphonarius* di Gregorio I (PL 78, c. 722); il lemma *dies iudicii* ricorre pure in testi abbastanza tardi (per un esempio vd. i *Capitularia* di Carlo Magno in PL 97, c. 239).

²⁰⁵¹ CARLETTI 1991, p. 222; vd. anche CAVALLO 1988, p. 484. Inoltre CARLETTI 2002a, pp. 347-348.

²⁰⁵² *Supra*, pp. 306-307. A ragione, valutando le generali attestazioni dalle catacombe romane, C. Carletti evidenziava, infatti, che proprio i santi del suburbio sud/sud-est erano quelli più visitati, e quindi anche i più "scritti" (CARLETTI 2002a, p. 345).

²⁰⁵³ CARLETTI 1991, part. p. 209.

²⁰⁵⁴ ICUR V 13880a.

²⁰⁵⁵ ICUR II 4533b (vd. anche FERRUA, ICUR V 13880a, *ad comm.*, p. 174 e TEDESCHI 1992, p. 317) e ICUR VII 19943. I "segni" del passaggio sono, tuttavia, molto diversi: una semplice firma a Pretestato, una formula molto articolata di umiliazione nel santuario della Portuense e un monogramma organizzato secondo un disegno cruciforme (forse quello inciso sul suo anello: CARLETTI 2002a, p. 349) a S. Ippolito.

²⁰⁵⁶ ICUR IV 12240 (SMIRAGLIA 1994, n. 27 pp. 179-180). I problemi di identificazione del santuario sono riassunti in SPERA 1999, p. 87.

²⁰⁵⁷ ICUR IV 9525 (vd. FERRUA, ICUR V 13878, *ad comm.*, p. 174) e 9373g, p. q (cfr. anche CARLETTI 2002a, p. 350); un *Leo presbyter* ricorre anche sulla mensa del santuario dell'Ardeatina (ICUR IV 12240; SMIRAGLIA 1994, nn. 23, 25 p. 179), nella basilichetta di Commodilla (ICUR II 6449, 25), in quella di Marcellino e Pietro (ICUR VI 15938b, 15975) e a Panfilo (ICUR X 26319).

²⁰⁵⁸ ICUR IV 12240 (SMIRAGLIA 1994, nn. 4 p. 176, 14 e 17 p. 177 per *Petrus*; nn. 8, 11 p. 177 per *Dominicus*, che nel primo graffito dichiara l'appartenenza al *titulus sancti Martini*); vd. FERRUA, ICUR V 13878 e 13881b, *ad comm.*, p. 174.

²⁰⁵⁹ In generale, sui caratteri del pellegrinaggio a Roma nell'altomedioevo, SPERA 1998, pp. 63-68; vd., soprattutto, FIOCCHI NICOLAI 2000a, sulle visite "globali" al suburbio di Roma e sulla restituzione di una viabilità funzionale alla peregrinazione devozionale.

²⁰⁶⁰ VZ II, pp. 85-86.

²⁰⁶¹ *Supra*, pp. 11, 23-25, 33, 88, 247, 296.

²⁰⁶² *Supra*, pp. 218, 290.

²⁰⁶³ Per una proposta in dettaglio della possibilità di itinerari nell'area Appio-Ardeatina, sulla base della ricomposizione archeologica dell'assetto viario, SPERA 1998, pp. 62-63 e SPERA 1999, pp. 457-458 (vd. anche FIOCCHI NICOLAI 2000a, p. 227).

ca magna rimasero sostanzialmente invariati e che, pur in un momento di esclusiva frequentazione a scopo devozionale, potessero essere ancora attive le strutture di servizio annesse all'ingresso monumentale est²⁰⁶⁴; proprio a questa fase, anzi, può logicamente riferirsi lo "snellimento" nell'uso dei vani, che portò al tamponamento dell'accesso agli ambienti seminterrati e al sottoscala, ai quali è stata con buona probabilità attribuita la funzione di deposito per derrate e liquidi, esito certamente di nuove modalità di fruizione degli ambienti annessi all'ingresso monumentale²⁰⁶⁵.

Ma la continuità d'uso del complesso nei secoli dell'altomedioevo precedenti al IX è inequivocabilmente garantita soprattutto dal reiterato interesse rivolto da alcuni papi all'assetto architettonico, benché la consueta genericità delle indicazioni fornite dalle biografie del *Liber pontificalis*, associata alle pesanti e incolmabili lacune conoscitive dell'area subdiale, conferiscano a tali testimonianze un valore poco significativo in termini di restituzione monumentale. Nella prima metà dell'VIII secolo Gregorio III (731-741) *et cymiteria beatorum martyrum Ianuarii, Urbani, Tiburtii, Valeriani et Maximi, eorum tectum in ruinis positum a novo perfecit*²⁰⁶⁶, intervenendo, cioè, logicamente su organismi *sub divo*²⁰⁶⁷, in qualche modo rappresentativi anche di alcuni culti sotterranei, per i quali il rifacimento del tetto, emblematico di un lavoro oneroso, costituisce senza dubbio la spia di un forte interesse alla manutenzione²⁰⁶⁸.

Ad un'opera di generale risistemazione dell'intero complesso cultuale, volta ad una rinnovata efficienza delle sue tradizionali componenti monumentali, le due basiliche di superficie, rispettivamente di Zenone e di Tiburzio, Valeriano e Massi-

mo, e il *cymiterium* con le cinque tombe venerate nella *spelunca magna*, venne indirizzata invece l'attività promossa da Adriano I (772-795)²⁰⁶⁹ e inserita in quel programma di rivitalizzazione dei santuari che il papa, *amator ecclesiarum Dei*, condusse su larga scala nel suburbio romano, prima dell'irrimediabile abbandono degli insediamenti paleocristiani²⁰⁷⁰.

Le necessarie cautele nella possibilità di stabilire l'effettiva portata di tali lavori anche nei sotterranei deriva dalla considerazione che in effetti, si è visto, la storia strutturale della *spelunca magna* trova una sua compiutezza monumentale già alla fine del IV secolo²⁰⁷¹ e che le opere successive alla generale e definitiva risistemazione sono rappresentate da muri appena significativi nella sequenza evolutiva e frutto, più probabilmente, di interventi estemporanei. Si tratta, essenzialmente, di un rinforzo in corrispondenza dell'ingresso al vano A5', raccordabile con un arco trasversale nella galleria centrale, sottopassante un analogo arco più antico²⁰⁷² (tav. III), e, nella galleria-santuario AB10, di un muro di sbarramento a 8,60 m dall'incrocio con la *spelunca magna*, che bloccava il collegamento con la regione B, limitando, perciò, la frequentazione dell'ambulacro al solo tratto interessato dalla presenza martiriale²⁰⁷³. L'opera muraria, distrutta durante le indagini del 1936²⁰⁷⁴, è documentata da una foto eseguita nel corso dei lavori (fig. 327), che mostra una struttura in materiale di spoglio estremamente eterogeneo, con diversi marmi scolpiti e sporadici laterizi, peculiarità che sembrano contraddistinguere una serie di lavori di portata poco rilevante nei santuari delle catacombe romane e attribuibili per lo più al periodo altomedievale²⁰⁷⁵.

²⁰⁶⁴ *Supra*, pp. 288-292; tali strutture, si è visto, vennero impiantate subito dopo la metà del IV secolo.

²⁰⁶⁵ *Supra*, p. 292 per alcune anticipazioni e per un'ipotesi del Ferrua su tali modifiche nell'impianto.

²⁰⁶⁶ LP I, p. 420.

²⁰⁶⁷ Per l'utilizzo del termine *cymiterium* nel *Liber pontificalis* in relazione a edifici di superficie vd. DE SANTIS 2001, p. 56, per le biografie anteriori a Gregorio Magno.

²⁰⁶⁸ È noto che la difficile reperibilità del legname rendeva di particolare peso il restauro dei *sarta tecta* (indicative in tal senso due lettere scritte da Adriano I a Carlo Magno: MGH, Ep. III, pp. 592-593 e 609-610), di cui la biografia di Gregorio III (LP I, pp. 415-421) è costellata non solo in rapporto a numerosi edifici urbani, ma anche a costruzioni extramurane, come la *basilica sanctorum Processi et Martiniani* (LP I, p. 419), l'*ecclesia Beati Genesii martyris* (LP I, p. 419) e la *basilica Beati Marci* (LP I, p. 420); a San Paolo il compilatore è eccezionalmente dettagliato nel descrivere le modalità dell'intervento che prevede la sostituzione di *trabes numero V* e il ripristino di *totum tectum ab arco altaris et usque ad regias* (LP I, p. 420). Sul restauro dei *sarta tecta* nella Roma altomedievale PANI ERMINI 1992, pp. 504-506; sulla personalità e le vicende connesse al papato di Gregorio III vd., invece, il recente P. DE-

LOGU, s.v. *Gregorio III, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, pp. 651-656 (e part. p. 653 per l'attività edilizia).

²⁰⁶⁹ LP I, p. 509: *ecclesiam beati Tiburtii et Valeriani atque Maximi, seu basilica Sancti Zenoni, una cum cymiterio sanctorum Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Ianuarii seu Cyrini martyribus, foris porta Appia, uno coherentes loco, quae ex priscis marcuerant temporibus, noviter restauravit* (vd. *supra*, pp. 301-302 per una lettura del passo; inoltre p. 191).

²⁰⁷⁰ LP I, p. 499. Sull'opera di Adriano I nel suburbio di Roma vd., essenzialmente, SPERA 1997 e part. pp. 188-193 per un quadro complessivo; in generale, invece, sulla figura del papa O. BERTOLINI, s.v. *Adriano I*, in *Enciclopedia dei papi*, pp. 681-695.

²⁰⁷¹ *Supra*, pp. 212-222.

²⁰⁷² *Supra*, p. 218 n. 1427.

²⁰⁷³ *Supra*, pp. 206-212. Una valorizzazione delle strutture, proprio nell'ottica dell'ipotesi identificativa del santuario, in SPERA 1998a, pp. 821-824.

²⁰⁷⁴ *Infra*, p. 336. Un accenno alla scoperta in JOSI 1936, p. 213 fig. 5.

²⁰⁷⁵ SPERA 1997, pp. 209-210; 214-216; 221-223 (e pp. 234-235) per alcuni esempi ritenuti di età adrianea.



Fig. 327 - Muro di sbarramento della galleria AB10 (Archivio PCAS).

CAPITOLO 2

IL MEDIOEVO TRA SPOLIAZIONI, ABBANDONO E PERSISTENZE

Anche nel complesso di Pretestato la traslazione delle spoglie martiriali segna, come in tutte le necropoli paleocristiane del suburbio di Roma²⁰⁷⁶, una frattura ineliminabile nella storia del sito e l'inizio di un definitivo processo di abbandono e disattivazione del polo insediativo. Tuttavia, ricostruire le vicende connesse al prelevamento dei *corpora sancta* dalle tombe originarie e seguire le tappe di una troppo confusa dispersione di culti e reliquie, spesso oltre i confini della città di Roma, è veramente molto difficile anche per la mancanza di fonti specifiche e di studi organici volti ad una restituzione dettagliata del fenomeno²⁰⁷⁷.

Grande risonanza venne data all'epoca di Pasquale I (817-824) allo spostamento delle reliquie di Tiburzio, Valeriano e Massimo e di papa Urbano da Pretestato²⁰⁷⁸ nella chiesa trasteverina di S. Cecilia, descritto con dovizia di dettagli dal compilatore del *Liber pontificalis*, ma con un errato inserimento nel gruppo della martire Cecilia, sepolta nel complesso callistiano, che crea qualche incertezza sul valore dell'intera notizia²⁰⁷⁹: l'interesse del papa verso la necropoli muove proprio dalla ricerca del corpo della santa che viene rinvenuto *in cimiterio Praetextati, situm foris portam Appiam, aureis illud vestitum indumentis, cum corpore venerabilis sponsi Valeriani, pariterque et lin-*

*teamina martyrii illius sanguine plena, quando ab impio percussa carnifice Christi domini martyr est regnantis in saecula consecrata. Quibus et linteaminibus sanguis sanctae martyris abstersus, involuta ad pedes illius corpori sacratissimo cruore plena, de trina pertractans manibus collegit et cum magno honore infra muros huius Romanae urbis in ecclesia nomine ipsius sanctae martyris dedicata, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei, eudem virginis corpus, cum carissimo Valeriano sponso atque Tyburtio et Maximo martyribus, necnon Urbano et Lucio pontificibus, sub sacrosanto altare collocavit*²⁰⁸⁰. L'influenza diretta della narrazione agiografica si rende ulteriormente chiara nel dono del papa, *in sacro altare*, di una *vestis de blatin bizantea*, che aveva *in medio tabulam de chrisoclabo cum storia qualiter angelus beatam Caeciliam seu Valerianum et Tyburtium coronavit*, proprio come nella *passio*, dove un angelo interviene direttamente nella conversione della donna e dei due fratelli, sia pur in momenti successivi²⁰⁸¹.

La presenza nella chiesa di S. Cecilia di un'iscrizione ex-voto con dedica a Tiburzio, Valeriano e Massimo e il ricordo del loro *dies natalis*, generalmente attribuita al VI secolo e con probabilità proveniente proprio dal cimitero suburbano²⁰⁸², può assumere un qualche significato a garanzia di

²⁰⁷⁶ Essenzialmente PERGOLA 1997, pp. 104-105 e FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 65.

²⁰⁷⁷ Per una bibliografia "tradizionale" sulle traslazioni vd. GUIRAUD 1892, HOTZELT 1938, DUPRÉ THESEIDER 1964, GEARY 1978, HEINZELMANN 1979. Cfr. SAXER 1989, pp. 980-982 e part. Annexe X, pp. 1020-1023 per un quadro generale dei documenti che attestano "movimenti" di reliquie.

²⁰⁷⁸ Su tali martiri *supra*, nn. 1238 e 1240 p. 190.

²⁰⁷⁹ LP II, pp. 56-57. Per i problemi interpretativi *Lexicon des Mittelalters* II, cc. 1343-1344 e SAXER 1989, p. 1021; cfr. inoltre, DELEHAYE 1936, pp. 88-96 e anche l'erudita opera di BOSIO 1600. Le fonti tradiscono in effetti una precoce confusione tra i due complessi di Callisto e Pretestato in relazione al gruppo agiografico di Tiburzio, Valeriano, Massimo, Urbano e Cecilia, non solo per la solida fortuna del racconto, ma anche per gli inevitabili risvolti di questo nella frequentazione e nello stesso assetto dei santuari (nella cripta di S. Cecilia, ad esempio, era una raffigurazione di papa Urbano - OSBORNE 1985, pp. 310-312 -; cfr. *supra*, n. 1240 p. 190 sulla falsa attribuzione della sepoltura di Urbano a Callisto, confusione che

sembra riecheggiata anche dal frammento di itinerario nel Codice 326 di Einsiedeln - VZ II, p. 169 -; si ricordi soprattutto che un latercolo del 21 aprile del *Martyrologium Hieronymianum* richiama la sepoltura di Tiburzio, Valeriano e Massimo a Callisto (AA. SS., Nov. II, 2, p. 47; vd., per lo *status quaestionis*, AMORE 1975, pp. 180-182). Le due *passiones* di Cecilia e di Urbano (DELEHAYE 1936, pp. 194-220 e AA. SS., Maii VI, pp. 10-15), opera presumibilmente di un unico compilatore, alimentavano senza dubbio l'ampliamento della "proposta devozionale" ai frequentatori di questi santuari, con interferenze e sovrapposizioni (SPERA c.s.).

²⁰⁸⁰ LP II, p. 56. Un'ulteriore inesattezza in questo passo del *Liber pontificalis* relativo alla traslazione di Pasquale I è costituita anche dall'associazione dei papi Urbano e Lucio, sepolto, invece, nella cripta dei papi (ICUR IV 10645; WILPERT 1910, p. 20).

²⁰⁸¹ LP II, p. 57 e AA. SS., Apr. II, pp. 204-206. Note interessanti sulle decorazioni tessili delle chiese romane nel periodo in questione in SAXER 1996-97.

²⁰⁸² ICUR V 15435 (vd. già *supra*, pp. 306-307 n. 2021).

un reale spostamento delle spoglie sante nell'edificio intramuraneo; tra l'altro qui, nel XVI secolo, Pompeo Ugonio ricordava non solo la presenza delle reliquie di Urbano, ma anche "di più i corpi di novecento martiri trasferiti qua dal Cimitero di Pretestato da Papa Pascale I"²⁰⁸³. Reliquie del papa e dei suoi tradizionali compagni sono annoverate tra i *furta sacra* effettuati, nella prima metà del IX secolo, dalla "banda" del diacono Deusdona²⁰⁸⁴, mentre, a proposito delle spoglie di Urbano, si ha notizia del dono di Nicolò I nell'862 ai messi dell'imperatore Carlo il Calvo, che portarono tali reliquie ad Auxerre²⁰⁸⁵.

Allo stesso Pasquale I si deve probabilmente anche la traslazione di Zenone a Santa Prassede, tra i *multa corpora sanctorum dirutis in cimiteriis iacentia*²⁰⁸⁶, che il papa, stando ad un'iscrizione corrente nell'abside *subter haec moenia ponit*²⁰⁸⁷; se ispira alcuni dubbi il ricordo del martire nella nota iscrizione del XVIII secolo posta nella cripta, copia però di un documento medievale, secondo la quale *condidit iam dictus Praesul corpora venerabilium haec Zenonis presbiteri et aliorum duorum*²⁰⁸⁸, è più che significativa la dedica al santo, garantita dal *Liber pontificalis*, di un *oratorium beati Zenonis Christi martyris, ubi et sacratissimum eius corpus ponens musibo amplianter ornavit*²⁰⁸⁹.

Un numero minore di informazioni si recuperano sullo spostamento dei corpi di Felicissimo e Agapito, che un documento mutilo di cronologia incerta ricorda forse trasferiti a Isarnhofen²⁰⁹⁰,

e delle spoglie di Gennaro, solo ipoteticamente riunito al gruppo dei sette figli di Felicità, dei quali con la madre si ricorda una traslazione a Benevento²⁰⁹¹. Fonti su Quirino, piuttosto tarde, ne documentano invece un fiorire del culto a Neuss sul Reno; qui le reliquie sarebbero giunte da Colonia, dove erano state portate nel 1050, ma sulla base di un documento del 1485, da una badessa (Gepa?) alla quale erano state donate dal pontefice Leone IX²⁰⁹²; poco verosimilmente, ispirato piuttosto dai legami agiografici con Balbina, l'Ugonio ne stabiliva il trasferimento nella chiesa urbana dedicata alla santa²⁰⁹³.

Prima del definitivo abbandono va considerato che gli organismi, subdiali e sotterranei, poterono essere sottoposti ad un'attività di spoliatura più o meno programmata; questa venne rivolta, è logico, soprattutto ai marmi, in particolare alle preziose lastre colorate di rivestimento facilmente asportabili dalle superfici alle quali erano affisse e rilavorabili, nonché piuttosto ricercate per il gusto emergente delle creazioni ad intarsio²⁰⁹⁴, ma anche ai materiali edilizi, generalmente riutilizzati per nuove costruzioni²⁰⁹⁵. È interessante che, sia negli archi trasversali della *spelunca magna*, sia nei nicchioni dei mausolei *sub divo*, possa essere documentata l'asportazione, piuttosto sistematica, dei laterizi delle ghiera (figg. 328-329), una modalità di recupero riscontrata anche in altri contesti in corso di destrutturazione della Roma medievale²⁰⁹⁶.

²⁰⁸³ UGONIO 1588, p. 134. Il corpo di Valeriano sarebbe stato ritrovato a S. Cecilia nel 1599 dal cardinale Sfondrati (GROSSI GONDI 1920, pp. 301-303 e DELEHAYE 1934, p. 110).

²⁰⁸⁴ BHL 7044; vd. DELEHAYE 1934, pp. 88-89. Insieme alle reliquie di Urbano e alle *ossa* di Cecilia, Tiburzio, Valeriano e Massimo, il gruppo di spoglie sante prelevate da Roma comprendeva anche quelle di altri martiri del cimitero, Zenone, Agapito e Gennaro (con Magno, presumibilmente il personaggio ritenuto uno dei diaconi di Sisto II: *supra*, n. 1241 p. 190).

²⁰⁸⁵ BHL 8391; cfr. LÜHMANN 1968, p. 67 e A. AMORE, s.v. *Urbano*, in BSS XII, Roma 1969, c. 840.

²⁰⁸⁶ LP II, p. 54 (cfr. anche p. 52). Sul ruolo di Pasquale I nella riarticolazione degli spazi cultuali nella Roma medioevale cfr. l'inquadramento generale di P. PIAZZA, s.v. *Pasquale I, santo*, in Enciclopedia dei papi, pp. 706-709 (e part. pp. 708-709).

²⁰⁸⁷ LP II, n. 10 p. 63.

²⁰⁸⁸ LP II, n. 11, pp. 63-64; vd. anche SAXER 1989, p. 1021. Sul martire Zenone *supra*, n. 1239 p. 190.

²⁰⁸⁹ LP II, p. 55; sull'oratorio ancora valido il contributo di BALDRACCO 1942. Sulla prelevazione di reliquie anche di questo santo da parte del gruppo di Deusdona *supra*, n. 2084.

²⁰⁹⁰ BHL 2852 (vd. anche SAXER 1989, p. 1023). Sui due diaconi di Sisto II *supra*, n. 1243 pp. 190-191. Reliquie di questi martiri compaiono anche tra quelle "rapinate" da Deusdona e i suoi complici: di Agapito, si è visto (*supra*, n. 2084), sono ricordate le *ossa* in un gruppo prelevato dopo l'838, mentre un *brachium Felicissimi diaconi* era stato donato all'abate di Fulda Rabano Mauro nell'835 (BHL 7044; DELEHAYE 1934, p. 87).

Poco fondata si ritiene l'osservazione di F. CARAFFA, s.v. *Felicissimo, Agapito, Gennaro, Magno, Vincenzo e Stefano*, in BSS V, Roma 1964, c. 603, secondo la quale potrebbe esserci un'associazione tra un movimento di reliquie dei due diaconi e la presenza della lastra damasiana in onore dei santi a San Ni-

cola de' Cesarini (*infra*, p. 320); pure di scarso valore in rapporto alla ricomposizione delle vicende sulla traslazione dei corpi di Felicissimo e Agapito da Pretestato va ritenuta la testimonianza dell'Ugonio, che ricorda reliquie dei due diaconi nelle chiese urbane di S. Marco, dei Ss. Cosma e Damiano, di S. Susanna, di S. Croce in Gerusalemme e di S. Crisogono (UGONIO 1588, pp. 159v., 181v., 194v., 212v., 282v.).

²⁰⁹¹ BHL 2854 (vd. SAXER 1989, p. 1022).

²⁰⁹² Una sintesi sulle vicende in B. CIGNITTI, s.v. *Quirino*, in BSS X, Roma 1968, cc. 1329-1332 (ricorda anche, però, il furto attestato da parte del gruppo di Deusdona *supra*, n. 2084); il culto di Quirino a Neuss sembra avere origini veramente antiche (forse al martire era già dedicata una chiesa nel X secolo) ed è ancora molto fervido: si vedano in tal senso i vari contributi della giornata di studi in TAUCH 2000.

²⁰⁹³ UGONIO 1588, p. 129v. (tra l'altro la stessa Balbina sarebbe stata originariamente sepolta a Pretestato secondo lo studioso). Nella *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo, Balbina è la figlia del tribuno Quirino (AA. SS., Maii I, pp. 375-379).

²⁰⁹⁴ Cfr., in particolare, le note di CLAUSSEN 1989 e di NISTA 1992, ma ancora suggestivi i contributi di FEDELE 1909 e DE BOUARD 1911 (SPERA 1995 per alcuni riferimenti a contesti delle catacombe romane). Tra i vani impreziositi da rivestimenti marmorei parietali si ricordino il mausoleo cruciforme *sub divo* (*supra*, pp. 267-268 e part. p. 271) e i cubicoli Ax e Ao sulla *spelunca magna*, benché in quest'ultimo parte dell'*opus sectile* sia ancora conservato (*supra*, p. 226).

²⁰⁹⁵ Cfr., sulle problematiche del riuso dei materiali nel medioevo, essenzialmente GREENHALGH 1984 e DE LACHENAL 1995. Per un sito suburbano subdiale in cui è stata possibile la verifica stratigrafica delle modalità di spoliatura e di abbandono vd. L. SPERA, in FIOCCHI NICOLAI ET ALIAE 1995-96, pp. 197-209.

²⁰⁹⁶ Ad esempio in un'unità residenziale nell'area di piazz-



Fig. 328 - Mausoleo cruciforme: ghiera dell'arcone orientale con laterizi asportati.



Fig. 329 - Mausoleo esaconco: ghiera con laterizi asportati.

Non si può neppure escludere, tra l'altro, nell'area l'operatività di calcare, frequentemente attivate, anche nel suburbio romano, proprio in corrispondenza di insediamenti in abbandono connotati dalla diretta reperibilità di abbondante materiale²⁰⁹⁷; l'indiscriminata distruttività di una struttura di questo tipo nell'area del complesso di Pretestato è segnalata solo per il periodo successivo da Pirro Ligorio, che, si vedrà, attribuisce al proprietario della vigna e della stessa calcara, il già ricordato Diaolello o Diavoletta, il ruolo di "avido speculatore di anticaglie e insensibile quanto pertinace distruttore di marmi"²⁰⁹⁸. Esito della continuata spoliatura, infatti, è anche la verificabile dispersione di alcuni marmi sicuramente associabili al cimitero, soprattutto la lastra damasiana in onore di Felicissimo e Agapito, ritrovata, si è visto, nel 1927 nel pavimento, durante la demolizione della chiesa di S. Nicola *de Calca(ra)riis* o *in Caesariniis*, impiantata forse non prima dell'XI-XII secolo²⁰⁹⁹ (fig. 191); un piccolo frammento di un altro marmo fatto incidere da Damaso, contiguo ad un frustolo scoperto nella catacomba, era invece stato accidentalmente recuperato dal de Rossi nel 1850 "in monte Tarpeio"²¹⁰⁰.

Le modalità che segnano le trasformazioni dell'area dopo la traslazione delle reliquie martiriali disgiungono in forma irreversibile la rete ipogea, che vive, si è detto, un progressivo abbandono con il conseguente oblio, dall'area *sub divo*, in cui si innesca, invece, un processo profondamente alterativo dell'assetto esistente.

In rapporto al paesaggio di superficie nei se-

coli del pieno medioevo, pur nell'assenza di osservazioni deducibili da indagini dirette, va logicamente ricomposta una graduale scomparsa del costruito a favore di una progressiva ruralizzazione del territorio, fenomeno verso il quale indirizzano sia il confronto con le modifiche meglio documentabili in altri siti dell'adiacente suburbio²¹⁰¹, sia il quadro meglio ricomponibile per il periodo immediatamente successivo, con vigne e pochissime emergenze²¹⁰², sia alcuni documenti fondiari, sintomo di un prevalere dell'uso agricolo. In particolare un atto dell'850 relativo ad una permuta tra il primicerio Tiberio e l'abate di S. Erasmo²¹⁰³, concedeva al monastero una *terra sementaricia* di circa 25 ettari (*quot sunt cesina plus minus V in quo sunt parietina destructa qui vocatur Parriomni*)²¹⁰⁴; di questa sono indicati i confini: *incipiente fines per dictae cesine ab arco maiore qui est iuxta silice publica* (cioè la via Appia) *prope basilica ubi sacratissimum corpus beati Christi martyris Sebastiani requiescit* (la basilica di San Sebastiano al III miglio). *In directo per pariete antiquuum qui est inter predicta cesina et locum qui vocatur Girolum* (il circo di Massenzio) *usque in alium pariete qui est inter prenominata cesina et vinea de curte que vocatur Maruli* (il sepolcro di Romolo del complesso massenziano)²¹⁰⁵. *Inde per limite et sepe de suprascripta vinea usque in pariete et deinde recto limite qui est inter ortuo iuris bestarii maioris usque in ribum maiorem* (l'Almone) *qui descendit per ipsum pantanum. Inde remagante per ipsum rivum usque in fundum qui vocatur Molia. Iuris venerabilis tituli sanctorum Iohannis et Pauli qui appellatur pammachi*²¹⁰⁶. *Inde recto pro limite qui*

za dei Cinquecento, dove nel periodo VII (VII secolo e oltre) si verificano "piccoli episodi di spoliatura di ghiera di archi e architravi" (MENEHINI-SANTANGELI VALENZANI 1996, p. 73).

²⁰⁹⁷ Il "disinteresse" archeologico per questo tipo di organismi impoverisce notevolmente il quadro disponibile, per il quale cfr. essenzialmente SPERA 1999, pp. 428-430 (e n. 500 per alcune calcare in area urbana); inoltre LENZI 1998 per una indagine condotta nel territorio ostiense. In generale sulle calcare BIRINGUCCI 1540, lib. IX (inoltre DIX 1982, pp. 332-337 e ADAM 1984, pp. 69-76).

²⁰⁹⁸ RAUSA 1997, p. 19; tale personaggio è ricordato in più punti del XLIX Libro delle Antichità (Neap. ff. 83, 87, 139). Vd. già *supra*, p. 271 e *infra*, p. 323.

²⁰⁹⁹ *Supra*, part. pp. 203-205 e n. 1331 e ICUR V 13872 (sul rinvenimento JOSI 1927, pp. 218, 234 e MARCHETTI LONGHI 1927-28, p. 355); la lastra, divisa in tre parti, era posta in opera con la faccia inscritta nascosta e presenta, su uno dei pezzi, proprio su questa, incisioni dovute all'utilizzo del marmo come base per operazioni di taglio (fig. 191, parte destra). Più che in legame con un qualche spostamento di reliquie, si pensa che possa essere significativo il rapporto con la presenza di calcare nell'area, probabilmente connesse all'esistenza di punti di raccolta di materiali di varia provenienza. Sulla chiesa essenzialmente HÜLSEN 1927, p. 391 e ARMELLINI-CECCHELLI 1942, pp. 600-602; sulla rete di calcare esistenti nell'area nel basso medioevo cfr. MARCHETTI LONGHI 1919 e LANCIANI 1989-2002, I, pp. 30-36, anche sulle problematiche generali. Va però detto che durante i lavori del 1927 venne anche scoperto un singolare altare marmoreo, munito di un incasso predisposto

per accogliere un contenitore di reliquie, un vaso vitreo con un coperchio metallico, sul cui rovescio erano incisi i nomi dei santi di cui si conservavano resti sacri (MARCHETTI LONGHI 1927-28, pp. 355-356); nel lungo elenco (Sebastiano, Faustino, Beatrice, Serapia, Zoe, Papia, Mauro, Maria, Marta, Crisanto, Daria, Abdon, Sennes, Marco, Marcelliano, Paterniano, Gordiano, Epimaco, Eustachio e Felicola) era compreso anche un martire Urbano, non si può escludere il papa di Pretestato, benché sia logico presumere che tali reliquie fossero arrivate nella chiesa di San Nicola de' Calcarariis non direttamente dai luoghi di sepoltura originaria.

²¹⁰⁰ ICUR V 13873 (FERRUA, ICUR, *ad comm.* p. 172); cfr. anche JOSI 1927, pp. 248-249, fig. 21.

²¹⁰¹ Vd., in particolare, le linee di trasformazione ricucite, sulla base delle evidenze archeologiche e delle fonti, in SPERA 1999, pp. 430-433.

²¹⁰² *Infra*, pp. 323-324.

²¹⁰³ Reg. Subl. IV, p. 187 (cfr. TOMASSETTI 1879, pp. 137-138). Per un commento a tale documento, noto anche al de Rossi (DE ROSSI 1872, p. 56), SPERA 1999, pp. 432-433.

²¹⁰⁴ Il termine *cesina* corrisponde alla *centuria* latina, prima di 100, quindi di 200 iugeri (PELLEGRINI 1966, pp. 639-640).

²¹⁰⁵ Vd. MOTTA 1999, pp. 2-3 sulla valorizzazione di tale documento in rapporto al complesso massenziano e sulle altre fonti in cui il circo è ricordato con la medesima forma toponomastica.

²¹⁰⁶ La chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, dunque, deteneva una terra confinante con i beni di S. Erasmo, nella valle della Caffarella, in prossimità dell'Almone. È significativo che il fondo

est inter terra Sancti Zenonis et predictas cesinas usque in arcum maiorem qui est iusta monumentum quod vocatur tacanetricapita (il mausoleo di Cecilia Metella)²¹⁰⁷ *positum foris porta Appia milliari ab urbe Roma plus minus II*. Il terreno doveva quindi occupare un'estesa porzione di territorio extramuraneo a est della via Appia, tra il II e il III miglio, e era delimitato a sud-ovest dalle strutture del circo di Massenzio e del mausoleo di Romolo e lungo il fianco est dall'Almone; confinava, inoltre, con un fondo detto *Molia*, per la probabile presenza di un mulino, proprietà della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, e con una *terra Sancti Zenonis*, che per un interessante caso di persistenza toponomastica conservava il nome del martire di Pretestato e doveva presumibilmente estendersi proprio nell'area del complesso.

Il documento presenta ormai un assetto dell'area profondamente alterato e, appunto, ruralizzato, in cui la viabilità secondaria sembra per lo più scomparsa o indebolita; va immaginato, in questo periodo immediatamente successivo all'abbandono, un tessuto scomposto, disseminato di ruderi, di *parietina*²¹⁰⁸, che poteva anche essere connotato da forme modeste di rioccupazione, con il riuso estemporaneo di antiche strutture²¹⁰⁹. Soprattutto i due mausolei del settore occidentale si prestano ad un'ipotesi in tal senso, non solo per l'eccezionale sussistenza degli alzati rispetto alla radicale scomparsa delle altre emergenze, che vennero presumibilmente anche rasate per favorire la conversione agricola dell'area²¹¹⁰, ma per una serie di riadattamenti murari, piccoli restauri in opere grossolane e il sistematico tamponamento delle finestre inferiori²¹¹¹, che ne fanno a ragione sup-

porre un riutilizzo con una funzione diversa dall'originaria.

Nelle fonti del pieno medioevo la localizzazione dell'antica necropoli di Pretestato è estremamente generica e probabilmente ormai slegata da una coscienza reale e precisa dell'ubicazione; la più antica redazione dei *Mirabilia*, nel XII secolo, pone il *cimiterium Praetextati* rispetto a coordinate addirittura prossime alle Mura Aureliane, *iuxta portam Appiam ad Sanctum Apollinarem*²¹¹².

In questo periodo si stava estendendo nella zona la proprietà del monastero di San Sebastiano, nel quale anche il terreno sulla catacomba era già o sarebbe presto confluito²¹¹³. Può essere significativo in tal senso il fatto che due atti fondiari relativi a beni di proprietà del cenobio della via Appia facciano riferimento ad un *locus ad sanctum Apollinarem*, la medesima espressione toponomastica utilizzata in senso lato, si è detto, a riguardo del cimitero di Pretestato: nel primo documento, del 31 gennaio 1166²¹¹⁴, Oddolina, vedova di Gregorio Bondolo, vende a Cencio *ararius* l'utile dominio sopra una vigna *a porta Appia ad Sanctum Apolenarium* di proprietà della chiesa di S. Sebastiano, specificandone i confini (*a primo latere tenet Sancta Maria Scola Graeca, a secundo tenet Corsi, a tertio tenent heredes Cencii de Betramo, a quarto latere tenet ecclesia sancti Sebastiani cuius est proprietas*); un atto dell'8 gennaio 1167 è, invece, relativo alla donazione da parte di *Hieronymus diaconus cardinalis s. Mariae novae ... monachis Cisterciensibus abbatiam ss. Sebastiani et Fabiani ad catacumbas cum omnibus suis pertinentiis per vineas positas extra portam Appiam loco ss. Apollinaris et Antoniani et montis Albini*²¹¹⁵.

venga detto *Molia*, proprio per la presenza di mulini in questa zona, che sfruttavano le acque del fiume. TOMASSETTI 1879, p. 138 riteneva di far coincidere questo fondo con il *fundus Virginis* dello stesso titolo, ricordato nella *Notitia fundorum* dell'XI secolo (DE ROSSI 1873, p. 56) e di localizzarlo in prossimità della chiesetta del *quo vadis?*, dove erano mulini. È invece più probabile l'ipotesi del LANCIANI, MS 85/1, f. 41, che collegava tale toponimo con la *fons virgo* della valle della Caffarella.

²¹⁰⁷ L'uso della forma greca in riferimento ai bucrani che decoravano il monumento ha fatto ritenere a QUILICI 1989, p. 41 che il mausoleo potesse essere stato fortificato in età bizantina; in realtà il primo documento fondiario relativo al monastero di S. Erasmo è redatto in greco (CIG 8853 e GATTI 1902) e, pertanto, la formazione del toponimo potrebbe essere maturata proprio in ambito fondiario, visto che tale zona doveva essere in possesso dell'ente ecclesiastico già da un periodo precedente al IX secolo.

²¹⁰⁸ Vd. i *parietina destructa qui vocatur Parrioni* del documento appena considerato; alcuni ruderi rimasero a lungo visibili (cfr., ad esempio, le emergenze ancora documentabili nel XV secolo in base alla planimetria attribuita a fra' Giocondo: *supra*, pp. 296-300).

²¹⁰⁹ Anche questo fenomeno appare piuttosto ben documentabile sulla via Appia e in particolare nell'area della Caffarella nel medioevo: SPERA 1999, pp. 433 e 469.

²¹¹⁰ *Supra*, pp. 267-272 sui due edifici. Cfr., per alcuni esempi di obliterazione volontaria dei ruderi in età moderna, L. SPERA, in FIOCCHI NICOLAI ET ALIAE 1995-96, p. 214.

²¹¹¹ *Supra*, p. 272.

²¹¹² VZ III, p. 27 (cfr. le note di DE ROSSI 1864-77, I, pp. 233-235 sulle possibilità integrative e interpretative di questo lemma in base alla diretta visione dei codici; vd., però, anche il successivo DE ROSSI 1872, pp. 56-57). Nel documento, in effetti, per tutti i cimiteri vengono utilizzate indicazioni "in senso piuttosto largo" (*ibidem*, n. 2). Per la chiesa di S. Apollinare, forse intramuranea, SPERA 1999, p. 337 (UT 653). Per le redazioni posteriori dei *Mirabilia* VZ III, pp. 85, 135, 188.

Alla tradizione dei *Mirabilia* si rifanno anche compilazioni erudite posteriori al medioevo: così un libello anonimo edito a Venezia nel 1480 ricorda "el cimiterio de pretesto intra la porta apia. & sancto apollonare" (GHILARDI 2003, pp. 46-47); in parallelo, altri documenti vanno ricondotti al modello dell'*Index coemeteriorum*, come l'elenco dei cimiteri nell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* di Francesco Albertini, cappellano del cardinale di Santa Sabina, edito nel 1510 (*Coemeterium Praetextati Via Appia apud ecclesiam Sancti Ianuarii*: VZ IV, p. 494; cfr. GHILARDI 2003, pp. 47-48), e quello nel quarto libro delle *Antiquitates Urbis* di Andrea Fulvio, dedicate nel 1527 a Clemente VII (*Coemeterium Praetextati via appia apud S. Ianuarium*: FERRETTO 1942, p. 89; GHILARDI 2003, p. 51).

²¹¹³ Il monastero di San Sebastiano risulta, infatti, ancora il proprietario della particella 263 della mappa 161, corrispondente appunto al sito del cimitero, del Catasto gregoriano, concessa in enfiteusi (SPERA 1999, Appendice, p. 471).

²¹¹⁴ FEDELE 1903, pp. 32-33, n. 93.

²¹¹⁵ BAV, Cod. Vat. Lat. 6780, f. 54. Cfr., per la valorizzazione di questo documento, DE ROSSI 1872, p. 57, il quale ritenne che tali vigne si svolgessero proprio nell'area dell'antico cimitero.

CAPITOLO 3

L'ETÀ MODERNA: CRONISTORIA DI UNA SCOPERTA

La storia del sito in età moderna si articola essenzialmente in una lunga sequenza di eventi, più o meno significativi, che, da un iniziale, timido manifestarsi di un interesse tutto nuovo verso le componenti antiche del territorio, tra il XV e il XVI secolo, portarono, nel periodo successivo, ad un progressivo e pressoché completo recupero della rete ipogea e, sia pur parziale, della necropoli *sub divo*. La sequenza delle ricerche risulta strettamente connessa, e talora, purtroppo, ostacolata²¹¹⁶, dagli assetti proprietari.

Il passaggio dal medioevo ai secoli successivi fu senza dubbio segnato, anche in quest'area, come in generale nel suburbio di Roma, da un'accentuata frammentazione delle grandi tenute, per lo più proprietà di istituzioni ecclesiastiche, in appezzamenti di dimensioni ridotte concessi in enfiteusi²¹¹⁷; molte di queste "vigne" – di cui fino al XIX secolo, con la nascita del Catasto gregoriano²¹¹⁸, appare difficile definire i contorni proprio a causa della mancanza di mappe –, per le ricchissime presenze archeologiche sotto la superficie del terreno divennero teatro di frenetiche operazioni di recupero, spesso indirizzate al collezionismo, ma anche ad attività artigianali distruttive²¹¹⁹.

²¹¹⁶ *Infra*, part. pp. 328-332.

²¹¹⁷ Tale frammentato utilizzo del suolo era finalizzato essenzialmente al miglioramento delle colture e al recupero dei terreni in abbandono, soprattutto attraverso l'incremento della coltivazione della vite (cfr. MESSERVILLE 1972 per alcuni editi che nel XVI secolo regolavano la viticoltura; inoltre TOMASSETTI 1979², pp. 239-241 e CORBO 1992).

²¹¹⁸ ASR, Presidenza delle strade, Cancelleria del Censo, Catasto gregoriano (m. 161 per l'area in questione). Cfr. per la "storia" della documentazione catastale del suburbio di Roma e della campagna romana FRUTAZ 1972, pp. XXXI, XXXIV e tavv. XXIII, XXIX, XXXII, LVII, LIX, LXIX.

²¹¹⁹ Essenzialmente LANCIANI 1989-2002, I, pp. 30-36; inoltre WEISS 1958 e CANTINO WATAGHIN 1984.

²¹²⁰ *Supra*, p. 321. I caratteri di eccezionale estensione della proprietà fondiaria di S. Sebastiano nel territorio ad est della via Appia si derivano dalle persistenze, nella documentazione del Catasto gregoriano (1803), degli obblighi connessi agli antichi contratti di enfiteusi, ancora segnalati, a partire da nord, per le particelle 253 (Vagnolini), 263/266 (Buonfiglioli, l'appezzamento che comprendeva, si vedrà, quasi l'intera catacomba di Pretestato), 514/515 (Bragi, futura proprietà Randanini); anche la grande tenuta Torlonia, tra l'Appia e la valle

Nell'area che aveva visto lo sviluppo della necropoli di Pretestato, parte di un molto esteso possedimento del monastero di San Sebastiano²¹²⁰, nella prima metà del XVI secolo Pirro Ligorio localizzava la vigna, dai non ben definibili confini, del pescivendolo Diaolello o Diavoletta, tristemente noto come un avido cercatore di antichità e proprietario, oltre che di una taverna, di un'"operosa" calcara nella quale confluivano evidentemente materiali ritenuti di minor pregio nell'ottica delle prospettive di commerciabilità nel mercato antiquario²¹²¹. Di incerto significato per la restituzione del sito nell'età moderna appare una lastra di piombo, conservata nel Deposito delle Terre Sigillate della Biblioteca Apostolica Vaticana e di cui un foglietto allegato riferisce il rinvenimento proprio a Pretestato, nella galleria "della grande frana dove si trovò il capitello"²¹²²: essa reca lo stemma con leone rampante e l'iscrizione *1586 / Six(tus) V P(ontifex) M(aximus)*.

Ai tempi del Bosio si era già formata la proprietà dei signori Vidaschi o Guidaschi, confinante a sud, per un periodo a cavallo tra il 1600 e il 1700, con una vigna del parroco di Santa Lucia alla Botteghe Oscure, e attestata fino agli ultimi decenni del XVIII secolo²¹²³, ma già passata, presu-

della Caffarella era legata al cenobio del III miglio dai vincoli dell'enfiteusi, sia per il settore prossimo al mausoleo di Cecilia Metella e al Circo di Massenzio (466/501; a San Sebastiano, cioè, era passata quella *terra sementaricia* donata alla metà del IX secolo a Sant'Erasmo: *supra*, pp. 320-321), sia per l'area prossima all'Almone, per la quale vi erano anche legami di proprietà con S. Lorenzo f.l.m. e Santi Cosma e Damiano. Cfr., per queste informazioni del Catasto gregoriano, SPERA 1999, pp. 471-473 e tav. I.

²¹²¹ Vd. già *supra*, p. 271, 320. Proprio il Ligorio ricorda che nella calcara vennero ridotte in calce le quattro paraste che decoravano la fronte del mausoleo cruciforme (Neap. f. 87: "... per haverno loro trovate rotte et percosse dal fuoco ne han fatto calcina ..."; vd. RAUSA 1997, p. 76 e già *supra*, p. 268 n. 1797). Un riferimento alla vigna anche in TOMASSETTI 1975², p. 78.

²¹²² Dimensioni: 0,235 x 0,147 x 0,06-0,03 m. Il reperto, per la cui segnalazione ringrazio il Dott. Umberto Utro, responsabile del Museo Pio Cristiano, corrisponde all'inventario n. 7189 (DTS XXXIX, 4); il foglietto che lo accompagna è con ogni probabilità autografo di E. Josi. Per la localizzazione della "grande frana" nell'area della regione F e per la contestuale scoperta del capitello si veda *supra*, n. 1982 p. 303.

mibilmente con contorni invariati, nel 1803, all'epoca della definizione del Catasto gregoriano, ai B(u)onfiglioli²¹²⁴; questa vigna comprendeva il terreno occupato nel sottosuolo dalla catacomba (ad eccezione dei margini est), i due ruderi occidentali e si estendeva considerevolmente verso nord-ovest lungo la via Appia, per oltre 300m dall'incrocio con la strada trasversale appena risistemata da Innocenzo XII Pignatelli²¹²⁵ (fig. 330).

Per tutto il XIX secolo e fino ai primi decenni del successivo i limiti della proprietà rimasero sostanzialmente quelli della prima mappa catastale gregoriana, passando, attraverso legami di parentela, ai De Romanis, quindi ai Barbetta; prima della metà del XX secolo il terreno venne scomposto in possedimenti più piccoli, acquisiti, rispettivamente, dal barone Carlo Franchetti (il settore più a nord) e dai signori Sgaravatti e Ruggeri, quest'ultimo possessore dell'area più direttamente interessata dalla presenza della catacomba; nel 1920, si vedrà, un piccolo settore prospiciente l'Appia Pignatelli era stato acquistato dalla Santa Sede, per volontà di Benedetto XV, proprio per garantire le ricerche e l'accessibilità del cimitero paleocristiano²¹²⁶ (fig. 331).

La storia del recupero "archeologico" del complesso di Pretestato inizia, in realtà, già nel XV secolo con le prime testimonianze di una frequentazione erudita dei luoghi. Queste vanno individuate nelle firme di un gruppo di soci del-

l'Accademia Romana fondata da Pomponio Leto (1428-1497/98), leggibili sulla parete dealbata di una galleria del piano intermedio (Qo15), cui all'epoca si poteva probabilmente accedere attraverso uno degli imbocchi rimasti aperti nell'area della Caffarella, in corrispondenza delle diramazioni sud-est della catacomba²¹²⁷; scritti a carbone, in lettere maiuscole, si leggono, su due file i nomi di Pamp[hilus]²¹²⁸, Parthenius²¹²⁹, Mathias, Caecus²¹³⁰, Orion, l'unica firma graffita, dello stesso Pomponio Leto, di Priamus Petrus²¹³¹ e di Io(annis) Baptistista²¹³² (figg. 332-333).

Se la visita di questi nostalgici *unanimes perscrutatores antiquitatis* sarebbe rimasta, nel quadro delle perlustrazioni della catacomba, ancora un evento isolato²¹³³, pressappoco nei medesimi anni il veronese Giovanni Monsignorini detto fra' Giocondo (1433-1515), forse durante il lungo soggiorno giovanile a Roma, aveva ispezionato l'area e documentato una serie di emergenze subdiali, tra le quali erano anche i due mausolei conservati ad ovest, in una planimetria, ora agli Uffizi, che rientrò nel suo studio sulle proporzioni²¹³⁴. Il disegno di fra' Giocondo inaugurava una lunga serie di riproduzioni documentative e ricostruttive delle due splendide architetture tardoimperiali della necropoli di superficie, elaborate soprattutto nel secolo successivo da numerosi architetti e trattatisti italiani, dal Sangallo il Giovane (1484-1546) e Baldassarre Peruzzi (1481-1536) al Serlio (1475-1554/55) e a Pirro Ligorio (1510 ca.-1583)²¹³⁵.

²¹²³ BOSIO 1632, part. p. 295; vd. anche DE ROSSI 1872, p. 59 e, per le attestazioni relative alla proprietà del parroco di Santa Lucia, *infra*, pp. 327-328.

²¹²⁴ ASR, Presidenza delle strade, Cancelleria del Censo, Catasto gregoriano, m. 161, particella 263; cfr. SPERA 1999, p. 471 e tav. I.

²¹²⁵ TOMASSETTI 1975², p. 78 (vd. già *supra*, pp. 1, 11, 23-25, 33, 88, 247, 296).

²¹²⁶ *Infra*, p. 332. Le informazioni sui vari passaggi proprietari si derivano soprattutto dai brogliardi del Catasto gregoriano (ASR, Presidenza delle strade, Cancelleria del Censo, Catasto gregoriano). Per una rapida nota vd. anche FERRUA 1953, p. 9. Più recentemente il terreno ha subito ulteriori suddivisioni, ma la proprietà Ruggeri coincide grosso modo con quella Natalini (con accesso su Via Appia Pignatelli, 5), corrispondente alle particelle 49, 19 del foglio catastale 912.

²¹²⁷ Da questo stesso settore della rete ipogea, si vedrà, era possibile l'accesso ai pochi vani perlustrabili anche nei primi decenni del XVIII secolo (*infra*, p. 327). Sull'Accademia Romana e sull'umanista Pomponio Leto cfr. CARINI 1894, ZABUGHIN 1909-12, LESEN 1931; più recentemente cfr. le varie osservazioni di ACCAME LANZILLOTTA 1997, LUNELLI 1997 e MAGISTER 1998. Le firme degli accademici vennero lette dal de Rossi il 15 aprile 1852 (DE ROSSI 1864-77, I, p. 4 e DE ROSSI 1872, p. 57; inoltre STORNAJOLO 1906, p. 69, JOSI 1927, p. 193 e FERRETTO 1942, p. 75); firme dello stesso gruppo nel cimitero di Callisto sono accompagnate dalla data del 18 gennaio 1475 (DE ROSSI 1864-77, I, p. 6 e FERRETTO 1942, p. 75), che orienta nell'inquadramento di tali perlustrazioni. In generale sulle frequentazioni delle catacombe da parte di questi fervidi umanisti DE ROSSI 1864-77, I, pp. 3-8, LUMBROSO 1889, STORNAJOLO 1906, FERRETTO 1942, pp. 72-80. Cfr., da ultimo, anche GHILARDI 2003, pp. 45-46.

²¹²⁸ Questo sodale, con *Orion* e *Parthenius*, firma anche, a memoria del de Rossi, nel cimitero di Priscilla (DE ROSSI 1864-77, I, p. 5).

²¹²⁹ Come lo stesso Pomponio Leto e altri sodali dell'Accademia, anche questo personaggio era professore dell'Archiginnasio romano (MARINI 1797, p. 30; DE ROSSI 1864-77, I, p. 5 e FERRETTO 1942, p. 78).

²¹³⁰ Secondo il de Rossi questa firma poteva essere il soprannome di Filippo Buonaccorsi, il cui nome di sodale era Callimaco, poiché nella vita di Paolo II è detto "caeculus" da Bartolomeo Sacchi il Platina (DE ROSSI 1864-77, I, p. 4 n. 1); su questo umanista UZIELLI 1898.

²¹³¹ Si tratta dell'umanista Pietro Sabino, autore, tra l'altro, di una Silloge di iscrizioni cristiane, nessuna, però, di origine cimiteriale (FERRETTO 1942, pp. 81-84). Invece, nella collezione privata di Pomponio Leto vi erano anche alcune iscrizioni cristiane di ignota provenienza, ma probabilmente raccolte, come tutto il materiale, durante le sue perlustrazioni (si tratta, in particolare, delle ICUR I 2570, 3903, 4038; cfr. MAGISTER 1998, part. pp. 188-189, nn. 83, 86, 87).

²¹³² Giovanni Battista Capranica, detto il Pantagato, che svolgeva il ruolo di "Sacerdos Academiae Romanae": cfr. soprattutto STORNAJOLO 1906 (e FERRETTO 1942, p. 78).

²¹³³ Tale valutazione anche in DE ROSSI 1864-77, I, part. pp. 8-9; p. 6 per la scritta del 1475 con la definizione data a se stessi degli accademici di *unanimes perscrutatores antiquitatis*.

²¹³⁴ Uffizi, A 3933; vd. *supra*, pp. 268, 271, 296-300 sul valore documentario di questo disegno. Su fra' Giocondo anche FERRETTO 1942, pp. 84-86.

²¹³⁵ Cfr. *supra*, pp. 268-271 per un quadro di questi documenti.



Fig. 332 - Firme di componenti dell'Accademia Romana di Pomponio Leto nella galleria Qo15.

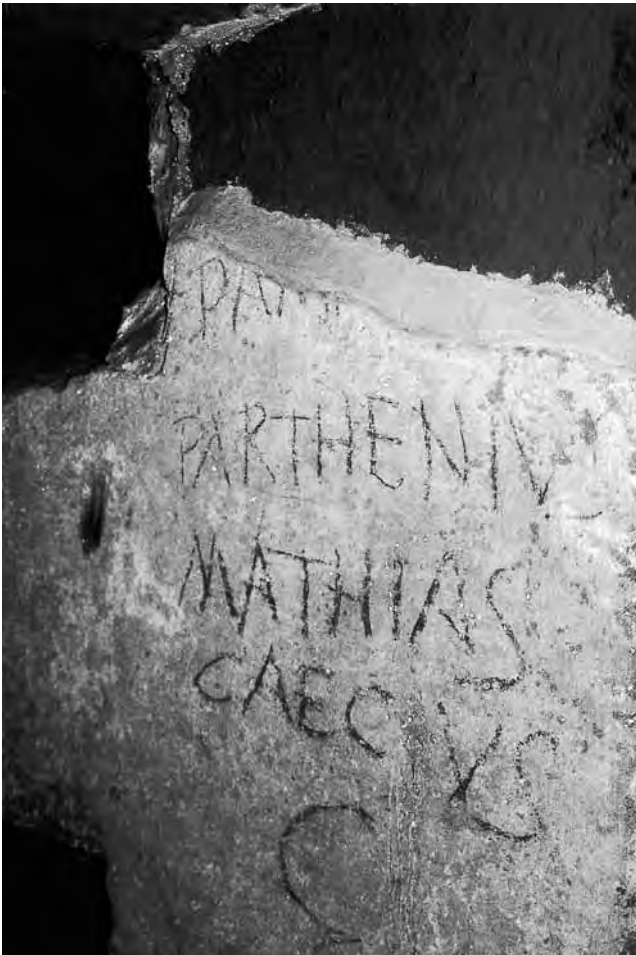


Fig. 333 - Firme di componenti dell'Accademia Romana di Pomponio Leto nella galleria Qo15.

Bisogna immaginare che, nello stesso tempo, l'accesso ad alcuni ambienti ipogei risultasse sempre possibile attraverso sporadiche aperture disseminate nel terreno; infatti, malgrado la confusione identificativa che, fino ai preziosissimi studi di G. B. de Rossi, continuò a segnare tutti i cimiteri tra le vie Latina e Ardeatina²¹³⁶, la memoria di una necropoli sotterranea ubicata nel sito non andò in effetti mai perduta; proprio il *coemeterium sancti Praetextati presbyteri* viene localizzato da Onofrio Panvinio (1529-1568) nel *De coemeteriis Urbis Romae*, probabilmente, ritenne il de Rossi, grazie all'ausilio di documenti fondiari, *via Appia lapide primo ab euntibus per diverticulum sinistrorsum*²¹³⁷, una specificazione topografica che ritorna, poco dopo, nelle *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma* di Giovanni Severano: qui si fa riferimento al "cimitero del vicolo che Onofrio (il Panvinio) vuole sia di Pretestato, da altri si chiama di Gianuario"²¹³⁸, notizia ulteriormente arricchita da annotazioni contenute nel manoscritto originale della Biblioteca Vallicelliana (G19) e valorizzate ancora dal de Rossi, le quali precisano che "il vicolo" era "quello per dove si va ad Albano" e "a mano sinistra per andare ad Albano", cioè, appunto, il percorso antico, forse mai del tutto disattivato, corrispondente alla futura Appia Pignatelli²¹³⁹.

Anche Antonio Bosio (1575-1629) ispezionò con molta probabilità, pur senza intuirne le connessioni identificative, alcune gallerie del complesso, tra le molte "grotte sacre" impropriamente attribuite al cimitero di Callisto "ritrovate, e visitate, entrando in esse per diverse bocche; le quali sono nelle Vigne, che stanno dall'una e dall'altra parte della detta via Appia", ma non fornendo

done lo studioso alcuna descrizione per non aver "trovato in esse né pitture, né Iscrizioni", tali indicazioni restano estremamente generiche²¹⁴⁰.

Dopo il tentativo dell'Holstenius, che nel 1636 annunciava al Peiresc la scoperta della cripta della chiesa di Sant'Urbano nella valle della Caffarella²¹⁴¹, e l'inadempito progetto di rintracciare il cimitero, impropriamente ipotizzato nelle immediate adiacenze, dove erano sepolti Tiburzio, Valeriano e Massimo con il papa Urbano²¹⁴², progetto che si può comunque valorizzare come la prima esigenza di una ricerca mirata al recupero della catacomba, la frequentazione dei sotterranei nei primi decenni del XVIII secolo lascia segni tangibili in una numerosa serie di firme, spesso accompagnate dalle date del 1713 e del 1719, rintracciabili in diversi ambienti soprattutto del settore meridionale della rete ipogea: queste si concentrano nelle gallerie e nei cubicoli del gruppo B, in particolare in B8 e nei vani aperti sulla parete est di questo ambulacro, in B16 e nei suoi cubicoli e in B18/Bd/Be, diventando sporadiche in PE4/Ed, PE6, in PB25 e in F11²¹⁴³, e sono di personaggi ricorrenti, un *Agostino cavatore* che firma nel 1713²¹⁴⁴, uno *Iacomo Marcuc(c)i* e un non meglio precisabile *S. M.*, nomi per lo più associati alla data del 1719²¹⁴⁵; questi ultimi due visitatori erano probabilmente compagni delle perlustrazioni di Giovanni Marangoni (1673-1753), il quale appone pure la sua firma (*Marangonius*), una volta in rosso e con l'indicazione del giorno *20 jan 1719* nel corridoio B18²¹⁴⁶.

Il Boldetti (1663-1749) descrive la nuova perlustrabilità dei sotterranei come l'esito di una vera e propria scoperta avvenuta "pochi anni prima"

²¹³⁶ *Supra*, pp. 2-4 per una sintesi su tali problematiche.

²¹³⁷ BAV, Cod. Vat. Lat. 6781, f. 106v (da cui DE ROSSI 1864-77, I, p. 234 e FERRETTO 1942, p. 94; vd. anche DE ROSSI 1872, p. 57 e JOSI 1927, p. 191). Il de Rossi ipotizzava, in particolare, che il Panvinio avesse avuto sotto mano l'atto del 1167, considerato *supra*, pp. 4, 321 (e che dimostra di conoscere in PANVINIO 1570, p. 128), poiché dall'analisi diretta del Codice aveva verificato l'aggiunta della precisazione topografica al generico riferimento *via Appia*.

²¹³⁸ SEVERANO 1630, p. 429. Lo studioso non è cosciente del riferimento dei due toponimi al medesimo complesso.

²¹³⁹ DE ROSSI 1864-77, I, p. 234, DE ROSSI 1872, p. 58 e JOSI 1927, pp. 191-192.

²¹⁴⁰ BOSIO 1632, p. 283. Tra i "molti Pili di marmo con Istorie sacre in essi effigiate", di alcuni dei quali lo studioso fornisce i disegni, collegati a tali esplorazioni, è anche quello "trovato nella Vigna de' Guidaschi, appresso alla Chiesa di S. Sebastiano" (p. 295), di cui si è già detto *supra*, p. 300.

²¹⁴¹ Su questa la bibliografia in SPERA 1999, pp. 302-303.

²¹⁴² BOISSONADE 1817, p. 496; l'ispezione dei *multa antra et foramina* portò a verificare che in effetti si trattava di *aqueductus subterranei quo aqua in lucus Camoenarum perducta jam olim fuit*. Cfr. anche DE ROSSI 1872, pp. 58-59 (lo studioso ritenne le perlustrazioni dell'Olstenio, con i medesimi risultati) e E. STEVENSON, BAV, Cod. Vat. Lat. 10555, *Schedae ad coemeteria Urbis pertinentes*, f. 95r. Un riferimento a tali lavori anche in JOSI 1927, p. 213. Non meglio documentabile è uno sca-

vo del 1638 relativo invece al complesso di Pretestato, in cui si rinvenne l'iscrizione ICUR V 14981 tramandata dal Buchardus (cfr. FERRUA, ICUR, *ad comm.*, p. 337).

²¹⁴³ Si può ritenere che gli ambienti B fossero facilmente perlustrabili e accessibili dall'ingresso nella vigna Lucatelli, cui fa espressamente riferimento il Boldetti (*infra*); ai vani PE4/Ed, PB25 e F11 si poteva arrivare presumibilmente calandosi dal lucernario di B15/B14 e facendosi strada tra gli interri. Forse si deve proprio a questi cercatori la realizzazione del busso tra PE4/Ed e F11.

²¹⁴⁴ Nel cubicolo Boq e in corrispondenza del primo arcosolio occidentale di B18.

²¹⁴⁵ Tra le firme del primo, una è in B18 (arcosolio nord-ovest), una su una chiusura locale marmorea in PE6 e una sulla parete est del tratto perlustrabile di PB25, in prossimità del busso che congiunge con B20; S. M. si legge in A14, A13, Boq, in Be, in B18, sul fondo di Ed (firma riportata anche nel *Giornale di scavo* 1, p. 122 - 1928 -), su un loculo dell'estremità est di F11 e, cosa significativa per i punti fino ai quali poteva spingersi la perlustrazione in questo periodo, nell'arcosolio di Lucenzio (Ak).

²¹⁴⁶ Forse lo stesso Marangoni tracciò il *signum Christi*, ancora in rosso, sulla volta di Ed, che il Ferrua, sulla base del *Giornale di scavo* 1, p. 122 (1928), ritenne antico (ICUR V 15175o). Su queste firme del XVIII secolo cfr. anche DE ROSSI 1872, pp. 60-62 e JOSI 1927, pp. 192-193.

che a lui “fosse appoggiata la carica di Custode delle sagre Reliquie, e de' Cimiterj”, cioè il 1700²¹⁴⁷; della catacomba “si scoprì un ingresso ... entro la vigna del Signor Lucatelli Paroco di S. Lucia alla botteghe Oscure situata a mano sinistra della Via Appia passata la vigna de' Signori Vidaschi sulla strada che oggidi si volta per andare ad Albano più agevolmente, che per la via selciata dell'Appia”. Tale ingresso alla parte del cimitero “di Pretestato”, sotto il cui nome il Boldetti identificava l'intera rete cimiteriale a ovest dell'Appia²¹⁴⁸, “detta di S. Urbano”, doveva essere quello all'estremo angolo sud-est che si apriva sull'arenario C²¹⁴⁹ o anche una qualsiasi apertura provvisoria della stessa cava, in quanto già lo studioso non lo riteneva quello antico e principale (“non abbiamo noi potuto finora trovare l'adito, e ingresso principale a questo Cimitero”)²¹⁵⁰. Il settore visitabile dell'ipogeo appariva “formato di moltissime vie con poche Cappelle, e queste senza pitture, o altri speciali ornamenti”, caratteri che confermano in effetti il limite perlustrativo alle diramazioni meridionali, benché si intuisse l'estensione del complesso “verso il mezzodì ... sotto la mentovata Vigna Vidaschi”²¹⁵¹; è logico che proprio a questa area del cimitero sotterraneo debbano essere riferite le “varie Iscrizioni in marmo” estratte con i “Corpi di Santi Martiri in gran copia co i loro contrassegni” e edite non solo dallo stesso Bol-

detti²¹⁵², ma anche, poco più tardi, dal Lupi²¹⁵³ e dal Marangoni²¹⁵⁴, nonché quelle dette dal Giorgi provenienti dalla vigna Vidaschi nel 1735²¹⁵⁵.

Solo alla metà del XIX secolo, tuttavia, l'intervento intuitivo e lungimirante di Giuseppe Marchi (1795-1860) e del suo giovane allievo G. B. de Rossi (1822-1894) avrebbe rappresentato per il complesso di Pretestato l'inizio di un programma di perlustrazione e recupero lento e difficile e durato, in varie tappe, per oltre un secolo, a causa delle imponenti frane e dei consistenti interri che ancora nascondevano gran parte dei sotterranei, oltre che per i difficili rapporti con i proprietari del fondo²¹⁵⁶ (figg. 334-335). Fino a questo momento si erano protratti parallelamente la devastante opera dei cercatori di “corpi santi” negli ambienti ipogei accessibili²¹⁵⁷ e il recupero indiscriminato di oggetti “preziosi” nell'area subdiale; vanno con buona probabilità riferite al sopraterra di Pretestato due notizie, contenute negli atti del Camerlangato, di scavi eseguiti nella vigna B(u)onfiglioli rispettivamente nel 1836, da un cercatore “professionista” di antichità, Domenico Di Puccio, e nel 1838, durante i quali si documenta il recupero di vari manufatti, tra cui almeno due sarcofagi decorati con immagini sicuramente cristiane²¹⁵⁸.

L'importanza rivestita dal “nobile” cimitero di Pretestato proprio nell'impianto globale del pode-

²¹⁴⁷ Marc'Antonio Boldetti, infatti, era stato nominato Custode delle reliquie e dei cimiteri dal Cardinale Vicario Carpegna nel dicembre del 1700 (FERRETTO 1942, p. 206 e n. 14). Per la descrizione delle scoperte BOLDETTI 1720, pp. 553-555.

²¹⁴⁸ *Supra*, p. 4.

²¹⁴⁹ *Supra*, p. 20.

²¹⁵⁰ Forse in rapporto alla vigna Lucatelli, ma anche in un periodo precedente, alcuni vani ai piedi della scala “della Caffarella” (C) C3-Co2-C2, parte di un'antica cava (*supra*, pp. 19-20), vennero rielaborati per una funzione difficile da definire, probabilmente un magazzino per botti. Per l'organismo si parla infatti di una “cantina per le botti di vignaiuoli moderni”, escludendone però tale origine, in TOLOTTI 1978, pp. 174-176 e TOLOTTI 1980, p. 20; anche per MARUCCHI 1933, p. 282 l'ingresso della Caffarella è moderno.

²¹⁵¹ L'espressione “verso mezzodì” utilizzata da BOLDETTI 1720, p. 557, deve essere ritenuta un errore dello studioso; la vigna Vidaschi, e così l'estensione del cimitero rispetto alla parte perlustrabile, era infatti a nord-ovest rispetto alla vigna Lucatelli, come si evince chiaramente dal precedente passaggio delle *Osservazioni* (“a mano sinistra ... passata la Vigna de' Signori Vidaschi”).

²¹⁵² BOLDETTI 1720, pp. 87 (ICUR V 13886; l'iscrizione fu scoperta in un sopralluogo dello studioso nel 1719, data coincidente con le firme esaminate), 370 (ICUR V 14740, 14996), 434 (ICUR V 14484), 495 (ICUR V 15134).

²¹⁵³ LUPU 1734, pp. 46 (ICUR V 15168a), 54 (ICUR V 14488), 72 (ICUR V 14391a, 14616), 106 (ICUR V 14113, 14549, ma estratta nel 1732), 112 (ICUR V 15095), 117 (ICUR V 14067, 14143b), 121 (ICUR V 14173, ma in un edificio rustico), 122 (ICUR V 14764, 14493), 123 (ICUR V 14709), 134 (ICUR V 14528), 137 (ICUR V 14045), 173 (ICUR V 14069, 14325), 180 (ICUR V 14529); inoltre, BAV, Cod. Vat. Lat. 9143, f. 34r (ICUR V 15064).

²¹⁵⁴ L'iscrizione ICUR V 13905 del 355, su un coperchio di sarcofago con delfini, è detto provenire dal cimitero di S. Urbano in BAV, Cod. Vat. Lat. 8324, f. 124. Vd., inoltre, MARANGONI 1744, p. 460.

²¹⁵⁵ Si tratta delle iscrizioni ICUR V 13926, 13996, 14061, 14328 e 15070, contenute nel Cod. Casan. 1120.

²¹⁵⁶ Questi emergono soprattutto dagli Atti della CDAS nel periodo tra il 1866 e il 1885, che documentano incomprensioni sull'accesso al cimitero, sull'attività della cava moderna (*infra*), sulla proprietà di alcuni oggetti, sul pagamento degli operai e sull'onere delle opere necessarie durante i lavori: Archivio PCAS, Atti, 1866 (19 novembre), 1867 (14 novembre), 1868 (7 settembre, 7 dicembre), 1869 (5 marzo), 1870 (9 settembre), 1872 (14 marzo, 2 settembre), 1885 (2 marzo, 20 aprile). Un riferimento chiaro anche in DE ROSSI 1872, p. 46.

²¹⁵⁷ Vd. DE ROSSI, BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Notizie riguardanti le estrazioni di corpi santi*, ff. 352-369; DE ROSSI 1864-77, I, p. 168 ricorda che fino all'inizio delle sue indagini il cimitero era frequentato dai “fossori di monsignor Sagrista pontificio” che “facevano le consuete ricerche di reliquie de' martiri”. Va tuttavia anche richiamata una nota del Marangoni (BAV, Cod. Vat. Lat. 9022, f. 185v) che, riferendosi al cimitero di Callisto e di Pretestato, come all'epoca veniva chiamato il complesso dei cimiteri a destra e a sinistra dell'Appia (*supra*, p. 4), ricorda che “per essere il suddetto cimitero reso quasi esausto ed in molte parti impraticabile per le sue rovine, non più vi si cava” (vd. anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 228); nella seconda metà del XVIII secolo, quindi, l'attività di estrazione doveva essere stata molto diradata.

²¹⁵⁸ ASR, Camerlangato, Titolo IV, Antichità e Belle Arti, Parte II (1824-1854): busta 244, fascicolo 2551 (cfr. LANCIANI 1989-2002, VI, p. 344); sui sarcofagi rinvenuti vd. *supra*, n. 1949 p. 300.

Fig. 334 - Pianta schematica e parziale della catacomba con fasi di recupero: ambienti del livello superiore (da Josi 1935).

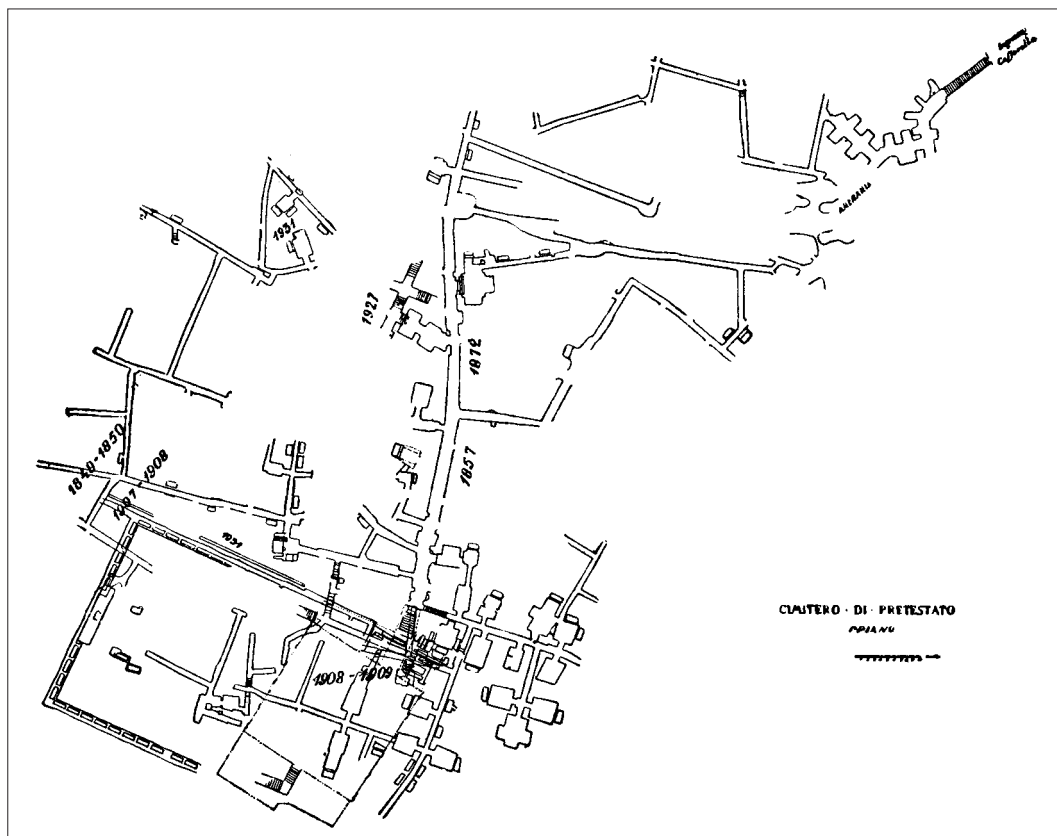
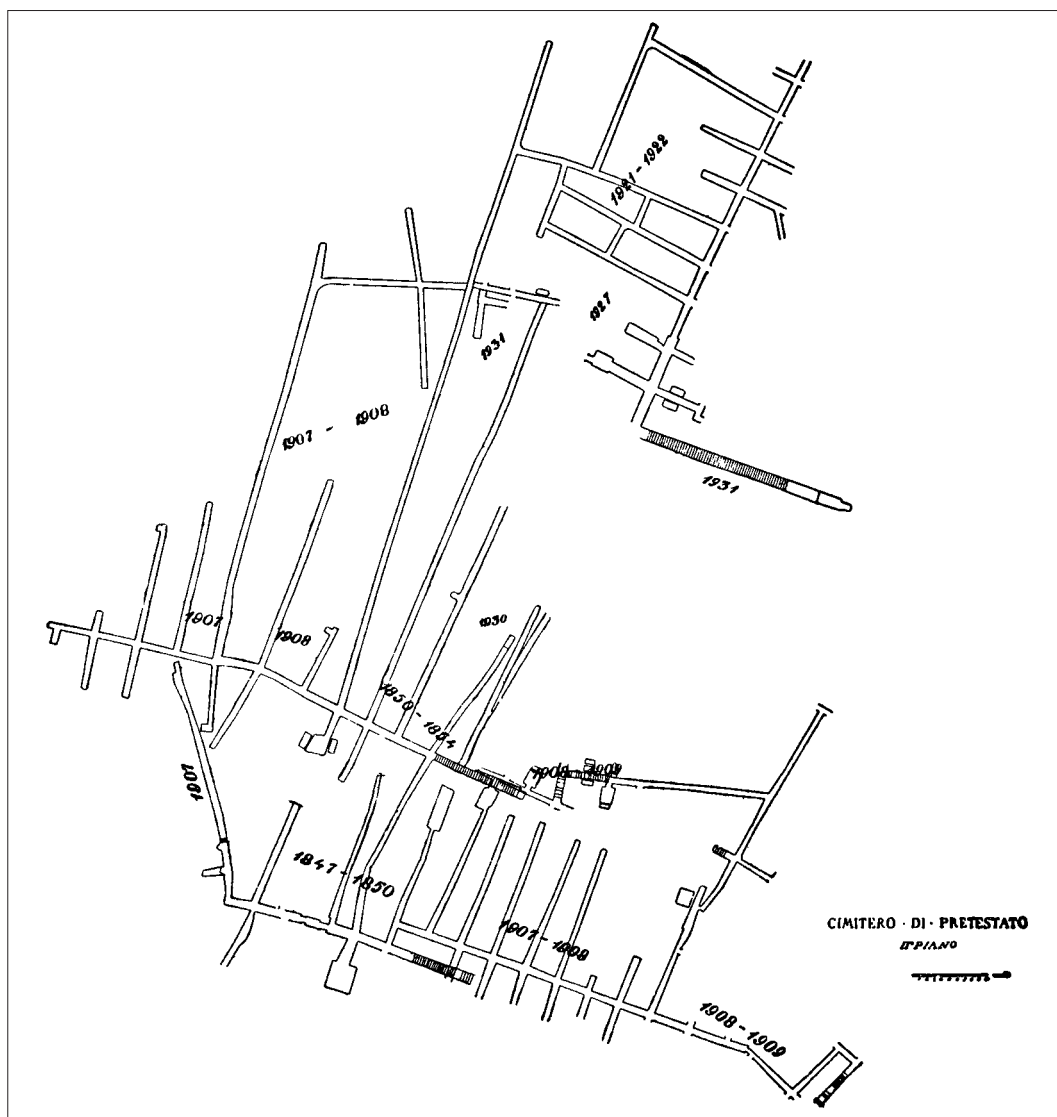


Fig. 335 - Pianta schematica e parziale della catacomba con fasi di recupero: ambienti del livello inferiore (da Josi 1935).



roso programma intrapreso dal de Rossi per recuperare e “ristabilire” la topografia delle catacombe romane traspare chiaramente dalle pagine della *Roma sotterranea*; incaricato ancora giovanissimo, nel 1849, di dirigere “alcuni scavi nel cimitero di Pretestato”, di cui, grazie all’analisi delle fonti, appariva ormai certa l’identificazione con il complesso a est della via Appia²¹⁵⁹, “e in quello de’ santi Marcellino e Pietro nella via Labicana”, lo studioso aveva potuto “fare gli esperimenti” per nuove e più rapide e proficue strategie di sterro dei sotterranei, lavori ai quali avrebbe con sistematicità provveduto la nascente Commissione di Archeologia Sacra²¹⁶⁰. Già nel 1848, però, accompagnando il padre Marchi in una perlustrazione del “piano superiore ... già visitato e in gran parte devastato”, ma con “molti sepolcri ... sfuggiti alle mani devastatrici”²¹⁶¹, il valente archeologo aveva potuto assistere alla scoperta dell’arcosolio di Celerina, monumento di significativa rilevanza per l’immagine dei quattro santi, di cui erano riconoscibili Pietro e Paolo e, contrassegnato dalla legenda, il papa Sisto II, “richiamato” dalla sepoltura nel cimitero dei diaconi Felicissimo e Agapito²¹⁶²; da questa immagine “il p. Marchi ... cominciò a chiamare di s. Sisto la sotterranea regione”²¹⁶³.

Dal 1850, con l’ausilio di una “sovvenzione mensile”²¹⁶⁴, l’indagine si rivolse ai settori del cimitero prossimi ai due imponenti ruderi della parte occidentale della vigna, dai quali il de Rossi era fortemente suggestionato sulla possibilità di identificazione con i santuari *sub divo* di Zenone e di

Tiburzio, Valeriano e Massimo²¹⁶⁵; penetrando e procedendo attraverso “rovine precipitate da più lucernari”, lo studioso poté visitare e far sgombrare dalle terre gli ambulacri principali dell’impianto G, il cubicolo “della coronatio” (Gb) e “pochi passi oltre il descritto cubicolo ... la grandiosa scala, per la quale gli antichi discendevano al nobile ipogeo ed alle gallerie circostanti”²¹⁶⁶. L’interesse maggiore, è logico, venne rivolto all’“insigne cubicolo adorno di pitture rarissime”²¹⁶⁷, ritenuto giustamente “uno dei più vetusti monumenti artistici oggi noti della storia evangelica”²¹⁶⁸, nel quale fu possibile, attraverso i lavori, ricostruire la sequenza diacronica delle trasformazioni; grazie alla demolizione di “un muro di pessima costruzione” addossato al fondo, si recuperò anche, integro, l’arcosolio relativo alla fase di approfondimento del vano, con la mensa chiusa da un lastrone marmoreo munito di anelli bronzei e, nell’arca, “due corpi, l’uno vestito di tela d’oro, l’altro di porpora”. All’apertura del sepolcro erano presenti anche il p. Marchi e Pietro Tessieri, direttore del Gabinetto Numismatico della Biblioteca Apostolica Vaticana e in probabile connessione proprio con tale evento, descritto nella *Roma sotterranea* e nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*²¹⁶⁹, si conserva anche una interessante scritta a matita, tracciata da un’unica mano, sulla parete sud di ingresso allo stesso cubicolo Gb; questa riporta chiaramente: “Pietro Tessieri entrò il giorno cinque aprile 1850 / Giuseppe Marchi S.J. / Silvestro Bossi Pittore / Michele de Rossi e Nino”, quest’ultimo, lo stesso Giovanni Battista, indicato con il

²¹⁵⁹ *Supra*, pp. 2-4.

²¹⁶⁰ DE ROSSI 1864-77, I, pp. 72-73: “... la scoperta de’ gloriosi monumenti storici della primitiva chiesa romana poteva ottenersi con semplicissimo metodo e con dispendio non molto maggiore dell’usato finora. Faceva d’uopo soltanto estrarre gli enormi cumuli di macerie precipitate dal suolo esterno ne’ punti, ove furono moltiplicati i lucernari e costruite ampie scale; la quale estrazione nel metodo degli scavi tenuto dal 1600 infino a noi era stata al tutto impossibile”. Con tali prospettive di snellimento tecnico dei lavori il de Rossi aveva pregato “alcuni prelati della chiesa romana e gli eminentissimi cardinali Antonelli Segretario di Stato e Patrizi Vicario di Sua Santità affinché chiamassero l’attenzione del sovrano pontefice sopra le escavazioni sotterranee, che tanto bene promettevano” e con l’interessamento di Pio IX la prima somma, “una mensile sovvenzione a quest’uopo”, venne destinata proprio all’“estrazione delle predette macerie del nobile cimitero di Pretestato”. Sulla istituzione della Commissione di Archeologia Sacra, il 5 luglio 1851, cfr. FERRUA 1970 e NESTORI 1998 (vd. anche NESTORI 1989).

²¹⁶¹ DE ROSSI 1872, pp. 62-63. Si tratta della regione D (*supra*, pp. 247-256); gli epitaffi, annota il de Rossi, “erano tutti latini, tracciati sul marmo o sulla calce in lettere non belle ... del secolo quarto...; del quale secolo più d’una data precisa lessi su questi sepolcri”.

²¹⁶² Sulla scoperta MARCHI - DE ROSSI 1851, DE ROSSI 1863a, p. 1, DE ROSSI 1864-77, I, pp. 250-251 (erroneamente il de Rossi allude ad “un arcosolio preparato per la sua sepoltura da una cotale *Gemina*, da un’imprecisa lettura dell’iscrizione di-

pinta: vd. FERRUA, ICUR V 14117, *ad comm.*, p. 215), DE ROSSI 1872, pp. 62-63 (inoltre KANZLER 1909, p. 119, JOSI 1927, pp. 193-194, DAGENS 1966, pp. 332-334 e TOLOTTI 1977, p. 7). Sull’arcosolio *supra*, pp. 251, 256.

²¹⁶³ DE ROSSI 1872, p. 63 (ma anche DE ROSSI 1864-77, I, p. 51). Ricorda giustamente lo studioso che sotto tal nome vennero edite le pitture da PERRET 1851-55, I, tav. LXXXVII.

²¹⁶⁴ *Supra*, n. 1160 p. 174.

²¹⁶⁵ Vd. *supra*, p. 302.

²¹⁶⁶ DE ROSSI 1872, p. 67. Tali lavori sono descritti sommariamente nella *Roma sotterranea* (DE ROSSI 1864-77, I, pp. 168-169) e più ampiamente nel *Bullettino di Archeologia Cristiana* (DE ROSSI 1872, pp. 63-69), ma esisteva, in base ad una notizia di E. Josi (JOSI 1927, p. 200), un “autentico giornale di scavo del de Rossi stesso” che lo Josi si proponeva di pubblicare in una “speciale monografia”, che non vide mai la luce (*supra*, p. 1). Dalle note della *Roma sotterranea* sembrerebbe di poter collocare l’inizio delle indagini nelle gallerie G1/G2 e FG6: “Dopo il primo arco, n’apparvero altri (= G1/G2); poi rovine precipitate da più lucernari tutti posti sulla linea d’una via (= FG6), alle cui estremità erano due scale (= F, G). Di fronte a questa via era un insigne cubicolo ...”; evidentemente confondono il de Rossi nell’idea dei “più lucernari” (uno solo, davanti a Gb, realmente esistente: *supra*, pp. 42-45) i contatti con i vani superiori L14 e Loa.

²¹⁶⁷ DE ROSSI 1864-77, I, p. 169.

²¹⁶⁸ DE ROSSI 1872, p. 66.

²¹⁶⁹ DE ROSSI 1864-77, I, p. 169 e DE ROSSI 1872, pp. 66-67.

nome al diminutivo. Del piccolo gruppo di appassionati cercatori facevano, quindi, parte anche il fratello del de Rossi, Michele Stefano, e Silvestro Bossi, il disegnatore del Marchi²¹⁷⁰ (fig. 336).

Grazie ad un approccio già straordinariamente maturo e illuminato da una serie integrata di valutazioni che solo molto più tardi sarebbero state generalmente acquisite, il de Rossi seppe intuire l'eccezionale antichità dell'impianto G, non solo in base alle pitture²¹⁷¹, ma anche dalla "massima parte dei sarcofagi e delle iscrizioni", che presentavano "caratteri certi di alta antichità non posteriore alla prima metà in circa del secolo terzo"; in particolare "le iscrizioni dei sepolcri in grande numero tuttora aderenti ai loro loculi erano quasi tutte greche, di buone ed assai antiche lettere, laconiche al sommo, insignite di simboli primitivi"²¹⁷².

Tra il 1852 e il 1854 le risorse disponibili vennero impiegate nel recupero delle due scale parallele G e F, quest'ultima "fiancheggiata da sepolcri ricchi di iscrizioni assai antiche, ristorata e poi fornita di sarcofagi e d'altre tombe nel seco-

lo quarto"²¹⁷³; tuttavia, "il difetto per sostenere le spese necessarie al restauro di codeste scale con gli annessi sepolcri e l'impossibilità di lasciarli all'aperto in altrui terreno e proprietà costrinsero a malincuore la commissione a seppellire quanto era stato scavato e non si volle violarne i sepolcri né distaccarne le iscrizioni nella speranza di poter tornare un giorno all'impresa del disseppellimento e restauro di così belle memorie"²¹⁷⁴.

In una fase ulteriore dell'attività di recupero, dal 1863 al 1872²¹⁷⁵, fortunatissime ricerche restituirono finalmente alla conoscenza della catacomba il settore ovest della nobile "grande galleria", nella quale fu appunto riconosciuta, senza alcuna esitazione, la *spelunca magna* descritta dal pellegrino salisburgense²¹⁷⁶; per dare inizio alle perlustrazioni l'intervento venne programmato dall'alto e in particolare dal lucernario del cubicolo Ax, già accidentalmente intercettato nel 1857 dagli "operai della Commissione ... recatisi in Pretestato ... alla ricerca di materiale da costruzione per i restauri iniziati nel cimitero di Callisto"²¹⁷⁷,

²¹⁷⁰ Il documento è stato di recente valorizzato da FIOCCHI NICOLAI 1998a, n. 6, pp. 206-207, che propone l'attribuzione della scritta alla mano di Michele Stefano de Rossi.

²¹⁷¹ Soggette, tuttavia, ad una minima retrodatazione al II secolo (DE ROSSI 1864-77, I, p. 169 e DE ROSSI 1872, pp. 65-66). Vd. *supra*, p. 42 per un aggiornamento bibliografico e cronologico.

²¹⁷² DE ROSSI 1872, part. pp. 65 e 63. L'analisi proposta in questo studio nel quadro dello sviluppo dell'intero cimitero e alla luce delle acquisizioni maturate negli ultimi decenni sulle catacombe romane conferma sostanzialmente, si è visto, queste precoci forti "impressioni" del de Rossi (*supra*, pp. 33-58).

²¹⁷³ DE ROSSI 1872, p. 69 (e KANZLER 1909, p. 119). Una descrizione più ampia dei rinvenimenti relativi alla scala F è contenuta in BAV, Cod. Vat. Lat. 10515, *Relazione dei lavori. Novemb. 1851 - Mai 1860*, ff. 23-24: "(1852)... Ed appena estratte le prime terre che ingombravano l'adito semiaperto e rovinoso d'una delle antiche scale del cimitero (= F) apparve un sarcofago marmoreo d'assai grandiose proporzioni col suo coperchio tuttora fermo al posto, nel quale se poco o niuno è il merito della scultura, molta però è l'archeologica importanza. Imperocché ha incisa nella fronte la sua iscrizione colla data consolare che ne assegna l'età precisa all'anno di Cristo 353, e così la sacra archeologia acquista il secondo sarcofago cristiano fra quanti mai sono conosciuti ..." (si tratta del sarcofago Repertorium, n. 87 p. 72, tav. 26, con l'epigrafe ICUR V 13901, presumibilmente subdiale: *supra*, p. 301 n. 1956). "Da quel luogo medesimo un altro minore e parecchie iscrizioni ... ma le non lievi spese che richiedevansi a riparare quell'adito rovinoso e la conosciuta impossibilità di sostenere ad un tempo medesimo i lavori già avviati nello scorso anno ... costrinsero a viva forza la commissione a dimetterne una seconda volta il pensiero e lasciati per ora quegli aditi nell'abbandono in che sono da parecchi anni salvare i rinvenuti monumenti, trasportandoli al palazzo Lateranense: lo che fu fatto negli ultimi giorni di Dicembre". Con la ripresa dei lavori l'anno successivo, il 1853, "delle due scale che erano semiaperte e che introducevano ad una nobilissima parte di quei sotterranei una (= F) fu tutta sgombrata e fuvvi rinvenuto grande numero di sepolcri intatti con iscrizioni cristiane intere ed antichissime ed un frammento di coperchio di sarcofago cristiano avente la data dell'anno 273 (= ICUR V 13885; MARUCCHI 1910, V, tav. 358), monumento singolare ed il più antico che fino ad ora ci mostri una data certa segnata sopra cristiano sarcofago e da-

ta anteriore alla pace concessa da Costantino. Ivi fra altri materiali adoperati dai primitivi fedeli a coperchi e chiusure delle loro tombe fu rinvenuta una bellissima terra cotta d'arte a soggetto pagano, trasferita tosto al Museo Vaticano. Il difetto per sostenere le spese necessarie al restauro di codeste scale con gli annessi sepolcri e l'impossibilità di lasciarli all'aperto in altrui terreno e proprietà costrinsero a malincuore la commissione a seppellire quanto era stato scavato e non si volle violarne i sepolcri né distaccarne le iscrizioni nella speranza di poter tornare un giorno all'impresa del disseppellimento e restauro di così belle memorie. Chiuso così quest'adito furono compiuti i necessari lavori per rendere provvisoriamente accessibile ... quello d'un'altra scala parallela (= G), anch'essa semiaperta fin dall'anno 1850. Ed anco in questi lavori rividero la luce parecchi sepolcri ed iscrizioni assai pregevoli degli antichi fedeli." Sulla scala e la regione F del primo impianto vd. *supra*, 58-63.

²¹⁷⁴ DE ROSSI, BAV, Vat. Lat. 10515, *Relazione dei lavori. Novemb. 1851 - Mai 1860*, f. 28r. Il "disseppellimento" delle due scale sarebbe stato, in effetti, nuovamente possibile solo nel 1907, ma il problema dell'accesso fu risolto soltanto nel 1920 con l'acquisto del terreno (*infra*).

²¹⁷⁵ In questo anno si rivelò inevitabile l'interruzione dei lavori per un problema giudiziario sorto con l'allora proprietaria, Luisa B(u)onfiglioli, vedova De Romanis, in relazione all'attività di estrazione di pozzolana nei sotterranei (*infra*, n. 2190); documenti in tal senso si conservano tra gli Atti dell'Archivio PCAS (alla data del 14 marzo e del 2 settembre); cfr. anche KANZLER 1909, p. 119.

²¹⁷⁶ *Supra*, pp. 190-191. Cfr. part. DE ROSSI 1872, pp. 73-74. Resoconti su tali lavori di recupero e di restauro in DE ROSSI 1863a; DE ROSSI 1863; DE ROSSI 1870a; DE ROSSI 1872, pp. 69-80 (oltre alle stringate notizie sparse nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*: 1863, pp. 16, 32, 39 e 1866, pp. 16, 36; un accenno anche in KANZLER 1909, p. 119; JOSI 1927, p. 202 e TOLOTTI 1977, pp. 8-10).

²¹⁷⁷ JOSI 1927, p. 218 (e DE ROSSI 1872, pp. 69-70; lo studioso annota che, "poiché le spese dei necessari restauri potevano quivi essere gravissime, la commissione di sacra archeologia deliberò compiere i principali lavori intrapresi nel cimitero di Callisto prima di por mano alla *spelunca magna*"). Si vedrà che la scala ovest della regione centrale sarebbe stata scoperta soltanto nel 1902 (*infra*, n. 2179).

e esteso fuori dal vano al settore mediano dell'antica cisterna e agli ambienti aperti su questo.

I decenni immediatamente successivi a tali lavori, che avevano introdotto soprattutto problemi di natura interpretativa per l'identificazione puntuale dei cinque sepolcri martiriali indicati dalle fonti nell'ipogeo²¹⁷⁸, videro verificarsi soltanto circoscritte operazioni in seguito a frane²¹⁷⁹ o per il miglioramento dell'accessibilità delle parti indagate della catacomba²¹⁸⁰, nonché lo svolgimento di un programma di sistemazione dei materiali²¹⁸¹ e l'esecuzione della documentazione planimetrica²¹⁸². Solo nel 1907 si rese possibile, grazie ad un miglioramento dei rapporti con i proprietari, la ripresa di uno "scavo regolare", avente come "obiettivo principale ... quello di risolvere alcuni problemi topografici"²¹⁸³; in circa tre anni si recuperarono, e ne venne completato lo sterro, le regioni della "scala maggiore" (G/H) e della "scala minore" (F) e gli ipogei I-IV del livello superiore (L)²¹⁸⁴, intervenendo anche, a causa di un'importante frana, negli ambulacri del gruppo I/IM²¹⁸⁵ e nell'area della *spelunca magna*²¹⁸⁶.

In tale sequenza di interventi, resa disconti-

nua spesso dai disaccordi con i possessori dell'area²¹⁸⁷, costituisce senza dubbio un evento importante nella storia del recupero archeologico del complesso l'acquisizione di un settore del terreno Barbetta - De Romanis che comprendeva gli ingressi alle regioni G e F e la scala occidentale della *spelunca magna* (fig. 331); tale compravendita²¹⁸⁸ era stata possibile grazie alla disponibilità del pontefice Benedetto XV²¹⁸⁹, per l'intermediazione di Mons. Carlo Respighi, allora segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, rimasto molto colpito dal "triste stato del cimitero, minacciato sempre più nella stabilità dei suoi santuari da una cava abbandonata che aveva minato enormi voragini al disotto del secondo piano cimiteriale, e dalle spaventose frane rimaste aperte e aumentate dopo dieci anni di forzato abbandono"²¹⁹⁰.

Questo momento significò non solo la realizzazione degli organismi moderni per la custodia del cimitero e l'allestimento dei preziosi materiali - il quadriportico del Museo classico eretto nel 1925, su progetto di F. Palombi, e l'adiacente sala per i reperti cristiani annessa sei anni dopo²¹⁹¹ (figg. 340-342) -, ma anche la ripresa di un'atti-

²¹⁷⁸ Su tali questioni vd. *supra*, pp. 189-192. A questa fase di lavori vanno ricordate alcune firme di Santi Nibbi con date 1866 e 1867, due delle quali leggibili nella galleria B16.

²¹⁷⁹ Nell'inverno 1889/90 si era verificato un crollo nella volta della *spelunca magna*, sul quale però fu possibile intervenire solo "con una maceria provvisoria" (Giornale di scavo 1889-90, p. 56: "... Si tratterà poi col ministero della pubblica istruzione per obbligare il proprietario della vigna, sempre pertinace nei suoi rifiuti, a permetterci la costruzione di una volta regolare...". Forse collegata con tali lavori è la firma a matita di un Giuseppe Pasilustri (?) cavatore, con la data del 1889, su una targa marmorea nella galleria A12); tra il 1902-1903 una frana all'estremità occidentale della *spelunca magna* portò al recupero della galleria AB10 e della scala originaria (Giornale di scavo 1902-03, p. 123 e MARUCCHI 1902; non è stato possibile recuperare le "fotografie sullo stato dei lavori" ricordate da BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 1, s.p.).

²¹⁸⁰ Nel Giornale di scavo del 1897-98 (p. 387) si ricorda il tentativo effettuato, nel marzo 1898, per "rintracciare una strada per portare l'ingresso alla via Appia Pignatelli, ma incontrati grottoni franati (= C?), si dovette prendere lo scavo dal sopratterra ...". Questi lavori, rimandati "alla successiva stagione", restituirono le iscrizioni ICUR V 14026 e 14296. Inoltre, nel 1900, per stabilire un collegamento sotterraneo tra l'area della *spelunca magna* e la regione "della coronatio", J. Wilpert fece eseguire il busso tra D5 e LDo6 (KANZLER 1909, p. 120, ma più chiaramente in BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4, s.p.), il quale rese possibile il recupero delle già note pitture e l'esecuzione degli acquerelli (KANZLER 1909, p. 120).

²¹⁸¹ Già nel 1889-90, "con l'opportunità di mandare i fossori a chiudere la frana" (Giornale di scavo 1889-90, p. 56); tantissimi materiali, soprattutto marmorei, giacevano infatti ammassati nella *spelunca magna* e una sistemazione generale fu attuata nel 1898 soprattutto dal Kanzler e dal Bevignani, che eseguirono anche i calchi delle iscrizioni e l'inventario dei marmi (KANZLER 1898, p. 209, ma anche P. CROSTAROSA, in *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana* 4 (1898), p. 231; KANZLER 1909, p. 120; JOSI 1927, p. 202 e JOSI 1935, p. 7; MARUCCHI 1933, p. 283). Nel cimitero, e in particolare in B16, si leggono le firme dei "catalogatori" dei materiali Kanzler e Bevignani, oltre a quelle del Marucchi e dello Stevenson (questi firma nel 1874 in B6 e nel 1892 in B18).

²¹⁸² Nel 1901 venne redatta dal Dr. Johnen, collaboratore del Wilpert, una pianta, edita da JOSI 1927, p. 201, fig. 1 (vd. pp. 200-202), che fornisce un'idea degli ambienti al tempo perlustrabili (fig. 337). In effetti, però, già una singolare scritta a matita del Marucchi, nella galleria B16, fa sapere: *6 aprile 1884 finita la pianta del cimitero*.

²¹⁸³ MARUCCHI 1907.

²¹⁸⁴ Il contributo di KANZLER 1909 costituisce la relazione ufficiale di tali lavori, ma fu estremamente sommaria e parziale, prevedendo una continuazione illustrativa delle gallerie H poi non effettuata; si rivelano utili, pertanto, anche le note autografe del Bevignani (BEVIGNANI, Taccuino lavori nn. 3, 4 e 4bis, *passim*).

²¹⁸⁵ BEVIGNANI, Taccuino lavori nn. 4bis e 6, *passim*. A questi lavori si ascrive la scoperta del muro orientale dell'edificio di superficie descritto da JOSI 1927, pp. 206-208 (*supra*, part. p. 280).

²¹⁸⁶ In corrispondenza di Ah e di AB10: BEVIGNANI, Taccuino lavori n. 4bis, s.p.

²¹⁸⁷ Anche nel 1910 i lavori vennero interrotti per "nuove opposizioni da parte del proprietario" e solo nel 1913 e nel 1919 una nuova attività nel cimitero fu rivolta al restauro degli arcosoli dipinti (JOSI 1927, p. 208).

²¹⁸⁸ Di questa si conserva una copia dell'atto con data 7 luglio 1920 tra le carte dell'Archivio PCAS.

²¹⁸⁹ Notizie in JOSI 1927, pp. 208-209; RESPIGHI 1927, p. 9; RESPIGHI 1934, p. 115.

²¹⁹⁰ JOSI 1927, pp. 208-209. La cava moderna, spesso oggetto di contenziosi tra la PCAS e i proprietari del terreno (vari riferimenti nelle carte dell'Archivio PCAS; fig. 343), è documentata da una serie di planimetrie conservate presso l'Archivio PCAS, che permettono anche di seguirne il progressivo sviluppo tra XIX e XX secolo, da nord, dall'area della catacomba della Santa Croce, pesantemente compromessa nel suo piano inferiore (SPERA 1999, p. 181), proprio verso la catacomba di Pretestato, di cui sottopassa diversi ambulacri G, F, E della fascia settentrionale. Solo negli anni Settanta si riuscì ad ottenerne la definitiva chiusura, come risulta da un carteggio conservato nell'Archivio PCAS.

²¹⁹¹ Il Museo classico era stato realizzato con una cospicua donazione da parte di cattolici spagnoli in occasione del

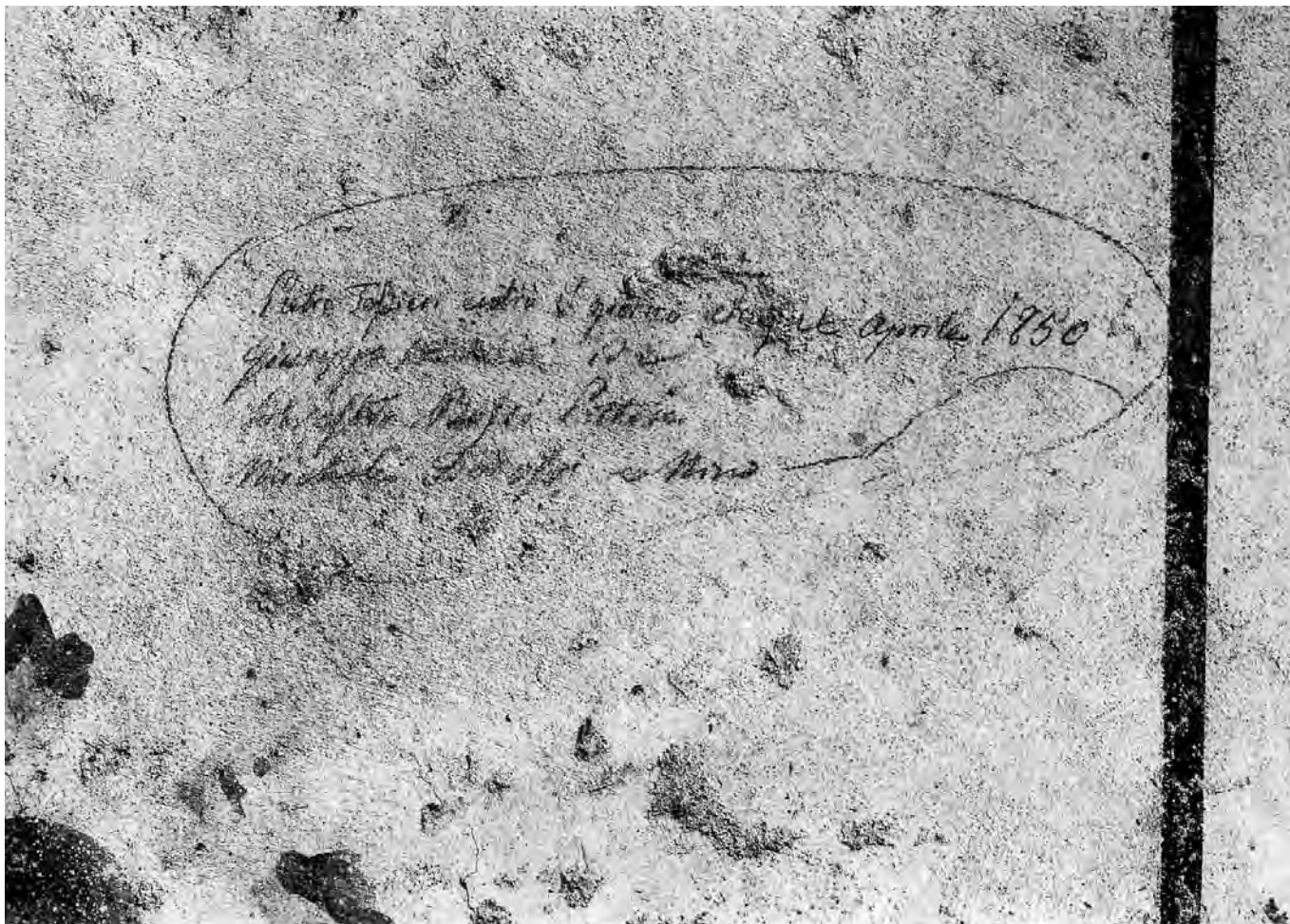


Fig. 336 - Cubicolo Gb: annotazione a matita della visita del 5 aprile 1850 (Archivio PCAS).

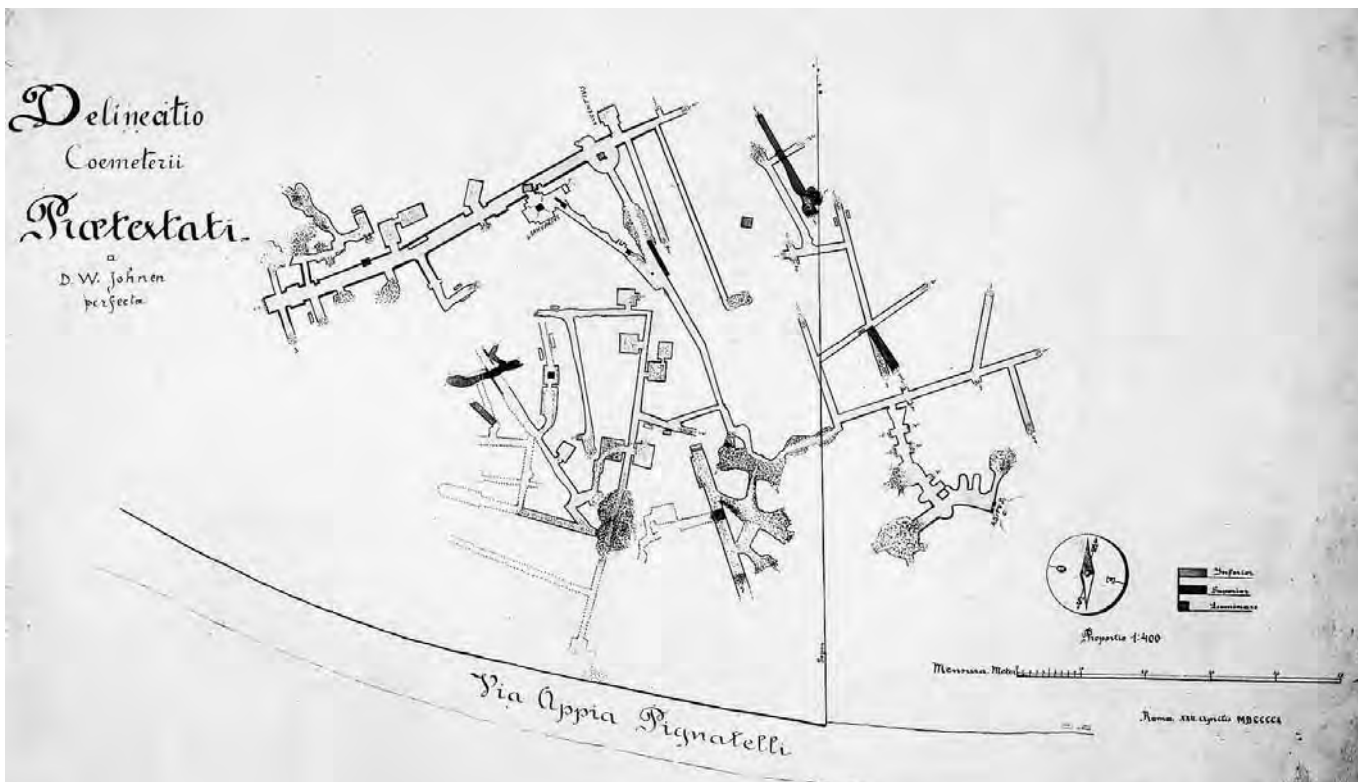


Fig. 337 - Pianta delle gallerie perlustrabili eseguita dallo Johnen nel 1910 (Archivio PCAS).



Fig. 338 - Gruppo di studiosi davanti all'accesso della Caffarella prima dell'acquisto del terreno (Archivio PCAS).



Fig. 339 - Gruppo di fossori davanti all'accesso della Caffarella prima dell'acquisto del terreno (Archivio PCAS).



Fig. 340 - Il Museo classico in allestimento (Archivio PCAS).



Fig. 341 - Il Museo classico (Archivio PCAS).



Fig. 342 - Il Museo cristiano (Archivio PCAS).

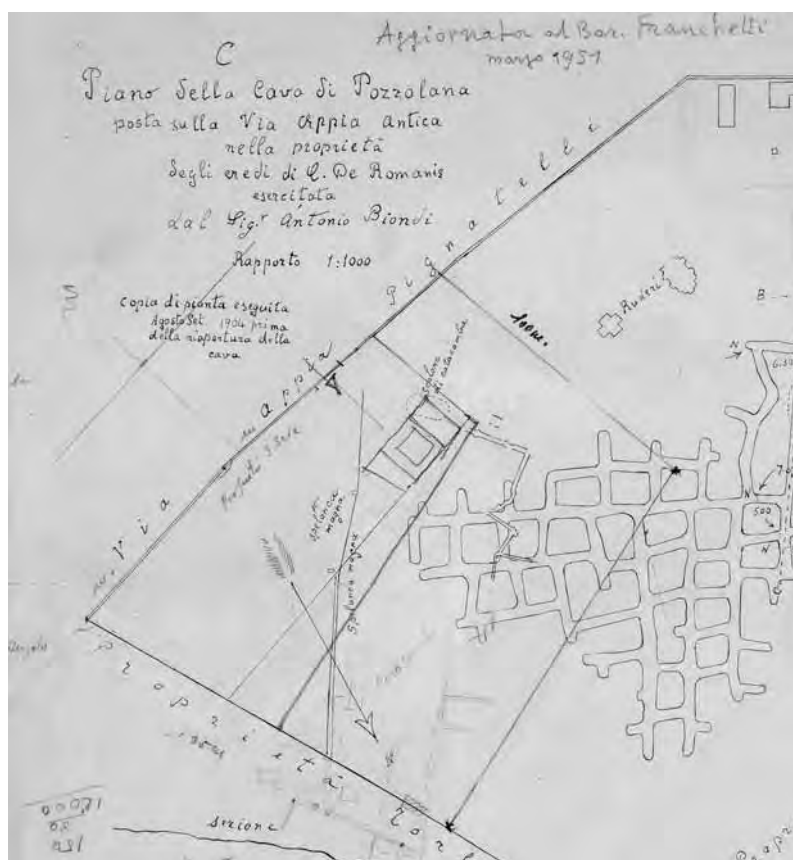


Fig. 343 - Rapporto tra gli ambienti della cava moderna e il cimitero: stralcio da una planimetria dell'Archivio PCAS.

vità frenetica e pressoché ininterrotta, destinata per lo più all'esplorazione esaustiva dei sotterranei²¹⁹². I "grandi e dispendiosi lavori per assicurare la possibilità della escavazione a fondo dell'insignissimo cimitero"²¹⁹³ prevedero progressivamente lo sgombero degli interri dagli ambienti intorno alla *spelunca magna*, delle regioni E e I, tra il 1927 e il 1928²¹⁹⁴ (figg. 344-349), e delle gallerie del gruppo D, interessate da interventi continui su frane per lo più causate dalle piogge, fino al 1932²¹⁹⁵ (figg. 350-352); nel 1935-36 nuovi crolli richiesero, infine, il ripristino di alcuni ambienti meridionali B²¹⁹⁶ (figg. 353-354).

Un ulteriore fondamentale impulso alla cono-

scenza del complesso si lega alla figura di p. A. Ferrua che, dall'assunzione della carica di segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra dopo la crisi bellica, nel 1947²¹⁹⁷, destinò notevoli risorse al complesso, prima con la riparazione di frane consistenti ai margini occidentali del cimitero²¹⁹⁸ e a nord del cubicolo di Lucenzio²¹⁹⁹ tra il 1948 e il 1952 (fig. 355), quindi, dal 1954, con il completamento dello scavo della *spelunca magna*, rimasta ingombra nel settore orientale dall'epoca del de Rossi, attraverso una serie impegnativa di campagne di scavo che portarono anche al recupero dell'ingresso monumentale est²²⁰⁰ (figg. 356-357).

Giubileo del 1925: cfr. JOSI 1935, p. 20 e, per i lavori di sistemazione del Museo cristiano, *Giornale di scavo 3, passim*. Per le fasi di assemblamento e sistemazione dei materiali si veda l'opera di GÜTSCHOW 1938, part. pp. 29-34 (vd. anche *supra*, n. 140 p. 21 e semplici note in FORNARI 1930, p. 28 e FORNARI 1931, p. 16).

²¹⁹² Il cimitero di superficie, invece, non fu mai oggetto di un'indagine sistematica e lo scavo più significativo venne condotto nel 1931, originato dai lavori di sbancamento per la costruzione del Museo cristiano (*supra*, pp. 272-288).

²¹⁹³ RESPIGHI 1927, p. 8.

²¹⁹⁴ Per la regione E cfr. *Giornale di scavo 1*, pp. 88-89, 104-105, 108, 111, 121-122, 125-126, 130-131, 133-134, 138-144 (coerentemente venne anche sistemato il cubicolo Ak: pp. 116, 121. I vani Poa, PT1, PTb, PTc si sterrarono però solo nel 1933 - *Giornale di scavo 3*, pp. 132-133, 134-142, 148-149 -); per la regione I *Giornale di scavo 1*, pp. 114, 116-118, 120, 124, 125, 128, 132-133 e *Giornale di scavo 2*, p. 18-22.

²¹⁹⁵ Nel 1927-28 vennero interessati da lavori gli ambienti D4, ADa, D2 (*Giornale di scavo 1*, pp. 129, 133, 148-149, 150 e *Giornale di scavo 2*, pp. 1-2, 12-18 (con la scoperta dei sarcofagi di *Flavius Insteius* e di *Curtia Catiana: supra*, p. 126), nel 1930 una nuova frana invase anche il piano inferiore F (FORNARI 1931, p. 16 e *Giornale di scavo 2*, pp. 22-23, 26-27, 30-31; inoltre, *Giornale di scavo 3*, p. 36). Tra il 1930-31 fu indispensabile un ulteriore intervento verso est, in rapporto alle gallerie F13 e DA8 (FORNARI 1932, pp. 7-17 e *Giornale di sca-*

vo 3, pp. 36, 48, 50-51, 53-54, 56-57, 142-144); nel 1932 ancora un movimento franoso richiese lavori in Ao5, ADa, FA2, FA3 (*Giornale di scavo 3*, pp. 118-120).

²¹⁹⁶ In particolare Bb, Bc, AB1, AB2, AB3, AB10, Ba. JOSI 1936, p. 207 (*Giornale di scavo 3*, pp. 181-182, 185-189, 191-199, 203-212 e *Giornale di scavo 4*, pp. 1-8).

²¹⁹⁷ NESTORI 1989, p. 497.

²¹⁹⁸ FERRUA 1949; inoltre *Giornale di scavo Ferrua*, pp. 33-34, 41-42.

²¹⁹⁹ FERRUA 1949, p. 21 e *Giornale di scavo Ferrua*, pp. 3, 4, 17, 27, 42, 47, 53, 62, 72.

²²⁰⁰ FERRUA 1962, pp. 24-25; FERRUA 1964 (*Giornale di scavo Ferrua*, pp. 81, 114, 117, 119, 123 e *Giornale di scavo I/VI* (1961-66/67), *passim*). Sullo scavo dell'area esterna *supra*, pp. 298-292.

Dopo il 1965 si possono documentare solo sporadici e circoscritti interventi, la chiusura dell'accesso dalla Caffarella nel 1966 (C; cfr. *Giornale di scavo Ferrua*, p. 126 e *Giornale di scavo VIII*, p. 66), lo scavo dei cubicoli Aox e Bog nel 1976 (*Giornale di scavo XV, passim*) e un piccolo saggio nell'area del cortile (FASOLA 1978, pp. 13-14). Tra le attività parallele vanno annoverate la catalogazione del materiale marmoreo dal 1977 (FASOLA 1982) e i restauri dei sarcofagi (SALVETTI-MAZZEI 2000; DE MARIA c.s.; MAZZEI c.s.) e di alcuni affreschi, quello del cubicolo "della coronatio" nel 1996 (BISCONTI 1997) e quello, recentissimo, dell'arcosolio di Celerina.



Fig. 344 - Frana del 1927 nella regione E (Archivio PCAS).



Fig. 345 - Frana del 1925 nella regione I: scala e galleria I1/I2 (Archivio PCAS).



Fig. 346 - Frana nella regione I: cubicoli Ie-Ioe (Archivio PCAS).



Fig. 348 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS).



Fig. 347 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS).



Fig. 349 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS).



Fig. 350 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS).



Fig. 351 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS).



Fig. 352 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS).



Fig. 353 - Frana del 1936 nelle gallerie del gruppo AB (Archivio PCAS).



Fig. 354 - Frana del 1936 nelle gallerie del gruppo AB (Archivio PCAS).

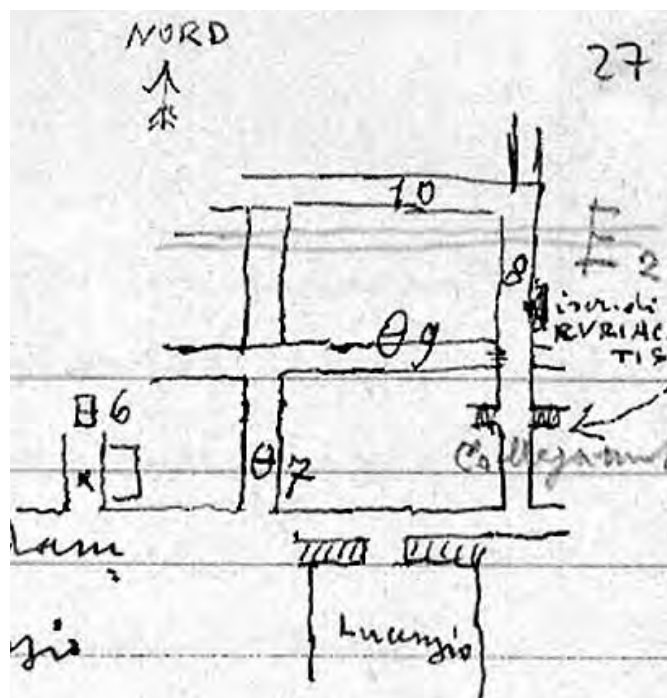


Fig. 355 - Ambienti interessati da una frana nel 1940 a sud del cubicolo Ak: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo Ferrua).



Fig. 356 - Recupero del tratto orientale della *spelunca magna* (Archivio PCAS).



Fig. 357 - Recupero del tratto orientale della *spelunca magna* (Archivio PCAS).

QUADRO RIEPILOGATIVO²²⁰¹

L'intricata maglia dell'evoluzione storico-topografica del complesso paleocristiano di Pretestato ricomponne una parabola di occupazione del sito che muove dai fenomeni preliminari di insediamento, ascrivibili a forme di uso agricolo-residenziale²²⁰², per circoscrive, in particolare, le fasi di impianto, di sviluppo e di frequentazione del cimitero collettivo, subdiale ed ipogeo, con i suoi santuari, dal III all'VIII secolo, fino all'abbandono medievale e, quindi, al recupero archeologico nei secoli dell'età moderna.

Le indicazioni evincibili da un gruppo di materiali, soprattutto sarcofagi e epigrafi – stele, *tituli* di mausolei e tabelle di colombari –, inducono ad inquadrare le primissime installazioni funerarie nell'area di superficie nei decenni finali del II secolo, periodo nel quale, dunque, si innesca quel processo di "conversione" sepolcrale del sito, parte probabilmente della vasta proprietà dell'ateniese Erode Attico nota con il nome di Triopio²²⁰³, con probabilità proprio in immediata correlazione con l'ovvio smembramento dell'esteso fondo alla morte del proprietario intorno al 183²²⁰⁴; tra l'altro, la forse non casuale concentrazione di molti reperti, scoperti in depositi franosi o sotto lucernari, quindi più direttamente associabili alla originaria necropoli *sub divo*, nel settore sud-ovest del cimitero sotterraneo, sembrerebbe far intuire, pur in mancanza di presenze monumentali, un iniziale insediamento proprio in questo settore di terreno, prossimo, è importante nell'ottica dislocativa, ad un antico asse viario trasversale alla via Appia, ri-

calcato grosso modo in taluni tratti dalla moderna Appia Pignatelli²²⁰⁵.

La storia topografica del cimitero collettivo è l'esito, chiaramente, dello sviluppo intercorrelato e contestuale degli organismi connessi allo sfruttamento del sottosuolo e all'utilizzo del terreno di superficie; per questi ultimi le gravi lacune conoscitive hanno motivato un approccio analitico mediante una "prospettiva ribaltata" in rapporto ai sotterranei, in quanto proprio dall'analisi della rete ipogea si sono ricavate informazioni fondamentali per il completamento della restituzione subdiale.

Nel quadro di incipiente occupazione funeraria e senza dubbio in rapporto all'immissione di elementi cristiani nel sepolcreto subdiale, a gruppi piuttosto consistenti della comunità va ascritto un programmato e bivalente utilizzo del sottosuolo già nei primissimi anni del III secolo: in tale periodo diversi e chiari indicatori documentano, in parallelo, nel settore orientale il riutilizzo di un organismo idraulico, logicamente connesso alla più antica fruizione residenziale dell'area, una capiente cisterna con annessi laterali, la cd. *spelunca magna*, di cui, tuttavia, la lettura strutturale complessiva ha indotto ad un drastico ridimensionamento del modello ricostruttivo elaborato dal Tolotti²²⁰⁶, e a ovest l'escavazione di un impianto, comunemente detto della "scala maggiore" (G), con schema a pettine, inizialmente di estensione contenuta, ma destinato, in pochi decenni, ad un rapidissimo potenziamento topografico correlato ad un du-

²²⁰¹ Si sceglie di porre a questo studio piuttosto che una serie di osservazioni propriamente conclusive un essenziale schema di riepilogo. Le modalità di articolazione dia-cronica, infatti, si prestano in misura limitata ad una riconsiderazione del diagramma evolutivo ricomposto che risulti scevra di poco significative ripetizioni (vd. anche le perplessità esplicitate in tale ottica da GUYON 1987, pp. 495-496, a conclusione del lavoro sul cimitero di Marcellino e Pietro *ad duas lauros*); inoltre, un approccio tematico, orizzontale, impiantato soprattutto sulla base di parametri comparativi con altri complessi funerari paleocristiani del suburbio romano appare, purtroppo, ancora piuttosto difficile, lacunoso ed estremamente frammentato, poiché la maggior parte di questi (come lamentavano anche lo stesso J. Guyon – GUYON 1987, p. 496 – e SAINT ROCH 1999, p. 131) attendono, in effetti, studi comples-

sivi sull'assetto monumentale e sulle sequenze di sviluppo topografico. Solo attraverso un esaustivo itinerario di approfondimenti analogici – o anche, è ovvio, proprio nella mancanza di possibili correlazioni – possono infatti acquistare una particolare rilevanza e un effettivo significato talune peculiarità di insediamento e di evoluzione restituite nell'analisi di dettaglio del complesso in esame.

²²⁰² *Supra*, pp. 9-19.

²²⁰³ *Supra*, pp. 9-11.

²²⁰⁴ Sulle fasi incipienti di occupazione sepolcrale del sito cfr. *supra*, pp. 21-29.

²²⁰⁵ *Supra*, pp. 11, 23-25, 33, 88, 247, 296, 327.

²²⁰⁶ *Supra*, pp. 11-19 sulla revisione del modello idraulico proposto da F. Tolotti e pp. 65-77 sull'iniziale riuso funerario dell'impianto.

plice approfondimento del livello del suolo, di cui la fase conclusiva di sviluppo planimetrico, attribuibile ai decenni finali del III secolo, è rappresentata dalla giustapposizione, a sud, di un gruppo di ambulacri (H) affrontati bilateralmente lungo un asse principale²²⁰⁷.

Alcuni decenni dopo la primitiva installazione occidentale, si ritiene intorno alla metà del III secolo, venne impiantato, ad una minima distanza e con la scala posizionata sul medesimo asse ovest-est, un analogo ipogeo con diramazioni ortogonali (della "scala minore" - F)²²⁰⁸, soggetto, in seguito ad un approfondimento del suolo, ad un importante programma di sviluppo estensivo, sia verso nord, con uno schema a moduli regolari del tipo definito comunemente "a spina di pesce" o "a rami" (Zweigsystem), compiutosi già entro gli ultimi decenni del III secolo²²⁰⁹, sia verso est, con la prosecuzione eccezionale degli assi più antichi per una decisa ed evidente capacità attrattiva esercitata dalla regione della *spelunca magna*, con la quale il nucleo F venne precocemente raccordato²²¹⁰. Per tale estensione ad est dell'impianto un difficile nodo nella restituzione topografica risulta dalla sequenza di alcuni ambulacri trasversali con forme di utilizzo inquadabili nel IV secolo già avviato, ma diramati da un livello non ancora approfondito. Tale assetto strutturale aveva costretto il Tolotti a ritardare la datazione dell'intera fase di sviluppo planimetrico dell'impianto F e anche dell'adiacente G²²¹¹, contrastando, però, in misura irrimediabile non solo con i generali caratteri di occupazione derivabili soprattutto dalla tipologia dei vani e delle tombe e dalla prassi epigrafica, ma anche con alcuni dati più specifici che impongono invece, si è detto, a rimanere entro il III secolo per la più significativa evoluzione topografica a quota approfondita. Il modello ricostruttivo elaborato risulta necessariamente più complesso: lo sviluppo dei lunghi ambulacri orientali va ricomposto a quote differenziate, con l'utilizzo di scale intermedie provvisorie, tra l'altro maggiormente consoni con le logiche della prassi fossoria²²¹².

La storia del settore centrale della catacomba formatasi in rapporto alla preesistente cisterna può essere schematizzata in alcuni momenti evolutivi essenziali: alla prima occupazione, libera e indiscriminata, degli spazi idraulici disponibili, se-

guirono, entro l'età precostantiniana e in particolare nei decenni della seconda metà del III secolo, la creazione, soprattutto sul tratto orientale della *spelunca magna* prolungato per ca. 17m, di una serie di camere ad uso esclusivo, omogenee per caratteri tipologici e forme di occupazione²²¹³, un iniziale sviluppo a sud, condizionato da alcune preesistenze idrauliche autonome rispetto al macroscopico serbatoio principale²²¹⁴, e, a nord, tra la fine del III e non oltre i primissimi anni del successivo, la programmazione unitaria di un impianto "a spina di pesce" (PT/E), con una parte destinata a sepolture più ricercate e il settore inferiore, analogo e coevo agli ambulacri del gruppo H che costituisce l'evoluzione meridionale della regione della "scala maggiore" (G), per deposizioni di massa²²¹⁵.

Nei decenni centrali del IV secolo il sistema ipogeo raggiunge la sua massima espansione: a sud venne scavata una serie di gallerie parallele (A)²²¹⁶, elaborata in forma definitiva, dopo la creazione di un lucernario previsto per due livelli di ambulacri, la regione intermedia B²²¹⁷ e fu impiantato, a sud-ovest, appena dopo la metà del secolo, il gruppo di gallerie I segnato dalla presenza sistematica di cubicoli²²¹⁸; a nord lo sviluppo del cimitero si riduce ad un numero piuttosto contenuto di vani realizzati ancora intorno alla metà del IV secolo (D)²²¹⁹, cui vennero aggiunte, negli ultimi decenni del medesimo, le più tarde gallerie del complesso, quelle orientali, dalla configurazione disarticolata e componibili una sorta di area *retrosanctos* rispetto alle sepolture martiriali della *spelunca magna*²²²⁰.

L'analisi topografico-monumentale del cimitero sotterraneo non ha potuto sottrarsi alla rivisitazione delle questioni connesse all'identificazione dei sepolcri dei cinque martiri attestati dalle fonti nella *spelunca magna*, Gennaro, Quirino, i diaconi Felicissimo e Agapito e il papa Urbano, questioni che, è noto, segnano un importante filone di studi sul cimitero²²²¹ e che, nel corso dell'approfondimento complessivo, sono state inevitabilmente integrate con la restituzione diacronica del complesso tessuto murario sulle pareti della "grande galleria"²²²². Valutazioni deducibili dall'analisi comparata di alcuni poli degni di attenzione e la

²²⁰⁷ *Supra*, pp. 33-58, 106-112.

²²⁰⁸ *Supra*, pp. 58-63.

²²⁰⁹ *Supra*, pp. 101-106.

²²¹⁰ *Supra*, pp. 149-156.

²²¹¹ TOLOTTI 1978, pp. 166-170.

²²¹² *Supra*, pp. 151-153.

²²¹³ *Supra*, pp. 115-122.

²²¹⁴ *Supra*, pp. 132-136.

²²¹⁵ *Supra*, pp. 136-146 (per quest'ultima installazione l'ipotesi del Tolotti di un inquadramento entro i primi decenni del III secolo - TOLOTTI 1978, pp. 174-181 - trovava forti ostacoli non solo nella restituzione strutturale del vano di origine

Ac, ma anche nel complesso dei dati connessi all'occupazione sepolcrale degli ambienti).

²²¹⁶ *Supra*, pp. 223-230.

²²¹⁷ *Supra*, pp. 230-237.

²²¹⁸ *Supra*, pp. 237-246.

²²¹⁹ *Supra*, pp. 247-256.

²²²⁰ *Supra*, pp. 253-255.

²²²¹ Si ricordino, in particolare, vari contributi di G. B. de Rossi (DE ROSSI 1863a; DE ROSSI 1870a; DE ROSSI 1872; DE ROSSI 1874); inoltre, ARMELLINI 1874, KANZLER 1895, TOLOTTI 1977, TOLOTTI 1986, SPERA 1998a. Vd. già *supra*, pp. 189-192.

²²²² *Supra*, pp. 189-212 e 212-222.

valenza strategica dell'ultima fase muraria, probabilmente dell'età di papa Damaso (366-384), che va a configurare una sorta di *iter ad sanctos*²²²³, induce a riprendere in considerazione come santuari solo tre luoghi tra quelli già valorizzati dalla bibliografia tradizionale, lo spazio formatosi in rapporto al sepolcro Ag', riferibile, con ottime probabilità, al martire Gennaro²²²⁴, il vano Ak, nel quale sembrerebbe aver svolto il ruolo di perno culturale un unico loculo, si può ritenere fosse stato occupato dalle spoglie di Urbano²²²⁵, l'ambulacro AB10, la cui tomba martiriale, collegabile ipoteticamente a Quirino, è appena ricostruibile per i pesanti interventi moderni²²²⁶; un quarto nucleo culturale, quello dei diaconi Felicissimo e Agapito, poteva essere, si intuisce da una serie di osservazioni, in uno dei vani ancora interrati a nord²²²⁷.

Nella sequenza diacronica delle fasi ricomponibili per tali contesti il momento più significativo di valorizzazione ornamentale va ricondotto, in base a dati concordanti, ad un programma coerente di sistemazione di cui la presenza delle epigrafi commemorative induce a supporre il legame peculiare con il papa Damaso²²²⁸; l'intervento presenta caratteri di particolare unitarietà, ma sembrerebbe guidato da una sorta di "trattamento gerarchizzato" dei poli culturali, tra i quali quello riconosciuto in Ag si risolve, forse anche per la sua posizione centrale nella *spelunca magna*, in una soluzione architettonica articolata e ariosa e in un uso pregnante di materiali²²²⁹, quello in Ak ridimensiona il medesimo modello con colonne e architrave²²³⁰, quello in AB10 pare ridursi alla foderatura delle pareti, con la creazione della nicchia quadrangolare affrontata, e ad un qualche supponibile impresiosimento delle superfici parietali²²³¹.

In una riconsiderazione di insieme la storia topografica della catacomba di Pretestato richiama, in effetti, le linee fondamentali di evoluzione generalmente tracciate per i cimiteri sotterranei paleocristiani del suburbio romano e i fenomeni

più fortemente connotativi di tali impianti: se le prime installazioni riflettono modalità di insediamento ampiamente attestate, sia nel riuso del già esistente impianto idraulico²²³², sia nella realizzazione ex-novo dei due sistemi ipogei (G e F) estremamente razionali, destinati a gruppi già significativi di fruitori e suscettibili di continue e programmate possibilità espansive²²³³, il primo consistente incremento planimetrico degli spazi, ricostruito nei decenni finali del III secolo²²³⁴, riflette molto bene il fenomeno di più capillare radicalizzazione del cristianesimo a Roma favorito dalla cd. "piccola pace della Chiesa", periodo compreso tra la persecuzione di Valeriano del 257-258 e quella di Diocleziano del 303-304²²³⁵; nello stesso modo, il definitivo potenziamento della catacomba in età costantiniana e post-costantiniana, con l'annessione di nuovi gruppi omogenei di vani, segnati sistematicamente dall'inserzione di spazi ad uso "privato", la polarizzazione frequentativa dei luoghi di culto, favorita dagli interventi di valorizzazione ornamentale, e la tendenza a privilegiare scelte sepolcrali *ad sanctos*, rilevante soprattutto tra gli ultimi decenni del IV secolo e gli inizi del successivo, si inquadrano bene nel panorama ricostruito delle forme di evoluzione dell'attività funeraria in tale arco temporale²²³⁶.

La restituzione dell'assetto subdiale della necropoli paleocristiana si articola attraverso un itinerario reso molto difficile dal quadro radicalmente impoverito delle emergenze strutturali, esito del processo radicale di disurbanizzazione dell'area durante i secoli del medioevo e dell'età moderna²²³⁷, che ha frammentato un tessuto ricchissimo di presenze ricostruibili in base alle fonti letterarie e alle notizie antiquarie o documentate da rinvenimenti archeologici del passato²²³⁸.

Al primo insediamento collettivo la bibliografia degli ultimi decenni ha concordemente attribuito una costruzione quadrangolare di 39 x 31m, portata parzialmente alla luce durante uno scavo

²²²³ *Supra*, pp. 218-221.

²²²⁴ *Supra*, pp. 192-199.

²²²⁵ *Supra*, pp. 199-206.

²²²⁶ *Supra*, pp. 206-212.

²²²⁷ *Supra*, n. 1445 p. 220. Per quest'ultimi martiri si è rivista la proposta del Tolotti che ne collocava i sepolcri in Ak, frutto, tuttavia, di forse eccessive forzature nella restituzione monumentale.

²²²⁸ *Supra*, pp. 189-212.

²²²⁹ *Supra*, pp. 193-198.

²²³⁰ *Supra*, pp. 203-205.

²²³¹ *Supra*, pp. 208-211.

²²³² Nel quadro delle aree più antiche delle catacombe rimane l'esempio più significativo e macroscopico della tendenza al riutilizzo di ambienti già esistenti è costituito dall'area centrale del complesso di Priscilla (Tolotti 1970, pp. 63-106, 171-189): FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 17, PERGOLA 1997, pp. 62-64 e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 22-23.

²²³³ Sulle valenze profondamente innovative di questi organismi rispetto agli ipogei privati essenzialmente PERGOLA 1986,

FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 16-18, PERGOLA 1997, pp. 60-62 e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 21-24. Cfr. già *supra*, pp. 33-63.

²²³⁴ In tale periodo vanno inquadrate, si è visto, significative attività di escavazione: la macroscopica espansione a sud (H) dell'impianto della "scala maggiore" G, l'eccezionale sviluppo di F, il potenziamento sepolcrale del settore della *spelunca magna* con la creazione di numerosi cubicoli e l'installazione della regione a nord PT/E (*supra*, pp. 109-112, 101-106, 115-122, 136-146).

²²³⁵ Cfr. le note di BROWN 1974, pp. 269-273; sull'incidenza di questo periodo di stasi nelle persecuzioni nel processo di cristianizzazione di Roma e, in particolare, nella storia dei cimiteri cfr. FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 24-36 e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 33-47.

²²³⁶ Essenzialmente FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 36-57 e FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 63-92.

²²³⁷ *Supra*, pp. 317-324.

²²³⁸ Sulla ricomposizione degli assetti di superficie part. *supra*, pp. 295-307.

del 1931, ma ora completamente interrata, e interpretata come un recinto entro il quale le scale dei primitivi impianti della “scala maggiore” (G) e della “scala minore” (F) sarebbero state adeguatamente predisposte, richiamando il modello applicato per il più antico settore del cimitero di Callisto, la cd. “Area I”, dove, nell’ambito di un recinto sepolcrale di superficie, era stata perfettamente inserita l’escavazione programmata e razionale di un sistema di gallerie “a graticola” originato da due scale²²³⁹. Tale soluzione interpretativa risulta, però, radicalmente compromessa dall’analisi del comportamento evolutivo dei due impianti, intanto, si è visto, distinti cronologicamente²²⁴⁰, con caratteristiche fruibili molto diverse, più elitarie in G e sensibilmente più modeste in F²²⁴¹, e, soprattutto, segnati da un’assoluta autonomia e disinteresse ad ogni tipo di coesione fisica²²⁴², appunto come due sistemi proprietari del tutto distinti; il nucleo della “scala minore” invece, si ricordi, venne precocemente attratto e raccordato con la regione della *spelunca magna*²²⁴³.

L’organismo rettangolare di superficie, benché sulla base delle caratteristiche architettonico-strutturali si debba ritenere ancora, nella sua fase di impianto, un’area recintata, va piuttosto ascritto ad un momento avanzato della storia della necropoli collettiva, momento individuabile con maggiori probabilità intorno ai decenni centrali del IV secolo, durante i quali nei sotterranei è possibile ricostruire gli effetti di un ripensamento dei rapporti “fisici” tra le installazioni G e F, solo allora congiunte mediante il braccio FG6 e caratterizzate, in tale assetto, da un significativo fenomeno di riuso sepolcrale dei vani già esistenti²²⁴⁴; tale struttura in un momento successivo risulta aver subito però una generale risistemazione, divenendo probabilmente un edificio coperto, come si deriva non solo da alcune indicazioni evincibili dalle relazioni di scavo e dalle riprese fotografiche eseguite durante i lavori, ma anche da una serie di poderose costruzioni di rinforzo delle fondazioni lungo il perimetro, che andarono a compromettere irrimediabilmente l’uso di alcuni vani cimiteriali, di cui talora vennero tagliate addirittura le pareti tufacee²²⁴⁵. Il fatto che alcuni di questi ambienti, sulla base di indicazioni molto precise, fos-

sero attivi negli ultimi decenni del IV secolo induce logicamente a spostare in un momento posteriore, non prima del V secolo, ma forse anche nel VI, la ristrutturazione dell’edificio²²⁴⁶, e a riflettere sulla possibilità che questo potesse essere una componente significativa nel quadro dei poli culturali attestati nell’area *sub divo*²²⁴⁷.

In generale la *facies* dell’insediamento di superficie va ripensata con una particolare ricchezza di emergenze: a ovest della rete ipogea, dove, tra l’altro, questa stessa parrebbe espandersi ulteriormente rispetto alle gallerie finora perlustrate²²⁴⁸, si ricostruisce un eccezionale sviluppo della necropoli tardoimperiale, garantito non solo dalla sussistenza di due monumentali mausolei assegnabili alla fine del IV secolo²²⁴⁹, ma anche da un disegno attribuito a fra’ Giocondo con una complessa articolazione di strutture, esito di alcune forzature interpretative, ma di cui è possibile constatare una buona adattabilità all’assetto noto²²⁵⁰. Da tale settore provengono, poi, diversi materiali, soprattutto sarcofagi e iscrizioni, del tutto coerenti con il quadro monumentale, entro il quale va inserita anche la creazione di alcuni ipogei, di estensione ridotta e di utilizzo numericamente contenuto, presumibilmente uniproprietario, riconosciuti a quota superficiale rispetto alla catacomba, nella sua parte occidentale, per cui una serie significativa di dati, soprattutto epigrafici, assicura una cronologia negli ultimissimi decenni del IV secolo²²⁵¹.

Anche verso est, fino all’accesso monumentale alla *spelunca magna* scavato da A. Ferrua negli anni Sessanta²²⁵², benché i dati superstiti siano veramente frammentati, si può ritenere che l’area dovesse profilarsi con i caratteri di un insediamento multicostruito e polifunzionale ed accogliere, oltre ad organismi propriamente sepolcrali, edifici di culto e strutture di servizio e di accoglienza²²⁵³; la permanenza del papa Giovanni III (561-574), attestata da un passo del *Liber pontificalis*, sembra suggerire appunto l’esistenza nel sito, nel VI secolo, di costruzioni adeguate per una prolungata accoglienza del pontefice (*et habitavit ibi multum temporis*) e per cerimonie liturgiche di un certo rilievo, come la consacrazione di vescovi ricordata dal biografo (*ut etiam episcopos ibidem consecraret*)²²⁵⁴.

²²³⁹ *Supra*, pp. 92-95, 272-287.

²²⁴⁰ *Supra*, pp. 33-63, 95-97.

²²⁴¹ *Supra*, p. 63 (e p. 97).

²²⁴² L’unica congiunzione, mediante il tratto FG6, avviene tardi, poiché lo scavo taglia un ambulacro superiore utilizzato nel IV secolo (*supra*, pp. 56-58).

²²⁴³ *Supra*, pp. 101-106.

²²⁴⁴ *Supra*, pp. 166-167.

²²⁴⁵ *Supra*, pp. 95-96, 287.

²²⁴⁶ *Supra*, pp. 286-287.

²²⁴⁷ Le fonti concorrono a ubicare nella necropoli di superficie quattro tombe martiriali, all’origine della formazione di due edifici distinti, uno legato al culto congiunto di Tiburzio, Valeriano e Massimo e il secondo sorto presumibilmente

sul sepolcro originario di Zenone (*supra*, pp. 301-302); si potrebbe però anche supporre che l’edificio rettangolare nella forma ristrutturata si configurasse come un oratorio con dedica plurimartiriale, particolarmente attivo nella fase in cui la frequentazione dei sotterranei risulta drasticamente rallentata (*supra*, pp. 302-306).

²²⁴⁸ *Supra*, pp. 109, 300.

²²⁴⁹ *Supra*, pp. 267-272, 296.

²²⁵⁰ *Supra*, pp. 296-300.

²²⁵¹ *Supra*, pp. 156-165 e 300-301.

²²⁵² *Supra*, pp. 288-292.

²²⁵³ *Supra*, pp. 295-307.

²²⁵⁴ LP I, p. 306. *Supra*, p. 307.

Lungo l'intera sequenza temporale dell'insediamento funerario una peculiarità ricorrente va rintracciata nella connotazione fruitiva tendenzialmente elitaria degli organismi sepolcrali. Già per la necropoli esistente nell'area di superficie tra la fine del II secolo e il III, alla quale si è ipotizzato di poter addirittura attribuire il sepolcreto dinastico dei Severi²²⁵⁵, i materiali scultorei cui, nell'assenza completa di dati archeologici, è affidato il ruolo di ricomporre in alcuni tratti la *facies* della necropoli²²⁵⁶ concorrono a delineare un profilo dei caratteri di occupazione di notevole prestigio, in particolare attraverso le dimensioni macroscopiche di alcune casse marmoree, logicamente collocate in monumentali mausolei, la presenza consistente di prodotti di importazione attica, le scelte tematiche spesso di grande impegno culturale evidenti nel complessivo repertorio dei sarcofagi²²⁵⁷.

A parametri di utilizzo legati a gruppi sociali di rilievo rimanda costantemente, dalle più antiche installazioni alle ultime fasi di sviluppo, il

cimitero collettivo cristiano, nel quale con sistematicità emergono forme non troppo omologate di autoreferenziazione; convergono, in tal senso, le osservazioni deducibili dall'insieme dei programmi decorativi, che si propongono in più casi come momenti iconografici unici e irripetuti²²⁵⁸, la presenza di vani di prestigio, sia nell'area di superficie che nella catacomba²²⁵⁹, l'adozione ricorrente di sarcofagi di notevole rilievo artistico, segnati da un'alta incidenza di ritratti definiti dei defunti²²⁶⁰ e, spesso, dalla tendenza a preferire immagini apparentemente "neutre", afferibili a sistemi di decodificazione culturalmente elevati²²⁶¹. In tale ottica potrebbero forse essere meglio compresi anche alcuni fenomeni connessi al culto dei martiri nel complesso di Pretestato, la stessa scelta del cimitero per sepolture "eccezionali", soprattutto di esponenti di rilievo della gerarchia ecclesiastica come il papa Urbano e i diaconi di Sisto II Felicissimo e Agapito, e l'impegno generalizzato e ben articolato di Damaso per l'enfatizzazione dei santuari.

²²⁵⁵ *Supra*, pp. 82-87.

²²⁵⁶ *Supra*, pp. 21-22 e 79-88.

²²⁵⁷ *Supra*, pp. 22, 82-88.

²²⁵⁸ Si pensi, in particolare, alla scena della "coronatio" in Gb (*supra*, p. 42), all'immagine del cubicolo Aa con Cristo che divide gli agnelli dal gruppo costituito dal porco e dall'asino

(*supra*, p. 120), al programma decorativo dell'arcosolio cd. di Celerina della regione D (*supra*, pp. 251, 256).

²²⁵⁹ *Supra*, part. pp. 267-272, 115-132, 173-186, 225-230.

²²⁶⁰ *Supra*, p. 88.

²²⁶¹ *Supra*, pp. 117, 123, 128-129, 140 (v. anche p. 89).

ABBREVIAZIONI*

- AA. SS. = *Acta Sanctorum*, ed. Bollandisti: Anversa (*Januarii, I-Octobris, III*) 1643-1770; Bruxelles (*Octobris, IV-V*) 1780-1786; Tongerlo (*Octobris, VI*) 1794; Bruxelles (*Octobris, VII-Novembris, IV*) 1845 ss.; 2^a ed. Venezia (*Januarii, I - Septembris, V*) 1734-1770; 3^a ed. Paris (*Januarii, I - Novembris, I*) 1863-1887
- AA. VV. 1990 = S. ANGELUCCI, I. BALDASSARRE, I. BRAGANTINI, M. G. LAURO, V. MANNUCCI, A. MAZZOLENI, C. MORSELLI, F. TAGLIETTI, *Sepulture e riti nella necropoli dell'Isola Sacra*, BA 5-6, pp. 49-113
- ACCAME LANZILLOTTA 1997 = M. ACCAME LANZILLOTTA, *Per la storia della topografia. Pomponio Leto e la topografia di Roma*, JTopAnt 7, pp. 187-194
- Acta XIII = *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*. Split-Poreč 15.9. - 1.10.1994, Città del Vaticano 1998
- Actas VIII = *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana*. Barcelona, 5-11 octubre 1969, Città del Vaticano 1972
- Actes XI = *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986, Città del Vaticano 1989
- ADAM 1984 = J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano
- Akten XII = *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*. Bonn 22-28. September 1991, Münster 1995
- ALaz = *Archeologia Laziale. Incontri di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale* = Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma
- ALMAGRO 1951 = M. ALMAGRO, *El recinto sepulcral romano tardío de "El Castellet" de Ampurias*, ArchEspA 24, pp. 99-116
- AMBROGI 1995 = A. AMBROGI, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma
- AMEDICK 1991 = R. AMEDICK, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. 4. Vita privata* (Die antiken Sarkophagreliefs 1, 4), Berlin
- AMORE 1956 = A. AMORE, *Note di toponomastica cimenteriale romana*, RACr 32, pp. 59-87
- AMORE 1975 = A. AMORE, *I martiri di Roma*, Roma
- ANDREAE 1980 = B. ANDREAE, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. 2. Die römischen Jagdsarkophage* (Die antiken Sarkophagreliefs 1, 2), Berlin
- ANDREAE 1984 = B. ANDREAE, *Bossierte Porträts auf römischen Sarkophagen. Ein ungelöstes Problem*, in *Marburger Winckelmann-Programm*, pp. 109-128
- ARMELLINI 1874 = M. ARMELLINI, *Scoperta d'un graffito storico nel cimitero di Pretestato sulla via Appia*, Roma
- ARMELLINI 1880 = M. ARMELLINI, *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma
- ARMELLINI 1893 = M. ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma
- ARMELLINI-CECCHELLI 1942 = M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Nuova edizione con aggiunte inedite dell'autore, appendici critiche e documentarie e numerose illustrazioni a cura di Carlo Cecchelli, Roma
- ASR = Archivio di Stato di Roma
- Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)* = *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale. Supplemento*, Roma 1981
- Atti III = *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*. Ravenna 25-30 settembre 1932, Roma 1934
- Atti IX = *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*. Roma 21-27 settembre 1975, Città del Vaticano 1978
- Atti VIII Naz = *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*. Genova - Sarzana - Albenga - Finale Ligure - Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001
- AUDIN 1960 = A. AUDIN, *Inhumation et incinération*, Latomus 19, pp. 312-322
- Aurea Roma 2000 = *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*. Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001 (a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca), Roma
- BAC = *Bullettino di Archeologia Cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi*, Roma 1863-1894
- BACCI 1908 = A. BACCI, *Osservazioni sull'affresco della "Coronazione di spine" in Pretestato*, RömQSchr 22, pp. 30-41
- BAILEY = D. M. BAILEY, *A Catalogue of Lamps in the British Museum. Roman Lamps made in Italy*, London 1980
- BALDASSARRE 1987 = I. BALDASSARRE, *La necropoli dell'Isola Sacra (Porto)*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard*. Kolloquium in München von 28. bis 30. Oktober 1985, München, pp. 125-138

* Per i periodici si sono adottate le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*, per le fonti quelle del *Thesaurus Linguae Latinae*.

- BALDASSARRE - PONTRANDOLFO - ROUVERET - SALVADORI 2002 = I. BALDASSARRE - A. PONTRANDOLFO - A. ROUVERET - M. SALVADORI, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardoantico*, Milano
- BALDRACCO 1942 = E. BALDRACCO, *Note sull'oratorio di San Zenone*, RACr 19, pp. 185-210
- BARBERA - PETRIAGGI 1993 = M. BARBERA - R. PETRIAGGI, *Le lucerne tardoantiche di produzione africana*. Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia. Museo Nazionale Romano, Roma
- BARTOLI 1914-22 = A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Roma
- BAUER 1997 = F. A. BAUER, *Das Bild der Stadt Rom in karolingischer Zeit: der Anonymus Einsidlensis*, RömQSchr 92, pp. 190-228
- BAUMSTARK 1911 = A. BAUMSTARK, *Die Fresken in der sog. Passionskrypta in Coemeterium Praetextati*, RömQSchr 25, pp. 112-121
- BAV, Cod. Vat. Lat. = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codices Vaticani Latini*
- BENOIT 1952 = F. BENOIT, *Fouilles aux Alicamps. "Areae" cimétériales et sarcophages de l'école d'Arles*, ProvHist 2, pp. 115-132
- BEVIGNANI, Taccuino lavori = PCAS, Archivio - Serie di taccuini compilati dall'Ispettore delle Catacombe A. Bevignani dal 1906 al 1910
- BHL = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis, ediderunt Socii Bollandiani (Subsidia hagiographica 6)*, Bruxelles 1898-1901
- BIELEFELD 1997 = D. BIELEFELD, *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Zweiter Faszikel, Weinlese- und Ernteszenen* (Die antiken Sarkophagreliefs 5, 2, 2), Berlin
- BIRINGUCCI 1540 = V. BIRINGUCCI, *De la pirotechnia (1540)*. Ed. critica condotta sulla prima ed., corredata di note, prefazioni, appendici ed indici, ed ornata dalle riproduzioni del frontespizio e delle 82 figure originali, a cura di Aldo Mieli (Bari 1914)
- BISCONTI 1989 = F. BISCONTI, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in A. QUACQUARELLI (a cura di), *Complementi interdisciplinari di Patrologia*, Roma, pp. 367-412
- BISCONTI 1990-91 = F. BISCONTI, *Verso Emmaus (Lc. 24, 13-35): alle origini di un tema minore*, Bessarione 8, pp. 83-98
- BISCONTI 1996 = F. BISCONTI, *Genesi e primi sviluppi dell'arte cristiana: i luoghi, i modi, i temi*, in A. DONATI (a cura di), *Dalla terra alle genti. La diffusione del cristianesimo nei primi secoli*. Catalogo della mostra (Rimini 1996), Milano, pp. 71-93
- BISCONTI 1997 = F. BISCONTI, *La "coronatio" di Pretestato. Storia delle manomissioni del passato e riflessioni sui recenti restauri*, RACr 73, pp. 7-49
- BISCONTI 1998 = F. BISCONTI, *La pittura paleocristiana, in "Romana Pictura". La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Milano, pp. 33-56
- BISCONTI 2000 = F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano
- BISCONTI 2000a = F. BISCONTI, *Pastori eccezionali. A proposito di due affreschi catacombali recentemente restaurati*, RACr 76, pp. 181-216
- BISCONTI 2000-01 = F. BISCONTI, *Nuovi affreschi dal cimitero dell'ex vigna Chiaraviglio*, RendPontAc 73, pp. 3-42
- BODON - RIERA - ZANOVELLO 1994 = G. BODON - I. RIERA - P. ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana* (a cura di I. Riera), Milano
- BOISSONADE 1817 = *Lucae Holstenii Epistolae ad diversos, quas ex editis et ineditis codicibus collegit atque illustravit Jo. Franc. Boissonade. Accedit editoris commendatio in inscriptionem graecam*, Parisiis
- BOLDETTI 1720 = M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiterj de' santi martiri, ed antichi cristiani di Roma: aggiuntavi la serie di tutti quelli, che sino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano; con alcune riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie*, Roma
- BORDA 1958 = M. BORDA, *La pittura romana*, Milano
- BORGHINI 1989 = G. BORGHINI (a cura di), *Marmi antichi*. Repertorio con selezione dei marmi e consulenza di R. GNOLI; schede di M.C. MARCHEI e A. SIRONI, Roma
- BORGOLTE 1989 = M. BORGOLTE, *Petrusnachfolge und Kaiserimitation. Die Grablegen der Päpste, ihre Genese und Traditionsbildung*, Göttingen
- BOSIO 1600 = A. BOSIO, *Historia passionis b. Caeciliae virginis, Valeriani, Tiburtii, et Maximi martyrum. Necnon Urbani, et Lucii pontificum, et mart. vitae. Atque Paschalis papae I. literae de eorumdem sanctorum corporum inuentione, & in Urbem translatione. Omnia ex antiquissimis nobilivm Urbis bibliothecarum manuscriptis exemplaribus ab Antonio Bosio ... fideliter, accuratèque deprompta, notisque illustrata, & nunc primum in lucem edita. Accedit relatio eorumdem sanctorum corporum noue inuentionis, & repositionis sub Clemente VIII*, Romae
- BOSIO 1632 = A. BOSIO, *Roma Sotterranea. Opera postuma*, Roma 1632 [folio]; 21650 [quart.]; 31710
- BOVINI 1949 = G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani: determinazione della loro cronologia mediante l'analisi dei ritratti*, Città del Vaticano
- BOUCHENAKI 1975 = M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (1968-1972)*, Alger
- BOVINI 1973 = G. BOVINI, *Concordia paleocristiana*, Bologna
- BOZZINI 1975-76 = P. BOZZINI, *Coperchi di sarcofago di Pretestato e di S. Callisto*, RendPontAc 48, pp. 325-365
- BRANDENBURG 1984 = H. BRANDENBURG, *Überlegungen zu Ursprung und Entstehung der Katakomben Roms*, in *Vivarium*. Festschrift Theodor Klauser zum 90. Geburtstag (JbAChr Ergänzungsband 11), Münster Westfalen, pp. 11-49
- BRANDENBURG 2002 = H. BRANDENBURG, *Das Ende der antiken Sarkophagkunst in Rom. Pagane und christliche Sarkophage im 4. Jahrhundert*, in *Akten des Symposiums "Frühchristliche Sarkophage"*, Marburg, 30.6. - 4.7.1999, Mainz a. R., pp. 19-39
- BROWN 1974 = P. BROWN, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino
- BSS = *Bibliotheca Sanctorum*, Voll. I-XII, Roma 1961-69
- CAGIANO DE AZEVEDO 1951 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le antichità di Villa Medici*, Roma
- CALDERINI 1936 = M. CALDERINI, *Virtù romana*, Milano
- CALZA 1940 = G. CALZA, *La necropoli del porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma
- CANINA 1853 = L. CANINA, *La prima parte della via Appia dalla Porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti dal commendatore L. Canina, in seguito delle regolari scavazioni e lavori di*

- versi eseguiti per lodevoli disposizioni del Governo Pontificio dall'anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento, Voll. I-II, Roma
- CANTINO WATAGHIN 1984 = G. CANTINO WATAGHIN, *Archeologia e "archeologie". Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in SETTIS 1984, pp. 171-217
- CANTINO WATAGHIN 2001 = G. CANTINO WATAGHIN, *Biblia pauperum: a proposito dell'arte dei primi cristiani*, *AntTard* 9, pp. 259-274
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1991 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *I rapporti fondiari fra ordinamenti locali e integrazione giuridica*, in *Continuità e trasformazione fra repubblica e principato. Istituzioni, politica, società*, a cura di M. Pani. Atti dell'Incontro organizzato da Università di Bari, École Française de Rome, in collaborazione con Università di Firenze, Bari 27-28 gennaio 1989, Bari, pp. 233-248
- CARINI 1894 = I. CARINI, *La "Difesa" di Pomponio Leto pubblicata e illustrata*, Bergamo
- CARLETTI 1984-85 = C. CARLETTI, *I graffiti sull'affresco di S. Luca nel cimitero di Commodilla*. Addenda et corrigenda, *RendPontAc* 57, pp. 129-144
- CARLETTI 1985 = C. CARLETTI, *Damaso e i martiri di Roma*, Città del Vaticano
- CARLETTI 1986 = C. CARLETTI, *Iscrizioni cristiane di Roma. Testimonianze di vita cristiana, secoli III-VII*, Firenze
- CARLETTI 1988 = C. CARLETTI, "Epigrafia cristiana" - "epigrafia dei cristiani": alle origini della terza età dell'epigrafia, in AA. VV., *La terza età dell'epigrafia* - Colloquio AIEGL-Borghesi 86, Faenza, pp. 115-135
- CARLETTI 1991 = C. CARLETTI, *Viatore ad martyres. Testimonianze scritte altomedievali nelle catacombe romane*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*. Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. Cavallo e C. Mango, Spoleto, pp. 197-226
- CARLETTI 1994 = C. CARLETTI, *I. Storia e topografia della catacomba di Commodilla*, in J. DECKERS-G. MIETKE-A. WEILAND, *Die Katakomba "Commodilla". Repertorium der Malereien. Mit einem Beitrag zu Geschichte und Topographie von C. Carletti* (Roma Sotterranea Cristiana X), Città del Vaticano, pp. 3-27
- CARLETTI 1997 = C. CARLETTI, *2.5. Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 143-164
- CARLETTI 1998 = C. CARLETTI, "Un mondo nuovo". *Epigrafia dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, *VeteraChr* 35, pp. 39-67
- CARLETTI 2001 = C. CARLETTI, *L'arca di Noè: ovvero la Chiesa di Callisto e l'uniformità della "morte scritta"*, *AntTard* 9, pp. 97-102
- CARLETTI 2002 = C. CARLETTI, "Domine Eutychi". *Un culto "ritrovato" nell'area cimiteriale di s. Sebastiano a Roma*, *VeteraChr* 39, pp. 35-60
- CARLETTI 2002a = C. CARLETTI, "Scrivere i santi": epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in "Roma fra Oriente e Occidente". Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XLIX, 19-24 aprile 2001, Spoleto, I, pp. 323-360
- CAVALLO 1988 = G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in "Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo". Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXIV, 3-9 aprile 1986, Spoleto, II, 467-516
- CECCHELLI 1954 = C. CECCHELLI, *Revisioni iconografiche. Una scultura di Costantinopoli ed un pannello della porta di S. Sabina in Roma. Il mosaico di S. Giorgio di Salonicco e quello del battistero degli ortodossi a Ravenna*, in *Miscellanea Belvederi, Città del Vaticano*, pp. 259-269
- CECCHELLI 2001 = M. CECCHELLI, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in M. CECCHELLI (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma* (Materiali della cultura artistica 4), Roma, pp. 11-101
- CHALKIA 1986 = E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane del "Coemeterium Iordanorum"*, *RACr* 62, pp. 169-197
- CHALKIA 1991 = E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, Città del Vaticano
- Christiana loca 2001 = "Christiana loca". *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio* (a cura di L. Pani Ermini), II, Roma
- CHROBAK 2000 = W. CHROBAK, *Die Legende vom Martyrium des hl. Quirinus*, in TAUCH 2000, pp. 25-45
- CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- CLAUSSEN 1989 = P. C. CLAUSSEN, *Marmi antichi nel Medioevo romano. L'arte dei Cosmati*, in BORGHINI 1989, pp. 65-79
- COARELLI 1981 = F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Bari
- COHEN = M. COHEN, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées Médailles impériales. Deuxième édition (réimpression conforme à l'édition rollin et feuardent Paris 1880-1892). Tome quatrième*, Leipzig 1930
- CORBO 1992 = A. M. CORBO, *La viticoltura romana nel secolo XV e la vigna di Nicolò V*, *ArchStorRom* 115, pp. 115-132
- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis, Vindobonae 1866 ss.
- CUMONT 1942 = F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris
- DAGENS 1966 = M. CL. DAGENS, *Autour du pape Libère. L'iconographie de Suzanne et des martyrs romains sur l'arcosolium de Celerina*, *MEFR* 78, pp. 327-381
- DE ANGELIS D'OSSAT 1943 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia delle catacombe romane*, Città del Vaticano
- DE ANGELIS D'OSSAT 2002 = M. DE ANGELIS D'OSSAT, *Scultura antica di Palazzo Altemps*, Milano
- DE BOÛARD 1911 = A. DE BOÛARD, *Gli antichi marmi di Roma nel Medioevo*, *ArchStorRom* 34, pp. 239-245
- DE BRUYNE 1968 = L. DE BRUYNE, *L'importanza degli scavi lateranensi per la cronologia delle prime pitture catacombali*, *RACr* 44, pp. 81-113
- DE LACHENAL 1982 = L. DE LACHENAL, *Frammento di sarcofago attico dalle catacombe di Pretestato*, *Prospettiva* 28, pp. 69-76
- DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XV secolo*, Milano
- DE LUCA 1976 = G. DE LUCA, *I monumenti antichi di Palazzo Corsini in Roma*, Roma
- DE MARIA c.s. = L. DE MARIA, *Riflessioni sulla produzione dei cosiddetti sarcofagi architettonici*, in Atti del-

- la Giornata di Studio sui "Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani ed altomedievali" (Roma, 8 maggio 2002), Roma c.s.
- DE PALOL 1967 = P. DE PALOL, *Arqueologia cristiana del la España. Siglos IV-VI*, Madrid - Valladolid
- DE ROSSI 1863 = G. B. DE ROSSI, *Iscrizione damasiana scoperta dinanzi la cripta quadrata nel cemetero di Pretestato*, BAC s. I, 1, pp. 17-22
- DE ROSSI 1863a = G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'una cripta storica nel cemetero di Pretestato*, BAC s. I, 1, pp. 1-6
- DE ROSSI 1864 = G. B. DE ROSSI, *Frammento d'un vetro cemeteriale adorno delle immagini degli apostoli Pietro e Paolo*, BAC s. I, 2, pp. 81-87
- DE ROSSI 1864-77 = G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, Voll. I-III, Roma
- DE ROSSI 1866 = G. B. DE ROSSI, *Scavi nel cimitero di Pretestato*, BAC s. I, 4, p. 16
- DE ROSSI 1867 = G. B. DE ROSSI, *Excerptum ex Chronica Horosii. Documento per la storia dei secoli quarto, quinto e sesto*, BAC s. I, 5, pp. 17-23
- DE ROSSI 1870 = G. B. DE ROSSI, *D'un singolare bollo di mattone trovato nell'emporio romano*, BAC s. II, 1, pp. 7-30
- DE ROSSI 1870a = G. B. DE ROSSI, *Notizie. Roma - Cripta storica scoperta nel cimitero di Pretestato*, BAC s. II, 1, pp. 42-48
- DE ROSSI 1872 = G. B. DE ROSSI, *Le cripte storiche del cimitero di Pretestato*, BAC s. II, 3, pp. 45-80
- DE ROSSI 1873 = G. B. DE ROSSI, *Diploma pontificio inciso in marmo*, BAC s. II, 4, pp. 36-41
- DE ROSSI 1874 = G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'uno storico graffito nel cimitero di Pretestato*, BAC s. II, 5, pp. 35-37
- DE ROSSI 1875 = G. B. DE ROSSI, *Continuazione delle scoperte nel cimitero di Domitilla. IV. Epitaffi dei Flavi cristiani*, BAC s. II, 6, pp. 63-69
- DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico* = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 ss.
- DE SANTIS 1994 = P. DE SANTIS, *Elementi di corredo nei sepolcri delle catacombe romane: l'esempio della regione di Leone e della galleria Bb nella catacomba di Commodilla*, *VeteraChr* 31, pp. 23-51
- DE SANTIS 2000 = P. DE SANTIS, *Glass vessels as grave goods and grave ornaments in the catacombs of Rome*, in PEARCE - MILLETT - STRUCK 2000, pp. 238-243
- DE SANTIS 2001 = P. DE SANTIS, *La terminologia relativa ai luoghi di culto nel Liber Pontificalis. Da Pietro a Pelagio II*, *VeteraChr* 38, pp. 41-75
- DE SANTIS c.s. = P. DE SANTIS, *I vetri*, in *La basilica circolare della via Ardeatina*, c.s.
- DE WAAL 1911 = A. DE WAAL, *In der Praetextat-Katakombe, wenn nicht Taufe Christi, nicht Dornenkrönung, was denn?*, *RömQschr* 25, pp. 3-18
- DECKERS 1992 = J. G. DECKERS, *Wie genau ist eine Katakombe zu datieren? Das Beispiel SS. Marcellino e Pietro*, in "Memoriam sanctorum venerantes". Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer, Città del Vaticano, pp. 217-238
- DEL PELO PARDI 1943 = G. DEL PELO PARDI, *Bonifiche antichissime. La malaria ed i cunicoli del Lazio*, Firenze
- DELEHAYE 1927 = H. DELEHAYE, *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles
- DELEHAYE 1933 = H. DELEHAYE, *Recherches sur le légendier romain*, *AnalBolland* 51, pp. 34-98
- DELEHAYE 1934 = H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique (Subsidia hagiographica 21)*, Bruxelles
- DELEHAYE 1936 = H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain: les saints de novembre et de décembre (Subsidia hagiographica 23)*, Bruxelles
- DEVOTI 1978 = L. DEVOTI, *Cisterne del periodo romano nel Tuscolano*, Frascati
- DI STEFANO MANZELLA 1997 = I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica (Inscriptiones Sanctae Sedis 2)*, Città del Vaticano
- DICKSON 1997 = K. M. DICKSON, *Herodes Atticus: the Politics of Patronage*, UMI Dissertation Services, Ann Arbor
- DIEHL = E. DIEHL, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, Berolini 1961-70
- DIX 1982 = B. DIX, *The manufacture of lime and its uses in the Western Roman provinces*, *OxfJA* 1, 3, pp. 332-337
- DOLCI-NISTA 1992 = E. DOLCI-L. NISTA, *Marmi antichi da collezione. La raccolta Grassi del Museo Nazionale Romano*, Roma
- DOLCI 1990 = E. DOLCI, *Il marmo nel mondo romano: note sulla produzione e il commercio*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*. Atti del seminario (Carrara, maggio-giugno 1989), Lucca, pp. 11-53
- DOLZANI 1975 = C. DOLZANI, *Rilievo egittizzante nel cimitero di Pretestato (Roma)*, *RACr* 51, pp. 97-105
- DORIGO 1966 = W. DORIGO, *Pittura tardoromana*, Milano
- DRESKEN WEILAND 1991 = J. DRESKEN WEILAND, *Reliefierte Tischplatten aus theodosianischer Zeit*, Città del Vaticano
- DRESKEN WEILAND 2000 = J. DRESKEN WEILAND, *Das Grab des hl. Quirinus in der Praetextat-Katakombe an der Via Appia in Rom*, in TAUCH 2000, pp. 46-56
- DRESKEN WEILAND c.s. = J. DRESKEN WEILAND, *Ricerche sui committenti e destinatari dei sarcofagi paleocristiani a Roma*, in Atti della Giornata di Studio sui "Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani ed altomedievali" (Roma, 8 maggio 2002), Roma c.s.
- DU CANGE = C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G. A. L. Henschel, sequuntur Glossarium Gallicum, Tabulae, Indices auctorum et rerum, dissertationes. Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre*, Voll. I-X, Niort 1884-1887
- DUFOURCQ 1900 = A. DUFOURCQ, *Étude sur les Gesta martyrum romains*, Paris
- DUPRÉ THESEIDER 1964 = E. DUPRÉ THESEIDER, *La "grande rapina dei corpi santi" dall'Italia al tempo di Ottone I*, in *Festschrift für P. E. Schramm*, I, Wiesbaden, pp. 420-432
- DUVAL 1972 = N. DUVAL, *Les monuments chrétiens de Carthage. Études critiques*, *MEFRA* 84, pp. 1071-1125

- DUVAL 1988 = Y. DUVAL, *Auprès des saints corps et âme. L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris
- DUVAL 1991 = Y. DUVAL, "Sanctorum sepulcris sociari", in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome "La Sapienza" (Rome, 27-29 ottobre 1988), Rome, pp. 333-351
- DUVAL-MARIN 2000 = N. DUVAL-E. MARIN, *Manastirine: établissement préromain, nécropole et basilique paléochrétienne. Salona III. Recherches archéologiques franco-croates à Salona*, Roma-Split
- EISENHUT 1973 = W. EISENHUT, *Virtus romana. Ihre Stellung im römischen Wertsystem*, München
- Enciclopedia dei papi = *Enciclopedia dei papi*. Vol. I: *Pietro, santo - Anastasio bibliotecario, antipapa*, Roma 2000
- ENGEMANN 1973 = J. ENGEMANN, *Untersuchungen zur Sepulkralsymbolik der späteren römischen Kaiserzeit*, Münster
- FARIOLI 1963 = R. FARIOLI, *Pitture di epoca tarda nelle catacombe romane* (Collana di quaderni di antichità ravennati, cristiane e bizantine 1), Ravenna
- FASOLA 1954-55 = U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte agiografiche nel Coemeterium Majus*, RendPontAc 28, pp. 75-89
- FASOLA 1961 = U. M. FASOLA, *La regione delle cattedre nel Cimitero Maggiore*, RACr 37, pp. 237-267
- FASOLA 1970 = U. M. FASOLA, *La basilica sotterranea di S. Tecla e le regioni cimenteriali vicine*, RACr 46, pp. 193-288
- FASOLA 1974 = U. M. FASOLA, *La "regio IV" del cimitero di S. Agnese sotto l'atrio della basilica costantiniana*, RACr 50, pp. 175-205
- FASOLA 1978 = U. M. FASOLA, *Lavori nelle catacombe*, RACr 54, pp. 7-19
- FASOLA 1982 = U. M. FASOLA, *Il catalogo dei reperti archeologici delle catacombe romane*, RACr 58, pp. 221-226
- FASOLA 1984 = U. M. FASOLA, *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia. I - L'area "sub divo"*, RACr 60, pp. 7-42
- FASOLA 1986 = U. M. FASOLA, *Santuari sotterranei di Damasco nelle catacombe romane. I contributi di una recente scoperta*, in "Saecularia damasiana". Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I (11-12-384 - 10/12-12-1984), Città del Vaticano, pp. 173-201
- FASOLA 1989 = U. M. FASOLA, *Le ricerche di archeologia cristiana a Roma fuori le mura*, in Actes XI, III, pp. 2149-2163
- FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989 = U. M. FASOLA-V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, Actes XI, II, pp. 1153-1205
- FASOLA-TESTINI 1978 = U. M. FASOLA-P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in Atti IX, I, pp. 103-139
- FEA 1790-1836 = C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, I, Roma 1790; II, Roma 1836
- FEDELE 1903 = P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, ArchStorRom 26, pp. 21-141
- FEDELE 1909 = P. FEDELE, *Sul commercio delle antichità in Roma nel XII secolo*, ArchSocRom 32, pp. 465-470
- FELLE-DEL MORO-NUZZO 1994 = A. E. FELLE-M. P. DEL MORO-D. NUZZO, *Elementi di "corredo-arredo" delle tombe del cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina*, RACr 70, pp. 89-158
- FELLETTI MAJ 1958 = B. M. FELLETTI MAJ, *II. Iconografia romana imperiale da Settimio Severo a M. Aurelio Carino (222-285)*, Roma
- FELLETTI MAJ 1976 = B. M. FELLETTI MAJ, *Considerazioni sull'arte del periodo fra Gallieno e la Tetrarchia*, RACr 52, pp. 223-256
- FERRETTO 1942 = G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano
- FERRUA 1942 = A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano
- FERRUA 1949 = A. FERRUA, *Attività della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, RACr 25, pp. 9-21
- FERRUA 1951-54 = A. FERRUA, *Nomi di catacombe nelle iscrizioni* - In Lucinis, RendPontAc 27, pp. 247-254
- FERRUA 1953 = A. FERRUA, *La cataomba della Santa Croce nel predio Franchetti*, RACr 29, pp. 7-45
- FERRUA 1957 = A. FERRUA, *Scoperta di una nuova regione della cataomba di Commodilla. I*, RACr 33, pp. 7-43
- FERRUA 1960 = A. FERRUA, *Il cimitero sopra la cataomba di Domitilla*, RACr 36, pp. 173-210
- FERRUA 1962 = A. FERRUA, *Paralipomeni di Giona*, RACr 38, pp. 7-69
- FERRUA 1963 = A. FERRUA *Un piccolo ipogeo sull'Appia Antica*, RACr 39, pp. 175-187
- FERRUA 1964 = A. FERRUA, *Un vestibolo della cataomba di Pretestato*, RACr 40, pp. 145-165
- FERRUA 1967 = A. FERRUA, *S. Felicità e i suoi figli*, La Civiltà Cattolica 118, 2, pp. 248-251
- FERRUA 1970 = A. FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra 1851-1852*, ArchStorRom 91, pp. 251-278
- FERRUA 1971 = A. FERRUA, *La cataomba di Vibia*, RACr 47, pp. 7-62
- FERRUA 1972-73 = A. FERRUA, *Un nuovo cubicolo dipinto della via Latina*, RendPontAc 45, pp. 171-187
- FERRUA 1973 = A. FERRUA, *Le iscrizioni pagane della cataomba di Pretestato*, RendLinc 28, pp. 63-99
- FERRUA 1979 = A. FERRUA, *Incrementi epigrafici del Museo Vaticano Pio Cristiano (1934-1970)*, BollMusPont 1, 3 (a. 1959-1974), pp. 171-194
- FERRUA 1986 = A. FERRUA, *Sigilli su calce nelle catacombe* (Sussidi allo studio delle antichità cristiane VIII), Città del Vaticano
- FERRUA 1991 = A. FERRUA, *Il refrigerio dentro la tomba*, in *Scritti vari di epigrafia e antichità cristiane*, Bari, pp. 69-81
- FERRUA 1991a = A. FERRUA, *La polemica antiarianiana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano
- FÉVRIER 1960 = P.-A. FÉVRIER, *Étude sur les catacombes romaines (Deuxième article)*, CArch 11, pp. 1-14
- FÉVRIER 1978 = P.-A. FÉVRIER, *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le III^e siècle*, in Atti IX, I, pp. 211-302
- FIOCCHI NICOLAI 1982 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Nuovi frammenti di sarcofagi cristiani dai cimiteri di Pretestato e S. Sebastiano*, RACr 58, pp. 261-287

- FIOCCHI NICOLAI 1988-89 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Scoperta della basilica di S. Ilario "ad bivium" presso Valmontone*, RendPontAc 61, pp. 71-102
- FIOCCHI NICOLAI 1991 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo*, in J. G. DECKERS - G. MIETKE, A. WEILAND, *Die Katakombe "Anonima di via Anapo"*. Repertorium der Malereien (Roma Sotterranea Cristiana IX), Città del Vaticano, pp. 3-23
- FIOCCHI NICOLAI 1995 = V. FIOCCHI NICOLAI, "Itinera ad sanctos". *Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del Suburbio romano*, Akten XII, II, pp. 763-775
- FIOCCHI NICOLAI 1997 = V. FIOCCHI NICOLAI, *2.4. Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 121-141
- FIOCCHI NICOLAI 1998 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI - F. BISCONTI - D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Città del Vaticano 1998, pp. 9-69.
- FIOCCHI NICOLAI 1998a = V. FIOCCHI NICOLAI, *G. B. de Rossi e le catacombe romane (1894-1994)*, in Acta XIII, I, pp. 205-222
- FIOCCHI NICOLAI 2000 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo* (a cura di L. Pani Ermini - P. Siniscalco), Roma, pp. 341-362
- FIOCCHI NICOLAI 2000a = V. FIOCCHI NICOLAI, *Sacra martyrum loca circuire: percorsi di visita dei pellegrini nei santuari martiriali del suburbio romano*, in "Christiana loca". *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio* (a cura di L. Pani Ermini), Roma, pp. 221-230
- FIOCCHI NICOLAI 2001 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano
- FIOCCHI NICOLAI 2003 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in "Uomo e spazio nell'alto medioevo". Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L, 4-8 aprile 2002, Spoleto, pp. 921-969
- FIOCCHI NICOLAI - PERGOLA 1986 = V. FIOCCHI NICOLAI - PH. PERGOLA, *Appendice - Il territorio della catacomba di Pretestato sulla via Appia: progetto di studio*, in GIARDINA 1986, II, pp. 349-350
- FIOCCHI NICOLAI ET ALIAE 1995-96 = V. FIOCCHI NICOLAI - M. P. DEL MORO - D. NUZZO - L. SPERA, *Lo scavo della nuova basilica circiforme della via Ardeatina*, RendPontAc 68, pp. 69-233
- FIOCCHI NICOLAI ET ALII 2000 = V. FIOCCHI NICOLAI - V. CIPOLLONE - A. NIEDDU - L. DI BLASI, *L'ipogeo di "Roma Vecchia" al IV miglio della via Latina. Scavi e restauri 1996-1997*, RACr 76, pp. 3-179
- FORNARI 1917 = F. FORNARI, *Notizie. Roma. Via Portuense. Scoperta nella regione sopra terra del cimitero cristiano di Ponziano*, NSc, pp. 277-288
- FORNARI 1930 = F. FORNARI, *Nelle catacombe romane l'attività della P. Commissione d'Arch. Sacra durante l'anno 1929*, RACr 7, pp. 25-28
- FORNARI 1931 = F. FORNARI, *Nelle catacombe romane l'attività della P. Commissione d'Arch. Sacra durante l'anno 1930*, RACr 8, pp. 14-20
- FORNARI 1932 = F. FORNARI, *Riparazione e chiusura di una frana nel Cimitero di Pretestato in Roma*, RACr 9, pp. 7-16
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1920 = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *IV. Un recente studio sul luogo del martirio di s. Sisto II*, in *Note agiografiche* (Studi e testi 33), Roma, pp. 147-178
- FRIGERIO 1933 = F. FRIGERIO, *Antichi strumenti tecnici*, Como
- FRUTAZ 1972 = A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma
- GALINIÉR 2001 = M. GALINIER, *Le pouvoir impérial, les Romains et la mort*, in MOLIN 2001, pp. 169-179
- GARRUCCI 1873-81 = R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Voll. I-VI, Prato
- GASPAROTTO 1996 = D. GASPAROTTO, *Ricerche sull'antica metrologia tra Cinque e Seicento. Pirro Ligorio e Nicolas-Claude Fabri de Peiresc*, AnnPisa 1, pp. 279-324
- GATTI 1902 = G. GATTI, *Iscrizione greca del monastero di S. Erasmo. Nota inedita del comm. G. B. de Rossi*, BCom 30, pp. 164-176
- GEARY 1978 = P. J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton
- GENNACCARI 1996 = C. GENNACCARI, *Documenti inediti di rilavorazioni e restauri settecenteschi sui sarcofagi paleocristiani*, BMonMusPont 16, pp. 153-185
- GENNACCARI 1997 = C. GENNACCARI, *Museo Pio Cristiano in Vaticano. Inediti e additamenta*, MEFRA 109, 2, pp. 833-854
- GERKE 1940 = F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin
- GHILARDI 2003 = M. GHILARDI, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal medioevo all'età moderna*, Roma
- GIANNARELLI - BENVENUTI PAPI 1998 = E. GIANNARELLI - A. BENVENUTI PAPI, *Il diacono Lorenzo tra storia e leggenda* (iconologia a cura di C. Battigelli Baldasseroni), Firenze
- GIARDINA 1986 = A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Voll. I-IV, Bari
- GIORDANI 1972-73 = R. GIORDANI, *Frammenti di rilievi funerari inediti nel cimitero di Pretestato*, RendPontAc 45, pp. 139-149
- GIORDANI 1978 = R. GIORDANI, *Probabili echi della crisi ariana in alcune figurazioni paleocristiane*, RACr 54, pp. 229-263
- GIORDANI 1992 = R. GIORDANI, *Note sulla scena della coronatio in Pretestato*, StRom 40, pp. 231-244
- GIORDANI 1995 = R. GIORDANI, *Di un controverso rilievo funerario cristiano con presunta rappresentazione della "cena di Emmaus"*, in "Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina". XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. Seminario internazionale, Ravenna 1995, Ravenna, pp. 383-405
- Giornale di scavo = PCAS, Archivio - *Giornale di scavo*
- Giornale di scavo Ferrua = PCAS, Archivio - A. FERRUA, *Giornale di scavo e cronaca redatto dal 1949 al 1966*
- GIULIANI 1986 = C. F. GIULIANI, *Archeologia. Documentazione grafica*, Roma
- GIULIANI 1990 = C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma
- GIULIANO 1962 = A. GIULIANO, *Il commercio dei sarcofagi attici*, Roma

- GIULIANO - PALMA 1978 = A. GIULIANO - B. PALMA, *La maniera ateniese di età romana. I maestri dei sarcofagi attici* (Studi miscellanei 24), Roma
- GIUNTELLA - BORGHETTI - STIAFFINI = A. M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus*, Taranto
- GNOLI 1989 = R. GNOLI, *Introduzione*, in BORGHINI 1989, pp. 13-17
- GOETTE 1991 = H. R. GOETTE, *Attische Klinen-Riefel-Sarkophage*, AM 106, pp. 309-338
- GRABAR 1946 = A. GRABAR, *Martyrium: recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris
- GRAINDOR 1930 = P. GRAINDOR, *Un milliardaire antique. Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire
- GRASSINGER 1999 = D. GRASSINGER, *Die mythologischen Sarkophage. 1, Achill, Adonis, Aeneas, Aktaion, Alkestis, Amazonen* (Die antiken Sarkophagreliefs 12, 1), Berlin
- GREENHALGH 1984 = M. GREENHALGH, "Ipsa ruina docet": *l'uso dell'antico nel Medioevo*, in SETTIS 1984, pp. 115-167
- GROSSI GONDI 1920 = F. GROSSI GONDI, *Per il culto delle vere reliquie dei martiri*, Gregorianum 1, pp. 288-309
- GROSSI GONDI 1922 = F. GROSSI GONDI, *Di un graffito greco nella triclia di S. Sebastiano sull'Appia*, NBAC 28, pp. 27-31
- GUARDUCCI 1942-43 = M. GUARDUCCI, *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, Rend-PontAc 19, pp. 305-344
- GUARDUCCI 1978 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca. Vol IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma
- GUIRAUD 1892 = J. GUIRAUD, *Le commerce des reliques au commencement du IX^e siècle*, in *Mélanges G. B. De Rossi. Recueil de travaux publiés par l'École française de Rome. Supplément aux Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 12, Paris-Rome, pp. 73-95
- GUYON 1974 = J. GUYON, *La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III^e-VII^e siècles): le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres*, MEFRA 86, pp. 549-596
- GUYON 1976 = J. GUYON, *Le pèlerinage à Rome dans la Basse-Antiquité et le Haut-Moyen-Age (VI^e-IX^e s.)*, in *Pèlerins de Rome* (Visages de Rome II), a cura di O. De La Brosse, Paris, pp. 41-69
- GUYON 1987 = J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano
- GUYON 1994 = J. GUYON, *Peut-on vraiment dater une catacombe? Retour sur le cimetière "Aux deux Lauriers", ou catacombe des saints Marcellin-et-Pierre, sur la via Labicana à Rome*, in *Bild- und Formensprache der spätantiken Kunst*. Hugo Brandenburg zum 65. Geburtstag. Boreas 17, pp. 89-103
- GÜTSCHOW 1938 = M. GÜTSCHOW, *Das Museum der Prätextat-Katakomba*, MemPontAc, s. III, 4
- HUSKINSON 1996 = J. HUSKINSON, *Roman children's sarcophagi. Their decoration and its social significance*, Oxford
- HEINZELMANN 1979 = M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes* (Typologie des sources du Moyen Âge occidental 33), Turnhout
- HIMMELMANN 1973 = N. HIMMELMANN, *Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Mainz
- HIST. AUG. Geta = *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini, I, Torino 1983, pp. 521-533
- HOTZELT 1938 = W. HOTZELT, *Translationen von Martyrerleibern aus Rom ins westliche Frankreich im 8. Jh.*, Archiv für elsässische Kirchengeschichte 13, pp. 1-52
- HÜLSEN 1927 = CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze
- Ich = G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christiane Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Voll. I-II, Romae 1857-1888
- ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, colligere coepit I. B. De Rossi, compleverunt et ediderunt A. SILVAGNI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, Voll. I-X, Romae 1922-92
- IG = *Inscriptiones Graecae*
- IGUR = *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, curavit L. MORETTI, Voll. I-III, Roma 1968-79
- Incinerations et inhumations 1992 = *Incinerations et inhumations dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de notre ère*. Actes du Colloque International de Toulouse-Montréjeau (IV^e Congrès Archéologique de Gaule Méridionale), 7-10 octobre 1987, Toulouse
- JOSI 1924 = E. JOSI, *Descrizione del cimitero di Panfilo*, RACr 1, pp. 54-119
- JOSI 1927 = E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. I. Le regioni esplorate nel cimitero di Pretestato dal secolo XV al 1925; II. Le iscrizioni damasiane in Pretestato*, RACr 4, pp. 192-255
- JOSI 1935 = E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. III. La sistemazione del materiale epigrafico nel cimitero di Pretestato; IV. Le iscrizioni datate*, RACr 12, pp. 7-48; 227-245
- JOSI 1936 = E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. V. Iscrizioni relative alla gerarchia ecclesiastica e all'aristocrazia romana*, RACr 13, pp. 7-24
- JOSI 1936a = E. JOSI, *Cimitero di Pretestato. Scavo 1935-36. Recupero di frammenti di sarcofagi e di iscrizioni*, RACr 13, pp. 207-219
- JOSI 1939 = E. JOSI, *Cimitero cristiano sulla via Latina*, RACr 16, pp. 19-240
- JOSI 1952 = E. JOSI, s.v. *Pretestato, cimitero di*, in *Enciclopedia Cattolica IX*, Firenze, cc. 1982-85
- JOSI, Taccuino n. 1 = PCAS, Archivio - Serie di taccuini compilati da E. Josi
- JUCKER 1966 = H. JUCKER, *Die Behauptung der Balbinus*, AA 81, pp. 501-514
- KAMMERER GROTHAUS - KOCKS 1983 = H. KAMMERER GROTHAUS - D. KOCKS, "Spelonca di Egeria", MededRom 44-45, pp. 61-77
- KAMMERER GROTHAUS 1971 = H. KAMMERER GROTHAUS, *S. Urbano della Caffarella nach Renaissancezeichnungen des Codex Destailleur in Berlin*, RM 78, pp. 203-207
- KAMMERER GROTHAUS 1974 = H. KAMMERER GROTHAUS, *Der Deus Rediculus in Triopion des Herodes Atticus. Untersuchung am Bau und zu polychromer Ziegelarchitektur des 2. Jahrhunderts n. Chr. In Latium*, RM 81, pp. 131-252
- KANZLER 1895 = R. KANZLER, *Restituzione architettonica della cripta dei ss. Felicissimo ed Agapito nel cimitero di Pretestato*, NBAC 1, pp. 172-180

- KANZLER 1898 = R. KANZLER, *Osservazioni sulla tecnica dei mosaici nei cimiteri cristiani*, NBAC 4, pp. 209-211
- KANZLER 1909 = R. KANZLER, *Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di Archeologia sacra nelle catacombe romane (1907-1909)*, NBAC 15, pp. 117-135; 207-215
- KASCHNITZ WEINBERG 1936 = G. KASCHNITZ WEINBERG, *Sculture del magazzino del Museo Vaticano*, Città del Vaticano
- KOCH 1996 = G. KOCH, *Algunas observaciones sobre sarcófagos tardoantiguos y cristianos primitivos y sus comparadores*, in "Committenza e committenti tra Antichità e alto Medioevo". Actes del XVI^e Workshop organitzat per la Scuola superiore di Archeologia e Civiltà medievali (Erice, 1 a 8 de març de 1994), a cura di M. Mayer Olivé, M. Miró Vinaixa, Barcelona 1996, pp. 91-97
- KOCH 2000 = G. KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, München
- KOCH 1975 = G. KOCH, *Die mythologischen Sarkophage. 6, Meleager* (Die antiken Sarkophagreliefs 12, 6), Berlin
- KOCH-SICHTERMANN 1982 = G. KOCH-H. SICHTERMANN, *Handbuch der Archäologie, 3. Römische Sarkophage*, München
- KONIKOFF 1990 = A. KONIKOFF, *Sarcophagi from the Jewish Catacombs of Ancient Rome. A Catalogue raisonné. Revised edition*, Stuttgart
- KOORTBOJAN 1995 = M.K. KOORTBOJAN, *Mith, meaning and memory on Roman sarcophagi*, Berkeley - Los Angeles - London
- KOŽELS-LAMBRACKI-MULLER-SODINI 1985 = T. KOŽELS - A. LAMBRACKI - A. MULLER - J.-P. SODINI, *Sarcophages découverts dans le carrières de Saliari (Thasos)*, in *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione* (Studi miscellanei 26), Roma, pp. 75-81
- KRANZ 1984 = P. KRANZ, *Jahreszeiten-Sarkophage: Entwicklung und Ikonographie des Motivs der Vier Jahreszeiten auf kaiserzeitlichen Sarkophagen und Sarkophagdeckeln* (Die antiken Sarkophagreliefs 5, 4), Berlin
- KRANZ 1999 = P. KRANZ, *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Erster Faszikel, Dionysische Themen: mit Ausnahme der Weinlese- und Ernteszenen* (Die antiken Sarkophagreliefs 5, 2, 1), Berlin
- KRAUTHEIMER 1965 = R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine architecture*, Harmondsworth
- LABRUZZI 1790 = C. LABRUZZI, *Via Appia illustrata ab urbe Roma ad Capuam: limite noto Appia longarum teritur regina viarum*, Roma
- LANCIANI 1880-81 = R. LANCIANI, *Topografia di Roma antica. I comentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma
- LANCIANI 1989-2002 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Edizione integrale sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Vol. I (1000-1530). Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di L. Malvizzi Campeggi, Roma 1989; Vol. II. *Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III (1531-1549)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di L. Malvizzi Campeggi, Roma 1990; Vol. III. *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di C. Buzzetti, Roma 1990; Vol. IV. *Dalla elezione di Pio V alla morte di Clemente VIII (7 gennaio 1566 - 3 marzo 1605)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di P. Liverani, Roma 1992; Vol. V. *Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605 - 27 settembre 1700)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di L. Malvizzi Campeggi e M. R. Russo, Roma 1994; Vol. VI. *Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700-7 febbraio 1878)*. Coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di P. Liverani e M. R. Russo, Roma 2000; Vol. VII. *Indici analitici* (a cura di P. Pellegrino), Roma 2002
- LANCIANI, MS 85/1 = Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma: R. LANCIANI Manoscritto MS 85/1 (Codice topografico: Appia)
- LENZI 1998 = P. LENZI, "Sita in loco qui vocatur calcaria": *attività di spoliazione e forni da calce a Ostia*, AMediev 25, pp. 247-267
- LEON 1971 = CH. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforum*, Wien-Köln-Graz
- LESEN 1931 = A. LESEN, *Pomponio Leto Sabino, Convivium 3*, pp. 855-866
- Lexicon des Mittelalters = *Tusculum-Lexicon griechischer und lateinischer Autoren des Altertums und des Mittelalters von Wolfgang Buchwald, Armin Hohlweg, Otto Prinz*, München 1982
- L'inhumation privilégiée 1986 = *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident*. Actes du colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984, Paris
- LIVERANI 1999 = P. LIVERANI, *Dalle aedes Laterani al patriarcio lateranense*, RACr 75, pp. 521-549
- LLEWELIN 1998 = S. R. LLEWELIN, *The Christian Symbolic XMT: an Acrostic or an Isopsephism?*, in *New Documents illustrating Early Christianity*, 8°, Cambridge, pp. 156-168
- LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, I-II, Paris 1886-1892; III, a cura di C. Vogel, Paris 1957
- LTUR-S I = A. LA REGINA, *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium* (a cura di V. Fiocchi Nicolai, M. G. Granino Cecere, Z. Mari), Vol. I (A-B), Roma 2001
- LUGLI 1924 = G. LUGLI, *Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane*, BCom 52, pp. 92-134
- LUGLI 1953 = G. LUGLI, *Edifici rotondi del tardo impero in Roma e Suburbio*, in *Studies presented to David Moore Robinson*, St. Louis, pp. 1211-1223
- LUGLI 1957 = G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma
- LÜHMANN 1968 = W. LÜHMANN, *St. Urban; Beiträge zur Vita und Legende, zum Brauchtum und zur Ikonographie*, Würzburg
- LUMBROSO 1889 = G. LUMBROSO, *Gli Accademici nella catacombe*, ArchStorRom 12, pp. 215-240
- LUNELLI 1997 = A. LUNELLI, *Pomponius Sabinus alias Pomponius Laetus: perché Sabinus. Con Osservazioni sul Ms. Corsiniano 1839 (43 F 21) e su CIL/5, 3477**, in *Filologia Umanistica per Gianvito Resta* (Medioevo e Umanesimo 94-96), Padova, pp. 1207-1222
- LUPI 1734 = A. M. LUPI, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae Martyris epitaphium*, Panormi
- MAGISTER 1998 = S. MAGISTER, *Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento*, XeniaAnt 7, pp. 167-196

- MARANGONI 1744 = G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma
- MARCHETTI LONGHI 1919 = G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medioevali della zona "in circo Flaminio". Il "calcarario"*, ArchStorRom 42, pp. 401-535
- MARCHETTI LONGHI 1927-28 = G. MARCHETTI LONGHI, *Investigando i misteri della zona Argentina, Capitolium* 6, pp. 345-356
- MARCHI 1844 = G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo. Architettura*, Roma
- MARCHI-DE ROSSI 1851 = G. MARCHI-G. B. DE ROSSI, *Cronaca contemporanea. VI. Roma sotterranea*, La Civiltà Cattolica, I, 5, pp. 621-624
- MARI 1983 = Z. MARI, *Tibur. Forma Italiae. Regio I, 17. Pars tertia*, con appendice medievale di J. Coste, Firenze
- MARI 2001 = Z. MARI, s.v. *Asinaria via*, in LTUR-S I, pp. 160-161
- MARINI 1797 = G. MARINI, *Lettere dell'abate Gaetano Marini al Ch. Mons. Giuseppe Muti Papazurri già Casali nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archinginnasio Romano per l'anno MDXIV*, Roma
- MARUCCHI 1902 = O. MARUCCHI, *Roma. Lavori e scavi nelle catacombe romane. Cimiteri di Generosa, di Domitilla e di Pretestato. Scavi sulla via Ardeatina*, NBAC 8, pp. 247-254
- MARUCCHI 1907 = O. MARUCCHI, *Notizie. Roma. 1. Scavi nelle catacombe romane*, NBAC 13, pp. 311-312
- MARUCCHI 1908 = O. MARUCCHI, *Osservazioni sopra una pittura biblica del cimitero di Pretestato (la cosiddetta Coronazione di spine) a proposito di una recente controversia*, NBAC 14, pp. 131-142
- MARUCCHI 1909 = O. MARUCCHI, *Di una pittura del cimitero di Pretestato (la cosiddetta Incoronazione di spine) in cui può riconoscersi "il testimonio di Giovanni Battista". Contributo allo studio del quarto van-gelo*, NBAC 15, pp. 157-185
- MARUCCHI 1910 = O. MARUCCHI, *I monumenti del Museo cristiano Pio-Lateranense riprodotti in atlante di XCVI tavole, con testo illustrativo di Orazio Marucchi. Contributo agli studi degli antichi cimiteri cristiani di Roma*, Milano
- MARUCCHI 1917 = O. MARUCCHI, *Notizie. Roma. Scoperte nel cimitero di Ponziano sulla via Portuense*, NBAC 23, pp. 111-115
- MARUCCHI 1933 = O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*. Edizione postuma a cura di E. Josi, Roma
- MATZ 1968-75 = F. MATZ, *Die dionysischen Sarkophage* (Die antiken Sarkophagreliefs 4), Berlin
- MAZZEI c.s. = B. MAZZEI, *A proposito dell'incompiuto sarcofago di Bethesdà a Pretestato*, in Atti della Giornata di Studio sui "Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani ed altomedievali" (Roma, 8 maggio 2002), Roma c.s.
- MAZZOLENI 1990-91 = D. MAZZOLENI, *Novità epigrafiche dalla catacomba di Panfilo*, RendPontAc 63, pp. 95-114
- MEEKS 1992 = W. A. MEEKS, *I cristiani dei primi secoli: il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna
- MELUCCO VACCARO 1966 = A. MELUCCO VACCARO, *Sarcofagi romani di caccia al leone* (Studi miscellanei 11), Roma
- MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1996 = R. MENEGHINI-R. SANTANGELI VALENZANI, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi dei due contesti: un isolato in Piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, AMediev 23, pp. 53-99
- MESSERVILLE 1972 = V. MESSERVILLE, *Vigne e vini romaneschi*, StrennaRom 33, 21 aprile, pp. 238-240
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*
- MIELSCH 1972 = H. MIELSCH, *Römische Architekturerrakotten und Wandmalereien im Akademischen Kunstmuseum Bonn*, Berlin
- MIELSCH 2001 = H. MIELSCH, *Römische Wandmalerei*, Darmstadt
- MIELSCH-VON HESBERG 1995 = H. MIELSCH-H. VON HESBERG, *Die heidnische Nekropole unter St. Peter in Rom. Die Mausoleen A-D*. Bauaufnahme von K. GAERTNER (MemPontAc 16, 2)
- MIELSCH-VON HESBERG 1986 = H. MIELSCH-H. VON HESBERG, *Die heidnische Nekropole unter St. Peter in Rom. Die Mausoleen E-I und Z-PSI*. Zeichnerische Bauaufnahmen von W. Bruszewski (I), K. Gaertner (E), R. Roggenbuck (Z-Psi) und J. Weber (F-H) (MemPontAc 16, 2), Roma
- MNR = *Museo Nazionale Romano. Le sculture* (a cura di A. Giuliano), Roma 1979-1991
- MOLIN 2001 = M. MOLIN (a cura di), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'Antiquité*. Actes du Colloque, Angers 28-29 Mai 1999, Paris
- MOREY 1959 = CH. R. MOREY, *The gold-glass collection of the Vatican Library*. With additional catalogue of other gold-glass collections, edited by G. Ferrari, Città del Vaticano
- MOTTA 1999 = R. MOTTA, *Storia della tenuta attraverso le fonti di archivio*, in G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO ET ALII, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il circo* (I monumenti romani 9), Roma, pp. 1-13
- NBAC = *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, Roma 1895-1922
- NESTORI 1968 = A. NESTORI, *L'area cimiteriale sopra la tomba di S. Callisto sulla via Aurelia*, RACr 44, pp. 161-172
- NESTORI 1971 = A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri di papa Callisto I e Giulio I (I parte)*, RACr 47, pp. 169-278
- NESTORI 1981 = A. NESTORI, *Pitture cimiteriali romane inedite*, RACr 57, pp. 87-112
- NESTORI 1989 = A. NESTORI, *Gli "official" della Pont. Commissione di Archeologia Sacra*, in "Quaeritur invenits colitur". Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola B., Città del Vaticano, II, pp. 483-499
- NESTORI 1992-93 = A. NESTORI, *Da Gregorio Magno (590-604) a Leone III (795-816): una lettura in chiave architettonica del Liber Pontificalis*, Romanobarbarica 12, pp. 381-391
- NESTORI 1998 = A. NESTORI, *G. B. de Rossi e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in Acta XIII, I, pp. 185-204
- NEUGEBAUER 1934 = K. A. NEUGEBAUER, *Herodes Atticus, ein antiker Kunstmäzen*, Die antike. Zeitschrift für Kunst des Klassischen Altertums 10, pp. 92-121
- NICOLETTI 1981 = A. NICOLETTI, *I sarcofagi di Bethesdà*, Milano

- NIEDDU 2003 = A. M. NIEDDU, *L'utilizzazione funeraria del suburbio nei secoli V e VI*, in "Suburbium. Il suburbio romano dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno" (a cura di Ph. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe), Roma, pp. 545-606
- NISTA 1992 = L. NISTA, *Il gusto e la ricezione dei marmi colorati in età post-antica*, in DOLCI-NISTA 1992, pp. 41-45
- NOCK 1934 = A. D. NOCK, *Cremation and Burial in the Roman Empire*, HarvTheolR 25, pp. 321-325
- NUZZO 2000 = D. NUZZO, *Amulet and grave in Late Antiquity: some examples from Roman cemeteries*, in PEARCE-MILLET-STRUCK 2000, pp. 249-255
- NUZZO 2000a = D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle Vie Ostiense, Ardeatina ed Appia*, Oxford
- OSBORNE 1985 = J. OSBORNE, *The Roman Catacombs in the Middle Ages*, PSR 53, pp. 278-328
- PANELLA 1967 = C. PANELLA, *Iconografia della Muse nei sarcofagi romani*, in *Studi miscellanei 12*, Roma, pp. 11-39
- PANI ERMINI 1969 = L. PANI ERMINI, *L'ipogeo dei Flavi in Domitilla. I. Osservazioni sulla sua origine e sul carattere della decorazione*, RACr 45, pp. 119-173
- PANI ERMINI 1972 = L. PANI ERMINI, *L'ipogeo dei Flavi in Domitilla. II. Gli ambienti esterni*, RACr 48, pp. 235-269
- PANI ERMINI 1992 = L. PANI ERMINI, *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il ducato romano*, in "Committenza e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale". Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXIX, 4-10 aprile 1991, Spoleto, II, pp. 485-530
- PANVINIO 1570 = O. PANVINIO, *Le sette chiese romane del R. P. F. Onofrio Panvinio, veronese; tradotte da Marco Antonio Lanfranchi*, Roma
- PARIS 2000 = R. PARIS (a cura di), *Via Appia. La villa dei Quintili*, Milano
- PAVOLINI 1982 = C. PAVOLINI, *Le lucerne in terra sigillata africana da esportazione. Proposta di una tipologia*, in *Colloque sur la céramique antique* (Carthage, 23-24 juin 1980), Tunisi, pp. 141-154
- PCAS = Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
- PCBE = CH. PIETRI - L. PIETRI, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2, Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, Rome 1999-2000
- PEARCE-MILLET-STRUCK 2000 = J. PEARCE - M. MILLET - M. STRUCK, *Burial, society and context in the Roman world*, Oxford
- PELIKÁN 1965 = O. PELIKÁN, *Vom antiken Realismus zur spätantiken Expressivität*, Praga
- PELLEGRINI 1966 = G. B. PELLEGRINI, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in "Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo". Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XIII, 22-28 aprile 1965, Spoleto, pp. 605-661
- PENSABENE 1972 = P. PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto dei manufatti marmorei in età imperiale*, DialA 6, pp. 317-362
- PENSABENE 1973 = P. PENSABENE, *Scavi di Ostia VII, 1. I capitelli*, Roma
- PENSABENE - SANZI DI MINO 1983 = P. PENSABENE - M. R. SANZI DI MINO, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte. III, 1. Antefisse*, Roma
- PERDA 1992 = T. PERDA, *Some remarks on the Christian Symbol XMI*, JJurP 22, pp. 21-27
- PERGOLA 1979 = PH. PERGOLA, *Il "praedium Domitillae" sulla via Ardeatina: analisi storico-topografica delle testimonianze pagane fino alla metà del III sec. d.C.*, RACr 55, pp. 313-335.
- PERGOLA 1986 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane: miti e realtà (a proposito del cimitero di Domitilla)*, in GIARDINA 1986, II, pp. 333-348
- PERGOLA 1989 = PH. PERGOLA, *Le "saint" prêtre Eulalios: un cas singulier de vénération à la fin du IV^e siècle*, in "Quaeritur invenuts colitur". Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola B., Città del Vaticano, II, pp. 543-560
- PERGOLA 1997 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia* (Catalogo a cura di P. M. Barbini), Roma
- PERRET 1851-55 = L. PERRET, *Catacombes de Rome; ouvrage publié par ordre et aux frais du gouvernement sous la direction d'une Commission composée de MM. Ampère, Ingres, Mèrimée, Vitet*, Paris
- PETRUCCI 1971 = A. PETRUCCI, *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, Studi Medievali 12, pp. 75-132
- PICARD 1969 = J. CH. PICARD, *Étude sur l'emplacement des tombes des papes du III^e au Xe siècle*, MEFRA 81, pp. 725-782
- PIETRI 1976 = CH. PIETRI, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome
- PIETRI 1977 = CH. PIETRI, *Appendice prosopografique à la Roma christiana (311-440)*, MEFRA 89, pp. 371-415
- PIR² = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*. Ed. altera. Pars 1. A-B, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein - Pars 2. C, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein - Pars 3. D-F - Pars 4. G-I, iteratis curis ediderunt A. Stein et L. Petersen - Pars 5. L-O, edidit L. Petersen - Pars 6. P, iteratis curis ed. L. Petersen; K. Wachtel adiuvantibus M. Heil et alii - Pars 7. Fasc. 1. Q-R, iteratis curis edidit K. Wachtel adiuvantibus M. Heil, A. Strobach, Berolini 1933 ss.
- PISANI SARTORIO-CALZA 1976 = G. PISANI SARTORIO-R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il palazzo, le opere d'arte* (I monumenti romani 6), Roma
- PISANI SARTORIO 2001 = G. PISANI SARTORIO, s.v. *Almo*, in LTUR-S I, pp. 45-47
- PL = *Patrologiae cursus completus... Series latina*, a cura di J. Migne, I-CCXXI, Parisiis, 1841-1864
- PLRE = A. H. M. JONES - J. R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Vol. I, Cambridge 1971
- PROVOOST = A. PROVOOST, *Les lampes à recipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, BBelgRom 41, 1970, pp. 17-55
- QUILICI 1968 = L. QUILICI, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, Capitolium 43, pp. 329-346
- QUILICI 1987 = L. QUILICI, *Visita alla valle della Caffarella (Antichità della Campagna Romana - XI)*, Boll-StorArt 30, pp. 1-15
- QUILICI 1989 = L. QUILICI, *Via Appia da Porta Capena ai Colli Albani*, Roma

- QUILICI-QUILICI GIGLI 1995 = L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana* (Atlante tematico di topografia 4), Roma
- QUILICI GIGLI 1981 = S. QUILICI GIGLI, *Annotazioni topografiche sul tempio della Fortuna Muliebris*, MEFRA 93, pp. 547-563
- QUILICI GIGLI 1987 = S. QUILICI GIGLI, *Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma*, ALaz 14, pp. 152-166
- RAMIERI 1982 = A. M. RAMIERI, *Ritratti femminili inediti dei Musei classico e cristiano di Pretestato*, RACr 58, pp. 227-241
- RANELLUCCI 1981 = S. RANELLUCCI, *La valle della Caffarella. Catalogo della mostra* (Roma, Palazzo Braschi, 14 marzo-5 aprile 1981), Roma
- RAUSA 1997 = F. RAUSA, *Pirro Ligorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma
- RE = A. F. PAULY-G. WISSOWA, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, Stuttgart 1894 ss.
- RECIO VEGANZONES 1998 = A. RECIO VEGANZONES, *G. B. De Rossi: iconografo ed iconologo*, in Atti XIII, I, pp. 223-274
- REDLICH 1942 = R. REDLICH, *Die Amazonensarkophag des 2. und 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Würzburg
- REEKMANS 1964 = L. REEKMANS, *La tombe du pape Corneille et sa région cémétériale* (Roma sotterranea cristiana IV), Città del Vaticano
- REEKMANS 1968 = L. REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV^e au IX^e siècle*, RACr 44, pp. 173-207
- REEKMANS 1984 = L. REEKMANS, *Zur Problematik der römischen Katakombenforschung*, Boreas 7, pp. 242-260
- REEKMANS 1988 = L. REEKMANS, *Le complexe cémétériel du pape Gaius dans la catacombe de Callixte* (Roma Sotterranea Cristiana VIII), Città del Vaticano - Leuven
- Reg. Subl. = P. GALLETI, *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri ufficiali maggiori del Sacro Palazzo Lateranense, Appendice de' documenti*, Roma 1776, pp. 174-363
- REINSBERG 1985 = C. REINSBERG, *Der Balbinus-Sarkophag. Grablege eines Kaisers?*, MarbWPr, pp. 3-16
- Repertorio 1993² = A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*. II edizione rivodata e aggiornata, Città del Vaticano
- Repertorium = F. W. DEICHMANN - G. BOVINI - H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophag. Erster Band: Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967
- RESPIGHI 1927 = C. RESPIGHI, *Scavi e lavori della P. Commissione di Archeologia Sacra*, RACr 4, pp. 7-10
- RESPIGHI 1934 = C. RESPIGHI, *Scavi e lavori della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in Atti III, pp. 97-120
- RIPOSTELLI - MARUCCHI 1908 = J. RIPOSTELLI - O. MARUCCHI, *La via Appia à l'époque romain et de nos jours. Deuxième édition avec 4 plans et environ 300 gravures dans le texte*, Rome
- RIVOIRA 1921 = G. RIVOIRA, *Architettura romana. Costruzione e statica nell'età imperiale. Con appendice sullo svolgimento delle cupole fino al sec. XVII*, Milano
- RODENWALT 1935 = G. RODENWALT, *Römischen Löwen*, La critica d'arte 1, pp. 224-228
- ROGGE 1995 = S. ROGGE, *Die attischen Sarkophag. 1. Achill und Hippolytos* (Die antiken Sarkophagreliefs 9, 1, 1), Berlin
- Roma dall'antichità al medioevo 2001 = *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi* (a cura di M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui, L. Vendittelli), Milano
- RUINART 1713 = T. RUINART, *Acta primorum martyrum sincera & selecta. Ex libris cum editis, tum manuscriptis collecta, eruta vel emendata, notisque & observationibus illustrata. Opera & studio domni Theoderici Ruinart ... His praemittitur praefatio generalis, in qua refellitur Dissertatio undecima Ciprianica Henrici Dodwelli de paucitate martyrum*, Amstelaedami
- RUMPF 1939 = A. RUMPF, *Die Meerwesen* (Die antiken Sarkophagreliefs V, 1), Berlin
- RUTGERS 1990 = L. V. RUTGERS, *Überlegungen zu den jüdischen Katakomben Roms*, JCh 33, pp. 140-157
- RUTLEDGE 1960 = H. C. RUTLEDGE, *Herodes the Great: Citizen of the World*, CIJ 56, pp. 97-109
- SACR. Gelas. = *Liber sacramentorum Romanae ecclesiae sive "Sacramentarium Gelasianum vetus"*, ed. L. C. Mohlberg, 1981³
- SAGUI 1996 = L. SAGUI, *Un piatto di vetro inciso da Roma: contributo ad un inquadramento delle officine vetrarie tardo-antiche*, in *Studi in onore di L. Guerrini*, Roma, pp. 337-358
- SAINT ROCH 1999 = P. SAINT ROCH, *Le cimetière de Basileus ou coemeterium sanctorum Marci et Marcelliani Damasique* (Roma sotterranea cristiana XI), Città del Vaticano
- SALVETTI 1978 = C. SALVETTI, *Il catalogo degli oggetti minuti conservati presso la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, RACr 54, pp. 103-130
- SALVETTI 1982 = C. SALVETTI, *Ritratti maschili inediti dei Musei classico e cristiano di Pretestato*, RACr 58, pp. 243-359
- SALVETTI 1989 = C. SALVETTI, *Una kline attica del cimitero di Pretestato*, RACr 65, pp. 49-67
- SALVETTI-MAZZEI 2000 = C. SALVETTI - B. MAZZEI, *Il sarcofago attico degli amorini a Pretestato. Restauro e nuove considerazioni iconografiche*, RACr 76, pp. 217-242
- SANMARTIN MORO - DE PALOL = P. SANMARTIN MORO - P. DE PALOL, *Necropolis de Cartagena*, in Actas VIII, pp. 447-458
- SANTAGATA 1980 = G. SANTAGATA, *Note sulle pitture del cimitero di S. Tecla*, RACr 56, pp. 103-132
- SATURNO 2001 = P. SATURNO, *Analisi minero-petrografiche di alcune malte antiche (IV-VII secolo d. C.) da edifici romani*, in M. CECHELLI (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma* (Materiali della cultura artistica 4), Roma, pp. 159-169
- SAXER 1989 = V. SAXER, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'antiquité et le haut moyen âge*, in Actes XI, II, pp. 917-1032
- SAXER 1996-97 = V. SAXER, *Le informazioni del Liber Pontificalis sugli interventi dei papi nella decorazione tessile delle chiese romane: l'esempio di S. Maria Maggiore (772-844)*, RendPontAc 69, pp. 219-232
- SCAGLIA 1910 = P. XYSTUS O. C. R., *Notiones Archaeologiae Christianae Disciplinis Theologicis et Liturgicis coordinatae*, II, 2, *Symbola et picturae coemeteriales, Romae*

- SCERRATO 1952 = U. SCERRATO, *Su alcuni sarcofagi con leoni*, ArchCl 4, pp. 259-273
- SCHAUENBURG 1995 = K. SCHAUENBURG, *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Dritter Faszikel, Zirkusrennen und verwandte Darstellungen* (Die antiken Sarkophagreliefs 5, 2, 3), Berlin
- SEABY 1952-87 = A. H. SEABY, *Roman silver coins. With historical notes*, V. 1. pt. 1. *The Republic*; pt. 2. *Julius Caesar to Augustus and their families* - v. 2. pt. 1. *Tiberius to Domitian*; pt. 2. *Nerva to Commodus* - v. 3. *Pertinax to Balbinus and Pupienus* - v. 4. *Gordian III to Postumus* - v. 5. *Carausius to Romulus Augustus*, London
- SETTIS 1984 = S. SETTIS (a cura di), *La memoria dell'antico nell'arte italiana*, I. *L'uso dei classici*, Torino
- SEVERANO 1630 = G. SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma
- SICHTERMANN 1992 = H. SICHTERMANN, *Die mythologischen Sarkophage. 2, Apollon, Ares, Bellerophon, Daidalos, Endymion, Ganymed, Giganten, Grazien* (Die antiken Sarkophagreliefs 12, 2), Berlin
- SMIRAGLIA 1994 = E. SMIRAGLIA, *I graffiti sulla mensa della basilica anonima della via Ardeatina*, VeteraChr 31, pp. 171-187
- SOLIN 1977 = H. SOLIN, *Zu altchristlichen Inschriften*, GGA 229, pp. 82-111
- SOLIN-BRANDENBURG 1980 = H. SOLIN-H. BRANDENBURG, *Paganer Fruchtbarkeitsritus oder Martyriumsdarstellung?*, AA 1980, pp. 271-284
- SPERA 1992 = L. SPERA, *Un cubicolo monumentale della catacomba di Pretestato*, RACr 68, pp. 271-307
- SPERA 1994 = L. SPERA, *Interventi di papa Damaso nei santuari delle catacombe romane: il ruolo della committenza privata*, Bessarione 11, pp. 111-127
- SPERA 1995 = L. SPERA, *Decorazioni in marmo dalle catacombe romane: osservazioni preliminari*, in Atti del II Colloquio Nazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma, pp. 433-446
- SPERA 1997 = L. SPERA, *Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I nei santuari delle catacombe romane*, RACr 70, pp. 185-254
- SPERA 1998 = L. SPERA, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma, pp. 1-104
- SPERA 1998a = L. SPERA, *Un nuovo centro di culto martiriale lungo la "spelunca magna" della catacomba di Pretestato*, in "Domum tuam dilexi". Miscellanea in onore di Aldo Nestori, Città del Vaticano, pp. 807-828
- SPERA 1999 = L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma
- SPERA 2000-01 = L. SPERA, *Luoghi del martirio di papa Sisto II sulla via Appia*, in RendPontAc 73, pp. 101-128
- SPERA 2003 = L. SPERA, *Il territorio della via Appia: forme trasformatrice del paesaggio nei secoli della tarda antichità*, in "Suburbium. Il suburbio romano dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno" (a cura di Ph. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe), Roma, pp. 267-330
- SPERA 2003a = L. SPERA, *Luoghi di culto di carattere "rievocativo nel suburbio*, in "Ecclesiae Urbis". Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2003, I, pp. 691-712
- SPERA 2003b = L. SPERA, *The Christianisation of Space: Changing Landscape in the Suburbs of Rome. Archaeological Evidence along the via Appia from the 3rd to the 7th century*, AJA 107, 1, pp. 23-43
- SPERA c.s. = L. SPERA, *Gli spazi del sacro nel suburbio di Roma tra tarda antichità e altomedioevo: luoghi della storia e luoghi dell'immaginazione nelle passioni dei martiri romani*, in "Lo spazio del santuario". Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio. Atti del Convegno di studi (Università degli Studi di Roma Tre - Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 25-27 settembre 2002), Roma c.s.
- SPERA-SMIRAGLIA 2001 = L. SPERA-E. SMIRAGLIA, *Il cosiddetto battistero della catacomba di Priscilla a Roma: sistemazione monumentale e segni culturali*, in Atti VIII Naz, II, pp. 975-1002
- STEINBY 1986 = E.M. STEINBY, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in GIARDINA 1986, II, pp. 99-164
- STEINBY 2001 = E.M. STEINBY, *La necropoli della Via Triumphalis: il rito funerario nel I secolo d.C.*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*. Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998, Wiesbaden, pp. 31-34
- STORNAJOLO 1906 = C. STORNAJOLO, *Il Giovanni Battista e il Pantagato compagni di Pomponio Leto nella visita delle catacombe romane*, NBAC 12, pp. 67-76
- STROSZECK 1998 = J. STROSZECK, *Löwen-Sarkophage: Sarkophage mit Löwenköpfen, schreitenden Löwen und Löwen-Kampfgruppen* (Die antiken Sarkophagreliefs 6; Die dekorativen römischen Sarkophage 1), Berlin
- STYGER 1925-26 = P. STYGER, *L'origine del cimitero di S. Callisto sull'Appia*, RendPontAc 4, pp. 91-153
- STYGER 1933 = P. STYGER, *Die römischen Katakomben*, Berlin
- STYGER 1935 = P. STYGER, *Römische Märtyrergrüfte*, Berlin
- TAGLIETTI 1992 = F. TAGLIETTI, *La diffusion de l'inhumation a Rome: la documentation archéologique*, in *Incinerations et inhumations 1992*, pp. 163-179
- TAGLIETTI 2001 = F. TAGLIETTI, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell'Isola Sacra*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*. Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998, Wiesbaden, pp. 149-158
- TAUCH 2000 = *Quirinus von Neuss: Beiträge zur Heiligen-, Stifts- und Münstergeschichte herausgegeben von Max Tauch im Auftrag der Stadt Neuss*, Köln
- TEDESCHI 1992 = C. TEDESCHI, *L'onciale usuale a Roma e nell'area romana in alcune iscrizioni graffite*, in *Scrittura e Civiltà* 16, pp. 313-329
- Temi 2000 = *Temi di iconografia paleocristiana* (cura e introduzione di F. Bisconti), Città del Vaticano

- TESTINI 1966 = P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna
- TESTINI 1980² = P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propeutica - Topografia cimiteriale - Epigrafia - Edifici di culto*. Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica, Bari
- ThLL = *Thesaurus linguae latinae editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicorum Bero-linensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Windob-nensis, Lipsiae 1900 ss.*
- TOBIN 1997 = J. TOBIN, *Herodes Attikus and the city of Athens. Patronage and conflict under the Antonines*, Amsterdam
- TOLOTTI 1970 = F. TOLOTTI, *Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia e architettura*, Città del Vaticano
- TOLOTTI 1977 = F. TOLOTTI, *Ricerca dei luoghi venerati nella Spelunca Magna di Pretestato*, RACr 53, pp. 7-102
- TOLOTTI 1978 = F. TOLOTTI, *Origine e sviluppo delle escavazioni nel cimitero di Pretestato*, in Atti IX, I, pp. 159-187
- TOLOTTI 1980 = F. TOLOTTI, *Influenza delle opere idrauliche sull'origine delle catacombe*, RACr 56, pp. 7-48
- TOLOTTI 1986 = F. TOLOTTI, *Il problema dell'altare e della tomba del martire in alcune opere di papa Damaso*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst*. Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet, Mainz, pp. 51-71
- TOMASSETTI 1879 = G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel Medioevo*, ArchStorRom 2, pp. 129-164
- TOMASSETTI 1975² = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, II, *Via Appia, Via Ardeatina, Via Aurelia*, Firenze
- TOMASSETTI 1979² = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica medioevale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, I, *La campagna romana in genere*, Firenze
- TOYNBEE 1971 = J. M. C. TOYNBEE, *Death and burial in the Roman world*, London
- TURCAN 1958 = R. TURCAN, *Origines et sens de l'inhumation à l'époque impériale*, REA 60, pp. 323-347
- TURCAN 1966 = R. TURCAN, *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques. Essai de chronologie et d'histoire religieuse* (BEFAR 210), Paris
- TURCAN 1999 = R. TURCAN, *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris
- UGGERI 1800-28 = A. UGGERI, *Journées pittoresques des édifices de Rome ancienne*, Romae
- UGONIO 1588 = P. UGONIO, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la quadragesima di Pompeo Ugonio ...; dove oltre le vite de santi alle chiese de quali è statione si tratta delle origini, foundationi, siti, restorationi, ornamenti, reliquie & memorie di esse chiese antiche & moderne*, Roma
- USAI 1972 = L. USAI, *L'ipogeo di via Livenza in Roma*, DialA 6, pp. 363-412
- UZIELLI 1898 = G. UZIELLI, *Filippo Buonaccorsi "Callimaco Esperiente" di San Gimignano*, in *Miscellanea storica della Valdelsa* 6, pp. 114-136
- VENANZI 1953 = C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. I. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Spoleto
- VERRANDO 1988 = G. N. VERRANDO, *Il santuario di S. Felice sulla via Portuense*, MEFRA 100, pp. 331-366
- Villa Doria Pamphilij 1977 = R. CALZA-M. BONANNO-G. MESSINEO, *Antichità di villa Doria Pamphilij*, Roma
- VISMARA 1986 = C. VISMARA, *I cimiteri ebraici di Roma*, in GIARDINA 1986, II, pp. 351-388
- VITALI 1994 = M. VITALI, *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'impero. Catacombe*, in D. DI CASTRO (a cura di), *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma, pp. 23-33
- VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano
- VZ = R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma, I, 1940; II, 1942; III, 1946; IV, 1953
- WARD PERKINS-THROCKMORTON 1963 = J. B. WARD PERKINS-P. THROCKMORTON, *The San Pietro Wreck*, Archaeology 18, pp. 201-209
- WEGNER 1966 = M. WEGNER, *Die Musensarkophage* (Die Antiken Sarkophagreliefs V, 3), Berlin
- WEISS 1958 = R. WEISS, *Lineamenti per una storia di studi antiquari in Italia dal XII secolo al sacco di Roma*, Rinascimento 9, pp. 141-201
- WHITEHEAD 1984 = J. K. WHITEHEAD, *Biography and Formula in Roman Sarkophagi*, Ann Arbor
- WILPERT 1903 = J. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma
- WILPERT 1908 = J. WILPERT, *Die Bilder der Dornenkrönung und des Papstes Liberius in der Prätextatkatakombe*, RömQSchr 22, pp. 165-172
- WILPERT 1910 = J. WILPERT, *La cripta dei papi e la cappella di Santa Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma
- WILPERT 1929-36 = J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, Voll. I-III, Città del Vaticano
- WILPERT 1938 = J. WILPERT, *La fede della Chiesa nascente secondo i monumenti dell'arte funeraria antica*, Città del Vaticano
- WINDFELD HANSEN 1969 = H. WINDFELD HANSEN, *L'hexaconque funéraire de l'area sub divo du cimetière de Prétextat à Rome*, ActaAArtHist 4, pp. 61-93
- WINDFELD HANSEN 1990 = H. WINDFELD HANSEN, *Un edificio sepolcrale tardo antico sulla via Appia e le origini dei martyria a croce con abside*, in *La via Appia*. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale, ALaz 18, pp. 105-116
- ZABUGHIN 1909-12 = V. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto; saggio critico*, Grottaferrata
- ZIMMERMANN 2000 = N. ZIMMERMANN, *Werkstattgruppen römischer Katakombenmalerei* (JbAChr Ergänzungsband 35), Münster Westfalen

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Foto aerea della zona con localizzazione del complesso, ripresa 1959 (ICCD, Laboratorio per la Fotointerpretazione e la Aerofotogrammetria, concessione St. 165-13/4/64)	Pag. 5
Fig. 2 - Planimetria della catacomba su base del rilievo eseguito da F. Tolotti (da TOLOTTI 1978)	» 6
Fig. 3 - Restituzione dell'impianto idraulico formulata da F. Tolotti: sono riferiti alla cisterna tutti i vani con profilo marcato (da TOLOTTI 1980)	» 13
Fig. 4 - Schema delle emergenze esterne con la correlazione dei pozzi e le linee di escavazione nella restituzione idraulica di F. Tolotti (da TOLOTTI 1978)	» 13
Fig. 5 - Sezione longitudinale deformata della <i>spelunca magna</i> (da TOLOTTI 1978)	» 13
Fig. 6 - Restituzione dell'impianto idraulico formulata da F. Tolotti: gli ambienti PT/PE e il pozzo O3 (da TOLOTTI 1978)	» 14
Fig. 7 - Sezione degli ambienti A-Ac-Poa di origine idraulica nella restituzione di F. Tolotti, con visualizzazione del rapporto tra i pozzi O-O1 (da TOLOTTI 1978)	» 14
Fig. 8 - Restituzione schematica in sezione longitudinale sud-nord dello scalone PE3, con il rapporto tra le quote degli ambienti correlati (da TOLOTTI 1978)	» 16
Fig. 9 - Evidenziazione, nella planimetria complessiva della catacomba, degli ambienti di probabile origine idraulica	» 16
Fig. 10 - Ambienti di cava al limite sud-est della catacomba	» 20
Fig. 11 - Sarcofago con il mito degli Argonauti (Archivio PCAS)	» 24
Fig. 12 - <i>Kline</i> attica conservata nel cubicolo Am	» 24
Fig. 13 - Iscrizione pagana tagliata per il reimpiego (FERRUA 1973, n. 21)	» 24
Fig. 14 - Stele di <i>C(aius) Cassius Iccesius</i> dalla necropoli <i>sub divo</i> (Archivio PCAS)	» 24
Fig. 15 - Dislocazione dei rinvenimenti di materiali riferibili alla necropoli <i>sub divo</i>	» 27
Fig. 16 - Frammento di intonaco dipinto dall'area <i>sub divo</i>	» 28
Fig. 17 - <i>Titulus</i> di un mausoleo dalla necropoli <i>sub divo</i> medioimperiale (Archivio PCAS)	» 28
Fig. 18 - Iscrizione dei cuochi imperiali (Archivio PCAS)	» 28
Fig. 19 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'impianto nella prima fase	» 34
Fig. 20 - Murature in opera listata di rivestimento del settore superiore della scala G	» 37
Fig. 21 - Impianto G: sezione schematica della parete ovest della scala e della galleria in asse G1/G3 con i due approfondimenti (rielaborazione da STYGER 1933)	» 37
Fig. 22 - Impianto G: sezione della parete est della scala e della galleria in asse G1/G3 con i due approfondimenti (rielaborazione da STYGER 1933)	» 37
Fig. 23 - Scala G: decorazione della volta	» 38
Fig. 24 - Scala G (Archivio PCAS)	» 38
Fig. 25 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella seconda fase	» 40
Fig. 26 - Cubicolo Gb: lato di fondo (Archivio PCAS)	» 41
Fig. 27 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): decorazione della volta (Archivio PCAS)	» 41
Fig. 28 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): resto pittorico della scena della resurrezione di Lazzaro (Archivio PCAS)	» 43
Fig. 29 - Cubicolo Gb ("della coronatio"): la scena della Samaritana al pozzo (Archivio PCAS)	» 43
Fig. 30 - Cubicolo Gb: la "coronatio" (Archivio PCAS)	» 43
Fig. 31 - Lucernario sulla galleria G1/G2 funzionale al cubicolo Gb (Archivio PCAS)	» 44
Fig. 32 - Lucernario sulla galleria G1/G2: lacerto pittorico (Archivio PCAS)	» 44
Fig. 33 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella terza fase	» 48
Fig. 34 - Sezioni schematiche con loculi delle gallerie G5, G7, Go8, G9	» 49
Fig. 35 - Sezione del cubicolo "della coronatio" dopo l'approfondimento (da MARUCCHI 1933)	» 52

Fig. 36 - Cubicolo Gb: prospetti sepolcrali delle pareti sud e nord (da NUZZO 2000a)	» 52
Fig. 37 - Galleria G1/G3: pilastri di rinforzo statico dopo l'ultimo approfondimento all'incrocio con l'ambulacro G7	» 52
Fig. 38 - La galleriola intatta Go9	» 52
Fig. 39 - Medaglione di Massimino il Trace da un loculo della galleria Go9	» 55
Fig. 40 - Restituzione assonometrica di un sepolcro a mensa dalla galleria G7 (da NUZZO 2000a)	» 55
Fig. 41 - Cubicolo Gc: le iscrizioni di analoga fattura ICUR V 15053a (a), ICUR V 15440 (b) e ICUR V 15118 (c)	» 55
Fig. 42 - Galleria G7: ICUR V 15114a	» 57
Fig. 43 - Cubicolo Gb: ICUR V 14972	» 57
Fig. 44 - Galleria G7: ICUR V 14196, particolare dell'apparato figurativo con áncora	» 57
Fig. 45 - Galleria G7: ICUR V 14196, particolare dell'apparato figurativo con pesce	» 57
Fig. 46 - Tratto [F]G6 della galleria FG6: rilevamento fotografico da F[G]6 (Archivio PCAS)	» 59
Fig. 47 - Galleria [F]G6: ICUR V 15038	» 59
Fig. 48 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'impianto nella prima fase	» 60
Fig. 49 - Impianto F: sezione schematica della parete est della galleria in asse con la scala (da STYGER 1933)	» 62
Fig. 50 - Sezione geologica della catacomba (da DE ANGELIS D'OSSAT 1943)	» 62
Fig. 51 - Scala F (Archivio PCAS)	» 62
Fig. 52 - Parete Ag: sezione con profilo ricostruito dei loculi originari (da TOLOTTI 1977)	» 67
Fig. 53 - Facciata monumentale del vano Ac: prospetto esterno (da TOLOTTI 1977)	» 67
Fig. 54 - Facciata monumentale del vano Ac: prospetto interno (da TOLOTTI 1977)	» 67
Fig. 55 - Particolare dell'opera laterizia del prospetto Ac	» 67
Fig. 56 - Particolare dell'opera laterizia del prospetto Ac: mattoni "a coda di rondine"	» 68
Fig. 57 - Opera laterizia del prospetto Ac: sezione sottile di un frammento di mattone con intonaco aderente	» 68
Fig. 58 - Cubicolo Ah: facciata monumentale	» 68
Fig. 59 - Ricostruzione della facciata monumentale del cubicolo Ah (da TOLOTTI 1977)	» 69
Fig. 60 - Facciata monumentale del vano Ah: particolare del timpano (Archivio PCAS)	» 69
Fig. 61 - Facciata monumentale del vano Ax: prospetto esterno (da TOLOTTI 1977)	» 69
Fig. 62 - Facciata monumentale del vano Ax, particolare	» 72
Fig. 63 - Facciata monumentale del vano Ax: particolare (da DE ROSSI 1863)	» 72
Fig. 64 - Facciata monumentale del vano Ax: particolare delle strutture in relazione alla soglia, sezione (da TOLOTTI 1977)	» 72
Fig. 65 - Angolo interno sud-est del vano Ac	» 72
Fig. 66 - Cubicolo Ak: loculi primitivi	» 73
Fig. 67 - Cubicolo Ak: prospetto parziale della parete est (da TOLOTTI 1977)	» 73
Fig. 68 - Cubicolo Ak: sezione dell'organismo sepolcrale est oggetto di culto (da TOLOTTI 1977)	» 73
Fig. 69 - Cubicolo Ak: planimetria del sepolcro venerato (da TOLOTTI 1977)	» 73
Fig. 70 - Galleria AB10: nicchia con decorazione della superficie e resti del piatto marmoreo	» 76
Fig. 71 - <i>Spelunca magna</i> , Ag: iscrizione del <i>presbyter Afrodisius</i> ICUR V 14021 (Archivio PCAS)	» 76
Fig. 72 - Quantificazioni diacroniche del materiale scultoreo: Grafico I (a); Grafico II (b); Grafico III (c); Grafico IV (d)	» 80
Fig. 73 - <i>Lenós</i> monumentale con leoni (Archivio PCAS)	» 84
Fig. 74 - Sarcofago "dell'architetto" (Archivio PCAS)	» 84
Fig. 75 - Sarcofago di Balbino (Archivio PCAS)	» 85
Fig. 76 - Sarcofago "della caccia" (Archivio PCAS)	» 85
Fig. 77 - Iscrizione con dedica a Settimio Severo, Geta e Caracalla CIL VI 40623 (Archivio PCAS)	» 86
Fig. 78 - Iscrizione con dedica ai Severi del 188 Josi 1935, n. 2 (Archivio PCAS)	» 86
Fig. 79 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: planimetria (Archivio PCAS)	» 90
Fig. 80 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: resti del settore angolare sud-est	» 91
Fig. 81 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: particolare della muratura dall'esterno	» 91
Fig. 82 - Mausoleo lungo l'Appia Pignatelli: parete interna di un sepolcro con resti di intonaco	» 91
Fig. 83 - Cippo di <i>Otacia Fortunata</i> (Archivio PCAS)	» 93
Fig. 84 - Stele ICUR V 14982	» 93
Fig. 85 - Stralcio rielaborato della planimetria di F. Fornari con sovrapposizione delle emergenze subdiali agli ambienti ipogei e visualizzazione delle strutture cementizie nei sotterranei	» 94
Fig. 86 - Muro in peperini che taglia la galleria IM	» 99

Fig. 87 - Muro in peperini nell'ambulacro LD8	» 99
Fig. 88 - Iscrizione del 279 dalla necropoli subdiale (Archivio PCAS)	» 99
Fig. 89 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione dei vani riferibili all'impianto nella seconda fase	» 102
Fig. 90 - Lastra con ovino dalla regione F (Archivio PCAS)	» 108
Fig. 91 - Scala F: ICUR V 15119	» 108
Fig. 92 - Galleria F8: ICUR V 15080	» 108
Fig. 93 - Galleria F23: ICUR V 15060	» 108
Fig. 94 - ICUR V 15006	» 108
Fig. 95 - Galleria F15/F16: ICUR V 15022 (apografo da Josi, Taccuino n. 1)	» 108
Fig. 96 - Cubicolo Gb: ICUR V 15097	» 108
Fig. 97 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala maggiore" (G) con evidenziazione delle gallerie riferibili all'espansione a sud (H)	» 110
Fig. 98 - Galleria H7: ICUR V 15061	» 113
Fig. 99 - Galleria H7: ICUR V 14167	» 113
Fig. 100 - Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> con ambienti laterali	» 114
Fig. 101 - Cubicolo Am: parete di fondo tagliata per il vano aggiunto Am'	» 116
Fig. 102 - Cubicolo Am: tombe a cassa lungo la parete orientale	» 116
Fig. 103 - Cubicolo ATd, lato di fondo	» 116
Fig. 104 - Cubicolo An, lato di fondo con resti del sarcofago originario	» 118
Fig. 104 - Cubicolo Al, lato di fondo	» 118
Fig. 106 - Cubicolo Ap, lato di fondo	» 118
Fig. 107 - Schizzo planimetrico del cubicolo Al (da Giornale di scavo Ferrua)	» 119
Fig. 108 - Schizzo planimetrico del cubicolo Ap (da Giornale di scavo)	» 119
Fig. 109 - Sarcofago infantile dal cubicolo Ap	» 119
Fig. 110 - Cubicolo Aa: planimetria	» 119
Fig. 111 - Cubicolo Aa: arcosolio di fondo	» 121
Fig. 112 - Cubicolo Aa: grafico della decorazione della volta	» 121
Fig. 113 - Cubicolo Aa: grafico della decorazione dell'intradosso dell'arcosolio di fondo	» 121
Fig. 114 - Vano A5/Ao5: sepolcri parietali	» 124
Fig. 115 - Vano A5/Ao5: sarcofago di <i>Demeter</i> incassato nella nicchia	» 124
Fig. 116 - Ambulacro A1/AD1: assetto durante il recupero del 1929 (Archivio PCAS)	» 124
Fig. 117 - Arcosolio infantile sulla parete orientale del vano A1/AD1	» 124
Fig. 118 - Sarcofago infantile da A1/AD1	» 127
Fig. 119 - Sarcofago infantile da A1/AD1	» 127
Fig. 120 - Cubicolo ADA: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 127
Fig. 121 - Cubicolo ADA: lato est (Archivio PCAS)	» 127
Fig. 122 - Cubicolo ADA: sarcofago di <i>Curtia Catiana</i> , fronte (Archivio PCAS)	» 130
Fig. 123 - Cubicolo ADA: sarcofago di <i>Curtia Catiana</i> , lato destro (Archivio PCAS)	» 130
Fig. 124 - Cubicolo ADA: sarcofago di <i>Flavius Insteius</i> (Archivio PCAS)	» 130
Fig. 125 - Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansioni a sud con evidenziazione degli ambienti riferibili al primo sviluppo della regione B	» 133
Fig. 126 - Schizzo planimetrico del vano B18/Bd/Be e della galleria B6/B8 con il busso p (da Giornale di scavo)	» 135
Fig. 127 - Epitaffio del 307 o 308 (ICUR V 13887)	» 135
Fig. 128 - Cubicolo Bog: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 135
Fig. 129 - Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansioni a nord con evidenziazione dei vani della regione PE	» 137
Fig. 130 - Ambulacro PT1: ICUR V 14544 (Archivio PCAS)	» 141
Fig. 131 - Ambulacro PT1: sarcofago di Amore e Psyche	» 141
Fig. 132 - Vano PE4/Ed, epitaffi in greco: ICUR V 15047a (a); ICUR V 15017a (b); ICUR V 15131; ICUR V 14199b (d)	» 141
Fig. 133 - Fondo del vano costituito dal punto di raccordo delle gallerie E23-E24	» 144
Fig. 134 - Galleria E7: loculo decorato con l'epigrafe ICUR V 14625	» 144
Fig. 135 - Iscrizione di <i>Quintus lactearius</i> (ICUR V 14583)	» 144
Fig. 136 - Stralcio planimetrico. Regione della "scala minore" (F) con evidenziazione degli ambienti riferibili allo sviluppo completo dell'impianto	» 150
Fig. 137 - Prospetto schematico ricostruito della parete nord della galleria F13 con indicazione esemplificativa di una fase intermedia	» 154

Fig. 138 - Prospetto schematico ricostruito della parete nord della galleria F11 con indicazione esemplificativa di una fase intermedia	» 154
Fig. 139 - Galleria F15/F16: ICUR V 14659	» 155
Fig. 140 - Sovrapposizione verticale delle gallerie F9 (in alto) e Fo9 (in basso)	» 155
Fig. 141 - Stralcio planimetrico del settore ovest della catacomba con evidenziazione degli ipogei del livello superiore (I-VI)	» 157
Fig. 142 - Gli ipogei I-IV	» 160
Fig. 143 - Lucerna tipo Atlante XIII affissa su un loculo dell'ambulacro L13	» 163
Fig. 144 - Ipogeo IV: ambulacro L6 con loculi integri	» 163
Fig. 145 - Ipogeo IV, galleria L7: iscrizione a nastro del 384 ICUR V 13931 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori)	» 163
Fig. 146 - Ipogeo IV, galleria L7: iscrizione a nastro del 384 ICUR V 13929 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori)	» 163
Fig. 147 - Ipogeo IV, galleria L8: ICUR V 14465 (apografo a matita da BEVIGNANI, Taccuino lavori)	» 163
Fig. 148 - Ipogeo I, galleria G10: iscrizione dipinta ICUR V 13934 (Archivio PCAS)	» 168
Fig. 149 - Galleria G9: loculo modificato come vano-ossario	» 168
Fig. 150 - Galleria G9: loculo modificato come vano-ossario	» 168
Fig. 151 - Muro in tufelli dell'ambulacro G9 pertinente alla fase di utilizzo del vano come ossario	» 171
Fig. 152 - Resto del muro in tufelli di sbarramento della galleria G8	» 171
Fig. 153 - Struttura in opera cementizia che invade la galleria F11	» 171
Fig. 154 - Resto del muro in tufelli di sbarramento della galleria F13	» 171
Fig. 155 - Assonometria della <i>spelunca magna</i>	» 175
Fig. 156 - Cubicolo Aox: prospetto sulla <i>spelunca magna</i> (da TOLOTTI 1977)	» 176
Fig. 157 - Cubicolo Aox: planimetria (da TOLOTTI 1977)	» 176
Fig. 158 - Cubicolo Aox: parete ovest	» 176
Fig. 159 - Cubicolo Aox: angolo sud-est con parte della parete tufacea di fondo	» 176
Fig. 160 - Cubicolo Aox: sezione trasversale est-ovest (da TOLOTTI 1977)	» 177
Fig. 161 - Cubicolo Aox: arcosolio della parete orientale	» 177
Fig. 162 - Cubicolo Ax: assonometria (da TOLOTTI 1977)	» 179
Fig. 163 - Cubicolo Ax: angolo sud-ovest (Archivio PCAS)	» 179
Fig. 164 - Cubicolo Ax: sezione longitudinale sud-nord (da TOLOTTI 1977)	» 179
Fig. 165 - Cubicolo Ax: nicchione est (da DE ROSSI 1863a)	» 179
Fig. 166 - Cubicolo Ax: nicchione ovest con resti marmorei scoperti nel vano (Archivio PCAS)	» 181
Fig. 167 - Cubicolo Ax: angolo nord-est con arcosoli della seconda fase	» 181
Fig. 168 - Vano di passaggio tra il cubicolo Ax e la galleria Qo1	» 184
Fig. 169 - Cubicolo Ah: assonometria ricostruttiva della seconda fase (da TOLOTTI 1977)	» 184
Fig. 170 - Cubicolo Ah: sezione longitudinale sud-nord (da TOLOTTI 1977)	» 184
Fig. 171 - Cubicolo Ah: sezione longitudinale nord-sud (da TOLOTTI 1977)	» 184
Fig. 172 - Cubicolo Ah: planimetria	» 185
Fig. 173 - Cubicolo Ah: sezione trasversale ovest-est (da TOLOTTI 1977)	» 185
Fig. 174 - Cubicolo Ah: resti del mosaico sulla volta	» 185
Fig. 175 - Cubicolo Ah: resti del mosaico sulla volta	» 185
Fig. 176 - Cubicolo Ap: tomba a cassa addossata al lato ovest	» 187
Fig. 177 - Cubicolo Aa: spaccato assonometrico	» 187
Fig. 178 - Cubicolo Aa: sezione trasversale est-ovest (AA: fig. 110)	» 188
Fig. 179 - Cubicolo Aa: sezione lognitudinale nord-sud (BB: fig. 110)	» 188
Fig. 180 - Cubicolo Aa: sezione longitudinale sud-nord (CC: fig. 110)	» 188
Fig. 181 - Ricostruzione del sepolcro in Ag attribuito a Gennaro nella fase damasiana (da TOLOTTI 1977)	» 194
Fig. 182 - Ricostruzione del sepolcro in Ak attribuito dal Tolotti a Felicissimo e Agapito nella fase damasiana (da TOLOTTI 1977)	» 194
Fig. 183 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': sezione sud-nord della relativa parete (da TOLOTTI 1977)	» 194
Fig. 184 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': sezione nord-sud della relativa parete (da TOLOTTI 1977)	» 194
Fig. 185 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': pianta (da TOLOTTI 1977)	» 195
Fig. 186 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': prospetto parietale (da TOLOTTI 1977)	» 195
Fig. 187 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': proposta ricostruttiva della fase damasiana con l'iscrizione in onore dei santi Felicissimo e Agapito (da KANZLER 1895)	» 196
Fig. 188 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': particolare della modanatura muraria superiore	» 196
Fig. 189 - <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': resti dell'arco murario con la malta per l'affissione delle lastre marmoree di rivestimento	» 196

Fig. 190 – <i>Spelunca magna</i> , sepolcro Ag': assonometria ricostruttiva	» 197
Fig. 191 – Iscrizione damasiana in onore di Felicissimo e Agapito ICUR V 13812, ricomposizione di due parti della lastra (Archivio PCAS)	» 200
Fig. 192 – Iscrizione damasiana in onore di Gennaro ICUR V 13871 (Archivio PCAS)	» 200
Fig. 193 – <i>Spelunca magna</i> , abside Ag: incasso contestuale alla costruzione muraria per la messa in opera della testata di una transenna marmorea	» 200
Fig. 194 – Cubicolo Ak	» 202
Fig. 195 – Cubicolo Ak: stipite murario ovest dell'ingresso	» 202
Fig. 196 – Cubicolo Ak: particolare delle murature addossate al fianco sud del sepolcro venerato	» 202
Fig. 197 – Cubicolo Ak: sezione trasversale ovest-est (da TOLOTTI 1977)	» 202
Fig. 198 – Cubicolo Ak: sezione est-ovest ricostruita dell'assetto sepolcrale definitivo (da TOLOTTI 1986) ..	» 202
Fig. 199 – Cubicolo Ak, sepolcro venerato: la base marmorea scanalata e l'impronta della colonnina nella muratura	» 204
Fig. 200 – Planimetria del cubicolo Ak e dei vani adiacenti (da TOLOTTI 1977)	» 204
Fig. 201 – Cubicolo Ak: arcosolio di Lucenzio	» 204
Fig. 202 – Cubicolo Ak: particolare dell'opera listata di tamponamento del lato ovest	» 204
Fig. 203 – <i>Spelunca magna</i> , angoli murari stondati all'incrocio con l'ambulacro AB10	» 209
Fig. 204 – Galleria AB10: prospetto murario del lato est (da SPERA 1998a)	» 209
Fig. 205 – Galleria AB10: parete orientale	» 209
Fig. 206 – Galleria AB10: la nicchia N3 sulla parete occidentale	» 210
Fig. 207 – Galleria AB10: particolare della modanatura laterizia superiore	» 210
Fig. 208 – <i>Spelunca magna</i> (Archivio PCAS)	» 213
Fig. 209 – <i>Spelunca magna</i> , murature di rivestimento del pozzo preesistente in prossimità di Ag	» 213
Fig. 210 – Murature nella <i>spelunca magna</i> , campionatura degli impasti maltacei: Malta tipo 1 (a); Malta tipo 2 (b); Malta tipo 3 (c); Malta tipo 4 (d); Malta tipo 5 (e); Malta tipo 6 (f); Malta tipo 7 (g); Malta tipo 8 (h)	» 214
Fig. 211 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Opera listata 2tuf/1lat	» 216
Fig. 212 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Opera a prevalenza di tufelli	» 216
Fig. 213 – <i>Spelunca</i> , settore orientale	» 216
Fig. 214 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Opera listata 1tuf/1lat	» 219
Fig. 215 – <i>Spelunca magna</i> . Particolare della volta del settore orientale con tracce di centina	» 219
Fig. 216 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Opera listata 1tuf/2lat	» 219
Fig. 217 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Opera laterizia dell'ultima fase di rivestimento	» 219
Fig. 218 – <i>Spelunca magna</i> : settore ovest con murature di rivestimento dell'ultima fase	» 222
Fig. 219 – Murature sulla <i>spelunca magna</i> . Pilastro in laterizio in prossimità del cubicolo Ax	» 222
Fig. 220 – <i>Spelunca magna</i> , resto della decorazione pittorica	» 222
Fig. 221 – Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansione a sud costituita dalle gallerie e dai cubicoli del gruppo A	» 224
Fig. 222 – Galleria Ao14: sezione di una <i>pila</i> di loculi (da NUZZO 2000a)	» 227
Fig. 223 – Cubicolo Ao: assonometria (da SPERA 1992)	» 227
Fig. 224 – Il cubicolo Ao nella fase del recupero archeologico (Archivio PCAS)	» 227
Fig. 225 – Cubicolo Ao: il nicchione di fondo (Archivio PCAS)	» 228
Fig. 226 – Cubicolo Ao: il nicchione nord (Archivio PCAS)	» 228
Fig. 227 – Cubicolo Ao: il nicchione sud (Archivio PCAS)	» 228
Fig. 228 – Cubicolo Ao: particolare dell'angolo sud-est con resti del rivestimento marmoreo	» 229
Fig. 229 – Cubicolo Ao: particolare dell'opus sectile	» 229
Fig. 230 – Cubicolo Ao: particolare della decorazione musiva nell'intradosso del nicchione sud	» 229
Fig. 231 – Cubicolo Ao: frammento di mosaico	» 229
Fig. 232 – Cubicolo Ar: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 231
Fig. 233 – Cubicolo Ao: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 231
Fig. 234 – Galleria A17: loculo chiuso con lastra fittile di riutilizzo	» 231
Fig. 235 – Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansione a sud costituita dai vani del gruppo B	» 232
Fig. 236 – Incrocio di vani in corrispondenza del lucernario O3: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 236
Fig. 237 – Sepolcro della galleria B8 decorato con scena della resurrezione di Lazzaro e traguardabile da una <i>fenestella</i>	» 236
Fig. 238 – Cubicolo Bf: strutture di rielaborazione del vano addossate ai loculi più antichi	» 236
Fig. 239 – Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansione a sud e a nord costituita dal gruppo di ambienti I/IM	» 238

Fig. 240 - Scala I e galleria I1: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 241
Fig. 241 - Cubicolo Ib: mensa	» 241
Fig. 242 - Cubicolo Ib: piatto in TSC sulla mensa	» 241
Fig. 243 - Cubicolo Ic: lato di fondo con mensa	» 241
Fig. 244 - Cubicolo Ib: particolare dell'arcosolio di fondo	» 243
Fig. 245 - Cubicoli Ig, Ih, Ii: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 243
Fig. 246 - Cubicolo Il: sezione di una tomba a forno (da NUZZO 2000a)	» 243
Fig. 247 - Cubicolo Ioe: arcosolio di fondo	» 243
Fig. 248 - Cubicolo Ioe, arcosolio di fondo: particolare della decorazione dell'intradosso	» 243
Fig. 249 - Cubicoli Ioe-Ie in fase di recupero (Archivio PCAS)	» 245
Fig. 250 - Cubicolo Ie: lastra decorativa	» 245
Fig. 251 - Cubicolo If: loculo con bordo maltaceo impresso	» 245
Fig. 252 - Catacomba di Domitilla: arcosolio "dei piccoli apostoli"	» 248
Fig. 253 - Scala H: iscrizione musiva ICUR V 14183	» 248
Fig. 254 - Stralcio planimetrico. Regione della <i>spelunca magna</i> : espansione a nord costituita dai vani del gruppo D	» 249
Fig. 255 - Arcosolio sulla galleria D4, lunetta decorata con l'immagine di Cristo tra Pietro e Paolo	» 252
Fig. 256 - Galleria D, arcosolio di Celerina: Susanna tra i <i>seniores</i> (Archivio PCAS)	» 252
Fig. 257 - Galleria D, arcosolio di Celerina: <i>Liberius</i> (da DAGENS 1966)	» 254
Fig. 258 - Galleria D, arcosolio di Celerina: lunetta (Archivio PCAS)	» 254
Fig. 259 - Resti del cubicolo DAf nella frana del 1931 (Archivio PCAS)	» 254
Fig. 260 - Iscrizione di <i>Primulus</i> ICUR V 14568 (Archivio PCAS)	» 260
Fig. 261 - Frana del 1935 a sud della <i>spelunca magna</i> (da Giornale di scavo)	» 260
Fig. 262 - Iscrizione di <i>Fl(avius) Crescens</i> ICUR V 14270	» 260
Fig. 263 - Cubicolo Ba: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo)	» 262
Fig. 264 - Struttura in peperini occlusiva di Do1 da Da7 (Archivio PCAS)	» 262
Fig. 265 - Struttura in peperini occlusiva di Do1 da Da7: particolare dell'addossamento ai muri di foderatura parietale	» 262
Fig. 266 - Struttura in peperini occlusiva dei vani Do1 e Doa	» 262
Fig. 267 - Struttura in peperini occlusiva del cubicolo Doa: riempimento dell'arcosolio visibile dalla parete del sepolcro Ag' sulla <i>spelunca magna</i>	» 262
Fig. 268 - Necropoli <i>sub divo</i> : pianta del mausoleo cruciforme (da WINDFELD HANSEN 1969)	» 269
Fig. 269 - Necropoli <i>sub divo</i> : il mausoleo cruciforme	» 269
Fig. 270 - Mausoleo cruciforme: particolare di una finestra strombata	» 269
Fig. 271 - Mausoleo cruciforme: disegni del Ligorio (da RAUSA 1997)	» 269
Fig. 272 - Necropoli <i>sub divo</i> : pianta del mausoleo esaconco (da WINDFELD HANSEN 1969)	» 269
Fig. 273 - Necropoli <i>sub divo</i> : alzato del mausoleo esaconco (da WINDFELD HANSEN 1969)	» 270
Fig. 274 - Mausoleo esaconco: nicchia di fondo	» 270
Fig. 275 - Mausoleo esaconco: nicchia laterale	» 270
Fig. 276 - Mausoleo esaconco: settore di ingresso	» 270
Fig. 277 - Mausoleo esaconco: disegni del Ligorio (da RAUSA 1997)	» 273
Fig. 278 - Mausoleo cruciforme: intradosso della nicchia orientale	» 273
Fig. 279 - Mausoleo cruciforme: intradosso della nicchia orientale, particolare degli strati decorativi	» 273
Fig. 280 - Planimetria delle strutture subdiali riportate alla luce nel 1931 (rielaborazione dalla pianta di F. Fornari)	» 274
Fig. 281 - Planimetria delle strutture subdiali con posizionamento delle immagini fotografiche eseguite durante i lavori del 1931	» 275
Fig. 282 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 1 (Archivio PCAS)	» 276
Fig. 283 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 2 (Archivio PCAS)	» 276
Fig. 284 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 3 (Archivio PCAS)	» 276
Fig. 285 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 4 (Archivio PCAS)	» 276
Fig. 286 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 5 (Archivio PCAS)	» 277
Fig. 287 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 6 (Archivio PCAS)	» 277
Fig. 288 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 7 (Archivio PCAS)	» 277
Fig. 289 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 8 (Archivio PCAS)	» 278
Fig. 290 - Necropoli <i>sub divo</i> . Foto 9 (Archivio PCAS)	» 278
Fig. 291 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 10 (Archivio PCAS)	» 278
Fig. 292 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 11 (Archivio PCAS)	» 281
Fig. 293 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 12 (Archivio PCAS)	» 281

Fig. 294 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 13 (Archivio PCAS)	» 281
Fig. 295 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 14 (Archivio PCAS)	» 282
Fig. 296 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 15 (Archivio PCAS)	» 282
Fig. 297 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Foto 16 (Archivio PCAS)	» 282
Fig. 298 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Schizzo delle <i>formae</i> a sud (da Giornale di scavo)	» 284
Fig. 299 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Schizzo del settore nord dell'edificio quadrangolare (da Giornale di scavo)	» 284
Fig. 300 - Resto in opera listata del muro orientale dell'edificio <i>sub divo</i>	» 284
Fig. 301 - Resto in opera listata del muro orientale dell'edificio <i>sub divo</i> : particolare	» 284
Fig. 302 - Sopratterra della catacomba di Ponziano: recinto (da FORNARI 1917)	» 285
Fig. 303 - Resto del muro di conglomerato di sbarramento della galleria IM2	» 289
Fig. 304 - Lastra inscritta ICUR V 14803 riutilizzata come materiale da costruzione (Archivio PCAS) ...	» 289
Fig. 305 - Necropoli <i>sub divo</i> : scavo 1931. Schizzo del settore sud-est dell'edificio quadrangolare (da Giornale di scavo)	» 289
Fig. 306 - Complesso di strutture <i>sub divo</i> a est della <i>spelunca magna</i> : planimetria (da FERRUA 1964) ..	» 289
Fig. 307 - Complesso di strutture <i>sub divo</i> a est della <i>spelunca magna</i> : monumentalizzazione dell'ingresso (Archivio PCAS)	» 291
Fig. 308 - Complesso di strutture <i>sub divo</i> a est della <i>spelunca magna</i> : ambienti annessi (Archivio PCAS)	» 291
Fig. 309 - Complesso di strutture <i>sub divo</i> a est della <i>spelunca magna</i> : ambienti annessi (Archivio PCAS)	» 291
Fig. 310 - Capitello rinvenuto nelle <i>formae</i> dell'abside Ag	» 294
Fig. 311 - Posizionamento dei pilastri nella galleria DA8 (da FORNARI 1932)	» 294
Fig. 312 - Pilastri nella galleria DA8 (Archivio PCAS)	» 294
Fig. 313 - Pilastro pertinente ad una costruzione subdiale ancora visibile dalla catacomba, adeguatamente tagliato per favorire il passaggio nella galleria DA8	» 294
Fig. 314 - Ruleri del mausoleo esaconco (foto di anonimo, s. d.)	» 297
Fig. 315 - Ruleri del mausoleo cruciforme (foto di anonimo, s. d.)	» 297
Fig. 316 - Visita di studiosi al mausoleo cruciforme (Archivio PCAS)	» 297
Fig. 317 - Pianta attribuita a fra' Giocondo del sopratterra di Pretestato (da WINDFELD HANSEN 1969) ...	» 298
Fig. 318 - Strutture esterne addossate al mausoleo cruciforme	» 298
Fig. 319 - Strutture esterne addossate al mausoleo esaconco	» 298
Fig. 320 - Sovrapposizione della pianta di fra' Giocondo all'assetto esistente: sovrapposizione priva di modifiche (a); sovrapposizione con minima rotazione dell'angolo sud-est (b)	» 299
Fig. 321 - Sarcofago descritto dal Bosio nella vigna de' Guidaschi (Repertorium, n. 40)	» 305
Fig. 322 - Sarcofago dall'area dei due mausolei (Repertorium, n. 29)	» 305
Fig. 323 - Iscrizione "cumulativa" ICUR V 13876 commemorante i martiri del complesso (Archivio PCAS)	» 305
Fig. 324 - Iscrizione damasiana ICUR V 13874 (Archivio PCAS)	» 305
Fig. 325 - Graffiti sul parapetto dell'arcosolio di Lucenzio (Archivio PCAS)	» 313
Fig. 326 - Graffiti su lastra marmorea	» 313
Fig. 327 - Muro di sbarramento della galleria AB10 (Archivio PCAS)	» 316
Fig. 328 - Mausoleo cruciforme: ghiera dell'arcone orientale con laterizi asportati	» 319
Fig. 329 - Mausoleo esaconco: ghiera con laterizi asportati	» 319
Fig. 330 - L'assetto proprietario del terreno sulla catacomba nel catasto gregoriano (stralcio dalla mappa 161)	» 325
Fig. 331 - Particella della proprietà B(u)onfiglioli - De Romanis - Barbetta acquisita dalla Santa Sede nel 1920 (Archivio PCAS)	» 325
Fig. 332 - Firme di componenti dell'Accademia Romana di Pomponio Leto nella galleria Qo15	» 326
Fig. 333 - Firme di componenti dell'Accademia Romana di Pomponio Leto nella galleria Qo15	» 326
Fig. 334 - Pianta schematica e parziale della catacomba con fasi di recupero: ambienti del livello superiore (da JOSI 1935)	» 329
Fig. 335 - Pianta schematica e parziale della catacomba con fasi di recupero: ambienti del livello inferiore (da JOSI 1935)	» 329
Fig. 336 - Cubicolo Gb: annotazione a matita della visita del 5 aprile 1850 (Archivio PCAS)	» 333
Fig. 337 - Pianta delle gallerie perlustrabili eseguita dallo Johnen nel 1910 (Archivio PCAS)	» 333
Fig. 338 - Gruppo di studiosi davanti all'accesso della Caffarella prima dell'acquisto del terreno (Archivio PCAS)	» 334
Fig. 339 - Gruppo di fossori davanti all'accesso della Caffarella prima dell'acquisto del terreno (Archivio PCAS)	» 334
Fig. 340 - Il Museo classico in allestimento (Archivio PCAS)	» 335
Fig. 341 - Il Museo classico (Archivio PCAS)	» 335
Fig. 342 - Il Museo cristiano (Archivio PCAS)	» 335

Fig. 343 - Rapporto tra gli ambienti della cava moderna e il cimitero: stralcio da una planimetria dell'Archivio PCAS	» 335
Fig. 344 - Frana del 1927 nella regione E (Archivio PCAS)	» 337
Fig. 345 - Frana del 1925 nella regione I: scala e galleria I1/I2 (Archivio PCAS)	» 337
Fig. 346 - Frana nella regione I: cubicoli Ie-Ioe (Archivio PCAS)	» 337
Fig. 347 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS)	» 337
Fig. 348 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS)	» 337
Fig. 349 - Frana nella regione I: operai al lavoro in prossimità del lucernario della galleria I1/I2 (Archivio PCAS)	» 338
Fig. 350 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS)	» 338
Fig. 351 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS)	» 338
Fig. 352 - Frana degli anni Trenta del XX secolo nella regione D (Archivio PCAS)	» 338
Fig. 353 - Frana del 1936 nelle gallerie del gruppo AB (Archivio PCAS)	» 338
Fig. 354 - Frana del 1936 nelle gallerie del gruppo AB (Archivio PCAS)	» 339
Fig. 355 - Ambienti interessati da una frana nel 1940 a sud del cubicolo Ak: schizzo planimetrico (da Giornale di scavo Ferrua)	» 339
Fig. 356 - Recupero del tratto orientale della <i>spelunca magna</i> (Archivio PCAS)	» 339
Fig. 357 - Recupero del tratto orientale della <i>spelunca magna</i> (Archivio PCAS)	» 339
Tav. I - Planimetria generale della catacomba e delle strutture <i>sub divo</i> (in rosso)	f. t.
Tav. II - Planimetria generale della catacomba con indicatori cronologici	f. t.
Tav. III - a. Prospetti affrontati delle pareti della <i>spelunca magna</i> con differenziazione tipologica delle murature; b. Prospetti affrontati delle pareti della <i>spelunca magna</i> con restituzione della sequenza diacronica degli interventi murari	f. t.

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE E DEI LUOGHI*

- Abbondanza 83 (495)
 Abdon, martire 320 (2099)
Abundantia 125 (785)
 Accademia (Pontificia) Romana di Archeologia 302
 Achille 82, 87
 Acili 11, 25 (173)
ad duas lauros, complesso v. Marcellino e Pietro (ss.), complesso dei
 Adriano I, papa 3 (25), 190 (1238, 1239, 1240, 1242), 191, 191 (1243), 301, 315, 315 (2068, 2070)
 Adriano, imperatore 83 (498)
 Adriano, mausoleo di 83 (498)
Aelia, Elia Afanacia 87 (514); *Aelia Tyche* 26 (186); *Aelia Tyrannis* 26 (186)
Aelius, T(itus) Aelius Primitivus, archimagirus 26, 26 (186), 29 (194)
Aemilia 242 (1575)
Aemilianus et Bassus, consules 131
Aemilii Pauli 23 (155), 26
 Africa 283 (1849)
Afrodisius, presbyter 75, 206
 Ἀγάθη ἡ καὶ Σερίκα 54 (320)
 Agapito, martire v. Felicissimo e Agapito, martiri
 Agatemero 54 (320)
 Agnese (s.), complesso di 143 (926), 307 (2024)
Agnus Dei 251
 Agostino, cavatore 134, 327
 Agrigento, maestro di 22, 22 (146, 147)
 Ἀγριππῖνα 107
 Albano 4, 327, 328
 Albertini, F. 321 (2112)
Albinus, mons 321
 Alessandro Severo, imperatore 83
 Alessandro, martire 191 (1244)
 Alessandro, papa 3 (17), 190 (1242), 303 (1989), 306, 318 (2093)
 Almachio, prefetto 306
 Almona, fiume 9, 9 (39), 10, 320, 320 (2106), 321, 323 (2120)
 Almona, via dell' 9 (44), 10
 Ἀλέξανδρος 131 (827)
 Altemps, G. 83
 Altemps, Palazzo 83 (501)
 Ἀμαράντη 92
Amathusa 140, 140 (893)
 Amazzoni 22
 Ammendola, vigna 26
 Amore e Psyche 125, 140, 140 (896)
 Ampurias 283 (1849)
Anastasia 149 (965)
 Aniceto, santo 83
 Aniceto (s.), chiesa di 83 (501)
Annia gens 9 (44), 129
 Annia Regilla 10, 75
 Annia Regilla, sepolcro cd. di 75
Annia, Annia Tertulla, clarissima puella 129, 129 (811)
Annius, Annius Gratus, clarissimus vir 129
 Ἀντίπατρος, πρεσβύτερος 237 (1546), 259 (1744)
 Antonelli, G., cardinale 330 (2160)
 Antonino Pio, imperatore 23 (153)
 Apollinare (s.), chiesa di 321, 321 (2112)
Apollinaris et Antoniani (ss.), locus 321
 Ἀπόλλω[v---] 140
 Appia Nuova, via 9 (44)
 Appia Pignatelli, via 1, 4, 11, 20, 25, 33, 88, 88 (526, 527), 247, 267, 290, 296, 300, 314, 324, 324 (2126), 327, 332 (2180), 341
 Appia, porta 191, 321, 321 (2112)
 Appia, via 1, 3, 3 (16, 17), 4, 4 (29), 9, 10, 10 (50), 11, 19, 22, 26, 26 (187), 29, 74 (439), 75, 75 (446), 83, 83 (499), 87, 88, 88 (526), 125 (777), 182, 190 (1238, 1240, 1241, 1242), 191 (1243), 211, 295 (1927), 300 (1945), 312, 314, 315 (2069), 317, 320, 321, 321 (2109, 2112), 323 (1121), 324, 327, 327 (2137), 328, 328 (2157), 330, 341
Apronianus, consul v. Paetinus et Apronianus, consules
 Apt 251 (1652)
 Arcadio, imperatore 272
 Ardeatina, via 2, 3, 4, 4 (29), 26, 88 (526), 145 (941), 246 (1647), 312 (2037, 2040), 314 (2057, 2063), 314, 327
 Argonauti 21, 21 (141)
 Arles 283 (1849)
 Armellini, M. 75 (452), 173 (1151), 191, 191 (1253), 199, 300 (1950), 312
 Ἀρμενία Φηλικίτας 54 (321)
Asinaria, via 11 (66), 88, 88 (526)
 Atena 10
Atilia v. Aemilia
Augustinus, presbyter 312
 Aureli, ipogeo degli 74, 75, 89 (531)
Aurelia Vetus, via v. Aurelia, via Aurelia, Aurelia Africana 151 (966); *Aur(elia) Marulia* 126 (789), 129, 129 (804), 131; *Aurelia Photenis* 23 (155); *Aurelia Sabina* 26, 26 (184)
 Aurelia, via 46, 211, 283
 Aureliane, Mura 88 (526), 521
 Aureliano, imperatore 190 (1242), 306
Aurelii 26 (180)
Aurelius, M(arcus) Aurelius Hermes, archimagirus 26, 26 (182); *Aurelius Ianuarius* 26, 26 (182); *Aurelius Polycarpus* 104 (613); *M. Aurelius Timocrates* 23 (155)
 Auxerre 318

* I numeri tra parentesi sono relativi alle note di riferimento.

- B(u)onfiglioli-De Romanis-Barbetta, proprietà (ex Vidaschi) 136 (866), 279 (1828, 1829, 1830), 287 (1878), 300 (1949), 302, 323 (2120), 324, 328, 331 (2175), 332
- Babilonia 255, 256 (1701)
- Balbina, santa 4 (29), 318, 318 (2093)
- Balbina (s.), chiesa di 318
- Balbina, catacomba di 3, 4, 4 (29), 221 (1456), 263 (1767)
- Balbino, imperatore 83, 83 (493, 494, 498), 88 (517)
- Βαλέριος* 117 (740)
- Barbetta, proprietà v. B(u)onfiglioli-De Romanis-Barbetta, proprietà
- Βῆρος* 75
- Bartoli, P. S. 11
- Βασιλικός* 143
- Basilius* 47 (276)
- Bassa* 263
- Bassus, consul v. Aemilianus et Bassus, consules; Gallicanus et Bassus, consules; Quintianus et Bassus, consules; Tuscus et Bassus, consules*
- Baumstark, A. 107
- Beatrice, martire 320 (2099)
- Benaclus*, fossore 211 (1383)
- Benedetto XIV, papa 300 (1948)
- Benedetto XV, papa 272 (1821), 324, 332
- Benerosa* 156
- Benevento 318
- Bethesda 263
- Betulenus Herculius* 23 (155)
- Bevignani, A. 2 (7), 103 (610), 104 (612), 158, 158 (1031), 199 (1304), 255 (1695), 257 (1725), 280, 332 (2181, 2184)
- Biblioteca Apostolica Vaticana 4 (29), 323 [Deposito delle Terre Sigillate], 330 [Gabinetto Numismatico]
- Biblioteca Vallicelliana 4, 327
- Βικτωρεία* 104 (613)
- Bisanzio 307
- Bisconti, F. 42, 251 (1654)
- Boetus* 151 (967)
- Boldetti, M. A. 4, 4 (29), 107, 107 (670), 134, 327, 327 (2143), 328, 328 (2147)
- Boni*[---] 158 (1029)
- Bonifacio I, papa 307 (2024)
- Bonifatia* 162 (1068)
- Bosio, A. 3, 4, 4 (29), 300, 306 (2021), 323, 327
- Bossi, S. 330, 331
- Botteghe Oscure 323, 328
- Bragi, vigna v. Randanini, vigna
- Buchardus 327 (2142)
- Buon Pastore, ipogeo del v. Domitilla, catacomba di
- Buonaccorsi, F. 324 (2130)
- Burdentius* 109 (678)
- Caecus v. Buonaccorsi, F.*
- Caffarella, valle della 9, 9 (39), 10 (63), 15 (88), 17, 20, 20 (135), 75, 77, 87, 88 (526), 126 (792), 134, 290, 314, 320-321 (2106), 321 (2109), 323 (2120), 324, 327, 328 (2150), 336 (2200)
- Calepodio, cimitero di 15 (89), 46, 211, 283, 283 (1853)
- Callimaco v. Buonaccorsi, F.
- Callisto, cimitero di 3, 4, 4 (29), 11, 26, 46, 46 (266), 74, 74 (438, 439, 440), 75, 77 (456), 83, 83 (501), 97 (574), 120 (753), 170 (1140), 191 (1243), 198 (1298), 206 (1353), 208 (1371), 211, 279 (1832), 302 (1971), 317 (2079), 324 (2127), 327, 328 (2157), 331, 331 (2177), 344
- Callisto, papa 46, 211
- Calocero e Partenio, martiri 208 (1371), 211, 211 (1378)
- Calventi*, sepolcro dei 267, 268
- Calventia, Calventia Sabina* 268 (1800)
- Calventius, C(aius) Calventius Fuscus* 268 (1800)
- Camerlangato 300 (1949), 328
- Camoenarum, lucus* 327 (2142)
- Cana 300 (1949)
- Canina, L. 271 (1806)
- Capranica, G. B., detto il Pantagato 324 (2132)
- Caracalla, imperatore 23 (153), 83 (500)
- Carletti, C. 54 (325), 314 (2052)
- Carlo il Calvo, imperatore 318
- Carlo Magno, imperatore 314 (2050), 315 (2068)
- Carpegna, G., cardinale 328 (2147)
- Carrara 198
- Cartagena 283 (1849)
- Cartagine 74, 283 (1849)
- Carvilia Lucina 134, 134 (849), 208, 233, 258 (1732)
- Casale dei Pupazzi, ipogeo del 165
- Cassia, Cassia Felicitas* 54 (321); *Cassia Sofrosyne* 182
- Cassia, gens* 182
- Cassio Dione 83 (498)
- Cassius, Cassius Iccessius* 23 (153); *Cassius Vindicius* 182
- Catulino 205 (1339), 263 (1768)
- Cecchelli, C. 42 (241)
- Cecilia, santa 190 (1238), 208, 211, 304, 306, 317, 318 (2084)
- Cecilia (s.), chiesa di 190 (1238), 306, 317
- Cecilia (s.), cripta di 208 (1371), 211, 314, 317 (2079), 318 (2083)
- Cecilia Metella, mausoleo di 10, 321, 323 (2120)
- Celerina* (ICUR V 14116) 140, 140 (892), 251, 251 (1651, 1655)
- Celerina* (ICUR V 14117) 251
- Celerina, arcosolio di 4, 247 (1634), 251, 253, 255 (1697), 256, 256 (1701), 330, 336 (2200), 345 (2258)
- Cencio *de Betramo* 321
- Cencio, aratario 321
- Centauri 22, 87
- Cercenia, Cercenia Sabina* 268
- Cercenii*, sepolcro dei 267, 268
- Cercenius, L(ucius) Cercenius Charito* 268
- Cerere e Faustina, tempio di 10
- Cerere e Proserpina 10
- Cherchel 283 (1849)
- Cipriano, vescovo 74, 190 (1243)
- Ciriaca 106
- Clearco, console v. Ricomere e Clearco, consoli
- Clemente VII, papa 321 (2112)
- Clodius Insteius Flavius, puer clarissimus* 129, 129 (811)
- Cnido 10 (50)
- cocorum, collegium* 26, 26 (186), 29, 143
- cocorum, statio* 26, 26 (186), 29, 143, 143 (929)
- Col Virginia v. *Tibur*
- Colonia 318
- Commissione (Pontificia) di Archeologia Sacra 2 (4, 7), 46 (263), 79 (461), 330, 330 (2160), 332, 336
- Commodilla, catacomba di 143 (926), 170 (1140), 261 (1761), 312 (2037, 2041), 314 (2057)
- Commodo, imperatore 10
- Concordia 283 (1849)
- Cornelio, cripta di 74 (438), 75 (455), 198 (1298), 314
- Cornelio, papa 74 (438), 75 (455), 198 (1298)
- Cornus 283 (1849)
- Corsi* 321
- Corsini, Palazzo 87 (514)
- Cosma e Damiano (ss.), chiesa dei 318 (2090), 323 (2120)

- Costantina, mausoleo di 180 (1181)
 Costantino, imperatore 331 (2173)
 Costantino, terme di 159 (1051)
 Costanzo, imperatore 156
Crescentia 244 (1588)
Crescentianus 257 (1718)
 Crisanto, martire 320 (2099)
 Crisogono (s.), chiesa di 318 (2090)
 Cristo 42, 42 (243, 249), 120, 122 (758), 139 (890), 158 (1029), 198, 211, 234, 244, 244 (1592), 246, 250, 251, 317, 318, 320, 331 (2173), 345 (2258) [*signa Christi*: 139 (883, 890), 142 (915), 143, 151 (967, 968), 156, 156 (1015), 158, 158 (1030), 173 (1152), 182 (1189), 225 (1474), 230 (1498), 235 (1541), 237 (1544, 1548), 244, 244 (1589, 1590, 1596), 246, 247, 257 (1718), 327 (2146)]
 Croce (s.) in Gerusalemme, chiesa di 318 (2090)
 Crypta Balbi, museo della 300 (1950)
Curtia Catiana, clarissima puella 89, 126, 126 (791, 792), 128, 129, 129 (811), 131, 336 (2195)
Cyriaca 134 (856)
Cyrinus, martyr v. Quirino, martire

 Dagens, M. Cl. 251, 251 (1655)
 Dalmazio e Zinofilo, consoli 237
 Damaso, papa 182 (1184), 198, 198-199 (1298), 199, 203, 205 (1333), 220, 253 (1679), 304, 306, 320, 343, 345
 Daniele, profeta 140 (895), 233, 235 (1533), 255, 256 (1701)
 Daria, martire 320 (2099)
 De Romanis, proprietà v. B(u)onfiglioli-De Romanis-Barbetta, proprietà
 De Rosa, vigna v. Ammendola, vigna
 de Rossi, G. B. 1, 2, 2 (4), 3, 4, 4 (37), 11 (64), 22 (151), 25, 26, 35 (211), 42, 42 (247), 46 (263), 47 (276), 50, 50 (286), 58 (362), 66, 70, 74 (440), 75 (452), 82 (477), 88 (527), 105 (644), 107, 107 (665, 672), 122 (767), 136 (864), 156, 162 (1068), 164 (1083), 166 (1113), 180 (1181), 182, 182 (1192), 191, 192 (1263), 198, 199 (1303), 201 (1310), 203 (1323), 206 (1355), 235 (1541), 255 (1697), 256 (1701), 257 (1719), 272, 292, 296, 300, 301 (1956, 1965), 302, 302 (1976), 304, 306 (2021), 320, 320 (2103), 324 (2127, 2128, 2130), 327, 327 (2137), 328, 330, 330 (2160, 2161, 2162, 2164), 331, 331 (2172), 336, 342 (2221)
 de Rossi, M. S. 330, 331, 331 (2170)
Decentius 134
 Deckers, J. G. 2 (9)
 Delehay, H. 3 (17)
Demeter 89, 123, 125 (782)
 Demetra, santuario di 10 (50)
Δημήτριος 140
 Deusdona, diacono 318, 318 (2089, 2090, 2092)
 Di Puccio, D. 328
Dianae, templum 190 (1240)
 Diaolello 271, 278 (1797), 320, 323
 Diavoletta v. Diaolello
Didala 237 (1543)
 Diocleziano, imperatore 343
 Diocleziano, terme di 159 (1051)
Diodorus 131 (827)
 Dionisio 54 (321)
 Dioniso 123
 Dioscuri 87
Domesticus 129
Dominicus 312, 314, 314 (2058)
Δομιτιανός 142 (913)
 Domitilla, catacomba di 4, 4 (29), 15 (88), 50 (286), 74 (438), 75 (444), 107, 107 (667), 123 (772), 125, 143 (932), 206 (1347), 242, 246, 246 (1614), 283, 283 (1853)
Δομνῖνος 54
Donata (ICUR V 14196) 47 (276)
Donata (ICUR V 14197) 140, 140 (891)
Δωνατιανός 153
 Duchesne, L. 307 (2024)

Edulus, decurio cocorum 26, 26 (182)
 Eete, re 21 (141)
 Egeria, spelunca di 10
Egnatius 107 (671)
Egnatius, L(ucius) E<g>n[atius] 173 (1152)
 Einsiedeln 3, 190 (1240), 302, 311, 312 (2035), 317 (2079)
Εἰρηναῖος 92
 Emerenziana, martire 191 (1244)
 Emmaus 42 (241)
 Endimione 82
 Epimaco, martire 303 (1987), 320 (2099)
Ἐπιτόνχανος 159
 Erasmo (s.), monastero di 320, 320 (2106), 321 (2107), 323 (2120)
 Ermete (s.), basilica di 15 (93), 191 (1244), 199 (1298)
 Ermete (s.), cimitero di 92
Ἡρόδης 107
Ἡρόδου ἀγρός v. Triopio
 Erode Attico 10, 10 (49), 10-11 (64), 22, 29, 75, 107 (665), 303 (1982), 341
Eubodius, consul 164
 Eusebio, papa 120 (753), 304 (2010), 208 (1371)
 Eustachio, martire 320 (2099)
Eustathes, archimagirus 26, 26 (184)
Eustathius, presbyter 198, 205, 312, 314
 Eutichio, martire 312 (2037)
 Evenzio e Teodulo, martiri 3 (17), 190 (1242), 303 (1989), 306, 318 (2093)
 ex vigna Chiaraviglio, catacomba dell' 312 (2037)
Excubitorium della VII coorte dei vigili 74, 75

 Falerno, agro 287 (1876)
 Fasola, U. M. 15, 143 (926), 170 (1140)
 Faustino, martire 320 (2099)
 Felice e Adauto (ss.), basilichetta dei 74 (438)
 Felice, antipapa 256
 Felicissimo e Agapito, diaconi e martiri 3, 3 (16, 17, 25), 71, 74, 74 (439), 75, 75 (456), 112, 182, 190, 190 (1241), 191, 191 (1243), 192, 192 (1263), 193, 193 (1273), 198, 199, 203, 205, 205 (1339), 220 (1445), 251, 263, 263 (1767, 1768), 301, 302, 302 (1969), 303, 311, 311 (2030, 2031, 2032, 2033), 312, 314, 315 (2069), 318, 318 (2084, 2090), 320, 321 (2112), 327, 330, 342, 343, 345
Felicissimus 156
 Felicita, martire 190 (1241), 191 (1244), 311 (2032), 318
 Felicita (s.), catacomba di 109 (682), 307 (2024)
Felicitas 251
 Felicola, martire 320 (2099)
Felix (ICUR V 14262) 151 (967)
Felix 178 (1168)
 Ferrua, A. 22 (151), 23 (153, 163), 26, 26 (183), 54, 54 (321), 58 (355), 92, 106 (651), 117, 126 (792), 131, 139 (889), 140 (908), 143 (926, 933), 153, 153 (988), 164 (1083, 1086), 186 (1223), 203 (1324), 217, 217 (1417), 244 (1586, 1587, 1588), 246 (1602), 257 (1719), 263, 288, 290, 290 (1897), 292, 300 (1946), 303 (1985), 306 (2012), 315 (2065), 327 (2146), 336, 344
 Festo 88 (526)

- Filippo, apostolo 92 (543)
- Flavi Aureli, regione dei v. Domitilla, catacomba di
- Flavi, ipogeo dei v. Domitilla, catacomba di
- Flavio Mallio Teodoro, console 164
- Flavius, C(aius) Flavius Florus* 26 (178); *Fl(avius) Crescens* 259, 263; *Flavius Eufrosynus* 109 (679); *Fl(avius) Faustinus* 156; *Flavius Gregorius* 109 (679); *Fla(vius) Insteius Cilo, clarissimus puer* 89, 126, 129, 129 (811), 131, 336 (2195); *Flavius Iulianus, clarissimus vir* 129, 129 (810)
- Fontana, F. 199 (1303), 293 (1919)
- Fornari, F. 95, 95 (550, 552), 97, 272, 279, 280 (1836), 293 (1922)
- Fortuna 98 (587)
- Fortuna Muliebre, tempio della 75 (446)
- Fortunu[---]* 162 (1070)
- fra' Giocondo, G. Monsignori detto 89 (530), 268, 271, 296, 321 (2108), 324, 324 (2134), 344
- Franchetti, C. 324
- Fulda 318 (2090)
- Fulvio, A. 321 (2112)
- Furia, Furia Primigenia* 268
- Furio Dionisio Filocalo 198, 199 (1298), 304, 304 (2010)
- Γαβριήλ* 244 (1589)
- Gaio e Eusebio, regione di 120 (753), 208 (1371)
- Gaio, papa 107, 120 (753), 208 (1371)
- Gaius?, C(aius) Expeditus* 140, 140 (895); *C(aius) Gurgentius* 140, 140 (895)
- Gallicanus et Bassus, consules* 131
- Gallieno, imperatore 106
- Gallo (s.), sacramentario di 190 (1239), 311 (2032)
- Garrucci, R. 42 (247), 251
- Gaudentia* 134
- Gellius, L(ucius) Gellius Faustus* 23 (153), 244 (1586)
- Gemella* 244 (1589)
- Gemina* 330 (2162)
- Generosa, complesso di 198 (1298), 206 (1353)
- Genesio (s.), santuario di 315 (2068)
- Gennaro, martire 3, 3 (16, 17, 25), 4, 65, 70 (415), 71 (432), 74 (439, 440), 182, 190, 190 (1241, 1244), 191, 192, 192 (1263, 1267), 193 (1272), 198, 198 (1294), 203, 220, 301, 302, 302 (1968, 1969), 303, 306, 306 (2016), 311, 311 (2031, 2032, 2033), 312, 315, 315 (2069), 318, 318 (2084), 342, 343
- Gepa, badessa 318
- Germanilla* 129, 131 (819)
- Geta, imperatore 23 (153), 83, 83 (499, 500), 156
- Geta, sepolcro cd. di 83 (499)
- Gianuario, cimitero di 4, 327
- Giasone 21 (141)
- Giona 92, 92 (542), 180, 233
- Giordani, cimitero dei 74 (438)
- Giorgi, M. 328
- Giovanni e Paolo (ss.), chiesa dei 320, 320 (2106), 321
- Giovanni III, papa 3, 190 (1238), 306, 307, 344
- Giovanni, presbitero 311
- Giove e Ganimede, *insula* di (Ostia) 25 (169)
- Girolum, locus qui vocatur* v. Masenzio, circo di
- Giulia Mesa 83 (496)
- Giuliano, A. 87
- Giunone 83
- Γληγόριος* 140
- Glicero 23 (155), 26 (177), 257 (1719)
- Glyconius* 26, 26 (182)
- Glygonius* v. *Glyconius*
- Gordiano e Epimaco, cimitero di 142 (919), 246 (1614)
- Gordiano III, imperatore 98, 98 (587)
- Gordiano, martire 303 (1987), 320 (2099)
- Grabar, A. 302 (1976)
- Gratus* 237 (1543)
- Gregorio Bondolo 321
- Gregorio I, papa 287 (1876), 311, 314 (2050), 315 (2067)
- Gregorio III, papa 3 (25), 190 (1238, 1240), 302 (1968), 315, 315 (2068)
- Gregorius* 143, 143 (926)
- Grottelle, località v. *Tibur*
- Guidaschi, vigna de' v. Vidaschi, vigna
- Gütschow, M. 21, 21 (140), 79 (461), 83, 87, 87 (508), 131
- Guyon, J. 2 (9), 341 (2201)
- Hieronimus, diacono* 321
- Hilarus* 161 (1061)
- Ianuarius, martyr* v. Gennaro, martire
- Iapiti 22
- Ίλαριος* 104 (613)
- Ilario (s.) *ad bivium*, complesso di 283 (1849)
- Ἰννοκέντιος* 125
- Innocenzo XII Pignatelli, papa 300, 324
- Innocenzo, presbitero 140 (896), 256
- Insteia, gens* 129
- Insteia, Insteia Cilonis, clarissima femina* 129, 129 (810)
- Inventa* 46 (276)
- Iohannis Baptista* v. Capranica, G. B.
- Ἰουλιανός* 54
- Iovinus* 125 (784)
- Iovis, statua* 306
- Ipolitus, domnus* v. Ippolito, martire
- Ippolito (s.), cimitero di 145 (941), 183, 314, 314 (2055)
- Ippolito, martire 183, 183 (1203), 251, 251 (1652), 314
- Isarnhofen 318
- Isis e Serapis, santuario di 230 (1500)
- Isola Sacra, necropoli dell' 26 (177), 75 (444)
- Istituto (Pontificio) di Archeologia Cristiana 2 (4), 21 (140), 242 (1584)
- Iulia, Iulia Callista* 23 (153)
- Iuliana* 159
- Iulius, Iulius Antoninus* 237 (1543)
- Johnen, D. W. 206 (1355), 332 (2180)
- Josi, E. 1, 2, 2 (4), 4 (38), 11 (64), 22 (151), 26, 46 (263), 47 (276), 95, 95 (553), 96 (556), 107 (672), 129, 153, 192 (1263), 198 (1288), 199 (1306), 208, 211 (1383), 233 (1515), 272, 280, 302, 303, 303 (1982, 1985), 304, 304 (2008), 323 (2122), 330 (2166)
- Καλλίμορφος* 75
- Kanzler, R. 2, 173 (1153), 183, 186 (1220), 191, 193, 198, 198 (1288), 199, 293, 303 (1985), 332 (2181)
- Κλαυδιανή* 129
- Kuriaces* 151 (967)
- Labicana, via 74, 199 (1298), 211 (1378), 330
- Labruzzo, C. 271, 272 (1818)
- Lanciani, R. 18
- Laterani, domus* 29, 143
- Laterano 230 (1500), 256

- Latina, via 2, 3, 4, 9, 75, 75 (446), 88 (526), 165 (1094), 303 (1987), 312, 314, 327
- Lazzaro 42, 234, 255, 300 (1949)
- Leo 125 (784)
- Leo, *presbyter* 312, 314, 314 (2058)
- Leone iuniore, console 301
- Leone IX, papa 318
- Leone, regione di v. Commodilla, catacomba di
- Leontis* 156
- Liberalis* 47 (276)
- Liberio, papa 251, 253, 256, 307 (2024)
- Ligorio, P. 268, 268 (1792, 1793, 1794, 1796, 1797), 271 (1806, 1810), 296, 320, 323, 323 (2121), 324
- Lorenzo (s.) f.l.m., chiesa di 323 (2120)
- Lorenzo, martire 251, 311 (2030)
- Λουκῖνα Καλήπολις* 109 (680)
- Luca, santo 312 (2037)
- Lucatelli, vigna 327 (2143), 328, 328 (2150, 2151)
- Lucenzio, arcosolio di 71 (429), 87 (514), 166 (1107), 201 (1310, 1311), 203 (1303), 205, 206 (347), 312 (2041), 327 (2145), 336
- Lucenzio, presbitero 71 (429), 87 (514), 166 (1107), 203 (1303), 205, 206 (1347), 312 (2041)
- Lucia (s.), chiesa di 323, 324 (2123), 328
- Lucilla* 104 (613)
- Lucine, cripte di 46, 46 (267), 75 (455), 169, 283 (1853)
- Lucio, papa 317, 317 (2080)
- Lugli, G. 75
- Lupi, A. M. 328, 301
- Macedonius* 47 (276)
- Maggiore, cimitero 15 (88), 74 (438), 125 (779), 143 (926), 170 (1140), 211, 237 (1550)
- Magno, diacono e martire 74 (439), 189 (1237), 190 (1241), 318 (2084)
- Magnus* 143
- Maior, confessor* 3, 3 (16), 189 (1237), 303, 303 (1987)
- Mamilia, Q(uinta) Mamilia Titiana, clarissimae memoriae femina* 129 (811)
- Mamiliano, presbitero 182-183
- Manzoni, viale 89 (531)
- Marangoni, G. 4 (29, 134, 143 (933), 327, 327 (2146), 328, 328 (2157)
- Marcelliano, martire 4 (29), 320 (2099)
- Marcellino e Pietro (ss.), complesso dei 2 (9), 169 (1138), 170 (1140), 186 (1213, 1215), 198 (1298), 211 (1378), 303 (1984), 314 (2057), 330, 341 (2201)
- Marchi, G. 4, 42, 42 (247), 251 (1656), 328, 330, 331
- Marcia Tyranis* 109 (679)
- Marco (papa), basilica di 4 (29), 145 (941), 315 (2068)
- Marco (s.), chiesa di 318 (2090)
- Marco Aurelio, imperatore 10
- Marco e Marcelliano (ss.), catacomba dei 74 (438), 283
- Marco, martire 4 (29), 320 (2099)
- Marco, papa 4 (29)
- Marcucci, G. 134, 327
- Maria Maggiore (s.), basilica di 246 (1617)
- Maria Nova (s.), monastero di 321
- Maria (s.) *Scola Graeca*, chiesa di 321
- Maria, martire 320 (2099)
- Marini, G. L. 107
- Marmenia, matrona 182, 190 (1240)
- Marmeniae, domus* 190 (1240)
- Marta, martire 320 (2099)
- Marte 83
- Martino (s.) ai Monti, chiesa di 304 (2010), 314 (2058)
- Martiri Greci, santuario dei v. via Ardeatina, basilica anonima della
- Martis, templum* 311 (2030)
- Marucchi, O. 332 (2181, 2182)
- Maruli, curtis* v. Romolo, mausoleo di
- Massenzio, circo di 320, 321, 323 (2120)
- Massenzio, complesso residenziale di 9 (44), 10
- Massenzio, imperatore 9 (44), 10, 134
- Massimino il Trace, imperatore 51, 51 (301), 55, 56, 83
- Massimo, martire v. Tiburzio, Valeriano e Massimo, martiri
- Mathias* 324
- Matrona* 257
- Mauro, martire 320 (2099)
- Meco, G. 53 (306), 250 (1638)
- Medea 21 (141)
- Medusa 22
- Μερκούριος* 115
- Merobaude e Saturnino, consoli 257
- Methonia* 129
- Metropolitan Museum (New York) 122 (758)
- Μιχαήλ* 244 (1589)
- Mielsch, H. 180 (1181)
- Molia, fundus* 320, 321
- Mommsen, Th. 26 (186)
- Monsignori, G. v. fra' Giocondo
- Mosè 255
- Musa* 159
- Musei Vaticani 26 (186), 81 (475), 82 (477), 107, 331 (2173)
- Museo Kircheriano 300 (1950)
- Museo Lateranense 46 (263), 47 (276), 81 (475), 156 (1001), 331 (2173)
- Museo Pio Cristiano 156, 300 (1948), 323 (2122)
- Narsete 307
- Natalini, proprietà 324 (2126)
- Nemesi 10
- Nereidi 22 (147), 128
- Nereis* 280 (1842)
- Neuss 318, 318 (2092)
- Nibbi, S. 332 (2178)
- Nicola (s.) *de Calca(ra)riis* o in *Caesariniis*, chiesa di 191, 191 (1243), 192 (1263), 198, 318 (2090), 320, 320 (2099)
- Nicolò I, papa 318
- Nicomede, ipogeo di 15 (88)
- Noè 242
- Nomentana, via 125 (779), 170 (1140), 211
- Numisia, Numisia Fonteia Vera, clarissima femina* 261 (1762)
- Octavius, Cn(eus) Octavius Martialis* 26, 26 (182)
- Oddolina 321
- Olstenio, L. 327, 327 (2142)
- Onorio, imperatore 164, 272
- Ὀνορᾶτα* 54 (321)
- Oriente 246
- Orion* 324
- Ostiense, via 125 (777), 283 (1854)
- Otacilia Fortunata* 23 (155), 26 (177), 92
- Ὀυρανία* 50 (286), 107
- Paetinus et Apronianus, consules* 132 (842)
- Palatina, porta (Torino) 75 (444)
- Palatino 26 (188), 26 (186), 83, 83 (498)
- Palatium* v. Palatino
- Palombi, F. 332
- Pamphilus* 324
- Panfilo, catacomba di 208 (1371), 314 (2048, 2057)
- Pantheon 300 (1948)
- Panvinio, O. 4, 300 (1945), 327, 327 (2137)

- Paolo, santo 242, 250, 250 (1646), 251, 253 (1679), 256 (1701), 330
- Paolo (s.), basilica di 315 (2068)
- Paolo II, papa 324 (2130)
- Papia, martire 320 (2099)
- Parrioni, parietina qui vocatur* 320, 321 (2108)
- Partenio, martire v. Calocero e Partenio, martiri
- Parthenius* 324
- Pasilustri (?), G. 332 (2179)
- Pasquale I, papa 3, 190 (1238), 317, 317 (2080), 318, 318 (2086)
- Paterna* 151 (967)
- Paterniano, martire 320 (2099)
- Paterno, console 98
- Paternus* 46 (276)
- Paulinus* 132
- Paulus* 255 (1697)
- Peiresc, N. C. Fabri de 327
- Pelia 21 (141)
- Perret, L. 42 (247)
- Peruzzi, B. 268, 271 (1806), 324
- Petronia* 162 (1065)
- Πέτρος* 125
- Petrus* (ICUR V 14522o) 166
- Petrus* (ICUR V 14544) 139, 139 (890), 143
- Petrus, presbyter?* 312, 312 (2046), 314, 314 (2058)
- Pietro, santo 242, 250, 250 (1646), 251, 253 (1679), 255, 330
- Pietro (s.), basilica di 70 (423), 75 (444)
- Pietro (s.) in Bevagna 22 (148)
- Pietro Sabino 324 (2131)
- Pincio 11
- Polychronii, passio* 3 (17), 191 (1243)
- Pomponio Leto 324, 324 (2127), 2129, 2131)
- Ponziano, cimitero di 169 (1138), 170 (1140), 283, 286, 314
- Porcianus* 237 (1543)
- Portuense, via 283, 314, 314 (2055)
- Postumia, gens* 129
- Postumia, Postumia [M]etonia, clarissima femina* 129
- Postumius, Postumius Quietus, clarissimus vir* 122
- Pozzuoli 287 (1876)
- Prassede (s.), chiesa di 318
- Pretestato, maestro di 87
- Priamus Petrus* v. Pietro Sabino
- Primigenius* 153 (986)
- Primulus* 256
- Primus*, fossore 211 (1383)
- Priscilla, catacomba di 15 (88), 25 (173), 46, 230 (1507), 287 (1876), 312 (2037), 324 (2128), 343 (2232)
- Probo, imperatore 98
- Processo e Martiniano (ss.), santuario dei 315 (2068)
- Procopio 88 (526)
- Proserpina v. Cerere e Proserpina
- Proto e Giacinto, santuario di 199 (1298)
- Provvidenza 51 (301)
- Psyche v. Amore e Psyche
- Quintianus et Bassus, consules* 131
- Quintili, villa dei 10
- Quintus lactearius* 29, 142 (913), 143, 144, 256 (1707)
- Quirino, martire 3, 3 (16, 17), 4 (29), 70 (421), 74 (440), 178, 190, 190 (1242), 191, 192, 192 (1263), 211 (1383), 263, 301, 302, 302 (1969), 303, 303 (1989), 304, 311, 311 (2031, 2032, 2033), 315 (2069), 318, 318 (2092, 2093), 342, 343
- Quo vadis?*, chiesa del 321 (1206)
- Rabano Mauro, abate 318 (2090)
- Ramnunte 10
- Randanini, vigna 25 (166), 296, 296 (1941), 323 (2120)
- Ravenna 287 (1876)
- Reno 318
- Respighi, C. 332
- Ricomere e Clearco, consoli 162
- Rodenwald, G. 21 (140)
- Roma 1, 9, 22, 23 (153), 74 (438), 75, 88 (522), 120, 125 (779), 129, 158 (1031), 164 (1081), 165 (1094), 166 (1112), 190 (1238, 1240, 1242), 205, 246, 283, 295, 301 (1963), 302 (1979), 303 (1987), 307, 311 (2033), 314, 314 (2059), 315 (2068, 2070), 317, 318, 318 (2084, 2086), 321, 321 (2112), 323, 323 (2118), 324, 343, 343 (2235)
- Roma Vecchia, ipogeo di 165 (1094)
- Romolo, console 134 (850)
- Romolo, mausoleo di 320, 321
- Rufinus* 255 (1697)
- Ruggeri, proprietà 324, 324 (2126)
- S. M. 134, 143 (933), 327, 327 (2145)
- Sabbatius, presbyter* v. *Sanba* (?), *presbyter*
- Σαβίνα* 134 (856)
- Sabina* (ICUR V 14607) 107, 107 (671)
- Sabina* (ICUR V 14610) 156
- Sabina (s.), chiesa di 321 (2112)
- Sacchi, B., detto il Plätina 324 (2130)
- Salaria Vetus*, via 199 (1298)
- Saliari 22 (148)
- Salisburg 190, 314
- Salona 283 (1849)
- Salvetti, C. 89 (509, 510)
- Sanba* (?), *presbyter* 312, 312 (2045)
- Sangallo A. da, il Giovane 268, 271 (1806), 324
- Sangallo G. B. da, il Gobbo 271
- Santa Croce, catacomba della 88 (517), 332 (2190)
- Santa Sede 1, 26 (187), 88, 267, 267 (1787), 279 (1830), 324
- Sardegna 283 (1849)
- Σατορνίνα* 109 (678)
- Saturnino, console v. Merobaude e Saturnino, consoli
- Schneider, ipogeo v. Casale dei Pupazzi, ipogeo del
- Schneider, proprietà 23 (152)
- Sebastiano, martire 320 (2099)
- Sebastiano (s.), complesso di 4 (29), 92 (540), 190, 221 (1456), 279 (1832), 300, 306, 314, 320, 321, 327 (2140)
- Sebastiano (s.), monastero di 321, 321 (2113), 323, 323 (2120)
- Sebastiano e Fabiano (ss.), abbazia dei v. Sebastiano (s.), monastero di
- Σεβερίνους*, 134
- Σεκόνδης* 54 (320)
- Sennes, martire 320 (2099)
- Septizodium* 83
- Serapia, martire 320 (2099)
- Serapio* 166
- Serlio, S. 268, 268 (1793, 1794), 324
- Settimio Severo, imperatore 22 (152), 23 (153, 83 (500)
- Severa* 106
- Severano, G. 4, 300 (1945), 327
- Severi, dinastia dei 23 (153), 46 (276), 83, 345
- Severina* 134
- Sfondrati, P. 318 (2083)
- Sgaravatti, proprietà 324
- Σεβήρα* 54 (321)
- Signinorum, statio* 23 (153)
- Silvestro (s.), basilichetta di 199 (1303)
- Simone Cireneo 42 (249)
- Sinai 255
- Siria 246
- Sisto (s.), cimitero di 4, 251 (1656), 330
- Sisto II, papa e martire 3 (17), 4 (29), 74, 74 (439, 440), 75, 189 (1237), 190, 190 (1241), 190-191 (1243), 198, 198 (1294, 1298),

- 205, 251, 311 (2030, 2031), 318 (2084, 2090), 330, 345
- Sisto V, papa 10, 323
- Smaragdus* 103 (610)
- Σώζουσα* 54
- Spagna 283 (1849)
- Sparziano, storico 83
- Sperata* 251
- Stefano, diacono e martire 74 (439), 189 (1237), 190 (1241)
- Stevenson, E. 183 (1211), 332 (2181)
- Stilicone 178 (1168)
- Styger, P. 4, 33 (206), 35, 39 (232), 45 (251), 56, 63 (378), 70, 97, 103, 107 (666), 123, 158, 164, 191, 286
- Suarez, J., vescovo 4
- Successus*, fossore 211 (1383)
- Sulpicia Paula* 153
- Superbus* 206
- Susanna 123 (774), 126 (793), 251, 251 (1655)
- Susanna (s.), chiesa di 318 (2090)
- Sustus* v. Sisto II, papa e martire
- Svizzera 126
- Symphorus, archimagirus* 26
- Synon, martyr* v. Zenone, martire
- Tacanetricapita, monumentum* v. Cecilia Metella, mausoleo di
- Tal[---]* 314
- Tarpeo, monte 192 (1263), 320
- Tarragona 283 (1849)
- Tecla (s.), cimitero di 15 (88), 246 (1614), 283 (1854)
- Tempesina, officina 106
- Teodolinda, regina 311
- Teodulo, martire v. Evenzio e Teodulo, martiri
- Tertia* 259
- Tessaglia 10 (50)
- Tessieri, P. 330
- Testini, P. 15
- θάλλος* 140
- Thulin, O. 21 (140)
- Tiberio, primicerio 320
- Tibur* 15
- Tiburtina, via 311 (2030), 314
- Tiburzio, Valeriano e Massimo, martiri 3, 3 (16, 17, 25), 11, 92, 189-190, 190 (1238, 1240), 191, 191 (1244), 301, 302, 302 (1968), 306, 311, 311 (2031, 2032, 2033), 315, 315 (2069), 317, 317 (2079), 318 (2083, 2084), 327, 330, 344 (2247)
- Τίγρις* 47 (276)
- Tipasa 283 (1849)
- Tolotti, F. 2, 2 (10), 4, 11, 12, 15, 15 (88, 93), 17, 18, 18 (115), 19, 20, 25, 33 (206), 56, 56 (348), 65 (388), 66 (400, 411), 70, 71, 71 (430), 95, 95 (554), 98, 115 (724, 725), 123 (774), 134, 136 (860), 138, 138 (876), 145, 152 (976), 158, 161, 173 (1153, 1154), 174, 174 (1157, 1163), 178, 180 (1180), 182, 182 (1186, 1187), 183, 183 (1205), 186, 186 (1218), 191, 191 (1255), 192, 192 (1260), 193, 193 (1272), 198 (1288, 1292), 199, 201, 201 (1311), 203, 205, 215 (1402), 225 (1469), 230, 234 (1525), 237 (1544), 246, 247 (1619), 250, 250 (1638), 341, 341 (2201), 342, 342 (2215), 343 (2227)
- Torino 75 (444)
- Torlonia, tenuta 323 (2120)
- Torretta, necropoli della 170 (1140), 283 (1854)
- Traiano, imperatore 75
- Triopa, re 10 (50)
- Triopio 10, 10 (50), 11, 29, 83, 341
- Tripolitania 158 (1031)
- Tritoni 128
- Tunisia 246
- Tuscus et Bassus, consules* 131
- Uffizi 267 (1790), 271, 296, 324
- Υγεία* 156
- Uggeri, A. 271 (1806)
- Ugonio, P. 318, 318 (2090)
- Υπερέχ[ι---]* 140
- Urbano, papa 3, 3 (16, 17, 25), 11, 70 (415), 74, 74 (440), 77 (456), 112, 182, 183 (1201), 190, 190 (1238, 1240), 191, 205, 301, 302, 302 (1968, 1969, 1971?), 303 (1989), 306, 306 (2014), 311, 311 (2031, 2032, 2033), 312 (2035), 315, 315 (2069), 318, 317 (2079, 2080), 318, 318 (2084), 320 (2099), 327, 342, 343, 345
- Urbano (s.), chiesa di 87 (514), 327
- Urbano (s.), cimitero di 87 (514), 328, 328 (2154)
- Ursula Eustathia* 126 (789), 129, 131
- Utro, U. 323 (2122)
- Vagnolini, vigna 323 (2120)
- Vaison 4
- Valente, imperatore 178 (1168)
- Valentiniano I, imperatore 178 (1168)
- Valentino, martire 190 (1239), 302 (1969), 311 (2032),
- Valentino (s.), basilica di 302 (1979)
- Valentino (s.), catacomba di 211 (1378)
- Valeria, Valeria Hermione* 26, 26 (182)
- Valeriano, imperatore 343
- Valeriano, martire v. Tiburzio, Valeriano e Massimo, martiri
- Valerii*, mausoleo dei 70 (423)
- Valerius, Valerius Fortunatus* 92
- Valmontone 283 (1849)
- Velabro 301
- Veneria* 143
- Venezia 321 (2112)
- Vespasiano, imperatore 9
- via Ardeatina, basilica anonima della 246 (1617), 312 (2037, 2040), 314
- via Livenza, ipogeo di 180 (1181)
- Vibius, Q(uitus) Vibius Crispus, curator aquarum* 9; *Vibius Nepotianus* 140, 140 (894)
- Victor* 259
- Vidaschi, vigna 300, 300 (1948), 301, 302, 323, 327 (2140), 328, 328 (2151)
- vigna Randanini, catacomba ebraica di 10, 11, 19, 20, 23 (153)
- Vincenzo, diacono e martire 74 (439), 189 (1237), 190 (1241)
- Vinciguerra, vigna 300 (1948)
- Virginis, fundus* 321 (2106)
- Virius, Vir(ius) Iulianus, clarissimus vir* 129, 129 (811)
- Virtus* 87, 87 (503)
- Vittoria 83
- Volumnia, [Vol]umnia Vitrasia Faul[s]tina, clarissima puella* 77 (459), 112, 112 (722), 122
- Volumnius, Bolumnus Marcianus* 54 (321)
- von Schonebeck, H. 21 (140)
- Wegner, M. 120 (757)
- Wilpert, J. 2, 42 (249), 46 (263), 101 (599), 107, 169, 206 (1355), 247 (1634), 304, 304 (2003), 332 (2180, 2182)
- Windfeld Hansen, H. 296, 302 (1976)
- Xenon, martyr* v. Zenone, martire
- Xistus, martyr* v. Sisto II, papa e martire
- Zefirino, papa 4 (29)
- Zenone, martire 3, 3 (16, 25), 92, 190, 190 (1239), 191, 301, 302, 302 (1969), 311, 311 (2031, 2032, 2033), 315, 315 (2069), 318, 318 (2084), 330, 344 (2247)
- Zenonis (s.), terra* 321
- Zinofilo, console v. Dalmazio e Zinofilo, consoli
- Zoe, martire 320 (2099)
- Zoticus* 129

Finito di stampare nel mese di aprile 2004
dalla Tipografia Mancini s.a.s.
Via Empolitana, km 2,500 - Tivoli (RM) - Tel. 0774411526